SENATO DELLA REPUBBLICA
XVIII LEGISLATURA

Doc. LXXIV
n. 4

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Primo semestre 2019)

(Articolo 109 del codice di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159)

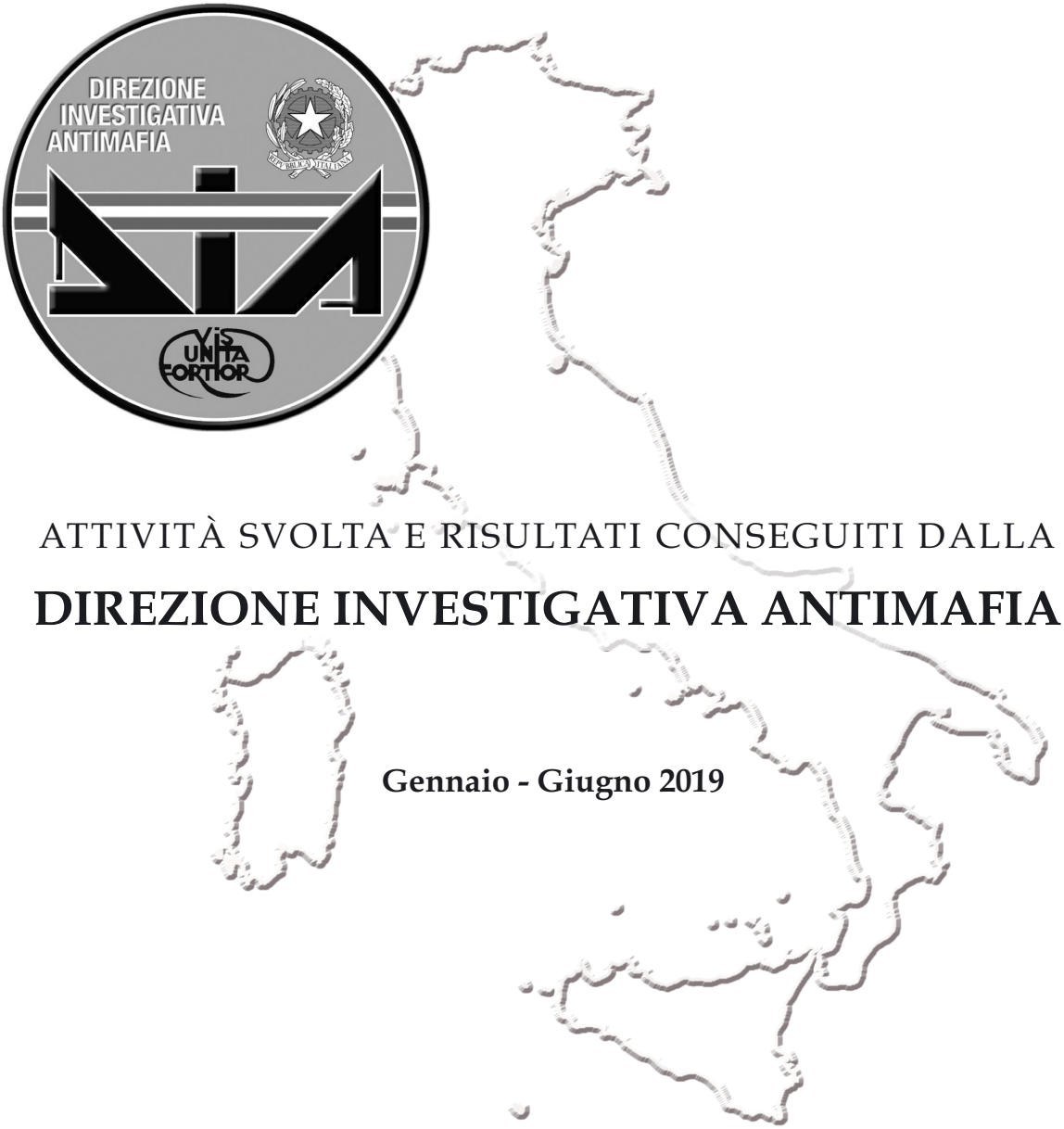
Presentata dal Ministro dell'interno

(LAMORGESE)

Comunicata alla Presidenza il 30 dicembre 2019

PAGINA BIANCA

Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento



ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI DALLA

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Gennaio - Giugno 2019

SOMMARIO

1. GENERALITÀ . . . . . pag. 7

2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi . . . . . » 12

b. Presenza criminale in Calabria . . . . . » 27

— Provincia di Reggio Calabria . . . » 27
— Provincia di Catanzaro . . . . . » 58
— Provincia di Vibo Valentia . . . . . » 61
— Provincia di Crotone . . . . . » 65
— Provincia di Cosenza . . . . . » 70

3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi . . . . . » 73

b. Presenza criminale in Sicilia . . . . . » 83

— Provincia di Palermo . . . . . » 83
— Provincia di Trapani . . . . . » 92
— Provincia di Agrigento . . . . . » 96
— Provincia di Caltanissetta . . . . . » 102
— Provincia di Enna . . . . . » 108
— Provincia di Catania . . . . . » 113
— Provincia di Siracusa . . . . . » 124
— Provincia di Ragusa . . . . . » 128
— Provincia di Messina . . . . . » 131

4. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CAMPANA

a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi . . . . . » 138

b. Presenza criminale in campania . . . . . » 150

— Provincia di Napoli . . . . . » 150
— Provincia di Caserta . . . . . » 183
— Provincia di Salerno . . . . . » 192
— Provincia di Avellino . . . . . » 203
— Provincia di Benevento . . . . . » 206

5. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE E LUCANA

a. Analisi del fenomeno pugliese e profili evolutivi . . . . . » 208

b. Presenza criminale in Puglia . . . . . » 219

— Provincia di Foggia . . . . . » 219
— Provincia di Barletta Andria Trani » 233
— Provincia di Bari . . . . . » 239
— Provincia di Taranto . . . . . » 252
— Provincia di Brindisi . . . . . » 258
— Provincia di Lecce . . . . . » 262

c. Analisi del fenomeno lucano e profili evolutivi . . . . . » 269

d. Presenza criminale in Basilicata . . . . . » 272

— Provincia di Potenza . . . . . » 272
— Provincia di Matera . . . . . » 274

6. PROIEZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SUL TERRITORIO NAZIONALE

— Lazio . . . . . » 278
— Piemonte . . . . . » 306
— Valle d'Aosta . . . . . » 326
— Liguria . . . . . » 329
— Lombardia . . . . . » 341
— Trentino Alto Adige / Sudtirol . . » 366
— Veneto . . . . . » 371
— Friuli Venezia Giulia . . . . . » 386
— Emilia Romagna . . . . . » 396
— Toscana . . . . . » 407
— Marche . . . . . » 416
— Umbria . . . . . » 424
— Abruzzo . . . . . » 432
— Molise . . . . . » 438
— Sardegna . . . . . » 443

7. LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE IN ITALIA

a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi . . . . . » 451

— Criminalità Nigeriana . . . . . » 454
— Criminalità Albanese . . . . . » 458
— Criminalità Cinese . . . . . » 463
— Criminalità Romena . . . . . » 465
— Criminalità proveniente dai Balcani e dai Paesi ex-Urss . . . . . » 468
— Criminalità Sudamericana . . . . » 469
— Criminalità Nord-Centro africana » 469
— Criminalità da paesi estremo-Oriente » 471

8. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ITALIANA ALL'ESTERO E RELAZIONI INTERNAZIONALI

a. Analisi generale del fenomeno . . . . . » 473

b. La criminalità organizzata all'estero e le attività di cooperazione bilaterale . . . . . » 474

(1) Europa. . . . . » 475

— Spagna . . . . . » 475
— Francia . . . . . » 479
— Regno Unito . . . . . » 480
— Belgio. . . . . » 482
— Paesi Bassi . . . . . » 484
— Lussemburgo . . . . . » 486
— Svizzera . . . . . » 487
— Germania . . . . . » 487
— Austria . . . . . » 490
— Repubblica Slovacca . . . . . » 491
— Repubblica Ceca . . . . . » 491
— Albania. . . . . » 492
— Romania . . . . . » 493
— Malta . . . . . » 494

(2) Aree extra Europa . . . . . » 496

— Stati Uniti d'America . . . . . » 496
— Canada . . . . . » 497
— Messico . . . . . » 498
— Colombia . . . . . » 499
— Brasile . . . . . » 500
— Uruguay . . . . . » 500
— Argentina . . . . . » 500
— Venezuela . . . . . » 501
— Turchia . . . . . » 502
— Emirati Arabi Uniti . . . . . » 503
— Repubblica Popolare Cinese . . . » 504
— Africa . . . . . » 506

c. Cooperazione multilaterale . . . . . » 507

(1) Europol e strumenti di cooperazione . . . . . » 507

(2) Rete Europea Antimafia *"Operational Network@ON"* . . . . . » 508

(3) Asset Recovery Office (A.R.O.) per l'identificazione di beni illeciti all'estero . . . . . » 510

d. La collaborazione con l'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (U.I.F.) . . . » 511

9. APPALTI PUBBLICI

a. Monitoraggio delle imprese interessate alla realizzazione di appalti pubblici . . . . . » 512
b. Le attività del semestre . . . . . » 514
c. Gruppi Interforze . . . . . » 516
d. Accessi ai cantieri . . . . . » 517
e. La documentazione antimafia . . . . . » 519
f. Partecipazione ad organismi interministeriali . . . . . » 523

10. ATTIVITÀ DI PREVENZIONE DELL'UTILIZZO DEL SISTEMA FINANZIARIO A SCOPO DI RICICLAGGIO

a. Analisi e approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (s.o.s.) . . » 524
b. Il potere di accesso ed accertamento del Direttore della DIA . . . . . » 533
c. Altre attività a tutela del sistema di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo . . . . . » 534

11. IL REGIME DETENTIVO SPECIALE DI CUI ALL'ARTICOLO 41-BIS O.P. . . . . . » 535

12. CONCLUSIONI

a. Linee evolutive della criminalità organizzata. Il rapporto mafia e territorio . . . . . » 537
b. La strategia nell'attività di contrasto . . . . . » 575

13. *FOCUS:* "MAFIA & RIFIUTI"

a. Premessa . . . . . » 580
b. Analisi del fenomeno - infiltrazione criminale della filiera dei rifiuti . . . . . » 582
c. L'incendio dei rifiuti . . . . . » 587
d. Le rotte, nazionali ed internazionali . . . . . » 589
e. Criticità gestionali nel ciclo dei rifiuti e condizionamento della Pubblica Amministrazione » 592
f. Il fenomeno sul territorio nazionale . . . . . » 594
(1) La Campania. Il ruolo primigenio nel traffico illecito di rifiuti . . . . . » 595
(2) Il fenomeno nelle altre regioni cd. "a rischio": Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata . . . . . » 610
(3) Il fenomeno nel nord e nel centro Italia . . . . . » 630
g. Il condizionamento degli Enti locali: lo scioglimento ex art. 143 TUOEL . . . . . » 650
h. Conclusioni . . . . . » 660

14. ALLEGATI

a. Attività di contrasto della DIA

(1) Criminalità organizzata calabrese . . . . . » 663
(2) Criminalità organizzata siciliana . . . . . » 669
(3) Criminalità organizzata campana . . . . . » 676
(4) Criminalità organizzata pugliese e lucana . . . . . » 682
(5) Altre organizzazioni criminali italiane e criminalità straniera . . . . . » 684

1. GENERALITÀ

Il 16 aprile 2019 si è tenuta a L'Aja, presso la sede di Europol, la prima "*Conferenza Operativa sulle strategie di contrasto alle organizzazioni criminali di tipo mafioso*".

Un importante passo in avanti nella lotta al crimine organizzato transnazionale, che punta ad intercettare obiettivi strategici da investigare, in sinergia, su più Stati.

La *Conferenza* si inserisce nell'ambito delle attività della Rete Operativa Antimafia "@ON - *Operational Network*", una Rete Operativa coordinata da EUROPOL e istituita su *input* della DIA, attraverso una Risoluzione del Consiglio Giustizia Affari Interni dell'Unione Europea.

La DIA sta sostenendo con impegno l'azione di contrasto internazionale alle mafie, non solo sul piano operativo, ma anche attraverso una più energica opera di sensibilizzazione delle omologhe Forze di polizia straniere, finalizzata a dare nuova e rafforzata consapevolezza della portata transnazionale della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Una consapevolezza che si sta lentamente ma progressivamente diffondendo, al punto che alla Conferenza di aprile, oltre ad esponenti del Parlamento Europeo, della Commissione Europea, della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, di Eurojust, di Europol, della DIA e delle Forze di polizia italiane, sono intervenuti i rappresentanti dei Dipartimenti di Polizia criminale delle principali polizie europee e di alcuni Stati Terzi, quali Albania, Australia, Austria, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ungheria e Stati Uniti d'America.

Grazie alla Rete@ON ogni Stato Membro è ora nelle condizioni di ottenere in breve tempo informazioni privilegiate per meglio disarticolare le reti criminali organizzate e le attività di riciclaggio dei gruppi mafiosi nazionali e transnazionali, come quelli di matrice albanese, cinese, nigeriana, turca e i motociclisti fuorilegge.

L'obiettivo è quello di migliorare la cooperazione e la comunicazione tra le Autorità di polizia degli Stati Membri, sia attraverso il potenziamento dello scambio di informazioni, per elaborare un migliore quadro di *intelligence* investigativa, sia attraverso lo scambio di *detective* specializzati su un determinato gruppo criminale.

Allo stesso tempo, la Rete@ON punta a rafforzare la cooperazione per sviluppare l'approccio c.d. "amministrativo" nel campo della lotta al crimine organizzato e di tipo mafioso, in modo di recuperare i beni illegalmente acquisiti dalle organizzazioni criminali.

In altre parole, la Rete promuove il riconoscimento all'estero delle misure di prevenzione patrimoniali, uno "strumento amministrativo" che in Italia ha un ruolo fondamentale per aggredire i patrimoni mafiosi.

Il procedimento di prevenzione patrimoniale rappresenta, infatti, una peculiarità tutta italiana rispetto agli ordinamenti degli altri Paesi, basandosi sul principio della "ragionevole presunzione", piuttosto che su quello della prova.

La sfida ulteriore da affrontare resta, pertanto, quella di armonizzare le differenti discipline e in tal senso vanno valutate con attenzione le prospettive che può offrire il Meccanismo di revisione della *Convenzione di Palermo*[1], che permette di far considerare la necessità di colmare le lacune normative che ancora impediscono ai 189 Paesi aderenti di contrastare, con efficacia, le strutture criminali organizzate.

La *Convenzione di Palermo* appare, ad oggi, l'unico strumento che può realmente dare slancio internazionale alle misure di prevenzione patrimoniali, dal momento che ammette la possibilità che i provvedimenti di confisca vengano eseguiti prescindendo dalla natura, penale o extra-penale, del procedimento da cui scaturisce la rogatoria.

Una *Convenzione* che già nel 2000 poneva la lotta al crimine organizzato transnazionale come una *priorità* irrinunciabile.

La Rete@ON si muove proprio nel solco dei principi fondamentali tracciati dalla *Convenzione* e si prefigge un ulteriore, fondamentale obiettivo: far sì che nell'ambito della politica di sicurezza dell'Unione Europea, **il contrasto dei *gruppi* di criminalità organizzata** più pericolosi o che operano su più ambiti criminali diventi una **priorità**.

Ad oggi, infatti, l'approccio è quello di investigare i singoli settori criminali: il traffico di droga, l'immigrazione clandestina per la tratta degli esseri umani, il contrabbando di sigarette, ecc.

L'impegno degli aderenti alla Rete@ON e della DIA in particolare, è perciò sollecitare un cambio di prospettiva investigativa nell'ambito dell'U.E., che punti innanzitutto a vedere la criminalità organizzata nel suo sistema complessivo e non in relazione ai singoli reati-scopo che servono a mantenerla.

In questo modo sarà possibile cogliere gli eventuali elementi di connessione tra traffici di droga e gli altri settori illegali, sempre più di frequente espressione di un'unica visione criminale.

Un approccio che guarda alla scenario e che senza dubbio fornirà delle ulteriori chiavi interpretative delle azioni poste in essere dalle organizzazioni mafiose.

[1] Dal 15 al 19 ottobre 2018 si è tenuta a Vienna la Nona Conferenza degli Stati Parte, nel cui ambito è stata approvata la Risoluzione - proposta dall'Italia insieme con altri Paesi - che istituisce il Meccanismo di revisione dello stato di attuazione della Convenzione di Palermo e dei relativi Protocolli.

Una visione d'insieme, costantemente rivolta oltre il territorio nazionale, che sta alla base anche della "*Relazione semestrale*" della DIA, prevista dall'art. 109 del D. Lgs. 6 settembre 2011 n. 159 (Codice Antimafia).

La *Relazione*, nel descrivere gli esiti dell'attività svolta ed i risultati conseguiti dalla DIA, analizza e porta a conoscenza del Ministro dell'Interno, per la presentazione al Parlamento, tutta una serie di segnali indicativi degli attuali "comportamenti criminali" delle consorterie, profilandone, al contempo, le possibili linee evolutive.

Un'analisi che, per essere il più possibile esaustiva, poggia anche sugli elementi informativi raccolti dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri, dalla Guardia di finanza e dal Corpo di polizia penitenziaria, di cui la DIA è la naturale sintesi nella lotta alla mafia.

L'elaborato si articola su 13 capitoli organizzati a partire (cap. da 2 a 5), dall'analisi dei macro fenomeni criminali calabresi, siciliani, campani, pugliesi e lucani, di cui vengono riportate su mappa le presenze dei principali gruppi criminali emersi alla luce delle investigazioni giudiziarie degli ultimi anni.

In particolare, al capitolo 2 "*criminalità organizzata calabrese*", le risultanze investigative e giudiziarie intervenute nel semestre restituiscono ancora una volta l'immagine di una '*ndrangheta* tendenzialmente silente, ma più che mai viva nella sua vocazione affaristico imprenditoriale, saldamente *leader* nei grandi traffici di droga, ambito in cui sta acquisendo sempre maggior forza e "prestigio" a livello internazionale. Un'organizzazione che continua a far gemmare cellule criminali fuori dalla regione d'origine, tanto che nel semestre è stata giudiziariamente scoperta l'esistenza di un nuovo *locale* di '*ndrangheta*, questa volta operante in Valle d'Aosta, riconducibile alle *cosche* di San Luca.

Il capitolo 3 è dedicato alla "*criminalità organizzata siciliana*", per la quale si segnala un rafforzamento dei rapporti tra esponenti di alcune *famiglie* storiche di *Cosa nostra* palermitana, i cosiddetti "*scappati*", con *La Cosa nostra* americana.

Sul fronte interno, si registra uno scenario mafioso caratterizzato da un impellente bisogno di un nuovo assetto e di risolvere l'annosa questione della *leadership*. La solidità, l'influenza criminale, la capacità militare ed il peso "politico" delle singole *famiglie,* dei *mandamenti* e delle rispettive strutture di vertice ricoprono un ruolo fondamentale per la definizione dei rapporti di forza e, di conseguenza, per l'individuazione delle nuove strategie e dei nuovi equilibri.

Il capitolo 4 "*criminalità organizzata campana*" si concentra sulle dinamiche criminali della *camorra*, che continuano ad essere particolarmente fluide e complesse. Nel capoluogo, in particolare, coesistono, spesso nella stessa zona, gruppi diversi per struttura e scelte operative: accanto a sodalizi minori, prevalentemente dediti al controllo di attività illecite sul territorio di rispettiva influenza, operano storiche e strutturate organizzazioni sempre più proiettate ad estendere il loro raggio d'azione in altre regioni e all'estero. Organizzazioni che, in provincia di Caserta, hanno ancora nei *Casalesi* una più che solida espressione. Se per i sodalizi di minore caratura la violenza è uno strumento necessario di affermazione criminale, quelli storicamente consolidati tendono a rifuggire azioni eclatanti

e appaiono orientati a controllare i mercati legali, stringendo rapporti con il mondo imprenditoriale, le pubbliche amministrazioni ed esponenti politici.

Il capitolo 5 è, invece, dedicato alla "*criminalità organizzata pugliese e lucana*". Nella tendenziale disomogeneità che contraddistingue le diverse mafie operanti nelle province pugliesi, si registra, a fattor comune, una elevata *specializzazione* nel traffico di sostanze stupefacenti – con saldi collegamenti con le compagini albanesi - e in quello delle armi, nonché nel reimpiego delle risorse che questi mercati illegali generano.

Nel capitolo 6 "*Proiezioni della criminalità organizzata sul territorio nazionale*" vengono esposte, in maniera sistematica, le manifestazioni delle mafie che si sono registrate oltre le regioni d'origine.

Manifestazioni che danno conto, spesso, di interessi convergenti tra i diversi gruppi mafiosi e con le organizzazioni di matrice straniera.

Il tema dell'espansione fuori regione delle mafie ha assunto, proprio nel semestre, una valenza fondamentale anche sotto il profilo giurisdizionale, tanto che, con ordinanza n.15768 del 2019, depositata il 10 aprile 2019, la Prima Sezione della Corte di Cassazione ha chiesto alle Sezioni Unite di pronunciarsi in merito alla configurabilità dell'associazione di tipo mafioso ex articolo 416 bis c.p. nei confronti di una sua articolazione periferica, nel caso in esame di un *locale* di '*ndrangheta*. Non è, infatti, finora pacifico l'orientamento se sia o meno necessaria la verifica dell'effettivo svolgimento in quel territorio di una attività propriamente mafiose, quali l'intimidazione, l'assoggettamento e l'omertà.

A seguire, il capitolo 7 "*Le organizzazioni criminali straniere in Italia*" chiude l'analisi dei sodalizi che operano sul territorio nazionale, offrendo uno spaccato delle evidenze giudiziarie e delle possibili linee evolutive delle formazioni di matrice estera.

Per quanto riguarda le proiezioni all'estero dei *clan*, nel capitolo 8 "*Criminalità organizzata italiana all'estero e relazioni internazionali*" vengono tracciate le dinamiche mafiose con riferimento a ciascun Paese, europeo ed extracomunitario, in cui tali perniciose presenze sono state rilevate, tenendo in considerazione anche gli spunti di analisi acquisiti dagli omologhi Organismi collaterali.

Il capitolo 9 "*Appalti pubblici*" descrive le attività svolte dalla DIA in questo settore, dove un ruolo centrale è assegnato all'Osservatorio Centrale sugli Appalti Pubblici (O.C.A.P.). si tratta di un importante organismo, chiamato tra l'altro a dare attuazione alle azioni di prevenzione e monitoraggio che il Ministro dell'Interno ha assegnato alla DIA, chiamato a garantire un supporto fondamentale ai Gruppi Interforze provinciali, per l'emissione dei provvedimenti interdittivi antimafia da parte dei Prefetti.

Il capitolo 10 si sofferma sulle "*Attività di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio*", che sono sempre più orientate ad individuare i grandi patrimoni mafiosi attraverso l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette (s.o.s).

Proseguendo, il capitolo 11 "*Il regime detentivo speciale di cui all'articolo 41 – bis O.P.*" riepiloga l'attività svolta dalla DIA con riferimento ai detenuti mafiosi sottoposti a questo speciale regime carcerario.

Il capitolo 12, riservato alle "Conclusioni", nel tracciare le "Linee evolutive della criminalità organizzata" approfondisce, in particolare, "Il rapporto mafia e territorio".

Partendo dalle evidenze di analisi che hanno caratterizzato il semestre, sono state individuate due macro-tipologie di azioni attraverso le quali le mafie consolidano la propria posizione e accrescono la ricchezza. Tali azioni sono state convenzionalmente classificate – tenendo a mente una distinzione fatta dal Giudice Falcone nel noto libro "*Cose di Cosa Nostra*" – in attività criminali "*di primo livello*" e "*di secondo livello*".

Quelle "*di secondo livello*" sono le più sofisticate. Quelle che caratterizzano principalmente le aree del Centro-Nord e che, per essere sviluppate, attingono buona parte delle risorse dalle attività "*di primo livello*" gestite dal Sud. Recidere, quindi, le attività criminali "*di primo livello*" significa tagliare il flusso economico che alimenta il "*secondo livello*" proiettato verso il Nord.

L'analisi ha, inoltre, approfondito le possibili cause socio-economiche e di natura criminale che consentono alle organizzazioni criminali di rigenerarsi, proponendosi come "datore di lavoro", e conseguentemente di riciclare al Nord i capitali illeciti ottenuti dalle attività "*di primo livello*" realizzate prevalentemente al Sud. In questa prospettiva, per comprendere meglio la relazione che potrebbe intercorrere tra la presenza mafiosa e lo stato economico-sociale di un territorio, si è proceduto ad effettuare approfondimenti (basati su dati estrapolati dall'ISTAT, dall'INPS e dalle Banche dati del Ministero dell'Interno), prendendo a riferimento alcune significative variabili socio-economiche, per poi raffrontarle, su base regionale, con altre espressive di una presenza o attività criminale di stampo mafioso.

Da questo confronto è emersa una chiara relazione tra le Regioni più "depresse" sul piano socio-economico e quelle con la più alta densità di fenomenologie criminali di stampo mafioso.

Recentemente un politologo nazionale è intervenuto sul tema affermando in maniera netta e tagliente che "*il resto dell'Italia può benissimo disinteressarsi del Mezzogiorno, fare come se non ci fosse: il fatto è che in ogni caso è comunque il Mezzogiorno che dimostra di non avere intenzione di disinteressarsi del resto d'Italia. Lo sta facendo da anni trapiantando nel cuore dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, del Veneto, nel cuore dell'opulento Nord, le succursali delle sue potenti organizzazioni criminali. Allargandone sempre più il dominio, erodendo il tessuto civile e amministrativo di quelle regioni, dei suoi governi locali, in certo senso letteralmente mangiandosele*"[2].

Il tredicesimo e ultimo capitolo propone un *focus* di approfondimento su un tema specifico, il rapporto "*Mafia & rifiuti*", che nell'esaminare le varie fasi che compongono il "ciclo dei rifiuti", evidenzia le modalità attraverso le quali la criminalità organizzata infiltra il sistema, prospettando infine delle possibili linee di prevenzione e contrasto.

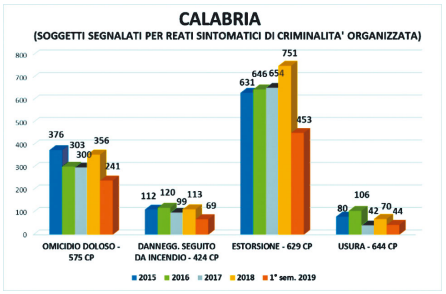
[2] E. Galli della Loggia, "Le verità (scomode) sul Sud", Corriere della Sera, 12 giugno 2019.

2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi

L'analisi delle risultanze investigative e giudiziarie intervenute nel semestre restituiscono ancora una volta l'immagine di una *'ndrangheta* tendenzialmente silente, ma più che mai viva nella sua vocazione affaristico imprenditoriale, saldamente *leader* nei grandi traffici di droga, ambito in cui continua ad acquisire forza e "prestigio", anche a livello internazionale. L'efficacia delle consorterie calabresi è da ricercarsi, innanzitutto, nella loro struttura organizzativa a base familiare, compatta dall'interno e per questo meno esposta al fenomeno del pentitismo.

Ciò rende la *mafia* calabrese la più affidabile anche dinanzi ai paritetici gruppi criminali stranieri, con i quali intesse relazioni, espandendosi capillarmente. Uno dei punti di forza della *'ndrangheta* risiede nella sua capacità di stabilire legami diretti con diversi interlocutori.



Le più recenti investigazioni hanno dato prova di come le *'ndrine* riescano a relazionarsi egualmente con le altre organizzazioni criminali del Sud o del Centro del Paese, ma anche con interlocutori di diversa estrazione sociale, siano essi politici, imprenditori o figure professionali in ogni caso utili ai tornaconti delle *cosche.*

In tal modo esprime un radicato livello di penetrazione nel mondo politico ed istituzionale, ottenendo indebiti vantaggi nella concessione di appalti e commesse pubbliche. Parimenti, l'infiltrazione nel settore imprenditoriale le consente di inserirsi nelle compagini societarie sane, ottenendo il duplice effetto di riciclare i proventi illecitamente accumulati e, nel contempo, di acquisirne ulteriori attraverso i canali legali, arrivando anche a "scalare" le imprese fino a raggiungerne la titolarità.

Pertanto, ci si trova di fronte ad una *mafia* arcaica nella struttura e moderna nella strategia, capace di creare e rafforzare sempre di più i propri vincoli associativi interni, creando seguito e consenso soprattutto nelle aree a forte sofferenza economica, ma allo stesso tempo in grado di adattarsi alle evoluzioni del contesto esterno, nazionale ed internazionale, tenendosi al passo con i fenomeni di progresso e globalizzazione, anche grazie alle *giovani leve* che vengono mandate fuori Regione a istruirsi e formarsi per poi mettere a disposizione delle *'ndrine* il bagaglio conoscitivo accumulato.

Non a caso, la *'ndrangheta* è stata una delle prime organizzazioni criminali ad intuire le opportunità offerte dai Paesi dell'Est europeo, come dimostrano alcune recenti evidenze investigative che hanno fatto luce sugli investimenti in diverse aree anche grazie ai fondi strutturali dell'Unione europea.

Nelle altre regioni d'Italia e all'estero la *'ndrangheta* replica i propri modelli di origine, ribadendo i valori fondativi delle consorterie, facendo leva sui mai tramontati vincoli tradizionali: il *santino* di San Michele Arcangelo parzialmente combusto, rinvenuto nella tasca nel neo diciottenne di San Luca, ucciso a Duisburg (D)[3] nella tragica notte di Ferragosto del 2007, ne è l'emblema.

Al di fuori dell'Italia non si insediano solo realtà economico-imprenditoriali, ma prima di tutto viene creata una base strutturale, in grado di gestire i più remunerativi affari illeciti.

Anche all'estero, il riconoscimento identitario, fenomeno risalente sin dagli albori della *'ndrangheta,* non è mai stato abbandonato e non ci sarebbe analisi più sbagliata di quella che lo vede relegato a mero fenomeno folkloristico. Il senso di appartenenza, tenuto saldo dal prevalente carattere parentale, rende più coesa e stabile l'organizzazione e, come detto, crea consenso soprattutto in aree dove le condizioni socio-economiche vedono talune categorie di persone ai margini.

Le consorterie criminali calabresi sono abili nel creare seguito soprattutto fra quelle persone in cerca di riscatto sociale, le cui condizioni di vita li spingono a schierarsi, piuttosto che con lo Stato (le cui risposte, talvolta imbrigliate da lungaggini e meccanismi burocratici, tendono ad essere incomplete, intempestive e comunque non satisfattive), con la *'ndrangheta* che, invece, apparentemente, crea ricchezza, risolve i problemi e non abbandona i suoi adepti. Si badi bene, però: si tratta di aspettative effimere e di breve durata, di cui sono ben consapevoli migliaia di vittime, molte delle quali, dopo aver intravisto possibilità di arricchimento attraverso l'interlocuzione con la *'ndrangheta*, hanno perso ben più di quello che avevano.

Sta di fatto che le Istituzioni, a qualunque livello, ma anche la comunità intera devono avere ben chiara la portata del fenomeno, spogliandosi del *negazionismo* fin qui sostenuto ed acquisendo consapevolezza della presenza delle *'ndrine* ormai ovunque.

[3] Proprio per ciò che concerne la Germania, sarebbero tra 800 e 1000 i membri della *'ndrangheta* lì presenti ed operanti. Ciò è quanto sarebbe stato sostenuto dal governo tedesco in una risposta ad una interrogazione presentata al Bundestag dal gruppo parlamentare dei Verdi, pubblicata dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung. Secondo il governo tedesco, si presume che nel Paese ci siano tra 18 e 20 basi attive della organizzazione criminale calabrese. http://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/giustizia/2019/06/02/ndrangheta-in-germania-e-la-mafia-italiana-piu-numerosa_e58ea607-9da3-412d-bf69-c20f50846a00.html

Per dirla con le parole del Procuratore Generale della Repubblica di Torino, all'indomani dell'operazione *"Geenna"* (di cui si parlerà diffusamente e che ha svelato la presenza di un *locale* in Valle d'Aosta): *"…s'era detto che in Valle d'Aosta non vi fosse la 'ndrangheta, esponenti della politica non avevano fatto mancare di far sentire la loro voce sdegnata per respingere quella possibilità. Quando, evidenze - anche antiche - dicevano il contrario. Ora, forse, questi motivetti finiranno di essere suonati… quel che mi preoccupa è la persistente sottovalutazione del fenomeno che si coglie nell'opinione pubblica… Questo atteggiamento ha aiutato ed aiuta le organizzazioni mafiose. Non basta la risposta giudiziaria…, occorre una presa di coscienza ed un atteggiamento di ripulsa e di rigetto delle persone, delle comunità e delle istituzioni…"*[4].

Alla luce di tale consapevole espansione della '*ndrangheta* risulta necessaria una risposta decisa, a tutti i livelli, anche perché da diverso tempo si assiste ad una distorsione del meccanismo di percezione dei valori, non solo da parte dei giovani delle famiglie della *'ndrangheta*[5], ma anche della società in generale.

Da sempre, infatti, le *'ndrine* cercano il consenso popolare, facendosi portatrici di valori che rappresentano le masse sfiduciate, ma al contempo cariche di aspettative, che non vogliono abbandonare la propria terra per un salto di qualità che in Calabria appare ancora di difficile realizzazione.

Valori, o più opportunamente disvalori, come quelli fatti passare con il lancio, nel febbraio 2019, sul canale *Youtube*, di un video musicale del genere *trap*, interpretato da un giovane del reggino inneggiante alla supremazia della '*ndrangheta* sul territorio calabrese, così come, nel mese di marzo 2019, un ulteriore lancio, sempre su *Youtube,* di un brano del genere *neomelodico napoletano,* dedicato ai detenuti del processo *"Aemilia"* (nei cui confronti viene espressa solidarietà), contenente attacchi alle dichiarazioni dei pentiti (video dopo pochi giorni rimosso dalla suddetta piattaforma *social*). Si deve comprendere chiaramente come episodi di questo genere non possono essere considerati semplicemente "note di colore" ma vadano, a tutti i livelli, fortemente stigmatizzati nel loro pieno disvalore.

---

[4] Intervento del Procuratore Generale della Repubblica di Torino, Dott. Francesco Saluzzo, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 26 gennaio 2019.

[5] I quali talvolta assumono atteggiamenti provocatori e rissosi contro chi non riconosce la loro figura e la loro genìa. Il 18 gennaio 2019 il GUP del Tribunale di Reggio Calabria ha condannato, con rito abbreviato, a tre anni di reclusione il nipote di un elemento apicale della *cosca* TEGANO, tratto in arresto nel giugno 2018, a Reggio Calabria, dalla Polizia di Stato. Al giovane vennero contestati i reati di lesioni personali e violenza privata, aggravate dalle modalità mafiose poiché, nella serata del 28 maggio 2017, nei pressi di un bar del centro città, questi, spalleggiato da 4 amici, aggrediva un altro giovane, provocandogli alcune escoriazioni ed evocando il proprio *casato.* Tale episodio, tra l'altro, è venuto alla luce solo in seguito ad un *post* pubblicato da un noto giornalista su *Facebook*, che ha tratteggiato i comportamenti prevaricatori di soggetti discendenti da famiglie di elevata caratura criminale. Infatti, la vittima ed i testimoni dell'episodio avrebbero riferito quanto accaduto solo dopo essere stati convocati dalla Polizia di Stato.

A ciò si aggiunga quanto evidenziato dal Rapporto della Banca d'Italia su *"L'economia della Calabria"*, pubblicato nel mese di giugno 2019, laddove evidenzia che, dal 2015, la ripresa dell'economia calabrese rimane modesta, insufficiente a colmare i divari economici rispetto al resto del Paese, che risultano ampi rispetto alla produttività e al tasso di occupazione.

Il settore dell'agricoltura, ad esempio *"… si caratterizza ancora per una bassa produttività e per una ridotta spesa per investimenti…, nelle costruzioni la congiuntura rimane fiacca…, frenata da un mercato immobiliare poco vivace e dai bassi livelli di investimento delle amministrazioni pubbliche…nel trasporto marittimo, i traffici di container a Gioia Tauro sono ulteriormente calati…"*.

In particolare, emerge come la Calabria continui a caratterizzarsi per livelli di povertà e disuguaglianza elevati, che risultano strettamente connessi alla diffusa mancanza di occupazione[6]. Il Rapporto, infatti, sostiene che *"in base ai dati Istat più recenti, relativi al 2017, la quota delle famiglie calabresi in povertà assoluta, ovvero con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, si attesta su livelli nettamente superiori al resto del Paese…"*.

Uno stato di depressione economica che favorisce la rigenerazione dell'organizzazione calabrese, definita dal Presidente della Corte d'Appello di Reggio Calabria, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2019, come una *'ndrangheta tentacolare* infiltrata in tutte le categorie sociali, predominante nell'economia, con diverse e gravi violazioni della legalità e con gravi distorsioni del mercato del lavoro e del buon andamento della pubblica amministrazione, con il conseguente stravolgimento di ogni criterio meritocratico di selezione.

Il Presidente ha voluto, inoltre, sottolineare come *"…in una regione che ha un tasso del 55% di disoccupazione giovanile, di gran lunga superiore alla media nazionale, che fa precipitare la Calabria all'ultimo posto tra le regioni italiane ed al quint'ultimo tra tutte le più disastrate regioni europee; che ha perso nel decennio 2006-2016 circa 26000 neo-laureati e continua a depauperarsi di diplomati che raggiungono altre sedi per i loro corsi di laurea, pari ormai a circa il 40% dei residenti, di cui oltre la metà non rientra più in Calabria, depauperandola della componente più fresca ed innovativa; che ha il 35,6% di famiglie povere tra i residenti, il generale rispetto rigoroso delle regole sarebbe fondamentale per garantire a tutti almeno l'aspettativa di un futuro migliore. Ancora più insopportabile, allora diventa in questo contesto un sistema iniquo che non consenta a chiunque di partecipare a parità di condizioni alla speranza di una vita dignitosa…"*.

Appare dunque evidente come uno scenario socio-economico simile costituisca una leva per le consorterie criminali, ben disponibili a sostituirsi alle Istituzioni di fronte alle necessità delle classi meno abbienti, proponendosi anche come portatrici di un modello culturale in cui riconoscersi.

[6] Nonostante la registrazione di una crescita del tasso di occupazione nell'ultimo triennio.

Questi meccanismi identitari costituiscono, tra l'altro, il legame che le consorterie *'ndranghetiste* di tutto il mondo mantengono con la *casa madre* reggina, il *Crimine*, il primario organismo di vertice che orienta le linee strategiche, dirime le eventuali controversie interne e stabilisce la soppressione o costituzione di nuovi *locali.*

Risale agli inizi del '900 la canonica riunione in occasione della festa della Madonna della Montagna, fissata nel mese di settembre a San Luca (RC), all'interno del Santuario della Madonna di Polsi, alla quale partecipano i rappresentanti di tutti i *locale* di *'ndrangheta*, nonché i vertici delle formazioni mafiose extraregionali ed estere.

Probabilmente, il primo insediamento all'estero della *'ndrangheta* fu quello realizzato in Canada dal c.d. *Siderno group,* così nominato in ragione del fatto che la maggior parte degli affiliati proveniva da Siderno. Proprio tale insediamento è stato recentemente interessato da clamorose vicende giudiziarie ed investigative che costituiscono una svolta epocale nell'analisi del fenomeno criminoso.

Nel mese di febbraio 2019, infatti, la *Superior Court of Justice* dell'Ontario ha condannato un sodale degli URSINO ad 11 anni e mezzo di reclusione per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, e per possesso di proventi illeciti riconoscendo, per la prima volta, la struttura gerarchico mafiosa della *'ndrangheta* calabrese con ramificazioni in Canada. In particolare, nella sentenza si legge che "*… al di fuori della Calabria, in Europa e a livello internazionale, compreso il Canada, vi sono affiliati e strutture della 'ndrangheta. Tutte queste strutture al di fuori della Calabria fanno parte della medesima organizzazione unificata della 'ndrangheta con un centro operativo in Calabria… La 'ndrangheta è una organizzazione verticistica con diversi livelli di autorità… Al vertice della gerarchia vi è la "Provincia" o il "Crimine" che esercita il proprio potere su tutta l'organizzazione… La 'ndrangheta si è estesa oltre la Calabria in tutta Italia e anche all'estero. Vi sono affiliati e locali in Svizzera, Germania, Stati Uniti, Australia e Canada. Gli affiliati e i locali in Canada si trovano nell'area metropolitana di Toronto e a Thunder Bay…*". Appare, pertanto, rilevante sottolineare che anche il giudice d'Oltreoceano abbia riconosciuto e rimarcato che "*… la natura unitaria dell'organizzazione significa che tutte le cellule della 'ndrangheta, anche quelle all'estero, seguano le medesime regole e strutture come quelle in Calabria e sono dipendenti dalle strutture calabresi per garantire la propria esistenza…*". Tra l'altro, nella medesima sentenza trovano anche spazio alcune considerazioni circa i vantaggi che derivano dall'affiliazione. Si legge, infatti, che "*… le regole e le strutture dell'organizzazione agevolano le attività illecite… servono a proteggere gli affiliati di rango superiore dalle indagini di polizia…La forza intimidatrice protegge gli affiliati dalla violenza a causa della paura di rivalsa da parte dell'organizzazione. Gli affiliati possono commettere i reati anche senza celare il proprio volto, semplicemente rivelando la propria appartenenza all'organizzazione… Il concetto di omertà significa che la polizia incontra molte difficoltà ad infiltrarsi, pertanto gli affiliati riescono a commettere i reati quasi impunemente…*". Infine, il giudice canadese si sofferma sul ruolo di *leader* delle consorterie criminali nel traffico di stupefacenti, potendo contare,

queste, sui legami con i maggiori produttori e sulla ramificata e diffusa presenza di affiliati in tutto il mondo[7].

Le organizzazioni criminali calabresi hanno dimostrato, nel tempo, di essere assai abili ad *adattarsi* ai diversi ambiti territoriali e sociali, optando, al di fuori dai confini nazionali, per una strategia di *sommersione*, a differenza di quella adottata nel nostro Paese, basata sul *controllo del territorio*.

Sono in grado di sfruttare le opportunità offerte dalle differenti discipline legislative, privilegiando l'insediamento in Stati in cui le *maglie larghe* dei sistemi normativi agevolano le attività di reinvestimento dei proventi dell'attività criminale. Di fatto, l'attuale disomogeneità legislativa esistente fra i vari Paesi Europei favorisce l'infiltrazione delle mafie nel mondo dell'economia e della finanza, ulteriormente avvantaggiate dall'integrazione dei mercati, dalla liberalizzazione dei movimenti di capitali, dalle potenzialità offerte dalle reti telematiche, nonché dallo sviluppo dell'intermediazione finanziaria anche attraverso circuiti alternativi. Il disallineamento normativo rende, peraltro, difficoltoso operare sequestri di beni mafiosi fuori dal territorio nazionale ed è per questo che la *'ndrangheta* investe e compra tutto ciò che può, ovunque si presenti l'occasione.

Naturalmente, al di là di valori e tradizioni, la *'ndrangheta* esprime una vocazione economico-imprenditoriale proiettata verso ambiti delinquenziali sempre più raffinati, in grado, come già detto, di contaminare i più lucrosi settori dell'economia mondiale, alterando il libero mercato con posizioni monopolistiche su interi settori, come - solo per fare qualche esempio - quello edilizio (funzionale all'accesso ai più importanti appalti pubblici), del ciclo dei rifiuti, immobiliare e dei giochi.

La sua forza imprenditoriale fa leva sulle ingenti risorse economiche di cui dispone (a far data dalla *stagione* dei sequestri di persona, terminata solo a seguito dell'approvazione della legge n. 82/1991 sul cd. "blocco dei beni" delle famiglie degli ostaggi), in costante aumento grazie alla crescita dei traffici transnazionali di stupefacenti.

A tal proposito, il semestre in esame offre un interessante spunto di analisi. Negli ultimi anni si è registrato un significativo calo dei sequestri di stupefacenti al porto di Gioia Tauro, considerato lo scalo marittimo privilegiato per l'ingresso della cocaina proveniente dal Sud America in Europa. Tale primato, fino al 2018, si era andato affievolendo a favore di altri *terminal* del Mediterraneo e del Nord Europa, verosimilmente a causa dell'aumento, rispetto agli anni precedenti, dei controlli svolti nei porti dei Paesi di provenienza da parte delle Autorità locali

[7] Un'altra importante inchiesta, denominata *"Canadian 'ndrangheta connection"* (oggetto di approfondimento nella prossima Relazione Semestrale), è stata conclusa il 18 luglio 2019 dalla Polizia di Stato, coordinata dalla DDA di Reggio Calabria. Le indagini hanno coinvolto le ramificazioni *'ndranghetiste* in Canada, con l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto nei confronti di 14 soggetti affiliati alla *'ndrina* MUIÀ, federata alla potente *cosca* COMMISSO di Siderno (RC), indiziati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso transnazionale ed armata, porto e detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, esercizio abusivo del credito, usura e favoreggiamento personale, commessi con l'aggravante del ricorso al metodo mafioso. Anche in questo caso, le indagini hanno permesso di approfondire le delocalizzazioni operative e le competenze delle strutture *'ndranghetiste* fuori dai territori di origine.

e nello stesso scalo calabrese, nonché per una diminuzione dei volumi commerciali diretti verso Gioia Tauro.

Tuttavia, nel semestre in esame, sono stati sequestrati 870 kg. di droga (come meglio si analizzerà nel paragrafo dedicato alla provincia di Reggio Calabria), con un deciso incremento rispetto alla flessione verificatasi nel corso dell'intero 2018, quando totalmente erano stati sequestrati kg. 217 di stupefacenti.

Ciò potrebbe far pensare ad un'inversione di tendenza, che comunque offre un'ulteriore conferma di come il traffico di stupefacenti rappresenti sempre il *core business* delle cosche, realizzato anche attraverso altri scali portuali.

In proposito, nel semestre in esame rileva il sequestro di kg. 644 di cocaina (suddivisi in 582 panetti occultati all'interno di 23 borsoni), operato dalla Guardia di finanza nel porto di Livorno, nel gennaio 2019, su una nave portoghese proveniente dallo scalo spagnolo di Algeciras. Qualche giorno dopo, nel porto di Genova, sempre la Guardia di finanza - coordinata dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (D.C.S.A.) ed in collaborazione con la Armada colombiana, le Autorità britanniche e la Polizia Nazionale spagnola - ha sequestrato oltre 2 tonnellate di cocaina. La droga si trovava all'interno di un *container* partito dal porto di Turbo (Colombia) a bordo di una nave mercantile che doveva attraccare prima in Italia e poi in Spagna, dove sarebbe stata scaricata da narcotrafficanti barcellonesi per essere commercializzata nel mercato europeo. Lo stupefacente apparteneva a diverse organizzazioni dedite al narcotraffico, associate al gruppo armato organizzato conosciuto come il *"Clan del Golfo"*.

Al fine di identificare gli autori dell'ingente traffico illecito, l'Autorità giudiziaria ha disposto l'esecuzione di una consegna controllata internazionale, mediante l'emissione di un Ordine d'Indagine Europeo nei confronti delle Autorità spagnole, eseguito sotto l'egida di Eurojust con il supporto della rete estera degli Esperti per la Sicurezza italiani. La *Policia Nacional* di Barcellona, coordinata dalla *Unidad Central de Droga y Crimen Organizado* di Madrid ed il Nucleo PEF di Genova, in esecuzione della richiesta dell'Autorità giudiziaria italiana, hanno attuato un dispositivo repressivo che ha permesso di identificare e trarre in arresto, a Barcellona, un cittadino spagnolo di 59 anni, incaricato del prelievo dello stupefacente dal porto.

Le ulteriori operazioni portate a termine nel semestre in esame hanno continuato a dar conto della centralità delle aree portuali per il narcotraffico internazionale *'ndranghetista*. Ne sono esempio le inchieste *"Edera"*[8] (13 giugno 2019) e *"Balboa"*[9] (18 giugno 2019) - più avanti dettagliatamente descritte - che, ancora una volta hanno attestato la centralità delle cosche delle fasce Jonica e tirrenica del reggino nei massivi traffici di droga dal Suda-

[8] OCCC n.1634/2016 RGNR DDA-1621/2016 RGGIP DDA-44/2016 ROCC- GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

[9] OCCC n.5299/13 RGNR DDA-3376/14 RGGIP DDA-32/15 ROCC- GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

merica (Brasile, Argentina, Ecuador e Perù) e dal Nord Europa (Belgio, Olanda e Francia), con il sequestro di ingenti quantitativi di cocaina e marijuana.

Proprio quest' ultima droga, c.d. *"leggera"*, è stata al centro di importanti investigazioni del semestre. Nel mese di maggio 2019, infatti, a conclusione dell'inchiesta *"Selfie"*[10] - coordinata dalla DDA di Reggio Calabria, più avanti meglio descritta - è stato individuato un sodalizio criminale della Locride, dedito principalmente alla gestione di una filiera produttiva di marijuana, al trasferimento ed alla sua commercializzazione nelle piazze di spaccio romane e pontine. Nel corso delle indagini sono stati localizzati, nel reggino, 8 siti adibiti alla coltivazione di *cannabis sativa*[11], sequestrando contestualmente circa 11.000 piante, dal valore di svariati milioni di euro.

Un ulteriore spunto di analisi deriva dal rinvenimento, da parte delle Forze di polizia, di un significativo numero di piantagioni coltivate in varie aree della Calabria, fenomeno che se allo stato non appare sempre riconducibile a precise dinamiche di criminalità organizzata (infatti, non sono mancati segnali di contiguità tra taluni responsabili individuati e gruppi *mafiosi* affermati), andrà ben approfondito, nel prossimo futuro, per attribuire a questi eventi una precisa contestualizzazione criminale[12].

Un duro colpo alle attività illecite delle consorterie calabresi ed internazionali in tema di traffico di stupefacenti è stato inferto grazie alla cattura, nel mese di luglio 2019, del latitante 61enne ASSISI Nicola, tra i più grandi for-

[10] OCCC n. 1005/2017 RGNR DDA-693/2018 RGGIP DDA-6/2019 ROCC -GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

[11] Nel dettaglio: 2 a Casignana (RC), località Marino, risalente al 21 settembre 2016; 2 a Bovalino (RC), località Bosco Sant'Ippolito, il 18 maggio 2017; 2 a Siderno (RC), località Garino/Pezzillini il 2 giugno 2017; 1 a Bovalino (RC), località Serro Mortilli, il 30 giugno 2017; 1 a Casignana (RC), nei pressi dell'argine del torrente Bonamico, il 18 luglio 2017.

[12] Nel mese di giugno 2019, una piantagione di marijuana con oltre 2.750 fusti dell'altezza di un metro e mezzo è stata scoperta e sequestrata in una zona di campagna nel territorio di Limbadi (VV) dai Carabinieri, che hanno arrestato e posto ai domiciliari, due soggetti, padre e figlio, ritenuti contigui alla *cosca* MANCUSO. Il peso complessivo della marijuana è di oltre 2 tonnellate e la sostanza stupefacente ricavabile avrebbe fruttato, una volta immesse sul mercato, un potenziale giro di affari superiore agli otto milioni di euro. Nel mese di luglio 2019, sonno state sequestrate 450 piante di cannabis a Tiriolo (CZ) dalla Guardia di finanza. Una volta immesse sul mercato, le piante avrebbero fruttato circa 2 milioni di euro. Ancora nel mese di luglio, la Guardia di finanza, nel Comune di San Lorenzo, ha sequestrato una rigogliosa piantagione di cannabis del tipo *"skunk"*, così denominata per il suo odore molto pungente, che costituisce un incrocio delle due tipologie di marijuana, sativa e indica, ed è ottenuta fondendo le linee genetiche native del Messico (Acapulco Gold), della Colombia (Colombian Gold) e dell'Afghanistan. La piantagione era costituita da 4.200 piante dalle quali si sarebbero potuti ricavare circa kg. 2.600 di marijuana, che per un valore di mercato di svariati milioni di euro. Sempre a luglio, la Guardia di finanza ha sequestrato una piantagione di cannabis occultata nella fitta vegetazione dell'Aspromonte, nel Comune di San Luca, costituita da 932 piante di cannabis indica, dalle quali, dopo l'essiccazione, si sarebbero potuti ricavare circa kg. 965 di marijuana; inoltre, all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte, nel comune di Roccaforte del Greco (RC), è stata individuata e sequestrata un'estesa piantagione di cannabis del tipo *"skunk"*, composta da circa 1.000 piante di altezza ricompresa tra i 70 e i 150 centimetri, dalle quali si sarebbero potute ricavare, potenzialmente, circa kg. 350 di prodotto finito. Ad agosto 2019, i Carabinieri hanno arrestato 5 persone, sorprese a coltivare una piantagione di marijuana di vaste dimensioni sita in prossimità del vecchio centro di Africo (RC), sequestrando 7.500 piante nonché quasi un chilo dello stesso stupefacente già essiccato.

nitori di droga in Italia al servizio dei *cartelli* della *'ndrangheta*. L'uomo è stato arrestato, insieme al figlio, nella località di Praia Grande, in Brasile, sulla costa dello Stato di San Paolo, dalla Polizia federale brasiliana, coordinata dall'attività espletata dall'Esperto per la Sicurezza italiano distaccato sul posto. Contigui al *locale di Volpiano* (TO) ed alle consorterie di Gioiosa Jonica e Platì, gli ASSISI erano ricercati in esecuzione di pesanti condanne per associazione finalizzata al traffico illecito di stupefacenti ed inseriti nell'Elenco dei latitanti pericolosi del Ministero dell'Interno.

Tale importante risultato investigativo conferma la ramificazione delle consorterie calabresi all'estero, anche attraverso la presenza di pericolosi latitanti nei Paesi produttori di cocaina, ove evidentemente possono contare su una rete di copertura di efficacia analoga a quella di cui possono disporre nei territori di origine.

A tal proposito, appare significativa anche la fuga dal carcere "*Central*" di Montevideo[13], nel giugno 2019, del *boss* MORABITO Rocco, esponente di spicco dell'omonima *cosca*: il precedente mese di marzo il Tribunale Penale di Appello dell'Uruguay aveva confermato la sua estradizione verso l'Italia. L'uomo era stato catturato il 3 settembre 2017, a Punta del Este (Uruguay), dalla locale Polizia in stretta collaborazione info-investigativa con i Carabinieri e la D.C.S.A.. Irreperibile dal 1994 ed inserito nell'Elenco dei Latitanti di massima pericolosità del Programma Speciale di Ricerca del Ministero dell'Interno, MORABITO avrebbe dovuto scontare 30 anni di reclusione per traffico internazionale di stupefacenti ed associazione di tipo mafioso.

Il composito quadro appena tratteggiato rende l'idea, seppur non esaustiva, di quanto sia florido il mercato internazionale di stupefacenti e di quale ingente ritorno economico la *'ndrangheta* dispone. I capitali accumulati, conseguentemente, devono essere reimmessi nei circuiti economico-finanziari, legali e non, sia in Italia che all'Estero.

Il Centro-Nord del Paese rappresenta per le consorterie calabresi, l'area dove tendono a replicare i modelli organizzativi e dove viene sfruttata ogni forma di opportunità di arricchimento.

Sono innumerevoli le inchieste portate a termine nel semestre che testimoniano di quanto le più potenti *cosche* di *'ndrangheta* riescano ad organizzarsi e ad operare illecitamente su vasta scala, dando dimostrazione di una eccezionale duttilità sia per i contesti criminali toccati, sia per le trame relazionali che riescono a tessere.

Ne è un esempio l'operazione "*Malapianta*"[14] del maggio 2019, di cui meglio si parlerà nel paragrafo dedicato alla provincia di Crotone, nel cui ambito le *famiglie* MANNOLO e TRAPASSO, agendo "*in rapporti di dipendenza*

[13] Unitamente ad altri tre soggetti, tutti catturati i giorni successivi all'evento.

[14] OCCC n. 5065/2017 RGNR-896/2017 RGGIP-97/2019 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

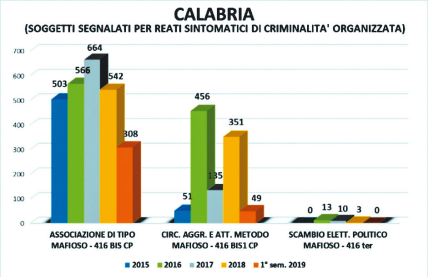
funzionale" con i GRANDE ARACRI, hanno dato prova di poter esercitare una particolare pressione estorsiva sulle strutture turistiche di Crotone e Catanzaro, riciclandone i relativi proventi in diversi settori economici.

Proprio la potente *cosca* GRANDE ARACRI[15] di Cutro, nel semestre, ha dato ulteriore dimostrazione della sua capacità di attuare una pervasiva infiltrazione del tessuto economico ormai non solo calabrese ed emiliano, in molteplici settori economico-produttivi: dall'edilizia al movimento terra, dallo smaltimento dei rifiuti alla gestione delle cave, con l'abilità di attrarre a sè imprenditori, professionisti, amministratori pubblici. Una presenza al Nord emersa sia con le numerose interdittive antimafia emesse da diverse Prefetture del nord Italia - nei confronti del ramo imprenditoriale della *cosca* GRANDE ARACRI - sia nei mesi di febbraio e marzo 2019, nell'ambito delle operazioni *"Terry"*[16] e *"Camaleonte"*[17]. Le indagini, coordinate dalla DDA di Venezia e meglio descritte nello specifico paragrafo regionale, hanno fatto luce sulla pericolosità della *cosca* cutrese nel Veneto e dato conto di come imprenditori e comuni cittadini si rivolgessero ai criminali per ogni tipo di problematica economica o privata, venendone così assoggettati.

La capacità del sodalizio di interloquire con i centri di potere ha trovato conferma, nel mese di giugno 2019, negli esiti dell'operazione *"Grimilde"* - coordinata dalla DDA di Bologna ed approfondita nel paragrafo riguardante l'Emilia Romagna - che ha visto il coinvolgimento anche di un amministratore pubblico di Piacenza.

L'operazione conferma una tendenza registrata in importanti inchieste degli ultimi anni, che hanno fatto emergere come, in molti casi, siano stati esponenti politici locali o imprenditori a rivolgersi alle consorterie *'ndranghetiste,* proprio per ottenere vantaggi nelle tornate elettorali o per massimizzare i profitti.

A conferma di ciò, nel semestre di riferimento sono stati adottati 70 provvedimenti interdittivi antimafia nei confronti di ditte calabresi operanti nei più disparati settori commerciali, produttivi e di servizi: dal commercio di



[15] Per la quale si ricorda la recente conclusione dell'*iter* giudiziario della nota operazione *"Aemilia"* del 2015: il 24 ottobre 2018, la Corte di Cassazione ha confermato, per gli imputati che avevano richiesto il rito abbreviato, l'impianto accusatorio emerso nel corso del processo, emettendo 40 condanne definitive e comminando un totale di oltre 230 anni di reclusione. Inoltre, il 31 ottobre, il Tribunale di Reggio Emilia ha condannato, in primo grado, 125 dei 148 imputati all'esito del rito ordinario.

[16] P.p. 5323/17 RGNR, n. 3457/18 RG GIP Tribunale di Venezia.

[17] P.p. 3738/13 RGNR DDA Venezia e n. 3813/14 RG GIP Venezia.

veicoli ed automezzi al trasporto di merci su strada, dalla raccolta di materiali inerti alle costruzioni edili, dai servizi di lavanderia, alla vendita di prodotti petroliferi etc.

Quanto sopra rende l'idea della pervasività delle *cosche* fuori dai territori d'origine e offre ulteriori spunti di riflessione in merito ai rapporti sempre più fitti tra le consorterie e personaggi di rilievo del mondo politico ed imprenditoriale.

Vale la pena ricordare anche i provvedimenti di scioglimento, nel semestre, di ben 3 Consigli comunali, tutti in provincia di Reggio Calabria: con DPR 11 gennaio 2019 il Consiglio Comunale di Careri, con DPR 3 maggio 2019, il Consiglio Comunale di Palizzi e con DPR 9 maggio 2019 è stato sciolto il Consiglio Comunale di Stilo.

In taluni casi, le evidenze investigative poste a base dei citati provvedimenti di scioglimento hanno testimoniato le forti compromissioni tra le strutture amministrative e le *locali* consorterie *'ndranghetiste.*

Tuttavia, tra gli eventi di maggior allarme sociale e clamore mediatico rientra senz'altro lo scioglimento, l'11 marzo 2019, dell'organo di direzione generale dell'Azienda sanitaria Provinciale di Reggio Calabria ex art. 143 del D. Lgs. 267/2000. Tale provvedimento[18] trova le sue radici in *"…concreti, univoci e rilevanti elementi su forme di condizionamento ed ingerenza della criminalità organizzata di tipo mafioso nei confronti dell'azienda…"*.

Nella relazione a firma del Ministro dell'Interno vengono richiamate le risultanze di recenti operazioni di polizia giudiziaria che attestano la forte capacità di penetrazione dei sodalizi malavitosi nella realtà economica e sociale e nel tessuto amministrativo locale, mettendo in luce sia l'accentuata propensione delle organizzazioni '*ndranghetiste* ad ingerirsi nel settore della sanità pubblica, al fine di orientarne la gestione delle risorse finanziarie a proprio vantaggio, sia il ruolo di affiliati o di "fiancheggiatori" svolto da taluni operatori di quel settore nei confronti delle consorterie territorialmente egemoni. Si fa riferimento, tra l'altro, agli esiti dell'operazione *"Happy Dog"*[19], nell'ambito della quale sono stati raggiunti da misura restrittiva anche due dipendenti condannati per

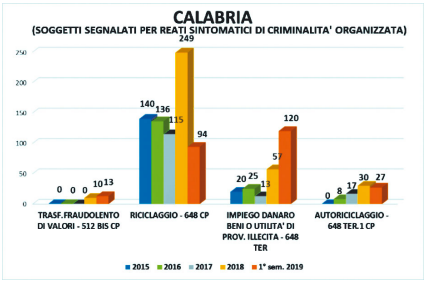
[18] Che fa seguito ad analogo scioglimento, avvenuto il 19 marzo 2008, della stessa Azienda Provinciale, nella quale era poi confluita anche l'Azienda Sanitaria Locale di Locri, sciolta il 28 aprile 2006, sulla scia investigativa conseguita all'omicidio del Vice Presidente del Consiglio Regionale On. Francesco FORTUGNO.

[19] Con l'operazione *"Happy Dog"*(p.p. n. 3484/14 RGNR DDA-666/16 RG GIP DDA-15/16 ROCC DDA, eseguita il 21 giugno 2018) a Taurianova, Locri, Gioia Tauro (RC), Lamezia Terme (CZ), Melissa (KR) e Gudo Visconti (MI), è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 11 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di tentata estorsione, turbata libertà degli incanti, illecita concorrenza con minaccia e violenza, intestazione fittizia di beni e truffa, condotte tutte aggravate dal metodo mafioso. L'indagine è la sintesi di due attività investigative che hanno visto, come vittima, un imprenditore del settore canino della Locride. Il primo filone traeva origine da una denuncia sporta nel 2014 dall'imprenditore, costretto a rinunciare al servizio di custodia ed assistenza di cani randagi del comune di Taurianova, aggiudicato a seguito di appalto pubblico. Tale rinuncia avrebbe favorito due fratelli imprenditori taurianovesi (ritenuti contigui, per vincoli familiari e frequentazioni, alla *cosca* ZAGARI-VIOLA-FAZZALARI), la cui società era stata affidataria del servizio fino a quando non era stata estromessa dalla partecipazione alla nuova gara a causa di un'interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Reggio Calabria. Il secondo filone investi-

associazione di tipo mafioso, con sentenze divenute irrevocabili rispettivamente a luglio e ad ottobre 2018. Tuttavia, solo nel successivo mese di novembre l'Azienda avrebbe avviato la procedura finalizzata alla risoluzione del rapporto di lavoro. È emersa, altresì, la fitta ed intricata rete di rapporti di parentela o di frequentazione tra esponenti anche apicali della criminalità organizzata locale e numerosi soggetti che prestano la propria attività lavorativa alle dipendenze dell'Azienda.

Gravi anomalie sarebbero state riscontrate anche nei rapporti tra l'Ente e strutture private accreditate, farmacie e depositi farmaceutici, con una conseguente, indebita erogazione di risorse finanziarie. Sarebbero state, inoltre, sistematicamente omesse le richieste delle prescritte certificazioni antimafia procedendo alla stipula di contratti, per importi anche rilevanti, con imprese in stato di amministrazione giudiziaria o già destinatarie di informative interdittive, facendo ricorso ad un reiterato affidamento diretto di lavori, servizi e forniture a ditte controindicate: "*…In tale direzione, riveste altresì valore sintomatico la circostanza che diversi lavori di rimozione rifiuti sono stati eseguiti nel 2016 - per conto di strutture e presidi delle ex aziende sanitarie locali n. 9 di Locri e n. 10 di Palmi - da un'impresa a sua volta destinataria, ad agosto dello stesso anno, di un diniego di iscrizione nell'elenco dei fornitori, prestatori ed esecutori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa (c.d. white list) tenuto dalla Prefettura di Reggio Calabria nonché di un'informativa interdittiva nel 2009…*".

Anche nella gestione del patrimonio immobiliare sono state riscontrate diffuse irregolarità, atteso che diversi immobili non risultano censiti al catasto o si trovano in stato di abbandono e non è mai stata intrapresa alcuna iniziativa per ottenere lo sgombero di immobili occupati *sine titulo* da soggetti che annoverano pregiudizi di natura penale o legami familiari con esponenti di ambienti controindicati ("*…tant'è che alcuni di tali soggetti hanno già usucapito la proprietà degli immobili occupati…*").



Da ultimo, per quanto concerne il settore economico-finanziario, è stata rilevata la mancata tenuta di scritture contabili obbligatorie ed una ingente esposizione debitoria, aggravata dall'incapacità dell'azienda di avere esatta contezza dei debiti pregressi e di provvedere tempestivamente al pagamento degli stessi.

gativo scaturiva da un'ulteriore denuncia sporta nel 2016 dal medesimo imprenditore per delle estorsioni esercitate da alcuni esponenti della *cosca* BELCASTRO-ROMEO di S. Ilario dello Jonio (RC) e della *cosca* PAPALIA di Platì (RC).

Non vi è solo lo scioglimento di enti pubblici a testimoniare le sempre più frequenti compromissioni tra potere pubblico e consorterie criminali: con le operazioni *"A Ruota Libera"*[20] e *"Camaleonte"*[21] del mese di aprile 2019, ad esempio, come meglio si specificherà nel paragrafo dedicato alla provincia di Reggio Calabria, sono state accertate le ingerenze della criminalità organizzata in importanti appalti pubblici del valore di svariati milioni di euro.

Ulteriore conferma della capacità delle *cosche* di inserirsi nella gestione di strutture pubbliche si è avuta nel mese di giugno 2019, grazie ad un'inchiesta[22] della DDA di Catanzaro – approfondita nel paragrafo concernente la provincia di Cosenza - all'esito della quale sono stati arrestati due agenti della Polizia Penitenziaria in servizio presso il carcere di Cosenza, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, per aver favorito esponenti detenuti delle *cosche* LANZINO-RUÀ-PATITUCCI, BRUNI-*ZINGARI* e RANGO-*ZINGARI*.

Non solo corruzione e legami, però, nella dicotomia *mafia* e pubblica amministrazione: all'esito dell'operazione *"Carminius/Bellavita 416 bis"* (approfondita nel paragrafo dedicato alla Regione Piemonte), si è rivelata determinante la collaborazione di pubblici amministratori per la raccolta di evidenze probatorie per incriminare i sodalizi criminali. Anche in tale ultimo caso si sono avute conferme circa la presenza *'ndranghetista* fuori Regione[23].

Alcune fra le più importanti inchieste degli ultimi anni[24] hanno consentito di disegnare, per quanto possibile, un "*organigramma criminale*" della '*ndrangheta* fuori dai territori di origine, quanto più aderente alle evidenze giudiziarie.

La mappa che segue, rappresentativa dei *locali* di '*ndrangheta* "censiti" nel Nord Italia dalle indagini degli ultimi anni, è emblematica della forza espansionistica delle *cosche* e della loro capacità di riprodursi secondo lo schema tipico delle strutture calabresi.

In totale sono emersi **43 *locali***, di cui **25 in Lombardia**, **13 in Piemonte**, **4 in Liguria** e **1 in Valle d'Aosta**.

---

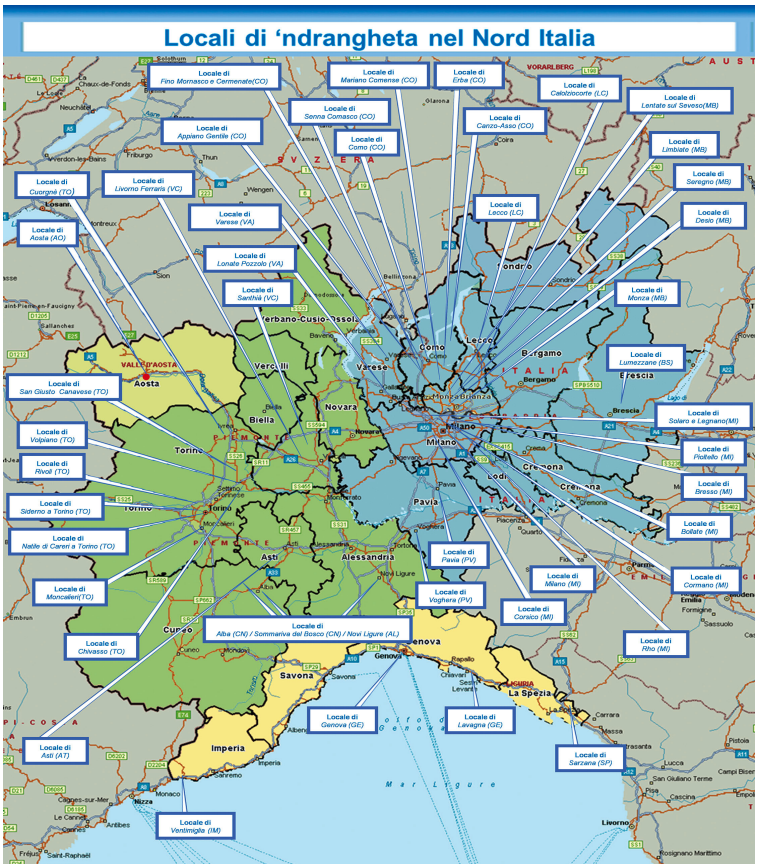
[20] OCCC n. 1950/16 RGNR DDA - 666/16 RGGIP DDA - 15/16 ROCC DDA Reggio Calabria.

[21] OCCC n. 5926/2015 RGNR DDA - 5006/2015 RGGIP DDA - 08/2017 ROCC DDA Reggio Calabria.

[22] OCCC n. 2361/2015 RGNR DDA-330/2016, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro ed eseguita il 19 giugno 2019.

[23] Le *cosche* radicate oltre i confini regionali hanno saputo brillantemente replicare i modelli di origine tanto da determinare elevati livelli di omertà anche in territori sensibilmente lontani, come testimoniano le recenti vicende registrate nel Comune di Cantù (CO), di cui si è ampiamente parlato nella Relazione relativa al semestre precedente, relative ad una serie di eclatanti atti criminali, quali gambizzazioni, spari con armi da fuoco in pieno centro abitato e lanci di bottiglie incendiarie.

[24] Prima fra tutte l'operazione "*Crimine-Infinito*" (2010), DDA di Reggio Calabria e Milano.


Locali di 'ndrangheta nel Nord Italia
Locale di Fino Mornasco e Cermenate(CO)
Locale di Appiano Gentile (CO)
Locale di Mariano Comense (CO)
Locale di Erba (CO)
Locale di Cabiaiocorte (LC)
Locale di Lentate sul Seveso(MB)
Locale di Senna Comasco (CO)
Locale di Canzo-Asso (CO)
Locale di Como (CO)
Locale di Limbiate (MB)
Locale di Seregno (MB)
Locale di Cuorgnè (TO)
Locale di Livorno Ferraris (VC)
Locale di Varese (VA)
Locale di Lecco (LC)
Locale di Desio (MB)
Locale di Aosta (AO)
Locale di Lonate Pozzolo (VA)
Locale di Santhià (VC)
Locale di Monza (MB)
Locale di San Giusto Canavese (TO)
Locale di Lumezzane (BS)
Locale di Volpiano (TO)
Locale di Solaro e Lagnano(MI)
Locale di Rivoli (TO)
Locale di Pioltello (MI)
Locale di Siderno a Torino (TO)
Locale di Bresso (MI)
Locale di Natile di Careri a Torino (TO)
Locale di Bollate (MI)
Locale di Moncalieri(TO)
Locale di Pavia (PV)
Locale di Vaghera (PV)
Locale di Milano (MI)
Locale di Cormano (MI)
Locale di Corsico (MI)
Locale di Alba (CN) / Sommariva del Bosco (CN) / Novi Ligure (AL)
Locale di Rho (MI)
Locale di Chivasso (TO)
Locale di Genova (GE)
Locale di Lavagna (GE)
Locale di Sarzana (SP)
Locale di Asti (AT)
Locale di Ventimiglia (IM)
VALLE D'AOSTA
PIEMONTE
LOMBARDIA
LIGURIA
Aosta
Torino
Novara
Milano
Como
Lecco
Bergamo
Brescia
Varese
Alessandria
Asti
Cuneo
Pavia
Genova
Savona
Imperia
La Spezia
Mar Ligure

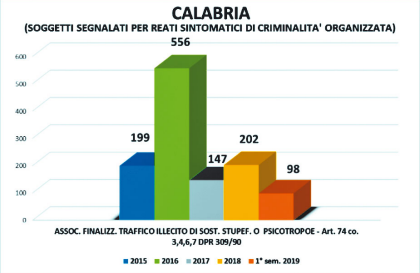
Le indagini degli ultimi anni hanno confermato la tendenza dei *gruppi* calabresi a instaurare forme di proficue interazioni con *consorterie* di diversa matrice mafiosa ed, in particolare, con *Cosa nostra* siciliana.

Proprio la citata inchiesta *"Carminius/Bellavita 416 bis"* ha fatto luce sull'esistenza di un sodalizio "allargato", composto dalle *cosche* della *'ndrangheta* coinvolte ed esponenti di *Cosa nostra*, attivi a Carmagnola (TO)[25].

Anche nel mese di gennaio 2019, l'operazione *"Extra Fines 2-Cleandro"*[26] - che ha riguardato 11 soggetti riconducibili alla *cosca* gelese RINZIVILLO - ha fatto emergere contatti trasversali, funzionali all'acquisto ed allo smistamento di stupefacenti. Tra questi rientra anche il già latitante STRANGIO Antonio, contiguo alla *cosca* PELLE-*Vancheddu*[27], ricercato dal dicembre 2012 (in quanto sottrattosi alla misura cautelare dell'obbligo di dimora) e rintracciato nel dicembre 2017 a Moers, una cittadina tedesca sita a pochi chilometri da Duisburg.

Tendenzialmente, le forme di cooperazione emerse tra le due matrici mafiose appaiono più che altro dettate da specifiche esigenze contingenti, dal *business* del momento, più che da una costante condivisione di un programma criminale strutturato.

Tale considerazione vale, per ciò che concerne la *'ndrangheta*, anche in relazione ai rapporti criminali che di volta in volta vanno ad instaurarsi con le consorterie criminali di altre matrici, italiane[28] e straniere, fra le quali si annoverano, per lo più, quelle di origine africana per un'interazione funzionale ai traffici di stupefacenti.



[25] Uno dei soggetti raggiunti da misura restrittiva (*"…La posizione di … costituisce un colpo di scena investigativo…"*) viene indicato *"…ai vertici dell'organizzazione mafiosa denominata Cosa Nostra, con il ruolo di "capo mandamento…"*. L'ordinanza riporta anche le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia che riferisce come costui fosse da riferirsi *"…a MESSINA DENARO…"*.

[26] OCCC n. 1478/2017 RGNR-1305/2017 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Caltanissetta.

[27] Catturato il 13 dicembre 2017.

[28] Significative, nel semestre, le interazioni con la *camorra*, come emerso nell'ambito dell'operazione "*Cartagena*", che nel colpire l'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO" ha rilevato rapporti delinquenziali con il *clan* COMMISSO di Siderno e di un'altra attività investigativa che ha fatto emergere i rapporti tra diversi *clan* camorristici e la cosca PESCE-BELLOCCO, in ordine ad un'importazione di armi dall'Austria.

b. Presenza criminale in Calabria[29]

– Provincia di Reggio Calabria

Le evidenze giudiziarie e di analisi confermano una ripartizione delle zone di influenza della criminalità organizzata calabrese secondo le macro-aree del "*mandamento centro*", che ricomprende la città di Reggio Calabria e zone limitrofe, del "*mandamento tirrenico*", che si estende sull'omonima zona tirrenica, la c.d. "Piana", e del "*mandamento ionico*", che insiste sulla fascia jonica, la c.d. "Montagna".

- Mandamento CENTRO

Nell'area in argomento si conferma l'egemonia delle *cosche* LIBRI, TEGANO, CONDELLO[30] e DE STEFANO, testimoniata anche da recenti, significativi pronunciamenti giudiziari[31].

Il centro cittadino, nel periodo di riferimento, è stato interessato da una recrudescenza di eventi delittuosi che hanno suscitato notevole allarme sociale, alcuni dei quali tuttora al vaglio degli inquirenti[32].

---

[29] L'estrema frammentazione della realtà criminale calabrese comporta la raffigurazione grafica delle sole componenti principali della *'ndrangheta*, il cui posizionamento su mappa è meramente indicativo.

[30] In tale contesto, il 18 giugno 2019, a Reggio Calabria, nell'ambito del processo celebrato con rito abbreviato per l'omicidio, avvenuto nel quartiere Gallico nel 2011, di Giuseppe CANALE, affiliato ai RODÀ, il GUP del Tribunale reggino ha irrogato condanne nei confronti degli organizzatori ed esecutori del delitto, pronunciando 7 ergastoli e due ulteriori condanne a 17 anni e 4 mesi e 15 anni, 4 mesi e 26 giorni di reclusione. L'omicidio CANALE, secondo la ricostruzione giudiziaria, costituiva la risposta all'omicidio del boss CHIRICO Domenico del 2010, nell'ambito di uno scontro per il controllo delle attività illecite nel citato quartiere reggino. Si ricorda, infatti, che le successive indagini avevano consentito, in particolare, di individuare tre dei responsabili, affiliati ai CONDELLO, quali mandanti dell'azione omicidiaria, individuando gli esecutori in giovani criminali legati alle *cosche* delle Serre vibonesi. Il 10 novembre 2017, infatti, a Reggio Calabria e a Vibo Valentia, l'Arma dei carabinieri aveva eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 soggetti ritenuti responsabili dell'evento.

[31] Si ricordano, infatti, i pronunciamenti nell'ambito del processo "*Gotha*", che hanno fatto luce sull'operatività di un'*area grigia* in grado di condizionare gli orientamenti dell'elettorato. Il 22 novembre 2018, infatti, sono state depositate le motivazioni della sentenza emessa nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria *de qua* (p.p. 6859/16 RGNR mod.21 DDA), in rito abbreviato, con la quale il 1° marzo 2018 erano state irrogate pesanti condanne nei confronti degli imputati. Il processo era scaturito dalla unificazione di cinque importanti inchieste della DDA di Reggio Calabria (stralcio del p.p. 9339/2009 - operazione "*Mammasantissima*", a cui sono stati riuniti gli stralci del p.p. 5953/2011 RGNR DDA - operazione "*Alchemia*", del p.p. 7013/2013 RGNR DDA - operazione "*Reghion*", del p.p. 65/2013 RGNR DDA - operazione "*Fata Morgana*" e del p.p. 1338/2014 RGNR DDA - operazione "*Sistema Reggio*"), consentendo l'individuazione, sin dal 2008, di una cupola mafioso-affaristico-imprenditoriale-massonica. Tra i 25 condannati, infatti, emerge la figura di un avvocato, esponente storico del *clan* DE STEFANO, per il quale il GUP ha sottolineato la "*… straordinaria capacità di governare ed orientare lo scenario politico locale in modo tale da determinare le sorti delle elezioni comunali, provinciali, regionali ed europee …giungendo finanche a stabilire chi, fra un candidato e l'altro, debba prevalere. Ciò, evidentemente, è il frutto di sinergie criminali risalenti nel tempo, le quali traggono forza e vigore dal ruolo di primissimo rilievo …in seno alla 'ndrangheta, per esserne non solo "parte" integrante, ma addirittura suo vertice assoluto…*".

[32] Nel mese di febbraio 2019, nel quartiere Ciccarello, un giovane di 19 anni è stato ferito a colpi di pistola cal.9, mentre altri due in sua compagnia sono stati malmenati, verosimilmente al culmine di un diverbio che, secondo i primi accertamenti, i tre giovani avrebbero avuto con persone di etnia rom del posto. Nel mese di marzo 2019, a Reggio Calabria, si è registrato il tentato omicidio di una donna da parte dell'ex marito, con precedenti per maltrattamenti in famiglia. L'uomo, evaso dai domiciliari da Ercolano (NA) ha tentato di uccidere la donna, versandole addosso liquido infiammabile. Nella serata successiva è stato rintracciato dalla Polizia di Stato e sottoposto a fermo di indiziato di delitto. Nel mese di aprile 2019, nel quartiere Santa Caterina, ignoti hanno esploso colpi d'arma da fuoco sulla vetrina di un centro estetico, proprio nel giorno dell'inaugurazione. Nello stesso mese, si è registrato il tentato omicidio di un ventiseienne attinto da un colpo di pistola al petto, verosimilmente per dissidi legati a questioni sentimentali. Sempre nel mese di aprile, ignoti hanno incendiato un bar sito nella zona Sud della città, evento verificatosi anche nel successivo mese di maggio, quando il predetto esercizio commerciale non aveva ancora ripreso le attività a seguito del primo episodio incendiario.

Una delle zone di maggior influenza della *cosca* CONDELLO, il quartiere Gallico[33], sito nell'area nord del capoluogo, è da tempo teatro di diversi eventi delittuosi che farebbero ipotizzare alterazioni degli equilibri criminali[34].

La *famiglia* reggina dei CONDELLO è stata duramente colpita all'esito delle 25 condanne comminate dal GUP di Reggio Calabria nel marzo 2019, per circa 230 anni di reclusione, nell'ambito dell'inchiesta *"Eracle"*[35]. L'indagine è stata conclusa nel mese di aprile 2017 dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri con il fermo di 15 soggetti, ritenuti responsabili, tra l'altro, di associazione di tipo mafioso, porto e detenzione di armi da guerra, traffico di sostanze stupefacenti, maltrattamento di animali, tutti aggravati dal metodo mafioso[36].

La *cosca* CONDELLO è stata, altresì, colpita sul piano patrimoniale. L'8 marzo 2019, a Reggio Calabria, i Carabinieri hanno eseguito un decreto di sequestro[37] nei confronti di un pregiudicato ritenuto contiguo alla *famiglia* CHIRICO, espressione, nella frazione di Gallico, della più potente *cosca* CONDELLO. Il provvedimento trae origine dagli approfondimenti patrimoniali svolti all'esito delle indagini che hanno determinato, tra il 2017 ed il 2018, l'arresto di 9 persone, tra mandanti ed esecutori dell'omicidio di un affiliato alla cosca RODÀ, consumato

---

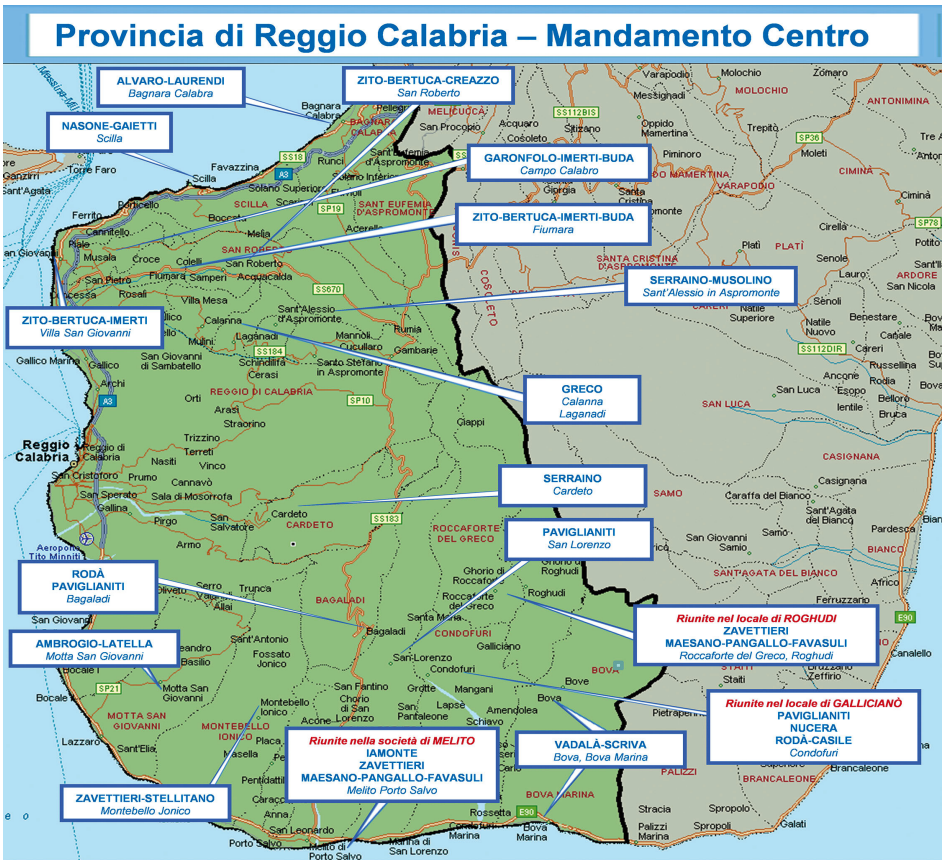
[33] Si ricorda, tra l'altro, l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 4 persone nell'ambito dell'operazione *"De Bello Gallico"* (p.p. 1775/18 RGNR - 2085/18 RG GIP - 29/18 ROCC, provvedimento emesso dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria ed eseguito il 4 luglio 2018), i cui esiti hanno fatto luce su una possibile connessione tra l'omicidio di CHINDEMI Pasquale (avvenuto il 14 febbraio 2018) e l'omicidio di FORTUGNO Fortunata, donna ritenuta estranea a dinamiche criminali ed attinta alla testa, il 16 marzo 2018, da un colpo di pistola mentre era in auto con un presunto affiliato alla *cosca* AUDINO (legata alle *famiglie* DE STEFANO e TEGANO), rimasto ferito. I 4 soggetti raggiunti dalla misura restrittiva sono risultati facenti parte di un gruppo criminale emergente sul territorio di Gallico intenzionato ad assumere il controllo criminoso sull'area in questione e a prendere il sopravvento sulle consorterie opposte. Il 21 maggio 2019, la Polizia penitenziaria ha notificato, ad uno dei 4 soggetti indagati, un'ulteriore ordinanza di custodia cautelare a conclusione di un secondo segmento di indagine relativo ai medesimi fatti scaturito dall'analisi delle impronte digitali rilevate sullo sportello dell'autovettura a bordo della quale si trovava la FORTUGNO al momento dell'agguato.

[34] Il 14 febbraio 2019, infatti, nel quartiere Arghillà, ignoti hanno ucciso un 50enne pregiudicato, ritenuto esponente della *cosca* CONDELLO, titolare di una tabaccheria nel quartiere Gallico.

[35] P.p. 7058/15 RGNR DDA Reggio Calabria conclusa il 30 aprile 2017.

[36] Un'associazione per delinquere - facente capo ad esponenti di primo piano delle *cosche* CONDELLO e STILLITANO - risultata attiva, oltre che nel traffico di stupefacenti, anche nell'organizzazione di corse clandestine di cavalli e nei servizi di guardiania, imposti agli esercizi commerciali del lungomare reggino. L'indagine in parola ha avuto anche il pregio di disarticolare un pericoloso *sottogruppo* criminale formato da soggetti di origine *rom*, inserito nella *cosca* RUGOLINO ed avente, come base operativa, il quartiere di Arghillà (periferia nord di Reggio Calabria), attivo sia nel controllo del territorio che nel procacciamento di armi da fuoco. Si legge nel provvedimento come questi fossero funzionali, quali costola operativa dei *clan* locali, nel contesto delinquenziale reggino ivi delineato, e per questo accusati di *"…prendere parte all'associazione in più stringente connessione operativa con l'articolazione territoriale della 'ndrangheta che agisce prevalentemente nel quartiere di Catona ed Arghillà del comune di Reggio Calabria e nei territori limitrofi. In particolare in qualità di promotori, dirigenti ed organizzatori dell'associazione, svolgevano compiti di decisione, pianificazione ed individuazione delle azioni e delle strategie del sodalizio criminoso nel quartiere Arghillà; esercitavano un penetrante controllo del territorio presidiandolo con uomini armati ed imponendo, tra l'altro, il pagamento di somme di denaro agli occupanti delle case popolari esistenti; mantenevano i contatti con gli esponenti apicali della cosca federata Stillitano e delle altre famiglie egemoni nei territori limitrofi, offrivano alle cosche federate il contributo dei propri uomini armati per l'esecuzione di delitti (danneggiamenti, estorsioni, reati contro la persona) appositamente commissionati; custodivano le armi del sodalizio e le procuravano agli esponenti della cosche federale; si attivavano per il recupero di veicoli rubati ad esponenti delle cosche alleate o a soggetti che a questi ultimi si rivolgevano per ottenerne la restituzione; contribuivano al mantenimento in carcere dei componenti del sodalizio…"*.

[37] N. 20/2019 RGMP-16/2019 emesso dal Tribuna di Reggio Calabria-Sezione MP.



1° semestre

2019

a Gallico nell'agosto 2011[38]. Il valore dei beni attinti dalla misura patrimoniale, tra cui alcune quote di un panificio e vari rapporti bancari e polizze assicurative, ammonta a circa 650 mila euro.

Per ciò che concerne la *cosca* LIBRI[39], il 13 febbraio 2019, nell'ambito dell'operazione *"Take Away"*[40], la Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 7 affiliati, a vario titolo responsabili di sequestro di persona e tentata estorsione, reati aggravati dalle modalità mafiose. L'inchiesta ha consentito di fare luce su un sequestro di persona, avvenuto il 30 dicembre 2018, a Reggio Calabria, ai danni del titolare di una pizzeria, che veniva prelevato mentre si apprestava ad uscire dal proprio locale con la sua compagna. I malviventi avanzavano una pretesa estorsiva di 500 euro finalizzata a dirimere una controversia legata alla posizione lavorativa di uno degli indagati, già alle dipendenze della vittima. Solo il tempestivo intervento delle Forze di polizia ha impedito conseguenze peggiori[41].

Il 21 gennaio 2019 la DIA ha eseguito un decreto di sequestro di beni[42] emesso dal Tribunale di Reggio Calabria, su proposta del Direttore della DIA, nei confronti di un noto imprenditore reggino del settore della grande distribuzione alimentare e del commercio di autovetture. In particolare, è stata riconosciuta la sua *pericolosità sociale* per la stretta vicinanza alla *'ndrangheta*, desunta principalmente dalle risultanze del noto procedimento *"Fata Morgana"* (poi confluito nel procedimento *"Ghota"*), nell'ambito del quale è stato arrestato nel 2016. In quel contesto investigativo gli è stato contestato di aver fatto parte della *cosca* LIBRI, ponendosi, all'esito della guerra di mafia, quale soggetto di riferimento nel settore della grande distribuzione alimentare. In particolare aveva turbato il regolare svolgimento delle pubbliche gare nell'affare che consentiva ad un altro imprenditore di inserirsi nel consorzio di un centro commerciale di Villa San Giovanni (RC)[43]. Le investigazioni patrimoniali svolte dalla DIA

---

38 OCCC n. 2618/16 RGNR DDA-4124/16 RG GIP DDA-16/16 R.O.C.C. DDA Reggio Calabria.

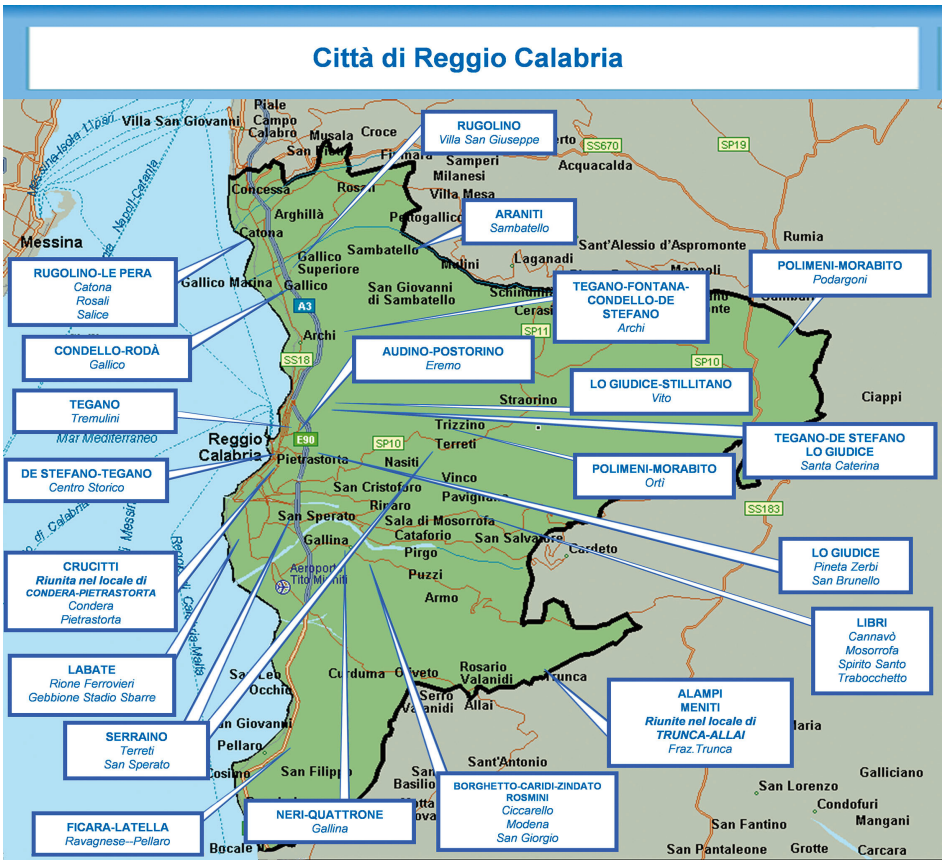
39 Va segnalato che, nel mese di luglio 2019, nell'ambito dell'operazione *"Libro Nero"* (di cui si parlerà più approfonditamente nella Relazione dedicata al secondo semestre 2019), la *cosca* LIBRI è stata duramente colpita da una misura restrittiva eseguita dalla Polizia di Stato nei confronti di 17 soggetti indagati per associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, turbata libertà degli incanti, porto illegale di arma e tentata corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio. L'inchiesta ha fatto luce sugli interessi economici e politici della *cosca*, rivelando come affermati imprenditori e politici locali fossero totalmente asserviti alle volontà della consorteria criminale anche in qualità di soggetti intranei o concorrenti esterni (OCCC n. 5288/2016 RGNR DDA-70/2019 RGGIP DDA- 64/2018 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria).

40 OCCC n. 287/19 RGNR DDA-279/RGGIP DDA-2/2019 R. Mis. DDA Reggio Calabria.

41 Agli indagati è stata contestata l'aggravante delle modalità mafiose, consistite nell'avere rivolto alla vittima la minaccia di sparargli in testa e nell'essersi qualificati come vicini alla *cosca* LIBRI.

42 N. 3/2019 RGMP-13/2019 Provv. Sequ.

43 Per tale vicenda, l'uomo è stato condannato, con sentenza emessa nel marzo 2018 dal GUP di Reggio Calabria, a 13 anni e 4 mesi di reclusione per associazione di tipo mafioso e turbata libertà degli incanti, aggravata dal metodo mafioso. A conferma di ciò, numerosi collaboratori lo hanno indicato quale imprenditore espressione della 'ndrangheta reggina, nella sua componente più alta e rappresentativa, costituita dalla famiglia DE STEFANO. Il suo strettissimo rapporto con esponenti di primo piano di quella cosca emerge chiaramente anche dall'indagine



1° semestre

2019

sull'intero patrimonio dell'imprenditore hanno acclarato una netta sproporzione tra i redditi dichiarati e gli investimenti effettuati, da *"ritenersi 'geneticamente' viziati e non considerabili"*. Inoltre, lo stesso Tribunale ha rilevato come *"…nel corso del procedimento "Fata Morgana" sia emersa inequivocabilmente la tendenza, da parte del …, ad intestare a persone a lui vicine le numerose imprese e società di fatto a lui riconducibili..."*. Il provvedimento ha riguardato un ingente patrimonio, il cui valore complessivo supera i 20 milioni di euro, consistente in 11 aziende[44] attive nei settori della grande distribuzione alimentare, del commercio automezzi, delle costruzioni, immobiliare e sale da gioco, oltre a 20 immobili e consistenti disponibilità finanziarie. Il successivo 15 maggio, la DIA ha eseguito nei suoi confronti un ulteriore decreto di sequestro di beni[45], scaturito da nuovi accertamenti, in base ai quali lo stesso Tribunale ha disposto il sequestro della quota del 50% del capitale sociale di una società intestata alla moglie e dei relativi beni aziendali, per un valore di 2,6 milioni di euro.

Le potenti consorterie criminali del capoluogo sono emerse anche in due inchieste convergenti, concluse il 15 aprile 2019 dall'Arma dei carabinieri tra Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro e Latina, con l'arresto di un pregiudicato appartenente alla *cosca* ALVARO-*Pajechi* di Sinopoli e con il sequestro preventivo di 7 imprese, per un valore stimato di circa 16,5 milioni di euro.

In particolare, con l'operazione *"A Ruota Libera"*[46] sono state accertate le ingerenze della criminalità organizzata negli appalti pubblici per la realizzazione della pista ciclabile nel comune di Reggio Calabria, del valore di oltre 1,7 milioni di euro, nonché per la manutenzione stradale delle aree di alcune circoscrizioni del territorio comunale, per un valore di oltre 570mila euro. L'esecuzione dei lavori, in entrambi i casi, era stata illecitamente subappaltata dalle imprese aggiudicatarie a ditte di riferimento delle *cosche* TEGANO e LIBRI di Reggio Calabria. Le indagini hanno, altresì, consentito di raccogliere elementi probatori in capo ad altri soggetti, dipendenti dell'Ufficio Tecnico del Comune Reggio Calabria, per ipotesi corruttive e condotte omissive dei controlli antimafia e delle verifiche tecniche di cantiere.

La convergente operazione "*Camaleonte*"[47], invece, ha permesso di accertare le ingerenze della criminalità organizzata nell'ambito degli appalti pubblici, sia per la realizzazione di una fermata cittadina della metropolitana

svolta nell'ambito del procedimento *"Recherche"* (p.p. n. 1990/13 RGNR DDA Reggio Calabria), mentre la vicinanza con esponenti apicali del sodalizio LIBRI anche da quella denominata *"Roccaforte"* (p.p. n. 1440/2013 DDA Reggio Calabria).

[44] Di cui 10 società di capitali ed una società in accomandita semplice, 4 per l'intero capitale sociale e patrimonio aziendale e le altre 7 solo per le quote riconducibili all'uomo. Tutte le società hanno sede a Reggio Calabria tranne una che ha la sede legale a Rende (CS).

[45] Decreto n. 3/2019 RGMP-49/2019 Provv. Sequ, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sez. MP.

[46] OCCC n. 1950/16 RGNR DDA - 666/16 RGGIP DDA - 15/16 ROCC, eseguita il 15 aprile 2019.

[47] OCCC n. 5926/2015 RGNR DDA - 5006/2015 RGGIP DDA - 08/2017 ROCC, eseguita il 15 aprile 2019.

di superficie del capoluogo (appaltata per un importo di 2,1 milioni di euro), sia per la manutenzione straordinaria di un sovrappasso nel quartiere Gallico (appaltata per un importo di oltre 860 mila euro), documentando come l'esecuzione dei lavori, in entrambi i casi, fosse stata illecitamente subappaltata ad imprese di riferimento delle *cosche* TEGANO ed ALVARO di Sinopoli. Anche in questa circostanza le indagini hanno consentito di raccogliere elementi probatori in capo ad altri soggetti per ipotesi corruttive e condotte omissive dei controlli antimafia e delle verifiche tecniche di cantiere.

Il successivo 22 aprile 2019, a Malta, la Guardia di finanza, in collaborazione con la locale polizia, ha catturato un 43enne latitante, esponente della *cosca* TEGANO, in esecuzione di un mandato di arresto europeo per i reati di cui agli art. 416 e 416 *bis* c.p., scaturito dall'operazione *"Galassia"*[48], condotta dalla DIA e dai Finanzieri nel novembre 2018.

Il 9 maggio 2019, nell'ambito dell'operazione *"Default"*[49], la stessa Guardia di finanza ha eseguito una misura restrittiva nei confronti di un uomo e una donna (ex conviventi), responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere, riciclaggio, omessa dichiarazione, emissione di fatture per operazioni inesistenti, occultamento o distruzione di documentazione contabile e bancarotta fraudolenta. Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo d'urgenza emesso a carico di ulteriori 4 indagati, che ha attinto un complesso di beni, ubicati nelle province di Reggio Calabria, Siena, Milano, Roma, Catania e Vicenza, il cui valore è stimato in complessivi 5 milioni di euro. Le indagini hanno riguardato il fallimento, dichiarato dal Tribunale di Reggio Calabria tra il 2010 e il 2015, di 4 imprese già operanti nel settore del commercio di elettrodomestici ed apparecchi televisivi, che hanno permesso di rilevare l'esistenza di una struttura organizzata che operava con il fine di evadere le imposte in modo fraudolento e sistematico, sia attraverso l'emissione e l'utilizzo di fatture relative ad operazioni inesistenti, sia attraverso l'omessa dichiarazione dei redditi prodotti, portando al fallimento le società non ritenute più idonee allo scopo illecito e riciclando i relativi proventi delittuosi. Le investigazioni hanno confermato la caratura criminale degli indagati nonché la loro vicinanza alla criminalità organizzata del versante tirrenico reggino (con particolare riferimento alle *cosche* BELLOCCO, PIROMALLI e RUGOLO**)** e a quella del capoluogo (con particolare riferimento alle *cosche* DE STEFANO e TEGANO).

---

[48] P.p. 5585/2015 RGNR DDA di Reggio Calabria, conclusa il 14 novembre 2018. L'inchiesta ha evidenziato una coincidenza di interessi tra le citate consorterie del *mandamento centro* con quelle del *mandamento tirrenico*, colpendo gli interessi delle *cosche* TEGANO, DE STEFANO, PIROMALLI, PESCE e BELLOCCO, rivolti, tra l'altro, alla gestione delle attività illecite connesse al settore del gioco e delle scommesse, al traffico internazionale di stupefacenti ed al reimpiego di capitali illeciti.

[49] OCCC n. 3102/11 RGNR-5450/11 RGGIP-17/16 RMC Tribunale di Reggio Calabria.

Per quanto concerne proprio la *cosca* TEGANO, il 18 gennaio 2019 il GUP presso il Tribunale di Reggio Calabria ha condannato, in rito abbreviato, a tre anni di reclusione il nipote di un elemento apicale della *cosca*, tratto in arresto nel giugno 2018 dalla Polizia di Stato. Al giovane erano stati contestati i reati di lesioni personali e violenza privata, aggravati dalle modalità mafiose poiché, nella serata del 28 maggio 2017, nei pressi di un bar del centro città, questi, spalleggiato da 4 amici, aveva aggredito fisicamente un altro giovane, evocando il proprio *casato*[50].

Continuando nella mappatura delle dinamiche criminali del *mandamento centro*, oltre ai citati DE STEFANO[51], CONDELLO, LIBRI e TEGANO, si continua a registrare l'operatività della '*ndrina* SERRAINO, attiva nei quartieri reggini di San Sperato e nelle frazioni di Cataforio, Mosorrofa e Sala di Mosorrofa e nel comune di Cardeto.

Per quanto concerne la cosca SERRAINO, si fa rinvio agli esiti dell'operazione "*Buc*"[52] - coordinata dalla DDA di Milano e meglio descritta nel paragrafo dedicato alla Lombardia – conclusa dai Carabinieri, il 6 aprile 2019, con l'arresto di 20 persone tra Italia e Spagna, accusate di far parte di un'organizzazione transnazionale dedita al traffico di hashish, importato dal Marocco tramite la Spagna. A gestire il traffico internazionale era un uomo residente a Milano, ma con domicilio in Spagna, compagno della nipote di una figura di vertice della *cosca* SERRAINO[53].

Nel quartiere di Santa Caterina risulta attiva la *cosca* LO GIUDICE. Nel mese di febbraio 2019 i giudici della Corte di Cassazione hanno depositato le motivazioni con le quali, il 10 ottobre 2018, sono state definitive le condanne emesse dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria nei confronti di diversi esponenti della citata consorteria, già raggiunti da una serie di misure restrittive[54] nel mese di ottobre 2010 poiché ritenuti responsabili, tra l'altro, di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori.

Nella periferia nord di Reggio Calabria e precisamente nel quartiere Arghillà, si registra la presenza della '*ndrina* RUGOLINO.

---

[50] Tale episodio, tra l'altro, è venuto alla luce solo in seguito ad un post pubblicato da un noto giornalista su *Facebook*, che ha tratteggiato i comportamenti prevaricatori di soggetti discendenti da famiglie di elevata caratura criminale, giacché la vittima ed i testimoni dei fatti avrebbero riferito quanto accaduto solo perché convocati dalla Polizia di Stato.

[51] In relazione ai quali appare opportuno ribadire che, nel mese di novembre 2018 (come meglio si avrà modo di approfondire nel *Focus* dedicato agli interessi della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti) nel corso del processo "*Trash*" (p.p. 5264/16 RGNR - maggio 2017) il GUP di Reggio Calabria ha irrogato 6 condanne (3 le assoluzioni), per un totale di 90 anni di reclusione, a carico di esponenti della *cosca* DE STEFANO. Gli imputati erano riusciti, attraverso società di riferimento, ad intercettare ingenti risorse pubbliche destinate al servizio della raccolta dei rifiuti.

[52] OCCC n. 4725/17 RG PM-1061/18 RGGIP del Tribunale di Milano.

[53] I Carabinieri, coordinati dalla DDA di Milano e da EUROJUST ed in collaborazione con la *Guardia Civil* di Malaga e la *Policia Nazional* di Torremolinas, nel corso dell'inchiesta sono riusciti ad accertare diverse importazioni di hashish in Italia, tra febbraio e giugno 2018, con principale destinazione Milano, ove risultano trasferiti oltre kg. 1.100, mentre altri kg. 216 della stessa sostanza erano stati sequestrati nel giugno 2018 a Nocera Inferiore (SA). Le misure restrittive sono state eseguite nei confronti di 6 soggetti italiani, residenti tra Milano e Rho, e 14 in Spagna.

[54] Fermo di indiziato di delitto n. 2478/07 RGNR MOD. 21 DDA Reggio Calabria; OCCC n. 2478/07 RGNR DDA- 2351/2008 RGIP DDA-90/10 ROCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria.

A sud della città sono attivi i FICARA-LATELLA, mentre nei rioni Modena e Ciccarello risultano attivi i *gruppi* ROSMINI e BORGHETTO-ZINDATO-CARIDI.

Sempre a sud della città, nel quartiere Gebbione, è attiva la *cosca* LABATE, recentemente colpita sia in ambito giudiziario che di prevenzione[55].

Nella frazione cittadina di Trunca insiste il *clan* ALAMPI, "federato" con la *cosca* LIBRI.

A Melito Porto Salvo, ove è attiva la *cosca* IAMONTE[56], il 4 aprile 2019 la DIA di Reggio Calabria ha eseguito un provvedimento di confisca di beni[57] emesso dal locale Tribunale-Sezione Misure di Prevenzione, su proposta avanzata, in forma congiunta, dal Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria e dal Direttore della DIA nei confronti di un sorvegliato speciale, in passato ritenuto vicino alla *cosca* IAMONTE, infermiere presso l'A.S.P. di Reggio Calabria. Le indagini hanno documentato un'evidente sproporzione tra i redditi dichiarati ed i cospicui investimenti effettuati, risultati di provenienza illecita. Infatti, a suo carico è stata accertata, nel periodo 1999/2008, l'omessa segnalazione alla Guardia di finanza di numerose variazioni patrimoniali, cui era obbligato in quanto sottoposto alla misura della sorveglianza speciale. Tali condotte gli hanno permesso di acquisire la titolarità di numerosi immobili senza disporre, ufficialmente, dei redditi necessari. Per tale ragione il Tribunale di Reggio Calabria ha ravvisato nei suoi confronti, almeno fino al 2014, una *pericolosità sociale "generica"*, poiché stabilmente dedito ad attività delittuose comprendenti, oltre alle citate omissioni di natura patrimoniale, anche plurimi delitti di esercizio abusivo del credito. Il provvedimento ha riguardato numerosi beni, tra cui 57 unità immobiliari ubicate a Melito Porto Salvo (fabbricati, appartamenti, cantine e locali ad uso commerciale), circa 14 ettari di terreno coltivato, un'autovettura di grossa cilindrata e rapporti finanziari, per un valore complessivo di circa 5,5 milioni di euro.

Sempre con riguardo alla *cosca* in argomento, si segnala la cattura, il 28 febbraio 2019, presso l'aeroporto di Milano Malpensa, ad opera dei Carabinieri e della Polizia di Frontiera Aerea, di un 38enne latitante, ricercato dal marzo del 2016 in forza di un ordine di carcerazione, poiché condannato alla pena di 3 anni e 6 mesi di reclusione per aver favorito, nel 2005, la latitanza di due fratelli, entrambi ai vertici della *cosca* IAMONTE, all'epoca inseriti nel-

[55] Nel marzo 2018 è stato arrestato dalla Polizia di Stato un esponente di vertice della consorteria nell'ambito dell'operazione *"Nerone"* (p.p. 1157/18 RGNR DDA) per tentato omicidio plurimo aggravato ed incendio doloso, con l'aggravante delle modalità mafiose, di sei cittadini rumeni, di cui due bambini, conseguentemente ad una lite per futili motivi. Il luglio 2018, invece, la Guardia di finanza ha eseguito un decreto di confisca di beni (p.p. n. 40/2016 RGMP-60/2018 Provv, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria ed eseguito il 10 luglio 2018) avente ad oggetto un ingente patrimonio costituito da imprese commerciali, beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie, riconducibile a 3 soggetti collegati alla citata *cosca*, per un valore di circa 33 milioni di euro.

[56] Nel mese di ottobre 2018, si ricorda, la Corte di Cassazione ha confermato, nell'ambito del processo *"Ada"* (conclusa nel febbraio 2013 con l'arresto di 65 affiliati e con il sequestro di beni per 4 milioni di euro), la sentenza della Corte d'Appello reggina irrogando 38 condanne definitive contro esponenti dalla *cosca* IAMONTE per un totale di oltre 230 anni di reclusione.

[57] N. 181/2016 RGMP – 45/19 Provv., Tribunale di Reggio Calabria-Se. MP.

l'elenco dei 30 ricercati più pericolosi. L'uomo proveniva da Zanzibar, ove avrebbe trascorso l'ultimo periodo di latitanza.

Gli IAMONTE sono stati colpiti anche sul piano patrimoniale. Il 6 giugno 2019 la Guardia di finanza ha eseguito la confisca definitiva di beni - del valore di circa 1,1 milioni di euro - già sequestrati, nel marzo 2018, a Melito Porto Salvo (RC), ad un affiliato tratto in arresto nell'ambito dell'operazione *"Ada"* del 2013 per associazione di tipo mafioso, armi ed altri reati.

Come meglio illustrato nei paragrafi dedicati alle Regioni Lombardia e Piemonte, di particolare rilievo risulta l'operazione *"Venenum"*[58], conclusa il 27 febbraio 2019, a Milano, dalla Polizia di Stato, con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 15 soggetti ritenuti responsabili di traffico illecito di rifiuti, attività di gestione non autorizzata ed intestazione fittizia di beni. L'inchiesta origina da un episodio incendiario occorso il 14 ottobre 2018 in danno di un capannone di una ditta preposta allo smaltimento di rifiuti, sito nel quartiere Bovisasca di Milano, che ha visto bruciare 16 mila metri cubi di rifiuti. Il gruppo criminale è risultato contiguo alla *locale di Desio,* promanazione della *cosca* IAMONTE di Melito Porto Salvo (RC).

Nel comune di Scilla[59] insiste la *cosca* NASONE-GAIETTI, mentre a Villa San Giovanni operano gli ZITO-BERTUCA-BUDA-IMERTI. A Bagnara Calabra, invece, risultano attivi gli ALVARO-LAURENDI.

Nei comuni di Roghudi[60] e Roccaforte del Greco si conferma l'operatività dei PANGALLO[61]-MAESANO--FAVASULI e ZAVETTIERI[62].

A S. Lorenzo, Bagaladi e Condofuri si segnala la presenza della *cosca* PAVIGLIANITI, legata alle *famiglie* FLACHI, TROVATO, SERGI e PAPALIA[63]. A Condofuri è attivo il *locale* di Gallicianò.

---

[58] OCCC n. 39598/2018 RGNR e nr 28652/18 RG GIP Tribunale di Milano.

[59] La cui Amministrazione comunale, con D.P.R. 22 marzo 2018, è stata sciolta per infiltrazioni mafiose.

[60] Il 6 febbraio 2019, a Melito Porto Salvo (RC), i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento restrittivo emesso dal Tribunale del Riesame di Reggio Calabria nei confronti di un appartenente, con ruolo apicale, al *locale di Roghudi*. Il provvedimento trae origine dalla sentenza di annullamento con rinvio della Corte di Cassazione, datata 19 giugno 2018, che ha confermato, recependone i contenuti, l'originaria ordinanza di custodia cautelare del GIP di Reggio Calabria, del 7 luglio 2017 nei confronti dello stesso soggetto e di altri, annullata dal Tribunale del Riesame il 24 luglio 2017 (OCCC n. 1095/10 RGNR DDA - 2040/10 DDA - 612/18 RTL).

[61] Il 27 giugno 2019, a San Ferdinando, dopo una segnalazione al 112, è stato rinvenuto il corpo senza vita del 58enne PANGALLO Domenico, di Roccaforte del Greco (RC), con lesioni da percosse al volto ed al cranio. L'uomo è stato coinvolto nell'operazione *"Nuovo Potere"* (p.p. n. 4290/04 RGNR DDA-2863/05 RGIP DDA Reggio Calabria), conclusa il 13 gennaio 2010 con l'arresto di 27 esponenti delle *cosche* PANGALLO-MAESANO-FAVASULI- ZAVETTIERI. Il successivo 29 giugno 2019, per tale evento, è stato eseguito il fermo di indiziato di delitto, emesso dalla Procura di Palmi, a carico di un trentatreenne presentatosi spontaneamente ai Carabinieri, asserendo che il delitto sarebbe maturato a seguito di una relazione tra la propria moglie e la vittima.

[62] "Federati" dopo gli anni della sanguinosa *"faida di Roghudi"*.

[63] Caratterizzate da significative proiezioni lombarde e stabili rapporti con le *cosche* reggine dei LATELLA e dei TEGANO, nonché con i TRIMBOLI di Platì e gli IAMONTE di Melito Porto Salvo.

– Mandamento TIRRENICO

Nel *mandamento tirrenico*, le *cosche* continuano ad esprimere una spiccata vocazione imprenditoriale che ha, tra l'altro, determinato, nel tempo, taluni mutamenti strutturali ed organici nelle più potenti *famiglie* di '*ndrangheta*, generando nuove alleanze e consolidando il controllo delle attività illecite e gli equilibri criminali esistenti.

Tendenzialmente, l'ingerenza delle *cosche* si manifesta attraverso la gestione "indiretta" degli appalti, attenendosi a criteri di equa spartizione fra le diverse consorterie egemoni nell'area di interesse.

Nella Piana di Gioia Tauro si conferma il predominio delle *cosche* PIROMALLI[64] e MOLÈ[65], pesantemente colpite, anche nel periodo in riferimento, sul fronte patrimoniale.

Infatti, il 2 gennaio 2019, a Gioia Tauro, la Guardia di finanza ha eseguito un decreto di sequestro di beni[66] nei confronti di 4 esponenti della *famiglia* BAGALÀ (collegata ai PIROMALLI), per un valore complessivo di oltre 4,6 milioni di euro. Il successivo 22 marzo 2019, all'esito di ulteriori indagini patrimoniali, a Gioia Tauro (RC), Taurianova (RC) e Milano, sono stati eseguiti ulteriori provvedimenti ablativi[67] nei confronti di due dei citati soggetti, per altri 7,5 milioni di euro. Si ricorda che già nel luglio 2018, all'esito dell'operazione "*Building*", la Guardia di finanza aveva eseguito il sequestro di beni[68] nei confronti dei 4 esponenti, precedentemente emersi nell'ambito delle operazioni "*Ceralacca*"[69], "*Cumbertazione*"[70] e "*Martingala*"[71]. Il provvedimento aveva interessato l'intero ca-

[64] Il 21 maggio 2019, a Desenzano del Garda (BS), un ristoratore originario di Gioia Tauro ha ferito alle gambe con un colpo d'arma da fuoco un sidernese, suo ex dipendente che avrebbe preteso il pagamento di arretrati, nel suo locale, davanti ad altri clienti. Il ristoratore annovera diversi precedenti penali per essere stato, tra l'altro, implicato in diverse inchieste sulle infiltrazioni della *'ndrangheta* al Nord. L'uomo, fermato dai Carabinieri con l'accusa di tentato omicidio, è ritenuto vicino alle *cosche* PIROMALLI e MOLÈ.

[65] Alleate sino all'omicidio di Rocco MOLÈ, avvenuto nel febbraio 2008, a seguito del quale si è registrata una vera e propria scissione.

[66] N. 29/18 RGMP - 55/18 Provv. Sequ - 30/18 RGMP - 56/18 Provv. Sequ. - 32/18 RGMP - 52/18 Provv. Sequ. - 33/18 RGMP - 53/18 Provv. Sequ, emessi dal Tribunale di Reggio Calabria.

[67] N. 29/2018 RGMP – 122/19 mod. Patr. – 26/19 Provv. Sequ - n. 32/2018 RGMP –25/19 Provv. Sequ, emessi dal Tribunale di Reggio Calabria.

[68] N. 29/18 RGMP - 31/18 Provv. Sequ - 30/18 RGMP - 32/18 Provv. Sequ. - 32/18 RGMP - 35/18 Provv. Sequ. - 33/18 RGMP - 36/18 Provv. Sequ., emessi dal Tribunale di Reggio Calabria ed eseguiti il 25 luglio 2018.

[69] P.p. 6776/11 RGNR Tribunale di Reggio Calabria, operazione condotta dalla Guardia di finanza tra il 2012 ed il 2014, conclusa con la complessiva esecuzione di 25 misure cautelari personali nei confronti di soggetti (tra i quali due dei quattro proposti) responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla turbata libertà degli incanti, corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio, con il sequestro di beni per un valore stimato in circa 48 milioni di euro.

[70] P.p. n. 1707/13 RGNR DDA di Reggio Calabria, conclusa dalla Guardia di finanza nel mese di gennaio 2017 con l'arresto di 27 soggetti ritenuti responsabili - a vario titolo - di associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere aggravata dall'art. 7 L. 203/1991, turbata libertà degli incanti, frode nelle pubbliche forniture, corruzione e falso ideologico in atti pubblici, tra cui i quattro soggetti proposti, nonché di provvedimenti reali cautelari su 44 aziende, per un valore complessivo pari a 224 milioni di euro. La citata operazione aveva fatto luce sulle cointeressenze di gruppi imprenditoriali di Gioia Tauro (in particolare, collegati alla *famiglia* BAGALÀ) con la *cosca* PIROMALLI, che anche attraverso i predetti soggetti avrebbe acquisito il controllo del settore degli appalti indetti dal Comune di Gioia Tauro e da quelli limitrofi, nonché da altri Enti.

[71] P.p. n. 54/14 RGNR DDA di Reggio Calabria, condotta nel mese di febbraio 2018 dalla DIA e dalla Guardia di finanza con l'arresto di 27

pitale sociale di 5 imprese operanti nel settore delle grandi opere edili ed infrastrutture, nonché quote societarie di altre 6 imprese, 161 immobili (tra fabbricati e terreni), 7 autovetture e beni di lusso, rapporti finanziari ed assicurativi, disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 115 milioni di euro.

Inoltre, il 21 marzo 2019, la Polizia di Stato ha sottoposto a confisca beni e denaro contante, per un valore complessivo di 30 milioni di euro, nei confronti di soggetti riconducibili al *clan* FILIPPONE, contiguo ai PIROMALLI ed alla criminalità organizzata capitolina (*clan* CASAMONICA) su disposizione del Tribunale di Roma - Sezione Misure di Prevenzione. In particolare sono state confiscate 10 unità immobiliari tra la Calabria, Roma e Ardea; 21 tra società e imprese individuali con sede a Roma, Milano, Sora (Frosinone), Avellino, Caserta e Benevento; 25 complessi aziendali; 24 veicoli di lusso e svariati conti correnti. Con gli stessi provvedimenti, per la *"perdurante ed elevatissima pericolosità sociale"* riconosciuta, è stata disposta l'applicazione della misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di polizia con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, per la durata di anni 5, nei confronti del figlio dell'esponente di vertice del *clan* FILIPPONE[72], nonché di un personaggio di spicco del *clan* CASAMONICA.

Ancora, il 15 aprile 2019, nelle provincie di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Bologna, la Polizia di Stato ha eseguito la confisca[73] dei beni di un imprenditore attivo nella Piana di Gioia Tauro (RC), con interessi nel settore turistico-alberghiero, immobiliare, della ristorazione ed edile, esponente della *cosca* PIROMALLI, già destinatario, nel 2016, nel 2017 e nel 2018 di consistenti provvedimenti di sequestro[74], per un valore complessivo di oltre 50 milioni di euro. Con il provvedimento di aprile sono passati definitivamente nella disponibilità del patrimonio dello Stato parte dei beni precedentemente sottoposti a sequestro, per un valore di circa 12 milioni di euro[75].

Si ricorda, poi, l'operazione *"Default"*[76] del 9 maggio 2019, già citata nel paragrafo dedicato al *mandamento centro,* nel cui ambito la Guardia di finanza ha eseguito una misura restrittiva nei confronti di due soggetti ritenuti re-

---

persone - tra cui due dei proposti - facenti parte di un articolato sodalizio criminale, responsabili di associazione di tipo mafioso, riciclaggio ed autoriciclaggio, associazione per delinquere finalizzata all'emissione di false fatturazioni, con l'aggravante, per alcuni di essi, del metodo mafioso. Contestualmente, era stato eseguito il sequestro preventivo di beni per un valore complessivo di circa 119 milioni di euro. Ai vertici del sodalizio sono stati identificati soggetti riconducibili alle *cosche* BARBARO-*i nigri* e NIRTA-*Scalzone.*

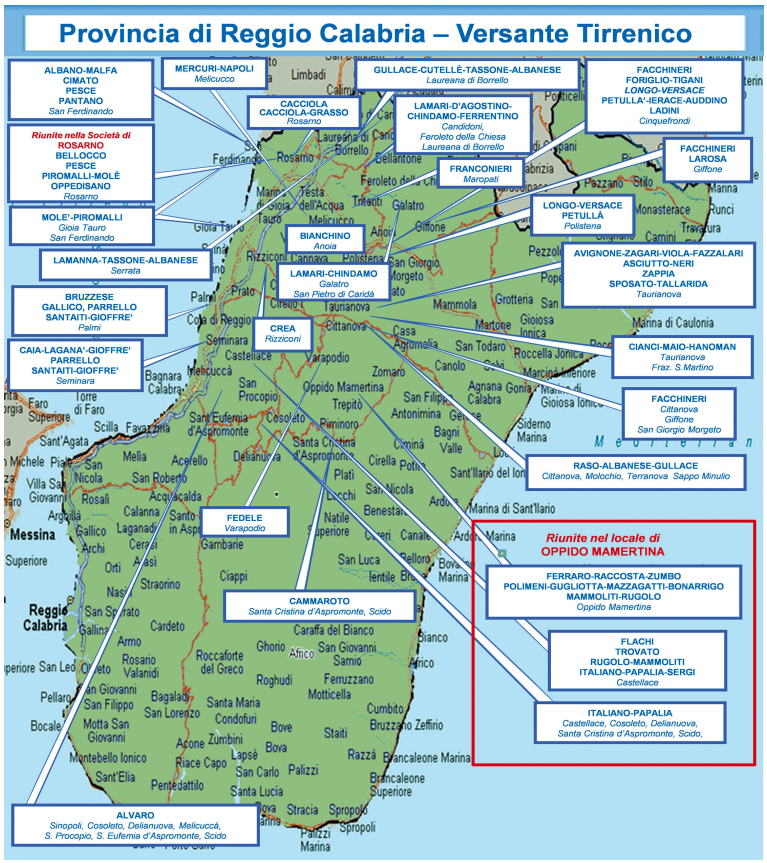
[72] Nei confronti del quale, il 12 marzo 2018, nell'ambito dell'inchiesta *"All'ombra del Cupolone"*, era stato sottoposto a sequestro dalla Polizia di Stato un complesso di 3000 metri quadrati quale patrimonio di una concessionaria a Roma del valore di circa 3 milioni di euro riconducibile al citato FILIPPONE Rocco Santo (cl. 1940), capo dell'omonima *cosca* legato ai PIROMALLI di Gioia Tauro (RC).

[73] Decreto n. 154/2015 RGMP-37/2019 Provv, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione Misure di Prevenzione.

[74] Decreti n. 154/2015 RGMP-362/17 RGMP -154/2016 RGMP-63/2016, emessi dal Tribunale di Reggio Calabria.

[75] Contestualmente, all'imprenditore è stata irrogata anche la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P. S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per tre anni.

[76] OCCC n. 3102/11 RGNR-5450/11 RGGIP-17/16 RMC- Tribunale di Reggio Calabria.


Provincia di Reggio Calabria – Versante Tirrenico
ALBANO-MALFA
CIMATO
PESCE
PANTANO
San Ferdinando
MERCURI-NAPOLI
Melicucco
GULLACE-CUTELLÈ-TASSONE-ALBANESE
Laureana di Borrello
FACCHINERI
FORIGLIO-TIGANI
LONGO-VERSACE
PETULLA'-IERACE-AUDDINO
LADINI
Cinquefrondi
CACCIOLA
CACCIOLA-GRASSO
Rosarno
LAMARI-D'AGOSTINO-
CHINDAMO-FERRENTINO
Candidoni,
Feroleto della Chiesa
Laureana di Borrello
Riunite nella Società di
ROSARNO
BELLOCCO
PESCE
PIROMALLI-MOLÈ
OPPEDISANO
Rosarno
FRANCONIERI
Maropati
FACCHINERI
LAROSA
Gioffone
LONGO-VERSACE
PETULLA
Polistena
MOLE'-PIROMALLI
Gioia Tauro
San Ferdinando
BIANCHINO
Ancia
LAMANNA-TASSONE-ALBANESE
Serrata
LAMARI-CHINDAMO
Galatro
San Pietro di Caridà
AVIGNONE-ZAGARI-VIOLA-FAZZALARI
ASCIUTTO-NERI
ZAPPIA
SPOSATO-TALLARIDA
Taurianova
BRUZZESE
GALLICO, PARRELLO
SANTAITI-GIOFFRE'
Palmi
CREA
Rizziconi
CAIA-LAGANA'-GIOFFRE'
PARRELLO
SANTAITI-GIOFFRE'
Seminara
CIANCI-MAIO-HANOMAN
Taurianova
Fraz. S.Martino
FACCHINERI
Cittanova
Giffone
San Giorgio Morgeto
RASO-ALBANESE-GULLACE
Cittanova, Molochio, Terranova Sappo Minulio
FEDELE
Varapodio
Riunite nel locale di
OPPIDO MAMERTINA
FERRARO-RACCOSTA-ZUMBO
POLIMENI-GUGLIOTTA-MAZZAGATTI-BONARRIGO
MAMMOLITI-RUGOLO
Oppido Mamertina
CAMMAROTO
Santa Cristina d'Aspromonte, Scido
FLACHI
TROVATO
RUGOLO-MAMMOLITI
ITALIANO-PAPALIA-SERGI
Castellace
ITALIANO-PAPALIA
Castellace, Cosoleto, Delianuova,
Santa Cristina d'Aspromonte, Scido,
ALVARO
Sinopoli, Cosoleto, Delianuova, Melicuccà,
S. Procopio, S. Eufemia d'Aspromonte, Scido
Messina
Reggio Calabria
Mediterran

sponsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere, riciclaggio, omessa dichiarazione, emissione di fatture per operazioni inesistenti, occultamento o distruzione di documentazione contabile e bancarotta fraudolenta, con contestuale sequestro preventivo, a carico di ulteriori 4 indagati, di beni[77] per un valore di circa 5 milioni di euro. Le investigazioni hanno confermato la caratura criminale degli indagati nonché la loro vicinanza alle *cosche* tirreniche, BELLOCCO e PIROMALLI, e del capoluogo, DE STEFANO e TEGANO.

Sempre nel mese di maggio 2019, a Gioia Tauro (RC), Vibo Valentia, Napoli e San Giuseppe Vesuviano (NA), la Guardia di finanza ha dato esecuzione al decreto di sequestro di beni[78] a carico di un imprenditore originario del citato comune napoletano, in rapporti di affari con i principali referenti della *cosca* PIROMALLI[79]. Tale provvedimento, sviluppo di un analogo sequestro operato nell'aprile 2016, si fonda sulle risultanze acquisite con l'inchiesta *"Bucefalo"*[80] del marzo 2015, nel cui ambito 11 soggetti - tra i quali il citato imprenditore - erano stati arrestati per rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, contraffazione, frode in commercio, ricettazione e vendita di prodotti industriali con segni mendaci. Contestualmente era stato eseguito il sequestro preventivo di beni per un valore di oltre 210 milioni di euro. Con l'ultimo provvedimento ablativo sono stati sottoposti a confisca beni (tra i quali i patrimoni aziendali di due soggetti economici, quote societarie, beni immobili, denaro contante e rapporti finanziari) del valore di circa 215 milioni di euro.

Le dinamiche *geo-criminali* dell'area mostrano un aumento significativo delle azioni repressive svolte nell'ambito del traffico di sostanze stupefacenti sul porto di Gioia Tauro, confermando come questo continui a rappresentare uno degli approdi preferiti dai narcotrafficanti internazionali. Infatti, nel semestre di riferimento, il sequestro di oltre kg. 870 di stupefacenti[81] evidenzia un deciso incremento rispetto alla flessione verificatasi nel corso dell'in-

---

77 Ubicati nelle province di Reggio Calabria, Siena, Milano, Roma, Catania e Vicenza.

78 N. 26/2016 RGMP-61/2019 Provv. Sequ, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria ed eseguito il 10 maggio 2019.

79 Contestualmente colpito dalla misura della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per anni 3.

80 OCCC n. 2463/09 RGNR-1401/10 RGGIP Tribunale di Reggio Calabria, conclusa il 12 marzo 2015. Secondo le indagini, l'uomo, ricoprendo il ruolo di partecipe della *cosca* e di storico imprenditore di riferimento della stessa, aveva progressivamente acquisito decine di ettari di terreno agricolo nei pressi dello svincolo di Gioia Tauro dell'autostrada A3 SA-RC, realizzando successivamente, grazie all'impiego, per i necessari lavori, di imprese legate al sodalizio mafioso e con il beneplacito dello stesso, un parco commerciale di rilevanti dimensioni ed importanza per la zona, contribuendo, nel tempo, al sostegno economico della *cosca* ed alle necessità dei vari associati.

81 In tal senso, si richiamano, oltre alla già citata operazione *"Balboa"* ed all'operazione *"Edera"*, della quale si parlerà diffusamente nel paragrafo dedicato al *mandamento jonico*, i sequestri operati dalla Guardia di finanza presso il porto di Gioia Tauro nel semestre di riferimento ammontanti ad oltre 870 chili di cocaina. Tra le operazioni più rilevanti si ricorda il sequestro operato il 5 aprile 2019, sempre dalla Guardia di finanza e dall'Agenzia delle Dogane, di circa kg. 450 di cocaina suddivisi in 420 panetti del valore complessivo al dettaglio di circa 90 milioni di euro. Gli stessi si trovavano in un *container* in transito nel porto della piana, proveniente da Paranaguá (Brasile) e formalmente diretto a Port Said West (Egitto). La sostanza era occultata tra la merce lecitamente trasportata costituita da compensato di legname. Il 24 maggio ed il 25 maggio 2019, ancora, in un *container* trasportante cotone in transito proveniente dal Guatemala e diretto a Valencia, sono stati individuati e sequestrati kg. 270 di cocaina suddivisi in diversi cartoni di ananas i quali avrebbero fruttato, una volta tagliati ed immessi sulle piazze di spaccio italiane ed europee per la vendita al dettaglio, circa 55 milioni di euro.

tero 2018, durante il quale erano stati sequestrati un totale di kg. 217 di stupefacenti. Tale ultimo valore, ben al di sotto di quelli registrati negli anni passati, può trovare una sua chiave di lettura nell'operazione "*Pollino*[82]-- *European 'ndrangheta connection*", che ha evidenziato una strategia di delocalizzazione dell'arrivo delle sostanze stupefacenti dal porto di Gioia Tauro - che, comunque, come detto, non è stato abbandonato - verso quelli del Nord Europa di Anversa (BE) e Rotterdam (NL), preferiti allo scalo della Piana verosimilmente a causa di sistemi di controllo ritenuti meno stringenti.

Nel comprensorio di Rosarno-San Ferdinando[83], si continuano a registrare le ingerenze delle *cosche* PESCE[84] e BELLOCCO[85], particolarmente attive nell'infiltrazione dell'economia locale, nei diversi traffici illeciti (specie in ambito portuale), nelle estorsioni, nell'usura e nella gestione dei giochi e delle scommesse[86].

Il 26 marzo 2019, nell'ambito del processo *"Helvetia"*[87], il Tribunale di Locri[88] ha irrogato condanne per oltre un secolo per 9 imputati accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, poiché ritenuti componenti dell'articolazione territoriale svizzera denominata *Società di Frauenfeld* (CH), dipendente dal *Crimine* di Polsi, che annovera collegamenti con la *società di Rosarno* ed il *locale di Fabrizia* (VV)[89].

Sempre attuale risulta l'interesse delle cosche rosarnesi per i traffici di droga. Il 18 giugno 2019, nell'ambito del-

---

[82] OCCC n. 6089/2015 RGNR DDA (cui è stato riunito il p.p. 2868/2016 RGNR DDA) - 2109/2016 RG GIP della DDA di Reggio Calabria. Provvedimento eseguito il 5 dicembre 2018.

[83] Ove, il 29 giugno 2019, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP del Tribunale di Palmi (OCCC n. 782/18 RGGIP), nei confronti di un sessantacinquenne ritenuto responsabile di estorsione ed usura aggravata e continuata. Il provvedimento trae origine da un'attività d'indagine avviata a seguito della denuncia presentata da una cittadino di San Ferdinando, stanco delle continue richieste di denaro da parte dell'uomo, il quale, approfittando dello stato di bisogno in cui versava la vittima, da tempo disoccupata, quale corrispettivo di un finanziamento in denaro di 4000 euro, fissava interessi usurari pari al 25% della somma concessa a titolo di prestito, facendosi consegnare assegni in bianco e, con crescenti minacce, la documentazione attestante la proprietà di un immobile appartenente alla famiglia della parte offesa e poi la cessione delle chiavi di una azienda.

[84] Il 4 febbraio 2019 la Guardia di finanza ha eseguito un decreto di sequestro beni (emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP, nell'ambito del p.p. n. 128/2018 RGMP-5/2019 Provv Sequ), nei confronti di un esponente della *cosca* PESCE, già condannato ad anni 10 di reclusione per violazioni concernenti le armi, per un valore di circa 200 mila euro.

[85] Il 28 marzo 2019, nell'ambito del processo *"Eclissi"* - conclusa nel mese di luglio 2015 con 10 misure restrittive per associazione di tipo mafioso ed altro nei confronti di sodali delle *cosche* CIMATO (legati ai BELLOCCO) e PANTANO (legati ai PESCE), la Corte d'Appello ha condannato 16 imputati (7 le assoluzioni) per un totale di 138 anni di reclusione (p.p. n. 6969/2013 RGNR DDA-3806/2014 RGIP DDA-116/2014 ROCC DDA).

[86] Come riscontrato dalla recente operazione *"Galassia"* (p.p. 5585/2015 RGNR DDA di Reggio Calabria, provvedimento eseguito il 14 novembre 2018).

[87] OCCC n. 4636/2015 RGNR DDA-2629/2015 RGGIP DDA Reggio Calabria.

[88] Con sentenza n. 101/18 RG TRIB, RGNR. 3234/14.

[89] Si ricorda, infatti, che l'8 marzo 2016, in Svizzera, Cantone Turgovia, nell'ambito della citata operazione *"Helvetia"*, condotta dall'Arma dei carabinieri, la Polizia Cantonale ha tratto in arresto 12 soggetti appartenenti alla *'ndrangheta*, per la successiva estradizione in Italia, ritenuti appunto componenti dell'articolazione territoriale denominata *Società di Frauenfeld*, dipendente dal *Crimine* di Polsi, collegata alla *società di Rosarno* ed al *locale di Fabrizia* (VV).

l'operazione *"Balboa"*[90], la Guardia di finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dei 6 componenti di un'associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, operanti per conto della *cosca* BELLOCCO nel porto di Gioia Tauro, con l'apporto di squadre di portuali infedeli. Le indagini hanno fatto emergere il ruolo svolto da veri e propri *broker* del settore (uno dei quali imparentato con un esponente di vertice del *clan* BELLOCCO), direttamente in contatto con i *narcos* produttori di cocaina, da far giungere dal Sud America (Brasile, Argentina, Ecuador e Perù) e dal Nord Europa (Belgio) nel porto di Gioia Tauro, dove, occultata con modalità cd. "*rip on*" all'interno dei *container* (ossia in borsoni pronti per essere prelevati) veniva esfiltrata da operatori portuali infedeli, per essere portata all'esterno dello scalo portuale. Nel corso delle indagini sono stati complessivamente sottoposti a sequestro 527 panetti di cocaina purissima, per un peso complessivo di circa 600 kg. Sono state, inoltre, ricostruite importazioni di cocaina, per ulteriori 300 kg..

Le interazioni delle consorterie rosarnesi con altri sodalizi criminali - soprattutto in contesti di narcotraffico - emerge anche dall'operazione *"Re Mida"*[91] del 21 maggio 2019 - approfondita nel paragrafo dedicato alla Regione Lazio - nel cui ambito la Guardia di finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 18 appartenenti ad un'organizzazione criminale dedita al traffico di stupefacenti, con base nel quartiere di Monte-spaccato della Capitale. Nel corso delle indagini, sono state arrestate in flagranza di reato 7 persone, tra corrieri e fiancheggiatori, e sequestrati, complessivamente, oltre kg. 100 di cocaina, circa kg. 143 di hashish, un laboratorio clandestino e un vero e proprio arsenale con 20 armi da fuoco, 6 chili di esplosivo e 5 detonatori. Le investigazioni hanno, altresì, rivelato come il sodalizio potesse contare sull'appoggio di esponenti della *ndrangheta* riconducibili alla *cosca* BELLOCCO (a cui sarebbe verosimilmente da ricondurre l'arsenale rinvenuto) e ad elementi della *Sacra Corona Unita* leccese[92].

Radicate nella Piana di Gioia Tauro e riconducibili alla *società* di Rosarno, anche le *famiglie* CACCIOLA e GRASSO sono state duramente colpite negli ultimi mesi dall'azione giudiziaria e preventiva.

Il 6 marzo 2019, a Madrid (E) sono stati catturati il capo *cosca* 37enne GRASSO Rosario, inserito nell'Elenco dei Latitanti Pericolosi del Ministero dell'Interno, ed il narcotrafficante internazionale 31enne DI MARTE Giuseppe. Il 29 giugno successivo, presso l'aeroporto di Madrid (E), in esecuzione di mandato di arresto europeo, è stato catturato anche il latitante 50enne ITALIANO Domenico, esponente della *cosca* CACCIOLA-GRASSO. Tutti i ri-

[90] OCCC n. 5299/13 RGNR DDA-3376/14 RGGIP DDA-32/15 ROCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria.

[91] OCCC n. 13838/16 RGNR-6421/17 RGGIP del Tribunale di Roma.

[92] Come già anticipato nel paragrafo dedicato all'analisi del fenomeno ed ai profili evolutivi, giova segnalare che nel mese di febbraio 2019, è stato lanciato sui canali *Youtube* un video musicale del genere *Trap* interpretato da un giovane legato, per vincoli di parentela ad un soggetto contiguo al *clan* BELLOCCO, inneggiante alla supremazia del gruppo protagonista del brano sul territorio calabrese.

cercati citati si erano sottratti, nel luglio 2018, all'esecuzione dell'operazione *"Ares"*[93], che ha ricostruito, tra l'altro, l'evoluzione degli assetti della *cosca* CACCIOLA, scissasi nel 2013 nei due rami contrapposti dei CACCIOLA-GRASSO e dei CACCIOLA[94], a seguito dell'uccisione, decisa proprio dal *clan*, di un suo esponente cha aveva avuto una relazione extraconiugale.

Sul versante dell'aggressione ai patrimoni, l'11 marzo 2019, a Taurianova (RC) i Carabinieri hanno eseguito un decreto di sequestro di beni[95] a carico di un imprenditore di Rosarno (RC).

Il provvedimento origina dagli esiti della citata operazione *"Ares"*, le cui acquisizioni investigative hanno permesso di appurare come l'uomo, destinatario di misura restrittiva in carcere con l'accusa di associazione di tipo mafioso ed altri gravi reati, fosse partecipe della *cosca* CACCIOLA-GRASSO, a favore della quale metteva a disposizione il patrimonio illecitamente detenuto: proprio durante l'esecuzione del fermo a suo carico, i Carabinieri avevano rinvenuto, occultate in un controsoffitto del suo negozio di ferramenta, banconote per circa un milione di euro, suddivise in mazzette e confezionate all'interno di pacchi sottovuoto. I successivi approfondimenti patrimoniali hanno rivelato una netta sproporzione tra il patrimonio accumulato negli anni dall'imprenditore e quello effettivamente dichiarato. Il valore dei beni attinti dalla misura ablativa, consistenti in denaro contante, conti correnti e beni finanziari, un'impresa individuale e beni immobili, è stato stimato in oltre 3,5 milioni di euro[96].

In ultimo, si evidenzia che il 26 marzo 2019, in ottemperanza ad un ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi[97], i Carabinieri hanno rintracciato e tratto in arresto 3 donne, condannate poiché riconosciute colpevoli, in concorso, di sequestro di persona e maltrattamenti in famiglia, con l'aggravante del metodo mafioso, in relazione a fatti commessi tra il 2005 ed il 2006, a Rosarno, in danno di una testimone di giustizia. Il provvedimento a carico delle tre donne - le prime due cognate e la terza suocera della testimone - giungono all'esito dell'*iter* processuale instauratosi a seguito delle indagini, avviate nel mese di ottobre 2006 dai Carabinieri, nell'ambito dell'operazione *"Mauser"*[98], che aveva permesso di intercettare e disarticolare un'associazione cri-

[93] P.p. 66/2015 RGNR-DDA di Reggio Calabria, provvedimento eseguito il 9 luglio 2018, con il fermo di indiziato di delitto di 39 soggetti appartenenti o contigui alle *famiglie* in questione responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti, tentato omicidio, estorsione, detenzione di armi, danneggiamento, minaccia, intestazione fittizia e rimpiego di denaro di provenienza illecita.

[94] L'indagine ha permesso di acclarare che i componenti dei due gruppi in conflitto avevano iniziato a muoversi armati, pronti per sostenere un eventuale conflitto a fuoco, con armi detenute e trasportate attuando diversi *escamotage*, come quello di occultarle all'interno dei vani degli *airbag* delle autovetture.

[95] N. 126/2018 RGMP-14/2018 Provv. Sequ, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria -Sezione Misure di Prevenzione.

[96] Si ricorda anche il sequestro di beni per un valore di circa 200 mila euro, eseguito dalla Guardia di finanza il 15 gennaio 2019, nei confronti degli eredi di un esponente di vertice del sodalizio, deceduto nel 2014 (proc. n. 94/2018 RGMP-68/2018 Provv Sequ, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP).

[97] N. SIEP 71/2019.

minale finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti da parte di esponenti della *famiglia* CACCIOLA e di accertare plurime condotte vessatorie commesse ai danni della testimone di giustizia da parte dei familiari di suo marito, il defunto CACCIOLA Antonio[99].

A Palmi si conferma la presenza delle *cosche* GALLICO e PARRELLO-BRUZZESE.

A Seminara[100] sono attive le *cosche* SANTAITI-GIOFFRÈ (detti *'Ndoli-Siberia-Geniazzi*) e CAIA-LAGANÀ-GIOFFRÈ (detti *Ngrisi*), i cui principali esponenti risultano, allo stato, tutti detenuti.

La *famiglia* CREA[101], invece, è presente nell'area di Rizziconi, con proiezioni anche nel centro e nord Italia, mentre nell'area di Castellace di Oppido Mamertina si conferma l'operatività delle *cosche* RUGOLO-MAMMOLITI, POLIMENI-MAZZAGATTI-BONARRIGO e FERRARO-RACCOSTA.

Il 4 aprile 2019, nell'ambito dell'operazione *"Capricornus"*[102], la Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di applicazione di misure cautelari emessa dal GIP del Tribunale di Catania nei confronti di 21 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata all'acquisto, trasporto, detenzione e vendita di sostanze stupefacenti. La misura cautelare accoglie gli esiti di indagini condotte nell'arco temporale 2015-2016, dalle quali - come meglio verrà analizzato nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania - è emersa l'esistenza di due distinti gruppi impegnati nell'attività di traffico di stupefacenti, mettendo in rilievo l'esistenza di consolidati patti d'affari tra narcotrafficanti catanesi ed esponenti delle *'ndrine* calabresi per l'approvvigionamento di cocaina e con referenti palermitani per la marijuana. In particolare, le indagini hanno permesso di accertare che il rifornì-

98 P.p. N. 4672/06 RGNR, N. 3427106 RGGIP Tribunale di Reggio Calabria.

99 In particolare, le attività investigative avevano consentito, tra l'altro, di far luce su un contesto familiare di violenze nell'ambito del quale, le 3 donne arrestate, in concorso tra loro, nel periodo compreso tra il 30 novembre 2005 - data del suicidio di CACCIOLA Antonio - ed il mese di ottobre 2006, con violenza e ripetute minacce, avevano compiuto atti di maltrattamenti nei confronti di una donna attribuendole la responsabilità del suicidio del marito, sottoponendola ad una serie di vessazioni morali, impedendole di uscire liberamente da casa senza la loro presenza e di esercitare poteri gestori sui figli minori, il tutto con l'aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi del metodo mafioso.

100 Il 26 febbraio 2019, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare (N. 2065/18 RG GIP del Tribunale di Palmi) a carico di 7 persone accusate, a vario titolo, di rapina, falsificazione di monete, furto, ricettazione, danneggiamento e delitti in materia di armi e stupefacenti. Gli accertamenti hanno accertato che l'organizzazione sgominata era dedita alle rapine ai danni di cacciatori ed aveva programmato di acquisire il controllo mafioso del territorio di Seminara attraverso condotte violente, soprattutto con l'utilizzo di armi. Sono state denunciate da diversi cacciatori almeno 10 rapine. I soggetti in questione, esplodendo colpi di arma da fuoco a scopo intimidatorio, imponevano alle vittime la consegna dei fucili.

101 Si richiama, in tale ambito, l'omicidio, avvenuto il 25 dicembre 2018 nel centro storico di Pesaro, di BRUZZESE Marcello, a seguito di un agguato dalle modalità tipicamente mafiose, nel corso del quale sono stati esplosi 30 colpi di pistola cal. 9. La vittima era fratello del collaboratore Girolamo, già esponente della *cosca* CREA di Rizziconi (RC). Di particolare rilievo, inoltre, la cattura, il 2 agosto 2019, a Santa Domenica di Ricadi (VV), del latitante 37enne CREA Domenico, al vertice dell'omonima *famiglia*, latitante dal 2015 quando venne colpito da misura cautelare per associazione di tipo mafioso, estorsione ed altro a seguito di sentenza di condanna in primo grado a 15 anni di reclusione emessa dal Tribunale di Palmi. Di tale evento si parlerà diffusamente nella Relazione dedicata al secondo semestre 2019.

102 OCCC n. 834/16 RGNR-61/17 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania.

mento della cocaina era garantito dalla *cosca* MAMMOLITI-*Fischiante* di San Luca (RC), i quali delegavano le consegne a vari corrieri calabresi[103].

L'area di Sinopoli[104], Sant'Eufemia[105] e Cosoleto permane sotto l'influenza degli ALVARO che, unitamente alle *famiglie* LIBRI e TEGANO del *mandamento centro*, sono emersi in due inchieste convergenti (le già segnalate *"A Ruota Libera"*[106] e *"Camaleonte"*[107]) concluse nel mese di aprile 2019 dall'Arma dei carabinieri a Reggio Calabria, Cosenza e Latina con l'arresto[108] di un pregiudicato appartenente alla *cosca* ALVARO-*pajechi* di Sinopoli e con il sequestro preventivo di 7 imprese, per un valore stimato di circa 16,5 milioni di euro[109].

A Cittanova si conferma l'operatività delle *famiglie* FACCHINERI e ALBANESE- RASO-GULLACE, a Taurianova gli AVIGNONE-ZAGARI-VIOLA-FAZZALARI, alle quali si aggiungono il sodalizio SPOSATO-TALLARIDA e, nella frazione San Martino del comune di Taurianova, gli ZAPPIA e i CIANCI-MAIO-HANOMAN.

Il 17 maggio 2019, a Taurianova (RC), Rieti e Pesaro, la Guardia di finanza ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro di beni[110], per un valore di 13,2 milioni di euro, nei confronti di un imprenditore, ritenuto figura di vertice del citato gruppo mafioso SPOSATO-TALLARIDA. La figura dell'uomo era emersa nell'ambito dell'opera-

---

[103] Un ulteriore interazione tra gruppi criminali calabresi e siciliani si ravvisa nell'ambito dell'operazione *"Blacksmith"* (p.p. 3488/18 RGGIP, n. 4982/16 RGPM Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo), nell'ambito della quale, il 21 maggio 2019, la Polizia di Stato ha eseguito 19 misure cautelari nei confronti di un sodalizio di narcotrafficanti che riforniva di droga proveniente dalla Calabria e dalla Campania, diverse aree del territorio siciliano. L'operazione nasce da una precedente indagine del 2016, che aveva portato alla luce una vasta attività di importazione di cocaina dal Sud America e dalla Calabria, destinata a rifornire le piazze di spaccio palermitane, denominata *"Cinisaro"*.

[104] Comune sciolto con DPR del 31 luglio 2019. Di tale scioglimento si parlerà diffusamente nella Relazione dedicata al secondo semestre 2019.

[105] Il 5 marzo 2019, a Sant'Eufemia d'Aspromonte, nell'ambito dell'operazione *"Dominus"*, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal GIP presso il Tribunale di Palmi, nei confronti di 5 persone, a vario titolo ritenute responsabili di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, violenza sessuale, estorsione e istigazione alla corruzione. Le indagini hanno permesso di documentare l'impiego, tra settembre 2017 e marzo 2018, di cittadini di nazionalità romena e maliana in attività agricole in aperta violazione delle norme sul lavoro ed indecorose condizioni alloggiative da parte degli imprenditori agricoli indagati. Sono stati, inoltre, accertati due distinti episodi di violenza sessuale in danno di due lavoratrici romene, nonché due episodi d'istigazione alla corruzione di militari dell'Arma, finalizzata ad omettere controlli nei confronti delle attività agricole in cambio di materiali utilità. Nella fase esecutiva delle misure cautelari, presso le proprietà di due coniugi indagati sono stati rinvenuti e sequestrati 1 fucile a pompa e 3 pistole di vario calibro con matricola abrasa e complete di relativo munizionamento nonché una somma contante di oltre 30.000 euro in banconote di vario taglio (OCCC n. 2362/17 RGNR-1984/17 RGGIP).

[106] OCCC n. 1950/16 RGNR DDA-666/16 RGGIP DDA-15/16 ROCC DDA Reggio Calabria.

[107] OCCC n. 5926/2015 RGNR DDA-5006/2015 RGGIP DDA-08/2017 ROCC DDA Reggio Calabria.

[108] Il 15 aprile 2019.

[109] In ultimo, si segnala che nel mese di luglio 2019, come meglio si illustrerà nella Relazione dedicata al secondo semestre 2019, nell'ambito dell'operazione *"Buon vento genovese"*, la Guardia di finanza ha tratto in arresto 3 cittadini italiani facenti parte di un'organizzazione (membri della quale anche taluni affiliati agli ALVARO) dedita al traffico internazionale di cocaina dal Sudamerica. L'operazione è stata svolta all'esito di una intensa cooperazione giudiziaria internazionale con le autorità spagnole e francesi (sotto l'egida di Eurojust), colombiane, con la D.E.A. (Drug Enforcement Adminstration) e con la C.B.P. (Customer Border Protection) statunitensi ed ha permesso di sequestrare, nel porto di Genova, kg. 368 di cocaina del valore di circa 100 milioni di euro.

[110] N. 64/2019 RGMP-52/2019 Provv Sequ ed al successivo decreto di correzione n. 64/2019 RGMP, emessi dal Tribunale di Reggio Calabria- Sezione MP.

zione "*Terramara Closed*"[111], conclusa il 12 dicembre 2017 dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza, con l'arresto di 47 soggetti (fra i quali l'imprenditore) per i reati di associazione di tipo mafioso, intestazione fittizia di beni ed estorsione, aggravati dal metodo mafioso, nonché con il sequestro di società, beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie per un valore di 25 milioni di euro.

Ad Oppido Mamertina risultano attivi i POLIMENI-GUGLIOTTA, a Cinquefrondi i PETULLÀ-IERACE-AUDDINO, LADINI, FORIGLIO-TIGANI, a Giffone i LAROSA ed a Polistena i LONGO-VERSACE.

Il 14 gennaio 2019, la DIA ha eseguito un decreto di confisca[112] nei confronti di un imprenditore deceduto il 15 aprile 2017 - ritenuto vicino ai LONGO-VERSACE e a diverse *cosche* della Piana e della zona Jonica di Reggio Calabria - e dei suoi eredi[113]. L'uomo, con precedenti penali per favoreggiamento personale, omicidio ed occultamento di cadavere, era stato già condannato, in primo grado, nell'ambito del processo *"Arca"*[114], alla pena di anni otto e mesi otto di reclusione per associazione di tipo mafioso ed estorsione, finalizzate al controllo e alla gestione degli appalti pubblici relativi ai lavori di rifacimento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per i tratti compresi tra gli svincoli di Mileto e Gioia Tauro.

Nel gennaio 2017 il Tribunale reggino aveva disposto il sequestro[115] di un conto corrente acceso presso un istituto bancario del Lussemburgo e delle somme in esso depositate, intestato alla moglie ed alla figlia del proposto, ma a lui riferibile. Con l'ultimo provvedimento, rigettando le memorie difensive degli eredi, è stata disposta la confisca della somma di 570 mila euro depositata sul conto lussemburghese.

Nel comune di Laureana di Borrello[116] risultano attivi i sodalizi LAMARI e CHINDAMO- FERRENTINO.

---

[111] OCCC n. 1253/2014 RGNR DDA-4501/2016 RGNR DDA-2087/2012 RGNR DDA-1694/2014 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria e conclusa il 12 dicembre 2017.

[112] N. 8/2017 RGMP-117/2018 Provv, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione Misure di Prevenzione.

[113] Ai sensi dell'art.18 comma 2 del Decreto Legislativo n. 159/2011.

[114] OCCC n. 1348/01 NRDDA-674/04 GIPDDA-68/06 CC DDA, emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria.

[115] N. 8/2017 RGMP-1/2017 Provv Sequ, emesso il 30 gennaio 2017 dal Tribunale di Reggio Calabria.

[116] Oggetto di scioglimento, con D.P.R. 15 maggio 2017, per infiltrazioni mafiose.

– Mandamento IONICO

Sul versante jonico della provincia reggina il paese di San Luca è da sempre considerato la "*mamma*" di tutti i *locali*[117] di *'ndrangheta*, depositaria della tradizione, della "saggezza" e delle regole istitutive che costituiscono il patrimonio "valoriale" di tutte le *cosche*, nel cui territorio sorge il Santuario della Madonna di Polsi, noto per i *summit*[118] durante i quali si orientano gli affari, si definiscono le alleanze, si dirimono le controversie e vengono dettate le strategie criminali.

Nel *mandamento jonico* le *cosche* continuano ad evidenziare una spiccata propensione al narcotraffico internazionale[119], facendo leva su consolidati rapporti di affidabilità con i fornitori stranieri, grazie ai quali riescono a movimentare grandi quantitativi di stupefacenti.

Per quanto attiene alla dislocazione delle consorterie, si richiama, in primo luogo, il *locale di Platì*, ove si registra l'operatività delle *cosche* federate BARBARO[120]-TRIMBOLI-MARANDO.

Nel *locale di San Luca*[121] risultano egemoni le *cosche*[122] PELLE-VOTTARI-ROMEO[123] e NIRTA-STRANGIO[124].

---

[117] Il *locale di San Luca* è assurto agli onori della cronaca internazionale per la faida che ha visto contrapposte le menzionate *famiglie* NIRTA-STRANGIO e PELLE-VOTTARI, culminata nella strage di Duisburg. La cittadina tedesca è stata teatro della efferata strage del 15 agosto 2007, quando, dinanzi alla pizzeria "*Da Bruno*", 6 esponenti della *cosca* PELLE-VOTTARI rimasero uccisi da un *commando* giunto dalla Calabria, composto da esponenti dei NIRTA-STRANGIO, che agirono aderendo alle logiche della *faida di San Luca*, che dal 1991 aveva insanguinato quel comprensorio jonico.
Appare opportuno rimarcare, in tale contesto, l'avvenuta riunione, il 6 giugno 2019, del Consiglio Comunale di San Luca in seguito all'elezione del nuovo sindaco, dopo ben 6 anni di commissariamento prefettizio, a causa della mancata presentazione di liste nelle varie tornate elettorali.

[118] In occasione dei festeggiamenti mariani che si celebrano i primi di settembre di ogni anno, che richiamano una notevole folla di fedeli.

[119] Si fa riferimento, ad esempio, alla nota operazione "*Pollino-European 'ndrangheta connection*" del 5 dicembre 2018, di cui al p.p. n. 6089/2015 RGNR DDA (cui è stato riunito il p.p. 2868/2016 RGNR DDA - 2109/2016 RG GIP della DDA di Reggio Calabria). L'indagine, coordinata dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, ha visto impegnate Autorità Giudiziarie e Forze di polizia italiane (Polizia di Stato e Guardia di finanza) e di altri Paesi, in un'azione congiunta contro la *'ndrangheta* e le sue proiezioni in Europa e nel Sud America. Le attività sono state svolte, nell'ambito di una Squadra Investigativa Comune (*Joint Investigation Team*) costituita il 18 ottobre 2016 presso Eurojust, tra Magistratura e Forze di Polizia di Italia, Paesi Bassi e Germania, in provincia di Reggio Calabria, Germania, Paesi Bassi e Belgio, nei confronti di diversi esponenti di *famiglie* della Locride, quali i PELLE-VOTTARI di San Luca, gli IETTO di Natile di Careri e gli URSINI di Gioiosa Ionica. A conclusione delle attività, sono stati arrestati, in contemporanea, in diversi Stati europei e del Sud America, 90 soggetti accusati, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, associazione di tipo mafioso, riciclaggio, fittizia intestazione di beni ed altri reati, aggravati dalle modalità mafiose. Proprio in relazione a tale inchiesta, il 25 gennaio 2019, estradato dal Belgio, è stato tratto in arresto, presso l'aeroporto di Fiumicino, un sodale del *clan* STRANGIO, indagato per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

[120] Il 16 gennaio 2019, in contrada Sanello di Platì, i Carabinieri hanno tratto in arresto un soggetto per detenzione abusiva di armi e munizioni rinvenute in un pollaio. L'uomo, in passato già latitante, è legato da vincoli di parentela con le famiglie PAPALIA e BARBARO-*Castanu*.

[121] Nel territorio di San Luca si annoverano anche ulteriori famiglie, variamente legate ai due schieramenti principali ed in particolare: PELLE-*Vancheddu*, GIAMPAOLO-*Ciccopeppe*, GIAMPAOLO-*Nardo*, GIORGI-*Suppera*, MAMMOLITI-*Piantuni*, NIRTA-*Terribile*, ROMEO-T*errajanca*, STRANGIO-*Fracascia*, STRANGIO-*Iancu* 2, PELLE-*Focu*, PIZZATA-*Mbrugghiuni*, MANGLAVITI-*Curaggiusi*.

[122] Che, analogamente alle altre compagini *'ndranghetiste* del *mandamento jonico*, come già visto nell'ambito della citata operazione "*Pollino*", non disdegnano, nelle loro proiezioni extraregionali, relazioni con i *sodalizi* di altra matrice. Ne è esempio l'operazione "*Gramigna*" (P.p. 44106/15 RGNR - 34237 RG GIP DDA di Roma, provvedimento eseguito il 17 luglio 2018), conclusa dai Carabinieri tra Roma, San Luca e Cosenza, con

La capacità delle cosche in argomento di espandere i propri interessi e di infiltrarsi oltre i confini regionali ha trovato un'ulteriore conferma, il 23 gennaio 2019, a conclusione dell'operazione *"Geenna"*[125], ad opera dei Carabinieri, che hanno eseguito, in Valle d'Aosta, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 16 indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione di tipo mafioso, tentato scambio elettorale politico-mafioso, estorsione, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, detenzione e ricettazione di armi e favoreggiamento personale, in alcuni casi aggravati dal metodo mafioso. I provvedimenti scaturiscono da indagini avviate nel 2014 nei confronti di diversi esponenti della criminalità organizzata calabrese presenti nel capoluogo valdostano, che hanno evidenziato l'esistenza di un *locale* di *'ndrangheta* operante in Valle d'Aosta, riconducibile alla *cosca* san lucota NIRTA-*Scalzone,* attivo anche nel narcotraffico tra la Spagna e l'Italia[126].

Il 31 maggio 2019, nell'ambito dell'operazione *"Selfie"*[127], nelle province di Reggio Calabria, Roma, Latina ed a Eisenach (D), i Carabinieri, con il contributo del *BundesKriminalAmt* (BKA), hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 28 soggetti (uno dei quali rintracciato in Germania) a vario titolo ritenuti responsabili di associazione finalizzata alla produzione ed al traffico illecito di sostanze stupefacenti, detenzione ai fini di spaccio, ricettazione, detenzione e porto illegale di arma da sparo. Le indagini, avviate nel 2016, hanno fatto luce sull'operatività di un sodalizio criminale della Locride dedito alla gestione di una filiera produttiva di marijuana, al trasferimento ed alla sua commercializzazione nelle piazze di spaccio romane e pontine. Nel corso delle indagini sono stati localizzati 8 siti adibiti alla coltivazione di *cannabis sativa*[128], per un totale di 11.000 piante sequestrate. Sono state tratte in arresto in flagranza, a Roma, Latina, Savona e Bologna, 10 persone e si è proceduto al sequestro di 30 kg. di marijuana e di 6 fucili da caccia con matricola abrasa. Dalle indagini è emerso un elemento

---

l'arresto di 31 soggetti, tra i quali esponenti della *famiglia* CASAMONICA ed un affiliato alla *famiglia* STRANGIO, fornitore di partite di cocaina destinate al sodalizio romano.

123 Di questo sodalizio fa parte la *'ndrina* ROMEO-*Staccu*, la *'ndrina* VOTTARI-*Frunzu*, la *'ndrina* GIAMPAOLO-*Russello* e la *'ndrina* PELLE-*Gambazza,* tutte legati da vincoli di parentela e/o comparaggio.

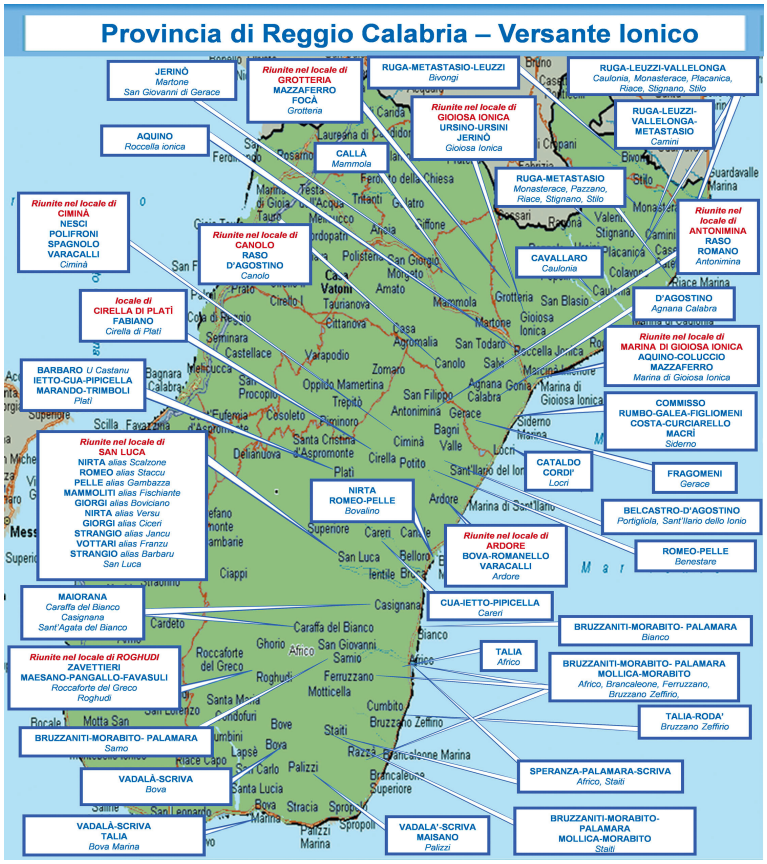
124 Al sodalizio partecipano la *'ndrina* NIRTA-*Scalzone*, la *'ndrina* GIORGI-*Ciceri*, la *'ndrina* STRANGIO-*Jancu*, la *'ndrina* NIRTA-*Versu*, la *'ndrina* MAMMOLITI-*Fischiante*, la *'ndrina* GIORGI-*Boviciano* e la *'ndrina* STRANGIO-*Barbaro,* tutte legati da vincoli di parentela e/o comparaggio.

125 OCCC n. 33607/14 RGNR-5003/15 RGGIP Tribunale di Torino.

126 Le indagini hanno permesso di constatare come i membri dell'organizzazione disponessero di basi logistiche ed appoggi in tutta Italia e nei principali Paesi europei, quali Germania, Olanda e Belgio, funzionali ad assicurare l'ingresso e lo smistamento dei carichi di cocaina in Europa.

127 OCCC n. 1005/2017 RGNR DDA – 693/2018 RGGIP DDA - 6/2019 ROCC DDA Reggio Calabria.

128 Nel dettaglio: 2 a Casignana (RC), località Marino, risalente al 21 settembre 2016; 2 a Bovalino (RC), località Bosco Sant'Ippolito, il 18 maggio 2017; 2 a Siderno (RC), località Garino/Pezzillini il 2 giugno 2017; 1 a Bovalino, località Serro Mortilli, il 30 giugno 2017; 1 a Casignana (RC), nei pressi dell'argine del torrente Bonamico, il 18 luglio 2017.


Provincia di Reggio Calabria – Versante Ionico
JERINÒ
Martone
San Giovanni di Gerace
Riunite nel locale di
GROTTERIA
MAZZAFERRO
FOCÀ
Grotteria
RUGA-METASTASIO-LEUZZI
Bivongi
RUGA-LEUZZI-VALLELONGA
Caulonia, Monasterace, Placanica, Riace, Stignano, Stilo
AQUINO
Roccella Ionica
Riunite nel locale di
GIOIOSA IONICA
URSINO-URSINI
JERINÒ
Gioiosa Ionica
RUGA-LEUZZI-VALLELONGA-METASTASIO
Camini
CALLÀ
Mammola
RUGA-METASTASIO
Monasterace, Pazzano, Riace, Stignano, Stilo
Riunite nel locale di
CIMINÀ
NESCI
POLIFRONI
SPAGNOLO
VARACALLI
Ciminà
Riunite nel locale di
CANOLO
RASO
D'AGOSTINO
Canolo
CAVALLARO
Caulonia
Riunite nel locale di
ANTONIMINA
RASO
ROMANO
Antonimina
locale di
CIRELLA DI PLATÌ
FABIANO
Cirella di Platì
D'AGOSTINO
Agnana Calabra
Riunite nel locale di
MARINA DI GIOIOSA IONICA
AQUINO-COLUCCIO
MAZZAFERRO
Marina di Gioiosa Ionica
BARBARO U Castanu
IETTO-CUA-PIPICELLA
MARANDO-TRIMBOLI
Platì
COMMISSO
RUMBO-GALEA-FIGLIOMENI
COSTA-CURCIARELLO
MACRÌ
Siderno
Riunite nel locale di
SAN LUCA
NIRTA alias Scalzone
ROMEO alias Staccu
PELLE alias Gambazza
MAMMOLITI alias Fischiante
GIORGI alias Boviciano
NIRTA alias Versu
GIORGI alias Ciceri
STRANGIO alias Jancu
VOTTARI alias Franzu
STRANGIO alias Barbaru
San Luca
CATALDO
CORDÌ
Locri
FRAGOMENI
Gerace
NIRTA
ROMEO-PELLE
Bovalino
BELCASTRO-D'AGOSTINO
Portigliola, Sant'Ilario dello Ionio
Riunite nel locale di
ARDORE
BOVA-ROMANELLO
VARACALLI
Ardore
ROMEO-PELLE
Benestare
MAIORANA
Caraffa del Bianco
Casignana
Sant'Agata del Bianco
CUA-IETTO-PIPICELLA
Careri
BRUZZANITI-MORABITO- PALAMARA
Bianco
Riunite nel locale di ROGHUDI
ZAVETTIERI
MAESANO-PANGALLO-FAVASULI
Roccaforte del Greco
Roghudi
TALIA
Africo
BRUZZANITI-MORABITO- PALAMARA
MOLLICA-MORABITO
Africo, Brancaleone, Ferruzzano, Bruzzano Zeffirio,
TALIA-RODA'
Bruzzano Zeffirio
BRUZZANITI-MORABITO- PALAMARA
Samo
SPERANZA-PALAMARA-SCRIVA
Africo, Staiti
VADALÀ-SCRIVA
Bova
VADALÀ-SCRIVA
TALIA
Bova Marina
VADALA'-SCRIVA
MAISANO
Palizzi
BRUZZANITI-MORABITO-
PALAMARA
MOLLICA-MORABITO
Staiti

di spicco della *cosca* PELLE-VOTTARI già condannato in via definitiva ad 8 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso, il quale, pur sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Roma, avrebbe avuto un ruolo direzionale e di cerniera tra la filiera produttiva e di stoccaggio dello stupefacente in territorio calabrese e quella che si occupava del suo trasferimento ad una platea estesa di acquirenti all'ingrosso in territorio laziale, attraverso due articolazioni dell'organizzazione, una stanziata nella Capitale e l'altra sulla piazza di Latina.

Sempre sul fronte del contrasto al narcotraffico, il 13 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione *"Edera"*[129], che ha interessato le province di Reggio Calabria, Milano, Bergamo, Bologna, Padova, l'Olanda, la Francia e la Colombia (Paesi ove sono state eseguite misure cautelari), i Carabinieri, con il coordinamento internazionale della D.C.S.A., in collaborazione con la Polizia Antinarcotici colombiana, la D.E.A., la Polizia Nazionale olandese e la Gendarmeria francese, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 31 soggetti, a vario titolo responsabili di associazione finalizzata al traffico illecito di ingenti quantità di cocaina e marijuana, aggravati dall'aver agevolato la *'ndrangheta* nelle sue componenti territoriali dei NIRTA-*Scalzone*, GIORGI-*Ciceri*, BARBARO-*Castanu* e PELLE-*Gambazza*. L'indagine, avviata nella primavera del 2010 quale sviluppo e prosecuzione dell'indagine *"Reale"*[130], ha fatto emergere l'esistenza di un fiorente traffico internazionale di stupefacente, importato dalla Colombia e dall'Ecuador, attraverso gli scali portuali di Anversa, Rotterdam e Gioia Tauro, per essere destinato al nord Europa, al Canada e all'Italia, in particolare in Lombardia. Sono risultati infatti operativi 4 gruppi criminali (funzionalmente collegati), attivi nell'importazione dello stupefacente dal Sudamerica, prevalentemente attraverso trasporti via mare. Sono stati sequestrati complessivamente kg. 250 di cocaina, destinati ai mercati lombardi, laziali e veneti e documentate ulteriori importazioni di cocaina verso il porto di Rotterdam. Nel corso delle indagini sono stati arrestati, in Colombia, dalle locali Autorità, nel mese di aprile 2013, due latitanti (all'epoca inseriti nell'Elenco dei latitanti pericolosi del Ministero dell'Interno), stanziati permanentemente in quel Paese sudamericano, ove curavano i contatti con i fornitori di stupefacenti[131].

---

[129] OCCC n. 1634/2016 RGNR DDA-1621/2016 RGGIP DDA-44/2016 ROCC DDA Reggio Calabria.

[130] L'indagine, tra il 2010 ed il 2015, aveva già portato, a più riprese, all'arresto di 58 soggetti, tra cui il capo della *cosca* omonima PELLE-*Gambazza* (p.p. n. 1095/10 R.G.N.R. Mod. 21 DDA Reggio Calabria).

[131] Il primo sodalizio era attivo nell'importazione di stupefacente tramite scali aeroportuali o attraverso trasporti su gomma via Spagna, come è stato accertato con il sequestro a Ventimiglia (IM), nel giugno 2010, di un carico di kg. 22 di cocaina occultato su un autoarticolato. Il secondo, riconducibile alle *cosche* di Platì, provvedeva a smerciare all'ingrosso la cocaina in Lombardia (ove, in particolare per ciò che concerne l'area bergamasca, figura di riferimento era un ventisettenne di origini albanesi), nonché la marijuana nella provincia di Reggio Calabria. In tale contesto, nel mese di febbraio 2011, a Rudiano (BS), veniva sequestrato 1 kg. di cocaina. Il terzo gruppo, radicato in Calabria, era dedito all'acquisto di narcotico in Sudamerica, poi esportato verso il Canada e l'Italia. Nella Penisola la droga veniva poi ceduta ad altri sodalizi calabresi e veneti. Sono risultati riconducibili a questo sodalizio i circa kg. 180 di cocaina sequestrati nel mese di maggio 2013 presso il porto di Gioia Tauro, in collaborazione con il locale Ufficio delle Dogane. Infine, il quarto aggregato criminale, gestito da soggetti collegati alle

Ancora, il 18 mese giugno 2019, i Carabinieri hanno eseguito, ad Eboli, San Luca e Roma, un'ordinanza di custodia cautelare[132] nei confronti di 15 soggetti accusati di far parte di una organizzazione criminale dedita al traffico di droga tra Campania e Calabria. L'indagine ha svelato, in particolare, l'esistenza di un legame tra la '*ndrina* dei GIORGI e la criminalità organizzata campana della Piana del Sele. Gli indagati curavano la gestione delle piazze di spaccio della droga approvvigionata nell'*hinterland* napoletano e in varie località calabresi.

Appare, da ultimo, utile menzionare l'operazione "*Extra Fines 2-Cleandro*"[133] del 17 gennaio 2019, che ha coinvolto 11 soggetti riconducibili al *clan mafioso* gelese dei RINZIVILLO - tratti in arresto dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza, in collaborazione con la Polizia Tedesca, in esecuzione di due distinte ordinanze emesse, rispettivamente, dal GIP presso il Tribunale di Roma[134] e dal GIP presso il Tribunale di Caltanissetta[135] - a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, traffico di valuta, corruzione ed altro. L'indagine ha fatto emergere contatti trasversali tra una serie di personaggi, funzionali all'acquisto ed allo smistamento degli stupefacenti. Tra questi personaggi rientra anche il già latitante STRANGIO Antonio, contiguo alla *cosca* PELLE-*Vancheddu*"[136], ricercato dal dicembre 2012 (in quanto sottrattosi alla misura cautelare dell'obbligo di dimora) e rintracciato nel dicembre 2017 a Moers, una cittadina sita a circa 10 km da Duisburg[137].

Proprio la cattura dei latitanti è stata al centro di importanti attività nel semestre. Il 14 febbraio 2019, a Rose (CS), i Carabinieri hanno tratto in arresto il 39enne STRANGIO Francesco, esponente dell'omonima *cosca* STRANGIO-*Janchi,* inserito nell'Elenco dei latitanti pericolosi del Ministero dell'Interno, in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso[138] dalla Procura Generale di Reggio Calabria nel mese di gennaio 2018, allorquando il predetto aveva fatto perdere le proprie tracce, in ragione di una condanna a 14 anni di reclusione e 60 mila euro di multa, per associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, divenuta definitiva. STRANGIO, pluripre-

---

'*ndrine* gioiesi e rosarnesi, è risultato essere responsabile di diverse importazioni di stupefacente dalla Colombia e dall'Ecuador, fatto giungere, tra il febbraio 2011 ed il febbraio 2013, tramite gli scali portuali di Anversa (Belgio), Rotterdam (Olanda) e Gioia Tauro. Proprio in quest'ultimo scalo, nel mese di ottobre 2011, venivano sequestrati ulteriori kg. 36 di cocaina.

132 OCCC n. 4433/2017/ RGGIP-686/2016 RGNR DDA Tribunale di Salerno.

133 OCCC n. 1478/2017 RGNR-1305/2017 RGGIP Tribunale di Caltanissetta.

134 OCCC n. 33561/18 RGPM e 24605/18 RGGIP del Tribunale di Roma.

135 OCCC n. 1478/17 RGNR e 1305/17 RGGIP del Tribunale di Caltanissetta.

136 Catturato il 13 dicembre 2017.

137 Il 2 maggio 2019 STRANGIO Antonio ed un soggetto originario di Catanzaro, sono stati colpiti da un'ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito della già citata inchiesta *"Pollino"-"European 'ndrangheta Connection"* – OCCC n. 6089/15 RGNR DDA - 2109/16 R. GIP DDA e 13/2019 R OCC GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria.

138 Il 17 gennaio 2018.

giudicato e più volte indagato nell'ambito di operazioni antidroga, è considerato un vero e proprio *broker* del narcotraffico internazionale, in grado di gestire in prima persona ingenti approvvigionamenti di cocaina dal Sud America.

Il *locale di Africo*, invece, si caratterizza per l'egemonia della *cosca* MORABITO[139]-PALAMARA-BRUZZANITI.

Il 9 giugno 2019, a Neuwied (D), la polizia tedesca, in collaborazione con i Carabinieri, ha tratto in arresto il latitante 28enne STILO Rocco, esponente della *cosca* MORABITO-PALAMARA-BRUZZANITI ed, in particolare, dell'articolazione MORABITO-*Scassaporte*, in esecuzione di un mandato d'arresto europeo emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. L'uomo, che deve scontare 1 anno e 8 mesi di reclusione per detenzione illecita di droga e rapina aggravata, si era reso irreperibile dal 19 maggio 2019, in quanto sottrattosi ad un ordine di esecuzione per la carcerazione emesso dalla stessa Autorità giudiziaria reggina.

Appare, invece, altamente significativa la clamorosa fuga dal carcere "*Central*" di Montevideo[140], il 9 giugno 2019, del *boss* MORABITO Rocco, esponente di spicco dell'omonima *cosca.* Il precedente mese di marzo il Tribunale Penale di Appello dell'Uruguay aveva confermato la sua estradizione verso l'Italia. L'uomo era stato catturato il 3 settembre 2017, a Punta del Este (Uruguay), dalla locale Polizia in stretta collaborazione info-investigativa con i Carabinieri e la D.C.S.A.. Irreperibile dal 1994 ed inserito nell'Elenco dei Latitanti di massima pericolosità del Programma Speciale di Ricerca del Ministero dell'Interno, il MORABITO avrebbe dovuto scontare 30 anni di reclusione per traffico internazionale di stupefacenti ed associazione di tipo mafioso.

In relazione allo stesso contesto mafioso è significativo segnalare che il 3 luglio 2019 - come meglio si approfondirà nella prossima *Relazione semestrale* - nell'ambito dell'operazione "*Giù le mani*", la Polizia di Stato ha eseguito un maxi sequestro, per un valore complessivo di oltre 120 milioni di euro, nei confronti di esponenti di spicco della '*ndrina* MORABITO-MOLLICA-PALAMARA-SCRIVA, radicata su Roma e provincia[141].

---

[139] Il 30 marzo 2019 i Carabinieri hanno arrestato il figlio del *boss* del *clan* MORABITO, destinatario di un ordine di carcerazione (n. 139/2019 SIEP), emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria, per scontare la pena residua di circa 3 anni di reclusione per abuso d'ufficio in concorso commesso con modalità mafiose.

[140] Unitamente ad altri tre soggetti, tutti catturati nei giorni successivi all'evento.

[141] N. 52/2019 del Tribunale di Roma-Sez. MP. I proposti, pregiudicati per sequestro di persona a scopo di estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, estorsione, usura e intestazione fittizia di beni aggravata dal metodo mafioso, hanno rilevanti interessi imprenditoriali (anche a mezzo di interposti fittizi, fra i quali personaggi contigui a membri *della Banda della Magliana*) oltre che a Roma, anche nei comuni della provincia come Rignano Flaminio, Morlupo, Sant'Oreste, Capena, Castelnuovo di Porto, Campagnano e Sacrofano. Sono stati riscontrati investimenti immobiliari anche ad Alghero (SS), Rocca di Cambio (AQ), Genova, Bruzzano Zeffirio (RC) e Faleria (VT), principalmente nel settore della distribuzione all'ingrosso di fiori e piante, nella vendita di legna da ardere, nell'allevamento di bovini e caprini nel commercio di preziosi e gioielli, nel settore della grande distribuzione attraverso supermercati, nel settore edilizio-immobiliare, della panificazione, della vendita di prodotti ottici e dei centri estetici.

Nel *locale di Siderno*[142] opera la *cosca* COMMISSO - che conserva la spiccata vocazione a proiettare all'estero i propri interessi criminali, soprattutto in Canada[143] - in contrapposizione a quella dei COSTA-CURCIARELLO.

Il 15 febbraio 2019, proprio un elemento di spicco della *famiglia* COSTA è stato raggiunto in carcere da un provvedimento restrittivo[144], poiché ritenuto il principale autore dell'efferato omicidio del 51enne FIGLIOMENI Vincenzo, avvenuto a Siderno il 19 novembre 1988, evento maturato nell'ambito della cruenta faida scoppiata tra le *cosche* COMMISSO e COSTA, tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90.

Per ciò che concerne il *locale di Marina di Gioiosa Ionica,* si segnala l'operatività delle *cosche* AQUINO-COLUCCIO e MAZZAFERRO con proiezioni operative anche sul centro-nord del Paese e all'estero.

Nel *locale di Gioiosa Jonica* opera la *cosca* URSINO-URSINI, federata con la menzionata *cosca* dei COSTA-CURCIARELLO di Siderno, nonché con la *cosca* JERINÒ.

Di particolare rilievo "storico" risulta - come già accennato nel paragrafo dedicato all'analisi del fenomeno e ai profili evolutivi - la condanna emessa dalla *Superior Court of Justice* dell'Ontario, il 28 febbraio 2019, nei confronti di un sodale degli URSINO ad anni 11 anni e mesi 6 di reclusione per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, per traffico di stupefacenti e per possesso di proventi illeciti. La sentenza ha riconosciuto, per la prima volta, la struttura gerarchico- mafiosa della *'ndrangheta* calabrese con ramificazioni in Canada.

Le *cosche* attive nell'area sono state, altresì, duramente colpite sotto il profilo patrimoniale. Tra i mesi di marzo[145] e giugno[146] 2019, a Reggio Calabria, la DIA ha eseguito due decreti di sequestro di beni nei confronti di un pluripregiudicato sidernese e di ulteriori tre soggetti, per un valore di oltre 2,5 milioni di euro. Per meglio comprendere l'*iter* procedurale che ha portato a tale esito è utile ricostruire le varie fasi della vicenda, indicative anche del *modus operandi* posto in essere dai sodalizi mafiosi per occultare la provenienza illecita dei capitali.

---

[142] L'11 giugno 2019, a Siderno, i Carabinieri hanno tratto in arresto un latitante, condannato per associazione finalizzata alla produzione ed al traffico illecito di sostanze stupefacenti.

[143] Come anticipato nel paragrafo dedicato all'analisi del fenomeno ed ai profili evolutivi, si segnala l'operazione *"Canadian 'ndrangheta connection"* (p.p. 1181/19 RG GIP Tribunale di Reggio Calabria), conclusa il 18 luglio 2019 dalla Polizia di Stato con l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto di 14 soggetti affiliati alla *'ndrina* MUIÀ, federata alla potente *cosca* COMMISSO di Siderno (RC), indiziati, a vario titolo, dei delitti di associazione di tipo mafioso transnazionale ed armata, porto e detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, esercizio abusivo del credito, usura e favoreggiamento personale, commessi con l'aggravante del ricorso al metodo mafioso. L'indagine verrà approfondita nella prossima pubblicazione semestrale.

[144] OCCC n. 126/2017 ROCC RGNR-1689/2015 RGNR DDA RG GIP/GUP/DIB. 366/2016 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria

[145] N. 38 RGMP-28/2019 Provv Sequ, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sez. MP.

[146] N. 85/2019 RGMP-62/2019 Provv Sequ - Tribunale di Reggio Calabria.

Nel 2004, infatti, l'uomo era stato arrestato dai Carabinieri nell'ambito dell'operazione *"Decollo"*[147], in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di 109 indagati (rientranti nelle consorterie di Siderno, Gioiosa Jonica e Vibo Valentia) per associazione finalizzata al narcotraffico ed altri reati, e condannato[148] con sentenza definitiva della Corte d'Appello di Catanzaro, nel 2007, alla pena di anni 7 di reclusione.

Nel 2009 tale soggetto ed i terzi interessati, erano stati attinti da un decreto di sequestro di beni[149], confiscati nel 2011[150]. Il collegamento che intercorre tra i quattro soggetti risaliva al 2003, quando i terzi si sarebbero prestati ad incassare una vincita al superenalotto di ben 8 milioni di euro, rinvestiti in altrettante polizza assicurative: il tagliando vincente sarebbe stato "acquistato" dal pregiudicato sidernese, narcotrafficante per il *clan* MANCUSO di Limbadi, per riciclare proventi illeciti.

Il Tribunale di Reggio Calabria ha, infatti, stabilito che la somma a base della sottoscrizione di otto polizze stipulate tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018 "*…non può certamente ritenersi frutto della vincita al superenalotto del 10 marzo 2003 (apparentemente da parte) di…che in realtà… è stata solo un espediente utilizzato dal …. "per "ripulire" con il descritto noto stratagemma criminale, il denaro illecitamente ottenuto con la sua attività di narcotrafficante…*".

Nell'area di Monasterace ed in quelle limitrofe di Stilo, Riace, Stignano, Caulonia e Camini, si continua a registrare l'operatività della *cosca* RUGA-METASTASIO-LEUZZI, legata ai GALLACE della vicina Guardavalle (CZ).

Con DPR del 9 maggio 2019, il Comune di Stilo è stato sciolto ai sensi del D. Lgs. 267/2000 per le gravi forme d'ingerenza della criminalità organizzata che compromettono la libera determinazione e l'imparzialità dell'amministrazione nonché il buon andamento ed il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica. In particolare, all'interno del Comune sono emersi collegamenti diretti e indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata locale. Alla base della decisione di scioglimento sono stati, tra l'altro, presi in considerazione due atti intimidatori perpetrati ai danni del Sindaco (danneggiamento di un immobile di sua proprietà, nel giugno 2018) e di un consigliere comunale (esplosione di diversi colpi di arma da fuoco sulla propria autovettura, nel febbraio dello stesso anno). Sono, inoltre, emerse relazioni di parentela, di affinità e di frequentazione tra diversi membri degli organi elettivi e dell'apparato burocratico del Comune (alcuni dei quali con pregiudizi penali) ed esponenti anche di spicco dei sodalizi criminali territorialmente do-

[147] OCCC n. 1779-6541/2001-172/2002-2385/2003-213/2004 RGNR - 2523-8748/2001-4247/2002 886-2479-2480-2481/2003 138/2004 RGGIP e n. 270/2003-17/2004 RMC GIP di Catanzaro.

[148] Il 22 novembre 2007.

[149] N. 63/09 RGMP, disposto dal Tribunale di Reggio Calabria-Sez. MP.

[150] N. 13/2011 emesso dal Tribunale di Reggio Calabria- Sez. MP.

minanti. Nel settore dei contratti pubblici, poi, si sarebbe fatto ripetutamente ricorso al metodo dell'affidamento diretto, mentre nell'ambito delle riscossioni sono emerse una serie di omissioni a vantaggio di personaggi legati a contesti criminali locali. Ulteriori irregolarità sarebbero emerse anche nell'ambito del diffuso fenomeno di pascolo abusivo e nell'amministrazione di taluni immobili confiscati alla *'ndrangheta.*

Nel comune di Caulonia sono presenti i VALLELONGA. Nel comprensorio di Locri permane l'operatività delle *cosche* CATALDO e CORDÌ, che, dopo quarant'anni di faida tra le più cruente della storia della *'ndrangheta*, sembrano aver trovato un equilibrio con la spartizione del territorio in questione, cui si sarebbero attenuti anche i *sodalizi* AVERSA-ARMOCIDA, URSINO e FLOCCARI, *satelliti* delle due principali *cosche*[151].

A Sant'Ilario dello Jonio è attiva la *cosca* BELCASTRO-ROMEO, mentre nel comune di Careri sono presenti le *famiglie* CUA[152]-RIZIERO, IETTO e PIPICELLA.

Anche il Comune di Careri[153] è stato sciolto, con DPR dell'11 gennaio 2019, per forme d'ingerenza da parte della criminalità organizzata, in grado di comprometterne il buon funzionamento. L'attività istruttoria alla base dello scioglimento fa riferimento agli esiti dell'operazione *"Mandamento Jonico"*[154] che, nel mese di luglio 2017, è sfociata nell'esecuzione di un fermo di indiziato di delitto emesso dalla locale DDA nei confronti di 116 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, tentato omicidio, sequestro di persona, rapina, danneggiamento, illecita concorrenza con violenza e minaccia, rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, abuso d'ufficio, truffa, frode nelle pubbliche forniture, turbata libertà degli incanti ed altre condotte delittuose aggravate dal metodo mafioso. Gli atti d'inchiesta hanno delineato uno scenario di forte compromissione dell'ente, unitamente ad un'incisiva capacità di penetrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici, comprovando anche le responsabilità in capo ad alcuni amministratori pubblici. Le verifiche eseguite in sede di accesso hanno poi fatto emergere la fitta rete di rapporti di parentela e le frequentazioni tra i membri dell'apparato burocratico ed esponenti, anche apicali, dei sodalizi territorialmente egemoni. È, altresì, emerso come, in occasione delle consultazioni amministrative del 2014, in prossimità dei seggi elettorali fossero presenti soggetti contigui o intranei ad ambienti criminali. Proprio nel corso dello spoglio delle schede elettorali,

[151] Così come emerso dall'operazione *"Mandamento Jonico"* (p.p. 1095/2010 RGNR DDA di Reggio Calabria) del mese di luglio 2017.

[152] Il 30 marzo 2019 i Carabinieri hanno tratto in arresto un esponente del *clan* CUA, destinatario di un ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Milano, per espiare una pena residua di circa 4 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso.

[153] Già sciolto con DPR 15 febbraio 2012.

[154] P.p. n. 1095/2010 RGN Reggio Calabria conclusa il 4 luglio 2017. In relazione alla citata operazione, il 29 maggio 2019, a Reggio Calabria, nell'ambito del rito abbreviato, il GUP pronunciava sentenza di condanna nei confronti di 35 imputati (6 le assoluzioni), esponenti di varie *cosche* della fascia jonica reggina, per un totale di circa 4 secoli di reclusione, con pene variabili dai 3 ai 20 anni di reclusione.

un proiettile inesploso è stato rinvenuto all'interno di una scheda prelevata dall'urna. Per ciò che concerne, invece più specificamente l'attività gestionale dell'ente, sono state messe in luce gravi carenze nella gestione di beni confiscati alla criminalità organizzata, nel settore dei contratti pubblici[155], nel settore delle riscossioni, con particolare riferimento alle concessioni demaniali e cimiteriali, atteso che l'amministrazione comunale non avrebbe intrapreso alcuna iniziativa finalizzata al recupero del canone dovuto da taluni concessionari inadempienti, tra i quali soggetti collegati alle consorterie locali.

Nel comune di Bruzzano Zeffirio risulta egemone la *cosca* TALIA-RODÀ, mentre nel vicino comune di Palizzi risultano presenti i VADALÀ-SCRIVA e i MAISANO.

Anche il Comune di Palizzi, con DPR del 3 maggio 2019, è stato sciolto ai sensi del D. Lgs. 267/2000, per riscontrate forme di ingerenza della criminalità organizzata. Il 5 luglio 2018, infatti, a conclusione dell'inchiesta *"Affare Comune"*[156], i Carabinieri avevano eseguito una misura restrittiva nei confronti, tra gli altri, di taluni amministratori dell'Ente pubblico in parola, indagati, a vario titolo, per peculato, falsità ideologica e materiale commessa dal pubblico ufficiale in atto pubblico, abuso d'ufficio e tentata truffa ai danni dello Stato. A seguito dell'operazione, il Prefetto di Reggio Calabria aveva disposto l'accesso presso la citata Amministrazione comunale. Al termine dell'indagine ispettiva, sono stati riscontrati collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori locali con la criminalità organizzata di tipo mafioso, nonché forme di condizionamento degli stessi. In particolare, sono emerse le frequentazioni ed i rapporti di parentela di alcuni componenti della compagine politica e dell'apparato burocratico con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata (ad esempio, durante i comizi elettorali del maggio 2014, è stata rilevata la presenza di esponenti della criminalità organizzata). Sono emerse, altresì, le gravi irregolarità nella tenuta degli archivi di stato civile, anagrafe ed elettorale, nelle procedure per l'affidamento di lavori pubblici, per lo più assegnati facendo ricorso alle procedure in somma urgenza, senza la sussistenza dei presupposti richiesti.

È stato, altresì, rilevato che ad alcune ditte locali sarebbero stati commissionati lavori pubblici, nonostante fossero destinatarie di provvedimenti interdittivi. Inoltre, sebbene il Comune di Palizzi, sin dal 2014, avesse ottenuto le credenziali di accesso alla Banca Dati Nazionale Antimafia, nessuno dei dipendenti incaricati avrebbe provveduto a ritirare le credenziali assegnate all'ente, comportando anche una consequenziale violazione dell'obbligo di avvalersi delle ditte inserite nelle cd. *white list* per i settori di cui all'art. 1, comma 53, della legge n. 190/2012. Infine,

[155] Nel cui ambito sono stati acclarati pregiudizievoli collegamenti tra gli ambienti malavitosi locali ed i titolari di ditte aggiudicatarie di lavori, servizi e forniture, come ad esempio è occorso in relazione ad un'impresa, ripetutamente affidataria di lavori di manutenzione della rete fognaria e di pulizia dei siti di raccolta dei rifiuti destinataria, ad agosto 2018, di un provvedimento interdittivo antimafia.

[156] P.p. 2266/16 RGNR, n. 1039/17 RGIP Tribunale di Locri.

sarebbero stati emessi numerosi mandati di pagamento in favore di beneficiari che non avevano effettuato alcuna prestazione per conto del Comune di Palizzi.

Ad Antonimina è attiva la *cosca* ROMANO, mentre ad Ardore la *cosca* VARACALLI; a Ciminà le *cosche* NESCI e SPAGNOLO; a Cirella di Platì la *cosca* FABIANO.

A Canolo[157] si segnala la presenza della *cosca* RASO. In tale ambito, il 25 febbraio 2019, ad Antonimina (RC), i Carabinieri hanno eseguito[158] il sequestro preventivo e la confisca di beni[159] nei confronti di un esponente apicale della *cosca* RASO. Il provvedimento scaturisce dalle risultanze investigative raccolte dall'Arma, a seguito della condanna a 6 anni di reclusione per associazione mafiosa, con interdizione perpetua dei pubblici uffici, dell'esponente della *cosca*, arrestato nel 2011 e nel 2012 nell'ambito delle note operazioni *"Crimine"* e *"Saggezza"*, da cui è emerso quale elemento apicale del *locale di Canolo*. Il valore complessivo dei beni sequestrati è di circa 750 mila euro.

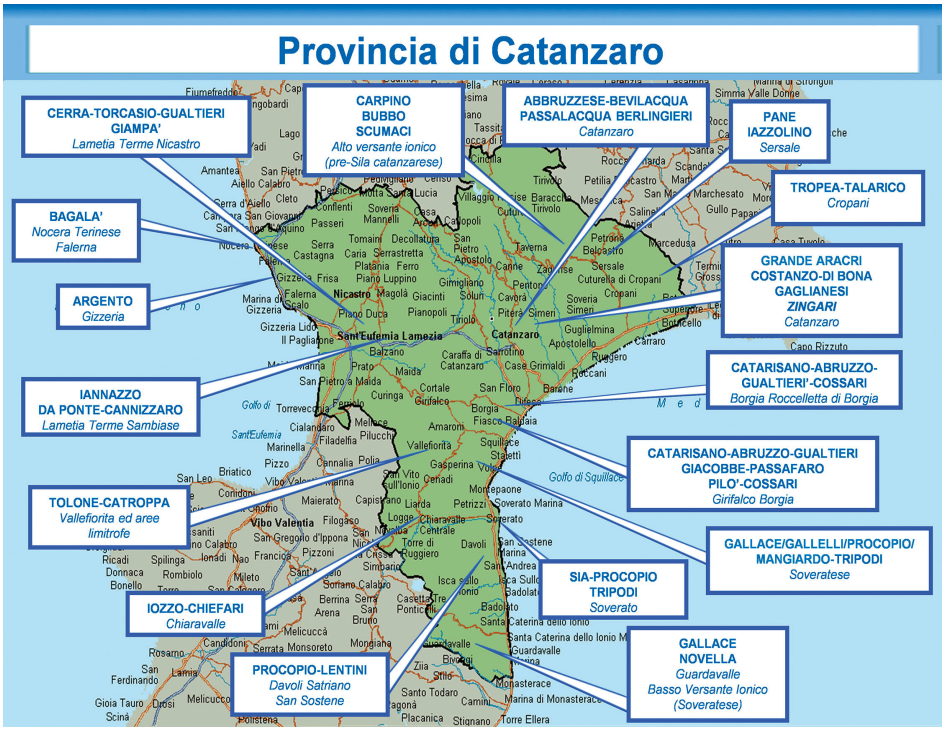
[157] Comune sciolto con D.P.R. del 5 maggio 2017.

[158] Il 25 febbraio 2019.

[159] N. 520/2018 Reg. Giud. Esec. 2^ Sezione – 102/2016 R. 12 *sexies* – 242/2016 R. Es., emessa dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, su richiesta della Procura Generale di Reggio Calabria.

— Provincia di Catanzaro

In termini generali nel Distretto di Corte di Appello di Catanzaro, comprensivo anche delle province di Cosenza, Crotone e Vibo Valentia si osserva una sorta di staffetta generazionale, una "rigenerazione" forzata, causata dal venir meno di capi e affiliati di rilievo decimati dagli arresti.



Ad avanzare silenziosamente sullo scenario criminale operante nel territorio compreso tra la costa ionica e la c.d. "montagna", cioè la zona montuosa della *Presila* catanzarese e crotonese, cognomi importanti della *'ndrangheta* storica che cercano di consolidare la propria presenza colmando un vuoto apparente.

Analogamente al primo semestre la mappatura della criminalità organizzata nella città e nella provincia di Catanzaro non ha fatto registrare significativi mutamenti, mettendo in evidenza come continui l'operatività e la presenza dei *clan* dei cd. GAGLIANESI e degli *ZINGARI*, attivi soprattutto nei quartieri meridionali, affiancando, nella provincia, la presenza primaria della *cosca* cutrese dei GRANDE ARACRI, in particolar modo attiva nel settore imprenditoriale. Le consorterie criminali si sono viste costrette, nell'ultimo periodo, a diversificare i propri ambiti operativi continuando a commettere delitti tipici dell'espressione mafiosa, utili a mantenere consenso sociale e, nel contempo, ad ingenerare omertà, ma dedicandosi con sempre maggior interesse a nuove attività criminali costituite dai reati fiscali e servizi di riciclaggio su cui, in particolar modo le cosche dell'area cutrese, si sono dimostrate molto ferrate.

Analizzando il semestre in parola appare opportuno menzionare l'operazione denominata "*Reventinum*"[160], del gennaio del 2019. L'indagine, condotta dai Carabinieri di Catanzaro, coordinati dalla locale Direzione Distrettuale Antimafia, ha riguardato 12 soggetti, tutti appartenenti al clan SCALISE e MEZZATESTA, operanti nell'area catanzarese del Reventino, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso e, a vario titolo, dei delitti di estorsione, sequestro di persona, violenza privata, danneggiamento a seguito di incendio, detenzione illegale di armi, aggravati dal metodo mafioso. Inoltre, ha consentito di delineare con chiarezza gli assetti storici ed attuali, nonché gli interessi criminali di due distinte e contrapposte cosche, quella degli SCALISE e quella dei MEZZATESTA, derivanti dalla scissione del *gruppo* storico della c.d. "*Montagna*", nell'area catanzarese del Reventino, nonché numerosi fatti omicidiari che, a partire dal 2013, hanno coinvolto esponenti di entrambe le fazioni, in una vera e propria faida.

Nel territorio di Lamezia Terme si conferma l'operatività delle cosche GIAMPÀ e CERRA-TORCASIO-GUALTIERI nella zona di Nicastro e IANNAZZO-DA PONTE-CANNIZZARO nella zona di Sambiase ed aree limitrofe. Le cosche lametine hanno ancora una volta evidenziato la capacità di proiettare i propri interessi criminali anche fuori regione. In tal senso rileva l'operazione "*Erostrato*"[161] (segnalata anche nel capitolo riguardante la Regione Lazio), coordinata dalla DDA capitolina e conclusa dai Carabinieri il 10 gennaio 2019 con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 soggetti, indagati, a vario titolo, per il reato di associazione di tipo mafioso, estorsione ed altro. Il sodalizio criminale operava pratiche estorsive nei confronti dei

[160] P.p. n. 5762/2017 RGNR mod. 21 DDA Catanzaro.

[161] OCCC n. 33359/17 RGNR-21238/18 RGGIP-DDA di Roma.

negozi di compro oro, locali notturni, ma anche nel settore del recupero crediti a Viterbo e provincia, riuscendo ad imporsi sul territorio grazie al supporto prestato da soggetti albanesi per la commissione di numerosi atti violenti. Le azioni sono risultate collegate ad una strategia criminale unitaria, promossa da un soggetto calabrese[162], trapiantato nel viterbese da circa 15 anni, intento ad assumere e mantenere il controllo di attività economiche, soprattutto di compro oro.

Nell'area lametina risultano forti i legami tra i sodalizi locali e la *famiglia* MANCUSO di Limbadi (VV) e consolidati i rapporti tra i CERRA-TORCASIO-GUALTIERI con le '*ndrine* di San Luca (RC).

Per quanto concerne il basso versante jonico soveratese si conferma la presenza della cosca dei GALLACE di Guardavalle, con ramificazioni sia in Lombardia che nel Lazio, come meglio accennato nei capitoli riguardanti le due regioni. Nel periodo in esame la cosca è stata interessata dagli esiti dell'operazione *"Last Generation"*[163] del 24 giugno del 2019, che ha portato all'arresto di 24 persone, con il coinvolgimento di molte donne ed anche di minori, contigui agli stessi GALLACE, con l'accusa, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (pluriaggravata, oltre che dal metodo mafioso, anche per aver indotto minorenni a commettere il reato) e al porto illegale di armi da fuoco. Oltre a rifornire di stupefacente l'area del soveratese, il sodalizio faceva arrivare importanti quantitativi di cocaina nelle piazze di spaccio del milanese e del maceratese. È stato, inoltre, accertato che i proventi del narcotraffico venivano reimpiegati e riciclati anche all'estero, in particolare in Austria, dove operava un soggetto legato all'organizzazione.

Oltre alla *famiglia* GALLACE di Guardavalle[164], a Soverato e nei comuni limitrofi continua ad operare la *cosca* SIA-PROCOPIO-TRIPODI.

Nei comuni di Chiaravalle e Torre di Ruggiero, area delle Preserre, risultano operanti le *famiglie* IOZZO-CHIEFARI.

Le *famiglie* CATARISANO-ABBRUZZO-GUALTIERI-COSSARI insistono sui comuni ionici di Borgia e Roccelletta di Borgia, mentre nella zona di Vallefiorita e aree limitrofe risultano operativi i TOLONE-CATROPPA.

Le *famiglie* PANE-IAZZOLINO e CARPINO-SCUMACI-BUBBO[165] sono attive nella zona nota come *Presila*.

---

[162] Il GIP precisa che: "*...OMISSIS appartiene ad una famiglia di 'ndrangheta originaria di Lamezia Terme e storicamente intranea al ben noto clan GIAMPÀ', con cui ha continuato a mantenere solidi rapporti anche nel corso degli ultimi anni, sovvenzionando la carcerazione di alcuni esponenti della cosca e favorendo la latitanza di altri anche sul territorio laziale*".

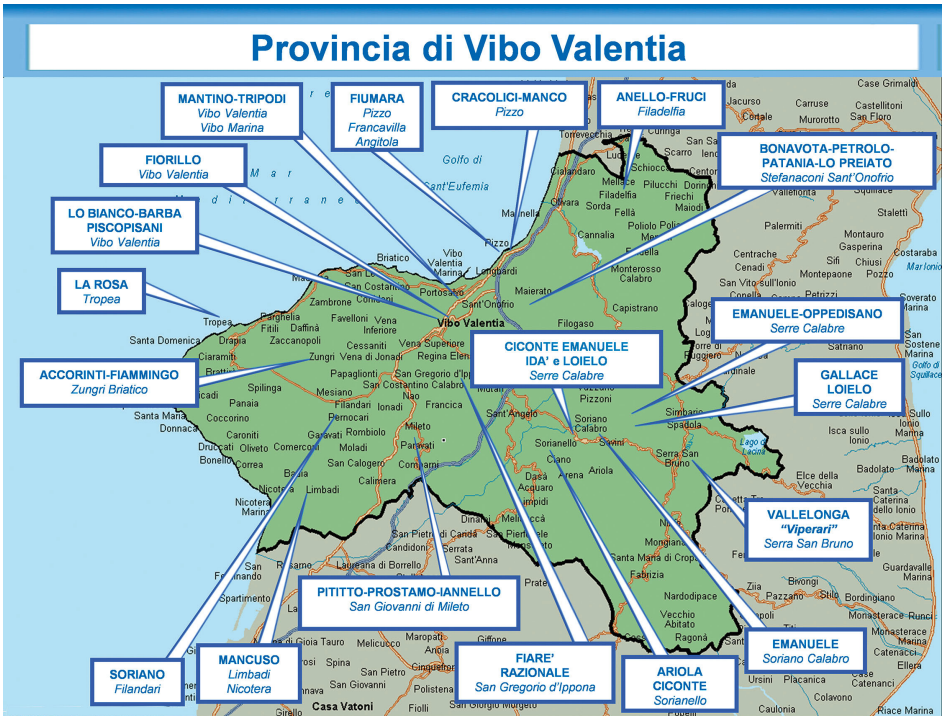
[163] OCCC n. 1945/2017-1553/17 RGGIP-102/2019 RMC.

[164] Fa capo alla medesima *famiglia* GALLACE anche la *cosca* GALLELLI.

[165] Quest'ultima, in particolare, risulta attiva nella zona di Petronà.

– Provincia di Vibo Valentia

La provincia di Vibo Valentia continua a costituire territorio di riferimento della *famiglia* MANCUSO di Limbadi, che si avvale di una serie di fidate consorterie *satellite*, vantando solide e consolidate alleanze con le cosche del reggino, in particolare quelle operanti nel territorio ricadente nella Piana di Gioia Tauro.



L'estrema pericolosità della *cosca* MANCUSO - non solo nel profilo militare ma anche in quello, più insidioso, delle infiltrazioni negli apparati politico-amministrativi e nel mondo imprenditoriale - ha trovato un'ulteriore conferma nell'operazione denominata "*Ossessione*"[166], che testimonia come la cosca di Limbadi mantenga tuttora solida la sua collaudata vocazione al narcotraffico internazionale. Il 19 febbraio 2019, in Calabria, Campania, Lombardia, Liguria e Puglia, la Guardia di finanza ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 25 soggetti, tra i quali esponenti di spicco della stessa *famiglia* MANCUSO, indagati per associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, aggravata dalle modalità mafiose e dalla detenzione di armi. Le indagini hanno fatto luce sull'operatività di fidatissimi referenti della predetta cosca di Limbadi nell'*hinterland* milanese, facendo emergere come sia la compravendita "all'ingrosso" di grosse partite di cocaina dal Sudamerica, sia gli affari intrattenuti con i principali *cartelli* maghrebini, per l'importazione di massicce quantità di hashish, siano stati agevolati proprio dalla *"nota appartenenza dei principali attori a potenti famiglie di 'ndrangheta"*. Come emerso nel corso dell'inchiesta, per raggiungere i loro scopi i vertici dell'organizzazione si sarebbero affidati a navigati *broker* internazionali del narcotraffico, tra i quali emergeva, per il suo levato livello di specializzazione, un esponente di spicco della criminalità organizzata pugliese, originario del foggiano, deceduto per cause naturali nel corso delle indagini.

Un ulteriore, duro colpo è stato inferto ai MANCUSO con la cattura, il 13 marzo 2019, all'interno di una sala bingo di Roma, di un suo esponente di vertice ad opera della Polizia di Stato. Resosi irreperibile dal mese di ottobre 2018, quando si era sottratto alla libertà vigilata, l'uomo ha esibito, al momento dell'arresto, un documento d'identità contraffatto[167].

Nell'area del capoluogo non risultano sopite le contrapposizioni che, sin dal 2010, hanno visto il tentativo posto in essere dal *locale di Piscopio* (così chiamato perché ha la sua base operativa nella omonima frazione di Vibo Valentia) di spodestare e sostituirsi ai MANCUSO. Tale situazione ha causato scontri tra i due *gruppi*, culminati in alcuni omicidi ed attentati come ricostruito nell'ambito dell'inchiesta "*Gringia*"[168], *"quali macabre tappe di una vera e propria guerra armata, combattuta dagli esponenti degli opposti schieramenti con l'ausilio di killer prezzolati provenienti dalle regioni del nord Italia ed ingaggiati con il compito di dare esecuzione ai più spietati piani omicidiari"*.

---

[166] P.p. n. 1732/2017 RGNR mod. 21 DDA Catanzaro-1373/2017 RGGIP-19/2019 RMC.

[167] P.p. n. 11574/19 RGNR-Procura della Repubblica di Roma.

[168] P.p. n. 4648/2012 RGNR, il 20 novembre 2012 la Polizia di Stato aveva eseguito un provvedimento restrittivo, emesso dalla DDA di Catanzaro, nei confronti di 17 indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di omicidio, tentato omicidio, porto abusivo di armi, aggravati dall'art. 7 della legge n. 203/1991. L'operazione segnò la conclusione di complesse indagini nei confronti di esponenti della cosca PATANIA di Stefanaconi (VV), legata ai MANCUSO, contrapposta ai PISCOPISANI in una sanguinosa faida per conseguire il controllo delle attività illecite in quell'area.

In tale contesto, il 9 aprile 2019, sempre a Vibo Valentia, nell'ambito dell'operazione "*Rimpiazzo*"[169], la Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 31 appartenenti al citato *locale di Piscopio* - tra i quali una figura femminile, con il ruolo di *sorella d'omertà*[170] - ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso e concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, danneggiamento e rapina, detenzione e porto illegale di armi ed esplosivi, lesioni pluriaggravate, intestazione fittizia di beni, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, aggravati dal metodo mafioso. Nel corso delle indagini si è appurato come fosse in atto un tentativo del *locale di Piscopio* di spodestare e subentrare ai MANCUSO, attraverso una lunga serie di omicidi, nella gestione degli affari criminali in tutto il comprensorio di Vibo Valentia, comprendente, oltre al capoluogo, le frazioni Vibo Marina, Porto Salvo e Bivona.

Secondo quanto emerso il *locale* vibonese, con base operativa a Bologna (dove sono state sequestrate armi) avrebbe rifornito di cocaina anche talune piazze di spaccio siciliane.

Ancora, il 12 aprile 2019, nell'ambito dell'operazione "*Errore fatale*"[171], la Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP presso il Tribunale di Catanzaro nei confronti di 4 persone indagate, a vario titolo, per l'omicidio di FIAMINGO Raffaele e per il contestuale tentato omicidio di un esponente di vertice della cosca MANCUSO. L'evento, verificatosi il 9 luglio 2003, era ascrivibile ai contrasti insorti nella gestione delle attività criminali tra i componenti della stessa *famiglia* mafiosa. Secondo quanto emerso dalla indagini, corroborate dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, le due vittime furono oggetto di una vendetta perché avrebbero deciso di compiere un'estorsione ai danni di una panetteria di Spilinga (VV), sebbene l'esercizio commerciale fosse già sotto la *protezione* di un altro ramo della *cosca* MANCUSO, commettendo, pertanto, un *errore fatale*. Tra gli arrestati figurano l'omonimo boss settantenne della cosca MANCUSO, già detenuto, ed il capo del clan ACCORINTI, riferimento degli stessi MANCUSO a Zungri, un sessantenne noto alle cronache per aver tentato, il 5 agosto 2018, di inserirsi abusivamente tra i portatori della statua della "Madonna della Neve", Santa patrona del centro del vibonese, segnalato, nell'occasione, da alcuni cittadini ai Carabinieri, che sospesero la processione.

Le operazioni sopracitate "*Rimpiazzo*" ed "*Errore fatale*", oltre ad essere foriere di un sostanziale cambiamento negli aspetti delle consorterie mafiose operanti nel vibonese, confermano come il *locale di Piscopio* stesse agendo in netta contrapposizione ai MANCUSO, da cui era fortemente osteggiato, facendo dichiaratamente parte di quella *rete* che, sin dalla fine degli anni '90, riuniva in una stabile alleanza tutti quei gruppi divenuti insofferenti rispetto all'egemonia della cosca di Limbadi.

[169] OCCC n. 1588/2010 RGNR-1459/2010 RGGIP-52/2019 RMC.

[170] Con il ruolo di assistere i familiari dei detenuti e latitanti in difficoltà in varie forme.

[171] OCCC n. 4375/2015 RGNR-1275/2015 RGGIP-1/2019 RMC.

Tale *rete* era composta dalle *cosche* ANELLO-FRUCI (stanziate nella zona dell'Angitola, estremità nord della provincia), dai *clan* VALLELUNGA-EMANUELE (operanti nell'area delle "serre vibonesi", estremità orientale della provincia), e dal gruppo BONAVOTA (di Sant'Onofrio, a nord di Vibo Valentia).

Tornando brevemente sulle dinamiche ed operatività della provincia, nel capoluogo resta sempre attiva la presenza della *famiglia* LO BIANCO, mentre nell'area geografica di Mileto si segnala la presenza dei PITITTO-PROSTAMO-IANNELLO, nonché nella zona marina quella dei MANTINO-TRIPODI.

Infine, le *famiglie* FIARE'-RAZIONALE hanno la loro base territoriale nella zona di San Gregorio d'IPPONA, mentre nei territori di Stefanaconi e Sant'Onofrio si segnalano le *famiglie* PETROLO, i PATANIA ed i BONAVOTA, questi ultimi fortemente proiettati anche in Piemonte, come emerso nell'ambito dell'operazione *"Carminius/Bellavita 416 bis"*[172] del marzo 2019, meglio descritta nello specifico paragrafo regionale.

Appare significativo come nella provincia e nelle proiezioni extraregionali il traffico di sostanze stupefacenti resti l'attività più remunerativa.

Sempre funzionali al reperimento di liquidità risultano le estorsioni e l'usura, spesso utilizzate come veri e propri *cavalli di Troia* per penetrare l'economia legale, attraverso la progressiva acquisizione di imprese "pulite", generando così una forte alterazione della libera concorrenza, nonché dell'economia e dei mercati. In tale contesto, gli atti intimidatori posti in essere con svariate modalità restano lo strumento più utilizzato dalla criminalità organizzata per indurre imprenditori e commercianti a pagare il "pizzo", nella maggior parte dei casi non denunciato dalle vittime.

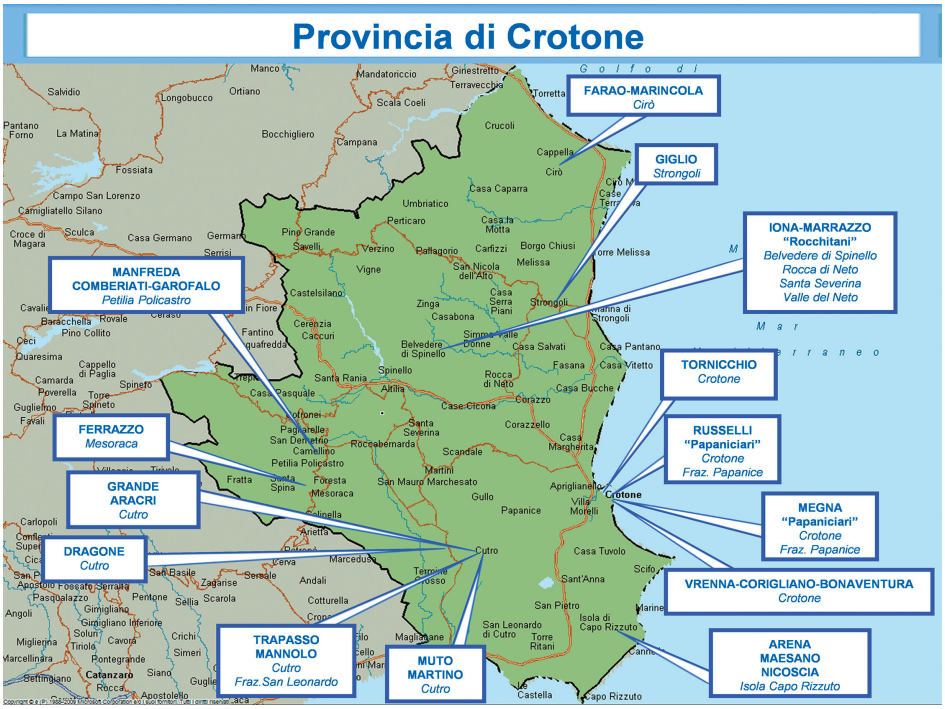
Il mercato clandestino delle armi resta, nella provincia, un'altra risorsa non trascurabile. È infatti, frequente il rinvenimento di armi, anche provenienti dall'estero, destinate al mercato clandestino[173].

[172] OCCC n. 3949/15 RGNR - 24934/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino ed eseguita il **18 marzo 2019.**

[173] A supporto di quanto ora accennato, si segnala che, il **29 marzo 2019**, a Briatico (VV), i Carabinieri hanno tratto in arresto due fratelli pregiudicati, contigui a contesti *'ndranghetisti* trovati in possesso di 1 pistola cal. 7.65 oggetto di furto in una abitazione di Parma, 1 altra pistola calibro 7.65 con matricola punzonata e numeroso munizionamento. L'**11 aprile 2019**, a Vibo Valentia, sempre i Carabinieri hanno arrestato due esponenti di spicco di una cosca locale in possesso di tre armi clandestine e numeroso munizionamento di vario calibro.

– Provincia di Crotone

Rispetto al semestre precedente il territorio crotonese non ha evidenziato mutamenti significativi nella mappatura delle *famiglie* 'ndranghetiste, che vede confermata l'egemonia della cosca GRANDE ARACRI, al vertice del *locale di Cutro,* da sempre punto di riferimento delle altre *cosche* crotonesi e delle province limitrofe, potendo peraltro vantare proiezioni operative particolarmente agguerrite nel nord Italia.



Nel capoluogo si conferma l'operatività del *clan* VRENNA-BONAVENTURA-CORIGLIANO, affiancato dalla *cosca* TORNICCHIO in località Cantorato; mentre, nella frazione di Papanice sono attive le *cosche* MEGNA (c.d. dei *Papaniciari*) e RUSSELLI.

La *cosca* GIGLIO mantiene la sua egemonia nel territorio di Strongoli. Ad Isola di Capo Rizzuto continuano a coesistere le *famiglie* NICOSCIA e ARENA. Proprio nella zona di Isola Capo Rizzuto, il 6 gennaio 2019 la Polizia di stato ha tratto in arresto un personaggio di spicco della *famiglia* NICOSCIA, sfuggito all'arresto nell'ambito dell'operazione *"Tisifone"*[174] del 20 dicembre 2018, conclusa con il fermo di 23 persone, responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsioni, tentati omicidi ed altro. L'inchiesta, ha fatto luce sulle recenti dinamiche criminali di Isola di Capo Rizzuto, determinatesi all'indomani di alcune importanti operazioni di polizia (in particolare l'operazione *"Jonny"*[175] del maggio 2017), che hanno portato ad una serie di episodi di violenza, ma anche a stabilire alleanze tra i MEGNA ed i NICOSCIA nonché, da ultimo, a documentare una serie di riti di affiliazione.

Continuando a delineare la mappatura criminale nell'area in esame, a Cutro, oltre alla citata *cosca* GRANDE ARACRI, sono operative le *famiglie* MANNOLO e TRAPASSO. In tale contesto rileva particolarmente l'operazione *"Malapianta"*[176], conclusa dalla Guardia di finanza il 29 maggio 2019, con l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto nei confronti di 35 persone, alle quali sono stati contestati i reati di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, estorsione, detenzione abusiva di armi clandestine, riciclaggio, usura, intestazione fittizia di beni, esercizio abusivo di attività finanziaria, reimpiego di capitali di provenienza illecita, corruzione, favoreggiamento di latitanti, coercizione elettorale, reati aggravati dalla modalità mafiose. Contestualmente è stato eseguito il sequestro di beni del valore complessivo stimato in 30 milioni di euro. Le indagini hanno confermato l'operatività del *locale di San Leonardo di Cutro*, facente capo alle famiglie MANNOLO-TRAPASSO-FALCONE-ZOFFREO, con ramificazioni anche in Puglia, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, oltre che all'estero, *"in rapporti di dipendenza funzionale dai GRANDE ARACRI…"*. In sostanza, *"…Nel corso del tempo poi, la consorteria criminale si è distinta per l'elevata vocazione imprenditoriale dimostrata in particolare nel settore turistico - comparto di punta dell'economia calabrese - attraverso la gestione di condomini turistici o la realizzazione di strutture alberghiere di destinazione analoga, che le hanno consentito di ottenere indiscussa egemonia ed il monopolio*

[174] P.p. 3132/2018 RGNR mod. 21 DDA di Catanzaro, provvedimento eseguito il **20 dicembre 2018**.

[175] P.p. n. 4456/2013 RGNR DDA di Catanzaro, conclusa il 29 maggio 2017. L'indagine, frutto della sinergia investigativa tra Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, aveva, peraltro, fotografato un consolidato assetto mafioso derivante dal compattamento tra le famiglie ARENA-PULLANO-GENTILE-LENTINI-TIPALDI con quelle dei MANFREDI-NICOSCIA-CAPICCHIANO, un tempo rivali, che aveva, in sostanza ricreato l'originaria cosca ARENA.

[176] OCCC n. 5065/2017 RGNR-896/2017 RGGIP-97/2019 RMC - DDA di Catanzaro.

sul "controllo" di un'area geografica, appunto quella calabrese, che ha risentito in modo drammatico della stagnazione economica riversando nel comparto turistico ingenti risorse finanziarie e gran parte delle speranze di riscatto…". Peraltro, oltre a mantenere il dominio incontrastato del traffico di droga, fra le province di Crotone e Catanzaro, e dell'usura (anche in danno di imprenditori del nord Italia), la cosca di San Leonardo di Cutro aveva acquisito una spiccata capacità di controllo e monitoraggio del territorio per censire *"presenze sospette"* di veicoli e soggetti appartenenti alle Forze dell'ordine.

Dalle risultanze investigative, i suoi componenti avrebbero ottenuto informazioni sulle operazioni di polizia imminenti, attraverso una rete di fonti e connivenze. Oltre ad essere estremamente prudenti nelle conversazioni telefoniche, controllavano con estrema attenzione le autovetture e lo stato dei luoghi nei quali si muovevano. Inoltre, in occasione del trasporto di droga, al fine di preservare il carico, avevano previsto una serie di accorgimenti tra cui: bonifiche territoriali effettuate con veicoli e punti vedetta, *staffettamento* del mezzo adibito al trasporto del narcotico, individuazione di un deposito di stoccaggio, dialoghi criptati tesi a concordare orari e luoghi di incontro.

Il *clan* IONA-MARRAZZO risulta attivo tra le province di Crotone e Cosenza, mentre nella zona di Belvedere di Spinello insiste un *locale* di *'ndrangheta* da cui dipendono le *'ndrine* di San Giovanni in Fiore, Cerenzia, Caccuri, Rocca di Neto e Castelsilano.

Il *locale di Petilia Policastro* risulta egemone sull'area c.d. *petilina,* ove si rileva, altresì, la presenza di esponenti del gruppo MANFREDA-COMBERIATI-GAROFALO. Proprio la *famiglia* MANFREDA di Mesoraca è stata duramente colpita, nel semestre in esame, dal duplice omicidio dei suoi vertici, il cinquantottenne MANFREDA Rosario ed il figlio trentacinquenne Rosario, avvenuto il 21 aprile 2019, per il quale, il 29 giugno 2019 i Carabinieri hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto di tre soggetti, uno dei quali successivamente estradato dalla Svizzera[177].

Appare opportuno, inoltre, segnalare l'esecuzione da parte della Guardia di finanza, nel mese di marzo 2019, di un decreto di sequestro, finalizzato alla confisca[178], emesso dal Tribunale di Catanzaro nei confronti di un imprenditore ritenuto contiguo al *clan* GAROFALO, per un valore complessivo di circa 10 milioni di euro. Il provvedimento ha riguardato 4 aziende edili ed i relativi compendi aziendali, un immobile sito in provincia di Milano,

[177] P.p. n. 1912/2019 RGNR. Il successivo 9 luglio 2019 il GIP presso il Tribunale di Crotone ha emesso nei loro confronti l'OCCC n. 1175/2019 RGGIP. Il delitto sarebbe maturato a causa di dissidi di natura privata.

[178] N. 129/2018 RGMP, emesso in data 28 febbraio 2019 dal Tribunale Ordinario di Catanzaro-II Sezione penale- Misure di Prevenzione ed eseguito il **12 marzo 2019**.

nonché i rapporti bancari, intestati al soggetto proposto ed alla moglie. L'imprenditore è stato considerato caratterizzato da una pericolosità sociale qualificata, in quanto stabilmente in affari e contiguo ad esponenti, anche di vertice, della criminalità organizzata di matrice '*ndranghetistica*.

A Mesoraca risulta operativo il *gruppo* FERRAZZO, i cui vertici (il padre detenuto ed il figlio), sono stati raggiunti, il 20 maggio 2019, da una richiesta di rinvio a giudizio per alcuni gravissimi fatti di sangue avvenuti nel citato comune crotonese nel corso del 2000.

I FARAO-MARINCOLA risultano, invece, operativi a Cirò, con proiezioni operative anche sui territori dello Ionio cosentino. Il 28 maggio 2019, nel prosieguo della nota inchiesta denominata "*Stige*"[179], coordinata dalla DDA di Catanzaro, i Carabinieri hanno notificato ad un esponente di vertice dei MARINCOLA e ad un affiliato, entrambi già detenuti, un provvedimento restrittivo quali mandanti ed esecutori materiali dell'omicidio di PIRILLO Vincenzo (Cirò Marina, 5 agosto 2007), obiettivo di un agguato maturato nell'ambito dello stesso *locale di Cirò*. La vittima, reggente della consorteria, era stato ritenuto poco attento nella gestione della "bacinella", sperperando denaro per fini personali, così trascurando le famiglie dei detenuti. Le indagini si sono avvalse anche delle dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

La storia giudiziaria degli ultimi anni ha oramai fatto ampia luce sulla metodica infiltrazione delle regioni del nord Italia ad opera delle *cosche* crotonesi. Particolare merito, al riguardo, deve essere tributato, tra le altre, alla complessa inchiesta denominata "*Aemilia*", coordinata dalla DDA di Bologna che, nel giugno del 2015, ha coinvolto soggetti stabiliti in tutto il nord Italia, collegati alla *'ndrina* calabrese GRANDE ARACRI. L'attività investigativa aveva, infatti, evidenziato come la '*ndrangheta* contasse già diverse promanazioni non solo in Emilia Romagna, ma anche in Lombardia e in Veneto[180]. Sull'indagine, il Procuratore Nazionale Antimafia *pro-tempore* aveva a suo tempo dichiarato che si trattava di un risultato "…*storico. Imponente e decisivo per il contrasto giudiziario alla mafia del nord*".

Al riguardo, un ulteriore, attuale testimonianza della perniciosa operatività extraregionale cutrese[181] è stata resa nell'ambito dell'inchiesta "*Terry*"[182] del 12 febbraio 2019, condotta dai Carabinieri in Veneto, che per la prima

[179] OCCC n. 3382/15 RGNR-2600/15 RGGIP di Catanzaro, eseguita il 9 gennaio 2018.

[180] Al riguardo, il 24 ottobre 2018, la Corte di Cassazione ha confermato, per gli imputati che avevano scelto il rito abbreviato, la sentenza di condanna per 40 imputati, con pene complessive di oltre 230 anni di reclusione. Il successivo 31 ottobre, inoltre, il processo di primo grado, del rito ordinario celebrato innanzi al Tribunale di Reggio Emilia, si è concluso con la condanna di altri 125 imputati.

[181] La cui compagine imprenditoriale è stata colpita, nel semestre in esame, anche da diversi provvedimenti interdittivi antimafia emessi da Prefetture del nord Italia.

[182] OCCC n. 5323/17 RGNR-3457/18 RGGIP, coordinata dalla DDA di Venezia.

volta ha documentato l'operatività di un gruppo criminale mafioso in raccordo con imprenditori locali. I Carabinieri hanno arrestato 7 persone[183] nelle provincie di Verona, Venezia Vicenza Treviso e Crotone per i reati di estorsione, trasferimento fraudolento di valori, resistenza a pubblico ufficiale, incendio, minaccia, tentata frode processuale, commessi con modalità mafiose.

Il successivo 12 marzo 2019, nel corso dell'operazione "*Camaleonte*"[184], i Carabinieri di Padova e Venezia hanno tratto in arresto 33 persone, anche loro riconducibili ai GRANDE ARACRI (alcuni già coinvolti nell'ambito dell'inchiesta "*Aemilia*"), con l'accusa di associazione di tipo mafioso, estorsione, violenza, usura, sequestro di persona, riciclaggio, emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti.

Le citate inchieste "*Terry*" e "*Camaleonte*" - coordinate dalla DDA di Venezia - saranno approfondite nel capitolo riguardante la regione Veneto. Ad esse occorre aggiungere anche l'operazione "*Grimilde*"[185] - conclusa dalla Polizia di Stato il 25 giugno 2019 e coordinata dalla DDA di Bologna - che ha visto il coinvolgimento anche del presidente del Consiglio comunale di Piacenza, ritenuto "*vicino al gruppo mafioso*" dei GRANDE ARACRI.

Si fa rinvio, in ultimo, alla dettagliata descrizione, nel paragrafo dedicato alla Regione Piemonte, dell'attività ablativa eseguita il 12 giugno 2019 dalla DIA di Catanzaro, sulla base di un'indagine patrimoniale svolta in collaborazione con la DIA di Torino[186], nei confronti di un soggetto contiguo alla *'ndrina* GRECO di San Mauro Marchesato, già arrestato nell'ambito della nota operazione "*San Michele*"[187], conclusa nell'aprile 2014.

---

[183] Componenti di un nucleo familiare cutrese, trasferitosi nel veronese da oltre 30 anni e legato alla *cosca* GRANDE ARACRI. Uno degli aspetti di rilievo dell'operazione è, però, il dato relativo al fatto che imprenditori e comuni cittadini si rivolgessero ai criminali per ogni tipo di problematica economica o privata, pienamente consapevoli dello spessore delinquenziale degli stessi i quali, peraltro, se ne vantavano pubblicamente al fine di ottenere il completo assoggettamento psicologico dei propri interlocutori.

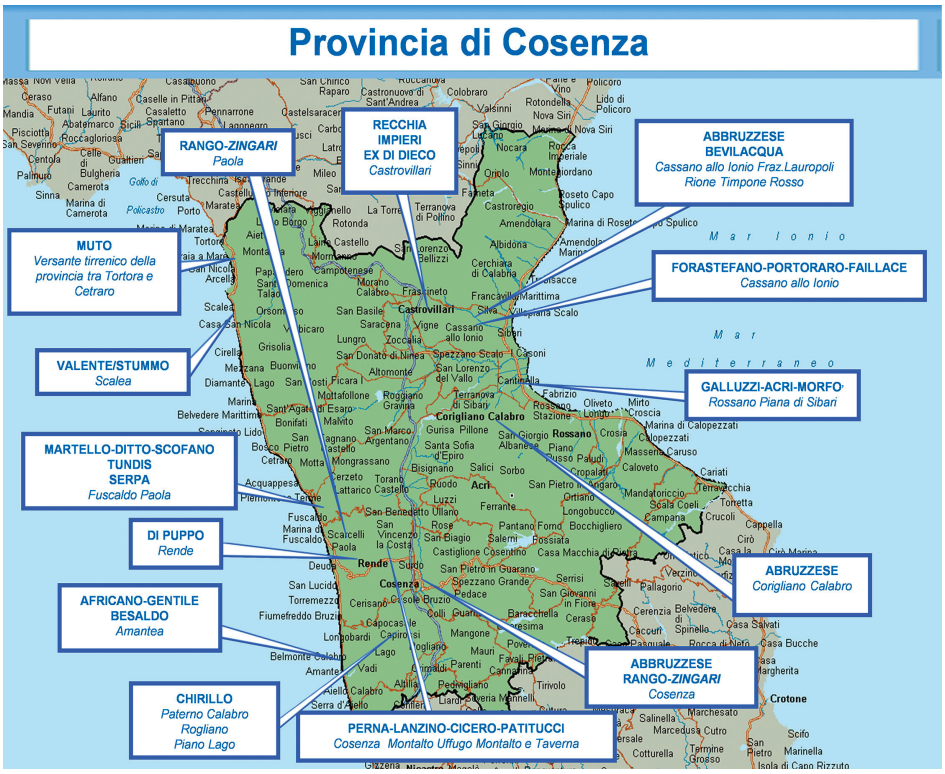
[184] OCCC n. 3837/13 RGNR-3813/14 RGGIP, coordinata dalla DDA di Venezia.

[185] OCCC n. 10311/15 RGNR-15175/18 RG GIP, coordinata dalla DDA di Bologna.

[186] N. 7/2019 RCC-25/2019 DS del Tribunale di Torino-Sez. MP, eseguito il **12 giugno 2019.**

[187] P.p. n. 11574/11 della Procura della Repubblica Torino.

– Provincia di Cosenza



La provincia cosentina ed, in particolare, il capoluogo[188] si caratterizzano per la presenza e la costante operatività delle *cosche* LANZINO-PATITUCCI, PERNA-CICERO, ABBRUZZESE e RANGO-*ZINGARI*, sodalizi che per la conduzione delle progettualità criminali ricorrono anche ad azioni collusive con soggetti istituzionali.

Ne è recente esempio l'attività di indagine conclusa dai Carabinieri di Cosenza il 19 giugno del 2019, culminata con l'arresto di due agenti della polizia penitenziaria del carcere di Cosenza, accusati di concorso esterno in associazione mafiosa. Gli agenti avrebbero favorito, dietro corresponsione di denaro, esponenti delle cosche citate, ivi detenuti, consentendo loro di mantenere contatti con i sodali liberi, sia veicolando messaggi sotto forma di *pizzini*, al fine di dare continuità all'operatività dei clan di riferimento, sia fornendo informazioni sui detenuti in procinto di avviare un percorso collaborativo con la giustizia. Gli agenti avrebbero, infine, permesso libertà di movimento all'interno dell'istituto penitenziario, (anche con riunioni tra detenuti sottoposti a diverso regime carcerario), nonché "rappresaglie" nei confronti dei colleghi della Polizia Penitenziaria più rigorosi e favorito l'ingresso nell'Istituto penitenziario di stupefacenti ed alcolici.

Nell'alta fascia tirrenica cosentina sono attivi i MUTO di Cetraro, mentre a Scalea sono presenti i VALENTE-STUMMO.

Il 29 gennaio 2019, a Cosenza, i Carabinieri hanno arrestato un 52enne di Belvedere Marittimo (CS), detto "*il boss della montagna*", accusato di due episodi estorsivi ai danni di imprese appaltatrici di lavori pubblici eseguiti nel comune di Santa Domenica Talao (CS). Le indagini venivano avviate a seguito delle denunce presentate dagli imprenditori taglieggiati che, già nel settembre 2018, avevano portato all'arresto di due cosentini che operavano sotto la direzione ed il coordinamento del *boss*.

Nel territorio di Paola si registra la presenza delle *cosche* MARTELLO-SCOFANO-DITTO e SERPA, tra loro contrapposte, e della *cosca* RANGO-*ZINGARI* di Cosenza; ad Amantea, invece, sono attive le *famiglie* BESALDO, GENTILE ed AFRICANO.

Sul versante jonico cosentino e fino a Scanzano Jonico (MT), esercitano la propria egemonia i *gruppi* ABBRUZZESE di Cassano allo Ionio[189] ed ACRI-MORFÒ di Rossano, dediti prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti.

---

[188] Dove, il **4 aprile 2019,** nell'ambito dell'operazione "*Alarico*", i Carabinieri hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 57 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione e porto di armi clandestine e munizioni, ricettazione, spendita di banconote false, furti in abitazione, rapina, estorsione, violazioni alle prescrizioni imposte con la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. (OCCC n. 4062/2016 RGNR mod. 21-3085/16 RGGIP).

[189] Comune sciolto con D.P.R. 24 novembre 2017.

In tale contesto territoriale, a Cassano allo Ionio, Altomonte, Rossano, Roggiano Gravina ed a Monza, il 21 gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione di polizia "*Last Minute*"[190], i Carabinieri hanno eseguito una misura cautelare, in carcere ed agli arresti domiciliari, nei confronti di 17 indagati, alcuni dei quali inseriti nella cosca ABBRUZZESE, ritenuti responsabili, a vario titolo, di spaccio di sostanze stupefacenti e tentata estorsione. Le indagini hanno individuato un'officina meccanica, nel territorio di Spezzano Albanese, dove alcuni mezzi agricoli trafugati venivano custoditi per essere successivamente ricollocati, ricostruendo un chiaro tentativo di estorsione (c.d. *cavallo di ritorno*) in danno del titolare di una ditta di autotrasporti, al quale erano stati asportati i citati mezzi di lavoro. L'attività investigativa, ha inoltre accertato, l'operatività di tre ramificati gruppi criminali dediti allo spaccio di eroina, cocaina e hashish.

[190] OCCC n. 3/2017-3520/2018 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Castrovillari.

3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

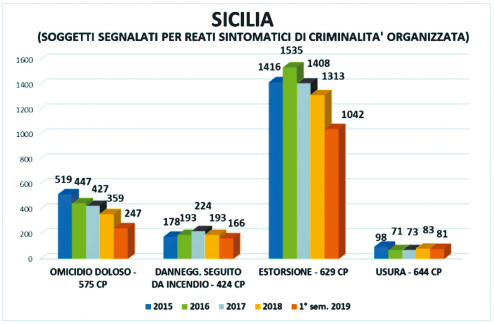
a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi

Situata nel cuore del Mediterraneo, protagonista fino ai primi del '900 della sua storia millenaria e dell'intenso scambio di merci e culture dei popoli che vi si affacciano, la Sicilia sembra ancora oggi non riuscire a sfruttare pienamente le proprie potenzialità.

Un basso tasso di crescita economica e un tendenziale impoverimento della popolazione ha creato un bacino di povertà e di bisogno di cui le stesse consorterie vanno a beneficiare e da cui attingono manovalanza. Solo spezzando questo circolo vizioso, con la creazione di maggiori opportunità lavorative, sarà possibile avviare l'emancipazione della Regione dalla criminalità organizzata.

Da questo punto di vista, secondo quanto emerge dall'ultimo rapporto della Banca d'Italia[191] l'economia siciliana nel 2018 ha registrato un rallentamento, rispetto ad un quadro nazionale ed europeo di generale indebolimento. La produzione agricola è diminuita del 4,9%. Inoltre il dato è collegato a una riduzione delle superfici coltivate. Lo stesso *trend* negativo viene rilevato anche nel settore industriale la cui crescita del valore aggiunto, che era stata del 3,4% nel 2017, ha rallentato all'1,8 per cento nel 2018.

Anche il turismo ha fatto registrare un sensibile rallentamento. Infatti la crescita delle presenze turistiche, che nel 2017 è stata del 7,3%, nel 2018 è scesa al 2,9%. Solo lo scalo aeroportuale di Palermo sembra aver conservato significativi volumi di traffico soprattutto in relazione ai voli internazionali.



In ultimo, i dati relativi all'occupazione mostrano come nel 2018 essa sia lievemente diminuita attestandosi ad un livello di disoccupazione del 21,5%, valore più che doppio rispetto a quello medio nazionale, sceso al 10,6%.

In questo panorama di stagnazione economico-produttiva, che mortifica le aspettative soprattutto della popolazione giovanile[192], trova terreno fertile

[191] Rapporto Banca d'Italia. Economie regionali 2019.

[192] Rapporto Banca d'Italia. Economie regionali 2019: *"il tasso di disoccupazione è aumentato per i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni per i quali è cresciuta…..anche l'incidenza di chi oltre a non lavorare, non studia e non segue un corso di formazione"*.

la spregiudicata aggressività delle consorterie criminali che si nutrono delle risorse della Regione, ove invece esse potrebbero prosperare in un ambito di sana incentivazione all'imprenditoria e di leale concorrenza.

Tradizionalmente *Cosa nostra* si presenta come un'organizzazione verticistica, unitaria e strutturata in *famiglie* raggruppate in *mandamenti,* nella parte occidentale e centrale della Sicilia. Nelle province orientali, si affiancano altri sodalizi criminali fortemente organizzati ed inclini ad evitare contrapposizioni con le più influenti *famiglie*.

Nel comprensorio di Gela (CL), la *stidda* si connota per la tendenza all'accordo con le più pericolose compagini mafiose, soprattutto per la spartizione di illeciti guadagni provenienti dal traffico di stupefacenti, dalle estorsioni e dall'usura. Articolato è anche il rapporto di *Cosa nostra* con la criminalità locale, che viene spesso impiegata come forma di manovalanza, garantendo in questo modo alle *famiglie* sia il controllo del territorio, sia la "fidelizzazione" dei piccoli sodalizi criminali, anche stranieri.

Proprio con riferimento ai gruppi criminali stranieri, è necessario sottolineare come tendenzialmente agiscano con l'assenso delle organizzazioni mafiose del territorio. E' ormai comprovato come i nigeriani, oltre ad essere stanziati pressoché su tutto il territorio nazionale, rappresentino una presenza importante anche in Sicilia ed in particolare a Palermo, ove hanno trovato un proprio spazio, con il sostanziale *placet* di *Cosa Nostra* che permette loro di controllare la prostituzione su strada e alcuni segmenti di spaccio di stupefacenti in determinate zone.

Gli esiti delle operazioni più recenti confermano ulteriormente una struttura gerarchicamente organizzata e un radicamento tipicamente geografico delle organizzazioni criminali siciliane che stanno mostrando la propensione, da una parte a rivitalizzare i contatti tra le *famiglie* dell'isola e, dall'altra, a recuperare i rapporti con le proprie storiche propaggini all'estero. Si aggiunga il tentativo, spesso riuscito, di tessere ulteriori alleanze con sodalizi stranieri, ad esempio balcanici e sud-americani, soprattutto per il traffico di stupefacenti.

Dall'arresto di RIINA, avvenuto nel gennaio del 1993, si è assistito ad una prolungata fase di stallo per l'organizzazione mafiosa, poiché la cosiddetta "commissione" non si era più potuta riunire in assenza del capo riconosciuto e di molte altre importanti figure di vertice in stato di detenzione. Conservando il *boss* corleonese la sua autorevolezza criminale, sebbene mutilata dalle condizioni del carcere duro, alla sua morte, avvenuta nel novembre del 2017, si era aperta la fase della successione, non priva di aspetti critici che avrebbero necessariamente alterato i rapporti di forza esercitati fino ad allora tra le consorterie. Un tempo, infatti, la "commissione provinciale" di Palermo oltre a coordinare l'operatività dei *mandamenti* della provincia, espandeva la propria influenza su tutto il territorio regionale siciliano, costituendo un punto di riferimento per le decisioni strategiche riguardanti

l'intera espressione *Cosa nostra*. Sotto questo punto di vista, dall'indagine *Cupola 2.0*[193] emerge come "*…soltanto il capo della cupola avrebbe potuto convocare i capi mandamento e Totò RIINA, nonostante la detenzione, non aveva perso tale carica. Anche se a seguito dell'arresto di RIINA il ruolo di maggior carisma dell'associazione mafiosa era stato assunto da Bernardo PROVENZANO, quest'ultimo non aveva mai goduto di un'investitura formale da parte dei capi mandamento…..Sicché l'organizzazione, pur rimanendo vitale e dinamica, si è trovata…nell'impossibilità almeno formale di deliberare organicamente e secondo le regole sulle vicende di maggior rilievo*".

L'operazione "*Cupola 2.0*", oltre a rivelare nuovi organici e confermare la struttura dei *mandamenti* e delle *famiglie* palermitane, ha documentato come, dopo la scomparsa del boss corleonese, vi siano stati tentativi di riorganizzare tutta l'organizzazione mafiosa.

Si legge infatti nel provvedimento di fermo: " *Le indagini consentivano di verificare una cosa nostra ancora fervida, alla continua ricerca di nuovi equilibri ed alleanze, caratterizzata da un ritorno ad una organizzazione che si è lentamente assestata, dopo la dura repressione subita e soprattutto la strategica cattura dei capi-latitanti, su strutture orizzontali, in termini geopolitici federali, in cui il diffuso e rigido rispetto delle regole di funzionamento impone le relazioni tra i mandamenti nella gestione degli interessi prevalentemente economici*".

Si legge ancora che: "*…venivano cristallizzati alcuni incontri, come già visto, tra cui in particolare uno del 9 febbraio 2016 realizzato a Catania, cui partecipavano oltre agli esponenti locali, anche quelli delle province mafiose di Palermo, Agrigento, Enna e Caltanissetta (quasi tutta la Sicilia) nel corso dei quali, oltre a parlare dell'esecuzione dei lavori e delle relative messe a posto, si evidenziava la tensione tra la famiglie mafiosa di Caltagirone e quella catanese, per cui il……..interveniva a favore di quest'ultima allineando le posizioni degli ennesi su quelle dei SANTAPAOLA, i quali volevano riorganizzare la provincia*". A proposito del personaggio individuato dal decreto di fermo come elemento di mediazione tra le *famiglie* mafiose siciliane, viene precisato come "*La figura di……si innesta in questo scenario, egli è al vertice dell'associazione cosa nostra nell'ambito del mandamento di San Mauro Castelverde*[194] *ed in particolare a capo della famiglia di Polizzi Generosa……ed in questa indagine assume un rilievo diverso e di più ampio respiro e spessore "mafioso" poiché ha intrattenuto rapporti con altri territori in un periodo temporale successivo così delineando una condotta mafiosa dal punto di vista naturalistico e temporale autonoma…..*". Egli cioè risulta senza dubbio "*…soggetto periodicamente in rapporto con importanti esponenti mafiosi di altre province siciliane….tali incontri erano finalizzati anche a sostenere l'attività im-*

[193] Fermo di indiziato di delitto n. 719/16 R mod 21 della Procura della Repubblica di Palermo-DDA, emesso il **21 gennaio 2019**. Il passo successivo si riferisce alla stessa operazione, con Fermo di indiziato di delitto emesso il precedente 30 novembre 2018 (pag. 2.805).

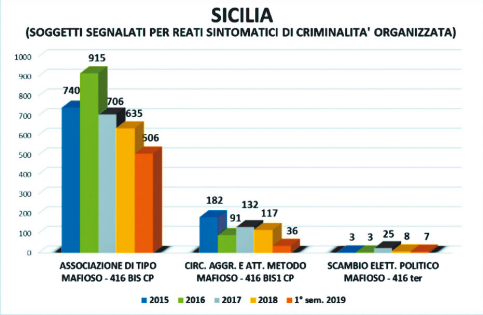
[194] Come sarà specificato nel paragrafo dedicato alla provincia di Messina, il mandamento di San Mauro Castelverde (PA) riveste quasi un carattere "ultraprovinciale", poiché estende i propri confini fino a comprendere i territori di alcuni comuni della provincia di Messina quali Mistretta, Santo Stefano di Camastra, Reitano, Capizzi e Caronia.

prenditoriale di... con il quale emergevano cointeressenze nel settore dell'edilizia, sia pubblica che privata… L'indagine "*Cupola 2.0"* conferma quindi la ricerca di alleanze tra le diverse compagini criminali siciliane, allo scopo di infiltrare con efficacia, e nel modo più ampio possibile, i settori economico-imprenditoriali del tessuto produttivo dell'Isola.

Attività di indagine più recenti hanno confermato la persistente attualità di rapporti tra esponenti di famiglie storiche di *Cosa nostra* palermitana, cosiddetti perdenti, con elementi di *Cosa nostra* americana con particolare riferimento alla *famiglia* GAMBINO da oltre cinquant'anni radicata negli Stati Uniti. Risultano infatti colpiti dai provvedimenti restrittivi[195], esponenti delle *famiglie* GAMBINO, DI MAGGIO, INZERILLO, MANNINO e SPATOLA, i membri delle quali, all'inizio degli anni '80 in conseguenza della "seconda guerra di mafia di Palermo" furono costretti ad espatriare, trovando rifugio negli Stati Uniti con l'aiuto di affiliati già residenti in quello Stato. I cosiddetti "scappati", componenti delle consorterie perdenti nello scontro con i corleonesi di RIINA, avevano impiantato "*…fiorenti attività imprenditoriali redditizie, i cui proventi sono stati destinati … al mantenimento delle famiglie e dei sodali rimasti in Sicilia".* Non è quindi mai venuta meno la connessione tra affiliati e componenti delle consorterie del versante americano e siciliano "*…è infatti proprio in ragione di tali vicende familiari che, storicamente, hanno trovato origine i rapporti familiari e criminali di vari esponenti del mandamento di Passo di Rigano con numerosi soggetti residenti negli Stati Uniti d'America, il che ha determinato una sorta di joint venture internazionale del crimine organizzato…*". I destinatari dell'ordinanza di misura cautelare "*…a loro volta…hanno sfruttato ed implementato i loro rapporti lavorativi e criminali, coltivati nel corso degli ultimi decenni con il territorio americano; in particolare sono proprio i due…che intrattengono rapporti con la cosa nostra statunitense".* Risultano essere coinvolti, nei rapporti internazionali sopra descritti, elementi apicali delle *famiglie* di Uditore e Torretta, oltre che di Passo di Rigano. Dal versante americano degli "scappati", il sodalizio degli INZERILLO riveste un ruolo decisivo. Uno degli esponenti di maggior rilievo, rientrato a Palermo a causa di un provvedimento di espulsione dal suolo americano, nel 1997, vi era poi rimasto, non senza frizioni ed incrinature di equilibri nell'ambito dell'architettura delle consorterie palermitane. Le indagini svolte nel procedimento in argomento hanno, quindi, fatto emergere "*…una immagine di cosa nostra in ricostruzione. Su nuove basi, più aperta nei confronti degli "scappati…"*. Esse cioè hanno dimostrato in modo non equivoco come "*…il mandamento di Passo di Rigano, nel quale, come detto, unitamente agli INZERILLO e ai sodali di questi ultimi, operano altresì i destinatari della presente richiesta cautelare, abbia oggi assunto una rinnovata*

[195] Il **17 luglio 2019** la Polizia di Stato, in collaborazione con l'F.B.I. di New York, nell'ambito dell'operazione "*New Connection"* ha eseguito l'OCCC n. 7605/19 RG GIP e, contestualmente, il Decreto di Fermo di indiziato di delitto n. 4847/18 RGNR emesso dalla locale Procura Distrettuale nei confronti, rispettivamente di 4 e 15 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione aggravata, trasferimento fraudolento di valori, concorrenza sleale, aggravata dal metodo mafioso.

posizione di rilievo nell'ambito di cosa nostra palermitana, posizione che…ha consentito (e sta consentendo) ai mafiosi di detto territorio di coltivare in modo proficuo i propri interessi criminosi, sfruttando in questo contesto anche i rapporti privilegiati intessuti da decenni con i sodali stabilitisi negli Stati Uniti d'America." .



Non può, inoltre, essere trascurata l'importanza di soggetti intorno ai quali si incentrava la questione riguardante la *leadership* della *famiglia* mafiosa di Torretta e gli interessi stabili e duraturi coltivati in territorio statunitense. In effetti proprio gli approfondimenti su quest'ultimo contesto criminoso *"… offrivano lo spunto per avviare la collaborazione con il Federal Bureau of Investigation, finalizzata a valutare l'attualità dei rapporti tra cosa nostra palermitana e la cosa nostra americana…"*.

Ancora più articolati appaiono i collegamenti tra *Cosa nostra* ed altre organizzazioni straniere, finalizzati all'affare dello spaccio di stupefacenti, settore oggetto da sempre delle attenzioni della criminalità organizzata, in considerazione dei cospicui guadagni che se ne ricavano e del controllo territoriale che fa seguito alla gestione delle piazze di spaccio.

Nel semestre in esame sono stati, infatti, acclarati[196] consolidati rapporti tra organizzazioni criminali situate in Germania e la *famiglia* nissena dei RINZIVILLO, attiva, in particolare, *"…per acquistare.vendere, distribuire, commerciare, importare nel territorio nazionale, consegnare ed illecitamente detenere quantitativi….di sostanza stupefacente che veniva acquistato sulle piazze estere da altri trafficanti, detenuto in Germania e quindi importato…"*. Per realizzare l'attività di approvvigionamento e distribuzione della droga che opera in più Stati, l'associazione *"… si è sviluppata e rafforzata a mezzo collaborazione con altri gruppi criminali organizzati transnazionali, facenti capo a narcotrafficanti internazionali tra i quali...trafficante turco e...soggetto con rapporti fiduciari con appartenenti ai cartelli del narcotraffico colombiano…"*. Emerge dagli atti dell'indagine come un soggetto posto ai vertici del sodalizio dei RINZIVILLO abbia *"… provveduto a riprendere i contatti con…un gruppo di persone di origine siciliana stabilmente insediato in Germania, in particolare nelle città di Colonia e Karlsruhe, con ciò palesando una evidente propensione alla internazionalizzazione delle attività criminali del sodalizio, sempre finalizzate…a reinvestire capitali occulti appunto in Germania, ma anche*

[196] Si veda l'operazione *"Cleandro"* del **gennaio 2019** descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Caltanissetta.

negli Stati Uniti d'America ed eventualmente pure in Africa, nel Congo". Con specifico riferimento al traffico di stupefacenti, sono stati documentati i legami tra esponenti di spicco del sodalizio nisseno ed un *"…cittadino turco, conosciuto come trafficante internazionale di sostanze stupefacenti, che si spostava facendo uso di documenti di identità falsi"*. È anche stato chiarito come *"…i luogotenenti dei RINZIVILLO di stanza a Colonia avessero individuato in un'organizzazione criminale turca facente capo all'interlocutore presso il quale approvvigionare il sodalizio investigato…"*. Le indagini hanno anche accertato come *"…i traffici delittuosi in procinto di essere avviati non si sostanziassero nella conclusione di un singolo "affare" ma preludessero ad una serie indeterminata di forniture che i turchi avrebbero destinato alla compagine italo-tedesca, in tal modo potendosi ulteriormente cogliere come, nell'intenzione degli indagati, vi fosse la prospettiva di dare avvio a plurimi traffici di droga, nel tempo"*. Infine, gli esiti delle indagini hanno rivelato come le due organizzazioni, ossia quella italiana facente capo alla *famiglia* RINZIVILLO e quella di stanza in Germania, facente capo al trafficante turco *"...palesavano l'intenzione di procedere ad una scambio di OSTAGGI liberati solo a definizione –positiva- del traffico illecito"*. In questo modo la criminalità organizzata italiana assume e fa proprie le metodologie di contrattazione degli "affari" criminali tipiche delle compagini criminali sudamericane.

Lo stesso tipo di trattativa criminale, che ricorda proprio il *modus operandi* dei "narcos" è emersa da una attività investigativa[197] incentrata sui traffici di stupefacenti effettuati dalla *famiglia* catanese dei MAZZEI e sui rapporti di questa con organizzazioni balcaniche per l'approvvigionamento dello stupefacente. La fornitura di droga, avvenuta in Albania, è stata garantita dalla presenza di un affiliato, elemento di fiducia della *famiglia,* nel luogo ove l'organizzazione balcanica operava, il soggetto sarebbe stato trattenuto essenzialmente a garanzia dell'affidabilità della consorteria siciliana. Dalle intercettazioni telefoniche è apparso chiaro che *"...era stato raggiunto in Albania da altro soggetto indicato come <CUGINO> e mai nominato espressamente"*. Riscontri del passaggio dei due allo scalo marittimo di Brindisi sono anche risultati dai controlli della Polizia di frontiera, in due giorni successivi e rispettivamente in partenza ed arrivo per e da Valona (Albania). Da successive intercettazioni è anche emerso come dopo alcuni mesi, il sodalizio coinvolto nella trattativa *"…aveva poi mandato in Albania un altro soggetto… che avrebbe dovuto sostituire…consentendogli di fare ritorno in Italia. Ma dall'esame degli sms in transito…si comprendeva che detto soggetto non era gradito agli albanesi."*. In sostanza gli esiti dell'indagine avvalorano la circostanza che il soggetto inviato in Albania *"…si sarebbe dovuto appunto trattenere in Albania in attesa che...pagassero agli albanesi il saldo dello stupefacente non ancora pagato"*.

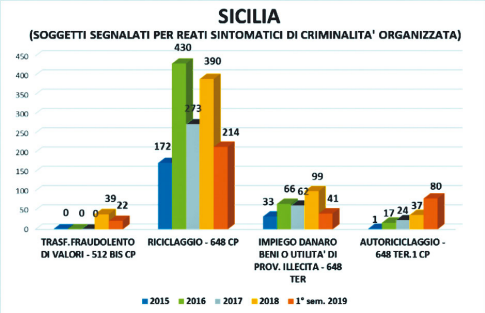
[197] Si fa riferimento all'operazione *"Hostage"* del **giugno 2019** della quale si parlerà più diffusamente nel paragrafo destinato alla provincia di Catania.

E' stato comprovato da un'operazione[198], eseguita nel semestre in esame, come anche la *famiglia* TRIGILA di Siracusa abbia fatto riferimento a gruppi organizzati stranieri, in questo caso nordafricani, per i rifornimenti di droga, tuttavia, ed è un orientamento che può essere ritenuto valido per tutta *cosa nostra,* declinata nelle varie consorterie tipiche delle diverse province siciliane, non bisogna sottovalutare il ricorso a metodologie di affari più tradizionali. Nelle stessa operazione, da una parte vengono alla luce i contatti con sodalizi marocchini per il traffico di *cocaina* ed *hashish,* configurato come "*…reato transnazionale poiché commesso in Italia con una parte sostanziale della sua preparazione, pianificazione, direzione o controllo in Marocco e Spagna.*", d'altra parte viene descritto il ruolo di un esponente di vertice dei TRIGILA come quello di un boss "del territorio", legato cioè alle vicende ed alle evoluzioni socio-economiche della realtà di cui fa interamente parte. Come si legge nell'Ordinanza di misure cautelari: "*…era sufficiente una sua visita in cantiere per presagire una futura richiesta estorsiva...*(egli) *all'indomani della sua scarcerazione decideva di ricalcare un modello di mafia tradizionale, puntando sulle tradizionali attività illecite appannaggio della criminalità organizzata…avvalendosi della forza di intimidazione esercitata dai suoi appartenenti e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne derivava*".

In sostanza, la ricerca di collegamenti extraterritoriali funzionali all'esercizio delle attività criminali si registra, come sopra descritto, in tutto il territorio siciliano, sia pure con le sfaccettature e le organizzazioni tipiche delle diverse province siciliane. Le *famiglie* inseguono cioè, rimodulando le proprie dinamiche, nuove opportunità e spazi anche al di fuori del territorio di propria competenza. Ciò favorisce l'accumulo di ricchezze che, oltre a rappresentare il fine ultimo di ogni attività criminale, è necessario alla struttura mafiosa per il proprio potenziamento nelle gerarchie, nell'ambito di uno scenario mutevole ed in cerca di nuovi equilibri. La disponibilità di contante consente, peraltro, di: sostenere economicamente i sodali, i detenuti (molti dei quali *eccellenti*) e le rispettive famiglie; alleggerire la pressione estorsiva sul tessuto economico, già provato dalla lunga crisi; rafforzare il consenso al proprio interno evitando malcontenti che potrebbero produrre defezioni in favore di altre articolazioni mafiose o della giustizia.

In uno scenario mafioso come quello attuale, caratterizzato da un impellente bisogno di un nuovo assetto e di risolvere l'annosa questione della *leadership*, la solidità, l'influenza criminale, la capacità militare ed il peso "politico" delle singole *famiglie*, dei *mandamenti* e delle rispettive strutture di vertice ricoprono un ruolo fondamentale per la definizione dei rapporti di forza e, di conseguenza, per l'individuazione delle nuove strategie e dei nuovi equilibri.

[198] L'operazione "*Vecchia maniera*" del **febbraio 2019**, descritta nel paragrafo riguardante la provincia di Siracusa, ha coinvolto anche un gruppo di marocchini dediti ad organizzare l'approvvigionamento e il trasporto della droga dal Marocco all'Italia.



Una possibile risposta a tali necessità è la ricerca di ricostituire, come prima descritto, la rete relazionale all'interno delle consorterie siciliane, di ampliare gli obiettivi, di tornare a giocare un ruolo primario anche al di fuori del territorio di competenza, il cui tessuto socio-economico non garantisce più risorse sufficienti.

Non di rado si assiste alla presenza criminale di elementi qualificati di una *famiglia* nel territorio di un'altra *famiglia* per la realizzazione di affari illeciti condivisi. Ciò si rileva, per esempio, dall'operazione "*Maremagnum*" della Squadra Mobile di Caltanissetta che, sotto la direzione della locale Direzione Distrettuale Antimafia, ha documentato l'operatività di un'associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, in prevalenza *marijuana* e *hashish*, approvvigionate a Palermo e dirette ai mercati nisseno e agrigentino. Promotore dell'associazione un soggetto vicino a *Cosa nostra* nissena che, per eludere la pressione investigativa delle Forze di polizia nel proprio territorio di riferimento, si era stanziato nella provincia di Agrigento per dirigere l'illecita attività anche in favore della *famiglia* mafiosa locale con la quale si era funzionalmente integrato.

Il traffico di stupefacenti, confermato alla luce delle operazioni già citate come reato transnazionale per eccellenza, costituisce: una delle più remunerative fonti di ricchezze contanti, soddisfacendo le già citate necessità; un settore criminale nel quale consolidare alleanze e, quindi, consolidare il proprio ruolo negli assetti criminali; una possibilità di riaccreditarsi nella filiera al fine di costituire propri canali di approvvigionamento sicuri e continuativi, fornendo, peraltro, occupazione nelle diverse attività. In un quadro come quello descritto le città di Palermo e Catania continuano a ricoprire un ruolo di centralità nei flussi di *hashish* dalla Campania e di cocaina dalla Calabria, per la redistribuzione sui mercati isolani (ed anche maltesi, come sembrano suggerire i ripetuti sequestri di stupefacenti avvenuti nel porto di Pozzallo e in quello Stato). La ricerca di canali di approvvigionamento di stupefacenti stabili è chiaramente documentata nelle operazioni "*Black Smith*" e "*Kerkent*".

La prima, conclusa dalla Squadra Mobile di Palermo il 21 maggio 2019, ha consentito di arrestare, in esecuzione di Ordinanza di Custodia Cautelare del GIP di Palermo, su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia, 21 soggetti responsabili di aver condotto un traffico di *hashish* e *cocaina* in quantità ingenti da Napoli, presso un clan camorristico operante nell'area di Palermo.

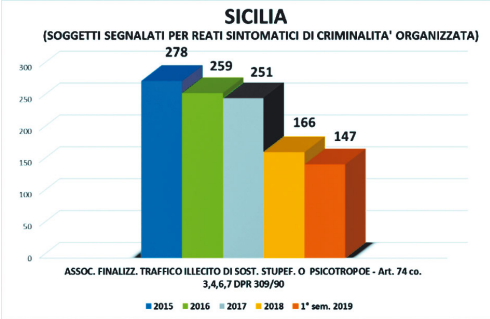
A conclusione della seconda, invece, la DIA ha tratto in arresto 32 persone facendo luce sulle dinamiche del *mandamento* mafioso di Agrigento, in fase di riorganizzazione, documentando come il suo elemento di vertice avesse costituito e diretto in prima persona, un'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti il cui approvvigionamento avveniva anche grazie ai qualificati contatti con la '*ndrangheta* vibonese.

Le strutture mafiose della provincia di Trapani, invece, non sembrano generalmente ricercare proiezioni esterne a livello nazionale e internazionale, nonostante gli storici legami con *Cosa nostra* americana e con articolazioni della *camorra* e della '*ndrangheta*. A tale riguardo, tuttavia, nel semestre in esame si è registrata un'attività investigativa che offre indicatori utili a delineare la capacità di operare in campo internazionale anche da parte delle consorterie trapanesi. Infatti, la Squadra Mobile di Trapani, nel corso di un'indagine finalizzata all'individuazione di un latitante mazarese[199] (poi catturato nel corso del semestre successivo), affermatosi nel traffico di cocaina con funzioni di *broker* operante tra il nord Europa e il sud America, documentava come lo stesso avesse organizzato e stesse coordinando, dalla Bolivia, una spedizione marittima di un grande quantitativo di cocaina dal Perù all'Australia. L'intervento delle Autorità francesi nelle acque della Polinesia, promosso dall'Italia, consentiva, il 30 maggio 2019, di sequestrare 436 kg. di stupefacente e di arrestare i due *skipper* di una barca a vela, dove era stato nascosto, e un altro soggetto originario di Mazara del Vallo, conosciuto per essere stato in contatto, in passato, con esponenti mafiosi ed un peruviano.

Ma non è solamente il traffico di stupefacenti ad indurre le varie articolazioni mafiose a ricercare obiettivi al di fuori del proprio territorio. L'operazione "*Assedio*", condotta dai Carabinieri del Comando Provinciale di Agrigento e conclusasi il 19 giugno 2019 con l'esecuzione di un decreto di fermo di indiziato di delitto della DDA di Palermo a carico di 7 soggetti ritenuti a vario titolo e con vari ruoli responsabili di associazione di tipo mafioso, ha fatto luce sugli attuali assetti organizzativi e gestionali della famiglia mafiosa di Licata (AG), evidenziando la completa ed attuale interconnessione tra tutti gli elementi del sodalizio ed un rappresentante della famiglia mafiosa di Campobello di Licata. Nel corso delle investigazioni, sono state, in particolare, evidenziate, da parte della consorteria, inedite forme di estorsione, realizzatasi, in un caso, con il pagamento di una cifra di 5 mila euro, da parte di un imprenditore edile licatese, per la realizzazione di lavori edili in territorio tedesco.

Ulteriore indicatore di interesse è offerto dalle investigazioni che hanno riguardato la gestione di siti di scommesse sportive *on line* e il fenomeno del *match fixing* documentando come anche le tecnologie offrano opportunità di infiltrazione, soprattutto in ambito transnazionale attraverso il sistematico ricorso a piattaforme di gioco pre-

[199] Ricercato in Italia per essere stato condannato ad una pena di 16 anni di reclusione per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, con documentati pregressi collegamenti con *Cosa nostra*.



disposte per frodi informatiche, spesso allocate all'estero, che consentono l'evasione fiscale di consistenti somme di denaro. Il sistema, infatti, crea un circuito parallelo a quello legale, non tracciabile, del tutto clandestino rispetto al gioco autorizzato dallo Stato.

Imprenditori locali oppure prestanome sfruttano il principio della libertà di stabilimento per costituire società di *gaming* e di *betting* in altri Paesi dell'Unione Europea, di fatto operando sul territorio nazionale, eludendo la stringente normativa italiana in materia fiscale ed antimafia e traendo vantaggio e protezione dalle normative meno esigenti previste sotto questi aspetti in altri Stati membri dell'Unione. Indagini giudiziarie hanno evidenziato, ad esempio, un'anomala concentrazione di operatori del settore, nonché di *server* ed altre strutture operative nell'isola di Malta.

Recenti indagini di polizia giudiziaria hanno dimostrato che, non di rado, concessionari di siti legali (sovente proprietari anche di siti illegali) ed i loro "*master*", per garantire la diffusione del proprio circuito di centri scommesse nel territorio, si sono rivolti direttamente ai vertici delle varie articolazioni territoriali di *Cosa nostra*, stringendo accordi illeciti. In tal senso le risultanze compendiate nell'operazione *Game Over*[200], nella quale un imprenditore del settore, con l'appoggio della famiglia mafiosa di Partinico, riusciva a imporre il proprio circuito illegale di raccolta scommesse sportive in una vasta area anche della città di Palermo, garantendo, in cambio, un introito fisso o calcolato a percentuale sulle entrate dell'affare.

[200] Ordinanza di custodia cautelare, presso il domicilio e divieto di dimora nr. 22264/13 RGNR e nr. 13079/13 RG GIP, emessa il 26 gennaio 2018 nei confronti di 30 persone.

b. Presenza criminale in Sicilia[201]

– Provincia di Palermo

L'articolazione territoriale delle consorterie criminali nella provincia palermitana risulta ancora strutturata su 15 *mandamenti*[202] (8 in città e 7 in provincia), composti da 81 *famiglie* (32 in città e 49 in provincia).

Dopo anni di revisione interna, *Cosa nostra* palermitana ha tentato di darsi un'organizzazione definitiva per ripristinare la piena operatività del tradizionale organismo di vertice[203], la *Commissione provinciale*, deputata ad assumere le decisioni più importanti per l'intera organizzazione. Da circa 25 anni, a seguito dell'arresto di RIINA[204] nel gennaio del 1993, la *Commissione* non si è riunita e, di conseguenza, *Cosa nostra* ha vissuto una lunga fase di stallo dello sviluppo delle strategie operative. L'organizzazione mafiosa palermitana è stata, infatti, diretta da un organismo provvisorio, costituito dai rappresentanti da *mandamenti* urbani con mere funzioni di consultazione, di raccordo e di elaborazione delle linee operative.

Con la morte di RIINA si è così avviata la fase della successione nella *leadership*, che presenta aspetti delicati e problematici connessi agli equilibri interni tra gli schieramenti, alle alleanze tra consorterie, ai nuovi rapporti di forza nella gestione degli affari criminali più remunerativi.

Questo fermento ha trovato riscontro, come detto in precedenza, nelle risultanze dell'operazione "*Cupola 2.0*"[205] dell'Arma dei carabinieri, del 4 dicembre 2018, e nel correlato sviluppo operativo del 22 gennaio 2019[206].

L'attività investigativa ha delineato gli equilibri di importanti *mandamenti* e *famiglie* palermitane ed ha documentato il primo tentativo di ricostituzione della *Commissione provinciale*[207]. In una riunione mafiosa, tenutasi il

---

[201] La complessa articolazione della realtà criminale siciliana comporta sia per *Cosa nostra* che per la *Stidda* e per le altre aggregazioni associative, la raffigurazione grafica delle sole componenti principali, il cui posizionamento su mappa è meramente indicativo.

[202] In base alle evidenze dell'operazione "*Cupola 2.0*" del dicembre 2018 e del correlato fermo del **gennaio 2019**, il *mandamento* di Brancaccio cambia denominazione in Ciaculli e quello di Misilmeri in Misilmeri-Belmonte Mezzagno.

[203] La *commissione provinciale*, c.d. *cupola*, di Palermo – che un tempo coordinava i *mandamenti* della provincia, spendendo la sua influente autorevolezza anche nella Sicilia Occidentale e, in genere, costituendo punto di riferimento per le decisioni strategiche attinenti tutta l'Isola – è stata per lunghissimo tempo impossibilitata a riunirsi, dato lo stato di detenzione di quasi tutti i capi *mandamento,* ma soprattutto del vertice, Salvatore RIINA, deceduto il 17.11.2017.

[204] Anche a seguito della cattura avvenuta nel gennaio 1993, RIINA è stato il *capo* "indiscusso" di *Cosa nostra* palermitana.

[205] Esecuzione, da parte dei Carabinieri, del fermo di indiziati di delitto n. 719/16 R. mod.21 DDA, emesso dalla DDA di Palermo in data 30 novembre 2018 nei confronti di 49 persone. Reati contestati a vario titolo: associazione mafiosa, estorsioni continuate ed aggravate, detenzione e porto illegale di armi, intestazione fittizia di beni, incendi aggravati dalla metodologia mafiosa.

[206] Esecuzione, da parte dei Carabinieri e della Polizia di Stato, del fermo di indiziati di delitto n. 719/16 R. mod.21, emesso dalla DDA di Palermo in data **21 gennaio 2019**.

[207] Nel passato, prima del decesso di RIINA, vi erano stati alcuni vani tentativi di ricostruire il tradizionale organismo di vertice, tra i quali si segnala soprattutto quello posto in essere da Benedetto CAPIZZI di Villagrazia di Palermo, evidenziato con l'operazione "*Perseo*" del dicembre 2008.

29 maggio del 2018, tra i reggenti dei *mandamenti* della provincia palermitana, si era progettata la ricostituzione di un organismo centrale con funzioni di direzione sulle attività criminali di rilievo *intermandamentale*. Tale organismo doveva riassumere le competenze di un tempo, quali l'individuazione delle linee strategiche di tutta l'organizzazione, la risoluzione di contrasti e criticità tra le varie articolazioni mafiose e la scelta dei vertici dei *mandamenti*[208].

In un primo momento era stata individuata, in particolare, la figura di un anziano *boss* cui affidare la momentanea *reggenza* dell'organismo provinciale. Tuttavia, si è assistito poi al tentativo di un giovane capo *mandamento* – forte della propria discendenza, in quanto nipote di uno storico vertice della *cupola* – di spostare il baricentro della *Commissione* verso le consorterie cittadine[209]. Ciò anche in considerazione del forte ridimensionamento delle articolazioni mafiose dominanti durante l'egemonia corleonese[210].

Le indagini hanno, inoltre, dato conferma dell'evoluzione dei rapporti tra *Cosa nostra* e i c.d. "*scappati*" o "americani"[211], ovvero i perdenti della guerra di mafia[212] contro i *corleonesi*. Molti di loro, tornati a Palermo, hanno recuperato l'antico potere mafioso, forti anche degli storici rapporti con i *boss* d'oltreoceano[213], stringendo addirittura accordi con l'ala corleonese.

---

[208] Pag. 74 del decreto di fermo di indiziati di delitto di **gennaio 2019**: "*…nel corso della stessa erano state formalmente stabilite talune nuove e fondamentali regole di funzionamento di Cosa nostra: in particolare, nel futuro, ogni questione o problematica intermandamentale sarebbe stata deferita alla decisione dei capi mandamento riuniti nella ricostituita commissione e qualsivoglia decisione di rilievo ("eclatante") sarebbe stata portata al vaglio della medesima commissione*"; pag. 80 del predetto decreto di fermo: "*…Tale riunione, oltre a consentire la conoscenza personale fra tutti gli stessi (n.d.r. capi mandamento), ebbe la funzione fondamentale di rendere esplicite e vincolanti per tutti le regole poste a fondamento del funzionamento della commissione e dei rapporti fra i mandamenti, in relazione ai quali regnava sino a quel momento grande confusione; si può ragionevolmente affermare che la deliberazione delle regole costituiva l'atto fondante l'organo collegiale (criminale)*".

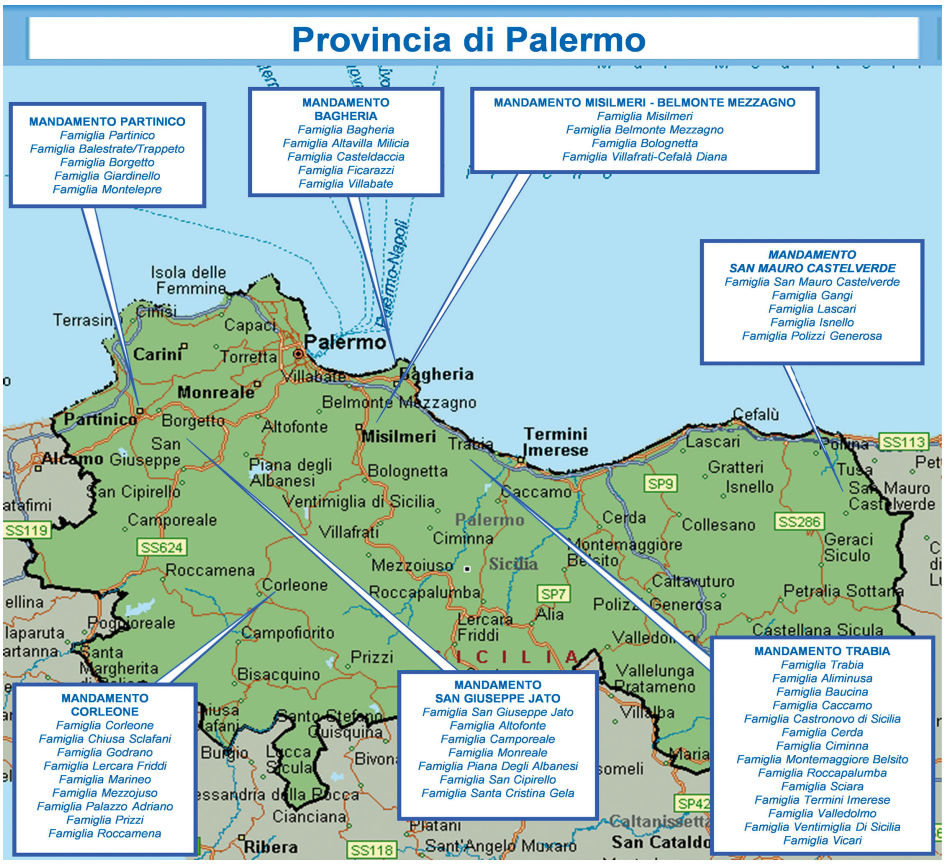
[209] Alle pagg. 76-77 del decreto di fermo di indiziati di delitto di **gennaio 2019**: "*…Di particolare interesse sono le "mire espansionistiche" manifestate da Omissis (n.d.r. giovane capo mandamento di Ciaculli), il quale, nel tentativo di spostare verso i mandamenti cittadini il baricentro della commissione, avanzava la pretesa di non far partecipare alle future riunioni i rappresentanti dei mandamenti mafiosi della provincia, … al più, avrebbero potuto all'uopo delegare uno dei rappresentanti cittadini. … La diatriba veniva infine ricomposta nel corso di un nuovo incontro tenutosi nell'estate del 2018 … ed all'esito di questa nuova riunione …. veniva infine riaffermata la regola già sancita il precedente 29 maggio, secondo cui anche i capi mandamento della provincia avrebbero mantenuto il pieno diritto di partecipare agli incontri della commissione provinciale*".

[210] Come, per l'appunto, i *mandamenti* di Corleone, nonché quelli di San Giuseppe Jato e Partinico.

[211] Al riguardo si segnala, ad ulteriore conferma, l'operazione "*New connection*" del **17 luglio 2019** (cui si è già accennato per alcuni aspetti nel capitolo "Analisi del fenomeno e profili evolutivi" e che sarà più ampiamente descritta nella stesura relativa al II semestre 2019), che ha consentito di confermare e meglio dettagliare le relazioni esistenti tra alcuni uomini di *Cosa nostra* palermitana e gli appartenenti alla criminalità organizzata statunitense, con particolare riferimento alla *famiglia* GAMBINO.

[212] Essi, per avere salva la vita, furono costretti a trovare rifugio all'estero, in particolar modo in Nordamerica, dove erano legati da storici legami, rafforzati dalla gestione – allora controllata dai Siciliani – del narcotraffico internazionale di *eroina* e *cocaina*.

[213] Significativi in tal senso sono anche gli incontri documentati nell'ambito dell'attività investigativa ("*Cupola 2.0*") tra l'anziano *boss* cui era stata affidata la momentanea *reggenza* della neocostituita *commissione provinciale* ed esponenti di spicco della *famiglia* INZERILLO (pagg. 130-131 del decreto di fermo di indiziati di delitto di dicembre 2018) e la sua imminente partenza per gli USA prima dell'arresto (pag. 3.298 del citato decreto di fermo). Già precedentemente si erano registrati, nell'ambito di altre indagini, incontri tra importanti rappresentanti dell'ala corleonese e dei c.d. "scappati" (ad esempio il figlio dell'autista di RIINA con uno storico boss dei c.d. "perdenti" nell'ambito delle operazioni "*Talea*" e "*Talea 2*", rispettivamente del dicembre 2017 e del novembre 2018).


Provincia di Palermo
MANDAMENTO PARTINICO
Famiglia Partinico
Famiglia Balestrate/Trappeto
Famiglia Borgetto
Famiglia Giardinello
Famiglia Montelepre
MANDAMENTO BAGHERIA
Famiglia Bagheria
Famiglia Altavilla Milicia
Famiglia Casteldaccia
Famiglia Ficarazzi
Famiglia Villabate
MANDAMENTO MISILMERI - BELMONTE MEZZAGNO
Famiglia Misilmeri
Famiglia Belmonte Mezzagno
Famiglia Bolognetta
Famiglia Villafrati-Cefalà Diana
MANDAMENTO SAN MAURO CASTELVERDE
Famiglia San Mauro Castelverde
Famiglia Gangi
Famiglia Lascari
Famiglia Isnello
Famiglia Polizzi Generosa
MANDAMENTO CORLEONE
Famiglia Corleone
Famiglia Chiusa Sclafani
Famiglia Godrano
Famiglia Lercara Friddi
Famiglia Marineo
Famiglia Mezzojuso
Famiglia Palazzo Adriano
Famiglia Prizzi
Famiglia Roccamena
MANDAMENTO SAN GIUSEPPE JATO
Famiglia San Giuseppe Jato
Famiglia Altofonte
Famiglia Camporeale
Famiglia Monreale
Famiglia Piana Degli Albanesi
Famiglia San Cipirello
Famiglia Santa Cristina Gela
MANDAMENTO TRABIA
Famiglia Trabia
Famiglia Aliminusa
Famiglia Baucina
Famiglia Caccamo
Famiglia Castronovo di Sicilia
Famiglia Cerda
Famiglia Ciminna
Famiglia Montemaggiore Belsito
Famiglia Roccapalumba
Famiglia Sciara
Famiglia Termini Imerese
Famiglia Valledolmo
Famiglia Ventimiglia Di Sicilia
Famiglia Vicari
Palermo
Monreale
Bagheria
Misilmeri
Termini Imerese
Partinico
Carini
Cefalù
Corleone
Prizzi
Caccamo
Cerda
Trabia
Sicilia
SS113
SS624
SS119
SS286
SP9
SP7
SS118

Gli elementi di prova raccolti sono stati corroborati dalle dichiarazioni di due affiliati particolarmente autorevoli, rispettivamente a capo dei *mandamenti* di Misilmeri-Belmonte Mezzagno e di Villabate, tratti in arresto proprio con l'operazione "*Cupola 2.0*".

Le descritte conflittualità interne all'organizzazione, rimaste insolute a causa dell'azione di contrasto investigativo, potrebbero essere ulteriormente esasperate dai nuovi rapporti di collaborazione con la giustizia. A tal proposito, si segnala la commissione di due omicidi, con modalità esecutive simili, avvenuti nel semestre proprio a Belmonte Mezzagno. Il primo, il 10 gennaio 2019, di un soggetto convivente con la figlia di un affiliato alla locale *famiglia* mafiosa, assassinato nel 1994 nell'ambito di una faida per la reggenza della *famiglia;* il secondo, l'8 maggio 2019, di un cugino del *reggente* del predetto *mandamento*.

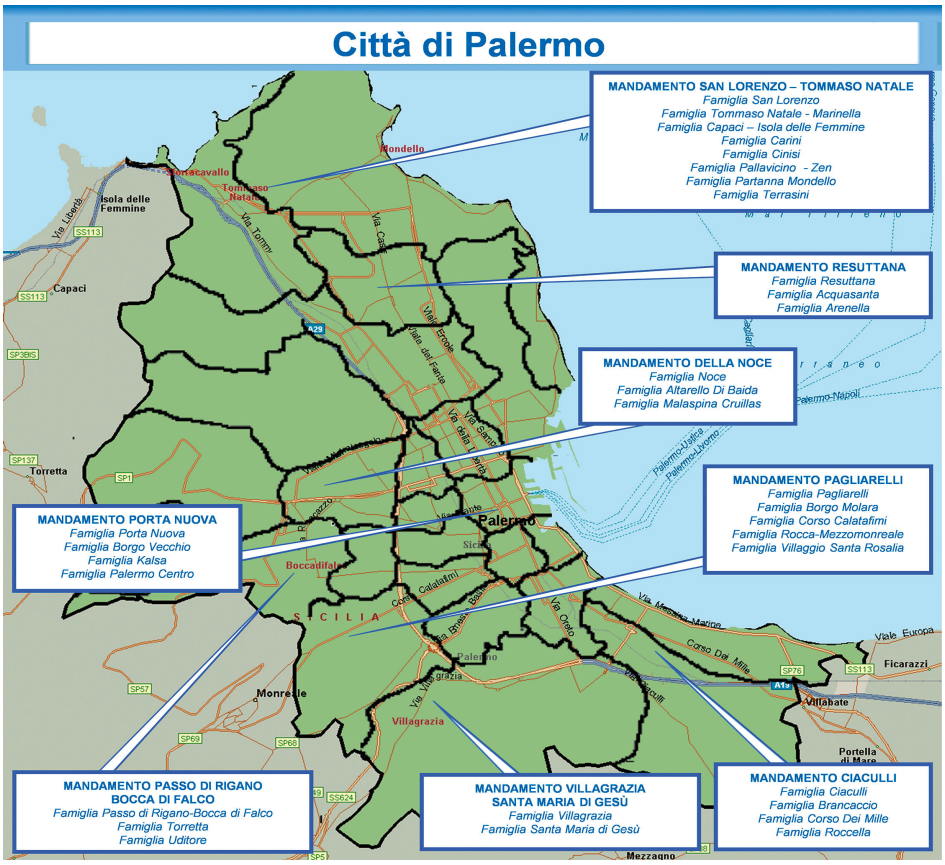
Periodicamente, a Palermo e nella provincia, gli equilibri mafiosi sono influenzati dalle scarcerazioni[214] degli affiliati: si tratta sovente di soggetti anziani cui, indipendentemente dalla carica ricoperta e pur in assenza di una formale nomina, è stata e viene riconosciuta una pregnante influenza sul territorio. È frequente che, dopo essere stati scarcerati, gli stessi si dedichino alla gestione degli affari più importanti e alla riorganizzazione delle consorterie mafiose di appartenenza decimate dagli arresti. Ciò nel tempo si è, peraltro, reso necessario per contenere un diffuso malcontento verso la gestione di capi e reggenti, specie se emergenti e giovani, che non sempre godono di unanime riconoscimento.

Le risultanze investigative testimoniano, in ogni caso, come *Cosa nostra* palermitana, benché duramente colpita dall'attività di contrasto istituzionale, è comunque ancora molto pervasiva.

In particolar modo, emerge come le sue strategie operative siano rivolte costantemente all'imposizione del "pizzo", che rappresenta una fonte primaria di sostentamento e costituisce un fondamentale strumento di controllo del territorio. In stretta connessione con il fenomeno estorsivo, tra l'altro, si affianca la pratica dell'usura. Anche nel semestre in trattazione, le Forze di polizia hanno eseguito operazioni che hanno confermato la particolare propensione all'attività estorsiva delle locali consorterie mafiose. In particolare, nel capoluogo, l'operazione "*Athena*"[215], di marzo 2019, ha compendiato le risultanze investigative raccolte sul *mandamento* di Palermo-Porta

[214] Nel periodo di riferimento, si segnalano le scarcerazioni, oltre che di una schiera di affiliati, di soggetti già ai vertici delle locali consorterie mafiose, tra le quali quelle palermitane di Tommaso Natale/Marinella, Resuttana, Partanna-Mondello, Acquasanta, nonché quelle di Cerda, Montelepre e San Mauro Castelverde. Degne di nota sono anche le scarcerazioni del terzogenito di RIINA Salvatore e di uno dei più noti "cassieri" e riciclatori internazionali di *Cosa nostra* palermitana.

[215] Esecuzione Ordinanza di custodia cautelare n. 719/2016 RGNR e n. 1137/19 RG GIP, emessa dal GIP di Palermo il **4 marzo 2019**, nei confronti di 32 soggetti, accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, favoreggiamento aggravato dalla metodologia mafiosa, estorsioni aggravate, sleale concorrenza aggravata, trasferimento fraudolento di valori, detenzione e vendita di stupefacenti aggravata dalla metodologia mafiosa, detenzione illegale di armi.


Città di Palermo
MANDAMENTO SAN LORENZO – TOMMASO NATALE
Famiglia San Lorenzo
Famiglia Tommaso Natale - Marinella
Famiglia Capaci – Isola delle Femmine
Famiglia Carini
Famiglia Cinisi
Famiglia Pallavicino - Zen
Famiglia Partanna Mondello
Famiglia Terrasini
MANDAMENTO RESUTTANA
Famiglia Resuttana
Famiglia Acquasanta
Famiglia Arenella
MANDAMENTO DELLA NOCE
Famiglia Noce
Famiglia Altarello Di Baida
Famiglia Malaspina Cruillas
MANDAMENTO PAGLIARELLI
Famiglia Pagliarelli
Famiglia Borgo Molara
Famiglia Corso Calatafimi
Famiglia Rocca-Mezzomonreale
Famiglia Villaggio Santa Rosalia
MANDAMENTO PORTA NUOVA
Famiglia Porta Nuova
Famiglia Borgo Vecchio
Famiglia Kalsa
Famiglia Palermo Centro
MANDAMENTO PASSO DI RIGANO BOCCA DI FALCO
Famiglia Passo di Rigano-Bocca di Falco
Famiglia Torretta
Famiglia Uditore
MANDAMENTO VILLAGRAZIA SANTA MARIA DI GESÙ
Famiglia Villagrazia
Famiglia Santa Maria di Gesù
MANDAMENTO CIACULLI
Famiglia Ciaculli
Famiglia Brancaccio
Famiglia Corso Dei Mille
Famiglia Roccella
Mondello
Isola delle Femmine
Capaci
Torretta
Palermo
Boccadifalco
Monreale
Villagrazia
Ficarazzi
Villabate
Mezzagno
SICILIA

Nuova, consentendo di individuarne gli organici e le attività illegali tra cui le estorsioni e l'approvvigionamento di sostanze stupefacenti. Un'operazione[216] dello stesso mese ha illustrato le condotte illecite di esponenti dei *mandamenti* mafiosi di Palermo-Resuttana e San Lorenzo, anch'essi particolarmente attivi nelle estorsioni ai danni di imprenditori edili e nell'approvvigionamento e nello spaccio di sostanze stupefacenti. A maggio 2019 è stato arrestato[217], per i reati di associazione mafiosa ed estorsione nei confronti di un imprenditore edile, un soggetto imparentato con la *famiglia* mafiosa di Brancaccio. Un'altra attività investigativa ha condotto all'arresto[218], a giugno 2019, di 9 soggetti ed ha ridimensionato l'organico della *famiglia* mafiosa di Carini, attiva sul territorio con l'imposizione estorsiva ed il reimpiego dei capitali illecitamente acquisiti.

Le attività investigative continuano, inoltre, a mettere in evidenza come le consorterie palermitane siano attive nel traffico e nella gestione del mercato delle sostanze stupefacenti. In merito, è opportuno sottolineare che il narcotraffico comporta, per esigenze di approvvigionamento, la necessità di collegamenti con altre organizzazioni criminali, italiane e straniere. L'organizzazione mafiosa siciliana, oltre a ricercare contatti diretti per l'approvvigionamento nei Paesi di produzione o di transito, opera in un sistema criminale integrato anche con *'ndrangheta* e *camorra*. Non sono rari i casi di corrieri fermati in arrivo dalla Campania, dalla Calabria o dall'estero.

Da anni, non solo in provincia ma anche nell'area urbana allargata, è diffusa la coltivazione delle piantagioni di *cannabis*, favorita dal clima insulare. A conferma si richiamano le operazioni che hanno colpito i *mandamenti* urbani di Porta Nuova, Resuttana e San Lorenzo, operativi nell'approvvigionamento e nello spaccio di sostanze stupefacenti. Inoltre, l'operazione "*Black-smith*[219]", conclusa a maggio 2019, ha scoperto un'associazione che acquistava lo stupefacente in Campania e Calabria attraverso accordi con criminali di quei territori. Gli indagati, imparentati con soggetti di *Cosa nostra,* utilizzavano, come basi logistiche, le ditte di alcuni imprenditori compiacenti. Le indagini sono state avviate a partire da pregiudicati di Carini che intrattenevano traffici diretti coi colombiani.

Le strategie operative di *Cosa nostra* tendono, inoltre, sempre più ad infiltrare il settore dei giochi e delle scommesse. Tale comparto risulta d'interesse criminale per la possibilità di realizzare guadagni rapidi ed elevati, superiori a quelli ottenibili con qualsiasi altra attività imprenditoriale. Il rischio di infiltrazioni mafiose non riguarda

---

[216] Esecuzione Ordinanza di custodia cautelare n. 19457/17 RGNR e n. 2918/18 RG GIP, emessa dal GIP di Palermo il **20 marzo 2019** nei confronti di 10 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsioni aggravate e reati relativi agli stupefacenti.

[217] In esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare n. 46438/2019 RGNR e n. 5777/2019 GIP, emessa dal GIP di Palermo il **22 maggio 2019**.

[218] Esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare n. 19996/2013 RGNR e n. 12847/2015 RG GIP, emessa dal GIP di Palermo il **3 giugno 2019** nei confronti di nove soggetti.

[219] Esecuzione Ordinanza di custodia cautelare n. 4982/2016 RGNR e n. 3488/2018 RG GIP, emessa dal GIP di Palermo il **17 maggio 2019** nei confronti di 19 soggetti.

solo il gioco illecito e le scommesse clandestine, ma anche il mercato del gioco e delle scommesse legali. La penetrazione riguarda la gestione di *slot machine*, le scommesse sportive *on line* ed il fenomeno del *match fixing*[220] nonché l'apertura di sale gioco, agenzie e punti di raccolta scommesse. In tal modo, *Cosa nostra* non solo aggredisce questa nuova forma imprenditoriale, talora applicando il metodo estorsivo, ma si attiva anche per assumere il controllo diretto dei centri scommesse più avviati. Le attività investigative fanno emergere come importanti imprenditori del settore, con l'appoggio delle *famiglie* mafiose locali, impongano il loro *brand*, dietro al quale spesso si celano società di diritto estero. I volumi d'affari risultano moltiplicati dal sistematico ricorso a piattaforme di gioco, spesso allocate all'estero, predisposte per realizzare frodi informatiche. Viene così creato un sistema parallelo a quello legale, non tracciabile, elusivo della normativa italiana in materia fiscale ed antimafia.

Oltre che nel settore dei giochi e delle scommesse, gli interessi mafiosi si rivolgono ad altri comparti imprenditoriali. Da segnalare l'esecuzione di un decreto di sequestro preventivo, per un valore di circa 2 milioni di euro, eseguito dalla DIA il 17 aprile 2019, nei confronti di un soggetto indagato per avere fittiziamente intestato a un prestanome le quote societarie e l'amministrazione di due rinomate società commerciali di Palermo, operanti nel settore della ristorazione e della pasticceria.

Un'operazione[221] di maggio 2019 ha, invece, disvelato gli illeciti investimenti di un mafioso della *famiglia* dell'Acquasanta in un'attività di commercializzazione di caffè, anche con l'imposizione del prodotto ai gestori di rivendite e bar. Nella circostanza sono stati sequestrati due complessi aziendali.

Il contrasto all'infiltrazione del tessuto economico si è realizzato anche attraverso l'opera del Prefetto di Palermo, che ha emesso ben ventotto provvedimenti interdittivi nei confronti di numerose società, per le quali è stato ritenuto concreto ed attuale il rischio di infiltrazione o condizionamento mafioso.

Rilevante è inoltre l'azione di contrasto perseguita attraverso l'aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti. Il 9 gennaio 2019, la DIA ha eseguito un decreto di confisca[222] di un patrimonio societario del valore di circa otto milioni di euro, nei confronti di due imprenditori riconducibili alla *famiglia* di Palermo-Porta Nuova. Inoltre, il 6 febbraio 2019 è stato eseguito, sempre dalla DIA, un decreto[223] con il quale è stata disposta la confisca del patrimonio (stimato in circa 1,6 milioni di euro) di un imprenditore vicino alla *famiglia* mafiosa di Bagheria. Ancora

[220] Si rammenta che con tale denominazione, riconosciuta in ambito internazionale, ci si riferisce alla manipolazione mediante corruzione dei risultati delle attività sportive connesse alle scommesse.

[221] Esecuzione Ordinanza di custodia cautelare n. 18866/2016 RGNR e n. 3667/2017 GIP, emessa dal GIP di Palermo il **7 maggio 2019** nei confronti di sei soggetti, accusati, a vario titolo, di concorso in associazione mafiosa, riciclaggio e attribuzione fittizia dei beni.

[222] Decreto di confisca n. 113/13 RMP, emesso in data 17 dicembre 2018 dal Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione.

[223] Decreto di confisca n. 36/2019 RMP del **4 febbraio 2019** del Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione.

nel mese di febbraio, è stata data esecuzione ad un altro decreto[224] di confisca di un ingente patrimonio, stimato in circa 80 milioni di euro, nei confronti di un imprenditore del calcestruzzo e delle cave, originario di Partinico e collegato alla *famiglia* di Montelepre.

Per quanto riguarda i condizionamenti della criminalità mafiosa nel campo politico-amministrativo, nel mese di giugno, la Prefettura di Palermo ha disposto l'accesso ispettivo presso il Comune di Mezzojuso[225], per verificare l'eventuale sussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata. Sempre a giugno è stato sciolto per infiltrazioni mafiose il Comune di San Cipirello[226] a seguito della situazione di protratto condizionamento dell'Ente locale[227], che ha inciso, tra l'altro, anche sui servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Per quanto il Comune dello Jato avesse costituito, in associazione con altro ente locale, un'Area Raccolta Ottimale che (come previsto dalle disposizioni regionali in materia) avrebbe dovuto assumere la titolarità esclusiva della gestione del servizio, nella relazione si rappresenta, tuttavia, che "*....il sindaco di San Cipirello, ha proceduto come se la menzionata ARO non esistesse… ed ha disatteso …le disposizioni della legge, adottando, reiteratamente, numerose ordinanze sindacali, prive di motivazioni, che hanno determinato, in un ristretto arco temporale, numerose procedure negoziate e ripetute proroghe, arbitrariamente disposte realizzando quindi una sistematica, artificiosa frammentazione del servizio*". Inoltre, l'esame delle numerose *determine dirigenziali* per l'affidamento del servizio hanno dato modo al Prefetto di porre in evidenza come "*...il descritto modus operandi abbia dato luogo ad un sostanziale monopolio del servizio dal quale hanno tratto vantaggio due imprese i cui titolari sono «vicini» al primo cittadino e/o stretti congiunti di soggetti contigui o riconducibili alla locale criminalità.*" Al riguardo, peraltro, "*...la gara per il conferimento della frazione organica presso l'impianto di stoccaggio, caratterizzata da numerose anomalie, in particolare per quanto riguarda la valutazione delle offerte, è stata aggiudicata ad una delle due menzionate ditte, circostanza che evidenzia come tale impresa goda presso il Comune di San Cipirello di un particolare «diritto di prelazione» rispetto alle concorrenti*"[228].

---

[224] Decreto n. 7/2014 RGMP, emesso in data 17.07.2018 dal Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione.

[225] Disposto con Decreto Prefettizio n. 7111 del **4 giugno 2019** (Delega del Ministro dell'Interno n. 17102/128/56 (25) dell'1 giugno 2018).

[226] Scioglimento con DPR del **20 giugno 2019**. Benché non nel periodo in trattazione, si segnala anche l'intervenuto scioglimento dell'amministrazione comunale di Torretta, avvenuta in seguito alle risultanze investigative dell'operazione "*New Connection*" di **luglio 2019** (DPR dell'**8 agosto 2019** che sarà esaminata nella stesura relativa al II semestre 2019).

[227] In particolare, è emerso come "*....l'uso distorto della cosa pubblica si sia concretizzato, nel tempo, in favore di soggetti o imprese collegati direttamente od indirettamente ad ambienti malavitosi*" ponendo altresì in rilievo come "*...in occasione delle elezioni amministrative del giugno 2017 alcuni esponenti della locale organizzazione criminale si siano attivati per procurare voti in favore di colui che all'esito delle consultazioni elettorali è risultato eletto sindaco*". Si è palesata inoltre "*...l'esistenza di una complessa rete di amicizie, frequentazioni e cointeressenze tra amministratori comunali, dipendenti dell'ente locale e soggetti appartenenti o contigui a famiglie malavitose*" che avrebbero "*...beneficiato di favori nell'acquisizione di pubbliche commesse, negli affidamenti del patrimonio comunale o di omessi controlli in materia di abusivismo edilizio*". Inoltre "*...viene in rilievo un'illegittima ed anomala commistione nella gestione degli affidamenti di lavori pubblici, con un'indebita ingerenza degli organi politici sull'operato degli organi amministrativi, in contrasto con il principio di separazione dei poteri di indirizzo e programmazione, propri degli organi politici, da quelli gestionali dell'apparato dirigente.*"

Sul territorio della provincia si registra anche la presenza di bande criminali di stranieri. Dalle risultanze info-investigative emerge come il ricorso di *Cosa nostra* a questi gruppi sia limitato ad una collaborazione, anche non occasionale, nelle attività illecite considerate più rischiose, come ad esempio lo spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione o la riscossione del "pizzo". Le *famiglie* mafiose manterrebbero il controllo delle attività nelle zone di rispettiva competenza, tollerando la presenza di gruppi organizzati stranieri in ruoli marginali di cooperazione o delegando ai medesimi porzioni di attività illegali.

Un discorso a parte merita la criminalità organizzata nigeriana, che ha saputo insediarsi nel territorio cittadino palermitano e organizzarsi per il controllo stabile di attività illegali, quali lo sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali e il traffico di sostanze stupefacenti[229]. Nel semestre , si segnala l'operazione "*No Fly Zone*"[230] del 4 aprile 2019, che ha permesso di individuare una "cellula" degli EIYE che agiva al pari di un'organizzazione di tipo mafioso. Questo sodalizio appare incardinato nel più ampio *cult* radicato in Nigeria e aveva assunto il predominio presso le comunità nigeriane presenti a Palermo e in altre città italiane. All'indagine hanno contribuito due pentiti nigeriani che hanno disvelato l'attività criminosa del gruppo nel popolare quartiere di Ballarò. Nella stessa zona della città, nel 2016, era stata individuata un'altra organizzazione nigeriana riconducibile al contrapposto *cult* dei Black Axe[231].

Come argomentato nel capitolo dedicato al Lazio, nell'ambito dell'operazione "*No fly zone*", sono stati documentati spostamenti dei nigeriani "siciliani" su buona parte del territorio nazionale[232], compresa la Capitale.

---

[228] Il provvedimento ha, poi, evidenziato come anche la gestione del locale cimitero sia stata caratterizzata da "*numerose violazioni di legge*" riscontrando, tra l'altro, che "*...all'interno dell'area cimiteriale, caratterizzata da un'allarmante situazione igienico sanitaria, sono stati eseguiti numerosi lavori in assenza di autorizzazioni e che il titolare di una delle ditte che hanno effettuato interventi all'interno della suddetta area – ditta costituita nel luglio 2018, solamente un mese dopo l'insediamento dell'amministrazione in carica - annovera assidue frequentazioni con esponenti della locale organizzazione criminale oltre ad essere in stretti rapporti di amicizia con il primo cittadino*" e che "*tutte le concessioni riferite alle sepolture c.d. gentilizie sono state rilasciate in assenza di bando pubblico ed inoltre che per talune sepolture, sprovviste di certificato di agibilità', non risulta sia mai stata presentata alcuna richiesta di ordinaria manutenzione e/o ristrutturazione*".

[229] In alcuni casi, le ragazze reclutate per la prostituzione sono utilizzate anche come corrieri per il trasporto di droga.

[230] Esecuzione Decreto di Fermo n. 2495/2017 RGNR, emesso dalla DDA di Palermo il **21 marzo 2019** nei confronti di 17 soggetti, seguita da OCCC n. 2495/2017 RGNR e n. 12357/18 RGGIP, emessa dal GIP di Palermo il **6 aprile 2019**, per associazione di tipo mafioso ed altro.

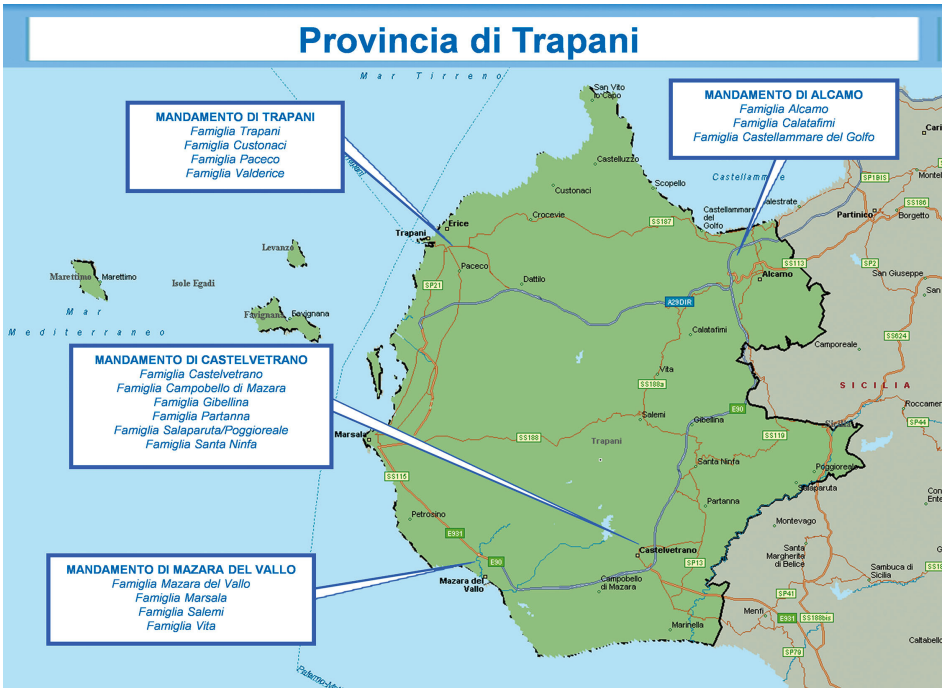
[231] Al riguardo si segnala anche l'operazione "*Disconnection zone*" dell'**11 luglio 2019** (che sarà più ampiamente descritta nella stesura relativa al II semestre 2019) con la quale, sempre nel quartiere Ballarò, è stato eseguito il fermo di 10 criminali nigeriani, questa volta appartenenti al *cult* dei Vickings.

[232] Si evidenzia che la struttura "reticolare" che consente di operare attraverso "cellule" disseminate in territori anche molto distanti, è comune a tutti i Cults, così come è comune per tutti il radicamento della struttura centrale in Nigeria.

– Provincia di Trapani

L'analisi dell'andamento della criminalità organizzata nel semestre, conferma come *Cosa nostra* continui ad esprimere segnali di una presenza molto radicata nella provincia di Trapani.

I quattro storici *mandamenti* di Trapani, Alcamo, Castelvetrano e Mazara del Vallo, composti da 17 famiglie mafiose, si distinguono per la notevole forza intimidatrice.



Le posizioni di vertice dei *mandamenti* mafiosi di Trapani ed Alcamo risultano stabilmente detenute da noti esponenti delle storiche famiglie mafiose con un sistema di successione quasi "*dinastico*" e quella di Castelvetrano continua a fare riferimento al latitante Matteo MESSINA DENARO. Più dinamica appare la situazione del *mandamento* di Mazara del Vallo, la cui valenza negli equilibri di *Cosa nostra* è tradizionalmente rilevante avendo rappresentato nel passato una delle articolazioni mafiose più importanti per l'affermazione della *leadership* corleonese. A Mazara, infatti, la questione della reggenza sta attraversando una fase di transizione, non priva di tensioni, a seguito degli arresti avvenuti a conclusione delle operazioni *Anno Zero*[233] ed *Eris*[234], che lo scorso anno avevano colpito i vertici del *mandamento*. A queste attività si aggiunge l'operazione *Scrigno*[235], conclusa a marzo 2019, che ha documentato l'esistenza e l'operatività sull'isola di Favignana di un'articolazione di *Cosa nostra* gerarchicamente dipendente dalla *famiglia* mafiosa di Trapani, il cui *capo* veniva messo a conoscenza di ogni controversia, per la conseguente composizione o risoluzione.

Si rammenta, poi, come una delle cinque storiche *famiglie* mafiose operanti a New York sia originaria di un paese della provincia, Castellammare del Golfo[236]. Pur in assenza di evidenze di specifici collegamenti in atto, le attività investigative nella vicina Palermo, hanno fatto emergere rinnovati contatti tra *Cosa nostra* e le similari organizzazioni statunitensi.

Nella provincia, la figura di Matteo MESSINA DENARO, a capo del *mandamento* di Castelvetrano e *rappresentante* provinciale di Trapani, costituisce ancora il principale punto di riferimento per le questioni di maggiore interesse dell'organizzazione, nonostante la lunga latitanza.

Benchè il *boss* continui a beneficiare di un diffuso sentimento di fedeltà da parte di molti membri dell'organizzazione mafiosa trapanese, non mancano segnali di insofferenza da parte di alcuni affiliati per una gestione di comando difficoltosa per via della latitanza che tende a riverberarsi negativamente tralasciando le questioni importanti per gli affari dell'organizzazione.

Anche nel trapanese, *Cosa nostra* risente della crisi di liquidità e della difficoltà di comunicazione interna tra affiliati. A ciò si aggiunge il progressivo indebolimento causato dall'attività di contrasto degli apparati investigativi,

[233] Il 14.4.2018 la DIA ha eseguito un provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso dalla DDA di Palermo, nell'ambito del proc. pen. n. 26685 RGNR, a carico di 22 persone indagate a vario titolo per associazione di tipo mafioso, estorsione, danneggiamento, detenzione di armi ed intestazione fittizia di beni, reati aggravati dalle modalità mafiose.

[234] Decreto di fermo d'indiziato di delitto n. 12750/2016 RGNR emesso dalla Procura della Repubblica – Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo.

[235] OCC emessa dal GIP del Tribunale di Palermo, afferente il proc. pen. n. 4079/16 RGNR e n. 9245/18 RG GIP.

[236] Si tratta, in particolare, della *famiglia* BONANNO. Le restanti sono la *famiglia* GAMBINO, originaria di Palermo; le *famiglie* GENOVESE e LUCCHESE, originarie di Corleone (PA) e la *famiglia* COLOMBO, originaria di Villabate (PA).

anche in termini di sequestri. Basti pensare al valore - miliardario - dei patrimoni sequestrati e confiscati nel corso degli anni ai soggetti in rapporti con MESSINA DENARO ed operanti nei più svariati settori imprenditoriali: dall'edilizia alle energie rinnovabili, dalla grande distribuzione alimentare al comparto turistico-alberghiero e agli investimenti immobiliari (anche attraverso le aste giudiziarie), dal settore d'investimento nelle opere d'arte a quello dei giochi e delle scommesse *on line*. Capitali illeciti che mostrano la capacità di penetrazione economica e l'affarismo di cui il *boss* è stato capace nel tempo.

Nonostante le menzionate criticità, a Trapani *Cosa nostra* continua ad essere vitale, esercitando un capillare controllo del territorio. Si continuano a registrare pressioni estorsive, accompagnate da danneggiamenti e atti intimidatori di vario genere, in danno delle attività commerciali.

In generale, la mafia trapanese si è sempre distinta per una forte propensione affaristica e per la capacità di infiltrarsi in numerosi settori d'impresa.

Le attività d'indagine documentano che le consorterie di questi territori, oltre ai settori economici tradizionali, si rivolgono al settore della raccolta delle scommesse e dei giochi *on line*. Attraverso la gestione dei centri scommesse, le consorterie mafiose accrescono la propria capacità di penetrazione e controllo di altre attività nel territorio, in una sorta di circolo vizioso, cogliendo non solo opportunità di riciclaggio, ma anche la possibilità di dare lavoro a persone organiche a *Cosa nostra*.

In tal senso, nel semestre in esame, si segnala l'operazione "*MafiaBet*" con la quale, a febbraio 2019, sono stati arrestati[237] per i reati di associazione mafiosa, estorsione e corruzione elettorale, un imprenditore del settore, un socio in affari e un soggetto incaricato di gestire una sala scommesse a Castelvetrano, tutti in rapporti con i referenti della *famiglia* locale. La descritta indagine, inoltre, conferma la costante infiltrazione negli apparati della pubblica amministrazione. Il citato imprenditore in passato aveva ricoperto un incarico presso un ente pubblico della provincia, era stato accusato di aver finanziato la *famiglia* MESSINA DENARO e di aver sostenuto l'elezione di un deputato regionale, a sua volta indagato per corruzione elettorale.

Un'ulteriore conferma di questa osmosi con gli apparati pubblici locali viene dall'operazione "*Megawatt*"[238] nell'ambito della quale, a giugno 2019, la DIA ha arrestato un dirigente regionale e quattro imprenditori[239], interessati

[237] Decreto di fermo d'indiziato di delitto emesso dalla Procura della Repubblica – DDA di Palermo nell'ambito del procedimento penale n.18209/2017 RGNR.

[238] Esecuzione ordinanza di custodia cautelare e decreto di sequestro preventivo n. 8465/2017 RG GIP emessi dal Giudice delle Indagini Preliminari di Palermo in data **6 giugno 2019** e contestuale decreto di perquisizione n. 12460/2017 RGNR emesso dalla DDA di Palermo in data **11 giugno 2019**.

[239] Un imprenditore pregiudicato di Alcamo – noto come il "re dell'eolico", ritenuto uomo vicino all'entourage del latitante MESSINA DENARO,

alla realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti alternative e accusati di associazione mafiosa, corruzione, autoriciclaggio ed intestazione fittizia di beni. Nel corso dell'operazione sono state sottoposte a sequestro preventivo 8 società (di cui 5 a Roma, 2 ad Alcamo ed 1 a Milano) per un valore complessivo di circa 5 milioni di euro.

Indicativi anche gli esiti dell'operazione "Scrigno", conclusa il 5 marzo, che hanno documentato come un *ex* politico regionale fosse uomo di riferimento delle *famiglie* mafiose della provincia. Peraltro, nell'ambito della stessa inchiesta, è stato coinvolto un soggetto, già amministratore locale di Trapani, ritenuto responsabile di voto di scambio politico mafioso. Il provvedimento cautelare ha riguardato anche un terzo politico di Erice, ritenuto componente della *famiglia* mafiosa trapanese. L'indagine ha, inoltre, documentato che un imprenditore, trapiantato sull'isola di Favignana, fosse disponibile ad assecondare le esigenze dell'organizzazione mafiosa. In particolare l'imprenditore, anche avvalendosi di criminali rumeni, forniva ogni genere di assistenza agli associati del *mandamento* di Trapani ed assicurava riservatezza agli incontri organizzati sull'isola.

Un'infiltrazione nell'economia è confermata anche dai numerosi provvedimenti di sequestro e confisca. L'11 marzo 2019, la DIA ha dato esecuzione al decreto di sequestro[240], di circa 1,5 milioni di euro, nei confronti di un imprenditore originario del Trentino. Quest'ultimo, operante nel campo delle energie rinnovabili, aveva partecipato ad un progetto legato allo sviluppo di impianti per la produzione di energia eolica con l'intento di finanziare l'organizzazione mafiosa. Il successivo 3 aprile 2019, la DIA ha proceduto alla confisca di un patrimonio[241], del valore di circa 45 milioni di euro, nei confronti di un imprenditore che gestiva una rinomata struttura alberghiera. Inoltre, su proposta di applicazione di misura di prevenzione avanzata dalla DIA, sono stati eseguiti sequestri di beni, per un valore di circa centomila euro, a carico degli eredi di un noto imprenditore del settore turistico-alberghiero di Castelvetrano, contiguo alle locali articolazioni mafiose[242].

---

già Sorvegliato speciale di p.s. e imputato in altro procedimento penale per concorso in associazione mafiosa – e suo figlio, nonché un imprenditore di origine ligure e suo figlio.

240 Decreto di sequestro n. 41/18 RMP in data **28 gennaio 2019** emesso dal Tribunale di Trapani – Sezione Penale e Misure di Prevenzione.

241 Decreto di confisca n. 63/19 disposto dalla la Corte d'Appello di Palermo-Sez. V Penale e Misure di Prevenzione in data 18.04.2018 con il quale sono stati sottoposti a confisca, in tutto o in parte, i compendi aziendali ed il relativo capitale sociale di cinque società, nonché 159 unità immobiliari, tra terreni e fabbricati sia ad uso abitativo che ricettivo, partecipazioni societarie, beni mobili registrati e disponibilità finanziarie.

242 Inoltre, il **14 gennaio 2019**, a seguito di rogatoria internazionale, le autorità francesi hanno notificato il sequestro (Decreto 52/17 RGMP del 2.3.2018 – Tribunale di Trapani) di una disponibilità finanziaria riconducibile ad un commerciante castelvetranese organico alla consorteria mafiosa locale: il prevenuto aveva curato, per conto della stessa, un trentennale commercio all'estero di reperti archeologici illecitamente trafugati, consentendo al consesso criminale di reimpiegarne i proventi in attività d'impresa. Il provvedimento integra i sequestri operati nel novembre 2017 e nel giugno 2018 che avevano colpito, rispettivamente, il patrimonio immobiliare e aziendale del predetto, valutato in **dieci milioni di Euro**, nonché un marchio di fabbrica (*brand*), del valore stimato in **centomila euro**.

Ulteriore settore di interesse mafioso è, ovviamente, il traffico di sostanze stupefacenti. Al riguardo, particolarmente significative sono le risultanze acquisite nell'ambito dell'indagine finalizzata alla localizzazione di un latitante mazarese, qualificato *broker* nel settore del narcotraffico di *cocaina* destinata dal Sud America ai mercati di Trapani, Palermo, Bari e Napoli. Il soggetto, catturato nel mese di luglio, era stato localizzato in Bolivia e stava coordinando una spedizione di *cocaina* verso l'Australia per mezzo di un'imbarcazione a vela, il cui equipaggio era composto da altri tre soggetti di Mazara del Vallo ed un peruviano. L'intervento, eseguito nelle acque della Polinesia Francese ha consentito, il 30 maggio 2019, di sequestrare circa 436 kg di *cocaina* e di arrestare i corrieri. Il latitante e uno dei tre mazaresi avrebbero avuto, in passato, contatti con esponenti mafiosi palermitani.

— Provincia di Agrigento

Il contesto criminale della provincia di Agrigento continua ad essere caratterizzato dalla presenza dominante di *Cosa nostra,* che monopolizza la gestione delle più remunerative attività illegali e condiziona ancora pesantemente il contesto socio-economico, già duramente messo alla prova da un perdurante stato di crisi.

Rimasta unitaria e verticistica, l'organizzazione conserva la tradizionale ripartizione nei 7 *mandamenti* (Agrigento, Burgio, del Belice, Santa Elisabetta, Cianciana, Canicattì e Palma di Montechiaro) al cui interno operano 42 *famiglie* mafiose. *Cosa nostra* agrigentina rappresenta una delle più solide roccaforti dell'organizzazione e ha vissuto una costante evoluzione, espandendo l'area degli interessi dall'originario contesto agro-pastorale a settori criminali ben più remunerativi.

Un ruolo minore, ma comunque di rilievo, viene occupato dalla *stidda,* originariamente parte scissionista di *Cosa nostra,* ma che oggi fa affari con quest'ultima. L'influenza della *stidda* è presente nei territori di Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Naro, Favara, Canicattì, Campobello di Licata, Camastra Bivona e Racalmuto[243].

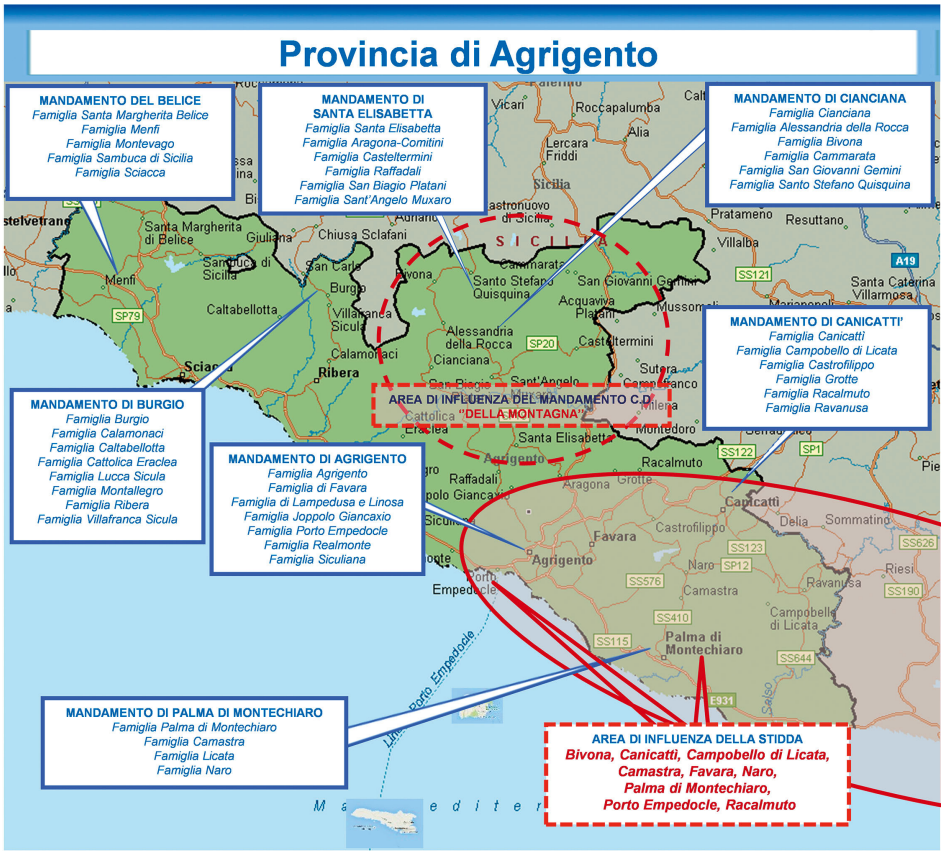
Storicamente la *mafia* in questo territorio si caratterizza per una spiccata capacità di interazione con le consorterie mafiose di altre province dell'Isola, in particolare con quella di Palermo e con realtà criminali di altre Regioni[244].

Si registra una fase di riassetto interno all'organizzazione mafiosa, a seguito dei recenti arresti delle figure apicali. Le ricomposizioni di *famiglie* e di *mandamenti* sono anche influenzate dalle scarcerazioni[245] degli affiliati, in par-

[243] La *stidda* originariamente nata come parte scissionista di *Cosa nostra* e ad essa contrapposta, oggi vi fa affari e stringe alleanze funzionali al perseguimento di specifici *businnes* criminali.

[244] Come, di recente, significativamente documentato dall'Operazione *"Montagna"* eseguita dai Carabinieri a gennaio 2018.

[245] Nel periodo in esame, si segnala la scarcerazione di un soggetto già al vertice della *famiglia* di Burgio.


Provincia di Agrigento
MANDAMENTO DEL BELICE
Famiglia Santa Margherita Belice
Famiglia Menfi
Famiglia Montevago
Famiglia Sambuca di Sicilia
Famiglia Sciacca
MANDAMENTO DI SANTA ELISABETTA
Famiglia Santa Elisabetta
Famiglia Aragona-Comitini
Famiglia Casteltermini
Famiglia Raffadali
Famiglia San Biagio Platani
Famiglia Sant'Angelo Muxaro
MANDAMENTO DI CIANCIANA
Famiglia Cianciana
Famiglia Alessandria della Rocca
Famiglia Bivona
Famiglia Cammarata
Famiglia San Giovanni Gemini
Famiglia Santo Stefano Quisquina
MANDAMENTO DI CANICATTI'
Famiglia Canicatti
Famiglia Campobello di Licata
Famiglia Castrofilippo
Famiglia Grotte
Famiglia Racalmuto
Famiglia Ravanusa
MANDAMENTO DI BURGIO
Famiglia Burgio
Famiglia Calamonaci
Famiglia Caltabellotta
Famiglia Cattolica Eraclea
Famiglia Lucca Sicula
Famiglia Montallegro
Famiglia Ribera
Famiglia Villafranca Sicula
MANDAMENTO DI AGRIGENTO
Famiglia Agrigento
Famiglia di Favara
Famiglia di Lampedusa e Linosa
Famiglia Joppolo Giancaxio
Famiglia Porto Empedocle
Famiglia Realmonte
Famiglia Siculiana
AREA DI INFLUENZA DEL MANDAMENTO C.D. "DELLA MONTAGNA"
MANDAMENTO DI PALMA DI MONTECHIARO
Famiglia Palma di Montechiaro
Famiglia Camastra
Famiglia Licata
Famiglia Naro
AREA DI INFLUENZA DELLA STIDDA
Bivona, Canicatti, Campobello di Licata,
Camastra, Favara, Naro,
Palma di Montechiaro,
Porto Empedocle, Racalmuto
Sicilia
Agrigento
Canicatti
Favara
Palma di Montechiaro
Porto Empedocle
Ribera
Sciacca
Menfi
Santa Elisabetta
Racalmuto
Raffadali
Aragona
Grotte
Cianciana
Alessandria della Rocca
Bivona
Cammarata
Santo Stefano Quisquina
San Giovanni Gemini
Acquaviva Platani
Casteltermini
Sutera
Cattolica Eraclea
Caltabellotta
Burgio
Villafranca Sicula
Calamonaci
Chiusa Sclafani
Santa Margherita di Belice
Sambuca di Sicilia
San Carlo
Giuliana
Roccapalumba
Alia
Lercara Friddi
Vicari
Castronuovo di Sicilia
Pratameno
Villalba
Resuttano
Santa Caterina Villarmosa
Delia
Sommatino
Castrofilippo
Naro
Camastra
Campobello di Licata
Ravanusa
Riesi
Montedoro
Milena
Porto Empedocle
Mare Mediterraneo
SS121
SS122
SS123
SS115
SS410
SS576
SS626
SS190
SS844
SP1
SP12
SP20
SP79
A19
E931

ticolar modo di quelli che avevano già ricoperto ruoli apicali[246]. Proprio il monitoraggio di soggetti scarcerati ha caratterizzato le attività investigative "*Kerkent*" e "*Assedio*", più avanti meglio argomentate.

Anche in questa provincia, i *business* mafiosi rispecchiano le esigenze di liquidità e di controllo del territorio, trovando nel *racket* delle estorsioni, nel traffico di stupefacenti e, più recentemente, nel controllo del gioco d'azzardo dei settori di primario interesse.

Con riferimento alle estorsioni, il 12 maggio 2019 è stato eseguito un decreto di fermo[247] di indiziato di delitto nei confronti di 2 soggetti di Licata ritenuti responsabili dei reati di usura e di tentata estorsione in concorso, continuati ed aggravati dal metodo mafioso. L'indagine era stata attivata per far luce su episodi di danneggiamento seguiti da un incendio nella zona di Licata.

Il successivo 19 giugno, l'operazione "*Assedio*", oltre a far luce sugli attuali assetti organizzativi della *famiglia* di Licata, ha evidenziato un'inedita forma di estorsione: un imprenditore edile licatese si è visto costretto a versare alla predetta *famiglia* 5 mila euro per aver realizzato lavori in territorio tedesco. Si è rilevata anche l'imposizione indebita di *slot machine* presso numerosi esercenti nell'area periferica licatese. Da evidenziare, inoltre, che tra i soggetti destinatari del provvedimento di fermo vi è un amministratore locale che, in accordo con il *reggente* della locale *famiglia* mafiosa ed in cambio della promessa di future utilità, nel 2018 aveva ottenuto l'appoggio elettorale del *clan*.

Anche per il semestre in esame significative sono le risultanze di operazioni legate al traffico ed allo spaccio di droga. In tal senso, l'operazione "*Kerkent*" conclusa dalla DIA il 4 marzo 2019 ha colpito soggetti operativi tra le province di Agrigento, Palermo, Trapani, Vibo Valentia e Parma[248]. Le indagini hanno documentato l'esistenza, nella città di Agrigento, di un gruppo criminale facente capo a un pluripregiudicato[249], già affiliato alla *famiglia* mafiosa di Agrigento-Villaseta, che dopo essere stato scarcerato aveva ricevuto l'investitura di nuovo *capo famiglia* direttamente dal precedente *boss*. L'assunzione di questo incarico ha consentito al nuovo *boss* di interferire nello svolgimento delle attività produttive locali e di commissionare alcuni delitti. Lo stesso, peraltro, aveva incrementato il traffico di sostanze stupefacenti destinate al mercato agrigentino, con canali di approvvigionamento che facevano capo ad altri sodalizi mafiosi locali e palermitani – di matrice *stiddara* e mafiosa – nonché alle '*ndrine* calabresi dell'area vibonese.

---

[246] Già nel semestre precedente, un'attività investigativa condotta dalla Polizia di Stato aveva documentato il fatto che un soggetto di Sambuca di Sicilia, che aveva già ricoperto ruolo di vertice di *Cosa nostra* nella provincia, dopo la sua scarcerazione nel 2015 ha immediatamente assunto il ruolo di capo del *mandamento* mafioso del Belice.

[247] Decreto di fermo di indiziato di delitto n. 730/2019 emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo.

[248] Ordinanza di custodia cautelare, in carcere e agli arresti domiciliari, n. 9826/15 RGNR DDA e n. 964112015 RG GIP, emessa in data 21 febbraio 2019 dal GIP di Palermo.

[249] In data **6 febbraio 2019** i Carabinieri lo avevano tratto in arresto, insieme ad un nipote pregiudicato, in quanto colti ad occultare, accanto alla propria abitazione, armi, cartucce e un rilevatore di frequenze.

Ancora in relazione al traffico di stupefacenti si richiamano le operazioni "*Extra Fines* 2- *Cleandro*" e "*Mare Magnum*", sviluppate nel territorio di Caltanissetta, ma con profili di connessione con la realtà agrigentina.

Infatti, il 17 gennaio 2019, nell'ambito dell'Operazione "*Extra Fines 2 - Cleandro*"[250] sono stati arrestati diversi appartenenti alla *famiglia* mafiosa di Gela (CL) in affari con soggetti di origine agrigentina[251], da anni trapiantati in Germania nelle città di Colonia, di Karlsruhe e di Pforzheim. Il gruppo manteneva i rapporti con trafficanti turchi, calabresi e colombiani, che rifornivano di stupefacenti il mercato tedesco e italiano.

Il 13 febbraio 2019, inoltre, a conclusione dell'operazione "*Mare Magnum*", tra le province di Caltanissetta, Agrigento, Palermo ed Enna, 14 persone sono state ritenute responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, in particolare di *hashish*[252]. L'attività investigativa ha permesso di individuare il canale di rifornimento, la rete di distribuzione (dai fornitori ai consumatori) e la commercializzazione di diversi chili di droga a settimana. L'elemento di vertice dell'associazione, vicino a *Cosa nostra* nissena, negli ultimi tempi si era trasferito a Porto Empedocle (AG) dove si era inserito nel locale contesto criminale, tanto da usufruire di un appartamento riconducibile alla *famiglia* mafiosa del luogo. Inoltre, sono state individuate, soprattutto nella zona orientale della provincia, svariate piantagioni di *cannabis* di varia estensione e talvolta coltivate in serre dotate di impianti di illuminazione, di aerazione nonché di videosorveglianza.

In base a quanto già argomentato, benché la mafia agrigentina sia sostanzialmente di tipo tradizionale, appare comunque attenta a cogliere nuove opportunità di affari.

Nella provincia, tra settori particolarmente esposti al rischio d'infiltrazione mafiosa, si segnalano anche quelli dell'agricoltura e dell'agroalimentare, delle energie da fonti rinnovabili e quelli collegati all'emergenza ambientale, come nel caso della gestione del ciclo dei rifiuti.

Per quanto concerne l'attività di contrasto alla criminalità organizzata sotto il profilo patrimoniale, si segnala il decreto di confisca di beni[253], del valore di circa 500 mila euro, eseguito dalla DIA il 18 giugno, nei confronti di un imprenditore edile ritenuto organico alla *famiglia* di Castronovo di Sicilia (AG).

---

[250] Meglio illustrata nel paragrafo relativo alla provincia di Caltanissetta - OCC n. 1478/2017 RGNR e n. 1305/2017 RG GIP, emessa dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta in data 08.10.2018.

[251] Colpiti da Mandato di arresto europeo (MAE).

[252] In esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere e agli arresti domiciliari n. 1395/17 RGNR e n. 875/2018 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Caltanissetta.

[253] Decreto di Confisca n. 322/2015 RMP emesso in data **28 maggio 2019** dal Tribunale di Palermo. Il provvedimento, che consolida in forma pressoché speculare il sequestro operato nel novembre del 2016, ha altresì disposto l'applicazione, nei confronti del predetto, della misura personale della Sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, per la durata di anni tre.

Nella stessa data a Ferrara, su proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA, è stata eseguita la confisca[254] di parte del capitale sociale[255] di un'azienda esercente le attività di supporto alla produzione vegetale, cooperazione edile e trasporti, riconducibile ad un imprenditore ritenuto attiguo alla *famiglia* di Favara (AG) ed attivo nell'ambito del settore degli appalti pubblici e dell'illecita acquisizione di commesse. Il valore complessivo del patrimonio confiscato è di circa 3 milioni di euro.

È poi significativa la capacità di *Cosa nostra* agrigentina di condizionamento dell'attività politico–amministrativa. Nel periodo in esame continuano le gestioni commissariali dei Comuni di Camastra[256] e di San Biagio Platani[257]. Inoltre, la Prefettura ha emesso provvedimenti interdittivi antimafia per infiltrazioni mafiose nei confronti di imprese ubicate in diversi comuni della provincia e operanti nel settore edile ed agricolo. Anche nel semestre si sono registrate numerose intimidazioni, tramite danneggiamento o minacce[258], nei confronti di rappresentanti delle Istituzioni[259].

Nel panorama criminale agrigentino si continua, infine, a registrare anche l'operatività di gruppi criminali stranieri. Con il passare degli anni, essi sono aumentati nel numero e hanno allargato i loro margini operativi, anche grazie a rapporti con la criminalità locale di tipo comune. La presenza stanziale di gruppi criminali di origine straniera sembra tollerata da *Cosa nostra* e dalla *stidda,* perché s'inserisce in settori illeciti di basso profilo e più rischiosi in termini di attività repressiva, come ad esempio lo sfruttamento del lavoro nero e della prostituzione, il trasporto e lo spaccio di sostanze stupefacenti[260], i furti di materiale ferroso in abitazioni e in terreni agricoli.

Le acquisizioni investigative dell'ultimo semestre confermano come le attività criminali connesse all'immigrazione clandestina restino appannaggio di organizzazioni straniere impegnate nella tratta di esseri umani dalle coste nordafricane verso quelle siciliane. Non a caso, ci si trova spesso di fronte a *sodalizi* di origine nordafricana, i cui vertici dirigono le attività dai territori di origine e sono talvolta impegnati anche nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Nella provincia sono risultati presenti anelli terminali della catena criminale deputata alla tratta, con compiti di gestire e successivamente trasportare le vittime verso le destinazioni finali di sfruttamento, anche in altri Paesi.

---

254 Decreto n. 06/19 RDMP (nr. 50/16 MP) del **17 aprile 2019**, depositato in cancellaria il **12 giugno 2019** – Tribunale di Agrigento.

255 Decreto n. 50/16 RMP del 1.6.2018 – Tribunale di Agrigento.

256 Sciolto con il decreto del Presidente della Repubblica del 13 aprile 2018.

257 Sciolto con il decreto del Presidente della Repubblica del 6 agosto 2018.

258 Ad esempio, con incendi, esplosione di armi da fuoco, lettere minatorie, rinvenimento di animali uccisi o consegna di proiettili.

259 Come sindaci, assessori comunali, responsabili di uffici tecnici comunali, dipendenti comunali, magistrati.

260 Nel centro storico del capoluogo e nella provincia, si segnala l'attività di spaccio di sostanze stupefacenti, prevalentemente cannabinoidi, posta in essere soprattutto da soggetti di nazionalità gambiana, senegalese e tunisina.

Per quanto riguarda le proiezioni all'estero, la forte emigrazione agrigentina verso i Paesi dell'America e dell'Europa ha portato alla ricostituzione, in queste aree, di aggregati delinquenziali aventi stretti legami con quelli locali, dai quali mutuano caratteristiche, interessi e metodi criminali. Questi emigrati rappresentano utili punti di riferimento, specialmente per quanto concerne il traffico internazionale di stupefacenti ed il riciclaggio. Tradizionalmente le consorterie agrigentine della parte occidentale si sono proiettate verso i Paesi del Nord America ed in taluni casi dell'America Latina (specie Venezuela e Brasile), mentre quelle della parte orientale verso i Paesi del Nord Europa, con particolare riguardo a Germania[261] e Belgio. Relativamente a quest'ultimo Paese, una serie di fatti di sangue, avvenuti a Favara e in Belgio[262] negli ultimi anni, evidenzia l'esistenza di una faida agrigentina[263], verosimilmente maturata in ambienti riconducibili al traffico internazionale di sostanze di stupefacenti[264]. In tale contesto restano costanti i sequestri di armi da fuoco.

---

[261] Cfr. descritta operazione "*Extra Fines 2*".

[262] In Belgio è significativa la presenza di emigrati della provincia agrigentina, in particolare originari del capoluogo, di Favara e di Porto Empedocle.

[263] In particolar modo, risultano significativi:
- 14.09.2016, a Liegi (Belgio), omicidio di un soggetto originario di Porto Empedocle (AG) e il ferimento di un altro di Favara (AG);
- 26.10.2016, a Favara (AG), omicidio di un soggetto di Porte Empedocle (AG), pregiudicato, tra l'altro, per reati inerenti gli stupefacenti;
- 28.04.2017, a Grace–Hollogne (Belgio), tentato omicidio di un soggetto originario della provincia di Agrigento;
- 03.05.2017, a Liegi (Belgio), omicidio di un soggetto originario di Favara, titolare a Liegi di un bar, ristorante e pizzeria;
- 24.05.2017, a Favara (AG), ferimento di un pregiudicato da poco rientrato da Liegi (Belgio);
- 08.03.2018, a Favara (AG), omicidio di un soggetto, con precedenti per stupefacenti e destinatario di un avviso di garanzia nell'ambito dell'indagine sull'agguato consumato a Favara il 24 maggio 2017.

[264] A tale riguardo, viene all'evidenza che in data:
- 17 marzo 2017, ad Agrigento, i Carabinieri hanno arrestato per traffico internazionale di sostanze stupefacenti un soggetto agrigentino residente in Belgio, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dall'Autorità giudiziaria belga;
- 4 ottobre 2017, è stato arrestato dalla Polizia belga a Liegi (Belgio) un soggetto originario di Favara (AG) e residente in Belgio, il quale, dalle risultanze dell'indagine "*Up & Down*", è risultato capo e promotore di un sodalizio criminale che, avvalendosi anche di soggetti residenti all'estero o nel nord Italia, riusciva a far giungere a Favara ingenti quantitativi di cocaina e di hashish.

— Provincia di Caltanissetta

Le analisi delle attività giudiziarie concluse nel semestre confermano, anche nella provincia nissena, la tendenza della criminalità organizzata ad infiltrare, senza distinzione, l'edilizia, l'agricoltura, il ciclo di smaltimento dei rifiuti e gli appalti. Ciò senza tralasciare gli affari di tradizionale interesse quali lo spaccio degli stupefacenti, le estorsioni e l'usura[265].

Anche in questo territorio le consorterie tendono a limitare gli atti di violenza, che comporterebbero un'intensificazione delle attività di contrasto delle Forze dell'ordine. I *gruppi* preferiscono, invece, agire in modo silente e infiltrare settori produttivi che, sebbene in un momento di diffusa crisi generale, si presentano comunque d'interesse.

In provincia di Caltanissetta, i Comuni di San Cataldo e di Bompensiere continuano ad essere gestiti da una Commissione prefettizia, a seguito di gravi irregolarità amministrative ed ingerenze della criminalità organizzata rilevate nelle procedure di aggiudicazione di alcune gare di appalto.

Nel periodo in riferimento la situazione dei sodalizi nisseni, in termini di consorterie e di alleanze, risulta stabile. *Cosa nostra* e le consorterie della Sicilia orientale tendono ad espandere le proprie attività, travalicando il territorio di origine.

Nonostante l'azione di contrasto giudiziaria[266] ed i sequestri dei patrimoni mafiosi[267], *Cosa nostra* mostra forti capacità di ricostituzione dei propri assetti, pur esprimendo un numero contenuto di *famiglie* radicate soprattutto nei paesi dell'entroterra. Ciò a riprova dell'origine rurale del fenomeno mafioso che trova, in primo luogo, nel settore dell'imprenditoria agricola la fonte storica di sostentamento.

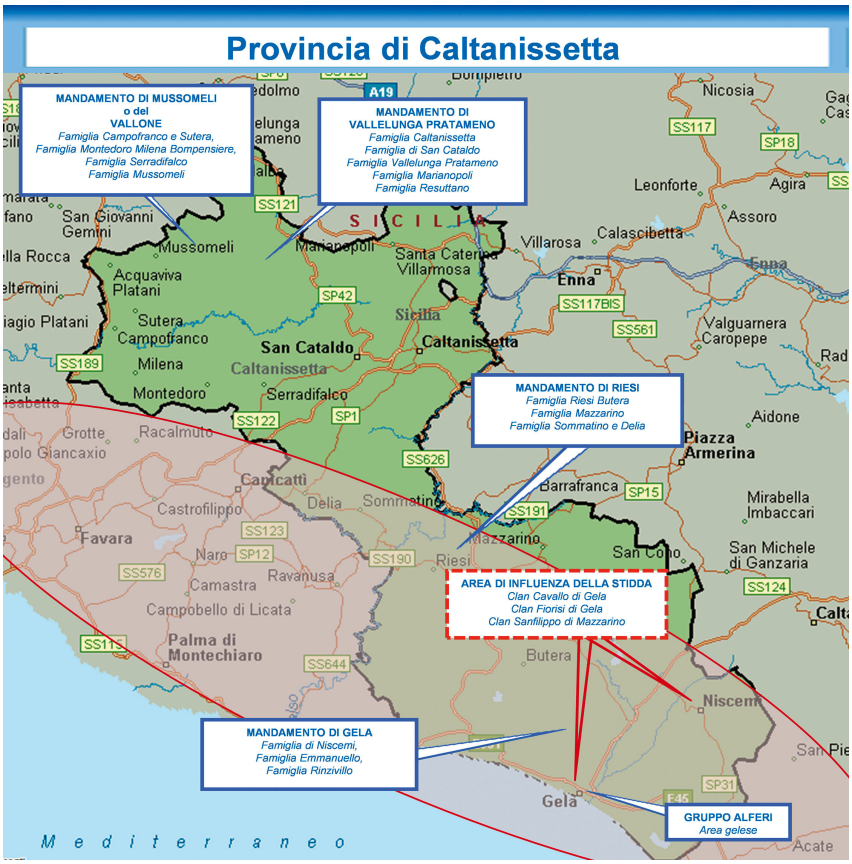
Fondamentali, per la comprensione dell'architettura delle consorterie e dei loro rapporti, sono state le rivelazioni dei collaboratori di giustizia che, fin dagli anni '90, hanno illustrato la fisionomia della realtà criminale locale, confermando come in quasi tutti i comuni vi fosse una *famiglia* o un referente di *Cosa nostra*.

---

[265] Il **23 gennaio 2019** a Gela la Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione all'OCCC n. 1581/18 RGNR e n. 1288/18 RG GIP due soggetti, legati da vincolo di parentela, ritenuti responsabili del reato di estorsione aggravata commessa nelle circostanze di cui all'articolo 416 bis. Il **28 marzo 2019** a Gela, la Polizia di Stato ha tratto in arresto, in ottemperanza ad un Ordine di carcerazione emesso dalla Procura generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Caltanissetta, una persona ritenuta affiliato alla *stidda* riconosciuta colpevole di usura continuata in concorso, con l'aggravante del metodo mafioso, nonché tentata estorsione e rapina continuata in concorso, con l'aggravante mafiosa.

[266] Numerose sono le indagini che hanno decimato importanti *famiglie,* ad esempio l'operazione "*Falco*" del 2016 che ha colpito i vertici degli EMMANUELLO, "*Extra Fines*" e "*Mutata arma*" del 2017 e 2018 nei confronti dei RINZIVLLO, nonché le operazioni "*De Reditu*", con la quale è stata colpita la *famiglia* di Riesi e "*Pandora*" nei confronti della *famiglia* di San Cataldo, entrambe del 2018.

[267] Si ricordano ad esempio i sequestri eseguiti dalla DIA nel primo semestre 2018 a carico di personaggi vicini ai RINZIVILLO per un valore totale dei beni di circa 2,8 milioni di euro. Nello stesso semestre sono stati confiscati beni riconducibili alla *famiglia* di Vallelunga ed alla *famiglia* EMMANUELLO per un valore totale di circa 3 milioni di euro. Nel 2017 erano già stati confiscati dalla DIA beni riconducibili ai RINZIVILLO ed alla *famiglia* di Montedoro per un valore totale di circa 3,5 milioni di euro.


Provincia di Caltanissetta
MANDAMENTO DI MUSSOMELI o del VALLONE
Famiglia Campofranco e Sutera,
Famiglia Montedoro Milena Bompensiere,
Famiglia Serradifalco
Famiglia Mussomeli
MANDAMENTO DI VALLELUNGA PRATAMENO
Famiglia Caltanissetta
Famiglia di San Cataldo
Famiglia Vallelunga Pratameno
Famiglia Marianopoli
Famiglia Resuttano
MANDAMENTO DI RIESI
Famiglia Riesi Butera
Famiglia Mazzarino
Famiglia Sommatino e Delia
AREA DI INFLUENZA DELLA STIDDA
Clan Cavallo di Gela
Clan Fiorisi di Gela
Clan Sanfilippo di Mazzarino
MANDAMENTO DI GELA
Famiglia di Niscemi,
Famiglia Emmanuello,
Famiglia Rinzivillo
GRUPPO ALFERI
Area gelese
A19
SS121
SS189
SS122
SS626
SS191
SS190
SS123
SS576
SS115
SS644
SS117
SS117BIS
SS561
SS124
SP42
SP1
SP12
SP15
SP18
SP31
E45
Nicosia
Leonforte
Agira
Assoro
Villarosa
Calascibetta
Enna
Valguarnera Caropepe
Aidone
Piazza Armerina
Barrafranca
Mirabella Imbaccari
San Michele di Ganzaria
San Cono
Mazzarino
Riesi
Sommatino
Delia
Caltanissetta
San Cataldo
Sicilia
Serradifalco
Montedoro
Milena
Sutera
Campofranco
Acquaviva Platani
Mussomeli
San Giovanni Gemini
Marianopoli
Santa Caterina Villarmosa
Racalmuto
Grotte
Canicattì
Castrofilippo
Favara
Naro
Camastra
Ravanusa
Campobello di Licata
Palma di Montechiaro
Butera
Niscemi
Gela
Acate
M e d i t e r r a n e o

Si è passati da una *mafia* di tipo agro-pastorale, nella quale i *capi* fungevano da mediatori tra proprietari terrieri e agricoltori, ad organizzazioni che hanno orientato nel tempo i propri interessi verso settori più redditizi quali il traffico di stupefacenti, l'usura, gli appalti e le sovvenzioni per lo sviluppo dell'economia.

Anche in provincia di Caltanissetta si è quindi assistito alla progressiva infiltrazione di elementi vicini alle consorterie negli uffici pubblici, principalmente attraverso l'inserimento nelle procedure di affidamento diretto, giustificate da inesistenti motivi di "urgenza". Recenti attività di indagine hanno, infatti, confermato come i sodalizi mafiosi si servano dell'aiuto di dipendenti pubblici e di amministratori locali, sottoposti ad intimidazioni oppure attratti dalla possibilità di ottenere a loro volta benefici.

Rimane stabile l'articolazione delle consorterie nissene nei *mandamenti* di Vallelunga Pratameno[268] e di Mussomeli[269], nella parte settentrionale della provincia – dove più forte risulta l'influenza dei MADONIA storicamente legati ai *corleonesi* – e nel *mandamento* di Riesi[270].

Più complessa appare l'articolazione delle consorterie mafiose nel *mandamento* di Gela[271], dove le *famiglie* di *Cosa nostra*[272] convivono da tempo con l'organizzazione criminale della *stidda*[273]. Quest'ultima si estende nell'area meridionale della provincia con propaggini nei vicini territori dell'agrigentino e del ragusano, dove non sono mancati recenti episodi di violenza[274]. Inoltre, la *stidda* agisce con un ulteriore gruppo criminale nell'area gelese[275], che opera come manovalanza per le organizzazioni più consolidate.

La peculiarità della criminalità in questa zona è il reclutamento di soggetti molto giovani, che, dietro ricompense in denaro, si prestano ad azioni anche cruente.

Una riprova di questa propensione alla violenza, nel territorio gelese, viene offerta dall'elevato numero di danneggiamenti e incendi[276], verosimilmente riconducibili ad intimidazioni, non solo finalizzate alla pratica delle

---

[268] Del quale fanno parte le *famiglie* di Caltanissetta, di San Cataldo, di Vallelunga Pratameno, di Marianopoli e di Resuttano.

[269] Al cui interno operano le *famiglie* di Campofranco e Sutera, di Montedoro, Milena e Bompensiere, di Serradifalco e di Mussomeli.

[270] Con le *famiglie* di Riesi e Butera, di Mazzarino, di Sommatino e Delia.

[271] Si segnala, sebbene al di fuori del semestre in esame, che nel mese di luglio 2019, la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*Camaleonte*" ha individuato alcuni soggetti, non stabilmente inseriti in contesti mafiosi, che tuttavia concorrevano nell'associazione mafiosa gelese, consentendo il reimpiego di capitali illeciti.

[272] *Famiglie* EMMANUELLO e RINZIVILLO, nonché la *famiglia* di Niscemi.

[273] Della quale fanno parte i *clan* CAVALLO e FIORISI di Gela ed il *clan* SANFILIPPO di Mazzarino.

[274] Si fa riferimento alla recentissima operazione "*Stella cadente*", della fine di settembre 2019 che sarà descritta nella Relazione dedicata al 2° semestre 2019.

[275] Il cosiddetto gruppo ALFERI in cui capo è detenuto in regime di 41 bis o.p..

[276] Nella prima parte del 2019 (dato aggiornato al 28 agosto) si sono verificati nella sola Gela 156 episodi di danneggiamento, nonché 48 danneg-

estorsioni. Il dato già di per sé significativo, va associato alla ritrosia delle vittime a fornire elementi utili all'individuazione dei responsabili. Tra l'altro, *Cosa nostra* nissena non sembra rinunciare ad una certa dotazione di armi[277], funzionali ad attività predatorie, come l'imposizione del "pizzo". Sul punto appare significativo il dato dei danneggiamenti di autovetture ed attività commerciali, numerosi nella prima parte del 2019[278] e molti attuati con incendio[279].

Le indagini concluse nel semestre in esame hanno confermato come, anche nella provincia di Caltanissetta, il traffico di stupefacenti rimanga una delle attività criminali di riferimento. Le consorterie non esitano a ricorrere a canali di rifornimento provenienti da altre aree territoriali e a stringere relazioni con esponenti di altri *gruppi* criminali, sempre nella consapevolezza che la rete di spaccio rappresenta un utile strumento di controllo del territorio e di reclutamento della manovalanza.

Più nel dettaglio, la *famiglia* di Campofranco del *mandamento* di Mussomeli risulta attiva nella gestione dello spaccio nell'area del cosiddetto "*Vallone*". Al riguardo, nell'ambito dell'operazione "*Gallodoro*", conclusa dai Carabinieri nel mese di gennaio[280], oltre ad essere stati individuati il mandante e l'esecutore di un omicidio avvenuto nel 1998, è stato arrestato l'affiliato che gestiva tutto il traffico di stupefacenti nell'area denominata "il Vallonese"[281].

Nell'area gelese, la *famiglia* RINZIVILLO si conferma attiva anche nello spaccio, come emerso dall'operazione "*Smart*", conclusa dai Carabinieri nel mese di aprile[282].

---

giamenti da incendio: un dato particolarmente rilevante se si considera che, nello stesso arco temporale, in tutta la provincia di Caltanissetta i dati per i medesimi eventi sono rispettivamente di 419 ed 81.

277 Il **23 aprile 2019** nel territorio di Gela, i Carabinieri durante una perquisizione effettuata presso un maneggio, hanno tratto in arresto due soggetti ritenuti responsabili dei reati di ricettazione e detenzione abusiva di armi e munizioni.

278 500 in totale.Il dato, riferito ai reati di cui agli articoli 635 (danneggiamento) 424 (danneggiamento seguito da incendio) del codice penale, è aggiornato al 28 agosto 2019.

279 Complessivamente 81 episodi. Inoltre, il **5 marzo 2019** i Carabinieri hanno sottoposto agli arresti domiciliari un soggetto ritenuto responsabile dell'incendio doloso di un palazzo, avvenuto a Mussomeli (CL) il 20 gennaio 2019.

280 Il 31 gennaio 2019 i Carabinieri hanno eseguito l'OCC n. 4229/2010 RGNR e n. 2750/2011 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta il 17 gennaio 2019 su richiesta della Procura della Repubblica di Caltanissetta–DDA nei confronti di 20 soggetti ritenuti appartenenti alla *famiglia* di Campofranco.

281 Nel provvedimento si legge che il gruppo provvedeva "*… al reperimento della sostanza stupefacente del tipo cocaina e hashish che poi consegnava ad altri sodalizi con l'incarico di spacciarla a Campofranco e nei comuni limitrofi*".

282 Il **9 aprile 2019** a Gela i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Smart*" hanno eseguito l'OCCC n. 1507/2017 RGNR e n. 1228/2017 RG GIP, emessa dal Tribunale di Caltanissetta il 2 aprile 2019, nei confronti di 3 soggetti appartenenti alla *famiglia* RINZIVILLO, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. L'operazione, coordinata dalla DDA di Caltanissetta, rappresenta la prosecuzione di precedente indagine antidroga che nel 2018 aveva portato all'arresto di altre 9 persone.

Un'altra operazione[283] ha fatto luce su un'organizzazione dedita allo spaccio di droga tra le province di Caltanissetta, Agrigento e Palermo. In particolare gli indagati "*… si occupavano di reperire in Palermo le forniture di stupefacenti, provvedendo direttamente in prima persona o mediante soggetti di volta in volta reclutati a trasportare lo stupefacente da Palermo a Caltanissetta …".*

Significative influenze di *Cosa nostra* catanese nello spaccio in territorio nisseno sono state evidenziate da un'ulteriore indagine[284] del mese di giugno, che ha portato all'arresto, tra gli altri, di un soggetto nato in Germania ma residente a Niscemi (CL), dove veniva spacciato lo stupefacente.

Collegamenti con organizzazioni criminali situate in Germania sono emersi anche in un'attività investigativa eseguita in collaborazione con la Polizia tedesca[285], nella quale è emerso che uno dei vertici della *famiglia* dei RINZIVILLO interagiva con esponenti apicali appartenenti ad altre organizzazioni di narcotrafficanti, italiane ed estere, principalmente dislocate in Germania. In particolare, i membri del sodalizio risultavano "*…stabilmente in contatto con strutturate organizzazioni di narcotrafficanti ivi operanti, tra cui un'agguerrita compagine criminale composta da cittadini turchi…".* Gli esiti delle attività investigative hanno anche rivelato il coinvolgimento di un soggetto di fiducia di narcotrafficanti colombiani e della cosca *'ndranghetista* degli *STRANGIO*. Un ulteriore filone delle indagini ha evidenziato episodi di estorsione, di traffico di valuta ed episodi di corruzione di pubblici ufficiali aggravati dal metodo mafioso.

L'interesse delle consorterie per il traffico di stupefacenti viene ulteriormente confermato dal fatto che, nel semestre in esame, anche in provincia di Caltanissetta sono stati rinvenuti rilevanti quantitativi di droga e di attrezzatura per il confezionamento[286].

---

[283] Il **13 febbraio 2019** la Polizia di Stato nell'ambito dell'operazione "*Maremagnum*" ha eseguito l'OCCC n. 1395/17 RGNR e n. 875/2018 RG GIP, emessa da Tribunale di Caltanissetta su richiesta della locale DDA in data 24 gennaio 2019 nei confronti di 15 soggetti accusati di aver fatto parte di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti operante tra le province di Palermo, Caltanissetta ed Agrigento.

[284] Il **14 giugno 2019** la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Hostage*" (argomentata anche nel capitolo "Analisi del fenomeno e linee evolutive" e citata in quello riguardante la provincia d Catania) ha eseguito l'OCCC n. 12906/16 RGNR e n. 1417/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania, su richiesta della locale DDA il 3 giugno 2019, nei confronti di 12 soggetti tra i quali in particolare uno ritenuto responsabile di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis e comunque al fine di agevolare l'associazione mafiosa MAZZEI di Catania.

[285] Il **17 gennaio 2019** la Polizia di Stato, in collaborazione con la Polizia tedesca di Colonia e Mannheim ha eseguito, nell'ambito dell'operazione "*Extra fines 2- Cleandro*", l'OCCC n. 1478/17 RGNR e n. 1305/17 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta in data 8 ottobre 2018 su richiesta della locale DDA nei confronti di 6 soggetti, nonché l'OCCC n. 33561/18 RGMP e n. 24605/18 RG GIP emessa dal Tribunale di Roma su richiesta della DDA romana a carico di ulteriori 6 soggetti. Gli indagati sono ritenuti responsabili di associazione mafiosa, traffico illecito di stupefacenti, accesso abusivo alla banca dati delle forze di polizia, traffico di valuta ed episodi di corruzione di pubblici ufficiali aggravati dall'art. 416 bis c.p..

[286] Il **4 maggio 2019** a Gela, la Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 cittadini romeni trovati in possesso di 14 kg. di sostanze *cannabinoidi*; il **6 maggio 2019** la Polizia di Stato ha arrestato 4 siciliani intenti al confezionamento di stupefacente. Nel corso della perquisizione del magazzino

Particolarmente significativo, nella Provincia, è anche il controllo degli apparati amministrativi degli Enti locali. La "collaborazione" dei funzionari infedeli incaricati di istruire le pratiche per le forniture di beni e servizi è risultata spesso determinante, come emerso dai lavori della Commissione d'indagine nominata dal Prefetto di Caltanissetta per la valutazione dell'operato dell'Amministrazione comunale di San Cataldo. Gli esiti dell'attività ispettiva hanno determinato, nel marzo 2019, lo scioglimento del Comune, affidandone la gestione ad una Commissione straordinaria prefettizia per un periodo di 18 mesi[287]. Come descrive la relazione allegata al Decreto di scioglimento, "*… una complessa attività investigativa … ha disvelato gravi forme di infiltrazione mafiosa nella gestione del servizio di igiene urbana ed una rete di rapporti di soggetti che illecitamente hanno gestito alcune gare di appalto del Comune di San Cataldo…*". In particolare, si legge che "*… emerge un'articolazione dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra operante nel territorio comunale di San Cataldo, quale cellula del mandamento mafioso di Vallelunga Pratameno … "*. In definitiva emerge "*una rilevante permeabilità dell'Ente locale ad influenze criminali unitamente ad una perdurante* mala gestio *che ha coinvolto settori nevralgici dell'azione amministrativa comunale attraverso una intensa trama di rapporti clientelari cha ha consentito ingerenze mafiose nell'apparato pubblico locale".*

Nel primo semestre del 2018, anche il Comune di Bompensiere era stato sciolto[288] e la gestione affidata ad una Commissione prefettizia che perdura nell'incarico. Al riguardo è necessario precisare che il ricorso proposto dall'Amministrazione comunale di Bompensiere , per ottenere l'annullamento del decreto di scioglimento, è stato respinto nel luglio 2019 con sentenza[289] dal Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio. Secondo le valutazioni riportate nel dispositivo viene confermata la valutazione della Commissione di indagine, che indica nel Comune di Bompensiere la "*…presenza di un apparato amministrativo condizionato da elementi di collegamento con la criminalità organizzata e permeabile a logiche clientelari".*

L'attività condotta dalla DIA nel semestre in esame, con riferimento al contrasto ai patrimoni mafiosi, ha portato nel mese di febbraio al sequestro dei beni di un soggetto contiguo alla *famiglia* RINZIVILLO[290] il cui patrimonio annoverava società con sede in Sicilia, in Lombardia, in Veneto, in Piemonte e nel Lazio. Le società erano operanti

---

ove erano stati sorpresi i soggetti, sono stati rinvenuti 800 kg. di *marijuana,* insieme a materiale atto alla lavorazione ed al confezionamento delle dosi.

[287] DPR **28 marzo 2019.**

[288] DPR 27 aprile 2018.

[289] Sentenza n. 10056/2019 REG.PROV.COLL. e n. 08349/2018 REG.RIC., pubblicata il **26 luglio 2019**.

[290] Il **28 febbraio 2019**, la DIA di Caltanissetta ha proceduto all'esecuzione del Decr. Seq. n. 02/19 RS emesso il 13 febbraio 2019 dal Tribunale di Caltanissetta Sezione M.P. nei confronti di un soggetto contiguo ai RINZIVILLO, i cui beni comprendono anche una *holding company* con sede in un quartiere particolarmente lussuoso di Milano, un'opera pittorica del XVII secolo di assoluto rilievo artistico ed una società che sponsorizza e partecipa a campionati di auto da competizione. Il valore stimato dei beni sequestrati ammonta a circa 15 milioni di euro.

principalmente nel settore della consulenza amministrativa, finanziaria e aziendale, altre si occupavano di noleggio di autovetture di lusso, di mezzi di trasporto marittimi ed aerei. Un altro sequestro[291] effettuato dalla DIA nel mese di maggio, ha riguardato un soggetto che, pur non inserito in alcuna organizzazione criminale, risultava gravato da precedenti penali per gravi reati di frode fiscale. Il suo patrimonio comprendeva molti beni immobili, tra i quali una vasta azienda agro-venatoria con strutture di ricezione turistica. Il valore complessivo di entrambi i sequestri ammonta a circa 19 milioni di euro.

Significative le confische definitive di beni nei confronti di due fratelli[292], vertici della *famiglia* di Montedoro inserita nel *mandamento* del Vallone, e di un imprenditore[293] di San Cataldo coinvolto in reati connessi al traffico di stupefacenti e all'usura. I provvedimenti hanno colpito immobili e rapporti bancari per un valore complessivo di circa 5,3 milioni di euro.

La DIA ha partecipato ai lavori del Gruppo Interforze istituito presso la Prefettura di Caltanissetta per valutare la documentazione di imprese che hanno richiesto l'iscrizione alla cosiddetta "*white list*" o partecipato alle gare pubbliche di appalto. L'esame della documentazione ha permesso di emettere informazioni antimafia interdittive nei confronti di ditte edili, di movimento terra e di smaltimento dei rifiuti.

— Provincia di Enna

Da tempo la provincia di Enna, cuore rurale della Sicilia, esprime una delle realtà socio-economiche più depresse dell'Isola, nella quale gli interessi della criminalità organizzata si concentrano soprattutto sulle possibilità che offre il settore agropastorale.

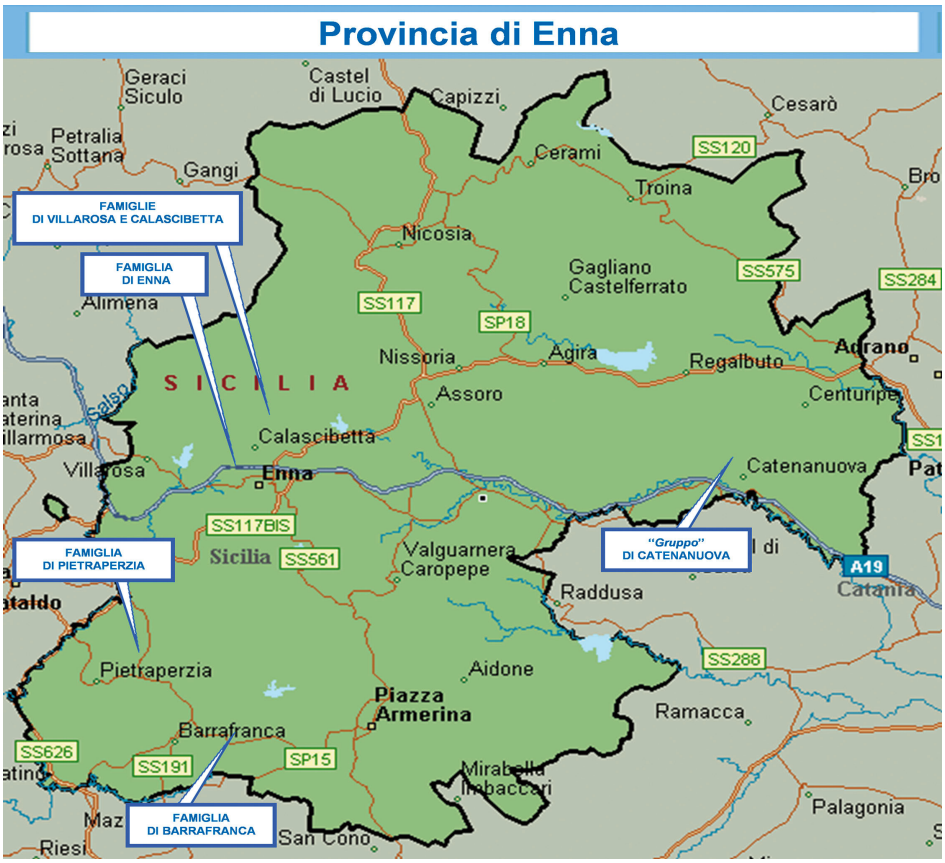
Da tempo le organizzazioni mafiose, anche nella provincia di Enna, limitano il ricorso agli atti di violenza. Sfugge a questa regola la pratica dei danneggiamenti con finalità intimidatorie ai danni di cittadini e imprenditori.

---

[291] Il **22 maggio 2019** il Centro Operativo DIA di Caltanissetta ha eseguito il Decr. Seq. n. 03/2019 emesso il 24 aprile 2019 dal Tribunale di Caltanissetta Sezione M.P. a carico del patrimonio di un soggetto gravato da precedenti penali per gravi reati di frode fiscale e risultato assiduo frequentatore di soggetti tutti gravati da medesimi pregiudizi. I beni sequestrati, comprendenti beni immobili, una ditta individuale e quote societarie, ammontano ad un valore totale di circa 4 milioni di euro.

[292] Il **18 giugno 2019** la DIA di Caltanissetta ha eseguito il Decr. Conf. definitiva n. 5/2015 RMP emesso il 19 luglio 2017 dal Tribunale di Caltanissetta Sezione MP, divenuto irrevocabile il 21 maggio 2019 in seguito a sentenza della Corte di Cassazione. Il patrimonio confiscato comprende 3 aziende agricole, numerosi fabbricati e rapporti bancari per un valore totale di circa 1,5 milioni di euro. Il **19 giugno 2019** lo stesso Centro Operativo DIA ha eseguito il Decr. conf. n. 17/2015 RMP, emesso il 19 luglio 2017 dal Tribunale di Caltanissetta Sezione MP, divenuto irrevocabile il 9 maggio 2019 in seguito a sentenza della Corte di Cassazione. Sono state confiscate aziende agricole, immobili e rapporti bancari per un valore totale superiore a 981.000 euro.

[293] Il **20 giugno 2019** la DIA di Caltanissetta ha eseguito il Decr. Conf. n. 25/2019 RD, emesso il 13 marzo 2019 dal Tribunale di Caltanissetta sezione MP riguardante attività commerciali, immobili e rapporti bancari per un valore totale di circa 2,9 milioni di euro.


Provincia di Enna
Geraci Siculo
Castel di Lucio
Capizzi
Cesarò
Petralia Sottana
Gangi
Cerami
SS120
Troina
FAMIGLIE DI VILLAROSA E CALASCIBETTA
FAMIGLIA DI ENNA
Nicosia
Gagliano Castelferrato
SS575
SS284
Alimena
SS117
SP18
Nissoria
Agira
Regalbuto
Adrano
S I C I L I A
Assoro
Centuripe
Calascibetta
Villarosa
Enna
Catenanuova
SS117BIS
FAMIGLIA DI PIETRAPERZIA
Sicilia
SS561
Valguarnera Caropepe
"Gruppo" DI CATENANUOVA
A19
Catania
Raddusa
SS288
Pietraperzia
Aidone
Piazza Armerina
Ramacca
Barrafranca
SS626
SS191
SP15
Mirabella Imbaccari
Palagonia
FAMIGLIA DI BARRAFRANCA
San Cono

Nel semestre in esame, infatti, si sono verificati episodi di danneggiamento, molti dei quali mediante incendio[294], e casi di estorsione[295].

Il territorio ennese rappresenta da sempre un'area di espansione dei sodalizi di *Cosa nostra* nissena[296] e catanese. È inoltre comprovata la tendenza delle consorterie locali al ricorso ad alleanze con le organizzazioni mafiose operanti nelle province di Catania, Caltanissetta e Messina.

In particolare, la persistente dinamica riorganizzativa interna delle compagini criminali avrebbe permesso ad alcune *famiglie* catanesi di inserire personaggi di provata fedeltà[297]. Questi soggetti, dotati di capacità criminale ed abili nel tessere relazioni, fungono da "cerniera" tra le consorterie[298] di *Cosa nostra* ed i *clan catanesi*[299].

Recenti operazioni[300] hanno messo in evidenza i rapporti tra sodalizi ennesi e catanesi che hanno influenzato le dinamiche criminali in provincia di Enna.

Cosa nostra ennese si conferma strutturata nelle articolazioni delle *famiglie* di Enna, Barrafranca, Pietraperzia, Villarosa e Calascibetta. Quest'ultima consorteria è stata colpita, nel semestre in esame, da una indagine che ha portato all'arresto di un esponente di vertice e di alcuni imprenditori che si assicuravano utilità sostenendo l'organizzazione mafiosa "*…facendo da intermediari tra Cosa nostra e le ditte che eseguivano i lavori edili pubblici e privati…in cambio del sostegno mafioso per il conseguimento di forniture di calcestruzzo a danno di altre ditte o comunque senza doversi attenere a parametri concorrenziali*[301]".

A queste *famiglie* sono collegati *sodalizi* nei territori di Piazza Armerina, Aidone, Valguarnera, Agira, Leonforte,

---

[294] In particolare, nel semestre in esame risultano 228 episodi di danneggiamento, dei quali 27 mediante incendio. Nell'anno 2018, in provincia di Enna, si erano verificati 505 danneggiamenti dei quali 44 a mezzo incendio.

[295] Nel primo semestre del 2019 è stata registrata la consumazione di 8 estorsioni. Il dato è pressoché in linea con il precedente anno quando, in tutto il 2018 erano stati denunciati 19 reati di tale tipologia.

[296] Nel gennaio 2018 due soggetti vicini alla consorteria di Valguarnera sono stati arrestati per associazione mafiosa e per avere, tra l'altro, svolto la funzione di collegamento tra la *famiglia* EMMANUELLO di Gela (CL) e quella di Enna.

[297] E' il caso di un soggetto, attualmente detenuto, originario di Mirabella Imbaccari (CT) che, grazie all'investitura di un importante esponente della *famiglia* etnea LA ROCCA, anch'egli attualmente detenuto, avrebbe assunto la carica di reggente di *Cosa nostra* ennese e avrebbe dato incarico ad un personaggio nativo dell'ennese di ricostituire la *famiglia* di Leonforte.

[298] Si cita ad esempio l'operazione "*Kronos*" dell'aprile 2016, nel corso della quale era stato tratto in arresto il referente catanese di *Cosa nostra* ennese.

[299] Si ricorda l'operazione "*Capolinea*" del marzo 2018, che ha disvelato nuovi assetti delle consorterie mafiose in provincia di Enna ed ha confermato i rapporti di collaborazione con il *clan* CAPPELLO-BONACCORSI di Catania.

[300] L'operazione "*Kaulonia*" più avanti meglio descritta, ha evidenziato i rapporti tra la *famiglia* di Pietraperzia ed esponenti di vertice dei SANTAPAOLA.

[301] Il **2 aprile 2019** la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Cerberus*", ha eseguito l'OCCC n. 1838/2015 RGNR e n. 146/2016 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanisetta il 21 marzo 2019 nei confronti di 3 soggetti, dei quali un elemento di vertice della *famiglia* di Calascibetta, ritenuto responsabile di associazione mafiosa e gli altri di concorso esterno all'associazione mafiosa.

Centuripe, Regalbuto, Troina e Catenanuova. Le *consorterie* che operano in questa cittadina, in virtù della prossimità alla provincia di Catania, si pongono come "gruppo di contatto" tra le realtà criminali delle due province. Da alcuni anni, infatti, nel territorio di Catenanuova, ove risultavano attivi soggetti legati alla *famiglia* di Enna, è stato accertato il tentativo delle consorterie catanesi riconducibili al *clan* CAPPELLO[302] e alla *famiglia* SANTAPAOLA di estendere l'egemonia criminale.

Un'altra significativa indagine, giunta a conclusione nella primavera dell'anno in corso[303], ha ricostruito la composizione, i ruoli e gli affari della *famiglia* di Pietraperzia. Ad un incontro con elementi di vertice di questa *famiglia* hanno partecipato esponenti della *famiglia* SANTAPAOLA. Come si evince dall'Ordinanza di custodia cautelare, gli indagati, oltre a praticare estorsioni, usura, rapine ed acquisire il controllo di attività economiche, si erano attivati per "...*garantire l'assunzione di vari sodali e soggetti avvicinati al sodalizio mafioso presso vari cantieri aperti nella zona, garantendo il continuo presidio del territorio, la permanente circolarità delle informazioni tra i vari appartenenti alla famiglia, nonché il reperimento e la custodia di armi e munizioni del sodalizio, assistendo altresì i sodali detenuti ed i loro familiari*". Le intimidazioni alle ditte edili, effettuate mediante minacce, hanno costretto gli imprenditori a corrispondere il "pizzo". È di significativa importanza la documentazione di "…*come in questo periodo storico, la famiglia di Pietraperzia…… sia quella a cui si rivolgono le altre compagini della Sicilia allorquando devono interloquire con la provincia mafiosa di Enna*".

Nell'ambito della citata attività investigativa trova conferma il fenomeno dell'illecita gestione di terreni per l'accaparramento di contributi agricoli da parte di *Cosa nostra* nella zona delle Madonie e dei Nebrodi. Il *modus operandi* prevede l'utilizzazione di aziende agricole e fittizi contratti di compravendita o di locazione di terreni. Gli indagati[304] ricevevano fraudolentemente contributi comunitari, avanzando domande con cui dichiaravano falsamente di disporre di vasti terreni e di aziende agricole anche riferite a lotti di proprietà demaniale. Versavano

[302] Il **14 giugno 2019**, nell'ambito dell'operazione "*Go kart*" i Carabinieri hanno eseguito 11 ordini di carcerazione emessi nella stessa data dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Caltanissetta nei confronti di altrettanti soggetti condannati a vario titolo per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, rapina, estorsione, detenzione abusiva di armi, tutto aggravato dall'utilizzo del metodo mafioso. I provvedimenti sono scaturiti a seguito dell'OCCC n. 168/2008 RGNR e n. 870/2013 relativa alla citata operazione "*Go kart*" eseguita nel febbraio 2014.

[303] Il **26 marzo 2019** i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Kaulonia*", hanno eseguito l'OCCC n. 2730/2015 RGNR e n. 1829/2016 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta in data 15 marzo 2019 nei confronti di 19 soggetti ritenuti responsabili di associazione mafiosa, omicidio, estorsione, reati concernenti le armi, rapina, furto, ricettazione e turbativa d'asta.

[304] Il **30 maggio 2019** la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*Terre emerse*" ha eseguito l'OCCC n. 120/18 RGNR e n. 1821/18 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta il 10 maggio 2019 su richiesta della locale DDA, nei confronti di 11 soggetti (5 dei quali sottoposti alla misura degli arresti domiciliari) ritenuti responsabili a vario titolo di concorso esterno in associazione mafiosa, truffa aggravata al fine di conseguire erogazioni pubbliche, falsità ideologica, trasferimento fraudolento di valori. E' stata applicata inoltre la misura cautelare del divieto di esercitare l'attività professionale di per la durata di 4 mesi ad un notaio catanese.

poi parte di quanto ottenuto ai componenti del sodalizio mafioso. Dagli atti del procedimento emerge come anche consorterie di altre province siciliane hanno focalizzato l'attenzione sulle zone interne rurali, destinatarie di contributi al comparto agro-pastorale: si legge infatti: "*…la famiglia… sebbene originaria di Capizzi, ha progressivamente spostato parte dei propri interessi nella provincia di Enna ove risiedono molti degli odierni indagati e dove insistono la maggior parte delle aziende agricole riferibili agli stessi".*

Questa attività investigativa conferma quanto rilevato nel precedente filone d'indagine "*Nibelunghi*"[305], nell'ambito del quale era stato appurato che i terreni demaniali venivano prima sfruttati dagli indagati e poi rivenduti all'ISMEA[306], senza averne titolo e mediante il ricorso ad atti falsi. Questa metodologia criminale era già emersa in altre indagini[307] incentrate sulle truffe ai danni dell'Agenzia per le erogazioni dei contributi europei in agricoltura; in quel caso era stata accertata una vasta infiltrazione della criminalità organizzata nell'aggiudicazione dei pascoli demaniali del Parco dei Nebrodi.

Da segnalare anche il sequestro[308], eseguito dalla DIA, di beni riconducibili ad un soggetto che pur non inserito in alcuna associazione criminale organizzata, è risultato gravato da precedenti penali per reati di usura, truffa, evasione fiscale, tali da evidenziarne la pericolosità sociale. Il valore dei beni sequestrati, consistenti in fabbricati, terreni, numerose società e una ditta individuale con sede in provincia di Enna, tutte operanti nell'estrazione di inerti, produzione di calcestruzzo, costruzione di edifici, gestione di sale giochi e ristorazione, è stimato in circa 7,5 milioni di euro.

Nell'ambito del Gruppo Interforze Antimafia, istituito presso la locale Prefettura, sono stati emessi provvedimenti di cancellazione dell'iscrizione alla *white list* anche nei confronti di alcune imprese collegate in vario modo a personaggi coinvolti nella citata operazione "*Cerberus",* che ha rivelato rapporti intercorsi tra esponenti mafiosi ed imprenditori.

---

[305] Ci si riferisce all'operazione del gennaio 2018, che ha disvelato il sistema illecito di gestione di terreni e contributi agricoli da parte di *Cosa nostra* nella zona delle Madonie e dei Nebrodi. L'operazione ha colpito soggetti legati alla *famiglia* nissena EMMANUELLO.

[306] Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare. Si tratta di un ente pubblico economico che realizza servizi informativi, assicurativi e finanziari e costituisce forme di garanzia creditizia e finanziaria per le imprese agricole e le loro forme associate, al fine di favorire l'informazione e la trasparenza dei mercati, agevolare il rapporto con il sistema bancario e assicurativo, favorire la competitività aziendale e ridurre i rischi inerenti alle attività produttive e di mercato. Affianca inoltre le Regioni nelle attività di riordino fondiario.

[307] Si veda anche l'operazione "*Nebros II"* del novembre 2018 nei confronti di soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di turbata libertà degli incanti, aggravata dall'avere commesso il fatto avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis, al fine di agevolare *Cosa nostra* operante nelle province di Enna e Messina. Tra i soggetti colpiti dall'Ordinanza anche un ex importante funzionario dell'Ente incaricato della gestione tecnica del territorio demaniale.

[308] Decr Seq. n. 1/2019 RS emesso il 19 gennaio 2018 dal Tribunale di Caltanissetta, sezione MP ed eseguito Il **23 gennaio 2019** dalla DIA di Caltanisetta.

— Provincia di Catania

Nella Sicilia orientale, in particolare nel territorio catanese, *Cosa nostra* si caratterizza per l'assenza di configurazioni rigidamente strutturate e per la convivenza di diverse organizzazioni.

Per quanto regolate secondo gli schemi classici delle consorterie mafiose, queste organizzazioni evidenziano comunque una certa fluidità: gli affiliati alle *famiglie* possono transitare in altri sodalizi per la realizzazione di specifici affari.

Conseguentemente alle azioni investigative e alle condanne comminate, si registra una ricorrente capacità di ricambio delle posizioni apicali, che consente di mantenere elevata la capacità offensiva dei *clan*[309].

Peculiare è anche la propensione di *Cosa nostra* catanese ad attuare forme di collaborazione con altri gruppi criminali locali attivi sul territorio, in modo da incidere sul controllo di tutte le attività socio-economiche della provincia e delle realtà limitrofe.

È ormai confermata la presenza di una cellula catanese attiva nella città di Messina[310], così come l'influenza di sodalizi etnei nel territorio della provincia[311].

La capacità di *Cosa nostra* etnea di espandersi oltre i confini provinciali, agganciando relazioni con altre consorterie mafiose e ponendosi in posizione nodale rispetto alle dinamiche criminali mafiose dell'intera regione, viene dimostrata anche dalle risultanze dell'operazione "*Cupola 2.0*" [312]. Si è tenuto, proprio a Catania, un "*summit di mafia interprovinciale con numerosi esponenti di cosa nostra catanese, agrigentina e palermitana…*", nel quale "*c'era tutta la Sicilia*". Nel corso delle riunioni "*si evidenziava la tensione tra la famiglia mafiosa di Caltagirone e quella catanese*" e uno dei partecipanti "*interveniva a favore di quest'ultima allineando le posizioni degli ennesi su quelle dei SANTAPAOLA*". Viene confermata anche dagli esiti di questa operazione la posizione di vertice della *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO che, saldamente radicata nel capoluogo etneo e capillarmente estesa in tutto il territorio provinciale, dilata le proprie propaggini sulle vicine province mediante una fitta rete di personaggi di riferimento.

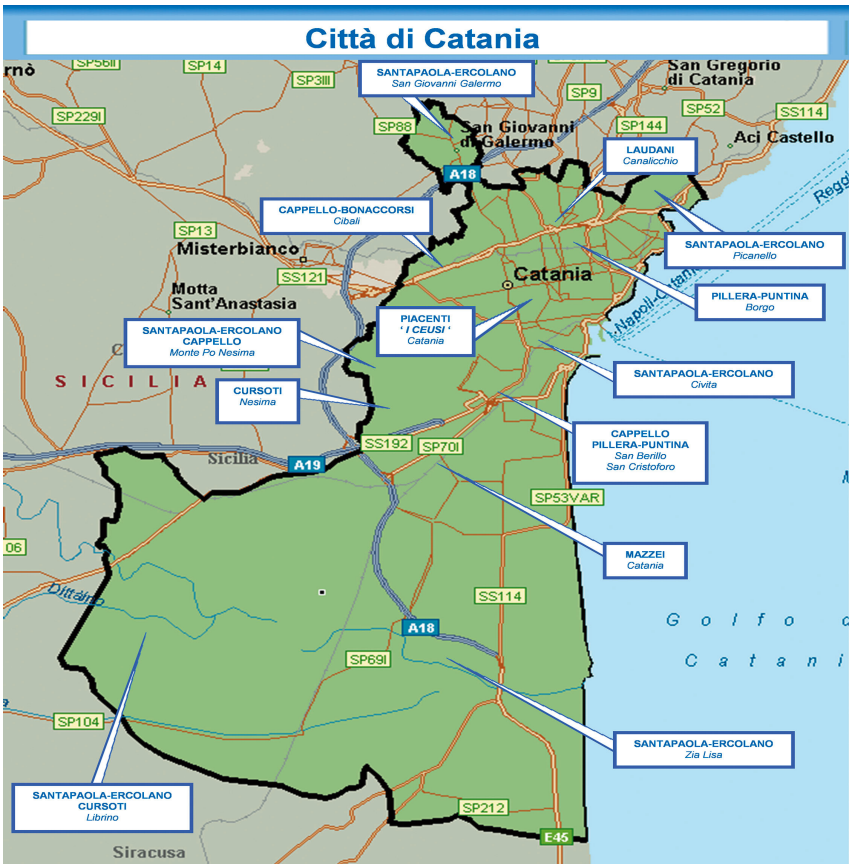
---

[309] Si segnala a titolo di esempio la reggenza della *famiglia* SANTAPAOLA da parte di un affiliato, attualmente detenuto, che aveva conquistato la fiducia dello storico boss tanto da essere il detentore della cosiddetta "carta", il registro, cioè, dove vengono annotati introiti e spese dell'organizzazione. Anche la reggenza della *famiglia* MAZZEI, in seguito alla condanna dello storico boss, viene attribuita ad un personaggio fidato.

[310] È del luglio 2017 l'arresto, nell'ambito dell'operazione "*Beta*" di un pregiudicato, nipote di un boss dei SANTAPAOLA, del quale era stata accertata la consolidata presenza ed operatività nel capoluogo peloritano.

[311] La Corte di Cassazione, in data **19 luglio 2019**, ha confermato con sentenza la confisca di beni, per un valore di oltre 28 milioni di euro, a carico di un imprenditore messinese legato alla *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO.

[312] Fermo di indiziato di delitto n. 719/16 R mod. 21 DDA di Palermo emesso il 30 novembre 2018.


Città di Catania
SANTAPAOLA-ERCOLANO
San Giovanni Galermo
CAPPELLO-BONACCORSI
Cibali
SANTAPAOLA-ERCOLANO
CAPPELLO
Monte Po Nesima
CURSOTI
Nesima
PIACENTI
'I CEUSI'
Catania
LAUDANI
Canalicchio
SANTAPAOLA-ERCOLANO
Picanello
PILLERA-PUNTINA
Borgo
SANTAPAOLA-ERCOLANO
Civita
CAPPELLO
PILLERA-PUNTINA
San Berillo
San Cristoforo
MAZZEI
Catania
SANTAPAOLA-ERCOLANO
Zia Lisa
SANTAPAOLA-ERCOLANO
CURSOTI
Librino
San Giovanni di Galermo
Misterbianco
Motta Sant'Anastasia
Catania
San Gregorio di Catania
Aci Castello
Sicilia
Siracusa
SICILIA
Golfo di Catania
A18
A19
SS114
SS192
SS121
SP144
SP52
SP9
SP88
SP3III
SP14
SP13
SP701
SP53VAR
SP69I
SP104
SP212
E45

L'organizzazione non appare indebolita a seguito della decisione di collaborare con la giustizia[313] da parte di alcuni esponenti o in conseguenza dei numerosi sequestri di patrimoni illecitamente accumulati, effettuati dalla DIA[314] e dalle Forze dell'ordine. Il totale dei beni sottoposti a sequestro e confisca[315] nel primo semestre del 2019, nel territorio etneo, ammonta a più di 8,5 milioni di euro.

Al contrario, l'operatività della consorteria è testimoniata, nel semestre in esame, da significative risultanze investigative che hanno confermato l'interesse nello spaccio di stupefacenti e nella pratica delle estorsioni ai locali pubblici[316]. Ulteriori riscontri sulle attività di esponenti e affiliati al sodalizio sono state raccolte nell'ambito di attività di polizia che hanno disvelato la rete di personaggi gravitanti intorno all'organizzazione criminale e che, in forza delle condizioni di assoggettamento e di omertà derivanti dall'appartenenza alla *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO, si sono rese responsabili di episodi di estorsione[317], detenzione e ricettazione di armi[318] nonché di trasferimento fraudolento di valori[319].

---

313 Si segnala l'omicidio per motivi passionali di un *ex* collaboratore di giustizia, esponente di spicco dei MALPASSOTI, braccio armato dei SANTAPAOLA-ERCOLANO, avvenuto a Chiavari (GE) il **26 aprile 2019.** Si ricorda anche il decesso per cause naturali di un maggiorente del sodalizio operante a Paternò (CT), articolazione dei SANTAPAOLA, avvenuto il **29 maggio 2019** mentre era agli arresti domiciliari per motivi di salute. Il Questore, per salvaguardare l'ordine e la sicurezza, ha vietato le esequie in forma pubblica e solenne del pregiudicato, già collaboratore di giustizia.–

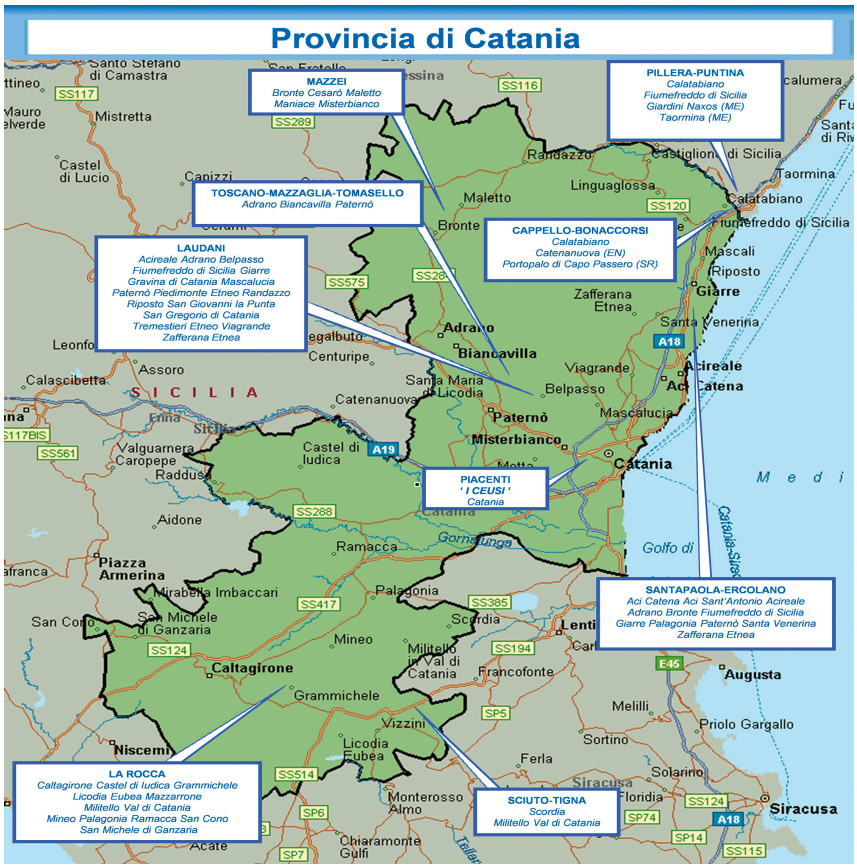
314 Confische eseguite dalla DIA nel gennaio e febbraio 2019, più avanti meglio descritte, a carico di esponenti del sodalizio dei NIZZA propaggine dei SANTAPAOLA- ERCOLANO.

315 Il **1° febbraio 2019** a Scordia (CT), la Guardia di finanza ha eseguito il Decreto di sequestro n. 3/19 R. Seq. e n. 193/18 RSS emesso dal Tribunale di Catania-Sezione Misure di Prevenzione, a carico dei beni di un esponente, in quel comune, dei SANTAPAOLA-ERCOLANO, per un valore totale di circa 3 milioni di euro. Il **21 maggio 2019** la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Catania, a seguito degli accertamenti condotti dalla Polizia di Stato, ha irrogato il provvedimento di confisca n. 58/19 RD e n. 1/15 + 25/15 RSS relativo ai beni riconducibili ad un soggetto contiguo sia ai SANTAPAOLA ERCOLANO che al *clan* catanese dei LAUDANI. Il patrimonio complessivo confiscato ammonta a circa 4,5 milioni di euro. Il **1° giugno 2019** ad Adrano (CT) la Polizia di Stato ha eseguito quattro sequestri di beni (Decr. seq. n. 205/18 RSS, n. 206/18 RSS, n. 207/18 RSS e n. 23/19 RSS) emessi dal Tribunale di Catania Sezione misure di prevenzione, nei confronti di 6 esponenti del sodalizio SANTANGELO-TACCUNI, propaggine della *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO, per un patrimonio totale stimato in circa 1,3 milioni di euro.

316 Le operazioni "*Zeta*", *Cape Sparrow*", "*No Smoke*" e "*Città blindata*", che saranno più avanti meglio descritte.

317 Il **13 marzo 2019** a Belpasso (CT), Catania e Siracusa i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 2453/2018 RG GIP emessa nello stesso giorno dal Tribunale di Catania, nei confronti di 3 pregiudicati affiliati ai SANTAPAOLA-ERCOLANO operanti in seno al gruppo di Belpasso, responsabili di associazione mafiosa, rapina, sequestro di persona, tentata estorsione e danneggiamento a mezzo incendio in danno di autotrasportatori e ditte del settore movimento terra.
Il **27 marzo 2019**, sempre a Belpasso, i Carabinieri, in esecuzione dell'Ordine di carcerazione n. 214/2019 SIEP emesso il 23 marzo 2019 dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catania, hanno arrestato un soggetto ritenuto responsabile del reato di estorsione aggravata in concorso con affiliati alla *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO. Le attività estorsive erano state commesse ai danni di varie attività commerciali.

318 Il **16 febbraio 2019** a Paternò (CT) i Carabinieri hanno arrestato, in esecuzione dell'ordine di carcerazione n. 143/2019 SIEP emesso il 15 febbraio 2019 dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catania –Ufficio esecuzione penale- un pregiudicato contiguo al gruppo ASSINNATA-ALLERUZZO, propaggine dei SANTAPAOLA-ERCOLANO, dovendo egli espiare una pena definitiva di reclusione per i reati di detenzione illegale di armi clandestine e ricettazione delle stesse, nonché detenzione illegale di armi da guerra.


Provincia di Catania
MAZZEI
Bronte Cesarò Maletto
Maniace Misterbianco
PILLERA-PUNTINA
Calatabiano
Fiumefreddo di Sicilia
Giardini Naxos (ME)
Taormina (ME)
TOSCANO-MAZZAGLIA-TOMASELLO
Adrano Biancavilla Paternò
CAPPELLO-BONACCORSI
Calatabiano
Catenanuova (EN)
Portopalo di Capo Passero (SR)
LAUDANI
Acireale Adrano Belpasso
Fiumefreddo di Sicilia Giarre
Gravina di Catania Mascalucia
Paternò Piedimonte Etneo Randazzo
Riposto San Giovanni la Punta
San Gregorio di Catania
Tremestieri Etneo Viagrande
Zafferana Etnea
PIACENTI
' I CEUSI '
Catania
SANTAPAOLA-ERCOLANO
Aci Catena Aci Sant'Antonio Acireale
Adrano Bronte Fiumefreddo di Sicilia
Giarre Palagonia Paternò Santa Venerina
Zafferana Etnea
LA ROCCA
Caltagirone Castel di Iudica Grammichele
Licodia Eubea Mazzarrone
Militello Val di Catania
Mineo Palagonia Ramacca San Cono
San Michele di Ganzaria
SCIUTO-TIGNA
Scordia
Militello Val di Catania
SICILIA
Catania
Siracusa
Augusta
Caltagirone
Niscemi
Piazza Armerina
Paternò
Misterbianco
Biancavilla
Adrano
Bronte
Randazzo
Linguaglossa
Taormina
Giarre
Acireale
Aci Catena
Riposto
Mascali
Fiumefreddo di Sicilia
Calatabiano
Santa Venerina
Zafferana Etnea
Belpasso
Viagrande
Mascalucia
Catenanuova
Centuripe
Castel di Iudica
Ramacca
Palagonia
Scordia
Militello in Val di Catania
Francofonte
Grammichele
Vizzini
Licodia Eubea
Monterosso Almo
Chiaramonte Gulfi
Acate
Ferla
Sortino
Melilli
Priolo Gargallo
Solarino
Floridia
Augusta
Mineo
Aidone
Valguarnera Caropepe
Raddusa
Assoro
Calascibetta
Leonforte
Mirabella Imbaccari
San Michele di Ganzaria
San Cono
Militello Val di Catania
Golfo di Catania
Gornalunga
Catania/Sigonella
M e d i
A18
A19
SS117
SS117BIS
SS561
SS288
SS417
SS124
SS385
SS194
SS514
SS116
SS289
SS575
SS120
SP5
SP6
SP7
SP74
SP14
SS115
E45

La storica *famiglia* MAZZEI, radicata nel cuore del capoluogo etneo, conta su sodalizi locali operanti a Bronte, Maletto, Maniace e a Scicli (RG) sul gruppo dei Mormina. La consorteria, nel periodo in esame, è stata colpita da un'importante attività di polizia con la quale è stata fatta luce sul *sodalizio*, detto dei "*Tuppi*"[320], "*…confederato all'organizzazione mafiosa dei MAZZEI, intesi Carcagnusi, storicamente affiliata a cosa nostra…*". I "*Tuppi*", alla fine degli anni '80, si rifugiarono in Toscana a seguito all'omicidio del principale esponente della compagine e rientrarono in Sicilia negli anni duemila, agevolati da un momentaneo vuoto criminale che si era creato a Misterbianco (CT) e Motta S.Anastasia (CT). L'indagine ha anche fatto luce sulla responsabilità di un esponente di vertice del sodalizio, ritenuto mandante dell'omicidio, avvenuto il 28 settembre 1991, di un amministratore locale di Misterbianco.

Un'altra rilevante operazione di polizia ha evidenziato l'operatività del gruppo di Lineri[321] (frazione di Misterbianco), collegato alla *famiglia* MAZZEI, nell'organizzazione delle piazze di spaccio del territorio etneo. È anche stato accertato il coinvolgimento di un esponente dei SANTAPAOLA-ERCOLANO, attualmente detenuto, correo con sodali dei MAZZEI, a conferma della propensione delle consorterie catanesi a stringere alleanze funzionali al perseguimento di specifici obiettivi criminali. Gli esiti dell'operazione hanno rivelato che i soggetti "*provvedevano agli approvvigionamenti di rilevanti quantità di stupefacente proveniente dall'Albania*".

Anche lo storico esponente della *famiglia* LA ROCCA di Caltagirone (CT) si trova in stato di detenzione, condannato all'ergastolo. Tuttavia, la consorteria esercita tutt'oggi una significativa influenza nel contesto generale degli assetti mafiosi siciliani, estendendo la propria operatività nel comprensorio definito "Calatino-sud Simeto", cioè l'area che si estende dall'abitato di Caltagirone verso i confini delle province di Enna, Caltanissetta e Ragusa. Si segnala, nel semestre in esame, il coinvolgimento, fra gli altri, di tre pronipoti del reggente della consorteria (risultati però estranei al contesto mafioso della *famiglia*) in un importante smercio[322] di stupefacenti di vario tipo.

---

[319] Il **12 marzo 2019** a Trimestieri Etneo (CT) la Polizia di Stato ha eseguito il Decreto di sequestro preventivo n. 12905/2016 RGNR emesso dalla procura della Repubblica di Catania il 26 febbraio 2019 relativo a beni riconducibili ad un soggetto già condannato per associazione mafiosa ed elemento di vertice della *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO, insieme ad altri 4 correi, tutti ritenuti responsabili di trasferimento fraudolento di valori. Tra i beni sottoposti a vincolo reale, anche un centro estetico.

[320] Il **30 aprile 2019**, nelle province di Catania e Reggio Calabria i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Gisella*" hanno eseguito l'OCCC n. 1725/2016 RGNR e n. 586/2017 emessa dal Tribunale di Catania il 28 settembre 2018, nei confronti di 26 soggetti affiliati al sodalizio dei "Tuppi", operante a Misterbianco (CT) e Motta S. Anastasia (CT), ritenuti responsabili di associazione mafiosa, omicidio, estorsione, detenzione illegale di armi, corruzione. Nel corso dell'operazione è stato anche eseguito un sequestro preventivo di beni immobili e disponibilità finanziarie per un valore di 1,5 milioni di euro.

[321] Il **14 giugno 2019** a Catania, Misterbianco (CT), Melfi (PZ) e Niscemi (CL) nell'ambito dell'operazione "*Hostage*" la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 12906/2016 RGNR e n. 1417/"019 RG GIP emessa il 3 giugno 2019 dal Tribunale di Catania a carico di 12 soggetti parte dei quali affiliati al gruppo criminale di Lineri collegato con la *famiglia* MAZZEI, ritenuti responsabili di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti ed estorsione Tra i destinatari un pregiudicato, detenuto, esponente apicale della *famiglia* catanese dei SANTAPAOLA-ERCOLANO.

[322] Il **24 gennaio 2019**, a Caltagirone (CT), nell'ambito dell'operazione "*B&B*" i Carabinieri hanno eseguito l'OCC n. 1962/17 RGNR, n. 549/18 RG GIP e n. 3/19 ROMC, emessa dal Tribunale di Caltagirone il 17 gennaio 2019, nei confronti di 14 persone ritenute responsabili, in concorso

Oltre alle *famiglie* sopra citate, facenti parte del livello maggiormente strutturato e rientranti a pieno titolo nei ranghi di *Cosa nostra*, esistono altre consorterie storicamente radicate nel contesto cittadino, con ramificazioni periferiche e con propensione ad estendere la propria operatività oltre la provincia catanese, fra le quali figura il *clan* dei LAUDANI. L'organizzazione, sebbene colpita da importanti attività investigative[323] che ne hanno decimato i ranghi, ha manifestato una spiccata capacità di ricostituzione, tanto che recenti attività di indagine[324] ne hanno rivelato la presenza nel Nord Italia.

Importanti misure patrimoniali, adottate nei confronti di soggetti contigui al sodalizio, hanno comportato sequestri e confische[325] di beni per un valore totale di oltre 5,5 milioni di euro nel primo semestre del 2019.

Rientra in questo livello organizzativo anche il *clan* CAPPELLO-BONACCORSI, che avrebbe nel tempo assoldato nelle proprie fila alcuni elementi provenienti dai meno strutturati *clan* dei Pillera[326] e Sciuto[327], dei Cursoti[328] e dei Piacenti[329]. L'organizzazione, nonostante la detenzione del capo storico e la collaborazione con la giustizia di un esponente di vertice, risulta radicata nel territorio cittadino e in talune zone delle province limitrofe. Nel se-

tra loro, di detenzione di sostanza stupefacente del tipo *cocaina, marijuana* ed *hashish* ai fini di spaccio, nonché di detenzione illegale di arma con matricola abrasa.

323 Operazione "*I Viceré*", eseguita nel febbraio 2016 con la quale i Carabinieri avevano arrestato 109 componenti della consorteria, coinvolti in attività estorsive, nel traffico di sostanze stupefacenti e nel trasferimento fraudolento di valori.

324 Si ricorda l'operazione "Security", condotta tra maggio e luglio del 2017, che ha rivelato come l'organizzazione avesse infiltrato servizi privati di guardiania e security nel territorio lombardo.

325 L'**8 aprile 2019** a Viagrande (CT) e Trecastagni (CT) i Carabinieri hanno eseguito il Decr. Seq. n. 198/18 RSS emesso dal Tribunale di Catania-Sez Misure di prevenzione, nei confronti di un pregiudicato esponente di spicco del *clan* LAUDANI. Il **21 maggio 2019** è stato confiscato, come già citato in precedente nota riferita alla *famiglia* SANTAPAOLA, i beni di un esponente contiguo sia a questa consorteria catanese che al *clan* LAUDANI, per un valore totale di 4,5 milioni di euro.

326 Organizzazione radicata nella città di Catania sin dai primi anni '80, il cui *boss* storico è condannato all'ergastolo. Nel tempo il sodalizio si sarebbe consociato con i "Puntina".

327 L'**8 marzo 2019**, a Catania, la Polizia di Stato ha reso effettivo un Ordine di esecuzione nei confronti di un esponente del sodalizio "Sciuto", pregiudicato, condannato a tre anni di reclusione per estorsione aggravata dal metodo mafioso. La componente del gruppo ancora in libertà sarebbe definitivamente transitata nel *clan* CAPPELLO, in particolare nella squadra dei "Carateddi". L'**11 gennaio 2019**, a Catania, la Polizia di Stato ha eseguito il Decreto Seq. n. 64/18 RSS emesso dal Tribunale di Catania di beni riconducibili ad un esponente dei "Carateddi", ponendo sotto vincolo reale un patrimonio stimato in 1,4 milioni di euro.

328 Il sodalizio, che aveva esteso la propria attività nel Nord Italia (Torino e Milano) è diviso in due frange: "Cursoti catanesi" un esponente dei quali risulta transitato nella *famiglia* MAZZEI, e "Cursoti milanesi", ormai rientrati ed integrati nel *clan* CAPPELLO. Nel semestre in esame il gruppo è stato oggetto di attenzione investigativa poiché il **21 febbraio 2019** a Catania la Polizia di Stato ha eseguito l'OCC n. 750/2019 RGNR e n. 962/2019 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania il 19 febbraio 2019 nei confronti del nipote di un defunto esponente dei "Cursoti milanesi", resosi responsabile di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Il **21 marzo 2019** a Catania è stato inoltre arrestato dalla Polizia di Stato un pregiudicato affiliato ai "Cursoti milanesi", ritenuto responsabile di detenzione illegale di pistola semiautomatica clandestina completa di munizionamento.

329 Detti anche "I Ceusi": originati dalla scissione di taluni affiliati dei "Cursoti" sono tradizionalmente dediti alle corse clandestine di cavalli ed alle correlate scommesse illegali. Il sodalizio opera nel quartiere catanese di Picanello ove si sarebbe adattato all'egemonia della più strutturata *famiglia* SANTAPAOLA.

mestre in esame sono stati realizzati importanti provvedimenti ablativi, a carico di esponenti della consorteria. Si segnala, in particolare, la confisca di un patrimonio di circa 12 milioni di euro a carico di un imprenditore considerato organico al *clan* CAPPELLO[330]. Altri significativi sequestri sono stati effettuati nei confronti di un esponente del sodalizio e della sua compagna.[331]

Si conferma, poi, il forte interesse di *Cosa nostra* nel traffico di stupefacenti, anche mediante forme di collaborazione tra le consorterie catanesi ed altre organizzazioni criminali italiane e straniere.

Al riguardo, l'operazione "*B&B*"[332], in cui sono stati coinvolti soggetti legati da parentela con esponenti di spicco della *famiglia* LA ROCCA, ha rivelato come i promotori del traffico illecito abbiano adottato nuove modalità operative per eludere i controlli. Tra queste, l'utilizzo di strutture di ricezione turistica prese in locazione per brevi periodi e diventate, all'insaputa dei proprietari, centro di spaccio. L'indagine "*Hostage*"[333], in cui è stata coinvolta la *famiglia* MAZZEI, ha rivelato, invece, la presenza di consolidati rapporti con strutture criminali balcaniche, confermando la connotazione sempre più transnazionale del traffico di stupefacenti. Nella circostanza è stata adottata una forma di garanzia per il pagamento della merce tipica delle organizzazioni criminali sudamericane, caratterizzata dell'invio di "ostaggi" presso i *gruppi* albanesi in attesa del pagamento della fornitura della droga. Contatti con elementi albanesi emergono anche da un'altra indagine[334], nella quale tra gli indagati viene compreso un soggetto originario del Ghana, con il ruolo anche di spacciatore.

Per quanto riguarda il Sudamerica alcuni contatti emergono da un'operazione[335] che ha rivelato come tra i componenti dell'organizzazione dedita al traffico di stupefacenti vi fossero anche due cittadini della Repubblica Dominicana.

---

[330] Con Decr. Conf. n. 96/2017 emesso dal Tribunale di Catania il **3 giugno 2019** è stata disposta la confisca di beni, già posti sotto vincolo reale dalla Questura etnea nel settembre 2017, per un valore stimato in circa 12 milioni di euro.
Il **9 aprile 2019** la Questura di Catania aveva eseguito il Decr. Conf. n. 108/2016 e n. 35/19 RD nei confronti di un pregiudicato affiliato al *clan* CAPPELLO, per un valore di beni stimato in circa 500.000 euro.

[331] Dec. Seq. 209/2018 RSS e n. 4/2019 emesso dal Tribunale di Catania-Sez misure di prevenzione ed eseguito dalla Polizia di Stato il **12 febbraio 2019**.

[332] OCC n. 1962/17 RGNR, n. 549/18 RG GIP e n. 3/19 ROMC, emessa dal Tribunale di Caltagirone il **17 gennaio 2019**.

[333] OCCC n. 12906/2016 RGNR e n. 1417/"019 RG GIP emessa il **3 giugno 2019** dal Tribunale di Catania.

[334] Il **7 febbraio 2019** a Scordia (CT), Messina, Siracusa e Lentini (SR), i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione *"Narcos"* hanno eseguito l'OCCC n. 1908/2019 RGNR e n. 1582/2019 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania nei confronti di 17 soggetti responsabili di spaccio di *cocaina, hashish* e *marijuana.*

[335] Il **9 maggio 2019** a Catania, Ragusa, Siracusa, Roma e Torino, la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*Stop and Go*" ha eseguito l'OCCC n. 57771/2016 RGNR e n. 555/2018 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania il 6 maggio 2019 nei confronti di 16 persone responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di *cocaina, hashish, eroina* e *marijuana*.

Una particolare attenzione merita un'operazione[336] contro lo spaccio di droga in un quartiere di Catania, in cui gli spacciatori sono subentrati nelle piazze gestite dai "NIZZA", articolazione dei SANTAPAOLA-ERCOLANO. Dopo la condanna di alcuni sodali del *clan*, infatti, dei soggetti "*… hanno ripreso a spacciare nella stessa via dimostrando assoluta noncuranza nei confronti dei provvedimenti giudiziari emessi pochi giorni prima oltre che manifesta arroganza e pervicacia criminale*". Sono anche emersi contatti[337] con organizzazioni criminali palermitane per la fornitura di *marijuana* e calabresi per l'approvvigionamento di cocaina. In un'ulteriore attività investigativa[338] è emerso come tre distinti gruppi criminali si erano avvalsi di un unico servizio di "vedetta".

Complessivamente, nelle numerose attività di polizia[339] finalizzate al contrasto dello spaccio di stupefacenti, nel semestre in esame sono stati sequestrati, in totale, oltre 40 kg di cocaina, 900 kg di *marijuana* e di 3.500 piante di *cannabis*, individuate nel territorio di Randazzo (CT) e di Moio Alcantara (ME).

Accanto agli stupefacenti, la criminalità organizzata catanese affianca le estorsioni e l'usura. Le consorterie, oltre ad autofinanziarsi, mantengono in questo modo un controllo capillare del territorio. Alcune risultanze di attività giudiziarie concluse del semestre, infatti, offrono la dimensione del fenomeno, che colpisce sia singoli esercizi commerciali[340], sia società di servizi imprenditoriali più strutturate, quali ad esempio la gestione di parcheggi privati e di locali pubblici. Condotte finalizzate, a volte, a imporre l'assunzione di sodali dei *clan* come dipendenti addetti alla sicurezza[341].

---

[336] L'**11 gennaio 2019** a Catania, Ragusa, Gela (CL) e Porzano (BS), nell'ambito dell'operazione "*Stella cadente*" i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 14350/2017 RGNR e n. 4453/2018 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania –DDA il 18 maggio 2018 nei confronti di 37 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti del tipo *marijuana* e *cocaina.*

[337] Il **4 aprile 2019** a Roma, Palermo, Regio Calabria, Trapani e Vibo Valentia, nell'ambito dell'operazione "*Capricornus*", la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 834/2016 RGNR e 61/2017 RG GIP emessa il 27 marzo 2019 dal Tribunale di Catania nei confronti di 21 persone ritenute a vario titolo responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti.

[338] Il **27 marzo 2019**, a Catania e provincia, nell'ambito dell'operazione "*Cape sparrow*", la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 4829/2018 RGNR e n. 9451/2018 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania il 12 marzo 2019 nei confronti di 24 soggetti responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare il sodalizio dei PICANELLO, affiliato alla *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO.

[339] Una prima, significativa operazione è la "*Sciarotta*" (OCCC n. 3195/2017 RGNR e n. 495/2018 RG GIP del Tribunale di Catania-DDA) eseguita il **15 gennaio 2019** a Bronte (CT), nella quale i Carabinieri hanno arrestato 12 soggetti per spaccio di *marijuana* con l'aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di assoggettamento ed omertà derivanti dall'esistenza sul territorio di *Cosa nostra* catanese, nella sua articolazione locale di Bronte. Nel semestre altre operazioni sono state condotte il **12 gennaio** ad Acireale (CT), il **31 gennaio** ed il **15 maggio** a San Gregorio di Catania (CT), il **1° marzo** a Gravina di Catania, il **9 marzo**, il **19 aprile** ed **il 18 maggio** a Catania, il **18 maggio** a Misterbianco (CT), il **20 maggio** a Paternò (CT), il **3 giugno** a Randazzo (CT) e Moio Alcantara (ME), il **4 giugno** a Palagonia (CT), infine il **18 giugno** a Belpasso (CT).

[340] Il **17 gennaio 2019** a Catania e provincia la Polizia di Stato ha eseguito l'OCC n. 13395/2017 RGNR e n. 8478/2018 RG GIP emessa il 4 gennaio 2019 dal Tribunale di Catania, nei confronti di 6 affiliati alla *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO, responsabili di estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni del titolare di una tabaccheria.

[341] Il **20 marzo 2019** a Catania, nell'ambito dell'operazione "*Zeta*", la Polizia di Stato ha eseguito l'OCC n. 8418/2016 RGNR e n. 2548/2018 RG

Significativa l'indagine che ha fatto emergere come le organizzazioni mafiose catanesi avessero infiltrato le attività connesse alle escursioni turistiche in barca lungo la zona costiera di una nota località messinese. L'operazione ha disvelato, infatti, un accordo tra il *clan* CAPPELLO e la *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO, finalizzato a gestire le attività turistiche da diporto[342], mediante intimidazioni agli operatori che da tempo proponevano il servizio, costretti "*… a rispettare le aree di lavoro prestabilite, a limitare il numero di imbarcazioni….in modo da avere il controllo di tutti i servizi di escursione turistica citati e comunque a versare una quota degli incassi*" all'esponente dell'organizzazione mafiosa.

Ulteriori attività giudiziarie, attuate soprattutto nei confronti di esponenti della *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO,[343] hanno accertato come il fenomeno estorsivo sia diffuso nell'area in modo capillare.

Sul fronte del contrasto patrimoniale si segnala che, nel semestre in esame, la DIA ha eseguito la confisca di beni relativi a due soggetti, entrambi pregiudicati, appartenenti al sodalizio dei NIZZA, propaggine della *famiglia* catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO, per un valore totale di oltre 2,2 milioni di euro[344]. Un'altra confisca è stata eseguita nei confronti di un soggetto vicino al *clan* CAPPELLO, attingendo beni per un valore totale di 300.000 euro[345]. Infine, è stato confiscato[346] un patrimonio aziendale, per un valore complessivo di circa 10 milioni di euro,

---

GIP emessa dal Tribunale di Catania il 12 marzo 2019 nei confronti di un pregiudicato ed altri 13 soggetti contigui alla *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO responsabili di associazione mafiosa, estorsione, usura, intestazione fittizia di beni nonché detenzione e porto illegale di armi, con l'aggravante di aver commesso i fatti per agevolare *Cosa nostra* catanese.

342 Il **18 giugno 2019** a Catania e Taormina (ME), nell'ambito dell'operazione "*Isola bella*", la Guardia di finanza ha eseguito l'OCC n. 7191/2014 RGNR e n. 7461/2015 RG GIP nei confronti di 31 persone, parte affiliate al sodalizio dei CINTORINO, articolazione territoriale del *clan* CAPPELLO, e parte affiliate alla *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO, responsabili, a vario titolo ed in concorso tra loro, di associazione mafiosa, estorsione, trasferimento fraudolento di valori, intestazione fittizia, usura, rapina, detenzione e spaccio di stupefacenti. Con il medesimo provvedimento è stato sottoposto a sequestro preventivo un patrimonio societario del valore complessivo di oltre 1 milione di euro.

343 Si ricordano le attività di indagine condotte a termine dalle Forze di polizia il **4 gennaio**, il **21 febbraio** e l'**8 marzo** a Catania nei confronti di soggetti che singolarmente o in coppia si erano resi responsabili di estorsione; altre operazioni sono state condotte a Belpasso (CT) il **13 marzo** e il **27 marzo** nei confronti di affiliati ai SANTAPAOLA, operanti nel collegato sodalizio di Belpasso e responsabili anche di danneggiamento ai danni di autotrasportatori, nonché di un soggetto destinatario di un Ordine di carcerazione emesso dalla Procura generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania, dovendo egli espiare la pena di 9 anni e 4 mesi, poiché responsabile di estorsione aggravata in concorso con affiliati alla medesima *famiglia.* Infine anche a Viagrande (CT) il **29 marzo** è stato eseguito un Ordine di carcerazione nei confronti di un soggetto condannato a 4 anni di reclusione in quanto responsabile di estorsione aggravata in concorso con affiliati della citata consorteria.

344 Il **25 gennaio 2019** a Catania il Centro Operativo DIA ha eseguito il Decr. conf. n. 13/19 RD e n. 66/17 RSS emesso il 18 gennaio 2019 dal Tribunale di Catania-Sez Misure di Prevenzione per un valore di circa 715.000 euro. Il **28 febbraio 2019** lo spesso personale DIA ha eseguito, sempre a Catania, un altro Decr. conf. n. 37/17 RSS emesso il 20 febbraio 2019 dal Tribunale di Catania –Sez Misure di Prevenzione per un valore totale stimato in circa 1,5 milione di euro.

345 Il **29 giugno 2019** a Catania la DIA ha eseguito il Decr. conf. n. 57/18 RSS e n. 72/19 RD emesso il 25 giugno 2019 dal Tribunale di Catania.

346 Il **18 aprile 2019** nelle province di Catania e Messina la DIA di Catania ha eseguito il Decr. conf. n. 40/19 RD e n. 65/17 RSS emesso il 15 aprile 2019 dal Tribunale di Catania. Il provvedimento ha anche disposto la Sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per due anni e sei mesi.

riconducibile ad un imprenditore agricolo gravemente indiziato di aver costituito un'associazione finalizzata al reclutamento di manodopera rumena da impiegare illecitamente secondo le modalità del "caporalato".

Da segnalare poi il fatto che anche nel semestre in esame sono stati registrati rinvenimenti di armi. Questi ritrovamenti, pur in assenza di una diretta riconducibilità a *Cosa nostra*, inducono a ritenere ancora possibile il ricorso ad azioni violente, nel caso ciò risulti funzionale alle strategie mafiose.

Sono stati infatti sequestrati, in varie attività di polizia, 8 fucili, 10 pistole di vario calibro, un fucile mitragliatore, manette e munizionamento vario. In particolare il ritrovamento di tre pistole e due fucili, provento di furto avvenuto nella zona della "locride" [347], avvalora la tesi di una stretta correlazione funzionale tra la criminalità catanese e quella reggina.

Negativo per lo sviluppo di un sano tessuto economico-imprenditoriale è il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata negli apparati amministrativi degli Enti locali. Risulta ancora sottoposto a gestione commissariale il Comune di Trecastagni[348] (CT) nella cui Amministrazione erano emerse "*…forme di ingerenza della criminalità organizzata, che hanno esposto l'amministrazione a pressanti condizionamenti, compromettendo il buon andamento e l'imparzialità dell'attività comunale".*

Inoltre, all'esito degli accertamenti della Commissione prefettizia presso il Comune di Misterbianco (CT) – nominata nel novembre 2018 a seguito delle risultanze di una inchiesta su mafia e scommesse *on line* – il Comune è stato (nel periodo che intercorre tra la stesura della Relazione e la pubblicazione) sottoposto a scioglimento[349].

Le problematiche corruttive risultano radicate anche al di fuori dei contesti di criminalità organizzata. È quanto emerge dall'operazione "*Gancio*" [350], condotta con riferimento alla gestione di una Società partecipata dalla Regione siciliana, nella quale dipendenti infedeli avevano organizzato un collaudato circuito clientelare. Analogo sistema rilevato dall'operazione "*Calepino*", incentrata sulla corruzione nell'ambito di gare indette nel settore della sanità pubblica[351].

---

[347] Le armi sono state rinvenute dai Carabinieri il **5 aprile 2019** a Catania, nel sottotetto di una palazzina.

[348] DPR 11 maggio 2018.

[349] DPR 1° ottobre 2019.

[350] Il **14 gennaio 2019**, la Guardia di finanza ha eseguito, a Catania e Messina, l'OCC n. 16094/2018 RGNR e n. 3447/2018 RG GIP nei confronti di 6 persone ritenute a vario titolo responsabili di concorso in corruzione continuata, eccesso abusivo a sistema informatico, e rivelazione di segreti d'ufficio.

[351] Il **25 febbraio 2019**, a Catania, la Guardia di finanza ha eseguito l'OCC n. 10946/2018 RGNR e n. 1511/2019 RG GIP emessa il 20 febbraio 2019 dal Tribunale di Catania nei confronti di un dirigente del locale Policlinico e 5 sanitari e professionisti ritenuti responsabili di turbata libertà degli incanti, corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, istigazione alla corruzione, concussione e riciclaggio.

Anche nel semestre in esame si registra sul territorio catanese l'operatività di organizzazioni criminali straniere, disponibili a consociarsi con la criminalità autoctona per ottenere assenso e "protezione". Sfruttamento della prostituzione, forme di caporalato, commercio di prodotti contraffatti sono i settori criminali più ricorrenti tra le attività di questi sodalizi, che in alcuni casi restano in contatto con le organizzazioni dei Paesi di origine per la tratta degli esseri umani, il traffico di stupefacenti, di armi e di prodotti petroliferi. Al riguardo, le consorterie criminali siciliane mantengono, in ogni caso, un controllo sulle attività illecite condotte dai sodalizi stranieri.

La criminalità nigeriana merita un'attenzione particolare per la connotazione di mafiosità ormai cristallizzata in numerose sentenze ed in considerazione della accertata convivenza instaurata con *Cosa nostra.* Una delle indagini[352] condotte nel semestre, ha evidenziato come la realtà delle associazioni mafiose nigeriane sia ormai radicata anche nella Sicilia orientale, articolandosi nel *cult* dei "Vikings" o "Supreme Vikings Confraternity". Gli indagati facevano infatti parte di un sodalizio caratterizzato "*…dalla suddivisione sul territorio italiano in gruppi con competenza su specifiche porzioni del territorio appartenendo tutti gli indagati al gruppo denominato Catacata MP (Italy Sicily) – De Norsemen Kclub International operante a Catania e provincia ed in modo particolare nel C.A.R.A. di Mineo*[353]". L'indagine, iniziata a seguito di una serie di aggressioni avvenute all'interno del Centro di accoglienza, ha confermato come la forza dell'associazione consista "*…nell'osservanza delle rigorose regole interne, di rispetto e obbedienza alle direttive dei vertici con ricorso all'esercizio di violenza e minaccia anche mediante l'uso di armi bianche da punta e da taglio…*". Altre operazioni hanno riguardato sodalizi attivi nel contesto transnazionale dell'immigrazione clandestina e della tratta di persone finalizzata allo sfruttamento della prostituzione[354]. Infine, a prosecuzione delle operazioni condotte a Catania e provincia, la Polizia francese e tedesca ha[355] catturato 6 nigeriani destinatari di Mandato di Arresto Europeo, affiliati all' associazione mafiosa "Vikings" o "Supreme Vikings Coinfraternity".

---

[352] Il **23 gennaio 2019** a Catania, Bergamo e Mineo (CT), la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Catacata Norsemen*" ha eseguito il fermo di indiziato di delitto n. 9184/2018 RGNR emesso dalla Procura della Repubblica –DDA- di Catania il 21 gennaio 2019 nei confronti di 19 nigeriani gravemente indiziati di associazione mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti e di armi, violenza sessuale di gruppo.

[353] Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo. Dal luglio 2019 è stato ufficialmente chiuso.

[354] Il **14 febbraio 2019,** a Catania e Roma, la Polizia di Stato ha eseguito l'OCC n. 6485/2018 RGNR e n. 497/2019 RG GIP emessa da Tribunale di Catania il 22 gennaio 2019 nei confronti di 5 nigeriani ritenuti responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione. Il **6 marzo 2019** a Caserta, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Ugbo*" ha eseguito l'OCC n. 6218/2018 RGNR e n. 1946/2019 RG GIP emessa dall'Autorità giudiziaria di Catania nei confronti di 4 nigeriani responsabili delle medesime ipotesi delittuose, in concorso con altri soggetti non identificati operanti in Nigeria e Libia.

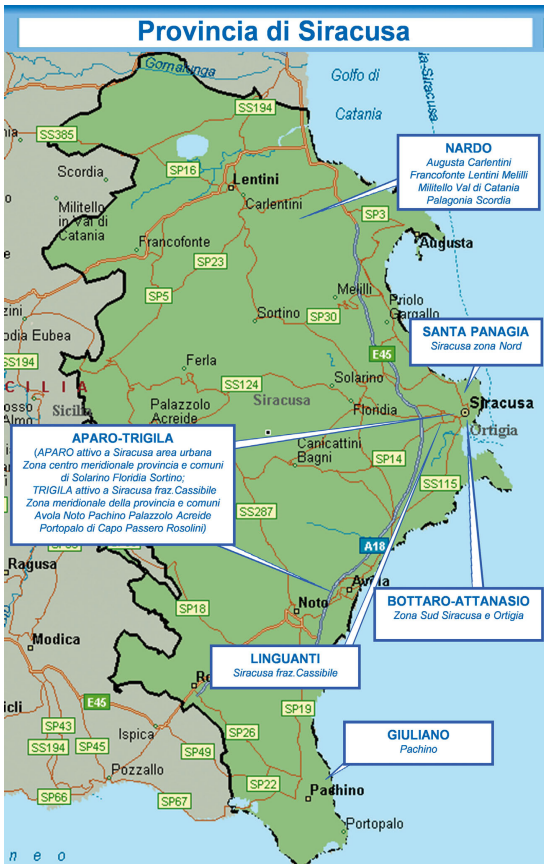
[355] La cattura è stata effettuata il **21 marzo 2019** a Parigi e Nancy (Francia), nell'ambito dell'operazione "*Happy UWAYA*" e rappresenta il prosieguo dell'operazione "*Catacata Norsemen*".

– Provincia di Siracusa

Nel territorio siracusano si conferma la generale tendenza, tipica della Sicilia centro-orientale, alla coesistenza di operatività di diverse organizzazioni mafiose. Nell'area si registra l'attivismo sia dei BOTTARO-ATTANASIO, sia dei SANTA PANAGIA. I primi si rapportano stabilmente al *clan* etneo dei CAPPELLO, mentre i secondi rappresentano un'articolazione della compagine dei NARDO-APARO-TRIGILA, a sua volta vicina a *Cosa nostra* catanese, in particolare alla *famiglia* dei SANTAPAOLA.

Nel semestre in esame, tra le attività di contrasto effettuate dalle Forze di polizia, è necessario ricordare gli arresti di un elemento di spicco e di un latitante[356] del *clan* BOTTARO ATTANASIO[357].

Degno di menzione è anche il sequestro di beni riconducibili ad un imprenditore siracusano che, nel tempo, aveva intessuto rapporti con esponenti dei BOTTARO-ATTANASIO ed era risultato contiguo ai



[356] Il **15 febbraio 2019** a Siracusa, i Carabinieri hanno tratto in arresto un pregiudicato, elemento di spicco del *clan* BOTTARO-ATTANASIO, destinatario di due provvedimenti restrittivi per estorsione aggravata ed altro.

[357] Il **28 gennaio 2019** a Siracusa, i Carabinieri hanno eseguito l'Ordine di esecuzione per la carcerazione emesso il 19 settembre 2018 dalla Procura Generale di Catania a carico di un pregiudicato che doveva scontare una pena di cinque anni di reclusione, resosi irreperibile sin dalla data di emissione del provvedimento.

SANTAPAOLA-ERCOLANO. Il patrimonio sequestrato[358] ha un valore complessivo di circa 40 milioni di euro.

Il territorio provinciale di Siracusa appare suddiviso in zone di influenza delle diverse consorterie secondo ripartizioni consolidate.

La zona nord, in particolare i comuni di Lentini, Carlentini, Francofonte ed Augusta, vede la presenza della *famiglia* NARDO, il cui *boss* è attualmente detenuto e che è stata raggiunta, nel semestre in esame, da un sequestro di beni a carico di un affiliato[359].

La zona sud, riferita agli abitati di Noto, Avola, Pachino, Rosolino ed altri, è da tempo sotto il controllo dei TRIGILA, il cui attuale reggente è stato colpito da un'indagine che ne ha rivelato la forte caratura criminale "*che gli permetteva di atteggiarsi ad assoluto boss del territorio, quantomeno con riferimento alla città di Noto*"[360]. Il potere intimidatorio dei TRIGILA è emerso anche da un'altra operazione[361] che ha evidenziato i rapporti di collaborazione con il gruppo dei CRAPULA e nel corso della quale sono state rinvenute armi.

La zona pedemontana della provincia, ove ricadono i comuni di Floridia, Solarino e Sortino, risente invece dell'influenza criminale degli APARO. Nel territorio di Cassibile, frazione posta a sud della città di Siracusa, opera il *sodalizio* dei LINGUANTI, articolazione dei TRIGILA, mentre il territorio del comune di Pachino (SR) vede l'egemonia del *clan* GIULIANO, del quale sono stati accertati, anche in seguito ad un'indagine eseguita nel luglio 2018[362], radicati legami con i CAPPELLO di Catania. L'indagine aveva rivelato il condizionamento delle attività economiche del territorio da parte del sodalizio, con intimidazioni nei confronti di produttori e commercianti locali.

Da segnalare nel semestre in esame[363], l'omicidio di un esponente del *gruppo* dei "Marcuotti", ritenuto organico ai GIULIANO.

Si conferma, anche per la provincia di Siracusa, il forte interesse della criminalità organizzata per il traffico di stupefacenti e per le attività estorsive. Per quanto attiene al traffico di stupefacenti si segnala l'operazione "*Stop*

---

[358] Il **3 maggio 2019** a Siracusa e provincia, la Guardia di finanza ha eseguito il Decr. Seq. n. 179/2018 RSS e n. 7/2019 Reg. Seq. emesso dalla Sez-Misure di prevenzione del Tribunale di Catania il 29 aprile 2019.

[359] Sequestro effettuato il **21 febbraio 2019** da parte del Centro Operativo DIA di Catania, più avanti meglio descritto.

[360] Estratto dall'Ordinanza relativa all'operazione "*Vecchia maniera*" del **febbraio 2019**, più avanti meglio descritta.

[361] Si tratta dell'operazione "*Eclipse*" del **gennaio 2019**, più avanti meglio descritta.

[362] Si tratta dell'operazione "*Araba fenice*" eseguita a Siracusa, Ragusa e Catania nei confronti di 19 indagati, fra i quali elementi di spicco della consorteria GIULIANO. Nel corso della medesima operazione era stato anche sottoposto a vincolo reale preventivo il patrimonio di una società di commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, con sede a Pachino, facente sempre capo alla citata compagine criminale.

[363] Il **27 marzo 2019** è deceduto presso l'ospedale di Avola (SR) un esponente del *clan* GIULIANO, colpito il 16 marzo precedente da colpi di arma da fuoco esplosi nei pressi della sua abitazione.

and go"[364]. Quest'ultima ha colpito un'organizzazione attiva in tutta la fascia orientale dell'Isola, dedita al traffico internazionale di stupefacenti importati dal sud America. La rilevante dimensione del traffico ha trovato poi conferma nelle attività di sequestro, soprattutto di *hashish* e *marijuana,* eseguite nel semestre di riferimento[365]. È in merito opportuno ricordare l'arresto[366] effettuato, ad Augusta, di un soggetto latitante dal 2016 e trasferitosi in Svizzera, dove la sua permanenza era verosimilmente finalizzata anche alla gestione del traffico di droghe in collaborazione con consorterie estere.

Un'altra operazione[367], denominata "*Vecchia maniera*", ha rivelato il coinvolgimento di esponenti della *famiglia* TRIGILA nel traffico degli stupefacenti e nelle estorsioni. Gli esiti dell'indagine, conclusa nel mese di febbraio, hanno consentito di individuare connessioni con un *gruppo* di marocchini attivi a Milano che si occupava "*…di organizzare l'approvvigionamento e il trasporto della droga dal Marocco all'Italia e di prendere contatti con gli acquirenti italiani…".* L'indagine ha anche svelato episodi di estorsione ai danni di una ditta impegnata nella realizzazione di uno svincolo sull'autostrada Siracusa-Gela e ai danni di un imprenditore agricolo.

Il sodalizio dei TRIGILA è stato interessato da un'ulteriore indagine[368], avviata a seguito di aggressioni con armi all'interno di un cantiere edile, che ha rivelato episodi di intimidazione a scopo estorsivo, commessi nei confronti di una ditta aggiudicataria di un appalto per la raccolta differenziata dei rifiuti in un Comune siracusano. Gli indagati, infatti, avevano danneggiato alcuni automezzi dell'impresa aggiudicataria ed imposto l'assunzione di personale vicino al sodalizio

Per quanto riguarda la disponibilità di armi da parte delle organizzazioni criminali si segnala che, nel corso del-

[364] OCCC n. 57771/2016 RGNR e n. 555/2018 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania il 6 maggio 2019, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania.

[365] Il **30 gennaio 2019** a Floridia (SR) la Polizia di Stato ha tratto in arresto in flagranza di reato un soggetto trovato in possesso di oltre 1 kg. di *hashish.* Il **30 maggio 2019** ad Augusta (SR) la Polizia di Stato ha arrestato un soggetto catanese ritenuto responsabile, in concorso con un cittadino albanese, di detenzione illegale di stupefacente. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati oltre 96 kg. di *marijuana*.

[366] Il **7 marzo 2019,** ad Augusta (SR), la Polizia di Stato ha localizzato e tratto in arresto un pregiudicato, destinatario di Ordine di carcerazione SIEP 69/2016 emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Il soggetto è figlio di un collaboratore di giustizia attualmente detenuto.

[367] L'8 **febbraio 2019** a Siracusa e provincia, Milano, Novara e Messina, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Vecchia maniera*" ha eseguito l'OCC n. 4025/2016 RGNR e n. 8790/2017 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania il 4 febbraio 2019, nei confronti di 10 soggetti ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsione aggravata dal metodo mafioso, detenzione illegale di armi aggravata dalla finalità di agevolare il sodalizio dei TRIGILA.

[368] Il **18 gennaio 2019** nelle province di Siracusa, Catania e Milano, i Carabinieri nell'ambito dell'operazione "*Eclipse*" hanno eseguito l'OCCC n. 3206/2017 RGNR e n. 5132/2017 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania l'8 gennaio 2019 nei confronti di 10 persone ritenute, a vario titolo, responsabili di danneggiamento seguito da incendio, tentata estorsione aggravata in concorso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, aggravati dall'agevolazione dell'associazione mafiosa della *famiglia* TRIGILA di Noto (SR) e dei CRAPULA di Avola (SR). Nel corso dell'operazione sono state sequestrate sostanze stupefacenti ed armi detenute illegalmente.

l'arresto di un elemento di spicco del *clan* BOTTARO-ATTANASIO[369], è stata rinvenuta una pistola a salve modificata e resa offensiva completa di munizionamento. Da citare anche il rintraccio di un soggetto che aveva modificato artigianalmente un ombrello, sostituendo all'asta una canna da fucile[370].

Appare, poi, sempre vivo l'interesse all'indebita acquisizione di fondi erogati per lo sviluppo, così come ad orientare la gestione della Pubblica Amministrazione a vantaggio di interessi privati. Tali condotte, tuttavia, non sono sempre ascrivibili a contesti mafiosi.

Forme di ingerenza della criminalità organizzata, tali da compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'attività, sono però emerse nel corso delle verifiche eseguite, su disposizione del Prefetto, presso gli uffici dell'Amministrazione comunale di Pachino (SR), poi sciolta nel febbraio 2019[371]. Si è rilevata, in particolare, "*...l'attività di condizionamento esercitata…dal locale capocosca nei confronti dell'ente locale per favorire l'assunzione di alcuni parenti dell'esponente malavitoso, nonché per agevolare il pagamento di fatture fiscali e per ottenere indebiti contributi comunali in favore di una società riconducibile ad ambienti criminali*". Anche nelle procedure di assegnazione dei cosiddetti "buoni lavoro" è stata riscontrata un'ampia divergenza tra i nominativi presenti nell'elenco consegnato alla Commissione di accesso e quelli ricompresi nelle liste allegate ai provvedimenti che avevano disposto le erogazioni.

Si aggiunga che, nel mese di maggio 2019, il competente Prefetto ha disposto l'accesso anche per l'Amministrazione comunale di Avola (SR).

Per quanto riguarda le misure patrimoniali eseguite dalla DIA nel semestre in esame, si evidenzia un sequestro di beni a carico di un soggetto contiguo alla *famiglia* NARDO[372] e un analogo provvedimento nei confronti di un sodale del *clan* BOTTARO-ATTANASIO[373].

Nel semestre in esame, per la provincia di Siracusa, sono state emesse dal Prefetto sette *Informazioni antimafia interdittive* riguardanti esercizi di ristorazione situati nella provincia di Siracusa ed un allevamento zootecnico.

---

[369] Arresto effettuato il **28 gennaio 2019** a Siracusa, dai Carabinieri in esecuzione di un Ordine di carcerazione emesso il 19 settembre 2018 dall'UEP della Procura Generale di Catania, in seguito a condanna del soggetto per estorsione aggravata dall'aver agevolato il *clan* mafioso di appartenenza.

[370] Il **10 maggio 2019** a Cassibile (SR) la Polizia di Stato ha tratto in arresto un soggetto ritenuto responsabile di porto illegale di arma clandestina e detenzione illegale di munizionamento. Nel corso dell'attività sono state anche trovate attrezzature per la realizzazione e l'assemblaggio di armi. Precedentemente, il **6 gennaio 2019** ad Augusta la Polizia di Stato, nel corso di una perquisizione domiciliare aveva rinvenuto due pistole cal. 22 e 47 munizioni del medesimo calibro ed una penna da fuoco.

[371] Il DPR **15 febbraio 2019** dispone che la gestione del Comune di Pachino sia affidata per la durata di 18 mesi ad una Commissione straordinaria composta da dirigenti prefettizi.

[372] Il **21 febbraio 2019,** ad Augusta (SR), la DIA di Catania ha eseguito il Dec. Seq. n. 59/19 R. Seq. e n. 132/18 RSS emesso dal Tribunale di Catania-Sez. Misure di Prevenzione l'11 febbraio 2019, per un valore totale di beni pari a circa 300.000 euro.

[373] Il **22 maggio 2019**, a Siracusa, la DIA di Catania ha eseguito il Dec. Seq. n. 8/19 R.Seq. e n. 211/18 RSS emesso il 14 maggio 2019 dal Tribunale di Catania-Sez Mis di Prevenzione, per un valore di beni di circa 500.000 euro.

— Provincia di Ragusa

In provincia di Ragusa, *Cosa nostra* appare fortemente influenzata dalle *famiglie* catanesi che in questo territorio hanno esteso il loro potere anche sostenendo *sodalizi* locali (quali quello dei PISCOPO) o affiliando *gruppi* originari del luogo (come i MORMINA di Scicli, propaggine della *famiglia* MAZZEI di Catania).

Nel territorio, le *famiglie* di *Cosa nostra* devono convivere con organizzazioni malavitose riconducibili alla *stidda* gelese e particolarmente radicate nei territori di Vittoria, Comiso, Acate e Scicli, dove hanno instaurato una solida egemonia apparentemente senza entrare in conflitto con le compagini mafiose.

Un assetto pressoché stabile dell'organizzazione *stiddara* si rileva nella città di Vittoria, dove il *clan* DOMINANTE-CARBONARO, nonostante lo stato di detenzione del fondatore e del *boss* subentrato nella reggenza[374], appare il *sodalizio* criminale di maggiore caratura.

Nel periodo in esame, il *clan* è stato colpito da un importante sequestro[375] a carico di un imprenditore collegato ai DOMINANTE-CARBONARO, il quale aveva di fatto assunto una posizione di "monopolio" nel settore degli imballaggi destinati alle derrate alimentari, commercializzate nel mercato ortofrutticolo di Vittoria (RG).

Permane, infatti, l'interesse della criminalità organizzata ad infiltrarsi in questo importante sito che rappresenta un fondamentale punto di raccolta e smistamento delle produzioni agricole, generando un indotto consistente. Sul punto, significativa è stata la difficoltà di assegnazione di alcuni box, come precisato nella Relazione allegata al Decreto di scioglimento del Comune di Vittoria[376], dove si parla di *"…intimidazioni e minacce perpetrate nei confronti dei membri della commissione giudicatrice che, di fatto hanno paralizzato lo svolgimento della gara di appalto per l'assegnazione di alcuni box all'interno del suddetto Mercato"*.

Anche in provincia di Ragusa la criminalità è particolarmente attratta dal settore dei giochi e dei centri scommesse. Nel semestre, si segnala la confisca[377] del patrimonio di un imprenditore che aveva commercializzato ed installato nel territorio di Vittoria apparecchi da gioco non regolamentari. Il soggetto, inizialmente inserito nel contesto *stiddaro*, è poi risultato contiguo agli ambienti di *Cosa nostra* catanese. Il patrimonio e le società facenti capo al soggetto erano stati in parte "schermati", mediante intestazioni fittizie.

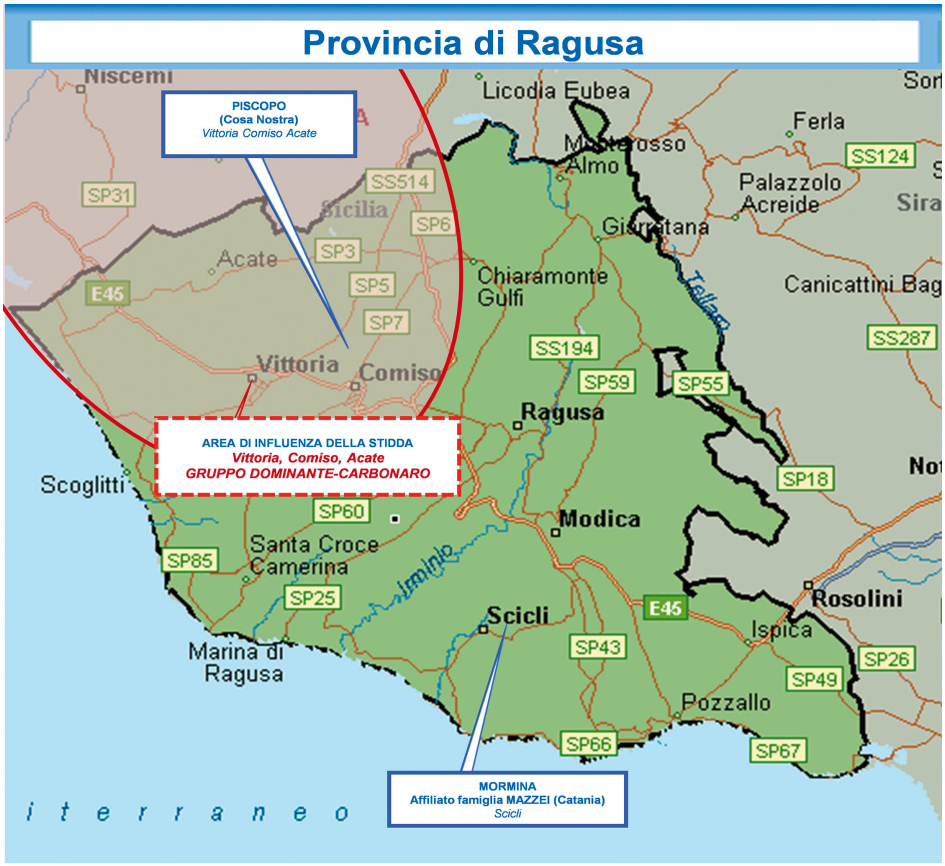
---

[374] L'attuale reggente del *clan* DOMINANTE CARBONARO, proveniente dal sodalizio dei "Marmarari", è stato catturato il 15 settembre 2017 nell'ambito dell'operazione "*Survivors*". Il sodalizio era già stato colpito nel marzo 2016 nell'ambito dell'operazione "*Reset*", nel corso della quale erano stato arrestati, tra gli altri, due figli del reggente.

[375] Il **28 gennaio 2019** a Vittoria (RG) ed altri centri della provincia, la Guardia di finanza ha eseguito il Decr. Seq. n. 2/19 R. Seq. e n. 211/17 RSS emesso dal Tribunale di Catania –Sez Misure di prevenzione, nei confronti di un soggetto imputato di associazione mafiosa. Il patrimonio posto sotto vincolo reale, costituito da attività commerciali, immobili, rapporti finanziari e autovetture, ammonta ad un valore stimato in circa 35 milioni di euro.

[376] DPR 2 agosto 2018.

[377] Il **22 maggio 2019** a Vittoria (RG) la Guardia di finanza ha eseguito la confisca disposta con Decr. decisorio n. 7/2019 emesso dal Tribunale di Ragusa, riguardante un patrimonio stimato in oltre 27 milioni di euro.


Provincia di Ragusa
Niscemi
PISCOPO
(Cosa Nostra)
Vittoria Comiso Acate
Licodia Eubea
Ferla
Mistretta
Almo
SS124
Palazzolo
Acreide
SS514
SP31
Sicilia
SP6
SP3
Acate
Giarratana
SP5
Chiaramonte
Gulfi
Canicattini Bag
E45
SP7
SS194
SS287
Vittoria
Comiso
SP59
SP55
Ragusa
AREA DI INFLUENZA DELLA STIDDA
Vittoria, Comiso, Acate
GRUPPO DOMINANTE-CARBONARO
Scoglitti
SP18
SP60
Modica
SP85
Santa Croce
Camerina
Irminio
SP25
Rosolini
E45
Scicli
Ispica
SP43
SP26
Marina di
Ragusa
SP49
Pozzallo
SP66
SP67
MORMINA
Affiliato famiglia MAZZEI (Catania)
Scicli
i t e r r a n e o

Per quanto concerne il traffico di stupefacenti, sono stati effettuati importanti sequestri di droga, anche nel semestre in esame, in tutta la provincia, per un totale di oltre 70 kg di *hashish* e 1.200 kg di *marijuana.*

Nella provincia di Ragusa, le organizzazioni criminali mostrano, nel settore, una composizione prevalentemente multietnica, ben radicata nel contesto locale ed integrata nel tessuto delinquenziale. Gli interventi delle Forze di polizia[378] vedono, infatti, il coinvolgimento anche di soggetti di origine albanese, maltese e serbo-montenegrina. Emerge, inoltre, la sempre maggiore importanza dello scalo portuale di Pozzallo (RG), snodo di traffici, anche illeciti, e in collegamento diretto con l'isola di Malta. Non a caso nell'area portuale in argomento sono stati sequestrati[379] consistenti carichi di stupefacente. Un'altra indagine[380], condotta nell'intera fascia orientale della Sicilia, ha rivelato come anche la direttrice sud americana, mediante rapporti con organizzazioni criminali di questi territori, rivesta una particolare importanza per il traffico di droga.

Con riferimento ai fenomeni delle estorsioni e dell'usura, un'attività di polizia[381] ha confermato come queste attività siano praticate anche a Ragusa, sotto l'influenza di *Cosa nostra* catanese, andando ad incidere negativamente sull'economia del territorio.

I rinvenimenti di armi[382], nella disponibilità di cittadini incensurati, verosimilmente ingaggiati quali custodi per conto di gruppi criminali locali, inducono a valutare con attenzione l'inclinazione all'uso della forza delle consorterie.

---

[378] Il **1 febbraio 2019** a Vittoria la Polizia di Stato ha tratto in arresto 3 albanesi in possesso di oltre 46,5 kg. di *hashish* e 740 gr. di *cocaina;* il **9 marzo 2019** a Ragusa sono stati arrestati due albanesi trovati in possesso di oltre 1,16 kg di *cocaina* destinata allo spaccio; il **17 marzo 2019** una persona originaria di Vittoria è stata arrestata poiché trovata in possesso di 71 kg. di *marijuana* e 5 kg. di *hashish;* il **29 marzo 2019** la Guardia di finanza ha tratto in arresto un siciliano nativo di Vittoria trovato in possesso di oltre 15,2 kg di *hashish*; il **6 aprile 2019** a Ragusa la Polizia di Stato ha tratto in arresto un albanese che deteneva illegalmente 575 gr. di *cocaina;* il **6 maggio 2019** ad Acate (RG) sono stati arrestati 4 italiani responsabili di produzione, traffico e detenzione illegale di 770 kg. di *marijuana;* il **23 maggio 2019** ad Acate (RG) la Guardia di finanza ha arrestato 2 persone responsabili di detenzione di 97 kg. di *marijuana;* il **19 giugno 2019** a Modica (RG) Scicli (RG) e Pozzallo (RG) i Carabinieri hanno eseguito l'OCC n. 2322/18 RGNR e n. 1541/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Ragusa nei confronti di 9 soggetti responsabili di traffico e detenzione di stupefacenti di varia tipologia.

[379] Il **30 gennaio 2019** presso lo scalo dell'area portuale di Pozzallo (RG), la Guardia di finanza ha arrestato un cittadino maltese, in procinto di imbarcarsi per Malta, trovato in possesso di 231 kg. di *marijuna;* il **29 marzo 2019**, a Pozzallo, sempre presso l'imbarcadero per l'isola di Malta, la Guardia di finanza ha arrestato un serbo-montenegrino trovato in possesso di più di 9,3 kg. di *marijuana.*

[380] Si tratta dell'operazione "*Stop and go*" effettuata il **9 maggio 2019** a Catania, Ragusa, Siracusa, Roma e Torino, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania.

[381] Il **18 gennaio 2019** a Ragusa, la Polizia di Stato ha tratto in arresto (Proc. Pen. n. 13406/2018 RGNR del Tribunale di Catania) un pregiudicato ritenuto responsabile, in concorso con altri, del reato di estorsione, con l'aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di assoggettamento ed omertà derivanti dall'appartenenza alla *famiglia* catanese dei SANTAPAOLA-ERCOLANO.

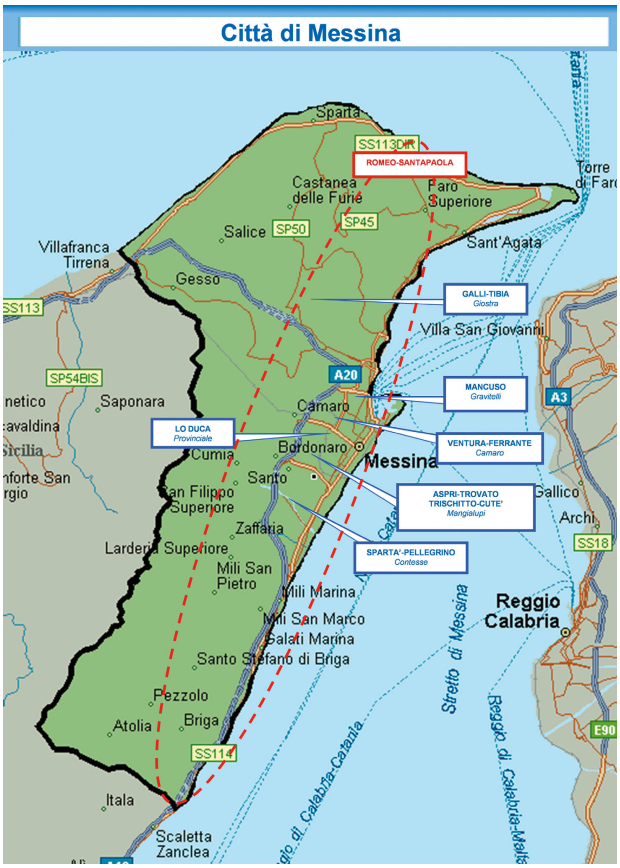
[382] Il **28 maggio 2019** a Vittoria, la Polizia di Stato ha arrestato due cittadini incensurati responsabili, in concorso tra loro, di detenzione illegale di armi comuni e da guerra, parte delle quali clandestine. Nel corso della perquisizione sono stati rinvenuti 2 fucili a pompa, 15 pistole, alcune delle quali classificate "armi da guerra", un considerevole munizionamento ed una stazione di ricarica.

È nota la capacità delle organizzazioni criminali di intromettersi, anche nella provincia di Ragusa, nei meccanismi di gestione degli Enti locali. Tale tendenza è in alcune circostanze favorita dalla presenza di una "*zona grigia*" all'interno degli uffici pubblici locali. Si richiama, a titolo di esempio, lo scioglimento del Comune di Vittoria, dall'agosto del 2018 per una durata di 18 mesi. La relazione allegata al Decreto di scioglimento evidenziava, infatti, "*una diffusa e prolungata presenza di soggetti controindicati nell'ambito del Consiglio comunale di Vittoria*".

A Ragusa, nel semestre in esame, sono state sottoposte a *interdittiva antimafia* due imprese, in quanto i titolari erano vicino a consorterie criminale del territorio.

– Provincia di Messina

Nel territorio di Messina è documentata la sussistenza di legami tra la criminalità organizzata locale e quella catanese. Gli esiti delle attività giudiziarie[383] hanno rivelato, infatti, presenze della *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO nella città di Messina,



[383] Ci si riferisce alla operazione "*Beta*" del luglio 2017.

consentendo di effettuare anche sequestri di importanti patrimoni[384] riconducibili a personaggi considerati affiliati proprio al sodalizio catanese.

Nel semestre si segnalano alcuni elementi di novità, con riferimento all'estensione criminale e l'operatività dei sodalizi catanesi, rilevate in note località turistiche del litorale jonico. È quanto si è registrato in un'indagine del giugno 2019[385], che ha permesso di ricostruire le dinamiche estorsive e vessatorie perpetrate da affiliati alle consorterie catanesi dei CAPPELLO e dei SANTAPAOLA-ERCOLANO, anche mediante propri emissari e alleati messinesi, ai danni degli operatori turistici che propongono le escursioni in barca e il noleggio di piccole imbarcazioni da diporto.

È anche nota la capacità di contatto di alcuni sodalizi presenti nel capoluogo messinese con le cosche calabresi[386] e, in particolare, del reggino, in considerazione della posizione del territorio di Messina proteso verso il "continente".

Per quanto riguarda gli assetti e le competenze territoriali delle *consorterie* del centro urbano di Messina, nel centrale quartiere di Camaro risulta attivo il *gruppo* VENTURA-FERRANTE, mentre il quartiere di Giostra è controllato dai GALLI-TIBIA[387]. L'area del quartiere Provinciale risulta assegnata al *gruppo* dei LO DUCA e la zona centrale di Mangialupi appare affidata ai *sodalizi* ASPRI-TROVATO-TRISCHITTA-CUTÈ. Infine, nella località di Santa Lucia sopra Contesse si riscontra l'operatività degli SPARTÀ. Proprio a carico di alcuni esponenti di quest'ultimo sodalizio, nel semestre, sono intervenute sentenze di condanna[388] connesse a episodi di estorsione e usura ai danni di esercenti di quella zona. Sempre nel quartiere di Santa Lucia sopra Contesse, altri pregiudicati sono stati colpiti da un'ordinanza di custodia cautelare[389], per l'attività di spaccio di droga effettuata all'interno di un podere, dove sono state sequestrate anche alcune armi[390].

Esponenti di un *gruppo* messinese del quartiere Contesse sono stati, inoltre, interessati da un'attività investigativa[391] che ha rivelato un traffico di stupefacenti tra Albania, Emilia Romagna, Abruzzo, Calabria e la città di

[384] Tra il marzo ed il maggio 2017 sono stati definitivamente confiscati dalla DIA beni riconducibili a due soggetti affiliati ai clan BRUNETTO e PICANELLO, vicini alla *famiglia* etnea dei SANTAPAOLA ERCOLANO. Il totale del beni confiscati ammonta a più di 32 milioni di euro.

[385] Si tratta dell'operazione "*Isola bella*", già descritta nel paragrafo dedicato a Catania e più avanti ulteriormente argomentata.

[386] Si ricorda l'operazione "*Doppia Sponda*" del 2017. Nella circostanza vennero emessi provvedimenti custodiali nei confronti di 19 soggetti, tutti messinesi, ritenuti tra l'altro responsabili di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti: si trattava di *cocaina* e *marijuana* approvvigionata dalle province di Catania e Reggio Calabria e destinata alle piazze di spaccio del messinese.

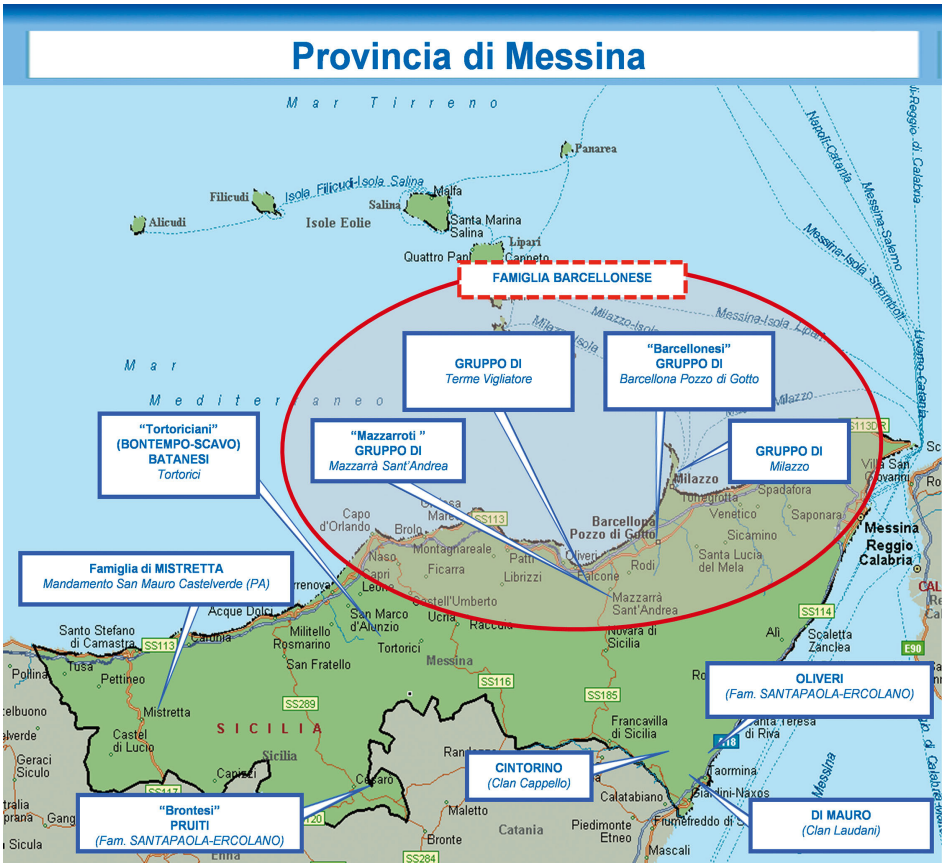
[387] E' necessario precisare che l'esponente di vertice di questo sodalizio è attualmente ristretto in regime di art. 41 bis dell'Ord. penitenziario, in seguito alle risultanze dell'indagine "Totem" del giugno 2016.

[388] Il **31 gennaio 2019** ed il **7 febbraio 2019** sono stati condannati per estorsione alcuni esponenti di vertice del *clan* SPARTA' insieme ad altri soggetti per i quali è stata esclusa l'aggravante del metodo mafioso.

[389] OCC n. 2668/18 RGNR e n. 1473/19 RG GIP emessa il 13 maggio 2019 dal Tribunale di Messina ed eseguita dai Carabinieri il **17 maggio 2019**.

[390] L'**8 febbraio 2019** è stato condannato un soggetto che deteneva in un casolare del quartiere di Santa Lucia sopra Contesse una pistola mitragliatrice, due fucili a canne mozze, un revolver calibro 357 magnum e munizionamento vario.

[391] Il **1° aprile 2019**, a Messina, nell'ambito dell'operazione "*Sfizio*", i Carabinieri hanno eseguito l'OCC n. 1036/18 RGNR e n. 3871/18 RG GIP emessa dal Tribunale di Messina il 25 marzo 2019 nei confronti di 9 persone di cui 2 cittadini albanesi.


Provincia di Messina
Mar Tirreno
Mar Mediterraneo
Panarea
Filicudi
Isola Filicudi
Isola Salina
Alicudi
Isole Eolie
Salina
Malfa
Santa Marina Salina
Lipari
Quattro Pani
Canneto
FAMIGLIA BARCELLONESE
GRUPPO DI
Terme Vigliatore
"Barcellonesi"
GRUPPO DI
Barcellona Pozzo di Gotto
"Tortoriciani"
(BONTEMPO-SCAVO)
BATANESI
Tortorici
"Mazzarroti "
GRUPPO DI
Mazzarrà Sant'Andrea
GRUPPO DI
Milazzo
Famiglia di MISTRETTA
Mandamento San Mauro Castelverde (PA)
OLIVERI
(Fam. SANTAPAOLA-ERCOLANO)
CINTORINO
(Clan Cappello)
"Brontesi"
PRUITI
(Fam. SANTAPAOLA-ERCOLANO)
DI MAURO
(Clan Laudani)
Milazzo
Barcellona Pozzo di Gotto
Messina
Reggio Calabria
Tortorici
Mistretta
Sant'Agata di Militello
Randazzo
Bronte
Maletto
Catania
Piedimonte Etneo
Mascali
Giardini-Naxos
Taormina
Francavilla di Sicilia
Novara di Sicilia
Mazzarrà Sant'Andrea
Patti
Librizzi
Brolo
Capo d'Orlando
Naso
Ficarra
Montagnareale
Santo Stefano di Camastra
Acque Dolci
San Marco d'Alunzio
Militello Rosmarino
San Fratello
Pettineo
Tusa
Pollina
Castel di Lucio
Geraci Siculo
Caronia
Ucria
Raccuia
Castell'Umberto
Leni
Rodi
Falcone
Oliveri
Santa Lucia del Mela
Sicamino
Saponara
Spadafora
Venetico
Scaletta Zanclea
Ali
Santa Teresa di Riva
SICILIA
Sicilia
Messina
SS113
SS116
SS185
SS289
SS114
SS284
E90

Messina, presso la quale il gruppo criminale aveva la propria base operativa. L'approvvigionamento di stupefacenti avveniva grazie a fornitori albanesi che, tramite corrieri, facevano pervenire il carico a Messina, dove un esercizio di ristorazione era diventato punto di copertura per l'attività di spaccio.

Sempre in relazione al traffico di stupefacenti, un *sodalizio* criminale gestiva nel quartiere Valle degli Angeli una rete di spacciatori di *hashish* e *marijuana*[392], proveniente dalla Calabria e dall'Olanda.

Non mancano episodi che esprimono l'inclinazione delle *famiglie* locali a ricorrere alla violenza. Al riguardo, nel mese di febbraio, esponenti del *sodalizio* dei LO DUCA sono stati arrestati[393] poiché ritenuti mandanti ed esecutori di una aggressione organizzata, nel marzo 2018, ai danni di un pregiudicato vicino al *clan* SPARTÀ.

Nel comune di Messina, già nel 2017 con l'operazione "*Beta*" e il suo prosieguo, è stata accertata la presenza di una cellula dei ROMEO-SANTAPAOLA di *Cosa nostra* catanese, verso la quale i locali gruppi criminali tendono a non entrare in conflitto. La citata operazione aveva [394] rivelato come il *sodalizio* avesse praticato in quel contesto estorsioni e gestito illecitamente giochi e scommesse *on line*, ma anche turbato gare comunali per l'assegnazione di alloggi, nonché esercitato il controllo della distribuzione dei farmaci in Sicilia e Calabria.

Anche a Messina le consorterie mafiose continuano ad esprimere la tendenza ad esercitare il controllo del territorio, *in primis* attraverso le tradizionali attività criminali dell'estorsione. Lo mostrano i dati del semestre, nel territorio della provincia, relativi ai danneggiamenti e incendi ai danni, in particolare, delle attività commerciali[395].

Da tempo è, inoltre, comprovata l'esistenza dello sconfinamento in provincia di Messina di *Cosa nostra* palermitana (soprattutto del *mandamento* di San Mauro Castelverde (PA), che comprende anche la *famiglia* di Mistretta) in particolare verso i comuni di Santo Stefano di Camastra, Reitano, Capizzi, Caronia e di Mistretta,

Con particolare riferimento a quest'ultima cittadina, la capacità della locale *famiglia* mafiosa di infiltrare la pub-

[392] Il **22 gennaio 2019**, a Messina, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Fortino*" ha eseguito l'OCC n. 8487/15 RGNR e n. 4715/15 RG GIP emessa dl Tribunale di Messina il 17 gennaio 2019, su richiesta della Procura della Repubblica –DDA, nei confronti di 17 soggetti ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, porto e detenzione illegale di armi e munizioni.

[393] Il **13 febbraio 2019** a Messina la Polizia di Stato ha eseguito l'OCC n. 1839/18 RGNR e n. 1539/18 RG GIP emessa il 12 febbraio 2019 dal Tribunale di Messina-DDA nei confronti di 4 soggetti del sodalizio dei LO DUCA ritenuti responsabili di una violenta aggressione ai danni di un pregiudicato ristretto agli arresti domiciliari.

[394] L'operazione "*Beta 2*" conclusa nell'ottobre 2018 aveva permesso di verificare come il boss della consorteria gestisse le attività illecite secondo modalità imprenditoriali.

[395] Sono stati registrati nella città di Messina: nella notte di Capodanno colpi di pistola esplosi contro una tabaccheria del quartiere Camaro; il **13 febbraio 2019** l'incendio dell'autovettura del titolare di un'agenzia di scommesse nel quartiere di Santa Lucia sopra Contesse; il **6 marzo 2019** l'incendio della saracinesca di un profumeria nel centro storico di Messina. Nel territorio provinciale peloritano: il **23 aprile 2019** a Taormina l'incendio di un furgone di un'impresa di produzione e distribuzione di gas in bombole; il **27 giugno 2019** a Giardini Naxos l'incendio di uno stabilimento balneare.

blica amministrazione è stata rivelata nel 2018 da un'indagine[396] che ha individuato un amministratore locale come esponente di spicco della *consorteria* e ha portato, nel semestre in esame, allo scioglimento del comune di Mistretta[397]. Nella relazione allegata al Decreto si evidenzia come sia stata accertata "*…l'esistenza e l'operatività di una consorteria criminale denominata "famiglia mafiosa di Mistretta" ... costituente l'estrema propaggine di Cosa nostra palermitana nella provincia di Messina. Tale consorteria criminale appare essere … una testa di ponte di Cosa nostra nel territorio messinese attraverso cui vengono curati gli interessi palermitani in questa provincia".* Incongruenze sono emerse anche nella gestione di fondi demaniali e nella gestione degli apparati amministrativi comunali.

Altre investigazioni[398], concluse nel maggio 2019, hanno poi accertato l'interesse della *consorteria* di Mistretta per la gestione dei pascoli demaniali situati tra i Monti delle Madonie e dei Nebrodi. Dagli atti di indagine si legge che gli indagati, tra i quali alcuni originari della provincia di Messina, "*… pur non essendo stabilmente inseriti nel sodalizio mafioso denominato Cosa nostra ed in particolare delle famiglie mafiose riconducibili al mandamento mafioso di San Mauro Castelverde, concorrevano nell'associazione mafiosa suddetta, in modo da determinare un significativo incremento del potere di infiltrazione in attività economiche lecite collegate allo sfruttamento di vaste aree agricole collocate nei territori del Parco delle Madonie, di Capizzi … per l'ottenimento di contributi comunitari i quali venivano poi, in parte, versati ad elementi apicali del suddetto sodalizio mafioso ...".* Emerge tra l'altro il ruolo svolto da un notaio catanese nell'ambito della stipula, non regolamentare, di atti che hanno costituito il presupposto per la realizzazione di truffe aggravate ai danni dell'Agenzia di erogazione dei finanziamenti pubblici in agricoltura. Infine, si segnala l'arresto di soggetti riconducibili al sodalizio di Mistretta [399] che, insieme ad appartenenti al gruppo dei "batanesi" di Tortorici (ME), avevano monopolizzato gli appalti pubblici della fascia tirrenica e del comprensorio dei Monti nebroidei. Tra i numerosi lavori accaparrati, si segnalano quelli finalizzati a metanizzare i principali comuni del territorio.

Lungo la fascia tirrenica si conferma la presenza radicata della *mafia "barcellonese"*[400], molto attiva non solo nel traffico di droga, ma anche nelle estorsioni e nell'usura. Questa *consorteria* risulta suddivisa in gruppi che operano in precise aree territoriali e presenta una capacità riorganizzativa dei propri assetti interni, compromessi dalle

[396] L'operazione "*Concussio*" dell'aprile 2018 aveva tra l'altro rivelato tentativi di estorsione ai danni di imprenditori edili aggiudicatari di un appalto finanziato dall'Unione Europea per la riqualificazione di un sito di interesse artistico.

[397] DPR **28 marzo 2019**. La gestione del Comune è stata affidata ad una Commissione prefettizia per la durata di 18 mesi.

[398] Il **30 maggio 2019**, la Guardia di finanza di Caltanissetta, nell'ambito dell'operazione "*Terre emerse*", meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Enna, ha eseguito 12 misure cautelari ed il sequestro di immobili e disponibilità finanziarie per un valore di circa 7 milioni di euro.

[399] Il **18 gennaio 2019**, a Capizzi (ME), Tortorici (ME) e San Fratello (ME), i Carabinieri hanno tratto in arresto, in attuazione dell'Ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Messina –Ufficio esecuzioni penali, 7 persone condannate per aver partecipato a vario titolo all'associazione mafiosa "*Famiglia di Mistretta*".

[400] La cosiddetta *famiglia barcellonese* si compone di gruppi facenti capo ai centri abitati più rappresentativi della fascia litoranea tirrenica; si distinguono quindi *i mazzarroti*, il gruppo di *Terme Vigliatore* e quello di *Milazzo*.

azioni investigative[401] e da recenti collaborazioni con la giustizia avviate da esponenti di spicco. È quanto emerge dall'operazione "*Nemesi*"[402], che ha confermato, tra l'altro, "*… il tentativo, condotto con notevole sforzo della famiglia barcellonese, di ripristinare un efficace assetto organizzativo, in modo da far fronte alle sempre necessarie e irrinunciabili esigenze di controllo del territorio*". Dagli atti si rileva, inoltre, che il sequestro di patrimoni mafiosi, portati alla luce nel tempo dalle indagini, ha rappresentato lo stimolo maggiore per l'avvio di queste collaborazioni.

Nella zona dei Nebrodi – che abbraccia un comprensorio esteso fino ai confini con le province di Palermo, Catania ed Enna – sono operative le *consorterie* dei "batanesi", dei "tortoriciani" e dei "brontesi". Con riferimento a questi ultimi, uno degli elementi di spicco è considerato vicino alla *famiglia* catanese dei SANTAPAOLA tanto da essere considerato il personaggio di riferimento per l'area di Bronte (CT).

Il territorio dove è comunque più pervasiva l'influenza delle *consorterie* catanesi è la fascia jonica, dalla periferia sud della città di Messina fino al confine con la provincia di Catania. È qui che le *consorterie* etnee, in particolare la *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO ed i *clan* CAPPELLO e LAUDANI, estendendo i propri interessi tramite personaggi del luogo fidelizzati[403]. Ne danno conferma le risultanze di un'operazione, già menzionata, conclusa nel giugno 2019[404], ove è emerso che alcuni operatori turistici locali - che propongono escursioni con imbarcazioni da diporto - sono stati soggetti a forme di intimidazione, finalizzate a limitare le loro attività, a vantaggio di affiliati alle consorterie etnee che si erano inseriti nel settore. Gli esiti dell'investigazione hanno evidenziato il peso criminale del *clan* CINTORINO, i cui reggenti sono diretta espressione dei CAPPELLO di Catania e che risultano attivi a Giardini Naxos (ME) e a Taormina (ME). Nel corso dell'indagine sono stati, tra l'altro, sequestrati un bar, due lidi di balneazione e attività per il noleggio di imbarcazioni da diporto.

Non risultano, invece, evidenze di consolidati legami tra organizzazioni criminali locali e sodalizi stranieri, rile-

---

401 Ci si riferisce al filone di indagine denominato "*Gotha*", giunto nel 2018 alla settima fase, che ha colpito nel tempo decine di affiliati al sodalizio ritenuti responsabili – a vario titolo – di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, violenza e minaccia, tutti con l'aggravante del metodo mafioso. Si segnala che nel semestre in esame sono state emesse, nell'ambito dei processi scaturiti da tutta la serie di indagini, importanti pronunce in sede giudiziaria, che ne hanno confermato l'impianto accusatorio.

402 Il **30 gennaio 2019** a Barcellona Pozzo di Gotto (ME), nell'ambito dell'operazione "*Nemesi*", i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 5103/18 RGNR e n. 5367/18 RG GIP, emessa dal Tribunale di Messina il 25 gennaio 2019 nei confronti di 4 esponenti di spicco della *famiglia* "barcellonese" ritenuti responsabili, sulla base di dichiarazioni convergenti di collaboratori di giustizia, di concorso in quattro omicidi aggravati, avvalendosi della condizione mafiosa ed al fine di agevolare la citata consorteria.

403 Ci citano ad esempio le operazioni "*Good Easter*" e "*Fiori di Pesco*", rispettivamente dell'aprile e novembre 2017, mediante le quali sono emersi collegamenti tra il gruppo BRUNETTO e la *famiglia* catanese dei SANTAPAOLA. Nell'agosto 2018, inoltre, gli esiti di altre indagini hanno comprovato che il sodalizio dei RAGAGLIA-SANGANI era una promanazione del *clan* LAUDANI e che il gruppo dei CINTORINO è collegato ai CAPPELLO di Catania.

404 Si tratta dell'operazione "*Isola bella*" prima citata e già descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania. L'operazione, effettuata il **18 giugno 2019** a Catania e Taormina (ME) ha evidenziato come le consorterie catanesi dei SANTAPAOLA e dei CAPPELLO, entrambe interessate ai redditizi guadagni provenienti dall'esercizio di attività e servizi turistici, operassero entrambe nel settore senza entrare in conflitto tra loro.

vando soltanto segnali di una eventuale interazione nell'ambito delle attività connesse all'immigrazione clandestina. In tal senso, si leggono le risultanze di un'operazione, conclusa nel mese di gennaio,[405] che ha colpito un gruppo criminale di soggetti nigeriani impegnati nell'organizzare il trasporto, dall'Africa centrale verso l'Italia, di ragazze minorenni da avviare alla prostituzione. Il sodalizio interagiva in un *network* criminale transnazionale, con basi operative in Nigeria e in Libia, che individuava le ragazze da inviare verso l'Europa, a volte convincendole con l'inganno di false promesse di lavoro, in altri casi assoggettandole mediante riti esoterico-religiosi di "magia nera". I proventi illeciti venivano in gran parte inviati e reinvestiti in Nigeria.

L'attività della DIA ha conseguito, anche nel semestre in esame, importanti risultati nell'ambito dell'individuazione e sequestro dei patrimoni illecitamente accumulati dai gruppi mafiosi.

In particolare, sono stati confiscati[406] beni riconducibili ad un imprenditore considerato vicino alla *famiglia* mafiosa di Mistretta (ME). Il patrimonio comprende aziende operanti nella produzione del calcestruzzo, terreni, fabbricati e autovetture, per un valore di oltre 4,6 milioni di euro.

Altri provvedimenti di confisca sono stati eseguiti, sempre dalla DIA, nei confronti dei beni acquisiti dagli eredi di un esponente[407] del *gruppo* dei "*barcellonesi"* e nei confronti di un altro affiliato allo stesso *sodalizio*[408], coinvolto nell'indagine "*Gotha VII*".

Sempre in termini di prevenzione, nel semestre, sono intervenuti provvedimenti interdittivi antimafia, soprattutto nei confronti di imprese agricole per lo più interessate alla concessione dei pascoli demaniali e di società impegnate nella gestione di stabilimenti balneari.

---

[405] Il **25 gennaio 2019** a Messina, nell'ambito dell'operazione "*Balance*", i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 3874/17 RGNR e n. 209/18 RG GIP emessa dal Tribunale di Messina su richiesta della Procura distrettuale della Repubblica –DDA nei confronti di 5 persone di cui quattro nigeriane, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla tratta di minorenni, alla loro riduzione in schiavitù, all'ingresso e permanenza clandestina in Italia ed allo sfruttamento della prostituzione minorile.

[406] In data **12 aprile 2019** il Tribunale di Messina- MP- ha disposto l'esecuzione del Decr. conf. n. 49/16, n. 90/17 RGMP e n. 35/19 Cron.. Contestualmente è stata disposta, nei confronti del soggetto colpito dal provvedimento, la Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per tre anni.

[407] Il **15 marzo 2019** la DIA ha eseguito il Decr. conf. n. 16/17 SIGE della Corte di Assise di Appello di Messina, riguardante compendi aziendali e rapporti finanziari per un valore totale di circa 1,5 milioni di euro.

[408] Il **5 aprile 2019**, nell'ambito del proc. pen. 2884/14 riferito all'operazione "*Gotha VII*", un soggetto considerato vicino al gruppo dei "Barcellonesi" è stato condannato a 11 anni di reclusione nonché alla confisca di beni per un valore totale stimato in circa 6 milioni di euro.

4. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CAMPANA

a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi

Anche le ultime indagini che hanno interessato il "*sistema*" camorra confermano la coesistenza di *clan* connotati da assetti e strategie operative diversificate, caratteristiche che rendono complesso darne una definizione univoca[409]. Continuano a coabitare sugli stessi territori, in particolare nel capoluogo regionale e nella provincia, realtà criminali molto diverse. *Sodalizi* con radici consolidate quali il *cartello* noto come ALLEANZA DI SECONDIGLIANO (nato per iniziativa dei *gruppi* LICCIARDI, CONTINI e MALLARDO), il *clan* MAZZARELLA, i *gruppi* POLVERINO, NUVOLETTA/ORLANDO e aggregati criminali *meno evoluti* a livello organizzativo, che si caratterizzano per un uso sistematico della violenza e per gli scontri armati con omologhi *clan*.

L'elevata densità criminale delle aree dove tali fenomeni criminali proliferano, fa sì che negli spazi rimasti vuoti siano pronte a inserirsi altre *famiglie*.

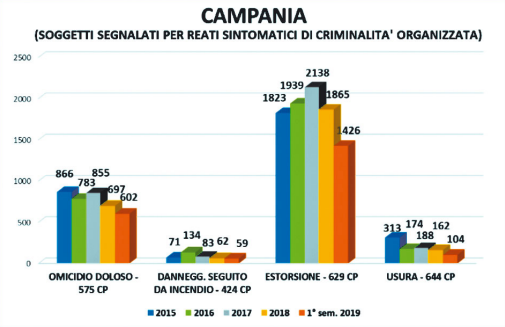
Ancora più insidiosa, rispetto alle manifestazioni di violenza, appare la strategia di "sommersione", tesa ad infiltrare l'economia e la politica e a stringere accordi con altre *organizzazioni* criminali di diversa matrice territoriale, italiane e straniere.

I numerosi *clan* che fanno parte di questa galassia, nella quale si inserisce a pieno titolo il *cartello* casertano dei CASALESI il quale, nonostante le numerose inchieste giudiziarie e i provvedimenti patrimoniali, riesce ancora efficacemente a difendere e curare i propri interessi illeciti attraverso ramificazioni finanziarie anche internazionali e importanti reti di imprese controllate da fiduciari dell'organizzazione. A tale scopo i CASALESI possono contare su interlocutori con specifiche e diverse competenze professionali, capaci di gestire attività economiche di elevata e sofisticata complessità.

Sono significative le parole del Procuratore di Napoli, nel corso della sua audizione presso la *Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere*, del 24 ottobre 2019. Il Capo della Procura Distrettuale ha, tra l'altro, sottolineato la capacità della *camorra* di mantenere inalterata "*la pressione mafiosa*" sulle istituzioni pubbliche e l'attitudine a inserirsi nei mercati, al pari di altre componenti ordinarie, ma contribuendo a saldare fra loro "*le logiche, i canali fiduciari e le tecniche della corruzione e dell'evasione fiscale*". Inoltre, ha ulteriormente specificato che la sedimentata duttilità dei *gruppi* di modularsi secondo differenti contesti operativi e il ripudio della contrapposizione frontale con lo Stato ne ha agevolato i processi adattativi alle logiche di mercato, facilitandone l'espansione.

[409] Nella Relazione Annuale della Direzione Nazionale Antimafia, riferita al 2018, la camorra viene definita come "*mafia fluida*" per poi specificare che "*…non siamo di fronte al "caos" ma ad una realtà criminale che è data dalla coesistenza di nuclei compatti, spesso autosufficienti, che - per ragioni vocazionali o successorie - sviluppano caratteristiche peculiari e maturano abilità (criminali, ovviamente) specialistiche…*".

Un'espansione alimentata dai proventi delle attività illegali "*di una gigantesca rete di imprese che condiziona pesantemente i mercati, ove trasferiscono una straordinaria capacità di offerta di servizi illegali o di servizi legali, ma a condizioni illegali*". La loro propensione ad espandersi in territori appannaggio di altri *gruppi*, spesso tessendo alleanze con *sodalizi* locali, e a radicarsi anche in altre regioni, rende evanescente il tentativo di delinearne una precisa collocazione territoriale, mentre ai fini investigativi è più che mai necessario ricostruirne le relazioni, compito per il quale si sono spesso rivelate fondamentali le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Sulle dinamiche interne ed esterne ai *clan* è destinato ad avere ripercussioni importanti il ritorno sul territorio di personaggi di particolare caratura criminale, per effetto delle avvenute scarcerazioni. Uno di questi è il *gruppo* MALLARDO, al cui interno si registrano due scarcerazioni "eccellenti": la prima, risalente al mese di febbraio 2019, ha riguardato uno dei massimi esponenti, già referente per l'area della zona del "Selcione" di Giugliano in Campania (NA); la seconda è intervenuta il 30 aprile 2019, quando è stato scarcerato, per fine pena, il referente del *sodalizio* per la zona di Lago Patria e Varcaturo[410]. Tuttavia, benché lo stato di detenzione rappresenti anche un sistema per isolare i capi dai *sodalizi*, plurime indagini hanno dimostrato che non di rado i *clan* di riferimento riescono a ricevere dalle carceri le comunicazioni per le decisioni più importanti. Non meno importanti sono le alleanze che assicurano la sopravvivenza del *gruppo*: è quanto si è registrato per il *clan* casertano BIDOGNETTI, i cui organici erano stati pesantemente intaccati da operazioni giudiziarie, ma la cui operatività è stata assicurata dall'esistenza di accordi con le *famiglie* napoletane MALLARDO e LICCIARDI. Quest'ultime, con il loro appoggio, hanno fatto in modo che il *clan*, benché privato dei sui uomini più pericolosi, potesse continuare a mantenere la propria influenza sul territorio.



La "dualità" del sistema camorra è particolarmente evidente in alcune aree del capoluogo e nella provincia dove, accanto ai *clan* con le caratteristiche citate, operano piccoli *gruppi* a composizione prevalentemente familiare, che

[410] Sottoposto agli obblighi della presentazione alla P.G. presso la Stazione Carabinieri del Lido di Jesolo (VE) e divieto di dimora in Campania, Molise, Abruzzo, Lazio, Basilicata, Toscana ed Emilia Romagna.

riescono ad acquisire il controllo di limitati spazi territoriali, spesso con l'appoggio di *sodalizi* più strutturati. Si tratta di aggregati delinquenziali, che in alcuni casi conquistano la scena criminale per un limitato arco temporale, si connotano soprattutto per un uso sistematico della violenza e per scelte operative quasi sempre di matrice conflittuale, a cui conseguono cruente faide con *clan* di analoga composizione. Tra questo microcosmo di *gruppi* e le consolidate organizzazioni si è determinato un intreccio sinergico, talvolta strumentale, tra capacità criminali di vecchi *clan* e modalità *gangsteristiche* giovanili. Una sinergia siffatta finisce per avvantaggiare i *gruppi* storici, nei cui confronti il *pulviscolo* di quelli più piccoli sembra assumere il più delle volte un ruolo servente se non addirittura di vero e proprio serbatoio di forza militare. Le *organizzazioni* storiche e strutturate tendono a monitorare e, se del caso, a influenzare le dinamiche criminali dei *gruppi* minori laddove le loro violente contrapposizioni, con il conseguente intervento repressivo di Magistratura e Forze di polizia, possano interferire e nuocere alle loro attività.

Entrambe le realtà criminali si innestano su territori caratterizzati da un profondo disagio culturale ed economico, di cui le prime vittime sono i giovani, protagonisti di gravi episodi di violenza urbana che la cronaca locale riporta giornalmente e che diventano bacino di reclutamento da parte delle *organizzazioni* criminali, in ragione di prospettive di facili guadagni e di una degradante pseudo-identificazione sociale[411].

In una realtà in cui la macro-criminalità presenta aspetti di particolare complessità per le variegate sfaccettature che la caratterizzano, è pertanto proliferata una criminalità minorile composta da giovani che provengono da territori dove si concentrano povertà, emarginazione, assenza di valori familiari, elevatissimi tassi d'evasione scolastica e mancanza di occasioni di lavoro legale. In questi contesti, essere arruolato da un *clan* per svolgere compiti di manovalanza (vedetta in una piazza di spaccio, corriere per la consegna di dosi di stupefacente, trasporto di armi) rappresenta per ciascuno una importante prospettiva di guadagno.

Un tale *humus* ha favorito la formazione di bande giovanili che si sono conformate ai modelli dei *clan* emergenti, nei quali l'età degli affiliati è particolarmente bassa. Di queste, a volte, fanno parte rampolli di *famiglie* criminali, che hanno mutuato gli atteggiamenti violenti dai loro genitori. Non è raro, però, che i giovani che compongono queste bande non abbiano alcun legame con *organizzazioni* criminali, sebbene la violenza che esprimono sia altrettanto esasperata. Tali formazioni, che costituiscono l'*Accademia della camorra*, sono spesso protagoniste di aggressioni per futili motivi in danno di altri coetanei, mostrando di non avere alcuna coscienza della gravità dei loro atti, come accaduto a marzo del 2018, quando 3 minorenni uccisero a colpi di bastone una guardia giurata,

[411] Di questo degrado sono sintomatici episodi come quello verificatosi nel mese di novembre 2019 a Pozzuoli, dove la scarcerazione di due elementi di spicco legati ai *gruppi* locali è stata festeggiata con fuochi d'artificio e una festa, non autorizzata, culminata con il concerto di un cantante neomelodico, alla quale sono intervenute decine di persone.

a Napoli, nella stazione della metropolitana di Piscinola, per sottrargli la pistola e poi rivenderla. A questa pletora di "aspiranti camorristi" si aggiunge la schiera di ragazzi che appartengono a famiglie mafiose e vengono "iniziati", dagli stessi genitori, ad attività criminali, ancora bambini.

Da questa *Accademia*, che rappresenta un'efficace percorso di formazione e selezione della futura *leadership*, emergeranno i nuovi capi in base alle rispettive capacità di dare ordini, stringere alleanze, di essere, indefinitiva, punto di riferimento nell'azione criminale.

Per contrastare validamente un fenomeno così articolato è assolutamente necessario sviluppare sinergie di contrasto "integrate". Evidentemente le Forze di polizia e Magistratura non bastando, occorrono strutturati interventi di risanamento culturale, ambientale e di coesione sociale.

Uno dei punti di forza delle *organizzazioni* più consolidate risiede, infatti, anche nella loro capacità di sostituirsi allo Stato-apparato. Assicurando protezione ai cittadini e alle imprese che ne facciano richiesta, i *clan* ricevono la messa a disposizione, in favore di membri dei *sodalizi*, di strutture e professionalità, accessibili secondo canali privilegiati e non istituzionali[412]. Le indagini confermano la loro tendenza nello stringere accordi per la gestione di singole attività illecite, quali il traffico di stupefacenti, o per il controllo di reti di impresa presenti non solo in Campania ma in tutta la Penisola. Tali strategie sono, talvolta, messe in discussione da giovani rampolli di quelle *famiglie* ai quali in determinati periodi è stata affidata la reggenza del *sodalizio*. Privi della caratura criminale dei vecchi *boss* detenuti, fanno dell'uso della forza il tratto distintivo, venendo poi emarginati dallo stesso *gruppo* di appartenenza per gli inevitabili contraccolpi derivanti dalla conseguente esecuzione di provvedimenti cautelari[413].

Il condizionamento del tessuto economico non riguarda più esclusivamente la Campania poiché la necessità di investire capitali ha comportato la migrazione di "*imprenditori*" camorristi nelle regioni del Centro e Nord Italia dove, operando senza i vincoli imposti dalle regole di mercato, alterano la legittima concorrenza, contribuendo

[412] Alcuni di questi episodi sono richiamati nell'operazione "*Cartagena*" (OCCC n. 1718/11 RGNR-/19 OCC, emessa il **30 aprile 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro). Nell'indagine si fa riferimento alle ingerenze del *clan* CONTINI nella struttura ospedaliera "San Giovanni Bosco" di Napoli, evidenziatesi anche nella possibilità da parte di affiliati al *clan* di accedere a prestazioni professionali, superando lungaggini burocratiche.

[413] È quanto accaduto per il *gruppo* DI LAURO, ritenuto uno dei più forti del capoluogo, in grado di movimentare ingenti quantitativi di stupefacenti, il cui vertice, nel 2005, venne decimato dagli arresti, conseguenti ad una sanguinosa faida interna, innescata nel 2004, dal figlio del capo clan, investito dal padre della reggenza del *gruppo*. Un'analoga situazione si era riprodotta per il *clan* CONTINI, come emerso nell'ambito dell'operazione "*Hammer*", del mese di ottobre 2019, nella quale è stato coinvolto un nipote del capo del *gruppo* CONTINI che, trasferitosi in Emilia Romagna con altri suoi complici avrebbe tentato di imporre nella provincia di Rimini il monopolio nelle attività criminali, rendendosi responsabile di una violenta aggressione in pregiudizio di un affiliato di spicco del *clan* NUVOLETTA, domiciliato in Romagna che fungeva da fulcro per determinate attività illecite nelle quali venivano coinvolti esponenti di *gruppi* diversi (cfr. operazione "*Idra*", all'esito della quale il GIP del Tribunale di Rimini, il **20 febbraio 2016**, aveva emesso l'ordinanza di custodia cautelare nr.725/2013-6532/14 RGIP, per associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, estorsione, trasferimento fraudolento di beni, esercizio abusivo di attività finanziaria e bancarotta fraudolenta).

ad indebolire le imprese legali. Nei territori dove i *clan* camorristici sono fortemente radicati, l'economia parallela generata dalle imprese mafiose è percepita dalla popolazione come unica fonte certa di reddito e la presenza del *clan* è avvertita come strumento di occasioni lavorative, che si traduce a sua volta in fonte di consenso. Le indagini confermano che alcuni *sodalizi,* piuttosto che imporre le estorsioni sulle attività economiche entrano in società con imprenditori, che diventano così la "faccia pulita" dell'attività economica, condividendo gli utili con i camorristi i quali, oltre a percepire i guadagni, reimpiegano i proventi delle attività delittuose.

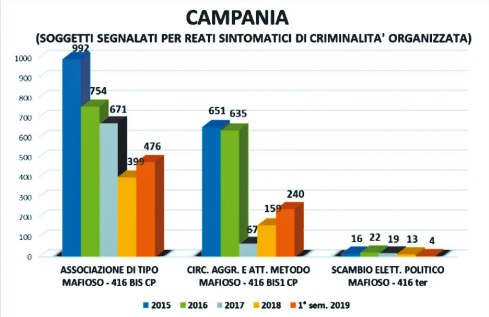
Ha queste caratteristiche l'impresa camorrista nella quale "*…l'imprenditore "colluso", senza essere inserito nella struttura organizzativa del sodalizio criminale e privo della "affectio societatis", ha instaurato con la cosca un rapporto di reciproci vantaggi, consistenti nell'imporsi sul territorio in posizione dominante…*"[414].

I provvedimenti interdittivi antimafia emessi dalle Prefetture campane nel periodo di riferimento confermano la patologica infiltrazione di imprese riconducibili alla *camorra* nel settore alberghiero, della ristorazione, delle pulizie, della gestione di stabilimenti balneari, nella raccolta e smaltimento dei rifiuti, nella realizzazione di lavori edili in generale, nei servizi cimiteriali e di onoranze funebri, di vigilanza, custodia e di trasporto. È indifferente per i *clan* la formale aggiudicazione degli appalti pubblici, ai quali, se del caso, partecipano, attraverso loro imprese sub appaltatrici. Alcune delle società interdette, collegate con i *clan* locali, hanno sede o operano in altre regioni (Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Molise), dove in passato si sono trasferiti elementi di spicco dei *gruppi* camorristici che hanno continuato a delinquere esportando sistemi criminali già collaudati in Campania, stringendo anche alleanze con altre matrici criminali. È quanto emerge dal contenuto di una misura interdittiva del mese di gennaio che ha riguardato una società operante a Milano nel settore della ristorazione, riconducibile a un soggetto gravato da precedenti, legato ad un pregiudicato napoletano, presente in Lombardia sin dagli anni '80. Nel successivo mese di giugno, personale della DIA di Genova ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal GIP del locale Tribunale, a carico di due soggetti di origine napoletana per trasferimento fraudolento di valori[415]. L'indagine ha riguardato una ditta, con sede a Napoli, che aveva acquisito in sub appalto alcuni lavori legati alla demolizione del ponte Morandi. La società era già stata oggetto di un'interdittiva anti-

[414] OCCC n. 1718/11 RGNR-206/19 OCC, emessa il **30 aprile 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro (operazione "*Cartagena*").

[415] OCCC n. 4759/19 RGNR-4829/19 RGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova il **17 giugno 2019**, con contestuale dichiarazione di incompetenza e trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli. Nella stessa data il GIP ha emesso un decreto di sequestro preventivo. Il 2 luglio 2019, il GIP presso il Tribunale di Napoli, con ordinanza n. 16204/19 RGNR-318/19 OCC, ha confermato le misure cautelari disposte dall'AG di Genova, per il reato di intestazione fraudolenta di valori, non ritenendo sussistente l'aggravante mafiosa e accolto parzialmente la richiesta di sequestro beni, limitandola al capitale della società oggetto dell'interdittiva, alla quota di un'altra società facente capo all'amministratore di fatto e alle sue disponibilità bancarie, postali e finanziarie.

mafia della Prefettura di Genova del precedente mese di maggio.



Il notevole interesse che gli appalti pubblici rivestono per la camorra trova conferma in numerose investigazioni: a titolo esemplificativo si richiama un'ordinanza di custodia cautelare del maggio 2019[416], emessa a conclusione di un'indagine dalla quale sono emersi illeciti nell'assegnazione di appalti pubblici per lavori, servizi e forniture, nella quale sono stati coinvolti affiliati al *gruppo* FALANGA e all'alleato *sodalizio* DI GIOIA-PAPALE, di Torre del Greco (NA). L'accertamento di tali commistioni è spesso prodromico allo scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazione mafiosa[417]. Nel periodo di riferimento, il 22 maggio 2019, con decreto del Presidente della Repubblica è stato sciolto, per infiltrazioni della criminalità organizzata, il Consiglio comunale di Arzano, i cui organi elettivi erano stati rinnovati nelle consultazioni amministrative dell'11 giugno 2017. Si tratta del terzo scioglimento per collegamenti degli amministratori locali con la camorra. I precedenti provvedimenti risalgono al 2008 e al 2015 e, al riguardo, la relazione della Commissione d'accesso ha posto in rilievo la presenza nell'Amministrazione, eletta nel 2017, di assessori e consiglieri che hanno gestito l'Ente a decorrere dal 2010. Sono state anche riscontrate criticità nell'apparato burocratico, sia per la presenza di soggetti indagati sia per indebite pressioni esercitate da organi politici, finalizzate a condizionare l'istruttoria di procedimenti amministrativi "*…in violazione del principio di separazione tra l'attività di indirizzo riservata agli organi elettivi e quella gestionale degli organi amministrativi con riflessi favorevoli per soggetti riconducibili alla criminalità organizzata…*". Altre irregolarità sono state riscontrate nelle procedure di rilascio di autorizzazioni ambientali e di titoli autorizzativi per il servizio di onoranze funebri[418].

---

[416] OCCC n.22272/13 RGNR-230/19 OCC, emessa il **14 maggio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[417] Con decreto prefettizio del **9 maggio 2019**, previo decreto di delega del Ministro dell'Interno, sono stati disposti accertamenti ispettivi presso il comune di Sant'Antimo a cura dell'apposita Commissione di indagine. Sono, invece, cessate, il **26 maggio 2019**, le gestioni delle Commissioni straordinarie incaricate dell'amministrazione dei comuni di Casavatore e Crispano, all'esito delle consultazioni amministrative.

[418] Sempre con riferimento alle cause che hanno determinato lo scioglimento, si legge nel decreto: "*Emblematica è anche la condizione dell'ufficio della polizia locale investito nel 2016 da indagini della Procura della Repubblica alle quali ha fatto seguito l'emissione di misure cautelari nei confronti di dirigenti e funzionari di quel settore, nonché quella dell'ufficio anagrafe - stato civile che ha rilasciato provvedimenti in assenza di qualsivoglia verifica, attestando falsamente il possesso dei requisiti di legge in capo ai richiedenti. Ripetute irregolarità sono state riscontrate anche in relazione al settore urbanistico-appalti pubblici il cui dirigente, gravato al momento della nomina da due procedimenti penali, è stato assunto per «individuazione diretta*

Diverse investigazioni hanno accertato ingerenze dei *clan* nelle consultazioni elettorali locali: nel mese di gennaio si è conclusa un'indagine[419] nella quale è stato coinvolto un amministratore comunale di Capua, legato al *sodalizio* ZAGARIA, per conto del quale avrebbe fatto da *trait d'union* con esponenti delle istituzioni locali per concordare l'assegnazione di appalti, orientare le candidature e le elezioni nel comune di Capua, per impartire direttive per la formazione delle liste e per costringere alcuni candidati a non presentarsi, per non compromettere la sicura elezione di persone vicine al *clan*. Sempre nel mese di gennaio è stata emessa un'altra ordinanza di custodia cautelare per scambio elettorale politico mafioso, estorsione ed altri reati[420], nei confronti di soggetti contigui al *gruppo* casertano dei BELFORTE. Ad alcuni degli arrestati sono state contestate una serie di condotte illecite tenute in occasione delle consultazioni elettorali del 2015, per il rinnovo del Consiglio Regionale della Campania. Il connubio con esponenti politici è emerso anche al di fuori della Campania: l'operazione *"At Last"*, di gennaio 2019, ha evidenziato come i CASALESI avessero esportato in Veneto lo stesso *modus operandi* utilizzato nelle loro zone d'origine, forti anche di una consolidata e datata presenza sul territorio[421]. Tra gli indagati figura un amministratore pubblico di Eraclea (VE), che si sarebbe avvalso dell'appoggio della *consorteria* per procurarsi voti nella competizione elettorale del 2016.

Numerose sono state, anche in questo semestre, le operazioni nel settore del traffico degli stupefacenti, un ambito criminale di grande interesse per le associazioni camorristiche. Parte delle notevoli quantità di droga introdotta dalla camorra[422] è destinata ad essere venduta in molte regioni d'Italia e prima fra tutte il Lazio, ma anche la Toscana e l'Abruzzo. Le risultanze investigative, da anni, evidenziano la stretta collaborazione che si è instaurata

---

del sindaco», senza che l'ente abbia osservato il disposto dell'art. 100 del decreto legislativo 6 novembre 2011, n. 159 che richiede, per gli enti locali sciolti ai sensi dell'art. 143 TUEL, nei cinque anni successivi allo scioglimento, l'acquisizione delle informazioni antimafia prima di procedere alla stipulazione di qualsiasi contratto.".

419 OCCC n. 22072/18 RGNR-52/19 OCC, emessa il **23 gennaio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

420 OCCC n. 11977/17 RGNR-4/19 OCC, emessa il **4 gennaio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per estorsione ed altro, aggravati dal metodo mafioso.

421 OCCC n.7063/09 RGNR-n. 5732/10 RGGIP, emessa il **25 gennaio 2019**, per associazione di tipo mafioso e altro, dal GIP presso il Tribunale di Venezia ed eseguita da militari della Guardia di Finanza e da personale della Polizia di Stato, si è avvalsa anche delle notizie acquisite, nella seconda metà degli anni '90, in merito all'appartenenza alla criminalità campana di alcuni soggetti, inizialmente affiancatisi e poi sostituitisi ai residui esponenti della cd. "*Mafia del Brenta*". Le indagini rappresentano la prosecuzione di attività che hanno avuto origine in quegli anni, avviate a seguito dell'afflusso nell'area di Eraclea (VE) e San Donà di Piave (VE) di un nutrito gruppo di persone, impegnate in attività economiche nel settore dell'edilizia, provenienti dall'area di Casal di Principe (CE). È stato anche operato un sequestro di beni del valore di circa da 10 milioni di euro. Tra i reati contestati figurano: usura, estorsioni, rapine, ricettazione, riciclaggio anche attraverso società e conti aperti in Albania, Croazia, Svizzera ed in Città del Vaticano, nonché reimpiego di denaro e beni di provenienza illecita, emissione di fatture per operazioni inesistenti, traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, detenzione e porto di armi, accesso abusivo a sistemi informatici, condizionamento delle competizioni elettorali. È, infine, emersa l'ingerenza nelle aste giudiziarie per il controllo di lotti da edificare.

422 La Campania è la terza regione, preceduta da Lazio e Lombardia per numero di operazioni antidroga e denunce, e per sequestri di stupefacenti, preceduta da Sicilia e Puglia – Dato rilevato dalla Relazione della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga riferita al 2018.

tra la *camorra* e organizzazioni criminali straniere. Riguardo a quest'ultimo aspetto, nella Relazione della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga riferita al 2018, si legge che la *camorra* si conferma quale principale gestore dei traffici di eroina "*…in contatto, generalmente, con organizzazioni straniere, soprattutto albanesi…*", nonché, unitamente alla *'ndrangheta*, di cocaina.

Il traffico di stupefacenti non a caso, è l'illecito nel quale maggiormente si manifestano forme di cooperazione tra *gruppi* di estrazione territoriale diversa. Un'operazione del mese di marzo[423] ha disarticolato una rete di distribuzione di cocaina sul territorio campano, composta da numerosi spacciatori, che facevano riferimento a tre diversi canali per il rifornimento di stupefacenti, composti da italiani e stranieri, in modo da poter sopperire, in ogni momento alle richieste del mercato, anche nel caso di sequestri di carichi di arresto dei fornitori[424].

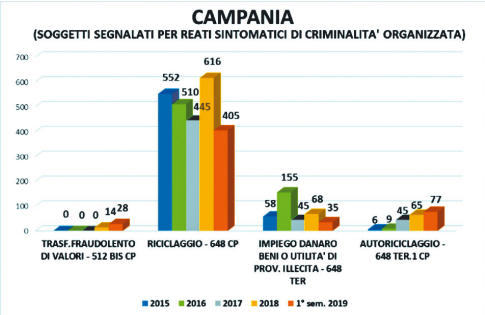
I contatti con organizzazioni di altri Stati e le proiezioni all'estero sono funzionali anche a garantire la latitanza agli affiliati, che dai Paesi stranieri possono, nel contempo, curare gli interessi illeciti del *sodalizio* di appartenenza, stringono accordi con *gruppi* criminali locali. Collaborazioni di questo tipo sono state riscontrate in Spagna (dove avevano trasferito il loro centro di interessi gli AMATO-PAGANO di Napoli, non a caso detti gli "*Spagnoli*"), in Germania, nei Paesi Bassi, in Sud America e in Nord Africa. Nel Paese iberico, a Maspalomas, nel sud dell'isola Gran Canaria, a gennaio 2019 è stato tratto in arresto un latitante collegato al *clan* napoletano MAZZARELLA, responsabile di associazione di tipo mafioso[425]; il successivo 8 maggio, a Ibiza, i Carabinieri hanno arrestato un affiliato al *clan* napoletano VIGILIA, irreperibile dal dicembre 2018. Altri 3 latitanti sono stati tratti in arresto in Marocco: si tratta del capo del *gruppo* PRINNO, attivo nel centro di Napoli, latitante dall'ottobre 2014, che prima di essere arrestato, il 18 marzo 2019, aveva trascorso quasi 5 anni di latitanza spostandosi di continuo tra rifugi in Spagna, Gibilterra e Marocco, dove è stato appunto catturato non lontano da Marrakech. Il 10 maggio, a Tangeri, personale della Polizia di Stato ha arrestato un componente della *famiglia* DE TOMMASO del rione Forcella di Napoli[426]. Nel provvedimento di cui è destinatario si legge che il *clan* di appartenenza è dedito all'importazione

[423] OCCC n. 20233/17 RGNR-139/19 OCC, emessa l'**11 marzo 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti ed altro.

[424] Il primo era coordinato da un soggetto di origini napoletane, domiciliato ad Aprilia, in provincia di Latina; il secondo faceva capo ad un latitante, referente di un'organizzazione internazionale di narcotrafficanti, rifugiatosi a Dubai; il terzo era capeggiato da un pregiudicato originario del quartiere Traiano di Napoli, non inserito in *clan* locali ma in rapporti di "affari" con numerosi *sodalizi* del capoluogo e della provincia. Riguardo quest'ultimo, le indagini hanno documento i suoi frequenti viaggi in Spagna (Barcellona), Germania (Monaco di Baviera), Olanda (Amsterdam) e in Croazia, nonché i contatti con referenti sud americani e calabresi, in grado di controllare i flussi di droga proveniente dal Sudamerica e destinata alle capitali europee, e con un soggetto domiciliato a Genova.

[425] In esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 30464/15 RGNR-231/18 OCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 14 maggio 2018.

[426] In esecuzione del provvedimento cautelare n. 53961/09 RGNR-477/15 OCC, emesso dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 27 ottobre 2015.



di ingenti quantitativi di droga fatti transitare dall'Olanda, per poi essere rivenduti ai gestori di numerose *piazze* dislocate sul territorio napoletano (rione Traiano) e nazionale. Sempre a Tangeri, il 29 maggio 2019, è stato tratto in arresto un importante trafficante di stupefacenti, elemento di spicco del *clan* POLVERINO che, al pari del precedente pregiudicato, aveva avuto, in passato, basi di appoggio anche in Spagna, dove era stato arrestato nel 2012, unitamente al capo clan. Altri 2 latitanti, affiliati al clan SEQUINO di Napoli, responsabili di associazione di tipo mafioso e traffico di stupefacenti, sono stati tratti in arresto a Londra nel mese di febbraio. Non è peraltro infrequente che elementi di vertice scelgano di nascondersi nelle loro zone d'origine per poter continuare a dirigere il *clan*, evitando così di delegare ad altri il potere decisionale. È quanto accaduto, in passato, per i capi dei *gruppi* SCHIAVONE, IOVINE e ZAGARIA, tratti in arresto nelle loro zone di provenienza e, più di recente, per uno dei rampolli del *clan* DI LAURO, il cui capo storico è detenuto in regime ex art. 41 bis o.p.

Il figlio di quest'ultimo è stato tratto in arresto, nel mese di marzo, da personale della Polizia di Stato, a Chiaiano, zona vicina al feudo del clan. Ritenuto molto influente nelle strategie criminali della *famiglia*, al momento della cattura era inserito nell'*Elenco dei latitanti di massima pericolosità* del Programma Speciale di Ricerca del Ministero dell'Interno.

Sinergie criminali con pregiudicati di altra estrazione territoriale sono emerse anche da un'operazione che ha riguardato un importante traffico di armi, conclusa il l6 marzo 2019, con l'esecuzione, da parte dei Carabinieri, di un fermo di indiziato di delitto[427] nei confronti di numerose persone, italiane e austriache, coinvolte, a vario titolo ed in concorso tra loro, in una continuativa introduzione in Italia, di armi da fuoco di vario calibro, anche da guerra, provenienti dall'Austria (distretto di Völkermarkt). Le armi erano destinate a rifornire diversi *clan* camorristici operanti nei comuni di Torre Annunziata, Ercolano, Acerra, Castello di Cisterna, Napoli e la *cosca* 'ndranghestista PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC)[428].

[427] P.p. n. 12374/17 RGNR della DDA di Napoli.

[428] Nel provvedimento è specificato che "*…le indagini hanno consentito di accertare come i finanziatori/acquirenti dei carichi di armi, siano soggetti appartenenti a clan camorristici o a loro volta fornitori e fiancheggiatori della criminalità organizzata campana, in particolare dei clan ELIA del Pallonetto a*

Evidenze investigative confermano una ripresa dell'interesse dei *clan* per il contrabbando di sigarette. Dall'operazione "*Cartagena*"[429], di cui si tratterà più diffusamente in seguito, è emerso che il *gruppo* CONTINI aveva attivato un canale di importazione di sigarette dall'Ungheria, poi smistate sia a Napoli, in particolare all'intero del Borgo Sant'Antonio, zona di influenza del gruppo e cedute anche ad altri acquirenti[430].

Di altro contenuto, ma significativa della spiccata capacità affaristica dei *gruppi* campani, è l'operazione "*Miracolo*"[431], conclusa il 20 marzo 2019 con l'esecuzione di provvedimenti cautelari da parte della Guardia di Finanza. Un'associazione criminale, legata al *cartello* dei CASALESI, cedeva valuta fuori corso (lire italiane) a terzi, in cambio di moneta in corso di validità (euro), in modo da ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa della valuta fuori corso. Le attività di compravendita sono state, in alcuni casi, dissimulate dalla stipula di un formale contratto di "compravendita di valuta storica", volta a fornire una parvenza di legalità all'operazione, risultata in realtà essere un vero e proprio tentativo di riciclaggio da parte del *cartello* dei CASALESI di enormi quantità di banconote, di cui avevano la disponibilità per le spese correnti del *gruppo*. Parti dei contratti erano soggetti terzi, privi di precedenti, che si prestavano alla stipula in cambio di una percentuale, di solito pari al 2% delle operazioni. Il sistema avrebbe consentito di ottenere, mediamente, il 32% del valore in lire trasformato in euro e al *clan* di incassare oltre 3,3 milioni di euro.

Per quanto riguarda le singole province, nel capoluogo, la citata operazione "*Cartagena*"[432] ha confermato la piena operatività del *cartello* noto come "ALLEANZA di SECONDIGLIANO", in vita sin dagli anni '80, composto dai *clan* CONTINI, BOSTI, LICCIARDI (originari di Napoli) e MALLARDO di Giugliano in Campania (NA)[433]. Pro-

Santa Lucia di Napoli, ASCIONE PAPALE di Ercolano, IANUALE di Castello di Cisterna, TERZO SISTEMA di Torre Annunziata, AQUINO ANNUNZIATA di Boscoreale e Boscotrecase, DE FALCO-DI FIORE di Acerra…". Uno dei fornitori austriaci indagati ha ammesso di aver concluso centinaia di operazioni di importazione di armi anche da guerra, e di aver ceduto al referente italiano dell'associazione oltre 600 armi comuni da sparo, oltre 60 kalashnikov e alcune mitragliette Skorpion.

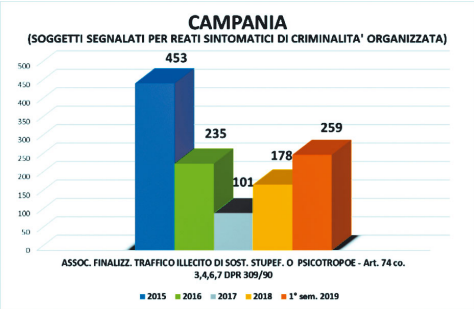
[429] OCCC n. 1718/11 RGNR-206/19 OCC, emessa il **30 aprile 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro.

[430] Il traffico si svolgeva secondo modalità ben consolidate: i responsabili si recavano in Ungheria, solitamente con vettore aereo, per poi tornare con le sigarette in Italia, a bordo di autovetture noleggiate sul posto, utilizzandone una come staffetta per verificare l'eventuale presenza delle Forze di Polizia sul territorio. Oggetto dell'attività illecita erano sia sigarette di provenienza dai Paesi dell'Est, sia sigarette contraffatte con sigilli dello Stato ben riprodotti.

[431] OCCC n. 11077/17 RGNR-93/19 OCC, emessa il **13 marzo 2019** dal GIP presso il Tribunale Napoli Nord.

[432] OCCC n. 1718/11 RGNR-206/19 OCC, emessa il **30 aprile 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro.

[433] Si legge nel provvedimento che *"…si è prepotentemente riproposta, nel corso del tempo e nella presente indagine, ciò che già trenta anni fa costituiva la massima espressione del potere criminale cittadino: l'operatività della confederazione camorrista conosciuta come Alleanza di Secondigliano, fondata su una comunanza di strategie e sul riconoscimento reciproco della rispettiva forza esterna e interna da parte dei vertici dei clan partecipi, Contini, Licciardi e Mallardo…e sulla contemporanea esistenza di margini di autonomia operativa e decisionale quanto alla vita dei rispettivi gruppi…Nei momenti di necessità, ora come allora, o quando occorre adottare decisioni strategiche in assenza o in limitata presenza di alcuni dei capi (perché detenuti o latitanti) la cabina di regia torna ad essere quella unitaria dell'Alleanza, e anche strategie utili e necessarie per la vita dei singoli clan confederati vengono decise dai vertici degli altri clan…"*.



prio tale configurazione ha reso possibile che un elemento di vertice del *gruppo* MALLARDO, benché detenuto, sia potuto intervenire, in prima persona, nella gestione economico-criminale del *clan* CONTINI. La *federazione* criminale, attraverso la creazione di una rete di imprenditori, in vario modo finanziati dagli esponenti apicali delle *consorterie* camorristiche che la compongono, ha acquisito consolidati sistemi di infiltrazione dei mercati legali, in particolare nel settore dell'abbigliamento, nel commercio di elettrodomestici, nella gestione di bar e ristoranti, nel mercato immobiliare, dell'erogazione del credito, delle scommesse *on line*, della distribuzione di carburanti e nel mercato dei preziosi.

Estremamente sintomatico della forza mafiosa dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO è il vero e proprio "*impossessamento*" dell'ospedale San Giovanni Bosco, ubicato sul territorio di influenza del *clan* CONTINI, utilizzato non solo per *summit* criminali o per ricevere le vittime di usura o estorsioni, ma anche come strumento ulteriore di gestione del proprio potere mafioso, un potere che si esprimeva con affiliati assunti tra le fila del personale addetto dell'ospedale con la gestione abusiva del parcheggio, con i rapporti di intimidazione o di connivenza con il personale medico, per ottenere visite di favore senza pagare o certificazioni di comodo. L'espansione del *cartello* ha toccato vari Paesi. In Spagna e Olanda, ad esempio, il *gruppo* CONTINI aveva stretto un'alleanza con la *cosca 'ndranghetista* COMMISSO, con la quale aveva messo in piedi un traffico di banconote e ideato un sistema per trasportare la droga, inserendosi nel mercato dei fiori più importante del mondo, così spostando ingenti quantitativi di cocaina nelle piante.

A fronte della presenza di una tale monolitica *federazione,* per la quale il ricorso ad azioni violente rappresenta l'estrema *ratio*, permangono a Napoli - in particolare nelle aree del centro e nella periferia orientale - focolai di tensione che, tra aprile e maggio 2019, hanno determinato due agguati nei quali sono stati coinvolti dei bambini. Nel primo caso è stato ucciso un pregiudicato, cognato del capo del *gruppo* RINALDI, mentre si recava con il figlio, rimasto ferito, ad accompagnare a scuola il nipotino di quattro anni, anche lui presente al momento dell'aggressione armata. Nel secondo fatto di sangue è rimasta gravemente ferita una bambina di tre anni e leggermente ferito un pregiudicato legato alla *famiglia* REALE, obiettivo dei sicari, tratti poi in arresto nel mese di maggio. In

alcuni contesti territoriali, come già sottolineato, l'esecuzione di misure cautelari, con la conseguente decapitazione dei vertici ha causato vuoti di potere in cui si sono inseriti *gruppi* emergenti, non storicamente radicati sul territorio e privi di una forza economica consolidata, la cui affermazione si esprime con l'uso della violenza, usata non solo contro i *gruppi* rivali ma anche verso i titolari di esercizi commerciali, per costringerli ad adempiere alle richieste di pizzo. Tre di questi attentati si sono verificati, tra gennaio e febbraio, in danno di note pizzerie, situate nel centro storico di Napoli. Per due di questi episodi sono stati tratti in arresto gli autori, risultati affiliati a *sodalizi* contrapposti.

Le stesse considerazioni fatte per il capoluogo e la sua provincia, riguardo al potere criminale che sono in grado di esprimere *gruppi* con uno storico radicamento territoriale, possono farsi per alcuni *sodalizi* del casertano, primo fra tutti il *cartello* dei CASALESI che, nonostante la cattura di tutti i capi storici, riesce ancora a conservare una propria forza pervasiva e di influenza sul territorio. Una presenza forse meno visibile da un punto di vista militare, ma non meno efficace sotto il profilo del controllo e della pressione sui settori economici e sull'apparato pubblico e amministrativo, in virtù di una radicata e collaudata rete di connivenze e contiguità intessuta negli anni. Il quadro di conoscenze sull'operatività e la struttura della *federazione* criminale si è arricchito negli ultimi tempi, grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, tra i quali i figli dei capi dei *gruppi* SCHIAVONE e BIDOGNETTI.

Il territorio casertano, inoltre, continua ad essere oggetto di particolare attenzione per quanto riguarda la bonifica di aree dove sono stati sversati illecitamente rifiuti di ogni genere, che hanno determinato gravissimi problemi alla salute pubblica.

La provincia di Salerno presenta una situazione riferita alla criminalità organizzata che varia in ragione della sensibile diversità geografica, storica, culturale, economica e sociale che connota le diverse zone della provincia (Agro Nocerino-Sarnese, Valle dell'Irno, Costiera Amalfitana, capoluogo, Piana del Sele, Cilento, Vallo di Diano). Non si registrano significativi cambiamenti sotto il profilo degli equilibri e dei principali interessi delittuosi dei sodalizi locali. Permangono importanti collegamenti con consorterie originarie del napoletano e del casertano.

Nella provincia avellinese, che risente dell'influenza delle più qualificate organizzazioni delle aree confinanti, si è affermato un *gruppo* criminale composto da ex affiliati del *clan* GENOVESE, operativo nella città di Avellino e in parte della provincia, sorto con il beneplacito del suddetto *sodalizio*, in difficoltà operative per la detenzione dei vertici.

Per quanto riguarda il territorio beneventano, le zone di maggiore incidenza criminale continuano ad essere quelle al confine con la vicina provincia casertana: le *organizzazioni* locali hanno subito, grazie a recenti indagini, un forte ridimensionamento.

b. Presenza criminale in Campania [434]

— Provincia di Napoli

- Napoli Città

Come sopra accennato, a Napoli continuano a convivere sistemi criminali con connotazioni profondamente differenti. Se da un lato l'indagine denominata "*Cartagena*"[435] ha confermato la piena stabilità e operatività del *cartello* noto come "ALLEANZA di SECONDIGLIANO", composto dai *clan* CONTINI, BOSTI, LICCIARDI, originari di Napoli e MALLARDO di Giugliano in Campania (NA), dall'altro permangono focolai di tensione che si sono manifestati attraverso attentati contro affiliati a *gruppi* rivali: in due di questi, verificatisi tra aprile e maggio 2019, sono stati coinvolti dei bambini.

Area Centrale - *quartieri Avvocata, San Lorenzo/Vicaria, Vasto Arenaccia, San Carlo Arena/Stella, Mercato/Pendino, Poggioreale, Montecalvario, Chiaia/San Ferdinando/ Posillipo.*

Continuano a registrarsi forti tensioni, in particolare nelle aree di Forcella, della Maddalena e dei Tribunali, con un rinnovato scontro tra i *gruppi* SIBILLO e BUONERBA, appoggiati da sodalizi più strutturati, originari di altre zone, quali i *clan* CONTINI, RINALDI e MAZZARELLA. I conflitti esterni ma anche le tensioni interne alle stesse compagini hanno provocato numerose occasioni di fibrillazione, spesso degenerate in azioni intimidatorie di matrice estorsiva. Tre di queste, verificatesi la prima nella notte tra il 7 e l'8 gennaio, la seconda il 16 gennaio, la terza il 25 febbraio 2019, hanno tutte riguardato pizzerie, situate nel centro storico, in via dei Tribunali[436]. Per il primo degli attentati di gennaio, i Carabinieri hanno dato esecuzione a un decreto di fermo, emesso nel mese di luglio, dalla Procura della Repubblica di Napoli-DDA, nei confronti di tre soggetti inseriti in un *sodalizio* legato al *clan* MAZZARELLA, che fa capo a giovani pregiudicati[437]. Per l'attentato di febbraio, il 9 marzo 2019, i Carabinieri, in

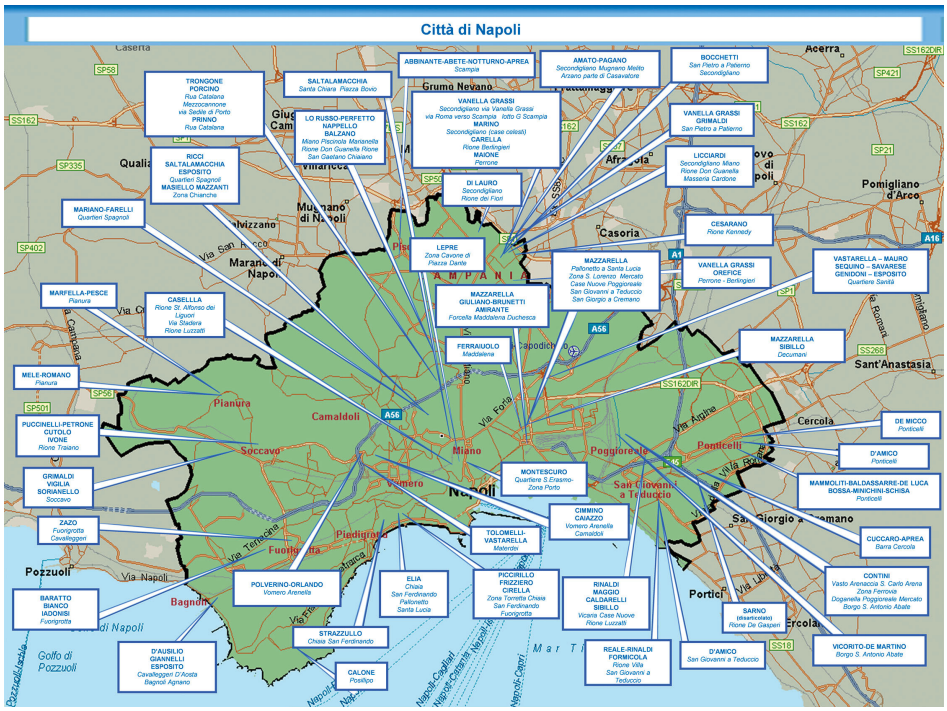
---

[434] L'estrema frammentazione della realtà criminale campana comporta la raffigurazione grafica delle sole componenti principali della *camorra*, il cui posizionamento su mappa è meramente indicativo.

[435] OCCC n. 1718/11 RGNR-206/19 OCC, emessa il **30 aprile 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro.

[436] È quanto accaduto al *clan* GIULIANO di Forcella, che si è trovato a fronteggiare una profonda spaccatura tra due fazioni, capeggiate da componenti antagonisti della stessa *famiglia*. Il **15 febbraio 2019**, la Polizia di Stato ha notificato in carcere l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 1534/19 RGPM-3468/19 GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Torino nei confronti di un componente della *famiglia* STOLDER, legata ai GIULIANO, già detenuto per una serie di rapine in Svizzera. Il pregiudicato è indagato per aver consumato, nel maggio 2018, una serie di rapine a Torino, in coppia con uno dei rampolli della *famiglia* GIULIANO, morto nel capoluogo piemontese, nel mese di dicembre 2018, dopo essersi schiantato con lo *scooter* contro un'auto della Polizia, nel corso di un inseguimento. Anche in quell'occasione era in coppia con lo STOLDER che però era riuscito a fuggire e a tornare a Napoli.

[437] Decreto di fermo di indiziato di delitto n. 19744/19 RGNR, emesso il **24 luglio 2019** dalla Procura della Repubblica di Napoli, nei confronti di soggetti legati al *gruppo* PEREZ-IODICE per estorsione aggravata dal metodo mafioso.



esecuzione di un decreto di fermo della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli-DDA, hanno tratto in arresto 4 esponenti del *clan* SIBILLO[438]. La scelta strategica operata dalla *famiglia* MAZZARELLA di tessere una

[438] Decreto di fermo di indiziato di delitto n. 5424/19 RGNR, emesso il **7 marzo 2019**, convalidato con provvedimento del GIP presso il Tribunale di Napoli (RG GIP/GUP/DIB. n. 6180/19), emesso l'**11 marzo 2019**. A carico degli indagati, il 17 settembre 2019, è stata emessa dal GIP presso i Tribunale di Napoli la sentenza n. 5424/19 RGNR-6180/19 RGGIP/GUP/DIB.

serie di alleanze le ha consentito di conquistare la *leadership* su gran parte dei territori del centro storico. I MAZZARELLA controllerebbero la Maddalena, attraverso il *clan* FERRAIUOLO[439]; la zona Mercato attraverso il figlio di uno dei capi storici del *gruppo*; le cd. "Case Nuove", tramite il *gruppo* CUOMO[440], una struttura criminale che opererebbe per conto dei MAZZARELLA in sostituzione del *clan* CARDARELLI, altro *gruppo* presente alle "Case Nuove", ritenuto inaffidabile dai MAZZARELLA a causa dei contatti con l'avversa *famiglia* RINALDI, anche questa con mire espansionistiche nel quartiere Mercato e nelle stesse "Case Nuove"[441]. A Forcella, i MAZZARELLA operano tramite i BUONERBA, detti i "*Barbudos*", con base in via Oronzio Costa, da sempre contrapposti ai SIBILLO, mentre a Poggioreale e Rione Sant'Alfonso, tramite un nipote del richiamato capo storico del clan.

In tale contesto, l'avanzata dei *gruppi* rivali è stata compromessa da arresti avvenuti nei primi mesi del 2019, che hanno coinvolto affiliati al *clan* RINALDI, da sempre contrapposto ai MAZZARELLA, il cui reggente è stato catturato, nel mese di febbraio, a San Pietro a Patierno, periferia nord di Napoli. L'espansione nell'area centrale della *famiglia* MAZZARELLA è stata favorita anche dalla decapitazione di alcuni *clan* per effetto dell'esecuzione di provvedimenti giudiziari, come accaduto per il *gruppo* SIBILLO, operante nel rione Don Gaetano e nella zona dei Decumani, legato ai *gruppi* CONTINI e RINALDI e coalizzato in un unico cartello con le *famiglie* AMIRANTE[442]-BRUNETTI-GIULIANO (la cd. "*paranza dei bambini*"). Oltre al citato provvedimento del 9 marzo, in quella stessa data, personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 11 pregiudicati, 7 dei quali affiliati ai SIBILLO e 4 al *gruppo* BUONERBA[443], entrambi composti da soggetti

[439] Capeggiato dal fratello di un collaboratore di giustizia. L'**8 maggio 2019**, personale della Polizia di Stato, nell'ambito del p.p. n. 2877/19, ha sottoposto a fermo di indiziato di delitto un pregiudicato, affiliato al clan MAZZARELLA- FERRAIUOLO, ritenuto responsabile di una tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, commessa il giorno precedente, presso il cantiere della ditta che si occupa dei lavori di riqualificazione del centro storico cittadino nella zona di Porta Capuana, finanziati nell'ambito di un progetto dell'UNESCO. Il **21 giugno 2019**, personale della Polizia di Stato ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 10458/19 RGNR, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il giorno precedente, nei confronti di affiliati al *clan* MAZZARELLA, ritenuti responsabili a vario titolo di estorsione aggravata dal metodo mafioso, associazione di tipo mafioso ed altro. Gli indagati, approfittando della momentanea difficoltà del *gruppo* SIBILLO, per affermare la presenza sul territorio dei MAZZARELLA, hanno effettuato una serie sistematica di pestaggi e minacce, imponendo estorsioni a tappeto in tutta l'area della Maddalena.

[440] Il cui capo *clan* è stato arrestato il **24 gennaio 2019** in esecuzione dell'ordine di carcerazione n.122/2018 SIEP, emesso il 6 novembre 2018 dal Tribunale di Campobasso.

[441] Nella zona cittadina di Sant'Erasmo, compresa tra Piazza Mercato, Case Nuove e Ponticelli, opera anche il *clan* MONTESCURO.

[442] *Gruppo* fortemente ridimensionato dall'arresto di elementi di spicco e da indagini condotte anche grazie alle dichiarazioni del padre dei vertici del clan, divenuto collaboratore di giustizia nell'agosto 2017.

[443] OCCC n. 35213/15 RGNR-115/19 REG.MC, emessa il **24 febbraio 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Napoli. Tra i reati contestati l'omicidio, consumato nel luglio 2015, ad opera di pregiudicati legati ai SIBILLO, di un giovane meccanico, estraneo a contesti criminali, la cui unica "colpa" era un legame di parentela con un affiliato al *clan* BUONERBA. Per quel delitto, il 26 ottobre 2018, era già stato condannato alla pena di 18 anni di reclusione un affiliato di spicco della *famiglia* SIBILLO. Tra i destinatari dell'ordinanza figura un soggetto legato alla *famiglia* CONTINI, di cui si tratterà in seguito, che con alcuni affiliati al *gruppo* SIBILLO, il 28 luglio 2015, si era recato presso l'officina dove lavorava il GALLETTA, colpendo il ragazzo anche con un'arma da fuoco, cagionandogli gravi lesioni, per poi, dopo tre giorni, tornare nell'officina e ucciderlo.

di giovanissima età, anche minorenni: l'indagine ha documentato la violenta contrapposizione sorta tra i due citati *gruppi* per acquisire la supremazia nella gestione degli affari illeciti sull'area dei Decumani. La decapitazione dei SIBILLO ha consentito al *gruppo* MAZZARELLA di riappropriarsi del controllo dell'area dei Decumani attraverso il *sodalizio* PEREZ-IODICE[444]. Nella zona di Forcella si è affermato il *clan* VICORITO- DE MARTINO di Borgo Sant'Antonio, noto anche come "*la Paranza dei Vicoli*", composto da soggetti di giovane età e legato al *clan* SALTALAMACCHIA originario dei Quartieri Spagnoli, zona della Pignasecca, al *gruppo* CONTINI e ad uno dei rami in cui si è divisa la *famiglia* GIULIANO[445]. I GIULIANO, un tempo dominanti a Forcella, si sono trovati a fronteggiare una profonda spaccatura tra due fazioni, ciascuna delle quali capeggiata da componenti della stessa *famiglia*.

Nei quartieri Vasto, Arenaccia, Ferrovia, San Carlo Arena, nei Rione Amicizia e Sant'Alfonso e nel Borgo Sant'Antonio Abate opera il citato *gruppo* CONTINI, uno dei *clan* più solidi e attivi del capoluogo che, per frenare le mire espansionistiche del contrapposto *clan* MAZZARELLA e ampliare il suo raggio d'azione, ha appoggiato il *sodalizio* SIBILLO. Di quest'ultimo avrebbe fatto parte, con ruoli di vertice, almeno fino al 2015, il figlio di un cugino del capo del *sodalizio* CONTINI. In seguito avrebbe fatto rientro nel *clan* CONTINI, per conto del quale avrebbe dovuto gestire gli affari illeciti nella zona di via Calata Capodichino[446].

Nonostante la lunga detenzione del capo storico, il *clan* CONTINI non ha mai patito scissioni interne. Il *sodalizio* ha una struttura articolata, composta da sottostrutture territoriali, ciascuna operante su una porzione dell'esteso territorio controllato dal *clan* e sottoposta a uno o più reggenti che, nella gestione delle attività illecite, devono conformarsi alle direttive dei vertici[447]. Molti di loro sono stati arrestati nell'ambito dell'operazione "*Cartagena*"[448], che ha riguardato vertici ed affiliati ai *clan* CONTINI, BOSTI, LICCIARDI, MALLARDO di Giugliano in Campania (NA), riuniti nel *cartello* noto come "Alleanza di Secondigliano", indagine conclusa il 26 maggio 2019, con

---

[444] Espressione dello scontro in atto nella zona dei Decumani tra i SIBILLO e il *sodalizio* PEREZ-IODICE, sarebbero i colpi d'arma da fuoco esplosi **26 febbraio 2019**. Un analogo episodio si è verificato il **17 marzo** successivo quando sono stati esplosi, nella notte, colpi di arma da fuoco contro le vetrine di un centro scommesse in ristrutturazione: entrambi gli episodi si sono verificati in zone sotto il controllo del *clan* SIBILLO.

[445] Il **7 marzo 2019**, sono state rinvenuti un fucile con le canne mozze, una pistola semi-automatica con matricola abrasa, una pistola mitragliatrice calibro 9, una pistola a tamburo, due caricatori e decine di munizioni che, secondo gli investigatori, sarebbero riconducibili al *clan* VICORITO - DE MARTINO.

[446] A suo carico, e di altre due persone, l'**8 aprile 2019**, il GIP presso il Tribunale di Napoli ha emesso l'ordinanza n. 28983/18 RGNR-179/19 OCC, per detenzione illegale di armi ed altro, aggravati dal metodo mafioso, in quanto ritenuti responsabili di un *raid* armato nel rione Luzzatti, feudo del *clan* MAZZARELLA, avvenuto a ottobre 2018. Nell'ordinanza si fa riferimento anche al suo percorso criminale.

[447] Il **4 marzo 201**9, personale della Polizia di Stato ha arrestato in flagranza di reato per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, due soggetti ritenuti appartenenti al *cla*n CONTINI, che avevano tentato di estorcere denaro a un'impresa edile impegnata nei lavori di rifacimento della facciata di uno stabile, quantificandolo in un importo pari al 5% del valore dei lavori da eseguire.

[448] OCCC n. 1718/11 RGNR-206/19 OCC, emessa il **30 aprile 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro. Uno di questi, elemento apicale del *clan* CONTINI per la zona di via Stadera, era stato scarcerato per fine pena il **4 aprile**, precedente.

l'esecuzione, da parte della Polizia di Stato, di misure cautelari disposte nei confronti di 126 soggetti contigui all'Alleanza[449]. Una posizione di rilievo all'interno del *clan* CONTINI è attribuita al *gruppo* BOTTA del Rione Amicizia, legame suggellato anche dall'instaurazione di legami di affinità tra le *famiglie* BOTTA e BOSTI, in seguito al matrimonio del figlio del capo del primo *gruppo* con la figlia del capo del secondo. Uno dei punti di forza del *gruppo* CONTINI sono proprio i legami con altri *sodalizi,* quali i *clan* RINALDI-REALE di San Giovanni a Teduccio, DI LAURO del rione dei Fiori (cd. "Terzo Mondo"), nel quartiere Scampia, PICCIRILLO della zona napoletana cd. "della Torretta", CAVA di Quindici (AV), MOCCIA di Afragola (NA), CESARANO di Castellammare di Stabia (NA). Il *clan* CONTINI può inoltre contare su ingenti capitali illecitamente accumulati che sono stati reinvestiti in diversificate attività, sia fuori regione che all'estero: nell'operazione "*Cartagena*" si fa riferimento a investimenti dei *sodalizi* CONTINI e MALLARDO nella Repubblica di Santo Domingo. Nella stessa operazione vengono, altresì, evidenziati i legami tra il *clan* e famiglie di imprenditori le cui attività sono servite da schermo per operazioni di riciclaggio. Una di queste famiglie era già emersa nell'operazione "*Black Bet*", condotta dalla DIA di Napoli[450]; un secondo gruppo imprenditoriale gestiva alcune gioiellerie, utilizzate dai *clan* CONTINI e MALLARDO sia a fini di riciclaggio, sia di ricettazione.

L'operazione "*Cartagena*" ha fatto emergere anche i rapporti tra il *gruppo* CONTINI e il *clan* COMMISSO di Siderno (RC) riguardo alla fabbricazione e commercializzazione in territorio nazionale e transnazionale - specificatamente in Olanda - di banconote di vario taglio, contraffatte, nonché a traffici di stupefacenti importati in Italia attraverso l'Olanda[451] e la Spagna[452], provenienti dal Venezuela e dalla Colombia.

Nei Quartieri Spagnoli, la scarcerazione, nell'aprile 2018, del capo del *clan* MARIANO ha determinato la reazione di *gruppi* antagonisti manifestatasi con una serie di attentati, proseguiti fino al corrente anno: tra questi si citano, il ferimento di un affiliato ritenuto vicino al capo clan, avvenuto il 25 gennaio 2019 e l'esplosione, il 31 gennaio, di diversi colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione dello stesso capo clan. L'accrescersi delle tensioni ha spinto i *gruppi* coinvolti a ricercare alleanze con altri *sodalizi*. Si è registrata, quindi, un'intesa tra gli affiliati al *clan* ELIA

[449] I capi dei *gruppi* CONTINI, MALLARDO e BOSTI hanno sposato tre sorelle, anch'esse tra i destinatari della sopracitata operazione che ne evidenzia il ruolo di vertice "*…sia nei rapporti interni ai singoli clan confederati sia nelle relazioni tra di essi all'interno dell'Alleanza e verso l'esterno… con poteri direttivi e decisionali in coordinamento con i rispettivi coniugi, anche quali veicoli verso l 'esterno delle rispettive direttive, e con poteri anche autonomi soprattutto in relazione al controllo dell'usura e delle estorsioni e alla gestione degli introiti economici…*".

[450] OCCC n. 51263/12 RGNR-207/18 Occ, emessa il 26 aprile 2018 dal GIP presso il Tribunale di Napoli per il reato di intestazione fittizia di beni, aggravato dal metodo mafioso. Nell'operazione sono stati ha coinvolti 3 fratelli imprenditori, attivi nella commercializzazione di giocattoli, nel settore delle scommesse e nell'attività di ristorazione.

[451] In Olanda, il tramite dei due *sodalizi* è una *famiglia* calabrese, legata ai COMMISSO, che vi gestisce società impegnate nel settore della commercializzazione di fiori a livello transnazionale, con sede ad Amsterdam, i cui mezzi venivano utilizzati per il trasporto della droga.

[452] Il Paese iberico è risultato anche sede di diverse società alle quali facevano capo ristoranti ubicati a Madrid, Barcellona e Tarragona, utilizzati dall'organizzazione anche come snodo di canali di approvvigionamento di stupefacenti.

del Pallonetto di Santa Lucia e all'alleata *famiglia* FERRIGNO, con i *sodalizi* LEPRE-CIANCIULLI del *Cavone* e SALTALAMACCHIA della Pignasecca[453]. Sul fronte opposto, il *clan* MARIANO conterebbe sull'appoggio dei citati *sodalizi* MAZZARELLA/BUONERBA e SEQUINO del rione Sanità[454]. L'arresto, da parte di personale della Squadra Mobile di Napoli, del reggente del *gruppo* SALTALAMACCHIA, avvenuto il 18 febbraio 2019, in esecuzione di un provvedimento di fermo[455], ha inferto un duro colpo alle mire di ascesa dell'*organizzazione*, avvantaggiando indirettamente il *clan*. Nello stesso periodo, il 20 febbraio 2019, è stato scarcerato il capo del *gruppo* ESPOSITO, già elemento di spicco del *clan* MARIANO[456], poi avvicinatosi alla *famiglia* SALTALAMACCHIA, al pari del *gruppo* RICCI, anche questo capeggiato da ex affiliati ai MARIANO. Gli episodi che si sono verificati nel periodo in esame sono indicativi di una situazione di forte instabilità che coinvolge tutti i gruppi presenti nell'area[457]. Il 17 maggio 2019, un giovane pregiudicato, ritenuto vicino alla *famiglia* MASIELLO, operativa nella cd. zona delle *Baracche*[458], collegata al *gruppo* MARIANO, è stato in ospedale, dopo essere stato ferito alle gambe da colpi di arma da fuoco. Poco tempo dopo il ricovero, un individuo che indossava un casco integrale si è presentato presso il pronto soccorso dell'ospedale, esplodendo altri colpi di arma da fuoco nei confronti della vittima, senza attingere nessuno dei presenti. Gli autori dei due episodi, tra loro collegati, sono stati tratti in arresto da militari dell'Arma dei carabinieri, il successivo mese di settembre[459]. La ricostruzione dei rapporti tra i soggetti coinvolti ha consentito di ricondurre i due eventi ad una contrapposizione tra soggetti appartenenti ad uno stesso "sistema criminale" presente nei Quartieri Spagnoli, cui fanno parte dei *gruppi* MASIELLO e SALTALAMACCHIA[460]. Di diversa matrice, rispetto al precedente episodio, è l'esplosione di colpi d'arma da fuoco avvenuta a Piazza Trieste

[453] Questi ultimi erano riusciti ad assumere il controllo di gran parte del territorio dei Quartieri Spagnoli e con la scarcerazione del capo del *gruppo* MARIANO hanno visto compromettere l'egemonia conquistata.

[454] Non può escludersi che il ferimento del figlio di un affiliato ai SEQUINO, avvenuto a **gennaio 2019**, possa collocarsi nell'ambito di tali dinamiche.

[455] Emesso il **15 febbraio 2019** nell'ambito del p.p. 27719/2018 RG.NR.MPD 21 e convalidato dal GIP presso il Tribunale di Napoli il **19 febbraio** successivo. Le dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia convergono nell'indicare il *gruppo* SALTALAMACCHIA vicino al *clan* VASTARELLA del quartiere Sanità e ai SIBILLO. Fonti aperte hanno riportato la notizia di un "pestaggio", avvenuto il **21 febbraio 2019**, durante l'ora d'aria nel carcere di Poggioreale, di cui è stato vittima il capo del *clan* SALTALAMACCHIA, nel quale sarebbero coinvolti anche alcuni personaggi della malavita dei Decumani.

[456] Cfr. OCCC n. 20071/10 RGNR-391/15 Occ, emessa il 28 agosto 2015, dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per associazione di tipo mafioso ed altro.

[457] L'**11 febbraio 2019**, a Piazza Trieste e Trento, personale della Squadra Mobile ha tratto in arresto il nipote di un vecchio boss dei Quartieri Spagnoli, ucciso nel 1999, e il figlio di un affiliato al *clan* LEPRE, trovati in possesso di un'arma clandestina.

[458] La *famiglia* MASIELLO è legata al locale *clan* MAZZANTI. Il **14 febbraio 2019**, è stata tratta in arresto una donna ritenuta vicina al gruppo MAZZANTI, trovata in possesso di alcuni grammi di cocaina.

[459] OCCC n. 14383/19 RGNR-418/19 OCC, emessa il 6 settembre 2019, dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[460] Alla *famiglia* SALTALAMACCHIA sarebbe legato il responsabile del primo agguato; al *gruppo* MASIELLO la vittima e i due responsabili degli spari all'interno dell'ospedale, il cui bersaglio sarebbero stati alcuni giovani, legati ai SALTALAMACCHIA, gli stessi che avrebbero accompagnato il ferito in ospedale.

e Trento nella notte tra il 19 e il 20 marzo 2019 che hanno danneggiato due bar e una gioielleria. A seguito di tali fatti sono stati eseguiti dall'Arma dei carabinieri[461] i decreti di fermo del PM il 27 marzo 2019. Nel *raid* armato sarebbero coinvolti sei soggetti legati al *clan* MINICHINI-DE LUCA BOSSA che opera tra Ponticelli e Volla, che avrebbero agito per ritorsione, dopo l'esplosione, il giorno precedente, di alcuni colpi a salve contro due affiliati al citato *clan* da parte di elementi del *gruppo* MARIANO[462]. Si legge nel provvedimento che "…*la vicenda in oggetto è un'ulteriore testimonianza di come le cosche camorristiche utilizzino le "stese" per seminare il terrore…e per sfidare i clan rivali…*" e pertanto "…*una banale lite è l'occasione per effettuare azioni dimostrative nei confronti di un soggetto vicino ai clan dei Quartieri…*" e, in questo caso, per il gruppo MINICHINI-DE LUCA BOSSA "…*per affermare la propria caratura criminale anche al di fuori del territorio di Ponticelli…*". In questo composito scacchiere criminale si inseriscono altresì piccoli *gruppi* come la *famiglia* SPINOLA, capeggiata da un uomo di fiducia dei MARIANO e le famiglie FURGIERO e AVOLETTO, imparentate tra loro e dedite all'attività di spaccio. La zona che si estende da via Mezzocannone alla via Marina e a via Roma è tornata sotto l'influenza del *clan* PRINNO[463], legato ai MAZZARELLA, mentre nell'area del cd. Cavone di Piazza Dante si registra, tuttora, l'operatività del *clan* LEPRE, nonostante il decesso, nel settembre 2018, del capo clan[464].

Nel territorio compreso tra Piazza Mazzini, via Salvator Rosa nonchè in una prima parte di Corso Vittorio Emanuele, la gestione delle attività illecite, prevalentemente spaccio di stupefacenti e estorsioni, è esercitata dal *gruppo* FERRIGNO, capeggiato dal cognato del capo del citato *clan* ESPOSITO, che si sarebbe trasferito al Pallonetto a Santa Lucia, alleandosi con la locale *famiglia* ELIA.

Nel Quartiere Sanità gli assetti criminali sono stati ulteriormente destabilizzati dagli arresti, il 18 febbraio 2019, di affiliati ed elementi apicali dei *clan* SEQUINO, stanziato in via Santa Maria Antesaecula, legato alla *famiglia* MAZZARELLA e dell'antagonista VASTARELLA, egemone nella zona delle *Fontanelle* e referente dei LICCIARDI nel rione[465]. Anche in questo caso è emerso che i capi del *gruppo* SEQUINO, nonostante fossero ristretti in carcere, avreb-

---

[461] Decreto di fermo n. 6695/19 RGNR emesso dal PM presso la Procura della Repubblica di Napoli-DDA e n. 488/19 RGNR, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minori di Napoli per i reati di detenzione e porto illegali d'arma da fuoco, spari in luogo pubblico e danneggiamento, aggravati da metodo e finalità mafiose.

[462] Nella piazza era solito recarsi un affiliato ai MARIANO che i destinatari del fermo avevano individuato come obiettivo dell'agguato.

[463] Il **18 marzo 2019**, in Marocco, a Ourika, non lontano da Marrakech, è stato arrestato il capo del *gruppo* PRINNO, latitante dal 2014.

[464] Reggente del clan è il figlio del vecchio boss, affiancato dal cognato.

[465] Arresti eseguiti da militari dell'Arma dei carabinieri e dalla Squadra Mobile in esecuzione di due provvedimenti cautelari n. 21705/17 RGNR-58/2019 OCC e n. 21705/17 RGNR-96/2019 OCC, emessi dal GIP presso il Tribunale di Napoli, rispettivamente il **29 gennaio 2019** e il successivo **13 febbraio**. E' stato dimostrato che i vertici del *gruppo* SEQUINO, sebbene detenuti, avevano continuato a dettare le linee d'azione del *gruppo*, veicolandole all'esterno attraverso colloqui con i familiari, missive e contatti telefonici autorizzati. Due tra i destinatari del primo provvedimento, affiliati al *gruppo* SEQUINO sono stati tratti in arresto a Londra, nel mese di **febbraio**. Nel successivo mese di **maggio**, personale della Squadra Mobile d Napoli ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare n. 21705/17 RGNR-218/19 emessa dal GIP presso il Tri-

bero continuato a gestire le attività del *sodalizio*[466]. Le indagini hanno, tra l'altro, consentito di far luce su un tentato omicidio, consumato il 22 ottobre 2016, da affiliati alla *famiglia* VASTARELLA, in pregiudizio di un soggetto legato da rapporti di parentela con i vertici del *gruppo* SEQUINO, ed evidenziato contatti tra quest'ultimo *clan* e un soggetto originario della zona di San Luca (RC), comune dell'Aspromonte dove risulta fortemente radicata la '*ndrangheta*, per l'acquisto, da parte del *sodalizio* campano, di cocaina. A distanza di pochi giorni dagli arresti si sarebbe tenuto un *summit* in una zona sotto il controllo della *famiglia* MAURO, presente nell'area c.d. dei Miracoli e vicina al *gruppo* VASTARELLA, a dimostrazione dell'emergente necessità di ritrovare un equilibrio, ridisegnare nuovi assetti ed intese che sembrebbe non aver sortito effetto, poichè nei mesi successivi si sono verificati ulteriori episodi intimidatori. Tra questi si citano il ferimento, il 19 marzo 2019, nel quartiere San Carlo, di un giovane pregiudicato, che potrebbe essere inquadrato in contrasti tra i *gruppi* SEQUINO e MAURO, e l'esplosione, il 13 aprile successivo, di colpi di arma da fuoco contro l'abitazione di un pregiudicato, parente del capo del *clan* VASTARELLA.

Altri *gruppi* presenti nella zona sono la *famiglia* SAVARESE (a Porta San Gennaro)[467], legata ai SEQUINO, il *sodalizio* GENIDONI-SPINA-ESPOSITO, in passato scontratosi con i VASTARELLA e legato alla citata *famiglia* SAVARESE.

Nell'area compresa tra i quartieri San Ferdinando, Chiaia e Posillipo, sebbene decimato dagli arresti, è tuttora operativo il *clan* ELIA, originario della zona del Pallonetto Santa Lucia, la cui direzione sarebbe stata affidata alla *famiglia* NOCERINO, fautrice dell'intesa con il *sodalizio* SALTALAMACCHIA. Permane nei vicoli a ridosso della Riviera di Chiaia il controllo del *gruppo* STRAZZULLO; nella Torretta sono operativi i *clan* PICCIRILLO, FRIZZIERO e CIRELLA; nella zona della Salita Vetreria, gli INNOCENTI. A Posillipo si conferma la presenza del *clan* CALONE.

Area Settentrionale - *quartieri Vomero e Arenella, Secondigliano, Scampia, San Pietro a Patierno, Miano, Piscinola, Chiaiano.*

È in atto una rimodulazione degli assetti criminali dell'area nord di Napoli che riguarda, in particolare, le organizzazioni operative nel territorio di Secondigliano, dove sarebbero saltati i precedenti equilibri, già scossi dal declino del *clan* LO RUSSO[468] e dal progressivo indebolimento dei *sodalizi* VANELLA-GRASSI e AMATO-

bunale di Napoli, nei confronti di due affiliati al *clan* VASTARELLA, ritenuti responsabili di associazione finalizzata alla detenzione e alla cessione di sostanza stupefacente con l'aggravante della modalità mafiosa.

466 Nell'indagine è stata coinvolta la moglie di uno dei capi e altri due parenti, uno dei quali, nel mese di **gennaio** era stato ferito da colpi di arma da fuoco.

467 Tra i soggetti coinvolti nella citata operazione figura anche un elemento apicale del *clan* SAVARESE, sottoposto agli arresti domiciliari.

468 Il **7 febbraio 2019**, personale del Centro Operativo DIA di Napoli ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare n. 24943/15 RGNR- 60/19 OCC, emessa il **30 gennaio 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Napoli, a carico degli autori dell'omicidio, avvenuto nel gennaio 2012, a Melito di Napoli, di un soggetto già affiliato ai LO RUSSO, poi transitato nell'avverso *gruppo* ABBINANTE, contrapposto ai LO RUSSO. Mandante dell'omicidio sarebbe stato uno dei vertici della *famiglia* LO RUSSO che con le sue dichiarazioni ha contribuito a far luce sul delitto.

PAGANO, a vantaggio di altre formazioni criminali. Un evento di particolare rilievo, data la caratura criminale del latitante, è stato l'arresto, il 2 marzo 2019, a Chiaiano, di uno dei figli del fondatore del *gruppo* DI LAURO, inserito nell'*Elenco dei latitanti di massima pericolosità* del Programma Speciale di Ricerca del Ministero dell'Interno[469]. La *famiglia* DI LAURO, originaria del cd. Rione dei Fiori, è considerata dagli investigatori una delle più influenti di quell'area, come attestato anche dalla lunga latitanza del figlio del boss, la cui permanenza sul territorio è stata assicurata da una rete di protezione che gli ha permesso di partecipare attivamente a riunioni con personaggi del suo stesso *clan* e con *gruppi* alleati. Il *clan* DI LAURO può comunque contare sulla guida di altri fratelli non detenuti; uno di questi, unitamente all'ex latitante, è tra i destinatari di un'ordinanza del mese di aprile[470]. Il 2 giugno 2019, inoltre, la Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento cautelare[471] a carico di affiliati ai *gruppi* DI LAURO e AMATO-PAGANO, coinvolti in quattro omicidi consumati nell'ambito della prima faida di Scampia, iniziata nel 2004, tra i due citati *sodalizi*. Tra i destinatari dell'ordinanza figura uno dei figli del capo del *clan* DI LAURO, che diede inizio agli scontri per dissapori nella gestione dei traffici di droga con i vertici delle *famiglie* AMATO-PAGANO, fino ad allora parte integrante dei DI LAURO, con posizioni di rilievo[472]. La principale fonte di ricchezza dei *clan* continua ad essere il traffico di stupefacenti, la cui vendita è affidata a piccoli *gruppi* presenti sul territorio, in modo da schermare i reali gestori dei traffici. Nella citata ordinanza del mese di aprile si legge come "*…il gruppo si sia evoluto dismettendo la sua caratterizzazione propriamente militare e manifestando maggiore dedizione all'attività di reimpiego del denaro accumulato nel tempo in attività, sempre di carattere illecito, ma cd. "a bassa intensità", quali il commercio di prodotti contraffatti e di TLE...*" e continui a esercitare il controllo del territorio, attraverso le estorsioni, interferendo nell'assegnazione degli alloggi popolari ed espletando attività di mutuo soccorso in favore degli associati. Nel quartiere Scampia, alcune delle piazze più redditizie dell'intera area (cd. *Case dei Puffi, Sette Palazzi, Chalet Bakù*) continuano ad essere gestite da pregiudicati legati alle *famiglie* ABETE-ABBINANTE-NOTTURNO, nonostante tali *gruppi* siano stati significativamente fiaccati da

---

469 L'arresto è avvenuto a conclusione di un'operazione congiunta tra Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza. Il DI LAURO era destinatario dell'ordine di carcerazione n. 10/2011, emesso il 26 gennaio 2011 dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello (sentenza 4518/19 del 26 marzo 2009) dovendo scontare la pena di reclusione di anni 11 e mesi 2 per associazione di tipo mafioso, con fine pena prevista nel 2030. All'ex latitante sono state notificate anche due ordinanze custodia cautelare in carcere (n. 6927/11-350/11 OCC emessa l'1 giugno 2011 dal GIP del Tribunale di Napoli, e n. 18026/13 RGNR-150/15 OCC, emessa dalla stessa AG il 18 marzo 2015.

470 OCCC n. 13700/17 RGNR-202/19 OCC, emessa il **23 aprile 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo camorristico e altro.

471 OCCC n. 15037/18 RGNR-238/19 OCC, emessa il **16 maggio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per duplice omicidio e altro.

472 Si legge nell'ordinanza che quella conosciuta come "prima faida di Scampia", scoppiata nel 2004, è stata in realtà l'esito di un processo iniziato molto tempo prima, poiché già nell'aprile del 2003, il capo della *famiglia* AMATO aveva iniziato a prendere direttamente dai trafficanti colombiani la cocaina e si era trasferito in Spagna, a Malaga con i familiari più stretti, tra i quali suo cognato, capo della *famiglia* PAGANO, e altri soggetti, tanto da essere chiamati gli *Spagnoli*, "*…con un'accezione sottilmente dispregiativa…*".

arresti[473] e scelte collaborative intraprese da un alto numero di affiliati. La stessa situazione si registra per il contrapposto *clan* cd. della VANELLA GRASSI, ancora presente a Secondigliano e a Scampia (su una parte del "lotto G" e nella piazza di spaccio della "Vela Celeste")[474]. Il 27 febbraio 2019, personale della Questura di Napoli ha eseguito un decreto di sequestro di beni immobili e mobili registrati, emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Napoli[475], a carico di elementi della *famiglia* MAGNETTI, una delle componenti di vertice del *gruppo* della VANELLA GRASSI[476]. Legata ai VANELLA GRASSI è anche la *famiglia* MARINO, presente nella zona delle cd. "Case Celesti", fiorente piazza di spaccio, situata in via Limitone di Arzano. Sempre a Scampia sono presenti pochi superstiti del *gruppo* LEONARDI (i cui vertici sono collaboratori di giustizia) nonché alcune *famiglie* criminali legate al *sodalizio* AMATO-PAGANO, ritiratosi nei comuni di Mugnano e Melito, che detengono ancora la gestione delle attività di spaccio in alcuni comparti (Lotto SC/3 - Comparto H "Sette Palazzi" - Lotto P).

Alle citate principali *organizzazioni*, che si contraddistinguono per pervasività nel tessuto sociale, si aggiungono poi *compagini* criminali di più ridotto potere e capacità economica. Nel Rione dei Fiori (la cd. Zona del Terzo Mondo), operano soggetti legati alla *famiglia* DI LAURO, mentre nel Rione Kennedy, fiorente pizza di spaccio, è presente il *gruppo* CESARANO. La zona cd. di Largo Marcello ricade sotto l'influenza del *clan* RISPOLI, con a capo due fratelli[477]. Delle tensioni alle quali si è fatto cenno sono indicativi due omicidi verificatisi, rispettivamente, il 7 e l'8 settembre 2019, il primo in pregiudizio di un affiliato al *sodalizio* AMATO-PAGANO, il secondo di un pregiudicato legato al *clan* VANELLA-GRASSI, sfuggito in passato ad altri agguati[478].

---

[473] Il **19 aprile 2019**, a Giugliano in Campania (NA), è stato arrestato un esponente di spicco del *sodalizio* ABBINANTE per aver violato le prescrizioni della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di Napoli.

[474] Il **21 gennaio 2019** il GIP presso il Tribunale di Napoli ha emesso l'ordinanza n. 3944/16 RGNR-45/19 OCC, a conclusione di indagini che hanno fatto luce su alcuni omicidi, consumati nel 2012, nel corso della cd. terza faida di Scampia, tra i *gruppi* ABETE-ABBINANTE-NOTTURNO e VANELLA GRASSI (al quale hanno aderito i *clan* LEONARDI e MARINO), in precedenza alleati nello scontro con la *famiglia* DI LAURO. Si tratta dell'omicidio di un elemento di spicco del *gruppo* VANELLA GRASSI, e di un altro soggetto, ucciso solo perché in compagnia della vittima designata, dei quali sono stati ritenuti responsabili, tra gli altri, due elementi di spicco della *famiglia* ABBINANTE, e del successivo omicidio di un affiliato al *gruppo* VANELLA GRASSI, ucciso da elementi apicali del suo stesso *clan*, poiché sospettato di aver preso parte al precedente duplice omicidio, con il ruolo di "filatore" (colui che dà il segnale ai killer di entrare in azione).

[475] Decreto n. 4/2019 "S" del **4 febbraio 2019** e integrazione di decreto di sequestro n. 83/2019 "B", del **22 febbraio 2019**.

[476] Il **22 febbraio 2019**, con provvedimento n. 6061/2017 RGAPP, è stato scarcerato e sottoposto agli arresti domiciliari a Scalea (CS), presso l'abitazione della madre, il figlio del cognato di uno dei capi della citata *famiglia* MAGNETTI.

[477] Una sorella è stata moglie di uno dei capi del citato *gruppo* MARINO, ucciso in un agguato di camorra sul lungomare di Terracina, ad agosto 2012. Una vasta eco mediatica ha avuto sulla stampa il suo matrimonio con un cantante neo melodico palermitano, celebrato nel mese di marzo con una serie di eventi svoltisi nelle vie del capoluogo, senza le prescritte autorizzazioni.

[478] In uno di questi, verificatosi nell'ottobre 2012, per un errore di persona, perse la vita un innocente, il giovane Lino ROMANO.

Altro potente *gruppo* locale è la *famiglia* LICCIARDI della Masseria Cardone, che ha esteso i propri tentacoli sul quartiere Secondigliano, assegnando la reggenza di singoli rioni a propri referenti. Si tratta delle *famiglie* CARELLA, del Rione Berlingieri; GRIMALDI di San Pietro a Patierno e MAIONE, che gestisce l'area nota come "Perrone"[479]. Nel *clan* LICCIARDI, coinvolto nella più volte citata operazione "*Cartagena*" del giugno 2019, un ruolo di spicco è riconosciuto alla sorella dello storico boss[480], deceduto nel 1994 per cause naturali. Nei quartieri Miano, Marianella e Piscinola si conferma il cedimento della struttura criminale militare facente capo alla *famiglia* LO RUSSO, per la scelta collaborativa di gran parte dei vertici, molti dei quali destinatari di pesanti condanne. Nel mese di febbraio, personale della Squadra Mobile di Napoli ha eseguito un provvedimento cautelare[481] a carico di affiliati ai *clan* LO RUSSO e AMATO-PAGANO, per un omicidio e un contestuale tentato omicidio, consumati nel 2006, e un omicidio del 2008, riconducibili a faide interne agli AMATO-PAGANO, essendo tutte le vittime affiliate a un loro sottogruppo che ne gestiva gli affari illeciti di Mugnano[482]. Del *commando* avevano fatto parte anche affiliati ai LO RUSSO "*…per decisione concorde dei capi delle due compagini, all'epoca dei fatti e negli anni successivi alleati…*" in un lucroso rapporto d'affari, in particolare nel contesto del narcotraffico: i LO RUSSO ricevevano dagli AMATO-PAGANO rifornimenti costanti di cocaina a prezzi vantaggiosi in cambio di "*…reciproci "favori" per l'esecuzione di omicidi o di azioni armate per il controllo del territorio, utilizzando "gruppi di fuoco" composti da killer di entrambe le compagini…*"[483]. La ridotta operatività del *clan* LO RUSSO ha dato spazio a *gruppi* che fanno capo a nuove generazioni di criminali, tra i quali il *clan* NAPPELLO, colpito da diversi provvedimenti restrittivi, che aveva sconfinato anche nel territorio di Chiaiano e Marianella. Attualmente si è realizzata una sorta di formale spartizione degli "*affari illeciti*" distinguendosi due aree, Miano Bassa, dove operano soggetti aggregatisi intorno

[479] Il *gruppo* farebbe capo ad un giovane, ritenuto un killer spietato, che deterrebbe il controllo militare dell'area insieme ad altri giovanissimi, mediante l'ostentazione della propria presenza sul territorio, attraverso atti di violenza e prevaricazione gratuiti. Dietro di lui vi sarebbe la guida esperta di uno zio, personaggio dalla grossa caratura criminale. Le principali attività illecite del *sodalizio* sarebbero le estorsioni, le rapine e lo spaccio di stupefacenti.

[480] Con provvedimento n. 3334/2019 R.I.M.C. emesso l'11 luglio 2019, il Tribunale del Riesame ha disposto la revoca della misura della custodia cautelare in carcere. Il **12 febbraio** precedente, personale della Polizia di Stato ne ha arrestato il figlio, latitante dal mese di ottobre 2018, per essersi sottratto all'ordine di esecuzione per la carcerazione n. 1921/2018 SIEP, emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli il 18 ottobre 2018, per i reati di associazione per delinquere, rapina e sequestro di persona. Le indagini hanno accertato che il latitante faceva parte di una banda di rapinatori di tir guidata dal capo del *clan* MONTESCURO del quartiere di Sant'Erasmo.

[481] OCCC n. 11841/07 RGNR- 93/19 Occ, emessa il **12 febbraio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli, nei confronti di affiliati ai gruppi AMATO-PAGANO e LO RUSSO per omicidio.

[482] Il *gruppo* era capeggiato da un pregiudicato, già affiliato ai DI LAURO, anche lui ucciso nel 2006, non godendo più della fiducia degli AMATO-PAGANO, per aver assunto atteggiamenti sempre più autonomi nelle gestione degli affari illeciti.

[483] Uno dei destinatari dell'ordinanza è cugino di un trafficante di elevato spessore, con importanti contatti in Sudamerica, militante nelle file dei LO RUSSO, per il quale, il **1 marzo 2019**, il GIP presso il Tribunale di Napoli ha disposto, con provvedimento n. 8340/18 PM, la sostituzione della misura cautelare in carcere con gli arresti domiciliari presso il domicilio della moglie a Capannori (LU).

alle *famiglie* BALZANO e SCARPELLINI, e Miano Alta, dove opera il *gruppo* CIFRONE. Si tratta di aggregati criminali composti da giovani, in passato orbitanti nella galassia dei LO RUSSO, connotati da personalità estremamente violenta. Sintomatico delle tensioni che la parcellizzazione dei *clan* comporta è l'esplosione di una bomba carta avvenuta il 17 giugno 2019 nel rione San Gaetano, a Miano, e la successiva esplosione di colpi di pistola esplosi nella vicina via Vittorio Veneto. Questi episodi sono stati preceduti dal ferimento, il 13 giugno 2019, in Corso Secondigliano, di un pregiudicato[484], figlio di un ex boss del rione Sanità e ritenuto vicino ai LO RUSSO. Gli investigatori non escludono che azioni cosi clamorose possano essere *supportate* da ambienti malavitosi confinanti. Nel comprensorio di Chiaiano mantiene il controllo delle attività illecite il *gruppo* STABILE. Nei quartieri Vomero e Arenella, l'assenza dei capi delle storiche *organizzazioni* criminali locali, quali il *sodalizio* CAIAZZO-CIMMINO, che comunque continuano ad operare tramite altri affiliati, ha dato, anche qui, spazio a *gruppi* emergenti interessati a gestire le attività illecite sul territorio, principalmente estorsioni e vendita di stupefacenti. Il 18 giugno la Polizia di Stato ha arrestato un pregiudicato ritenuto a capo di un *gruppo* emergente del Vomero per un'estorsione nei confronti di una società di trasporto infermi, aggravata dal metodo mafioso[485], in concorso con un altro soggetto, arrestato il 18 ottobre 2018.

Area Orientale – *quartieri Ponticelli, S. Giovanni a Teduccio, Barra*

Le vicende criminali del quartiere San Giovanni a Teduccio sono legate allo storico scontro tra la *famiglia* MAZZARELLA, che ha la sua roccaforte a Poggioreale, nel rione Luzzatti, e i RINALDI-REALE del Rione Villa[486] scontro originato negli anni '90, che ha generato una catena di omicidi e di vendette incrociate[487]. Su molti di questi delitti hanno fatto luce le dichiarazioni di pregiudicati inseriti con ruoli di spicco nelle citate consorterie, divenuti, poi collaboratori di giustizia[488]. Un duro colpo per i RINALDI è stato l'arresto del reggente, avvenuto il 16 febbraio

[484] Lo stesso, il **29 giugno 2019**, è stato arrestato per inosservanza degli obblighi imposti dalla sorveglianza speciale.

[485] OCCC n. 26649/18 PM-270/19 OCC emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli, il **3 giugno 2019**.

[486] Il **13 marzo 2019**, a San Giovanni a Teduccio, i Carabinieri hanno arrestato, in flagranza di reato, il reggente del *clan* REALE mentre cedeva alcune dosi di eroina a tre acquirenti.

[487] Il **15 gennaio 2019**, militari dell'Arma dei carabinieri hanno eseguito le ordinanze di custodia cautelare n. 30464/15 RGNR-627/18 OCC del 19 dicembre 2018 e n. 30464/15 RGNR-631/18 OCC del 21 dicembre 2018, emesse dal GIP presso il Tribunale di Napoli, a carico di affiliati ai *gruppi* RINALDI e MAZZARELLA. Il provvedimento è stato emesso a conclusione di indagini che hanno riguardato l'omicidio di un elemento di spicco del *clan* MAZZARELLA, ucciso a Somma Vesuviana (NA) l'11 novembre 2015 da killer del *gruppo* RINALDI, e il tentato omicidio di un pregiudicato legato alla *famiglia* RINALDI, ucciso a Somma Vesuviana il 7 settembre 2017, quale risposta da parte del *clan* MAZZARELLA. I citati fatti delittuosi sono stati inquadrati nell'ambito delle dinamiche che, a decorrere dall'anno 2015, avevano determinato una ripresa dello scontro armato tra i citati *gruppi* per la gestione degli affari illeciti a Napoli e provincia.

[488] È risalente al **31 gennaio 2019** l'emissione dell'ordinanza n. 3798/12 RGNR-n. 69/19 OCC, da parte del GIP presso il Tribunale di Napoli, a carico di un affiliato al *gruppo* RINALDI, autore, il 31 ottobre 2011, di un agguato all'interno di un circolo ricreativo alle Case Nuove, nel corso del quale furono

2019, a conclusione di un'operazione dei Carabinieri. Il pregiudicato, latitante dal novembre 2018, è stato catturato nell'abitazione di alcuni parenti a San Pietro a Patierno e la guida del *clan* era stata assunta da elementi di alto spessore criminale, le cui abitazioni sono state più volte presa di mira dalle azioni armate dei MAZZARELLA. Nello stesso periodo, tre dei reggenti sono stati tratti in arresto, il primo ad Acerra, il 3 maggio 2019, altri due ad Ardea (RM) l'8 giugno 2019, mentre un quarto si era già costituito il 26 febbraio 2019. Lo scontro non sembra destinato a placarsi per gli interessi in campo e investe non solo San Giovanni a Teduccio ma anche altre aree cittadine, come Barra, Ponticelli e la zona dei Decumani[489]. Si sarebbero realizzati due fronti: da un lato i RINALDI-REALE, i SILENZIO (stanziati in via Taverna del Ferro, in passato legati ai FORMICOLA), i MINICHINI-SCHISA-DE LUCA BOSSA di Ponticelli, gli APREA-CUCCARO di Barra ed i SIBILLO della zona dei Decumani. Sull'altro fronte il *clan* MAZZARELLA, uno dei più forti del capoluogo, può contare su una rete di alleanze che comprende, oltre ai citati *clan* del centro storico, (quali i BUONERBA di via Oronzo Costa e i SEQUINO della Sanità), i *gruppi* D'AMICO del Rione Villa, MONTESCURO di Sant'Erasmo, LUONGO di San Giorgio a Cremano (NA) e DE BERNARDO di Somma Vesuviana (NA)[490]. Tra le principali fonti di finanziamento dei MAZZARELLA figurano i traffici di stupefacenti. A febbraio è stato, infatti, emesso un provvedimento cautelare a carico di due affiliati al *clan,* ritenuti responsabili del sequestro, avvenuto nello stesso mese, del cognato di un affiliato, consumato al fine di indurre quest'ultimo a restituire una somma di circa 340 mila euro, ricevuti per l'acquisto di una partita di droga in Olanda[491]. I MAZZARELLA sarebbero in buoni rapporti con il locale *gruppo* FORMICOLA. Il 4 maggio 2019, alcuni affiliati alle *famiglie* SILENZIO e FORMICOLA, sono stati tratti in arresto da personale della Polizia di Stato[492] per l'omicidio di due fratelli, titolari di una pescheria ma inseriti nei circuiti criminali di San Giovanni a Teduccio, in particolare nello spaccio di stupefacenti, uccisi il primo nel 2002, il secondo nel 2004, epoca in cui i due *gruppi* erano alleati**.**

uccise due persone ed una rimase ferita, mentre riuscì a fuggire il reale obiettivo dell'agguato. Decisive per far luce su questo episodio sono state le dichiarazioni del figlio di quest'ultimo, divenuto collaboratore di giustizia nell'agosto 2017, già killer per conto del *clan* MAZZARELLA e autore, alla fine degli anni '90, dell'omicidio del padre dell'attuale destinatario del provvedimento cautelare.

489 Il **4 gennaio 2019**, il GIP presso il Tribunale di Napoli ha emesso l'ordinanza n. 39993/15 RGNR-9/19 OCC, nei confronti di due affiliati al *gruppo* MAZZARELLA, ritenuti autori dell'omicidio, consumato nel 2003, di un affiliato all'avverso *sodalizio* RINALDI. Uno dei due arrestati è il figlio di uno dei vertici del *clan* MAZZARELLA, posto a capo di un'articolazione dello stesso radicata nel quartiere Vicaria-Mercato.

490 L'**1 febbraio 2019**, il GIP presso il Tribunale di Napoli ha emesso l'ordinanza n. 30464/15 RGNR-68/19 OCC a carico di due soggetti, zio e nipote, legati alla *famiglia* DE BERNARDO, ritenuti responsabili di estorsione aggravata dal metodo mafioso, consumata tra settembre e novembre 2018, ai danni del titolare di un'attività di noleggio auto di Somma Vesuviana. Uno dei due arrestati è tra i destinatari della citata ordinanza n. 30464/15 RGNR-631/18 OCC, del 21 dicembre 2018.

491 OCCC n. 3516/19 RGNR-3477/19 RGIP, emessa il **9 febbraio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per sequestro di persona aggravato dal metodo mafioso. Tra i responsabili figura un componente della *famiglia* BONAVOLTA, alias *i Finferoni*, addetti alla vendita al dettaglio della sostanza stupefacente nella zona Mercato.

492 OCCC n. 46245/14 RGNR-181/19 OCC, emessa il **9 aprile 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

Numerosi sono gli episodi delittuosi inquadrabili nelle descritte dinamiche criminali dei quali sono stati protagonisti anche altri *gruppi* locali. Tra questi episodi, due gravi fatti di sangue avvenuti, rispettivamente, ad aprile e maggio 2019, nei quali sono stati coinvolti dei minori. Il primo è l'omicidio, consumato il 9 aprile, di un pregiudicato, cognato del capo del *gruppo* RINALDI, ucciso dai sicari mentre con il figlio, rimasto ferito, accompagnava a scuola il nipotino di quattro anni, anche lui presente al momento dell'aggressione armata, riuscito fortunosamente a scampare ai numerosi colpi di arma da fuoco esplosi da due soggetti a bordo di uno *scooter*, nascondendosi sotto il sedile dell'auto con la quale lo stavano conducendo a scuola. L'attività di indagine condotta dai Carabinieri ha consentito, in breve tempo, di ricostruire il movente del delitto e individuare gli autori, legati alla *famiglia* D'AMICO, alias *i Gennarielli*, costola del *clan* MAZZARELLA[493]. Nel secondo fatto di sangue, verificatosi il 3 maggio, è rimasta gravemente ferita una bambina di tre anni e, in modo meno grave, la nonna. In questo caso obiettivo dei sicari era un pregiudicato legato alla *famiglia* REALE, anche lui ferito. Il 10 maggio 2019 sono stati tratti in arresto i due autori del delitto[494], coinvolti in traffici di stupefacenti con esponenti di spicco del *gruppo* FORMICOLA. Dalle indagini è emerso che il movente sarebbe legato ad un profondo contrasto derivante dal mancato pagamento di un debito maturato per traffici di droga, contratto dal pregiudicato ferito con uno degli autori del delitto e con il reggente dei FORMICOLA[495].

Nel confinante quartiere Ponticelli operano i collegati *sodalizi* DE LUCA BOSSA-MINICHINI (con base nel cd. "Lotto 0") e SCHISA (cd. dei *Pazzignani*) del Rione De Gasperi, composto da reduci del *clan* SARNO[496], alleati ai *clan* CUCCARO-APREA di Barra e RINALDI-REALE. Un provvedimento cautelare del mese di gennaio[497] ha ripercorso le vicende che hanno portato all'alleanza tra il *gruppo* DE LUCA BOSSA-MINICHINI e il *clan* APREA, ricostruito le dinamiche di alcune azioni di fuoco e fornito uno spaccato dei nuovi equilibri criminali creatisi a Ponticelli, San Giovanni a Teduccio e Barra dopo l'arresto, nel mese di novembre 2017, degli ultimi affiliati di

[493] Cfr. decreto di fermo del PM nr. 11154/19 RGNR, emesso il **30 aprile 2019** dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli-DDA.

[494] In esecuzione del decreto di fermo del PM n. 12187/R/19 RGNR, emesso il **9 maggio 2019**, dalla Procura della Repubblica di Napoli – DDA, convalidato con ordinanza n. 2187/R/19 RGNR-262/19, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli del **28 maggio** successivo. I due pregiudicati sono legati da rapporti di parentela con un soggetto affiliato al *clan* DI LAURO, anche lui con precedenti per reati in materia di stupefacenti.

[495] Pochi giorni prima del delitto, il **10 aprile**, uno degli autori dell'omicidio si sarebbe recato in Olanda, ad Amsterdam, con il reggente del *gruppo* FORMICOLA, con il quale era solito frequentarsi.

[496] Il **10 aprile 2019**, nel rione De Gasperi, i Carabinieri hanno arrestato, in flagranza di reato, due pregiudicati, fiancheggiatori del *gruppo* MINICHINI-SCHISA, sorpresi a cedere 3 dosi di crack ad un assuntore locale. All'esito della perquisizione domiciliare sono stati rinvenuti e sequestrati ulteriori gr. 15 di crack, suddivisi in dosi, e una somma di denaro ritenuto provento di attività illecite.

[497] OCCC n. 36156/17 RGNR-25/19 OCC, emessa **16 gennaio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per violenza e detenzione di armi aggravati dal metodo mafioso.

spessore del *gruppo* DE MICCO di Ponticelli[498], contrapposto ai DE LUCA BOSSA-MINICHINI. Con l'appoggio della *famiglia* RINALDI, il *sodalizio* DE LUCA BOSSA-MINICHINI si sarebbe spinto fino alle zone di Porta Nolana e Mercato, feudo del *clan* MAZZARELLA, anche in questo caso esplicitando la sua presenza con incursioni armate. Tuttavia, per quanto più volte oggetto di misure cautelari, il *clan* MAZZARELLA è riuscito, fino ad ora, a mantenere saldo il controllo del territorio, avvalendosi dell'appoggio di fedeli *gruppi* criminali, quali la *famiglia* D'AMICO. A Ponticelli è presente anche il *clan* CASELLA, già legato ai DE MICCO e poi alla *famiglia* MAZZARELLA.

Area Occidentale – *quartieri Pianura, Fuorigrotta, Bagnoli, Soccavo, Rione Traiano*

La zona occidentale di Napoli è sempre stata caratterizzata da un'elevata parcellizzazione criminale, causa, nel tempo, di numerosi scontri armati tra i diversi *gruppi*, provocati dalla necessità di evitare sconfinamenti territoriali e conservare il predomino sui traffici illeciti. Anche in quest'area, le lunghe detenzioni dei capi clan hanno determinato l'ascesa di figure di secondo piano cresciute all'interno dei rispettivi *clan*. Queste figure, in alcuni casi hanno assicurato continuità alle attività illecite della consorteria di apparenza, in altri hanno dato luogo a nuove formazioni camorristiche, accettando il rischio di dare inizio a sanguinose faide. Tale scenario carico di tensioni è descritto in un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione di tipo mafioso ed altro, eseguita il 28 maggio 2019 dai Carabinieri[499], che ha fornito uno spaccato degli assetti criminali del rione Traiano (quartiere Soccavo) teatro di numerosi *raid* armati. Destinatari del provvedimento sono stati diversi affiliati, anche di spicco, del *gruppo* CUTOLO. Il citato *sodalizio*, operante nella parte bassa del rione Traiano - zona cd. della "*44*"- è composto da pregiudicati fuoriusciti nel 2007 dal *clan* PUCCINELLI-PETRONE, presente nella parte alta del medesimo rione. I CUTOLO, alla luce di un accordo spartitorio con i PUCCINELLI-PETRONE, controllavano le estorsioni e una capillare rete di vendita di sostanze stupefacenti, sia attraverso la gestione diretta di propri punti vendita sia attraverso il costante rifornimento di autonomi titolari di piazze di spaccio, tenuti a versare somme periodiche alla *famiglia* CUTOLO. Tra gli arrestati figurano i componenti di

[498] Dopo quegli arresti si sono intensificati i *raid* intimidatori nelle zone controllate dai DE MICCO, da parte dei DE LUCA BOSSA-MINICHINI, per dimostrare, anche agli occhi della popolazione i mutati rapporti di forza sul territorio. Il **14 febbraio 2019**, i Carabinieri hanno eseguito l'ordinanza n.15702/18 RGNR-33/2019 OCC, emessa il **17 gennaio 2019** dal GIP presso il Tribunale Napoli a carico di alcuni soggetti ritenuti i gestori di una "piazza di spaccio" di cocaina a Ponticelli organizzata e diretta da un pregiudicato e dalla compagna, anche lei gravata da precedenti e madre di elemento di spicco del *clan* DE MICCO. Nei traffici sono risultati convolti anche minori infra quattordicenni.

[499] OCCC n. 39034/2012 RGNR-212/19 OCC, emessa il **2 maggio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata a delitti in materia di sostanze stupefacenti, tentato omicidio e delitti in materia di armi. Nel corso delle indagini sono state sequestrate diverse armi e ingenti quantitativi di cocaina, hashish e marijuana. Tra i destinatari della custodia cautelare in carcere vi sono due affiliati di spicco del *clan* CUTOLO, ritenuti responsabili di aver tentato di uccidere, nel 2013, un soggetto ritenuto legato al *gruppo* MARFELLA di Pianura, in quel periodo contrapposto ai CUTOLO.

un'organizzazione criminale, composta, anche in questo caso, da ex affiliati al *sodalizio* PUCCINELLI, responsabili di alcuni atti intimidatori ai danni di esercizi commerciali e di soggetti legati all'ex gruppo di appartenenza, commessi allo scopo di affermare la loro presenza sul territorio. Una precedente indagine, chiusa nel mese di aprile, aveva già accertato l'esistenza di un altro *gruppo* criminale autonomo, operante nel cd. "Parco Ises", dove avrebbe gestito un'attività di spaccio con il *placet* dei PUCCINELLI-PETRONE. Il *sodalizio*, guidato da una donna, era composto da giovanissimi, che sebbene non appartenenti ad organizzazioni camorristiche avrebbero agito con le stesse modalità di un'associazione mafiosa, attraverso una precisa divisione dei compiti e l'utilizzo di un efficiente sistema di vigilanza[500]. Per quanto riguarda la restante parte del quartiere Soccavo, si segnalano gli arresti, nel mese di dicembre 2018[501], di affiliati e reggenti dei locali *clan* VIGILIA, SORIANIELLO e GRIMALDI, a conclusione di un'indagine che ha documentato l'ascesa del *sodalizio* VIGILIA dopo la scissione dal *gruppo* GRIMALDI. Lo stesso *clan* VIGILIA[502], in assenza degli elementi apicali[503], risulta attualmente affidato a soggetti di secondo piano. Lo svuotamento degli organici dei *sodalizi* storici ha creato, altresì, occasioni di affermazione di piccole formazioni criminali dedite, per lo più, alla gestione delle piazze di spaccio e al prelievo estorsivo in danno dei commercianti locali. Nelle aree di Bagnoli, Agnano e Cavalleggeri d'Aosta non è al momento presente un *gruppo* egemone, in conseguenza della dissoluzione per gli arresti e le pesanti condanne inferte ad affiliati agli storici *clan* D'AUSILIO e SORPRENDENTE. La scarcerazione nel mese di giugno 2019 del capo del locale *gruppo* ESPOSITO, attivo prevalentemente nel quartiere di Bagnoli, potrebbe dare nuovo slancio al *sodalizio*. A Fuorigrotta non si registrano mutamenti del contesto criminale: il controllo delle piazze di droga e del *racket* dei parcheggi resta appannaggio dei *gruppi* IADONISI (con roccaforte nel rione Lauro) e CESI, che alternano momenti di frizione a periodi di intesa che li portano a condividere i proventi dei traffici illeciti[504]. Nel quartiere Pianura gli arresti e le scelte collaborative di un gran numero di affiliati ed elementi apicali hanno fortemente indebolito i locali *gruppi* MARFELLA-PESCE[505] e LAGO e potrebbero aver favorito un'espansione sul territorio del *clan* MELE[506].

---

[500] OCCC n. 29548/2017 RG.NR.-173/2019 OCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il **3 aprile 2019**, eseguita da militari dell'Arma dei carabinieri l'**11 aprile** successivo.

[501] In esecuzione dell'ordinanza n. 53016/13 RGNR-528/18 Occ, emessa il 24 ottobre 2018 dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[502] Alleato con il *clan* PESCE-MARFELLA e in conflitto con la *famiglia* SORIANIELLO, operante nella parte bassa di Soccavo (zona cd. "99").

[503] L'**8 maggio 2019**, ad Ibiza (Spagna), i Carabinieri hanno arrestato un affiliato al *clan* VIGILIA, irreperibile dal dicembre 2018, destinatario della citata ordinanza cautelare n. 528/18 OCC.

[504] Cfr. OCCC n. 36866/15 RGNR-392/18 OCC, emessa il 18 luglio 2018, dal GIP presso il Tribunale di Napoli per traffico di sostanze stupefacenti.

[505] Il **5 aprile 2019**, personale della Squadra Mobile di Napoli ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 10092-17 RGNR-161/19 RMC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 21 marzo precedente a carico di un esponente di spicco del *clan* MARFELLA-PESCE, già detenuto per altri reati, ritenuto responsabile, in qualità di mandante, dell'omicidio di uno storico affiliato allo stesso *sodalizio*, ucciso nel marzo 2016, a Pianura, perché sospettato di aver sottratto denaro dalle casse del *clan*. Il 5 giugno 2019 il GIP presso il Tribunale di Napoli ha

- Area provinciale

L'assenza di elementi apicali, da anni detenuti, non sembra aver minato la solidità dei *clan* maggiormente strutturati. Le estorsioni rappresentano lo strumento privilegiato di riconoscimento della supremazia dei *clan* sul territorio e, anche nel periodo di riferimento, le commistioni tra *organizzazioni* criminali e componenti delle amministrazioni locali hanno determinato lo scioglimento di un Consiglio comunale, quello di Arzano.

Napoli Provincia occidentale

Pozzuoli, Quarto, Bacoli, Fusaro, Monte di Procida, Miseno, Isole

Nel territorio flegreo, che comprende i comuni di Pozzuoli e di Quarto, i *clan* BENEDUCE e LONGOBARDI sono stati depotenziati dalla detenzione degli elementi apicali e di un gran numero di affiliati[507]. Questa situazione aveva dato spazio a due distinti aggregati criminali, retti da elementi riconducibili al *gruppo* LONGOBARDI, uno operante nella zona di Monteruscello, l'altro nel rione Toiano, i cui componenti sono stati destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare nel mese di dicembre 2018[508]. A Bacoli e Monte di Procida permane la presenza del *gruppo* PARIANTE, con interessi illeciti nelle attività di spaccio, nelle estorsioni e nell'imposizione dei videopoker.

Napoli Provincia Settentrionale

Acerra, Afragola, Arzano, Caivano, Cardito, Casalnuovo, Casandrino, Casavatore, Casoria, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Grumo Nevano, Marano di Napoli, Melito, Mugnano di Napoli, Qualiano, Sant'Antimo, Villaricca, Volla.

Nell'area operano diversi *gruppi* le cui dinamiche criminali sono interconnesse con quelle di alcuni *sodalizi* del capoluogo e della provincia di Caserta. Diversamente da quanto accaduto per Napoli, non si evidenziano conflittualità, poiché *clan* storici quali i MALLARDO, i MOCCIA e i POLVERINO, seppur indeboliti dagli arresti,

---

emesso l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 31616/17 RGNR-274/19 Occ, eseguita l'**11 giugno 2019** da personale della Polizia di Stato, nei confronti di cinque affiliati al *sodalizio* MARFELLA-PESCE, ritenuti responsabili di un omicidio, consumato ad aprile 2014, in pregiudizio di un pregiudicato "reo" di aver consumato delle estorsioni nel territorio controllato dalla citata organizzazione camorristica.

506 L'**8 marzo 2019** personale della Squadra Mobile di Napoli ha eseguito l'ordinanza cautelare in carcere n. 37362/17 RGNR-4957/18 RIMC, emessa dal Tribunale di Napoli-Sezione del Riesame nei confronti di due esponenti del *clan* MELE, uno dei quali già detenuto, ritenuti responsabili di tentato omicidio, detenzione e porto illegale da sparo, aggravati dal metodo mafioso. Le indagini hanno consentito di ricostruire il contesto criminale in cui è maturato il tentato omicidio di un affiliato al *sodalizio* PESCE-MARFELLA, ucciso a Napoli, il 9 gennaio 2017, per vendicare l'omicidio di affiliato ai MELE, ucciso il 13 dicembre del 2016.

507 Il **9 gennaio 2019**, i rispettivi capo clan, insieme a due gregari di rango, sono stati condannati all'ergastolo per omicidio.

508 OCCC n. 35629/18 RGNR, emessa il 27 dicembre 2018 dal GIP del Tribunale di Napoli per estorsione aggravata.

sembrerebbero ancora in grado di far valere la loro *leadership,* forti di un significativo potere economico. Altro elemento di forza delle *organizzazioni* locali è il rapporto che lega alcune di loro con il mondo politico-imprenditoriale. Tale collegamento ha condotto allo scioglimento per infiltrazioni della criminalità organizzata del Consiglio comunale di Arzano (rinnovato nelle consultazioni amministrative dell'11 giugno 2017), intervenuto il 22

maggio 2019, con decreto del Presidente della Repubblica. Si tratta del terzo scioglimento per collegamenti degli amministratori locali con la camorra: il primo risale al 2008, il secondo al 2015.

Nel comune sopracitato la gestione delle attività illecite è suddivisa tra due *sodalizi* in contrasto tra loro: il *gruppo* cd. "*della 167 di Arzano*", frangia del *cartello* AMATO-PAGANO, e un'*associazione* criminale emanazione del *clan* MOCCIA. Il *gruppo* "*della 167*"[509], che progressivamente ha guadagnato spazi di autonomia, prevalendo sul *sodalizio* espressione dei MOCCIA, è stato colpito dall'esecuzione di diversi provvedimenti cautelari a carico dei personaggi di maggiore spessore, uno dei quali arrestato l'8 maggio 2019[510]. Nella stessa data, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento restrittivo[511] a carico del reggente del *clan* legato ai MOCCIA. Una conferma di come il "*gruppo della 167*" stia scalzando l'articolazione dei MOCCIA è la denuncia presentata da due fratelli, uno dei quali cognato di un elemento di spicco del *clan* MOCCIA[512], titolari di un'autorimessa ad Arzano, per le continue richieste estorsive, subite tra il 2014 e il 2017, ad opera del citato *gruppo*[513]: il 29 marzo 2019, proprio il cognato del boss, vittima delle richieste estorsive, è stato ucciso in un agguato, ad Afragola.

Il *clan* MOCCIA, originario di Afragola, ha per anni imposto il suo dominio criminale in gran parte dei comuni dell'area in argomento (Casoria, Frattamaggiore, Cardito, Caivano, Arzano), nei quali le attività illecite erano rimesse alla gestione di sottogruppi: questo *modus operandi* ha consentito alla *famiglia* di spostare il raggio d'azione in altre zone, prima fra tutte la Capitale, dove si sono trasferiti alcuni suoi membri[514]. Da qualche tempo, nel predetto contesto territoriale si registra una fase di fibrillazione, in ragione di equilibri divenuti instabili per una serie di eventi giudiziari che hanno colpito i luogotenenti del *clan* MOCCIA e la sua architettura militare. Questa situazione si registra, in particolare, sul territorio di Afragola e Casoria dove l'assenza di elementi apicali liberi ha lasciato spazio a soggetti di terzo livello, che hanno iniziato ad operare con una maggiore autonomia gestionale.

---

[509] Il **6 aprile 2019**, i Carabinieri hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 1666/19 RGPM-119/19 OCC, emessa il **3 aprile** precedente, dal GIP presso il Tribunale di Napoli Nord, nei confronti di quattro soggetti, ritenuti responsabili di un'aggressione per futili motivi, risalente al **31 gennaio 2019**, ai danni di un cittadino extracomunitario. Gli operatori di Polizia ne hanno evidenziato i frequenti contatti con affiliati al "*gruppo della 167*".

[510] È tra i destinatari dall'ordinanza n. 35366/15 RGNR-111/18 OCC, emessa il 2 marzo 2018, dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro, che ha riguardato anche l'omicidio dell'allora reggente del *clan* MOCCIA, ucciso ad Arzano a febbraio 2017.

[511] N. 870/2019 SIEP, emesso il 3 maggio 2019 dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli.

[512] Quest'ultimo è stato indagato nell'ambito dell'operazione "*Leviathan*" (OCCC n. 30350/13 RGNR-5/18 OCC, emessa il 5 gennaio 2018 dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per associazione di tipo mafioso ed altro), condotta da personale del Centro Operativo DIA di Napoli.

[513] La denuncia è richiamata nella menzionata ordinanza n. 35366/15 RGNR-111/18 OCC, del 2 marzo 2018, che ha tra i destinatari anche gli autori della citata estorsione.

[514] Tra le operazioni che hanno evidenziato gli interessi illeciti a Roma del *clan* MOCCIA si cita la "*Passion Fruit*" del 2016 (OCCC n. 57568/12 RGNR-25146/13 RGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Roma) che ha riguardato investimenti del *sodalizio* nella Capitale, soprattutto nel settore alimentare e alberghiero.

Proprio in questi territori si è registrato un incremento di atti intimidatori, a partire dalla fine del 2018, riconducibili a una serrata lotta tra nuovi, giovani esponenti mossi dalla volontà di conquistare il controllo dei traffici di stupefacenti e delle estorsioni[515]. Tra i vecchi luogotenenti, quello di maggiore spessore criminale è il capo del *gruppo* PEZZELLA, egemone a Cardito, Carditello, Frattamaggiore[516], Frattaminore[517] e Crispano[518], alleato al *clan* CICCARELLI di Caivano[519], importante snodo campano per i traffici di stupefacenti, sotto la cui egida convivono diverse famiglie dedite ai citati traffici[520]. A Casoria, il 13 febbraio, è stato arrestato dai Carabinieri il capo del locale *clan* IODICE, legato ai MOCCIA, condannato[521] per associazione di tipo mafioso, al quale fanno riferimento due pregiudicati arrestati il 6 giugno 2019 per estorsione aggravata[522]. Nel comprensorio territoriale di Casoria operano anche altri referenti della *famiglia* MOCCIA. Al riguardo, un'ordinanza di custodia cautelare, emessa nel mese di marzo[523], ha fornito una spaccato del rapido affermarsi, a Casoria, di diversi *gruppi*, tutti emanazione dei MOCCIA, il cui succedersi nel controllo delle attività illecite è stato scandito dall'esecuzione di provvedimenti restrittivi a carico dei rispettivi esponenti di vertice, senza che si generassero contrasti. Uno di questi è il *sodalizio* BARBATO-BENCIVENGA[524], cui fa riferimento il citato provvedimento, che a Casoria aveva preso il posto dell'articolazione

[515] Il **14 gennaio 2019**, ad Afragola, è esploso un ordigno davanti ad una rivendita di auto; il **18 marzo** successivo, una bomba carta, infatti, è stata fatta esplodere davanti ad una pasticceria. A questi episodi ha fatto seguito il citato omicidio del **29 marzo**.

[516] Il **15 maggio 2019**, i Carabinieri hanno eseguito il decreto di fermo d'indiziato di delitto n. 11046/19 RGNR, emesso dalla Procura della Repubblica di Napoli/DDA per estorsione aggravata dal metodo mafioso, a carico di due soggetti, ritenuti responsabili di estorsione tentata e continuata in concorso, in danno del titolare di un panificio di Frattamaggiore, aggravata dal metodo e dalle finalità mafiose.

[517] A Frattaminore il *clan* PEZZELLA opera tramite la *famiglia* PAROLISI.

[518] Dove i PEZZELLA operano tramite il *gruppo* CENNAMO.

[519] Il *clan* interagisce con il *gruppo* ABETE-ABBINANTE-NOTTURNO di Scampia, rapporto favorito dal matrimonio del nipote del capo del *clan* CICCARELLI con la sorella di un elemento di vertice del *gruppo* NOTTURNO (cfr. OCCC n. 35532/11 RGNR-177/2016 Occ, stralcio dal 9129/05 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli il 22 aprile 2016).

[520] Il **18 febbraio 2019**, nel territorio di Orta di Atella (CE), confinante con i comuni di Caivano e Crispano, è stato rinvenuto il corpo di un pregiudicato, con precedenti per traffico di stupefacenti, ucciso a colpi di arma da fuoco. La vittima è nipote di un altro pregiudicato, elemento di spicco del *clan* MOCCIA, ucciso nel 2006, anche lui nel territorio di Orta di Atella.

[521] Con sentenza n. 41941/15 RGNR-1383/16 RGTRIB.

[522] Tratti in arresto da personale della Polizia di Stato in esecuzione di due decreti di fermo di indiziato di delitto (n. 8613/06 RG GIP) per tentate estorsioni ai danni di diversi esercizi commerciali di Casoria.

[523] OCCC n. 35046/18 RGNR DDA-128/19 ROCC DDA, emessa il **5 marzo 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli. Con il provvedimento sono state contestate una serie di estorsioni praticate con la tecnica del cd. *cavallo di ritorno*, e il contrabbando di tle, aggravati dal metodo mafioso. Contestualmente, nell'ambito del richiamato procedimento penale sono stati notificati avvisi di conclusione delle indagini a carico di altri pregiudicati, sempre legati ai MOCCIA, ritenuti responsabili di illecita concorrenza, con minaccia o violenza, aggravata dal metodo e dalle finalità mafiose. L'indagine ha riguardato diversi episodi estorsivi ed evidenziato l'illecita concorrenza nel settore delle onoranze funebri a Casoria e Afragola nei confronti di alcune aziende, oggetto di minacce, per favorire le attività di imprese gestite dal *sodalizio* criminale.

[524] Il **28 febbraio 2019**, a Casoria, i Carabinieri hanno eseguito l'ordinanza di aggravamento di misura cautelare n. 16442/18 RGNR e 5601/18 RGDIB, emessa il **27 febbraio** dal GIP presso il Tribunale di Napoli Nord, nei confronti di un pregiudicato, ritenuto appartenente al *gruppo* BARBATO/BENCIVENGA, già agli arresti domiciliari per i reati di ricettazione, detenzione e porto illecito di armi e munizioni.

del *clan* MOCCIA, facente capo alla *famiglia* ANGELINO, dopo la morte, nel 2012, del capo clan, e il successivo arresto del padre. Nel 2014, l'arresto del capo del *gruppo* BARBATO-BENCIVENGA, consentì alla *famiglia* CERVO, già legata agli ANGELINO, di ritagliarsi uno proprio spazio criminale sul territorio.

Nei comuni di Melito e Mugnano di Napoli è tutt'ora radicato il *clan* AMATO-PAGANO[525], che vi detiene il monopolio del traffico di sostanze stupefacenti e delle attività estorsive[526]. Il 25 marzo 2019, i Carabinieri, a Giugliano in Campania, località Varcaturo, nel corso di una perquisizione presso l'abitazione del figlio, incensurato, di uno dei capi del *clan* AMATO, hanno rinvenuto e sequestrato oltre 75 mila euro circa in contanti, presumibilmente riconducibili ad attività illecite, documentazione varia e alcuni orologi di lusso.

A Casavatore opera il *gruppo* FERONE, *sodalizio* vicino agli AMATO-PAGANO e alla VANELLA GRASSI.

Nel comprensorio territoriale dei comuni di Sant'Antimo, Casandrino e Grumo Nevano, il controllo delle attività illecite - estorsioni, gestione del gioco clandestino, usura, infiltrazione negli appalti pubblici, spaccio di stupefacenti - è suddiviso tra i *clan* VERDE, RANUCCI - PETITO - BOTTONE, PUCA, D'AGOSTINO - SILVESTRE[527]. Lo stato di detenzione dei vertici dei citati *sodalizi* ha dato spazio a figure di secondo piano, in grado comunque di mantenere il controllo del territorio. Nel mese di marzo è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere[528] nei confronti del genero del capo del *clan* PUCA, ritenuto responsabile di estorsione e illecita concorrenza, per aver imposto a esercizi commerciali di Sant'Antimo e Grumo Nevano di acquistare pane e prodotti da forno da ditte espressione del *sodalizio*. Sebbene le condotte contestate si riferiscano al 2015, nel provvedimento si dà atto del forte radicamento del *clan* sul territorio e dell'alleanza con gli altri due *gruppi* di Sant'Antimo, i *clan* VERDE e RANUCCI. Sarebbe, tuttavia, in atto un mutamento della morfologia criminale interna al *clan* PUCA, a causa di frizioni determinate dalla collaborazione di alcuni affiliati[529].

---

[525] Il **16 febbraio 2019**, a Mugnano di Napoli, dove era residente, è stato ucciso un pregiudicato, figlio di un affiliato al *cartello* ABETE-ABBINANTE-NOTTURNO, operante nell'area Nord di Napoli, già legato agli AMATO-PAGANO, dai quali si era dissociato nel 2011, avvicinandosi al *gruppo* della VANELLA-GRASSI. Anche con quest'ultimo *clan* gli ABETE-ABBINANTE-NOTTURNO entreranno in contrasto a causa del loro riavvicinamento agli AMATO-PAGANO. Referente a Mugnano degli AMATO-PAGANO è il nipote del capo del *gruppo* AMATO, sottoposto al regime della sorveglianza con obbligo di dimora in quel comune.

[526] L'ordinanza n. 23166/17 RGNR-84/19 OCC (operazione "*Zapatero*"), emessa il **7 febbraio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per associazione di tipo mafioso ed altro, ha ripercorso gli scenari che avevano condotto ad uno scontro interno al *sodalizio*. Il contrasto aveva fatto registrare, tra maggio e dicembre 2016, un'*escalation* di delitti ai quali pose fine l'intervento della sorella del capo del *gruppo* PAGANO, arrestata nel 2017.

[527] I capi delle due *famiglie* erano entrambi affiliati al *clan* RANUCCI. In un secondo momento, si sono avvicinati al *clan* PUCA, per poi costituire un autonomo *gruppo* camorristico, a cui i *clan* di Sant'Antimo hanno conferito la delega per le attività illecite su Casandrino.

[528] OCCC n. 26078/16 RGNR-65/19 OCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli, il **30 gennaio 2019,** per il reato di associazione di tipo mafioso.

[529] Il **6 gennaio 2019**, a Sant'Antimo, è l'esploso un ordigno dinanzi all'edificio di proprietà di due imprenditori edili, fratelli di un elemento di spicco del *clan* PUCA, collaboratore di giustizia.

A Giugliano in Campania si conferma la presenza del *clan* MALLARDO, uno dei *gruppi* che fanno parte della cd. "Alleanza di Secondigliano", unitamente ai *sodalizi* CONTINI e LICCIARDI. I MALLARDO sono tra le *famiglie* camorristiche più influenti del panorama criminale campano, con proiezioni economiche e criminali in diverse regioni, tra le quali il Lazio e la Toscana. Il 15 gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Babele*"[530], la DIA di Napoli ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di due esponenti di spicco del *clan*, ritenuti responsabili dell'omicidio di un affiliato, avvenuto a Giugliano in Campania nel 1996, ucciso su ordine di uno dei due indagati per aver tenuto condotte contrarie ai "codici di comportamento" imposti dal *clan*. Alcuni componenti del *sodalizio* sono tra i destinatari dell'ordinanza emessa a conclusione della più volte citata operazione "*Cartagena*"[531] che ha, tra l'altro, evidenziato come il capo del *gruppo* MALLARDO, anche se detenuto, fosse spesso sia intervenuto per gestire gli affari illeciti dell'alleato *clan* CONTINI[532]. Il *clan* giuglianese è stato di recente colpito anche nel profilo patrimoniale: il 5 giugno 2019 la DIA di Napoli ha eseguito una decreto di sequestro emesso dal locale Tribunale nei confronti di un imprenditore affiliato al *clan* MALLARDO, titolare di una società immobiliare e di una concessionaria di auto, responsabile di numerose truffe in danno di compagnie assicuratrici e del successivo reimpiego dei capitali illeciti, attraverso fittizie intestazioni di beni ai suoi familiari[533]. I MALLARDO devono la loro forza anche ai buoni rapporti con i *gruppi* operanti a Villaricca (*famiglie* FERRARA-CACCIAPUOTI, imparentate tra loro[534]), con i *clan* NUVOLETTA - POLVERINO di Marano e BIDOGNETTI del casertano. Il *sodalizio* è presente, tramite suoi referenti, anche a Qualiano, comune dove operano anche i *gruppi* D'ALTERIO-PIANESE e DE ROSA. Ha, infine, basi operative e logistiche a Napoli, in ragione dei citati rapporti di alleanza e legami familiari con i *clan* CONTINI e BOSTI. Il 17 maggio 2019, i Carabinieri di Battipaglia hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere[535] nei confronti di cinque soggetti, tra i quali il capo del

[530] OCCC n. 11019/18 RG.NR-19/19 OCC, emessa l'**11 gennaio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per omicidio.

[531] OCCC n. 1718/11 RGNR-206/19 OCC, emessa il **30 aprile 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro.

[532] Nel 2014, il capo del *gruppo* MALLARDO, sottoposto al regime degli arresti domiciliari, approfittando di un permesso, si era recato a Napoli, nel Rione Amicizia, storica zona di influenza dei CONTINI. La sua presenza si era resa necessaria dopo gli arresti di elementi di vertice del *sodalizio* CONTINI anche per arginare la gestione superficiale ed egoistica della cassa del *clan* da parte dell'allora reggente, che avrebbe potuto generare conflitti interni.

[533] Il provvedimento (n. 21/19 RGMP-RegDecr 11/S 2019) ha riguardato le due citate società oltre a 49 immobili (tra cui appartamenti e villini, ubicati nel comune di Giugliano in Campania) e 46 tra rapporti finanziari e polizze vita, per un valore complessivo stimato in 6 milioni di euro.

[534] Il **13 marzo 2019**, a Giugliano in Campania, i Carabinieri hanno arrestato un pregiudicato contiguo al *sodalizio* FERRARA-CACCIAPUOTI, in esecuzione dell'ordine di carcerazione emesso il **12 marzo** dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, per il reato di estorsione continuata, aggravata dal metodo mafioso. Lo stesso provvedimento è stato notificato anche al cognato del capo del *gruppo* FERRARA e a un altro affiliato.

[535] OCCC n. 9527/15/21-5009/16 RGIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Salerno l'**8 aprile 2019**.

gruppo MALLARDO, due affiliati al *sodalizio* salernitano PECORARO-RENNA, operante nella Piana del Sele, e un pregiudicato ritenuto vicino al *gruppo* CESARANO, tutti coinvolti, con ruoli diversi, in un omicidio eseguito a Pontecagnano Faiano (SA) ad agosto 2015. Il provvedimento ha evidenziato gli stretti rapporti tra i menzionati *clan* finalizzati a consolidare il controllo sui rispettivi territori di competenza, scambiandosi reciproci favori, come nel caso dell'omicidio in questione, il cui movente risiedeva nel controllo del settore dei trasporti, di forte interesse per il clan PECORARO-RENNA, dove aveva tentato di inserirsi la vittima.

A Marano di Napoli le *organizzazioni* storicamente egemoni sul territorio - NUVOLETTA, POLVERINO e ORLANDO (questi ultimi operativi anche a Qualiano e Calvizzano) - nonostante i numerosi arresti di affiliati ed elementi apicali, non possono ritenersi destrutturate[536]. Piuttosto sembrano rivolti alla ricerca di nuove e più raffinate strategie di controllo e gestione delle attività criminali. I menzionati *sodalizi,* infatti negli anni hanno continuato a consolidare imperi economici e hanno, da tempo, investito le cospicue risorse finanziarie di cui dispongono in altri ambiti territoriali nazionali ed extranazionali, sviluppando molteplici attività imprenditoriali. A gennaio è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni, per un valore complessivo di 600 mila euro, nei confronti di un affiliato di spicco del *clan* NUVOLETTA, da anni trasferitosi in Emilia Romagna, dove operava anche per conto di altri *gruppi*[537]. Gran parte delle ricchezze dei citati clan trae origine dal traffico internazionale di stupefacenti, soprattutto hashish, importato dal Marocco, quasi in regime di monopolio, disponendo di una rete di persone fidate e particolarmente esperte nei rapporti con le organizzazioni criminali estere, nella fattispecie con i potenti *clan* maghrebini. Altri affiliati ai citati *sodalizi* sono stati arrestati nei primi mesi del 2019. Tra questi figurano il nipote del boss del *clan* NUVOLETTA, arrestato il 7 febbraio 2019, in esecuzione di un ordine di carcerazione[538], e un latitante del *gruppo* POLVERINO, arrestato in Marocco il 29 maggio 2019.

Nel comprensorio territoriale di Acerra – dove la vendita di stupefacenti rimane il principale *business* - da alcuni anni la malavita organizzata ha perso una precisa identità e autonomia per l'assenza di una strutturata e prevalente *leadership* criminale. In questo contesto instabile, nel quale si registra l'operatività dei *gruppi* AVVENTURATO e DI BUONO/CAROFARO, potrebbe inquadrarsi il movente dell'omicidio di un elemento di spicco del

[536] Il 27 novembre 2018, a Mugnano, è stato arrestato il capo del *clan* ORLANDO. Il 24 gennaio 2018, a Cassino (FR), era stato arrestato lo zio del capo del *clan* POLVERINO, condannato alla pena della reclusione di anni 20 per associazione di tipo mafioso, estorsione, traffico di stupefacenti al quale, il 21 dicembre 2018, la Corte d'Appello di Napoli ha concesso gli arresti domiciliari, per motivi di salute.

[537] Tribunale di Bologna n. 42-47/2018 SIPPI. Il destinatario della misura è stato vittima di un'aggressione da parte di un nipote del capo del *gruppo* CONTINI che, trasferitosi in Emilia Romagna con altri complici, avrebbe tentato di imporre nella provincia di Rimini, il monopolio nelle attività criminali (cfr. operazione "*Hammer*", ottobre 2019).

[538] Ordine di esecuzione per la carcerazione n. SIEP 218/2019, emesso il **7 febbraio 2019** dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, per associazione di tipo mafioso, violenza privata ed estorsione aggravata.

clan MARINIELLO poco prima scarcerato, figlio del vecchio boss di Acerra, anche lui vittima di un agguato, avvenuto sempre ad Acerra il 23 marzo 2000.

A Casalnuovo di Napoli e Volla sono presenti i *clan* VENERUSO-REA e PISCOPO-GALLUCCI, con interessi nelle estorsioni e nel traffico di stupefacenti, praticato soprattutto al Parco Marcello e nelle *cd. Palazzine della 219* a Casalnuovo. Nel mese di gennaio, un provvedimento cautelare[539] ha confermato la piena operatività del *sodalizio* VENERUSO-REA nel settore delle estorsioni, rivolte sia ad operatori economici, tra i quali il titolare di una ditta affidataria del servizio di raccolta dei R.S.U. a Casalnuovo, sia a pregiudicati, costretti a versare parte dei loro profitti illeciti al *clan*[540].

Napoli Provincia Orientale

Nola, Saviano, Piazzolla di Nola, Marigliano, Scisciano, Liveri, Palma Campania, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, San Paolo Belsito, Brusciano San Vitaliano, Cimitile, Mariglianella, Castello di Cisterna, Pomigliano d'Arco, Cicciano, Roccarainola, Somma Vesuviana, Cercola, Massa di Somma, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia.

L'area vesuviana è stata interessata da alcuni importanti eventi che, tuttavia, non ne hanno rimodulato gli assetti criminali: ad aprile 2019 è deceduto a Parma, per cause naturali, lo storico fondatore del *clan* FABBROCINO, detenuto dal 2005[541]; a Brusciano, il *sodalizio* REGA si è trovato a fronteggiare le mire autonomistiche di un gruppo di giovani.

La *famiglia* FABBROCINO di San Gennaro Vesuviano, nonostante la lunga detenzione dello storico capo *clan*, ha mantenuto la sua influenza criminale che si estende anche a Nola, Ottaviano, Palma Campania[542] e San Giuseppe Vesuviano[543]. In quest'ultimo comune e a Terzigno[544] la sua *longa manus* è il *gruppo* BATTI, detto dei *"Milanesi"*,

[539] OCCC n. 29427/17 RGNR- 22/19 OCC, emessa il **14 gennaio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per estorsione aggravata dal metodo mafioso ed altro.

[540] Secondo quanto riportato nell'ordinanza, il *gruppo* avrebbe preteso un versamento mensile di circa 5000 euro sui proventi derivanti dalla gestione di una piazza di spaccio. L'**1 marzo 2019**, a Casalnuovo, sono stati esplosi alcuni colpi di arma da fuoco nei confronti di un soggetto ritenuto legato al *clan* VENERUSO-REA. Nella zona in cui si è verificato l'agguato sarebbe attiva una piazza di spaccio.

[541] Era stato uno dei promotori della Nuova Famiglia, *cartello* camorristico nato alla fine degli anni '70 per contrastare la supremazia criminale acquisita dalla Nuova Camorra Organizzata che faceva capo alla *famiglia* CUTOLO, contrasto che si risolse, dopo una sanguinosissima faida, a favore del primo *cartello*.

[542] Il **19 marzo 2019**, nel comprensorio del comune di Palma Campania è stata incendiata una discarica abusiva con un ingente quantitativo di rifiuti (scarti tessili, pneumatici fuori uso, rifiuti speciali ferrosi costituiti da carcasse di veicoli, non identificabili, provenienti probabilmente anche da attività criminali, come furti di autoveicoli).

[543] Il *sodalizio* è collegato alla *cosca* CAVA, di Quindici (AV), tramite la famiglia SANGERMANO operativa nei comuni di San Vitaliano, Scisciano, Cicciano, Roccarainola.

[544] Il **12 aprile 2019**, a Terzigno, i Carabinieri hanno arrestato un elemento di spicco del *clan* GIUGLIANO di Poggiomarino, federato al *gruppo* FABBROCINO, in ottemperanza all'ordine di esecuzione n. 733/2019 SIEP emesso il giorno precedente dalla Corte d'Appello di Napoli.

la cui principale attività illecita è la vendita di stupefacenti: la sua operatività è stata ridimensionata dall'esecuzione da parte di militari dell'Arma dei carabinieri, a maggio, di due provvedimenti cautelari che hanno colpito i vertici dell'associazione[545].

Nell'area nolana si conferma l'operatività del *clan* SANGERMANO, alleato al *clan* RUSSO di Nola e in rapporti di parentela con il *gruppo* CAVA di Quindici (AV), che attraverso i SANGERMANO controlla i comuni di San Vitaliano, Scisciano, Cicciano, Roccarainola. Riguardo al *gruppo* RUSSO, a maggio, è stato arrestato, per estorsione, il figlio del vecchio *boss*[546].

A Sant'Anastasia, il locale *gruppo* ANASTASIO, che ha propaggini anche nel territorio di Cercola e Pomigliano d'Arco, avrebbe riacquistato forza dopo la scarcerazione del nipote del capo clan che, coadiuvato da un cugino, si sarebbe messo a capo di un manipolo di fedelissimi, attraverso i quali controllare gli affari illeciti della zona, in particolar modo la vendita di sostanze stupefacenti. Sul territorio, si registra la presenza anche del figlio di un elemento apicale del *cartello* PERILLO-PANICO, in passato in contrasto con il *clan* ANASTASIO. L'assenza di frizioni tra i due *gruppi*, porta a ritenere che gli stessi siano addivenuti ad un accordo per la spartizione delle attività illecite.

A Poggiomarino e Striano, le attività illecite per conto del *clan* GIUGLIANO sono gestite dal cognato del capo e dalla moglie di quest'ultimo. Nell'area opera anche un *gruppo* omonimo del primo: i due *sodalizi*, dopo una prima fase di scontro, sembrerebbero aver raggiunto un accordo per la spartizione del territorio.

A Pollena Trocchia, il controllo delle attività illecite è appannaggio del *sodalizio* ARLISTICO-TERRACCIANO.

A Somma Vesuviana, già feudo del *gruppo* D'AVINO, si registra una situazione magmatica, a causa di una serie di eventi che hanno interessato un'area nella quale l'assenza di criminali di spessore avrebbe favorito l'infiltrazione di esponenti dei *clan* CUCCARO, RINALDI e MAZZARELLA dell'area orientale di Napoli, portando alla formazione di piccoli *gruppi* criminali, che rappresentano espressione sul territorio di quelle *consorterie*. Si tratta, in particolare, della *famiglia* DE BERNARDO, referente del *clan* MAZZARELLA, nell'ambito della quale un ele-

[545] OCCC n. 51544/13 RGNR-79/19 OCC e n. 51544/13 PM-199/19 OCC, emesse rispettivamente il **4 febbraio 2019** e il **18 aprile 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per reato di associazione di tipo mafioso ed altro. Il fratello del capo clan, anche lui coinvolto nella citata operazione, era stato arresto il **26 gennaio** precedente dalla Polizia di Stato, per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti (il **28 gennaio**, il GIP del Tribunale di Nola ha emesso sentenza n.1189/19 RGNR- 553/19 RGGIP, con la quale ha confermato la misura degli arresti domiciliari). L'associazione aveva nella sua disponibilità un ingente quantitativo di armi (pistole, fucili e kalashnikov). Contestualmente agli arresti, militari della Guardia di Finanza hanno eseguito il decreto di sequestro preventivo d'urgenza n. 51544 RGNRDDA-26289/14-4053/19 RGGIP, emesso il **30 aprile 2019** dalla Procura della Repubblica di Napoli-DDA, relativo a beni mobili, immobili, società e rapporti finanziari per un valore di circa 7.500.000,00 euro. I sequestri sono hanno interessato le provincie di Napoli, Roma e Benevento.

[546] In esecuzione dell'ordinanza n. 209/19-28611/17 RGNR-23101/18 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli, il **2 maggio 2019**. Dalle indagini è emerso che il pregiudicato, con altri due complici anche loro destinatari del provvedimento, nel marzo del 2018 aveva estorto denaro, a più riprese, a un imprenditore attivo nel settore ortofrutticolo, imponendogli il versamento di una tangente per aver acquistato, alla fine degli anni '90, un terreno in località San Paolo Belsito, nelle immediate vicinanze della residenza storica della *famiglia* RUSSO.

mento di spicco è stato destinatario, unitamente a due affiliati, di un provvedimento restrittivo, eseguito dai Carabinieri il 16 gennaio 2019, per un tentato omicidio, avvenuto a Somma Vesuviana, a settembre 2017, in pregiudizio di un soggetto legato al *clan* RINALDI[547]. Accanto a questo *gruppo* opera il *sodalizio* D'ATRI, referente in

[547] OCCC n. 30464/15 RGNR-631/18 OCC, emessa il 21 dicembre 2018 dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

zona per conto degli alleati *clan* CUCCARO e RINALDI, gli ultimi due in perenne conflittualità proprio con la *famiglia* MAZZARELLA. Sul territorio sono attivi anche alcuni pregiudicati autoctoni che opererebbero agli ordini di un pregiudicato legato alla citata *famiglia* D'AVINO.

A Marigliano sono presenti il *clan* dei cd. "*Mariglianesi*" (con ramificazioni a San Vitaliano, Mariglianella, Castello di Cisterna[548], Brusciano, Somma Vesuviana), composto da pregiudicati provenienti dalle fila del *clan* MAZZARELLA e il *gruppo* dei cd. "*Paesani*", di cui fanno parte pregiudicati locali e che fa capo alla *famiglia* ESPOSITO[549]. A gennaio, i due capi dei *gruppi* ESPOSITO e RINALDI sono stati tratti in arresto assieme ad altri, perché coinvolti nell'omicidio del capo del citato *clan* DE BERNARDO, ucciso nel novembre 2015, a Somma Vesuviana, referente in quel comune della *famiglia* MAZZARELLA[550]. In risposta a questo omicidio, sempre a Somma Vesuviana, si era verificato il citato omicidio del settembre 2017, in pregiudizio di un soggetto legato al *clan* RINALDI.

Il comune di Brusciano è stato teatro di ripetuti atti intimidatori (esplosione di colpi d'arma da fuoco, bombe carta e incendi) nonché di un omicidio in pregiudizio di un venditore ambulante, deceduto il 22 aprile 2019, in seguito alle ferite riportate nel corso di un agguato del 24 marzo precedente. I gravi episodi evidenziano le tensioni in atto sul territorio, dove il *clan* REGA si è trovato a contenere le spinte centrifughe di un *gruppo* di fuoriusciti. Uno dei componenti di vertice del *sodalizio* risulta tra i destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare del mese di febbraio[551], che ha riguardato una serie di estorsioni, consumate tra dicembre 2018 e aprile 2019, ai danni dei titolari di una pescheria di Brusciano. A confermare il clima di violenza, l'aggressione, con lanci di pietre, avvenuta nel mese di febbraio, di vari amministratori comunali mentre si trovavano in una area denominata "*ex legge 219*", verosimilmente ad opera di vedette addette al controllo di una piazza di spaccio. In quella zona, a marzo, i Carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato proiettili di vario calibro, alcuni ordigni rudimentali completi di inneschi, occultati nelle cantine di uno degli stabili condominiali ispezionati il successivo mese di aprile un ordigno ha causato il danneggiamento di alcune vetrate e di diversi veicoli in sosta.

---

[548] A Castello di Cisterna e Marigliano è presente anche il *clan* REGA. Il **4 marzo 2019**, nel primo dei due citati comuni, è stato ferito, nei pressi della propria abitazione, un pregiudicato con precedenti per reati inerenti gli stupefacenti, violazione legge armi e furto.

[549] I complessi e instabili equilibri tra i "*Mariglianesi*" e i "*Paesani*" sono delineati in un provvedimento cautelare del luglio 2018 (OCCC n. 30464/15 RGNR-330/18 Occ, emessa il 2 luglio 2018, dal GIP del Tribunale di Napoli per associazione di stampo mafioso ed altro).

[550] In esecuzione dell'ordinanza n. 30464/15 RGNR-627/18 OCC, emessa il 19 dicembre 2018 dal GIP presso il Tribunale di Napoli. Si legge nel provvedimento che il delitto era funzionale agli interessi sia dei RINALDI sia degli ESPOSITO. Per i primi rappresentava una sorta di ritorsione nei confronti della vittima "*…reo di aver dato rifugio al nipote…che, quale affiliato al gruppo BUONERBA (alleato ai MAZZARELLA e contrapposto ai SIBILLO nel quartiere napoletano di Forcella) si era reso coautore dell'omicidio del capo dell'opposta fazione* (i SIBILLO, legati ai RINALDI)…". Mentre per i secondi era strumentale per arginare le mire espansionistiche dei MAZZARELLA, colpendo il capo del *gruppo* che era schierato al loro fianco.

[551] OCCC n. 4050/2019 RGNR-235/19 OCC, emessa dal GIP presso il tribunale di Napoli il **15 febbraio 2019**.

Cercola e Pomigliano d'Arco, al pari di altri comuni della zona, risentono dell'influenza di alcuni *clan* di Napoli (DE LUCA BOSSA-MINICHINI-APREA-CUCCARO) ai quali sono collegati i *sodalizi* locali. Uno di questi sodalizi è il *gruppo* FUSCO-PONTICELLI di Cercola, nel cui ambito si registra l'arresto di un affiliato, avvenuto il 26 gennaio 2019[552]. Nel mese di marzo il presidente di un'associazione *antiracket*, ha ricevuto sulla sua pagina *facebook* delle minacce per aver fatto arrestare due estortori, convincendo le vittime a sporgere denuncia[553]. L'associazione è dedicata a Domenico NOVIELLO, anche lui piccolo imprenditore di Castel Volturno, ucciso per vendetta dai CASALESI - nel corso della cd. "fase stragista" intrapresa, nel 2008, dal *gruppo* SETOLA - per aver coraggiosamente denunciato le estorsioni subite, consentendo l'arresto, anche in quel caso, degli autori.

Napoli Provincia Meridionale

San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, San Sebastiano al Vesuvio, Torre del Greco, Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase, Pompei, Castellammare di Stabia, Sant'Antonio Abate, Pimonte, Agerola, Penisola Sorrentina. Casola di Napoli, Lettere.

Le organizzazione criminali di quest'area sono state più volte colpite dall'esecuzione di provvedimenti cautelari, molti dei quali hanno riguardato i *gruppi* di maggiore forza militare ed economica. Tuttavia, il decennale radicamento sul territorio, unito a una politica di alleanze con *sodalizi* altrettanto strutturati, ha consentito loro di mantenere inalterato il controllo nelle zone di influenza, come documentato dall'operazione "*Olimpo*", conclusa nel dicembre 2018, che ha riguardato i *gruppi* D'ALESSANDRO, CESARANO e AFELTRA-DI MARTINO[554]. La frammentazione che interessa anche i *sodalizi* locali non impedisce loro di rifornirsi, dagli stessi canali, di droga e armi. Al riguardo, il 16 marzo 2019, i Carabinieri hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto[555] nei confronti di numerose persone, italiane e austriache, coinvolte, a vario titolo ed in concorso tra loro, in una continuativa introduzione in Italia, di armi da fuoco di vario calibro, anche da guerra provenienti dall'Austria (distretto di Völkermarkt). Le armi erano destinate a rifornire diversi *clan* camorristici operanti nei comuni di Torre Annunziata, Ercolano, Acerra, Castello di Cisterna, Napoli e la *cosca 'ndranghestista* PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC)[556].

---

[552] Arrestato dai Carabinieri in esecuzione dell'ordine di esecuzione pena n.1441/15 SIEP della Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Napoli.

[553] Responsabile delle minacce sarebbe la vittima di uno dei due estortori.

[554] OCCC n. 18191/13 RGNR-590/18 RegMisCaut, emessa il 22 novembre 2018, dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[555] P.p. n. 12374/17 RGNR della DDA di Napoli.

[556] Nel provvedimento è specificato che "*…le indagini hanno consentito di accertare come i finanziatori/acquirenti dei carichi di armi, siano soggetti appartenenti a clan camorristici o a loro volta fornitori e fiancheggiatori della criminalità organizzata campana, in particolare dei clan ELIA del Pallonetto a*

Al pari delle altre aree della provincia napoletana, anche nella parte meridionale sono presenti numerosi *clan* camorristici, emanazione di *sodalizi* del Capoluogo. Uno di questi è il *gruppo* LUONGO di San Giorgio a Cremano, articolazione sul territorio della *famiglia* MAZZARELLA di San Giovanni a Teduccio. Il capo clan, ritenuto dagli investigatori un soggetto di rilevante spessore criminale[557], è stato tratto in arresto nel mese di maggio, in esecuzione di un decreto di fermo di indiziato di delitto[558], per l'omicidio, consumato il 9 aprile, di un pregiudicato, cognato del capo del *gruppo* napoletano RINALDI, contrapposto ai MAZZARELLA. L'uomo è stato ucciso a Napoli, davanti alla scuola dove stava accompagnando il nipotino, anche lui presente al momento dell'aggressione armata[559]. La *famiglia* LUONGO, con l'appoggio degli alleati *gruppi* napoletani e approfittando della detenzione dei vertici dei *clan* TROIA e ABATE, storicamente dominanti sul territorio, ha guadagnato una posizione di supremazia sul territorio, espandendosi anche a Portici. L'arresto del capo clan potrebbe aprire nuovi spazi criminali al *sodalizio* TROIA, il cui capo clan può contare sull'appoggio di parenti scarcerati di recente, collegati al *gruppo* FORMICOLA di Napoli. Sempre a Portici, la lunga detenzione degli elementi apicali del locale *clan* VOLLARO ha determinato una flessione del suo potere criminale, la cui gestione è affidata a pochi affiliati di secondo livello, consentendo l'affermazione del *gruppo* LUONGO. A San Sebastiano al Vesuvio non si registrano mutamenti degli equilibri criminali tra i *gruppi* locali, rappresentati dal *clan* PISCOPO e da soggetti legati al *sodalizio* ARLISTICO-TERRACCIANO. A Ercolano, le consorterie criminali ASCIONE/PAPALE e BIRRA/IACOMINO, che per anni si sono contese le attività illecite sul territorio, sono attualmente accomunate dall'assenza ai rispettivi vertici, degli affiliati storici, condannati a lunghe pene detentive. Il nuovo assetto ne limita l'operatività, rimessa alla gestione delle giovani leve. La stessa situazione si registra a Torre del Greco, dove l'indebolimento del *clan* FALANGA[560] a causa dell'assenza di elementi di spicco presenti sul territorio, ha lasciato spazio a piccoli gruppi locali, che si sono suddivisi le diverse piazze di spaccio. Il 3 gennaio 2019, i Carabinieri hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo[561] a carico di un soggetto collegato al *gruppo* FALANGA, sottoposto agli arresti domiciliari

Santa Lucia di Napoli, ASCIONE PAPALE di Ercolano, IANUALE di Castello di Cisterna, TERZO SISTEMA di Torre Annunziata, AQUINO ANNUNZIATA di Boscoreale e Boscotrecase, DE FALCO-DI FIORE di Acerra…".
Uno dei fornitori austriaci indagati ha ammesso di aver concluso centinaia di operazioni di importazione di armi anche da guerra, e di aver ceduto al referente italiano dell'associazione oltre 600 armi comuni da sparo, oltre 60 kalashnikov e alcune mitragliette Skorpion.

557 Del suo "*prestigio delinquenziale*" è indicativo anche l'utilizzo di un'auto blindata per gli spostamenti.

558 Decreto di fermo del PM n. 11154/19 RGNR, emesso il **30 aprile 2019** dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli-DDA.

559 Nel delitto sono risultati coinvolti anche alcuni affiliati al *gruppo* D'AMICO, alias *i Gennarielli*, del Rione Villa di Napoli, costola del *clan* MAZZARELLA.

560 Il **5 aprile 2019**, a Tivoli (RM), i Carabinieri hanno tratto in arresto un affiliato al *gruppo* FALANGA, domiciliato in quel comune, per aver partecipato all'omicidio, consumato nel 1997, in pregiudizio di un pregiudicato inserito nello stesso *clan*, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n.13825/2016 RGNR-136/19 OCC, emessa l'**11 marzo 2019**, dal GIP presso il Tribunale Napoli.

561 Decreto n. 204/2018 RGMP-18/2018 "S", emesso il 14 dicembre 2018 dal Tribunale di Napoli-Sezione misure di prevenzione.

a Cesenatico (FO). Il provvedimento ha riguardato 4 immobili e 14 terreni ubicati a Villaricca (NA), Cesenatico e San Vito Chietino (CH) del valore di circa 4 milioni di euro, di proprietà della moglie del pregiudicato, ritenuto molto vicino al reggente del *sodalizio*. Il citato reggente è tra i destinatari di un provvedimento cautelare del maggio 2019[562], eseguito dai Carabinieri il 4 giugno successivo, a carico di affiliati al *gruppo* FALANGA e all'alleato *sodalizio* DI GIOIA-PAPALE, anche questo presente a Torre del Greco. L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa a conclusione di un'indagine, avviata nel 2012, dalla quale sono emersi illeciti aggravati dal metodo mafioso, protrattisi fino al 2014, nell'assegnazione di appalti pubblici per lavori, servizi e forniture, in particolare per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e per i lavori di recupero dell'edificio comunale. Il sistema ruotava intorno alla figura di un imprenditore responsabile di un'impresa di pulizie, che curava il riassetto degli uffici comunali. Questi, approfittando del libero accesso che aveva presso il Comune, con la complicità anche di dipendenti infedeli, era diventato una fonte di notizie per imprenditori interessati a partecipare alle gare, ai quali poi garantiva la protezione dei suddetti *gruppi* criminali in cambio del pagamento di somme di denaro o dell'assunzione presso le loro ditte, di soggetti segnalati dai ai *clan* locali[563]. Nel precedente mese di aprile, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare[564] a carico di componenti un sodalizio criminale che in occasione delle elezioni amministrative svoltesi a giugno 2018, aveva acquistato voti da un numero indeterminato di elettori, in cambio di beni alimentari o somme di danaro, oscillanti tra i 20 e i 35 euro, od offrendo e promettendo posti di lavoro. L'indagine ha documentato la responsabilità di un candidato, eletto poi consigliere comunale, nell'assunzione a tempo determinato di 5 persone, attraverso un progetto regionale, presso la ditta appaltatrice del servizio di nettezza urbana, con la promessa di farli assumere a tempo indeterminato, in cambio del voto loro e dei familiari[565]. A Torre Annunziata sono presenti i *clan* GIONTA - collegato ai *sodalizi* D'ALESSANDRO di Castellammare di Stabia e NUVOLETTA di Marano - e GALLO che, nonostante una contrazione degli organici, continuano a esercitare un ruolo di rilievo sul territorio, concentrando gli affari criminali soprattutto sulla gestione delle piazze di spaccio, avvalendosi delle *nuove generazioni*[566]. Dall'operazione "*Ares*", del mese di maggio, coordinata dall'AG

[562] OCCC n.22272/13 RGNR-230/19 OCC, emessa il **14 maggio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[563] I *clan* grazie a lui, che si occupava sia della richiesta sia della riscossione delle somme, riuscivano ad ottenere il pagamento dell'estorsione senza necessità di esposizione diretta degli affiliati. Contestualmente alle misure di custodia cautelare in carcere, è stato eseguito nei suoi confronti un decreto di sequestro preventivo d'urgenza emesso dalla Procura della Repubblica di Napoli-DDA relativamente a beni mobili, immobili e quote di società per un valore complessivo di circa 3 milioni di euro.

[564] OCCC n. 3966/18 RGNR-29/19 RGMC, emessa il **28 marzo 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Torre Annunziata.

[565] Tra gli indagati figurano: un appartenente alle Forze di Polizia che avrebbe informato uno dei correi di un imminente controllo presso un seggio elettorale dove era in atto una compravendita di voti; il gestore e amministratore di fatto di una locale associazione *onlus* che avrebbe procurato pacchi "*Unicef*" ai partecipi del *sodalizio* criminale, da consegnare agli elettori in cambio del voto.

[566] Il **16 maggio 2019**, personale della Polizia di Stato ha interrotto, a Torre Annunziata, un *summit* tra alcuni personaggi legati alla criminalità or-

di Bari, che ha riguardato alcuni *gruppi* criminali operanti nella provincia di Foggia[567] sono emersi contatti tra due pregiudicati affiliati al *clan* GIONTA e soggetti legati alla *cosca* NARDINO di San Severo (FG), che in più occasioni si sono recati in Campania per ritirare dai referenti dei GIONTA partite di droga[568]. Altri *sodalizi* locali sono la *famiglia* PADUANO, legata al *gruppo* GIONTA, appellatasi come "*Terzo Sistema*"; i *clan* TAMARISCO, alias "*Nardiello*", CHIERCHIA, alias "*Fransuà*", operativo nella zona c.d. della *Provolera*, e VENDITTO, alias "*Bicchierini*", gli ultimi due legati ai GIONTA; DE SIMONE, alias "*Quaglia Quaglia*", dedito, al pari degli altri *sodalizi*, al traffico internazionale di stupefacenti[569]. La rilevanza che i traffici di stupefacenti rivestono per i suddetti *clan* è confermata da un'operazione della Guardia di finanza che il 19 giugno 2019 si è conclusa con l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere[570] nei confronti degli appartenenti ad un'organizzazione di trafficanti che operava tra Napoli e Roma, con ramificazioni in Albania. L'indagine è scaturita da una precedente attività, a conclusione della quale, nel 2016, era stato sgominato un traffico internazionale di cocaina sull'asse Torre Annunziata-Napoli-Sud America, che faceva capo alla *famiglia* TAMARISCO. In quel contesto emergeva che i TAMARISCO avevano acquistato una partita di *hashish* da soggetti di etnia albanese tramite un intermediario napoletano. Le successive attività di indagine hanno fatto luce su questa seconda organizzazione criminale, oggetto del più recente provvedimento cautelare, particolarmente attiva nell'importazione dall'Albania e dalla Turchia di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, principalmente eroina e marjuana, destinate ad alimentare le piazze di spaccio della zona oplontina. L'associazione era composta da cittadini albanesi e da soggetti napoletani, tra i quali anche il cognato del capo del *clan* TAMARISCO. A Boscotrecase e Trecase è operativo il *clan* GALLO-LIMELLI-VANGONE, con proiezioni anche a Boscoreale, comune quest'ultimo dove permane la presenza dei *sodalizi* ANNUNZIATA-AQUINO, VISCIANO e PESACANE. A Castellammare di Stabia, l'attività di contrasto alle *organizzazioni* camorristiche ha prodotto nel corso degli anni un sensibile ridimensionamento delle storiche *consorterie* e un mutamento degli equilibri criminali. Il *clan* D'ALESSANDRO, con roccaforte nel quartiere Scanzano, rimane uno dei *gruppi* locali più potenti. Al vertice del sodalizio i membri della stessa *famiglia* D'A-

ganizzata torrese, al quale era presente il figlio di un cognato del capo del *clan* GIONTA, tratto in arresto perché trovato in possesso di una pistola illegalmente detenuta.

567 OCCC n. 10237/2015 RGNR 10538/2016 RG-GIP, emessa il **22 maggio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Bari per associazione di tipo mafioso, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, tentato omicidio, estorsione, armi, aggravati dall'art. 416 bis 1 c.p.

568 Tra gli indagati un ex appartenente alla Guardia di Finanza, arrestato in flagranza nel febbraio del 2015 per aver compiuto, insieme ad un altro militare, un trasporto di sostanze stupefacenti, convivente con una commerciante di San Severo ed originario della medesima zona degli affiliati ai GIONTA, che avrebbe fatto da intermediario tra questi ultimi e il *gruppo* di San Severo.

569 Il **7 marzo 2019**, a Torre Annunziata, durante la notte, sono stati esplosi colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione di un componente della *famiglia* DE SIMONE, con precedenti per reati in materia di stupefacenti.

570 OCCC n. n. 272/19, emessa il **31 maggio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

LESSANDRO e la vedova del capo clan, che vi ricopre un ruolo di rilievo. Nello stesso comune sono presenti i *clan* IMPARATO nel Rione Savorito, collegato ai D'ALESSANDRO; DI SOMMA, antagonista dei D'ALESSANDRO; CESARANO, nel Rione Santa Caterina. A carico di affiliati di spicco a quest'ultimo *gruppo*, che ha proiezioni anche nel confinante comune di Pompei, il 22 maggio 2019, nell'ambito dell'operazione *"Mercato dei Fiori"*, militari dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza e hanno eseguito un provvedimento cautelare per i reati di estorsione e lesioni personali, nei confronti di imprenditori operanti nel cd. "Mercato dei fiori", zona florovivaistica situata tra i comuni di Castellammare e Pompei[571]. Oltre ad imporre il *racket* nella sua forma tradizionale, pretendendo dalle persone taglieggiate pagamenti a cadenza mensile, il *clan* CESARANO aveva creato una società di intermediazione di trasporti, allo scopo di assicurarsi il monopolio delle spedizioni di fiori, bulbi e vasellame, provenienti prevalentemente dai Paesi Bassi, scaricati nel "Mercato dei Fiori", per poi essere distribuiti nel Sud Italia. Le vittime erano obbligate ad avvalersi di tale azienda di intermediazione per effettuare il trasporto e lo scarico merci, subendo un aggravio delle spese. I CESARANO hanno effettuato consistenti investimenti, oltre che nel settore florovivaistico, anche in quello delle onoranze funebri, la cui operatività in quest'ambito si estende ben al di là del territori d'elezione del *gruppo*, grazie all'appoggio di altre associazioni criminali, quali il *clan* POLVERINO. Il *clan* è legato anche al *sodalizio* napoletano MALLARDO e al *gruppo* salernitano PECORARO-RENNA. Tale collegamento è richiamato in una misura cautelare eseguita il 17 maggio 2019, dai Carabinieri[572], nei confronti di cinque soggetti, tra i quali il capo del *gruppo* MALLARDO, due affiliati al *sodalizio* PECORARO-RENNA e un pregiudicato ritenuto vicino al *gruppo* CESARANO, tutti coinvolti, con ruoli diversi, in un omicidio eseguito a Pontecagnano Faiano (SA) ad agosto 2015. Il movente dell'omicidio risiedeva nel controllo del settore dei trasporti, di forte interesse per il *clan* PECORARO-RENNA, dove aveva tentato di inserirsi la vittima. Della permeabilità del territorio ai disvalori criminali è sintomatico il cosiddetto *"falò della camorra"*. L'episodio risale alla notte tra il 7 e l'8 dicembre del 2018, quando durante la festa religiosa dell'Immacolata, che si celebra a Castellammare di Stabia accendendo una serie di falò in diverse zone della città, nel quartiere Aranciata Faito venne collocato e bruciato un manichino con uno striscione con la scritta "*pentiti bruciate*". Il 20 febbraio 2019, personale del Commissariato di Castellammare di Stabia ha arrestato gli autori di quel grave gesto, di cui sarebbero responsabili cinque giovani stabiesi, tra cui due minorenni, incensurati ma con rapporti di parentela con il *gruppo* IMPARATO, il quale con quell'atto avrebbero inteso non solo lanciare un chiaro segnale di minaccia ai collaboratori ma anche dare sostegno alla famiglia D'ALESSANDRO, colpita da una serie di arresti, intervenuti anche grazie alle dichiarazioni dei pentiti.

[571] OCCC n. 4647/2015 RGNR-219/19 OCC, emessa il **9 maggio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[572] OCCC n. 9527/15/21-5009/16 RGIP, emessa l'**8 aprile 2019** dal GIP presso il Tribunale di Salerno.

A Gragnano e Pimonte la gestione criminale del territorio resta appannaggio del *gruppo* DI MARTINO, *clan* a prevalente composizione familiare, dedito specialmente alla coltivazione, al traffico e allo spaccio di stupefacenti, specie di marijuana coltivata nei terreni demaniali dei Monti Lattari. Il *business* della marijuana è uno dei principali affari del *sodalizio* che ha stretto, da anni, una forte alleanza con il *clan* D'ALESSANDRO, con cui vige una proficua collaborazione proprio nel settore della coltivazione di piante di *cannabis*. Non a caso i comuni di Pimonte e Agerola - dove è presente anche il *gruppo* AFELTRA[573]- , sono noti alle cronache come "*Jamaica italiana*", per la coltivazione su vaste parti del territorio di piante di marijuana, innestate su zone impervie e difficilmente raggiungibili, ma con caratteristiche morfologiche che si prestano a fornire un prodotto di ottima qualità. Al riguardo, nel mese di marzo, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare[574] nei confronti di alcuni soggetti, tra i quali il figlio del reggente del capo del *clan* DI MARTINO, responsabili, a vario titolo, in concorso tra loro, di coltivazione, detenzione e cessione di marijuana. L'indagine ha consentito di individuare coltivazioni di marijuana sul Monte Faito, di sequestrare circa 2.500 piante e circostanziare atti intimidatori e aggressioni contro spacciatori concorrenti, documentando inoltre, numerosi episodi di cessioni di marijuana, *hashish* e cocaina[575].

[573] Il **23 marzo 2019**, il capo del *gruppo* AFELTRA, latitante dal dicembre 2018, perché sottrattosi all'esecuzione del provvedimento cautelare emesso a conclusione dell'operazione "*Olimpo*" (OCCC n. 18191/13 RGNR-14604/18 RGGIP, emessa il 22 novembre 2018 dal GIP del Tribunale di Napoli), si è costituito presso il carcere di San Gimignano (SI). Nell'indagine sono stati coinvolti anche affiliati alle alleate *famiglie* D'ALESSANDRO, CESARANO, DI MARTINO. L'operazione ha evidenziato la costante pressione estorsiva in danno di imprenditori, negozianti e professionisti, che i *gruppi* citati hanno continuato ad esercitare nei territori di rispettiva competenza, nonostante le diverse indagini che, negli anni, hanno inciso sui rispettivi organici.

[574] OCCC n. 8147/17 RGNR-20/19 RMC, emessa l'**1 marzo 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli

[575] Diversi sono i provvedimenti cautelari che hanno riguardato le coltivazioni di canapa indiana ad opera di pregiudicati locali, alcuni dei quali avevano "esportato" quel metodo di produzione in Abruzzo, nella zona della Marsica, come emerso da un procedimento che si è concluso con l'emissione, ad aprile 2018, di provvedimenti cautelari (OCCC n. 427/17 RGNR-280/18 RGGIP, emessa il 13 aprile 2018, dal GIP presso il Tribunale de L'Aquila). L'operazione tra origine dal sequestro di un'analoga piantagione di marijuana, avvenuto il 28 settembre 2016, a Luco dei Marsi (AQ), che aveva condotto all'arresto di due soggetti napoletani e di un terzo complice di Avezzano (AQ), tutti residenti a Luco dei Marsi (AQ). I destinatari di quel provvedimento dell'aprile 2018, erano già stati oggetto di indagine per alcune coltivazione di marijuana scoperte nei Monti Lattari (operazione "*Jamaica*", OCCC n. 5722/10 RGNR-163/12 Occ, emessa il 12 novembre 2012, dal GIP presso il Tribunale di Torre Annunziata, per il reato di coltivazione, detenzione e spaccio di stupefacenti). Successivamente, a novembre 2018, alcuni soggetti già indagati nel corso delle precedenti operazioni, sono stati colpiti da una nuova ordinanza di custodia cautelare (OCC n. 8900/17 RGNR PM-135/18 RGMC) del GIP presso il Tribunale di Torre Annunziata per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. L'*organizzazione* gestiva lo spaccio di droga tra Casola di Napoli, Lettere, Torre Annunziata e San Rufo (SA), in particolare di cocaina e marijuana, quest'ultima originata da piantagioni di canapa indiana dei Monti Lattari.

— Provincia di Caserta

In provincia di Caserta si conferma la pervasiva presenza e la permanente vitalità dei *clan* SCHIAVONE, ZAGARIA, BIDOGNETTI[576], federati nel *cartello* dei CASALESI, con rilevanti insediamenti in Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. Il loro potere si manifesta non solo in ambiti più strettamente criminali ma soprattutto in contesti di natura *affaristica,* dove sono in grado di esercitare una forte influenza in virtù di meccanismi collaudati negli anni, malgrado quasi tutti i fondatori e gli affiliati storici siano stati arrestati, condannati e si trovino, tuttora, in stato di detenzione. Senza contare, poi, le collaborazioni di elementi di spicco del *cartello*. Al riguardo, si richiama la decisione di collaborare con l'AG del figlio del capo del *clan* BIDOGNETTI, risalente ai primi mesi del 2019, che segue l'analoga scelta adottata da uno dei figli del capo del *gruppo* SCHIAVONE, nell'anno precedente.

Tuttavia, come per il capoluogo, in territori caratterizzati da un'elevata densità criminale, i collaboratori che avevano rivestito ruoli apicali nelle rispettive organizzazioni di appartenenza sono sostituti alla guida del *clan* dai loro luogotenenti: uno di questi, già braccio destro del capo del *gruppo* IOVINE, collaboratore di giustizia, dopo la scelta del suo ex capo clan era divenuto referente del cartello dei CASALESI nel comune di Sessa Aurunca ed è tra i destinatari di un provvedimento cautelare del mese di maggio, per i reati di ricettazione e detenzione di armi clandestine, aggravate dall'art.416bis/1[577] c.p..

Continuano ad essere portate a termine, in tutta la provincia operazioni finalizzate alla disarticolazione di associazioni dedite a traffici di stupefacenti. Nel mese di gennaio, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare[578] che ha riguardato due distinte *associazioni*, dedite alla vendita di cocaina, hashish, marijuana e crack, i cui componenti sono legati da vincoli di parentela. La prima delle due *organizzazioni* era stanziata ad Alife[579], la seconda a Piedimonte Matese, nella frazione di Sepicciano e, sebbene operanti in maniera disgiunta, nella quasi totalità dei casi si approvvigionavano dello stupefacente dalla medesima fonte, riuscendo a coprire le richieste degli assuntori in maniera ininterrotta, sia in orario diurno sia notturno, impiegando anche minori.

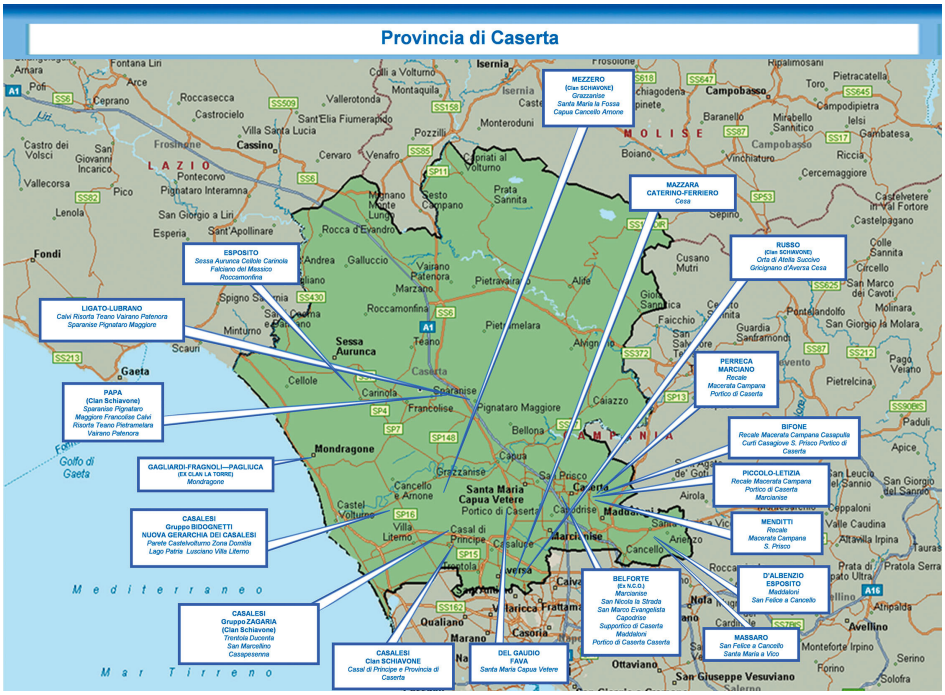
Tra i reati fine delle *organizzazioni* casertane un peso importante hanno le estorsioni, consumate non solo attraverso richieste di denaro ma anche di prestazioni d'opera gratuite, o di assunzione di affiliati presso le imprese taglieggiate: lo stato di soggezione delle vittime è tale da indurle a essere, spesso, reticenti anche davanti all'evi-

[576] Il *cartello* è legato ad altri due potenti *gruppi* napoletani, i MOCCIA di Afragola e i MALLARDO di Giugliano in Campania.

[577] In esecuzione dell'OCCC n. 43180/13-214/19 OCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[578] OCCC n. 2021/18 RGNR-66/19 OCC, emessa il **31 gennaio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[579] La centrale di spaccio era situata in una via dotata di un sistema di video sorveglianza, idoneo a monitorare l'unico punto di accesso. È stato accertato che i vertici del *sodalizio*, già in passato, coinvolti in analoghe operazioni di Polizia, continuavano a svolgere traffici di stupefacenti sebbene sottoposti al regime degli arresti domiciliari.



denza delle prove acquisite dagli investigatori[580]. Nel mese di gennaio è stato emesso un provvedimento restrittivo a carico di un pregiudicato, responsabile di estorsione ai danni di un commerciante di Lusciano, zona di in-

[580] L'**8 gennaio 2019**, è stata eseguita da militari dell'Arma dei carabinieri l'ordinanza di custodia cautelare n. 34321/18 RGNRDDA-10/2019 OCC, nei confronti di tre pregiudicati, ritenuti responsabili, in concorso tra loro, di estorsione con l'aggravante del metodo mafioso, in danno di un imprenditore che stava realizzando 30 unità abitative nel comune di San Marcellino. Tra i destinatari del provvedimento figura un soggetto indicato in precedenti indagini come referente dei CASALESI in quel comune.

fluenza del *gruppo* BIDOGNETTI[581]. Il destinatario della misura era già stato oggetto di un provvedimento di fermo di indiziato di delitto del 2010, per un'analoga vicenda, in concorso con altri soggetti, legati al *clan* BIDOGNETTI[582].

Sono note le saldature tra clan camorristi e organizzazioni criminali italiane di altra matrice regionale, che trovano conferma nella recente operazione denominata "*Equilibri*", eseguita il 4 giugno 2019 dai Carabinieri[583] nei confronti di numerosi affiliati al *clan* siciliano FRAGALÀ, costituito da un *gruppo* familiare stanziato a Torvajanica (RM). Dall'indagine sono emersi rapporti con il *cartello* dei CASALESI, con i quali si era realizzata una "saldatura" a tutela dei rispettivi interessi associativi, con l'elaborazione di strategie comuni e la condivisione di risorse economiche, riuscendo in tal modo ad impostare rapporti, su un livello paritario, con le altre qualificate organizzazioni presenti nel distretto romano, in particolare con i *clan* SENESE e FASCIANI e altre entità associative di matrice *'ndranghetista* e *siciliana*.

Parte importante dell'ossatura del sistema casertano sono le figure di imprenditori-camorristi che, come conclamato in numerosi procedimenti giudiziari, sono riusciti ad inserirsi in appalti per la realizzazione di opere pubbliche, con la spinta di *organizzazioni* camorristiche e la complicità di amministratori pubblici, ma anche a monopolizzare la gestione di interi comparti produttivi. Nel mese di marzo, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare in carcere[584] nei confronti di un imprenditore, titolare di una società attiva nel settore della vendita e della distribuzione del pane sul territorio casertano e in parte di quello laziale, e di un affiliato di spicco del *clan* ZAGARIA. I due soggetti, per conto del citato *gruppo* nonché del *clan* SCHIAVONE, stabilivano le strategie per investimenti nel settore immobiliare e commerciale. Il primo imprenditore, in particolare, pur non essendo intraneo all'organizzazione, effettuava in suo favore operazioni di investimento nel settore dell'intrattenimento, ne curava gli interessi nelle aste immobiliari e le attività strumentali ad acquisire il controllo degli appalti pubblici nel comune di Grazzanise. Si prestava, inoltre, a fornire occasioni di lavoro in favore del figlio di un affiliato e a elargire somme di denaro in favore della fazione SCHIAVONE, ricevendone quale corrispettivo la possibilità di utilizzare la forza di intimidazione del *clan* per agevolare le proprie attività.

---

[581] OCCC n. 34896/18 RGNR-11/19 OCC, emessa il 7 gennaio 2019, dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per estorsione, aggravata dal metodo mafioso, avvenuta nel novembre 2018. Il pregiudicato è un appartenente al *gruppo* SETOLA, frangia del *clan* BIDOGNETTI. Nello stesso contesto camorristico, inoltre, nel mese di febbraio, il **Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha emesso sentenza di condanna nei confronti di un oculista per aver emesso certificati medici falsi, permettendo** al boss del gruppo **SETOLA**, di ottenere nel 2008, gli arresti **domiciliari** da cui poi evase, dando inizio alla cd. "stagione stragista".

[582] Decreto di fermo del PM, emesso il 20 dicembre 2010 dalla Procura della Repubblica di Napoli, nell'ambito del p.p. n. 45589/08.

[583] OCCC n. 46217/13 RGNR-n. 24532/13 RGGIP, emessa l'**8 maggio 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Roma.

[584] OCCC n. 14195/17, emessa il **26 marzo 2019** dalla Corte di Appello di Napoli.

Un *modus operandi* che si è registrato non solo in Campania ma anche in altre regioni, come emerso da passate indagini che hanno riguardato la ricostruzione post sisma de L'Aquila (operazione "*Untouchable*" del 2010, "*Dirty Job*" del 2014). L'infiltrazione dell'economia e il connubio con esponenti politici è poi emerso nella recente operazione "*At Last*", che ha evidenziato come i CASALESI abbiano esportato in Veneto lo stesso sistema utilizzato in Campania[585]. Il *gruppo* mafioso si era insediato nel Veneto orientale ponendo in essere una progressiva penetrazione del territorio. Le multiformi strategie criminali erano finalizzate, tra l'altro, ad acquisire, anche con minacce e violenza, la gestione ed il controllo di attività economiche, soprattutto nell'edilizia (nei comuni di San Donà di Piave, Bibione, Caorle) e nella ristorazione. Nel campo dell'edilizia, il sistema criminale si fondava sull'accaparramento, quasi sempre attraverso l'ostentazione dell'appartenenza al *clan*, di lavori in subappalto ottenuti da grosse società edili, eseguiti attraverso società fittizie che impiegavano lavoratori ingaggiati *in nero* e per lo più provenienti dalla Campania[586]. Tra gli indagati figurano anche un amministratore pubblico di Eraclea (VE), che si sarebbe avvalso dell'appoggio della *consorteria* per procurarsi voti nella competizione elettorale del 2016; un appartenente alle Forze dell'ordine che, in cambio di denaro, avrebbe fornito ai componenti dell'associazione notizie riservate sull'esistenza di indagini a loro carico e si sarebbe attivato per favorire l'apertura di un punto scommesse SNAI da parte di uno degli indagati; il direttore di un istituto di credito di Jesolo che, al pari di un suo predecessore, anch'egli indagato, consentiva ai membri del *clan* di operare su conti societari senza averne titolo, concordando con loro l'interposizione di prestanome, omettendo sistematicamente di effettuare le segnalazioni di operazioni sospette.

L'indagine dimostra pertanto che, se da una parte l'indebolimento della rete di affiliati e lo stato detentivo di personaggi di particolare spessore criminale sembrerebbe aver attenuato l'impatto pervasivo della componente militare, dall'altra prosegue la meno appariscente strategia di infiltrazione nell'economia. In ambito locale sono proprio le complicità e le connivenze con la classe imprenditoriale e gli apparati pubblici che consentono ai

[585] OCCC n.7063/09 RGNR-n. 5732/10 RGGIP, emessa il **25 gennaio 2019**, per associazione di tipo mafioso e altro, dal GIP presso il Tribunale di Venezia, eseguita da militari della Guardia di finanza e da personale della Polizia di Stato. Le indagini si sono avvalse anche delle notizie acquisite dalla Polizia di Stato, nella seconda metà degli anni '90, in merito all'appartenenza alla criminalità campana di alcuni soggetti, inizialmente affiancatisi e poi sostituitisi ai residui esponenti della cd. "*Mafia del Brenta*". Le indagini rappresentano la prosecuzione di attività che hanno avuto origine in quegli anni, avviate a seguito dell'afflusso nell'area di Eraclea (VE) e San Donà di Piave (VE) di un nutrito gruppo di persone, impegnate in attività economiche nel settore dell'edilizia, provenienti dall'area di Casal di Principe (CE). È stato anche operato un sequestro di beni del valore di circa da 10 milioni di euro. Tra i reati contestati figurano: usura, estorsioni, rapine, ricettazione, riciclaggio anche attraverso società e conti aperti in Albania, Croazia, Svizzera ed in Città del Vaticano, nonché reimpiego di denaro e beni di provenienza illecita, emissione di fatture per operazioni inesistenti, traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, detenzione e porto di armi, accesso abusivo a sistemi informatici, condizionamento delle competizioni elettorali. È, infine, emersa l'ingerenza nelle aste giudiziarie per il controllo di lotti da edificare.

[586] Sono stati contestati diversi episodi intimidatori nei confronti di imprenditori, in quanto vittime di estorsioni od in ritardo con il pagamento di ratei usurari, per indurli a versare le somme richieste dagli emissari del *clan*.

CASALESI di mantenere un forte radicamento in una parte della provincia casertana. La patologia di tali rapporti si manifesta nella concessione di autorizzazioni, licenze, varianti urbanistiche (prive delle prescritte verifiche e controllo), nelle assunzioni, negli incarichi di progettazione, nell'affidamento di lavori e, in prevalenza, nella concessione di appalti in favore di società, a diverso titolo legate ai *clan*. Tra i *sodalizi* che fanno parte del *cartello*, il *gruppo* ZAGARIA di Casapesenna è quello che meglio rappresenta il cd. *clan* "impresa", in grado di occupare, quasi in regime di monopolio, interi settori economici. Diversi sono i provvedimenti cautelari in cui sono riportate vicende che hanno contribuito a delinearne tale connotazione. Nel mese di gennaio, ad esempio, è stata emessa un'ordinanza a carico, tra gli altri, di due soggetti, un imprenditore e un amministratore comunale di Capua, legati al suddetto *sodalizio*[587]. Il primo, intraneo al *gruppo* di Casapesenna sin dagli anni '90, è indicato nel provvedimento quale *capo zona* del *clan* a Capua. Nella sua veste imprenditoriale avrebbe effettuato, per conto degli ZAGARIA, lavori edili sul territorio dei comuni di Santa Maria Capua Vetere, San Prisco e Capua. Tra le attività illecite contestategli anche quella di collettore delle tangenti e di *trait d'union* tra la *famiglia* ZAGARIA ed esponenti delle istituzioni locali, per concordare l'assegnazione di appalti, orientare le candidature e le elezioni nel comune di Capua. Il mafioso imprenditore impartiva direttive per la formazione delle liste, concorrendo nel costringere alcuni candidati a non presentarsi per non compromettere la sicura elezione di persone vicine al *clan*[588]. In questo contesto si inserisce la figura dell'altro destinatario del provvedimento cautelare, già amministratore locale a Capua.

Nel successivo mese di aprile, un altro provvedimento restrittivo ha evidenziato gli interessi del *clan* ZAGARIA nel settore delle pasticcerie, attraverso società costituite allo scopo di amministrare alcuni esercizi commerciali dislocati sul territorio[589]. L'operazione ha tratto spunto da un'indagine avviata dalla DIA di Bologna[590] nel 2016, sull'operatività, in territorio emiliano, di soggetti di origine casertana, legati al citato *sodalizio*. Gli investimenti riferibili al *clan* venivano effettuati nel settore dolciario e dei giochi dai due imprenditori indagati[591]. Dall'indagine è, inoltre, emerso che gli stessi si sarebbero prestati ad organizzare incontri tra affiliati, a consegnare i "*pizzini*" del capo clan e ad assumere alle proprie dipendenze affiliati o parenti in cambio di finanziamenti alle loro attività

[587] OCCC n. 22072/18 RGNR-52/19 OCC, emessa il **23 gennaio 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[588] L'imprenditore, inoltre, avrebbe partecipato a un duplice omicidio, consumato nel 2003, segnalando ai killer la posizione delle vittime.

[589] OCCC n. 25782/14 RGNR-134/19 OCC, emessa l'**8 marzo 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[590] P.p. n. 2964/15 RGNR –DDA di Bologna.

[591] Il settore dei giochi riveste particolare interesse per il *gruppo* ZAGARIA che ha sempre manifestato una predisposizione per il gioco d'azzardo, attraverso il controllo delle bische clandestine, per il gioco *on line* (attraverso la raccolta di scommesse telematiche) e per gli apparecchi da intrattenimento (cd. *slot machine*).

commerciali. Oltre all'esecuzione dei provvedimenti cautelari in carcere, l'inchiesta ha condotto al sequestro delle quote di una società con sede legale a Castel Volturno (CE), nella quale, dal 2009, aveva investito il *clan*, cui facevano riferimento alcune pasticcerie ubicate nelle province di Napoli e Caserta, anche queste cadute in sequestro.

Sempre con riferimento al *gruppo* ZAGARIA, a maggio 2019, è stato arrestato, dopo essere stato scarcerato a novembre 2018, il figlio di una sorella del capo clan, designato dal *boss* quale suo erede[592]; nel successivo mese di giugno è stata scarcerata un'altra sorella del capo clan, posta agli arresti domiciliari in provincia di Frosinone.

Per quanto attiene al contrasto patrimoniale, il 12 marzo 2019, personale della DIA di Napoli, coadiuvato dai militari dell'Arma dei carabinieri, ha sequestrato beni per un valore di circa 3 milioni di euro, nella disponibilità di alcuni componenti della *famiglia* ZAGARIA: si tratta di due ville, situate a Casapesenna, e di un immobile commerciale di vendita al dettaglio di capi di abbigliamento, ubicato a San Marcellino (CE) [593].

Il *gruppo* SCHIAVONE continua a detenere la supremazia sui territori di competenza, grazie alla gestione affidata di volta in volta al sodale libero più autorevole e alla incondizionata fedeltà degli affiliati verso l'organizzazione. Il controllo di una vasta area della provincia è affidato ad alcuni *sodalizi* storicamente legati al fondatore del *clan*.

Il *clan* BIDOGNETTI, che opera nei comuni di Parete, Lusciano, Casal di Principe, Villa Literno, sul litorale *domitio* e in altre aree della provincia casertana, ha registrato al suo interno la collaborazione con l'AG di numerosi affiliati che, con le loro dichiarazioni, hanno consentito alle Forze di Polizia e alla Magistratura di intaccarne pesantemente gli organici. Tuttavia, la sopravvivenza del *gruppo* è stata assicurata dall'esistenza di accordi con le *famiglie* napoletane MALLARDO e LICCIARDI che, con il loro appoggio, hanno fatto in modo che il *clan* BIDOGNETTI, benché privato dei sui uomini più pericolosi, potesse continuare a sopravvivere nel territorio di influenza. In forza di tali accordi si sono affermati sul territorio, con l'assenso della *famiglia* BIDOGNETTI, nuovi personaggi che ne hanno proseguito la gestione delle attività criminali. Tra questi, figurano un *gruppo* di giovani pregiudicati che, nel 2016 - in virtù di pregressi accordi con il fratello, all'epoca libero, del capo della *famiglia* BIDOGNETTI - hanno dato origine al *sodalizio* noto come "*Nuova gerarchia del clan dei CASALESI*". La denominazione ha origine dall'appellativo con il quale si presentavano alle vittime delle estorsioni, i cui introiti confluivano, per una parte, nelle casse del *clan* BIDOGNETTI. L'evoluzione del citato *clan* e la genesi della "*Nuova gerarchia del clan dei CA-*

[592] Destinatario dell'ordine di esecuzione pena n. 143/2019 R.Cum., della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dovendo espiare la pena di anni 2 mesi 6 e 1 giorno.

[593] Decreto di sequestro emesso, nell'ambito del p.p. n.19623/18, dal GIP del Tribunale di Napoli, il **22 febbraio 2019**.

SALESI" sono richiamate in un'ordinanza del mese di febbraio[594]. Al vertice figura il fratello di un affiliato ai BIDOGNETTI, detenuto, con numerosi precedenti per estorsione[595].

Della persistente operatività del *clan* BIDOGNETTI sono indicativi i provvedimenti cautelari che hanno riguardato vicende estorsive: uno di questi, emesso nel mese di giugno, ha condotto anche al sequestro di beni aziendali e quote di tre società di vigilanza, una con sede legale a Roma, le altre due in provincia di Napoli, a Villaricca e Giugliano in Campania[596]. In precedenza, il 23 gennaio 2019, militari dell'Arma dei carabinieri avevano dato esecuzione ad un decreto di confisca di beni mobili, immobili, esercizi commerciali e rapporti finanziari del valore di circa 300 mila euro, nella disponibilità di un imprenditore di Frignano, operante nel settore dell'abbigliamento, organico ai BIDOGNETTI[597].

Nella provincia sono operativi anche altri *sodalizi* che fanno riferimento ai CASALESI. Nei Comuni di Sessa Aurunca, Cellole, Carinola, Falciano del Massico e Roccamonfina è attivo il *clan* ESPOSITO, detto dei "*Muzzoni*"[598]. Sul territorio di Santa Maria Capua Vetere sono attivi due *gruppi* criminali, DEL GAUDIO, alias *Bellagiò* e l'antagonista FAVA, entrambi gravitanti nell'orbita dei CASALESI. Nell'area capuana, che comprende i comuni di S. Maria La Fossa, Capua, Vitulazio, Bellona, Triflisco, Grazzanise, Sparanise e Pignataro Maggiore, permane l'influenza dei *gruppi* MEZZERO, PAPA, LIGATO. A Cesa operano i *gruppi* MAZZARA e CATERINO-FERRIERO, anche questi proiezione dei CASALESI, in passato fronteggiatisi in una sanguinosa faida che ha provocato la morte di diversi affiliati anche di spicco. Il primo *sodalizio*, quello di MAZZARA, già oggetto di un'indagine conclusasi nel mese di settembre 2018[599], è stato colpito da una nuova misura cautelare che ha riguardato, tra l'altro, due omicidi consumati tra il 2006 e il 2007, di esponenti di vertice del *gruppo* CATERINO-FERRIERO, dei quali sarebbero responsabili due elementi di spicco proprio del *clan* MAZZARA, già detenuti per altra causa[600].

---

[594] OCCC n. 4198/17 RGNR-120/19 OCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il **26 febbraio 2019**, per il reato di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Nel provvedimento si fa riferimento anche ai rapporti del *sodalizio* con la *famiglia* GALLO, alla quale fa capo la reggenza del *gruppo* casertano ESPOSITO, alias i "*Muzzoni*".

[595] Un ruolo di rilievo era stato assegnato anche alla moglie del capo *clan* che doveva occuparsi di distribuire gli stipendi alle famiglie degli affiliati e veicolare all'esterno del carcere le direttive del marito, detenuto.

[596] OCCC n. 17655/17 RGNR-284/19 OCC, emessa l'**11 giugno 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per il estorsione aggravata dal metodo mafioso ed altro. Vittime delle estorsioni, imprenditori di Parete e san Marcellino. Tra gli indagati figura il cognato di un esponente di spicco della *famiglia* BIDOGNETTI, indicato da numerosi collaboratori di giustizia quale rappresentante degli interessi criminali dei BIDOGNETTI a Parete, per conto dei quali gestisce le estorsioni e le scommesse clandestine, occupandosi anche di reinvestirne i relativi proventi.

[597] Decreto n. 12-26/2012 RG MP-6/19 RD, del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, depositato il **15 gennaio 2019**.

[598] La reggenza del gruppo è affidata alla famiglia GALLO.

[599] OCCC n. 5607/17 RGNR-436/18 OCC, emessa il 10 settembre 2018 dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per estorsione e altri reati, aggravati dal metodo mafioso.

[600] OCCC n. 11339/18 RGNR-256/19OCC, emessa il **27 maggio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per omicidio ed estorsione, aggravati

Sul litorale *domitio*, con epicentro Mondragone, sono operativi il *clan* FRAGNOLI-GAGLIARDI-PAGLIUCA ed esponenti del *gruppo* LA TORRE, che ha sempre agito in posizione autonoma rispetto ai CASALESI[601].

Nell'area marcianisana, storicamente al di fuori del *cartello casalese*, è egemone il *clan* BELFORTE, detto dei *Mazzacane*, una delle "realtà criminali" più potenti del casertano strutturata secondo il modello *casalese*. Il *sodalizio* estende la sua influenza a Caserta e nei comuni confinanti di San Nicola la Strada, San Marco Evangelista, Casagiove, Recale, Macerata Campania, San Prisco, Maddaloni, San Felice a Cancello e Santa Maria Capua Vetere, avvalendosi di sottogruppi, ciascuno con una sua competenza territoriale. Il *sodalizio* si è per lungo tempo contrapposto a un altro *gruppo* locale, il *clan* PICCOLO-LETIZIA-*Quaqquaroni*, con il quale sarebbe addivenuto ad un accordo finalizzato alla gestione dei traffici di stupefacenti[602].

Nell'orbita dei BELFORTE operano altri piccoli *gruppi* a struttura familiare: i MENDITTI, presenti a Recale e San Prisco; la *famiglia* BIFONE che opera a Macerata Campania, Portico di Caserta, Casapulla, Curti, Casagiove e San Prisco; i *gruppi* MARCIANO ed ESPOSITO, di Maddaloni[603].

L'influenza del *sodalizio* BELFORTE si è manifestata, anche nel controllo e nel condizionamento dell'attività amministrativa nel capoluogo. Infatti, nel gennaio 2019 un'indagine dei Carabinieri[604] ha portato all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare, per scambio elettorale politico mafioso, estorsione ed altro, emessa nei confronti di soggetti contigui al *clan* BELFORTE, tra i quali i reggenti, *pro-tempore*, di un *gruppo* criminale, emanazione dei BELFORTE nel comune di Caserta. Ad alcuni degli indagati sono state contestate una serie di condotte illecite tenute in occasione delle consultazioni elettorali regionali del 2015. Tra queste, l'avere imposto a determinati candidati di utilizzare per il servizio di affissione dei manifesti elettorali, una società riconducibile alla moglie di un elemento di spicco del *clan*. Altri episodi riguardano affiliati al *clan*[605] ma anche alcuni candidati alle citate elezioni,

dal metodo mafioso. Le indagini dei Carabinieri del Gruppo di Aversa hanno ricostruito la genesi del contrasto, descritta da collaboratori di giustizia intranei a quei *clan* all'epoca della faida.

601 Ad ottobre 2018, militari dell'Arma dei carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di affiliati al *gruppo* LA TORRE, tra i quali il figlio del capoclan, responsabili di spaccio di droga (crack, cocaina, hashish e marijuana) nella zona di Mondragone, acquistata nell'area napoletana o tramite albanesi (OCCC n. 26489/15 RGNR-502/18 OCC, emessa il 16 ottobre 2018, dal GIP presso il Tribunale di Napoli).

602 Cfr. OCCC n. 12300/15 RGNR-n. 141/19 OCC, emessa dal GIP presso il Tribunale, per associazione di tipo mafioso, eseguita l'**8 aprile 2019**, dalla Polizia di Stato, che fotografa la contrapposizione dei suddetti *clan* e la lunga scia di sangue che ne è conseguita nel ventennio dal 1990 al 2009, e il successivo mutamento di strategia col passaggio dalla fase "*armata*" a quella silente e virulenta dell'infiltrazione nel settore dell'imprenditoria.

603 Il 26 novembre 2018, a conclusione di un'operazione condotta dalla Polizia di Stato è stato eseguito un provvedimento cautelare per il reato di corruzione elettorale aggravata dal metodo mafioso (OCCC n. 22759/16 RGNR-594/18 OCC, emessa il 26 novembre 2018, dal GIP del Tribunale di Napoli), a carico di affiliati al *gruppo* in argomento, che ha riguardato le elezioni amministrative di giugno 2018. Tra le condotte contestate ai candidati la promessa di denaro e posti di lavoro in aziende comunali in cambio di voti.

604 OCCC n. 11977/17 RGNR-4/19 OCC, emessa il **4 gennaio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per estorsione ed altro, aggravati dal metodo mafioso.

anch'essi tra i destinatari del provvedimento, che si sarebbero adoperati per condizionare il voto, promettendo alle persone contattate denaro e altre utilità.

Nel comprensorio di San Felice a Cancello, Santa Maria a Vico[606] ed Arienzo è operativo un *gruppo* che costituisce una derivazione della *famiglia* MASSARO.

Una recente indagine ha messo in luce la riemersione del *clan* LIGATO attraverso le nuove generazioni che hanno saputo ricostituire – nonostante la detenzione dei capi storici - una stabile struttura organizzativa, con suddivisione dei ruoli, allo scopo di monopolizzare il mercato delle sostanze stupefacenti a Pignataro Maggiore, Calvi Risorta, Sparanise, Vitulazio e comuni limitrofi. L'indagine dei Carabinieri si è conclusa il 5 marzo 2019, con l'emissione di provvedimenti cautelari a carico, tra gli altri, di due figli del capo del *clan* LIGATO: all'*organizzazione* sono stati ritenuti riconducibili gravissimi episodi di violenza (minacce, incendi di autovetture, esplosioni di arma da fuoco) avvenuti tra il 2016 e il 2018, nei comuni di Sparanise, Capua, Pignataro Maggiore, Vitulazio[607].
Il 12 febbraio 2019, i Carabinieri hanno arrestato un amministratore pubblico di Sparanise, ritenuto responsabile di aver fatto pressioni sul presidente di un'associazione risultata vincitrice di una gara per lo svolgimento di attività culturali e di intrattenimento per le festività natalizie 2017-2018, per coinvolgere nelle attività ditte da lui segnalate. In seguito al rifiuto oppostogli dal presidente dell'associazione, l'amministratore pubblico aveva revocato l'affidamento, assegnando direttamente gli incarichi[608].

[605] Il procacciamento del voto è avvenuto anche mediante l'uso del metodo mafioso, talvolta corrispondendo buoni pasto o benzina o somme di denaro (in media 20 euro a voto).

[606] Il **9 giugno 2019**, a Santa Maria a Vico, è esploso un ordigno in un cantiere di cui è titolare il parente di un affiliato al *clan* BELFORTE.

[607] OCCC n. 41163/16 RGNR-112/19 OCC, emessa il **23 febbraio 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[608] OCCC n. 8303/18 RGNR-235/18 OCC, emessa il **7 febbraio 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

— Provincia di Salerno

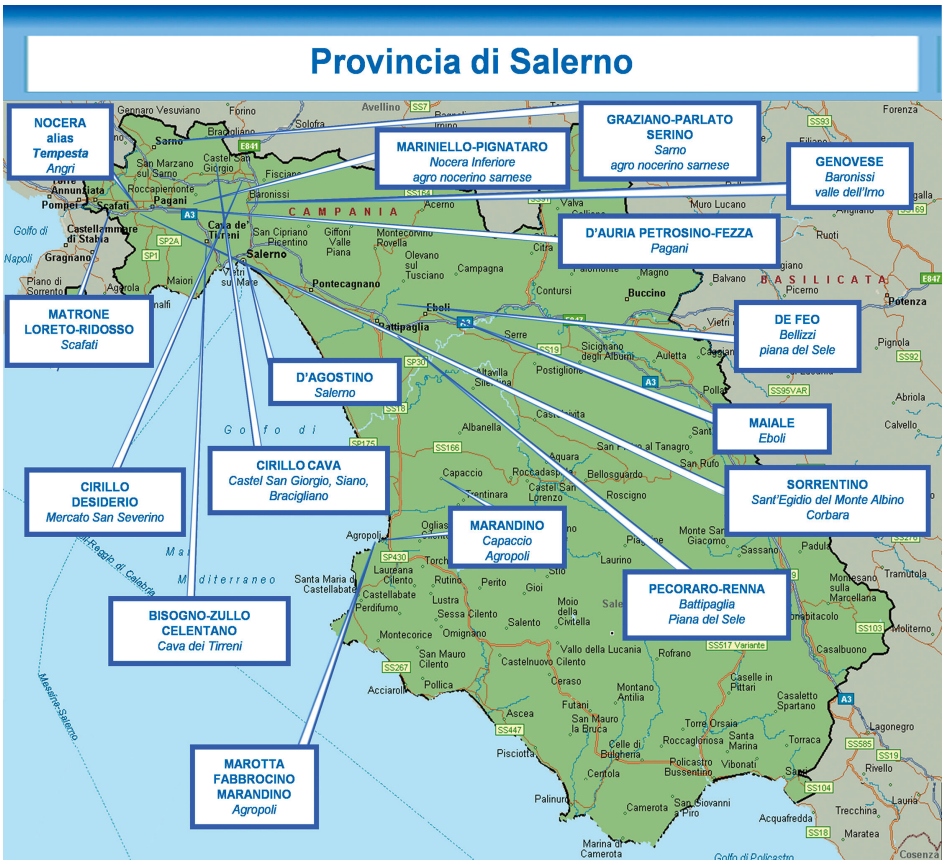
La provincia di Salerno presenta una situazione generale riferita alla criminalità organizzata particolarmente disomogenea, con aspetti e peculiarità che variano in ragione della sensibile diversità geografica, storica, culturale, economica e sociale che connota le diverse zone della provincia (Agro Nocerino-Sarnese, Valle dell'Irno, Costiera Amalfitana, capoluogo, Piana del Sele, Cilento, Vallo di Diano). Non si registrano significativi cambiamenti sotto il profilo degli equilibri e dei principali interessi delittuosi dei sodalizi locali.

Permangono importanti collegamenti con consorterie originarie del napoletano e del casertano, con le quali i clan salernitani condividono interessi e sinergie criminali. Un riscontro è dato dall'operazione, conclusa il 27 aprile 2019, con l'esecuzione, da parte di militari dell'Arma dei carabinieri di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 affiliati al *clan* PECORARO-RENNA di Battipaglia, un affiliato al gruppo CESARANO di Castellammare di Stabia e un affiliato alla *famiglia* MALLARDO di Giugliano in Campania, responsabili, con ruoli diversi, dell'omicidio di un pregiudicato, avvenuto nell'agosto 2015, a Pontecagnano (SA): tali accordi, non infrequenti, sono finalizzati a rendere più complesse le indagini finalizzate a individuare autori e movente del delitto. Nel caso specifico, la vittima, uscita dal carcere in quell'anno, aveva ripreso a gestire attività di trasporto su gomma, entrando in concorrenza con esponenti del clan PECORARO-RENNA che, sin dal 2010, avevano manifestato interessi economici nello specifico settore[609]. Le stesse sinergie sono riscontrate anche tra *gruppi* locali, specie nel caso in cui siano risultate funzionali ad una migliore gestione delle attività criminali[610]. L'azione repressiva di Magistratura e Forze di polizia ha determinato, di fatto, un affievolimento dell'effettiva "operatività criminale" dei *clan* nelle diverse realtà territoriali. Nei vuoti di potere conseguenti alla citata azione di contrasto, si sono inseriti *gruppi* criminali minori, non sempre identificabili come *sodalizi* di chiara matrice camorristica, orientati comunque alle tipiche attività delle associazioni mafiose: traffico di stupefacenti, estorsioni, usura, detenzione di armi, rapine e truffe ai danni delle assicurazioni e di enti pubblici. Anche questi *gruppi*, al pari degli omologhi napoletani, manifestano la loro presenza sul territorio attraverso violente azioni intimidatorie. Le relazioni che instaurano con altri sodalizi locali sono spesso caratterizzate da equilibri interni eterogenei e precari.

---

[609] P.p. n. 9527/2015 mod. 21 RGNR, provvedimento emesso l'**8 aprile 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Salerno. Al momento dell'omicidio erano presenti la moglie della vittima, rimasta ferita, e la figlia di pochi mesi. L'attività investigativa ha dimostrato che i due esponenti di spicco del *clan* PECORARO-RENNA si erano rivolti ad un loro omologo del *clan* CESARANO per chiedergli la disponibilità di una collaborazione esterna per l'esecuzione materiale dell'omicidio, ottenendo il suo assenso. Questi a sua volta si rivolgeva al capo dell'alleato *gruppo* MALLARDO che dava incarico a due suoi affiliati di eseguire materialmente l'omicidio.

[610] Il **15 aprile 2019**, a conclusione di un'operazione congiunta di Carabinieri e Polizia di Stato, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 19 sodali ai clan D'AGOSTINO di Salerno, PECORARO-RENNA di Battipaglia e DE FEO di Bellizzi, per associazione di tipo mafioso, riciclaggio, reati in materia di stupefacenti e violazione della legge sulle armi. Contestualmente sono stati sequestrati kg. 8 di cocaina e kg. 15 di hashish mentre, il successivo 13 giugno, ad uno degli arrestati sono stati sequestrati contanti e beni per oltre 175mila euro.


Provincia di Salerno
NOCERA alias Tempesta Angri
MARINIELLO-PIGNATARO Nocera Inferiore agro nocerino sarnese
GRAZIANO-PARLATO SERINO Sarno agro nocerino sarnese
GENOVESE Baronissi valle dell'Irno
D'AURIA PETROSINO-FEZZA Pagani
MATRONE LORETO-RIDOSSO Scafati
D'AGOSTINO Salerno
DE FEO Bellizzi piana del Sele
MAIALE Eboli
CIRILLO DESIDERIO Mercato San Severino
CIRILLO CAVA Castel San Giorgio, Siano, Bracigliano
MARANDINO Capaccio Agropoli
SORRENTINO Sant'Egidio del Monte Albino Corbara
PECORARO-RENNA Battipaglia Piana del Sele
BISOGNO-ZULLO CELENTANO Cava dei Tirreni
MAROTTA FABBROCINO MARANDINO Agropoli
CAMPANIA
BASILICATA
Golfo di Salerno
Mediterraneo

Queste eclatanti azioni dimostrative non fanno parte del *modus operandi* delle organizzazioni criminali di maggiore spessore e di più datato radicamento, che invece hanno sviluppato, accanto agli affari illeciti "tradizionali" (traffico di sostanze stupefacenti, in particolare), più incisive tecniche di penetrazione nel tessuto socio-economico, politico e imprenditoriale locale, finalizzate a controllare alcuni settori nevralgici dell'economia provinciale (costruzione di opere pubbliche, forniture di servizi, gestione dei servizi per l'ambiente ed altro di similare) anche attraverso il condizionamento di Enti territoriali locali e Comuni. I loro affiliati, memori di passate esperienze giudiziarie in cui sono rimasti coinvolti direttamente o per il tramite di stretti congiunti, prediligono una minore visibilità, dedicandosi ad attività illecite apparentemente di minor allarme sociale, avvalendosi di pochi fiduciari. Un tratto comune è quello dell'"*impresa a matrice criminale di seconda generazione*". In particolare, i figli di soggetti riconducibili alla camorra del decennio 1980-1990, colpiti negli anni da provvedimenti di sequestro e confisca, hanno intrapreso attività economiche in proprio, impiegando capitali dei quali non è evidente l'origine illecita, avvantaggiandosi della forza pervasiva della famiglia. Nel Capoluogo, nell'Agro Nocerino-Sarnese, nella Costiera Amalfitana, nella Piana del Sele e nel Cilento. In tale contesto si inserisce la perdurante pratica dell'usura e dell'esercizio abusivo del credito[611], nonché il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti approvvigionati da fornitori provenienti prevalentemente da provincie di Napoli. Il traffico e lo spaccio di stupefacenti sono tra le attività delinquenziali maggiormente diffuse in tutta la Provincia, nonché il prioritario canale di finanziamento e arricchimento. Le attività di contrasto al fenomeno hanno documentato anche l'esistenza di coltivazioni, sebbene non particolarmente estese, di droghe leggere (marijuana) destinate al mercato locale. Altri reati in grado di assicurare profitti soddisfacenti sono le rapine, anche ai danni di furgoni portavalori, e le truffe ai danni dello Stato e delle assicurazioni. Anche l'infiltrazione negli appalti - prevalentemente per la realizzazione di opere pubbliche, ma anche per la fornitura di servizi (particolare delicatezza riveste quello di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani) o per la manutenzione di infrastrutture e di beni del demanio - continua a rappresentare un settore molto esposto. Al riguardo, il 14 maggio 2019, militari dell'Arma dei carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emesse dal Tribunale di Vallo della Lucania (SA), nei confronti di 4 persone, ritenute responsabili, a vario titolo ed in concorso, del reato di istigazione alla corruzione. Le investigazioni hanno disvelato la promessa di una somma di denaro al responsabile di un ufficio del Comune Pollica (SA), al fine di ottenere l'aggiudicazione della gara relativa all'affidamento dei lavori per il rifacimento della rete fognaria.

[611] Al riguardo, il 22 novembre 2018, personale della DIA di Salerno, notificava alla moglie del capo gruppo ZULLO, articolazione del clan BISOGNO di Cava de' Tirreni il provvedimento n. 12673/15/21 RGNR-599/2018 RTPL, emesso dal Tribunale di Salerno-Sezione del Riesame, confermando in via definitiva l'applicazione della misura cautelare personale degli arresti domiciliari, perché ritenuta responsabile, in concorso con altri, del reato di usura. Il successivo mese di dicembre, la donna veniva sottoposta alla misura cautelare in carcere, in esecuzione del provvedimento nr. 12673/15/21 RGNR del GIP del Tribunale di Salerno, per plurime e reiterate violazioni del regime degli arresti domiciliari.

Il 16 maggio successivo, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare, a conclusione di un'altra indagine (operazione "*Kamaraton*") condotta della Procura della Repubblica di Salerno[612], che ha riguardato l'operatività in seno al comune di Camerota (SA) di un'associazione per delinquere, operante dal 2012 al 2016, finalizzata alla commissione di un numero indefinito di reati contro la pubblica amministrazione e la fede pubblica, tra i quali l'illecita gestione di concessioni, autorizzazioni, appalti e pubblici servizi, assegnati a imprenditori amici o a società a parziale partecipazione pubblica, in cambio di denaro o altre utilità.

Per quanto attiene alla dislocazione territoriale delle consorterie, possono individuarsi tre macro-aree.

La prima è costituita dall'area urbana salernitana, dove è in atto un assestamento degli equilibri del potere criminale, legati al fenomeno della droga e dove il porto commerciale assume un ruolo rilevante nella definizione del dispositivo di contrasto a illeciti quali il traffico internazionale di stupefacenti e di sigarette, in cui spesso risultano coinvolte organizzazioni criminali di altre aree della Penisola.

La seconda è rappresentata dall'agro Nocerino-Sarnese, storicamente più permeato dalla presenza di consorterie di tipo camorristico, in rapporti con i clan della limitrofa area vesuviana, dedite principalmente al traffico di sostanze stupefacenti e ai reati contro il patrimonio (estorsioni, usura e rapine), con episodi di intimidazione nei confronti dei commercianti della zona.

La terza comprende la Costiera Amalfitana, il Cilento e il vallo di Diano, zone molto estese e contraddistinte da rinomate località turistiche marittime e montane, caratterizzate da una presenza di organizzazioni criminali attive, in modo particolare, nel settore delle costruzioni. In particolar modo il Cilento e il Vallo di Diano - oltreché essere luoghi prescelti per la latitanza da parte di camorristi napoletani e casertani - negli ultimi anni stanno emergendo per attività di riciclaggio e reimpiego di capitali di provenienza illecita, investiti *in loco* da sodalizi provenienti dall'area napoletana nonché per la presenza, nella gestione di attività commerciali e del traffico di sostanze stupefacenti, di soggetti legati a consorterie *'ndranghetiste*, che hanno qui esteso la loro influenza tramite pregiudicati locali.

Entrando nel dettaglio, a Salerno si conferma il ruolo egemonico del *clan* D'AGOSTINO, per il quale il traffico e lo spaccio di stupefacenti[613], insieme all'usura, alle rapine ed alle estorsioni, restano le principali attività illecite. Non mancano episodi violenti, in cui sono coinvolti giovani pregiudicati che gestiscono lo spaccio di stupefacenti, intenzionati ad affermare la loro *leadership* sul territorio di alcune zone cittadine, alcuni dei quali sono legati da rapporti di parentela con soggetti in passato ai vertici di organizzazioni camorristiche.

[612] P.p. n. 1059/2016 RGNR.

[613] Diverse operazioni di Polizia confermano il rilevante interesse che riveste la droga nel contesto criminale locale, ambito nel quale si rilevano funzionali intese tra gruppi della stessa provincia salernitana e dell'area napoletana.

Nel territorio di Vietri sul Mare, dove in passato si era affermata una propaggine del *gruppo* BISOGNO di Cava dei Tirreni, è subentrata la *famiglia* APICELLA, anche questa oggetto, al pari della prima, di diverse indagini che ne hanno limitato l'operatività. A Cava de' Tirreni, considerata la porta dell'agro nocerino-sarnese, permane l'influenza criminale di esponenti del citato *clan* BISOGNO, dedito prevalentemente alle estorsioni in pregiudizio di operatori economici, a cui si associano l'usura e il traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Recenti indagini hanno anche evidenziato l'operatività di un *gruppo* ben strutturato, gli ZULLO, articolazione del *clan* BISOGNO, dedito in a traffici di stupefacenti. Nei confronti dei ZULLO, il 5 marzo 2019, il personale della DIA di Salerno ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 8 soggetti per il reato di associazione di tipo mafioso[614]. Il provvedimento scaturisce da un'attività investigativa (operazione "*Hyppocampus*"), conclusa il 13 settembre 2018 con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare, nei confronti di 14 indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione e usura, commessi con l'aggravante del metodo mafioso, nonché per associazione finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti[615]. Nei mesi successivi, la stessa articolazione della DIA ha notificato due avvisi di conclusione delle indagini nei confronti di persone legate sempre agli ZULLO, il primo per il reato di trasferimento fraudolento di valori[616], il secondo a carico di familiari del capo *clan* che avevano abusivamente occupato una casa comunale, già assegnata alla sorella del primo, assegnazione dalla quale era decaduta per effetto di un provvedimento emesso dal Comune a maggio 2019[617].

A Mercato San Severino, comune della Valle dell'Irno[618], si conferma l'operatività del *gruppo* DESIDERIO, il cui promotore è originario di Pagani (SA).

Nei comuni di Baronissi, Fisciano e Lancusi permane l'influenza criminale del *clan* GENOVESE e del *gruppo* CIRILLO. Il 20 febbraio 2019, a Fisciano, personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto un affiliato al *clan* D'AGOSTINO di Salerno, trovato in possesso di oltre 10 chili di marijuana.

---

[614] OCCC n. 12673/15/21 RGNR-100/2019RTLP, emessa dal Tribunale di Salerno-Sezione del Riesame.

[615] Avverso tale ordinanza, i destinatari dell'odierno provvedimento del **marzo 2019** avevano presentato ricorso al locale Tribunale-Sezione del Riesame, che lo aveva parzialmente accolto. Pertanto, contro la nuova determina, la Procura della Repubblica-DDA di Salerno aveva proposto ricorso alla Corte di Cassazione che, pronunciandosi sulla legittimità del primo provvedimento, il **14 gennaio 2019**, aveva annullato "con rinvio" l'ordinanza emessa dalla Sezione del Riesame di Salerno che, con la pronuncia di **marzo**, ha riconosciuto tutti gli imputati responsabili del reato di associazione di tipo mafioso.

[616] Provvedimento del **3 giugno 2019**, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno-DDA nell'ambito del p.p. n. 2711/18/21, stralcio del citato p.p. n. 12673/15/21.

[617] Provvedimento del **7 giugno 2019**, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno-DDA nell'ambito del p.p. 5352/19/21, stralcio del citato p.p. n. 12673/15/21.

[618] Comprende i Comuni di Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Fisciano, Mercato San Severino, Montoro (in provincia di Avellino), Pellezzano, Siano.

A Castel San Giorgio, Siano e Bracigliano ha operato, almeno fino al 2010, un'articolazione del *clan* CAVA di Quindici (AV), scompaginata da diverse operazioni di polizia. Lo stesso è accaduto per *nuove leve* autoctone, le cui velleità criminali sono state prontamente stroncate dall'azione di contrasto delle Forze di polizia[619].

I Comuni della costiera amalfitana[620], non manifestamente interessati dalla presenza stanziale di *gruppi* criminali, non si sottraggono alle logiche di infiltrazione, nell'economia, soprattutto nel settore turistico-alberghiero da parte di sodalizi delle province di Napoli e Caserta.

Il territorio dell'Agro Nocerino-Sarnese[621] è l'area della provincia dove in passato hanno operato alcune tra le più potenti organizzazioni camorristiche campane, poi sfaldatesi sia per fattori interni agli stessi *sodalizi* (decesso di carismatici capi clan, collaborazioni con la giustizia di elementi di vertice), sia in conseguenza dell'attività di Magistratura e Forze di Polizia che ne hanno disarticolato le strutture portanti. Dalle ceneri di quei *clan* sono sorti dei *gruppi* delinquenziali che, in stretta continuità con il passato, si sono dedicati alle estorsioni, allo spaccio di stupefacenti e all'usura, spesso guidati da soggetti con un consolidato spessore criminale, acquisito in anni di pregressa militanza in storiche *consorterie*. Tuttavia la loro "capacità" criminale non è stata sufficiente ad impedire sconfinamenti in quest'area da parte di *consorterie* operanti nelle confinanti province di Napoli ed Avellino.

Passando alle disamine del contesto criminale di Nocera Inferiore, questo appare estremamente fluido e dagli equilibri incerti. Si conferma l'operatività dello storico *clan* MARINIELLO, colpito da misure cautelari e provvedimenti di sequestro e confisca, e di nuovi *gruppi* criminali, sorretti da equilibri interni molto diversi dal passato, con capi e promotori, tra i quali anche alcuni *cutoliani*, che sembrano preferire la gestione di attività commerciali in cui reinvestono i profitti delle attività delittuose, lasciando la gestione di altri reati - dallo spaccio di stupefacenti e ai reati predatori, realizzati anche con azioni intimidatorie eclatanti - a soggetti emergenti. Tra i fiduciari del boss Raffaele CUTOLO, figura il capo del *clan* PIGNATARO (*gruppo* già egemone a Nocera fino alla metà degli anni '90) coinvolto in un'indagine dei Carabinieri, conclusasi nel gennaio 2018[622], per i reati di associazione di tipo mafioso, scambio elettorale politico-mafioso, tentata estorsione e corruzione elettorale aggravate dal metodo mafioso. Le investigazioni hanno fatto luce sui rapporti tra il vertice del *clan* e la locale amministrazione comu-

[619] Al riguardo si richiama l'operazione "*Annibale*" dei Carabinieri, conclusasi con l'emissione il 17 maggio 2013, dell'ordinanza n. 879/2010/21 RGNR-569/2011 RGGIP, del GIP presso il Tribunale di Salerno nei confronti di un'associazione di stampo mafioso, operante a Siano, facente capo alla *famiglia* BASILE, vicina al *gruppo* CAVA di Quindici (AV), che aveva tentato di infiltrarsi nell'amministrazione comunale, al fine di acquisire il controllo di concessioni, appalti e servizi pubblici. Tra gli indagati figurava anche un imprenditore legato al *clan* dei CASALESI.

[620] Comprende i Comuni di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti.

[621] Comprende i Comuni di Angri, Corbara, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sarno, Scafati.

[622] P.p. n. 10747/14 RGNR.

nale, concretizzatisi nel sostegno elettorale assicurato dal *sodalizio* ad un consigliere, indagato, in cambio di delibere urbanistiche favorevoli e di assegnazioni di servizi pubblici. Nel mese di maggio 2019, è stato eseguito un provvedimento cautelare emesso del GIP presso il Tribunale di Pisa che ha riguardato un'associazione per delinquere finalizzata alla produzione, importazione e messa in commercio di succhi di frutta adulterati (operazione "*Grimilde*", condotta dalla Guardia di Finanza)[623]. Al vertice dell'associazione figurano alcuni soggetti, uno dei quali vicino al *sodalizio* MARINIELLO-PIGNATARO di Nocera Inferiore (SA). Le bevande erano vendute a società di primaria importanza nel panorama commerciale italiano, come prodotto biologico proveniente dall'Unione Europea, mentre, viceversa, erano costituite o da una miscela di acqua e zucchero o da succo di provenienza da Paesi extra U.E. (Serbia e Cina), contaminato da pesticidi e tossine, da destinare anche al "*baby food*". Le materie prime venivano lavorate presso due stabilimenti situati a San Miniato (PI) e a Cacak (Serbia). Da quest'ultimo Paese venivano introdotti in Italia tramite una connivente società di trasporti, utilizzando documentazione falsa al fine di farne figurare la provenienza da un'altra società con sede in Croazia, Paese inserito nell'U.E.

Ad Angri, la collaborazione con la giustizia dei vertici dello storico *clan* NOCERA, *alias* i *Tempesta*, ha determinato una rapida evoluzione in seno alla stessa criminalità organizzata locale, che ha visto, di conseguenza, il tentativo da parte di giovani pregiudicati di imporsi per il controllo delle attività illecite nell'intera area, anche con il sostegno delle consorterie *camorriste* operanti nei limitrofi comuni dell'entroterra vesuviano.

A Pagani permane l'egemonia del *clan* FEZZA-PETROSINO D'AURIA che, forte di notevoli disponibilità economiche, ha mantenuto la presenza sul territorio, continuando a condizionare la vita politica locale, nonostante nel tempo sia stato colpito da diverse operazioni di polizia giudiziaria[624]. A Sarno permane l'operatività del *clan* SERINO, con interessi nelle estorsioni, nell'usura, nel traffico di stupefacenti i cui proventi sono reinvestiti in attività commerciali o ricreative e di cui è stata accertata, in passato, la capacità di penetrazione nell'Amministrazione locale. Nell'area operano anche *nuove leve* emergenti, dedite prevalentemente a traffici di stupefacenti, come confermato da un'indagine dei Carabinieri conclusasi con l'esecuzione, il 6 febbraio, di un provvedimento cautelare che ha riguardato un'organizzazione dedita all'acquisto e al successivo spaccio di stupefacenti a Sarno[625].

---

[623] OCCC n. 4070/18 RGNR, emessa l'**8 maggio 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Pisa. L'indagine è partita da una segnalazione, risalente al 2017, all'Organo tecnico di controllo delle Ministero delle politiche agricole e forestali italiano da parte dell'omologo Organo olandese, che aveva accertato la contaminazione da pesticidi di una partita di succo biologico di mela acquistato da una ditta olandese e prodotto dalla citata società di San Miniato.

[624] Una di queste è l'operazione "*Criniera*", della DIA di Salerno, conclusa a dicembre 2014, che ha disvelato i rapporti tra il *clan* D'AURIA-PETROSINO e il Sindaco di Pagani, relazioni che la Corte di Cassazione, con il pronunciamento n. 17725/19 dell'**11 giugno 2019**, ha considerato accertate dalle indagini, rigettando il ricorso del citato primo cittadino contro la sua incandidabilità.

[625] OCCC n. n. 6251/2018 RGNR-407/2019 RGGIP, emessa il **7 febbraio 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Nocera Inferiore.

A San Marzano sul Sarno e San Valentino Torio, la disarticolazione del *gruppo* ADINOLFI avrebbe lasciato spazio ad altre consorterie provenienti dalle province di Napoli e Avellino, e a *nuove leve* che, pur non contigue a contesti di *camorra*, operano comunque in modo organizzato.

Nell'area che comprende i comuni di Sant'Egidio del Monte Albino e Corbara, dopo la disarticolazione dello storico *clan* SORRENTINO, si conferma una situazione criminale dagli equilibri mutevoli, in un contesto delinquenziale dove, in assenza di una locale consorteria camorristica di riferimento, operano soggetti dediti prevalentemente al traffico e allo spaccio di stupefacenti. Nel periodo in esame si è conclusa un'indagine dei Carabinieri che ha riguardato truffe ai danni delle assicurazioni e di enti pubblici, con l'esecuzione, il 22 marzo 2019, di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di truffe aggravate in danno dello Stato, operante anche nel comune di Sant'Egidio del Monte Albino. Gli indagati sono riusciti ad ottenere indebite erogazioni previdenziali e crediti di imposta per un ammontare di oltre 2 milioni di euro[626].

Il comune di Scafati, cerniera tra le provincie di Napoli e Salerno, rappresenta un crocevia di traffici di stupefacenti, reato nel quale concorrono affiliati ad *organizzazioni* locali con soggetti legati a *consorterie* napoletane, quali i *clan* CESARANO di Pompei, AQUINO-ANNUNZIATA di Boscoreale e D'ALESSANDRO di Castellammare di Stabia. Sul territorio è operativo il *clan* LORETO-RIDOSSO, nonostante i vertici e molti gregari siano stati arrestati. Il *sodalizio* è dedito in prevalenza al traffico di stupefacenti, all'usura, alle estorsioni, i cui proventi sono reinvestiti in attività economiche della zona[627]. Confermata è anche la presenza dello storico *clan* MATRONE che, attraverso propri affiliati e grazie alla storica alleanza con il *clan* CESARANO di Castellammare di Stabia, gestisce traffici di stupefacenti ed estorsioni in danno di commercianti e imprenditori della zona. Proprio un provvedimento del gennaio 2019, di cui sono stati destinatari affiliati al *gruppo* MATRONE, ha fatto luce sulle descritte sinergie criminali[628].

---

[626] OCCC n. 1217/2018 RGNR-5499/2018 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale Nocera Inferiore.

[627] L'operazione "*Sarastra*", conclusa dalla DIA nel 2016 (p.p. n. 4660/2012 RGNR-3130/2016 RGGIP), ha evidenziato la capacità del *gruppo* di inserirsi nella gestione di appalti pubblici, coinvolgendo il Sindaco pro-tempore del comune di Scafati ed esponenti di vertice del *clan*, accusati di scambio elettorale politico-mafioso, operazione alla quale ha fatto seguito, nel 2017, lo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni della criminalità organizzata nelle attività dell'Ente.

[628] Si tratta dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere (p.p. n. 8282/15 RGNR DDA di Salerno), eseguita il **18 gennaio 2019**, che ha riguardato soggetti contigui ai *clan* MATRONE di Scafati e AQUINO-ANNUNZIATA di Boscoreale, responsabili di un omicidio, avvenuto a Scafati nell'aprile 2015.

Il comune di Eboli, situato nella Piana del Sele[629] - area interessata dalla presenza di importanti insediamenti produttivi, in particolare dell'indotto caseario derivante dall'allevamento delle bufale - è stato per anni sotto l'influenza della *famiglia* MAIALE, depotenziata nel tempo da ripetute e incisive operazioni di polizia e dall'adesione di esponenti apicali e affiliati al programma di collaborazione con la giustizia.

Tuttavia, si rilevano tentativi da parte di pregiudicati vicini alla citata *famiglia* di ricostituirne la struttura e di rivitalizzarne l'operatività. Al riguardo, sono significative due operazioni. Nella prima, conclusasi nel mese di febbraio, sono stati convolti proprio il capo del gruppo MAIALE, già collaboratore di giustizia, l'amministratore di fatto di un caseificio di Eboli e un pubblico funzionario di Salerno, ritenuti responsabili, a vario titolo, di turbata libertà degli incanti ed estorsione con l'aggravante del metodo mafioso, corruzione aggravata, false comunicazioni sociali e detenzione illegale di armi clandestine[630]. La seconda operazione, conclusasi il 18 giugno 2019, con l'esecuzione da parte dei Carabinieri di un'ordinanza di custodia cautelare, ha riguardato un *sodalizio* dedito al traffico e allo spaccio di stupefacenti, con base operativa nel comune di Campagna, composto da soggetti inseriti nel *gruppo* DEL GIORNO, storicamente contiguo al *clan* MAIALE. Dalle indagini sono, inoltre, emerse relazioni con la *famiglia* GIORGI di San Luca (RC), per l'approvvigionamento dello stupefacente[631].

A Battipaglia e nelle aree limitrofe opera il *sodalizio* PECORARO-RENNA, retto da uomini di fiducia dei *leader* storici detenuti, che si occupano di gestire le estorsioni e le attività di spaccio demandate a una consolidata rete di *pusher*, stringendo anche accordi di collaborazione criminale e di mutua assistenza con *sodalizi* originari di altre province, quali i *gruppi* napoletani CESARANO e MALLARDO[632] o con *clan* della stessa provincia salernitana (un tempo rivali), quali la *famiglia* DE FEO di Bellizzi. Al riguardo si cita l'esecuzione, il 15 aprile 2019, da parte della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, di un provvedimento cautelare emesso a conclusione dell'operazione "*Alleanza*", a carico di un'associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti operativa a Salerno e in diversi comuni della provincia dal giugno 2017. L'associazione era partecipata anche da pregiudicati legati ai *gruppi* DE FEO e PECORARO-RENNA, in passato rivali ma poi addivenuti ad un accordo per la gestione dei

[629] Comprende i comuni di Albanella, Altavilla Silentina, Battipaglia, Bellizzi, Campagna, Castelnuovo di Conza, Colliano, Contursi Terme, Eboli, Laviano, Oliveto Citra, Postiglione, Pontecagnano Faiano, Santomenna, Serre, Valva.

[630] OCCC n. 10576/2017 RGNR-4374/2018 RGIP, emessa il **6 febbraio 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Salerno. Già il 17 luglio 2018, i Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico di Salerno avevano denunciato il rappresentante legale del citato caseificio per aver installato e messo in funzione, in una struttura parzialmente abusiva, un impianto per la produzione e il commercio al dettaglio di latte e prodotti lattiero-caseari in assenza della prescritta autorizzazione alle emissioni in atmosfera.

[631] OCCC n. 686/2016 RGNR- 4433/2017 RGGIP, emessa il **30 maggio 2019**, dal GIP del Tribunale di Salerno.

[632] Cfr. la citata operazione conclusa il **27 aprile 2019**, con l'esecuzione dell'ordinanza n. 9527/15/21-5009/16 RGIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Salerno l'8 aprile 2019.

traffici di stupefacenti. La droga (cocaina, hashish e marijuana), veniva acquistata a Napoli, nei comuni di Torre Annunziata, Trecase e a Roma, per essere poi assegnata a una fitta e organizzata rete di spacciatori[633].

Nell'area che comprende i comuni di Bellizzi, Pontecagnano Faiano, Montecorvino Rovella e Pugliano permane l'operatività del citato *clan* DE FEO che, come emerso nella citata indagine "*Alleanza*", ha adottato nuove strategie d'azione, stringendo accordi con altri *gruppi* per ampliare le piazze di spaccio.

Nel contesto territoriale dell'Alto Cilento[634], il centro più importante è il comune di Agropoli dove si registra la presenza della *famiglia* di nomadi stanziali MAROTTA, dedita a reati di tipo predatorio, all'usura, al traffico di stupefacenti e al riciclaggio, colpita, nel tempo, da diversi provvedimenti cautelari e di sequestro di beni. Rilevante è il fenomeno dei reati predatori, consumati anche da soggetti dell'*hinterland* partenopeo, che investe l'area dell'agropolese in modo particolarmente significativo, essendo la stessa caratterizzata da un'elevata vocazione, ma anche da un importante indotto costituito da aziende agricole e da insediamenti zootecnici[635]. Sul territorio sono presenti anche elementi del *clan* napoletano FABBROCINO.

Nell'area di Capaccio-Paestum si segnala l'operatività del *gruppo* MARANDINO, il cui fondatore, in passato, è stato legato alla NUOVA CAMORRA ORGANIZZATA. Il sodalizio risulta attivo e dotato di risorse economiche consistenti, frutto di attività illecite, come emerso dall'esecuzione, a marzo, da parte di personale della DIA di Salerno, di un provvedimento di confisca di beni - due società, un vasto complesso immobiliare, auto di lusso, rapporti bancari, per un valore di circa 3 milioni di euro - nei confronti di un soggetto contiguo al citato *clan*[636].

Nei piccoli centri del medio e basso Cilento non si rileva la presenza di organizzazioni criminali ma la vocazione

---

633 OCCC n. 12100/2016 RGNR (cui è stato riunito il p.p. n. 726/17), emessa il **6 aprile 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Salerno. L'attività investigativa costituisce la prosecuzione delle indagini "*Perseo*" e "*Omnia*", conclusesi con l'esecuzione di misure cautelari, rispettivamente, il 22 febbraio e l'8 marzo 2017, che avevano condotto all'arresto dei vertici del *clan* PECORARO-RENNA e accertato il coinvolgimento nei traffici di stupefacenti di alcuni affiliati all'ex rivale *gruppo* DE FEO. A carico di uno degli indagati, residente a Salerno, che ha rivestito una posizione di vertice all'interno del sodalizio, il 13 giugno 2019, è stato eseguito, da militari dell'Arma dei carabinieri il decreto di sequestro preventivo n. 1835/19 RGIP-2941/18 RGNR, emesso dal GIP del Tribunale di Salerno, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, che ha riguardato una la somma di denaro contante pari a 106.650 euro e 5 orologi di pregio del valore complessivo stimato di circa 75.000 euro.

634 Comprende i Comuni di Agropoli, Capaccio, Castellabate, Cicerale, Laureana Cilento, Lustra, Montecorice, Ogliastro Cilento, Perdifumo, Prignano Cilento, Rutino, Serramezzana, Sessa Cilento e Torchiara.

635 Al riguardo, il **24 gennaio 2019**, i Carabinieri hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 1126/18 RGRN-1605/18 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Vallo della Lucania, nei confronti di 5 soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata ai furti agli sportelli bancomat, abitazioni, opifici ed esercizi commerciali. Il 31 gennaio 2019, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, emessa il **28 gennaio** precedente, dal GIP presso il Tribunale di Vallo della Lucania (p.p. n. 1413/2015 RGNR-229/2016 RGGIP) nei confronti di 6 indagati, ritenuti responsabili, insieme ad altri e a vario titolo, dei reati di usura in concorso ed associazione per delinquere finalizzata alla ricettazione e all'indebito utilizzo di carte di credito. Il **28 marzo 2019**, i Carabinieri hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare n. 12334/2016 mod.21 RGNR-3661/2017 RGGIP, emessa il **20 precedente** dal GIP presso il Tribunale di Salerno, nei confronti di 13 soggetti ritenuti responsabili, in concorso tra loro, di furti aggravati, ricettazione e detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

636 Decreto n. 7/2019, emesso il **27 febbraio 2019** dalla Corte di Appello di Salerno–Sezione Misure di Prevenzione.

turistico-ricettiva, soprattutto della fascia costiera, rende il territorio appetibile per reinvestimenti di capitali illeciti. Il comprensorio, per la scarsa incidenza demografica e per la natura del territorio, è stato utilizzato, in passato, per la latitanza di esponenti della criminalità organizzata. Inoltre, pur non emergendo ingerenze e tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata in seno alle locali pubbliche amministrazioni, nel periodo in esame sono stati rilevati episodi legati alla corruzione di pubblici funzionari, come accertato dalla già citata indagine dei Carabinieri che, il 16 maggio 2019, hanno eseguito, nell'ambito dell'operazione *"Kamaraton"*, coordinata dalla Procura di Vallo della Lucania, una misura cautelare nei confronti di 11 soggetti, amministratori locali pubblici, responsabili a vario titolo di corruzione, peculato, abuso d'ufficio, falso in atto pubblico, appalti truccati e distrazione di denaro pubblico[637].

Altro episodio legato al fenomeno della corruzione, è quello interessato da un'altra indagine dei Carabinieri, coordinata dalla Procura di Vallo della Lucania, che, il 14 maggio 2019, ha portato all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 4 soggetti - un imprenditore e tre funzionari dei Comuni cilentani di Cannalonga, Castellabate e Torchiara - ritenuti responsabili, a vario titolo ed in concorso, del reato di istigazione alla corruzione, finalizzata all'aggiudicazione di un appalto per il rifacimento della rete fognaria.

Per la sua posizione geografica, il Vallo di Diano è direttamente collegato verso il potentino con la Val d'Agri ed, in generale, con l'entroterra lucano, influenzato da pericolose *'ndrine*, il cui potere criminale incide fortemente anche nel comprensorio in disamina.

Nel recente passato, sono state accertate relazioni tra esponenti della criminalità locale e *sodalizi* più strutturati della Calabria e dell'area napoletana, soprattutto nel traffico di stupefacenti e negli investimenti immobiliari ed imprenditoriali. Le attività investigative condotte dalle Forze di polizia hanno, tra l'altro, delineato uno scenario criminale che vede operativi sul territorio due *gruppi* criminali, GALLO e BALSAMO, originari di Sala Consilina (SA), dediti al traffico di stupefacenti, alle estorsioni e all'usura.

[637] P.P. n. 1059/2016 RGNR.

– Provincia di Avellino

Nella provincia Irpina le aree a maggior densità criminale si confermano il capoluogo e le zone del Vallo di Lauro, del Baianese, della Valle Caudina, il comprensorio Montorese- Solofrano, l'alta Irpinia e l'Arianese.

Il territorio resta permeabile ad infiltrazioni di *clan* delle province di Napoli, Caserta e Benevento. I *gruppi* locali, molti dei quali con proiezioni anche in altre aree della regione e del territorio nazionale, sono inseriti in numerosi settori illeciti ed hanno dimostrato, in passato, di saper condizionare le amministrazioni pubbliche locali.[638].

La detenzione degli esponenti di vertice del *clan* GENOVESE, operativo nella città di Avellino e in parte della provincia, ha dato spazio all'affermazione di un *gruppo* criminale composto da ex affiliati al suddetto *sodalizio*, uno dei quali tratto in arresto dai Carabinieri nel mese di maggio, in esecuzione di una sentenza definitiva di condanna a quattro anni per concorso in estorsione, aggravata dal metodo mafioso. Lo stesso pregiudicato e il fratello sono tra i destinatari di una misura cautelare del mese di settembre, eseguita il 14 ottobre 2019, scaturita da un'indagine, iniziata nel 2017, convenzionalmente denominata "*Partenio 2.0*"[639]. L'operazione - che sarà approfondita nella prossima Relazione Semestrale - ha disvelato gli assetti e l'organigramma del *gruppo* noto come NUOVO CLAN PARTENIO, con al vertice i due fratelli, già elementi di spicco del *clan* GENOVESE[640]. Contestualmente, è stato eseguito un decreto di perquisizione a carico di alcune persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, finalizzata, tra l'altro, allo scambio elettorale politico-mafioso[641].

Altri *sodalizi* presenti nella provincia sono i contrapposti *gruppi* CAVA e GRAZIANO di Quindici e PAGNOZZI, *famiglia* che estende la propria influenza su parte del territorio delle province di Benevento e Caserta, con rilevanti interessi anche nella Capitale[642]. I PAGNOZZI sono, per altro, legati al *cartello* dei CASALESI e ai *gruppi* dell'area marcianisana.

Per quanto riguarda i *clan* CAVA e GRAZIANO entrambi hanno proiezioni in altre zone: il primo ha forti interessi anche nel confinante agro nolano e vesuviano attraverso luogotenenti che gestiscono le attività illecite a San Vi-

---

638 Tra i comuni sciolti più volte in Campania per infiltrazioni camorristiche figurano due comuni avellinesi, Quindici (nel 1993 e nel 2002) e Pago del Vallo di Lauro (nel 1993 e nel 2009).

639 P.p. n. 15733/2018 RGNR.

640 OCCC n. 21885/17 RGNR-17206/18 RGGIP, emessa il 17 settembre 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli. I reati contestati sono associazione di tipo mafioso, usura, turbata libertà degli incanti, estorsione, scambio elettorale politico mafioso, riciclaggio ed altro.

641 Le contestazioni riguardano il condizionamento di numerose aste immobiliari, tramite prestanome e società "di comodo", con sede in Campania e nel Lazio, sottoposte a sequestro da militari dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza, e l'aver favorito, alle elezioni amministrative di Avellino del 2018, uno dei candidati alla carica di Sindaco, eletto poi consigliere di minoranza, e un altro consigliere di minoranza, figlio dell'ex boss del *clan* GENOVESE. Quest'ultimo, nel mese di settembre, pochi giorni prima dell'esecuzione del provvedimento, era stato vittima di un atto intimidatorio ed era stato poi arrestato perché trovato in possesso di una pistola con matricola abrasa. Lo stesso si era candidato alla carica di Sindaco nelle elezioni amministrative del Capoluogo irpino del 26 maggio 2019, ma la sua lista era stata esclusa, per riscontrate irregolarità nella predisposizione.

642 Il *gruppo* è guidato dai figli del capostipite (deceduto nel 2017), uno dei quali - recluso in regime speciale ex 41 bis o.p. poiché condannato nel 2017 ad anni trenta di reclusione nell'ambito dell'inchiesta denominata "*Tulipano*" – è ritenuto a capo anche dell'articolazione del *sodalizio* che operava stabilmente nella zona sud-est della Capitale e nel quartiere Tuscolano, attraverso il controllo dello spaccio nelle zone di Centocelle, Borghesiana, Pigneto e Torpignattara, occupandosi anche del recupero crediti, attraverso metodi estorsivi, e controllando la distribuzione delle *slot machine* nella zona di Cinecittà.

taliano, Scisciano, Cicciano, Roccarainola, Cimitile, Carbonara di Nola, Saviano; la *famiglia* GRAZIANO ha proiezioni nell'alta Valle dell'Irno, al confine tra le province di Salerno ed Avellino, e nel Vallo di Lauro.

Nell'ambito dei due gruppi diversi esponenti sono tornati di libertà: il 23 maggio 2019, è stato scarcerato un esponente di primo piano dei CAVA, mentre in precedenza erano stati scarcerati affiliati di spicco del *clan* GRAZIANO.

Questa situazione ha reso concreto il pericolo di una ripresa del conflitto tra i due *clan* - come attesterebbe una rissa avvenuta nel mese di marzo 2019 tra alcuni loro affiliati - oltre ad aver determinato un intensificarsi della pressione criminale sul territorio[643].

Delle tensioni in atto nella provincia in argomento sono emblematici una serie di attentati in danno di imprenditori e gli atti intimidatori nei confronti di rappresentanti istituzionali[644].

Nella Valle Caudina perdura la supremazia del *clan* PAGNOZZI, presente nei comuni di San Martino Valle Caudina, Cervinara, Montesarchio, Sant' Agata dei Goti, Limatola, Durazzano, Moiano, Airola, a Benevento, nella Valle Telesina e nei territori limitrofi. La struttura criminale è articolata in *gruppi* federati. Uno dei figli del capostipite è detenuto in regime di 41 bis O.P., e la reggenza è affidata ad un altro figlio, libero, che si avvarrebbe della collaborazione di uno storico elemento di spicco, anch'egli libero al pari della moglie di uno dei capi clan, scarcerata nel 2018 per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

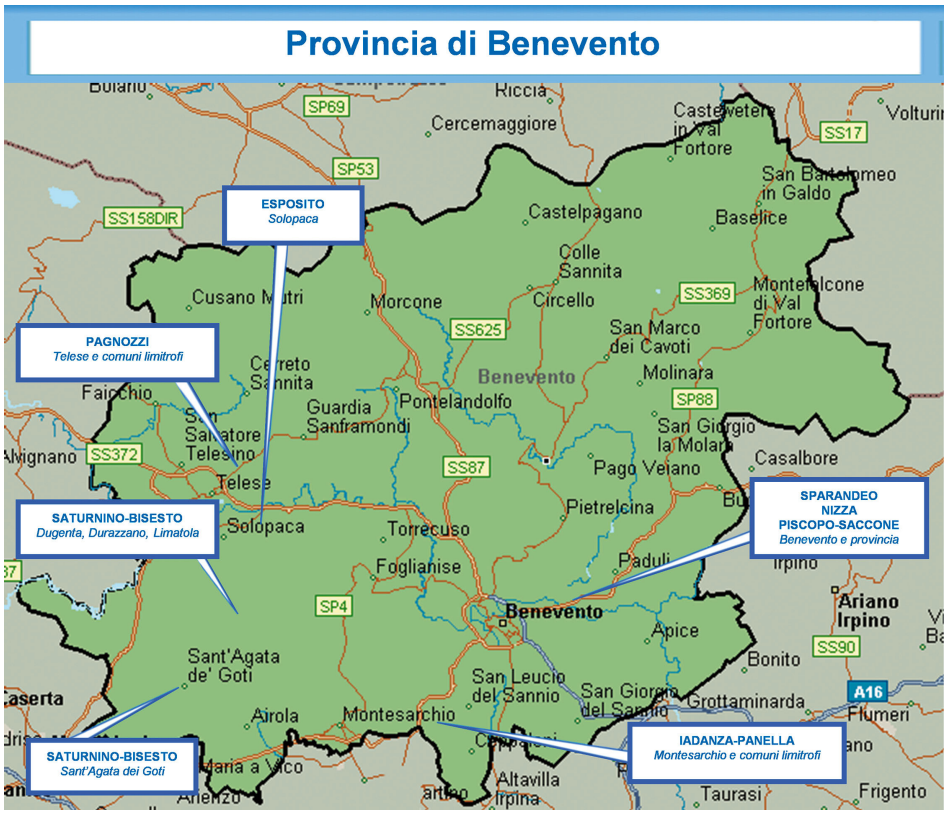
---

[643] Come confermato dall'ordinanza n. 18194/17 RGNR-376/19 OCC, emessa il 31 luglio 2019, dal GIP presso il Tribunale di Napoli a carico di esponenti di spicco del *gruppo* GRAZIANO per estorsione aggravata dal metodo mafioso. Nel provvedimento si evidenzia che "*…La persistente operatività del clan GRAZIANO sul territorio è stata per lungo tempo agevolata dall'assenza dei capi storici dell'avverso clan CAVA…*" e che la scarcerazione, a maggio, del reggente dei CAVA ha riacceso gli animi, "*…facendo venire alla luce l'inquietante proposito omicidiario manifestato in più occasioni recenti…*" di vertici del gruppo GRAZIANO nei confronti del reggente dei CAVA e di alcuni componenti del suo nucleo familiare. A Quindici, il **6 aprile 2019**, erano stati esplosi colpi di carabina contro lo stabilimento di una società che si occupa dello smaltimento dei rifiuti, già oggetto, il **30 marzo**, nei giorni precedenti di un altro atto intimidatorio Il responsabile del deposito nonché dipendente della ditta è un pregiudicato in passato inserito nel *gruppo* GRAZIANO. Nel comune di Baiano, zona di influenza del *gruppo* CAVA, si sono verificati due incendi di natura dolosa, a **febbraio** e **giugno**, nei confronti, rispettivamente, di un'azienda agricola e di una ditta edile (titolare di un appalto per la ristrutturazione di alcune palazzine).

[644] Una delle vittime è il Sindaco del comune di Moschiano che, il 12 maggio, pochi giorni prima di essere eletto, ha rinvenuto sulla propria auto tre proiettili e un biglietto di minacce.

– Provincia di Benevento

La aree della provincia di Benevento maggiormente caratterizzate dall'operatività di associazioni camorristiche



sono il Capoluogo, la Valle Caudina e la Valle Telesina, dove operano *gruppi* criminali minori legati alle *consorterie* SPARANDEO e PAGNOZZI, la prima presente nel capoluogo, la seconda nella Valle Caudina, entrambe in rapporti "d'affari" con *clan* napoletani e casertani.

Gli altri *gruppi* sono NIZZA (vicino agli SPARANDEO), SATURNINO-BISESTO (vicino agli SPARANDEO ed ai PAGNOZZI), presente nella valle Caudina, PISCOPO-SACCONE, costola degli SPARANDEO, IADANZA-PANELLA, presente nella zona di Montesarchio e Bonea[645].

Tali *consorterie* sono dedite principalmente all'attività estorsiva, all'usura e al traffico di stupefacenti. Altro settore oggetto di interesse è quello relativo al controllo degli appalti pubblici, in particolare quelli attinenti allo smaltimento dei rifiuti.

Il *clan* PAGNOZZI, di fatto, ricopre un ruolo di primo piano nella provincia, che gli deriva anche dall'interazione con i clan napoletani di Secondigliano e casertani di Casal di Principe, nonché dalla sua proiezione nella Capitale dove, oltre ad aver allargato il suo raggio d'azione criminale, ha reinvestito ingenti capitali.

Il *gruppo* SPARANDEO, *clan* egemone nel capoluogo, trae la principale fonte di finanziamento dallo spaccio di stupefacenti, attuato con l'ausilio di affiliati e gregari preposti a diverse basi di spaccio create sul territorio[646]. Il 27 febbraio 2019, la Corte di Appello di Napoli ha emesso un ordine di carcerazione nei confronti degli elementi apicali del *sodalizio,* per i reati di associazione di stampo camorristico, associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti ed estorsione. Il procedimento tra origine dall'operazione denominata "*Tabula Rasa"* del marzo 2014.

Il successivo mese di maggio 2019, i Carabinieri hanno arrestato in Molise, a Campomarino (IS), uno dei componenti della famiglia SPARANDEO, anch'egli coinvolto nella citata operazione[647].

La scarcerazione di alcuni soggetti di particolare spessore criminale affiliati al *clan* SATURNINO-BISESTO, operativo a Sant'Agata dei Goti, Durazzano, Dugenta, Limatola, Moiano ed Airola sembrerebbe aver ridato nuova forza al *sodalizio*, ora più attivo nel praticare estorsioni in danno di aziende e imprenditori locali[648].

---

[645] Quest'ultima *associazione* criminale è prevalentemente attiva nel traffico di stupefacenti e nel controllo delle estorsioni nella zona di Montesarchio, Bonea, Bucciano, Castelpoto, Campoli del Monte Taburno, Tocco Caudio, Cautano e Forchia. Il gruppo risulta avere rapporti di dipendenza con il *clan* PAGNOZZI e di collaborazione con i *gruppi* SPARANDEO e SATURNINO.

[646] L'**11 febbraio 2019** è stata data esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 5729/2018 RGNR-54/2019 OCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il **28 gennaio 2019**, nei confronti di 5 appartenenti al suddetto *gruppo*, ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico e spaccio di stupefacenti. Sono stati documentati viaggi, pressoché giornalieri, nell'*hinterland* napoletano e nel casertano da parte di corrieri che si approvvigionavano della droga necessaria al fabbisogno quotidiano della piazza di spaccio "Rione Libertà" a Benevento, con un giro d'affari giornaliero stimabile in circa 12.000 euro.

[647] Destinatario dell'ordine di esecuzione pena n. 443/2019 SIEP emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte Appello il **28 febbraio 2019**, in quanto condannato, all'esito del processo celebrato nell'ambito dell'operazione "*Tabula Rasa"*, per il reato di associazione finalizzata al traffico illecito di stupefacenti, aggravato dall'agevolazione all' attività mafiosa. Nel mese di agosto è stato catturato a Benevento un altro fratello.

[648] Lo documentano i seguenti episodi di danneggiamenti ad esercizi commerciali, verosimilmente segnali *spia* di una particolare pressione estorsiva. Il **25 gennaio 2019**, a Faicchio (BN), nell'area della fazione di Massa di Faicchio, un ordigno ha devastato un'azienda di rivendita di pneumatici e un'officina meccanica: i gestori erano già in passato stati vittime di atti intimidatori, l'ultimo qualche giorno prima quando,

5. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE E LUCANA

a. Analisi del fenomeno pugliese e profili evolutivi

Le mafie pugliesi, distinte sulla base delle zone geografiche di influenza in *mafia foggiana*[649], *criminalità barese* e, nel Salento, *sacra corona unita*, continuano a rappresentare realtà criminali eterogenee e di complessa classificazione.

L'analisi dei dati relativi al primo semestre 2019 conferma l'esistenza di sistemi criminali dotati di estrema dinamicità. Nella Regione, infatti, si configurano scenari in cui, a forme più strutturate di alleanze e confederazioni criminali, finalizzate soprattutto ad una gestione sinergica degli affari illeciti più remunerativi e con rilevanza anche extraregionale (traffici di stupefacenti ed armi, riciclaggio), si contrappongono storici antagonismi e repentine fratture. Queste, non di rado, sono l'effetto di strategie ben ponderate, finalizzate a conquistare posizioni di supremazia nei rapporti tra consorterie o nell'ambito di comparanze, spesso approfittando degli altalenanti momenti di difficoltà vissuti dai contrapposti sodalizi a causa dell'efficace e pressante attività di contrasto delle Forze di polizia.

Tale singolare fermento negli assetti criminali ha comportato, nel periodo in esame, specie nel foggiano e nella contigua provincia di Barletta-Andria-Trani, un numero considerevole di fatti di sangue che in molti casi hanno colpito direttamente *capoclan* ed esponenti di rilievo delle cosche[650].

In generale, gli ambienti malavitosi della Regione, mafiosi e di delinquenza comune, continuano a manifestare accese forme di aggressività e violenza, nelle menzionate faide interne per ristabilire gli equilibri di forza[651],

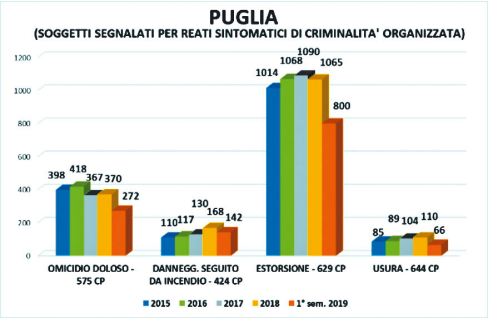
---

nelle vicinanze di Telese Terme, era stata incendiata l'auto di uno dei responsabili dell'attività; il **20 febbraio** successivo, a Sant'Agata dei Goti è stato fatto esplodere un ordigno dinanzi a una macelleria; il **2 aprile**, a Benevento, nel Rione Ferrovia, ignoti hanno esploso diversi colpi di arma da fuoco contro la saracinesca di un'agenzia di scommesse.

649 Con le tre articolazioni di *società foggiana, mafia garganica* e la *malavita cerignolana*.

650 Che saranno più dettagliatamente descritti nei paragrafi dedicati alle rispettive province. Si citano, a titolo esemplificativo, i ferimenti e tentati omicidi sul Gargano, iniziati già nel corso del 2018 e culminati negli agguati in cui sono stati rispettivamente uccisi il *reggente* del *clan* ROMITO e il *capoclan* PERNA; l'omicidio del capo di una banda di rapinatori riconducibili al *clan* LI BERGOLIS; l'agguato ordito a San Severo ai danni del boss del *clan* TESTA; a Barletta, l'omicidio del *boss* del *clan* LATTANZIO-LOMBARDI-MARCHISELLA; a Trani (BT), il tentato omicidio di un soggetto da sempre ben inserito negli ambienti della criminalità organizzata; ad Andria, l'omicidio del *capoclan* GRINER-CAPOGNA ed il contestuale ferimento di un altro elemento del *clan*.

651 Oltre agli episodi violenti sopra menzionati, gran parte delle più importanti operazioni eseguite nel semestre hanno messo in evidenza una cospicua disponibilità di armi (per citarne solo alcune, "*Nabucodonosor*", "*Brothers*", "*Anfiteatro*", "*Nemesi*", "*Chorus*", "*Chorus 2*" "*Educazione Criminale*", "*Venerdi' Nero*", "*Scacco Al Re*", "*Gold Rush*", "*Far West*", "*Grecale*", "*Le Vele*" "*Battleship*" "*Tornado*" "*Bulldozer*" "*Sangue Blu*" "*Mercurio-Satellite*"). Emblematica la misura cautelare (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Foggia) nei confronti di 2 esponenti di vertice del gruppo PERNA-IANNOLI, ritenuti gli esecutori materiali dell'agguato, consumato la sera del 21 marzo 2018 a Vieste, ai danni del *boss* RADUANO, che nella circostanza rimase ferito. Agli arrestati sono stati contestati i reati di tentato omicidio, detenzione e porto illegale di armi anche da guerra, aggravati dall'art. 416 bis 1 c.p.. L'operazione "*Tornado*", meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Lecce, ha riguardato invece una serie di atti intimidatori a carattere dinamitardo che avevano interessato, dal 2017, i territori salentini di Maglie, Scorrano e altri comuni limitrofi. Gli esiti dell'inchiesta avrebbero contestualizzato gli eventi in una faida tra cosche avverse, per il controllo delle attività illecite. In particolare a seguito dello sconfinamento territoriale da parte di un gruppo, sarebbero lievitate le tensioni specie con un pregiudicato di Maglie, da poco scarcerato e "*affiliato*" ad altro gruppo criminale. Da qui l'inizio di un susseguirsi di ritorsioni



nella commissione di reati predatori con un disinvolto ricorso ad armi, anche da guerra, ed esplosivi[652], e infine nei confronti di appartenenti alle Forze di polizia o di funzionari pubblici[653].

In tali contesti va collocato l'omicidio, a Cagnano Varano (FG), del Maresciallo Maggiore dei Carabinieri Vincenzo DI GENNARO. Il 13 aprile 2019, la pattuglia capeggiata dal Maresciallo DI GENNARO è stata bloccata da un pregiudicato[654] del luogo che ha iniziato ad esplodere contro la vittima ed il suo collega svariati colpi di pistola, tentando, poi, di impossessarsi delle armi in dotazione. Il Carabiniere alla guida del mezzo, seppur ferito alla spalla, è riuscito a ripartire in direzione del vicino pronto soccorso, ma il Maresciallo Maggiore DI GENNARO è deceduto quasi subito. Nel frattempo il pregiudicato è stato bloccato dal personale della Polizia locale e da altri Carabinieri e sottoposto a fermo di indiziato di delitto. Il grave gesto sarebbe da connettersi ad un sentimento di vendetta maturato dal pregiudicato per alcune attività di polizia giudiziaria esperite nei suoi confronti dai Carabinieri, nei giorni immediatamente precedenti[655].

---

ed intimidazioni tra i due gruppi antagonisti, culminati il **25 aprile 2019**, in un efferato omicidio.

652 In molti casi i reati contro il patrimonio (rapine, furti con *spaccate*, assalti a portavalori ed a bancomat) sono stati caratterizzati dalla particolare aggressività dei malviventi e realizzati con tecniche operative para-militari. Il **17 aprile 2019**, nell'ambito dell'operazione "*Piedi di Corvo*", meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Bari, a Cassano delle Murge (BA), sono stati rivenuti in una masseria nella disponibilità di un allevatore, stretto collaboratore del capo della locale articolazione del *clan* STRAMAGLIA, sei fucili, perfettamente funzionati, tra cui un *kalashnikov* ed un *Mgv* di fabbricazione cecoslovacca, una grossa smerigliatrice a scoppio utilizzata per il taglio di lamiere blindate, ricetrasmittenti sintonizzate sulle frequenze di lavoro dell'Arma dei carabinieri, grosse mazze, asce, un innesco a batteria e diversi ordigni esplosivi di fattura artigianale. Gli esiti delle indagini avrebbero dimostrato come l'approvvigionamento delle armi avvenisse tramite un gruppo di albanesi stanziali in qual Comune. Inoltre, nel corso delle perquisizioni eseguite nell'ambito della medesima operazione, ad Orta Nova, in un garage riconducibile ad uno dei 7 indagati, sono stati rivenuti 135 ordigni esplosivi improvvisati, 12 petardi denominati "*Super Esplosione*" classificati categoria europea F4 del peso netto di esplosivo pari a gr. 43 cadauno (per un totale di 147 candelotti), 54 metri di miccia a rapida combustione di colore giallo e 5 manufatti in metallo, a forma di paletta allungata con manico, ancora da assemblare (l'involucro esterno della marmotta). Per rimuovere gli ordigni esplosivi è stato necessario l'intervento degli artificieri. Le indagini dei Carabinieri erano partite dall'esame dei sistemi di videosorveglianza di alcune banche nella provincia di Pesaro che avevano subito gli assalti ad almeno sette Bancomat con la tecnica della c.d. "*Marmotta*".

653 Anche nel semestre in esame sono stati registrati numerosi episodi di atti intimidatori perpetrati ai danni di rappresentanti delle locali Istituzioni, pubblici dipendenti e soggetti comunque coinvolti nella gestione della *cosa pubblica*, come titolari di cariche societarie in imprese affidatarie di servizi pubblici.

654 Con precedenti per reati contro la persona, armi e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

Il 25 aprile 2019, un altro emblematico episodio di violenza si è verificato a Bisceglie (BAT), dove, un pregiudicato per spaccio di stupefacenti ha esploso alcuni colpi di arma da fuoco contro il Comandante ed un Maresciallo della Tenenza dei Carabinieri, fortunatamente senza provocare danni alle persone. L'episodio merita attenzione, oltre che per la violenza dell'evento, per la vicinanza temporale con l'omicidio del Maresciallo DI GENNARO.

Entrambi gli eventi, seppur non direttamente legati a dinamiche di criminalità organizzata, sono maturati in contesti dove alla disponibilità di armi[656] s'affiancano sentimenti di male sopportazione della legalità[657] e forme allarmanti di degrado sociale. Il tema in qualche modo richiama quanto avvenuto a Manduria (comune sciolto per infiltrazione mafiosa) dove, il 23 aprile 2019, un anziano è deceduto a causa delle violenze subite da parte di un *branco* di giovanissimi, facendo tornare in auge la questione delle cd. *baby-gang* pugliesi, paragonata dalla stampa "*al percorso dei ragazzini della paranza a Napoli*"[658].

Del resto, in Puglia, risulta di rilevante attualità il problema della criminalità giovanile[659], assistendosi alla cooptazione di minori per incrementare gli organici dei *clan* e ad un salto di qualità nelle modalità d'impiego delle *giovani leve*. Infatti, l'"iniziazione" in età minorile è confermata da recenti indagini i cui esiti evidenziano il ruolo di rilievo ricoperto da elementi molti giovani o appena maggiorenni, già collegati alla criminalità organizzata o comunque desiderosi di dar prova delle proprie capacità delinquenziali per entrare a farne parte, i quali spesso sono ritenuti responsabili di gravi delitti, come rapine, estorsioni e porto illegale di armi. Di frequente, tuttavia, il precoce inserimento nelle organizzazioni è dovuto ai legami familiari ed alla necessità di sostituire nella gerarchia criminale i congiunti detenuti. A Bari sono i cosiddetti *giovani d'onore*[660], laddove per *giovane d'onore* si intende

[655] In particolare il pregiudicato, il **5 aprile 2019,** era stato deferito all'AG in quanto trovato in possesso, a seguito di perquisizione, di 3 dosi di cocaina e circa 300,00 euro, presumibile provento di spaccio, mentre il successivo **7 aprile**, è stato nuovamente denunciato all'A.G. per porto di armi ed oggetti tesi ad offendere (un coltello).

[656] Numerosi sono stati, nell'arco del semestre, i rinvenimenti ed i sequestri di armi, munizioni ed esplosivi eseguiti in tutte le province pugliesi, anche a carico di soggetti incensurati e di giovane età. Significativo, ad esempio, l'arresto in flagranza di reato, il **18 gennaio 2019**, di un 19enne, per i reati di porto abusivo di arma clandestina, ricettazione, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Il ragazzo, più volte controllato in compagnia di pregiudicati legati al *clan* STRISCIUGLIO, era stato trovato in possesso di una pistola clandestina, verosimilmente custodita per conto di altri.

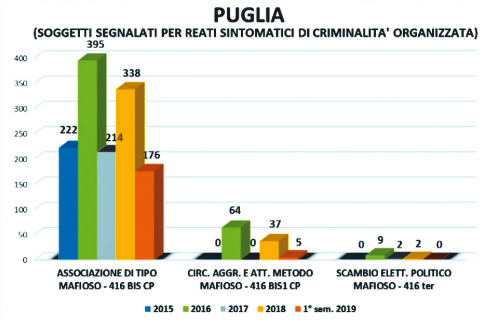
[657] Altri due distinti episodi sono avvenuti nel mese di **giugno 2019**, a Foggia e Cerignola dove, rispettivamente un agente della Polizia locale ed un Finanziere, hanno riportato gravi lesioni per essere stati investiti da giovani che intendevano fermare nel corso di servizi di controllo.

[658] Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera del 9 ottobre 2019.

[659] Nel Distretto della Corte di Appello di Bari si è registrato un aumento del 10% dei procedimenti iscritti, come si legge nella Relazione sull'amministrazione della Giustizia in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2019.

[660] Il fenomeno ha riguardato, in particolare, giovani elementi dei *clan* STRISCIUGLIO e CAPRIATI. I giovani STRISCIUGLIO, sul finire del 2018, avevano dato vita nel quartiere Libertà ad una serie di scorribande tanto che, il 29 dicembre 2018, era stato emesso nei confronti di 7 di loro, un provvedimento di fermo di indiziato. La vicenda si riferisce principalmente all'incendio, provocato a fini estorsivi, all'ingresso di una ditta di onoranze funebri ed alla «stesa», in stile camorra napoletana, organizzata la notte di Natale dal gruppo che, approfittando dei rituali fuochi d'artificio, crivellavano di colpi pistola l'ingresso di un circolo ricreativo. Successivamente, il **2 gennaio 2019**, sono stati destinatari dell'OCCC

una specie di *titolo onorario* attribuito ai consanguinei di pregiudicati mafiosi che possano in futuro assurgere al più ambìto titolo di *uomini d'onore*. Del resto, in territori dove la cultura dell'omertà, del sopruso e del rifiuto dello Stato è più profonda e le *famiglie* criminali sono molto presenti soprattutto nel sostegno economico, per questi ragazzi risulta *naturale* crescere secondo i codici mafiosi. E, specialmente laddove le organizzazioni criminali sono basate su vincoli *familistici*, è affidata alla donna la funzione, quasi esclusiva, di provvedere ad una sorta di *pedagogia nera,* fondata sui "valori" di prevaricazione, potere, omertà, vendetta, codice d'onore, e, in definitiva, all'imposizione dell'*imprinting* mafioso.



Ma, come precisato nella "*Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*"[661], è bene richiamare l'attenzione anche su altre "*capacità delle donne, soprattutto pugliesi, nella gestione del malaffare: mogli e parenti dei boss rivestono ormai da tempo compiti di primo piano in seno alle organizzazioni criminali, con i variegati ruoli di reggenti, cassiere ed emissarie dei rispettivi clan, abili anche nel garantire continuità alle attività illecite gestite dai capi detenuti, ottemperando alle disposizioni recepite con pizzini, lettere o durante i colloqui in carcere*". Nell'ambito dell'operazione "*Battleship*"[662] del 27 marzo 2019, è emerso come le donne del *clan* CARACCIOLO-MONTENEGRO di Leverano (sodalizio in posizione antagonista ai TORNESE nonostante i vincoli familiari[663]) siano state elevate a

n. 14791/2018 RGNR - 9885/18 RG GIP emessa, il 2 gennaio 2019, dal GIP presso il Tribunale di Bari, in quanto ritenuti responsabili dei delitti di estorsione aggravata, porto e detenzione illegale di arma da fuoco, motivata dal pericolo di reiterazione dei reati. Tuttavia, il GIP, nonostante l'esistenza dei legami familiari con elementi di spicco della criminalità barese e la platealità dei gesti intimidatori, non ha ritenuto sussistente nei loro confronti l'aggravante mafiosa contestata dal P.M., "*…. non essendo a tal fine sufficiente il mero dato relativo all'estrazione criminale del…* " giovane rampollo della *camorra barese* "*… ovvero alla platealità delle azioni delittuose poste in essere. Ed invero quanto al tentativo di estorsione, si rileva come la minaccia, attuata attraverso il tentativo di appiccare l'incendio di un locale commerciale ubicato sulla pubblica via, sia fisiologicamente connotata da una certa platealità. Quanto ai delitti di detenzione e porto in un luogo pubblico diverse armi comuni da sparo, illegalmente detenute, armi di provenienza illecita, non ci sono elementi sufficienti per ritenere, con adeguato margine di certezza, che il fatto sia riconducibile alla volontà di affermare e ribadire un certo prestigio criminale e non al solo desiderio scellerato di festeggiare in maniera balorda, sebbene estremamente pericolosa ed allarmante, la vigilia di Natale*".

661 Relativa al periodo 1° luglio 2017 - 30 giugno 2018, pubblicata il 31 luglio 2019.

662 Meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Lecce.

ruoli di direzione: sovrintendono allo svolgimento di tutte le attività delittuose, regolano la vita e l'operatività dell'organizzazione e si rendono direttamente protagoniste di episodi intimidatori "*funzionali ad accrescere il prestigio dell'organizzazione mafiosa nell'area di influenza*".

Le attività criminali delle consorterie pugliesi si sviluppano su diversi fronti, a partire dal traffico di stupefacenti, alimentando in maniera considerevole le entrate dei gruppi malavitosi.

La posizione geografica e l'affaccio delle coste sull'Adriatico fanno sì che la criminalità pugliese gestisca, assieme agli albanesi, un'importante fetta del mercato europeo della droga, in quanto quest'ultimi tradizionalmente assicurano l'approvvigionamento della *marijuana* dai propri territori d'origine. I rilevanti proventi del mercato della *marijuana*, oltre ad essere riciclati in madrepatria nello sviluppo di *assets* strategici come edilizia e turismo, sono oggi reinvestiti dalle consorterie *shqiptare*[664] nell'acquisto dell'eroina di provenienza asiatica e della cocaina[665], spesso direttamente dai *narcos* colombiani. In Puglia, tale mercato viene agevolato dalla presenza *stanziale* di numerosi cittadini di origine albanese[666], divenuti in qualche caso anche organici o fiancheggiatori della criminalità organizzata locale. Per altro verso, "*il "lato opaco" (the grey area) dell'imprenditoria pugliese - esaltando la sua componente criminale - troverebbe opportunità per immediato e fruttuoso reinvestimento di fondi illeciti all'interno dell'Albania, attraverso lo stabilimento in loco di società apparentemente legittime, anche sfruttando il fatto che la locale legislazione di settore - non particolarmente "invasiva" in termini di controlli preventivi - consente che si strutturino attività commerciali, artigiane ed industriali sul mercato con notevole facilità*"[667].

L'asse Puglia-Albania nel narcotraffico, con proiezioni anche in altre Regioni[668], nel semestre in esame, è stato

---

663 Il boss del *clan* CARACCIOLO è fratello della moglie del *boss* del clan TORNESE.

664 Termine che individua i caratteri dell'etnia albanese in modalità operative, linguaggio, connotazioni culturali e modelli comportamentali. L'ampio patrimonio di conoscenze, acquisito attraverso numerose risultanze investigative, permette di delineare compiutamente le connotazioni strutturali ed endemiche delle forme di criminalità *shqiptare*, tracciandone elementi assimilabili ai modelli comportamentali della criminalità organizzata italiana, anche di stampo mafioso.

665 La cocaina viene per lo più importata in Albania direttamente dalla Colombia attraverso la spedizione di prodotti ortofrutticoli.

666 Ciò attiene alla tendenza dei trafficanti albanesi al "*nomadismo criminale*", che connota soprattutto coloro che occupano posizioni di rilievo nella struttura di comando dell'associazione. Accanto a questi operano elementi di medio profilo criminale, che possono essere definiti "*stanziali*", poiché risiedono stabilmente in Italia con la propria famiglia e, grazie ad un buon livello d'integrazione territoriale, hanno assimilato i modelli culturali italiani. Gli stanziali rivestono importanza vitale per l'associazione: risolvono problemi di ogni tipo, procurano e garantiscono il supporto logistico e mantengono i rapporti diretti non solo con i connazionali deputati al commercio delle droghe ma, soprattutto, con gli esponenti della criminalità italiana.

667 Da Europol IT OCG Report 2019.

668 L'operazione "*Sabbia*" (OCC n. 14021/18 RGNR - 7665/18 RG GIP emessa il 29 marzo 2019 dal Tribunale di Firenze) condotta dai Carabinieri di Firenze, il **31 maggio 2019** ha portato all'arresto dei componenti di un'associazione per delinquere italo-albanese, attiva principalmente in Toscana nel traffico internazionale di *marijuana*. Lo stupefacente, introdotto tra il dicembre 2017 e l'aprile 2018, dall'Albania in Puglia, a bordo di natanti con approdo sulla costa del brindisino, era trasferito mediante corrieri anche verso la *piazze* di spaccio milanese.

nuovamente messo in risalto da diverse operazioni di polizia giudiziaria[669], anche grazie all'utilizzo di *Squadre Investigative Comuni*. Il successo dell'operazione "*Fiori di primavera*", come sottolineato dal Procuratore Nazionale Antimafia, è dovuto alla totale collaborazione tra gli uffici delle due sponde dell'Adriatico in una *Squadra di investigazione comune*, costituita a Tirana l'1 dicembre 2016 con un apposito accordo siglato tra la Procura della Repubblica di Lecce e la Procura della Repubblica per i Crimini Gravi d'Albania. L'inchiesta ha permesso di sgominare quattro distinte associazioni criminali italo-albanesi con basi operative in provincia di Lecce e ramificazioni in altre regioni italiane ed i 22 destinatari delle misure cautelari sono stati tutti ritenuti responsabili di traffico internazionale di stupefacenti e di introduzione nel territorio italiano di armi e munizioni.

Inoltre, è utile ricordare che, il 26 febbraio 2019, a coronamento dello sforzo congiunto della DIA e della Polizia albanese nel processo scaturito dall'operazione "*Shefi*", già descritta nelle precedenti semestrali, il GUP presso il Tribunale di Bari[670] ha emesso una sentenza di condanna nei confronti di 24 soggetti (italiani ed albanesi), con pene fino a 20 anni di reclusione, per i reati di cui agli art. 73 e 74 del D.P.R. 309/1990, con l'aggravante della transnazionalità. Anche questa indagine era stata eseguita da una *Squadra Investigativa Comune*[671], sotto il coordinamento della DNA e con il supporto di Eurojust, ed aveva riguardato due distinte organizzazioni criminali, composte da italiani ed albanesi e stanziate tra Bari e provincia, ma con ramificazioni anche in Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia. Rilevante la circostanza che la sostanza stupefacente sequestrata, a seguito delle perizie tecniche, è risultata altamente tossica a causa dei trattamenti chimici con l'uso di fitofarmaci, effettuati in Albania.

Restando al traffico degli stupefacenti, da sempre considerato l'attività illecita più remunerativa, le mafie pugliesi[672] non disdegnano le collaborazioni con le altre organizzazioni criminali. L'operazione "*Ossessione*"[673], conclusa dalla Guardia di finanza il 28 gennaio 2019, ha fatto luce su una rotta del narcotraffico gestito dalla '*ndrangheta* attraverso il territorio iberico, disarticolando una organizzazione criminale, costituita da alcuni esponenti di spicco del *clan* MANCUSO di Limbadi (VV) ed operante anche all'estero, che avrebbe importato diret-

---

Il **24 giugno 2019**, in provincia di Reggio Emilia all'esito di un controllo di polizia giudiziaria è stato arrestato, in flagranza di reato, un corriere della droga albanese di 27 anni mentre, su di un'autovettura partita da Brindisi, stava trasportando kg.130 di marijuana.

669 Si fa riferimento, in particolare, alle operazioni meglio descritte nel paragrafo dedicato alla provincia di Lecce, "*Battleship*" e "*Fiori di primavera*", nei cui ambiti gli indagati sono stati tutti ritenuti responsabili di traffico internazionale di stupefacenti e detenzione ed introduzione nel territorio italiano di armi e munizioni.

670 P.P. n.14278/16 RGNR mod. 21 DDA.

671 Istituita a Tirana il 10 luglio 2017 tra il Procuratore della Repubblica di Bari ed il Procuratore della Repubblica per i Reati ed i Crimini Gravi di Tirana, con la partecipazione del Membro Nazionale per l'Italia presso Eurojust.

672 Dalla Relazione annuale della Direzione Centrale Servizi Antidroga 2019 (relativa all'anno 2018) emerge che la Puglia è tra le regioni (dopo Lazio, Lombardia, Campania e Sicilia) in cui è stato eseguito il maggior numero di operazioni antidroga e di sequestri di stupefacenti.

673 P.P. n. 1732/2017 RGNR mod. 21 DDA Catanzaro - 1373/2017 RG GIP - 19/2019 RMC.

tamente dai luoghi di produzione e commercializzato sulle varie *piazze* di spaccio ingenti quantitativi di cocaina e *hashish*. Nel gruppo un ruolo determinate era svolto da un pregiudicato foggiano, cui erano attribuiti "*compiti di mediazione tra i finanziatori calabresi con i cartelli sudamericani e con i referenti olandesi (come testimoniato dai frequenti viaggi in Venezuela, Santo Domingo ed Olanda, preceduti o seguiti dagli incontri con i calabresi per fare "il punto della situazione" e ricevere le direttive circa i quantitativi, i prezzi del narcotico e le modalità di importazione; incontri avvenuti in provincia di Vibo Valentia, in Puglia - nel foggiano - ed in Milano)*"[674]. Un altro foggiano fungeva invece da "*ponte*" di collegamento telefonico tra i vari sodali e l'organizzatore, che coadiuvava, mettendo a disposizione la sua struttura alberghiera per gli incontri con i sodali calabresi.

Per quanto attiene al traffico delle armi, uno dei principali canali di approvvigionamento per i *clan* pugliesi è da individuarsi nelle organizzazioni criminali albanesi. Da un lato, infatti, la criminalità organizzata pugliese ha ormai consolidato una particolare inclinazione all'interazione con le mafie d'importazione (soprattutto albanesi ma anche montenegrine[675]); dall'altro, l'estrema disponibilità di armi al di là dell'Adriatico ha favorito un mercato clandestino verso l'Italia, con sbarchi nei principali porti pugliesi ma anche negli approdi naturali (le cd. *gubbie,* nascondigli naturali del litorale salentino), attraverso i quali le armi vengono introdotte sul territorio nazionale utilizzando *container*, pescherecci o semplici gommoni.

I quattrocento chilometri di costa di Puglia favoriscono anche altri traffici. Resta rilevante, in particolare attraverso il Canale d'Otranto, il fenomeno dell'immigrazione clandestina, generalmente finalizzato allo sfruttamento della prostituzione o del lavoro nero, cui si connette il fenomeno del *"caporalato"*, che interessa l'intera Regione e rispetto al quale è in atto una decisa azione di contrasto da parte delle Forze di Polizia e di tutte le Istituzioni[676]. A ciò si aggiunge come i sequestri operati dalle Guardia di Finanza sembrerebbero attestare una ripresa, specialmente a Bari, anche del contrabbando di t.l.e. provenienti dai Paesi dell'Europa dell'est attraverso i porti di Ancona e Bari.

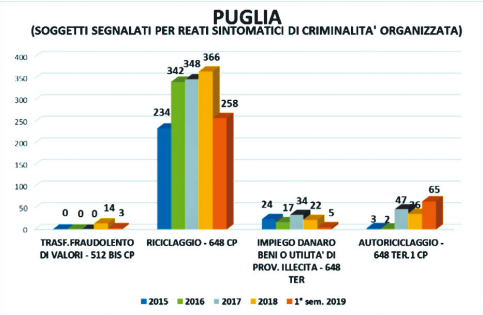
Un ulteriore ambito in cui le cosche pugliesi continuano a dimostrare elevate competenze tecniche e capacità di

---

[674] Stralcio del provvedimento.

[675] Un sistematico e lucroso commercio di armi**,** pistole, fucili e mitragliatori sarebbe alimentato anche dal Montenegro, come confermato dall'operazione *"Bulldozer"*, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Lecce.

[676] Il **28 giugno 2019** i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCC n. 5834/2019 RGNR e 6094/2019 RG GIP emessa dal Tribunale di Foggia il 27.06.2019, nei confronti di due imprenditori agricoli, ritenuti responsabili in concorso di reiterate attività di intermediazione illecita e sfruttamento aggravato di manodopera, compiute in danno di 24 lavoratori extracomunitari di varie etnie africane. Dalla lettura del provvedimento è emersa, altresì, come sia una prassi comune quella di molte aziende agricole di recarsi nei vicini ghetti di Borgo Mezzanone e di Rignano Garganico per reclutare manodopera. L'attività in questione si inquadra nell'azione di contrasto del caporalato organizzata nell'area della Capitanata dove è stata costituita una specifica "*task force*". Nell'area jonico-metapontina, il **16 gennaio 2019**, nell'ambito dell'inchiesta "*Libertade*", sono state eseguite misure cautelari nei confronti di 16 indagati, perlopiù di nazionalità rumena, dediti, tra l'altro, allo sfruttamento illecito del lavoro.



interazione con le mafie tradizionali è quello del riciclaggio nei settori del gioco d'azzardo e delle scommesse *on-line*. L'illecita raccolta delle puntate su giochi e scommesse, posta in essere sul territorio italiano attraverso società ubicate all'estero (al fine di aggirare la più rigida normativa sul sistema concessorio-autorizzatorio del nostro Paese), costituisce un indotto di portata strategica, come dimostrato dalle inchieste parallelamente condotte, a novembre del 2018, dalle DDA di Bari (operazione "*Scommessa*"[677]), Reggio Calabria (operazione "*Galassia*") e Catania (operazione "*Gaming offline*") che hanno ricostruito una rete tra criminalità organizzata barese, '*ndrangheta* e *mafia siciliana*. L'attività, svolta in modo pressoché sovrapponibile dalle tre consorterie criminali, ha consentito una capillare infiltrazione dell'intero settore della raccolta del gioco, assicurando di fatto una posizione di predominio alle *famiglie* mafiose rispetto agli operatori del circuito legale e contribuendo in maniera determinante a rendere difficoltosa l'attività di controllo da parte degli organi istituzionali preposti, favorendo così il reimpiego di capitali illeciti. Come sottolineato nella precedente semestrale, in questo lucroso affare una figura di rilievo è stata individuata nel cassiere del *clan* CAPRIATI, esponente della *famiglia* MARTIRADONNA ed ideatore di questa *multinazionale delle scommesse*. Spicca, peraltro, anche un altro barese, cugino dei fratelli MARTIRADONNA, arrestato il 22 aprile 2019, a Malta, in esecuzione del mandato di arresto europeo emesso nei suoi confronti nell'ambito dell'inchiesta "*Galassia*" della DDA di Reggio Calabria. Stando all'esito delle indagini, corroborate anche dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, quest'ultimo è stato ritenuto responsabile dei reati di associazione di tipo mafioso, esercizio abusivo di attività di gioco e scommesse, truffa aggravata ai danni dello Stato, evasione fiscale e considerato a capo dell'associazione criminale in qualità di referente delle società utilizzate per l'illecita raccolta di scommesse. Infatti, come evidenziato dai magistrati reggini nelle motivazioni poste a fondamento del provvedimento cautelare, l'indagato "*… garantendo gli interessi economici della cosca di 'ndrangheta TEGANO nel reggino e della famiglia catanese*

[677] Nel cui ambito, il **5 febbraio 2019**, per le ripetute violazioni alle prescrizioni imposte dalla sottoposizione agli arresti domiciliari, è stata ripristinata la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti del figlio del *capoclan* PARISI, noto cantante neomelodico, coinvolto nell'operazione citata, in quanto ritenuto responsabile di trasferimento fraudolento di beni, per aver intestato fittiziamente a quattro prestanome altrettanti centri scommesse con sede a Bari e in provincia.

di cosa nostra SANTAPAOLA-ERCOLANO, aveva una sponsorizzazione criminale che poteva permettergli di agire soverchiamente nei confronti dei MARTIRADONNA"[678].

Le indagini relative al mondo delle scommesse, tramite una società riconducibile a quest'ultimo personaggio, finiscono per collegarsi anche all'operazione "*Chiavi della Città*"[679] che, il 13 maggio 2019, ha portato all'arresto di un imprenditore di Trani (BAT) accusato di associazione per delinquere, riciclaggio, autoriciclaggio ed altro[680]. I fatti contestati riguardano la distrazione di risorse finanziarie da alcune società del suo gruppo allo scopo di finanziare una squadra di calcio locale in cambio dell'impegno da parte di un funzionario pubblico di favorire le società dell'imprenditore nelle procedure di affidamento di appalti di opere e/o di servizi indette dal Comune.

In Puglia il livello d'infiltrazione della criminalità nella Pubblica Amministrazione è alto e l'analisi delle dinamiche evolutive dei fenomeni criminali sembrerebbe confermare che nella Regione si sta assistendo ad una *crescita criminale* ed al consolidamento di un'*area grigia*, punto di incontro tra mafiosi, imprenditori, liberi professionisti e rappresentanti infedeli della pubblica amministrazione[681].

La forza intimidatrice delle organizzazioni criminali e la corruzione[682], favoriscono contesti ambientali inquinati e costituiscono i canali di collegamento tra la criminalità, specie di tipo mafioso, e la Pubblica Amministrazione.

Ciò trova conferma, in primo luogo, nei 4 provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali[683] dello scorso anno. A questi, nel corso del 2019, si sono aggiunti quelli dei comuni di Cerignola (FG) e di Manfredonia (FG)[684],

---

[678] Stralcio del provvedimento di fermo n. 5585/2015/21 RGNR DDA del 12 novembre 2018.

[679] Meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di BAT.

[680] P.P. n. 3367/17 RGNR della Procura della Repubblica di Trani.

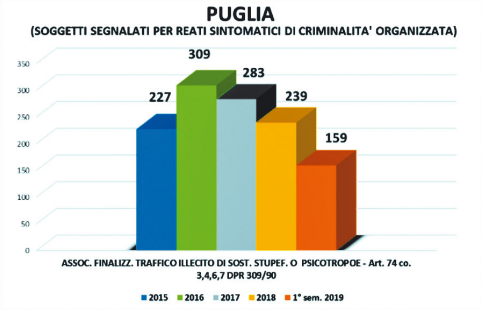
[681] Già evidenziata lo scorso semestre attraverso gli esiti di alcune rilevanti indagini. Emblematica l'operazione nell'ambito della quale, il 7 settembre 2018 la Guardia di finanza di Lecce aveva eseguito l'OCC n. 963/14 RGNR - 402/15 RG GIP - 105/18, emessa dal GIP del Tribunale di Lecce il 3 settembre 2018, nei confronti di 47 soggetti, accusati a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione elettorale, corruzione, abuso d'ufficio, falso ideologico, occupazione abusiva, peculato, violenza privata e lesioni, con le aggravanti di aver commesso il fatto con premeditazione, con l'uso delle armi e con metodo mafioso.

[682] Con riferimento al fenomeno dell'infiltrazione da parte della criminalità nelle pubbliche Istituzioni, appare di rilievo pure un'altra indagine, seppur non direttamente riconducibile a logiche di criminalità organizzata. A Trani e Roma, il 14 gennaio 2019, i Carabinieri hanno eseguito la misura cautelare n. 742/16 RGNR - 6511 RG GIP - 1/19 OCC emessa dal Tribunale di Lecce l'**11 gennaio 2019** nei confronti di due magistrati ed un dipendente della Polizia di Stato, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata a compiere plurimi delitti contro la pubblica amministrazione, la fede pubblica e l'autorità giudiziaria, e, in particolare, reati di corruzione in atti giudiziari, falso ideologico, calunnie, falsa testimonianza, millantato credito ed altro. L'indagine ruota intorno alla figura di un imprenditore di Corato (BA), entrato in contatto con i predetti magistrati corrompendoli al fine di essere agevolato nelle sue vicende processuali. Il GIP ha, altresì, applicato la misura interdittiva per la durata di un anno a due avvocati ritenuti i "tecnici" di cui si avvaleva l'imprenditore per pianificare le proprie strategie. Il fenomeno sembrerebbe confermato anche dai diversi danneggiamenti ed atti intimidatori registrati anche nel semestre in esame ai danni di soggetti legati alla Pubblica Amministrazione.

[683] Nel corso del 2018 sono stati sciolti i comuni di Manduria (TA), Surbo (LE), Sogliano Cavour (LE) e Mattinata (FG).

[684] Entrambi deliberati nel mese di ottobre 2019, saranno oggetto di approfondimento nella Relazione relativa al II Semestre 2019.

presso i quali, il 7 gennaio 2019, il Prefetto di Foggia aveva nominato Commissioni ispettive. Permangono, poi, i commissariamenti dei comuni di Parabita (LE) e Valenzano (BA)[685]. Infine una Commissione d'indagine è stata nominata, su richiesta del Prefetto di Lecce, il 27 marzo 2019, anche presso il comune di Carmiano (LE) che, collocato in un contesto geografico dove storicamente opera la *sacra corona unita* (*clan* TORNESE), costituisce il quarto comune del Salento per il quale, nel giro di circa un anno, sarebbero emersi rischi di infiltrazione mafiosa[686].



L'elevata propensione delle organizzazioni mafiose a perseguire i consistenti interessi economici legati alla gestione della *cosa pubblica* trova conferma anche negli esiti di attività info-investigative sviluppate e concluse nel semestre in esame. Diverse inchieste avrebbero infatti dimostrato, a livello locale, l'esistenza di relazioni più o meno dirette tra esponenti della criminalità, imprenditori e amministratori locali o dipendenti di enti pubblici, finalizzate a favorire gli interessi delle cosche nell'aggiudicazione di appalti e commesse pubbliche o semplicemente nella gestione di esercizi commerciali spesso utilizzati quali strumenti per il riciclaggio[687].

---

685 Nel periodo tra **febbraio e aprile 2019**, nuovi sviluppi si sono registrati nella vicenda dello scioglimento del Consiglio Comunale di Valenzano, disposto a settembre del 2017, per presunte infiltrazioni mafiose. Nel mese di febbraio, il Consiglio dei Ministri ne aveva disposto la proroga per ulteriori sei mesi poiché: «*La commissione che regge l'ente non ha ancora concluso l'azione di recupero e risanamento delle istituzioni locali dai condizionamenti esercitati dalla criminalità organizzata*». Successivamente è intervenuta sulla questione una pronuncia del TAR del Lazio, di annullamento, poi sospesa da una sentenza del Consiglio di Stato che ha comportato il reinsediamento della commissione straordinaria.

686 Il **30 luglio 2019** il Prefetto di Lecce ha nominato una Commissione d'accesso anche presso il comune di Scorrano (LE).

687 Nella provincia di Taranto, il **14 marzo 2019**, nell'ambito dell'operazione "*T-Rex*", la Guardia di finanza ha eseguito una misura cautelare a carico di 7 soggetti, ritenuti responsabili di corruzione e turbata libertà degli incanti. Tra i destinatari del provvedimento figurano l'ex presidente e un dirigente della Provincia di Taranto, il titolare di una società attiva nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti e il procuratore speciale della società che gestisce la discarica di Grottaglie. In particolare, questi avrebbero indotto il Comitato Tecnico Provinciale al rilascio di pareri favorevoli relativi ad ampliamenti della menzionata discarica, in violazione del principio di imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione, dietro corresponsione di tangenti in danaro e la promessa di beni di lusso. Inoltre, gli stessi, in concorso tra loro e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, per favorire una società vicina al gruppo, turbavano il regolare svolgimento della gara denominata *"procedura aperta per l'affidamento del servizio integrato di igiene urbana ed ambientale del comune di Sava (TA)"*. Nell'ambito della già menzionata operazione *"Chiavi della Città"*, tra gli altri, è stato indagato il Sindaco pro-tempore di Trani, ritenuto responsabile dei reati di peculato ed abuso d'ufficio, avendo illegittimamente favorito un imprenditore, destinatario anche lui della misura cautelare, nelle procedure per l'affidamento di appalti di opere e/o di servizi indette dal Comune. Nell'ambito dell'operazione antimafia "*Tornado*", è stato altresì denunciato per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa l'attuale Sindaco del comune di Scorrano (LE), per aver favorito

Del resto, al pari delle altre mafie, la criminalità organizzata pugliese, per accrescere il proprio potere sul territorio presta particolare attenzione ai *rapporti con il tessuto politico,* utilizzando le tornate elettorali politiche ed amministrative nonché il *voto di scambio* come strumenti di infiltrazione e condizionamento delle amministrazioni territoriali. Che i *boss* pugliesi abbiano usato nel tempo le consultazioni amministrative per avvicinarsi alle istituzioni ha trovato recentemente ulteriore riscontro, il 22 marzo 2019, con la sentenza[688], emessa dalla Corte d'Appello di Bari nell'ambito del processo denominato "*Attila 2*" nei confronti dei 5 imputati, tutti contigui alla *famiglia* dei DI COSOLA. La Corte ha confermato le condanne per i reati di associazione di tipo mafioso, voto di scambio e coercizione elettorale, con l'aggravante del metodo mafioso. I fatti contestati si riferiscono alla primavera del 2015 e riguardano le elezioni regionali in Puglia. In particolare, quattro dei cinque imputati avrebbero fatto campagna elettorale utilizzando metodi coercitivi, avvalendosi della forza intimidatrice del *clan* mafioso, per "indurre" gli elettori a votare il candidato prescelto dalla cosca.

Quanto sopra descritto trova conferma anche nell'elevato numero di interdittive antimafia emesse nel semestre dalle Prefetture-UTG pugliesi. In generale, i settori per i quali i provvedimenti amministrativi e giudiziari evidenziano i maggiori rischi di inquinamento attengono alla gestione del ciclo dei rifiuti, agli affidamenti di servizi pubblici (tra cui quelli cimiteriali), all'edilizia residenziale pubblica, agli appalti per la costruzione e manutenzione degli impianti sportivi, ma anche alla gestione dei parcheggi, delle assunzioni di ausiliari del traffico, nonché, in qualche caso, perfino dei beni confiscati alle mafie.

Tra le interdittive, risulta di particolare interesse quella emessa dalla Prefettura di Lecce, a marzo 2019, nei confronti di una società cui era affidato il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti: tra gli elementi indiziari del pericolo di condizionamento mafioso, è stata messa in evidenza la presenza, tra i dipendenti, di soggetti con ruoli di spicco nella criminalità organizzata locale nonché il collegamento con un'altra azienda - a sua volta destinataria, il 3 ottobre 2018, d'interdittiva antimafia da parte della Prefettura di Roma - per le attività svolte in vari comuni del Salento.

In provincia di Foggia, invece, e in particolare nel comune di Manfredonia, svariati provvedimenti antimafia hanno riguardato ristoranti, stabilimenti balneari ed altre attività imprenditoriali riconducibili a soggetti per i quali sono stati messi in risalto legami con clan malavitosi.

---

soggetti del sodalizio AMATO nell'aggiudicazione di appalti e servizi pubblici connessi alla gestione del parco e dei parcheggi comunali, impegnandosi a superare gli ostacoli di natura burocratico-amministrativa connessi alle suddette aggiudicazioni, ottenendo, quale contropartita, il sostegno del *clan* nelle competizioni elettorali alle quali era interessato. Le operazioni sono meglio descritte nei paragrafi dedicati alle rispettive province.

688 N. 1480/19 Sent. - n. 1208 /18 CA - 29742/15 NR.

b. Presenza criminale in Puglia[689]

— Provincia di Foggia

Nella provincia *dauna*, il forte legame dei gruppi criminali con il territorio, i rapporti *familistici* di gran parte dei *clan foggiani* e la massiccia presenza di armi ed esplosivi favoriscono un contesto ambientale omertoso e violento.

L'assoggettamento del tessuto socio-economico, quando non è direttamente connesso agli atti intimidatori perpetrati dalle cosche[690], è il risultato della diffusa consapevolezza che la mafia di quella provincia è spietata e punisce pesantemente chi si ribella.

In questo contesto, come già detto, a Cagnano Varano, il 13 aprile 2019[691], è avvenuto l'omicidio del Maresciallo Maggiore dei Carabinieri, Vincenzo DI GENNARO, evento che seppur non direttamente legato a dinamiche di criminalità organizzata, trova la propria origine nel generalizzato clima di violenza di quelle aree[692] dove "*… ..avamposti criminali si radicano sul territorio, dove una persona in divisa viene percepita come una presenza estranea o addirittura nemica*[693]*.....*".

L'analisi degli assetti interni alle consorterie criminali pugliesi attesta, anche per il semestre in esame, la peculiare eterogeneità della mafia foggiana, suddivisa nelle tre distinte articolazioni della *società foggiana,* della *mafia garganica* e della *malavita cerignolana.* Ciononostante, importanti esiti giudiziari confermano come il fenomeno mafioso in Capitanata, analogamente a quanto avvenuto in passato per le altre mafie italiane, sia avviato verso forme più strutturate e sistematiche di organizzazione. Segnali di questa evoluzione, peraltro già monitorati anche lo scorso semestre, trovano riscontro nel ruolo di centralità assunto dalla *società foggiana* strumentale al controllo monopolistico delle attività illecite, al superamento delle criticità causate dalle attività di contrasto delle FF.PP., ed ai magmatici rapporti interni tra le stesse consorterie. Si configura, quindi, una tendenza al superamento di quelle forme di instabilità e conflittualità tipiche della *camorra* campana, cui la mafia foggiana è legata

---

689 Di seguito la raffigurazione grafica delle principali componenti malavitose pugliesi, il cui posizionamento su mappa, derivante dall'analisi delle recenti attività di indagine, è meramente indicativo.

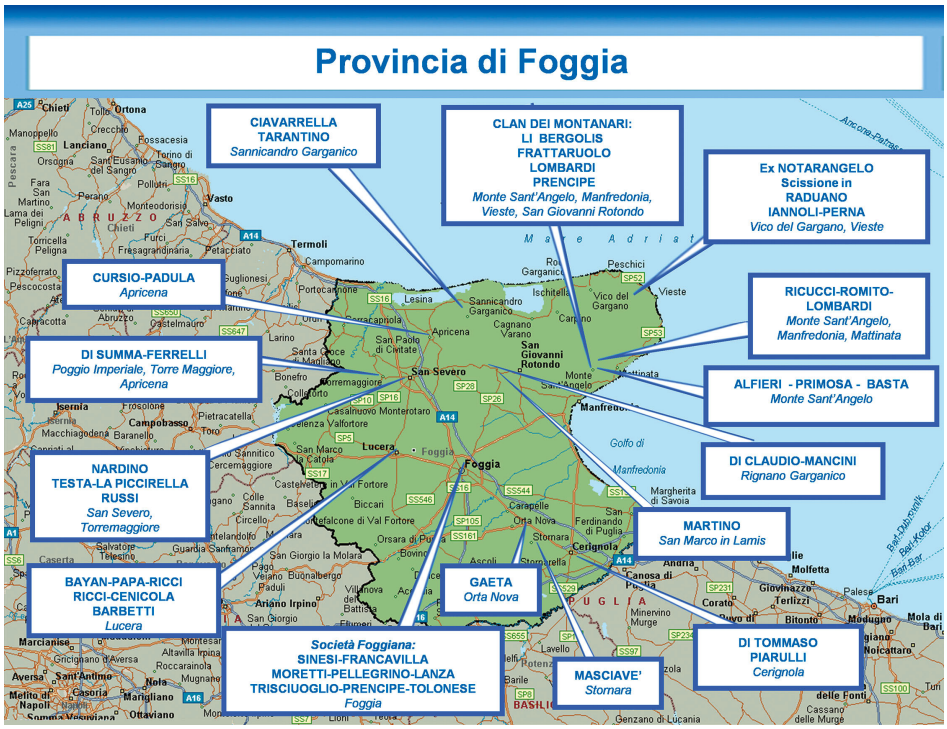
690 Attraverso i frequenti attentati, molto spesso compiuti utilizzando armi ed esplosivi, ai danni di esponenti delle Istituzioni e degli operatori economici, specie nei settori più fiorenti della locale economia come commercio, edilizia, turismo, pesca e agricoltura. Tra gli altri si segnalano i gravi danneggiamenti tramite incendio ed esplosioni di petardi, consumati, nella notte del **10 marzo 2019**, dopo la sconfitta della squadra di calcio del Foggia nel campionato di Serie B.

691 Un pregiudicato del luogo, con precedenti per delitti contro la persona, armi e detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio, ha esploso alcuni colpi di pistola contro pattuglia sulla quale si trovava il Maresciallo Maggiore Vincenzo DI GENNARO, Vice Comandante della locale Stazione dei Carabinieri. Il gesto sarebbe stato motivato da un sentimento di vendetta per alcune attività di polizia esperite dai Carabinieri nei giorni precedenti.

692 Altri due gravi distinti episodi sono avvenuti nel mese di giugno 2019, a Foggia e Cerignola, quando un agente della Polizia locale ed un Finanziere sono stati volontariamente investiti da due giovani, che non si sono fermati ai posti di controllo, causando loro gravi lesioni.

693 Così il Procuratore nazionale antimafia CAFIERO DE RAHO in un'intervista pubblicata dal Corriere del Mezzogiorno il **15 aprile 2019**.

per ragioni di criminogenesi, per protendere verso nuovi assetti organizzativi, più consolidati e fondati su strategie condivise, emulando in tal modo, anche in un'ottica espansionistica, la '*ndrangheta*. Le indagini dimostrano, inoltre, come anche nella provincia di Foggia si stia consolidando un'*area grigia*, punto di incontro tra mafiosi, imprenditori, liberi professionisti e apparati della pubblica amministrazione. Una *"terra di mezzo"* dove affari



leciti e illeciti tendono a incontrarsi, fino a confondersi. Lo scioglimento dei Consigli comunali di Monte Sant'Angelo e Mattinata, nonchè quelli di Manfredonia e Cerignola intervenuti nel mese di ottobre 2019 – di cui di dirà nella prossima Relazione semestrale - sono indicativi di questa opera di contaminazione.

Nella **città di Foggia**[694] continuano le dinamiche di rimodulazione tra le tre *batterie* della *società foggiana*. Come evidenziato nella scorsa Relazione semestrale, l'operazione *"Decima Azione"*[695] aveva consentito di ricostruire un dettagliato quadro della *società foggiana*, mettendo in evidenza il *"rapporto federativo"* tra le tre *batterie* dei PELLEGRINO-MORETTI-LANZA, SINESI-FRANCAVILLA e TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE (sotto-articolazioni dotate di autonomia decisionale) per la conduzione di *affari* particolarmente rilevanti[696], tra cui la gestione di una *cassa comune* ed il controllo condiviso *delle estorsioni*. L'indagine aveva evidenziato, inoltre, come il modulo organizzativo adottato dalla *società foggiana* fosse ispirato a canoni strutturali ed operativi simili a quelli della *'ndrangheta*, basati su vincoli familiari, con l'imposizione di regole interne (la cui violazione viene prontamente e gravemente sanzionata), il ricorso a rituali di affiliazione ed, infine, la gerarchica ripartizione dei ruoli[697] con corrispondente sostentamento economico.

Proprio all'indomani della predetta attività investigativa si è registrata una *escalation* del *racket* estorsivo, culminata in una serie di atti intimidatori che hanno investito il tessuto socioeconomico della città[698]. Le indagini, svolte anche sulla scia degli esiti investigativi dell'operazione *"Decima Azione"*, hanno portato, nell'ambito delle operazioni *"Chorus"*[699] e *"Chorus 2"*[700] (rispettivamente del 5 febbraio e del 9 maggio 2019), all'esecuzione di una

[694] Nel periodo in esame, l'unico episodio di sangue registrato in città è stato l'omicidio di un cittadino ghanese, avvenuto il **28 marzo 2019**, il cui movente non si esclude possa essere maturato in ambienti malavitosi (stranieri).

[695] Il 30 novembre 2018 la Polizia di Stato ed i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 5557/17 RGNR-6922/2018 emessa il 22 novembre 2018 dal GIP del Tribunale di Bari, nei confronti di 30 indagati, tutti appartenenti alla *società foggiana* essendo affiliati ai due sodalizi SINESI-FRANCAVILLA e MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio e tentato omicidio, estorsioni aggravate dall'art. 416bis 1 c.p., rapine e violazioni in materia di stupefacenti.

[696] A sovrintendere avrebbe provveduto un nucleo direttivo composto dai boss dei gruppi LANZA, SINESI e MORETTI, attraverso figure di raccordo incaricate, al fine di tutelare l'interesse comune, di gestire le frizioni e le criticità nei rapporti tra i SINESI-FRANCAVILLA ed i MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, tra i quali i contrasti non si sono mai sopiti.

[697] Con assegnazioni di qualifiche individuate con il tipico gergo mafioso. Secondo le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia *"…tu incominci come picciotto, picciotto d'onore. Picciotto d'onore, dopo tu, se vuoi salire di livello, devi ammazzare la gente, e incominci a diventare sgarrista, incominci a prendere di più al mese…Dipende qual è il ruolo"*

[698] Solo nel mese di gennaio 2019, a Foggia, numerosi danneggiamenti sono stati realizzati utilizzando ordigni rudimentali, fatti esplodere nei pressi di esercizi commerciali, piccole imprese ed aziende agricole.

[699] A Foggia, l'Arma dei carabinieri, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione a distinte misure cautelari (OCCC n. 9097/18 RGNR del 3 febbraio 2019; OCCC n. 10378/18 RGNR - 10732/18 RG-GIP del 19 gennaio 2019; OCCC n. 643/2019 RGNR-683/2019 RG GIP del 24 gennaio 2019 ed OCCC n. 9052/18 RGNR - 9556/18 RG-GIP del 31 gennaio 2019) nei confronti di 16 persone, gran parte delle quali legate alla criminalità organizzata di Foggia e provincia, ritenute responsabili, in concorso ed a vario titolo, di tentato omicidio, estorsione, danneggiamento, rapine e detenzione di armi e materiale esplodente.

[700] A Foggia, Lucera, Cerignola, San Severo e San Ferdinando di Puglia, l'Arma dei carabinieri e la Polizia di Stato hanno dato esecuzione a

serie di importanti provvedimenti cautelari. Nell'ambito della prima, sono stati arrestati, tra gli altri[701], quattro soggetti del *clan* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA ritenuti responsabili del tentato omicidio di un elemento di spicco della opposta *batteria* SINESI-FRANCAVILLA, organizzato come risposta al precedente evento di sangue (del 15 novembre 2018), nel quale era stato ucciso il *cassiere* della *federazione*. Il tentato omicidio era stato organizzato dal cognato di quest'ultimo, mentre tra gli esecutori materiali, oltre al nipote, figurava un pregiudicato vicino agli ambienti camorristici, in quanto legato alla *famiglia* PANICO operante nel napoletano.

La successiva operazione *"Chorus 2"* (tra i cui destinatari figura un soggetto organico alla *batteria* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA) ha riguardato una serie di condotte estorsive poste in essere a Lucera, nei confronti di un *pusher* non in grado di saldare i propri debiti, e a Cerignola, San Severo e San Ferdinando di Puglia**,** nei confronti di alcuni imprenditori del settore circense, nonché una serie di rapine poste in essere a Foggia ai danni di alcuni esercizi commerciali.

La *batteria* dei MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, capeggiata dai *capi famiglia* MORETTI[702] e PELLEGRINO, dedita prevalentemente al racket estorsivo, al traffico di stupefacenti ed alle rapine, è quella maggiormente protesa verso la provincia, potendo contare sull'appoggio di alleati nel Gargano e nelle aree del Tavoliere, del *gruppo* LA PICCIRELLA a San Severo, delle collaborazioni extraregionali calabresi e campane. In particolare, il legame tra la *batteria* della *società foggiana* ed il *clan* ROMITO della *mafia garganica* ha trovato riscontro negli esiti di un'operazione[703] che ha portato all'arresto di un soggetto, appartenente alla *batteria* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, ritenuto responsabile di tentato omicidio per aver partecipato ad attività di ritorsione da parte dei ROMITO, contro i LI BERGOLIS, dopo la *Strage di San Marco in Lamis*. Il pregiudicato foggiano era stato, infatti, identificato tra i componenti del *commando* armato che, la mattina del 18 febbraio 2018, a Manfredonia, aveva teso un agguato ai danni di uno degli esecutori materiali della strage[704]. Le indagini sul grave episodio di sangue dell'agosto 2017,

quattro distinte misure cautelari (OCCC n. 1888/19 RGNR - 3967/19 RG-GIP del 4 maggio 2019; OCCC n. 2743/19 RGNR - 4118/19 RG-GIP del 7 maggio 2019; OCCC n. 2962/19 RGNR dell'8 maggio 2019; OCCC n. 8899/19 RGNR - 2847/19 RG-GIP dell'8 maggio 2019) nei confronti complessivamente di 23 persone, di cui molte pregiudicate e legate alla criminalità della provincia, poiché ritenute responsabili, in concorso ed a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro il patrimonio ed estorsione.

701 Tra i destinatari delle misure cautelari figurano un pregiudicato, "rampollo" dell'omonima *famiglia* MORETTI (il quale alla luce delle difficoltà contingenti in cui versa la *batteria* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, non ha esitato a perpetrare l'attività estorsiva in prima persona), nonché due pregiudicati, legati al *clan* RADUANO di Vieste, per detenzione di materiale esplodente.

702 Recluso in regime detentivo speciale. D'interesse nel semestre la scarcerazione, il **18 febbraio 2019**, del figlio, sottoposto agli arresti domiciliari in Orta Nova (FG), dove risiedono la sorella ed il cognato, capo del locale *clan* GAETA.

703 Il **18 febbraio 2019** a Foggia la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCC n. 12686/18 RGNR - 9396/18 RG-GIP emessa il **14 febbraio 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Bari, per tentato omicidio aggravato dall'art. 416bis 1 c.p., rapina e porto/detenzione di armi.

704 Come dimostrato dalle indagini che, il 16 ottobre 2018, ne hanno determinato l'arresto, in esecuzione dell'OCCC n. 11102/18 DDA-6863/18 RG GIP emessa il 13 ottobre 2018 dal Tribunale di Bari su richiesta della locale DDA.

e quelle relative al tentato omicidio del febbraio 2018, ricostruito anch'esso come evento di chiara "valenza mafiosa", hanno posto in risalto il *bipolarismo criminale* in atto nella provincia foggiana, che si è concretizzato nelle alleanze, da un lato, tra la *batteria* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA ed il *clan* ROMITO, e, dall'altro, tra la *batteria* foggiana SINESI-FRANCAVILLA ed i LI BERGOLIS.

La *batteria* SINESI-FRANCAVILLA[705], strutturata su legami familiari e vincoli di parentela, opera prevalentemente nel capoluogo ed è attiva nelle estorsioni, traffici di stupefacenti[706], usura, riciclaggio, nonché nella gestione della prostituzione e del gioco illegale. Il gruppo, come già indicato, vanta stabili rapporti con esponenti della *mafia garganica* (avendo favorito, in passato, la latitanza del boss LI BERGOLIS e del suo luogotenente) e della criminalità organizzata di San Severo, cui è legata per i traffici di armi e droga (in particolar modo con il *clan* NARDINO, antagonista dei gruppi TESTA-LA PICCIRELLA, alleati invece dei MORETTI), nonché contatti con organizzazioni extraregionali. Una fotografia sullo stato attuale della *batteria* è stata fornita dagli esiti dell'operazione del 29 maggio 2019[707], che ha ricostruito alcuni episodi estorsivi in danno di due commercianti di Foggia, costretti a pagamenti settimanali di somme di denaro o consegne di prodotti commerciali senza corrispettivo. *"Le indagini compiute dalla PG hanno permesso di squarciare il velo di omertà che aleggiava sui piccoli imprenditori operanti nella città di Foggia che si erano ben guardati dal rivolgersi alla Forze dell'ordine per denunciare i plurimi taglieggiamenti di cui erano stati vittime, per il timore di subire atti ritorsivi contro i propri esercizi commerciali ovvero contro la propria persona o quella dei propri cari"*. Il provvedimento cautelare ha nuovamente messo in luce le tensioni tra le opposte batterie dei MORETTI-PELLEGRINO-LANZA e dei SINESI-FRANCAVILLA[708], connesse anche a dissapori concernenti il sovvenzionamento delle famiglie dei detenuti e culminate nell'omicidio del 15 novembre 2018 (già menzionato) del pregiudicato, cassiere della *federazione*. In tale contesto, viene, inoltre, messa in evidenza l'ascesa criminale di un elemento del *clan* PALUMBO che, nonostante la detenzione in carcere, impartiva direttive all'esterno circa le attività delittuose da intraprendere.

---

[705] Con sentenza n.1236/18 del 24 luglio 2018, depositata il **19 gennaio 2019**, il Tribunale di Bari ha condannato, in primo grado, con giudizio abbreviato, 3 dei 5 imputati nel procedimento penale per l'omicidio di un elemento della *batteria* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, avvenuto il 29 ottobre 2016. Tra i condannati figurano due cugini elementi della *famiglia* SINESI.

[706] Il **5 aprile 2019**, a Foggia, la Polizia di Stato ha proceduto all'arresto in flagranza di reato di due soggetti, entrambi contigui al *clan* SINESI-FRANCAVILLA, per la detenzione di gr. 488 di hashish.

[707] OCCC n. 5428/2019 RGNR - 3630/2018 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bari il **17 aprile 2019** ed eseguita dalla Polizia di Stato nei confronti di 8 pregiudicati, appartenenti alla batteria SINESI-FRANCAVILLA, ritenuti responsabili, in concorso ed a vario titolo, di estorsione e detenzione di materiale esplodente, aggravati dall'art. 416bis 1 c.p.

[708] Elementi indicatori delle potenziali fibrillazioni in atto sono desumibili anche dai numerosi arresti di affiliati per detenzione di armi. Tra gli altri, si cita il caso del pregiudicato affiliato al *clan* SINESI-FRANCAVILLA - già gravemente ferito in un agguato nel novembre 2015 in piena guerra di mafia tra le batterie foggiane - arrestato in flagranza di reato, a Foggia, il **4 giugno 2019** per detenzione di una pistola semiautomatica completa di caricatore e proiettili.

Infine, la terza *batteria*, TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE, attiva soprattutto nel traffico di stupefacenti, estorsioni e riciclaggio di denaro in attività commerciali (concessionari di autovetture, edilizia e onoranze funebri), ha sviluppato sinergie con elementi mafiosi della provincia e, in particolare, con il gruppo ROMITO di Manfredonia e con elementi della criminalità di Orta Nova.

Lo **scenario criminale del Gargano** continua ad essere contraddistinto da una forte instabilità sulla quale incide in modo determinante la cruenta contrapposizione tra i *clan* ROMITO e LI BERGOLIS[709], che si riverbera su tutta la criminalità locale e, in particolare, a Vieste, nella faida tra i *clan* PERNA e RADUANO. Risultato di quanto detto, nel periodo in esame, sono i ferimenti e i tentati omicidi[710] - culminati negli agguati del 21 marzo 2019, a Mattinata, e del 26 aprile 2019, a Vieste - in cui sono stati rispettivamente uccisi il *reggente* del *clan* ROMITO e il *capoclan* PERNA. Il primo era un elemento di spicco dello scenario mafioso del Gargano, come hanno dimostrato le numerose inchieste che lo hanno visto coinvolto ed aveva assunto il ruolo di *reggente* del *clan* ROMITO all'indomani della s*trage di San Marco in Lamis* del 9 agosto 2017, nella quale era stato ucciso il cugino, *boss* del sodalizio. L'uomo era già scampato ad un agguato, il 26 gennaio 2016, evento che coincise con l'inizio dell'*escalation* della faida di Vieste. Non è da escludere che l'omicidio possa avere una duplice chiave di lettura: da un lato quella riconducibile ad ordinari meccanismi di vendetta, dall'altra, quella che richiama ad una più ponderata strategia del *clan* LI BERGOLIS di approfittare delle contingenti difficoltà della cosca avversa per estrometterla dalla gestione delle attività illecite.

Anche il *capoclan* PERNA era già stato oggetto di due tentati omicidi[711] e, oltre a ricoprire il ruolo di vertice del gruppo PERNA-IANNOLI, era una figura di rilievo dell'intero panorama criminale garganico per la sinergia con il *clan* LI BERGOLIS di Monte Sant'Angelo ed il suo *reggente*.

Proprio i LI BERGOLIS stanno conservando un ruolo centrale nell'area garganica grazie alla capacità di catalizzare elementi provenienti da altri gruppi dell'area e di conciliare l'ambizione di crescita criminale delle *nuove*

[709] Sulla quale incidono, come già precisato, gli altrettanto avversi interessi delle tre *batterie* della *società foggiana*.

[710] Il **24 febbraio 2019**, a Sannicandro Garganico, è stato gambizzato un pregiudicato. Le indagini, condotte dall'Arma dei Carabinieri hanno permesso di identificare quali presunti responsabili del fatto e di deferire in stato di libertà elementi apicali della *famiglia* TARANTINO, operante nell'area di Sannicandro Garganico e Cagnano Varano e attiva nel mercato della droga. Tenuto conto anche della contiguità della vittima con i locali contesti criminali, non si esclude la riconducibilità del ferimento a quell'ambito. Sempre a Sannicandro Garganico, il **15 aprile 2019**, i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 3303/2019 - RGNR 3491/2019 RG-GIP emessa dal GIP del Tribunale di Foggia il **9 aprile 2019** nei confronti di un pregiudicato del luogo ritenuto responsabile di duplice tentato omicidio e porto illegale di arma comune da sparo. All'indagato è contestato di aver sparato la mattina del **17 marzo 2019** in una via centrale di Sannicandro Garganico al fine di attingere un pregiudicato di San Severo. Nella circostanza i due colpi esplosi hanno attinto un'altra auto su cui si trovava una terza persona rimasta illesa. All'identificazione del reo e della dinamiche dall'accaduto si è giunti grazie alle riprese di impianti di video-sorveglianza e non si esclude che il reato sia maturato negli ambienti della criminalità predatoria a cui i due pregiudicati appartengono.

[711] A Vieste, rispettivamente il 28 settembre 2016 e il 12 marzo 2017.

leve con il desiderio di vendetta nei confronti della *famiglia* ROMITO, indebolita dalle attività investigative e giudiziarie.

Il *clan* RICUCCI-ROMITO-LOMBARDI, operante tra i comuni di Manfredonia, Monte Sant'Angelo (frazione di Macchia) e Mattinata, è dedito al traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, rapine ai portavalori e riciclaggio di denaro di provenienza illecita in attività commerciali. Il *sodalizio* rappresenta il risultato delle rimodulazioni interne realizzate, dopo i cruenti eventi[712] che hanno colpito il *clan* ROMITO, con la scalata ai vertici del gruppo dei *capiclan* RICUCCI e LOMBARDI, nonché di altri elementi di spicco nel territorio di Mattinata, dove da sempre risiede un'importante frangia operativa degli stessi ROMITO[713]. La cosca RICUCCI-ROMITO-LOMBARDI è stata così denominata per la prima volta nel provvedimento cautelare eseguito nei confronti di due elementi apicali della consorteria[714] ritenuti responsabili, a vario titolo ed in concorso, di un omicidio perpetrato a Monte Sant'Angelo, il 21 marzo 2017 (nonché di detenzione e porto illegale di armi, aggravati dall'art. 416bis 1 c.p., e di favoreggiamento personale). Le indagini avrebbero chiarito come il movente del delitto fosse da individuare nell'esigenza di ripristinare gli equilibri di forza sul territorio, messi in discussione da una banda di rapinatori, legati ai *clan* LI BERGOLIS e PERNA-IANNOLI di Vieste, che aveva consumato una violenta rapina ai danni di una gioielleria di Monte Sant'Angelo, nonostante questa fosse sotto la protezione dei RICUCCI-ROMITO-LOMBARDI. Con l'omicidio di uno degli esponenti della banda, i *"Manfredoniani"* hanno voluto rendere evidente il loro controllo del territorio, ristabilendo la propria posizione negli assetti criminali del Gargano a partire da Monte Sant'Angelo, roccaforte dei LI BERGOLIS.

Il *gruppo* è legato ad alcune cosche calabresi ed ha rapporti con i *clan* TRISCIUOGLIO e MORETTI di Foggia, con la malavita di Cerignola ed altri sodalizi del promontorio garganico. In particolare, a Vieste, è schierato a favore

---

[712] Da ultimo, l'omicidio del *capoclan* nella strage di San Marco in Lamis del 9 agosto 2017 e l'omicidio del reggente del *clan* avvenuto il 21 marzo 2019 (sopra descritto).

[713] Con sentenza n. 3041/18 del 24 ottobre 2018, depositata il 17 dicembre 2018, la Corte di Appello di Bari ha condannato alcuni elementi di spicco di quella frangia operativa per il tentato omicidio di un soggetto appartenente al *clan* avverso avvenuto a Mattinata l'8 aprile 2017. Nell'ambito del procedimento penale scaturito dall'operazione "*Nel nome del padre*" altri due elementi del medesimo gruppo sono stati condannati in primo grado dal Tribunale di Foggia (con sentenza n. 33/2019 Reg. Sent. depositata in Cancelleria il **15 aprile 2019**), poiché ritenuti responsabili in concorso con altri di detenzione e porto di armi clandestine, evasione, favoreggiamento ed altro.
Il **15 gennaio 2019**, in provincia di Foggia, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione a tre distinti provvedimenti di prevenzione (decreto n. 195/2018 MP del **7 gennaio 2019**; decreto n. 131/2018 MP dell'8 gennaio 2019; decreto n. 202/2018 MP dell'8 gennaio 2019, emessi dal Tribunale di Bari), nei confronti di altrettanti pregiudicati, fra i quali i due fratelli appartenenti alla criminalità organizzata garganica quali esponenti di vertice, nell'area di Mattinata, del gruppo ROMITO. Il sequestro ha riguardato beni immobili e mobili per un valore complessivo di 320.000,00 euro. Il successivo **22 maggio 2019**, la Polizia di Stato ha eseguito la misura di prevenzione dell'amministrazione giudiziaria - ex art. 34 del D. Lgs. 159/2011 - nei confronti dell'azienda agricola della moglie di uno dei due.

[714] Tratti in arresto dai Carabinieri di Manfredonia in esecuzione dell'OCC n. 14135/17 RGNR - 8030/18 RG-GIP emessa il **13 aprile 2019** dal Tribunale di Bari.

dei RADUANO, che ne costituiscono un altro braccio operativo. Peraltro, negli ultimi mesi il *clan* è stato duramente colpito da importanti operazioni di polizia proprio nelle sue articolazioni operative di Mattinata e di Vieste. Più nel dettaglio, il 25 gennaio 2019, nell'ambito di un'indagine che ha ricostruito l'asse criminale tra Gargano, basso Tavoliere (Cerignola) e BAT nel settore degli *assalti ai blindati*, due elementi di vertice del gruppo di Mattinata sono stati arrestati[715] perché ritenuti responsabili dell'assalto ad un portavalori compiuto a Bollate (MI), il 15 ottobre 2016.

Come sopra accennato, in connessione con la conclamata contrapposizione tra i ROMITO ed i LI BERGOLIS[716], è da inquadrare anche la cruenta faida di Vieste, tra i RADUANO[717] ed i PERNA[718]. Nell'ambito dell'operazione "*Scacco al Re*"[719], eseguita il 3 giugno 2019, sono state ricostruite le responsabilità del *capoclan* PERNA[720] quale mandante del tentato omicidio, del 21 marzo 2018, ai danni del *capoclan* RADUANO[721]. L'indagine ha ricostruito il clima di tensione determinato dalla *faida* tra i *clan*, in lotta non solo per il controllo delle attività illecite e la gestione delle piazze di spaccio, ma anche per la sopravvivenza stessa dei rispettivi sodali[722].

---

[715] OCCC n. 528/17 RGNR - 327/2017 RG-GIP, emessa il **14 gennaio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Milano.

[716] Il **9 maggio 2019**, a Monte Sant'Angelo, in ottemperanza all'ordine di esecuzione pena n. SIEP 454/2018 emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Foggia, è stato nuovamente arrestato il sorvegliato speciale reggente del *clan* LI BERGOLIS, figura criminale capace di influenzare le dinamiche criminali dell'intero panorama mafioso del Gargano. Gli sforzi preventivi e repressivi, concretizzatisi lo scorso anno nelle importanti operazioni "Neve Fresca", del 7 agosto 2018, ed "Agosto di Fuoco" del 10 settembre 2018, hanno arginato solo in parte la scia di sangue.

[717] Il **29 marzo 2019**, a Vieste e Peschici (FG), nell'ambito dell'operazione "*Grecale*", i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 1011/2018 RGNR-12918/2019 RGGIP emessa dal GIP del Tribunale di Foggia, a carico di 7 pregiudicati di Peschici, ritenuti responsabili, in concorso ed a vario titolo, di furto aggravato, detenzione e porto illegale di armi clandestine, ricettazione e detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Il gruppo si riforniva dalla vicina Vieste mediante un pluripregiudicato organico al *clan* RADUANO. Nel corso delle attività investigative, i militari hanno sequestrato oltre kg. 20 di stupefacente (marijuana, hashish e cocaina), 6 pistole clandestine ed un fucile mitragliatore con relativi munizionamenti.

[718] La ripresa della faida nell'anno in corso è coincisa con il ritorno in libertà di un pregiudicato, espressione della sinergia tra i *clan* RADUANO e ROMITO, in quanto elemento di raccordo tra i suddetti sodalizi. Lo stesso, condannato con sentenza n. 33/2019 del **18 gennaio 2019** emessa dal GUP del Tribunale di Foggia nell'ambito del processo "*Nel nome del padre*" nei confronti di 9 imputati ritenuti colpevoli, in concorso, di detenzione illegale di armi, procurata e tentata evasione, il **7 maggio 2019** è stato tratto in arresto per reiterate inosservanze degli obblighi della sorveglianza speciale.

[719] Il **3 giugno 2019**, a Vieste, la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 440/2019 RGNR DDA - 5063/2019 RG-GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari nei confronti di 2 esponenti di vertice del gruppo PERNA-IANNOLI, ritenuti responsabili in concorso di tentato omicidio, detenzione e porto illegale di armi anche da guerra, aggravati dall'art. 416bis 1 c.p.. I due sono ritenuti gli esecutori materiali dell'agguato, consumato la sera del 21 marzo 2018 a Vieste, ai danni del *boss* RADUANO, che nella circostanza rimase ferito. L'agguato in questione segnò un'ulteriore accelerazione nel già fluido quadro criminale viestano, in quanto successivamente alla sua consumazione, in città si registrò una seconda fase della faida, segnata dall'*escalation* di violenze che hanno colpito entrambi i *clan*.

[720] Come sopra precisato, ucciso in un agguato il **26 aprile 2019**.

[721] Nei cui confronti, il **13 febbraio 2019**, a Vieste, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento di sequestro anticipato per successiva confisca (decreto n. 155/18 emesso dal Tribunale di Bari l'11 febbraio 2019), per un ammontare complessivo di circa 700.000,00 euro.

[722] Di rilievo, poi, la richiesta di armistizio avanzata dal boss dei RADUANO agli IANNOLI, con la proposta di una gestione condivisa delle at-

Il *clan* PERNA-IANNOLI è dedito al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni, alle rapine ai portavalori[723] ed al riciclaggio di denaro di provenienza illecita in attività commerciali. In particolare, l'operazione *"Ultimo Avamposto"* [724] ha confermato come le coste del Gargano siano state utilizzate come *terminal* per le rotte dei trafficanti di marijuana provenienti dall'Albania, da smerciare anche su scala nazionale. L'attività di indagine, svolta tra marzo 2017 e giugno 2018, ha fatto luce su un gruppo composto da elementi del *clan* PERNA-IANNOLI che contava su articolazioni territoriali per rifornire le piazze di spaccio, anche extraregionali, come quella in Abruzzo capeggiata da un elemento di spicco della cosca.

Nell'area garganica assumono un ruolo sempre più strategico i territori di San Marco in Lamis, Rignano Garganico, Sannicandro Garganico[725] e Cagnano Varano[726] con le incisive presenze di gruppi locali - come i MARTINO ed i DI CLAUDIO-MANCINI, tra loro contrapposti - ed il ritorno della *famiglia* malavitosa TARANTINO, cui si aggiungono nuove figure criminali che sono riuscite a diventare punti di riferimento in zona per i sodalizi di Foggia, San Severo e Gargano.

A San Giovanni Rotondo si registrano, altresì, segnali di una ricomposizione del tessuto criminale locale, favorito dalla presenza di soggetti particolarmente attivi nel mercato degli stupefacenti e capaci di catalizzare *nuove leve*[727].

---

tività di spaccio, peraltro subordinandola all'uccisione del capo del gruppo PERNA. L'accordo, tuttavia, non è andato a buon fine per il timore degli IANNOLI di cadere in una "trappola", avuto riguardo a quanto già accaduto, nell'estate del 2017, quando un pregiudicato appartenente al gruppo PERNA-IANNOLI è stato ucciso nonostante la *pax* mafiosa concordata.

723 Il **25 gennaio 2019**, nelle province di Foggia, nel nord barese e BAT, la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 528/17 RGNR 327/2017 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Milano, nei confronti 7 pregiudicati, legati alla criminalità organizzata garganica e del nord-barese, responsabili, in concorso, di rapina, ricettazione e armi. L'indagine ha evidenziato l'asse criminale tra la realtà del Gargano e del basso Tavoliere (di cui quella cerignolana è la promotrice) nel settore degli *assalti ai blindati*. Al gruppo è contestato l'assalto di un furgone portavalori consumato il 15 ottobre 2016 a Bollate (MI), quando un *commando* composto da una decina di banditi armati e travisati erano riusciti ad impossessarsi di numerosi plichi di preziosi per un valore di circa 4 milioni di euro.

724 Il **20 aprile 2019**, a Foggia, Vieste, Manfredonia, Troia, Chieti e Pescara la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 3321/2017 RGNR 3630/2018 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bari a carico di 10 persone (5 sottoposte al regime detentivo in carcere ed i restanti a quello domiciliare), ritenuti responsabili in concorso ed a vario titolo dei reati di cui all'art 73 e 74 del D.P.R. 309/90.

725 Il **22 marzo 2019**, a Sannicandro Garganico, i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 3013/2019-3131/2019, emessa dal GIP del Tribunale di Foggia, nei confronti di un soggetto vicino alla locale criminalità organizzata, ritenuto responsabile di rapina ed estorsione.

726 L'**8 febbraio 2019**, a Cagnano Varano e Rodi Garganico (FG), nell'ambito dell'operazione "*Far West*", i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCC n. 4032/18 RGNR-11891/18 RGGIP- 240/18 Reg. Mis. Caut., nei confronti di 8 pregiudicati ritenuti responsabili, in concorso ed a vario titolo, di tentato furto aggravato, danneggiamento a seguito di incendio, detenzione e porto illegale di armi e materiale esplodente nonché di detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio. In particolare, a capo del gruppo, nonostante la giovane età, vi era il rampollo della locale *famiglia* malavitosa BOCALE, il quale poteva contare su un cospicuo gruppo di giovani del luogo, dedito ad attività predatorie, tra cui il tentato assalto allo sportello bancomat consumato a Cagnano Varano il 23 dicembre 2017, proiettato anche a conquistare uno spazio autonomo nelle attività di spaccio, come riscontrato dalle oltre mille cessioni di stupefacenti (cocaina, hashish e marijuana) contestate.

727 Come rilevato nell'operazione antidroga "*Salus*" del **5 marzo 2019** in esecuzione dell'OCCC n. 10081/17 RGNR – 9393/18 RG GIP, che ha riguardato un gruppo composto da 10 pregiudicati e originario di San Giovanni Rotondo che, nel periodo novembre 2017-gennaio 2018, oltre a rifornire quella piazza di spaccio, poteva contare su una rete di *pusher* capace di attirare anche i consumatori delle vicine città di Monte Sant'Angelo, San Marco in Lamis e Rignano Garganico.

Il forte controllo del territorio da parte della criminalità di quell'area emerge anche dagli esiti dell'operazione "*Wonderland*"[728], che ha fatto luce su un sistema fraudolento nel settore agro-rurale, attraverso il quale una famiglia di pregiudicati, originaria di Sannicandro Garganico e contigua alla criminalità organizzata locale, ha percepito per oltre 15 anni indebite erogazioni pubbliche.

Nell'area dell'alto Tavoliere, la città di San Severo continua ad essere un importante epicentro nelle politiche criminali di definizione di assetti interni e strategie comuni[729], ciò per un rafforzamento dell'influenza della *mafia sanseverese* in tutta la provincia ed in particolare nel comune limitrofo di Torremaggiore[730]. Al riguardo, l'operazione antimafia "*Ares*"[731] del 6 giugno 2019 (nel cui ambito sono state eseguite due diverse misure cautelari), introduce una novità fondamentale nello scenario mafioso della provincia di Foggia. Infatti, a differenza di quanto avvenuto in precedenza, quando la *mafiosità* di soggetti sanseveresi era stata fondata sui legami con la *Società foggiana*, il provvedimento cautelare contesta, per la prima volta, l'associazione di tipo mafioso direttamente a gruppi criminali della città di San Severo. Tuttavia, la contestualizzazione degli esiti della predetta indagine nonché altre risultanze info-investigative riguardanti il *clan* TESTA-LA PICCIRELLA e l'area di San Severo, inducono comunque a ritenere determinante in quel contesto il ruolo della *società foggiana*. Gli esiti dell'indagine evidenziano come il *clan* LA PICCIRELLA, sostenuto dalla *batteria* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA e potendo contare sull'appoggio anche del *clan* TESTA, avrebbe attuato una politica di progressivo assoggettamento di quel tessuto criminale, affermando la propria supremazia in un sistema fino a quel momento composto da una pluralità di gruppi autonomi e strutturato in modo orizzontale[732]. La consorteria ha così monopolizzato il *racket* delle estorsioni ed il traffico di sostanze stupefacenti, ambito in cui la città di San Severo si conferma uno degli snodi più importanti della provincia.

---

[728] Il **6 maggio 2019**, a Sannicandro Garganico, la Guardia di finanza ha proceduto all'esecuzione del sequestro preventivo per equivalente n. 32/18 R Mis. Caut., emesso dal GIP del Tribunale di Foggia (nell'ambito del Proc. Pen. n. 38159/18 RGNR e n. 10116/18 RG GIP nei confronti di nove persone), che ha riguardato beni immobili e mobili, rapporti finanziari e quote societarie per un valore di circa 1,5 milioni di euro.

[729] Furti di autovetture, commessi anche fuori regione, a cui segue talvolta la tecnica estorsiva del "cavallo di ritorno", imposizione della guardiania, usura, traffico di armi, ricettazione/riciclaggio di autovetture di grossa cilindrata, ed in particolare il traffico degli stupefacenti con canali diretti di approvvigionamento anche esteri e con funzioni di smistamento anche fuori regione (in particolar modo in Molise e Abruzzo dove è sempre più forte la presenza della criminalità foggiana).

[730] *Trend* avvalorato da significative condotte criminali, quali danneggiamenti in danno di imprenditori, intimidazioni/agguati ai pregiudicati nonché da sequestri di droga e di armi.

[731] Nell'ambito della quale la Polizia di Stato ha eseguito due provvedimenti cautelari (OCCC n. 10237/2015 RGNR 10538/2016 RG-GIP, emessa il **22 maggio 2019** dal Tribunale di Bari, e OCCC n. 4446/19 RGPM DDA 5534/19 RG-GIP 95/19 emessa dal Tribunale di Bari) nei confronti di 52 soggetti ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, tentato omicidio, estorsione, armi, aggravati dall'art. 416bis 1 c.p.

[732] Tale strategia prevedeva: un'elevata capacità militare sul territorio; una serie di rappresaglie, il più delle volte armate, in danno di quelle consorterie che nel frattempo non si fossero allineate alle disposizioni o asservite, allo scopo di conquistare la *leadership* delle attività illecite e, infine, l'assoggettamento del tessuto socio-economico attraverso una serie di danneggiamenti finalizzati al *racket* estorsivo.

L'indagine ha poi ricostruito l'evoluzione, accanto ed in antagonismo con i LA PICCIRELLA-TESTA, del *clan* NARDINO[733] individuandolo come uno dei più attivi nel traffico degli stupefacenti perché dotato di una rete di approvvigionamento diversificata (extranazionale in Olanda e in Germania, per la cocaina, presso la criminalità albanese, per l'eroina, nonché attraverso esponenti della *camorra*, della *società foggiana* e della *malavita cerignolana*) che gli ha consentito di coprire il mercato in modo competitivo. Sul punto risulta significativo che tra gli arrestati figurino anche due campani, ritenuti affiliati al *clan* GIONTA di Torre Annunziata (NA), che si occupavano della vendita dello stupefacente ai foggiani.

La seconda misura cautelare eseguita nell'ambito della predetta operazione *"Ares"* ha riguardato un tentato omicidio, avvenuto il 4 marzo 2019 a San Severo, la cui vittima designata era il boss del *clan* TESTA[734]. Anche quest'ultimo provvedimento è molto significativo perché fornisce uno spaccato attuale degli assetti interni al *clan* TESTA-LA PICCIRELLA, in seno al quale si sarebbero create delle fratture a causa dell'allontanamento da parte del *capoclan* TESTA di soggetti valutati inaffidabili e pericolosi per il prosieguo delle attività illecite[735].

Nell'area di San Severo è presente anche una criminalità straniera che ben interagisce con il tessuto criminale autoctono, costituita da cittadini dell'Est Europa (romeni e bulgari) dediti alle attività predatorie, e da gruppi criminali di etnia albanese, attivi nel mercato degli stupefacenti.

Ad Apricena la contrapposizione, legata a "vecchi" contrasti, tra i gruppi PADULA e DI SUMMA-FERRELLI potrebbe trovare nuovo vigore a seguito della scarcerazione del PADULA[736] boss dell'omonimo *clan,* figura potenzialmente capace di disegnare nuovi assetti nell'area del promontorio.

A Lucera ed Isernia l'operazione *"White Rabbit"*[737] ha ricostruito le attività illecite di un gruppo di lucerini che riforniva di cocaina diverse piazze di spaccio del Molise. Il sodalizio era capeggiato da una figura storica della criminalità lucerina, esponente apicale del *clan* RICCI, il quale faceva da tramite tra appartenenti al *clan* BARBETTI[738] di Lucera ed i giovani *pusher* di etnia rom che operavano nella provincia molisana.

---

[733] Che gode dell'appoggio dalla batteria foggiana SINESI-FRANCAVILLA, opposta ai MORETTI-PELLEGRINO-LANZA. Il provvedimento descrive le procedure di affiliazione, e in particolare quella di un pregiudicato, esponente di rilievo della criminalità andriese essendo un luogotenente del *clan* GRINER operante nella provincia di BAT.

[734] Quest'ultimo provvedimento è molto significativo perché fornisce uno spaccato circa le dinamiche attuali in seno al *clan* TESTA-LA PICCIRELLA, nel quale si sarebbero create delle fratture. In particolare gli autori del tentato omicidio, costituenti una delle cellule più operative del *clan* e molto vicini ai loro vertici, sarebbero stati allontanati dal capo del *clan* TESTA perché da lui ritenuti inaffidabili e "pericolosi" per il prosegu delle attività illecite.

[735] Nell'area di San Severo, seppur connotato da un forte ridimensionamento, è presente anche il *clan* ex SALVATORE-CAMPANARO, il quale attraversa una fase di transizione tale per cui non può essere considerato del tutto disarticolato, atteso che è strutturato per lo più su base familiare ed annovera figure rilevanti.

[736] Lo stesso, scarcerato dal Carcere di Parma, è stato affidato in prova al servizio sociale ed è tornato libero il 15 novembre 2017.

[737] Il **20 marzo 2019**, a Isernia e Lucera, la Polizia di Stato ha dato esecuzione all'OCCC n. 1827/17 RGNR-1467/17 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Isernia, nei confronti di 11 persone indagate per il reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel *basso Tavoliere,* l'esistenza di un organo decisionale condiviso fa sì che la *criminalità cerignolana*[739] non risenta delle fibrillazioni in atto nel resto della provincia. Manifesta, invece, una comprovata capacità di assoggettare il tessuto criminale locale in modo pragmatico, riducendo al minimo le frizioni in seno allo stesso, nonostante la pluralità di soggetti e di interessi illeciti in gioco[740]. I punti di forza della *mafia* cerignolana sono rappresentati da occupazione e controllo del territorio, capacità di diversificare le attività illecite da cui provengono le ingenti risorse finanziarie, notevole disponibilità di mezzi e uomini armati, nonché un efficace sistema di schermatura dei proventi illeciti[741]. Anche per tali ragioni la criminalità organizzata cerignolana è una *mafia degli affari,* sempre meno legata ad una struttura rigida basata su vincoli familiari (aspetto peculiare delle *mafie* foggiana e garganica) e più proiettata al raggiungimento di obiettivi economico-criminali a medio-lungo termine. Relativamente a quest'ultimo aspetto, il comparto agro-alimentare[742] risulta nell'area in questione fortemente vulnerabile all'infiltrazione della criminalità. L'area di Cerignola, inoltre, si conferma centrale per tutte le operazioni delittuose che ruotano intorno alle rapine ai tir ed ai furti di autovetture e mezzi pesanti[743], dalla *cannibalizzazione* delle auto per alimentare il mercato della ricettazione dei pezzi di ricambio, passando per la nazionalizzazione di autovet-

738 Il *clan* BARBETTI è composto prevalentemente da soggetti d'origine nomade provenienti dalla Campania, da tempo insediatisi a Lucera. Il gruppo, all'interno del quale comanda il più anziano, è dedito principalmente ai furti, all'usura ed alle piccole estorsioni, ma anche alla ricettazione di oggetti di provenienza furtiva.

739 I cui rappresentanti più significativi si individuano nei vertici del *clan* PIARULLI (il cui vertice risiede in Lombardia) e DI TOMMASO (rinvigorito dalla scarcerazione di alcuni esponenti di peso).

740 Peraltro, il **26 aprile 2019**, a Cerignola, la Polizia di Stato ha dato esecuzione all'OCCC n. 6195/18 RGNR 8412/12 RG-GIP emessa dal GIP del Tribunale di Foggia, nei confronti di un pregiudicato del luogo (con precedenti per reati in materia di stupefacenti e contro il patrimonio), ritenuto responsabile del tentato omicidio compiuto il 6 aprile 2018 a Cerignola. In particolare, il delitto sarebbe riconducibile a dissidi sorti tra i due pregiudicati nel settore illecito degli stupefacenti, nel quale la vittima vanta un notevole giro d'affari.

741 Il **21 gennaio 2019**, a Cerignola, la Guardia di Finanza ha dato esecuzione all'OCC n. 4968/16 RGNR - 13321/16 RG-GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Foggia nei confronti di un imprenditore, ritenuto responsabile di una serie di reati di natura fiscale. L'imprenditore, in qualità di rappresentante legale di alcune società attive nel settore degli pneumatici, ha realizzato una maxi-evasione da oltre 30 milioni di euro, attraverso un sistema fraudolento consistente nella creazione di aziende a vita breve. Nel corso dell'operazione è stato eseguito un sequestro preventivo di beni immobili, mobili e quote societarie per oltre 12 milioni di euro.

742 Il **13 maggio 2019**, nell'ambito dell'operazione "*Oro Giallo*", a Foggia, Potenza e in Germania, i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCC n.15429/2014 RGNR - 1116/2018 RG-GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Foggia, nei confronti di 24 soggetti, tra cui molti originari di Cerignola, componenti di un'associazione per delinquere dedita alla produzione, confezionamento e vendita di olio extravergine di oliva sofisticato a reati di frode nell'esercizio del commercio per vendita di sostanze alimentari non genuine, sofisticazione alimentare e falsità materiale, nonché alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Il sodalizio, con base operativa all'interno di un oleificio di Cerignola (FG) ed attivo in varie regioni del territorio nazionale con proiezioni in Germania, ha illecitamente prodotto, sofisticandolo con additivi alimentari, enormi quantitativi di olio dichiarato extravergine d'oliva risultato, dalle indagini di laboratorio, olio di semi di soia o di girasole colorato con clorofilla e betacarotene. È stato stimato che l'organizzazione, attraverso la predetta illecita attività, avrebbe introitato circa otto milioni di euro annui eludendo totalmente le imposte.

743 Il **31 marzo 2019**, in agro di Cerignola, la Polizia di Stato ha dato esecuzione al fermo di indiziato di delitto nei confronti di sei pregiudicati - tre residenti nel basso Tavoliere ed i restanti originari di Bitonto (BA) - gravemente indiziati di far parte del *commando* armato che il 20 novembre 2018 rapinò sull'A/14 – agro di Canosa di Puglia (BT) un furgone portavalori. Nel corso della fase esecutiva del provvedimento, all'interno di un capannone tra Stornarella e Cerignola, sono state rinvenute e sequestrate, armi, droga, veicoli di incerta provenienza e altro materiale che induce a supporre che il gruppo fosse in procinto di eseguire un altro assalto.

ture clonate estere, fino al reperimento di materiale ferroso da riciclare. Si tratta di ipotesi delittuose con gravi implicazioni sotto l'aspetto dell'ordine e sicurezza pubblica, poiché, nonostante gli sforzi delle FF.PP., le arterie stradali diventano teatri di efferate rapine ad automobilisti e autotrasportatori. Lo stesso dinamismo si riscontra anche nel settore delle armi e degli stupefacenti, in cui la città di Cerignola si conferma snodo cruciale per l'intera Regione, anche grazie alla capacità di disporre di più canali di approvvigionamento. L'area in questione, inoltre, è sempre più caratterizzata dalla presenza di piantagioni di cannabis, che attirano anche gli interessi di gruppi extraregionali.

Nell'area dei *cinque reali siti*[744], permangono i *clan* GAETA e RUSSO, il primo legato alla batteria mafiosa foggiana MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, l'altro capace di ben interagire con la *mafia cerignolana e foggiana*, specie nel mercato degli stupefacenti e delle armi, nella ricettazione, nel riciclaggio e nei reati predatori[745].

A Stornara, l'intensificarsi di una serie di gravi atti intimidatori e danneggiamenti nell'intera area è coinciso con il ritorno in libertà di appartenenti alla *famiglia* malavitosa dei MASCIAVÈ, da sempre in collegamento con la criminalità cerignolana.

A fattor comune, le attività investigative e giudiziarie confermano come le consorterie criminali foggiane continuino a prediligere i tradizionali settori del traffico degli stupefacenti[746], il racket delle estorsioni (anche attraverso

---

[744] Orta Nova, Ordona, Carapelle, Stornara e Stornarella. Si segnalano le intimidazioni subite a Carapelle, il **30 maggio 2019**, da un commercialista, sottoposto al regime cautelare della detenzione domiciliare, poiché coinvolto a più riprese nell'operazione antimafia della DDA di Milano denominata "*Security*". Il professionista, che era già stato oggetto di un altro atto intimidatorio nel 2017, ha denunciato di essere stato vittima di un agguato armato da parte di due soggetti travisati, uno dei quali gli aveva puntato una pistola contro. Il **17 giugno 2019**, a Orta Nova, è avvenuta la gambizzazione di un pregiudicato del luogo attinto da uno dei colpi d'arma da fuoco esplosigli contro da ignoti. Non si esclude che il ferimento sia inquadrabile in contesti di criminalità dedita ai reati predatori, cui la vittima è legata. Il **19 giugno 2019**, a Carapelle, la Polizia di Stato ha proceduto all'arresto in flagranza di reato di un pregiudicato, originario della provincia di Foggia ma residente da tempo in Veneto, trovato in possesso, all'interno della sua autovettura, di 10 fucili di vario calibro (tra cui un kalashnikov) e tre pistole cal. 7.65 con un centinaio di munizioni.

[745] Il 23 ottobre 2018, ad Orta Nova, i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 630/18 RGNR-655/18 RGGIP emessa l'11.10.2018 dal GIP del Tribunale di Vicenza nei confronti di 6 pregiudicati ritenuti responsabili di tre "assalti" ai bancomat commessi in quella provincia veneta.

[746] Oltre alla citata operazione "*Ultimo Avamposto*", il **5 marzo 2019**, a San Giovanni Rotondo, i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCC n. 10081/17 RGNR 9393/18 RG-GIP emessa dal GIP del Tribunale di Foggia, nei confronti di un gruppo composto da 10 pregiudicati del luogo che, tra novembre 2017 e gennaio 2018, avevano rifornito quella piazza di spaccio di droga approvvigionata nella vicina San Severo, potendo contare su una rete di *pusher* capace di attirare i consumatori delle vicine città di Monte Sant'Angelo, San Marco in Lamis e Rignano Garganico; il **26 marzo 2019**, a San Severo, nell'ambito dell'operazione "*Udor*", la Polizia di Stato ha dato esecuzione all'OCCC n. 2421/2018 - RGNR 11481/18 RG-GIP 222/18 Rg Mis. Caut. emessa dal GIP presso il Tribunale di Foggia nei confronti di sette persone, per detenzione in concorso ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività di indagine, espletata nel primo semestre 2018, ha fatto luce su un'intensa attività di spaccio di sostanze stupefacenti nelle città di San Severo e Torremaggiore in cui gli indagati operavano per conto di gruppi diversi senza alcun vincolo territoriale e/o operativo; il **9 aprile 2019**, nel capoluogo, la Polizia di Stato ha dato esecuzione all'OCC n. 3013/2019 RGNR - 3131/2019 RGGIP, emessa dal Tribunale di Foggia nei confronti di quattro pregiudicati locali, per produzione e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti ed armi. Il gruppo era dedito allo spaccio in città di cocaina e marijuana, quest'ultima coltivata in una piccola piantagione annessa all'abitazione di uno degli indagati; il **30 aprile 2019**, a Lucera i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCC n. 10441/2018 RGNR - 567/19 RG-GIP e n. 15/19 Mis. Caut. emessa dal Tribunale di Foggia nei confronti di quattro pregiudicati lucerini, ritenuti responsabili

i servigi di guardiania)[747], l'usura, il gioco d'azzardo, le rapine (compresi gli assalti a furgoni portavalori)[748] e i furti di autovetture e di mezzi agricoli[749]. Con riferimento a queste ultime fattispecie delittuose, gli interessi della criminalità organizzata si sovrappongono con quelli di una delinquenza comune, le cui connotazioni fondamentali, efferatezza e pendolarità[750], l'hanno resa tra le più specializzate e pericolose a livello nazionale, con la messa a punto di tecniche operative paramilitari negli assalti a bancomat o portavalori, e di particolari abilità, come nei casi dei furti perpetrati dalla *banda del buco*.

A dimostrazione, invece, di forme di infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione della pubblica amministrazione, dopo gli scioglimenti dei comuni di Monte Sant'Angelo[751] e Mattinata[752] (dove, continuano gravi atti intimidatori nei confronti di pubblici rappresentanti), nel corso della redazione del presente documento sono intervenuti, nel mese di ottobre, gli scioglimenti dei Consigli comunali di Manfredonia e Cerignola. Inoltre, numerose sono state le *"interdittive"* antimafia emesse dalla Prefettura di Foggia, nei confronti di soggetti vicini ai sodalizi, operanti nei più svariati settori dell'economia, tra cui appalti pubblici, edilizia, tutela dell'ambiente e gestione dei rifiuti.

---

in concorso ed a vario titolo di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti (cocaina e hashish).

747 Il **16 aprile 2019**, a Foggia, la Polizia di Stato ha dato esecuzione all'OCCC n. 12971/2018 RGNR emessa dal GIP del Tribunale di Foggia, nei confronti di due pregiudicati, padre e figlio, vicini alla *società foggiana*, ritenuti responsabili di tentata estorsione e danneggiamento. I due, tra settembre - dicembre 2018, avrebbero avanzato richieste di denaro a titolo estorsivo nei confronti di alcuni imprenditori agricoli di Foggia, paventando in caso di diniego prima il danneggiamento dei loro possedimenti e successivamente pericoli per la loro incolumità. Dalla lettura del provvedimento emerge, altresì, che uno degli indagati nel rappresentare che le somme di denaro sarebbero state destinate al sostentamento dei detenuti della criminalità organizzata foggiana, elenca una *lista* di "taglieggiati", aggiornata con l'introduzione della categoria degli imprenditori agricoli.

748 Il **21 giugno 2019**, a Foggia e San Severo (FG), nell'ambito dell'operazione "*Gold Rush*", l'Arma dei carabinieri ha dato esecuzione all'OCC n. 1454/2018 RGNR - 9261/2018 RG-GIP - 57/2019 RMC emessa, il 17 giugno 2019, dal Gip presso il Tribunale di Foggia nei confronti di 7 persone, di cui cinque appartenenti ai SINESI-FRANCAVILLA, ritenute responsabili, a vario titolo ed in concorso tra loro, di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di rapine a gioiellerie e uffici postali, ricettazione, detenzione di armi ed estorsione. Rilevante era il ruolo di un esponente del menzionato sodalizio, il quale, oltre a perpetrare attività illecite in nome e per conto della *batteria* di appartenenza (alimentando la c.d. "cassa comune" con i relativi proventi illeciti) operava anche, in completa autonomia e nel proprio interesse personale. L'indagine nasce dagli sviluppi investigativi dell'operazione "*Decima Azione*".

749 Particolarmente significativa l'*escalation* dei reati predatori commessi in generale nel comparto agricolo.

750 Il **15 febbraio 2019**, nell'ambito dell'operazione "*Marmotta*", i Carabinieri di Gallarate (VA) hanno eseguito l'OCCC n. 5379/2018 RGNR - 291/2019 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Busto Arsizio nei confronti di 3 soggetti originari di Foggia, ritenuti i responsabili degli assalti a bancomat consumati tra novembre-dicembre 2017 in Lombardia, due dei quali andati a buon fine.

751 Il 17 luglio 2015, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno, ha disposto lo scioglimento del predetto Comune. Il 24 ottobre 2016 il TAR Lazio - con sentenza n. 10557/2016 Reg. Prov. Coll. e n. 11800/2015 Reg. Ric. ha respinto il ricorso proposto dai componenti dell'Amministrazione Comunale della città di Monte Sant'Angelo.

752 Il 16 marzo 2018 il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno, ha deliberato lo scioglimento del Consiglio Comunale di Mattinata, disposto con D.P.R. del 19 marzo 2018 essendo *"emerse forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno esposto l'amministrazione a pressanti condizionamenti, compromettendo il buon andamento e l'imparzialità dell'attività comunale"*.

Sotto l'aspetto dell'ordine pubblico e della sicurezza[753], particolarmente delicata è la presenza del C.A.R.A. di *Borgo Mezzanone*[754], cui sono direttamente connesse anche le problematiche relative al caporalato, che in ambito locale vengono affrontate, sotto il profilo del contrasto, attraverso la costituzione di "*task force*" specializzate.

— Provincia di Barletta-Andria-Trani

Il territorio della provincia di Barletta-Andria-Trani, caratterizzato da un tessuto economico-produttivo in ripresa e, quindi, appetibile ai fini dell'infiltrazione mafiosa, offre uno scenario criminale tra i più complessi nella Regione. Tale area costituisce, infatti, il punto d'incontro tra organizzazioni criminali di diversa estrazione geografica (*società foggiana, malavita cerignolana* e *criminalità organizzata barese*), quasi una *cerniera* tra le stesse, generando così un quadro locale eterogeneo, la cui peculiarità si traduce anche nella diversificazione dei traffici illeciti (da reati predatori[755] ad estorsioni, usura, contraffazione, contrabbando, mercato degli stupefacenti, nonché riciclaggio).

Nonostante tali pervasive influenze esterne, i sodalizi autoctoni conservano una propria autonomia operativa, fondata soprattutto su un forte legame con il territorio.

Nel corso del semestre in esame, nella provincia, si sono verificati numerosi fatti di sangue[756], indicativi di un singolare fermento negli assetti criminali. In tal senso, particolarmente significativo risulta l'omicidio del reggente del gruppo GRINER-CAPOGNA, avvenuto nella città di Andria la sera del 24 giugno 2019, nei pressi della villa comunale gremita di passanti. La vittima, scarcerata il precedente 28 aprile 2019 e considerata *reggente* dell'omonimo *clan* (vista la detenzione del fratello *capoclan*), stava attuando una riorganizzazione della gestione del locale

[753] Il 18 agosto 2018, a Zapponeta, sono stati tratti in arresto in flagranza di reato due cittadini del Gambia, titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari trovati in possesso di gr. 550 di marijuana; il 26 ottobre 2018 nella baraccopoli di Borgo Mezzanone è stato catturato il cittadino ghanese destinatario di fermo di indiziato di delitto, in quanto ritenuto responsabile, in concorso con altri cittadini extracomunitari, di violenza sessuale e omicidio di una minore, avvenuto a Roma il precedente 18 ottobre. Nel corso delle perquisizioni eseguite dalla Polizia di Stato, sono stati rinvenuti e sequestrati kg. 11,8 di sostanze stupefacenti.

[754] Il **26 aprile 2019**, in concomitanza con le operazioni di sgombero del predetto C.A.R.A., a causa di un incendio di una baracca, è morto un cittadino africano.

[755] Attività cui è dedita anche la *microcriminalità* che ben si rapporta con i *clan*, distinguendosi per efferatezza e pendolarismo. Anche questo semestre è risultato particolarmente leso dal fenomeno il comparto agricolo.

[756] Il **15 gennaio 2019**, a Barletta, l'omicidio del *boss* del *clan* LATTANZIO-LOMBARDI-MARCHISELLA, gruppo dedito allo spaccio di cocaina ed alle estorsioni. Del delitto si è assunto la responsabilità un elemento organico al *clan* CANNITO, in passato federato con il gruppo LATTANZIO. Il **20 gennaio 2019**, a Trinitapoli (BT), nel corso di un agguato, un elemento di vertice del *clan* MICCOLI-DE ROSA è stato assassinato, mentre un altro è stato ferito. Il **7 aprile 2019**, a Trani (BT), è avvenuto il tentato omicidio di un soggetto da sempre ben inserito negli ambienti della criminalità locale. Il **14 aprile 2019**, a Trinitapoli, si è consumato l'omicidio di un elemento di vertice del *clan* CARBONE-GALLONE. Il **24 giugno 2019**, ad Andria, si è consumato l'omicidio del *capoclan* GRINER-CAPOGNA ed il contestuale ferimento di un altro elemento del *clan*. A seguito di tale ultimo evento criminoso e del successivo omicidio di un altro esponente di vertice del sodalizio GRINER-CAPOGNA, consumato il 25 luglio 2019 a Barletta, il **29 luglio 2019** è stato convocato il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

mercato degli stupefacenti, ampliando la propria influenza su zone già controllate da altri gruppi criminali, in particolare ai danni dal *clan* PESCE.

Del resto, la criminalità andriese[757] sembrerebbe aver assunto un ruolo determinante nell'intera provincia, anche grazie al rapporto privilegiato con la *malavita cerignolana,* particolarmente influente nell'area, specie nel compimento di reati predatori (furti di autovetture, rapine ai tir ed assalti ai portavalori) e nelle più complesse attività di riciclaggio. Degna di attenzione, in tale contesto, risulta l'affiliazione di un pregiudicato, esponente di rilievo della criminalità andriese e *luogotenente* del *clan* GRINER[758], da parte del *clan* NARDINO di San Severo (FG), sodalizio che opera in collaborazione con la *malavita cerignolana*, con i SINESI-FRANCAVILLA della *Società foggiana*, con esponenti della *camorra* e con la criminalità albanese[759].

L'influenza della *mafia cerignolana* è evidente pure nella Valle d'Ofanto (San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli e Margherita Savoia) dove, grazie all'importazione dei suoi modelli operativi, alcuni sodalizi avrebbero consolidato la propria posizione sul territorio, dimostrando una particolare capacità pervasiva del tessuto socio-economico attraverso l'immissione di capitali illeciti, principalmente nel comparto agricolo. Dinamiche turbolente si registrano principalmente nel territorio di Trinitapoli dove, dopo la scarcerazione del *capoclan* del gruppo CARBONE-GALLONE, tra questi ed il contrapposto *clan* MICCOLI-DE ROSA, dall'inizio del 2019, sarebbe scoppiata una nuova faida, nel cui ambito sono maturati gli omicidi dei rispettivi elementi di vertice (il 20 gennaio 2019 del *clan* MICCOLI-DE ROSA ed il 14 aprile 2019, del *clan* CARBONE-GALLONE). L'operazione "*Nemesi*"[760], scaturita dalle indagini sul primo omicidio, ha ricostruito la strategia del *gruppo* GALLONE-CARBONE, volta a destabilizzare gli assetti della criminalità locale, colpendo, in una serie di agguati, l'antagonista *clan* MICCOLI-DE ROSA, il *gruppo* VISAGGIO, originario di San Ferdinando di Puglia e referente della *malavita cerignolana* nella Valle d'Ofanto, e la criminalità organizzata andriese[761]. Il riconoscimento della caratura criminale del *capoclan*

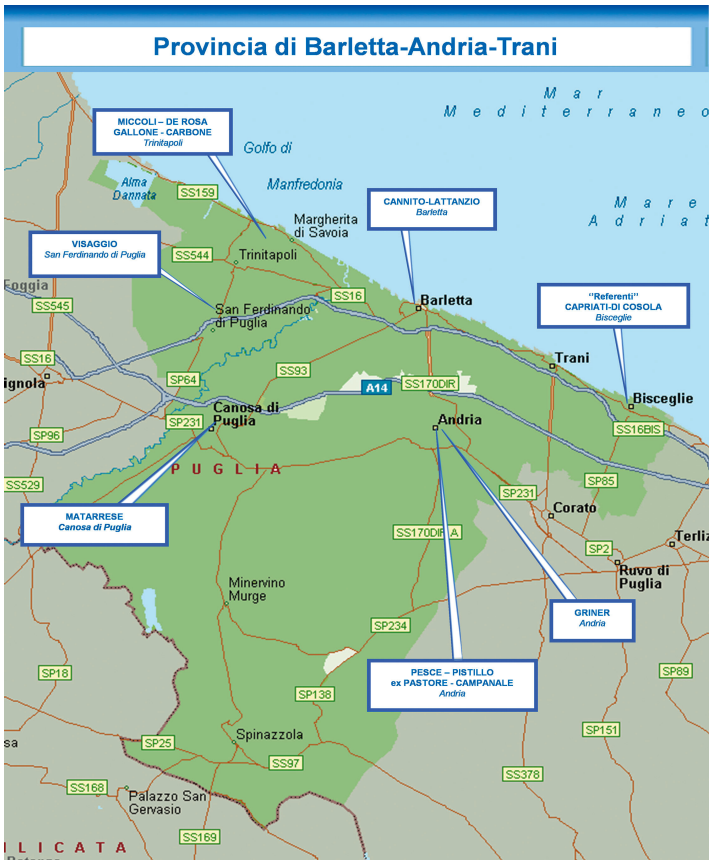
[757] Oltre al *clan* GRINER-CAPOGNA, ad Andria operano i *clan* ex PASTORE-CAMPANALE e PISTILLO-PESCE, in passato in forte conflitto tra loro. L'influenza di tali gruppi, che sono dediti soprattutto alla commissione di reati predatori (in particolar modo assalti agli sportelli ATM) ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, si estende ai comuni di Minervino Murge e Spinazzola.

[758] Anche alla luce dell'omicidio del padre di quest'ultimo avvenuto, in contesti di criminalità organizzata, il 25 luglio 2019, e del progetto da parte del *capoclan* GALLONE-CARBONE di consumare un agguato a Milano ai suoi danni.

[759] Un'altra figura di estremo interesse operativo, poiché in grado di interagire con altre organizzazioni, è quella di un pregiudicato andriese, latitante, da sempre dedito ai reati predatori (assalti ai portavalori, ai tir ed ai bancomat).

[760] Condotta a Trinitapoli il **7 giugno 2019** dai Carabinieri in esecuzione dell'OCCC n. 6017/2019 RGNR emessa dal Tribunale di Bari, il **5 giugno 2019**, nei confronti di 8 pregiudicati al gruppo CARBONE-GALLONE, ritenuti responsabili in concorso ed a vario titolo di porto e detenzione illegale di armi, aggravati dall'art. 416 bis 1 C.P.

[761] In particolare dalle indagini era emerso il progetto di un agguato da consumare, come già detto, a Milano, ai danni del *luogotenente* del *clan* GRINER, figura emergente della criminalità organizzata andriese, la cui ascesa criminale emerge anche da contesti investigativi che hanno riguardato la provincia di Foggia e la Valle d'Ofanto.


Provincia di Barletta-Andria-Trani
M a r
M e d i t e r r a n e o
Golfo di
Manfredonia
Alma Dannata
M a r e
A d r i a t
MICCOLI – DE ROSA
GALLONE - CARBONE
Trinitapoli
CANNITO-LATTANZIO
Barletta
VISAGGIO
San Ferdinando di Puglia
"Referenti"
CAPRIATI-DI COSOLA
Bisceglie
MATARRESE
Canosa di Puglia
PESCE – PISTILLO
ex PASTORE - CAMPANALE
Andria
GRINER
Andria
Margherita di Savoia
Trinitapoli
San Ferdinando di Puglia
Barletta
Trani
Bisceglie
Canosa di Puglia
Andria
Corato
Ruvo di Puglia
Minervino Murge
Spinazzola
Palazzo San Gervasio
P U G L I A
A14
SS159
SS544
SS16
SS545
SS93
SS170DIR
SS16BIS
SP64
SP231
SP96
SS529
SP85
SP2
SP234
SP18
SP138
SP89
SP151
SP25
SS97
SS378
SS168
SS169

GALLONE in ambito provinciale sarebbe emerso quando il *boss* MORETTI (della *Società foggiana*) avrebbe chiesto una mediazione presso il *reggente* del *clan* LI BERGOLIS, per giungere ad un compromesso con il *clan* ROMITO-RICUCCI-LOMBARDI (*mafia garganica*) ai fini di una tregua alla *faida del Gargano*. L'indagine individua, infine, una propaggine del *clan* CARBONE-GALLONE nel territorio di Trani (BT), in due pregiudicati già legati al *clan* tranese CORDA, fortemente indebolito a seguito delle inchieste giudiziarie che lo hanno colpito[762].

A Margherita di Savoia l'assenza di organizzazioni strutturate locali favorisce le strategie di espansione dei *clan* limitrofi (in particolare degli andriesi) che individuano in quella città, in quanto meta turistica, un obiettivo altamente remunerativo per le floride piazze di spaccio[763] e per la presenza di esercizi commerciali e strutture balneari da sottoporre ad estorsione o da utilizzare per le attività di riciclaggio.

Lungo la litoranea tra Trani e Bisceglie permane la forte influenza dei *clan baresi* ed in particolare dei CAPRIATI. A Trani, alla luce delle vicissitudini investigative e giudiziarie che hanno colpito i *gruppi* CORDA[764] e COLANGELO, si sono creati dei vuoti operativi, potenziali fonti di fibrillazione[765] criminale.

A Bisceglie, nell'ambito dell'operazione "*Educazione Criminale*"[766], le indagini, avviate a seguito di atti intimidatori in danno di un pregiudicato sorvegliato speciale di P.S., hanno ricostruito una rete di soggetti dediti al riforni-

---

[762] Ulteriore conferma si ricava dalla misura cautelare (OCCC n. 5501118 RG GIP e n. 5673/18 RGNR emessa dal GIP del Tribunale di Bari il **1° febbraio 2019**) eseguita il **6 febbraio 2019**, a Trinitapoli, dai Carabinieri di Cerignola, nei confronti di un pregiudicato ritenuto responsabile del duplice tentato omicidio, con l'aggravante dell'art. 416 bis 1, commesso a Trinitapoli il 10 maggio 2014. Gli esiti dell'indagine inquadrano l'evento nel contesto della violenta contrapposizione tra i gruppi criminali CARBONE - GALLONE e MICCOLI - DE ROSA (nei quali graviterebbero rispettivamente l'autore del reato e le persone offese). Il provvedimento conferma, inoltre, i contatti dei CARBONE-GALLONE con esponenti del *clan* MORETTI di Foggia e con elementi di Cerignola, nonché il tentativo espansionistico del sodalizio finalizzato ad impossessarsi della piazza di spaccio di Margherita di Savoia.

[763] Nell'ambito dell'operazione "*Salus*", il **5 marzo 2019**, a Margherita di Savoia, i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 8913/17 RGNR-7255/17 RGGIP -151/18 Reg. Mis. Caut., emessa il **25 febbraio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Foggia nei confronti un gruppo di 7 pregiudicati del posto, dedito allo gestione dello spaccio di sostanze. Nell'ambito del medesimo procedimento penale è stata eseguito un decreto di sequestro preventivo finalizzato alla confisca di beni immobili e mobili, riconducibili alla famiglia del capo della cosca e di suo figlio, per un valore di 350 mila euro.

[764] Da segnalare la recente scarcerazione (il 30 novembre 2018) di un pluripregiudicato già legato al *clan* CORDA, elemento potenzialmente capace di catalizzare attorno a sé reduci del *clan* di appartenenza.

[765] Come sembrerebbe confermare il tentato omicidio, avvenuto il **7 aprile 2019**, a Trani (BT), di un soggetto da sempre ben inserito negli ambienti della criminalità locale, anche di tipo organizzato, attivo nel mercato degli stupefacenti ed, in passato, elemento di riferimento in quell'ambito per i *clan* ANNACONDIA e CANNITO. Egli stesso, il successivo **15 aprile**, è stato tratto in arresto dai Carabinieri di Trani (in esecuzione dell'OCCC n. 4865/19 RGNR e 4368/19 RG GIP, emessa il **15 aprile 2019** dal GIP presso il Tribunale di Bari) in quanto ritenuto responsabile di tentato omicidio e porto illegale di arma comune da sparo, aggravati dall'art. 416 bis 1 C.P., responsabilità emerse proprio nel corso delle indagini sul tentato omicidio di era stato vittima.

[766] OCCC n. 1179/18 RGNR-4239/18 RGGIP, emessa dal Tribunale di Trani l'11 febbraio 2019 ed eseguita dai Carabinieri il **26 febbraio 2019**, nei confronti di 30 persone (di cui 17 sottoposte alla detenzione carceraria, 4 a quella domiciliare ed i restanti all'obbligo di presentazione alla p.g.), in quanto ritenute responsabili, in concorso ed a vario titolo, di detenzione illegale di armi clandestine e sostanze stupefacenti ai fini di spaccio.

mento ed allo spaccio degli stupefacenti, gestita attraverso l'efficace connubio tra figure criminali storiche e *nuove leve* "arruolate" con funzioni di *pusher*. Il *sodalizio* si approvvigionava anche fuori del territorio di competenza, presso i gruppi di Andria e Castellana Grotte (BA)[767].

A Barletta, invece, come emerso nell'ambito dell'operazione "*Nabucodonosor*"[768], il mercato degli stupefacenti sarebbe gestito non solo dal *clan* storico CANNITO-LATTANZIO[769] (che prevalentemente curava il mercato della cocaina), ma anche dai sodalizi ALBANESE (cocaina e marjuana), SARCINA e LOMBARDI (marjuana). L'inchiesta, che ha riguardato un totale di 126 soggetti (indagati anche per estorsioni, rapine, detenzione illegale di armi e munizioni, incendio doloso, con l'aggravante, per alcune delle fattispecie contestate, del metodo mafioso), ha ricostruito le evoluzioni dei sodalizi operanti in quel comune a partire dagli anni '80, mettendo in evidenza come la detenzione dello storico *capoclan* CANNITO non abbia frenato la recente riorganizzazione del gruppo, che avrebbe riconquistato una posizione di egemonia.

A Canosa di Puglia permane l'influenza dei gruppi dei limitrofi comprensori di Andria e Barletta e, soprattutto, della malavita cerignolana.

A dimostrazione dell'elevata specializzazione acquisita dalle cosche locali nelle attività di riciclaggio, nell'ambito dell'operazione "*Chiavi della Città*"[770], è stata ricostruita l'attività di un sodalizio, i cui componenti sono stati ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere, riciclaggio, autoriciclaggio, bancarotta, falso, appropriazione indebita, peculato e abuso d'ufficio. Tra i cinque arrestati, un ruolo di rilievo era rivestito da un imprenditore barese, già coinvolto in una precedente indagine per bancarotta fraudolenta. L'indagine ha riguardato cospicue somme di denaro destinate al pagamento delle spese di gestione di un'associazione sportiva dilettantistica di Trani, in cambio di favori per le società dell'imprenditore nelle procedure per l'affidamento di appalti indetti dal Comune. Le attività investigative hanno ricostruito una serie di rapporti tra soggetti e

[767] Sempre a Bisceglie il **13 maggio 2019**, nell'ambito dell'operazione "*Venerdì Nero*", la Guardia di finanza ha dato esecuzione all'OCCC n. 1360/19-1129/19 RGGIP, emessa dal Tribunale di Trani, il **10 maggio 2019** nei confronti di 4 giovani per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti (cocaina, marijuana e hashish), ricettazione e porto e detenzione di armi comuni da sparo. Nel corso delle attività si è anche proceduto al sequestro di una pistola cal. 7.65 con 19 cartucce.

[768] Condotta dai Carabinieri il **18 gennaio 2019**, in esecuzione dell'OCCC n. 12967-09 RGNR- 2971/18 RGGIP, emessa il **7 gennaio 2019** dal Tribunale di Bari nei confronti di 24 persone ritenute responsabili di associazione finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti nonché di detenzione e traffico di tipo hashish, marijuana e cocaina.

[769] Era retto dai due *boss* rispettivamente a capo dei *clan* CANNITO e LATTANZIO. Quest'ultimo peraltro è stato ucciso a colpi di pistola il 15 gennaio 2019.

[770] OCCC n. 3367/17 RGNR, emessa dal Tribunale di Trani, eseguita dalla Guardia di finanza il 13 maggio 2019. Nei confronti del sindaco di Trani, indagato per peculato ed abuso d'ufficio, è stata disposta la misura cautelare reale del sequestro preventivo, per la somma di oltre 46 mila euro.

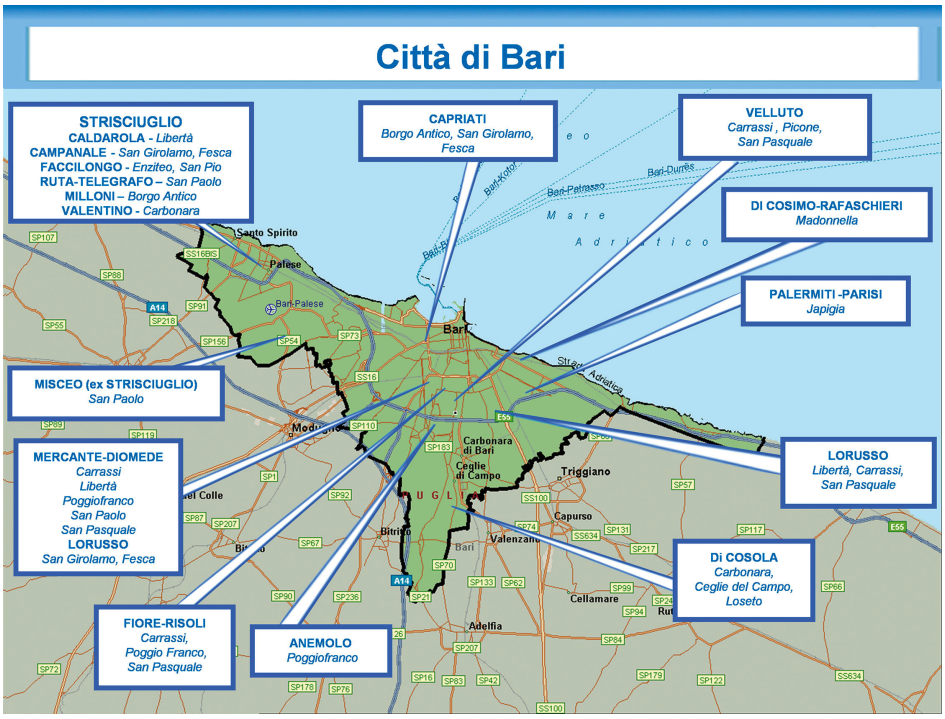
società, fino a metterne in luce il collegamento con soggetti coinvolti nella vicenda giudiziaria oggetto dell'indagine "*Scommessa*" relativa alla gestione del gioco di azzardo e delle sale scommesse da parte dei *clan* MARTIRADONNA, CAPRIATI e PARISI di Bari, dimostrando pericolosi intrecci tra criminalità organizzata, imprenditoria ed apparati della pubblica amministrazione[771].

Si segnala, infine, un particolare episodio di violenza che si è verificato il 25 aprile 2019, a Bisceglie, quando nei pressi del mercato ittico, un pregiudicato per spaccio di stupefacenti ha esploso alcuni colpi di arma da fuoco contro il Comandante ed un Maresciallo della Tenenza dei Carabinieri. L'episodio ha determinato una certa eco mediatica, oltre che per la violenza dell'evento, soprattutto per la vicinanza temporale con l'omicidio del Maresciallo Vincenzo DI GENNARO, avvenuto a Cagnano Varano (FG), il precedente 13 aprile.

[771] Con riferimento al fenomeno dell'infiltrazione da parte della criminalità nelle pubbliche Istituzioni, appare di rilievo pure un'altra indagine, seppur non direttamente riconducibile a logiche di criminalità organizzata. A Trani e Roma, il **14 gennaio 2019**, i Carabinieri hanno eseguito la misura cautelare n. 742/16 RGNR, 6511 RG GIP e n. 1/19 OCC emessa dal Tribunale di Lecce l'**11 gennaio 2019** disposta dal Tribunale di Lecce nei confronti di due magistrati ed un dipendente della Polizia di Stato, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata a compiere plurimi delitti contro la pubblica amministrazione, la fede pubblica e l'autorità giudiziaria, e, in particolare, reati di corruzione in atti giudiziari, falso ideologico, calunnie, falsa testimonianza, millantato credito ed altro. L'indagine ruota intorno alla figura di un imprenditore di Corato (BA) che sarebbe entrato in contatto con i predetti magistrati corrompendoli al fine di essere agevolato nelle sue vicende processuali. Il G.I.P. ha, altresì, applicato la misura interdittiva per la durata di un anno a due avvocati ritenuti i "tecnici" di cui si avvaleva l'imprenditore per pianificare le proprie strategie. Il fenomeno sembrerebbe confermato anche dai diversi danneggiamenti ed atti intimidatori registrati anche nel semestre in esame ai danni di soggetti legati alla P.A..

– Provincia di Bari

Nella città di Bari l'analisi dei dati riferiti al periodo in esame conferma l'esistenza di un panorama criminale estremamente frammentato, dinamico e variegato, in cui i sodalizi presenti, seppur privi di una visione strategica unitaria e di un organo verticistico condiviso, risultano capaci di evolversi e di insinuarsi nei centri nevralgici



del tessuto economico-criminale, compresi quelli che necessitano di particolari competenze tecniche, come il gioco d'azzardo e le scommesse *on-line*. Nella ricerca di supremazia, spesso fonte di contrasti tra *clan* antagonisti, continua a preoccupare il fenomeno della cooptazione delle *giovani leve*, anche minorenni, che vanno ad ingrossare le fila dei *clan*, desiderose di dar prova delle loro capacità delinquenziali. I consanguinei, figli e nipoti di camorristi detenuti, in attesa di assurgere al più ambìto titolo di *uomini d'onore*, nel momento in cui vengono investiti di compiti di rilievo all'interno del *clan*, prendono il nome di *giovani d'onore*[772].

La criminalità organizzata barese si dimostra sempre pronta a stringere alleanze anche con le omologhe organizzazioni straniere (soprattutto albanesi), stipulando accordi. Significativa, al riguardo, la sentenza[773] emessa a seguito dell'operazione "*Shefi*", condotta dalla DIA nel marzo 2018. I risultati delle indagini hanno permesso di raccogliere gravi indizi di colpevolezza a carico di cittadini italiani ed albanesi appartenenti a due distinte organizzazioni criminali con ramificazioni in Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia, entrambe legate da una comunanza di interessi sia con le organizzazioni delinquenziali pugliesi che con quelle stanziate in Albania, deputate alla produzione, al confezionamento, allo smistamento al trasferimento dello stupefacente sull'asse Albania-Puglia[774].

Nell'area del capoluogo, ormai endemico risulta essere il fenomeno del traffico di stupefacenti[775], stante la posizione geografica del territorio, che lo rende porta d'accesso delle droghe in Europa e tra le più floride piazze

[772] Il **2 gennaio 2019,** il GIP presso il Tribunale di Bari ha emesso l'OCCC n. 14791/2018 RGNR-9885/18 RGGIP nei confronti di 7 soggetti, giovani rampolli della *camorra barese,* già destinatari del provvedimento di fermo del 29 dicembre 2018, in relazione ai delitti di tentata estorsione, danneggiamento e porto illegale di arma da fuoco, con l'aggravante del metodo mafioso, allo scopo di affermarsi nel quartiere Libertà di Bari. Il **24 marzo 2019,** a Bari, la Polizia di Stato ha tratto in arresto il nipote del *boss* CAPRIATI, ucciso il 21 novembre 2018, in esecuzione di OCCC n. 27/19 RCC-Sez. Minori, emessa dalla Corte di Appello di Bari - Sezione Minori e Famiglia nell'ambito del p.p. n. 165/18 RGNR per i reati di evasione e spaccio di stupefacenti.

[773] Il **28 febbraio 2019** il GUP presso il Tribunale di Bari, nell'ambito del procedimento n. 14278/16 RGNR mod. 21 DDA, al termine del rito abbreviato, ha condannato 24 soggetti per i reati di cui agli artt. 73 e 74 del D.P.R. 309/1990, con l'aggravante della transnazionalità, comminando pene edittali molto pesanti, variabili, per ciascuno, fino a 20 anni di reclusione.

[774] L'esecuzione di tale importante operazione internazionale (in Albania, Italia e Romania), è stata resa possibile anche grazie alla *Squadra Investigativa Comune*, organismo di cooperazione giudiziaria e di polizia, istituita il 10 luglio 2017 a Tirana tra la DDA di Bari, la Procura per i Reati Gravi albanese ed *Eurojust* (Organismo – con sede all'Aja - che sostiene, anche sotto l'aspetto economico, la cooperazione giudiziaria nella lotta contro le forme gravi di criminalità transnazionale).

[775] Numerosi sono stati i sequestri effettuati dalle locali Forze di polizia, tra i quali si ritiene dover citare l'arresto, il **10 gennaio 2019,** nella frazione barese di Torre a Mare, di un soggetto pregiudicato per detenzione ai fini di spaccio di eroina e resistenza a pubblico ufficiale, e quello di un minore, il **9 marzo 2019**, trovato in possesso di dosi di cocaina e di una somma di denaro in contanti, provento dell'attività di spaccio.

di scambio[776]. Infatti, il traffico di *marijuana*, ma anche di eroina e di armi, si alimenta attraverso la costa adriatica su cui affaccia il porto della città di Bari[777].

Le indagini, avviate a seguito di alcuni omicidi avvenuti nel quartiere Japigia di Bari nei primi mesi dell'anno 2017, hanno fatto luce sull'operatività di un'organizzazione dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti in diversi quartieri baresi. L'inchiesta, denominata *"Brothers"*[778], ha evidenziato un vero e proprio *business marketing* della droga, finalizzato alla crescita del numero dei venditori e dei consumatori attraverso un collaudato sistema di gestione delle richieste di stupefacenti. I *pusher*, con cadenza mensile, inviavano ai clienti veri e propri messaggi promozionali, inerenti alla qualità delle sostanze stupefacenti (in particolare cocaina), *"con impiego di termini quali "rosso", "giallo" "nero", "bianco", "grigio", ad indicare il quantitativo di cocaina richiesto"*. Tra gli spacciatori emerge la figura di un elemento di spicco del *gruppo* BUSCO, condannato nel processo *"Do ut Des"*[779] ed ex sodale del *clan* PARISI, il quale si era *"allontanato da questo pretendendo di gestire, da solo, l'intensa attività di spaccio che ha sempre gestito in favore e per conto del predetto sodalizio"*.

Il *clan* PARISI, storicamente radicato nel quartiere Japigia[780] dell'area metropolitana di Bari, continua a manifestare la sua operatività soprattutto nei settori del traffico di stupefacenti[781], delle estorsioni[782], della ricettazione

---

[776] Il **15 maggio 2019,** nel porto di Bari, l'Ufficio Dogane, in collaborazione con la Guardia di finanza, ha sequestrato 151.640 euro in contanti e kg. 6,7 di cocaina. La sostanza stupefacente, suddivisa in sei panetti, ed il denaro contante erano nascosti in un doppiofondo nella cabina di guida di un autoarticolato che trasportava patate surgelate, diretto in Albania. I due autotrasportatori sono stati tratti in arresto per il reato di traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Il **24 maggio 2019,** a Bari, nel quartiere Libertà, la Polizia di Stato procedeva a perquisizione presso la dimora di un cittadino albanese, pluripregiudicato, con precedenti specifici per stupefacenti, gravato dalla misura cautelare della libertà vigilata. Sul luogo venivano rinvenuti circa kg. 12 di marijuana ed alcune dosi di eroina.

[777] Il **26 marzo 2019** il Tribunale di Lecce emetteva decreto di fermo n. 2156/19 RGNR nei confronti di 2 cittadini di etnia ROM nati a Lecce, responsabili, in concorso tra loro e con un cittadino leccese, arrestato presso il porto di Bari il 15 novembre 2018, per aver introdotto illegalmente dal Montenegro armi da sparo, comuni e da guerra.

[778] L'**8 febbraio 2019** la Polizia di Stato di Bari ha eseguito l'OCCC n. 4457/17 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Bari, nei confronti di 9 soggetti responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (principalmente cocaina, ma anche hashish e marijuana) ed altro (tra cui porto illegale di armi da fuoco).

[779] OCCC n. 3675/2011 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 14 marzo 2016, che ha colpito un'organizzazione criminale composta da 25 soggetti, appartenenti al *clan* PARISI, i quali, forti del vincolo associativo e potendo disporre di armi ed esplosivi, praticavano estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti, furti ed occupazioni abusive di edifici dello IACP, sui complessi del cd. *"quadrilatero"*. Allo stesso tempo si adoperavano per acquisire in modo diretto o indiretto il controllo di attività economiche, specie nel settore edilizio.

[780] Il **18 gennaio 2019** la Polizia di Stato di Bari ha arrestato in flagranza il nipote del capo *clan* del quartiere Japigia responsabile, in concorso con altri due pregiudicati, di furto aggravato ai danni di un negozio di ottica all'interno di un centro commerciale.

[781] Il **27 maggio 2019** i Carabinieri di Bari hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, un soggetto, vicino al *clan* PARISI, trovato in possesso di tre dosi di cocaina dal peso complessivo lordo di gr. 12. La successiva perquisizione presso il suo ufficio permetteva rinvenire altri tre involucri contenente hashish, nonché una pistola marca beretta cal. 6.35, con matricola abrasa, completa di caricatore con munizionamento, in buono stato d'uso e conservazione, occultata in una fioriera.

e del riciclaggio. Il *clan* vede minacciata la propria egemonia nelle zone d'influenza (sud-est della provincia di Bari), oltre che dalle sfiancanti lotte interne di potere con il *clan* PALERMITI anche dalla sete di conquista di altri gruppi delinquenziali che tentano di acquisire importanti porzioni di territorio. Tale assunto trova conferma nei recenti, forti contrasti insorti nel quartiere Madonnella per il tentativo di scalata criminale da parte di elementi emergenti facenti capo alla frangia scissionista del sodalizio DI COSIMO-RAFASCHIERI, vicina al *clan* STRISCIUGLIO.

Attività di analisi sulle recenti inchieste giudiziarie non escludono, tuttavia, che tali ingerenze possano anche collegarsi ad un diverso orientamento di strategia criminale del *clan* PARISI, che sembra aver spostato il baricentro dei suoi interessi in favore di affari più sofisticati come il riciclaggio, l'acquisizione attraverso prestanome di società e imprese apparentemente pulite e le scommesse *on-line*. Ne è riprova l'operazione "*Scommessa*" (novembre 2018) relativa al contrasto del gioco di azzardo e della gestione criminale delle sale scommesse[783], i cui esiti, tra l'altro, hanno confermato i forti legami dei PARISI con il *clan* CAPRIATI.

Attivo nel Borgo Antico di Bari, con ramificazioni nel quartiere San Girolamo-Fesca e nei comuni di Modugno, Bitonto, Mola di Bari, Valenzano, Giovinazzo e Putignano, il *clan* CAPRIATI risulta ancor oggi dedito principalmente al traffico di stupefacenti, all'usura, alle estorsioni e alla gestione del gioco d'azzardo.

Lotte intestine potrebbero generarsi tra esponenti di vertice del citato *sodalizio* al fine di consolidare il ruolo direttivo. Ciò in considerazione del fatto che la consorteria criminale oltre ad essere stata duramente colpita da una serie di operazioni di polizia succedutesi nell'ultimo anno[784], soffre delle mire espansionistiche delle *giovani leve*, desiderose di guadagnare posizioni di vertice, e di quelle dell'avverso *clan* STRISCIUGLIO, con il quale si contende da molti anni l'egemonia anche nel centro storico.

---

[782] Con sentenza n. 51/2019 del **16 gennaio 2019**, il GUP presso il Tribunale di Bari ha condannato 10 esponenti di spicco del *clan* PARISI, imputati nel procedimento denominato *"Clean Up"*, responsabili, a vario titolo, di molteplici attività illecite tra le quali quella estorsiva in danno di imprenditori locali operanti nel settore dell'edilizia e caseario (Gioia del Colle).

[783] Il tale ambito, il **5 febbraio 2019**, per le ripetute violazioni alle prescrizioni imposte dalla sottoposizione agli arresti domiciliari, è stata ripristinata la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti del figlio del *capoclan* PARISI, noto cantante neomelodico, coinvolto nell'operazione citata, in quanto ritenuto responsabile di trasferimento fraudolento di beni, per aver intestato fittiziamente a quattro prestanome altrettanti centri scommesse con sede a Bari e in provincia.
Al riguardo si ritiene d'interesse anche l'operazione "*Chiavi della Città*", meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di BAT, che ha riguardato un sodalizio criminale, i cui componenti sono stati ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere, riciclaggio, autoriciclaggio, peculato, abuso d'ufficio ed altro. L'indagine ha ricostruito, tra l'altro, una serie di rapporti tra soggetti e società, fino a metterne in luce il collegamento con soggetti coinvolti nella menzionata inchiesta "*Scommessa*", dimostrando pericolosi intrecci tra criminalità organizzata, imprenditoria ed apparati della pubblica amministrazione.

[784] Operazioni "*Porto*" (19.04.2018), "*Pandora*" (18.06.2018) e "*Scommessa*" (13.11.2018).

Quest'ultimo opera attraverso un'articolata organizzazione di gruppi autonomi dislocati nei diversi quartieri cittadini, che interagiscono nel rispetto delle proprie aree di influenza e ciascuno con propri esponenti apicali. Dal Borgo Antico della città, il sodalizio si è progressivamente esteso nei quartieri Libertà, Stanic, San Paolo, San Girolamo, Palese, Santo Spirito, San Pio, Enziteto-Catino e Carbonara[785]. Si conferma dedito alla gestione del traffico di droga, usura, ricettazione ed estorsioni[786] continuando a manifestare forti mire espansionistiche anche nelle aree limitrofe.

Alleato degli STRISCIUGLIO è il *gruppo* TELEGRAFO[787], operante nel quartiere San Paolo, coinvolto in una faida contro il *clan* MERCANTE che, invece, resta vicino ai CAPRIATI ed alleato dei DIOMEDE[788]. La storica coalizione dei *clan* MERCANTE-DIOMEDE[789] e CAPRIATI, già emersa nell'ambito dell'operazione "*Pandora*" (giugno 2018), trova ulteriore conferma negli esiti investigativi connessi all'inchiesta "*Break 24*"[790], più avanti descritta.

---

[785] Il **27 marzo 2019** il GUP di Bari ha condannato sette imputati nell'ambito del processo denominato "*Coraggio*" che portò, nel marzo 2017, all'arresto di elementi di spicco del *clan* degli STRISCIUGLIO, responsabili, a vario titolo di associazione di tipo mafioso, armi e detenzione di sostanze stupefacenti. Il **17 aprile 2019** la Corte d'Assise d'Appello di Bari ha emesso la sentenza n. 11/19 - 27/18 Reg. Gen. - 475/2015 RGNR nei confronti di due soggetti contigui al *clan* STRISCIUGLIO, responsabili dell'omicidio di LORUSSO Nicola (Bari, 11.01.2015), con l'aggravante del metodo mafioso, per aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di appartenenza al *clan* STRISCIUGLIO. I giudici d'Appello hanno parzialmente ribaltato nel merito l'impianto accusatorio assolvendo uno dei due imputati. Il **13 febbraio 2019,** a Bari, la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 7520/17 RGNR-3229/18 RGGIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari nei confronti di due noti esponenti della criminalità organizzata barese, uno affiliato al *clan* STRISCIUGLIO e l'altro contiguo al *gruppo* STRAMAGLIA, legato al *clan* PARISI, responsabili, in concorso con altre due persone, dell'omicidio di AMEDEO Michele avvenuto il 25 aprile 2017. Agli arresti domiciliari è finito anche altro elemento affiliato al *clan* STRISCIUGLIO, accusato di aver fornito ai due predetti esecutori materiali l'auto e l'arma. L'omicidio è da ricondurre a motivi "passionali". Il **23 maggio 2019,** la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 7065/17 RGNR-6036/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti 7 soggetti, tra i quali affiliati al *clan* STRISCIUGLIO, responsabili, a vario titolo, di una tentata rapina, con conlitto a fuoco, perpetrata a Bari il 12 giugno 2017 presso la filiale del Banco di Napoli di porto e detenzione abusiva di armi, ricettazione.

[786] L'**11 gennaio 2019** la Polizia di Stato di Bari ha eseguito l'OCCC n. 13369/2018 RGPM-DDA-9521/2018 RGGIP- 343/18 R.Mis., emessa dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti di quattro soggetti appartenenti al *clan* STRISCIUGLIO, responsabili di estorsione, con l'aggravante di aver agito con modalità mafiose, ai danni del responsabile di due attività commerciali di vendita di carni e salumi, ubicate nel quartiere San Paolo di Bari.

[787] Il **13 giugno 2019**, a Bari, la locale Corte di Appello ha pronunciato sentenza di assoluzione n. 2246/2016 RGNR-3829/2018 RG APP-2825/2019 nei confronti del *boss* del *clan* TELEGRAFO per il tentato omicidio di uno dei padrini storici del *clan* MERCANTE, confermando la pena inflitta al fratello del citato boss.

[788] Il **6 marzo 2019** la Corte d'Appello di Bari ha depositato la sentenza n. 19976/2015 RGNR-2155/2018 RG-3951 R.Sent. a carico di diversi elementi ritenuti affiliati al *clan* DIOMEDE, condannati per estorsioni condotte nei confronti dei commercianti del quartiere Carrassi di Bari, confermando la validità dell'impianto accusatorio in parziale riforma della sentenza appellata.

[789] Storicamente operante nel quartiere Libertà di Bari ma anche nei quartieri Carrassi, Poggiofranco, Picone, San Paolo, San Pasquale e nell'immediato *hinterland*, come Bitonto, Triggiano, Adelfia, Altamura, Gravina in Puglia.

[790] Il **14 maggio 2019** i Carabinieri di Bari hanno eseguito l'OCCC n. 19051/2015 RGNR - 6553/2018 R.G.-GIP emessa dal G.I.P del Tribunale di Bari nei confronti di 35 soggetti (9 ai domiciliari) responsabili di reati connessi al traffico di stupefacenti.

In contrasto con il gruppo DIOMEDE è il *clan* FIORE-RISOLI[791] che, sotto l'egida del *clan* PARISI, opera nei quartieri Carrassi e San Pasquale, in collaborazione con il *clan* VELLUTO.

Considerato fino a qualche anno fa uno dei più radicati sul territorio, il *clan* DI COSOLA[792] (facente parte della "comparanza" con i *clan* CAPRIATI, PARISI e DIOMEDE-MERCANTE per formare un fronte comune contro il potente ed avverso *clan* STRISCIUGLIO) ha subito una importante serie di interventi repressivi. Significativi al riguardo i risultati delle inchieste "*Attila 2*"[793], "*Pilastro*"[794] e "*Hinterland 2*"[795], che hanno fornito uno spaccato degli interessi criminali del *clan* in parola, capace di far valere la propria forza anche con l'uso delle armi.

Nel semestre in esame, inoltre, gli esiti dell'operazione "*Maestrale 2017*"[796] hanno acclarato l'esistenza di una "cellula" del *clan* DI COSOLA in Veneto, precisamente nella città di Verona, dove un affiliato aveva avviato un lucroso traffico di marijuana e cocaina tramite pacchi, contenenti ricambi per automobili, provenienti dalla Puglia con corrieri espressi che viaggiavano su pullman di linea.

---

[791] Il **19 aprile 2019** il GUP del Tribunale di Bari ha emesso una sentenza di condanna a vent'anni di reclusione nei confronti di un affiliato al *clan* FIORE riconosciuto responsabile (in concorso con altro affiliato) dell'omicidio di un esponente del gruppo DIOMEDE. L'autore dell'omicidio è stato recentemente condannato ad ulteriori 11 anni di reclusione nell'ambito del processo contro il *clan* DI COSOLA, denominato "*Pilastro*".

[792] Il **23 febbraio 2019,** a Bari, i Carabinieri, coadiuvati dalla Polizia di Stato, hanno eseguito l'OCCC n. 1580/2019-21 RGNR - 2338/2019 R.G.-GIP nei confronti di due nipoti del boss DI COSOLA (divenuto collaboratore di giustizia e deceduto per infarto nel carcere di Monza il 31 dicembre 2018) responsabili, in concorso, di tentata estorsione continuata ai danni dei titolari di una discoteca del quartiere Carbonara di Bari. Tra gli indagati figura, come socio di fatto, anche un altro nipote del predetto capo *clan* e quindi cugino dei due estorsori. Il **21 maggio 2019,** a Bari, i Carabinieri traevano in arresto un soggetto considerato vicino al *clan* DI COSOLA, poiché a seguito di perquisizione domiciliare rinvenivano involucri in cellophane contenenti gr. 42 di cocaina, un bilancino di precisione e materiale vario per il confezionamento della sostanza stupefacente.

[793] Il **22 marzo 2019**, con sentenza n. 1480/19 - 1208/18 C.A. - 29742/15 N.R., la Corte d'Appello di Bari confermava le condanne nei confronti di cinque imputati, tutti contigui al *clan* DI COSOLA, imputati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, voto di scambio e coercizione elettorale con l'aggravante del metodo mafioso. I fatti contestati si riferiscono alla primavera del 2015 e riguardano le elezioni regionali in Puglia.

[794] Il **2 aprile 2019** Il Tribunale di Bari-Modugno ha condannato in primo grado 16 imputati, presunti affiliati al *clan* DI COSOLA, a pene comprese tra i 30 anni e gli 8 mesi di reclusione per i reati, a vario titolo contestati, di associazione di tipo mafioso, traffico di droga con l'aggravante mafiosa, estorsioni a commercianti e a costruttori ai quali imponevano l'acquisto di cemento scadente da un'azienda "amica" oltre a pretendere una "tassa" di € 100 su ogni slot-machine, imposta dal *clan* a bar e sale giochi del proprio territorio. Nell'ambito dello stesso processo, denominato "*Pilastro*", il 5 ottobre 2018, la Corte d'Appello di Bari ha condannato con il rito abbreviato, confermando l'impianto accusatorio, altri 55 imputati, appellanti avverso la sentenza n. 6167/2016 emessa dal GUP del Tribunale di Bari il 04.11.2016, con la quale furono inflitte, complessivamente, quasi cinque secoli di carcere.

[795] Il **21 maggio 2019** la Polizia di Stato ha eseguito, a Bari e comuni limitrofi, oltre che in diverse carceri italiane, 27 ordini di esecuzione pena emessi dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Bari, a seguito della decisione della Suprema Corte di Cassazione che ha confermato l'intero impianto accusatorio del processo "*Hinterland 2*", a carico di 46 imputati condannati, a vario titolo, per i reati di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, tentato omicidio, porto e detenzione di arma da fuoco, anche da guerra, con l'aggravante del metodo mafioso. L'attività d'indagine del 2013 documentò l'alleanza tra i *clan* DI COSOLA e il *sodalizio* STRAMAGLIA, all'epoca in contrasto, anche armato, tra loro.

[796] Il **16 maggio 2019** i Carabinieri di Verona, unitamente ai Comandi di Bari, Molfetta (BA), Trani (BAT), Augusta (SR) e Lecce, hanno eseguito un'OCCC emessa dal GIP di Venezia, nell'ambito del p.p. 1100/2017 RGNR, nei confronti di 19 soggetti responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti tra la Puglia e il Veneto aggravata dalla disponibilità di armi, nonché di minacce, estorsioni e spaccio al dettaglio di droga.

Il numero di armi e munizioni[797] sequestrate nell'ambito delle attività di contrasto, comprova la capacità militare dei diversi sodalizi operanti nella città di Bari, non di rado sfociate in rapine[798].

Sul fronte del contrasto all'infiltrazione criminale nell'economia legale, si segnalano il sequestro di beni[799] nei confronti di un pregiudicato barese[800] e l'interdittiva antimafia emessa dal Prefetto della provincia di Bari nei confronti di un'associazione, relativa ad attività con fini ricreativi e culturali, il cui presidente pro-tempore è risultato elemento intraneo al *clan* STRISCIUGLIO.

Di particolare rilievo è il provvedimento eseguito dalla DIA il 15 aprile 2019, nel Regno Unito, nell'ambito di un'attività preventiva coordinata dalla Procura di Bologna che ha consentito di sottoporre a sequestro[801] la somma di 7,8 milioni di euro nei confronti di un noto contrabbandiere di origini napoletane, in passato condannato per bancarotta fraudolenta. Il soggetto colpito dal provvedimento in parola emerge anche nell'ambito di una vasta operazione condotta dalla DIA denominata "*Crna Gora*" (1999)[802]. Questa aveva evidenziato una vasta attività di contrabbando di tabacchi lavorati esteri ad opera di organizzazioni criminali italiane, attive tra l'Italia e la Repubblica del Montenegro.

---

797 Il **18 gennaio 2019,** a Triggiano, la Polizia di Stato ha tratto in arresto un diciannovenne per i reati di porto abusivo di arma clandestina, ricettazione, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Si ritiene che l'arma sequestrata fosse custodita dal ragazzo per conto altre persone e che, presumibilmente, fosse destinata ai *clan* della criminalità organizzata date le sue frequentazioni con elementi contigui al *clan* STRISCIUGLIO. Il **30 marzo 2019,** a Bari, i Carabinieri hanno tratto in arresto in flagranza di reato un pregiudicato contiguo al *clan* STRISCIUGLIO, responsabile di detenzione abusiva di armi e di munizioni. Infatti, a seguito di perquisizione domiciliare, veniva trovato in possesso di una pistola mitragliatrice con matricola abrasa calibro 9. L'**1 gennaio 2019,** a Bari, la Polizia di Stato ha tratto in arresto padre e figlio, per i reati di tentato omicidio aggravato e detenzione di arma clandestina. Il **14 gennaio 2019,** a Bari, la Polizia di Stato, a seguito di perquisizione domiciliare, ha tratto in arresto un soggetto trovato in possesso di due pistole oltre a numerosi proiettili di vario calibro e banconote di vario taglio per un totale di euro 1.650.

798 Numerosissime le rapine segnalate alle Forze di polizia territoriali ai danni di esercizi commerciali, quali distributori di carburante, sale giochi, supermercati, locali di ristorazione.

799 Il provvedimento, emesso il **21 gennaio 2019** dal Tribunale di Bari, ha riguardato beni per un valore pari a circa tre milioni di euro, consistenti in disponibilità finanziarie attive esistenti presso 10 conti correnti bancari e postali, due appartamenti e un garage ubicati nella città di Bari, più un'impresa individuale e relativo compendio aziendale, rappresentato, tra l'altro, da un noto bar del capoluogo.

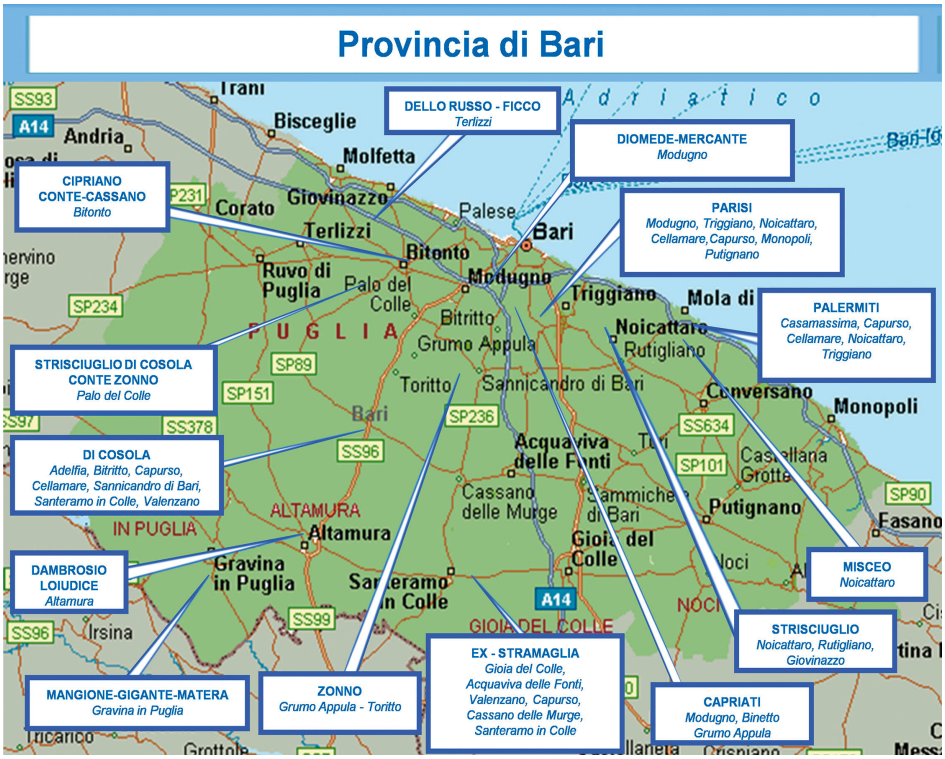
800 Storico esponente della criminalità locale noto per reati inerenti il contrabbando di TLE.

801 Decreto n. 23/19 RMP-20/19 SIPPI, emesso il **4 aprile 2019** dal Tribunale di Bologna.

802 L'operazione, che nel tempo ha consentito l'arresto di numerosi corrieri nonché il sequestro di ingenti quantitativi di sigarette, ha permesso, in particolare, di accertare come il "re delle bionde", agisse come un vero e proprio "broker" a livello internazionale, provvedendo a movimentare - attraverso la costituzione di numerose imprese fittizie - ingenti quantità di tabacchi lavorati esteri, in contatto con le organizzazioni criminali pugliesi e campane. A causa delle vicende giudiziarie, che lo avevano colpito nel novembre del 1999, venivano chiusi i rapporti bancari esistenti nel Jersey (GB) e il denaro, frutto di illeciti proventi, veniva trasferito presso una banca svizzera dalla quale, successivamente e per il tramite di una finanziaria di Ginevra, veniva riportato nelle isole "off-shore" del Jersey.

—Provincia di Bari

Lo scenario delle dinamiche criminali nella provincia barese rappresenta l'immagine speculare di quello metropolitano, caratterizzandosi per lo stesso dinamismo e le stesse rivalità fra gruppi mafiosi contrapposti, talvolta



anche in grado di convivere pacificamente in nome di affari comuni. L'indagine "*Pandora*"[803] (2018), in particolare, aveva fotografato il suddetto panorama delinquenziale, confermando l'estensione e il radicamento "a macchia di leopardo" dei sodalizi cittadini nel territorio provinciale. In tale contesto le realtà mafiose provinciali rappresentano una sorta di "satelliti" che, pur dotati di una certa autonomia operativa, orbitano attorno ai "pianeti" criminali cittadini (nella fattispecie i "MERCANTE-DIOMEDE"[804] e i "CAPRIATI"[805]), essendone una loro diretta proiezione e derivazione.

Lo spaccato analitico in argomento trova riscontro negli esiti giudiziari della citata inchiesta *"Break 24"*[806] che, sul territorio di Modugno, ha evidenziato l'operatività di due gruppi dediti al traffico di sostanze stupefacenti, di cui uno referente ed affiliato al *clan* DIOMEDE di Bari e l'altro facente capo ai CAPRIATI di Bari Vecchia. Gli stessi "*si muovevano agli ordini di una specie di cupola*", inserendo nella "*filiera produttiva*" del confezionamento e smercio della droga anche minorenni. Un ruolo di primo piano, inoltre, era assolto da quattro donne che si adoperavano per spacciare la droga ma anche per custodirla e per tenere i contatti con i detenuti. Inoltre, a Modugno, oltre alle due propaggini del *clan* DIOMEDE e CAPRIATI di cui si è argomentato, si registrano influenze da parte di un elemento affiliato al *clan* STRISCIUGLIO, e la presenza di una nutrita comunità di cittadini albanesi[807] dediti per lo più al traffico di droga.

Nei comuni del nord barese la presenza di gruppi criminali collegati tra di loro e riconducibili agli alleati *clan* CAPRIATI e MERCANTE-DIOMEDE non esclude, tuttavia, il radicamento sugli stessi territori di altre strutture criminali[808], tra l'altro attive anche nella provincia della BAT.

---

[803] L'operazione ha riguardato i *clan* MERCANTE-DIOMEDE e CAPRIATI, storicamente tra loro alleati per ragioni strategico/militari, e ha documentato il crescente e significativo ruolo assunto nel panorama criminale pugliese, anche grazie ai conclamati rapporti con esponenti della *Società foggiana* e della *Sacra Corona Unita*.

[804] Con influenza nei comuni di Altamura e Gravina e con articolazioni operative anche a Ruvo di Puglia, Adelfia e Triggiano.

[805] Presenti nei comuni di Modugno, Bitonto, Mola di Bari, Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi, Corato, Palo del Colle, Triggiano, Valenzano, Putignano, Noci, Turi, Castellana Grotte, Monopoli, Alberobello, Conversano.

[806] Il **14 maggio 2019** i Carabinieri di Modugno (BA) hanno eseguito l'OCC n. 19051/2015 RGNR. DDA Mod. 21-6553/2018 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari, nei confronti di 35 soggetti facenti parte di un'organizzazione criminale armata dedita al traffico di sostanze stupefacenti che venivano approvvigionate a Bari.

[807] Il **10 aprile 2019** i Carabinieri di Modugno hanno arrestato un cittadino albanese, latitante da quattro anni, sfuggito all'esecuzione dell'OCCC n. 5309/2014 RGNR-2484/2015 RGGIP-29/15 Reg. Mis., emessa dal GIP del Tribunale di Bari, nell'ambito dell'operazione della DIA denominata *"Vrima"* .

[808] L'operazione *"Angel"*, condotta dai Carabinieri nel gennaio 2018, aveva evidenziato l'operatività di un'associazione criminale finalizzata al traffico di stupefacenti capeggiata da un affiliato del *clan* MISCEO di Bari. Sul territorio di Terlizzi si registra la presenza del *gruppo* DELLO RUSSO, collegato ad elementi di spicco della criminalità di Andria (BAT). Su Giovinazzo è sempre attivo il gruppo legato al *clan* DI COSOLA.

A Bitonto, le azioni repressive dello Stato[809], nel porre sicuramente un freno all'*escalation* di episodi di violenza fra i contrapposti *clan* CIPRIANO e CONTE (articolazione locale del *clan* CAPRIATI di Bari), non hanno del tutto escluso la probabilità di una ripresa delle ostilità fra i diversi *clan*[810], finalizzata a ridisegnare il quadro dei vertici, stante il vuoto di potere creatosi.

Nel corso del semestre, la strategia espansionistica della criminalità organizzata barese si è evidenziata anche verso aree più decentrate come, ad esempio, nei comuni del sud-barese, dove la campagna di colonizzazione del *clan* CAPRIATI è stata favorita dall'arretramento di altri *gruppi* storici (DI COSOLA e STRAMAGLIA *in primis*). Nella zona di Gravina in Puglia, il *gruppo* criminale MANGIONE-LOGLISCI[811], attivo nel settore degli stupefacenti, risulta in collegamento con elementi del *gruppo* FIORE-RISOLI di Bari, a sua volta rientrante nella sfera d'influenza del *clan* PARISI. Nel comune di Cassano delle Murge emerge un'articolazione del *clan* STRAMAGLIA, dedita alla commissione di reati contro il patrimonio ed il traffico di sostanze di stupefacenti. Tale assunto trova conferma negli esiti dell'inchiesta "*Piedi di Corvo*"[812], più dettagliatamente descritta nel paragrafo dedicato alla regione Marche, dove il *gruppo* in parola effettuava assalti ai *bancomat* con uso di esplosivo (cd. "*marmotta*"), approvvigionandosi di armi da albanesi stanziali sul territorio di Cassano delle Murge.

Sempre nell'area a sud del capoluogo, precisamente nel comune di Noicattaro, si registra la presenza di esponenti di rilievo affiliati al *clan* PARISI, nonché quella di referenti del *clan* MISCEO. Nel comprensorio dei comuni di Monopoli e Polignano a Mare si profila la possibilità di un contrasto fra i gruppi ivi operanti[813] per i tentativi di espansione ed il controllo delle rispettive zone di influenza. Analoga situazione è presente nell'area di Rutigliano dove, a seguito delle ultime inchieste contro i CAPRIATI e dello smembramento del *clan* DI COSOLA, i gruppi

[809] Il **30 aprile 2019**, a Bitonto, il GUP del Tribunale di Bari ha emesso la sentenza n. 13992/15 RGNR - 6689/18 RG GIP - 1872/18 RG SENT, condannando, a pene comprese tra i 20 e i 3 anni di reclusione, nove imputati ritenuti a vario titolo coinvolti nei quattro agguati, tutti aggravati dal metodo e dalle finalità mafiose, consumati a Bitonto il 30.12.2017 nell'ambito della faida in atto tra i *clan* CONTE e CIPRIANO. Sempre il **30 aprile 2019**, il GUP del Tribunale di Bari ha depositato sentenza n. 13992/15 RGNR-6689/18 RGGIP-1872/18 RG SENT con cui ha condannato, riconoscendo per tutti l'aggravante mafiosa, sette appartenenti ai contrapposti *clan* CONTE e DI CATALDO di Bitonto, resisi responsabili, tra luglio e ottobre del 2015, di ben cinque azioni armate, frutto dello scontro per il controllo delle piazze di spaccio in città.

[810] Oltre ai *clan* CONTE e CIPRIANO, a Bitonto è presente, sebbene indebolito, il *gruppo* CASSANO-DI CATALDO (legato ai DIOMEDE di Bari) ed il *clan* MODUGNO, nato da una frattura interna al *clan* CONTE ed affiliato agli STRISCIUGLIO.

[811] Il **2 maggio 2019,** a Gravina in Puglia, i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 3546/2018-21 RGNR - 8757/2018 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti di due pregiudicati del posto responsabili, in concorso, del tentato omicidio di un altro pregiudicato locale.

[812] Il **17 aprile 2019** i Carabinieri di Fano e Pesaro hanno dato esecuzione, nell'ambito del p.p. n. 2698/2018 RGNR mod. 21 della Procura della Repubblica di Pesaro, a sette decreti di perquisizione locale nei confronti di altrettanti soggetti individuati quali responsabili di alcuni assalti a bancomat nella provincia di Pesaro.

[813] Il neonato *gruppo* LAMANNA di Polignano a Mare avrebbe manifestato mire espansionistiche verso la zona di Monopoli dove operano ancora alcuni *discepoli* del vecchio *clan*, da sempre sotto l'influenza di *clan* del capoluogo, come i PARISI e TELEGRAFO.

dediti alle attività delittuose si contendono il territorio anche con l'uso delle armi[814]. Su Casamassima si registra l'influenza del *clan* PARISI-PALERMITI, esercitata prevalentemente da uno dei più longevi luogotenenti del *clan* BARBETTA per il tramite di un referente *in loco,* imputato nell'ambito del processo *"Pilastro"*.

La presenza di capizona del *clan* PARISI si rileva anche in altri comuni a sud del capoluogo come Gioia del Colle, Toritto[815], Cellamare, Capurso e Acquaviva delle Fonti dove, in particolare, recenti attività di indagine hanno documentato una cristallizzata attività di spaccio di cocaina ed eroina[816].

Nel settore degli stupefacenti, sintomatica è la capacità dei *clan* locali di relazionarsi con le consorterie criminali albanesi, capaci di importare sul territorio nazionale ingenti quantitativi di droga da immettere sul mercato al dettaglio, forti della presenza di radicate colonie di connazionali stanziali su molti comuni del territorio provinciale.

In tal senso depongono gli esiti investigativi e giudiziari che, nel semestre in esame, hanno portato a numerosi arresti e a sequestri di sostanze stupefacenti[817]. Significativa poi la sentenza che ha riconosciuto il reato associativo nei confronti di una organizzazione criminale dedita allo spaccio di stupefacenti a Mola di Bari e comuni limitrofi[818].

---

[814] Il **20 febbraio 2019,** a Rutigliano, i Carabinieri di Triggiano hanno eseguito l'OCCC n. 14414/18 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti di cinque pregiudicati, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di tentato omicidio, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco, tentata estorsione e lesioni personali aggravate.

[815] Nella zona di Toritto opera storicamente il *gruppo* ZONNO, in collegamento con il *clan* PARISI-PALERMITI di Bari e (in passato) con i DI COSOLA (ormai in declino), con aree d'influenza anche nei comuni di Grumo Appula, Palo del Colle, Bitetto e Binetto.

[816] Il **10 febbraio 2019** i Carabinieri di Acquaviva delle Fonti hanno dato esecuzione all'OCCC n. 5355/2017-21 RGNR - 12325/2017 RG GIP emessa dal Tribunale di Bari nei confronti di cinque sogggetti ritenuti responsabili, in concorso, di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

[817] Numerosi in tutta la provincia gli arresti in flagranza di reato per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, quali marijuana, hashish e cocaina, nonché bilancini di precisione, materiale per il taglio/confezionamento dello stupefacente e denaro contante provento dell'attività di spaccio.

[818] Il **9 aprile 2019** il GUP del Tribunale di Bari di Bari ha depositato la sentenza n.15576/14 RGNR -n. 11827/17 RG GIP – n. 1419/18 RG SENT nei confronti di esponenti di una neo formazione malavitosa dedita alla gestione dello spaccio di stupefacenti a Mola di Bari e comuni limitrofi, imputati nel processo denominato "*Regem*".

Sempre elevata, in provincia di Bari, l'incidenza dei reati contro il patrimonio, rapine e furti con "spaccata"[819], spesso caratterizzati dalla particolare aggressività degli autori. Ricorre anche il fenomeno delle rapine a furgoni portavalori[820] e agli autotrasportatori, molto spesso accompagnate anche dal sequestro di persona in danno dei conducenti[821]. Tali reati vengono portati a compimento con il ricorso a tecniche d'assalto paramilitari, che sottendono una particolare capacità organizzativa. Tutte caratteristiche che, come dimostrato dalle indagini condotte negli ultimi anni, sono appannaggio di gruppi criminali operanti per lo più nelle zone di Cerignola, Andria e Bitonto, non di rado operanti in sinergia[822].

Nel semestre in esame numerosi sono stati, inoltre, gli episodi di danneggiamento di autovetture e gli attentati incendiari in genere che, per la loro sistematicità ed efferatezza, si ritengono connessi a strategie estorsive tipiche della criminalità organizzata[823].

Da non sottovalutare, inoltre, il fenomeno dei furti di prodotti farmaceutici[824] che potrebbe delineare una nuova frontiera del crimine, stante l'alta redditività a fronte della grande domanda sul mercato illegale.

---

[819] Numerosi gli episodi in tutta la provincia barese di rapina in particolare ai danni di banche, farmacie, tabaccherie, bar ed altri esercizi commerciali.

[820] Il **2 gennaio 2019**, ad Altamura, un *commando* di almeno 5 persone, tutte dotate di fucili mitragliatore, dopo aver bloccato la circolazione su entrambi i sensi di marcia dando alle fiamme 4 mezzi pesanti rubati, ha costretto tre guardie giurate a scendere dal furgone portavalori dell'IVRI, forzandone poi la blindatura utilizzando due escavatori cingolati. Il denaro asportato veniva successivamente quantificato in 2 milioni e 300mila euro in contanti. Il **17 giugno 2019**, ad Acquaviva delle Fonti, lungo l'Autostrada A14, veniva consumata una rapina con sequestro di persona ai danni di un furgone portavalori. Il *commando* composto da sei persone, armate di pistole, travisate da passamontagna e viaggianti a bordo di due SUV, arrestava la marcia del portavalori e, dopo aver minacciato l'autista e il gregario, li costringeva ad uscire dall'autostrada, nell'agro di Sannicandro, svuotando il furgone, contenente circa 100 mila euro in monete di vario taglio.

[821] Il **9 gennaio 2019,** a Corato, un autotrasportatore di prodotti alimentari, destinati alla rete dei supermercati della zona, denunciava ai Carabinieri di essere stato rapinato di tutto il carico, stimato in varie migliaia di euro, da malfattori travisati ed armati di fucile; il **27 febbraio 2019,** a Modugno, sequestro di persona a scopo di rapina ai danni di un autotrasportatore di pneumatici, ad opera di quattro soggetti armati di pistole e fucili.

[822] Il **29 aprile 2019,** a Bitonto, a seguito di perquisizione in alcuni terreni agricoli ubicati in località "Palombaio", la Polizia di Stato rinveniva e sequestrava una pistola beretta calibro 7.65 con matricola abrasa e 14 proiettili calibro 357 magnum. Nella circostanza, venivano altresì rinvenuti e sequestrati diversi materiali solitamente in uso alle bande di rapinatori, tra cui, un *jammer* idoneo ad inibire le comunicazioni radio/telefoniche, un telecomando modificato per inibire la chiusura dei veicoli a scopo antirapina, una ricetrasmittente, una parrucca, due barbe finte, quattro torce a *led* complete di fascia per la testa, quattro maschere carnevalesche in gomma, due passamontagna, tre scaldacollo, due telefoni cellulari, una sega circolare a scoppio, un foglio adesivo con caratteri alfanumerici atti ad alterare le targhe dei veicoli. Si ritiene che il sito possa essere un deposito in uso ad una banda specializzata in assalti ai portavalori, attività in cui anche la criminalità bitontina è particolarmente specializzata, spesso condotta in sinergia con le *squadre*, altrettanto specializzate, di Cerignola ed Andria.

[823] Il **2 marzo 2019**, a Ruvo di Puglia, sono state danneggiate 46 autovetture con il taglio dei pneumatici.

[824] Il **19 marzo 2019**, a Modugno, lungo la SS.96, sequestro di persona a scopo di rapina ai danni di un autotrasportatore di farmaci. Il **9** e **24 marzo** ed il **15 aprile,** sequela di furti avvenuti presso alcune strutture sanitarie di Putignano. Il **7 maggio** a Grumo Appula dalla farmacia territoriale della Asl, sono stati asportati ingenti quantitativi di medicinali ad alto costo.

Altrettanto frequenti sono gli episodi dei furti di rame che, oltre a provocare l'interruzione di pubblici servizi essenziali, possono avere conseguenze anche sotto il profilo dell'ordine pubblico[825].

A conferma delle potenzialità offensive della criminalità presente nella provincia di Bari rilevano i sequestri di armi[826] nonché gli episodi intimidatori in pregiudizio di pluripregiudicati[827] e di pubblici amministratori[828].

Sotto il profilo delle infiltrazioni nel settore politico-amministrativo, il Consiglio di Stato, il 4 luglio 2019, ha accolto il ricorso presentato dal Ministero dell'Interno contro la sentenza del TAR Lazio[829], che aveva annullato il provvedimento prefettizio di scioglimento del Consiglio Comunale di Valenzano.

[825] Molteplici sono i furti di rame ai danni di ferrovie e cabine elettriche.

[826] Ad esempio, il **4 marzo 2019,** a Corato, i Carabinieri hanno arrestato in flagranza di reato due noti pregiudicati del posto, contigui al *clan* CAPRIATI, trovati illegalmente in possesso di una pistola revolver cal. 32 Smith & Wesson e 48 cartucce del medesimo calibro; il **7 febbraio 2019** i Carabinieri hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, un pregiudicato poiché deteneva illegalmente una pistola semi automatica marca Colt di fabbricazione estera con 3 cartucce calibro 7,65, nonché altre 80 cartucce del medesimo calibro.

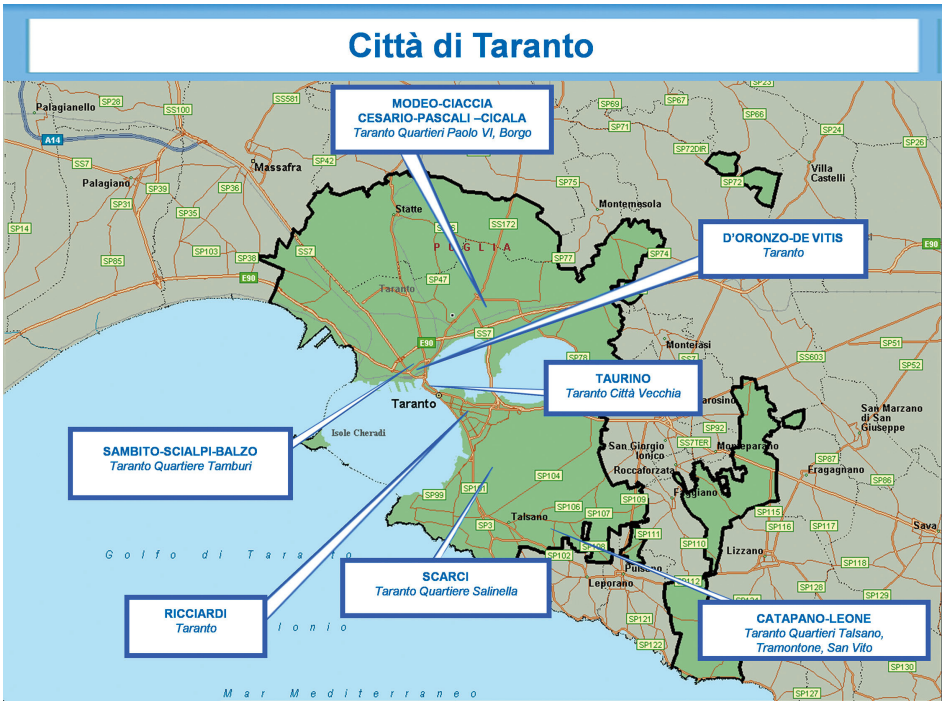
[827] Il **19 e 28 febbraio 2019**, a Molfetta, ignoti hanno esploso a colpi d'arma da fuoco contro il portone del condominio ove risiede un pluripregiudicato locale, poi arrestato in esecuzione di OCCC n. 730/19-21 RGNR-1004/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Trani il **16 marzo** successivo per estorsione.

[828] L'**8 marzo 2019,** ad Altamura, ignoti esplodevano 11 colpi d'arma da fuoco sulla saracinesca del garage di un avvocato e consigliere Comunale.

[829] N. 3101/2019 del TAR LAZIO in accoglimento del ricorso n. 10390/2017 proposto dall'allora sindaco.

– Provincia di Taranto

Nel circondario tarantino il panorama criminale presenta connotazioni di particolare fluidità ed eterogeneità stante la presenza di una pluralità di consorterie capaci di condividere, in maniera apparentemente pacifica, il controllo del territorio. Le attività info-investigative e gli elementi raccolti negli ultimi anni, infatti, evidenziano il perdurare della fase di quiete criminale funzionale allo strategico inabissamento delle attività illecite. Le figure



storiche della "mala" tarantina, benché ripetutamente colpite dall'azione giudiziaria, risultano ancora in grado di affermarsi nei rispettivi territori siglando, se necessario, tregue spesso precarie. In tale contesto non sono mancati alcuni segnali che hanno riproposto i continui tentativi di rilancio dell'operatività criminale e mafiosa sia da parte di *boss storici* - che, una volta tornati in libertà, si dimostrano, da subito, inclini alle vecchie e consuete logiche mafiose - sia di *leve emergenti* che aspirano ad assumere le *leadership*. In tale ultimo caso si riscontra come il ruolo direttivo ricoperto all'interno delle *cosche* dalla cd "seconda generazione", sia il frutto di un *passaggio del testimone* tra gli attori della "scala di comando", tra loro legati da rapporti di consanguineità e uniti da legami affaristici.

Passando alla mappatura criminale del territorio cittadino, si evidenziano i PIZZOLLA e i TAURINO che esercitano la loro influenza criminale nella Città Vecchia[830], i CATAPANO e i LEONE dominanti nei quartieri di Talsano, Tramontone e San Vito, i CIACCIA ed i MODEO attivi nel quartiere Paolo VI e Borgo, dove è presente anche il clan DIODATO, i SAMBITO nel quartiere Tamburi e gli SCARCI al quartiere Salinella. La diversificazione delle citate consorterie non è tuttavia tale da scalzare il potere acquisito dai *clan* storici della mafia tarantina (D'ORONZO-DE VITIS, RICCIARDI, CESARIO, CICALA, PASCALI E DI PIERRO), tutti capeggiati da soggetti dotati da un indiscutibile carisma criminale.

In tale contesto, le consorterie esercitano un controllo del territorio che *"appare elevato, seppur diversificato: ad un controllo che potrebbe definirsi di carattere rionale, e che caratterizza il comune di Taranto, si affianca, in tutta la provincia, con esclusione di Manduria e Martina Franca, un'egemonia di tipo verticistico"*[831]. I territori dei comuni del versante nord-occidentale, che insistono sulla Terra delle Gravine, vedono prevalere i sodalizi LOCOROTONDO[832] e CAPOROSSO-PUTIGNANO[833], mentre quelli del versante sud-orientale la preminenza dei CAGNAZZO, con epicentro a Lizzano, in accordo con il citato *gruppo* LOCOROTONDO. Nel contesto territoriale provinciale si riscontra anche la presenza di alcuni elementi criminali che dimostrano, in modo particolare, aspirazioni imprenditoriali finalizzate all'infiltrazione nel tessuto economico e sociale.

---

[830] Il **28 giugno 2019** presso il quartiere di Città Vecchia, al culmine di una lite scatenata verosimilmente a causa di un piccolo debito di danaro non onorato, due soggetti esplodevano l'un contro l'altro almeno quattro colpi di arma da fuoco ferendosi vicendevolmente. Nel corso delle immediate perquisizioni eseguite presso l'abitazione e l'attività commerciale gestita da uno dei due feriti, venivano rinvenuti e sequestrati 6 proiettili e 29.950 euro in contanti, probabile provento di attività illecita. Le immediate indagini permettevano di trarre in arresto due soggetti tarantini, un pluripregiudicato di anni 55 ed un pregiudicato 25enne.

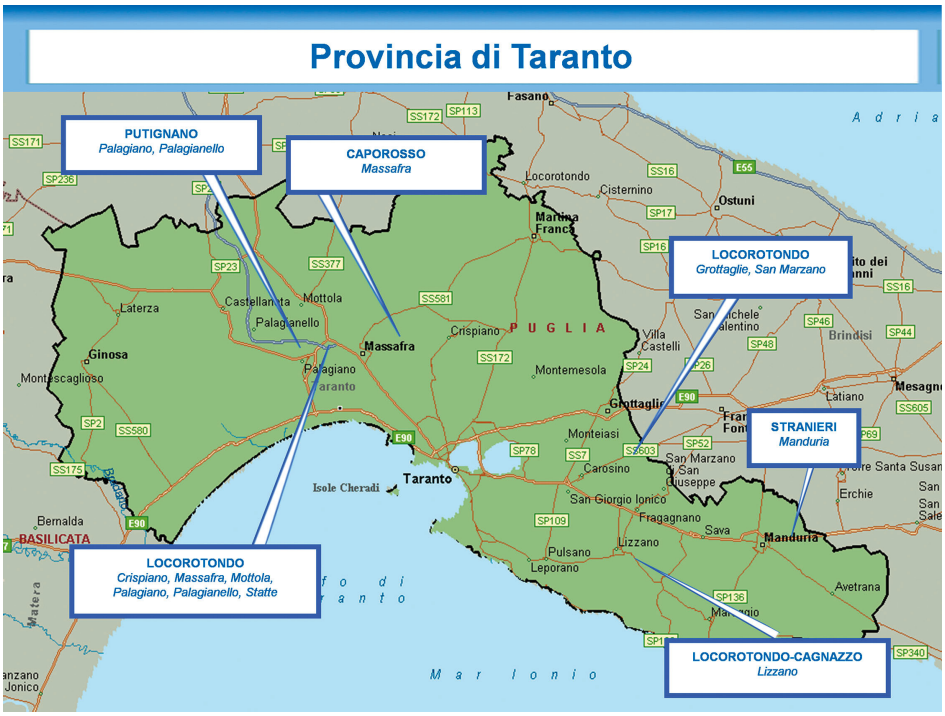
[831] Da *"Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso"*, relativa al periodo 1° luglio 2017 - 30 giugno 2018, pubblicata il 31 luglio 2019.

[832] Attivi a Crispiano, Palagiano, Palagianello, Mottola, Massafra e Statte.

[833] Attivi a Massafra e Palagiano.

In continuità con il passato, le evidenze investigative hanno confermato come il mercato della droga continui a rappresentare la prima fonte di reddito di tutti gli agglomerati criminali jonici. Nel periodo preso in considerazione, le attività di indagine relative al traffico di sostanze stupefacenti[834] hanno messo in risalto la portata del

[834] Molteplici, nel semestre in esame gli arresti e i sequestri di sostanze stupefacenti (hashish e cocaina).



fenomeno anche in relazione alla sua funzione di mantenimento e sostentamento dei capi storici, in stato di prolungata detenzione, e delle loro famiglie. In tale ambito, risultano particolarmente attivi anche i *giovani emergenti* della malavita locale, avvezzi all'uso delle armi da fuoco[835]. E' quanto si rileva dall'inchiesta "*Sangue blu*"[836] che ha disarticolato un'organizzazione criminale, localizzata nel quartiere Tamburi della città di Taranto, capace di gestire lucrosi traffici di stupefacenti (cocaina, marijuana, eroina e hashish) attraverso contatti con fornitori baresi, olandesi e soprattutto albanesi. L'indagine ha documentato, altresì, l'approvvigionamento dalle piazze napoletane di "*amnesia*", "*notoriamente conosciuta come droga della camorra, trattasi di marijuana lavorata con gli scarti chimici della lavorazione dell'eroina*". È emerso, in particolare, lo spessore criminale di un soggetto che, nonostante la sua giovane età, era riuscito a "*collocarsi prepotentemente al di sopra di tutti i consociati, promuovendo, e dirigendo il sodalizio, finalizzando l'azione dei singoli al raggiungimento degli scapi da lui direttamente focalizzati ed imposti*", ereditando dal padre, "imprenditore" della droga coinvolto in passato in traffici internazionali, "*il rispetto di cui godeva negli ambienti malavitosi locali, nonché la credibilità e la stima conquistatasi in ambito internazionale ed in particolare con le organizzazioni albanesi, le quali, come lui stesso narra, gli hanno riservato un percorso preferenziale, garantendogli acquisizioni di stupefacente a basso costo, consentendogli così di imporsi facilmente sulle piazze locali di spaccio*". Una dimostrazione della significativa caratura criminale del "*baby padrino*" viene da una condanna, a suo carico, per tentato omicidio nei confronti di un pregiudicato, figlio di un boss del clan DI PIERRO, nonché la devozione dei sodali che, ritenendosi "*soldati*" al suo servizio, si dichiaravano pronti a perseguire le finalità dell'associazione anche in caso di sua assenza.

In relazione al contesto malavitoso tarantino legato al mondo delle estorsioni si richiama l'indagine "*Mercurio-Satellite*"[837], eseguita il 25 febbraio 2019 dai Carabinieri. Le investigazioni hanno messo in luce "*l'esistenza di un sodalizio criminale storico di stampo mafioso denominato sacra corona unita e, segnatamente, di una frangia di tale organizzazione già riconosciuta come esistente ed operante nella provincia di Taranto, e nello specifico nei territori di Crispiano, Lizzano, Torricella e Pulsano*", capeggiata dai *clan* LOCOROTONDO e CAGNAZZO. L'organizzazione, oltre al

[835] Analogamente ai periodi precedenti sono stati registrati nel semestre, sul territorio provinciale, diversi sequestri di pistole e fucili di diverso calibro con matricole abrase, pistole mitragliatrici con numeroso munizionamento.

[836] Il **28 gennaio 2019** i Carabinieri di Taranto hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere e agli arresti domiciliari n. 3117/15 RGNR-3074/16 RGGIP-5/19 OCC, emessa il 10 gennaio 2019 dal GIP presso il Tribunale di Lecce nei confronti di 8 soggetti, indagati, a vario titolo, per aver costituito un'associazione per delinquere finalizzata ad acquistare, trasportare, detenere e vendere sostanza stupefacente del tipo eroina, cocaina e hashish e per aver detenuto e portato in luogo pubblico armi da sparo comuni e da guerra tra cui una pistola mitragliatrice del tipo Skorpion.

[837] OCCC n. 461/16 RGNR-11510/17 RGDDA-7464/18 RGGIP-16/19 ROCC, emessa il 4 febbraio 2019 dal GIP presso il Tribunale di Lecce ed OCCC n. 5455/18 RGNR-9029 RGGIP, emessa il 14 febbraio 2019 a firma del Gip presso il Tribunale di Taranto. Nel complesso sono stati eseguiti 32 provvedimenti, 23 in carcere, 4 agli arresti domiciliari e 5 misure dell'obbligo di dimora nel Comune di residenza e dell'obbligo di presentazione alla P.G

traffico di stupefacenti, era dedita all'imposizione del "pizzo" in danno di esercizi commerciali e stabilimenti balneari della litoranea jonica.

I riscontri investigativi hanno, tra l'altro, evidenziato l'efferata capacità di un detenuto, *boss* del clan CAGNAZZO, di dirigere le attività delittuose attraverso "*sfoglie e pizzini*", fatti recapitare all'esterno da una donna, associata al predetto *clan*. Quanto sopra a conferma del coinvolgimento, nella gestione del malaffare, delle donne pugliesi il cui ruolo di primo piano in seno alle organizzazioni criminali è ormai conclamato da tempo.

Sempre in relazione all'esercizio del *racket*, significative sono le evidenze investigative emerse dall'inchiesta "*Tramontone*"[838], conclusa il 14 febbraio 2019 dai Carabinieri, che hanno fatto emergere la stabile appartenenza degli indagati ad una associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, avvalendosi di continuative e sistematiche intimidazioni e minacce nei confronti di imprenditori e commercianti locali. L'indagine ha fatto luce, in seno all'organizzazione, sui ruoli degli appartenenti, alcuni dei quali sottoposti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

In generale, si è riscontrato come i "reati spia"[839] del fenomeno estorsivo continuino ad interessare tutta la provincia jonica, riguardando non solo la criminalità organizzata ma anche quella comune. Appare ancora in uso l'estorsione perpetrata con la tecnica del cd "cavallo di ritorno".

Altrettanto frequente l'usura, per quanto[840], a causa delle condizioni di assoggettamento e di omertà delle vittime, essa continui a rimanere sommersa. Un caso è emerso con l'operazione "*Prestiti col cuore*"[841] - conclusa il 20 giugno 2019 dai Carabinieri - scaturita dalla denuncia di due imprenditori edili, che ha evidenziato una collaudata attività usuraria, posta in essere da quattro pregiudicati tarantini, esplicatasi con angherie e vessazioni. Le indagini hanno fatto luce su come le vittime fossero state costrette ad eseguire gratuitamente lavori di ristrutturazione in favore dei propri aguzzini.

---

[838] OCCC n. 7223/17 RGNR-8027/17 RG, emessa il 9 febbraio 2019 dal GIP del Tribunale di Taranto, nei confronti di otto soggetti (di cui cinque in custodia cautelare e 3 agli arresti domiciliari) indagati, per essersi associati allo scopo di commettere più delitti di estorsione in danno di imprenditori edili operanti nei territori di Talsano e Leporano. L'indagine tra origine dai numerosi atti di intimidazione compiuti ai danni di imprenditori edili, commercianti ed anche professionisti avvenuti nei territori di Talsano, San Vito in Lama e Leporano.

[839] Numerosi, nel semestre in esame, gli incendi ai danni di imprese, attività commerciali e stabilimenti balneari.

[840] Il **19 marzo 2019** la Guardia di finanza di Taranto ha eseguito il decreto di confisca n. 70/18 MP-18/19 emesso dal Tribunale di Lecce il 28 febbraio 2019 nei confronti di un soggetto, già gravato da una condanna per ricettazione e da due condanne per il delitto di usura. Il provvedimento ha riguardato beni immobili, quote societarie, beni mobili registrati e i rapporti finanziari, con saldo positivo significativo, intestati al proposto.

[841] OCCC n.7105/18 RGNR Mod. 21-3716/2019 GIP, emessa l'11 giugno 2019 dal GIP del Tribunale di Taranto, a carico di quattro soggetti indagati perché con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso morale e materiale tra loro, si facevano promettere e dare, dai titolari di un'impresa edile, in corrispettivo di più prestiti di denaro interessi di natura usuraria.

Per quanto attiene ai reati contro il patrimonio, un'attività info-investigativa condotta nel semestre ha consentito di cristallizzare le responsabilità penali di alcuni soggetti dediti al furto dei cavi di rame ed alla loro successiva ricettazione. L'indagine, denominata "*Alta tensione*"[842] - descritta anche nel paragrafo dedicato alla Regione Basilicata - ha messo in evidenza la figura di un tarantino con il ruolo "*non solo di ricevere costantemente la merce trafugata per ricettarla, ma anche talvolta di fornire gli attrezzi per l'esecuzione dei furti*". Singolare e ingegnoso il *modus operandi* della citata compagine, distinto in base all'obiettivo da colpire: i furti in danno di capannoni di aziende consistevano nel tranciare i cavi elettrici sotterranei, privati sul posto della guaina in gomma ed immediatamente ricettati; per quelli in danno della linea delle Ferrovie del Sud Est, la banda provvedeva prima a tranciare i cavi aerei, poi avvolti e caricati su un mezzo "quad", idoneo a muoversi sia sulle rotaie che in terreni particolarmente accidentati. L'associazione per delinquere era capeggiata da due cittadini di nazionalità romena residenti in provincia di Taranto.

Soggetti di nazionalità romena sarebbero attivi anche nello sfruttamento della prostituzione. Tale assunto trova riscontro nell'indagine "*Madame*"[843], che ha fatto luce sull'operatività di un sodalizio ad azione transnazionale, dedito allo sfruttamento della prostituzione in danno di alcune giovani ragazze prevalentemente provenienti dall'Est Europa, indotte alla prostituzione e sottoposte a "protezione" dietro il pagamento di somme di denaro.

Ulteriori evidenze investigative conclamano la propensione degli esponenti di vertice della malavita jonica ad insinuarsi anche nel circuito dell'economia legale, come per esempio nel mercato ittico e nella gestione di bar, pizzerie, ristoranti e strutture a vocazione turistica della costa jonica.

Nel contesto malavitoso del circondario jonico, rilevano anche le fattispecie criminose riconducibili ad amministratori locali o dipendenti di enti pubblici. È quanto osservato nell'ambito dell'operazione "*T-Rex*"[844], conclusa dalla Guardia di finanza il 14 marzo 2019, che ha fatto luce sulle gravi irregolarità nell'*iter* amministrativo finalizzato all'autorizzazione dell'ampliamento di una discarica di Grottaglie (TA). Sono emerse, infatti, responsabilità a carico di un sodalizio costituito da alcuni politici locali e da imprenditori operanti, tra l'altro, nel settore

[842] Il **4 giugno 2019**, a Matera, Castellaneta (TA) e Palagiano (TA), i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCC n. 533/2018 RGNR - 1752/2018 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Matera il 31 maggio 2019 nei confronti di 8 soggetti, per lo più di nazionalità rumena, ritenuti i componenti di una banda dedita ai furti ed alla ricettazione di cavi di rame. L'inchiesta, avviata nel novembre 2017 e conclusa nel dicembre 2018, ha accertato che il sodalizio criminale aveva organizzato e portato a termine almeno 16 furti di rame (per un peso complessivo stimato in oltre kg. 18.000), procurando, a fronte di un valore sul mercato della ricettazione di circa € 100.000, danni per oltre un milione di euro a discapito delle linee elettriche aeree posizionate lungo le tratte ferroviarie delle provincie di Bari e Taranto.

[843] OCCC n. 5830/17 RGNR-1414/18 RGGIP, emessa il 20 dicembre 2018 a firma del Gip presso il Tribunale di Taranto.

[844] OCCC n.2785/18 RGNR-6742/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Taranto nei confronti di 7 soggetti, ritenuti responsabili di corruzione e turbata libertà degli incanti.

dello smaltimento e gestione rifiuti. I pubblici ufficiali avrebbero tratto vantaggi in denaro e beni di lusso attraverso atti corruttivi che hanno consentito notevoli indebiti guadagni, compreso il contributo per finanziare una campagna elettorale. Gli stessi avrebbero, inoltre, turbato il regolare svolgimento di una gara *"per l'affidamento del servizio integrato di igiene urbana ed ambientale."*.

Sul fronte del contrasto all'infiltrazione criminale nell'economia legale, si segnala anche un decreto di sequestro[845], emesso a seguito di proposta avanzata a firma congiunta dal Direttore della DIA e dal Procuratore di Lecce. Le indagini hanno evidenziato una netta sproporzione tra i redditi dichiarati e il tenore di vita condotto da un referente del *gruppo* CATAPANO, già condannato per associazione di tipo mafioso, estorsione e detenzione di armi. Il sequestro ha riguardato due ville, un'abitazione, otto magazzini e un terreno, ubicati tra Taranto, Castellaneta Marina e Martina Franca, nonché quote societarie, cinque compendi aziendali (operanti nel settore ittico), numerosi veicoli e conti correnti, per un valore complessivo di oltre 5 milioni di euro.

Degna di nota, infine, è l'interdittiva emessa nel febbraio 2019 dalla Prefettura di Taranto nei confronti di un'impresa attiva nel movimento terra, lavori stradali, acquedotti e fognature ed edilizia collegata al *clan* LOCOROTONDO.

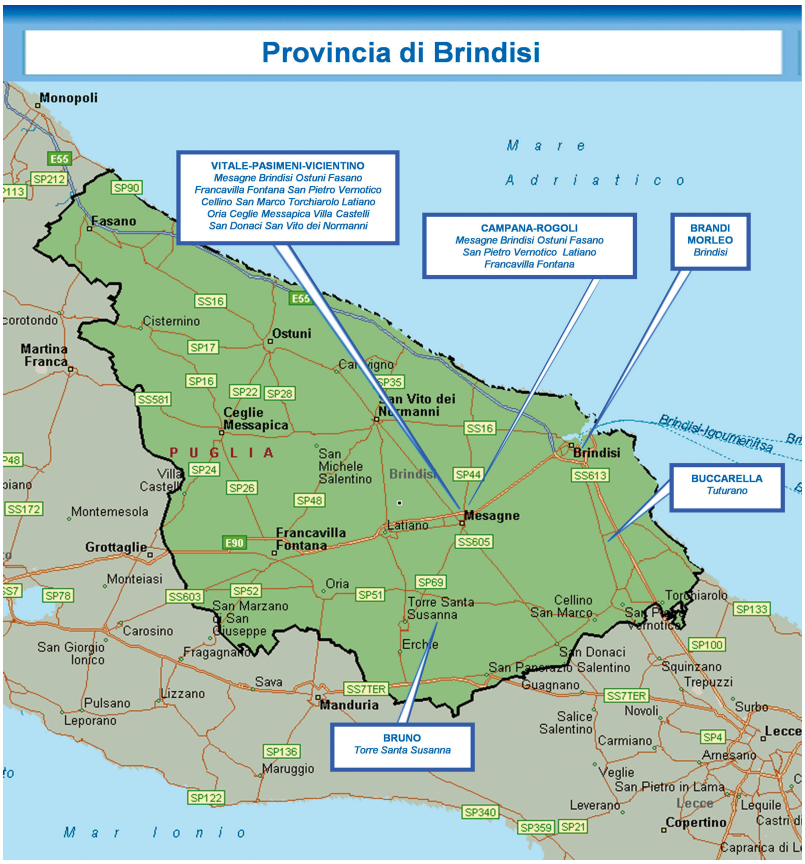
— Provincia di Brindisi

Il panorama criminale del territorio della provincia continua a caratterizzarsi per la sostanziale stabilità degli equilibri tra i vari sodalizi storicamente inseriti nella frangia *mesagnese*[846].

A fronte del forte ridimensionamento militare ed economico, dovuto all'azione repressiva e al dal contributo informativo fornito agli inquirenti dai collaboratori di giustizia, recenti evidenze confermano una vitalità della vecchia generazione della *sacra corona unita.* Questa, anche dal carcere, riuscirebbe a conservare la *leadership* criminale mantenendo validi e consolidati rapporti con i capi di alcuni *clan* operanti nella vicina provincia di Lecce. In tale scenario si registrano spinte trasversali delle cd. *leve emergenti*, desiderose di compiere rapide scalate gerarchiche nel tentativo di acquisire maggiori ambiti di azione e di potere. Trattasi di gruppi composti da un nu-

[845] Decreto n. 28/19 MP, emesso il **21 marzo 2019** dal Tribunale di Lecce.

[846] La *leadership* criminale dei mesagnesi trova conferma negli esiti dell'operazione *"Oltre le Mura"* (maggio 2018) che ha smantellato la linea di comando di una nuova cellula di matrice mafiosa criminale, nata nel luglio 2017 ed in contatto con alcuni esponenti di vertice della criminalità organizzata leccese (*clan* PEPE). L'inchiesta ha dimostrato l'autorevolezza degli ordini e delle disposizioni emanate da due boss detenuti, già organici della vecchia *scu* mesagnese, capaci anche di colloquiare epistolarmente con detenuti di altri istituti penitenziari italiani, attribuendo loro l'investitura mafiosa e, in alcuni casi, sancendone l'affiliazione. La forte carica d'intimidazione del ricostituito sodalizio era finalizzata all'esercizio, in regime di monopolio, di attività illecite tra le quali il traffico di sostanze stupefacenti e le estorsioni in danno di varie attività imprenditoriali operanti nel settore ittico e nella gestione dei parcheggi.


Provincia di Brindisi
VITALE-PASIMENI-VICIENTINO
Mesagne Brindisi Ostuni Fasano
Francavilla Fontana San Pietro Vernotico
Cellino San Marco Torchiarolo Latiano
Oria Ceglie Messapica Villa Castelli
San Donaci San Vito dei Normanni
CAMPANA-ROGOLI
Mesagne Brindisi Ostuni Fasano
San Pietro Vernotico Latiano
Francavilla Fontana
BRANDI
MORLEO
Brindisi
BUCCARELLA
Tuturano
BRUNO
Torre Santa Susanna
Mare Adriatico
Mar Ionio
PUGLIA
Monopoli
Fasano
Cisternino
Ostuni
Martina Franca
Ceglie Messapica
Brindisi
Mesagne
Latiano
Francavilla Fontana
Grottaglie
Oria
Torre Santa Susanna
Manduria
Carosino
Pulsano
Leporano
Lizzano
Sava
Maruggio
Salice Salentino
Guagnano
Carmiano
Veglie
Leverano
Copertino
Lecce
Novoli
Surbo
Squinzano
Trepuzzi
Cellino San Marco
Torchiarolo
Brindisi-Igoumenitsa

mero variabile di giovanissimi, anche incensurati e non sempre collegati da rapporti di parentela con la criminalità organizzata, capaci di commettere azioni spregiudicate e violente con l'uso disinvolto delle armi, per difendere i "propri" territori ed anche per regolare questioni private. Le loro scorribande, che nel recente passato hanno allarmato la comunità brindisina, potrebbero provocare situazioni di attrito e di rottura con alcuni referenti della *sacra corona unita.*

Sia nel capoluogo che in provincia rimane invariato lo "scacchiere" delle famiglie mafiose che si spartiscono il territorio. In città si conferma la presenza dei gruppi BRANDI e MORLEO, entrambi attivi nel traffico di sostanze stupefacenti e nelle estorsioni e, in provincia, quella dei due maggiori schieramenti malavitosi: i *mesagnesi*[847] (gruppi ROGOLI, CAMPANA, VITALE, PASIMENI e VICIENTINO) ed i *tuturanesi* (gruppo BUCCARELLA).

Nel tempo, la storica contrapposizione fra le suddette frange, sebbene per certi aspetti ancora ravvisabile, ha perso la sua rilevanza stante il perdurare della tregua, voluta dai gradi apicali dei due sodalizi egemoni, che sembra interessare anche le altre organizzazioni criminali operanti nel resto del territorio brindisino, nella quasi totalità affiliate o contigue alla frangia dei *mesagnesi*[848].

Come per il passato, il *core business* della criminalità comune ed organizzata del brindisino è rappresentato dal traffico di sostanze stupefacenti, in particolare marijuana[849], per il cui approvvigionamento viene sfruttata la vicinanza geografia con l'Albania. In quest'ambito appaiono consolidate le relazioni criminali tra soggetti che delinquono nei territori ubicati a sud della provincia di Brindisi e gruppi malavitosi gravitanti nella fascia geografica a nord di Lecce. Di recente si registra un ulteriore consolidamento di tali interazioni criminali, in una sorta di mutuo soccorso, tra esponenti di spicco della *sacra corona unita* operanti nelle due province salentine. Già l'operazione "*Offshore*" (novembre 2018) aveva evidenziato una florida attività di spaccio (marijuana e cocaina) nei comuni di Brindisi condotta, in *relazioni d'affari*, con personaggi della malavita leccese. Ulteriore riscontro, nel semestre in esame, si è avuto con la citata inchiesta "*Fiori di primavera*", meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Lecce, dove, sotto la regia criminale di soggetti di origine albanese, è emerso anche il ruolo dei brindisini in compiti, per lo più logistici, attinenti allo stoccaggio delle partite di sostanze stupefacenti. Analogo

[847] Il **12 febbraio 2019** la Guardia di Finanza di Francavilla Fontana (BR) ha eseguito il decreto di sequestro anticipato n. 14/2019 MP, emesso il 6 febbraio 2018 dal Tribunale di Lecce nei confronti di un 57enne, ritenuto appartenente alla frangia mesagnese della *sacra corona unita* su Oria (BR). Il provvedimento ha riguardato una villa ed un terreno ubicati ad Oria (BR) per un valore complessivo di 335.000 euro circa.

[848] A Torre Santa Susanna (BR), si segnala, altresì, l'operatività dei BRUNO, soprattutto nel settore degli stupefacenti. Il **15 maggio 2019,** durante l'esecuzione di un decreto di perquisizione domiciliare presso la masseria della citata *famiglia* mafiosa, i Carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato 350.000 euro in contanti, sigillati in buste sottovuoto e occultate in una cisterna.

[849] Numerosi, anche nel semestre, sono stati gli arresti per traffico di sostanze stupefacenti e i sequestri di cocaina, marijuana e hashish.

ruolo emerge, inoltre, nell'operazione "*Sabbia*"[850], di cui si argomenterà nel paragrafo dedicato alla Toscana, che conferma l'intensità dei traffici tra le sponde brindisine e leccesi e quelle albanesi. In generale, nel territorio brindisino, i gruppi dominanti continuano ad imporsi quali fornitori esclusivi di sostanze stupefacenti controllando, in modo particolare, il mercato dello spaccio di cocaina ed eroina.

Altre attività info-investigative hanno riscontrato una contiguità tra il traffico di sostanze stupefacenti ed il contrabbando, non solo di tabacchi ma anche di prodotti petroliferi e derivati[851]. In questo contesto, il porto di Brindisi si pone come *gate* di riferimento per i traffici non solo con l'area balcanica ma anche con la Grecia, la Turchia ed il bacino orientale del Mediterraneo, facilitando l'introduzione nel territorio italiano, di sostanze stupefacenti e di prodotti di contrabbando anche di merci contraffatte[852], spesso di fabbricazione cinese. Gran parte dei soggetti coinvolti nel traffico illecito sono risultati greci, bulgari, albanesi, cinesi, ma anche francesi e croati (in alcuni casi in concorso con soggetti italiani). Nel semestre la costa brindisina è stata interessata, sporadicamente, dal fenomeno dell'immigrazione clandestina e della tratta degli esseri umani gestiti da organizzazioni criminali transnazionali. Tuttavia, come già riscontrato anche nel recente passato - ne è esempio l'operazione "*Caronte*"[853], conclusa dalla Guardia di finanza il 19 ottobre 2017 - non si può escludere il coinvolgimento in tale turpe fenomeno di alcuni ex contrabbandieri brindisini.

Analogamente al semestre scorso, numerosi sono stati, in molti comuni della provincia, i sequestri di armi e munizioni: pistole e fucili (anche con canne "mozze") di diverso calibro con matricole abrase, *kalashnikov* e pistole

[850] L'operazione "*Sabbia*" (OCCC n. 14021/18 RGNR - 7665/18 RG GIP emessa il 29 marzo 2019 dal Tribunale di Firenze) condotta dai Carabinieri di Firenze, il **31 maggio 2019**, ha portato all'arresto dei componenti di un'associazione per delinquere italo-albanese, attiva principalmente in Toscana nel traffico internazionale di *marijuana*. Lo stupefacente, introdotto tra il dicembre 2017 e l'aprile 2018, dall'Albania in Puglia, a bordo di natanti con approdo sulla costa del brindisino, era trasferito mediante corrieri anche verso la *piazze* di spaccio milanese. L'inchiesta è segnalata anche nel paragrafo "*Analisi del fenomeno e profili evolutivi*" di questo capitolo.

[851] A tal proposito, negli spazi doganali del porto, sono state effettuate, nel semestre, le seguenti attività. Il **24 aprile 2019** sono stati sottoposti a controllo due camion sbarcati da una motonave proveniente dalla Grecia che trasportavano ognuno kg. 23.650 di prodotti petroliferi. I successivi accertamenti sulla documentazione fiscale a corredo permettevano di accertare che per detto prodotto non era stato assolto l'obbligo di pagamento dell'accisa. Per tali ragioni sia il carico che i mezzi sono stati sottoposti a sequestro preventivo, mentre un cittadino italiano e due greci sono stati denunciati. Il 2 aprile 2019, durante le operazioni di controllo dei mezzi e dei passeggeri proventi dall'Albania, all'interno un automezzo condotto da un albanese (tratto in arresto), sono stati rinvenuti kg. 20 di t.l.e.

[852] Numerose, in proposito, le operazioni concluse in area portuale. Ad essere sequestrati centinaia di colli contenenti migliaia di paia di scarpe, capi di abbigliamento, giocattoli, orologi ed altro, con marchi contraffatti; mentre soggetti di nazionalità italiana, bulgara, cinese, greca ed ungherese sono stati deferiti alla competente Autorità giudiziaria.

[853] OCCC. n. 4/2014 RGNR-8908/2014 RGGIP-99/2017 OCC, emessa il 6 ottobre 2017 dal Gip presso il Tribunale di Lecce. L'inchiesta ha fatto luce sull'operatività di un'associazione criminale composta da un cittadino irakeno, resosi irreperibile, e da sei italiani, tra i quali, anche con compiti direttivi ed organizzativi, ex contrabbandieri brindisini storicamente contigui agli ambienti della *sacra corona unita,* "riconvertiti" in un settore dell'illecito, come quello dell'immigrazione clandestina, particolarmente remunerativo. Uno degli indagati, amministratore di una società di diritto albanese attiva nel settore della nautica, dovrà rispondere per aver impiegato i proventi delle attività illecite nell'acquisizione, presso il Centro Navale della Guardia di Finanza di Formia (LT), i natanti appartenuti alla flotta dello stesso Corpo dichiarati "fuori uso", attraverso la partecipazione ad "avvisi informali di gara", ovvero con "trattativa privata".

mitragliatrici, munizionamento, caricatori, katane giapponesi, materiali esplodenti, capsule detonanti e micce a lenta combustione.

Le organizzazioni criminali brindisine continuano a dimostrare particolare efferatezza, oltre che nel *racket* delle estorsioni[854], anche nella commissione dei reati contro il patrimonio, in particolare rapine consumate anche in pieno centro cittadino. Delitti commessi in alcuni casi da *gruppi* composti da soggetti di origine barese e foggiana[855].

In relazione, invece, al fenomeno della *criminalità rurale*, si evidenzia come anche il settore agroalimentare sia fonte di interessi illeciti. Nel territorio in esame, infatti, al pari dei reati predatori, rilevano le dinamiche criminali connesse ai furti di mezzi agricoli con finalità estorsiva, attuati con la pratica del cd. "cavallo di ritorno", o indirizzate all'immissione nel commercio legale di una sorta di *mercato nero* dei mezzi agricoli, venduti ad un prezzo inferiore del loro valore commerciale.

Nell'ambito delle attività di contrasto ai reati contro la pubblica amministrazione, significative sono state le vicende giudiziarie che, nel semestre in esame, hanno interessato il comune di San Pietro Vernotico (BR)[856] per irregolarità nell'affidamento di lavori pubblici.

— Provincia di Lecce

Anche nel periodo in esame le storiche compagini mafiose operanti nel territorio leccese hanno fortemente risentito dell'azione di contrasto delle Forze di polizia e dalla magistratura, che si è avvalsa anche degli apporti collaborativi con la giustizia di alcuni *boss* della *sacra corona unita* e della *criminalità organizzata salentina.* Infatti, sotto l'aspetto associativo e organizzativo, i sodalizi sembrano attraversare un periodo particolarmente delicato e mostrano moduli organizzativi più reticolari e di profilo meno verticistico rispetto al passato. La mancanza, inoltre, di figure apicali, capaci di associare sotto un'unica regia le attività illecite, ha determinato la formazione di una galassia criminale in cui criminalità organizzata e comune si fondono, dando luogo ad una sorta di *network* delinquenziale.

---

854 L'**8 gennaio 2019** a San Donaci (BR) un incendio ha gravemente danneggiato i locali di un'attività commerciale.

855 Il **16 gennaio 2019,** sulla strada statale 379 che collega Brindisi a Bari, fra gli svincoli per Torre Canne Sud e Pilone, direzione Brindisi, un *commando* armato composto da almeno dieci uomini, dopo aver disseminato con chiodi a tre punte la carreggiata, per bloccare eventuali auto in transito e l'arrivo delle Forze dell'ordine, ha costretto un camionista ad interrompere la marcia ed a scendere dal mezzo intimandogli di lasciare le chiavi inserite nell'accensione. Durante i 17 minuti complessivi dell'azione delittuosa i banditi hanno sottratto dal carico del tir circa sette tonnellate di tabacchi lavorati.

856 Il **3 giugno 2019** la Guardia di Finanza di Brindisi ha eseguito l'OCC n. 3381/17RGNR -590/18 RGNR-6619/17 GIP-4712/18 GIP, emessa il 29 maggio 2019 a firma del GIP presso il Tribunale di Brindisi nei confronti di tre soggetti (altri otto sono indagati), responsabili, a vario titolo, di bancarotta fraudolenta, peculato, corruzione per l'esercizio della funzione, corruzione per atto contrario al proprio dovere di ufficio, turbata libertà degli incanti, furto.

Provincia di Lecce
DE TOMMASI-PELLEGRINO
Squinzano, Campi Salentina, Trepuzzi
BRIGANTI-PEPE
Lecce, Surbo
RIZZO
Lecce, Cavallino, Lizzanello, Melendugno, Merine, Vernole, Caprarica, Calimera, Martano
TORNESE
Monteroni di Lecce, Carmiano, Guagnano, Veglie, Leverano, Arnesano, Porto Cesareo, Sant'Isidoro
LEO
Vernole, Melendugno, Calimera, Lizzanello, Merine, Castri, Cavallino, Caprarica
COLUCCIA
Aradeo, Cutrofiano, Galatina, Noha, Soleto
PADOVANO
Gallipoli
MONTEDORO SCARLINO-GIANNELLI
Casarano, Parabita,Matino, Collepasso, Alezio, Sannicola
PUGLIA
Lecce
Mar Ionio

Nel semestre in esame, sebbene non si possano escludere criticità connesse a mire espansionistiche o a tentativi di supremazia per il controllo del territorio[857], non sembra ancora vacillare l'intesa criminale siglata tra la consorteria BRIGANTI, appoggiata dai TORNESE di Monteroni di Lecce, e PEPE[858], entrambe attive nel traffico di stupefacenti e nelle estorsioni. Ciò è quanto risulta dagli esiti investigativi dell'operazione "*Le Vele*"[859], conclusa il 7 gennaio 2019 dalla Polizia di Stato, che ha consentito di smantellare due gruppi criminali, nati dalle ceneri dei sopracitati *clan* leccesi, i quali avevano impiantato nella zona della cd. "167"[860] di Lecce il proprio quartier generale della droga. L'attività criminale riconducibile ai boss dei *clan* PEPE e BRIGANTI è risultata dedita al traffico di stupefacenti, all'usura e alle estorsioni - anche con l'imposizione di servizi di guardiania e di vigilanza a cantieri, esercizi commerciali, locali pubblici e privati ed in occasione di pubblici spettacoli - al recupero crediti, all'esercizio abusivo del gioco d'azzardo ed al controllo di attività economiche. Tra gli indagati figura un elemento di rilievo del *clan* TORNESE[861] di Monteroni di Lecce. Quest'ultimo *clan*, per quanto ridimensionato dagli esiti dell'operazione "*Labirinto*" (luglio 2018)[862], attualmente risulta il sodalizio tra i più strutturati e ramificati nella provincia salentina. Nel medesimo contesto territoriale[863], in antitesi al *clan* TORNESE e nonostante i vincoli familiari[864], opera il *gruppo* CARACCIOLO-MONTENEGRO, dedito al traffico di sostanze stupefacenti e al *racket* estorsivo. L'operazione "*Battleship*"[865], conclusa il 27 marzo 2019 dalla Guardia di finanza, ne ha ricostruito l'operatività, evidenziando il profilo criminale di due coniugi, inizialmente affiliati al *clan* TORNESE, entrambi con

[857] Il **9 marzo 2019**, presso l'Ospedale di Nardò (LE), una persona giungeva ferita da un colpo di arma da fuoco. Tale episodio potrebbe essere ricondotto alle attività di spaccio di sostanze stupefacenti su quel territorio.

[858] Che estende le sue ramificazioni anche in alcuni territori della provincia.

[859] OCCC n. 2041/18 RGNR-14/18 RDDA-5557/18 Reg. GIP-174/18 ROCC, emessa il 14 dicembre 2018 dal Gip presso il Tribunale di Lecce nei confronti di 3 soggetti, mentre altri 13 sono stati sottoposti agli arresti domiciliari.

[860] Dove l'**8 maggio 2019** la Polizia di Stato interveniva presso la terrazza di un condominio, riscontrando la presenza di un giovane leccese gravemente ferito da tre colpi di pistola alla testa ed attinto da coltellata alla gola ed alla milza. Tale efferato episodio è annoverabile tra quelli maturati nel mondo del traffico e dello spaccio di droga.

[861] L'influenza del sodalizio si estende fino alla zona jonica di Gallipoli, un tempo feudo del *clan* PADOVANO.

[862] Il **28 marzo 2019**, in provincia di Lecce, i Carabinieri hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo nei confronti di un pluripregiudicato. Il provvedimento si incardina nell'ambito dell'operazione "*Labirinto*", eseguita il 2 luglio 2018, nei confronti di 33 soggetti, accusati, a vario titolo, di partecipazione al *sodalizio* "TORNESE", di traffico e spaccio di stupefacenti, estorsione, rapina, detenzione illegale di armi, favoreggiamento, intimidazioni nei confronti di commercianti ed imprenditori. I beni sottoposti a sequestro, imprese individuali con relativi compendi aziendali, immobili, autoveicoli, motoveicoli, rapporti finanziari e bancari attivi hanno un valore complessivo di 800.000 euro.

[863] Monteroni di Lecce, Guagnano, Carmiano, Veglie, Copertino, Leverano, Arnesano, Porto Cesareo e Sant'Isidoro.

[864] Il boss del *clan* CARACCIOLO è fratello della moglie del *boss* del clan TORNESE.

[865] OCCC n. 9018/14 RGNR-6278/18 RGGIP-38/19 ROCC, emessa il 6 marzo 2019 dal Gip presso il Tribunale di Lecce nei confronti di 14 soggetti (uno dei quali sottoposto agli arresti domiciliari), indagati, a vario titolo, per aver fatto parte di una associazione di tipo mafioso, denominata clan CARACCIOLO-MONTENEGRO, dei delitti di traffico organizzato di sostanze stupefacenti, delitti contro il patrimonio (estorsioni, furti), estorsioni mediante l'imposizione dei servizi di guardiania in occasione di pubblici spettacoli, delitti in materia di porto e detenzione di armi.

ruolo apicale all'interno dell'organizzazione mafiosa e in grado di assumere il controllo delle attività delinquenziali "*disponendo le spedizioni punitive nei confronti dei debitori riottosi al pagamento di pregressi debiti nonché le azioni a contenuto intimidatorio, funzionali ad accrescere il prestigio dell'organizzazione mafiosa nell'area di influenza*". Dall'attività investigativa emerge, in particolare, il ruolo delle donne del *clan* che, nella gestione del malaffare, avevano compiti di primo piano, sovrintendendo allo svolgimento di tutte le attività delittuose.

In provincia si rileva la presenza anche di altri sodalizi, alcuni dei quali notevolmente ridimensionati rispetto al passato[866]. Particolarmente radicate e strutturate nei territori di rispettiva competenza sono le consorterie COLUCCIA[867], DE TOMMASI e PELLEGRINO[868], la cui capacità criminale si è manifestata nel dal traffico delle sostanze stupefacenti, nelle estorsioni e nelle frodi sportive.

Come confermato dalle indagini *"Le Vele"* e *"Battleship"*, anche nel semestre in esame, il mercato delle sostanze stupefacenti[869] continua ed essere il *core business* delle predette organizzazioni criminali salentine, in stretto contatto con i *gruppi* criminali albanesi. La costa leccese, quindi, continua a rappresentare, per la vicina Albania, il primo attracco fondamentale per rifornire di marijuana, e non solo, i mercati italiani ed europei. Tale assunto trova ampia conferma nell'operazione di polizia giudiziaria denominata "*Fiori di primavera*"[870], conclusa il 12 febbraio 2019 dalla Guardia di Finanza, ove le "*attività di indagine hanno dato atto della quotidiana ed indefessa attività criminale posta in essere da tre sodalizi, della frenetica ed ininterrotta attività di importazione e di cessione di sostanze stupefacenti posta in essere tra l'Albania e l'Italia e successivamente sul territorio salentino e su quello di altre regioni italiane*

---

866 Il *clan* LEO, benché ripetutamente colpito dalle attività di indagine degli ultimi anni, delinque attraverso familiari e sodali in libertà, principalmente nei comuni di Vernole, Melendugno, Lizzanello, Cavallino, Caprarica di Lecce e Calimera; il *clan* RIZZO che, presente nel capoluogo, in particolare nel rione Castromediano, estende la propria influenza anche nei Comuni di Cavallino, Lizzanello, Melendugno, Merine, Vernole, Caprarica, Calimera e Martano; il *clan* GIANNELLI di Parabita, destrutturato a seguito dell'importante operazione *"Coltura"* (dicembre 2016).

867 Attivi a Noha di Galatina, Galatina, Aradeo e Cutrofiano. Con riguardo alla capacità del clan COLUCCIA di relazionarsi con organizzazioni di altre matrici, si segnalano gli esiti dell'operazione "*Re Mida*" (OCCC n. 13838/16- 6421/17 GIP del **9 maggio 2019**), coordinata dalla DDA di Roma, che ha consentito, l'arresto di 18 soggetti appartenenti ad un'organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti con base nel quartiere romano di Montespaccato, collegata ad esponenti della *'ndrina* BELLOCCO di Rosarno (RC) e ad un pluripregiudicato *"di rilevante caratura criminale"* appartenente ai COLUCCIA, fornitore di cocaina sulla citata piazza di spaccio della Capitale. L'operazione verrà meglio illustrata nel paragrafo dedicato alla Regione Lazio.

868 Entrambi i clan sono attivi a Campi Salentina, Trepuzzi e Squinzano.

869 Numerosi sono stati gli arresti, in flagranza di reato, per detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti, prevalentemente marijuana, ma anche hashish, cocaina ed eroina, con contestuali sequestri, talvolta, di ingenti quantitativi. Da rilevare che tra gli arrestati figurano anche soggetti albanesi accusati di detenzione e traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

870 OCCC N. 7020/2016 RGNR - n. 7834/2016 R. GIP - n. 154/2018 OCC, emessa il 12 novembre 2018 dal GIP presso il Tribunale di Lecce ed eseguita, come detto, il 12 febbraio 2019 dai finanzieri di Lecce e dallo SCICO di Roma, coordinati dalla Direzione Nazionale Antimafia e dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce. Sono stati tratti in arresto 27 soggetti (5 dei quali sottoposti agli arresti domiciliari), la maggior parte dei quali (21) di nazionalità albanese, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti e detenzione ed introduzione nel territorio italiano di armi e munizioni. In particolare, l'attività investigativa ha permesso di disarticolare differenti consorterie criminali italo-albanesi, con basi operative in provincia di Lecce e con ramificazioni e contatti in altre regioni italiane (Calabria, Sicilia).

(Calabria, Sicilia, Emilia Romagna, Lombardia) dai membri delle tre associazioni". I positivi risultati dell'indagine sono frutto della piena collaborazione tra Magistratura e Forze di polizia delle due sponde dell'Adriatico, per il tramite di una Squadra di investigazione comune[871], che ha consentito di individuare i luoghi di produzione, preparazione, stoccaggio e spedizione della droga. Le indagini, scaturite a seguito dell'operazione "*Oceano*"[872] (settembre 2016), hanno fatto luce su come la criminalità albanese fosse in grado di garantire ingenti forniture di droga da destinare al mercato europeo, specialmente Germania e Svizzera. È emersa, inoltre, la complicità di soggetti leccesi e brindisini anche nelle fasi del temporaneo stoccaggio delle partite di sostanze stupefacenti in attesa della loro successiva consegna ai soggetti incaricati dello smercio. La struttura imprenditoriale dedita al traffico poteva, altresì, contare sui canali calabresi per l'approvvigionamento di cocaina.

Il controllo del mercato della droga e delle relative piazze di spaccio è spesso causa di attriti e scontri sanguinosi fra compagini criminali che insistono sul medesimo territorio. In tal senso appaiono emblematiche le risultanze investigative connesse all'operazione "*Tornado*"[873], conclusa il 24 giugno 2019 dai Carabinieri, che ha ricostruito le motivazioni di un omicidio[874], avvenuto a Maglie, e di far luce su una serie di atti intimidatori che, dal 2017, avevano interessato i territori dei Comuni salentini di Maglie, Scorrano e zone limitrofe.

Gli stabili collegamenti tra sodalizi pugliesi e gruppi criminali dei Paesi dell'area balcanica, in particolare albanesi, sono risultati strumentali non solo al traffico di stupefacenti e al contrabbando di tabacchi ma anche a quello dell'immigrazione clandestina[875], in ciò avvalendosi di motovelieri con al comando scafisti originari dell'Est, ucraini, russi e georgiani. Un'ulteriore fenomenologia criminale che sembra ugualmente interessare le coste salentine è il traffico di armi dall'Albania e dal Montenegro[876]. Gli esiti giudiziari dell'inchiesta "*Bulldozer*"[877], con-

[871] Costituita a Tirana l'1 dicembre 2016 - ai sensi dell'articolo X dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica d'Albania, sottoscritto a Tirana il 3 dicembre 2007 e ratificato dall'Italia con legge 14 giugno 2011 n. 97 - con apposito accordo siglato dalla Procura della Repubblica di Lecce e dalla Procura della Repubblica per i Crimini Gravi d'Albania. La *squadra investigativa comune* consente di effettuare approfondimenti investigativi, riguardanti i crimini transnazionali, in maniera coordinata direttamente all'estero e senza attivare le complesse procedure rogatoriali.

[872] L'inchiesta era stata conclusa dalla Guardia di Finanza nei confronti di 18 soggetti (sette italiani e undici albanesi), che avevano organizzato un vasto traffico di droga, trasportata dall'Albania e destinata principalmente nel Salento (Lecce, Brindisi e Taranto).

[873] OCCC n. 10872/17 RGNR-10221/18 Reg. GIP, emessa il 17 giugno 2019 dal GIP presso il Tribunale di Lecce nei confronti di 36 soggetti (10 dei quali sottoposti agli arresti domiciliari), accusati, a vario titolo, di aver fatto parte di un'associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti, estorsione, sequestro di persona, minacce, danneggiamento a seguito d'incendio e detenzione abusiva di armi, munizioni ed esplosivi.

[874] Il **25 aprile 2019**, giungeva presso l'ospedale di Scorrano (LE) una persona ferita alla gola da un colpo di arma da fuoco, che poco dopo decedeva a causa della grave lesione riportata. L'immediata attività investigativa consentiva, lo stesso giorno, l'arresto dell'omicida.

[875] Nel corso di distinte operazioni di polizia, sono stati rintracciati 158 migranti, di cui 121 uomini, 12 donne, 9 minori accompagnati e 16 minori non accompagnati provenienti, in prevalenza, dal Pakistan e dall'Iraq, sono state sequestrate 3 imbarcazioni ed arrestati 2 scafisti di origine turca. Il luogo di approdo maggiormente utilizzato dagli scafisti è la costa del basso Adriatico, in particolare il litorale che da San Cataldo si estende fino Santa Maria di Leuca, con saltuari sbarchi sulle coste Joniche.

clusa il 29 marzo 2019 dalla Guardia di finanza, hanno permesso di arrestare due cittadini di origine montenegrina, ma nativi di Lecce, responsabili di aver illegalmente introdotto armi da sparo, comuni e da guerra dal Montenegro nel territorio dello Stato, coinvolgendo un soggetto originario di Galatina arrestato in flagranza (novembre 2018) presso il porto di Bari.

Oltre agli stupefacenti e alle armi, le estorsioni continuano a costituire un'importante fonte di guadagno. Non sono, infatti, mancati nel semestre in esame i tipici segnali intimidatori e violenti in danno di beni mobili ed immobili di proprietà di artigiani, commercianti e titolari di imprese turistiche stagionali.

A ciò si aggiunge i reinvestimenti dei capitali cosi acquisiti in attività commerciali (pizzerie, ristoranti e bar) e strutture ricettive turistico-alberghiere, nonché i tentativi d'infiltrarsi nel settore agroalimentare.

Nella tendenziale disomogeneità che contraddistingue il panorama criminale del circondario salentino, si ravvisa comunque la comune capacità dei sodalizi di estendere i propri affari nel settore dei giochi e scommesse, anche *on line*, nonché nel condizionamento della pubblica amministrazione.

L'interesse da parte della criminalità verso quest'ultimo settore era già emerso in occasione dello scioglimento delle amministrazioni comunali di Surbo, Sogliano Cavour e Parabita[878]. Nel semestre in argomento, sintomatici sono gli esiti della già citata indagine "*Tornado*" che, oltre ad aver consentito la disarticolazione di una associazione di tipo mafioso riconducibile al *clan* TORNESE[879] di Monteroni di Lecce, ha messo in luce cointeressenze fra criminalità organizzata e amministratori pubblici. Nello specifico, emerge "*come l'organizzazione mafiosa abbia avuto tra i suoi obiettivi quelli di condizionare la vita politica del Comune di Scorrano, per riceverne in cambio favori illeciti*". Si fa riferimento, precisamente, al sostegno che il *clan* avrebbe apportato ad un amministratore locale in occasione di varie tornate elettorali, in cambio dell'aggiudicazione di appalti e servizi pubblici, nonché della gestione dei parcheggi comunali e di un parco con annesso chiosco bar. Il *trait d'union* tra l'amministratore e il gruppo crimi-

[876] Il **21 aprile 2019**, a Torre San Giovanni (LE), un 28enne di origine bulgara è stato percosso e successivamente gambizzato con un colpo di arma da fuoco da un connazionale e da un pluripregiudicato di Melissano (LE). Questi pretendevano che la vittima importasse armi illegali in Italia dalla Bulgaria.

[877] Decreto di fermo d'indiziato di delitto n. 2156/19 RGNR, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lecce il 26 marzo 2019, nei confronti di due soggetti appartenenti a famiglie di origine montenegrina, ma nati a Lecce, responsabili di aver, in concorso tra loro e con un 23enne salentino, illegalmente introdotto dal Montenegro nel territorio dello Stato, commissionandone il lavoro, armi da sparo, comuni e da guerra.

[878] Il **12 aprile 2019** un ex consigliere del Comune di Parabita ha denunciato di aver ricevuto, presso la propria abitazione, una missiva anonima contenente tre cartucce esplose calibro 12. Il **16 aprile 2019** i commissari prefettizi dello stesso comune denunciavano la ricezione di due missive indirizzate al Comune di Parabita contenenti frasi minacciose.

[879] Trattasi del *clan* AMATO inserito *"non solo nel contesto sociale ma anche in quello politico del Comune di Scorrano"* che estende le proprie attività criminali oltre che sul comune di Scorrano anche a Maglie, Otranto, Sanarica, San Cassiano, Poggiardo e Santa Cesarea Terme attivo nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni ed il recupero crediti con metodi violenti mediante l'utilizzo di armi ed esplosivo.

nale era rappresentato da un soggetto, tra l'altro dipendente di una cooperativa amministrata dall'amministratore pubblico, portavoce delle istanze del clan mafioso. Il quadro investigativo ha evidenziato la presenza tra i dipendenti comunali di un elemento vicino al *clan* COLUCCIA. L' Amministrazione pubblica aveva espresso il preciso intento di risolvere *"il problema attraverso il canale della criminalità organizzata e non, come tra l'altro sarebbe auspicabile da parte di un esponente delle istituzioni pubbliche, attraverso quello della giustizia"*. Preso atto delle risultanze dell'operazione "*Tornado*", il 30 luglio 2019 si è insediata la Commissione prefettizia di accesso, per verificare eventuali condizionamenti della criminalità organizzata nel comune di Scorrano.

Non meno rilevante il panorama criminale attinente alle infiltrazioni mafiose nel comune di Carmiano dove, nel mese di marzo, si è insediata la Commissione di indagine[880] *ex* art.143 del D.lgs. n. 267/2000, allo scopo di individuare eventuali condizionamenti della criminalità organizzata nell'ambito della suddetta amministrazione comunale. Il provvedimento trae origine dal rinvio a giudizio di un amministratore locale ritenuto responsabile, in concorso con elementi di spicco del *clan* TORNESE, di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Sempre nel mese di marzo, conferme del radicamento di un'*area grigia* nel territorio salentino provengono dall'emissione di diverse interdittive antimafia, di cui una nei confronti di un'azienda attiva nel settore dei rifiuti.

L'altra interdittiva, invece, ha riguardato una società di gestione dei servizi pubblici.

L'azione di contrasto si è espressa anche con l'adozione di misure di prevenzione patrimoniali. In particolare, nel mese di aprile la DIA ha eseguito due provvedimenti di confisca. Il primo[881], del valore di 250 mila euro, nei confronti di un pregiudicato condannato per associazione di tipo mafioso, usura, estorsione ed altri gravi reati. Il secondo[882] è stato eseguito nei confronti di un pregiudicato leccese, già condannato per associazione per delinquere finalizzata a reati contro il patrimonio nonché per delitti concernenti le armi e il traffico illecito di sostanze stupefacenti.

[880] La DIA di Lecce fa parte del "Gruppo tecnico di supporto".

[881] Sentenza di confisca definitiva n. 36163/2018 RG emessa il **5 marzo 2019** dalla Corte di Cassazione, in relazione al decreto di sequestro n. 18/16 SIPPI, emesso dal Tribunale di Lecce il 31.10.2016.

[882] Decreto n. 41/19-14/17 RMSP, emesso dal Tribunale di Lecce il **15 aprile 2019**.

c. Analisi del fenomeno lucano e profili evolutivi

La configurazione geografica della Regione e una economia, in alcune aree, meno sviluppata, ha preservato per lungo tempo la Basilicata dagli interessi delle *mafie*. Tuttavia, in tempi più recenti, si è registrata una sempre maggiore interferenza degli aggregati criminali confinanti – pugliesi, campani e calabresi – disposti ad interagire con le consorterie criminali locali per espandere i propri affari illeciti.

Un quadro generale confermato all'esito della *Conferenza regionale delle Autorità di Pubblica Sicurezza*, tenutasi 27 giugno 2019 presso la Prefettura di Potenza a cui hanno partecipato i Procuratori distrettuali e i vertici delle Forze di Polizia. Il consesso ha analizzato le condizioni dell'ordine e sicurezza pubblica nel territorio regionale, avuto specifico riguardo all'incidenza della criminalità organizzata. Le risultanze dei lavori hanno mostrato come "*il territorio della regione Basilicata, ancorché lontano dai livelli di pericolo in atto in altre regioni, presenta tuttavia temibili formazioni autoctone in fase di ricompattamento e riorganizzazione oltre che evidenze di permeabilità da parte delle consorterie criminali delle regioni confinanti.*"[883].

Quanto descritto dalla Conferenza Regionale emerge in modo chiaro dai più recenti esiti investigativi, che danno conto di un'evoluzione della criminalità organizzata lucana che, in modo sempre più strutturato, tenta di infiltrare l'economia locale attraverso condotte di corruttela verso politici, funzionari pubblici e imprenditori compiacenti ovvero mediante il compimento di azioni intimidatorie.

Emblematiche in tal senso appaiono l'inchiesta "*Vladimir*"[884], dello scorso semestre, e la più recente operazione "*Centouno*" [885], che hanno mostrato come i gruppi criminali lucani riescano a condizionare l'economia legale con metodi tipicamente mafiosi, assoggettando gli operatori presenti sul mercato attraverso pratiche estorsive ed intimidatorie[886]. Emerge anche una spiccata capacità di reinvestimento dei proventi illeciti, mediante il controllo di settori economico-produttivi con intestazioni fittizie di beni.

Risultano altrettanto significative le interdittive prefettizie emesse a Potenza, nei confronti di un'impresa operante

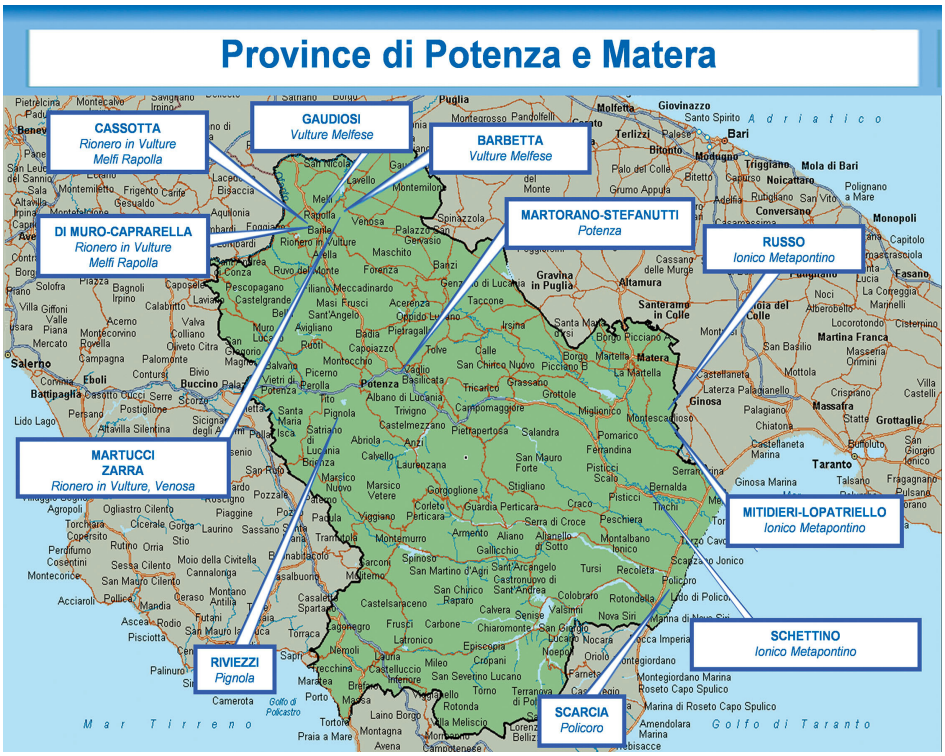
[883] Dal sito http://*www.prefettura.it/potenza/news/News-7521588.htm#News_86876*, consultazione del 27 ottobre 2019.

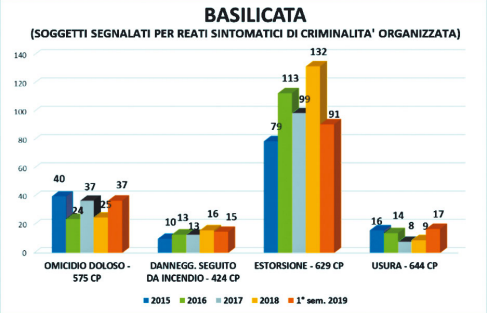
[884] La Polizia di Stato di Potenza e di Matera, i Carabinieri e la Finanza di Matera hanno eseguito l'OCCC n. 3239/2011 RGNR-3888/2012 RGGIP-124/18 RMC, emessa il 27 settembre 2018 dal GIP del Tribunale di Potenza, nei confronti di 25 dei 42 indagati, componenti del *clan* SCHETTINO e del *gruppo* RUSSO, attivi lungo la litoranea jonica, nonché il *gruppo* DONADIO, attivo a Montalbano Jonico (MT), facendo luce sull'*escalation* di danneggiamenti a seguito di incendi, verificatisi nella fascia costiera compresa da Metaponto a Nova Siri, in danno di imprenditori del settore agroalimentare.

[885] Meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Matera, ha riguardato il *clan* SCHETTINO.

[886] In tutto il territorio regionale, rimangono pressoché costanti gli eventi di danneggiamento, danneggiamento a seguito di incendio, gli attentati e le intimidazioni/minacce, anche se non tutti ascrivibili a strategie di criminalità organizzata, nonché i reati di natura predatoria in danno di aziende agricole ed attività commerciali (finalizzati alla tecnica del cd. "*cavallo di ritorno*"), ma anche di enti pubblici.

nel settore delle costruzioni (il cui amministratore unico rivestiva la medesima carica anche in altre due imprese destinatarie di analoghi provvedimenti antimafia) ed a Matera, nei confronti di un imprenditore in rapporti con esponenti di primissimo piano della criminalità organizzata di tipo mafioso del Vulture-Melfese.





Il recente sviluppo del settore turistico e di quello estrattivo, nonché dell'intera filiera agroalimentare, può rappresentare un interesse da parte della criminalità autoctona ma anche delle mafie extraregionali.

Proprio con riguardo all'agroalimentare, il 13 maggio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Oro giallo*", a Foggia, Potenza e in Germania, i Carabinieri hanno dato esecuzione ad una misura cautelare[887], nei confronti di 24 soggetti, componenti di un'associazione per delinquere dedita alla produzione, al confezionamento ed alla vendita di olio extravergine di oliva sofisticato, nonché alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Il sodalizio, con base operativa all'interno di un oleificio di Cerignola (FG) ed attivo in varie regioni del territorio nazionale, aveva delle proiezioni in Germania dove due soggetti, un lucano ed un casertano, provvedevano agli aspetti organizzativi, fornendo supporto logistico e curando gli aspetti distributivi nel territorio tedesco del prodotto oleario sofisticato in Italia.

Gli scenari criminali restano, quindi, particolarmente complessi, anche per le cointeressenze tra *gruppi* di diversa origine geografica, compresa quella straniera. Rileva, in tale quadro, la questione delle "*giovani leve*" emergenti che trovano il modo di ritagliarsi autonomi spazi di operatività in territori nei quali convivono con storici gruppi criminali. D'altro canto, l'omicidio avvenuto a Montescaglioso (MT) il 27 maggio 2019[888], sembrerebbe indicativo di come questi ultimi siano strategicamente intenzionati a ripristinare i tradizionali assetti della criminalità e ad arginare l'ambizione dei più giovani criminali, specie nella gestione del mercato degli stupefacenti.

Per quanto attiene al settore degli stupefacenti, la Basilicata, oltre a costituire terra di transito per i traffici delle *cosche* calabresi[889] e pugliesi, si conferma un'importante piazza di spaccio. La Relazione Annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, relativa al 2018, rileva un aumento dei sequestri di droga operati nella Regione[890],

[887] Già menzionata nel paragrafo dedicato alla provincia di Foggia.

[888] Meglio descritto nel paragrafo dedicato alla provincia di Matera.

[889] Numerosi sono stati gli arresti, in flagranza di reato, ed connessi i sequestri di sostanze stupefacenti (hashish, marijuana, eroina e cocaina,), eseguiti a carico di calabresi ma anche di cittadini extracomunitari. In qualche caso vi sono stati contestuali sequestri di armi e munizioni.

anche a carico di soggetti incensurati e di cittadini extracomunitari, indice di una espansione del consumo delle droghe anche tra i più giovani.

Altri ambiti nei quali resta alta l'attenzione per le costanti violazioni amministrative e penali riscontrate dalle Forze di Polizia, attengono alla gestione del ciclo dei rifiuti, ai reati di natura ambientale, all'illecita raccolta di scommesse su eventi sportivi e al gioco d'azzardo, alla sicurezza alimentare e nei luoghi di lavoro e al "lavoro nero".

Si segnalano, infine, diversi sequestri, spesso a carico di cittadini stranieri (cinesi e del Bangladesh) di capi contraffatti, nonché di articoli di bigiotteria, elettronici, casalinghi, prodotti in violazione delle norme in materia di sicurezza[891].

d. Presenza criminale in Basilicata[892]

— Provincia di Potenza

Gli esiti delle attività info-investigative svolte nel semestre nella provincia di Potenza non forniscono segnali di particolari cambiamenti negli assetti delle consorterie potentine[893], che appaiono sostanzialmente immutati rispetto a quanto registrato in precedenza. Continuano, tuttavia, a registrarsi tentativi delle "*nuove leve*" di affermarsi nei contesti criminali locali.

In tutta la provincia, l'attività illecita prevalente resta quella connessa allo spaccio di sostanze stupefacenti[894], su cui incide la vicinanza con le organizzazioni criminali calabresi, campane e pugliesi[895] e con le quali la criminalità locale mantiene rapporti costanti.

---

[890] Nel rapporto si legge che "*nel 2018, in Basilicata, i sequestri sono aumentati del 7.366,17%, passando da kg 13,10 del 2017 a kg 978,29 del 2018*", facendo registrare così il valore più alto nell'ultimo decennio.

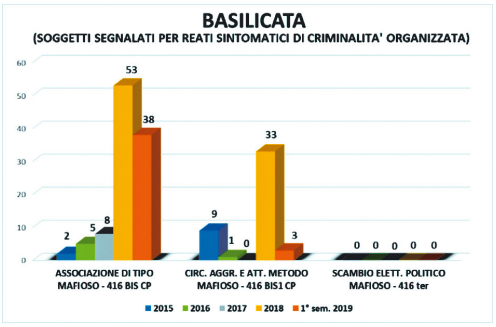
[891] Per quanto attiene al fenomeno dell'immigrazione clandestina, trattandosi di un evento senza precedenti, nella stampa locale ha avuto una certa risonanza la presenza a Policoro (MT) di 55 cittadini pakistani, verosimilmente sbarcati su quella costa nella notte del 29 aprile 2019.

[892] Di seguito la raffigurazione grafica delle principali componenti malavitose lucane, il cui posizionamento su mappa, derivante dall'analisi delle recenti attività di indagine, è meramente indicativo.

[893] Il territorio potentino risulta sotto l'influenza del *clan* MARTORANO-STEFANUTTI, mentre il *gruppo* RIVIEZZI, oltre che a Potenza, opera anche nella zona di Pignola. Nell'area del "Vulture-Melfese" (comprendente i comuni di Melfi, Rionero in Vulture e Rapolla), più attigua alla provincia di Foggia, insistono i contrapposti *clan* DI MURO-CAPRARELLA (già DI MURO-DELLI GATTI) e CASSOTTA, nonché gli autonomi gruppi GAUDIOSI e BARBETTA. Infine, i gruppi ZARRA (ex MOLLICA) e MARTUCCI operano perlopiù nei comprensori di Rionero in Vulture e di Venosa.

[894] Ciò risulta confermato dai numerosi arresti, in flagranza di reato, e sequestri.

[895] Per le particolari modalità di esecuzione, si ritengono principalmente riferibili alla criminalità di estrazione pugliese i reati di natura predatoria e, in particolare, la rapina di un carico di t.l.e., avvenuta a Ripacandida l'**11 gennaio 2019,** la rapina di auto/SUV, avvenuta a Melfi il **15 maggio 2019,** e il furto aggravato, in danno di una gioielleria, avvenuto a Potenza il **15 marzo 2019**.



Potrebbe essere indicativo di questa osmosi criminale anche l'arresto, eseguito a Potenza, il 5 maggio 2019 di un *boss* napoletano, appartenente al *clan camorristico* FORMICOLA[896].

A livello locale, nel commercio della droga, specie nel capoluogo, risultano spesso coinvolti anche cittadini extracomunitari, soprattutto di nazionalità nigeriana e gambiana. Il fenomeno, già emerso lo scorso semestre con l'operazione "*Level*"[897] del 27 novembre 2018, ha trovato ulteriore e più recente riscontro nell'inchiesta denominata "*CAS*"[898]. Il nome dell'indagine, eseguita dalla Polizia di Stato l'11 gennaio 2019, deriva dall'acronimo di "*Case Accoglienza Stranieri*", con riferimento agli appartamenti, adibiti a strutture d'accoglienza, utilizzati dagli indagati per confezionare e nascondere la droga.

Per quanto attiene alle estorsioni, invece, sembrerebbe che elementi appartenenti alle diverse consorterie in qualche caso decidano di cooperare al fine di sottoporre al *racket* le attività economiche, commerciali e imprenditoriali presenti sul territorio. Uno dei settori preferiti resta quello agroalimentare, ove si riscontrano costanti furti di mezzi agricoli (ma anche di attrezzature per il movimento terra e di macchine industriali). Mezzi spesso utilizzati per praticare le tecniche estorsive note come "*cavallo di ritorno*". E possono essere ricondotti a forme di estorsione anche gli episodi di danneggiamento a seguito di incendio e di intimidazioni denunciati in provincia[899].

---

[896] Il **4 maggio 2019** la Polizia di Stato di Napoli, nel dare esecuzione all'OCCC n. 46245/14 RG.NR–n. 7860/19 RG. GIP– n. 181/19 OCC, emessa il 9 aprile 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli, nei confronti di 5 soggetti - inseriti nei circuiti criminali del quartiere di San Giovanni a Teduccio di Napoli e ritenuti responsabili degli omicidi di due fratelli (consumati nel napoletano rispettivamente il **29 giugno 200**2 e **l'8 marzo 2004) -** ha tratto in arresto uno dei componenti del *gruppo di fuoco* proprio a Potenza, dove il pregiudicato, affiliato al *clan camorristico* **FORMICOLA, aveva scelto di "ritirarsi".**

[897] OCCC n. 4816/17 RGNR-1717/18 RG GIP-142/18 RMC emessa il 22 novembre 2018 dal GIP presso il Tribunale di Potenza.

[898] OCCC n. 3309/2018 RG NR-4083/2018 RGGIP -2/19 RMC emessa l'**8 gennaio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Potenza, eseguita nei confronti di quattro soggetti, tre di nazionalità nigeriana ed una gambiana, ritenuti i componenti di un gruppo dedito allo spaccio di eroina a Potenza. L'inchiesta, condotta tra i mesi di agosto e ottobre 2018, attraverso le dichiarazioni raccolte da diversi assuntori di stupefacenti, ha consentito di individuare nei predetti cittadini extracomunitari - tutti richiedenti asilo politico e domiciliati presso il Centro Accoglienza Stranieri di Potenza - gli artefici di una remunerativa attività di spaccio di stupefacenti in città.

[899] Il riferimento, in particolare, è a quelli avvenuti a Palazzo San Gervasio l'8, il 19 e il 23 gennaio, il 18 e il 27 marzo 2019, a quelli avvenuti a Venosa il 3 febbraio ed il 7 marzo 2019, il 21 febbraio 2019 a Senise e il 18 marzo 2019 a Roccanova.

Tra le attività di contrasto poste in essere per arginare i reati predatori vale la pena di richiamare la misura cautelare[900], eseguita dai Carabinieri il 4 febbraio 2019 a Melfi, nei confronti di 3 indagati ritenuti responsabili, in concorso tra loro e con un quarto soggetto (arrestato in flagranza di reato), della rapina consumata il 27 gennaio 2018 ai danni di un esercizio commerciale.

Un salto di qualità da parte della criminalità locale è stato messo in evidenza dall'operazione "*Replay*"[901], che ha fatto emergere dei casi di infiltrazione della Pubblica Amministrazione, nonché reati in materia elettorale e contro il patrimonio. L'inchiesta era stata avviata, nel gennaio 2017, a seguito della denuncia presentata dall'amministratore di un'impresa edile, il quale aveva contestato una serie di anomalie in una gara, indetta dal Comune di Melfi (PZ), di affidamento dei lavori di manutenzione ed adeguamento di alcune strade urbane. Per tale ragione, il denunciante era divenuto vittima, di un funzionario pubblico, di una serie di minacce ed intimidazioni finalizzate a farlo desistere da ulteriori iniziative giudiziarie. Gli accertamenti hanno poi in effetti chiarito come dietro l'affidamento di diversi lavori pubblici si celassero ipotesi di corruzione elettorale, che avrebbero visti coinvolti anche altri Amministratori Pubblici.

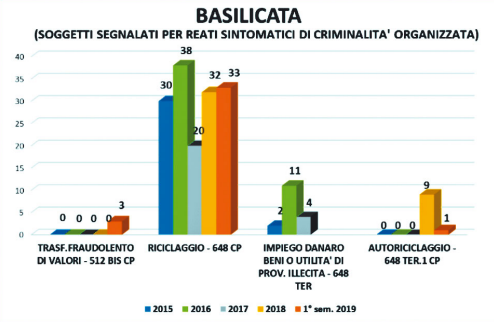
— Provincia di Matera

In provincia di Matera continuano ad operare gli storici *clan* SCARCIA e MITIDIERI-LOPATRIELLO, in "forzata convivenza" con reduci del *clan* SCHETTINO (ex SCHETTINO-PUCE-LO FRANCO), cui si aggiungono il gruppo RUSSO (ex RUSSO-VENA) ed altre aggregazioni minori (come il gruppo DONADIO), comunque contigui ai predetti più autorevoli *clan*.

Nel semestre in esame un grave fatto di sangue è risultato indicativo di un certo fermento che serpeggia tra le locali consorterie. Il 28 maggio 2019, la Polizia di Stato, coadiuvata dai Vigili del Fuoco, ha recuperato in un dirupo nelle campagne di Montescaglioso (MT) il cadavere di un pregiudicato, ucciso con un colpo di pistola alla nuca. La vittima è stata immediatamente identificata in un soggetto ben inserito nei contesti criminali locali e punto di riferimento per le *nuove leve* criminali, in particolare per quanto attiene ai traffici di stupefacenti. Alla ricostruzione dell'evento ha contribuito un soggetto vicino alla vittima che, presente all'agguato e scampato miracolosamente ai colpi d'arma da fuoco, si è spontaneamente presentato alle Forze di Polizia, temendo per la

[900] Nell'ambito della quale a Potenza e Melfi, il **3 giugno 2019**, la Polizia di Stato ha dato esecuzione all'OCCC n. 370/18 RGNR-3356/18 RGGIP-14/2019 RMC, emessa il 4 febbraio 2019 dal GIP presso il Tribunale di Potenza nei confronti di cinque dei diciassette indagati ritenuti responsabili, a vario titolo, di reati contro il patrimonio ed in materia elettorale.

[901] OCC n. 4223/2017RGNR-343/2019 RG GIP-66/19 RMC emessa il 27 maggio 2019 dal GIP presso il Tribunale di Potenza.



propria incolumità. Le indagini, esperite anche sulla base delle dichiarazioni di quest'ultimo, hanno portato, il successivo 29 maggio 2019, al fermo di indiziato di delitto[902], eseguito a Rionero in Vulture (PZ), di un pluripregiudicato, noto esponente del *clan* ZITO-D'ELIA, ritornato da circa un anno in libertà dopo un periodo di detenzione. I riscontri investigativi hanno portato all'individuazione degli altri due componenti del gruppo che avevano pianificato e realizzato l'agguato, attirando la vittima nel bosco, dove è stata poi ritrovata cadavere, con il pretesto di definire una compravendita di armi. Gli esiti dell'indagine sembrano confermare come il movente del delitto sia da connettere all'esigenza di arginare l'ambizione del pregiudicato ucciso, intenzionato ad assumere il controllo delle attività illecite sul territorio, prima fra tutte, come accennato, quella connessa allo spaccio di droga.

La dinamicità dei *clan* ed il pericolo che, per riciclare i proventi derivanti dalle attività illecite, i gruppi criminali, mediante società di comodo, stiano tentando di infiltrarsi nell'economia legale o addirittura di acquisire il controllo di alcuni settori economici, ha trovato conferma negli esiti dell'inchiesta "*Centouno*"[903]. L'indagine è stata conclusa dai Carabinieri, il 4 febbraio 2019, con l'arresto di 21 soggetti ritenuti responsabili di aver fatto parte, a vario titolo, di una associazione di tipo mafioso, rappresentata dal *clan* SCHETTINO, con base a Scanzano Jonico (MT) e dedita principalmente alle estorsioni in danno di imprenditori del Metapontino e allo spaccio di stupefacenti. Le investigazioni, coordinate dalla DDA di Potenza, rappresentano il prosieguo dell'operazione "*Vladimir*"[904], che aveva già portato, il 4 ottobre 2018, all'esecuzione di altre 25 misure cautelari nei confronti degli appartenenti a ben tre gruppi criminali, tutti operanti in Basilicata e attivi lungo la fascia costiera compresa tra Metaponto e Nova Siri. Il provvedimento di febbraio ricostruisce, in particolare, la progressiva crescita criminale del *clan* SCHETTINO, che utilizza "*metodi e strutture organizzative presumibilmente riprodotte da quelle dei gruppi*

[902] Provvedimento n. 165/2019RGNR, disposto il 28 maggio 2019 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza.

[903] OCCC n. 1867/2018 RGNR- 3944/2018 RG GIP-11/19 RMC, emessa il 24 gennaio 2019 dal GIP presso il Tribunale di Potenza.

[904] OCCC n. 3239/2011 RGNR- 3888/2012 RG GIP-124/18 RMC, emessa il 27 settembre 2018 dal GIP presso il Tribunale di Potenza.

calabresi della 'ndrangheta" e che può contare su una grande disponibilità di armi e di risorse economiche[905]. Un *clan* che ha manifestato una forte attitudine a reinvestire i proventi illeciti in attività economiche gestite anche indirettamente, e a controllare il territorio con atti di forza, anche eclatanti, manifestando, peraltro, attraverso i *social network* la propria forza e coesione[906]. La particolare capacità d'intimidazione del sodalizio ha trovato conferma anche nelle minacce rivolte ad un giornalista che si era occupato del progressivo espandersi dell'organizzazione mafiosa sul territorio. L'inchiesta ha, infine, ricostruito le fasi di diverse contese insorte fra il gruppo degli SCHETTINO ed altre organizzazioni criminali operanti sullo stesso territorio, sfociate in tentati omicidi, aggressioni e sparatorie.

Tra i destinatari del provvedimento figura anche il capo della *cosca*, nei cui confronti, il 5 aprile 2019, la Guardia di finanza ha eseguito il sequestro[907] di numerosi fabbricati, attività economiche, terreni, autovetture, motocicli e rapporti bancari/postali, per un valore complessivo di circa1,5 milioni di euro.

La pressione criminale manifestata insistentemente nel capoluogo e lungo la costa jonica, nonché la recrudescenza delle condotte di intimidazione e minaccia, anche nei confronti di Amministratori Pubblici, che hanno sollecitato l'attenzione da parte delle Autorità locali. A tali contesti sono, infatti, riferibili le ragioni che, il 22 febbraio 2019, hanno determinato il Prefetto di Matera a disporre, ai sensi dell'art. 143 del Decreto Legislativo n. 267 del 18 agosto 2000, l'accesso presso il Comune di Scanzano Jonico (MT) per verificare gli eventuali tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nell'attività amministrativa.

Inoltre, nel semestre in esame, ha suscitano una particolare preoccupazione, l'inconsueto numero di furti di armi, tentati e consumati, presso diversi Comandi di Polizia Municipale della provincia di Matera[908].

Sempre in materia di armi, al termine di un'indagine condotta a Potenza, è stata disposta con decreto del Questore, la chiusura di un'armeria e sono stati denunciati, oltre al titolare, altri 31 soggetti, residenti nella provincia in esame ed in quella di Salerno.

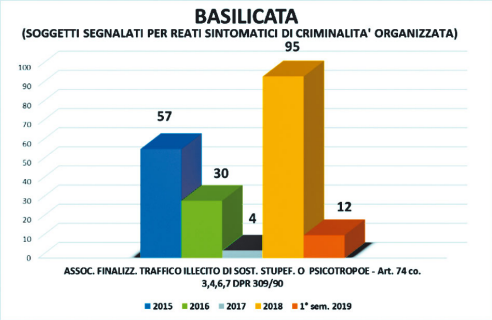
---

[905] Derivanti soprattutto dalle proficue attività di spaccio dei suoi gregari, che garantiscono anche proventi sufficienti a finanziare i sodali e le loro famiglie nelle fasi di carcerazione degli associati.

[906] Sono stati ricostruiti diversi episodi di natura incendiaria ed alcune vicende estorsive in danno di imprenditori del metapontino, tra cui le tentate estorsioni, mediante apposizione di fiori e lumini votivi davanti agli ingressi due imprese edili, il tentato omicidio (mediante colpi di arma da fuoco) di un cittadino ghanese, l'incendio in danno di un'azienda agricola, la rapina, aggravata dall'uso di armi da fuoco, in danno di un supermercato.

[907] Decreto n 4/2019 RGPM, emesso dal Tribunale di Potenza il **2 aprile 2019**.

[908] A Ferrandina il **15 gennaio 2019**, a Tricarico il **31 gennaio 2019**, a Grottole il **2 febbraio 2019**, a Montalbano Jonico il **23 febbraio 2019**, a Montescaglioso il **5 febbraio 2019**.



Nella provincia di Matera, sebbene in calo rispetto al passato, permane il fenomeno dei furti di rame, che hanno provocato dei blocchi della produzione e delle comunicazioni[909].

Un altro settore dell'illecito, verso il quale a livello locale è costante l'attenzione delle Forze di Polizia, attiene allo sfruttamento del "lavoro nero" ed al connesso fenomeno del "caporalato". Il 16 gennaio 2019, nell'ambito dell'inchiesta denominata "*Libertade*"[910], sono state eseguite misure cautelari nei confronti di 16 indagati, romeni ed italiani, ritenuti componenti di un'associazione per delinquere dedita all'intermediazione ed allo sfruttamento illecito del lavoro, con carattere della *transnazionalità*, nelle province di Matera e Taranto, nonché dei reati di minaccia, estorsione e uso indebito di carte di credito. L'inchiesta, avviata nella primavera del 2018 a seguito della denuncia sporta da un lavoratore romeno, ha riguardato una serie di casi di sfruttamento del lavoro registrati in centri agricoli della fascia Jonico-Metapontina (Policoro, Scanzano Jonico, Tursi e Marconia di Pisticci) e nella limitrofa provincia di Taranto (Castellaneta, Laterza e Ginosa). In particolare, promotori, organizzatori e caporali erano romeni che reclutavano in Romania propri connazionali, impiegati poi in Italia, come braccianti agricoli, in estenuanti e degradate condizioni di lavoro. A seguito dell'indagine, il 19 giugno 2019, nei confronti di quattro imprenditori agricoli di Scanzano Jonico e Tursi, è stato operato il sequestro di beni per un valore complessivo di circa 7 milioni di euro.

[909] Oltre alle diverse denunce presentate da rappresentanti di imprese operanti nel settore della distribuzione di energia elettrica, significativa è risultata l'operazione "*Alta Tensione*", nell'ambito della quale, il **4 giugno 2019**, a Matera, Castellaneta (TA), Palagiano (TA) e Ravenna, i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCC n. 533/2018 RGNR - 1752/2018 RG GIP emessa dal Gip presso il Tribunale di Matera il **31 maggio 2019** nei confronti di 8 soggetti, perlopiù di nazionalità romena, ritenuti i componenti di una banda dedita ai furti ed alla ricettazione di cavi di rame. L'inchiesta, avviata nel novembre 2017 e conclusa nel dicembre 2018, ha accertato che il sodalizio criminale aveva organizzato e portato a termine almeno 16 furti di rame (per un peso complessivo stimato in oltre kg. 18.000), procurando, a fronte di un valore sul *mercato* della ricettazione di circa € 100.000, danni per oltre un milione di euro alle linee elettriche aeree lungo le tratte ferroviarie delle provincie di Bari e Taranto.

[910] OCCC n. 1165/2018 RGNR mod. 21-1091/18 RGGIP, emessa il 10 gennaio 2019 dal GIP presso il Tribunale di Matera.

6. PROIEZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SUL TERRITORIO NAZIONALE

– LAZIO

La centralità geografica della regione e la compresenza di rilevanti interessi economici e politici, fanno del Lazio un polo di attrazione per le organizzazioni mafiose.

In questo senso, la presenza dell'aeroporto Internazionale Leonardo da Vinci, del porto di Civitavecchia e di importanti stazioni ferroviarie, facilitano gli spostamenti e le possibili interazioni criminali tanto sul piano nazionale che estero.

A ciò si aggiunga come, nel 2018, il sistema portuale regionale (Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta) abbia fatto registrare un aumento del 14,8% del traffico di container e del 4,2% dei passeggeri. Un incremento che ha riguardato anche il traffico aeroportuale di merci[911].

Un contesto, quindi, che offre prospettive di crescita imprenditoriale e d'investimento, peraltro confermate da una pubblicazione della Banca d'Italia[912]. Nel documento, dal titolo *"L'economia del Lazio"*, si legge che "*nei primi tre trimestri del 2019 il numero di imprese attive in regione è aumentato dello 0,9 per cento. La crescita si è concentrata in alcuni settori del terziario (in particolare i servizi di alloggio e ristorazione e le attività immobiliari) e nelle costruzioni.*". In prospettiva, dice ancora la Banca d'Italia, "*per il 2020, secondo i piani degli imprenditori … la spesa per investimenti tenderebbe a espandersi in misura limitata; in modo più sostenuto per le aziende di maggiori dimensioni*".

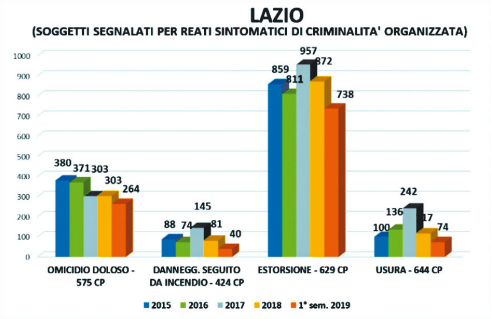
Le mafie conoscono bene l'andamento dei mercati e quali settori sia più conveniente infiltrare. Non a caso, la presenza della criminalità organizzata si è manifestata con più forza nelle aree maggiormente urbanizzate o comunque dove più intensi sono gli scambi commerciali. Una presenza che vede coinvolte indistintamente le organizzazioni calabresi, campane e siciliane, che se da un lato mantengono i legami con il territorio d'origine, dall'altro non disdegnano relazioni ed accordi con altre compagini criminali funzionali ad infiltrare il tessuto economico laziale.

All'occorrenza, le consorterie mafiose tradizionali interagiscono tra di loro e con altri gruppi locali che hanno adottato il metodo mafioso.

---

[911] Banca d'Italia- L'economia del Lazio Giugno 2019.

[912] Novembre 2019.



Con riferimento a questi ultimi, il semestre in esame è stato caratterizzato dall'importante sentenza numero 1785/2019 della Suprema Corte di Cassazione, con cui viene sancito che il clan CASAMONICA-SPADA-DI SILVIO, di cui si dirà più avanti, è un'associazione di stampo mafioso. Viene quindi riconosciuto che il "metodo mafioso", cioè la capacità di ricorrere alla violenza, psichica o compulsiva, al fine di creare assoggettamento intimidazione ed omertà per il raggiungimento di fini illeciti, prescinde dalla consapevolezza dell'ambiente circostante. Quest'ultimo non deve più necessariamente essere geografico ma sociale, modificando così l'unico concetto di "territorio" storicamente pervaso dall'influenza di organizzazioni mafiose.

A differenza delle organizzazioni storicamente conosciute ed analizzate, quelle insistenti sul territorio laziale di "recente sviluppo" si presentano anche con un volto violento. Violenza ed efferatezza esercitate nei confronti delle vittime, indotte così ad una condizione di soggezione e di intimidazione derivanti dalla sola appartenenza di questi soggetti a determinate *famiglie* criminali.

Le tradizionali consorterie mafiose hanno invece adottato, a fattor comune, metodi operativi che si caratterizzano per il contenimento delle componenti violente, che hanno ceduto il passo alla ricerca di proficue relazioni di scambio e di collusione finalizzate ad infiltrare il territorio in modo silente.

Questo stato di cose fa del Lazio una sorta di "*laboratorio criminale*" dove le mafie tradizionali interagiscono, in equilibrio e secondo una logica di spartizione degli interessi, con le descritte associazioni criminali autoctone.

La prospettiva di sviluppare affari condivisi, o quantomeno senza contrasti, ha determinato il ricorso a modalità operative che fanno preferire al controllo del territorio in senso stretto, l'infiltrazione del tessuto economico-finanziario.

Dinamiche complesse frutto di una progressiva integrazione, conseguente ad una coesistenza ultradecennale tra le varie forme di criminalità.

Significativa, in proposito, l'indagine denominata "*All'ombra del Cupolone*"[913], che nel febbraio 2019 ha portato alla confisca di beni riconducibili alla famiglia CASAMONICA, a seguito del riconoscimento di legami ed alleanze con cosche di *'ndrangheta* e clan *camorristici*. Particolari importanti emergono anche nell'operazione denominata "*Equilibri*"[914], del giugno 2019, che ha rilevato la presenza di una consistente organizzazione criminale facente capo ad un soggetto, diretta promanazione di *Cosa nostra* catanese, che si adoperava per costruire relazioni e affari con gli altri gruppi criminali mafiosi.

Un discorso particolare merita il clan camorristico SENESE[915]. Pur mantenendo forti legami con gli ambienti di provenienza, e risultando per gli stessi il punto di riferimento su Roma, ha realizzato un proprio agglomerato criminale romano, all'interno del quale operano sia soggetti di origine campana che pericolosi criminali locali. Gli interessi della *camorra* sono ben evidenti anche sul litorale romano e una delle ragioni di tale radicamento è da ricercare sicuramente nella contiguità geografica.

Proprio in alcune zone del litorale laziale - tra cui spicca il municipio di Ostia ed alcuni quartieri della Capitale - si sono stanziati gruppi criminali dove il metodo mafioso continua ad esprimersi attraverso il tradizionale controllo del territorio. A questi gruppi se ne affiancano altri di minor spessore.

Secondo il Procuratore Capo facente funzioni della Procura di Roma, nella Capitale "*funzionano contemporaneamente*" centinaia di piazze di spaccio, operative h24[916], dove viene garantito il controllo del territorio grazie all'uso di sentinelle, ostacoli mobili e fissi, telecamere ed edifici particolari.

Da ultimo, va considerata anche una consistente presenza di criminalità straniera.

Lo sfruttamento della prostituzione risulta per lo più ad appannaggio di *gruppi* criminali romeni e della mafia nigeriana.

Rapine e furti sono, invece, prerogative dei *sodalizi* albanesi. La loro spietatezza e le loro forme cruente di violenza hanno, nel tempo, indotto le mafie tradizionali ad avvalersene, in particolare per le fasi terminali dei traffici di stupefacenti.

Sempre con riferimento ai gruppi albanesi, un'attenzione particolare va posta alla provincia di Viterbo, interessata dall'operazione "*Erostato*"[917].

---

[913] Proc n. n.46/2016 RGMP.

[914] Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 46217/13 RGNR e n. 24532/13 RGGIP.

[915] Il clan ha a capo Michele SENESE, già militante nella NUOVA FAMIGLIA DI ALFIERI Carmine e già appartenente al clan MOCCIA di Afragola.

[916] IV rapporto mafie nel Lazio- Il narcotraffico e lo schema Gambacurta- pag. 127.

[917] Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 33359/17 RGNR e Proc. Pen. n. 21238/18 GIP.

Le indagini hanno fatto luce su una nuova e agguerrita mafia autoctona italo-albanese promossa da un calabrese, trapiantato nel viterbese da circa 15 anni.

L'uomo, con importanti collegamenti con membri della *'ndrangheta*, si avvaleva della ferocia e della forza militare degli albanesi.

Tale organizzazione è stata collocata dal GIP nelle c.d. "piccole mafie", ovvero "*organizzazioni con un basso numero di appartenenti e non necessariamente armate (…), che si avvalgono della forza di intimidazione non in via generalizzata, ma in un limitato territorio o settore*".

È la prima volta che nel viterbese emergono connessioni di questo tipo, segnale del fatto che non ci sono territori che possono essere considerati immuni dagli interessi mafiosi.

Provincia di Roma

La vastità del territorio della città e la presenza di numerose attività commerciali fanno della Capitale un luogo favorevole per una silente infiltrazione delle organizzazioni mafiose del sud. L'area metropolitana viene considerata – fatte salve alcune eccezioni - un mercato su cui svolgere affari, piuttosto che un territorio da controllare.

Pertanto, le presenze criminali autoctone sono diventate per le mafie tradizionali il volano per intessere relazioni e rapporti affaristici di reciproca convenienza. Rapporti che non possono prescindere da una rete di professionisti e di pubblici funzionari compiacenti e necessari per la gestione e il reinvestimento dei capitali mafiosi.

Questo approccio ha indubbiamente favorito lo sviluppo di una "criminalità dei colletti bianchi" che, attraverso prestanome e società fittizie, sfrutta il contesto per riciclare e reinvestire capitali illeciti.

Mentre in passato è stato il soggiorno obbligato a determinare lo spostamento verso nord di esponenti di *Cosa nostra*, della *camorra* e della *ndrangheta*, l'"emigrazione" di oggi, specie quella verso la Capitale, ha certamente lo scopo di riciclare e reimpiegare i proventi illeciti conseguiti nelle aree di provenienza e di avviare nuove attività criminose, principalmente legate al narcotraffico e proiettate anche verso il gioco d'azzardo[918].

[918] Nel tempo dalle evidenze investigative è emerso che è la *camorra* ad avere espresso il maggior grado di infiltrazione nello specifico settore, attraverso la diretta gestione (talvolta d'intesa con soggetti criminali appartenenti a matrici diverse) di attività imprenditoriali correlate al settore dei giochi e delle scommesse, costituite o rilevate con il reinvestimento di attività illecite, ma a propria volta produttrici di ulteriore ricchezza in favore della consorteria criminale. Le risultanze inerenti a *'ndrangheta* e *Cosa nostra* hanno invece evidenziato come la Capitale ed il suo hinterland siano stati individuati dai sodalizi come aree di riciclaggio dei proventi illeciti, provenienti anche dall'infiltrazione nel settore dei giochi e delle scommesse, la cui raccolta era però stata esercitata in altre e diverse aree territoriali. La criminalità pugliese è risultata inoltre presente in posizione di *partnership* con altre matrici criminali, in particolare quelle di origine campana ed autoctone della Capitale. In tal senso si rammentano, per la rilevanza, le operazioni "*Babylonia*", "*Imitation game*" e "*Game over*" del 2017 e riferite alla *camorra*, "*Monopoli*" e "*Galassia*" del 2018 riferite alla *'ndrangheta*.

L'incremento dei sequestri di patrimoni illeciti, registrato negli ultimi anni sia sul piano penale che su quello di prevenzione, rappresenta un chiaro segnale di questo processo evolutivo, che coinvolge in primo luogo le cosche calabresi, capaci di insinuarsi nel tessuto economico della città[919]. Le operazioni più recenti hanno confermato l'operatività nella Capitale di *'ndranghetisti* affiliati alle *'ndrine* originarie del reggino TEGANO, DE STEFANO[920], GALLICO[921], MOLÈ[922], PIROMALLI, PESCE e BELLOCCO[923].

Significativa di questa operatività è l'operazione "*Selfie*"[924] conclusa nel mese di **maggio 2019** dai carabinieri tra le province di Reggio Calabria, Roma, Latina ed a Eisenach (D). I militari, con il contributo del BundesKriminalAmt (BKA), hanno disarticolato un sodalizio criminale della Locride dedito al traffico di *marijuana*[925], che veniva trasferita e commercializzata nelle piazze di spaccio romane e pontine. Dalle indagini è emersa l'operatività di

[919] Più in generale, in base alle risultanze emerse nel corso del tempo: la *'ndrina* FIARE', originaria di San Gregorio di Ippona in provincia di Vibo Valentia, legata al più noto e potente clan dei MANCUSO, è risultata attiva, in varie zone centrali della città, nell'acquisizione e gestione di attività commerciali ed imprenditoriali utilizzate per operazioni di riciclaggio; la *'ndrina* ALVARO-PALAMARA, originaria della provincia di Reggio Calabria, risulta da alcuni anni inserita nei settori della ristorazione e delle acquisizioni immobiliari; le *'ndrine* BELLOCCO-PIROMALLI-MOLE', originarie della provincia di Reggio Calabria e ARENA, del crotonese, hanno fanno registrare sul territorio la presenza di alcuni esponenti; la *'ndrina* MAZZAGATTI-POLIMANI-BONARRIGO, originaria di Oppido Mamertina (RC), è presente nell'area periferica capitolina di Spinaceto e Tor de'Cenci, ove risulta attiva nel riciclaggio ma anche nel traffico di stupefacenti; la *'ndrina* PELLE-MUTO, che risulta coinvolta nei reati di usura, estorsione, rapine, traffico di stupefacenti, ed è supportata sotto il profilo logistico da pregiudicati romani; la *'ndrina* GALLACE-NOVELLA di Guardavalle (CZ), operativa anche nell'area di Anzio e Nettuno, ove ha stabilito rapporti con esponenti delle famiglie autoctone implicate con ruoli di rilievo nel campo degli stupefacenti. La citata proiezione della cosca ha infatti operato sinergicamente in tali attività illecite, accertate sin dal 2013 con le operazioni "*Venusia*" e "*Caracas*", con le famiglie ROMAGNOLI di Roma e ANDREACCHIO di Nettuno.

[920] Si fa rinvio agli esiti dell'operazione "*Default*" (maggio 2019, descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Reggio Calabria: P.p. n. 3102/11 RGNR-5450/11 RGGIP e n. 17/16 RMC Tribunale di Reggio Calabria), nel cui ambito la Guardia di finanza reggina ha tratto in arresto un uomo e una donna (ex conviventi), vicini a *cosche* di quel capoluogo calabrese (i DE STEFANO e i TEGANO) e del versante tirrenico reggino (in particolare i BELLOCCO, i PIROMALLI e i RUGOLO). Gli stessi dovranno rispondere, a vario titolo, di associazione per delinquere, riciclaggio, omessa dichiarazione, emissione di fatture per operazioni inesistenti, occultamento o distruzione di documentazione contabile e bancarotta fraudolenta. Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo d'urgenza emesso a carico di ulteriori 4 indagati, che ha attinto un complesso di beni, ubicati nelle province di Reggio Calabria, Siena, Milano, **Roma**, Catania e Vicenza, il cui valore è stimato in complessivi 5 milioni di euro. Nella Capitale, in particolare, era stata fissata la sede legale, rivelatasi fittizia, di una delle società sottoposte a sequestro.

[921] Il 21 ottobre 2018 i Carabinieri hanno arrestato nella Capitale un latitante, in atto reggente della *'ndrina* GALLICO, ricercato dall'ottobre 2017: ciò a seguito di condanna definitiva a 18 anni di reclusione comminata dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, per associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, estorsione e detenzione abusiva di armi, a termine del processo scaturito dall'operazione "Cosa Mia", conclusa nel 2010. Nel precedente mese di agosto 2018 era stato invece eseguito un sequestro di quote di una società di ristorazione, anche in questo caso riferibili ad un soggetto ritenuto contiguo alla *cosca* GALLICO.

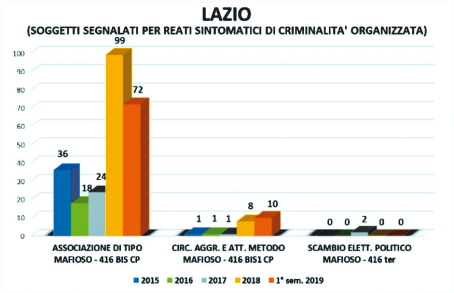
[922] P.p. 3149/15 RGNR – 2004/16 RG GIP del Tribunale di Roma. Si tratta dell'Operazione "*Gioia Tauro ai Castelli*" che l'11 luglio 2018 ha consentito l'arresto di 3 soggetti ritenuti affiliati alla *'ndrina* MOLÈ: gli stessi risultavano essersi inseriti nella gestione di strutture ricettive nella Capitale ed a Rocca di Papa.

[923] In relazione alle quali sono emersi illeciti interessi nella gestione dei giochi e delle scommesse, nell'ambito della citata operazione "*Galassia*", conclusa il 14 novembre 2018 (P.p. n. 5585/2015 RGNR DDA Reggio Calabria).

[924] P.p. 1005/2017 RGNR DDA – 693/2018 RGGIP DDA - 6/2019 ROCC DDA Reggio Calabria.

[925] Sono stati localizzati, nella provincia di Reggio Calabria, 8 siti adibiti alla coltivazione di *cannabis sativa* e contestualmente sequestrate circa 11.000 piante.

un elemento di spicco della *cosca* PELLE-VOTTARI - già condannato per associazione di tipo mafioso - il quale, pur sottoposto per tutta la durata delle indagini alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Roma, avrebbe avuto un ruolo direzionale e di cerniera tra la filiera produttiva e di stoccaggio dello stupefacente in territorio calabrese e la catena logistica che si occupava del suo trasferimento sul territorio laziale. Qui lo stupefacente veniva preso in consegna da due articolazioni dell'organizzazione, una stanziata nella Capitale e l'altra sulla piazza di Latina[926].



Accanto alla '*ndrangheta* si colloca *Cosa nostra*, che ha dimostrato di saper sfruttare al meglio il complesso tessuto economico della città e di saper "fare impresa" [927], senza tuttavia trascurare le tipiche attività criminali legate agli stupefacenti, all'usura e alle estorsioni[928].

Le proiezioni della mafia siciliana[929], una volta distaccatesi dal territorio di origine, evidenziano peraltro una

[926] Si segnala, in ultimo, che (come meglio verrà analizzato nella Relazione afferente il II semestre 2019), il **3 luglio 2019,** nell'ambito dell'operazione *"Giù le mani"*, la Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento ablativo (n. 52/2019 del Tribunale di Roma-Sezione Misure di Prevenzione), per un valore complessivo di oltre 120 milioni di euro, nei confronti di esponenti di spicco della *'ndrina* MORABITO-MOLLICA-PALAMARA-SCRIVA, radicata in Roma e provincia. Pluripregiudicati per sequestro di persona a scopo di estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, estorsione, usura e intestazione fittizia di beni aggravata dal metodo mafioso, gli stessi hanno infatti evidenziato rilevanti interessi imprenditoriali (anche a mezzo di interposti fittizi, fra i quali personaggi contigui a membri della BANDA DELLA MAGLIANA) non solo a Roma ma anche a Rignano Flaminio, Morlupo, Sant'Oreste, Capena, Castelnuovo di Porto, Campagnano e Sacrofano, oltre che in altre regioni.

[927] Ad esempio, numerose e reiterate nel tempo le proiezioni della famiglia gelese (CL) dei RINZIVILLO, a cominciare dalle risalenti indagini relative al MOC di Fondi (LT) e da quelle relative all'altro centro di commercio agroalimentare della regione il CAR (**C**entro **A**groalimentare Roma - OCCC n. 32692/15 RGPM e n. 28476/16 RG GIP emessa dal Tribunale di Roma ed eseguita il 4 ottobre 2017) di Guidonia (RM), nel cui ambito il sodalizio siciliano era riuscito ad imporre le proprie forniture a prezzi maggiorati.

[928] Nella precedente Relazione semestrale erano già state poste in evidenza le numerose infiltrazioni evidenziatesi nell'ultimo biennio. In particolare, attenendosi alle sole evidenze più recenti e rilevanti, si rammenta l'operazione *"Hampa"*, conclusa nel giugno 2018 con l'arresto di 58 soggetti, tra i quali esponenti di vertice della *famiglia* di origine siciliana dei GAMBACURTA - gestori dello spaccio degli stupefacenti nei quartieri di Primavalle, La Pisana e Montespaccato - ritenuti responsabili, tra l'altro, di usura, estorsioni, sequestro di persona a scopo di estorsione, detenzione e porto illegale di arma da fuoco, riciclaggio e reimpiego di risorse economiche provenienti dagli illeciti in attività commerciali e imprenditoriali: il tutto aggravato dal metodo mafioso. Contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo di beni mobili ed immobili per circa 7 milioni di euro.

[929] In particolare, in atto sono risultate di recente attive, oltre alla citata organizzazione dei GAMBACURTA: la famiglia TRIASSI, nel riciclaggio e reimpiego di proventi illeciti soprattutto sul litorale romano di Ostia; la famiglia RINZIVILLO, nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, attentati incendiari, estorsioni, riciclaggio ed usura; la famiglia FRAGALÀ, nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, attentati incendiari, estorsioni e riciclaggio.

certa autonomia funzionale, flessibilità nel mutare il proprio contesto di riferimento ed una spiccata capacità nell'individuare le collaborazioni più proficue anche con il mondo politico e istituzionale.

Un presenza che ha trovato conferma anche nel semestre, con l'operazione *"Extra Fines* 2 – *Cleandro"*[930], del gennaio 2019. L'indagine ha accertato come la *famiglia* RINZIVILLO provvedesse ad approvvigionare di stupefacenti anche il territorio della Capitale, cooperando a tale scopo con altre consorterie[931]. Di rilievo anche il ruolo del reggente della consorteria, da tempo residente a Roma, dove tra l'atro avvenivano incontri e cerimonie di affiliazione.

Il successivo mese di maggio l'operazione *"Equilibri"*[932] ha evidenziato la presenza della famiglia FRAGALÀ, promanazione del *clan* catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO, che oltre a gestire traffici illeciti nella provincia romana, aveva avviato una serie di relazioni e affari con altri gruppi criminali mafiosi tradizionali e locali. Il sodalizio mafioso, costituito da un gruppo familiare stanziato a Torvajanica (RM), faceva perno anche sulla figura di un anziano esponente di *Cosa nostra* palermitana, stanziatosi a Roma a partire dagli anni '60 e già uomo di fiducia del noto Pippo CALÒ. Sono state inoltre disvelate la composizione e le caratteristiche strutturali del *clan* in territorio laziale e la sua piena operatività nell'area ricompresa. I FRAGALÀ, attivi tra Torvajanica, Pomezia e Ardea, ampliavano la propria consistenza organica sia aggregando soggetti legati alla famiglia catanese dei LORIA (a sua volta legata al *clan* MAZZEI), sia realizzando una "fusione" funzionale con il *clan* dei CASALESI. Nel corso del biennio 2014/2016, le due strutture mafiose hanno infatti realizzato una "saldatura" a tutela dei rispettivi interessi, che ricomprendevano anche il settore degli stupefacenti, approvvigionati in Colombia e Spagna e poi distribuiti a Roma, Palermo e Catania. In tale contesto, per problematiche inerenti ad una partita di sostanze stupefacenti, soggetti collegati al *clan* CAPPELLO di Catania hanno realizzato, a Torvajanica, il sequestro di un membro della famiglia FRAGALA', conducendolo, come ostaggio, a Catania al fine di trovare una veloce risoluzione del dissidio.

Altri settori d'interesse sono risultati il traffico di armi e di esplosivi, le estorsioni realizzate con modalità mafiose, il controllo di attività economiche, l'infiltrazione nel settore socio-politico-amministrativo di Pomezia, realizzata

[930] Operazione "*Extra fines 2-Cleandro*" (p.p. 1478/2017 RGNR – 1305/2017 RG GIP Tribunale di Caltanissetta e p.p. 33561/18 RGMP e p.p. 24605/18 RGIP Tribunale di Roma). Tra i destinatari delle misure cautelari il vertice della famiglia RINZIVILLO, già detenuto in carcere ed altri dieci sodali indagati a vario titolo per aver fatto parte di un'associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, accesso abusivo alla banca dati delle Forze di polizia, traffico di valuta ed episodi di corruzione di pubblici ufficiali. Tra i destinatari dell'OCCC anche due poliziotti ed un avvocato, già arrestati nell'ambito dell'operazione "Extra Fines 1" conclusasi, nell'ottobre 2017, con l'arresto di 37 persone.

[931] L'attività investigativa, che è stata più dettagliatamente descritta nel capitolo dedicato alla provincia di Caltanissetta, ha evidenziato che lo stupefacente veniva acquistato su piazze estere da altri trafficanti, detenuto in Germania e quindi importato nel territorio nazionale per la successiva commercializzazione attraverso la cessione a terzi.

[932] Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 46217/13 RGNR e n. 24532/13 RGGIP, dell'**8 maggio 2019**.

grazie a storici rapporti di collusione con politici locali ed imprenditori. Con riguardo a quest'ultimo aspetto, è poi da evidenziare il particolare ruolo di una imprenditrice appartenente alla *famiglia*. La donna, testa di ponte tra il *clan* e vari esponenti della pubblica amministrazione, era infatti impegnata nella politica e nell'associazionismo di categoria, tanto da assumere incarichi di spicco utili alla consorteria. In tale contesto, il sodalizio si era posto (nel 2015) anche quale promotore della costituzione di uno schieramento politico, che mirava ad assumere il controllo del Comune di Pomezia in occasione delle elezioni amministrative del 2018: ciò a conferma della propensione delle organizzazioni mafiose siciliane all'infiltrazione degli Enti locali, per subentrare con ruoli decisionali nella gestione della cosa pubblica a favore degli interessi della consorteria. Sul territorio della Capitale non sono trascurabili anche gli interessi della *camorra*, emersi, nel tempo, con riferimento alla famiglia PAGNOZZI e ai clan MAZZARELLA, VOLLARO e MOCCIA[933].

L'area principalmente interessata da presenze dei *clan* campani è quella costiera, sino al litorale pontino, con investimenti nella gestione di sale giochi, nelle agenzie immobiliari e nelle società di servizi finanziari, cui si affiancano interessi negli appalti pubblici per lo smaltimento di rifiuti, nella realizzazione di opere edili e nell'estrazione di materia prima dalle cave.

Una presenza della *camorra*[934] che risale agl'anni '90, con il *clan* SENESE che si dedicava allo spaccio di droga e, in tempi più recenti, ad infiltrare l'imprenditoria.

I SENESE, pur mantenendo forti legami con gli ambienti camorristici di provenienza, hanno dato corpo, su Roma, ad un agglomerato criminale autonomo, capace di aggregare sia soggetti di origine campana stabilitisi nella Capitale che pericolosi criminali locali. Il *clan* opera prevalentemente nell'area sud della capitale, zona Tuscolana-Cinecittà ed è risultato coinvolto in importanti dinamiche criminali romane. Dall'attività investigativa è emersa

[933] Il processo scaturito dall'operazione "*Tulipano*" ha ribadito gli interessi della *camorra* nell'attività di traffico e spaccio di droga ed, in tempi, più recenti, di infiltrazione dei settori imprenditoriali. In particolare, per la famiglia PAGNOZZI il 3 ottobre 2018, si è concluso il processo di Appello con l'irrogazione di severe condanne nei confronti degli imputati. Si richiamano, inoltre, gli esiti della già menzionata operazione "*Terza età*" conclusa a luglio del 2018, con la quale si è evidenziato come i clan MAZZARELLA e VOLLARO esercitassero nella Capitale, mediante alcuni affiliati, un'attività usuraria e di riciclaggio. Altra riprova degli interessi economici della *camorra* sul territorio romano era emersa, ancor prima, nel 2016, con l'operazione "*Passion fruit*" che ha riguardato esponenti del *clan* MOCCIA di Afragola (NA), attivi a Roma nella commercializzazione di prodotti ortofrutticoli e lattiero-caseari, nell'acquisizione della gestione di alberghi e di negozi di una catena di supermercati, con l'obiettivo di espandersi in Spagna, nel mercato ortofrutticolo di Barcellona.

[934] Più in generale, in base alle più ampie e risalenti risultanze emerse nel corso del tempo: il *clan* GIULIANO, forte dei rapporti con il *clan* ANASTASIO, è presente nella zona Esquilino, con interessi che spaziano dal contrabbando agli investimenti commerciali; il *clan* ZAZA, forte dei rapporti con il *clan* MAZZARELLA, è presente nel quartiere Ostiense di Roma con interessi che spaziano dalla gestione di attività alberghiere e di ristorazione, alla commercializzazione di autovetture e alla gestione di scuderie di cavalli da corsa; il *clan* MOCCIA, forte dei rapporti con la famiglia NASTASI, è presente nella zona di Tor Bella Monaca con interessi nell'ambito del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti; il *clan* CONTINI è operante in varie zone della Capitale, tra cui il centro storico in cui concentra l'attività di reinvestimento, in particolare nei settori della ristorazione ed immobiliare.

anche l'esistenza di due gruppi criminali di tipo mafioso[935] federati con i SENESE ed operanti nell'area sud di Roma, dediti al traffico di stupefacenti, alle estorsioni, al riciclaggio e reimpiego di capitali in varie attività commerciali, comprese quelle di gestione di *slot machines*.

Gli interessi di soggetti criminali di origine campana sono evidenti anche sul litorale romano. A tal riguardo si evidenzia che nel **maggio 2019** sono state arrestate[936] sei persone collegate alle famiglie COSTAGLIOLA (detti "i napoletani di Acilia" e considerati appartenenti alla Nuova Camorra Organizzata) e SANGUEDOLCE (legati ad una figura di spicco della criminalità locale) che da anni si contendono il mercato dello spaccio delle sostanze stupefacenti, delle estorsioni e dell'usura sul litorale romano che negli ultimi tempi avrebbero inasprito i contrasti per subentrare negli spazi non più occupati dai FASCIANI e dagli SPADA, indeboliti dalle azioni investigative. Nell'occasione, sono stati contestati i reati di tentato omicidio, sequestro di persona, porto abusivo di armi da sparo, esplosione di colpi di arma da fuoco in luogo pubblico e lesioni personali. I contrasti tra le due famiglie sono riconducibili alla volontà di predominio criminale sulle piazze di Acilia, Dragona e Dragoncello ed hanno visto le due fazioni, nel tempo, affrontarsi in regolamenti di conti anche particolarmente cruenti, di tipo "gangsteristico". Gli arresti eseguiti rappresentano, infatti, la conseguenza di vari scontri avvenuti, in pubblico, tra il giugno ed il settembre dello scorso anno, che non erano però stati denunciati da alcuno, stante il clima di omertà che le due organizzazioni criminali erano in grado di imporre, pur non essendo qualificabili come consorterie mafiose.

Nel territorio della provincia non sono mancate anche evidenze su attività della *Sacra Corona Unita*, consorziata con altre matrici criminali. È quanto è emerso a Montespaccato[937], nel **maggio 2019**, nell'ambito dell'operazione "Re Mida"[938], che ha condotto all'arresto di 18 persone tra Lazio e Calabria. Il sodalizio, facente capo ad un personaggio emergente nel panorama criminale romano, aveva rapporti anche con il gruppo dei CASAMONICA ed era dedito al traffico di sostanze stupefacenti con base nella Capitale. Rilevanti i collegamenti, confermati da collaboratori di giustizia, con esponenti della *'ndrina* BELLOCCO - originaria di Rosarno (RC) - e con esponenti della *sacra corona unita* - famiglia COLUCCIA - egemone in provincia di Lecce.

---

935 Il primo di tali sodalizi trova il suo leader indiscusso in un pregiudicato campano (oggi detenuto in regime di cui all'art. 41 bis O.P. perché condannato per la militanza in qualità di leader nel clan camorristico familiare PAGNOZZI operante in San Martino Valle Caudiana - AV) il quale, da anni stabilitosi a Roma, ha realizzato e capeggiato una propria organizzazione mafiosa del tutto autonoma rispetto a quella operante in Campania. Il secondo sodalizio, capeggiato da due soggetti, già storici affiliati al citato clan SENESE, rappresenta la compagine attualmente dedita alla gestione delle piazze dello spaccio nelle zone Capannelle, Magliana e Tor Vergata, ed usa azioni "militari" per dirimere controversie e attuare il recupero dei crediti maturati nel traffico di droga.

936 OCC n. 10923/19 RGNR e n. 9277/19 RG GIP del Tribunale di Roma in data **7 maggio 2019**.

937 Montespaccato è un quartiere di Roma, situato tra la via di Boccea e la via Aurelia, nata a ridosso del Grande raccordo Anulare, cui si accede da un'unica via.

938 OCCC nr. 13838/16 e nr. 6421/17 GIP del **9 maggio 2019**.

La complessità dello scenario romano, rende tuttavia difficile l'interpretazione dei comportamenti criminali per definirne, di conseguenza, la mafiosità: il 23 ottobre 2019 la Corte di Cassazione ha ribaltato la sentenza dell'11 settembre 2018 della Corte di Appello di Roma che, a sua volta riformando il primo grado di giudizio, aveva riconosciuto il modello strutturale ed organizzativo proprio dell'associazione di tipo mafioso al *gruppo* BUZZI-CARMINATI, emerso nell'indagine "*Mondo di mezzo*".

Diversa, invece, l'evoluzione giurisprudenziale che ha caratterizzato alcuni sodalizi di origine *Rom* o *Sinti* da tempo stanziali nella Capitale, che hanno manifestato in più occasioni comportamenti violenti e intimidatori.

È sempre la Corte di Cassazione, con la citata sentenza 1785 del **gennaio 2019**, a sancirne i connotati, ripercorrendo le risultanze dell'operazione *Gramigna*[939] a carico del clan CASAMONICA[940]-SPADA-DI SILVIO per i reati di spaccio di stupefacenti, estorsione e usura, commessi con l'aggravante del metodo mafioso.

In merito è opportuno illustrare le caratteristiche salienti del c.d. *clan* CASAMONICA. Il *clan* trae origine da alcune famiglie stanziali di sinti originarie dell'Abruzzo (Pescara) e del Molise (Venafro), insediatesi negli anni '70 nella periferia sud di Roma.

Il *gruppo* originario era costituito dai membri delle *famiglie* CASAMONICA e DI SILVIO, legate da vincoli di parentela e a loro volta collegate con altre *famiglie* sinti stanziali, tra le quali, citando solo quelle più note, i DI GUGLIELMO, i CIARELLI, gli SPADA, gli SPINELLI, tutte di nazionalità italiana, e i SEFEROVICH di origine bosniaca. Il *clan* CASAMONICA è, quindi, costituito da una *galassia* di gruppi, tendenzialmente legati da vincoli di parentela[941]. L'indagine "*Gramigna*" ha avuto il pregio di svelare come i diversi *gruppi familiari*, pur godendo di notevole autonomia operativa, per le questioni di maggiore rilevanza fanno ricorso all'opera di coordinamento gestita dall'associazione principale. Questa interviene, in particolare, per dirimere questioni relative alle attività di estorsione, usura e alla gestione degli stupefacenti.

[939] Proc. Pen. N. 44106/15 RGNR e 3427/16 del Tribunale di Roma.

[940] Da tempo ormai radicatisi nelle aree inserite nel quadrante sud di Roma, che si estendono da Porta Furba alla Tuscolana, dalla Romanina all'Anagnina, protendendosi sino a Frascati, Grottaferrata e Monte Compatri. Per il tramite della parentela con gli SPADA, sono inoltre stati in grado di estendere la propria influenza anche sul litorale di Ostia. La capacità criminale di questo gruppo sinti risiede principalmente nel rapporto di consanguineità dei componenti e nell'uso di una lingua propria di difficile comprensione, fattori che lo rendono poco permeabile dall'esterno. Inoltre, il gruppo gode di una certa aura criminale dalla quale i componenti traggono la forza di intimidazione per il solo fatto dell'appartenenza ai "CASAMONICA".

[941] La storia delinquenziale di tale compagine ha un avvio sostanzialmente contestuale all'insediamento, risalendo già agli anni '70, quando i relativi esponenti criminali si avvicinarono alla BANDA DELLA MAGLIANA offrendosi quali cassieri e addetti alla riscossione dei crediti. Con il passare del tempo, ed a seguito dello smantellamento della "BANDACCIA", il *clan* ha iniziato un proprio percorso criminale autonomo. La forza del *clan* deriva dal numero degli appartenenti, dalla reciproca solidarietà derivante da rapporti di consanguineità, e dalla storia criminale del gruppo. In merito, infatti, la quasi totalità dei connubi avviene, con elevato grado di promiscuità per i frequenti avvicendamenti delle coppie, all'interno del gruppo stesso, tra consanguinei. Si determinano quindi vincoli di parentela che costituiscono un collante molto forte e che accomunano, in linea materna o paterna, la quasi totalità dei nuclei familiari. La consistenza numerica poi conferisce forza al sodalizio.

In merito alla complessità di questi rapporti, la Suprema Corte ha voluto evidenziare come i *clan* siano composti da *"…persone specificatamente indicate, legate da un solido vincolo familiare, interscambiabili nei ruoli e accomunate dal fine comune di commettere svariati reati. Dunque, sono proprio i rapporti continui, costanti e unidirezionali dei singoli componenti del clan Casamonica-Spada…omissis…, ad aver consentito di rilevare l'esistenza delle predette associazioni (…)."*.

Viene quindi cristallizzata la sussistenza dell'associazione di tipo mafioso e l'interscambiabilità delle funzioni svolte dai singoli appartenenti nelle attività illecite, i quali – dice sempre la Cassazione - erano *"…parte di un nucleo associativo familiare fortemente radicato nel territorio romano e ben noto alla popolazione, godevano di una base logistica comune all'interno della quale tenevano le armi e la sostanza stupefacente e nei pressi della quale le varie persone offese erano state convocate dai diversi membri dell'associazione, disponevano di una cassa comune, svolgevano la propria attività con metodo fortemente intimidatorio, ponevano in essere condotte di aiuto e di reciproca sostituzione e recuperavano le somme di denaro conseguenti al reato di estorsione o al traffico di sostanze stupefacenti nell'interesse del sodalizio"*.

C'è poi un elemento che accomuna il clan CASAMONICA alle mafie storiche: il controllo del territorio, in certe zone addirittura capillare. Nella zona di Porta Furba, base logistica del clan, gli stupefacenti venivano venduti all'esterno di notte e custoditi nelle abitazioni nelle ore diurne; il tutto con un servizio di "vedette" che avevano il compito di lanciare l'allarme in caso di arrivo di soggetti estranei. Un' influenza, evocata dalla stessa pronuncia del cognome[942], che da Porta Furba si estende alla zona Arco di Travertino fino all'Appia-Tuscolana, inserendosi anche nella ristorazione e nella gestione di discoteche e centri estetici. L'influenza dei CASAMONICA si è registrata anche a Frascati e ad Ostia Lido, grazie ai citati legami di parentela con la famiglia degli SPADA.

Dalle indagini sono emersi, inoltre, i rapporti tra un elemento di vertice del clan CASAMONICA ed un appartenente alla famiglia STRANGIO di San Luca (RC), in merito all'acquisto di un ingente quantitativo di *cocaina*. Un affare che se da un lato ha posto in evidenza il ruolo di centralità dei CASAMONICA nella gestione del mercato degli stupefacenti in una porzione della Capitale, dall'altro ha cristallizzato la convergenza di interessi nello specifico settore tra la ndrangheta e la consorteria romana.

[942] Dalle attività d'indagine dell'operazione *Gramigna* è emersa la volontà degli appartenenti alle famiglie sinti di accrescere il timore della cittadinanza verso le famiglie stesse, per garantire loro una caratura criminale attraverso la rivendicazione della semplice appartenenza: ciò anche attraverso il ricorso ad una forte esposizione e visibilità. In merito, si legge nel relativo provvedimento (pag. 124) *"… come lo scopo di questa comunicazione sui social network sia da riconnettere all'esternazione della propria ricchezza di provenienza illecita, all'intimidire la comunità stessa della struttura criminale che nonostante tutti i provvedimenti repressivi e sanzionatori afferma ancora la sua impunità. O meglio, attraverso l'ostentazione della ricchezza, nonostante tutto, si vuol contribuire a far sì che l'attività della consorteria sia circondata dalla diffusa sensazione dell'impunità, che rende sfuggente e al tempo stesso incombente l'impressione di pericolo in chiunque pensi di ostacolare il raggiungimento dei fini associativi"*. Ed ancora (pag. 125) - Un testimone di giustizia: *"...i CASAMONICA sono malati di potere, hanno la necessità di dimostrare che sono potenti e questo, dal loro punto di vista, si dimostra mediante i rapporti con altre organizzazioni criminali e mediante l'ostentazione di un lusso sfrenato"*.

Sinergie e convergenze emerse anche dall'indagine "*All'ombra del Cupolone*"[943], che ha comprovato legami ed alleanze con cosche di *'ndrangheta* e *clan camorristici*. All'esito del procedimento, nel mese di **febbraio 2019,** il Tribunale di Roma ha disposto la confisca[944] dei beni riconducibili direttamente o indirettamente ai CASAMONICA, per un valore di circa 30 milioni di euro[945]. Il patrimonio ricomprendeva anche il diritto di superficie di una cappella gentilizia nel cimitero di Ciampino.

Oltre che con la '*ndrangheta* il clan ha condiviso gli interessi legati al narcotraffico anche con altre formazioni criminali. Emblematica, in proposito, è l'operazione "*Brasile Low Cost*"[946], conclusa nel **gennaio 2019** dalla Guardia di finanza con l'esecuzione di 5 arresti nei confronti degli appartenenti ad un sodalizio facente appunto capo ad un elemento di spicco del *clan* CASAMONICA. Gli arrestati sono stati ritenuti promotori di un "cartello" di bande operanti nel settore del narcotraffico, consorziatesi allo scopo di finanziare e organizzare l'acquisto di ingenti partite di droga, destinate ad alimentare le piazze di spaccio romane e napoletane. Centrale il ruolo della *famiglia* CASAMONICA: un suo membro di vertice era il soggetto prescelto per intrattenere contatti diretti con i *cartelli* dei *narcos* sudamericani, nel caso in specie brasiliani, per l'importazione in Italia dell'intera loro produzione annuale di *cocaina*, pari a circa 7 tonnellate. I trasporti dei carichi di droga sarebbero avvenuti utilizzando un aereo privato, nel quale sarebbe stata occultata circa una tonnellata di droga per viaggio. L'importazione della *cocaina* non si è tuttavia perfezionata a seguito dell'arresto del referente CASAMONICA, per altri fatti reato.

Un ulteriore colpo ai CASAMONICA è stato inferto nel maggio con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare[947] nei confronti di 22 persone legate al *clan*. L'indagine ha fatto luce su un'ulteriore associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di cocaina.

L'operatività dei CASAMONICA si è espressa, oltre che nel settore degli stupefacenti, anche sul piano imprenditoriale.

---

[943] L'attività, condotta dalla Questura di Roma aveva documentato l'esistenza di un gruppo criminale trasversale, comprendente esponenti della '*ndrangheta*, della *camorra* e dei Casamonica, che avevano di fatto formato una società d'interessi illeciti, finalizzata a riciclare nella città di Roma i rispettivi profitti.

[944] Proc. n. 46/2016 RGMP, cui ha fatto seguito un decreto di integrazione in data 13 marzo 2019. Il provvedimento è stato eseguito il **21 marzo 2019**.

[945] Con lo stesso provvedimento è stata disposta l'applicazione della misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di polizia con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, per la durata di anni 5, nei confronti di un soggetto dei CASAMONICA e di un elemento di vertice della *'ndrina* FILIPPONE, legata ai PIROMALLI: nei confronti degli stessi è stata infatti riconosciuta la "*…perdurante ed elevatissima pericolosità sociale…*", per aver costituito un'organizzazione dedita al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, all'estorsione, all'usura, reati commessi tutti con l'aggravante del metodo mafioso.

[946] Tribunale di Roma- p.p. 80018/2017 RGNR e p.p. 1997/2018 RGIP.

[947] OCCC n. 6230/17 RGNR e n. 39409/18 RG GIPdel Tribunale di Roma.

È quanto si è constatato a gennaio 2019, quando la Guardia di finanza ha seguito un decreto di confisca emesso dal Tribunale di Roma[948] per un valore complessivo di 2,4 milioni di euro[949], nei confronti di tre appartenenti al *clan* CASAMONICA-GUGLIELMI, coinvolti nell'illecita gestione del gioco d'azzardo, in numerose truffe, in rapine, furti e ovviamente nel traffico di sostanze stupefacenti.

Spostando ora l'attenzione verso il litorale romano, si segnala la presenza di vari sodalizi locali che per lungo tempo si sono affermati sul territorio anche ricorrendo ad azioni violente. Ci si riferisce, in particolare, alle rivalità tra i clan degli SPADA[950], dei FASCIANI e dei TRIASSI[951], questi ultimi collegati alla *cosca* agrigentina dei CARUANA-CUNTRERA.

Nel contesto sopra descritto, costituisce un vero e proprio caposaldo per il contrasto alle organizzazioni criminali lidensi la sentenza della Suprema Corte di Cassazione nell'ambito della nota inchiesta "*Nuova Alba*", che ha riconosciuto la sussistenza del metodo mafioso applicato al territorio di Ostia dalla *famiglia* FASCIANI, annullando con rinvio la sentenza di secondo grado di giudizio[952]. Le accuse sono state quindi tutte confermate nel febbraio 2019 dalla Corte d'Appello di Roma[953], compresa quella correlata all'aggravante mafiosa. Si tratta di sentenza importante perchè cristallizza uno stato di fatto. Il territorio del lido di Ostia è stato, infatti, profondamente in-

---

948 Tribunale di Roma. Sezione M.P. – p.p. 14-61/2017.

949 La confisca è scattata per 8 unità immobiliari, 1 terreno e 8 rapporti finanziari.

950 Ancora il 7 dicembre 2018, nell'ambito dell'operazione "Apogeo", la Guardia di finanza ha sequestrato beni riconducibili ad esponenti di spicco del clan SPADA, per un valore complessivo di 19 milioni di euro. L'indagine patrimoniale aveva permesso di ricostruire le modalità con le quali gli appartenenti a tale famiglia avevano posto le basi, nel quartiere romano di Ostia, con il diffuso utilizzo di metodologie mafiose, per il controllo delle attività di balneazione, delle sale giochi e di esercizi commerciali lidensi, destinando per lo sviluppo di tali attività i proventi di estorsioni, usura e traffico di sostanze stupefacenti.

951 L'operazione "*Maverick*" (P.p. 42114/16 RGNR e 21948/17 RG GIP Tribunale di Roma), conclusa il 23 ottobre 2018 ha, tra l'altro, disvelato il complesso rapporto tra le *famiglie* lidensi e offerto una chiave di lettura ai vari atti intimidatori susseguitisi nel tempo (frutto del continuo riposizionamento delle zone di influenza). Nell'ambito di tale provvedimento si legge, tra l'altro (pag. 17) "*... Le forze in campo sono costituite: da una componente di ascendenza criminale molto qualificata, facente capo (anche per vincoli di parentela) alla* ***cosca*** *Caruana-Cuntrera di Cosa nostra, presente sul territorio dagli anni ottanta (la famiglia TRIASSI), ed a soggetti di grande prestigio criminale appartenenti a Cosa nostra palermitana, con riconosciuta funzione di alta mediazione; dagli epigoni della Banda della Magliana, legati in varia guisa alle organizzazioni criminali autoctone strutturatesi, quanto al metodo, sul modello di quelle classiche; dalla famiglia FASCIANI, operativa dagli anni novanta, attiva nel settore del traffico internazionale di stupefacenti e nel controllo delle attività economiche di balneazione e ricreative del litorale, con significativa disponibilità di armi; dalla (alleata e subordinata) famiglia SPADA; dall'ormai decaduto "clan BAFICCHIO", costituito dalle famiglie CARDONI-GALLEONI, epigoni della Banda della Magliana, sconfitto (dopo l'omicidio dei suoi vertici) dalla famiglia SPADA, che ne ha occupato spazi criminali e territorio per l'esazione del pizzo. Vi è poi una componente di ascendenza camorristica, a sua volta articolata in diverse sottostrutture, operative l'una nel territorio di Ostia e l'altra nel territorio di Acilia, il cui core business, oltre al traffico di stupefacenti, è il gaming: la gestione delle sale da gioco con slot e VLT....*".

952 Si legge nella sentenza n. 57896 - Udienza del 26.10.2017: **"***Vi sono tutti gli indici per riconoscere l'esistenza del metodo mafioso in capo alla associazione a delinquere facente capo a Carmine FASCIANI, la cui portata è stata illogicamente valutata, travisata o omessa…".*

953 L'utilizzo del metodo mafioso che era stato riconosciuto in I grado venne però derubricato in Appello. La Cassazione, tuttavia, accogliendo l'opposizione della Procura generale impose la ripetizione del processo di Appello. Il c.d. processo "Fasciani bis" si è quindi concluso con il riconoscimento delle caratteristiche di mafiosità nei confronti del clan Fasciani, e l'irrogazione di pene per oltre 160 anni complessivi nei confronti dei 12 indagati.

filtrato dalla criminalità organizzata attraverso l'utilizzo del *metodo mafioso*. Oltre alla gestione del traffico di stupefacenti, i FASCIANI si sono indirizzati verso il controllo delle attività di balneazione, subentrando progressivamente agli SPADA[954] e mettendo in atto una serie numerosa di atti intimidatori.

Accanto a questi sodalizi che agiscono con modalità mafiose, la realtà criminale di Roma vede la compresenza di una diffusa criminalità comune, anch'essa spesso organizzata[955], piuttosto diffusa soprattutto in alcuni quartieri periferici ove si avvertono maggiormente le situazioni di degrado materiale, sociale e culturale. Contesti che proprio perché degradati favoriscono l'insorgenza di ulteriori gruppi criminali[956] che possono trovare consenso sociale nelle fasce più deboli della popolazione[957] e che basano il proprio *business* criminale essenzialmente nello spaccio di droga. Come ben evidenziato dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo[958] e dal Procuratore Capo facente funzioni della Procura di Roma, nella Capitale "funzionano contemporaneamente" centinaia di piazze di spaccio operative h24[959], con modelli organizzativi mutuati dalla Campania.

---

954 Di particolare rilevanza anche la conferma, nell'ottobre 2018, del carattere di "mafiosità" della condotta di alcuni imputati, all'esito del processo di primo grado scaturito dall'operazione "Eclissi", conclusa nel precedente mese di gennaio dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri. Il dispositivo della sentenza ripercorre l'evoluzione degli ultimi 10 anni di attività illecite degli SPADA e dei CASAMONICA, che nel tempo risultavano essersi sostituiti sul litorale romano ai *clan* dei TRIASSI e dei FASCIANI. E' stata anche ribadita la vocazione "imprenditoriale" dei clan, che hanno mirato al controllo di attività economiche e all'acquisizione di concessioni, appalti e servizi di pubblica utilità in quell'area nonché la loro natura prettamente "militare", che si estrinsecava nella commissione di azioni vessatorie e violente.

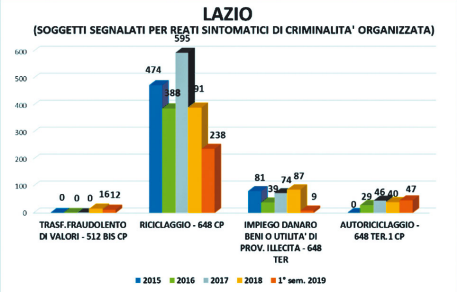
955 In tale ambito, nella Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019 è, tra l'altro riportato (pag. 59) "*...in tale territorio, dunque, sono presenti in modo strutturato ed operano organizzazioni di tipo mafioso che costituiscono una variabile molto importante delle dinamiche criminali che vi si registrano, anche se – come si è già affermato e si continua a ribadire - la "questione mafia" a Roma non è certamente esaustiva di tutta la "questione criminale", né può dirsi, per le ragioni già sottolineate, che la mafia "domini" Roma. Essa continua ad apparire piuttosto come una realtà estremamente complessa e variegata, che riflette, anche sotto lo specifico profilo in esame, la complessità del territorio capitolino*".

956 Un'ulteriore conferma che la criminalità nella Capitale non è necessariamente e solo riconducibile a clan o famiglie di tipo mafioso si è avuta con l'operazione "Torri Gemelle 2" (OCCC n. 25105/17 RGNR-13444/17/RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Roma il 28 maggio 2018), conclusa dai Carabinieri nel giugno 2018 con la cattura, in esecuzione di provvedimento dell'autorità giudiziaria, di 20 soggetti ritenuti dediti al traffico illecito di stupefacenti, prevalentemente del tipo *cocaina*. L'operazione, appare significativa di come il sodalizio, radicato nella Capitale con base operativa e logistica nel quartiere di Tor Bella Monaca riusciva a sviluppare un elevato volume di affari. In merito, da rilevare come il sodalizio, pur duramente colpito nei vertici, si era rimodulato, sostituendo le figure mancanti con soggetti che avevano in precedenza ricoperto ruoli marginali, rimarcando la costante presenza sul territorio ed assicurando, analogamente a quanto sempre effettuato dai sodalizi mafiosi, il mantenimento dei sodali reclusi e delle loro famiglie.

957 Significativa, sempre nel quartiere di Tor Bella Monaca, la rimozione, nel maggio 2018, di un murale apposto sulla via pubblica, quale omaggio ad un esponente della famiglia CORDARO, ucciso da una banda rivale nel marzo del 2013 nell'ambito di uno scontro per il controllo del mercato della droga.

958 Relazione della DNA del 2017, pubblicata il 31 luglio 2018, a tal proposito si legge (pag. 1038): "*...Nel territorio laziale in genere, non solo nella Capitale, è poi sempre più diffuso il modello delle cd. "piazze di spaccio", importato dal territorio campano, in cui emergono invece anche i gruppi criminali locali, storicamente affermati sul territorio, come ad esempio in Roma i sopracitati Cordaro di Tor Bella Monaca. In questo modello le associazioni operano attraverso la parcellizzazione dello spaccio, i depositi temporanei degli stupefacenti, la predisposizione di "turni di lavoro", l'articolata presenza di vedette destinate ad allertare i pusher in caso di avvistamento di persone "sospette", ostacoli mobili e fissi, l'utilizzo di telecamere e l'esistenza di edifici che da un punto di vista urbanistico garantiscono un controllo delle aree di vendita della droga. I quartieri a maggior rischio nella Capitale sono San Basilio, Tor Sapienza, Ponte di Nona e Tor Bella Monaca, dove si trovano anche le centrali da cui viene smistata la droga verso le zone della movida.*".

959 IV rapporto mafie nel Lazio- Il narcotraffico e lo schema Gambacurta (pag. 127).



L'interazione fra le varie "componenti" criminali che operano sulla Capitale ha anche favorito l'espansione dell'usura, attività illecita tradizionale della criminalità romana.

Un'interazione che, come accennato, vede protagoniste anche le mafie tradizionali.

Da ultimo, va considerato anche l'aspetto multietnico della criminalità nella Capitale. Pur in assenza nel semestre di evidenze eclatanti, appare variegato il complesso delle consorterie che, nella gran parte dei casi, conservano rapporti con i Paesi di origine, dei quali hanno anche mantenuto la mentalità ed il *modus operandi*.

Questi *gruppi* criminali non trascurano alcun settore pur di ottenere guadagni illeciti: dallo sfruttamento della prostituzione allo spaccio di droga, dalle rapine al traffico di esseri umani. Sono consorterie organizzate su base rigidamente etnica, che assumono una dimensione transnazionale ed operano talvolta con metodi tipicamente mafiosi. Il ricorso alla violenza e ad atti di intimidazione è infatti funzionale non solo a garantire la coesione interna degli associati, ma anche a ridurre le vittime in una condizione di assoggettamento assoluto ed omertà, rendendo più difficoltosa l'azione di repressione e talora la rilevazione stessa del fenomeno.

Lo sfruttamento della prostituzione, esercitato mediante forti pressioni intimidatorie e violenze fisiche (oltreché dai nigeriani per i quali seguono considerazioni più articolate), si realizza: da parte di *gruppi criminali* **sud americani** nei confronti di transessuali brasiliani e colombiani; da parte di *gruppi* criminali dei **Paesi dell'ex Unione sovietica** e **romeni** nei confronti di giovani donne connazionali. Tali gruppi sono dediti anche allo sfruttamento della manodopera maschile destinata al lavoro nero sia nell'edilizia che nell'agricoltura, ai furti in abitazioni ed in attività commerciali, alla clonazione di carte di credito e a reati affini.

Rapine e furti sono appannaggio anche dei *sodalizi* **albanesi**, dediti anche al traffico di sostanze stupefacenti, non solo dalla madrepatria (luogo di produzione della *marijuana*) ma anche dai Paesi Bassi (*cocaina*). La presenza delinquenziale degli albanesi a Roma e la loro capacità di interazione con la criminalità italiana era peraltro già emersa nell'indagine "*Mondo di mezzo*"[960]. Ciò con particolare riferimento alla fotografia degli equilibri criminali

[960] OCCC 30546/10 RGNR 17508/11 GIP del 28.11.2014.

gravitanti sull'area di Ponte Milvio e con l'espresso riconoscimento di una *"...batteria…particolarmente agguerrita e pericolosa […] al servizio dei napoletani*[961] *ormai insediatisi a Roma nord"*: costituisce elemento di attualità il fatto che, nella citata indagine, nell'ambito di tale gruppo, evidentemente multietnico, veniva indicato come un soggetto di vertice anche un capo *ultras* di una nota squadra di calcio, balzato alle cronache giornalistiche per essere stato ucciso nell'agosto di quest'anno su una panchina del "Parco degli Acquedotti", in circostanze ancora in corso di accertamento.

Con riferimento alla criminalità nigeriana nella Capitale occorre, come accennato, sviluppare alcune considerazioni più ampie. Nel semestre in esame sono stati documentati, nell'ambito della recentissima operazione *"No fly zone"*[962], originata a Palermo, frequenti spostamenti dei nigeriani "siciliani", appartenenti al *cult* degli EIYE, su buona parte del territorio nazionale, tra cui Roma, per partecipare ad incontri e riunioni[963]. Allo stesso modo risultano spostamenti da parte di soggetti stanziali a Roma in Sicilia. Nell'analizzare tali evidenze, in apparenza secondarie, vanno tuttavia tenute in considerazione:

- le caratteristiche di tale forma di criminalità organizzata: essa si avvale di una "struttura reticolare", che determina una presenza ramificata e la possibilità che una cellula operi su un territorio, ma risponda a vertici che risiedono anche in aree molto distanti. Tali modalità organizzative postulano, inoltre, anche contatti tra le diverse strutture di un medesimo *cult*;
- il fatto che tale presenza delinquenziale, nella Capitale e nel relativa area metropolitana, si è già nel passato evidenziata nell'ambito dell'operazione "*Cults*"[964], che ha portato alla luce la presenza di una cellula criminale riconducibile proprio al *cult* EIYE[965];

---

[961] Si intende il *clan* SENESE.

[962] Esecuzione Decreto di Fermo n. 2495/2017 RGNR, emesso dalla DDA di Palermo il **21 marzo 2019** nei confronti di 17 soggetti, seguita da OCCC n. 2495/2017 RGNR e n. 12357/18 RGGIP, emessa dal GIP di Palermo il **6 aprile 2019**, per associazione di tipo mafioso ed altro. Anche in questo caso il cult indagato è stato quello degli EIYE, che risultava avere assunto il predominio presso le comunità nigeriane presenti a Palermo ed in altre città italiane, attraverso imposizioni di comportamenti e richieste di denaro.

[963] A Torino, Novara, Milano, Brescia, Bergamo, Padova, Verona, Treviso, Genova, Firenze, Ancona, **Roma**, Napoli, Mondragone (CE), Palermo, Catania, Caltanissetta, Mineo (CT), Caltagirone (CT), Trapani, Castelvetrano (TP), Ragusa, Reggio Calabria, Bari, Foggia e Lecce.

[964] Con l'operazione *Cults* (P.p. n. 25494/10 RGNR, dell'Autorità giudiziaria di Roma) il 5 febbraio 2014 i Carabinieri trassero in arresto, tra la Capitale e il Veneto, 34 cittadini nigeriani, appartenenti agli EIYE, ed all'avverso cult degli AYE (un "gruppo" minore sorto da una scissione interna agli stessi EIYE), a vario titolo ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti, riduzione in schiavitù, tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione, riciclaggio ed altri gravi delitti. Le attività criminali erano, infatti, in via prevalente rivolte alla tratta di giovani donne africane, provenienti da una base operativa in Togo, assoggettate attraverso i tipici riti esoterico–religiosi *voodoo e ju-ju*, e quindi condotte in Europa per essere ridotte in schiavitù al fine dello sfruttamento sessuale su strada. L'altro *business* praticato dall'organizzazione era il traffico internazionale di stupefacenti, con l'utilizzo di corrieri che trasportavano *cocaina* e *marijuana* con l'ausilio anche di un'organizzazione criminale albanese.

[965] Gli Eiye costituiscono un ampio sodalizio radicato in Nigeria, ma con cellule diffuse in diversi Paesi europei, che si contrappone ad altre or-

– la circostanza che il territorio capitolino è stato interessato da indagini originate in Piemonte[966], nel cui ambito è stato acclarato un episodio di introduzione in Italia di *cocaina* (circa 1200 dosi), attraverso un corriere *ovulatore* di nazionalità nigeriana, controllato e arrestato presso lo scalo aeroportuale di Roma-Fiumicino.

Non può essere pertanto esclusa, in futuro, la riproposizione di un'evoluzione associativa del fenomeno criminale in argomento che, per analogia a quanto accaduto nel resto d'Italia, al momento potrebbe non emergere perché confinato all'interno della stessa comunità etnica[967].

Un'ulteriore notazione la merita anche il consistente mercato di merci contraffatte ad opera dei sodalizi **cinesi**, che si distinguono per spiccata capacità imprenditoriale. La Capitale costituisce uno dei principali centri di smistamento a livello europeo di merci contraffatte: tali attività non sono più circoscritte allo storico quartiere Esquilino ma si estendono in altre zone della città, lungo le principali vie consolari e in direzione di Ostia Lido, ove nel tempo sono stati effettuati numerosi sequestri di capannoni industriali e di container contenenti tonnellate di merci di provenienza cinese, in gran parte contraffatte. Le indagini svolte dalla DIA nelle operazioni, ancorché risalenti "*Ultimo Imperatore II*" e "*Grande Muraglia*", ne costituiscono a tutt'oggi un chiaro esempio.

Tali attività hanno, tra l'altro, documentato l'esistenza di collaborazioni funzionali tra sodalizi cinesi (imprenditori e commercianti), gruppi delinquenziali *autoctoni* (TERENZIO) e *camorristi* (GIULIANO e ANASTASIO) per lo stoccaggio di grandi quantitativi di merce contraffatta, proveniente dai porti di Napoli, di Civitavecchia (RM) nonché di Gioia Tauro (RC), nei magazzini situati nei quartieri Casilino e Prenestino.

Un altro settore criminale è quello dell'importazione e dello spaccio di sostanze stupefacenti, in particolare lo *shaboo*[968], che viene smerciato essenzialmente nell'ambito della stessa comunità etnica.

Anche dall'esame della parte più meridionale della provincia di Roma, che si estende sino al confine con la provincia di Latina, si registra la presenza e la coesistenza di fenomenologie criminose di diversa matrice, tra le quali

---

ganizzazioni similari come i Black Axe, i Vikings, i Maphite e gli Aburago: da rilevare che la struttura "reticolare" che consente di operare attraverso cellule disseminate in territori anche molto distanti, è comune a tutti i Cults, così come è comune per tutti il radicamento della struttura centrale in Nigeria.

966 Nell'ambito di investigazioni condotte in Piemonte (Operazione "*Snoopy*": OCCC n. 20804/2015 RGNR-25578/2016, emessa dal GIP del Tribunale di Torino il 16 novembre 2018 ed eseguita dalla Polizia di Stato il **4 dicembre 2018)** le indagini hanno, tra l'altro, consentito di acclarare un episodio di introduzione in Italia di un considerevole quantitativo di tipo *cocaina* (pari a circa 1200 dosi), attraverso un corriere *ovulatore* di nazionalità nigeriana, controllato e arrestato presso lo scalo aeroportuale di Roma-Fiumicino.

967 Sono 6.703 i soggetti di origine nigeriana censiti nella Capitale. 10.437 il dato complessivo per il Lazio (FONTE: ISTAT: dati aggiornati all'1 gennaio 2019).

968 Il termine *shaboo* è di origine filippina: indica la metanfetamina in forma di cristalli, ovvero una droga sintetica che è particolarmente diffusa nei Paesi o nelle aree più povere poiché economica e facile da produrre. Determina il rilascio di dopamina ed una conseguente sensazione di piacere ed appagamento; permette inoltre di non avvertire, nell'immediato, la sensazione di fatica, con il rischio di grave stress fisico.

rilevano in modo particolare proiezioni della *camorra* e della *'ndrangheta* che, pur mantenendo legami con il territorio d'origine, non disdegnano relazioni con altre compagini criminali anche autoctone, come già argomentato nella precedente Relazione semestrale e sottolineato anche dal Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario 2019[969].

L'infiltrazione nell'area, storicamente risalente, è stata rilevata anche dalla *"Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere"* della XVII Legislatura che, nella sua Relazione conclusiva[970] riporta *"…assai preoccupante è la situazione nei comuni di **Nettuno** e **Anzio**, nella parte meridionale della provincia di Roma..."*, estendendo quindi l'analisi anche ad altri comuni limitrofi, quali Ardea ed Aprilia[971] (quest'ultima insiste nella limitrofa provincia di Latina). Ed in effetti, già dal 2004, con indagini coordinate dalle Autorità giudiziarie di Catanzaro[972] e Roma[973] venne disvelata la proiezione nei citati territori della *cosca* GALLACE di Guardavalle (CZ). Proprio a tali vicende si ricollega, nel 2005, lo scioglimento per infiltrazione mafiosa del Comune di Nettuno[974], primo provvedimento della specie ad avere avuto luogo nel Lazio[975].

---

969 Nella Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019 è, infatti, tra l'altro riportato (pag. 56) *"...che anche l'area limitrofa a Roma e il basso Lazio, costituiscono, anche dal punto di vista mafioso, il teatro di una presenza soggettivamente plurima ed oggettivamente diversificata, a carattere certamente non monopolistico. Non c'è un solo soggetto in posizione di forza e dunque di preminenza sugli altri, ma sullo stesso territorio coesistono e interagiscono diverse soggettività criminali … una composita galassia criminale."*.

970 Approvata nella seduta del 7 febbraio 2018.

971 Nella citata Relazione è, infatti, immediatamente di seguito riportato (pag. 134) *"...Vi si registra una forte presenza di comunità calabresi. In una sentenza del 2015, il Tribunale di Roma descrive il territorio come una roccaforte attiva da quasi mezzo secolo, centro logistico del traffico di cocaina, lo snodo che porta alle piazze della coca dei quartieri est di Roma, quelli delle "Torri", borgate difficili dove lo spaccio delle sostanze stupefacenti è una delle poche leggi che tutti rispettano. La "'ndrangheta capitale" ha la sede principale in questi territori, tra il grattacielo "Scacciapensieri" e le spiagge confiscate, nelle strade che portano dal vecchio borgo marinaro di **Nettuno** alle strade desolate tra **Lavinio**, **Anzio** e **Ardea**. In questi territori opera in particolare una locale di 'ndrangheta riferibile al clan Gallace [...]. Il clan Gallace, insediato lì da almeno trent'anni, ha saputo intessere, negli anni, un reticolo di relazioni con esponenti della malavita locale sia nelle realtà di **Anzio e Nettuno**, sia nella realtà di **Aprilia**, sia nelle principali piazze di spaccio della capitale come San Basilio..."*.

972 Operazione *"Mithos"* (P.p. n. 6689/01 RGNR presso la DDA di Catanzaro del maggio 2004).

973 Operazione *"Appia II"* (P.p. n. 19396/03 RGNR e n. 7714/04 RG GIP presso il Tribunale di Roma, in data 14 settembre 2004).

974 Sciolto con DPR 28 novembre 2005. Tra l'altro, dalla lettura della proposta di scioglimento, si evince la presenza nell'area di organizzazioni criminose *"…alcune delle quali collegate alle consorterie criminali di tipo mafioso che, seppur storicamente tipiche di altre realtà territoriali, risultano insediate nell'area nettunense... La capacità e la potenzialità criminale di tali organizzazioni è confermata da numerose operazioni di polizia dalle quali sono scaturite anche ordinanze di custodia cautelare in carcere per ipotesi di reato, quali associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti…"*.

975 Nel relativo decreto emergevano chiari fattori di inquinamento dell'azione amministrativa dell'Ente locale ed un uso della cosa pubblica distorto per favorire soggetti collegati direttamente od indirettamente con gli ambienti malavitosi. Si evidenziava infatti *"…l'ingerenza negli affari dell'ente e la strumentalizzazione delle scelte amministrative risulta favorita da rapporti di contiguità, parentele, frequentazioni e cointeressenze di natura economica di taluni pubblici amministratori e dipendenti del comune con soggetti gravitanti nell'ambito della criminalità organizzata…"* ed ancora *"…l'amministrazione, fin dalla passata consiliatura pure capeggiata dall'attuale sindaco, ha rilasciato titoli concessori prevalentemente in variante al piano regolatore, e che in alcuni casi la concessione appare strumentale a favorire operazioni di lievitazione del prezzo dell'immobile o ad incrementare l'attività di società di costruzione vicine ad esponenti della criminalità organizzata locale…. Parimenti significativo di anomale interferenze è il riscontro effettuato sui titoli concessori rilasciati a seguito di lottizzazioni di aree site in diverse località del territorio comunale, in quanto sono presenti quali diretti intestatari,*

In tale contesto, l'azione di contrasto si è caratterizzata nel semestre per l'effettuazione di alcuni provvedimenti che hanno colpito i patrimoni illecitamente acquisiti. Il **29 gennaio 2019** è stato eseguito il decreto di confisca emesso dal Tribunale di Roma[976] nei confronti di beni riconducibili proprio alla *'ndrina* GALLACE-NOVELLA, per un valore di circa 1,3 milioni di euro. L'attività costituisce l'epilogo dell'operazione *"Antium"*, coordinata dalla DDA e ha consentito di ricostruire la carriera criminale e la posizione economico-patrimoniale di 7 persone[977], coinvolte in un traffico di sostanze stupefacenti e ritenute collegate alla citata *'ndrina*, operante appunto nei comuni di Anzio e Nettuno[978].

In tali territori anche la criminalità campana, oltre a far arrivare stupefacenti, investe i proventi illeciti nelle più diversificate attività economiche, quali la gestione di esercizi commerciali e di sale giochi, il mercato immobiliare, i servizi finanziari e di intermediazione, gli appalti pubblici, lo smaltimento di rifiuti, l'edilizia, con le collaterali attività di gestione di cave, di estrazione dei materiali inerti, etc..

Anche l'area di **Pomezia** non è esente da infiltrazioni mafiose. Nel 2018, ad esempio, si è rilevata l'operatività di un gruppo calabrese dedito all'usura ed all'estorsione, non disdegnando il ricorso ad azioni violente[979].

---

quali amministratori, rappresentanti o soci delle imprese titolari, esponenti della malavita locale, alcuni dei quali gravati da diversi precedenti e di recente indagati anche per il reato di associazione illecita per traffico di sostanze stupefacenti….".

976 Tribunale di Roma-Sezione M.P.- p.p. 60/2015 MP, divenuto definitivo all'esito della pronuncia della Suprema Corte di Cassazione – I Sez. Penale, in data 18 dicembre 2018.

977 Spiccano le posizioni di 2 soggetti condannati nel 2013, in primo grado, dal Tribunale di Velletri per aver fatto parte di un'associazione di tipo mafioso. I due venivano in particolare riconosciuti come i vertici di un'articolazione della 'ndrina GALLACE-NOVELLA attiva nei succitati comuni (Anzio e Nettuno). In tale contesto, uno dei due era incaricato dello spaccio di sostanze stupefacenti mentre l'altro - che ha già scontato una pena di anni 24 di reclusione per omicidio e altri fatti avvenuti nel 1974 nell'ambito della c.d. "Faida di Guardavalle" -, svolgeva funzioni di raccordo logistico del sodalizio, fornendo locali per la custodia delle sostanze stupefacenti e supporto ai latitanti della 'ndrina sul litorale laziale. I beni sottoposti a confisca consistono in 9 unità immobiliari (6 fabbricati e 3 terreni), site in Anzio (RM), Nettuno (RM) e Cappadocia (AQ) e la quota di un ulteriore terreno, ubicato ad Aprilia (LT); 1 ditta individuale esercente l'attività di gestione di palestre; l'intero patrimonio aziendale di 1 società esercente l'attività di "commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi"; 9 tra rapporti finanziari e polizze assicurative; alcuni veicoli. Il tutto per un valore complessivo stimato in circa 1,3 milioni di euro. Oltre alla misura di natura patrimoniale, nello stesso procedimento di prevenzione l'Autorità giudiziaria aveva già applicato quella personale della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno, nei confronti di 7 pregiudicati.

978 Nel febbraio 2017, infatti, la Guardia di finanza ha sequestrato il patrimonio, del valore stimato di oltre 800 mila euro, riconducibile ad alcuni soggetti pregiudicati per reati di mafia, operanti nei comuni di Anzio e Nettuno e ritenuti contigui alla menzionata *cosca* di Guardavalle. Il provvedimento ha riguardato: una ditta individuale; il capitale sociale, le quote societarie e l'intero patrimonio aziendale di una società a responsabilità limitata; 10 unità immobiliari (fabbricati e terreni), oltre a rapporti bancari, postali ed assicurativi ed alcuni auto/motoveicoli.

979 Il 16 giugno 2018, in Roma, Anzio (RM) ed Aprilia (LT), i Carabinieri hanno dato esecuzione al provvedimento emesso dall'A.G. (OCCC collegato al P.p. 23829/17 RGNR Tribunale Penale Roma) a seguito delle indagini svolte in relazione all'attentato verificatosi, nell'estate del 2016 in località Torvajanica (RM), in danno di un imprenditore del posto, mediante l'esplosione con un fucile automatico di n. 28 colpi all'indirizzo della villa nella quale l'uomo si trovava unitamente al proprio nucleo familiare. L'evento delittuoso rappresentava solo l'ultimo di una serie di episodi mai denunciati, posti in essere fra il 2012 ed il 2016 ai danni delle abitazioni della citata vittima e di un altro imprenditore, nel frattempo trasferitosi in Spagna. In particolare, è emerso che il gruppo criminale aveva in precedenza: nel febbraio 2012 e nel maggio 2014, in Aprilia (LT), dapprima depositato nel giardino dell'abitazione di una delle vittime alcune cartucce e, nella seconda circostanza, esploso colpi di arma da fuoco verso l'immobile; nel febbraio del 2015, in Torvaianica, lanciato nel giardino dell'abitazione della seconda vittima due ordigni che deflagravano al suolo e che, dai successivi accertamenti, si rilevavano bombe a mano del tipo S.R.C.M. mod. 35.

Provincia di Latina

Al pari della provincia di Roma, anche l'area pontina si caratterizza per la compresenza di vari tipi di organizzazioni criminali, siano esse locali o proiezioni di quelle mafiose tradizionali (*'ndrangheta, camorra e Cosa nostra)*. Una convivenza funzionale alla realizzazione degli affari illeciti.

Emblematico, in tal senso, quanto esposto nella Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019, nella quale è riportato che "*...il territorio del basso Lazio è stato oggetto di una espansione via via sempre più profonda e ramificata non soltanto ad opera di clan camorristici e del corrispondente insediamento dei relativi esponenti, ma anche di cosche di 'ndrangheta, la cui presenza si è con il tempo estesa e strutturata, fino a determinare la compresenza su quel territorio di un coacervo di gruppi, la cui attività, fortemente caratterizzata dal metodo mafioso, ne ha segnato profondamente il tessuto economico-sociale ed anche politico. … Si tratta, in altri termini, di nuclei criminali che, rafforzatisi e strutturatisi nel tempo, hanno finito per dare luogo a vere e proprie associazioni mafiose autoctone*".

Il Sud Pontino è infatti caratterizzato da presenze di personaggi legati a vari gruppi criminali, quali ad esempio esponenti delle *'ndrine* calabresi dei BELLOCCO, dei TRIPODO, degli ALVARO e dei LA ROSA-GARRUZZO. Una conferma dell'attualità del coinvolgimento di soggetti di matrice calabrese nei traffici di stupefacenti condotti sul territorio pontino viene, nel semestre, precisamente nel mese di maggio, dall'operazione "*Selfie*"[980], già citata con riferimento a Roma.

Sono inoltre attivi sul medesimo territorio anche elementi dei *clan* camorristici facenti capo ai CASALESI, ai BIDOGNETTI, ai BARDELLINO, ai MOCCIA, ai MALLARDO, ai GIULIANO, ai LICCIARDI, ai SENESE ed agli ZAZZA.

È innegabile come tale composita presenza sia stata incentivata dalle potenzialità affaristiche offerte dal contesto socio-economico. Ad esempio il *Mercato Ortofrutticolo* di Fondi (M.O.F.) rappresenta, a livello nazionale, un importante polo del settore logistico-alimentare, nel quale le organizzazioni criminali si sono più volte inserite per incrementare i propri affari illeciti[981].

[980] Inerente, tra l'altro, alla commercializzazione nelle piazze di spaccio romane e pontine di *marijuana* proveniente dalla Calabria. Oltre che alla descrizione nel paragrafo relativo a Roma, l'operazione è più ampiamente descritta nel paragrafo dedicato al *mandamento jonico* del reggino.

[981] Si tratta di un tipico esempio di rapporti di collaborazione funzionale tra diverse matrici criminali, emerse già in passato, ad esempio allorquando si evidenziò come i RINZIVILLO di Gela (CL) si fossero infiltrati agendo unitamente alla *camorra*. Tali condivisioni di interessi illeciti sono da considerarsi ancora attuali: da ultimo ne è infatti esempio l'operazione "*Aleppo*" (p.p. 19710/2015 RGNR – 23322/2016 RG GIP Tribunale Ordinario di Roma) che ha condotto, il 13 settembre 2018, in Fondi e Terracina (LT) nonché a Mondragone (CE), all'arresto di 6 soggetti e al sequestro di una società operante nel settore del trasporto su gomma delle derrate commercializzate nel citato mercato ortofrutticolo. Nell'indagine è stata in particolare coinvolta la famiglia D'ALTERIO, originaria del Sud Pontino ma contigua a *clan* camorristici casertani,

La collocazione di Latina[982], inoltre, costituisce uno snodo per i collegamenti tra le province di Roma, Napoli e Caserta. Non a caso, appartenenti alla *camorra* hanno preferito spostarsi nell'area pontina, continuando così a gestire le attività illecite sui limitrofi territori di origine. Per i *sodalizi* campani, vista la contiguità geografica, l'area costituisce inoltre la naturale "cassa d'espansione" dei propri interessi illeciti, nonché per il riciclaggio ed il reimpiego dei capitali nei settori dell'edilizia e del commercio, ove le risorse risultano investite soprattutto nel circuito agroalimentare e della ristorazione[983], nonché nell'acquisizione e nella gestione delle sale da gioco.

Per completare la descrizione del contesto delinquenziale si evidenzia anche il diffuso fenomeno degli incendi dolosi, verosimile testimonianza del tentativo dei sodalizi criminali di imporre il controllo sulle attività economiche locali.

Nella provincia si confermano, inoltre, le illecite attività delle *famiglie* di sinti stanziali dei DI SILVIO e CASAMONICA, che recenti sentenze hanno ricondotto nei canoni dell'azione mafiosa.

Il semestre in esame si è infatti principalmente caratterizzato, per la città di Latina, per l'operatività di un'organizzazione criminale autoctona, nei confronti della quale la sentenza del Tribunale di Roma, in data 19 luglio 2019,[984] ha per la prima volta riconosciuto l'aggravante del cosiddetto "metodo mafioso". L'aggravante venne contestata con le operazioni "*Alba Pontina*"[985] e "*Alba Pontina* 2", rispettivamente del 12 giugno e del 5 novembre 2018, quando vennero arrestati i 34 componenti di una consorteria legata ad un ramo della famiglia di sinti stanziali dei DI SILVIO, ritenuti a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, violenza privata, favoreggiamento, intestazione fittizia di beni, riciclaggio e reati elettorali, tutti aggravati dalle modalità mafiose.

L'investigazione ed il successivo sviluppo giudiziario hanno consentito di riconoscere, pertanto, l'esistenza di un'associazione mafiosa autoctona, non legata agli storici sodalizi criminali siciliani, calabresi o campani. A seguito dell'arresto, un esponente di rilevo del clan ha inoltre deciso (segnando un altro primato nella storia della

che aveva creato un monopolio di fatto sui trasporti da e per il M.O.F., imponendo, altresì, una vera e propria tassa sui movimenti effettuati dalle altre ditte di trasporto. Tra i reati contestati, anche le minacce ad un imprenditore per ritornare in possesso di un bene, acquistato in un'asta pubblica, che era stato sottratto ai D'ALTERIO in esecuzione di una confisca.

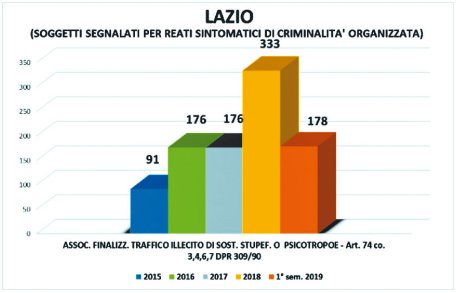
982 Nel corso degli anni, nella provincia di Latina le indagini hanno fatto registrare la presenza, soprattutto sul litorale pontino, di esponenti di sodalizi campani legati alle *famiglie* BARDELLINO, BIDOGNETTI, GIULIANO, MALLARDO, LICCIARDI. Sono analogamente nel tempo risultate operative proiezioni delle *cosche* reggine AQUINO-COLUCCIO di Marina di Gioiosa Jonica e COMMISSO di Siderno.

983 Già l'operazione "Sfinge" del 2010 aveva fatto luce sull'operatività di un'organizzazione camorristica, alleata del clan dei CASALESI, che aveva riproposto il modello criminale tipico del casertano per conseguire il controllo delle attività economiche nelle zone di Latina, Aprilia, Anzio e Nettuno.

984 Proc. pen. n. 27187/16 RGPM e n. 14817/17 RGGIP - Tribunale di Roma.

985 Proc. pen. n. 27187/16 RGPM e n. 14817/17 RGGIP - Tribunale di Roma.

criminalità pontina) di collaborare, rilasciando una serie di dichiarazioni che hanno consentito di ricostruire ulteriormente l'organigramma e le numerose attività illecite dell'agguerrito sodalizio criminale.



Più nel dettaglio, le evidenze giudiziarie hanno disvelato come tale *clan,* insediatosi nella provincia in parola dagli anni '50, sia riuscito ad imporsi sul territorio operando un controllo del territorio assimilabile a quello praticato nei territori di origine dalle cosiddette "*mafie tradizionali*"[986]: estorsioni nei confronti di commercianti, imprenditori, professionisti e politici, sulla base di una violenza e di un potere intimidatorio da tutti riconosciuto[987].

Le citate operazioni "*Alba Pontina*" hanno inoltre accertato come il clan DI SILVIO abbia dimostrato interesse e capacità nel "gestire" le campagne elettorali di diversi candidati alle consultazioni amministrative del 2016 per i comuni di Latina e Terracina, direttamente o per il tramite di affiliati. Alcuni membri del *clan*, infatti, gestivano la propaganda elettorale in favore di alcuni candidati, provvedendo - dietro compenso - all'affissione dei manifesti elettorali ed imponendosi, grazie alla propria caratura criminale, sulla scelta di luoghi che garantissero, per posizione ed affluenza di pubblico, maggiore visibilità ai candidati "sponsorizzati".

Le indagini hanno, in aggiunta, disvelato la compravendita di voti: esponenti del *clan* DI SILVIO inducevano numerosi tossicodipendenti ad esprimere la propria preferenza in favore di alcuni candidati, ricevendo in cambio un compenso in danaro.

E' emerso, dunque, il quadro di una consistente influenza criminale dei DI SILVIO sulle attività elettorali che, talvolta imponendo i propri servizi ed in altri casi organizzando un vero e proprio mercato di consensi, condizionavano le preferenze degli elettori residenti nelle zone della città soggette al loro controllo criminale.

---

[986] A ciò si aggiungano gli stretti legami di parentela del gruppo criminale determinati da vincoli matrimoniali con le altre *famiglie* sinti presenti nel Lazio, prime fra tutti quella dei CASAMONICA - anch'essi ormai riconosciuti come gruppo criminale mafioso - oltre a quella meno nota dei CIARELLI, presenti soprattutto nel frusinate.

[987] Nelle ordinanze sono state contestate una serie di estorsioni commesse con metodi particolarmente violenti e con le aggravanti di aver agito in più persone e sotto la minaccia delle armi, da parte degli affiliati ad un'associazione di cui all'art. 416 bis. In particolare l'estorsione di considerevoli somme di denaro imposta ad un avvocato di Latina, al quale dopo aver fatto credere di essere gravemente esposto alla vendetta di esponenti della *camorra* per episodi inerenti la propria attività professionale, era stata garantita protezione dietro versamento di svariate migliaia di euro a favore del *clan* e quella imposta ad un imprenditore florovivaistico terrorizzato dalle continue "*visite*" da parte degli indagati e costretto a consegnare a più riprese rilevanti somme di denaro.

Nel semestre in esame non sono poi mancati provvedimenti volti a colpire le mafie o comunque gruppi criminali organizzati nelle loro "manifestazioni economiche". Come noto, è infatti ormai accertato il forte interessamento delle consorterie criminali all'infiltrazione degli ambienti economico-finanziari, in questo talvolta agevolate dalla presenza, al soldo dei *clan*, di veri e propri professionisti in grado di consentire alla criminalità organizzata "di fare impresa". Ovviamente, anche nel settore politico e amministrativo emerge talvolta un modello consolidato, che vede insospettabili figure imprenditoriali, impegnate soprattutto nei settori dell'edilizia, del commercio e dello smaltimento dei rifiuti, stabilire rapporti collusivi-corruttivi per agevolare il rilascio di concessioni edilizie ovvero per ottenere l'aggiudicazione di appalti e servizi.

In proposito, il **3 gennaio 2019**, nell'ambito dell'operazione "*Cleaning*"[988] è stato eseguito dalla Guardia di finanza un decreto di confisca, emesso dal Tribunale di Latina, nei confronti di un noto pregiudicato, al vertice della *'ndrina* TRIPODO, da anni residente nel territorio pontino, dove si era posto a capo di un sodalizio di tipo mafioso. Il *gruppo* aveva gestito e controllato illecitamente attività economiche e commerciali, condizionando il rilascio di concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici[989]. Il provvedimento ha interessato il patrimonio aziendale, le quote societarie ed i beni di società operanti nei settori delle pulizie e del trasporto merci per conto terzi, immobili residenziali e commerciali, terreni e automezzi, per un valore complessivo stimato in circa 2,8 milioni di euro.

Altro settore d'interesse è quello dei rifiuti.

Il 13 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione "*Smoking Fields*"[990], è stata eseguita dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri Forestali l'ordinanza, emessa dal GIP di Roma, nei confronti di 23 indagati, per i reati di concorso in traffico illecito di rifiuti, falso ideologico in atto pubblico nella predisposizione di certificati di analisi, abbandono di rifiuti, costituzione di discarica abusiva ed intralcio all'attività di vigilanza e controllo ambientale. In particolare, sono state sequestrate aziende operanti nel campo della gestione di rifiuti ed una discarica di proprietà di una società di Roma[991]. L'operazione è stata denominata "*Smoking' Fields*" (campi fumanti), proprio per la circostanza che i terreni sui quali veniva effettuato lo spandimento del falso compost "*fumavano*", segno evidente di una mancata maturazione del materiale organico di risulta, che continuava a fermentare nel corso dello stoccaggio, contravvenendo in tal modo ai più elementari principi di rispetto dell'ambiente, a cui si sarebbero dovuti attenere i responsabili degli impianti sequestrati.

---

[988] Tribunale di Latina - Sezione Penale Proc. Pen. n. 18/16 R.M.P. Il provvedimento fa seguito al sequestro operato nel marzo 2017.

[989] Per tali fatti nel giugno 2013 la Corte di Appello di Roma aveva confermato la condanna del boss per reati in materia di traffico di sostanze stupefacenti, abuso d'ufficio in concorso con un amministratore pubblico e intestazione fittizia di beni, tutti aggravati dal delitto associativo di cui all'art. 416-bis C.P..

[990] Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 2657/2018 e n. 23247/2018 RGGIP.

[991] Si tratta di 3 aziende, 1 discarica, 4 appezzamenti di terreno (2 siti a Pontinia e 2 a Roma) e 10 autocarri e semirimorchi.

Proseguendo nella descrizione dei fatti che hanno interessato il territorio si segnala che a Formia, il 1 giugno 2019, sono stati eseguiti gli ordini di esecuzione per la carcerazione, emessi dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Roma, esecutivi della sentenza di condanna resa definitiva dalla Corte Cassazione, in relazione alle indagini al tempo condotte con l'operazione "*Formia Connection*"[992]. Sono così stati arrestati 4 soggetti, di cui uno ritenuto esponente di spicco del *clan* dei CASALESI, colpevoli di numerose estorsioni, minacce e aggressioni nei confronti del responsabile di una cooperativa che all'epoca svolgeva opere di manutenzione appaltate dal Comune di Formia e che era stato costretto a versare parte dei compensi ricevuti all'organizzazione criminale.

Anche ad Aprilia sono state registrate, in passato, presenze mafiose. Per quanto nel semestre non siano emerse evidenze significative, investigazioni più risalenti hanno confermato come il territorio costituisca un importante crocevia dei traffici di stupefacenti. Sono state segnalate presenze di esponenti delle *'ndrine* dei GALLACE, degli ALVARO di Sinopoli (RC) e CANGEMI e di soggetti campani vicini ai CASALESI.

Provincia di Frosinone

La provincia di Frosinone è interessata dalla presenza di alcune significative espressioni della criminalità mafiosa, soprattutto di *clan* camorristici di origine casertana, attivi nel traffico e nello spaccio di stupefacenti[993].

Riscontri investigativi hanno inoltre, nel tempo, evidenziato gli interessi dei CASALESI[994], dei MISSO, dei MAZZARELLA anche nel settore del gioco, utilizzato per il riciclaggio di denaro in settori quali il bingo, la raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, i *videopoker* e le cd. *new slot*[995].

---

[992] Proc.pen 365/19 RG GIP del 1 giugno 2019- Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Roma.

[993] Alcune risultanze investigative del 2016 (Operazione "Fireworks": proc. N. 5579/14 RGNR e n. 3132/15 RG GIP del Tribunale di Frosinone) avevano già permesso di appurare come anche il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti nella città di Frosinone e nella provincia venisse, di fatto, gestito da soggetti vicini ai clan campani, che hanno talora replicato sul territorio gli schemi organizzativi tipici della *camorra* nella regione d'origine. Sintomatico al riguardo, anche il fatto che la compagine criminale non si sia limitata ad utilizzare il territorio, individuato in un ampio caseggiato posto nell'area periferica della città (c.d. "casermone"), come piazza di spaccio o base d'appoggio per altri fini criminali, ma si sia invece dimostrata incline a farsi carico di interventi di utilità per i cittadini residenti, al fine di ottenere da questi un supporto o comunque acquiescenza alle proprie attività. Emblematico è il caso della posa in opera, da parte di un gruppo criminale dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti, di un impianto di illuminazione in una zona non servita, al chiaro fine (tra l'altro sottolineato dai prevenuti in diverse circostanze rilevate nelle investigazioni) di ottenere dai residenti della zona un sostegno o comunque una qualche forma di neutralità.

[994] Si ricorda, in proposito, la vasta operazione interforze "Normandia-Rischiatutto" (p.p. 45702/12 RGNR e 12979/13 RG GIP e 351/13 OCCC) coordinata dalla DDA di Napoli e conclusa il 27 giugno 2013 dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 57 soggetti, molti dei quali esponenti di vertice del *clan* dei CASALESI, a vario titolo accusati di partecipazione e concorso esterno in associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata all'esercizio abusivo dell'attività di gioco e scommesse, illecita concorrenza con violenza e minacce, truffa aggravata ai danni dello Stato, frode informatica, riciclaggio, reimpiego di capitali, intestazione fittizia di beni, estorsione e altri delitti aggravati dalle finalità mafiose. Nell'ambito dell'operazione sono stati sequestrati anche beni mobili e immobili per un valore di diverse centinaia di milioni di euro. Le indagini avevano preso avvio dopo alcuni atti violenti ed una serie di vicende societarie che avevano coinvolto una Sala Bingo della Ciociaria.

[995] Sempre con riferimento al settore del *gaming* giova rammentare che, il 30 marzo 2017, è stato disposto il sequestro preventivo delle apparec-

La capacità di infiltrazione nel tessuto socio-economico locale da parte dei *sodalizi* di matrice camorristica, era peraltro già stata evidenziata dall'azione investigativa degli ultimi anni, che ha condotto al sequestro ed alla confisca di beni di provenienza illecita, reinvestiti spesso in attività commerciali[996].

Nel semestre in esame il peso di proiezioni della *camorra* nel territorio è messo in luce dall'esecuzione, il **7 marzo 2019**, di cinque OCCC[997] nei confronti di altrettanti indagati, per estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni di un imprenditore di Tivoli. In particolare un pubblico amministratore locale, eletto in una lista civica, si era rivolto a personaggi vicini al clan camorristico RIZZO, radicato in "*Napoli-Centro*", incaricandoli di convincere il citato imprenditore a pagare un'ingente somma di denaro per aggiudicarsi un appalto, del valore di circa 6 milioni di euro, per la costruzione e la gestione di loculi nel cimitero del comune di Ferentino (FR): l'azione criminale non si era limitata a sfruttare la forza di intimidazione del *clan*, ma si era concretizzata anche nell'uso di armi ed attraverso l'esecuzione di veri e propri raid nella sede dell'azienda.

Anche nel territorio di Cassino si è registrata, nel tempo, una crescente proiezione dei sodalizi criminali campani, in particolare casertani. Si è, infatti, evidenziata la presenza di soggetti appartenenti al *clan* dei CASALESI, agli ESPOSITO di Sessa Aurunca (CE), ai BELFORTE di Marcianise (CE), ai *clan* napoletani LICCIARDI, GIULIANO, MAZZARELLA, DI LAURO ed al *clan* dei GIONTA, originario di Torre Annunziata (NA).

Nella provincia hanno inoltre cercato rifugio numerosi latitanti, come dimostrano gli arresti avvenuti negli anni passati di alcuni esponenti di spicco legati ai *clan* campani AMATO-PAGANO, POLVERINO e CASALESI[998].

---

chiature elettroniche installate anche presso cinque esercizi pubblici situati in provincia di Frosinone. Le stesse erano infatti state collocate da società riconducibili ai soggetti indagati dell'indagine "'*Ndrangames*" (p.p. 1092/12 RGNR DDA, 3648/2016RG GIP e 32/2017 R. Mis. Caut.) che ha inciso nella criminalità lucana, colpendo l'operatività del clan potentino MARTORANO-STEFANUTTI e ne ha individuato le connessioni operative con la *'ndrangheta* del crotonese nel settore del gioco illegale. Gli indagati, a vario titolo ed avvalendosi del metodo mafioso, fino al mese di luglio 2015 avevano agevolato le citate consorterie nell'illecita raccolta delle scommesse on line attraverso apparecchiature elettroniche collegate in rete a siti esteri, oltre che attraverso videogiochi e apparati elettronici del tipo New slot e Totem sprovvisti delle necessarie concessioni dell'AAMS.

996 Si rammenta, in proposito, per la sua significatività ancorché datata, anche l'operazione "*Verde Bottiglia*", che condusse al sequestro preventivo (eseguito il 15 marzo 2011 dalla DIA), nei comuni frusinati di Castrocielo, Cassino ed Aquino, nonché a Formia (LT), Gaeta (LT), Roma e L'Aquila, di società, ditte individuali, fabbricati, terreni, autovetture e rapporti finanziari, per circa 90 milioni di euro, tutti riconducibili ad un affiliato storico del clan dei CASALESI. Quest'ultimo, sin dal 2000 aveva costituito nel basso Lazio un gruppo autonomo, ancorché sempre legato alla camorra casertana: si era quindi prevalentemente dedicato alle truffe legate all'importazione illegale dalla Germania di auto, che venivano rivendute prevalentemente nel Lazio. Nel 2013 i citati beni sono poi stati oggetto di confisca.

997 Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 5546/19 RGPM e n. 6638/19 RG GIP.

998 Il territorio di questa provincia è stato utilizzato per trascorrere periodi di latitanza, come emerso anche nel corso 2018. In particolare, il 24 gennaio 2018, in un casolare di Cassino (FR), è stato catturato il reggente del gruppo POLVERINO di Marano di Napoli, ricercato dal 2011. Il successivo 26 giugno, a Fiuggi (FR), è stato eseguito un ordine di esecuzione di pena detentiva a carico di un pregiudicato, contiguo al clan AMATO-PAGANO, condannato per traffico internazionale di droga ed associazione di tipo mafioso, il quale si trovava nella cittadina laziale agli arresti domiciliari. Da ultimo, il 19 ottobre, è stato catturato sul territorio un esponente del clan dei CASALESI, ritenuto vicino al già arrestato boss Michele ZAGARIA.

Dalle più recenti indagini si è poi registrata la presenza nella città e nella provincia di Frosinone di diverse organizzazioni criminali, anche autoctone.

Il radicamento dei *clan* di *camorra* e la loro alleanza con la criminalità locale ha facilitato lo svolgimento delle tradizionali attività delittuose (rapine, traffico degli stupefacenti, estorsioni), senza trascurare il riciclaggio e il reimpiego di capitali illeciti.

Provincia di Viterbo

Nella provincia di Viterbo non erano finora emersi importanti fenomeni delinquenziali direttamente riconducibili alla presenza strutturata di organizzazioni criminali di tipo mafioso, ma solo la sporadica presenza di pregiudicati, in particolare di origine campana - prevalentemente dediti a traffici di stupefacenti[999] - e calabrese[1000].

La situazione si è però modificata, evidenziando l'affermazione, su base locale, di un'associazione di tipo mafioso a composizione italo-albanese con importanti collegamenti con membri della '*ndrangheta*. Di particolare rilievo, infatti, l'operazione "*Erostrato*"[1001], conclusa il 10 gennaio 2019, con cui sono state eseguite 13 OCCC, emesse dal GIP di Roma su richiesta della DDA capitolina, nei confronti di altrettanti soggetti, indagati, a vario titolo, per il reato di associazione di tipo mafioso con riferimento a molteplici condotte criminose. Il sodalizio criminale operava con pratiche estorsive nei confronti dei negozi di compro oro, dei locali notturni e nel settore del recupero crediti a Viterbo e nella provincia. Lo stesso era riuscito ad imporsi avvalendosi della ferocia e del "peso militare" degli albanesi per la commissione di numerosi atti violenti al fine di esercitare, di fatto, un'azione di controllo del territorio. Le azioni si inserivano in una strategia criminale unitaria, promossa da un soggetto calabrese[1002] trapiantato nel viterbese da circa 15 anni, che aveva lo scopo di consentire a quest'ultimo di assumere e mantenere il controllo delle attività economiche, soprattutto di compro oro. Veniva inoltre perseguito un capillare controllo

[999] A tal proposito, risale al 27 marzo 2012, un'operazione della Polizia di Stato, conclusasi con l'arresto, tra Viterbo e Ladispoli, di 5 soggetti, tre dei quali stanziati nel territorio di Ladispoli, legati ai clan camorristici MAZZARELLA e VENERUSO-CASTALDO, per concorso in spaccio di *cocaina* nella provincia di Viterbo.

[1000] In particolare riferibili alle famiglie BONAVOTA del vibonese, MAMMOLITI, ROMEO, NUCERA e PELLE del reggino, nonché al locale di Gallicianò di Condufuri (RC). In merito a quest'ultimo sodalizio un'inchiesta della DDA di Reggio Calabria ha evidenziato, nel 2013, il radicamento nel viterbese di propri esponenti che in tale area "ripulivano" i capitali di provenienza illecita attraverso la creazione di società immobiliari e di trasporti. Si annoveravano, altresì, presenze riconducibili al clan lametino GIAMPÀ in connubio con sodalizi di altra matrice, anche straniera.

[1001] Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 33359/17 RGNR e Proc. Pen. n. 21238/18 GIP

[1002] Il GIP precisa che: "*...OMISSIS appartiene ad una famiglia di 'ndrangheta originaria di Lamezia Terme e storicamente intranea al ben noto clan GIAMPÀ', con cui ha continuato a mantenere solidi rapporti anche nel corso degli ultimi anni, sovvenzionando la carcerazione di alcuni esponenti della cosca e favorendo la latitanza di altri anche sul territorio laziale*".

del territorio. Particolarmente gravi gli episodi di aggressioni e pestaggi nonché di incendio, a scopo intimidatorio, di attività commerciali e di numerose autovetture di proprietà di commercianti, imprenditori ed appartenenti alle Forze dell'Ordine.

Si tratta di un chiaro segnale di come anche il territorio viterbese non sia immune dall'infiltrazione della criminalità organizzata.

L'organizzazione di tipo mafioso descritta è stata collocata dal GIP nelle c.d. "piccole mafie", ovvero *"...organizzazioni con un basso numero di appartenenti e non necessariamente armate (…), che si avvalgono della forza di intimidazione non in via generalizzata, ma in un limitato territorio o settore"*. L'indagine, oltre ad evidenziare il fatto che il capo del gruppo criminale fosse un appartenente alla *'ndrangheta*, ha fatto luce sull'indiscutibile utilizzo del metodo mafioso. Significativo, in proposito, l'utilizzo di modalità operative tipiche delle cosche di '*ndrangheta*, *"...in primis quella di far pervenire un messaggio mafioso mediante il posizionamento di teste mozzate di animali davanti all'autovettura, ovvero dinnanzi all'attività commerciale della vittima di turno"*.

La particolarità di questa "nuova mafia" a Viterbo è quella di operare in maniera indipendente rispetto alla '*ndrangheta calabrese,* senza però perdere né contatti, né, come si è detto, le tipiche modalità operative.

Nella città di Viterbo e nella provincia i reati più diffusi restano comunque lo spaccio di sostanze stupefacenti ad opera di piccole organizzazioni, locali e di matrice straniera (albanesi, marocchine, nigeriane e senegalesi), i reati contro il patrimonio, in particolare i furti in abitazioni isolate e presso esercizi commerciali (da parte di romeni ed albanesi) e lo sfruttamento della prostituzione ad opera di nigeriani, romeni ed albanesi.

Un fenomeno peculiare in questo territorio resta quello dello sfruttamento della mano d'opera clandestina, durante i cicli di raccolta stagionale (nocciole ed olive) presso le aziende agricole della Sabina, favorito dalla presenza di un rilevante numero di cittadini extracomunitari.

Provincia di Rieti

L'economia reatina ha indubbiamente risentito del terremoto che ha colpito il centro Italia e raso al suolo comuni come Amatrice ed Accumuli. Tale condizione, unitamente alla collocazione decentrata della provincia, da una parte la rendono alle cosche poco appetibile, dall'altro impongono di mantenere alta la vigilanza in ragione dei cospicui investimenti connessi alle fasi di ricostruzione.

Appare significativa un'evidenza emersa nel semestre che ha, sebbene marginalmente, interessato il territorio. Il 17 maggio 2019 la Guardia di finanza ha eseguito, nel comune di Contigliano (RI), il sequestro di un immobile riconducibile ad un imprenditore, figura di vertice del gruppo mafioso calabrese SPOSATO-TALLARIDA: il provvedimento rientra in un sequestro di beni molto più ampio[1003], illustrato nel paragrafo dedicato al *mandamento tirrenico* e con il quale il Tribunale di Reggio Calabria ha colpito l'intero patrimonio riconducibile all'uomo ed al suo nucleo familiare, per un valore di circa 13,2 milioni di euro.

Nella provincia di Rieti le manifestazioni delittuose più evidenti sono comunque riconducibili alla c.d. "criminalità diffusa", e consistono soprattutto nello spaccio di stupefacenti[1004], nei reati contro il patrimonio e a "carattere predatorio"[1005].

Si segnala, inoltre, che sul fronte del contrasto alla criminalità straniera, il 20 gennaio 2019, a Rieti, la Polizia di Stato ha proceduto al fermo[1006] di un cittadino nigeriano, ritenuto responsabile dell'omicidio di un proprio connazionale avvenuto a Torino il 7 gennaio precedente. L'uomo è stato identificato nel capoluogo laziale poiché coinvolto in una rissa tra opposte fazioni di nigeriani e lo stesso è risultato vicino ad ambienti legati al noto gruppo *cultista* degli EIYE. Dagli accertamenti preliminari, sarebbe tra l'altro emerso che l'omicida soffriva di crisi di persecuzione a seguito di un rito di iniziazione cui sarebbe stato sottoposto nell'ottobre 2018.

[1003] Provv. n. 64/2019 RGMP-52/2019 Provv. Sequ ed al successivo decreto di correzione n. 64/2019 RGMP, emessi dal Tribunale di Reggio Calabria- Sezione MP.

[1004] Per quanto riguarda le attività connesse al traffico di stupefacenti, specifiche connessioni operative tra narcotrafficanti albanesi, marocchini ed italiani, in collegamento con esponenti della *camorra* del napoletano, sono state evidenziate il 15 febbraio ed il 10 maggio 2018, nell'ambito delle operazioni *"Nadir 1"* e *"Nadir 2"* (procedimento penale n. 13603/16), condotte dai Carabinieri che hanno complessivamente tratto in arresto 21 persone ritenute responsabili di traffico internazionale di *cocaina, hashish e marijuana,* smerciate nelle piazze di spaccio dell'**hinterland romano,** a **Frosinone,** a **Viterbo** e nella provincia di Foggia.

[1005] Il 20 marzo 2018, a Rieti, i Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione dell'ordine di carcerazione n. 1040/17 SIEP, emesso dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Catania il 19 dicembre 2017, un latitante catanese (sottrattosi alla condanna a 4 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso, emessa dal Tribunale etneo) sorpreso, unitamente ad altri due pregiudicati catanesi, in possesso di documenti contraffatti, passamontagna, apparati ricetrasmittenti, taglierini e fascette in plastica idonee all'immobilizzazione delle persone. Giova ricordare che, nel marzo 2016, nell'ambito dell'operazione *"Bolero"*, i Carabinieri avevano eseguito un provvedimento cautelare che ha smantellato una rete di spacciatori operante in Sabina, nella provincia di Rieti, che si approvvigionavano di stupefacenti da un *sodalizio* operante nel quartiere di Tor Bella Monaca (RM) e da pregiudicati legati al *clan* napoletano LO RUSSO (OCCC n. 4327/13 RG e Mod.21-2195/15 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Rieti).

[1006] Decreto di fermo n. 1535/2019 emesso dalla Procura della Repubblica di Torino ed eseguito il **21 gennaio 2019**.

– PIEMONTE

In Piemonte il radicamento della criminalità organizzata, specie di matrice *'ndranghetista*, è risalente nel tempo e trova le sue origini nel complesso fenomeno migratorio degli anni '50 dal sud verso il nord del Paese.

Infatti, alla costituzione di comunità laboriose e socialmente ben integrate, si è parallelamente accompagnata la replica, nel corso del tempo, della struttura criminale ed operativa dei territori di origine, connotata da rigorosi criteri di ripartizione delle zone e dei settori di influenza, finendo per costituire dei veri e propri *locali* di *'ndrangheta*.

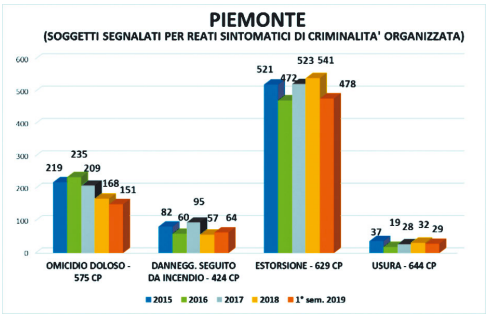
Tra l'altro, non va dimenticata la presenza di condannati a regime detentivo differenziato presso le Case Circondariali di Novara e Cuneo, condizione storicamente di forte richiamo per i familiari dei detenuti che si stabiliscono nelle aree limitrofe creando ulteriori presupposti di stabile insediamento.

Negli ultimi anni, le operazioni "*Crimine*" (2010), "*Minotauro* (2011), "*Maglio*" (2011), "*Colpo di Coda*" (2012), "*Esilio*" e "*Val Gallone*" (2013), "*San Michele*" (2014) e "*Barbarossa*" (2018) - ampiamente riportate nelle precedenti Relazioni semestrali - hanno dato conto dell'esatta riproduzione, nell'intera area regionale, delle strutture criminali mafiose calabresi. Organizzazioni sempre in stretto contatto con la casa madre reggina, ad ennesima riprova della connotazione unitaria della *'ndrangheta*.

Più nel dettaglio, gli esiti investigativi hanno individuato nella provincia di Torino: il *locale di Natile di Careri a Torino* (c.d. *"dei natiloti"*), istituito dai CUA-IETTO-PIPICELLA di Natile di Careri unitamente ad esponenti delle *'ndrine* CATALDO di Locri, PELLE di San Luca e CARROZZA di Roccella Ionica, il *locale di Cuorgnè*, emanazione dei *locali* di Grotteria (e, specificamente, della *famiglia* BRUZZESE), di Mammola (i CALLÀ), di Gioiosa Jonica (con particolare riferimento al gruppo URSINO-SCALI) e di Condofuri (CASILE-RODÀ), il *locale di Platì a Volpiano*, istituito dai BARBARO e da alcuni affiliati al *cartello* TRIMBOLI-MARANDO-AGRESTA di Platì, il *locale di Rivoli*, promanazione delle consorterie di Cirella di Platì e della *'ndrina* ROMEO di San Luca, il *locale di Gioiosa Jonica a San Giusto Canavese*, istituita dagli SPAGNOLO-VARACALLI di Ciminà e Cirella di Platì con la partecipazione di elementi delle *cosche* URSINO-SCALI di Gioiosa Ionica e RASO-ALBANESE di San Giorgio Morgeto, il *locale di Siderno a Torino*, istituito dai COMMISSO di Siderno insieme ad alcuni elementi dei CORDÌ di Locri, il *locale di Cassari di Nardodipace a Chivasso*, istituito dai GIOFFRÈ-SANTAITI e dai SERRAINO di Reggio Calabria e Cardeto, dai PESCE-BELLOCCO di Rosarno e dai TASSONE di Cassari di Nordipace, il *locale di Gioiosa Jonica a Moncalieri*, istituito dagli URSINO di Gioiosa Ionica, unitamente ad alcuni affiliati agli URSINO-SCALI di Gioiosa Ionica ed agli AQUINO-COLUCCIO di Marina di Gioiosa Ionica, il *locale di Giaveno,* istituito dai BELLOCCO-PISANO del *locale di Rosarno* e da esponenti della famiglia palermitana dei MAGNIS, il *locale di San Mauro Marchesato a Torino*, riferibile alla *famiglia* GRECO di Cutro direttamente riconducibile ai GRANDE ARACRI.

Locali di 'ndrangheta
Locale di Aosta (AO)
Locale di Livorno Ferraris (VC)
Locale di Cuorgnè (TO)
Locale di Santhià (VC)
Locale di San Giusto Canavese (TO)
Locale di Volpiano (TO)
Locale di Rivoli (TO)
Locale di Siderno a Torino (TO)
Locale di Natile di Careri a Torino (TO)
Locale di Moncalieri(TO)
Locale di Chivasso (TO)
Locale di Alba (CN)
Locale di Asti (AT)
Locale di Nova Ligure (AL)
Verbano-Cusio-Ossola
Aosta
Novara
Biella
Vercelli
Torino
Asti
Alessandria
Cuneo
Milano
Genova
SVIZZERA
PIEMONTE
LIGURIA
Mar Ligure

Ad Asti è stato individuato l'omonimo *locale*, istituito da esponenti delle *famiglie* EMMA, STAMBÈ e CATARISANO.



Nella provincia di Vercelli sono risultati operativi il *locale di Santhià*, promanazione della *'ndrina* RASO-GULLACE-ALBANESE, il *locale di Livorno Ferraris*, espressione dei COMMISSO e delle consorterie vibonesi di Sorianello e Nardodipace.

Nel territorio di Cuneo e Alessandria si è costituito il *locale del basso Piemonte*, operante prevalentemente su Alba, Sommariva del Bosco e Novi Ligure, ma con influenza anche sulla provincia di Asti e con ramificazioni fino al confine regionale con la Liguria.

La contaminazione territoriale ha colpito anche la Valle d'Aosta ed infatti, con l'operazione *"Geenna"* del mese di gennaio 2019, è stato individuato un *locale* di *'ndrangheta* riconducibile alla *cosca* NIRTA *"Scalzone"* di San Luca (RC).

La mappa che segue illustra i **14 *locali* di *'ndrangheta*** emersi da risultanze giudiziarie in Piemonte e Valle d'Aosta.

Nonostante il radicamento mafioso in Piemonte sia consolidato negli anni e sia definito da pronunce giudiziarie, attraverso le più recenti inchieste si è evidenziato come in molte aree interessate dal fenomeno mafioso non si avesse ancora piena coscienza degli effetti nefasti di questo insediamento. In proposito, il 26 gennaio 2019, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il Procuratore Generale della Repubblica di Torino ha lanciato un segnale chiaro: *"…s'era detto che in Valle d'Aosta non vi fosse la 'ndrangheta, esponenti della politica non avevano fatto mancare di far sentire la loro voce sdegnata per respingere quella possibilità. Quando, evidenze -anche antiche- dicevano il contrario. Ora, forse, questi motivetti finiranno di essere suonati… quel che mi preoccupa è la persistente sottovalutazione del fenomeno che si coglie nell'opinione pubblica, nel sentire delle comunità che pure vivono, fianco a fianco, muro a muro, con i mafiosi. E mi riferisco a situazioni già definite con sentenze passate in giudicato. È un dato positivo e negativo al tempo stesso. Positivo perché indica che non vi sia stata un'occupazione importante del tessuto sociale, imprenditoriale, politico del territorio; se ancora ci si sorprende. Negativo, dall'altro, perché testimonia della capacità di infiltrarsi in maniera subdola ma non avvertita in maniera chiara; in secondo luogo, perché a queste caratteristiche ed a questi atteggiamenti si accompagna la sottovalutazione, come si trattasse di fenomeno e comportamenti che non riguardano tutti ma solo i singoli che vengono a patti con i mafiosi. Questo atteggiamento ha aiutato ed aiuta le organizzazioni mafiose. Non basta la risposta giudizia-*

ria…, occorre una presa di coscienza ed un atteggiamento di ripulsa e di rigetto delle persone, delle comunità e delle istituzioni… Non v'è settore geografico del nostro Distretto nel quale non si sia registrata ed accertata la presenza di insediamenti di 'ndrangheta con costituzione di organismi tipici…"[1007].

Infatti, alcune ultime evidenze investigative hanno fatto emergere, così come in altre aree del Centro e del Nord del Paese, il ricorso da parte di alcuni imprenditori piemontesi ad esponenti delle consorterie *'ndranghetiste,* nella prospettiva di massimizzare le possibilità di guadagno. Una conferma di questa sinergia affaristico-mafiosa viene anche dai provvedimenti interdittivi antimafia adottati nel semestre nei confronti di ditte piemontesi operanti nel settore del commercio di veicoli ed automezzi, di materiali inerti, di rottami e materiali di recupero e di residui, di prodotti petroliferi, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e del trasporto di merci su strada, in qualche modo collegate a contesti malavitosi.

Vale la pena di richiamare, inoltre, i provvedimenti di scioglimento dei 3 Consigli comunali che nel tempo hanno interessato la provincia di Torino: Bardonecchia (TO), primo nel nord Italia ad essere sciolto per infiltrazioni mafiose con DPR del 2 maggio 1995; Leinì (TO), sciolto per infiltrazioni mafiose con DPR del 30 marzo 2012; Rivarolo Canavese (TO), sciolto per infiltrazioni mafiose con DPR del 25 aprile 2012.

Le evidenze investigative poste alla base dei sopra citati provvedimenti di scioglimento hanno testimoniato come al sostegno alla propaganda elettorale fornito prima delle votazioni avesse fatto seguito, talvolta, l'aggiudicazione indebita di commesse e appalti di servizi, a dimostrazione di come le *consorterie* mirino alle procedure di assegnazione delle opere pubbliche.

Le consorterie criminali sono, infatti, attratte dalle forme di investimento più redditizie. E questo vale anche per il Piemonte, sebbene la Regione abbia fatto registrare, negli ultimi anni, un P.I.L. *pro-capite* inferiore rispetto ad altre Regioni del Nord Italia, quali la Lombardia o il Trentino Alto Adige[1008]. Una tendenza sottolineata anche dal Presidente di Unione Industriale Torino, che ha sottolineato come *"…tutti i dati più recenti (produzione industriale, occupazione, export) mettono in luce come l'economia piemontese stia marciando a una velocità inferiore a quella delle altre regioni del nordovest…"*[1009]. Ciononostante le organizzazioni mafiose hanno manifestato, nel tempo, forti interessi per i settori più floridi del tessuto economico e finanziario dell'area, con la creazione di attività imprenditoriali nell'edilizia, sia pubblica che privata, nel movimento terra ed inerti, nella gestione delle attività connesse

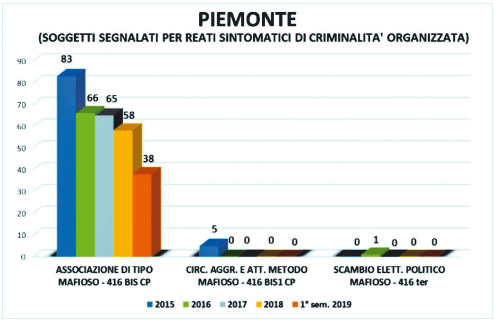
[1007] Intervento del Procuratore Generale della Repubblica di Torino, Dott. Francesco Saluzzo, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 26 gennaio 2019.

[1008] Fonte: dati ISTAT 2017.

[1009] Cfr. https://www.confindustria.piemonte.it/convegni-ed-eventi/3938-indagine-congiunturale-iii-trimestre-2020-ter.

al gioco ed alle scommesse e nell'accaparramento di appalti e servizi appalti pubblici.

Accanto alle infiltrazioni nell'economia, anche per il Piemonte il traffico di sostanze stupefacenti si conferma tra le attività di primario interesse delle consorterie.



In tale contesto, risulta di assoluto rilievo la cattura, nel mese di luglio 2019 – di cui si dirà più diffusamente nella prossima Relazione semestrale - del latitante ASSISI Nicola, ritenuto tra i maggiori fornitori di droga in Italia, al servizio dei cartelli della *'ndrangheta*. L'uomo è stato arrestato in Brasile, a Praia Grande, sulla costa dello Stato di San Paolo, dalla Polizia federale brasiliana con l'ausilio dei Carabinieri, insieme al figlio Patrick. Inseriti nell'Elenco dei latitanti pericolosi del Ministero dell'Interno, i due, ricercati per associazione finalizzata al traffico illecito di stupefacenti, avevano stretti rapporti con il *locale di Volpiano* (TO), e con le consorterie di Gioiosa Jonica e di Platì.

Anche in Piemonte ed in Valle d'Aosta non mancano, poi, forme di controllo del territorio che danno luogo a condotte estorsive ed usurarie, spesso finalizzate all'acquisizione di attività imprenditoriali.

Per quanto riguarda le consorterie siciliane, campane e pugliesi, nel periodo in esame non si sono registrati episodi meritevoli di particolare attenzione[1010], nei confronti delle quali resta comunque alta l'attenzione investigativa in ragione del potenziale economico-criminale che sono in grado di esprimere.

Passando ai sodalizi stranieri, si rileva innanzitutto l'operatività di gruppi di matrice albanese, romena e africana, in particolare nigeriana.

[1010] Il **21 maggio 2019** a Torino e Siracusa, i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Bonnie e Clyde*", hanno eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 12 indagati ritenuti responsabili di associazione per delinquere, truffa aggravata, estorsione. Il sodalizio, radicato a Torino, è risultato estraneo a rapporti con la criminalità mafiosa. Capeggiato da una donna di origini siciliane che stava scontando a Torino gli arresti domiciliari per una pregressa condanna per reati analoghi, era dedito alla commissione di truffe aggravate in danno di istituti religiosi (parrocchie, conventi, case di riposo, scuole cattoliche), in ambito nazionale. I sodali erano soliti presentarsi come dipendenti di Enti locali riferendo ai responsabili delle strutture religiose che erano stati loro erogati contributi (comunali o regionali) superiori al dovuto, inducendoli a versare la differenza su carte prepagate intestate a prestanome. Sono stati documentati 86 episodi delittuosi per un controvalore di circa 400mila euro. È stata, inoltre, accertata un'estorsione, per un importo di oltre 10mila euro, nei confronti del titolare di un'autofficina il cui figlio aveva contratto un debito per l'acquisto di stupefacente (p.p. n. 3467 RG GIP).

La criminalità albanese rappresenta una presenza costante sul territorio piemontese e manifesta una spiccata capacità di interazione le espressioni delinquenziali nazionali. I campi d'azione di tale consorteria si confermano il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione e i reati predatori in genere.

Alla criminalità romena si riconosce un duplice livello di intervento: uno riferibile ad una microcriminalità, composta da soggetti non organizzati, che di norma attuano reati predatori, quali furti e rapine, e uno più strutturato, dove i gruppi operano in forma organizzata. Ad uno di questi, proprio nel torinese, nel recente passato è stato contestato (per la prima volta in Italia) il reato di associazione di tipo mafioso[1011].

Anche le organizzazioni criminali di origine africana sono da tempo diffuse in Piemonte. Queste operano sia sotto forma di piccoli gruppi che si occupano di spaccio di stupefacenti e di reati predatori, sia come compagini criminali strutturate ed organizzate, come quelle nigeriane, i cui aderenti hanno già subito condanne per associazione di tipo mafioso. Per quanto concerne lo sfruttamento della prostituzione delle donne nigeriane, si deve dar conto dell'impegno reso sul territorio piemontese da parte di alcune *onlus* che, con cicli di seminari ed incontri, hanno pubblicizzato l'editto dell'Oba Ewuare II di Benin City (un re spirituale secondo la popolazione nigeriana). Il religioso, il 9 marzo 2018, ha vietato tutti i riti di giuramento che vincolano con *maledizioni* terribili le ragazze che accettano o cadono nella rete dei trafficanti di esseri umani[1012]. L'editto ha imposto ai *native doctors* dell'Edo State di annullare tutte le *maledizioni* e i giuramenti posti sulle vittime di tratta, lanciando, nel contempo, una *maledizione* a quegli aguzzini che avrebbero costretto ancora le vittime a prestare giuramento. Proprio la maggior propaganda che si cerca di dare al provvedimento, ritenuto di portata epocale, potrebbe spingere le giovani nigeriane a sentirsi più libere e ad emanciparsi da questa piaga.

Le evidenze investigative relative a soggetti di matrice cinese confermano il loro interesse per il settore della contraffazione dei marchi e per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, reato quest'ultimo che alimenta lo sfruttamento lavorativo e sessuale di connazionali, spesso realizzato all'interno dei cd. "centri benessere". Per

[1011] P.p. 12249/12 RGNR e 12081/13 RGGIP del Tribunale di Torino, operazione *"Danubio blu"* o *"Brigada"* del giugno 2013.

[1012] L'evento si è tenuto il 9 marzo 2018 all'interno di una cerimonia, tenutasi nel palazzo reale di Benin City, alla quale sono stati invitati molti sacerdoti e *native doctors*, oltre a rappresentanti della NATIONAL AGENCY FOR THE PROHIBITION OF TRAFFICKING IN PERSONS (NAPTIP), l'Agenzia governativa che lavora contro il traffico di persone, e membri della *task force* governativa che lotta contro la tratta. ***"Da questo momento tutti coloro che finora hanno vissuto nella paura e nell'obbligo di dover ripagare un ingente debito per rispettare il giuramento, si sentano liberi da questa paura perché qualsiasi forma di giuramento viene annullata"*, ha detto Oba Ewuare II.** Il monarca ha, dunque, riconosciuto, per la prima volta una connessione tra la tratta e le cerimonie di giuramento cui si sottopongono molti nigeriani prima di partire verso l'Europa, costretti a promettere di pagare il debito contratto, per il quale molte donne sono spinte nella rete della prostituzione. Il monarca ha precisato che questo atto non si pone contro le pratiche tradizionali dei *native doctors*, ma contro coloro tra questi che utilizzano il *juju* e strumenti simili allo scopo di incoraggiare la tratta. Il pronunciamento del monarca assume quindi un ruolo non solo religioso, ma anche fortemente politico, in un momento storico in cui anche il governo di Edo State è in prima linea contro la tratta e la migrazione illegale, nuove forme di schiavitù moderna". FONTE: https://www.naptip.gov.ng/?p=1683

quanto non si siano registrati contatti tra la criminalità cinese e gruppi mafiosi italiani, è talvolta emerso il coinvolgimento di alcuni soggetti italiani che agiscono quali prestanome nei contratti di locazione degli appartamenti utilizzati per l'esercizio della prostituzione.

In linea generale, il fenomeno migratorio che da anni riguarda tutto il territorio nazionale, determina la comparsa di altre manifestazioni criminali sullo scenario piemontese e valdostano[1013]. L'assenza di contrasti tra le varie matrici etniche riconducibile alla spartizione degli "affari" induce a ritenere che, anche per un immediato futuro, non si prevedano significative criticità nei rapporti tra gruppi criminali.

In tale quadro ed in chiave prospettica, si ritiene che la *'ndrangheta* continuerà a manifestare la sua crescente pericolosità anche nelle regioni in questione, tenuto conto della sua forte strutturazione e capillarità, elementi che le conferiscono quel valore aggiunto necessario per rimodulare gli assetti in reazione alla frequente ed incisiva azione di contrasto.

L'individuazione del *locale di Aosta*, infatti, se da un lato costituisce un brillante risultato operativo, dall'altro è un chiaro segnale della forza della *'ndrangheta*, sempre alla ricerca di nuovi territori da "conquistare".

Provincia di Torino

La provincia di Torino si presenta con un panorama criminale particolarmente complesso ed articolato, caratterizzato dalla presenza di gruppi criminali autoctoni e di matrice straniera che coesistono con la *'ndrangheta*, il sodalizio storicamente più radicato.

Nel semestre di riferimento, proprio per ciò che concerne le consorterie mafiose calabresi, si rileva innanzitutto l'operazione *"Carminius/Bellavita 416 bis"*[1014] del marzo 2019, conclusa dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 17 soggetti riconducibili alle *famiglie* ARONE- DEFINA-SERRATORE, collegate alla *cosca* vibonese BONAVOTA. Questi sono accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso finalizzata alla produzione e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, di trasferimento fraudolento di valori, di estorsione, di truffa e di emissione di fatture per operazioni inesistenti. Contestualmente è stato eseguito il sequestro di numerosi immobili, società (finanziarie, immobiliari,

[1013] Appare meritevole di menzione l'arresto, il **17 febbraio 2019,** da parte dei Carabinieri, di un cittadino indiano responsabile, rispettivamente, dell'omicidio e del tentato omicidio di due connazionali al culmine di una lite nella pubblica piazza in Carmagnola (TO). Il **6 aprile 2019**, ad Oulx (TO), a 15 km dal confine di Stato, i Carabinieri hanno proceduto all'arresto in flagranza di reato, di un soggetto pakistano poiché trovato alla guida di un'autovettura nella quale viaggiavano altri 7 connazionali che intendevano giungere in territorio francese. All'uomo è stato contestato il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

[1014] OCCC n. 3949/15 RGNR - 24934/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino ed eseguita il **18 marzo 2019.**

concessionarie di autoveicoli, imprese edili), conti correnti e cassette di sicurezza, per un valore complessivo per oltre 45 milioni di euro.

Il capo d'accusa più grave riguarda la partecipazione di 13 soggetti (dei 17 coinvolti) ad un'articolazione *'ndranghetista* operante nel Comune di Carmagnola e zone limitrofe (sino ai confini della Provincia di Cuneo) costituita allo scopo di commettere delitti in materia di stupefacenti, armi, riciclaggio, estorsioni e furti, nonché per l'acquisizione del controllo di attività economiche nel settore edilizio, dei trasporti, della ristorazione e bar, del commercio di automobili e delle macchinette da gioco. La consorteria mirava, inoltre, all'acquisizione di appalti dal Comune di Carmagnola, prestandosi, tra l'altro, a procacciare voti durante le consultazioni elettorali. Dalle risultanze investigative è emerso, in particolare, il ruolo svolto da due fratelli della *famiglia* ARONE, verosimilmente al vertice della *'ndrina* BONAVOTA in Piemonte. Costoro avrebbero costituito *"…un preciso punto di riferimento, ai fini dell'esecuzione di opere edili, non solo per i privati ma altresì, addirittura, per gli amministratori pubblici del territorio…"*.

Dalle indagini è emersa anche l'esistenza di un sodalizio "allargato", composto da esponenti dei predetti *gruppi* vibonesi ed elementi della *Cosa nostra* siciliana attivi a Carmagnola. Da sottolineare, infatti, che uno dei soggetti raggiunti da misura restrittiva (*"…La posizione di … costituisce un colpo di scena investigativo…"*) viene indicato, nel corpo dell'ordinanza,*"…ai vertici dell'organizzazione mafiosa denominata Cosa Nostra, con il ruolo di "capo mandamento…"*. L'ordinanza riporta anche le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia che riferisce come costui fosse da riferirsi *"…a MESSINA DENARO…"*.

Oggetto delle indagini anche gli attentati compiuti fra il 2016 e il 2018 a due amministratori del Comune di Carmagnola, ai quali furono incendiate le automobili verosimilmente per il loro impegno a limitare l'utilizzo delle *slot machine*, uno fra i *business* più redditizi in mano all'organizzazione criminale.

Sempre nel mese di marzo 2019, la DIA ha dato esecuzione a un decreto di confisca di beni[1015], emesso dal Tribunale di Torino, nei confronti di un esponente della *famiglia* di *'ndrangheta* SGRÒ-SCIGLITANO, operante a Barritteri, una frazione di Seminara (RC), ed attiva in Piemonte, attualmente detenuto poiché condannato dalla Corte d'Appello di Torino a 7 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso. Questi rappresentava una figura "trasversale" tra le *famiglie* RASO di Cittanova (RC), in attività tra Vercelli e Biella, e DOMINELLO, presente nella città di Torino e provincia, collegate alla *cosca* PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC). Il provvedimento di confisca, scaturito da un'indagine patrimoniale sviluppata dalla DIA, ha colpito un compendio societario attivo

[1015] N. 3/2018 RGMP-n. RCC 35-19 DD SQC, emesso dal Tribunale di Torino ed eseguito il **18 marzo 2019.**

nel settore del trasporto merci su gomma, comprensivo anche di numerosi beni mobili tra cui trattori, semirimorchi e autovetture, per un valore di circa 300 mila euro.

Nel mese di aprile 2019, sempre la DIA ha proceduto al sequestro[1016] di beni nei confronti di un soggetto già condannato per violazione delle disposizioni contro la criminalità mafiosa e per reimpiego di denaro di provenienza illecita. L'uomo, un commercialista di Rivoli, nel 2012 era rimasto già coinvolto nell'operazione *"Pioneer"*[1017], condotta dalla stessa DIA di Torino, poiché agevolava l'attività di riciclaggio commessa da altri due indagati, che favorivano la cosca di '*ndrangheta* SPAGNOLO.

Le investigazioni patrimoniali hanno fatto luce su come il commercialista avesse riciclato denaro di provenienza illecita attraverso un complesso reticolo societario a lui riconducibile, ma formalmente intestato ai familiari, tra Piemonte, Liguria, Puglia e Calabria. Tra i beni sequestrati, pari a 4 milioni di euro, figurano, tra l'altro, 3 società, una delle quali riferita ad una importante struttura ricettiva agrituristica.

Sempre la DIA, questa volta la Sezione di Catanzaro, il successivo mese di giugno ha eseguito un provvedimento di sequestro[1018], scaturito da una proposta del Procuratore Distrettuale di Catanzaro, nei confronti di un soggetto già arrestato nell'ambito della nota operazione *San Michele"*[1019] (aprile 2014) e condannato in via definitiva a 7 anni e 4 mesi di reclusione per associazione di tipo mafioso. La lettura del capo d'imputazione è emblematica del contesto ambientale in cui operava il proposto, accusato di aver fatto parte "*dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, operante da anni sul territorio piemontese*" [...] *che, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e delle conseguenti condizioni di assoggettamento e di omertà che di volta in volta si sono create nel territorio della Regione Piemonte, ha avuto lo scopo di commettere delitti in materia di armi, esplosivi e munizionamento, contro la vita e l'incolumità individuale, contro il patrimonio, contro l'ordine pubblico economico nonché reati volti ad ostacolare il libero esercizio del voto, e, segnatamente, per aver fatto parte della 'ndrina di San Mauro Marchesato, ovvero di un'articolazione territoriale della 'ndrangheta operante in Torino e provincia, diretta emanazione del "locale di San Mauro Marchesato" a capo del quale è posto …, e in stretto collegamento con alcune delle altre strutture della 'ndrangheta piemontese … e con le strutture della 'ndrangheta insediate in Calabria rispetto alle quali manteneva autonomia organizzativa e potere decisionale sul territorio, assurgendo a riferimento nel capoluogo piemontese per le articolazioni mafiose sedenti nella provincia di Cro-*

[1016] N. 73/2018 RGMP, emesso dal Tribunale di Torino ed eseguito il **12 aprile 2019**.

[1017] Nell'ambito della quale è stato colpito da misura di prevenzione n. 12/10 R.G.M.P. E NR. 11/2012 R.C.C., emessa in data 27 gennaio 2012 dal Tribunale di Torino.

[1018] N. 7/2019 RCC-25/2019 DS del Tribunale di Torino-Sez. MP, eseguito il **12 giugno 2019**.

[1019] P.p. 11574/11 della Procura della Repubblica Torino.

tone ed avente la seguente ripartizione di ruoli: … con il ruolo di capo, organizzatore e promotore, interveniva nelle vicende torinesi per risolvere o appianare eventuali situazioni di conflitto esistenti tra gli associati, operando direttamente o indirettamente una supervisione delle attività economiche gestite dal gruppo, partecipando agli utili, alle riunioni della consorteria, divenendo egli stesso punto di riferimento in Piemonte per la tutela degli interessi anche di altre articolazioni della 'ndrangheta…".

Il Collegio della Prevenzione ha ravvisato in capo al proposto il profilo della *pericolosità sociale qualificata*, accertata dal Tribunale di Crotone[1020], giungendo a ritenere il soggetto "*... quale affiliato alla consorteria mafiosa di Grande Aracri … e autore, in concorso anche con quest'ultimo, di fatti omicidiari riconducibili alla lotta per il predominio territoriale nell'ambito della provincia di Crotone (omicidio di Dragone Antonio in data 10 maggio 2004) e del territorio emiliano (omicidio di Ruggiero Emilio in data 22 ottobre 1992) …",* giungendo a ritenere "*… che i beni dei quali … e i componenti il suo nucleo familiare risultano essere intestatari e dei quali il proposto ne ha la disponibilità, direttamente o indirettamente, siano frutto di attività illecite o ne costituiscono il reimpiego…"*. Di conseguenza la citata Autorità giudiziaria ha disposto il sequestro delle quote di una società a responsabilità limitata, di 4 beni immobili, 6 beni mobili registrati e 2 rapporti finanziari.

Sempre con riferimento al *locale di San Mauro Marchesato,* sul fronte giudiziario, la Corte di Cassazione, rendendo note il 13 febbraio 2019 le motivazioni[1021] della sentenza in rito abbreviato del già ricordato processo "*San Michele*"[1022], ha rigettato i ricorsi di tutti gli imputati confermando la sentenza di condanna per associazione mafiosa che era stata inflitta dalla Corte d'Appello di Torino nel giugno 2017. In sintesi, il Collegio ha ritenuto infondati i motivi di appello proposti dalle difese, confermando l'esistenza a Torino e provincia della *'ndrina* GRECO.

Sempre sul fronte giudiziario, nel febbraio 2019[1023] la Corte d'Appello di Torino ha pubblicato il dispositivo della sentenza d'Appello relativa all'inchiesta "*Colpo di Coda*"[1024], che ha riguardato gli imputati (tutti appartenenti al *locale di Chivasso*), che avevano optato per il rito ordinario. I giudici, sulla scorta della sentenza di annullamento del giudizio di secondo grado disposto dalla Corte di Cassazione, pur rideterminando le pene, hanno nuovamente emesso un verdetto di condanna per associazione mafiosa nei confronti di tutti e sei gli imputati.

[1020] Con i decreti emessi in data 30 giugno 2004 e in data 23 febbraio 2017.

[1021] Dispositivo del 4 luglio 2018.

[1022] P.p. 11574/11 RGNR del Tribunale di Torino.

[1023] Il **27 febbraio 2019**.

[1024] Che aveva individuato il *locale di Livorno Ferraris* (VC) ed il ruolo di ulteriori affiliati al già scoperto *locale di Chivasso* (p.p. n. 29052/10 DDA Torino).

Il successivo mese di aprile[1025], la Corte d'Assise d'Appello di Milano ha rese note le motivazioni relative alla condanna di un uomo di Gioiosa Jonica (RC), quale secondo esecutore materiale dell'omicidio del Procuratore della Repubblica di Torino Bruno CACCIA, avvenuto il 26 giugno 1983[1026]. Il giudice di seconda istanza ha confermato integralmente il giudicato di primo grado, condannando così l'imputato alla pena di 30 anni di reclusione.

Da ultimo, nel mese di giugno 2019, la Corte di Cassazione ha reso noto[1027] il dispositivo di sentenza relativo al processo "*Big Bang*"[1028], che ha fatto luce su un'associazione di tipo mafioso a Torino, riconducibile alla *'ndrina* CREA, che operava al fine di commettere estorsioni e gestire il gioco d'azzardo. La Suprema Corte ha sostanzialmente confermato l'impianto accusatorio, rinviando ad un nuovo giudizio d'Appello la rideterminazione del trattamento sanzionatorio.

Come già anticipato, per quanto concerne le altre organizzazioni mafiose italiane, nel semestre in esame non si sono verificate situazioni significative da segnalare.

Altre manifestazioni criminali sul territorio, invece, riguardano sia la criminalità italiana che quella straniera, interessate al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione, alle estorsioni[1029], ai reati contro la persona[1030] ed il patrimonio, agli incendi ed al transito di immigrati clandestini verso i Paesi vicini[1031].

[1025] L'**8 aprile 2019**.

[1026] In altro procedimento per tale omicidio era già stato condannato alla pena dell'ergastolo un sodale della *cosca* BELFIORE-URSINO già operante in Piemonte, che da giugno 2015 era stato posto agli arresti domiciliari per gravi motivi di salute.

[1027] Il **26 giugno 2019**.

[1028] P.p. n. 14024/14 RGNR-17917/14 RGGIP del Tribunale di Torino.

[1029] Il **29 gennaio 2019**, a Ciriè (TO) i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di un soggetto originario di Rivarolo Canavese (TO) e di uno di Gela (CL) per estorsione aggravata in concorso e detenzione di armi comuni da sparo. Gli indagati sono ritenuti responsabili anche del danneggiamento di una vetrata con l'esplosione di 5 colpi di fucile di un esercizio commerciale sito in Ciriè al fine di convincere la titolare a cedere l'attività.

[1030] Il **17 gennaio 2019**, un soggetto originario di Ivrea (TO) è stato sottoposto a fermo da parte dei Carabinieri per un omicidio avvenuto ad Ivrea il precedente **10 gennaio 2019**. Vittima ed autore sono di origine sinti e le motivazioni del fatto di sangue risiederebbero in dissidi di carattere familiare. Il **23 marzo 2019**, a Torino, la Polizia di Stato ha proceduto al fermo di indiziato di delitto di un soggetto originario di Moncalieri (TO) ritenuto responsabile dell'omicidio di un torinese, avvenuto tra il **22 ed il 23 marzo 2019**. La vittima, che svolgeva l'attività di carrozziere, è stata attinta da due colpi di pistola alla nuca ed il suo corpo è stato rinvenuto negli scantinati di un immobile ove svolgeva la propria attività il soggetto sottoposto a fermo. Il movente del gesto potrebbe risedere in un debito che il responsabile del fatto di sangue non avrebbe onorato.

[1031] Il **30 aprile 2019**, la Polizia Stradale di Torino, attivata da un utente in transito sull'autostrada A55 Nord che riferiva di aver notato un soggetto abbandonare un furgone nella pista di pagamento del pedaggio e poi di darsi alla fuga nei campi, procedeva al controllo di detto furgone, all'interno dei quale venivano rinvenuti stipati senza possibilità di movimento 27 cittadini extracomunitari indiani e pakistani. I soggetti dichiaravano di essere diretti in Spagna e precisamente nella città di Barcellona e quasi tutti affermavano di essersi accordati, per il viaggio, sul compenso di 500 euro.

Per quanto concerne la criminalità di matrice straniera, i sodalizi maggiormente attivi risultano quelli albanesi[1032], romeni e nigeriani. Quest'ultimi, in particolare, continuano ad operare con consorterie fortemente strutturate e a vocazione mafiosa. In questo contesto, la Corte d'Appello di Torino, con dispositivo pubblicato nel mese di aprile 2019[1033], ha confermato tutte le condanne inflitte per il reato di associazione di tipo mafioso ai partecipi di due distinte organizzazioni nigeriane, in guerra tra loro, denominate *MAPHITE* e *EIYE*, coinvolte nell'ambito dell'operazione "*Athenaeum*"[1034], conclusa nel 2016 dai Carabinieri e dalla Polizia Locale. Nel corso delle indagini era emersa la capacità criminale di tali gruppi (radicati in Nigeria e diffusi in diversi Stati europei ed extraeuropei) caratterizzati da strutture di carattere gerarchico, dalla presenza di organi collegiali deputati al coordinamento delle attività illecite ed al controllo del rispetto delle regole interne, da una ripartizione dell'organigramma in cariche precise, con specifici poteri.

Recenti indagini hanno fatto luce, inoltre, sulla spiccata operatività della criminalità nigeriana anche nelle frodi informatiche e *on line*, utilizzando, in particolare, la *tecnica* del "*man in the middle*"[1035] e dell'"*internet romance scan*"[1036].

Sul piano del contrasto, nel mese di gennaio 2019, la Polizia di Stato ha proceduto al fermo[1037] di un cittadino nigeriano, ritenuto responsabile dell'omicidio di un connazionale avvenuto a Torino il 7 gennaio 2019 all'interno di una palazzina *dell'ex* Villaggio Olimpico, luogo di dimora di numerosi soggetti extracomunitari. Il successivo 18 gennaio, l'autore dell'omicidio lasciava Torino per rifugiarsi a Rieti, ove il 20 gennaio veniva identificato poiché coinvolto in una rissa tra opposte fazioni di nigeriani. L'attività tecnica disposta nei confronti del fermato, faceva emergere la sua vicinanza con ambienti legati al citato gruppo *cultista* degli EIYE. Dai preliminari accertamenti, sarebbe emerso che l'omicida soffrisse di crisi di persecuzione a seguito di un rito di iniziazione cui sa-

[1032] Il **3 maggio 2019**, a Torino, la Polizia di Stato ha proceduto all'arresto, in flagranza di reato, di un soggetto romano e di un albanese nell'atto di scaricare da una autovettura quasi kg. 100 di marijuana. Il **12 giugno 2019**, a Torino, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare (p.p. n. 22462717 RGNR e 17736/18 RGGIP del Tribunale di Torino) nei confronti di un gruppo criminale italo-albanese e tunisino composto da sette soggetti, dedito allo smercio di sostanze stupefacenti del tipo cocaina e marijuana.

[1033] Il **30 aprile 2019.**

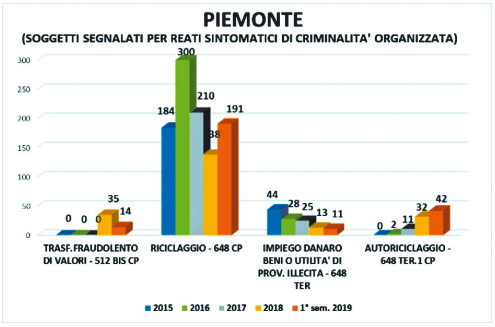
[1034] OCCC n. 29192/12 RGNR-5619/14 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Torino ed eseguita il 13 settembre 2016. Agli indagati è stato contestato un numero indeterminato di delitti contro la persona, in materia di stupefacenti, estorsioni nei confronti di soggetti appartenenti alla comunità nigeriana residenti in Italia (anche mediante il compimento di atti di intimidazione nei confronti dei familiari delle vittime residenti in Nigeria), favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, in materia di immigrazione clandestina e di detenzione e porto sia di armi da sparo, sia di armi da taglio.

[1035] Si tratta di una frode consistente nell'accesso abusivo ai sistemi informatici, con l'intromissione nella corrispondenza commerciale di aziende attraverso fittizi messaggi di posta elettronica creati *ad hoc.*

[1036] È una truffa *on line* che si basa sull'intreccio di relazioni sentimentali su siti specializzati da parte di soggetti nigeriani che, spacciandosi per individui di nazionalità diverse, tentano di affabulare le vittime straniere richiedendo un aiuto finanziario.

[1037] Decreto di fermo n. 1535/2019 emesso dalla Procura della Repubblica di Torino ed eseguito il **21 gennaio 2019**.

rebbe stato sottoposto nel mese di ottobre 2018.



Con un'altra operazione conclusa a Torino nel mese di aprile 2019, i Carabinieri hanno eseguito[1038] un'ordinanza di custodia cautelare[1039] nei confronti di 11 cittadini nigeriani (di cui 8 donne) accusati a vario titolo di associazione per delinquere, riduzione in schiavitù, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione. Le indagini hanno, tra l'altro, fatto luce sulle costanti minacce cui sarebbero state sottoposte molte ragazze costrette a prostituirsi, per saldare il *"debito"* contratto per il viaggio dalla Nigeria. Tali minacce venivano anche fatte nei confronti dei familiari in patria, facendo ricorso a *"santoni"* in grado di esercitare riti *"juju/voodoo"*[1040].

Si ricorda, inoltre, la conclusione, nel mese di febbraio, dell'operazione *"Mogadiscio"*[1041], svolta dalla Polizia di Stato nei confronti di un gruppo di cittadini sudanesi, somali, egiziani ed eritrei, per lo più stanziali in Italia e dediti al compimento di vari reati. Il nucleo delle indagini, avviate a seguito di una segnalazione dell'Autorità giudiziaria francese, ha fatto emergere l'esistenza di un'associazione per delinquere finalizzata, tra l'altro, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di un altro gruppo criminale dedito allo spaccio di stupefacenti. A conclusione delle attività sono stati arrestati 13 soggetti, 6 dei quali accusati dei reati relativi all'immigrazione clandestina e 7 dei reati inerenti agli stupefacenti.

[1038] Il **19 aprile 2019**.

[1039] P.p. 6025/16 RGNR e 25983/16 RGGIP del Tribunale di Torino.

[1040] Tra le altre attività che hanno riguardato i cittadini nigeriani si segnala che, il **25 aprile 2019**, ad Avigliana (TO) presso il terminal autobus, la Guardia di finanza ha proceduto all'arresto di un cittadino nigeriano in flagranza di reato poiché trovato in possesso di circa gr. 350 di eroina occultata *in corpore*; sempre ad Avigliana, in pari data, presso il casello dell'autostrada A32 direzione Torino, la stessa Guardia di finanza ha proceduto all'arresto in flagranza di ulteriori 7 cittadini nigeriani poiché, trasportavano complessivamente *in corpore* circa kg. 1,700 di cocaina e kg. 1,600 di eroina.
Rimanendo nell'ambito della criminalità africana, si ricorda l'efferato omicidio del 34enne Stefano LEO, avvenuto il 23 febbraio 2019 a Torino. La vittima veniva attinta alla gola da una coltellata che ne cagionava l'immediato decesso. Le indagini subito avviate, supportate dalle telecamere di sorveglianza presenti nella zona del delitto, portavano all'esecuzione del decreto di fermo n. 7252/2019, emesso dalla Procura della Repubblica di Torino il 31 marzo 2019 nei confronti di un cittadino marocchino individuato quale responsabile dell'omicidio.

[1041] P.p. n. 10768/16 RGNR e 9370/17 RGGIP del Tribunale di Torino.

Provincia di Alessandria

In provincia di Alessandria, recenti inchieste giudiziarie hanno rivelato la presenza di sodalizi riferibili alla *'ndrangheta*. Tra queste, si ricordano le note operazioni *"Alba Chiara"*, che nel 2011 aveva evidenziato l'esistenza del *locale del basso Piemonte*, e l'operazione *"Terra di Siena-Alchemia"*, che nel 2016 aveva fatto luce sulla presenza di soggetti contigui alla *'ndrina* RASO-GULLACE-ALBANESE.

Per quanto concerne la criminalità straniera, sono presenti gruppi albanesi, romeni ed africani[1042], che delinquono prevalentemente nel settore della prostituzione, degli stupefacenti e dei reati predatori. Le condanne, disposte dalla Corte d'Appello di Torino, nei confronti di cittadini nigeriani coinvolti nell'ambito della già citata operazione *"Athenaeum"*, hanno confermato le significative proiezioni anche in provincia di Alessandria di gruppi criminali di questa etnia.

Provincia di Asti

Anche nel territorio astigiano, recenti attività di indagine[1043] hanno evidenziato la presenza di soggetti legati alla criminalità di tipo mafioso per lo più di origine calabrese. Si ricorda ancora la citata operazione *"Alba Chiara"* del 2011, che aveva fatto emergere il *locale del basso Piemonte*, con competenza anche sull'astigiano.

Tuttavia, una svolta importante sulla conoscenza strutturale della *'ndrangheta* in questa porzione di territorio è venuta dall'operazione *"Barbarossa"*[1044] (maggio 2018), che ha fatto luce sulla presenza di un *locale*, con ruoli di vertice e procedure interne di affiliazione, con sede ad Asti, ma operativo anche in aree limitrofe, costituito da esponenti delle *famiglie* EMMA, STAMBÈ e CATARISANO. Per il processo che ne è derivato, nel maggio 2019 i pubblici ministeri hanno richiesto la condanna per associazione di tipo mafioso nei confronti dei numerosi imputati.

Per quanto riguarda la criminalità straniera, l'astigiano è un'area di convivenza tra gruppi albanesi, nord africani e romeni, che gestiscono prevalentemente il mercato della prostituzione e degli stupefacenti.

Nel mese di maggio 2019, infatti, nell'ambito dell'operazione *"Drug Queen"*[1045], i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 15 soggetti, responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Il sodalizio, che vedeva al comando 4 donne, era costituito da italiani, albanesi e nord africani[1046].

[1042] Nel mese di maggio 2019, in Arquata Scrivia (AL) la Guardia di finanza ha proceduto all'arresto in flagranza di reato di un cittadino marocchino, trovato in possesso di kg. 2,4 di cocaina.

[1043] Tra le quali la già citata e nota operazione *"Crimine"*.

[1044] P.p. n. 143345/15 RGNR-14444/16 RGGIP del Tribunale di Asti.

[1045] OCCC n. 4179/18 RGNR-897/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale del Tribunale di Asti ed eseguita il **22 maggio 2019.**

Provincia di Biella

Nell'area non sono emerse, nel periodo in esame, evidenze giudiziarie o investigative afferenti alla criminalità organizzata. Tuttavia, nel recente passato è stata registrata la presenza di alcuni soggetti contigui, con interessi sulla provincia.

Ad esempio, con l'operazione *"Alto Piemonte"*[1047] del 2016 era stata individuata l'operatività del *locale di Santhià*, in provincia di Vercelli, di fatto attivo anche nella provincia di Biella. Le indagini avevano messo in luce la presenza di tre strutture criminali, una delle quali facente capo alla *famiglia* RASO, denominata proprio *locale di Santhià* ma operante anche nel biellese, diretta emanazione della *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE di Cittanova (RC)[1048]. Con riferimento a questo contesto investigativo, nel mese di aprile 2019 il Tribunale di Biella ha pubblicato il dispositivo[1049] di sentenza relativo agli imputati che avevano scelto il rito ordinario, condannando un elemento di spicco della *famiglia* RASO a 14 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso ed un altro sodale ad 8 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Sempre in relazione a questo contesto e sempre ad aprile[1050], la Corte di Cassazione ha pubblicato il dispositivo relativo al processo celebrato con rito abbreviato, che ha confermato la condanna per gli imputati cui era stata contestata l'associazione mafiosa.

La provincia biellese annovera, infine, una presenza contenuta di soggetti stranieri e non si registrano organizzazioni strutturate e consolidate.

[1046] Per quanto concerne la criminalità nigeriana, il **26 febbraio 2019** i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare sottoponendo agli arresti domiciliari una cittadina di quella nazionalità, indagata per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e riduzione in schiavitù, con l'aggravante dello sfruttamento della prostituzione e induzione alla prostituzione. L'indagine trae le mosse dalla denuncia sporta da una sua connazionale che, dopo essere riuscita a sottrarsi al suo controllo, ha denunciato le vessazioni subite, raccontando la decisione di recarsi in Italia e, dopo aver affrontato il viaggio via mare, di essere stata contattata, mentre si trovava nel centro di accoglienza di Crotone, dall'indagata che le aveva offerto di trasferirsi nel Nord Italia per lavorare. Appena giunta in Torino, l'indagata l'informava che avrebbe dovuto rimborsare il costo del viaggio in Italia, ammontante a 25.000 euro, prostituendosi, percuotendola e minacciando di morte lei e i suoi figli rimasti in Nigeria (OCC n. 10112/18 RGNR-693/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino).

[1047] OCCC n. 10270/09 RGNR-18170/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino ed eseguita il 1° luglio 2016.

[1048] Degli altri due gruppi, uno è risultato composto da esponenti della *cosca* PESCE-BELLOCCO di Rosarno, mentre l'altro faceva capo al referente piemontese della *cosca* SGRÒ-SCIGLITANO. I fatti contestati erano riconducibili ad estorsioni, minacce, danneggiamenti, spaccio di stupefacenti, nonché detenzione di armi. Si è anche fatta luce sull'interesse economico della *'ndrangheta* a gestire i biglietti destinati agli *ultras* più facinorosi di una nota squadra di calcio.

[1049] P.p. 10270/09 RGNR e 994/17 RG del Tribunale di Biella. Sentenza pubblicata il **5 aprile 2019**.

[1050] Il **18 aprile 2019**.

Provincia di Cuneo

In Provincia di Cuneo, le evidenze giudiziarie ed investigative degli ultimi anni danno conto della presenza di gruppi criminali di varia estrazione, compresa quella straniera.

In proposito, la più volte citata operazione *"Alba Chiara"* del 2011 fece luce sul *locale del basso Piemonte* al confine con la Liguria, operante nei comuni cuneesi di Sommariva del Bosco ed Alba e nelle province di Alessandria e Asti. I tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata di matrice calabrese hanno avuto una ulteriore conferma nel 2018, con l'operazione *"Barbarossa"*, che ha individuato un *locale* di *'ndrangheta* ad Asti, con la presenza di affiliati anche nella provincia di Cuneo.

È del semestre in riferimento, tra l'altro, l'operazione *"Carminius"* – ampiamente descritta nella provincia di Torino - che ha confermato importanti proiezioni delle cosche calabresi anche nel cuneese.

Il territorio in esame appare esposto a tentativi di infiltrazione da parte di sodalizi calabresi, siciliani, campani e pugliesi anche in ragione del fatto che diversi sodali sono sottoposti a regime detentivo differenziato presso la Casa Circondariale di Cuneo. Tale circostanza potrebbe favorire, nell'area, forme di stabile insediamento da parte dei familiari.

Sul fronte del contrasto agli stupefacenti, nel semestre si annovera l'ingente sequestro di circa kg. 120 di marijuana operato[1051] dalla Polizia Stradale nel mese di marzo 2019, a Piobesi d'Alba (CN). Nell'occasione è stato tratto in arresto un soggetto originario della provincia di Latina, sorpreso alla guida di un'autovettura con a bordo lo stupefacente.

Per quanto concerne la criminalità di matrice straniera, si conferma anche nel cuneese la presenza di gruppi di origine nord-africana ed albanese che gestiscono prevalentemente le attività di spaccio e traffico di sostanze stupefacenti, nonché il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione di connazionali. La provincia ospita anche gruppi di *"sinti"*, dediti per lo più alla commissione di reati predatori.

Data poi la vicinanza con la Francia, il cuneese viene utilizzato come rotta per trasportare via terra immigrati clandestini[1052].

[1051] Il **25 marzo 2019**.

[1052] Il **9 febbraio 2019**, a Vinadio (CN), i Carabinieri hanno proceduto al controllo di un'autovettura con a bordo 5 cittadini extracomunitari (2 indiani e 3 pachistani) che avrebbero dovuto entrare in territorio francese dal valico internazionale del Colle della Maddalena. Il conducente, un cittadino milanese, unitamente ad altri due soggetti di origine rumena che viaggiavano su altra autovettura con compito di "staffetta", venivano tratti in arresto in flagranza di reato per violazione delle norme sull'immigrazione clandestina. Il **20 febbraio 2019**, a Demonte (CN), i Carabinieri effettuavano il controllo di un furgone con targa romena, con a bordo 8 cittadini che procedevano verso il territorio francese dallo stesso valico del Colle della Maddalena. Il conducente, un cittadino rumeno, veniva tratto in arresto in flagranza di reato per violazione

Provincia di Novara

Il territorio novarese costituisce lo spartiacque tra il Piemonte e la Lombardia. La provincia in questione risente della vicinanza con il capoluogo lombardo ove, come noto, operano numerosi sodalizi della criminalità organizzata italiana e straniera.

Le evidenze investigative e giudiziarie, nel recente passato, non hanno certificato formalmente la presenza della criminalità di tipo mafioso nella provincia, ma resta comunque elevato il rischio che questo territorio possa risentire dell'influenza dei sodalizi operanti nelle vicine province lombarde. Il rischio in questione è amplificato dalla presenza di condannati di matrice criminale organizzata calabrese, siciliana, campana e pugliese a regime detentivo differenziato presso la Casa Circondariale di Novara, che potrebbe richiamare nell'area i familiari dei detenuti.

Di notevole rilevanza per il semestre di riferimento, l'operazione *"Venenum"*[1053], conclusa, nel febbraio 2019, a Milano, dalla Polizia di Stato, con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 15 soggetti, ritenuti responsabili di traffico illecito di rifiuti, attività di gestione non autorizzata ed intestazione fittizia di beni. L'inchiesta trae origine dall'incendio, avvenuto il 14 ottobre 2018, di un capannone sito nel quartiere Bovisasca di Milano, in danno di una ditta preposta allo smaltimento di rifiuti. Il rogo ha interessato ben 16 mila metri cubi di rifiuti. Il capannone era stato affittato dalla società proprietaria dell'immobile, risultata estranea ai fatti in contestazione, ad una società a responsabilità limitata avente sede in Cureggio (NO). Il gruppo criminale è risultato contiguo al *locale di Desio,* promanazione della *cosca* IAMONTE di Melito Porto Salvo (RC). L'operazione ha interessato anche 4 soggetti dimoranti nel novarese, che costituiscono il fulcro dell'intera attività investigativa.

Il successivo mese di maggio 2019, nell'ambito dell'operazione *"Mensa dei poveri"*[1054] (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla Regione Lombardia), i Carabinieri hanno eseguito 43 misure restrittive nei confronti di soggetti riconducibili a due gruppi criminali operanti nel milanese e nel varesino, che alimentavano un vasto giro di corruzione per spartire ed aggiudicare appalti pubblici, con il coinvolgimento di politici, amministratori pubblici ed imprenditori. La corruzione veniva alimentata con il denaro ottenuto da false fatturazioni tra imprese e con l'attribuzione di incarichi fittizi di consulenza. L'indagine ha focalizzato la figura di un giovane imprenditore di

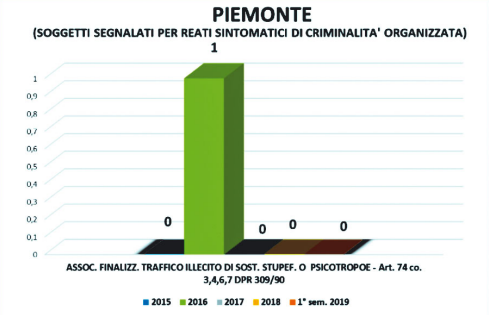
---

delle norme sull'immigrazione clandestina. Altri due cittadini romeni, sottoposti a controllo nelle ore precedenti sul medesimo percorso, venivano denunciati a piede libero poiché riconosciuti come complici del conducente con compito di "staffetta". L'**8 aprile 2019**, a Vinadio (CN) i Carabinieri hanno fermato un'autovettura con a bordo 4 cittadini stranieri che tentavano l'ingresso in territorio francese. Il conducente, un cittadino pakistano (così come i 4 soggetti trasportati irregolarmente), veniva tratto in arresto in flagranza di reato per violazione delle norme sull'immigrazione clandestina.

[1053] OCCC n. 39598/18 RGNR-28652/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano ed eseguita il **27 febbraio 2019**.

[1054] OCCC n. 33490/16 RGNR-33530/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano ed eseguita il **7 maggio 2019**.

Milano, ritenuto legato alla *famiglia 'ndranghetista* MOLLUSO, radicata nell'*hinterland* milanese. Tra i soggetti coinvolti si annoverano anche alcuni novaresi, tra i quali un politico, un soggetto originario di Borgomanero (NO), che rivestiva il ruolo di "faccendiere" e "collettore" delle *mazzette* e un *manager* di società partecipazione pubblica, asservito al predetto imprenditore milanese.



Sul versante della criminalità di matrice straniera, si conferma l'operatività di sodalizi di origine albanese e romena attivi nel settore degli stupefacenti.

Anche per questa area valgono le considerazioni fatte in relazione alle risultanze della più volte citata operazione *"Athenaeum"* sulla criminalità nigeriana, che ha evidenziato proiezioni anche nel novarese, nonché al dispositivo della Corte d'Appello di Torino del mese di aprile 2019, che ha confermato le condanne inflitte per il reato di associazione di tipo mafioso ai componenti dei gruppi *MAPHITE* e *EIYE*.

Rimanendo sul contesto criminale straniero, nell'aprile 2019, i Carabinieri hanno tratto in arresto[1055], a Novara, 2 cittadini italiani (uno della provincia di Napoli ed uno della provincia di Milano) e 4 cittadini romeni, accusati di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, con l'aggravante dalla transnazionalità. Durante le operazioni sono stati sottoposti a sequestro kg. 460 di marijuana e kg. 80 di *hashish*, trasportati dalla Spagna e che stavano per essere stoccati in un magazzino di Novara. A margine dell'attività sopra descritta, è stata tratta in arresto anche la consorte del soggetto campano, poiché deteneva oltre 37 mila euro falsi, in banconote da 50 euro[1056].

Come si evince anche dalla sopra citata operazione, il mercato degli stupefacenti nell'area è sempre molto fiorente ed è fonte di contrasti tra spacciatori, in alcuni casi sfociati in gravi episodi di violenza. Ne è un esempio quanto accaduto a Novara nel mese di marzo[1057], quando un cittadino della Repubblica Dominicana è stato gravemente

[1055] Il **12 aprile 2019.**

[1056] Il **18 gennaio 2019**, sempre a Novara, gli stessi Carabinieri hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, un cittadino albanese ed una cittadina novarese poiché trovati in possesso di kg. 12 di marijuana.

[1057] Il **16 marzo 2019.**

ferito al volto da tre soggetti, che lo accusavano di aver fatto sparire una valigia contenente stupefacente del valore di 40 mila euro. La vittima e i suoi familiari sono stati anche minacciati di morte. In detto contesto, la Polizia di Stato ha proceduto all'arresto dei tre soggetti (un tunisino, un albanese e una giovane novarese) quali responsabili di lesioni, estorsione e rapina aggravata.

Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

Il territorio costituisce l'estremo lembo del Piemonte che si protende verso la Svizzera, la cui vicinanza impone di mantenere un'alta soglia di attenzione investigativa sia per il consolidato insediamento *'ndranghetistico* in terra elvetica, sia perché tale Paese risulta d'interesse per tutte le consorterie criminali organizzate italiane.

Benché nella provincia non siano state individuate presenze strutturate di criminalità organizzata, nel passato si è comunque avuta cognizione dell'operatività di personaggi contigui ad ambienti malavitosi.

Una presenza che seppur marginale si è registrata anche nel semestre. Nel gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione *"Reventinum"*[1058] - già descritta nel paragrafo dedicato alla Regione Calabria - i Carabinieri hanno infatti proceduto all'esecuzione del fermo di indiziato di delitto di 12 soggetti, fra i quali due residenti in Val d'Ossola (un uomo nato a Domodossola e una donna di origini rumene), indiziati, unitamente ad altri, di associazione di tipo mafioso. La donna è coniuge del capo del *clan* MEZZATESTA, mentre l'uomo è il nipote. A quest'ultimo, che aveva assunto la funzione di coreggente del *clan* mentre lo zio era detenuto, era stata affidata la sicurezza della famiglia del predetto *boss* (moglie e figlio dimoranti entrambi in Domodossola). La donna, invece, aveva la funzione di veicolare le informazioni da e per il carcere con gli affiliati. I fatti contestati riguardano la cruenta faida del Reventino, iniziata nel 2013 dopo la costituzione della *cosca* SCALISE e della *cosca* MEZZATESTA, quale conseguenza della scissione del c.d. *gruppo storico della montagna*. Inizialmente le *famiglie* SCALISE e MEZZATESTA erano alleate e federate nel citato *gruppo storico*, che ha però iniziato a dissolversi nel momento in cui sono cresciuti gli interessi economici nella zona. La scissione del gruppo si è definitivamente consumata con l'attentato subito, nel 2001, dal presunto *capo* della *cosca* SCALISE. Da quel momento le due *famiglie* sono entrate in conflitto per il controllo del territorio (prevalentemente di Decollatura-CZ) e degli affari (dalle estorsioni al movimento terra, dall'industria boschiva alla filiera del legno). La guerra che ha macchiato di sangue il Reventino ha raggiunto il culmine tra gli anni 2013 e 2017, con la commissione di ben 6 omicidi[1059].

[1058] P.p. n. 5762/17 RGNR della Procura della Repubblica di Catanzaro, provvedimento eseguito il **10 gennaio 2019**.

[1059] Il duplice omicidio di IANNAZZO Francesco e VESCIO Giovanni, a Decollatura, il 19 gennaio 2013, seguito poi dagli omicidi di SCALISE Daniele, il 28 giugno 2014, a Soveria Mannelli, di AIELLO Luigi Domenico a Soveria Mannelli, il 21 dicembre 2014, dell'avvocato PAGLIUSO Francesco, a Lamezia Terme, il 9 agosto 2016, e di MEZZATESTA Gregorio, a Catanzaro, il 24 giugno 2017.

Da ultimo, per quanto concerne la criminalità di matrice straniera, si deve dar conto dell'operazione *"Pepe amaro"*[1060], conclusa dalla Polizia di Stato nel febbraio 2019 con l'esecuzione di un provvedimento restrittivo nei confronti di 20 indagati, tra italiani e nordafricani, che avevano costituito una vasta rete di spaccio di sostanze stupefacenti sulla provincia.

Provincia di Vercelli

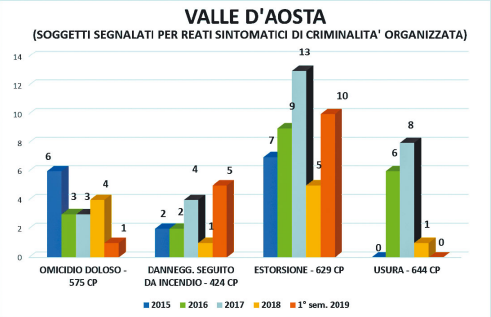
La presenza della criminalità organizzata di matrice calabrese è un dato consolidato già dal 2012 quando, con la più volte citata operazione *"Colpo di coda"*, venne fatta luce sull'operatività del *locale di Livorno Ferraris*, prima struttura di *'ndrangheta* individuata al di fuori della provincia di Torino. Un secondo *locale*, quello di *Santhià*, fu individuato nel 2016 a conclusione dell'operazione *"Alto Piemonte"*, anch'essa più volte citata nella presente Relazione.

Come detto, tale ultima attività aveva messo in luce la presenza di tre gruppi criminali: il primo, facente capo alla *famiglia* RASO, denominato *locale di Santhià*, quale diretta emanazione della *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, allocato in Calabria nel territorio di Cittanova; il secondo riferito ad esponenti della *cosca* PESCE-BELLOCCO di Rosarno; il terzo gruppo faceva capo al referente piemontese della *cosca* SGRÒ-SCIGLITANO. I fatti contestati erano riconducibili ad estorsioni, minacce, danneggiamenti e spaccio di stupefacenti.

Anche nella provincia in argomento la criminalità di matrice straniera si esprime prevalentemente nello spaccio di sostanze stupefacenti e nei reati predatori.

[1060] P.p. n. 1818/2017 RGNR del Tribunale di Verbania e p.p. n. 641/19 RGNR del Tribunale di Novara. Provvedimento eseguito il **26 febbraio 2019**.

– VALLE D'AOSTA



Da tempo si sostiene che insediamenti *'ndranghetisti* siano attivi in Valle d'Aosta. Pregresse risultanze investigative hanno già segnalato la presenza di soggetti contigui a talune potenti consorterie calabresi, quali gli IAMONTE, i FACCHINERI o i NIRTA, per quanto non fosse mai stata accertata giudizialmente la formazione di *locali*.

Anche la risalente operazione *"Minotauro"* della DDA di Torino del 2011 aveva fatto emergere segnali relativi ad una presenza nella regione.

Queste evidenze portavano anche la Commissione Parlamentare Antimafia, con il documento approvato[1061] nel mese di febbraio 2018, a ritenere che la Valle d'Aosta - analogamente alla Lombardia, Piemonte e Liguria - fosse una Regione esposta all'aggressione delle organizzazioni mafiose, fino a sostenere che *"…si tratta di modalità che chiamano in causa la gerarchia e la struttura decisionale della 'ndrangheta che, in uno con i dati emersi dalle audizioni, depongono per una presenza non occasionale, non estemporanea, di cellule niente affatto avulse dalla struttura unitaria e gerarchica dell'organizzazione mafiosa…"*[1062].

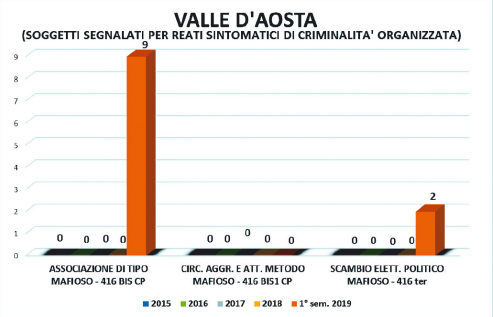
Una svolta importante rispetto al pericoloso livello di infiltrazione raggiunto dalla criminalità calabrese nella regione è venuta proprio nel semestre. Come già anticipato nel paragrafo dedicato al *mandamento jonico* della Regione Calabria, nel mese di gennaio 2019, in Valle d'Aosta, nell'ambito dell'operazione *"Geenna"*[1063], l'Arma dei Carabinieri ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 16 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione di tipo mafioso, tentato scambio elettorale politico-mafioso, estorsione, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, detenzione e ricettazione di armi e favoreggiamento personale, in alcuni casi aggravati dal metodo mafioso.

I provvedimenti scaturiscono da un'attività investigativa avviata nel 2014 nei confronti di diversi esponenti della criminalità organizzata calabrese presenti nel capoluogo valdostano, che ha evidenziato l'esistenza di un vero e

[1061] Il **7 febbraio 2018.**

[1062] Relazione Commissione Parlamentare Antimafia XVII Legislatura, pag. 108.

[1063] OCCC n. 33607/14 RGNR-50003/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino ed eseguita il **23 gennaio 2019**.



proprio *locale* di *'ndrangheta* operante in Valle d'Aosta, riconducibile alla *cosca* NIRTA-*Scalzone* di San Luca (RC). Tra le attività illecite facenti capo alla struttura calabrese è emerso, innanzitutto, il traffico internazionale di stupefacenti tra la Spagna e l'Italia.

L'attività investigativa ha permesso, inoltre, di documentare sia l'esistenza del *locale d'Aosta*, sia la partecipazione al sodalizio anche di concorrenti esterni, suddivisi tra amministratori pubblici, in carica all'epoca dei fatti, e professionisti. Sono stati disvelati dei tentativi di scambio elettorale politico-mafioso nel corso delle elezioni amministrative del 2015, a dimostrazione della capacità di infiltrazione delle amministrazioni pubbliche, anche al di fuori dei contesti territoriali calabresi. Con particolare riferimento al settore del narcotraffico, è stata accertata l'esistenza di un'associazione finalizzata al traffico, anche internazionale, di cocaina con al vertice esponenti di punta dei NIRTA-*Scalzone*. Uno degli indagati, già coinvolto nell'ambito dell'operazione *"Minotauro"* del 2011, è stato ucciso il 9 giugno 2017 a Murcia (E).

I pericolosi intrecci tra il mondo imprenditoriale e politico del territorio con esponenti della *'ndrangheta* sono stati, peraltro, puntualmente sottolineati dal Procuratore Generale della Repubblica che, nella Relazione di inizio anno, ha voluto sottolineare (con le parole riportate in premessa) il *negazionismo* manifestato nel tempo da più parti, fino alle evidenze scaturite dall'operazione *"Geenna"*.

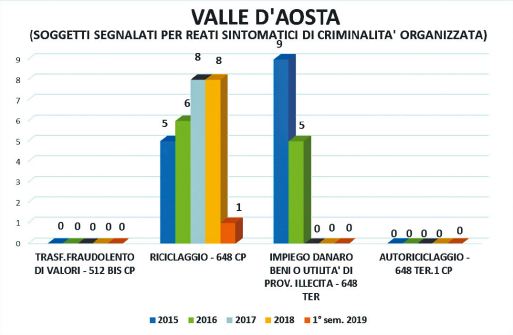
Passando a manifestazioni criminali di minor spessore, si deve dar conto dell'operazione *"MalAosta"* della Guardia di finanza che, nel giugno 2019[1064], ha tratto in arresto, in flagranza di reato, 2 soggetti ed ha proceduto al fermo[1065] di altri 5 per violazione della legge sugli stupefacenti e per detenzione e porto abusivo di armi. L'operazione ha riguardato l'intero quartiere "Cogne" del capoluogo, considerato il centro della rete criminale, ove gli arrestati, di origine campana, effettuavano una sorta di *controllo del territorio.*

[1064] Tra il **12 e il 14 giugno 2019**.

[1065] P.p. n. 18253/19 Procura della Repubblica di Aosta.

Sul territorio valdostano non si registrano, infine, presenze strutturate di criminalità straniera, anche se il settore degli stupefacenti resta d'interesse di cittadini stranieri, in collaborazione con elementi locali.

Come per il Piemonte, anche la Valle d'Aosta costituisce canale di transito per gli immigrati clandestini che tentano di oltrepassare il confine con la Francia[1066].

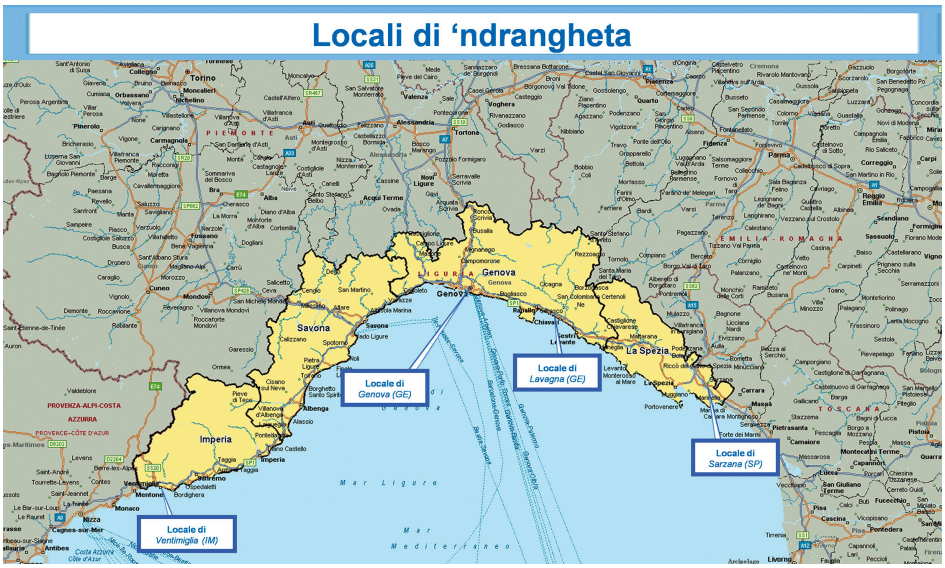


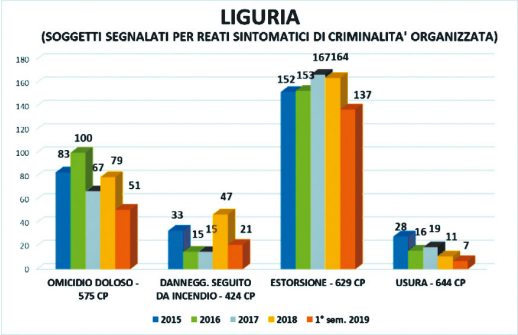
[1066] Il **17 gennaio 2019**, a Courmayeur (AO), presso il traforo del Monte Bianco, la Polizia di Stato ha sottoposto a controllo tre autoveicoli che trasportavano complessivamente 38 cittadini stranieri non in regola con le norme d'ingresso in territorio francese. I tre conducenti (uno originario della Romania, uno dell'Iraq ed uno del Pakistan), unitamente ad un quarto soggetto (originario del Pakistan) seduto sul sedile anteriore di uno dei mezzi, venivano tratti in arresto per violazione delle norme sull'immigrazione clandestina. Il **9 febbraio 2019**, sempre presso il Traforo del Monte Bianco, la Polizia di Stato ha proceduto all'arresto, in flagranza di reato, di un iracheno alla guida di un furgone con a bordo 12 connazionali clandestini che tentava di far entrare in territorio francese.

– LIGURIA

La presenza di proiezioni extraregionali di tipo mafioso si è registrata, in Liguria, sin dalla metà del secolo scorso. La criminalità organizzata è attirata dal ricco tessuto economico-imprenditoriale, dall'importanza del porto e dalla particolare collocazione geografica, crocevia tra la Versilia, la Costa Azzurra, le regioni del nord Italia ed il nord Europa.

Come indicato da Banca d'Italia nella nota *"L'economia della Liguria"* - pubblicata a giugno 2019 - "*nel 2018 è proseguita la moderata espansione dell'economia ligure, che ha interessato l'industria in senso stretto e i servizi; sono continuate le difficoltà per l'edilizia. I maggiori livelli di attività si sono riflessi positivamente sulle condizioni del mercato del lavoro, dove l'occupazione ha recuperato il calo dell'anno precedente. (…) Malgrado il miglioramento congiunturale, la Liguria continua a mostrare un ritardo rispetto alla media italiana ed alle regioni nordoccidentali nel recupero dalla crisi*".





Resta, dunque, una regione con un'economia molto attrattiva per la criminalità organizzata.

Le strutture di *'ndrangheta* attive nelle diverse province liguri hanno privilegiato, nel tempo, la logica degli affari, che punta ad un'infiltrazione silente dell'economia.

Le esperienze investigative dei tempi recenti hanno inoltre evidenziato interazioni con organizzazioni autoctone, cosa che ha generato una commistione tra le diverse espressioni criminali. Riprendendo alcune considerazioni già espresse in precedenti Relazioni, è opportuno rimarcare come la capacità dei *sodalizi* - soprattutto quelli calabresi - di dissimulare la propria azione nel contesto socio-ambientale della Liguria abbia impedito una piena comprensione della gravità del fenomeno mafioso nel territorio regionale.

Ciò ha senz'altro favorito la capillare infiltrazione della *'ndrangheta*, affermatasi nella Regione[1067] - come testimoniano diverse inchieste[1068] - attraverso una struttura criminale denominata *Liguria*[1069].

A quest'ultima si sono affiancate almeno quattro *unità periferiche*, c.d. "*locali*"[1070] - operanti rispettivamente nelle zone di Ventimiglia (IM), Genova, Lavagna (GE) e Sarzana (SP)- e numerose *'ndrine* concentrate soprattutto nell'imperiese.

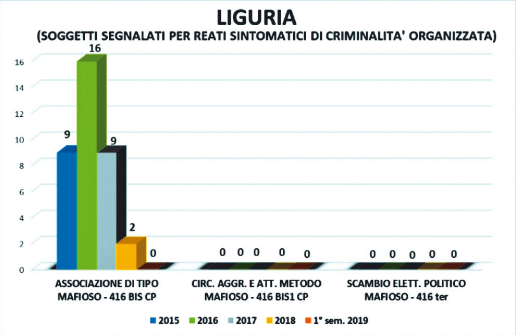
Tali compagini operano in stretta sinergia tra di loro e si relazionano con il *Crimine* reggino attraverso la *Camera di controllo,* un'entità mafiosa intermedia e di raccordo con sede a Genova.

[1067] Per quanto concerne la provincia di Genova, infatti, tra le diverse operazioni antimafia degli ultimi anni vale la pena di richiamare quella denominata *"I Conti di Lavagna"* (P.p. 12506/13 RGNR DDA), che ha portato allo scioglimento del Consiglio comunale di Lavagna (GE), nel marzo 2017, per sospette infiltrazioni mafiose.

[1068] Tra le più rilevanti si segnalano: *"Maglio"* (2000), *"Maglio 3"* (2010), *"La Svolta"* (2010) *"I Conti di Lavagna"* (2016) ed *"Alchemia"* (2016), per quanto riguarda il Distretto ligure, nonché *"Il Crimine"* (2010) ed *"Albachiara"* (2011), rispettivamente delle DDA di Reggio Calabria e di Torino.

[1069] Che estende le sue propaggini anche nel basso Piemonte, nelle province di Alessandria, Asti e Cuneo.

[1070] Queste *locali* rappresentano punti di sintesi strategico-operativa delle proiezioni delle cosche calabresi originarie, in particolare, dei tre *mandamenti* reggini. È stata riscontrata la presenza di espressioni del *mandamento tirrenico* - in particolare della piana di Gioia Tauro - nell'estremo ponente ligure e nel savonese, dei *mandamenti centro* e *jonico* nel genovesato, mentre nello spezzino sono stati individuati nuclei familiari provenienti principalmente dai paesi aspromontani di Roghudi (RC) e Roccaforte del Greco (RC) riconducibili al *mandamento jonico*.



Le relazioni con strutture attive all'estero, in particolare in Francia[1071] sulla Costa Azzurra, vengono, invece, intrattenute attraverso una struttura dislocata a Ventimiglia - denominata *Camera di passaggio* - che garantisce la continuità operativa e strategica tra le *locali* nazionali e le analoghe proiezioni ultra-nazionali.

Le cosche calabresi in Liguria hanno evidenziato una spiccata capacità di entrare in connessione con esponenti della cd. *area grigia* - imprenditori, professionisti, funzionari pubblici ed amministratori locali - che ha favorito l'acquisizione di un patrimonio relazionale indispensabile per realizzare i progetti criminosi. Emblematico, in tal senso, il ricorso di taluni imprenditori, contigui a tali ambienti mafiosi, a pratiche collusive o corruttive verso amministratori pubblici per l'acquisizione indebita di appalti, subappalti, forniture, licenze edilizie, concessioni demaniali ed altri benefici. Non è mancato, in alcuni casi, il ricorso ad atti intimidatori finalizzati a superare le resistenze ai tentativi di condizionamento delle amministrazioni locali.

Con riferimento ai rapporti con la Pubblica Amministrazione, rileva la sentenza emessa il 7 giugno 2019 dal Tribunale di Genova, *a conclusione del processo di primo grado scaturito dall'indagine "I Conti di Lavagna"* [1072]. *In tale contesto, sono stati condannati, tra gli altri,* un ex Sindaco ed un ex consigliere comunale per *corruzione elettorale*, *aggravata per aver favorito la 'ndrina NUCERA-RODÀ.*

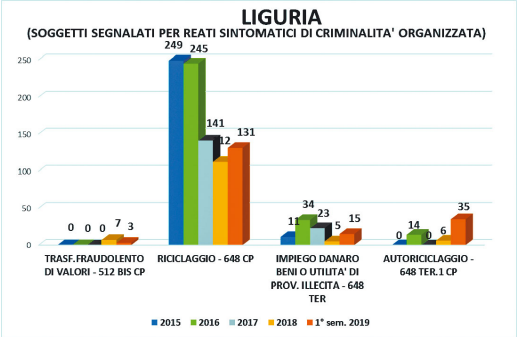
Restando sempre nell'ambito della Pubblica amministrazione, nel semestre in esame l'azione della DIA è stata, tra l'altro, fortemente proiettata al monitoraggio delle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici.

In tale settore rilevano due interventi normativi - la legge n.130/2018[1073] ed il successivo decreto attuativo del

[1071] Costituite nel tempo anche per la gestione di importanti latitanze.

[1072] OCCC n. 12506/13 RGNR-11052 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova nel 2016. Le indagini avevano riguardato 8 soggetti, tra i quali il Sindaco pro tempore del Comune di Lavagna ed 2 consiglieri comunali, mentre il vice Sindaco ed altri esponenti dell'Amministrazione locale e regionale oltre a Dirigenti del Comune erano stati denunciati in stato di libertà in quanto coinvolti nello stesso disegno criminoso.

[1073] Legge n. 130/2018 di conversione del Decreto Legge n. 109 del 28.09.2018: "*Disposizioni urgenti per la città di Genova, la sicurezza della rete nazionale delle infrastrutture e dei trasporti*", che ha affidato tutte le attività connesse demolizione e ricostruzione del *viadotto c.d. "Polcevera"* ad un *Commissario straordinario.*



Ministro dell'Interno[1074] e a livello locale, la sottoscrizione del "*Protocollo d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione criminale*"[1075] del 17 gennaio 2019 tra il Prefetto di Genova e il Commissario Straordinario. Il Protocollo ha previsto un modulo operativo finalizzato a garantire uno *screening* preventivo ad ampio raggio delle attività più esposte al rischio di infiltrazione ed a rafforzare la prevenzione attraverso l'identificazione di chiunque abbia accesso ai cantieri dell'opera.

In tale contesto, rilevano gli esiti dell'operazione "*Var*"[1076] - conclusa dalla DIA il 18 giugno 2019, più avanti meglio descritta - che ha reciso l'azione di infiltrazione di una ditta sub-appaltatrice per la demolizione e la bonifica di impianti tecnologici, risultata esposta al rischio di infiltrazioni da parte di soggetti riconducibili a contesti di *camorra* napoletana.

La presenza ultradecennale delle mafie, in particolare delle cosche calabresi, in territorio ligure ha ampliato, negli ultimi anni, gli interessi criminali anche verso il proficuo *business* del traffico di stupefacenti, assicurato dalla presenza di importanti scali marittimi, come quello di Genova, Savona e La Spezia, considerati, al pari di altri porti del nord Europa, una valida alternativa ai porti di Gioia Tauro (RC), Napoli e Salerno.

Nel *business* degli stupefacenti - specialmente cocaina ed eroina- e del trasporto via mare di altri carichi illeciti, sono attive più organizzazioni criminali transnazionali, che hanno individuato il porto di Genova come un attracco privilegiato per la sua posizione di centralità nel Mediterraneo. Il 23 gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Neve genovese*"[1077], la Guardia di finanza di Genova ha operato il sequestro, proprio presso quello scalo

[1074] Decreto del Ministro dell'Interno del 20.11.2018 in cui sono state previste speciali misure di semplificazione per il rilascio della documentazione antimafia, accentrando nel Prefetto di Genova, in via esclusiva, le competenze ed individuando nella DIA il punto di snodo per gli accertamenti preliminari di cui all'art. 95, 3° comma del Codice Antimafia (art. 5 D.M.I. del 20.11.2018).

[1075] Nel citato protocollo è stato previsto di estendere il regime delle verifiche antimafia finalizzate al rilascio della relativa documentazione a tutti i contratti, indipendentemente da qualsiasi variabile relativa all'importo, alla durata e ad altre condizioni e modalità di esecuzione.

[1076] OCCC n. *4829/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Genova il 17 giugno 2019.*

[1077] P.p. n. 2337/2019/44/RGNR-Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova.

marittimo, di 2 tonnellate di cocaina occultata all'interno di un *container*, sbarcato da una motonave battente bandiera delle Isole Marshall, proveniente dalla Colombia e diretta a Barcellona (E). *Gli investigatori hanno accertato che l'ingente quantitativo di stupefacente apparteneva a diverse organizzazioni criminali di narcotrafficanti associate al gruppo armato organizzato conosciuto come "Clan del Golfo", che si avvale di propri referenti presso i principali scali marittimi europei per le importazioni di cocaina.* Il successivo 25 gennaio, a Barcellona, la stessa Forza di polizia in collaborazione con la Polizia iberica, ha poi arrestato un narcotrafficante spagnolo esponente dell'organizzazione criminale.

Oltre ai grandi traffici internazionali, la Liguria è altresì interessata dal commercio di rilevanti quantitativi di hashish e marijuana (in misura minore, anche di cocaina) destinati allo spaccio al mercato nazionale ad opera di *organizzazioni nordafricane, sudamericane o ad etnia mista*, ma anche dell'*est Europa*. In proposito, numerosi sono stati gli arresti in flagranza di reato di *corrieri*, sia *extra* che *intra*-comunitari, perchè in possesso di derivati della *cannabis*. Questi avrebbero raggiunto il territorio ligure dal Marocco, sia via mare che lungo la direttrice terrestre Spagna-Francia, attraverso la frontiera interna di Ventimiglia.

Provincia di GENOVA

Nel capoluogo e nel contesto provinciale è stata processualmente riconosciuta l'operatività di due articolazioni di 'ndrangheta. In particolare permane il ruolo egemonico del *locale di Genova*, riconducibile ad un esponente di spicco della *'ndrina* GANGEMI di Reggio Calabria[1078]. Il sodalizio *ha fatto da capomaglia ai referenti di diverse famiglie mafiose calabresi - migrate nel capoluogo genovese* a partire dagli anni'70 - *quali gli AVIGNONE di Taurianova (RC), i mammolesi CALLÀ-MACRÌ, i COMMISSO di Siderno, oltre ai BONAVOTA di Sant'Onofrio (VV).*

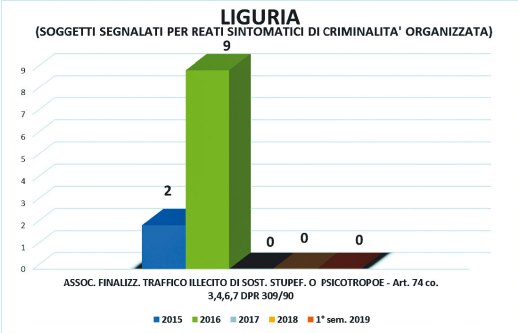
È stato giudiziariamente censito anche il *locale di Lavagna*: il 7 giugno 2019 il Tribunale di Genova ha condannato[1079] *4* esponenti delle *famiglie NUCERA-RODÀ,* strettamente collegate alla *cosca* calabrese RODÀ-CASILE di Condofuri (RC). Il processo trae origine dall'inchiesta *"I Conti di Lavagna"* del 2016[1080]. Va evidenziato, inoltre,

[1078] Il soggetto è stato condannato nel 2017, in via definitiva, nell'ambito del processo reggino denominato *"Crimine"* che ha riconosciuto l'esistenza di una struttura di *'ndrangheta* a Genova.

[1079] Con *sentenza* n. 2349/2019. Anche nell'indagine *"Maglio 3"* (conclusa nel 2010) è stata processualmente sancita l'esistenza in Liguria dei 4 *locali* di Genova, Lavagna, Ventimiglia e Sarzana. Infatti, il 16 ottobre 2018, nel processo di appello *bis* "*Maglio 3"*, sono state irrogate nove condanne per associazione di tipo mafioso (ed un'assoluzione), in relazione alle infiltrazioni della *'ndrangheta* (rappresentata proprio dai GANGEMI) in Liguria. Va detto che nel processo di primo grado, tenutosi nel novembre 2012 con rito abbreviato, tutti gli imputati erano stati assolti con la formula *"perchè il fatto non sussiste"*, sentenza confermata in appello nel 2016. Nel 2017, invece, la Cassazione aveva annullato le assoluzioni, disponendo un nuovo processo di secondo grado.

[1080] *"I Conti di Lavagna"* del 2016, nata da uno stralcio dell'indagine *"Maglio 3"* del 2010, avevano portato all'arresto del sindaco e di consiglieri comunali e allo scioglimento, il 27 marzo 2017, del Comune di Lavagna per infiltrazioni mafiose.

che nell'ambito del procedimento di prevenzione patrimoniale[1081] nei confronti di due esponenti del contesto mafioso in parola, il 26 aprile 2019, il Tribunale di Genova ha emesso un decreto di confisca del patrimonio a loro riconducibile - ubicato tra Lavagna (GE), Sestri Levante (GE) e Milano - per un valore complessivo di circa 3 milioni di euro[1082].



Con riferimento al traffico di sostanze stupefacenti, il 5 febbraio 2019, nell'ambito dell'operazione *"Sidera"*[1083], a Genova e a Sant'Olcese (GE), i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 7 soggetti di origine reggina e sidernese componenti di un gruppo criminale gravitante nell'alveo *'ndranghetista* genovese, responsabili di traffico e spaccio di cocaina, hashish e marijuana e violazione della legge sulle armi.

Per quanto concerne la criminalità mafiosa siciliana, il 6 marzo 2019, a Genova, è stata arrestata[1084] una donna - originaria di Riesi (CL), ma da decenni trasferitasi a Genova - ritenuta la mandante, per motivi passionali, dell'omicidio di un cittadino albanese scomparso da Genova nel 2013, il cui cadavere è stato rinvenuto solo nel gennaio 2019 in Senago (MB). Nel medesimo contesto, in qualità di esecutori materiali dell'omicidio, sono stati arrestati tre soggetti ritenuti contigui alla *famiglia* mafiosa CAMMARATA di Riesi (CL), da tempo attivi in Lombardia.

Altro fatto di sangue riconducibile alla criminalità organizzata siciliana è l'omicidio, avvenuto il 23 aprile 2019 a Chiavari, di un ex collaboratore di giustizia di origine catanese - affiliato alla *famiglia* mafiosa PULVIRENTI, collegata ai SANTAPAOLA - attribuito ad un cittadino italiano incensurato, che avrebbe agito per motivi passionali.

[1081] Proc. n.10/2017 R.M.P. presso il Tribunale di Genova – Sez. Misure di Prevenzione.

[1082] 5 appartamenti, 4 garage siti nelle stesse città, 3 locali commerciali, 3 attività economiche nel settore della gestione e locazione di *videolottery*, delle scommesse *on-line* e della gastronomia, 12 rapporti bancari e 4 autovetture.

[1083] OCCC n.2423/17 RGNR-1931/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Genova il 28 gennaio 2019.

[1084] P.p. n. 11480/18 RGNR della Procura Repubblica presso il Tribunale di Monza.

La presenza in Liguria di famiglie campane, legate indirettamente ai clan di *camorra*, è da riconnettere prevalentemente al fenomeno migratorio. Le proiezioni *camorristiche* che nel tempo si sono evidenziate nel capoluogo hanno spesso fornito supporto anche ad altri *sodalizi* per concorrere all'attuazione dei programmi delittuosi.

Sebbene la *camorra* non annoveri sodalizi strutturati nella provincia di Genova, essa non è risultata estranea, anche di recente, a tentativi di infiltrazione nell'economia legale. In proposito, proprio l'indotto inerente i lavori di demolizione e ricostruzione del "*Ponte Morandi*" costituisce ulteriore fonte di attrazione criminale.

Il 18 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione "*Var*"[1085], la DIA ha eseguito, in Liguria e in Campania, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'amministratore di fatto di una società con sede legale a Napoli - già impegnata, in sub-appalto, nei lavori di demolizione del "*Ponte Morandi*" - e di una donna considerata *prestanome* nell'ambito della medesima compagine societaria.

In particolare l'uomo, un 65enne napoletano residente a Rapallo (GE), effettivo amministratore della società, è risultato già condannato per associazione per delinquere in un procedimento nel quale erano coinvolti affiliati al *clan* MISSO-MAZZARELLA-SARNO, appartenenti all'organizzazione camorrista NUOVA FAMIGLIA. L'uomo aveva una condanna anche per estorsione tentata in concorso, con l'aggravante di aver commesso il fatto con modalità mafiose, in un altro procedimento da cui emergevano rapporti con il sodalizio camorristico D'AMICO, radicato nel Rione Villa di Napoli e riconducibile ai MAZZARELLA.

Il provvedimento restrittivo trae origine da un'articolata indagine che aveva già comportato, sulla base dei primi accertamenti di carattere amministrativo, l'emissione, nel mese di maggio, di un'informazione interdittiva antimafia.

Dalle indagini condotte dalla DIA è emerso chiaramente il disegno criminoso dei due indagati, che ha visto la donna operare come un prestanome delle attività dell'uomo, il quale - dopo che la società era stata estromessa dal sub appalto relativo ai lavori di demolizione del *"ponte Morandi"* - si era già attivato per formare una nuova compagine sociale composta da congiunti e persone fidate per continuare ad operare nello stesso settore.

Per quanto concerne le organizzazioni criminali straniere, è accertata l'operatività di sodalizi maghrebini e centroafricani (soprattutto nel centro storico di Genova), sudamericani, ma anche rumeni ed albanesi, stanziali o in transito sul territorio, dediti al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, in particolare *hashish* e *marijuana* e, in quantitativi minori, *cocaina*.

[1085] OCCC n. *4829/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Genova il 17 giugno 2019.*

Provincia di IMPERIA

La provincia di Imperia[1086] risente delle proiezioni delle *cosche* reggine SANTAITI-GIOFFRÈ, GALLICO, PIROMALLI, MAZZAFERRO, ALVARO e PELLE, che fanno capo al *locale di Ventimiglia*[1087]. N*on è casuale che da qualche anno, proprio a Ventimiglia*[1088]*, si celebri nel mese di settembre la ricorrenza della "Madonna della Montagna*", parallelamente a quella celebrata nello stesso periodo presso il Santuario di Polsi, a San Luca d'Aspromonte (RC), manifestazione religiosa nel corso della quale, storicamente, si tengono dei *summit* di *'ndrangheta*.

Proprio con riferimento al *locale di Ventimiglia* si evidenzia che, nell'ambito del processo-bis presso la Corte di Appello di Genova, relativo all'indagine dei Carabinieri "*La Svolta"*[1089] - conclusa nel 2010 e che aveva scandagliato le infiltrazioni delle cosche a Ventimiglia e Bordighera - è stata accertata[1090] la presenza e l'operatività della struttura di *'ndrangheta*, facente capo alla *famiglia* MARCIANÒ - referente dei PIROMALLI e MAZZAFERRO della Piana di Gioia Tauro.

Il predetto *locale* - definito *Camera di passaggio* o *di transito* - è risultato funzionale al collegamento con l'omologa proiezione ultranazionale, attiva nella vicina riviera francese, di cui si è fatto cenno.

Tra Taggia e Sanremo opererebbero alcuni soggetti collegati alle *cosche* di Palmi e Gioia Tauro[1091].

Nella zona di Bordighera è attivo il cd. *"sottogruppo di Bordighera"*, riconducibile alla *famiglia* BARILARO-PELLEGRINO, proiezione della *cosca* "SANTAITI-GIOFFRÈ" di Seminara (RC), i cui elementi di vertice e sodali sono stati colpiti da pesanti condanne nell'ambito delle inchieste *"La Svolta"* e *"Maglio 3"*, entrambe pendenti presso la Corte di Cassazione.

Si rammenta che l'autonomia operativa riconosciuta alla cellula criminale bordigotta - in assoluta antitesi rispetto

---

[1086] Definita la "*sesta provincia calabrese*" (in questo senso, l'intervento del Presidente della *Commissione Antimafia*, in occasione della visita del luglio 2014).

[1087] Controllato dalle *famiglie* MARCIANÒ di Delianuova (RC) - referente delle cosche PIROMALLI e MAZZAFERRO della Piana di Gioia Tauro - e PALAMARA, quest'ultima legata da vincoli parentali agli ALVARO di Sinopoli (RC).

[1088] Relativamente all'amministrazione comunale di Ventimiglia, si precisa che in occasione delle elezioni amministrative del **27 maggio 2019** è stato rieletto primo cittadino di Ventimiglia il Sindaco uscente, la cui candidatura ha fatto seguito all'intervenuta assoluzione definitiva pronunciata dal giudice d'appello a conclusione del processo "*La Svolta*" (2010), che lo ha visto imputato, in qualità di Sindaco pro tempore di Ventimiglia, per *concorso esterno* in associazione mafiosa e per abuso *d'ufficio* con l'aggravante mafiosa.

[1089] Nel 2014 l'indagine diede luogo a numerose condanne in primo grado e ad altrettante assoluzioni in appello. Queste ultime sono state impugnate dalla DDA di Genova, con conseguente annullamento da parte della Corte di Cassazione e rinvio alla Corte di Appello.

[1090] Con sentenza n.3741 del 13 dicembre 2018 (p.p. n. 3443/13 RGNR-530/2018 RGCA).

[1091] Nella stessa provincia, a Sanremo, risulta essersi insediato da tempo un esponente di rilievo della *cosca* GALLICO di Palmi (sorvegliato speciale per mafia con obbligo di soggiorno a Sanremo), originario di Oppido Mamertina (RC), coinvolto nel 2015 in attività di narcotraffico internazionale con il *gruppo* MAGNOLI-GIOVINAZZO di Rosarno (RC), ramificazione della potente *cosca* PIROMALLI di Gioia Tauro (RC), trasferitosi a Vallauris (Francia), da dove gestiva una vera e propria base operativa del traffico di cocaina che riforniva anche esponenti di Ventimiglia.

al *mimetismo* adottato dalla struttura principale facente capo ai MARCIANÒ e dalle altre stanziate in Liguria – sarebbe da riconnettere al modus operandi *"platealmente mafioso"* che ne avrebbe contraddistinto l'azione. Il "*sottogruppo di Bordighera*", infatti, pur avendo manifestato una spiccata vocazione imprenditoriale sia nell'estremo Ponente che nella vicina Costa Azzurra, negli anni si è reso responsabile di plurime condotte criminali.

In merito alle divergenze concernenti il diverso *modus operandi* tra il gruppo di Ventimiglia ed il "*sottogruppo di Bordighera*", nella motivazione della sentenza la Corte d'Appello ha precisato: *"…E' emerso così il disappunto di MARCIANÒ…., davanti al quale in precedenza tutti dovevano presentarsi per assumere qualsiasi decisione, anche le più marginali ….è emersa l'accusa da parte del primo per aver visto disgregare le attività criminose a causa dell'eccesso di ostentazione praticato ed il disincanto del secondo (il gruppo PELLEGRINO) ….Oltre a ciò, può anche agevolmente dedursi la riprova del fatto che si fosse mantenuta una certa interazione tra i due gruppi e che i membri delle famiglie PELLEGRINO-BARILARO operassero comunque parametrandosi anche col gruppo di Ventimiglia…".*

Nella stessa area sono censiti altri *gruppi* familiari, anche loro provenienti da Seminara e legati da vincoli di sangue, come la famiglia DE MARTE da tempo insediatasi a Diano Marina (IM).

In tale contesto si richiamano gli esiti dell'operazione *"Selfie"*[1092] - coordinata dalla DDA di Reggio Calabria e condotta dai Carabinieri - che ha avuto riflessi anche nella provincia imperiese, atteso il coinvolgimento proprio di esponenti della citata famiglia DE MARTE. L'indagine, collegata ad una precedente attività investigativa della Polizia di Stato di Imperia[1093], ha documentato la sistematica attività di spaccio di cocaina e marijuana posta in essere dai DE MARTE nell'estremo ponente ligure (nella c.d. "*Riviera dei fiori*"), stupefacente acquistato con la garanzia prestata ai fornitori direttamente dai GIOFFRÈ di Seminara. Riguardo a questi ultimi, si segnala l'arresto di un esponente di vertice della cosca, legato da vincoli di parentela ai DE MARTE, avvenuto a Diano Castello (IM) il 26 febbraio 2019 da parte dei Carabinieri di Palmi (RC)[1094].

Nel comprensorio di Sanremo, si è evidenziata la presenza di proiezioni della famiglia GALLICO di Palmi, come emerso sia nell'ambito dell'indagine reggina *"Cosa mia"* - a carico di esponenti della cosca federata GALLICO-MORGANTE-SGRÒ-SCIGLITANO – sia nell'ambito di un'indagine che ha coinvolto anche esponenti della famiglia mafiosa dei MAGNOLI (dimoranti in Francia), nel narcotraffico internazionale.

[1092] OCCC n. 1005/17 RGNR DDA-693718 RGGIP-6/19 ROCCC DDA del 15 maggio 2019, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

[1093] Trattasi dell'operazione *"Bocca della Verità"*, conclusa il 12 maggio 2018 (OCCC n. 1375/17 RGNR-3087/17 RG GIP del Tribunale di Imperia).

[1094] *OCCC n. 2693/18 RGNR-2065/18 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Palmi. L'operazione è stata segnalata anche nel paragrafo dedicato al mandamento tirrenico della provincia dio Reggio Calabria.*

Riguardo alle organizzazioni mafiose siciliane e campane, non si sono registrate nel semestre operazioni di polizia che ne abbiano evidenziato l'operatività.

Tuttavia, nella zona di Sanremo è da tempo nota la presenza del gruppo ALBERINO, attivo nella contraffazione e commercializzazione di marchi falsificati, contiguo alla famiglia TAGLIAMENTO, da tempo presente in Costa Azzurra e proiezione del *clan* ZAZA.

Anche sul territorio provinciale sono state accertate presenze di gruppi extracomunitari di origine africana, dediti al traffico e allo spaccio di stupefacenti[1095]. Il 27 marzo 2019 i Carabinieri di Ventimiglia hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 6 soggetti di nazionalità tunisina e marocchina, componenti di un'associazione criminale dedita alla detenzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Provincia di SAVONA

Le evidenze giudiziarie degli ultimi anni hanno confermato l'esistenza di proiezioni extraregionali delle *cosche* reggine PALAMARA-MORABITO-BRUZZANITI, PIROMALLI e RASO-GULLACE-ALBANESE[1096] nella provincia di Savona.

Quest'ultimo sodalizio risulta connesso con altri gruppi famigliari calabresi, come i FAMELI di San Ferdinando di Rosarno (RC) e i FOTIA di Africo (RC), i cui componenti sono stati oggetto d'indagini preventive e repressive della DIA[1097].

Tali gruppi avevano costituito, nel savonese, realtà imprenditoriali di rilievo, ritagliandosi posizioni dominanti in settori produttivi *tipici,* quali quello edilizio, immobiliare e del movimento terra, gestiti sia direttamente che attraverso la schermatura di prestanome.

[1095] OCCC n. 13366/18/251 RGNR-1634/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Genova.

[1096] Il 5 agosto 2019, nelle province di Savona, Alessandria e Reggio Calabria, la DIA di Genova, coordinata dalla DDA reggina, ha eseguito un decreto di sequestro nei confronti di esponenti di vertice della cosca RASO-GULLACE-ALBANESE. Il provvedimento ha riguardato conti correnti, depositi bancari, quote di partecipazione e patrimonio aziendale di sette società, 21 beni immobili, fabbricati e 36 terreni, numerosi conti correnti e beni mobili riconducibili alle società sequestrate in provincia di Reggio Calabria, Savona ed Alessandria, per un valore complessivo di circa 15 milioni di euro. Il provvedimento ablativo sarà approfondito nella prossima Relazione Semestrale.

[1097] In particolare, nell'ambito dell'inchiesta *"Alchemia"* del 2016, coordinata dalla DDA di Reggio Calabria (OCCC n. 5953/11/21RGNR- 4109/12 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria il 14 luglio 2016, conclusasi con l'esecuzione di 40 provvedimenti cautelari personali, oltre a 22 provvedimenti ablativi relativi a società gestite da terzi interposti. In particolare, il capostipite della cosca FAMELI è emerso quale *riciclatore* per conto dei RASO-GULLACE-ALBANESE.
Per quanto concerne i FOTIA, legati per vincoli di parentela ai MORABITO-PALAMARA-BRUZZANITI, sono da tempo attivi sul territorio savonese nel settore dell'edilizia e del movimento-terra, evidenziandosi anche per illeciti finanziari, pratiche corruttive finalizzate al condizionamento di gare d'appalto pubbliche, intestazioni fittizie di attività economiche a prestanome.

Allo stato non si registra l'operatività delle organizzazioni criminali siciliane e campane.

In merito ai *gruppi* di matrice straniera, si segnala l'operazione *"Sharks"*[1098] conclusa dalla Polizia di Savona con l'arresto di 8 soggetti, partecipi di un'associazione per delinquere composta da italiani e lituani, finalizzata al riciclaggio, alla ricettazione e alla truffa, reati aggravati dalla transnazionalità.

L'organizzazione aveva basi logistiche nel Ponente Ligure, ad Albenga e Bordighera, e collaborava con un sodalizio criminale lituano operante in Germania, Belgio e Olanda, dal quale otteneva autovetture di lusso rubate in vari Paesi europei. Da segnalare l'operato di un soggetto originario di Reggio Calabria, ma dal 2012 residente ad Albenga (SV) - già coinvolto, nel 2011, nell'ambito dell'operazione *"Lypas"* della DDA di L'Aquila[1099] - per concorso esterno in associazione di tipo mafioso e trasferimento fraudolento di valori. Questi si è rivelato punto di riferimento dell'organizzazione, collaborando nella commercializzazione dei documenti falsi e dei veicoli rubati.

Sul territorio risultano particolarmente attivi anche gruppi di extracomunitari di origine africana ed albanese, dediti sia al traffico che allo spaccio di stupefacenti[1100], nonché altre organizzazioni criminali, come quella cinese, dedite al favoreggiamento all'immigrazione clandestina, finalizzata anche allo sfruttamento della prostituzione[1101]. In proposito, il 29 maggio 2019 i Carabinieri di Savona hanno arrestato 4 soggetti (3 donne cinesi ed un italiano), ritenuti responsabili di sfruttamento della prostituzione di ragazze cinesi e favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Provincia di LA SPEZIA

Nella provincia di La Spezia, le acquisizioni investigative degli ultimi anni hanno evidenziato la presenza di un locale nell'area di Sarzana, proiezione extraregionale del *cartello* mafioso "PANGALLO-MAESANO-FAVASULI", ricadente nell'alveo criminale del *locale di Roghudi*.

Nella stessa provincia si sono altresì evidenziati altri *gruppi* originari del crotonese, ritenuti contigui a contesti di '*ndrangheta*, ma non riconducibili alla cellula mafiosa sarzanese.

[1098] OCCC n. 1944/17 RGNR-2325/18 RGGIP del GIP del Tribunale di Savona.

[1099] ***OCCC n.*** 2492/11 RGNR-2111/11 RGGIP del Tribunale de L'Aquila del 28.11.2011.

[1100] Ad esempio, si segnalano: l'arresto in flagranza di reato di un cittadino nigeriano, il **19 febbraio 2019**, ad opera della Squadra Mobile di Savona per la detenzione di kg. 13 circa di *marijuana*; l'arresto in flagranza di reato del **28 febbraio 2019**, ad opera dei Carabinieri di Savona, di due cittadini marocchini per detenzione di circa kg. 90 di *hashish* importata attraverso il porto di Genova e destinata alle piazze liguri ed al mercato del basso Piemonte; l'arresto in flagranza di reato del **17 giugno 2019**, ad opera della Polizia di Stato di Savona di un cittadino albanese, rintracciato al casello autostradale di Albisola (SV) con circa kg. 30 di *marijuan*a occultata all'interno del proprio autoveicolo.

[1101] OCCC n. 2947/2018 RGNR-3071/2018 RGGIP, emessa in data **22 maggio 2019** dal GIP del Tribunale di Savona.

Si fa particolare riferimento agli ABOSSIDA di Crucoli (KR), contigui ai cirotani FARAO-MARINCOLA, da anni presenti a La Spezia, dove hanno investito – in imprese, beni mobili e immobili - i proventi illeciti derivanti dell'attività di narcotraffico internazionale di cocaina del defunto boss[1102].

Il 28 febbraio 2019, a La Spezia, i Carabinieri hanno eseguito un decreto di confisca emesso dal locale Tribunale nei confronti di 4 esponenti della famiglia ABOSSIDA. Il provvedimento ha riguardato beni per un valore complessivo stimato in oltre 5 milioni di euro[1103].

Altro gruppo originario del crotonese evidenziatosi per gli investimenti in attività produttive è quello dei MUTO di Cutro (KR).

Riguardo alle altre organizzazioni criminali, si conferma la tendenza già constatata nelle altre province, con presenze non strutturate, specie di origine campana, emerse in passato da importanti attività investigative.

In relazione a contesti associativi riferibili a gruppi criminali locali, si segnala l'operazione *"I Maghi del nolo"*[1104] della Guardia di finanza di La Spezia, conclusa il 29 marzo 2019 con l'arresto dei 5 componenti di un'associazione per delinquere finalizzata alla consumazione di truffe ai danni di società finanziarie e istituti di credito, riciclaggio ed autoriciclaggio[1105].

[1102] Il riferimento va all'inchiesta "*Money Monster*" (p.p. n. 11/2017 del Tribunale - Sez. M.P. di La Spezia), conclusasi con l'emissione di decreto di sequestro n. 8/2017 dal Tribunale spezzino, su richiesta della DDA di Genova nei confronti della sorella e degli altri eredi del boss, ucciso a colpi d'arma da fuoco il 14 agosto 2012 a Torretta di Crucoli (KR).

[1103] Immobili, terreni, uliveti, conti correnti postali, polizze assicurative, quote societarie, tre autovetture ed un natante. Inoltre, conti correnti, partecipazioni societarie, monili in oro e preziosi custoditi presso istituti bancari e cassette di sicurezza in territorio svizzero[1103] per un valore di ulteriori 800 mila euro, nonché beni immobili individuati a Palma di Majorca (E), Isole di Sao Tome Principe e Capoverde.

[1104] OCCC n. 2401718 RGNR-419/19 RGGIP del GIP del Tribunale di La Spezia.

[1105] Secondo le ricostruzioni investigative, il gruppo criminale faceva capo ad un imprenditore spezzino pregiudicato, che, attraverso falsa documentazione ed altre condotte artificiose, utilizzava le società per ottenere cospicui finanziamenti da istituti di credito, finanziarie e enti pubblici.

– LOMBARDIA

Caratterizzata da un florido tessuto produttivo ove coesistono un gran numero di grandi, medie e piccole imprese, la Lombardia è la maggiore piazza finanziaria nazionale. Con i suoi oltre 10 milioni di abitanti è la regione italiana più popolosa, mentre la collocazione geografica e la presenza di importanti scali aerei e vie di comunicazione la rendono, nello stesso tempo, punto nevralgico per i traffici illeciti transnazionali e richiamo per le organizzazioni criminali sia autoctone che allogene, all'occorrenza alleate tra loro.

Il Rapporto della Banca d'Italia su "*L'economia della Lombardia*", pubblicato nel mese di giugno 2019, sottolinea l'ulteriore crescita, nel 2018, per l'economia della regione, evidenziando non solo l'aumento del Prodotto Interno Lordo (circa l'1,4 per cento) ma anche l'aumento delle attività grazie all'espansione degli investimenti delle imprese, delle esportazioni e dei consumi delle famiglie. Nei primi mesi del 2019, tuttavia, si è registrato un indebolimento dell'attività economica sia nell'industria che nei servizi, registrando anche una riduzione della domanda verso il settore manifatturiero[1106].

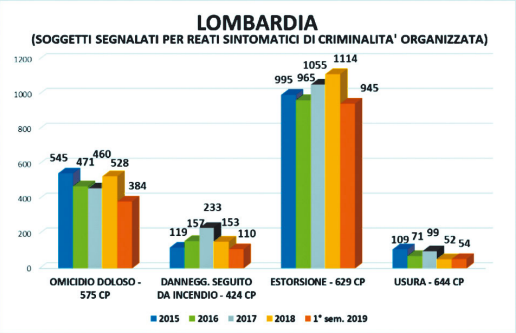
È in questo florido contesto economico che le mafie hanno, negli ultimi decenni, attecchito e proliferato.

Superata la stagione dei "vecchi" collaboratori di giustizia - compresa tra la fine degli anni '80 e gran parte degli anni '90 - ed esaurita la relativa fase giurisdizionale che ha inferto alle consorterie duri colpi[1107], i *gruppi* criminali storici operanti in Lombardia vedono ora operare, tra le loro file, le nuove generazioni. Tuttavia, come negli anni passati, punto di forza di questi gruppi sembra essere non tanto la proiezione operativa volta al controllo del

[1106] Nel 2018, sempre secondo il citato Rapporto, la produzione industriale è cresciuta, ma ha decelerato rispetto all'anno precedente. Nelle costruzioni l'espansione del fatturato delle imprese si è consolidata, in un contesto di miglioramento del mercato immobiliare. Nel terziario è proseguita la fase espansiva nei servizi diversi dal commercio al dettaglio, che invece ha mostrato una lieve diminuzione dell'attività. La redditività delle imprese si è confermata ancora elevata ed è migliorata la capacità di autofinanziamento. Nel primo trimestre dell'anno in corso i prestiti sono tornati a flettere. Negli ultimi anni le imprese lombarde hanno diversificato le fonti di finanziamento, facendo maggiormente ricorso al mercato dei capitali e beneficiando anche di alcune agevolazioni all'emissione di strumenti finanziari. Per ciò che riguarda l'occupazione è cresciuta in misura moderata e il tasso di disoccupazione è diminuito ulteriormente. Ancora, gli indicatori sulla distribuzione del reddito da lavoro evidenziano per la regione una minore disuguaglianza rispetto alla media italiana; quelli di benessere confermano un vantaggio della Lombardia nelle componenti relative all'economia e alla qualità dei servizi, ma hanno evidenziato svantaggi e livelli più bassi rispetto al passato non solo nei temi riferiti all'ambiente ma anche alla sicurezza.

[1107] È utile ricordare uno dei capisaldi dell'azione investigativa degli anni '90, rappresentato dall'inchiesta denominata "*Fiori della Notte di S. Vito*", conclusa il 6 giugno 1994 dalla Polizia di Stato di Milano, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale meneghino, nei confronti di 378 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti ed armi e altri gravi reati. Tra gli inquisiti, ben 160 erano di origine calabrese (quasi tutti residenti o domiciliati nelle province di Como e Brescia); di questi, 129 reggini, 27 catanzaresi e 4 cosentini. Gli inquisiti di origine siciliana erano circa 100, provenienti dalle province di Caltanissetta, Enna, Catania, Agrigento e Palermo. Dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, regolarmente riscontrate, fu possibile delineare la "mappa" della criminalità organizzata di origine calabrese e siciliana suddivisa in "cellule" locali, stanziate nelle diverse province lombarde ed interagenti per il conseguimento dei comuni, illeciti profitti. Alcuni "rami" della complessa organizzazione erano addetti al reperimento della droga sui mercati esteri e/o allo smercio della stessa fuori del territorio italiano. In tale contesto, i collaboratori avevano evidenziato l'esistenza di circa 30 *locali* di '*ndrangheta* legati al clan "MAZZAFERRO", costituiti da un minimo di 15 ad un massimo di 30 affiliati. All'interno dei *locali* erano poi state distinte due strutture, la *società maggiore* ed una *minore*, con differenti cariche.

territorio (come accade, invece, nelle aree d'origine), quanto piuttosto le consolidate capacità economiche e relazionali, che si proiettano anche sul piano internazionale.



I sodalizi organizzati più evoluti prediligono ormai da tempo una strategia "di basso profilo", raramente palesando connotazioni "militari" ed utilizzando la violenza solo come risorsa aggiuntiva. Questa diventa, infatti, funzionale più al mantenimento delle posizioni economiche acquisite[1108], che al controllo del territorio e all'assoggettamento delle vittime. Tali strategie, che si caratterizzano per il forte mimetismo, risultano per questo ancor più pericolose e soprattutto di difficile individuazione.

Agli imprenditori - che a seconda del loro coinvolgimento assumono la veste di *collusi* o *vittime* – l'associazione mafiosa si mostra come un'allettante opportunità imprenditoriale che si realizza, ad esempio, sia attraverso la disponibilità di liquidità ricevuta con interessi usurari (utili a superare una contingente crisi economica), sia con liquidità ricevuta in conto di assegni, bonifici e trasferimenti di denaro per la costituzione di "fondi neri". Tali modalità, al pari di altre, creano un doppio vincolo, dove opportunità e asservimento all'organizzazione mafiosa diventano legami difficili da recidere. Con l'avvio di tale rapporto di scambio (quasi mai paritetico), infatti, il gruppo mafioso pretende in cambio prestazioni e servizi, che si collocano su una sottile linea di confine tra lecito e illecito.

Proprio per arginare queste silenti contaminazioni dell'economia, il 2 aprile 2019 la Prefettura ed il Comune di Milano hanno sottoscritto il *Patto per il rafforzamento della prevenzione ai fini antimafia*, al fine di promuovere azioni integrate e progetti specifici in materia di prevenzione antimafia, volti al miglioramento dei controlli sulla legalità delle attività economiche. Il Patto, che si riverbera positivamente anche sul controllo della filiera agro-alimentare, ha esteso le informazioni antimafia al settore delle attività commerciali, richiamando il parere del Consiglio di

[1108] Gli indicatori dell'ANBSC sui beni sequestrati e confiscati, aggiornati al 30 giugno 2019, attestano la Lombardia in una posizione rilevante della classifica nazionale. È, infatti, al 4° posto per numero di immobili confiscati (fra destinati e in gestione): 2.968 dopo la Sicilia (12.261), la Campania (4.857) e la Calabria (4.730).

Stato, Sez. I, n. 3088 del 17 novembre 2015 e aderendo alla sentenza del medesimo organo del 9 febbraio 2017, n. 565, circa l'applicabilità dell'art. 89 *bis* del codice antimafia anche ai regimi delle autorizzazioni, delle licenze ovvero quelli concernenti l'ambito operativo della S.C.I.A[1109] (segnalazione certificata inizio attività), al fine di individuare gli indicatori sintomatici del condizionamento mafioso e gli ulteriori, specifici fattori di rischio riferibili alla realtà locale.

In tale ambito, il monitoraggio delle attività imprenditoriali operato nel semestre dai Gruppi interforze istituiti presso tutte le Prefetture lombarde, ai fini dell'emissione di provvedimenti interdittivi antimafia o dell'iscrizione nelle cd "*White List*", restituisce un quadro di analisi che evidenzia come l'infiltrazione mafiosa del tessuto imprenditoriale nel settore degli appalti pubblici e nel rilascio delle autorizzazioni, licenze e concessioni pubbliche sia diventata concreta e sempre più articolata: ristorazione, edilizia, autotrasporto di merci, gestione di parcheggi, servizi di pulizia ed altro, sono solo alcuni dei settori interessati, nel corso del semestre, dai numerosi provvedimenti interdittivi antimafia assunti dalle Prefetture lombarde.

Altrettanto insidiosi appaiono i rapporti collusivi, ancora una volta emersi nel semestre, intessuti dai sistemi criminali con esponenti della politica e della pubblica amministrazione, attraverso i quali vengono illecitamente ottenuti appalti, erogazioni pubbliche e assunzioni clientelari. In tale contesto, i reati di tipo corruttivo assumono una dimensione considerevole.

Va anche detto che le rinnovate capacità relazionali e l'attitudine ad adattarsi ai mutamenti sociali sono evidentemente alla base dei meccanismi che consentono ad alcuni sodalizi di mostrare un'elevata resilienza nel tempo che consente loro di resistere sia alle misure restrittive che ai provvedimenti di confisca.

In questa sede appare necessario rimarcare l'importanza dalle numerose inchieste giudiziarie che negli ultimi anni hanno dato conto della ultradecennale, pervasiva operatività delle cosche in Lombardia, conclusesi con condanne[1110]. Scorrendo, ad esempio, i nomi degli imputati coinvolti in recenti investigazioni, ricorrono puntual-

[1109] La natura del Patto è di carattere tecnico-operativo e prevede la costituzione di un *tavolo tecnico* composto, per la Prefettura di Milano, dal dirigente dell'Area I bis – Ufficio antimafia, per il Comune di Milano, dal Segretario Generale, dal dirigente del Settore Commercio e dai componenti del Gruppo Ispettivo Antimafia, deputato a creare un'azione sinergica in vista del raggiungimento degli obiettivi del patto.

[1110] Tra le varie inchieste giudiziarie concluse nel semestre con sentenze, anche definitive – più avanti segnalate - il 19 aprile 2019, nell'ambito delle operazioni "*Crociata*" (febbraio 2016) ed "*Ignoto 23*" (settembre 2017), il Tribunale di Como ha condannato nove imputati, responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, lesioni aggravate e danneggiamento con l'aggravante del *metodo mafioso*. Le indagini dei carabinieri, avviate nel 2015, avevano fatto luce sui rapporti criminali tra affiliati al *locale* di *Limbiate* (MI) e quelli del *locale* di *Mariano Comense* (CO) e, in particolare, sul compimento da parte di questi ultimi, prevalentemente nella cittadina di Cantù (CO), di una serie di eclatanti atti criminali, quali gambizzazioni, spari con armi da fuoco in pieno centro abitato e lanci di bottiglie incendiarie. Inoltre, in costanza di indagini era stato documentato un conflitto tra un referente della *locale* di *Mariano Comense* ed un affiliato che rivendicava per sé un ruolo di maggiore preminenza all'interno del sodalizio. La questione - in cui si inserisce anche un agguato con il ferimento del nipote del capo *locale* -divenne oggetto di numerose "discussioni" fino ad essere portata all'attenzione dei vertici criminali in Calabria.

mente i nomi di coloro da cui originarono le prime inchieste contro la criminalità organizzata di origine calabrese in Lombardia. Costoro, sebbene più volte inquisiti, hanno continuato a riproporre sul territorio regionale i tipici comportamenti mafiosi, risentendo solo parzialmente delle misure restrittive personali e patrimoniali. È possibile quindi che, nel tempo, il fenomeno mafioso sia stato osservato ed indagato nelle sue dinamiche emergenziali e non nei suoi aspetti strutturali, aumentandone così la capacità di resistenza sul territorio. Per gli appartenenti all'organizzazione mafiosa, questa situazione, seppur rischiosa in termini di perdita della libertà personale e dei patrimoni, deve essere considerata complessivamente premiante, atteso che continua a ripetersi senza modificazioni sostanziali[1111].

Un'ulteriore costante nelle inchieste giudiziarie che hanno toccato la Lombardia è rappresentata dalla disponibilità di professionisti compiacenti, asserviti nel nome di convergenze affaristico-criminali, risultati determinanti per l'operatività della criminalità mafiosa.

In tale contesto è importante ricordare che il 18 febbraio 2019, il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE) ha condannato un medico di Pavia - considerato un luminare del settore oculistico - alla pena ad anni dieci e mesi sei di reclusione[1112] per concorso esterno in associazione camorristica e false attestazioni all'autorità giudiziaria, per aver redatto, nel 2008, una falsa certificazione per una patologia inesistente a favore del *boss* del clan SETOLA, a capo dell'ala stragista del *clan* dei CASALESI**.**

Tale documentazione aveva consentito al *camorrista* di ottenere gli arresti domiciliari in una clinica privata, da cui poi fuggì dando inizio ad una stagione del terrore nel casertano, costata diciotto morti, tra i quali vittime incolpevoli come l'imprenditore Domenico NOVIELLO (16 maggio 2008) e i sei cittadini ghanesi uccisi nella cd. "*strage di Castel Volturno*" (18 settembre 2008).

Altri due professionisti, coinvolti nel prosieguo[1113] dell'operazione "*Linfa*"[1114] - eseguita dalla DIA di Milano e

[1111] Si evidenzia che anche il Procuratore Aggiunto di Milano, d.ssa Alessandra Dolci, nel corso di una conferenza stampa rilasciata il 5 luglio 2019 a conclusione dell'operazione "Krimisa" (che ha riguardato il locale di Legnano-Lonate *Pozzolo*, attivo fra le province di Milano e Varese e più volte inquisito), ha rimarcato: "…**emerge un quadro sconfortante …** *negli ultimi dieci anni, nonostante le* **indagini** *e gli arresti*, **non è cambiato nulla**. *Le cosche sono ancora* **padrone del territorio …** *non è cambiato assolutamente niente, ci sono state scarcerazioni, hanno* **ripreso il controllo del territorio** *che non è mai sfuggito di fatto dalle mani della 'ndrangheta che esercita* **la giurisdizione dell'antistato…***nonostante gli arresti che ci sono stati negli anni scorsi, l'intervento non si è mostrato efficace…".* https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/07/04/ndrangheta-in-lombardia-la-procuratrice-della-dda-indagini-e-arresti-ma-e-tutto-come-10-anni-fa-padroni-del-territorio/5300743/

[1112] Con **interdizione** dall'esercizio della professione per due anni, comminandogli inoltre, a pena espiata, la libertà vigilata per tre anni.

[1113] OCCC n. 24496/18 RGNR-18253/18 RGGIP del Tribunale di Milano, eseguita il 2 ottobre 2018.

[1114] Le indagini avevano fatto luce sulla possibile riorganizzazione del *locale di Legnano*. In tale ambito, il 26 gennaio del 2018, la DIA ha eseguito una misura cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Milano nell'ambito del p.p. n. 23308/17 RGNR e 13035/17 RG GIP (già n. 44840/15 RGNR e 12533/15 RG GIP), per traffico di sostanze stupefacenti. Il soggetto tratto in arresto è il figlio del reggente della struttura

coordinata dalla locale DDA - sono stati condannati il 30 maggio 2019 dal GUP di Milano, all'esito di giudizio abbreviato, unitamente ad altri coimputati, per estorsione aggravata dal metodo mafioso. Si tratta di due mediatori finanziari, una donna, condannata a sei anni reclusione, ed un uomo, a tre anni e quattro mesi di reclusione, perché ritenuti colpevoli di aver ordinato il pestaggio di un altro intermediario al fine di riscuotere un preteso credito. In quella ed in successive occasioni, gli indagati richiamavano minacciosamente le proprie origini e la contiguità con la *'ndrangheta,* attesa la loro riconducibilità alle *cosche* PESCE e BELLOCCO di Rosarno (RC).

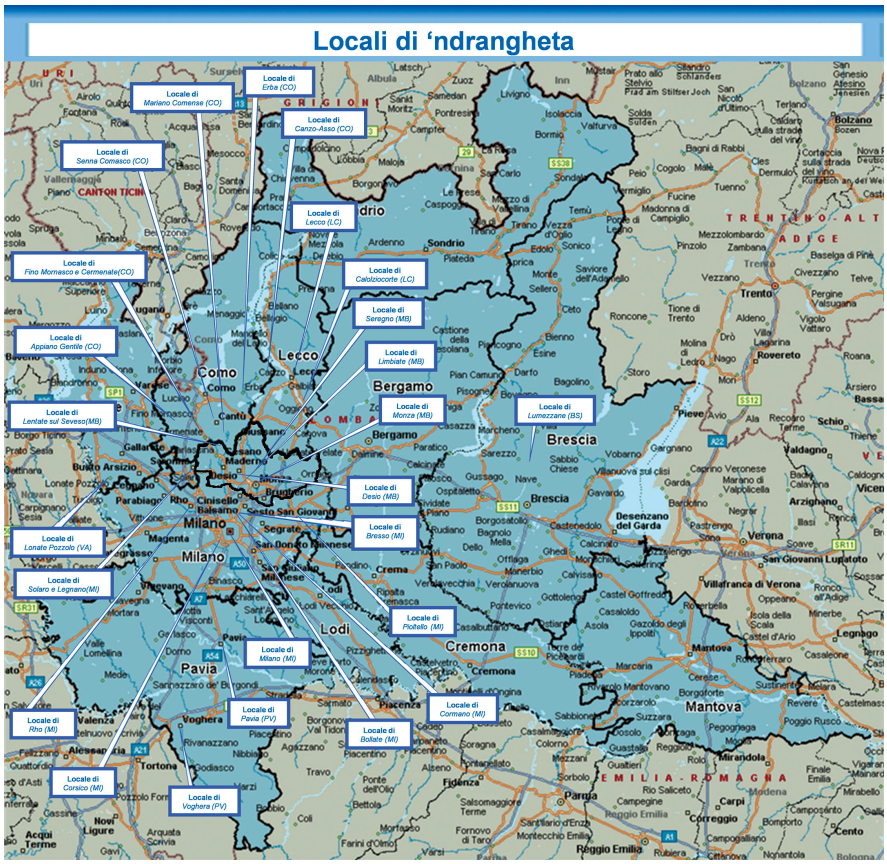
La presenza dei professionisti si inserisce in una più ampia strategia mafiosa (sempre meno incline a manifestazioni eclatanti) che si avvale dei processi di globalizzazione. Un fenomeno, quest'ultimo, che se da una parte ha potenziato le opportunità di sviluppo per le imprese legali, di contro ha facilitato l'espansione delle mafie sui mercati internazionali, che hanno sfruttato la disomogeneità normativa dei diversi Paesi. Sul punto, anche in diversi consessi di studi sulla criminalità organizzata che si sono tenuti, nel semestre, in Lombardia[1115], è stato evidenziato come la sfida alle mafie debba puntare ad individuare gli obiettivi "imprenditoriali" delle organizzazioni in una visione internazionale, cercando di combatterle con una strategia sinergica condivisa tra tutti i Paesi anche al di fuori dell'Unione Europea.

Passando, più nello specifico, alla mappatura criminale del territorio lombardo, l'azione di contrasto di Magistratura e polizia giudiziaria ha registrato, nel corso degli anni, l'operatività di **25 *locali*** di *'ndrangheta* nelle province *di Milano (locali di Milano, Bollate, Bresso, Cormano, Corsico, Pioltello, Rho, Solaro - Legnano), Como (locali di Erba, Canzo-Asso, Mariano Comense, Appiano Gentile, Senna Comasco, Fino Mornasco - Cermenate), Monza-Brianza (locali di Monza, Desio, Seregno, Lentate sul Seveso, Limbiate), Lecco (locali di Lecco e Calolziocorte), Brescia (locale di Lumezzane), Pavia (locali di Pavia e Voghera) e Varese (Lonate Pozzolo)*.

Sebbene meno visibile nel territorio regionale, la criminalità organizzata siciliana non è da ritenersi meno influente di quella calabrese, per importanza e per capacità di penetrazione. Analoghe considerazioni valgono per la criminalità organizzata *campana* nel territorio lombardo; quella pugliese, invece, che in Lombardia manifesta

di *'ndrangheta* denominata *"La Lombardia"*, appartenente alla cosca NOVELLA di Guardavalle (CZ), ucciso in un agguato mafioso il 14 luglio 2008 a San Vittore Olona (MI). Nel corso dell'attività investigativa, già a luglio del 2017, la DIA aveva eseguito un'OCCC nei confronti di altre 10 persone (prevalentemente di origine calabrese), indagate, a vario titolo, per associazione finalizzata al narcotraffico.

[1115] In tale ottica, il 3 maggio 2019, a Milano, si è svolta la prima giornata del convegno dedicato alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale (c.d. *Convenzione di Palermo*). Il convegno - al quale ha preso parte anche il Direttore della DIA - ha proposto una riflessione sulla *Convenzione* e sulla vicenda storica, sociale, legislativa ed istituzionale di impegno dell'Italia contro il fenomeno mafioso, da cui originarono gli orientamenti politici internazionali per il contrasto alla criminalità organizzata, mettendo anche l'accento sull'adeguatezza e l'efficacia dei principali pilastri della legislazione antimafia - dall'art. 416 *bis* c.p., introdotto nel 1982, agli sviluppi più recenti (misure di prevenzione patrimoniali, riforma del codice antimafia, ecc.) - anche nella prospettiva di un eventuale aggiornamento della *Convenzione*, del consolidamento del suo ruolo e delle sue potenzialità, sia nell'attualità che per la futura armonizzazione degli ordinamenti giuridici nazionali.


Locali di 'ndrangheta
Locale di Erba (CO)
Locale di Mariano Comense (CO)
Locale di Canzo-Asso (CO)
Locale di Senna Comasco (CO)
Locale di Lecco (LC)
Locale di Fino Mornasco e Cermenate(CO)
Locale di Calolziocorte (LC)
Locale di Seregno (MB)
Locale di Appiano Gentile (CO)
Locale di Limbiate (MB)
Locale di Lentate sul Seveso(MB)
Locale di Monza (MB)
Locale di Lumezzane (BS)
Locale di Desio (MB)
Locale di Bresso (MI)
Locale di Lonate Pozzolo (VA)
Locale di Solaro e Legnano(MI)
Locale di Pioltello (MI)
Locale di Milano (MI)
Locale di Rho (MI)
Locale di Pavia (PV)
Locale di Cormano (MI)
Locale di Bollate (MI)
Locale di Corsico (MI)
Locale di Voghera (PV)
Como
Lecco
Bergamo
Brescia
Milano
Lodi
Cremona
Pavia
Mantova
Sondrio
Varese
Monza
Sesto San Giovanni
Cinisello Balsamo
Rho
Magenta
Abbiategrasso
Legnano
Busto Arsizio
Desio
Seregno
Lecco
Piacenza
Voghera
Tortona
Alessandria
Novi Ligure
Acqui Terme
Parma
Reggio Emilia
Rovereto
Trento
Verona
Desenzano del Garda
Peschiera del Garda
Villafranca di Verona
San Giovanni Lupatoto
Arzignano
Valdagno
Schio
Thiene
Bassano del Grappa
Castelfranco Veneto
Treviso
Conegliano
Vittorio Veneto
Belluno
Feltre
Cortina d'Ampezzo
Bolzano
Merano
Brunico
Chiavenna
Sondrio
Tirano
Bormio
Livigno
Aprica
Edolo
Ponte di Legno
Temù
Madonna di Campiglio
Pinzolo
Riva del Garda
Arco
Ala
Rovereto
Lugano
Chiasso
Como
Menaggio
Cantù
Erba
Mariano Comense
Canzo
Asso
Senna Comasco
Fino Mornasco
Cermenate
Appiano Gentile
Lentate sul Seveso
Limbiate
Calolziocorte
Lumezzane
Iseo
Lovere
Clusone
Darfo Boario Terme
Edolo
Ponte di Legno
Cormano
Pioltello
Bollate
Milano
Rho
Lonate Pozzolo
Solaro
Legnano
Corsico
Voghera
Pavia
Vigevano
Mortara
Casale Monferrato
Novara
Arona
Stresa
Verbania
Domodossola
Omegna
Borgomanero
Gallarate
Saronno
Busto Arsizio
Varese
Luino
Laveno
Sesto Calende
Somma Lombardo
Malpensa
Cassano Magnago
Legnano
Parabiago
Rho
Cinisello Balsamo
Sesto San Giovanni
Monza
Desio
Seregno
Carate Brianza
Vimercate
Cernusco sul Naviglio
Melzo
Gorgonzola
Cassano d'Adda
Treviglio
Caravaggio
Romano di Lombardia
Bergamo
Dalmine
Seriate
Grumello del Monte
Sarnico
Iseo
Lovere
Clusone
Darfo Boario Terme
Edolo
Ponte di Legno
Aprica
Tirano
Sondrio
Morbegno
Chiavenna
Colico
Lecco
Merate
Casatenovo
Oggiono
Missaglia
Barzanò
Calolziocorte
Ballabio
Introbio
Bellano
Dervio
Varenna
Menaggio
Porlezza
Cantù
Erba
Mariano Comense
Canzo
Asso
Senna Comasco
Fino Mornasco
Cermenate
Appiano Gentile
Lentate sul Seveso
Limbiate
Lumezzane
Desio
Bresso
Lonate Pozzolo
Solaro
Legnano
Pioltello
Milano
Cormano
Bollate
Rho
Pavia
Voghera
Corsico
Lodi
Crema
Cremona
Casalmaggiore
Viadana
Suzzara
Guastalla
Reggiolo
Rolo
Mirandola
Carpi
Correggio
Sassuolo
Modena
Finale Emilia
Mirabello
Cento
Bondeno
Ferrara
Argenta
Portomaggiore
Comacchio
Lido di Volano
Lido di Pomposa
Lido di Spina
Lido di Volta
Lido di Pomposa
Lido di Spina
Lido di Volta
Lido di Pomposa
Lido di Spina
Lido di Volta

livelli di infiltrazione marginali, risulta attiva prevalentemente nel traffico di stupefacenti e di armi, nonché nella realizzazione di reati il patrimonio, soprattutto in forma di "pendolarismo".

A fattor comune tra le diverse *consorterie*, il settore degli stupefacenti resta il primario canale di finanziamento. Un settore particolarmente esteso in Lombardia, dove operano non solo narcotrafficanti di chiara matrice mafiosa, ma anche altri gruppi organizzati italiani e stranieri. Basta considerare quanto riportato nella *"Relazione Annuale 2019"* della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga: *"Nel 2018 in Lombardia è stato registrato il 16,02% delle operazioni antidroga svolte sul territorio nazionale, il 7,21 % delle sostanze sequestrate (kg) e il 14,05% delle persone segnalate all'Autorità Giudiziaria…In provincia di Milano è stato registrato il 59,20% delle operazioni antidroga svolte sul territorio nazionale"*.

Ne è esempio l'operazione "*Buc*", conclusa il 4 aprile 2019 dai Carabinieri di Varese con il coordinamento della DDA di Milano e di Eurojust, che ha portato all'arresto[1116] per traffico internazionale di stupefacenti di sei italiani, tutti residenti a Milano. Tra febbraio e giugno 2018 gli stessi avrebbero importato in Italia più di 1,1 tonnellate di *hashish* acquistata in Marocco, che andava a rifornire le *piazze* di spaccio lombarde. Altri 200 kg. della stessa sostanza sono stati sequestrati il 25 giugno 2018 a Nocera Inferiore (SA). L'attività d'indagine è stata portata a compimento con la collaborazione delle autorità di polizia spagnole[1117], atteso che figura cardine della consorteria criminale è risultato un italiano residente a Milano, ma con domicilio in Spagna.

Un cenno in questa sede va riservato anche alla tematica ambientale. Tra il 2017 ed il 2018 si è assistito, in diverse province lombarde (innanzitutto Milano, Pavia, Cremona), ad una lunga sequela di casi incendiari, che hanno riguardato depositi di stoccaggio rifiuti - alcuni di notevoli dimensioni. Nel semestre in esame, invece, si è registrata una contrazione degli episodi eclatanti che avevano contraddistinto l'ultimo triennio[1118]. In parallelo, di particolare rilevanza è stata l'azione di contrasto sviluppata nel periodo dalla Polizia di Stato (operazione "*Venenum*" del 27 febbraio 2019) e dall'Arma dei carabinieri (operazione "*Bianco & Nero*" del 4 giugno 2019), che verrà descritta nello specifico *Focus* dedicato al rapporto mafia-rifiuti.

In ultimo ed in via generale, va detto che nel territorio lombardo la criminalità straniera manifesta la sua operatività attraverso attività illecite diversificate, evidenziando modalità d'azione che, pur incidendo in modo elevato

[1116] In esecuzione dell'OCCC n. 4725/17 RG PM-1061/18 RGGIP, emessa il 3 aprile 2019 dal GIP del Tribunale di Milano.

[1117] Guardia Civil di Malaga e Policia Nacional di Torremolinas.

[1118] Si è evidenziato, il **21 aprile 2019**, un unico episodio di sicura rilevanza che ha coinvolto una ditta attiva a Rogno (BG) nel *commercio all'ingrosso di rifiuti urbani, speciali e pericolosi*. Il bilancio dell'incendio è di tremila metri quadrati andati in fiamme, con quattro capannoni su sei, di stoccaggio e lavorazione dei rifiuti, inagibili o comunque intaccati dalle fiamme.

sul senso di sicurezza percepita dalla cittadinanza, non sono necessariamente riconducibili a contesti organizzati. Appaiono tuttavia consistenti anche i dati afferenti a fenomeni di associazionismo criminale nella gestione delle attività illecite, tanto in ambito etnico quanto anche interetnico, dove risultano partecipi anche gli italiani. Sodalizi più stabili e strutturati risultano attivi nel traffico degli stupefacenti, nell'immigrazione clandestina, nello sfruttamento della prostituzione e nei delitti contro il patrimonio, come verrà più avanti evidenziato.

Tra le indagini che hanno riguardato, nel semestre, le matrici straniere operanti nella regione, vale la pena di richiamare, sin da ora, l'operazione "*Foreign Fighters*", coordinata dalle DDA di Brescia[1119] e Cagliari, conclusasi il 10 maggio 2019 con l'arresto di dodici cittadini siriani e marocchini, organici a due distinti gruppi criminali attivi in Lombardia e in Sardegna. Gli arrestati sono ritenuti responsabili di associazione per delinquere con finalità di terrorismo, intermediazione finanziaria abusiva, riciclaggio e raccolta di fondi finalizzata al finanziamento delle attività terroristiche. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, almeno due milioni di euro sarebbero stati raccolti e trasferiti all'estero con il sistema dell'*hawala,* destinati alla finanziamento del gruppo *jihadista salafita* armato "*Al Nusra*" o "*Jabhat Fateh al Sham*".

Provincia di Milano

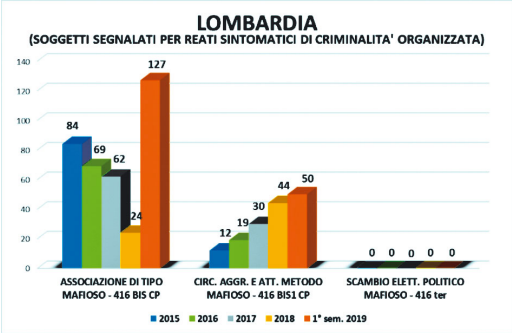
In provincia di Milano e, più in generale, in tutta la Lombardia la **criminalità organizzata calabrese** è l'organizzazione che, più di altre, ha nel tempo rinforzato il suo radicamento e la sua presenza sul territorio. Una presenza che si basa, però, sulla stretta connessione tra i *locali* presenti e la "casa madre" del *Crimine* reggino, attraverso l'organo di coordinamento delle relazioni e delle attività illecite, giudiziariamente conosciuto come "*la Lombardia*".

Nella provincia, come anticipato in premessa, si è registrata nel corso degli anni l'operatività dei *locali di Milano, Bollate, Bresso, Cormano, Corsico, Pioltello, Rho, Solaro* e *Legnano*. Le attività di indagine concluse nel semestre confermano, peraltro, come le organizzazioni calabresi presenti sul territorio, oltre ai tradizionali settori illeciti, si siano progressivamente insinuate in altri ambiti, soprattutto del mondo imprenditoriale, in cui riciclare e reinvestire capitali.

Tra le attività tradizionali, il narcotraffico internazionale, resta il primario settore di interesse del *brand 'ndrangheta*. In tale ambito la provincia di Milano è stata interessata da diverse inchieste antidroga coordinate non solo dalla DDA locale, ma anche da quelle calabresi. In proposito, appare significativa l'*operazione "Ossessione"*[1120], coordi-

[1119] OCCC n. 20149/15 RGNR e n. 108888/16 RG GIP emessa il **18 aprile 2018** dal Tribunale di Brescia.

[1120] OCCC n. 1732/2017 RGNR mod. 21-1373/2017 RGGIP-19/2019 RMC-DDA Catanzaro. L'operazione è stata descritta nei capitoli dedicati alla criminalità organizzata calabrese e pugliese.



nata dalla DDA di Catanzaro e conclusa dalla Guardia di finanza il 28 gennaio 2019, che ha fatto luce su una rotta del narcotraffico gestito dalla '*ndrangheta* attraverso il territorio iberico. È stata così disarticolata un'organizzazione criminale, costituita nei quadri da alcuni esponenti di spicco della *famiglia* MANCUSO di Limbadi (VV) - alcuni dei quali radicati in Lombardia, nelle province di Monza Brianza e Como – operanti tra Italia, Colombia, Venezuela, Repubblica Dominicana, Spagna, Olanda e Marocco. Questi avrebbero importato direttamente dai luoghi di produzione, e commercializzato sulle varie *piazze* di spaccio, ingenti quantitativi di cocaina ed hashish. Già nel mese di marzo del 2018 era stato individuato a Milano un deposito nel quale era occultati kg. 430 di hashish, di provenienza marocchina, e una pistola.

È del 13 giugno 2019, poi, l'operazione "*Edera*"[1121], coordinata dalla DDA di Reggio Calabria e conclusa dall'Arma dei carabinieri, con il coordinamento internazionale della D.C.S.A., in collaborazione con la Polizia antinarcotici colombiana, la statunitense D.E.A., la Polizia Nazionale olandese e la Gendarmeria francese. In Calabria, Lombardia, Emilia Romagna e in Veneto, nonché in Olanda, Francia e Colombia è stata eseguita una misura cautelare nei confronti di 31 indagati per associazione finalizzata al traffico ed alla detenzione di sostanze stupefacenti. In Lombardia sono state interessate le province di Milano, Bergamo e Brescia, dove, tra il febbraio e maggio 2011, hanno operato i componenti del ramo lombardo del sodalizio ai quali, tuttavia, non è stata contestata l'aggravante del metodo mafioso. In gran parte residenti nel milanese e soliti incontrarsi in una rivendita di generi alimentari di Corsico (MI), sono accusati di aver smerciato carichi ragguardevoli di cocaina, tra cui una partita giunta nel febbraio 2011 dalla Calabria a Rudiano (BS), fornita da un componente della famiglia san lucota dei GIORGI-*ciceri*, il quale importava cocaina dal Sudamerica tramite due latitanti calabresi, poi catturati nell'aprile 2013 in Colombia.

[1121] OCCC n. 1634/2016 RGNR DDA-1621/2016 RGGIP DDA-44/2016 ROCC DDA Reggio Calabria. L'operazione è descritta nel capitolo dedicato alla criminalità organizzata calabrese.

Particolarmente vocate ai traffici di stupefacenti anche le nuove leve riconducibili a storiche cosche calabresi stanziate in Lombardia. Il 24 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione "*Last Generation*"[1122] della DDA di Catanzaro, a Milano, presso il suo indirizzo di residenza, un cittadino etiope è stato raggiunto da un provvedimento di fermo notificatogli dai Carabinieri di Soverato (CZ) per traffico di sostanze stupefacenti, aggravato dal metodo mafioso. L'indagato è indiziato di aver ceduto, nell'ottobre 2017, mezzo chilogrammo di cocaina ad un trafficante milanese, gestore di una propria *piazza* di spaccio nell'*hinterland* del capoluogo. Il dato rilevante è determinato dalla provenienza dello stupefacente che sarebbe stato fornito al corriere africano da una organizzazione costituita dalle nuove leve (da cui il nome attribuito all'operazione) del gruppo '*ndranghetista* riconducibile ai GALLACE di Guardavalle (CZ)[1123].

Una vasta eco mediatica, poi, si è avuta il 26 giugno 2019, a seguito dell'esecuzione di un sequestro ad opera della Polizia di Stato milanese[1124], che ha riguardato beni mobili e immobili - tra i quali un'attività di somministrazione di alimenti e bevande, storico luogo di incontro di un gruppo *ultras* di calcio - del valore di circa un milione di euro, riconducibili ad un capo tifoseria. Questi, il 4 giugno 2018 era stato raggiunto da un provvedimento cautelare emesso nell'ambito dell'operazione "*Mongolfiera*"[1125] per traffico di stupefacenti. Il sequestro in parola rappresenta la prima applicazione in Lombardia di una misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di un esponente *ultras* legato al mondo del calcio e si inserisce nell'ambito delle attività di contrasto alle commistioni tra tale ambito e la criminalità organizzata.

Nel suo percorso evolutivo, la *'ndrangheta* - capace non solo di integrarsi con l'economia legale ma anche di anticiparne le opportunità - ha perfettamente imparato a rendere sempre più labili i confini tra attività illecite e lecite, inquinando il sistema economico attraverso metodiche corruttive finalizzate ad infiltrare la Pubblica Amministrazione - ed il relativo "mondo" dei pubblici appalti - anche grazie alla disponibilità di professionisti compiacenti.

Proprio l'operazione "*Mensa dei Poveri*"[1126], conclusa il 7 maggio 2019 dai Carabinieri di Monza e dai Finanzieri di Busto Arsizio (VA), ha fotografato un flusso costante di relazioni illecite tra imprenditoria, pubblica ammini-

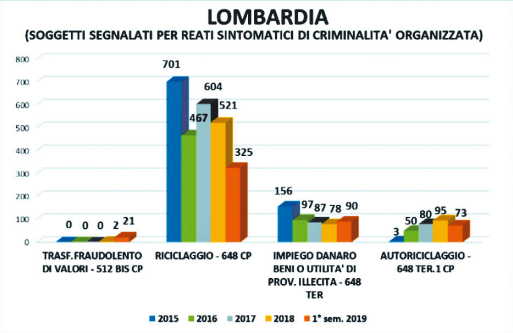
[1122] P.p. n. 1945/17 RGNR mod. 21, provvedimento emesso il 14 giugno 2019 dalla DDA di Catanzaro.

[1123] Le propaggini in Lombardia dei GALLACE di Guardavalle si erano ancora evidenziate, oltre che nel passato, anche nell'ambito dell'operazione "*Area 51*" del 2 maggio 2017 (OCC n. 41946/15 RGNR-13146/15 RGGIP – DDA di Milano), che aveva fatto luce sull'operatività di un gruppo di narcotrafficanti con base ad Arluno (MI), diretto da un cugino del boss dei GALLACE Vincenzo.

[1124] Decreto di sequestro n. 20/19-64/19 MP, emesso il 18 giugno 2019 dal Tribunale di Milano.

[1125] OCCC n. 20136/2016 RGNR-13477/2018 RGGIP, emessa il 15 maggio 2018 dal GIP del Tribunale di Milano.

[1126] OCCC n. 33490/16 RGNR-33530/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano il 29 aprile 2019.



strazione e politica del panorama lombardo, incentrandosi su plurimi episodi orbitanti attorno alla conduzione illecita di appalti nei settori dell'edilizia, del movimento terra, del trattamento dei rifiuti e della gestione ambientale. Quarantatré soggetti sono stati raggiunti da misure cautelari, di cui dodici in carcere, in quanto partecipi di due gruppi attivi fra le province di Milano e Varese, che hanno visto il coinvolgimento di esponenti politici, amministratori pubblici e imprenditori, accusati a vario titolo di associazione per delinquere, corruzione, turbata libertà degli incanti, finanziamento illecito ai partiti, emissione di fatture per operazioni inesistenti, autoriciclaggio e abuso d'ufficio. L'inchiesta ha fatto emergere l'intreccio di interessi fra il principale indagato, un imprenditore attivo nel settore dei rifiuti, ed esponenti del gruppo *'ndranghetista* MOLLUSO di Corsico (MI), collegati ai BARBARO-PAPALIA[1127], anche loro presenti a Corsico e a Buccinasco (MI). Allo stesso è stata altresì contestata l'aggravante di cui all'art. 416 bis.1 c.p., per aver agevolato il citato sodalizio mediante diverse condotte. Tra queste, l'aver assunto nella propria azienda, su segnalazione del referente dei MOLLUSO (già condannato per associazione di tipo mafioso, nell'ambito della nota inchiesta "*Infinito*"), operai addetti al movimento terra (molti dei quali con rilevanti pregiudizi penali), ma anche per aver versato contribuzioni, aiuti economici e reperito commesse lavorative - anche in violazione della normativa antimafia - in favore dell'azienda di riferimento del citato gruppo criminale. Peraltro, riuscendo ad aggiudicarsi importanti procedure ad evidenza pubblica attraverso rapporti di corruttela, l'imprenditore contestualmente "girava" parte delle commesse alla *famiglia* MOLLUSO con la modalità dei "noli a caldo". Contestualmente all'esecuzione dei provvedimenti cautelari, sono state eseguite numerose perquisizioni, anche presso sedi di enti pubblici, tra i quali il Comune di Milano, e società di servizi del capoluogo lombardo, di Varese e di Novara.

[1127] Nell'ambito dell'inchiesta *"Cerberus"*, conclusa dalla Guardia di finanza nel luglio 2008, si è concluso, nel semestre, l'*iter* processuale nei confronti di alcuni esponenti dei BARBARO-PAPALIA, da anni stanziati a Buccinasco (MI) e a Corsico (MI), i quali avevano ottenuto una posizione dominante nel settore del movimento terra, avvalendosi del metodo mafioso per intimidire operatori del settore ed amministratori pubblici del Comune di Buccinasco. Con sentenza n. 4815/17-52302/17 RG della Corte di Cassazione, l'**11 gennaio 2019** sono stati condannati per associazione di tipo mafioso un esponente di vertice della cosca BARBARO, residente a Buccinasco (MI) ed altri affiliati.

Altro ambito da monitorare con particolare attenzione - relazionabile ad una parte del mondo imprenditoriale sicuramente malsana - è la compravendita clandestina di farmaci ad uso umano e di provenienza furtiva.

Il fenomeno è stato esplorato dai Carabinieri del NAS di Milano, nell'ambito dell'indagine "*Partenope*" [1128], che ha individuato due distinti gruppi operanti nella distribuzione illecita dei medicinali, uno dei quali attivo nella provincia di Milano[1129]. Gli indagati, raggiunti da un provvedimento restrittivo il 24 gennaio 2019, sono indiziati di associazione per delinquere finalizzata al furto di farmaci, truffa ai danni di privati e enti pubblici, ricettazione, falsificazione, riciclaggio di specialità medicinali e autoriciclaggio. Dopo aver sottratto i farmaci ad un'azienda di Carpiano (MI), il gruppo criminale milanese li reimmetteva nel circuito legale seguendo lo schema ideato da un imprenditore bresciano, risultato in rapporti, nel 2017, con due soggetti originari della Locride.

Nell'ambito di una precedente attività di indagine[1130], proprio i due interlocutori calabresi erano risultati inseriti nella compagine societaria di una farmacia milanese - colpita, il 26 aprile 2018, da una interdittiva antimafia emessa dal Prefetto di Milano - e di una società ad essa collegata, al centro dell'operazione dei Carabinieri denominata "*Contramal*" [1131], conclusa il 9 aprile 2018. In questo caso gli indagati, tra i quali i due soggetti citati, avevano consegnato ad alcuni extracomunitari, senza prescrizione medica, farmaci che erano stati successivamente immessi su mercati esteri clandestini[1132].

È utile sottolineare, in ultimo, che uno dei due soggetti calabresi è risultato anche coinvolto, il 5 dicembre 2018, nella nota inchiesta "*Pollino-European 'ndrangheta connection*" [1133], perché ritenuto tra gli intestatari di un bar-gelateria sito nella località tedesca di Bruggen, riconducibile ad alcune *cosche* del *mandamento jonico*, tra cui i ROMEO-STACCHI.

[1128] OCC n. 21182/2018 RGNR-306/2019 RGGIP emessa il **18 gennaio 2019** dal Tribunale di Milano.

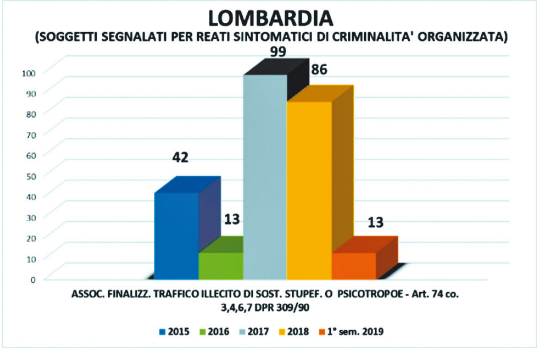
[1129] L'altra organizzazione, non collegata a quella milanese, è stata individuata in provincia di Napoli (da cui la denominazione dell'operazione).

[1130] P.p. n. 53407/13 RGNR.

[1131] OCCC n. 21243/2017 RGNR e n. 11997/2017 RG GIP emessa il 4 aprile 2018 dal Tribunale di Milano. In tale contesto, i Carabinieri avevano tratto in arresto 13 soggetti indagati a vario titolo per associazione per delinquere finalizzata alla truffa ai danni dell'Erario, truffa ad aziende farmaceutiche, autoriciclaggio, ricettazione di farmaci, somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. Le indagini, avviate nel gennaio 2017, hanno consentito di individuare un sodalizio riconducibile al citato soggetto originario di Locri (RC), titolare di una nota farmacia ubicata nel centro di Milano. Gli indagati, tutti operatori del circuito ufficiale di distribuzione del farmaco, hanno posto in essere molteplici condotte illecite che garantivano all'organizzazione un margine di guadagno ingentissimo derivante sia dalla vendita dei farmaci, che dall'illegittimo rimborso del credito IVA e dalla truffa ai danni di alcune case farmaceutiche. La stessa farmacia, peraltro, era già stata al centro di indagini coordinate dalla DDA di Milano e condotte dalla Polizia di Stato, che, nel marzo 2016, trasse in arresto il direttore di un ufficio postale della provincia di Reggio Calabria, indiziato, in concorso con altri indagati, di aver reimpiegato il probabile provento del traffico di stupefacenti delle famiglie di '*ndrangheta* MARANDO, ROMEO e CALABRO', nell'acquisto dell'esercizio in argomento.

[1132] L'indagine, come testualmente riportato nel provvedimento: […] *trae origine da altro procedimento, relativo a soggetti di origine egiziana il cui 'modus operandi' può essere sinteticamente così descritto: furto di ricettari e timbri presso studi medici ed ospedali, formazione di false ricette che vengono consegnate a soggetti appartenenti al gruppo criminale i quali, recandosi presso farmacie del comprensorio territoriale milanese, acquistano farmaci ad effetto drogante in modo da accumulare scorte consistenti con successivo spaccio al mercato nero* […].

[1133] OCCC n. 6089/15 RGNR-2109/16 RGGIP, emessa il 6 novembre 2018 dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.



Come già detto, l'infiltrazione in Lombardia non è stata sempre "silente". In alcune occasioni ha infatti esteriorizzato il metodo mafioso - mettendolo "a sistema" esattamente come nei territori di origine – compiendo, negli anni, taluni omicidi nella regione, che sono risultati funzionali alle dinamiche evolutive dei sodalizi, esattamente come il *pressing* intimidatorio ed estorsivo sulle fasce produttive, sovrapponibile a quello praticato nelle aree di provenienza. È proprio questo il contesto in cui è maturato l'omicidio di Cataldo ALOISIO, al vertice della cellula dei FARAO-MARINCOLA in Lombardia, avvenuto a Legnano (MI) il 27 settembre 2008[1134] e realizzato nell'ambito dei contrasti all'epoca insorti all'interno della stessa cosca cirotana. Le indagini, che si sono avvalse anche del supporto di un collaboratore di giustizia, hanno portato, il 28 maggio 2019, nel corso di ulteriori sviluppi della nota inchiesta "*Stige*", curati dalla DIA e dai Carabinieri di Milano, all'esecuzione di una misura cautelare[1135] nei confronti di 4 soggetti, al vertice dei FARAO-MARINCOLA, indicati come mandanti ed esecutori del delitto.

Per quanto concerne la presenza di esponenti della **criminalità organizzata siciliana** nel milanese, sono intervenuti, nel semestre, gli esiti giudiziari di importanti inchieste degli ultimi anni. Ad esempio, il 15 gennaio 2019, il Tribunale Ordinario di Milano ha condannato[1136] 11 soggetti, in relazione alla *tranche* dell'operazione "*Security*", riguardante reati fiscali commessi dagli associati, già condannati, nel novembre 2018, per reati associativi aggravati dalla finalità di agevolare la *famiglia* catanese dei LAUDANI-MUSSI 'E FICURINIA. La sentenza ha, altresì, condannato per illeciti amministrativi, ai sensi della legge n. 231/2001, cinque società con sede a Milano e provincia, a Monza e a Novara attive nel settore della vigilanza privata e della logistica, disponendo, per tutte, la confisca del profitto del reato.

[1134] Che faceva seguito all'omicidio dello zio, Vincenzo PIRILLO, ucciso il 6 agosto 2007 a Cirò Marina (KR).

[1135] OCCC n. 4031/18 RGNR-8198/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano il 9 maggio 2019.

[1136] Sentenza n. 1081/19-2655/18-4999/18 RGTrib-31740/17 RGNR-21616/17 RGGIP.

Allo stesso contesto mafioso è ascrivibile il prosieguo della operazione "*Miracolo*"[1137], vasta operazione antidroga conclusa tra ottobre e novembre 2018 dalla Polizia di Stato di Milano. Il 5 aprile 2019, al termine di ulteriori approfondimenti sviluppati dopo il primo *step* investigativo, due degli indagati (uno dei quali affiliato ai LAUDANI), entrambi di origine catanese e già detenuti per traffico transnazionale di *cocaina* gestito dal gruppo CADEMARTORI-PONZO, sono stati raggiunti da una seconda misura cautelare[1138]. Infatti, è stata loro contestata la cessione di kg. 24,5 di *marijuana* in territorio spagnolo ad altri catanesi a loro volta arrestati il 5 aprile 2019, tra i quali la figlia di un imprenditore siciliano condannato per mafia nell'ambito dell'operazione "*Fico d'India*", poiché associato alla famiglia etnea dei LAUDANI.

Altro decreto di sequestro[1139] è stato eseguito dalla Polizia di Stato, il 9 aprile 2019, nell'ambito dell'operazione "*Coffee Break*" coordinata dalla DDA di Palermo, nei confronti di un appartenente alla *famiglia* mafiosa palermitana dell'ACQUASANTA. Il provvedimento ha riguardato tre unità immobiliari in zona residenziale, sei rapporti finanziari per circa 50 mila euro, nonché preziosi custoditi all'interno di una gioielleria, ubicata a Milano, nel cosiddetto "quadrilatero della moda", intestata alla convivente del proposto, per un valore complessivo di oltre un milione di euro.

Il 13 maggio 2019 è stato poi eseguito un ulteriore provvedimento cautelare personale e reale[1140] emesso dall'A.G. palermitana nei confronti di altre sei persone, riconducibili alla stessa *famiglia* palermitana dell'ACQUASANTA[1141], accusate di aver reinvestito i cospicui proventi delle attività illecite, perpetrate nella zona di influenza in due società appositamente create in Sicilia per la produzione e distribuzione di caffè, formalmente intestate a prestanome[1142].

[1137] OCCC n. 44647/17 RGNR-27601/17 RGGIP emessa il 18 febbraio 2019 dal Tribunale di Milano. Tra i mesi di ottobre e novembre 2018, a conclusione dell'operazione "*Miracolo*", la Polizia di Stato ha eseguito una misura restrittiva nei confronti di 39 soggetti dediti al traffico internazionale di stupefacenti. In una prima *tranche* sono stati arrestati affiliati al *gruppo* CILIONE, originario di Melito Porto Salvo-RC, attivo principalmente nello spaccio di droga nel quartiere milanese di Bonola e a Robbio; nonché soggetti affiliati al *gruppo* CADEMARTORI-PONZO (contiguo ad alcuni sodalizi mafiosi etnei, in particolare ai *clan* PILLERA-*Puntina*, LAUDANI, CURSOTI che avevano il compito di organizzare l'importazione dello stupefacente) e al *clan* napoletano GIONTA. In una seconda *tranche*, sono stati tratti in arresto gli uomini legati ai *gruppi* LUONGO di Manfredonia (FG) e BARBARO di Plati (RC), protagonisti dello spaccio di droga nel quartiere milanese di San Siro. Le indagini hanno posto in risalto l'estrema capacità di tali gruppi di entrare in connessione tra loro per il raggiungimento di un obiettivo comune.

[1138] OCCC n. 44647/17 RGNR e n. 27601/17 RG GIP emessa il 18 febbraio 2019 dal Tribunale di Milano.

[1139] Decreto n. 86/2019 R.M.P emesso il 28 marzo 2019 dal Tribunale di Palermo.

[1140] OCCC n.18866/2016 RGNR DDA, emessa il 7 maggio 2019 dal GIP del Tribunale di Palermo.

[1141] Due dei quali, residenti a Milano e a Rozzano (MI), sono poi stati scarcerati il 13 giugno 2019 dal Tribunale del Riesame.

[1142] Si segnala, inoltre, l'operazione "*Vecchia Maniera*", conclusa l'8 febbraio 2019 dalla Polizia di Stato nelle province di Milano, Novara e Messina, con l'arresto di dieci soggetti ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico di droga, estorsione e detenzione illegale di armi e ritenuti contigui al sodalizio criminale dei TRIGILA di Siracusa. Le indagini hanno fatto emergere l'operatività di una base dislocata a Milano, composta da cittadini marocchini, attivi nell'approvvigionamento e nel trasporto della droga dal Marocco all'Italia, nonché nella vendita dello stupefacente nel capoluogo lombardo (OCC n. 4025/2016 RGNR-8790/2017 RGGIP).

In ultimo, i gruppi organizzati siciliani hanno confermato un alto livello di specializzazione nei reati contro il patrimonio, realizzati anche con forme di "pendolarismo" criminale. Il 18 marzo 2019, i Carabinieri di San Donato Milanese (MI) hanno eseguito una misura cautelare personale[1143] nei confronti di tre individui, tutti pregiudicati di origine gelese da tempo residenti nel basso milanese e nel lodigiano, per i reati di concorso in rapina aggravata continuata, detenzione e porto illegale di armi e ricettazione. I tre, bloccati mentre stavano raggiungendo il Veneto per partecipare all'assalto al mezzo blindato di un istituto di vigilanza, sono stati fermati in quanto ritenuti responsabili anche di altre rapine a banche e a portavalori.

Importanti sviluppi giudiziari hanno riguardato, nel semestre, anche l'infiltrazione economica della ***camorra*** nel milanese. L'11 marzo 2019, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria denominata "*Mozzata*"[1144], condotta nel 2015 dalla Guardia di finanza di Milano, il Tribunale di Napoli Nord ha condannato, tra gli altri, un esponente di spicco del *clan* NUVOLETTA di Marano (NA)[1145], trasferitosi in provincia di Milano dal 2010, da dove avrebbe continuato a gestire gli affari illeciti della *famiglia* occupandosi, in particolare, di riciclaggio. Con l'indagine erano state sequestrate alcune aziende, ubicate nell'area di Pogliano Milanese (MI) e Baranzate (MI), attive nel campo alimentare, della ristorazione e della produzione casearia[1146].

Si segnala, inoltre, che nel corso del semestre, la Prefettura di Milano ha emesso un'informazione antimafia interdittiva nei confronti di una società che gestisce un ristorante-pizzeria nel capoluogo meneghino, collegata ad ambienti malavitosi campani.

Passando alla presenza nella provincia meneghina di **criminali di origine pugliese**, si evidenzia come questi operino, da anni, soprattutto nel traffico di sostanze stupefacenti, spesso realizzato in condivisione con criminali di matrici mafiose o con trafficanti stranieri, specialmente balcanici.

Oltre che negli stupefacenti, i gruppi pugliesi sono attivi nel traffico di armi e nelle rapine ai danni di *caveau*, depositi e furgoni blindati. Con riferimento a queste ultime fattispecie delittuose, la criminalità organizzata pugliese è da ritenersi tra le organizzazioni più specializzate, efficaci e pericolose a livello nazionale, con la messa a punto di tecniche operative paramilitari negli assalti a bancomat o a furgoni portavalori. È questo il contesto in cui, il 25 gennaio 2019, la Polizia di Stato di Milano, in collaborazione con gli omologhi uffici delle province di Foggia

[1143] P.P. n. 6360/2019 RGNR emesso il 15 marzo 2019 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano.

[1144] OCCC n. 15505/13 RGNR-24148/14 RGGIP e decreto di sequestro preventivo n. 15505/13 RGNR-24148/14 RGGIP, emessi dal GIP del Tribunale di Napoli.

[1145] Figlio 50enne dello storico boss maranese deceduto NUVOLETTA Lorenzo.

[1146] Tra le ditte oggetto di sequestro figuravano anche società di diritto statunitense attraverso le quali il pregiudicato esportava prodotti caseari a Miami (Florida).

e BAT, ha eseguito in territorio pugliese un provvedimento cautelare[1147] nei confronti di 7 pregiudicati, originari delle predette province pugliesi - tre dei quali indicati come *organici* al *gruppo* mafioso garganico ROMITO-GENTILE – ritenuti autori di una rapina ad un furgone blindato, commessa il 15 ottobre 2016 a Bollate (MI) da un *commando* composto da una decina di banditi armati e travisati, che erano riusciti ad impossessarsi di numerosi plichi di preziosi, per un valore di circa 4 milioni di euro.

Particolarmente significativo, poi, è risultato l'arresto - avvenuto a Milano il 7 giugno 2019 - del reggente del clan CARBONE-GALLONE di Trinitapoli (FG), colpito, con altre sette affiliati, da un provvedimento cautelare emesso dall'A.G. barese sulla base di indagini dei Carabinieri di Foggia, nell'ambito dell'operazione "*Nemesi*"[1148]. Il pregiudicato si sarebbe trasferito a Milano per sfuggire alle possibili rappresaglie dei gruppi criminali rivali. Le indagini, infatti, hanno arginato la scia di sangue iniziata nel 2003 - che ha visto contrapposti ai CARBONE-GALLONE i MICCOLI-DE ROSA e i VALERIO-VISAGGIO per il controllo dei traffici illeciti in quel territorio - culminata, il 14 aprile 2019, nell'omicidio del boss del clan CARBONE. Per tutti gli indagati è stata riconosciuta l'aggravante del metodo mafioso e della finalità di agevolare, attraverso l'utilizzo delle armi, la compagine mafiosa riconducibile al citato *reggente* dei CARBONE-GALLONE, che aveva già pianificato agguati da eseguire a Trani, Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia ed anche a Milano.

Più in generale ed in relazione a possibili collegamenti tra eventi delittuosi registrati nel capoluogo lombardo e la criminalità pugliese, sono tuttora in corso indagini sul ferimento, avvenuto il 14 gennaio 2019 a Milano, in un bar in zona Baggio, di un pregiudicato di origine pugliese, colpito in modo grave da un ignoto che, dopo averlo fatto stendere a terra, l'ha ferito ad una gamba con un colpo di fucile sparato a distanza ravvicinata, per poi allontanarsi a bordo di un'utilitaria insieme a due complici che lo attendevano all'esterno. Il ferito è l'"erede" di un violento gruppo familiare che da anni controlla i palazzi "ALER" della zona *Baggio* di Milano, gravitante intorno al clan di origine pugliese dei MAGRINI, attivo nel traffico di sostanze stupefacenti. Il fratello del ferito, nel 2007, era stato arrestato dei Carabinieri di Milano nell'ambito dell'operazione "*White 2007*"[1149], incentrata su un'associazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti, nella quale ricopriva un ruolo di assoluto rilievo un altro soggetto che, sempre a Milano, nella mattina del 12 aprile 2019, è stato a sua volta vittima di un tentato omicidio.

[1147] OCCC n. 528/17 RGNR- 327/2017 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Milano il 14 gennaio 2019 dal GIP del Tribunale di Milano.

[1148] OCCC n. 6017/2019 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 5 giugno 2019, nei confronti di 8 pregiudicati al gruppo CARBONE-GALLONE, ritenuti responsabili in concorso ed a vario titolo di porto e detenzione illegale di armi, aggravati dall'art. 416 bis 1 C.P.

[1149] OCCC n. 3519/07 RGNR-500/07 RGGIP, emessa il 10 febbraio 2012 dal GIP del Tribunale di Milano.

Restante territorio regionale

Anche nel resto del territorio della Regione la presenza di attività investigative di rilievo hanno messo in luce la intensa operatività della **criminalità calabrese**.

L'azione di contrasto di Magistratura e polizia giudiziaria, sia lombarde che extraregionali, anche di natura patrimoniale, conferma l'operatività, nella provincia di Como dei *locali di Como, Erba, Canzo-Asso, Mariano Comense, Appiano Gentile, Senna Comasco, Fino Mornasco* e *Cermenate)*; nella provincia di Monza-Brianza dei *locali di Monza, Giussano, Desio, Seregno, Lentate sul Seveso* e *Limbiate*; nella provincia di Lecco, del *locale di Lecco* e *Calolziocorte*; in quella di Brescia del *locale di Lumezzane;* nella provincia di Pavia dei *locali di Pavia* e *Voghera,* ed in quella di Varese, dei *locali di Varese* e *Lonate Pozzolo*.

Resta sempre elevato l'interesse delle cosche verso il narcotraffico, sebbene le indagini degli ultimi anni continuino a dar conto della spiccata vocazione ad infiltrare il mondo imprenditoriale.

Particolarmente significativa la cattura, a Suzzara (MN), il 29 maggio 2019, del boss della cosca MANNOLO di San Leonardo di Cutro (KR), legata ai GRANDE ARACRI, nell'ambito dell'operazione "*Malapianta*"[1150], coordinata dalla DDA di Catanzaro ed ampiamente descritta nel capitolo dedicato alla criminalità organizzata calabrese. Non casuale è risultata la presenza dei MANNOLO nel mantovano, verosimilmente per acquisire nuovi spazi a seguito delle condanne subite dai GRANDE ARACRI, nell'ambito dell'inchiesta "*Pesci*"[1151]. Infatti, il 28 marzo 2019, la Corte d'Appello di Brescia ha pronunciato la sentenza di condanna[1152] nei confronti di esponenti della *cosca* cutrese, radicatisi anche nel tessuto economico delle provincie di Mantova e Cremona. Tra gli imputati, condannati per associazione mafiosa ed altri reati aggravati dal metodo mafioso, emergono dieci esponenti di primo piano della predetta cosca componenti di " *un'associazione che si radica e si sviluppa nel nord nell'ambito della folta comunità calabrese, progressivamente insediatasi da decenni sul territorio e tradizionalmente introdottasi nelle attività economiche direttamente o indirettamente connesse con l'edilizia, ma è legata con vincolo stretto e legame ferreo con la terra di origine ed in particolare con la cosca 'ndranghetista facente capo a Grande Aracri Nicolino"*[1153].

[1150] Fermo di indiziato di delitto emesso dalla DDA di Catanzaro il 29 maggio 2019, nell'ambito del p.p. n. 5065/2017, nei confronti di 35 esponenti della citata cosca, i quali dovranno rispondere di traffici di stupefacenti e di estorsione, ad opera della Guardia di finanza di Crotone.

[1151] Fermo di indiziato di delitto emesso dalla DDA di Brescia il 26 gennaio 2015, nell'ambito del p.p. n. 18337/11 RGNR.

[1152] Sentenza Corte di Appello di Brescia n.1702-2018 del 28 marzo 2019.

[1153] Va, altresì, aggiunto che, nell'ambito dell'operazione "*Rimpiazzo*" della DDA di Catanzaro, eseguita il 9 aprile 2019 dalla Polizia di Stato, con la cattura di trentuno persone, è emerso il ruolo di un bresciano residente ad Orzinuovi (BS), indagato per traffico di sostanze stupefacenti. Le indagini si sono incentrate sulla *cosca* vibonese dei cd. PISCOPISANI, che puntava a competere e sostituirsi alla *cosca* MANCUSO di Limbadi, ampliando le forniture di stupefacenti (OCCC n. 1588/10 RGNR-1459/10 RGGIP-52/19 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro l'1 aprile 2019.

Proprio i GRANDE ARACRI sono stati duramente colpiti, nel semestre, anche sul fronte patrimoniale. Il 12 marzo del 2019, la Guardia di finanza di Crotone ha eseguito la confisca di mobili ed immobili[1154], per un valore complessivo di circa 40 milioni di euro, in seguito alla condanna definitiva di esponenti di spicco della cosca coinvolti nell'operazione "*Aemilia*". La confisca ha interessato 253 immobili industriali, commerciali e di civile abitazione in Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, Veneto e in Calabria. In particolare, nel mantovano sono stati confiscati dodici immobili tra Viadana (MN) e Goito (MN), intestati a prestanome riconducibili ad un personaggio di rilievo della cosca.

Un altro soggetto stanziato a Viadana (MN), contiguo ai GRANDE ARACRI, è stato arrestato il 25 giugno 2019, nel corso dell'operazione "*Grimilde*"[1155], dalla Polizia di Stato di Bologna, coordinata dalla DDA felsinea. Questi dovrà rispondere, unitamente ad altri sodali, ramificati anche a Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza, di associazione di tipo mafioso, estorsione, tentata estorsione, trasferimento fraudolento di valori, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, ed altri reati aggravati dalle finalità mafiose.

Non solo nel milanese ma anche nelle altre province lombarde la nefasta e pervasiva presenza '*ndranghetista* è sempre alla ricerca del giusto interlocutore nel mondo politico ed imprenditoriale.

L'11 febbraio 2019, nell'ambito dell'inchiesta "*Metastasi*"[1156] della DDA milanese incentrata sulle infiltrazioni della cosca COCO TROVATO nel tessuto economico e politico del lecchese, la Corte d'Appello di Milano ha condannato[1157] alcuni degli imputati. Nella sua fase esecutiva l'indagine aveva portato, nell'aprile 2014, all'arresto dei presunti referenti del *locale* ai cui vertici erano stati individuati, oltre al boss TROVATO[1158], un consigliere comunale di Lecco che aveva optato, insieme ad altri due indagati, per il giudizio abbreviato[1159]. In quella sede il GUP di Milano, derubricando il reato di associazione di tipo mafioso in associazione per delinquere, aveva condannato i tre imputati a pene che andavano da un minimo di tre ad un massimo di anni sei di reclusione. Tuttavia, la Corte di Cassazione, su ricorso della DDA di Milano, annullava la sentenza del GUP, rinviando gli atti alla Corte

[1154] Sentenza Corte di Appello Bologna n. 3911/17 R. Sent. e n. 2017/000577 RG APP, emessa l'11 marzo 2019.

[1155] OCCC n. 10311/15 RGNR-15175/18 RGGIP, emessa l'11 giugno 2019 dal GIP del Tribunale di Bologna.

[1156] OCC n. 35313/09 RGNR-7300/09 RGGIP, emessa il 31 marzo 2014 dal GIP del Tribunale di Milano ed eseguita dalla Guardia di finanza. L'indagine aveva fatto luce sui tentativi d'infiltrazione, nel mondo economico, politico e amministrativo della provincia di Lecco, dell'associazione capeggiata da TROVATO Mario, fratello del *boss* TROVATO Franco. Il sodalizio, mirava a imporre la propria egemonia in alcuni settori produttivi (ristorazione e distribuzione di terminali per il gioco all'interno dei locali pubblici) e lo faceva avvicinando e condizionando appartenenti ad enti pubblici locali.

[1157] Con sentenza n. 1049/2019 Sent-926/2018 RG App-35313/2009 RGNR. Dispositivo dell'11 febbraio 2019, motivazioni depositate il 13 maggio 2019.

[1158] Condannato definitivamente ad anni quindici e mesi sei di reclusione per associazione di tipo mafioso.

[1159] Sentenza n. 35313/2009 RGNR-9838/2014 RGGIP, pronunciata dal GUP di Milano il 17 aprile 2015.

d'Appello di Milano, che ha deciso - argomentando sulle modalità di utilizzo della forza intimidatrice e sulla riconducibilità del sodalizio all'organizzazione '*ndranghetistica "La Lombardia*" - per la sussistenza, in capo ai tre imputati, dell'associazione mafiosa, condannando il predetto politico ad anni dieci e mesi quattro di reclusione.

Di particolare rilievo, inoltre, l'operazione "*Papa*", conclusa l'11 marzo 2019 dai Carabinieri di Bergamo con l'esecuzione, tra la Lombardia e la Calabria, di un provvedimento restrittivo[1160], su richiesta della DDA di Brescia, nei confronti di sedici persone responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione aggravata dal metodo mafioso, danneggiamento a seguito d'incendio, riciclaggio e frode. A Bergamo, in particolare, sono stati arrestati due fratelli, entrambi imprenditori bergamaschi, ed un crotonese residente a Predore (BG), referente di un'organizzazione criminale calabrese dedita ad attività di recupero crediti e alle estorsioni. L'inchiesta ha evidenziato l'infiltrazione del gruppo criminale in vaste aree del nord Italia, nel settore del commercio di prodotti ortofrutticoli, realizzata attraverso un'offerta di servizi ad alcuni settori del mondo imprenditoriale particolarmente sensibili al metodo mafioso.Tra gli arrestati figura un parente del "braccio destro" del boss deceduto Paolo DE STEFANO.

Per quanto concerne, invece, la **presenza mafiosa di matrice siciliana**, il 13 febbraio 2019 la DIA di Caltanissetta ha eseguito un provvedimento cautelare reale[1161], emesso da quel Tribunale siciliano nei confronti di due coniugi, residenti a Lonato del Garda (BS). L'uomo, sorvegliato speciale di P.S. e fiancheggiatore del *clan* gelese dei RINZIVILLO, è stato indicato quale "*imprenditore e consulente finanziario specializzato in molteplici settori finanziari… totalmente asservito alle relative esigenze operative",* al fine di assicurare la realizzazione del predominio imprenditoriale, anche attraverso meccanismi di "pulitura" di ingenti quantità di denaro proveniente dalle attività illecite. In tale contesto è emerso, altresì, il ruolo della moglie, la quale, accanto al marito, era intestataria di attività commerciali. Il provvedimento ha riguardato attività con sedi a Roma, Gela, ma soprattutto a Milano e Brescia (con unità locali a Bergamo, Torino ed in provincia di Verona), beni immobili ubicati in provincia di Brescia, diversi autoveicoli e numerosi rapporti finanziari collocati presso istituti di credito lombardi e siciliani, per un valore di circa 15 milioni di euro, dei quali una parte cospicua, circa 6 milioni di euro, ha riguardato beni ubicati nella provincia bresciana[1162].

[1160] OCCC n. 10380/15 RGNR-72/17 RGGIP, emessa l'11 febbraio 2019 dal GIP del Tribunale di Brescia.

[1161] N. 2/2019 R.S.

[1162] Rimanendo nell'ambito mafioso siciliano, il **19 aprile 2019**, a Rivolta D'Adda (CR), presso il suo indirizzo di residenza, i Carabinieri hanno arrestato un pluripregiudicato 55enne, originario di Vizzini (CT), contiguo al *clan* NARDO di Lentini (SR), il quale deve scontare una condanna ad anni 12 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso, traffico di armi e stupefacenti, reati commessi nelle province di Catania e Siracusa (Ordine di esecuzione per la carcerazione n. SIEP 268/2019 emesso il 19 aprile 2019 dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catania).

In relazione alla **criminalità organizzata di matrice campana** le operazioni di polizia condotte negli anni in Lombardia hanno riguardato i *clan* napoletani MARIANO, LO RUSSO, LICCIARDI, CONTINI, DI LAURO, MAZZARELLA, FABBROCINO, MOCCIA, GIONTA, NUVOLETTA, POLVERINO ed il *cartello* casertano dei CASALESI. Questi *gruppi* si sono dimostrati in grado di trovare agganci per la gestione delle attività illecite nel Nord Italia e in Lombardia in particolare, come accertato dall'operazione "*Scugnizza 2*"[1163], coordinata dalla DDA di Napoli e conclusa nell'aprile 2018[1164].

Per quanto concerne l'azione criminale di matrice pugliese – non sempre riconducibile ad organizzazioni mafiose - si segnala l'esecuzione, il 15 febbraio 2019, da parte dei Carabinieri di Gallarate (VA), nell'ambito dell'operazione "*Marmotta*" [1165], di un provvedimento cautelare eseguito nei confronti di 3 pregiudicati di origine foggiana, uno dei quali residente a Casale Litta (VA), ritenuti responsabili di alcuni assalti contro gli sportelli automatici *bancomat* di istituti di credito della provincia di Varese, consumati tra novembre-dicembre 2017, due dei quali andati a buon fine.

Nella regione, peraltro, si sarebbe stabilito, da tempo, il vertice del *clan* PIARULLI (già PIARULLI-FERRARO), originario di Cerignola (FG), già attivo nel traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, nel riciclaggio di denaro in attività commerciali, nei furti di autovetture a scopo di estorsione e riciclaggio, in assalti ai portavalori e rapine ai tir, anche fuori Regione.

Come accennato, la **criminalità di origine straniera** presente nella regione trae il suo maggior interesse economico dal traffico di sostanze stupefacenti, dallo sfruttamento della prostituzione e dai reati contro il patrimonio. Numerose sono state, anche nel semestre, le indagini concluse che hanno evidenziato l'operatività di gruppi di origine balcanica ed est-europea nei citati settori illeciti.

Ad esempio, nel mese di gennaio 2019, a Sant'Angelo Lodigiano (LO), nell'ambito dell'operazione "*Madame*"[1166], coordinata dall'A.G. tarantina, la Polizia di Stato di Lodi ha tratto in arresto un cittadino romeno, ritenuto membro di un'organizzazione criminale di tipo *familistico* composta da propri connazionali, indiziati di associazione per delinquere, induzione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. La struttura, principalmente at-

[1163] OCCC n. 22272/13 RGNR-21/18, emessa il 12 febbraio 2018 dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[1164] Nell'indagine, che ha riguardato un traffico di cocaina e *hashish* riconducibile ai *clan* NUVOLETTA e POLVERINO di Marano di Napoli (NA), sono risultati coinvolti due incensurati residenti in provincia di Milano, rispettivamente titolare e dipendente di un'azienda attiva nella costruzione di forni fusori, utilizzati per occultare, all'interno di doppifondi, ingenti somme di denaro, da inviare in Colombia per pagare le partite di droga.

[1165] OCCC n. 5379/2018 RGNR - 291/2019 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Busto Arsizio.

[1166] OCCC n. 5830/17 RGNR-1414/18 RGGIP, emessa il 20 dicembre 2018 dal Gip del Tribunale di Taranto.

tiva tra il 2017 e il 2018 nei territori di Taranto, San Giorgio Jonico (TA) e Foggia, reclutava giovani donne anche in Lombardia.

Per quanto concerne i traffici di droga, il 22 gennaio 2019, a conclusione dell'operazione *"Buslijnen"*[1167] della Guardia di Finanza di Firenze, in varie località lombarde sono stati tratti in arresto tre italiani e cinque albanesi (tutti domiciliati nelle province di Milano e Lodi), organici ad una associazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti in Toscana, ma con base logistica, direzionale e di pianificazione ad Amsterdam (Olanda) e in Albania. L'organizzazione ha importato in Italia, dal Nord Europa, consistenti carichi di *marijuana* e *cocaina*, occultando lo stupefacente su autobus turistici che coprivano la tratta Olanda-Belgio-Milano. I mezzi erano condotti dai cittadini italiani, arrestati, tutti residenti o dimoranti in provincia di Milano. Ad approvvigionare abitualmente il gruppo criminale erano sodalizi albanesi stanziali in territorio olandese, che inviavano lo stupefacente in Lombardia, ed in particolare su Milano, fino ad arrivare in Toscana.

Analogo *modus operandi* registrato nel corso della citata operazione *"Buslijnen"* è stato rilevato in un'altra indagine, coordinata dalla Procura di Sondrio e conclusa il 13 febbraio 2019 nei confronti di un sodalizio italo-albanese, che tra dicembre 2016 e il 2017 aveva organizzato un traffico internazionale di cocaina sulla rotta Olanda, Svizzera e Italia[1168]. Lo stupefacente, proveniente dall'Olanda, veniva trasportato nelle zone di Sondrio, Lecco e Torino, a bordo di autovetture appositamente modificate per l'occultamento in un'officina di Rotterdam (NL) e condotte da corrieri italiani, assoldati da due cittadini albanesi, ai quali è stata contestata l'aggravante della transnazionalità. Il provvedimento restrittivo è stato notificato anche ad alcuni acquirenti italiani, residenti nelle province di Sondrio, Como e Lecco[1169].

Ancora, il 12 febbraio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Fiori di primavera*"[1170], condotta dalla Guardia di finanza di Lecce nei confronti di tre distinti gruppi criminali implicati in un traffico internazionale di sostanze stupefacenti dall'Albania verso le coste pugliesi, è stato notificato un provvedimento restrittivo in carcere nei confronti di un

[1167] OCCC n. 8006/15 RGNR-4778/16 RG GIP, emessa il 4 ottobre 2018 dal GIP del Tribunale di Firenze.

[1168] OCCC n. 2996/17 RGNR-2312/18 RG GIP, emessa il 6 febbraio 2019 dal GIP del Tribunale di Sondrio.

[1169] Si segnala, in ultimo, l'operazione "*Sabbia*", condotta dai Carabinieri di Firenze e coordinata da quella DDA toscana, conclusa il 31 maggio 2019 con l'arresto dei componenti di un'associazione criminale italo-albanese, attiva principalmente in Toscana nel traffico internazionale di *marijuana*. Lo stupefacente, introdotto tra il dicembre 2017 e l'aprile 2018 dall'Albania in Puglia a bordo di natanti con approdo sulla costa del brindisino, era trasferito mediante corrieri anche verso la *piazze* di spaccio milanesi (OCCC n. 14021/18 RGNR-7665/18 RG GIP, emessa il 29 marzo 2019 dal GIP del Tribunale di Firenze).

[1170] OCCC N. 7020/2016 RGNR-7834/2016 RGGIP-154/2018 OCC, emessa il 12 novembre 2018 dal GIP presso il Tribunale di Lecce ed eseguita, come detto, il 12 febbraio 2019 dai finanzieri di Lecce e dallo SCICO di Roma, coordinati dalla Direzione Nazionale Antimafia e dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce. Sono stati tratti in arresto 27 soggetti (5 dei quali sottoposti agli arresti domiciliari), la maggior parte dei quali (21) di nazionalità albanese, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti e detenzione ed introduzione nel territorio italiano di armi e munizioni.

cittadino albanese, già agli arresti domiciliari a Cantù (CO), perché già arrestato in flagranza di reato nel corso dell'indagine. Lo stesso è ritenuto partecipe, con il ruolo di *scafista*, dell'associazione criminale italo-albanese capeggiata da un suo connazionale. Il sodalizio è accusato di avere importato in Puglia, tra il novembre 2016 e il luglio 2017, ingenti quantitativi di *marijuana* e cocaina, provenienti dall'Albania, dalla Calabria e da Rimini. Parte dello stupefacente, stoccato in alcuni depositi ricavati anche a Rho (MI) e Cantù (CO), ha poi rifornito alcune piazze di spaccio lombarde e svizzere.

La vocazione transnazionale delle organizzazioni straniere operative nell'Italia settentrionale è emersa anche dagli esiti dell'operazione *Metropolis*"[1171], conclusa il 26 febbraio 2019 dai Carabinieri di Brescia con l'arresto di 30 cittadini albanesi, 2 tunisini e 7 italiani, attivi nel traffico e nello spaccio di stupefacenti nella zona del bresciano, nell'area metropolitana di Milano, a La Spezia e a Venezia, con estensione delle attività illecite in Olanda.

È di più recente esecuzione l'operazione condotta dalla Polizia di Stato di Milano, in collaborazione con la Polizia albanese, che ha portato nel maggio 2019 all'arresto[1172] di 8 soggetti albanesi - legati tra loro da stretti vincoli di parentela - responsabili di traffico di sostanze stupefacenti e sfruttamento della prostituzione, praticata, nell'*hinterland* milanese e nella provincia di Monza, da giovani donne, quasi tutte di origine rumena.

Le indagini condotte nel semestre hanno peraltro dato conto, ancora una volta, dell'operatività, sul territorio lombardo, di sodalizi di matrice est-europea anche in gravi reati contro la persona. Nel giugno del 2019, i Carabinieri di Bergamo hanno sottoposto a fermo di indiziato di delitto[1173] 8 soggetti (di cui 7 romeni e un albanese), rintracciati in Italia e in Romania, i quali dovranno rispondere di associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, alla riduzione in schiavitù e al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, con l'aggravante transnazionale. L'organizzazione, a partire dal 2014, con la promessa di un posto di lavoro, avrebbe trasferito in Italia dalla Romania (in particolare dalle zone rurali più povere) giovani ragazze poi avviate alla prostituzione sulle strade della bergamasca, trattate come schiave, private di denaro, della libertà di movimento e della possibilità di poter rientrare nel Paese d'origine. L'organizzazione, inoltre, retribuiva un soggetto albanese per gli spazi utilizzati per l'esercizio dell'attività di meretricio.

Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, il traffico di esseri umani nonché il traffico e lo spaccio di stupefacenti - svolto anche in sinergia con altri gruppi criminali, sia stranieri che italiani - sono i settori illeciti nei si confermano gli interessi illeciti anche dei *sodalizi* provenienti del Continente africano, con quelli di origine ma-

[1171] OCC n. 19365/15 RGNR-3698/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Brescia.

[1172] OCCC n. 7657/18 RGNR-7612/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Monza il 21 maggio 2019.

[1173] P.p. n. 9001/18 RGNR, provvedimento emesso dalla DDA di Brescia il 3 giugno 2019.

rocchina e tunisina che sono risultati tra i più attivi. In proposito si segnala che il 6 febbraio 2019, in provincia di Milano, la Polizia di Stato ha tratto in arresto un cittadino marocchino trovato in possesso di circa kg. 250 di *hashish* occultati all'interno di una autovettura[1174]. Il successivo 14 maggio 2019, nell'ambito delle operazioni "*Sciattaba*" e "*Niagiah*", sempre la Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 17 cittadini marocchini, ritenuti responsabili di produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti. Uno dei gruppi individuati importava la cocaina dall'Olanda, acquistandola da un proprio connazionale stanziale nella citta di Rotterdam, occultandola all'interno di una intercapedine di una autovettura[1175].

Negli ultimi anni le organizzazioni criminali nigeriane si sono evidenziate, nella regione, per attività illecite spesso realizzate in forma associativa anche di tipo mafioso. Le attività criminali, principalmente orientate al traffico di stupefacenti, al traffico di esseri umani e allo sfruttamento della prostituzione, ma anche alle estorsioni, agli omicidi e al traffico di armi, sono controllate e coordinate all'interno dell'organizzazione con modalità che possono mutare da gruppo a gruppo e da zona a zona. Nel semestre in esame diverse sono state le risultanze investigative che hanno evidenziato come, in Lombardia, tale matrice criminale abbia avuto sicuramente un ruolo non secondario rispetto alle altre consorterie di origine straniera.

Infatti, nel gennaio 2019, a Vigevano (PV), la Polizia di Stato di Pavia ha arrestato una cittadina nigeriana, ricercata per associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, alienazione di schiavi, induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, immigrazione clandestina e contraffazione di documenti. Ancora, il 23 gennaio 2019 la Corte di Assise di Brescia ha condannato un'altra cittadina nigeriana[1176] per sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù. La donna ospitava alcune ragazze, giunte dall'Africa, costringendole a prostituirsi per riscattare la loro libertà, ricorrendo a diversi strumenti di coercizione, anche psicologici. Tali evidenze testimoniano, ancora una volta come, nell'ambito della criminalità nigeriana, il ruolo femminile sia spesso di primissimo piano.

[1174] OCCC n. 4889/19 RGNR-4872/19 RGGIP.

[1175] OCCC n. 10982/16 RGNR-5646/19 RGGIP. Inoltre, L'**8 febbraio 2019**, a Mantova, la Polizia di Stato ha sequestrato oltre kg. 7 di hashish all'interno dell'abitazione di un cittadino marocchino già fermato dalla Polizia Ferroviaria di Milano per detenzione di stupefacenti. Il **5 giugno 2019** i Carabinieri di Desio (MB) hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto, emesso dalla Procura della Repubblica di Monza il 4 giugno precedenti, nei confronti di otto cittadini marocchini, un libico, due tunisini e una italiana, appartenenti a tre distinti gruppi criminali nordafricani, ritenuti responsabili di spaccio di sostanze stupefacenti. Uno dei tre gruppi era risultato anche in contrasto con gli altri due gruppi per il controllo della piazza di spaccio, sino a giungere all'uso di armi da fuoco (p.p. n. 4932/2019 mod. 21). Il **28 marzo 2019** la Polizia Locale di Brescia ha arrestato un cittadino tunisino, irregolare, trovato in possesso, all'interno di un appartamento nella periferia ovest della città, di kg. 2,5 di eroina e gr. 200 di cocaina. L'arresto è stato convalidato con OCCC n. 4784/19 RGNR emessa il 30 marzo 2019 dal GIP del Tribunale di Brescia.

[1176] Sentenza n. 3/20108 RG-8567/2017 RGNR, emessa il 23 gennaio 2019 dalla Corte di Assise di Brescia, nell'ambito dell'inchiesta "*Glory*" della Guardia di finanza di Milano.

Nello stesso mese di gennaio, nell'ambito della vasta operazione "*Catacata-Norsemen*"[1177], coordinata dalla DDA di Catania, la Polizia di Stato di Bergamo ha dato esecuzione a un fermo di indiziato di delitto nei confronti di un cittadino nigeriano ritenuto organico ad una associazione mafiosa nigeriana[1178], operante principalmente all'interno del C.A.R.A. di Mineo (CT), che avviava, anche nel territorio bergamasco, giovani connazionali alla prostituzione.

Nel sondriese, il 21 febbraio 2019, nel corso dell'operazione "*Aria Pulita*"[1179], i Carabinieri di Morbegno (SO) hanno eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 25 soggetti (18 dei quali nigeriani), indiziati, a vario titolo, di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Quasi tutti gli arrestati risultavano domiciliati in strutture di accoglienza per immigrati in attesa della valutazione del loro *status* di rifugiati. Dalle indagini è emerso che gli spacciatori si rifornivano dello stupefacente anche da intermediari residenti in Brianza i quali, a loro volta, l'acquistavano da un nigeriano stabilitosi a Roma e spesso in viaggio tra la Capitale, Castel Volturno (CE) ed alcune località della Puglia.

In ultimo, l'11 aprile 2019 i Carabinieri di Borgo Virgilio (MN) hanno tratto in arresto un cittadino nigeriano, risultato tra i destinatari di un provvedimento restrittivo emesso dal Tribunale di Torino[1180] nei confronti dell'associazione mafiosa denominata EIYE o SUPREME EIYE CONFRATERNITY. Nel provvedimento restrittivo l'indagato è indicato quale promotore e organizzatore della suddetta associazione mafiosa, con il compito di impartire direttive per dirimere le controversie tra gli associati. Infine, a Dervio (LC), nel mese di giugno la Guardia di finanza di Palermo ha eseguito il fermo di indiziato di delitto[1181] di un altro cittadino nigeriano, responsabile, unitamente ad altri 3 soggetti, di sfruttamento della prostituzione e tratta di esseri umani[1182].

[1177] P. p. n. 9184/18 della DDA di Catania, decreto di fermo emesso il 26 gennaio 2019 ed eseguito nei giorni successivi dalla Polizia di Stato di Catania, nei confronti di 26 componenti della cellula "CATACATA M.P. (ITALY SICILY) - DE NORSEMEN KCLUB INTERNATIONAL", attiva a Catania e provincia, con base operativa presso il C.A.R.A. di Mineo (CT).

[1178] All'organizzazione nigeriana, affiliata alla VIKINGS, è stato attribuito un numero indeterminato di delitti contro la persona, in materia di stupefacenti di vario tipo (*marijuana*, cocaina e sostanze psicotrope) e contro il patrimonio, avendo imposto la propria egemonia sul territorio, opponendosi e scontrandosi con gruppi cultisti rivali ("SUPREME EIYE CONFRATERNITY") al fine di assumere e conservare il predominio nell'ambito delle comunità straniere presenti all'interno del C.A.R.A. di Mineo (CT). Alcuni degli indagati, resisi irreperibili, sono stati catturati, nei giorni successivi, in Francia ed in Germania.

[1179] OCCC n. 1634/18 RGNR-187/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Sondrio.

[1180] OCCC n. 20804/2015-25578/2016 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino il 16 novembre 2018.

[1181] P.p. n. 11988/2018-RGNR – DDA di Palermo.

[1182] Si segnala, inoltre, che l'**1 aprile 2019**, presso l'aeroporto di Malpensa (VA), la Polizia di Frontiera ha arrestato un cittadino ghanese, proveniente dalla Nigeria, mentre tentava di far entrare illegalmente all'interno dei confini dell'UE una donna e due bambine in possesso di documenti contraffatti. Durante il controllo il *passeur* è stato trovato in possesso di ulteriori documenti di identità tedeschi intestati a minori nati in Germania. Da successivi accertamenti è emerso che il medesimo indagato, in precedenti occasioni, era stato sottoposto a controllo di frontiera, nello stesso aeroporto, sempre in coincidenza di voli provenienti dal Ghana o dalla Nigeria (OCCC n. 2709/19 RGNR-2043/19 RGGIP, emessa

Passando ai comportamenti criminali registrati all'interno della comunità asiatica, in particolare quella cinese, si segnala un consolidamento nel traffico e nello spaccio di metamfetamine e, come evidenziato da operazioni del semestre, nelle estorsioni, realizzate in forma intra-etnica.

L'importazione di *shaboo* - principale sostanza stupefacente trattata dai gruppi di origine cinese soprattutto nella città metropolitana - li vede ancora protagonisti, non solo nello spaccio all'interno della propria comunità, ma anche nella vendita a *pusher* filippini. Per gli spacciatori cinesi, le *piazze* privilegiate per la vendita al dettaglio delle sostanze sono rappresentate dai locali pubblici ove si svolgono eventi riservati alla comunità. È proprio in tale contesto che il 27 marzo 2019, la Squadra Mobile di Milano ha arrestato[1183] due cittadini cinesi ritenuti responsabili, in concorso, di estorsione, minacce e lesioni. Tali reati sarebbero da ricollegare anche ad un tentativo, posto in essere dagli indagati, di gestire, in esclusiva, il controllo dello spaccio di sostanze stupefacenti nel corso degli eventi organizzati nei citati locali pubblici.

Per quanto attiene all'operatività della criminalità sudamericana, nell'area di Milano si riscontra la presenza di bande di *latinos* (c.d. *pandillas*) composte prevalentemente da giovani di origine ecuadoregna e peruviana, con la sporadica presenza anche di italiani e nordafricani. Le organizzazioni criminali centro-sudamericane risultano attive principalmente nella gestione del traffico di droga dall'America latina.

Proprio in tale ambito si segnala l'operazione, condotta il 18 giugno 2019 dalla Guardia di finanza di Pavia, che ha dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo[1184] nei confronti di dieci cittadini peruviani e due italiani ritenuti responsabili di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. La cellula criminale, operante nel capoluogo lombardo, era capace di importare consistenti quantitativi di *cocaina* dal Perù e di smerciarla, poi, sulla piazza di Milano, attraverso operazioni di vendita al dettaglio. Le indagini hanno consentito il sequestro di oltre kg. 20 di *cocaina*, avvenuto anche grazie alla collaborazione della Direzione Antidroga della Polizia Nazionale del Perù (DIRANDRO).

---

dal GIP del Tribunale di Busto Arsizio-VA).

[1183] OCCC n. 5695/2019 RGNR-6096/19 RGGIP, emessa il **20 marzo 2019** dal GIP del Tribunale di Milano. Gli arrestati, coadiuvati da altri complici, avevano individuato la propria vittima in un connazionale, organizzatore di serate danzanti riservate ai cinesi in alcune discoteche milanesi, nei confronti del quale, con minacce e percosse dirette a questi e agli avventori, esigevano la dazione di denaro pari al 20% dell'incasso di ogni serata.

[1184] OCCC n. 44367/15 RGNR-9646/2015 RGGIP, emessa il 12 giugno 2019 dal GIP del Tribunale di Milano.

– TRENTINO ALTO ADIGE / SUDTIROL

È nota la tendenza delle organizzazioni criminali, soprattutto di tipo mafioso, a riciclare e reinvestire capitali di provenienza illecita al di fuori delle aree d'origine, prediligendo i territori caratterizzati da un tessuto economico ricco e sano, come è nel caso del Trentino Alto Adige, nel quale i flussi di denaro possono diluirsi e risultare meno evidenti. Bisogna infatti sempre tener presente che le mafie adottano una strategia graduale di infiltrazione del tessuto economico e finanziario, mantenendo un basso profilo per non attirare attenzione.

Il Trentino Alto Adige è una regione dalle alte potenzialità economiche ed infrastrutturali. La Banca d'Italia nella relazione riferita all'anno 2018 delinea un contesto territoriale di indubbia capacità imprenditoriale ed un quadro congiunturale nel complesso positivo: l'economia regionale ha fatto registrare un incremento del prodotto interno lordo lievemente superiore a quello medio nazionale, sostenuto dalla crescita dei consumi, degli investimenti e della spesa pubblica locale. Un andamento positivo, nonostante il fatto che il comparto industriale della provincia di Bolzano abbia"*... risentito della forte frenata delle vendite all'estero connessa con le recenti difficoltà dell'economia tedesca; l'edilizia ha invece continuato a espandersi, in prosecuzione con la dinamica dell'ultimo quinquennio*"[1185].

È proprio la ricchezza del territorio ad aver attratto elementi malavitosi. In passato, il Trentino e l'Alto Adige-Sudtirol (soprattutto la provincia di Bolzano), sono stati interessati dalla presenza di elementi malavitosi calabresi, per lo più provenienti dalla Locride, alcuni dei quali affiliati alla '*ndrangheta*, ivi stanziatisi a partire dagli anni '70. Si è trattato di un fenomeno correlato alla massiccia emigrazione calabrese registrata in quegli anni. In analogia a quanto accaduto per altre aree del nord Italia, anche in Alto Adige tale flusso ha agevolato l'infiltrazione di soggetti vicini alle *cosche* che, profittando della favorevole posizione geografica della regione posta sull'asse di comunicazione Modena-Brennero e poi Austria-Germania, intendevano creare una sorta di "ponte" verso le proiezioni malavitose calabresi che si stavano radicando nella Germania meridionale, in particolare a Monaco di Baviera. Agli inizi degli anni '90, tuttavia, tale fenomeno è sostanzialmente cessato, grazie anche alle investigazioni svolte - in particolare sui traffici di sostanze stupefacenti - che in sede giudiziaria hanno visto l'irrogazione di pesanti condanne e la disgregazione delle compagini criminali. Anche recenti procedimenti giudiziari, come l'operazione "*Serpe*" del 2011, hanno disvelato un'organizzazione criminale vicina al *clan* dei *casalesi*, che cercava di insinuarsi nel tessuto produttivo locale[1186].

[1185] Banca d'Italia – Economie regionali – "L'economia delle Province autonome di Trento e Bolzano – N. 4 Giugno 2019", pag. 5.

[1186] OCCC n. 10381/10 RGNR e n. 2692/11 RG GIP emessa il 31 marzo 2011 dal GIP presso il Tribunale Ordinario di Venezia. L'operazione "*Serpe*", condotta dalla DIA di Padova, nel 2011 ha disvelato un'organizzazione criminale che tramite una società finanziaria con sede nel vicentino, vicina al *clan* dei *casalesi*, tentava di acquisire aziende trentine in difficoltà, anche avvalendosi dell'opera di un commercialista di Rovereto (TN). Quest'ultimo aveva il compito di segnalare alla società finanziaria riconducibile al *clan* camorristico gli imprenditori locali che si trovavano in difficoltà economica, per poterli in seguito assoggettare all'organizzazione criminale, attraverso il prestito di denaro ad interessi esorbitanti che, risultando insolvibile dalle vittime, determinava in ultimo l'acquisizione forzosa delle attività commerciali.

In Trentino-Alto Adige, pur non evidenziandosi veri e propri radicamenti mafiosi, si sono quindi nel tempo rilevate presenze di soggetti contigui alla criminalità organizzata che si sono inseriti nel contesto socio-economico e che, operando direttamente o tramite prestanome, hanno provato a reinvestire risorse di provenienza illecita.

Anche la "*Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere*" nel 2018 ha, tra l'altro, evidenziato che, sebbene la presenza delle mafie in questi territori non sia strutturata e consolidata "*...diversi elementi fanno ritenere che siano in atto attività criminali più intense di quanto finora emerso perché l'area è considerata molto attrattiva*"[1187].

Certamente indicativo di tale fenomeno il fatto che nel 2018 si è registrato un lieve incremento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette nelle province di Trento e di Bolzano[1188].

Dal quadro d'assieme appena esposto appare attuale la possibilità che le organizzazioni criminali tentino di infiltrarsi con sempre maggior insistenza nel tessuto produttivo regionale al fine di reinvestire gli ingenti capitali illecitamente acquisiti. In tale ottica, i settori dell'estrazione del porfido, delle costruzioni nonché l'industria alberghiera e della ristorazione vanno attentamente monitorati, perchè potenzialmente a rischio.

Un'ulteriore notazione in merito al fenomeno della criminalità nella regione riguarda il transito di latitanti che, per sottrarsi ai controlli presso gli scali aeroportuali, preferiscono spostarsi in auto. Al riguardo, nel rimarcare la posizione della regione quale snodo nevralgico per gli spostamenti da e per l'Europa, ne consegue che, come accennato, il territorio costituisce punto di collegamento con la Germania meridionale, dove sono radicate le *cosche* calabresi[1189].

Inoltre, le attuali dinamiche migratorie che vedono flussi significativi di persone provenire dall'area balcanica, dove è particolarmente attivo il traffico di merci illegali e di droga, implica la possibilità che nella regione si intensifichino interrelazioni tra criminalità mafiosa e organizzazioni straniere, tese a favorire i traffici illeciti di merci ed in particolare di droga con il nord Europa. In tal senso si è recentemente avuta una prima conferma: l'Autobrennero è risultata essere la direttrice sulla quale si muovono, tra gli altri, anche i *clan* pugliesi, in particolare foggiani.

Proprio gli stupefacenti rappresentano il settore attorno al quale convergono gli interessi di *clan* pugliesi, campani e soggetti stranieri[1190].

[1187] "Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere" della XVII Legislatura - Relazione Conclusiva, n. 38, 7 febbraio 2018, pag. 150.

[1188] Rapporto di Bankitalia: Newsletter UIF I – 2019 Segnalazioni di operazioni sospette – Allegato statistico – Gennaio 2019, Tav. 1.12 pag. 15. L'incremento è pari all'8,13%, essendo il numero cresciuto in termini assoluti dalle 1.210 segnalazioni del 2017 alle 1.317 del 2018.

[1189] In tale contesto si ricorda la cattura del latitante sanlucota Paolo CARA (cl. 1989), legato ai PELLE-*Vancheddu*, ricercato dal precedente 6 febbraio e fermato dai Carabinieri il 29 aprile 2018 nei pressi del Brennero mentre faceva rientro dalla Germania in Italia.

[1190] Ciò sarà meglio argomentato nella Relazione relativa al II Semestre 2019, con l'analisi degli esiti dell'operazione "*Carthago*", indagine avviata

Provincia di Trento

Nella città di Trento e nella relativa provincia non si rilevano elementi di uno stabile radicamento di consorterie criminali organizzate provenienti dalle altre regioni italiane. Tuttavia il territorio viene utilizzato come crocevia di movimentazione di merci illegali da parte della criminalità, comune ed organizzata, anche estera.

Il *business* principale risulta quello del traffico di stupefacenti, agevolato dalle rotte di comunicazione con il nord Europa, gestito nell'area da soggetti di origine balcanica[1191], africana[1192] e da *gruppi* di italiani[1193].

Nel semestre in esame, rilevano le risultanze dell'operazione *Predator*[1194], conclusa a Trento il **7 maggio 2019** dalla Polizia di Stato, con l'arresto di un gruppo di 12 nigeriani impegnati nello smercio di droga nelle città di Trento, Rovereto, Vicenza, Verona e Ferrara. Gli indagati avevano instaurato fra loro un rapporto caratterizzato da una suddivisione di compiti, previa dettagliata pianificazione degli atti criminosi che avveniva anche attraverso comunicazioni telefoniche rigorosamente condotte nella lingua del Paese di origine.

In relazione alle droghe sintetiche, l'operazione *Postalmarket,*[1195] dei Carabinieri di Trento, ha consentito di interrompere, nel mese di **giugno 2019**, il canale di commercializzazione *on-line* (attraverso il c.d. *deep web*[1196]) prove-

dalla Guardia di finanza nel 2016 e conclusa il **19 settembre 2019** (OCCC n. 2176/2016 RGNR/mod 21-9/16 DDA-1874/19 RG GIP, emessa l'8 giugno 2019 dal GIP del Tribunale di Trento).

[1191] L'operatività nel narcotraffico di soggetti criminali di origine balcanica ha trovato recenti diverse conferme. In primo luogo il 24 febbraio 2018, nell'ambito dell'operazione "*Zaghi*", la Polizia di Stato (in collaborazione con gli omologhi Uffici investigativi sloveno, croato e bosniaco), ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Trento nei confronti di 22 persone di nazionalità italiana, bosniaca, croata e macedone, ritenute responsabili del controllo delle reti di vendita al dettaglio nella provincia di Trento (p.p. n. 1802/17 RGNR-8/17 DDA-275/18 RG GIP). Il gruppo era coordinato da due fratelli d'origine bosniaca che avevano sviluppato una fitta rete di contatti con i connazionali residenti nell'area balcanica dai quali si approvvigionavano di stupefacenti.
La successiva operazione "*Juducarien*", sempre coordinata dalla Procura di Trento e conclusa dai Carabinieri il 26 marzo 2018 (OCCC n. 3863/16 RGNR e n. 3538/17 RG GIP, emessa dal Tribunale di Trento nei confronti di 10 soggetti, ritenuti responsabili di traffico di stupefacenti tra le province di **Trento** e Brescia), ha evidenziato più ampi collegamenti, per la rete di spaccio, fra il Trentino e la Lombardia.

[1192] Il 12 giugno 2018, nell'ambito dell'operazione "*Bombizona*", la Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Trento nei confronti di oltre cinquanta soggetti, per la maggior parte di nazionalità nigeriana, appartenenti ad un sodalizio che gestiva l'importazione e lo spaccio di sostanze stupefacenti tra le piazze di Trento e Rovereto, approvvigionate attraverso la rotta balcanica, direttamente dall'Olanda od ancora da altre piazze di spaccio italiane e quindi portata nelle zone di propria "competenza" mediante l'utilizzo di "corrieri" (p.p. 1814/2017 RG Mod. 21-7/17 DDA-917/18 RG GIP).

[1193] Nel dicembre 2018, nell'ambito dell'operazione "*Darknet*" la Polizia di Stato di Trento ha tratto in arresto 5 soggetti, di nazionalità italiana, al centro di un traffico di stupefacenti dalla Spagna. L'indagine è stata avviata a seguito di un sequestro - effettuato l'8 agosto 2017 all'aeroporto tedesco di Francoforte - di una busta contenente venti grammi di *cocaina* destinata ad un cittadino italiano. Lo stupefacente, acquistato attraverso un sito *web,* veniva pagato a mezzo di ricariche *poste pay* convertite in *bitcoin*. Nel prosieguo delle indagini è stato fermato un camion proveniente dalla Spagna con a bordo kg. 18 di *hashish* e la somma contante di 3.500 euro, destinata al pagamento per l'attività svolta da uno dei consociati.

[1194] OCCC n. 1452/19 RGNR e n. 972/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Trento il **29 marzo 2019**.

[1195] OCCC n. 4452/17 RGNR e n. 1319/18 RG GIP emessa dal GIP Tribunale di Trento il **4 giugno 2019**.

[1196] Le indagini hanno rivelato l'esistenza di un traffico di droga destinata alle province di Trento e di Brescia caratterizzato dall'uso di moderne

niente dall'Albania. Nella circostanza a Trento, Bolzano e Brescia sono stati arrestati 18 soggetti (tra cui 2 albanesi, a capo dell'organizzazione criminale).

Meritano un cenno la attività connesse allo sfruttamento della prostituzione praticate da gruppi criminali cinesi. È del mese di luglio l'operazione dei Carabinieri che si è conclusa con l'arresto[1197] di 6 soggetti (italiani e cinesi) che gestivano un giro di prostituzione di donne cinesi tra le città di Trento, Milano e Imperia.

Anche nel semestre in riferimento, si sono registrati episodi di lavoro irregolare associato allo sfruttamento della manodopera, soprattutto straniera e clandestina. Il settore agricolo, che rappresenta una parte rilevante dell'economia regionale, si presta in particolare a tali illeciti, considerata la stagionalità del lavoro. A tal riguardo, il **28 maggio 2019** con l'operazione "*Oro verde*"[1198] la Guardia di finanza di Trento ha disvelato un'organizzazione dedita all'intermediazione illecita di manodopera aggravata dallo sfruttamento di lavoratori extracomunitari (in prevalenza africani, bengalesi e pakistani), reclutati nei centri di accoglienza e sfruttati nei campi per la raccolta delle olive. Al vertice del sodalizio figurano un professionista bresciano, un imprenditore agricolo trentino e un soggetto di nazionalità indiana.

tecnologie informatiche e di *internet* (attraverso il citato *deep web*), al fine di compiere transazioni in forma anonima e quindi più difficilmente tracciabili, utilizzando per i pagamenti le *cripto* valute, in particolare il *bitcoin*.

[1197] OCCC n. 4748/18 RGNR e n. 1960/19 RG GIP emesso dal GIP del Tribunale di Trento il **4 luglio 2019**.

[1198] Proc. pen. n. 5345/2018 RGNR mod.21 del Tribunale ordinario di Brescia.

Provincia di Bolzano

A Bolzano, pur in assenza di un consolidato radicamento di consorterie mafiose, non si possono escludere tentativi di infiltrazione, in particolare nei settori dell'edilizia e della attività estrattive, capaci di restituire immediati e significativi ritorni economici[1199].

Anche in questa provincia sono state condotte alcune attività nel campo del traffico di stupefacenti. Tra queste si segnala l'operazione "*Bahnhof*", conclusa dai Carabinieri nel mese di giugno 2019, con l'arresto a Bolzano di 7 nigeriani[1200], responsabili di un'associazione dedita allo spaccio di stupefacenti (*eroina, cocaina, hashish e marijuana*).

A Bolzano, inoltre, si è registrata una serie di attività tese allo sfruttamento della manodopera. Un'indagine svolta nel mese di febbraio ha disvelato in città un'organizzazione composta da 3 ristoratori cinesi, arrestati[1201] perchè da tempo sfruttavano nei propri locali 14 cittadini pakistani, con turni di lavoro prolungati, a fronte di una retribuzione irrisoria e costringendoli a vivere in condizioni di degrado.

Sempre con riferimento a criminali stranieri, questa volta in collaborazione con alcuni italiani, un'attività della Polizia di Stato, conclusa il 14 giugno 2019 a Bolzano, ha posto in evidenza una importante frode fiscale. In particolare, sono stati arrestati 7 soggetti (4 italiani, 2 rumeni e un austriaco) per associazione a delinquere finalizzata alla sistematica omissione del pagamento dell'iva e delle accise su prodotti alcolici, in particolare sulla birra commercializzata tra l'Austria, l'Italia e la Germania.

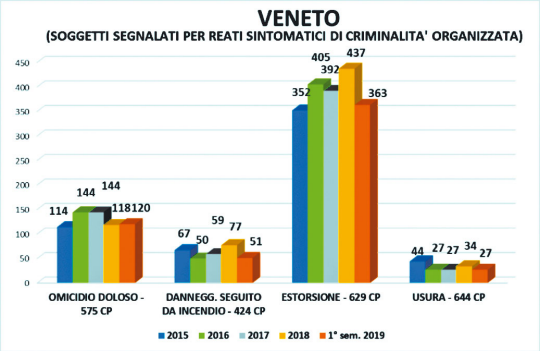
[1199] Riprova di tali potenziali interessi è costituita da un'*informazione interdittiva antimafia* emessa dal Commissario del Governo di Bolzano nel corso del 2018: il provvedimento ha rilevato nella compagine sociale di una società operante nel settore delle energie rinnovabili alcune anomalie. Le attività di monitoraggio e verifica esperite hanno, infatti, permesso di rilevare una composizione della compagine societaria che non garantiva quell'assoluta e certa estraneità a contesti mafiosi richiesti alle imprese per poter accedere ai finanziamenti pubblici. La disamina effettuata dalla competente Autorità ha infatti individuato nella complessa compagine societaria alcuni soggetti già indagati per reati ostativi nonché titolari di imprese operanti in altri contesti regionali già destinatari di analoghi provvedimenti interdittivi antimafia, per la vicinanza ad ambienti della criminalità organizzata.

[1200] OCCC n. 2357/19 PM e n. 2942/19 GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bolzano in data **24 giugno 2019**.

[1201] OCCC n. 7536/18 RGNR e n. 302/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Bolzano il **14 febbraio 2019**.

– VENETO

I primi dati statistici del 2019 individuano il Veneto come una delle regioni trainanti per l'economia italiana: sebbene il dato complessivo nazionale segnali un rallentamento dello sviluppo, il Veneto si attesta su una crescita più marcata. L'andamento dell'economia regionale nel primo trimestre 2019 mostra infatti un *trend* positivo, con un incremento del 2,3% del fatturato rispetto allo stesso periodo del 2018, dovuto anche al buon andamento delle esportazioni verso l'estero[1202].



La regione dispone, peraltro, di un sistema infrastrutturale funzionale allo sviluppo imprenditoriale, efficiente e oggetto di una costante azione di ampliamento e ammodernamento. Rilevanti sono gli investimenti infrastrutturali che hanno interessato il potenziamento del porto di Venezia-Marghera, dell'aeroporto internazionale "Marco Polo" – entrambi scali internazionali per la movimentazione di passeggeri e merci[1203] – nonché il completamento dell'importante asse viario della Superstrada Pedemontana Veneta[1204].

Queste importanti infrastrutture, unitamente alla ricchezza generata dalle imprese regionali, rappresentano dei canali attraverso i quali la criminalità mafiosa punta ad infiltrare in maniera "silente" l'economia legale[1205], avvalendosi di imprenditori mafiosi che si propongono come soci e finanziatori di imprese in difficoltà, salvo poi rilevarne la proprietà e acquisirne la gestione.

[1202] Fonte dati Unioncamere Veneto.

[1203] Nel 2018 nel porto di Venezia-Marghera sono stati movimentati oltre 1,5 milioni di passeggeri (con un aumento di oltre il 9% rispetto allo stesso periodo del 2017) e circa 26 milioni di tonnellate di merci (con un incremento del 5% rispetto all'anno precedente). Nella stessa annualità l'aeroporto internazionale "Marco Polo" di "Venezia-Tessera" ha visto il transito di oltre 11 milioni di passeggeri.

[1204] Per l'opera, considerata di preminente interesse nazionale, aperta al traffico per un primo tratto nel primo semestre del corrente anno, è stata preventivata una spesa complessiva di oltre due miliardi di euro.

[1205] Newsletter UIF I – 2019 – Allegato statistico - Gennaio 2019. L'ingente flusso di denaro che attraversa la regione è comprovato anche dall'elevato numero di segnalazioni per operazioni finanziarie sospette che nel 2018 gli intermediari hanno inoltrato alle competenti autorità di vigilanza: il Veneto, infatti, è la quarta regione per numero di segnalazioni.

In questo sistema economico-imprenditoriale, si registra poi l'operato di professionisti e imprenditori che si rivolgono ai mafiosi per fare anche da tramite con la pubblica amministrazione[1206].

In effetti esistono, da tempo, forti segnali che indicano come il territorio del Veneto stia divenendo di particolare interesse per le consorterie mafiose, attraverso presenze qualificate o vere e proprie proiezioni nel territorio regionale[1207].

Per quanto attiene alla criminalità organizzata calabrese, la nota inchiesta "*Aemilia*" ha portato all'arresto, nel giugno del 2015, di alcuni soggetti residenti in Veneto, riconducibili alla *'ndrina* calabrese GRANDE ARACRI[1208].

Altre conferme di questa proiezione criminale si sono avute con le operazioni "*Stige*"[1209] e "*Fiore Reciso*"[1210], entrambe concluse nel gennaio 2018 e con l'operazione "*Ciclope*"[1211], dell'aprile 2018.

[1206] Al riguardo esemplificativa l'inchiesta *At Last*", ampiamente descritta nel capitolo dedicato alla provincia di Venezia, che ha coinvolto rappresentanti delle istituzioni ed imprenditori locali, collusi con proiezioni del *clan* camorristico dei CASALESI in Veneto: tra gli indagati anche l'ex sindaco di Eraclea (comune della città metropolitana di Venezia), che si sarebbe avvalso dell'appoggio della consorteria per procurarsi voti nella competizione elettorale del 2006, ed un appartenente alle Forze dell'ordine, ritenuti intranei o collegati al cartello camorristico casertano dei CASALESI.

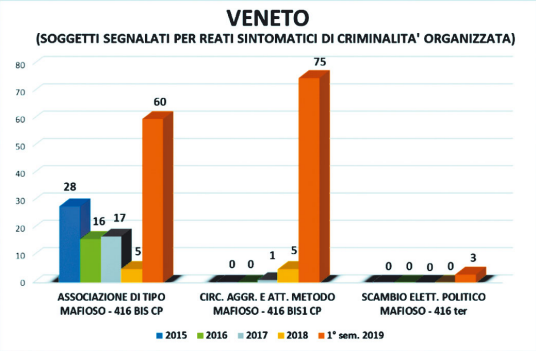
[1207] Lo stesso Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo nel delineare il problema nel nord-est d'Italia ha evidenziato che il rischio che si sta correndo è che: "*le mafie finiscano per governare l'economia*" - Intervento del 21 marzo 2019 in occasione della manifestazione organizzata a Padova dall'associazione antimafia "Libera".

[1208] Riferendosi a tale operazione il Procuratore Nazionale Antimafia pro-tempore ebbe a dichiarare che si trattava di un intervento "*…storico. Imponente e decisivo per il contrasto giudiziario alla mafia del nord*". L'attività investigativa aveva infatti permesso di evidenziare come la '*ndrangheta* contasse già diverse promanazioni non solo in Emilia Romagna, ma anche in Lombardia e **Veneto**. Da rammentare che il 24 ottobre 2018 la Corte di Cassazione ha confermato l'impianto accusatorio per gli imputati che avevano scelto il rito abbreviato (il processo si è concluso con 40 condanne definitive per oltre 230 anni di reclusione complessivi) mentre il 31 ottobre 2018 il Tribunale di Reggio Emilia ha condannato, in primo grado, 125 dei 148 imputati con rito ordinario.

[1209] P.p. 3382/15 RGNR e 2600/15 RG GIP della DDA di Catanzaro. Le complesse indagini, concluse il 9 gennaio 2018 dall'Arma dei Carabinieri con l'esecuzione di 169 provvedimenti restrittivi, hanno evidenziato l'operatività nel territorio veneto di tre soggetti riconducibili alla *'ndrina* GIGLIO di Strongoli (KR), per uno dei quali la stessa Autorità giudiziaria ha indicato l'attività condotta come "*…una formidabile occasione di reimpiego dei capitali 'ndranghetistici, nel ricco tessuto imprenditoriale di tutta la pianura padana*".

[1210] P.p. n. 3378/16-7626/16 RGGIP della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Padova, eseguita il 22 gennaio 2018 dalla DIA di Padova ha permesso di ricostruire come alcuni soggetti riconducibili alle *famiglie* GIGLIO e GIARDINO, entrambe originarie del crotonese, si fossero stabilmente insediati sul territorio regionale e fossero dediti, tra l'altro, al traffico di sostanze stupefacenti, all'emissione di fatture per operazioni inesistenti, al riciclaggio e all'autoriciclaggio, avvalendosi, allo scopo, anche dei "*favori*" di dipendenti di un Istituto bancario, "ricompensati" con cospicue somme di denaro. Contestualmente è stato quindi disposto il sequestro preventivo di beni mobili ed immobili riconducibili alle persone coinvolte, per un valore complessivo di oltre 800 mila euro, nonché l'ulteriore sequestro preventivo, per equivalente, nei confronti del predetto Istituto bancario.

[1211] OCCC emessa dal GIP presso il Tribunale di Crotone, eseguita dalla Guardia di finanza il 26 aprile 2018, nei confronti di 17 persone facenti parte di un'associazione criminale operante nel settore delle frodi fiscali e del riciclaggio, costituita, promossa e organizzata da un imprenditore, originario di Melissa (CZ): lo stesso, da tempo trasferitosi nella provincia di **Verona**, aveva ivi intrapreso un'importante attività economica nel settore del commercio di inerti e dell'autotrasporto, mantenendo stretti legami con un soggetto originario di Cutro (KR), anch'esso raggiunto dalla citata misura restrittiva, promotore ed organizzatore della associazione con compiti di reclutamento. Contestualmente, è stato eseguito il sequestro preventivo di beni per un valore di circa 12 milioni di euro.



Con riferimento a *Cosa nostra*, già alcune investigazioni del passato[1212], avevano evidenziato la presenza di soggetti collegati a *famiglie* siciliane che riciclavano i capitali mafiosi con investimenti immobiliari a Venezia e nella provincia. Anche in tempi più recenti si è avuta conferma degli interessi criminali perseguiti da soggetti siciliani che soggiornavano nel territorio avendo il divieto di dimora nelle zone d'origine[1213]. Emblematico, in tal senso, il caso di un pregiudicato che, rientrato in Sicilia dopo aver soggiornato per lungo tempo in Veneto, è stato arrestato a fine del 2018, in quanto aveva preso parte al tentativo di ricostruzione della "cupola" di Palermo[1214].

Un cenno merita la criminalità *pugliese* che in Veneto, oltre attuare un "pendolarismo" criminale per la commissione di reati predatori[1215], ha fornito i primi segnali anche di un'infiltrazione rivolta all'economia locale.

[1212] L'inchiesta denominata "*Adria Docks*", coordinata dalla Procura della Repubblica di Palermo, già nel settembre 2008 aveva evidenziato il tentativo di riciclaggio operato da soggetti riconducibili ai palermitani "LO PICCOLO", attraverso un progetto di investimento immobiliare del valore complessivo di circa 8 milioni di euro, da realizzarsi in località Isola dei Saloni, presso Chioggia Sottomarina (VE).

[1213] Un primo esempio è costituito dall'operazione "*Apocalisse*", del giugno 2016, coordinata dalla DDA di Palermo. In particolare è stato tratto in arresto il figlio di un noto esponente di *Cosa nostra*, destinatario di un provvedimento di sorveglianza speciale, che aveva spostato i propri interessi illeciti nel Veneto, concorrendo nell'illecita condotta, tra l'altro di riciclaggio, con altri soggetti palermitani, già da tempo residenti nella provincia di Venezia. Le indagini hanno portato all'arresto di 25 persone e all'esecuzione di una misura interdittiva dell'esercizio della professione forense nei confronti di un avvocato di Chioggia. Dalle investigazioni è inoltre emerso il coinvolgimento anche di alcuni marocchini, che gestivano l'acquisto, nel proprio Paese, di ingenti carichi di stupefacenti, il successivo stoccaggio in Spagna ed il trasporto in Italia.

[1214] Operazione "*Cupola 2.0*" (p.p. 719/16 RGNR DDA), coordinata dalla Procura Distrettuale di Palermo, con provvedimenti eseguiti nel dicembre 2018 e nel gennaio 2019. In particolare, terminata la sottoposizione agli obblighi della sorveglianza speciale di p.s. con obbligo di soggiorno nelle immediate vicinanze di Venezia, il soggetto in argomento è rientrato nella propria terra di origine, rimanendo tuttavia immediatamente coinvolto nell'attività investigativa che lo ha individuato come elemento di spicco della *famiglia* mafiosa palermitana di Villabate.

[1215] Si tratta in particolare dei gruppi foggiani e del brindisino. Il 23 ottobre 2018, ad Orta Nova (FG), i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCC n. 630/18 RGNR e 655/18 RG GIP del Tribunale di Vicenza, emessa l'11 ottobre precedente nei confronti di 6 pregiudicati pugliesi, ritenuti responsabili di tre "assalti" ai bancomat commessi in provincia di Vicenza.
Il 27 settembre 2018 i Carabinieri di Pordenone hanno dato esecuzione all'OCCC n. 2293/17 RGNR e 3701/18 RG GIP del Tribunale di Pordenone, emessa il 19 settembre precedente nei confronti di 10 cittadini originari della provincia di Brindisi per i reati di associazione per delinquere, sequestro di persona a scopo di rapina, detenzione di arma comune da sparo, rapina o tentata rapina. Si trattava di una banda criminale dedita alla consumazione di rapine in uffici postali ed istituti di credito nel nord est.

Nel mese di luglio 2018 è stata eseguita, a Padova, una confisca[1216] nei confronti di un'azienda di un soggetto legato ad esponenti della *sacra corona unita* brindisina, in quanto acquistata con i proventi delle attività illecite del *gruppo*[1217].

La silente infiltrazione delle mafie nel tessuto economico della Regione si può desumere anche dai provvedimenti interdittivi antimafia adottati negli ultimi anni dalle Prefetture venete, nei confronti di società operanti nei settori degli autotrasporti, della gestione di distributori di carburante e di attività di ristorazione, tutte vicine ad ambienti malavitosi.

Nel territorio dei Veneto non sono mancate evidenze sull'operatività della criminalità organizzata nel settore del traffico di stupefacenti.

I collegamenti del Veneto con la criminalità campana sono connessi allo smercio di stupefacenti inviati proprio dalla Campania. Ne è riprova l'operazione "*Dorica*" condotta dai Carabinieri e conclusa nel maggio 2017, che ha colpito un'organizzazione attiva nel traffico di *cocaina*, fatta giungere da Torre Annunziata (NA) ad Ancona e da qui rivenduta nelle Marche, in **Veneto** ed in Emilia Romagna. Tra gli indagati figurava anche un pregiudicato che, in passato, nella vendita di stupefacenti, aveva agito da intermediario per il *clan* AMATO-PAGANO. Altre proiezioni di *camorra* sono state rilevate nell'ambito dell'operazione condotta dalla DIA e denominata "*Piano B*"[1218], che ha evidenziato la presenza sul territorio di elementi della *famiglia* IOVINE, del *clan* dei CASALESI[1219].

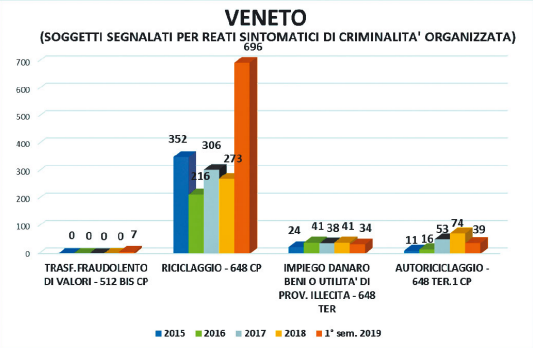
[1216] Decreto di confisca del trattamento di fine rapporto (TFR), emesso il 26 luglio 2018 dal Tribunale di Brindisi con decreto n. 33/2018MP; il 18 dicembre 2017 era stato eseguito il provvedimento di confisca di un immobile di pregio (del valore stimato di 1.500.000 euro) e del 95% del capitale sociale dell'azienda.

[1217] Il soggetto colpito dalla misura veniva qualificato come "*criminale di primissimo piano nel contesto contrabbandiero*" degli anni '80 e '90. Sulla scorta delle indagini il Tribunale di Brindisi ha ritenuto che l'assunzione del proposto da parte della società, di cui era l'effettivo *dominus*, fosse di fatto un'autoassunzione: per tale ragione è stato ritenuto che i proventi dallo stesso "*...acquisiti a titolo di stipendi e TFR altro non fossero che lo sviluppo e l'evoluzione di detto reimpiego e del circuito illecito avviato con la costituzione di detta società…*".

[1218] Una prima *tranche* dell'indagine era stata condotta, nel settembre 2018, dalla Guardia di finanza di Portogruaro (VE) che aveva proceduto all'arresto (OCC n. 924/2016 NR n. 2637/2016 GIP emessa dal Gip del Tribunale di Pordenone) di un operatore finanziario, che operava senza titolo, ritenuto responsabile di truffa aggravata, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, appropriazione indebita e riciclaggio: lo stesso aveva ricevuto in affidamento, per l'investimento, risparmi e capitali di medi e piccoli investitori italiani e in parte stranieri, per circa 120 milioni di euro.

[1219] L'indagine si è conclusa il 18 dicembre 2018 con l'esecuzione di 8 ordinanze di custodia cautelare in carcere (OCCC n. 4148/18 RGNR e 3514/18 RG GIP, emessa il 15 dicembre 2018 dal GIP del Tribunale di Trieste: una più ampia descrizione è presente nel capitolo dedicato al Friuli Venezia Giulia), ha consentito di far luce su alcuni capitali illeciti della *famiglia* IOVINE, del *cartello* casertano dei CASALESI. In particolare, un intermediario finanziario di Portogruaro (VE), peraltro non autorizzato a gestire tale attività, aveva investito varie somme di denaro illecitamente accumulate, tra cui circa 12 milioni di euro riconducibili al citato *clan*, dietro la promessa di lauti guadagni. Il denaro era stato collocato su piattaforme informatiche di società con sede in Croazia, Slovenia e Gran Bretagna. Tuttavia, le autorità della Croazia, nei primi mesi del 2018, avevano pignorato i conti correnti della società. Il *sodalizio* campano, nel tentativo di recuperare il proprio investimento, ha quindi messo in atto condotte estorsive nei confronti di altri clienti dell'indagato. In questa fase sono emerse le responsabilità di ulteriori pregiudicati, legati al *clan* RANUCCI di Sant'Antimo (NA), che avrebbero minacciato i creditori del citato intermediario. Lo scopo delle intimidazioni era duplice: indurre le vittime a rinunciare alle loro legittime pretese economiche e costringerle a consistenti prestiti che poi sarebbero confluiti sul conto delle società del faccendiere e da questo nuovamente trasferiti agli affiliati al *clan* dei CASALESI.

Ancora con riferimento agli stupefacenti, proprio nel semestre è stata individuata, in provincia di Verona, una "cellula" del *clan* pugliese dei DI COSOLA, attivo nell'ambito del traffico di cocaina e *marijuana*.



Sempre in relazione al traffico e allo spaccio di droga, nella regione sono state recentemente svelate chiare presenze di strutture criminali di origine **straniera**, le quali si occupano anche della tratta di esseri umani di norma finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. Il traffico di stupefacenti resta, comunque, il *business* principale della criminalità di matrice etnica, che vede coinvolti gruppi nigeriani[1220] (con insediamenti significativi a Venezia[1221], Padova e Treviso[1222]) albanesi[1223], rumeni, maghrebini, cinesi e filippini, senegalesi e gambiani. Le sostanze stupefacenti

[1220] Si rammenta l'operazione "*Bombizona*" (OCCC 1814/2017 RG Mod. 21-7/17 DDA-917/18 RG GIP del Tribunale di Trento, eseguita il 13 giugno 2018), che, con l'arresto di 54 soggetti ha disarticolato un'organizzazione nigeriana che gestiva alcune piazze di spaccio tra il **Veneto** e il Trentino Alto Adige-Sud Tirolo. Il sodalizio si occupava dell'intera filiera, a partire dal reperimento della materia prima all'estero, che giungeva in Italia mediante sodali specializzati nel trasporto delle sostanze stupefacenti. La droga veniva quindi conservata presso le abitazioni, "tagliata" e successivamente immessa sul mercato. Durante le fasi investigative, inoltre, era in precedenza stato possibile procedere al sequestro di oltre 6mila kg. di *marjuana* e 600 g. di *eroina,* oltreché all'arresto od al fermo di ulteriori 16 soggetti.

[1221] L'operazione "*San Michele*" (OCCC n. 9105/17 RGNR-4260/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Venezia) conclusa il 10 luglio 2018 con l'esecuzione di 41 provvedimenti cautelari eseguiti dalla Polizia di Stato: la stessa ha attinto un'associazione composta da cittadini nigeriani, insediatasi nel quartiere Piave di Mestre, frazione di Venezia, in prossimità della locale stazione ferroviaria: l'organizzazione era dedita all'importazione e allo spaccio di *eroina* e *cocaina*, sostanze connotate dall'altissimo e letale livello di purezza. L'attività di spaccio ha, infatti, causato numerose *overdose* mortali, di cui sei attribuite agli indagati. L'attività investigativa ha, inoltre, condotto al disvelamento dei canali di riciclaggio del denaro provento dello spaccio, che veniva in parte trasferito in Nigeria, verosimilmente anche per approvvigionarsi di ulteriore stupefacente.

[1222] Nell'ambito dell'operazione "*Calypso Nest*" (OCCC n. 7135/2015 RG DDA di Cagliari), conclusa il 21 novembre 2018 e che ha principalmente riguardato una cellula criminale nigeriana - appartenente alla "*Supreme Eiye Confraternity*" - operativa in Sardegna, è stato tuttavia eseguito nelle province di Padova e di Treviso l'arresto di due soggetti che avrebbero ricoperto incarichi di primissimo piano ("*Grand Ibaka*" e "*World Ibaka*") nell'ambito del *cult*. Gli stessi, infatti, pur risiedendo in Veneto erano chiamati a dirimere problematiche ed a dirigere le attività dell'organizzazione anche in altri contesti regionali, come si è evidenziato proprio per la cellula operante in Sardegna. Il ruolo chiave di uno dei due soggetti tratti in arresto è stato poi evidenziato anche in un'ulteriore attività investigativa che, svolta fuori regione (OCCC n. 20804/2015 RGNR-25578/2016 RG GIP del Tribunale di Torino), ha ulteriormente ampliato gli orizzonti della precedente, evidenziando come questi fosse il referente nazionale dell'organizzazione e chiamato ad essere l'elemento di unione e continuità tra tutti i neo-costituiti gruppi in Italia ed il Paese di origine.

[1223] Il 10 settembre 2018 è stata portata a termine l'attività investigativa "*Alba bianca*" (OCCC n. 303/17 RGNR-4/17 DDA-3788/17 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Trento) che ha colpito un'associazione composta prevalentemente da soggetti albanesi: la stessa, operativa nel nord-est dell'Italia e con base principale in Trentino-Alto Adige, aveva delle ramificazioni anche in Lombardia e **Veneto**. L'organizzazione, in coordinamento con analogo gruppo in Baviera, si rifornivа di sostanze stupefacenti provenienti dal nord Europa per poi smistarlo nelle regioni del nord-est italiano.

maggiormente trafficate sono la *cocaina* e l'*hashish*, ma starebbero riprendendo mercato anche l'*eroina* e le *droghe sintetiche*.

Alcune recenti indagini – tra cui l'operazione "*Narkoweb*", meglio descritta nella parte relativa alla provincia di Belluno - hanno evidenziato come nel nord est il mercato della droga si stia diffondendo anche attraverso il "*deep web*"[1224].

L'immigrazione clandestina è perlopiù appannaggio delle consorterie albanesi e nigeriane, che operano in danno di connazionali[1225], utilizzati anche per la prostituzione e per il lavoro agricolo irregolare[1226].

Di particolare importanza per il Veneto è anche il tema riguardante le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. La regione figura tra le destinazioni dell'immondizia che dal centro-sud del Paese, dove gli impianti di smaltimento risultano insufficienti, viene inviata verso il nord.

Nel territorio operano, infatti, diverse aziende private dedite al compostaggio e smaltimento di rifiuti, anche attraverso i termovalorizzatori.

Come sottolineato dall'apposita Commissione parlamentare di inchiesta nel 2016, il Veneto accoglie *composto* proveniente da raccolte differenziate di varie regioni, anche del settentrione[1227]. La stessa Commissione, nell'analizzare l'infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione dei rifiuti nella regione, ha poi evidenziato come alcuni imprenditori operanti in Veneto avessero, in passato, costituito società con appartenenti alle *cosche* reggine[1228], permettendo alle organizzazioni criminali di inserirsi, con l'utilizzo del metodo mafioso, per l'ac-

[1224] Parte della rete internet cui si accede attraverso *software* appositi, che consentono la navigazione in forma anonima (più difficile a tracciarsi).

[1225] Fonte ISTAT: al 1° gennaio 2019 in Veneto le presenze censite di cittadini albanesi sono 33.758, mentre per i nigeriani si attestano a 15.368.

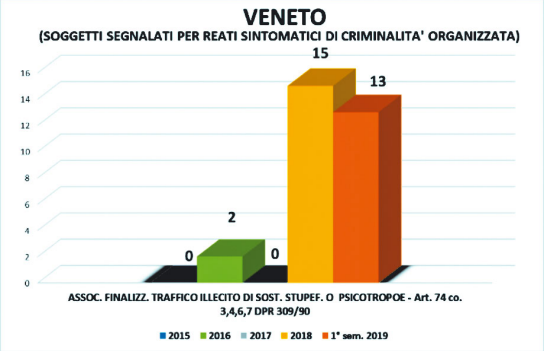
[1226] L'agricoltura rappresenta un'importante risorsa dell'economia veneta e proprio in questo settore è periodicamente richiesta grande quantità di manodopera non qualificata. Il lavoro stagionale, come noto, coinvolge migliaia di persone, tra le quali una percentuale significativa è composta da stranieri: anche recentemente è stato registrato il perdurare di fenomeni di sfruttamento della mano d'opera irregolare, che viene ovviamente contrastato. Al riguardo, attenendosi all'anno passato (per il semestre all'esame le risultanze sono riportate nell'analisi delle province), il 3 maggio 2018, in **Vicenza**, è stato tratto in arresto un soggetto di origine marocchina fermato mentre trasportava manodopera irregolare sul proprio furgone; il successivo 31 agosto 2018 si è conclusa, in **Rovigo**, un'articolata attività investigativa che ha permesso di individuare un ulteriore cittadino di origine marocchina che svolgeva una vera e propria selezione dei braccianti agricoli irregolari in forma imprenditoriale. Le attività esperite hanno permesso di evidenziare come lo stesso sia arrivato ad avere 33 dipendenti; il 18 dicembre 2018 l'attività investigativa permetteva di individuare in **Verona** 4 soggetti resisi responsabili tra l'altro di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento del lavoro. A capo dell'organizzazione sempre un cittadino di origine marocchina, titolare di tre cooperative, mediante le quali produceva le false dichiarazioni per consentire l'ingresso dei lavoratori nel Paese; lo stesso utilizzava quali "caporali" tre connazionali che avevano il compito di sorvegliare i lavoranti.

[1227] Relazione territoriale sulla regione Veneto della XVII Legislatura, approvata nella seduta del 23 giugno 2016 (pag. 5): "*...La potenzialità complessiva degli impianti risulta quasi il doppio rispetto al fabbisogno regionale di trattamento dell'organico proveniente dalle raccolte differenziate e, pertanto, oltre alla frazione organica di origine regionale, ricevono tali frazioni anche da altre regioni (soprattutto da Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige ed Emilia-Romagna)*".

[1228] Si rammenta, a tal proposito, OCCC n. 5567/08 RGNR DDA e n. 5136/09 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria l'8 luglio 2014. Tale attività investigativa sarà più compiutamente descritta nell'analisi effettuata nell'ambito dello specifico "Focus mafia e rifiuti". Comunque, in termini sintetici, il 22 luglio 2014, a Reggio Calabria, Venezia ed Assisi (PG), nell'ambito dell'operazione *"Rifiuti spa 2"*, i Carabinieri hanno dato esecuzione ad una misura restrittiva nei confronti di 24 soggetti appartenenti alla *cosca* ALAMPI, federata con quella dei LIBRI,

quisizione e la gestione degli appalti.

A livello nazionale, il fenomeno dello smaltimento illecito dei rifiuti è stato recentemente oggetto di attenzione a causa di incendi in alcuni capannoni abusivi di raccolta dei rifiuti e in impianti di trattamento e smaltimento[1229]. Una modalità operativa criminale – registrata anche in Veneto – che prevede il ricorso all'utilizzo di strutture industriali, all'apparenza dismesse, riempite di rifiuti e date alle fiamme per abbattere i costi di smaltimento.



Provincia di Venezia

Il capoluogo di regione è, da tempo, interessato da fenomeni criminali di rilievo nazionale. Già negli anni '90 la "*mala del Brenta*" aveva dimostrato come alcuni soggetti erano disposti a fare affari con la criminalità organizzata. Alcuni appartenenti all'organizzazione, scarcerati, si sono stabiliti nel territorio regionale ed in particolare tra le province di Venezia e Padova.

Oggi, il ricco tessuto produttivo – caratterizzato da un elevato tasso di industrializzazione e da un importante flusso turistico – esercita ancora una particolare attrattiva per la criminalità organizzata per le opportunità di riciclaggio e reinvestimento che offre.

Come già evidenziato nella scorsa Relazione semestrale, il territorio della provincia rappresenta, specie per la '*ndrangheta*, anche un'occasione per compiere le attività criminali tradizionali, come il traffico di stupefacenti e le estorsioni.

attiva nella frazione reggina di Trunca, accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, turbata libertà degli incanti, intestazione fittizia di beni e sottrazione di cose sottoposte a sequestro, con l'aggravante delle finalità mafiose. Le indagini hanno documentato le infiltrazioni della '*ndrangheta* nel settore degli appalti ecologici, nel cui ambito sono stati accertati gli accordi tra le *cosche* reggine per la spartizione degli enormi profitti derivanti dalla gestione fraudolenta delle discariche regionali, nonché il controllo da parte degli indagati di imprese già sequestrate alla *cosca* con la complicità di un amministratore giudiziario, anch'egli destinatario di un provvedimento restrittivo. Tale provvedimento scaturisce da riscontri investigativi successivi al procedimento *"Rifiuti spa"*, che già nel 2006 aveva accertato l'esistenza di un accordo trasversale, tra le *cosche* LIBRI e CONDELLO, finalizzato alla ripartizione dei proventi derivanti dalla gestione illecita delle discariche in Calabria. Nel contesto operativo veniva eseguito un sequestro beni per un valore di 18 milioni di euro.

[1229] Nella relazione territoriale sulla regione Veneto XVII Legislatura approvata nella seduta del 23 giugno 2016, il prefetto di Venezia, nel corso della sua audizione (vds. anche relazione depositata il 20 novembre 2014 - doc. 37/1), ha riferito che, tra le fenomenologie criminali degne di attenzione, va sicuramente annoverato lo smaltimento illecito di rifiuti tossici o di immondizia indifferenziata in altre regioni o all'estero, mediante il coinvolgimento di soggetti contigui alla criminalità organizzata, che in territorio nazionale hanno l'opportunità di sversare il materiale in località sotto il proprio controllo, nonché i mezzi per portare all'estero i carichi dannosi".

Con l'operazione *"Ripasso"*[1230], nel marzo 2018 la Guardia di finanza ha arrestato a Venezia 14 persone dedite al traffico internazionale di droga proveniente dal Sud America, gestito da un "*santista*" riconducibile al *locale* di Motticella (RC), vicino ai MORABITO di Africo (RC).

Un'ulteriore conferma in tal senso si rinviene nell'operazione "*Camaleonte*"[1231], del marzo 2019, nel cui ambito sono stati tratti in arresto 33 soggetti, componenti di un sodalizio di matrice calabrese operante in Veneto, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata ai reati di estorsione, violenza, usura, sequestro di persona, riciclaggio, emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti.

Per quanto attiene alla criminalità di origine campana, alcune attività giudiziarie hanno evidenziato gli interessi verso questo territorio del cartello dei CASALESI. L'operazione "*Piano B*"[1232], già citata, ha rivelato come il *cartello* avesse affidato parte del proprio patrimonio ad un intermediario finanziario di Portogruaro. Una più recente attività investigativa, l'operazione *"At Last"*[1233] conclusa dalla Guardia di finanza il 19 febbraio 2019, ha consentito di rilevare, tra l'altro, che il *clan* dei CASALESI aveva riproposto in Veneto il medesimo "*modus operandi*" adottato nella regione d'origine per la commissione dei reati di estorsioni, rapine, usura, ricettazione e riciclaggio. Il sodalizio, da una parte manifestava tutto il tipico agire mafioso, con disponibilità di armi da usare all'occorrenza a sostegno delle attività illecite apparentemente non violente, dall'altra riusciva anche ad ottenere da grosse società edili lavori in subappalto, facendo leva sull'appartenenza al *clan*[1234]. L'esecuzione delle opere avveniva poi attraverso l'utilizzo di società fittizie e con l'impiego nei cantieri di lavoratori *"in nero"*. L'indagine ha portato alla luce anche diversi episodi intimidatori del *gruppo* nei confronti di imprenditori, finalizzati a riscuotere le somme richieste dagli emissari del *clan*.

Particolarmente significativo il fatto che dalle risultanze investigative è, inoltre, emerso che i soggetti coinvolti più volte abbiano evidenziato, nelle loro comunicazioni, come la strategia vincente per infiltrarsi nella regione

[1230] OCC n. 902/14 DDA e n. 10538/14 GIP del Tribunale di Venezia. Tra gli arrestati anche un imprenditore di origini calabresi (esponente della cosca dei VADALÀ di Bova Marina - RC), individuato in Slovacchia ed estradato in Italia il successivo 15 maggio 2018.

[1231] OCCC 3813/14 RGGIP-3837/13 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Venezia ed eseguita dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza il **12 marzo 2019**.

[1232] OCCC n. 4148/18 RGNR-3514/18 RGGIP, emessa il 15 dicembre 2018 dal GIP del Tribunale di Trieste.

[1233] OCCC n.7063/09 RGNR e n. 5732/10 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Venezia in data **25 gennaio 2019**. Le indagini rappresentano la prosecuzione di attività che hanno avuto origine negli anni '90, avviate a seguito dell'afflusso nell'area di Eraclea (VE) e San Donà di Piave (VE) di un nutrito gruppo di persone, impegnate in attività economiche nel settore dell'edilizia, provenienti dall'area di Casal di Principe (CE), luogo di origine del citato cartello. L'operazione, condotta dalla Guardia di finanza, si è avvalsa anche delle notizie acquisite dalla Polizia di Stato, nella seconda metà degli anni '90, in merito all'appartenenza alla criminalità campana di taluni di quei soggetti, inizialmente affiancatisi e poi sostituitisi ai residui esponenti della cd. "mafia del Brenta".

[1234] Le altre consorterie presenti sul territorio riconoscevano al *clan* l'egemonia criminale.

fosse quella dell'"immersione" dei propri affari nell'economia legale e come, proprio in questo modo, gli stessi fossero riusciti a crearsi sul territorio un'area di egemonia riconosciuta anche dalle altre consorterie presenti.

Oltre a proiezioni delle *mafie* tradizionali, nel semestre si conferma anche l'azione criminale condotta da sodalizi di origine straniera, in particolare i gruppi nigeriani, impegnati in Veneto principalmente nella commissione di reati connessi al traffico ed allo spaccio di stupefacenti[1235].

Non sono mancate, inoltre, evidenze sulla presenza di gruppi criminali meno strutturati, anch'essi composti da soggetti di origine nordafricana. In proposito, si richiamano i risultati dell'operazione "*Piave bis*", conclusa il 28 gennaio 2019 dai Carabinieri, che ha portato all'arresto di 8 tunisini, che si erano associati per gestire lo spaccio di *eroina* in alcune aree di Venezia[1236], approvvigionandosi da due cittadini albanesi.

Un altro gruppo criminale, composto da cittadini tunisini e marocchini, attivo sempre nello spaccio di droga, è stato individuato, sempre dai Carabinieri, a San Donà di Piave, che nel mese di giugno hanno arrestato 6 persone.

Provincia di Belluno

La provincia di Belluno, che comprende un territorio a prevalente vocazione agricola e forestale, con aree industriali e turistiche, allo stato non appare interessata dal fenomeno dell'infiltrazione mafiosa.

Le attività connesse al traffico e allo spaccio di stupefacenti sono gestite, anche in questa provincia, soprattutto da gruppi di matrice straniera. È quanto dimostra l'operazione "*Il Posto Magico*"[1237] della Polizia di Stato, che nel mese di aprile 2019 ha arrestato a Belluno 3 soggetti (del Snegal e Gambia) richiedenti asilo e ospiti presso un centro di accoglienza, che avevano avviato nella zona una attività di spaccio di eroina, cocaina e *marijuana*.

Una innovativa modalità di approvvigionamento della droga è stata rivelata dall'operazione "*Narkoweb*" dei Carabinieri, conclusa nel mese di giugno[1238]. Nella circostanza, due italiani e uno straniero, tratti in arresto, gestivano lo spaccio di anfetamine e *marijuana*, acquistandole sul "*Darkweb*"[1239] con moneta virtuale, per poi rivenderle sulle piazze di spaccio del Capoluogo.

[1235] La citata operazione "*San Michele*", conclusa il 10 luglio 2018 con l'esecuzione di 41 provvedimenti cautelari eseguiti dalla Polizia di Stato, cui sono state tra l'altro ricondotte 6 *overdose* mortali.

[1236] OCC n. 4869/17 RGNR e n. 4845/18 R GIP emesse dal GIP del Tribunale di Venezia.

[1237] OCCC n. 167/2019 RGNR e 466/2019 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Belluno, argomentata anche nel capitolo dedicato a "*Le organizzazioni criminali straniere in Italia*".

[1238] P.p. n. 1664/18 della Procura della Repubblica di Belluno.

[1239] Il *Dark web* è un sottolivello del *deep web* (in cui sono presenti contenuti che non possono essere trovati attraverso i comuni motori di ricerca, ma ai quali si può accedere tramite un normale browser se si conosce l'indirizzo) che non utilizza il consueto protocollo web «http»; è definito come un insieme di dati e contenuti resi intenzionalmente invisibili e non accessibili dai comuni browser, ma raggiungibili attraverso l'utilizzo di specifici software per la comunicazione anonima.

Provincia di Padova

Il territorio della provincia di Padova si caratterizza per la presenza dell'interporto, quale snodo di movimentazione e stoccaggio delle merci, negli anni sempre più proiettato, attraverso i collegamenti ferroviari, verso i principali porti nazionali e del Nord Europa. Un sistema infrastrutturale che alimenta un forte indotto economico, potenzialmente di interesse per le organizzazioni criminali di tipo mafioso.

A conferma di questo interesse criminale si richiama la già citata operazione "*Camaleonte*", conclusa nel mese di marzo 2019 dalla Guardia di finanza di Padova, con l'arresto[1240] di 33 appartenenti ad un'organizzazione '*ndranghetista* operante a Padova, Venezia, Vicenza e Verona, riconducibile alla *cosca* GRANDE ARACRI. Gli indagati dovranno rispondere di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, estorsione ed usura.

Nell'ordinanza di custodia cautelare si legge che i soggetti coinvolti, al fine di estendere in alcune province del Veneto il potere di influenza e di intimidazione di stampo mafioso: "*...si insinuavano gradualmente nella realtà economica di alcune imprese mostrando competenza e significativa capacità economica; successivamente, manifestando i reali intenti esplicavano man mano la forza di intimidazione costituita dal farsi accompagnare da guardia spalle, evocare la disponibilità di armi e la contiguità al sodalizio di stampo mafioso cutrese, fino a giungere ad utilizzare la minaccia e la violenza per vincere i rifiuti a volte opposti dagli imprenditori*".

Ed ancora, nell'ambito dell'operazione "*Malapianta*"[1241], del **maggio 2019**, meglio approfondita nel paragrafo relativo alla regione Calabria, la Guardia di finanza di Crotone ha eseguito il fermo di 35 soggetti, tra cui un padovano, procedendo contestualmente al sequestro di beni per 30 milioni di euro. Il gruppo fa capo alle *famiglie* MANNOLO e TRAPASSO e vanta ramificazioni operative in Puglia, Lombardia, **Veneto**, Emilia Romagna, con proiezioni anche all'estero[1242]. I proventi illeciti conseguiti dal sodalizio, che agiva in rapporti di dipendenza funzionale dalla *famiglia* GRANDE ARACRI, erano riciclati anche in Veneto nei settori della ristorazione, dell'edilizia e delle stazioni di rifornimento carburante.

[1240] OCC n. 3837/13 RGNR e 3837/13 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Venezia.

[1241] P.p. 5065/2017 RGNR, n. 896/2017 RG GIP, n. 97/2019 RMC Tribunale di Catanzaro.

[1242] Dette consorterie da anni esercitavano la propria influenza criminale sulle strutture turistiche di Crotone e Catanzaro attraverso l'imposizione del pizzo, l'assunzione di lavoratori e anche costringendo gli operatori a fare riferimento a fornitori di beni e servizi a loro vicini.

Provincia di Rovigo

Nella provincia non si registrano presenze mafiose. Un fenomeno criminale di rilievo è quello del "caporalato".

In proposito, si richiama l'operazione dei Carabinieri di Venezia che, il 10 marzo 2019, hanno notificato una misura cautelare[1243] che ha disposto l'interdizione dell'esercizio dell'attività di impresa agricola nei confronti del titolare, di nazionalità marocchina, di un'azienda del rodigino: lo stesso si era reso responsabile di sfruttamento del lavoro e impiego di manodopera clandestina in alcuni fondi agricoli nelle province di Venezia, Padova e Rovigo.

Inoltre, il 14 giugno 2019 la Guardia di finanza di Rovigo ha tratto in arresto[1244], in flagranza di reato, un soggetto di origine campana per i reati di estorsione, "caporalato" e indebito uso di carte di pagamento. L'uomo operava nel settore della cantieristica navale.

Provincia di Treviso

Grazie alla sua posizione strategica, la provincia di Treviso, che rientra nel sistema aeroportuale di Venezia, rappresenta una realtà economica in continua crescita.
Il territorio non risulta interessato da una pressione criminale evidente o da azioni violente. Di contro, evidenze investigative mettono in risalto il fenomeno del riciclaggio di denaro nell'economia legale.

Nel merito, nel semestre in esame si menziona l'operazione "*Il sarto*", con la quale, nel mese di febbraio, la Guardia di finanza di Treviso ha arrestato un imprenditore cinese per emissione di fatture false, per 12 milioni di euro, sequestrando beni per 2,6 milioni[1245].

Provincia di Verona

La posizione sulle grandi linee di comunicazione terrestre che collegano Germania e Italia e l'espansione degli scambi commerciali hanno fortemente contribuito alla crescita dell'Interporto di Verona, classificato tra i primi in Europa in relazione al traffico, al numero degli operatori internazionali insediati, ai servizi offerti e alla dotazione tecnologica. Attraverso l'Interporto Quadrante Europa[1246], in corso di ulteriore espansione, ogni anno tran-

[1243] P.p. n. 10079/18 RGNR e n. 8395/18 RG GIP emessa dal Tribunale di Padova il **12 febbraio 2019**.

[1244] P.p. n. 1978/19 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Rovigo.

[1245] OCCC n. 2763/18 RGNR e 6388/18 RG GIP del GIP del Tribunale di Treviso.

[1246] Che si concretizza in un sistema organico ed integrato di servizi logistici affiancati dall'intermodalità (casse mobili, semirimorchi, containers), in cui sono insediate oltre 100 aziende con 10.000 addetti (diretti e indiretti).

sitano merci per oltre 7 milioni di tonnellate su ferrovia e 20 milioni di tonnellate su gomma. Anche l'aeroporto Catullo di Verona è da tenere in debita considerazione.

Si tratta di un contesto territoriale caratterizzato da un'elevata industrializzazione e da una diffusa imprenditoria, che generano importanti flussi di denaro.

Condizioni particolarmente appetibili per le infiltrazioni della criminalità organizzata, con riferimento al riciclaggio[1247] ed all'infiltrazione delle attività imprenditoriali[1248] presenti sul territorio.

Una tendenza che emerge dagli esiti dell'operazione "*Terry*"[1249], conclusa dai Carabinieri nel mese di febbraio 2019 con l'arresto di 7 soggetti calabresi - residenti da oltre 30 anni nel veronese ma collegati alla *cosca* GRANDE ARACRI - ritenuti responsabili di estorsioni e minacce nei confronti di imprenditori veneti[1250], aggravate dal metodo mafioso. Le indagini hanno mostrato, inoltre, la tendenza di alcuni cittadini di rivolgersi volutamente ad esponenti della criminalità calabrese per la risoluzione di questioni private, ed evitare "*...il fastidio di rivolgersi alle forze dell'ordine*"[1251].

Più di recente, la Guardia di finanza di Soave (VR) ha rilevato una frode fiscale, nell'ambito dell'operazione "*Corporate Viel*"[1252], realizzata nell'est veronese da un *gruppo* capeggiato da 3 soggetti di origine calabrese, già coinvolti in fatti analoghi. A beneficiare delle fatture false erano 12 aziende che operavano nei settori dell'edilizia, della carpenteria metallica e della lavorazione delle pelli. L'attività si è conclusa nel mese di aprile, tra l'altro, con il sequestro di beni del valore di oltre 2,7 milioni di euro, riconducibili agli indagati.

[1247] Si rammenta l'operazione *"Ciclope"* (coordinata dall'autorità giudiziaria di Crotone), citata in premessa ed eseguita dalla Guardia di finanza il 26 aprile 2018, nei confronti di 17 persone facenti parte di un'associazione criminale operante nel settore delle frodi fiscali e del riciclaggio, costituita, promossa e organizzata da un imprenditore, originario di Melissa (CZ) ma da da tempo trasferitosi nella provincia di **Verona**, ove aveva intrapreso un'importante attività economica nel settore del commercio di inerti e dell'autotrasporto, mantenendo stretti legami con un soggetto originario di Cutro (KR).

[1248] Si rammentano i numerosi provvedimenti interdittivi antimafia emessi dalla Prefettura di Verona in più momenti tra la fine del 2017 ed il 2018, che hanno riguardato varie società riconducibili a contesti malavitosi siciliani.

[1249] Con l'operazione "*Terry*" (OCCC 5323/17 RGNR – 3457/18 RG GIP Tribunale Ordinario Venezia, emessa in data **30 gennaio 2019)** i Carabinieri hanno eseguito a **Verona, Venezia, Vicenza, Treviso**, Ancona, Genova e Crotone 20 perquisizioni e 7 provvedimenti cautelari per i reati di estorsione, violenza o minaccia per costringere a commettere un reato, trasferimento fraudolento di valori, resistenza a pubblico ufficiale, incendio, minaccia, tentata frode processuale, commessi con "modalità mafiose" da parte di un nucleo familiare cutrese, trasferitosi nel veronese da oltre 30 anni e legato alla *cosca* GRANDE ARACRI.

[1250] Durante le indagini è tra l'altro emerso un episodio di incendio doloso ai danni di uno yacht di proprietà di un imprenditore che si trovava ormeggiato nel porto di Alghero (SS).

[1251] Nell'ambito del provvedimento è, infatti, tra l'altro riportato: "*...E il .... ha fatto di tutto per far conoscere la propria "fama" criminale, anzi, se ne faceva vanto, non mancando di ricordare quale fosse la "famiglia" criminale di provenienza e quali fossero le sue gesta delittuose più eclatanti. Peraltro, ..., sotto altro profilo, per accreditare la propria "qualità" di boss, mostrava anche un'altra faccia, manifestando grande disponibilità nel risolvere i problemi di chi gli chiedeva aiuto, evitando loro "il fastidio" di rivolgersi alle forze dell'ordine. Circostanza che ha trovato conferma anche nelle intercettazioni telefoniche rendendo piuttosto evidente che proprio in virtù della reputazione di cui "godeva" presso il vicinato, sovente, si rivolgevano a lui per la risoluzione di problemi*".

[1252] OCC n. 4772/16 RGNR e n. 6314/18 RG GIP del Tribunale di Verona.

Sempre in materia di contrasto alle infiltrazioni mafiose nell'economia, da evidenziare che nel semestre la Prefettura di Verona ha emesso una interdittiva antimafia nei confronti di un'azienda nel settore della ristorazione e della ricezione alberghiera, vicina a consorterie malavitose.

Passando al narcotraffico, nel semestre si sono avute importanti conferme investigative circa gli interessi della criminalità organizzata.

L'operazione "*Maestrale 2017*", conclusa nel mese di maggio 2019 dai Carabinieri di Verona e Bari, ha evidenziato l'operatività, nel settore, della criminalità organizzata pugliese[1253]. L'inchiesta ha portato all'arresto di 19 soggetti[1254] (10 nel capoluogo scaligero e 9 tra le province di Bari e Barletta), responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e alle estorsioni. L'operazione, definita dal Procuratore distrettuale antimafia di Venezia il riscontro "*...per la prima volta in Veneto della presenza di un'associazione con radici nella camorra barese, con ulteriore tipo di infiltrazione, stavolta nel Veronese",* ha permesso di smantellare una "cellula" mafiosa riconducibile al *clan* pugliese dei DI COSOLA, attivo nella regione Veneto nell'ambito del traffico di *cocaina* e *marijuana*, approvvigionate nella città di Bari, per essere successivamente destinate alle piazze di spaccio di Verona. L'indagine ha ricostruito anche una serie di episodi estorsivi consumati, ai danni di un piccolo imprenditore, dal capo del gruppo criminale, il quale si era presentato "*...come esponente di spicco di un sodalizio criminale direttamente collegato alla malavita pugliese, consapevole del fatto che la vittima (proveniente dal medesimo contesto socio–territoriale) fosse in grado di comprendere appieno la reale pericolosità di tali compagini*"[1255].

Un settore che vede spesso coinvolti anche cittadini stranieri. La Polizia di Stato di Verona, nel mese di febbraio 2019, ha intercettato un cittadino della Romania nei confronti del quale pendeva un mandato d'arresto emesso dall'Autorità Giudiziaria di quel Paese[1256], in quanto componente di un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti dal Sud America.

Il successivo mese di aprile, la Guardia di finanza ha dato esecuzione a 6 misure cautelari[1257] nei confronti di altrettanti soggetti (2 di nazionalità italiana e 4 di origine marocchina) per detenzione e spaccio di *cocaina* e *marijuana*. Come si legge dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere "*... la sostanza stupefacente veniva occultata*

[1253] Al riguardo potrebbe essere significativo anche l'arresto di un pregiudicato foggiano, da tempo residente nella provincia di Verona, tratto in arresto dalla Polizia di Stato, il **19 giugno 2019**, in Agro di Carapelle (FG), in quanto è stato sorpreso alla guida di un'auto al cui interno erano occultati 10 fucili di vario calibro (tra cui un kalashnikov) e tre pistole cal. 7.65 con un centinaio di cartucce.

[1254] OCC n. 1100/17 RGNR e n. 2715/18 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Venezia in data **7 maggio 2019**.

[1255] Stralcio del provvedimento.

[1256] Mandato di arresto europeo su procedimento penale rumeno n. 22580/197/2017 del 14 dicembre 2018.

[1257] OCCC n. 7269/18 RGNR e 2031/19 RG GIP, disposte dal GIP presso il Tribunale ordinario di Verona.

nel terreno posto in luoghi isolati, per essere poi prelevata soltanto in occasione delle varie consegne concordate con i clienti".

E, sempre nel contrasto al narcotraffico, ma praticato da cittadini nigeriani, si segnala l'operazione della Guardia di finanza di Verona del mese di giugno, che ha condotto all'arresto, in flagranza di reato, presso l'aeroporto Catullo, di quattro "corrieri ovulatori" di origine nigeriana (tra cui una giovane donna). P*rovenienti da Francoforte e Monaco di Baviera,* gli stessi trasportavano droga in 350 ovuli, per circa 2 kg di *eroina* e 1 kg di *cocaina*.

Tra le attività di indagine riferibili all'immigrazione irregolare, praticata principalmente dalla criminalità albanese, si cita l'operazione "*Swapping",* del mese di gennaio 2019[1258], condotta dalla Polizia di Stato di Verona in collaborazione con l'Interpol e la Polizia albanese. A seguito dell'indagine sono stati arrestati, a Lezha (Albania), 3 cittadini albanesi destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Venezia nel 2016[1259], permettendo così di smantellare un sodalizio che favoriva l'ingresso in Italia di migranti albanesi, per poi farli emigrare clandestinamente verso il Regno Unito.

Un cenno particolare meritano, infine, le attività criminali che ruotano attorno alle attività agricole e al lavoro stagionale che coinvolgono migliaia di persone, tra le quali molti stranieri (cd. fenomeno del "caporalato"). Al riguardo tra le operazioni di maggior rilievo si menziona quella conclusa dalla Guardia di finanza di Soave (VR), che l'11 febbraio 2019 ha individuato 122 lavoratori che venivano sfruttati da un uomo di origine magrebina, già sottoposto a misura cautelare nell'aprile 2018. Il predetto, in qualità di legale rappresentante di cinque società agricole operanti nel Veronese, sfruttava i suoi connazionali e altri braccianti agricoli di diverse nazionalità.

[1258] Operazione denominata "*Swapping*" (scambio) perchè i migranti erano soliti entrare nelle sale di imbarco degli aeroporti italiani con passaporto albanese, per poi presentarsi al *gate* dei voli per il Regno Unito con documento europeo falso e nuova carta di imbarco.

[1259] OCC n. 11645/13 NR e n. 9565/14 GIP.

Provincia di Vicenza

La provincia di Vicenza è stata interessata da due importanti indagini (operazioni "*Camaleonte*"[1260] e "*Terry*"[1261]) - descritte in modo più ampio rispettivamente nei paragrafi dedicati alle province di Padova e di Verona - che hanno fatto emergere, anche su questo territorio, l'operatività di sodalizi *'ndranghetisti* legati alla *cosca* GRANDE ARACRI.

Sempre nell'ambito della criminalità organizzata calabrese, si segnala l'operazione "*Default*"[1262] del maggio 2019, con la quale la Guardia di finanza di Reggio Calabria ha dato esecuzione a due misure restrittive nei confronti di un uomo e una donna. Contestualmente, è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo d'urgenza emesso a carico di ulteriori 4 indagati, che ha colpito un complesso di beni, ubicati nelle province di Reggio Calabria, Siena, Milano, Roma, Catania e Vicenza, il cui valore è stato stimato in circa 5 milioni di euro[1263].

[1260] Il **12 marzo 2019**, nelle province di Padova, Venezia, **Vicenza**, Treviso, Belluno, Brescia, Cuneo, Genova, Udine, Reggio Emilia, Parma, Bologna, Firenze, l'Aquila, Nuoro, Crotone, Cosenza, Reggio Calabria, militari dell'Arma dei carabinieri hanno eseguito provvedimenti custodiali (p.p. n. 3837/13 RGNR e 3837/13 RG GIP) emessi nei confronti di 39 indagati per i delitti di associazione mafiosa (*ex art. 416 bis c.p.*), nonché associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, all'usura e al riciclaggio, l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, tutti delitti aggravati dalla modalità mafiosa, procedendo altresì al sequestro preventivo di beni immobili e mobili, ritenuti provento dell'attività di riciclaggio, per un valore di circa 8 milioni di euro. L'indagine ha permesso di documentare la presenza di un'articolazione della cosca di 'ndrangheta "GRANDE ARACRI" di Cutro (KR) che, **insediatasi nella provincia di Padova ed operante in Veneto**, attraverso gravi intimidazioni e violenze, obbligava imprenditori a modificare a proprio vantaggio assetti societari al fine di prendere il controllo delle imprese per sviluppare successive attività illecite, nonché prestava danaro a tasso usurario di oltre il 300% e riciclava ingenti somme di denaro di illecita provenienza con la complicità di imprenditori conniventi.

[1261] Il **12 febbraio 2019**, nelle province di Verona, Venezia, **Vicenza**, Treviso, Crotone, Ancona e Genova, militari dell'Arma dei carabinieri hanno dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare (p.p. n. 5323/17 RGNR e n. 3457/18 RG GIP Tribunale Ordinario Venezia) a carico di 7 soggetti, sei dei quali ritenuti appartenenti al sodalizio criminale '*ndranghetista* riferibile ai Multari, stanziale nelle province di Verona e **Vicenza** e legato alla cosca GRANDE ARACRI.

[1262] P.p. 3102/11 RGNR - 5450/11 RGGIP n. 17/16 RMC del Tribunale di Reggio Calabria.

[1263] Le investigazioni hanno confermato la caratura criminale degli indagati, nonché la loro vicinanza alla criminalità organizzata del versante tirrenico reggino (con particolare riferimento alle *cosche* BELLOCCO, PIROMALLI e RUGOLO) e a quella del capoluogo (con particolare riferimento alle *cosche* DE STEFANO e TEGANO).

– FRIULI VENEZIA GIULIA

Per analizzare le condizioni socio economiche ed i possibili interessi delle consorterie criminali nella regione Friuli Venezia Giulia, non si può prescindere dalla sua strategica collocazione geografica e dalle risorse economiche che essa offre. La regione, vera porta mitteleuropea della nazione, si qualifica anche quale primo punto di accesso, per l'Italia e quindi per l'Europa, della cosiddetta "rotta balcanica" utilizzata da migranti extra-comunitari, in particolare di etnia mediorientale. A tal riguardo si è assistito, nella provincia di Trieste, ad un considerevole incremento dei rintracci di clandestini[1264] richiedenti asilo. Vista la rilevanza del fenomeno, dal 1 luglio 2019 sono state attivate delle pattuglie miste, ad opera della Polizia di Frontiera italiana e di quella slovena[1265], lungo la fascia confinaria.

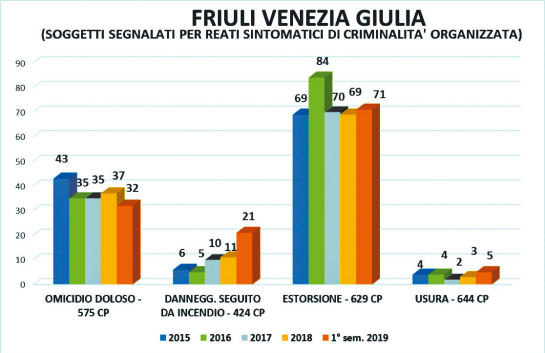
Il territorio è stato inoltre destinatario di ingenti investimenti finalizzati alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali, circostanza questa che ha richiesto una particolare attenzione verso i possibili tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata. Le opere infrastrutturali di maggior impegno economico tra quelle in corso di esecuzione sono connesse alla progettazione ed all'ampliamento dell'autostrada A4, attraverso la realizzazione della terza corsia nel tratto Venezia-Trieste. Altrettanto importante, in tema di sviluppo infrastrutturale, è l'espansione commerciale del porto di Trieste, che sta vivendo una fase di rilancio grazie allo *status* di Porto Franco, un *unicum* nell'ordinamento giuridico italiano e comunitario[1266]. Tali aspetti, da valutare in modo certamente positivo, rendono tuttavia il territorio appetibile per tutte quelle consorterie che, avendo a disposizione ingenti capitali da investire, vedono anche nel Friuli Venezia Giulia un'area di possibile, silente infiltrazione dell'economia legale.

Un'infiltrazione, soprattutto di carattere finanziario, che mette in pericolo l'economia sana del territorio e che non può essere sottovalutata.

[1264] Il solo Settore di Polizia di Frontiera di Trieste nell'anno 2018 ha rintracciato 1.494 migranti irregolari e arrestato 29 persone per favoreggiamento dell'immigrazione illegale. Rispetto al 2017 è più che triplicato il numero dei migranti irregolari rintracciati, mentre è raddoppiato quello dei favoreggiatori arrestati (Sito Web Questura di Trieste: 08/01/2019).

[1265] Il protocollo operativo, sottoscritto dai Direttori Centrali dell'Immigrazione e delle Frontiere dei due Paesi, si fonda sulle pregresse esperienze di analoghe forme di cooperazione transfrontaliera, già avviate dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, con le Autorità di Polizia di altri Paesi confinari, come l'Austria, la Svizzera e la Francia. L'accordo è finalizzato a rafforzare le sinergiche attività di cooperazione per il contrasto all'immigrazione irregolare ed ai trafficanti di esseri umani che operano lungo la cosiddetta "rotta balcanica".

[1266] Tale riconoscimento aumenta in modo significativo la competitività dello scalo in ambito internazionale. Il particolare questo *status* si traduce, ad esempio, nel fatto che chi importa ed esporta a Trieste ha 60 giorni per pagare alla Dogana tutte le imposte (nella maggioranza degli altri porti le imposte vanno, invece, pagate in anticipo; in alcuni scali nord europei, come Rotterdam, il pagamento va effettuato entro un mese). Tale agevolazione, unita ad altri fattori, quali la semplificazione degli oneri burocratici (dovendo gli operatori a Trieste interloquire con la sola Autorità portuale) lasciano presumere che possano svilupparsi attività di assemblaggio o di trasformazione delle merci in arrivo, facendo sorgere nel c.d. "punto franco" nuove realtà imprenditoriali.



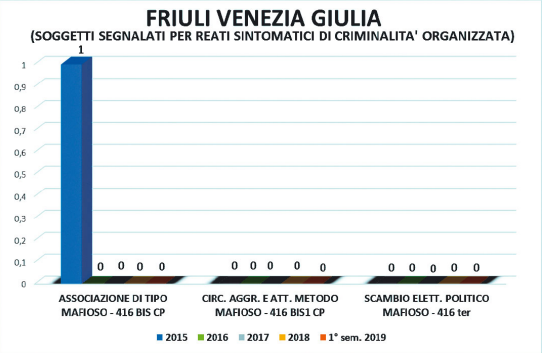
Un aspetto importante, quello del riconoscimento del fenomeno, testimoniato sia dal Procuratore di Trieste – a seguito dell'operazione "*At Last*" [1267] – sia dal Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Trieste, che ha evidenziato come ad un costante calo dei reati di tipo predatorio corrisponde un aumento dei segnali di una silente infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico della regione[1268].

Un quadro, quello appena esposto, condiviso anche dal Presidente della Corte d'Appello di Trieste che, già nell'ambito della Relazione sull'amministrazione della giustizia nel distretto del 2018[1269], aveva affermato che il Friuli Venezia Giulia poteva risultare attrattivo per i capitali di provenienza illecita nel circuito dell'economia legale indicando, tra l'altro, il Porto di Trieste come uno snodo fondamentale per i traffici verso l'Est.

[1267] Nel commentare l'operazione "*At Last*", della DDA di Venezia, il Procuratore di Trieste si è così espresso: "*...Il Veneto è già aduso ad analizzare e reprimere i fenomeni di criminalità organizzata, mentre il Friuli Venezia Giulia è rimasto a lungo qualche passo più indietro. Ma ora, complice anche una maggiore attenzione ai segnali presenti, iniziano a vedersi significative assonanze quanto a insediamenti e interessi camorristici. Ormai parlare di infiltrazione è un modo elegante per evitare di affermare che ci troviamo di fronte a una vera e propria disseminazione di fenomeni criminali*" (Il Messaggero - Veneto del **20 febbraio 2019)**.

[1268] Intervento del Procuratore Generale all'assemblea per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019. Nella propria Relazione all'assemblea per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019 è, infatti, così argomentato (pagg. 1-2): "*...Già da alcuni anni non avevamo mancato di registrare e segnalare situazioni di grave preoccupazione per episodi che denotavano tentativi di infiltrazioni criminali di stampo associativo mafioso; tentativi che si sono fatti più audaci e numerosi in vista di una sostanziale ripresa economica, un forte rilancio turistico e l'avvio di grandi opere infra-strutturali e portuali, tutte ghiotte occasioni per il riciclaggio dei notevoli proventi delle attività illecite. Alcuni di questi tentativi sono stati portati a compimento dimostrando la concreta volontà della criminalità organizzata di radicarsi sul territorio al fine di inserirsi e condizionare le attività economiche locali*"

[1269] Il Presidente della Corte d'Appello di Trieste nella Relazione dell'anno 2018 sull'amministrazione della giustizia nel distretto ha affermato che: "*… il Friuli Venezia Giulia, pur non essendo tra le Regioni caratterizzate da una forte e consolidata presenza di organizzazioni malavitose esercitanti forme palesi di controllo del territorio, può rappresentare un'indubbia attrattiva per l'inserimento nel circuito dell'economia legale di capitali di illecita provenienza, sul versante delle piccole e medie imprese, più esposte alle difficoltà congiunturali, e in relazione alle occasioni offerte da programmi d'investimento pubblici e privati riguardanti la Regione e Trieste in particolare. Pur essendo state registrate manifestazioni delittuose potenzialmente riferibili all'azione di sodalizi criminali, allo stato delle indagini non si ha comprovata evidenza (processualmente rilevata in una sede in cui taluni soggetti possano avere assunto la veste di imputati) di forme di criminalità assimilabili alla fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p.. Massima attenzione è comunque riservata al fenomeno dalle Forze dell'Ordine e dall'Autorità inquirente (attentissima al riguardo risulta essere la Procura Distrettuale della Repubblica di Trieste) per la presenza sul territorio di soggetti appartenenti o vicini a consorterie calabresi, siciliane e campane (interessate particolarmente alle attività imprenditoriali degli stabilimenti della Fincantieri e delle ditte appaltatrici e/o subappaltatrici operanti all'interno dei cantieri navali di Monfalcone)..... Prendo spunto da un brano della Relazione Conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, come approvata il 7.2.18 e che colloca, tra le "ragioni specifiche" che pongono "anche il Friuli Venezia Giulia" come oggetto di attenzione dei gruppi mafiosi, "l'influenza del Porto di Trieste nei traffici verso l'Est".*



Per quanto non si rilevino procedimenti conclusi con condanne per reati di tipo mafioso, si avverte un importante cambio di rotta nel sentire comune in merito al concreto pericolo di infiltrazione mafiosa.

La necessità di contrastare il fenomeno mafioso anzitutto attraverso un'efficace attività di prevenzione si è tradotta, in Friuli Venezia Giulia, nell'istituzione di un *Osservatorio Regionale Antimafia*[1270], con funzioni di monitoraggio, studio e ricerca sui fenomeni oggetto della norma. Nella Relazione annuale 2018-2019 del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia viene evidenziato che "*...risulta acclarata sul territorio del Friuli Venezia Giulia la presenza e, in alcuni settori, il forte consolidamento della criminalità organizzata*" e che "*...non si può più parlare di tentativi di infiltrazione, né di sporadiche incursioni criminali in alcuni settori economici-produttivi, bensì di un consolidamento strutturato e radicato in alcuni specifici ambiti, quali quello del riciclaggio, accresciutosi negli anni*".

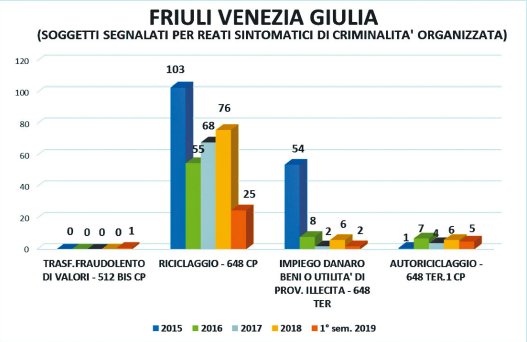
Una riflessione, quella appena proposta, che tiene conto di come, già negli anni passati, fosse emersa la presenza di soggetti e nuclei familiari riconducibili a consorterie mafiose.

In particolare, soggetti riconducibili alla criminalità campana e calabrese nonché ad organizzazioni mafiose siciliane hanno operato investimenti finalizzati al riciclaggio.

A tali attività si sono aggiunti, in particolare per le organizzazioni di origine campana, il traffico di sostanze stupefacenti, le truffe e le frodi fiscali, nonché le estorsioni, operate per lo più ai danni di corregionali.

[1270] Istituito con Legge Regionale 9 giugno 2017, n. 21, ad oggetto: "*Norme in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata e di stampo mafioso e per la promozione della cultura della legalità*".

Provincia di Trieste



Come anticipato in premessa, l'ampliamento del porto di Trieste – cui è stato riconosciuto, nel 2017, lo status di "Porto Franco" – rappresenta una delle opere infrastrutturali di maggiore rilevanza economica della regione. Il Decreto interministeriale n. 368[1271] del 2017 ha, infatti, ampliato le franchigie previste per lo scalo triestino. L'area, storicamente "porto franco", ha visto attribuita all'Autorità portuale la possibilità di gestire il particolare regime doganale, allo scopo di favorire l'importazione e l'esportazione di beni e il conseguente incremento del volume del traffico commerciale.

In virtù di ciò è stata recentemente allestita, nella zona industriale di Trieste, un'area "punto franco" [1272], finalizzata sia all'import che all'export di merci in regime *extradoganale*, denominata *FREEeste*, necessaria alla logistica, allo stoccaggio, al confezionamento, all'imballaggio delle merci e alla manifattura. Inoltre, è in fase avanzata la realizzazione dell'ulteriore "Piattaforma Logistica", che prevede la realizzazione di nuove banchine[1273] e di un *terminal* ferroviario. Il completamento dell'infrastruttura prevede anche un nuovo snodo di collegamento all'arteria di raccordo autostradale denominata *Grande Viabilità Triestina*.

L'importanza che riveste la posizione strategica del porto di Trieste ed il potenziale indotto che esso attira è, tra l'altro, sottolineata dal *Memorandum d'Intesa* tra il Governo italiano e il Governo della Repubblica Popolare cinese, firmato a marzo 2019 a Roma, che prevede collaborazioni in vari settori produttivi nel contesto dell'Iniziativa *"Belt and Road"* (la c.d. *"Nuova via della seta"*). Conseguentemente a tale Memorandum è stato stipulato un Accordo di

[1271] Recante "*Organizzazione amministrativa per la gestione dei punti franchi compresi nella zona del porto franco di Trieste*".

[1272] Il "punto franco" è uno spazio, territoriale o marittimo, situato all'interno della "linea doganale" di un Paese, ma considerato "territorio estero" agli effetti doganali. Nel "punto franco" le merci estere possono essere introdotte senza sottostare né a controlli né al pagamento di dazi; le merci nazionali sono invece soggette ai controlli doganali e al pagamento degli eventuali dazi previsti per l'esportazione. Le merci depositate nei "punti franchi" possono inoltre essere oggetto di modificazioni, trasformazioni e lavorazioni.

[1273] I lavori di ampliamento del Molo VII permetteranno a quello di Trieste di essere l'unico porto del Mediterraneo a poter operare contemporaneamente su più *mega portacontainer* da 14 mila TEU ciascuna. L'unità equivalente a venti piedi o TEU - acronimo di *twenty-foot equivalent unit*-, è la misura standard di volume nel trasporto dei container e corrisponde a circa 38 metri cubi d'ingombro totale. La maggior parte dei container hanno lunghezze standard rispettivamente di 20 e di 40 piedi: un container da 20 piedi (6,1 m) corrisponde a 1 TEU, un container da 40 piedi (12,2 m) corrisponde a 2 TEU.

cooperazione tra l'*Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale – Porti di Trieste e Monfalcone* e la *China Communication Costruction Company* (CCCC)[1274]. L' accordo è volto ad assicurare lo sviluppo delle infrastrutture ferroviarie, collocate nella regione portuale del Mare Adriatico Orientale, rientranti nel c.d. progetto "*Trihub*"[1275]. Il porto di Trieste, quindi, dovrebbe costituire, per le imprese italiane, la piattaforma per raggiungere il mercato cinese, mentre per le merci cinesi dirette verso l'Europa diventerebbe uno snodo di distribuzione nevralgico.

Si tratta evidentemente di una grande opportunità di sviluppo economico, ma anche di potenziale interesse per la criminalità. A tal riguardo il Prefetto del capoluogo ha dichiarato che "*...lo sviluppo dello scalo di Trieste va incoraggiato ma serve una rete di protezione*", essendo lo scalo *giuliano* un contesto appetibile per l'ingresso della criminalità organizzata che intende reinvestire nell'economia legale[1276]. L'accento posto sull'attività di prevenzione è stato rimarcato anche in alcuni protocolli d'intesa. La Prefettura di Trieste, infatti, ha promosso la sottoscrizione, con l'*Autorità di Sistema* e la *Regione Friuli Venezia Giulia*, di due intese per la legalità finalizzate alla creazione di un controllo sinergico preventivo e repressivo dei fenomeni di infiltrazione mafiosa. La prima intesa riguarda la riqualificazione dell'area del Porto Vecchio, mentre la seconda l'area portuale.

Le consorterie mafiose vedono, pertanto, in queste zone, preziose opportunità per investimenti nell'economia legale e per una più agevole esportazione di merci e capitali all'estero, come evidenziato anche nell'analisi effettuata dalla DNA[1277] che, nella propria Relazione annuale, cita la Procura Distrettuale di Trieste con riguardo sia alla sua

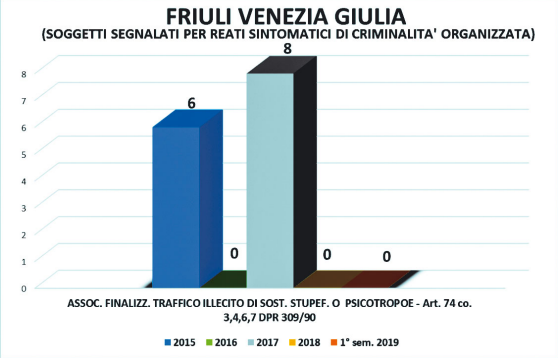
[1274] Il gruppo China Communications Construction *Company* (CCCC) è una società edile nata nel 2005 con sede nella Cina continentale.

[1275] Il "*progetto Trihub*" è un piano integrato di rinforzo del sistema infrastrutturale ferroviario nell'area fra Cervignano del Friuli (UD), Villa Opicina (TS) e Trieste.

[1276] Giova, a tal proposito, rammentare che è proprio nei confronti di una società operante all'interno del porto, nello strategico settore del rifornimento di carburante, che il Prefetto di Trieste ha emesso, nel dicembre 2017, un'informazione interdittiva antimafia. Alcune attività investigative hanno infatti permesso di ricostruire come l'originaria e storica titolare della concessione, a seguito di ingenti indebitamenti con l'erario, era stata indotta a vendere le quote ad una società con sede a Napoli: i successivi approfondimenti hanno quindi accertato che le provviste per l'acquisto della società erano provento del reato di autoriciclaggio e come i nuovi amministratori, tutti pregiudicati, fossero contigui al *clan* camorristico VENERUSO di Volla (NA).
Al provvedimento interdittivo ha fatto seguito la nomina di tre amministratori straordinari, che ha di fatto evitato la cessazione delle autorizzazioni, salvaguardando così, nel rispetto della vigente normativa, la tutela dei posti di lavoro; tuttavia, a seguito degli ingenti debiti accumulati, il Tribunale di Trieste ha comunque decretato il fallimento della società, disponendo l'esercizio provvisorio e la nomina di un curatore. Sul merito della questione si è anche soffermato il Presidente della Corte di Appello di Trieste nella sua relazione dell'anno 2019.
L'episodio ha suscitato notevole attenzione, in quanto ha confermato come le organizzazioni criminali siano interessate alla ricca realtà imprenditoriale della regione ed alle opportunità fornite dallo scalo portuale; lo stesso Procuratore della Repubblica, in occasione della conclusione dell'attività investigativa, non ha mancato di sottolineare come fosse necessario un elevato livello di attenzione al fine di evitare possibili infiltrazioni. E proprio in questo senso va inquadrato il tavolo tecnico recentemente svoltosi al fine di individuare le linee strategiche di intervento finalizzate a prevenire e contrastare possibili fenomeni criminali che tentino di attecchire nel complesso sistema portuale.

[1277] Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo - Relazione Annuale 2017-2018 (pag. 1.254):*"…L'area geografica di competenza del distretto della Corte di Appello di Trieste è attualmente caratterizzata dalla presenza di organizzazioni malavitose che non paiono aver acquisito forme palesi di controllo del territorio, ma risultano comunque ben radicate nel contesto locale e, in taluni casi, vantano collegamenti diretti con alcuni dei principali sodalizi di criminalità organizzata operanti nel territorio nazionale. Questo dato di fatto trova riscontro negli arresti e nei sequestri operati negli anni dalle Forze di polizia a seguito di indagini svolte da Procure Distrettuali di altre regioni, in relazione alla ricostruzione di situazioni penalmente rilevanti e caratterizzate dalla appartenenza/contiguità a sodalizi di criminalità organizzata da parte dei soggetti interessati. Non sono state registrate, nelle attività investigative*

proiezione investigativa transfrontaliera, sia in merito al fatto che il distretto di competenza è quello in cui si è registrata una più recente infiltrazione, soprattutto economica, delle mafie[1278]. In tal senso si sono peraltro espressi pubblicamente sia il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo[1279] che il Procuratore di Trieste[1280].



In tale ambito appaiono significativi gli esiti di un'indagine[1281] su soggetti gravitanti negli ambienti della criminalità organizzata di tipo camorristico, denominata "*Piano B*"[1282]. Il personale della DIA, su disposizione della DDA del capoluogo *giuliano,* il 18 dicembre 2018, ha eseguito 7 ordinanze di custodia cautelare in carcere. Il successivo 26 giugno 2019, è stato tratto in arresto[1283], a Roma, un cittadino di nazionalità rumena residente nella Capitale. Gli otto indagati sono accusati di numerose estorsioni, aggravate dal metodo mafioso, commesse in Croazia ma pianificate in

condotte nel periodo di competenza, fattispecie riconducibili all'art. 416 bis c.p.: viene, dunque, confermata l'assenza, nel territorio regionale, di organizzazioni criminali di stampo mafioso con connotazioni tipiche di quelle sussistenti in altre aree geografiche della penisola, i cui componenti si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva".

[1278] Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo - Relazione Annuale 2017-2018 (pag. 158):*"…Si conferma in tal modo la proiezione investigativa transfrontaliera sia delle maggiori Procure Distrettuali ove storicamente sono radicate le organizzazioni criminali di tipo mafioso (Napoli, Catanzaro, Reggio Calabria, Palermo); sia di quelle ove si è operata una più recente infiltrazione soprattutto economica delle mafie (Roma, Bologna, **Trieste**, Venezia)".*

[1279] Il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo si è espresso affermando che "*Ancora oggi molti ritengono che Trieste sia un territorio immune o quasi. Via via che saliamo verso nord le mafie utilizzano strumenti diversi: l'infiltrazione insidiosa, graduale e silenziosa nell'economia..... Quando arrivano soldi che finiscono per acquistare attività economiche mi sembra evidente che quel reinvestimento, indipendentemente dal risultato, denuncia la possibilità di muovere tanto denaro*" - Il Piccolo del **4 febbraio 2019**.

[1280] Il Procuratore Capo di Trieste ha recentemente ribadito che: "*La nostra regione è appetibile dal punto di vita turistico, degli investimenti in località come Grado, Lignano, Tarvisio e Sappada. Gli 'ndranghetisti e i mafiosi spediscono gli associati in terre non controllate, a consolidare i lori interessi. In quattro anni sono stati aperti 18 fascicoli per il 416 bis [….] prima del 2014 erano 2*" - www.triesteprima.it.

[1281] In un primo tempo, nel settembre 2018 la Guardia di finanza di Portogruaro (VE) aveva proceduto all'arresto (OCC n. 924/2016 NR n. 2637/2016 GIP emessa dal Gip del Tribunale di Pordenone) per truffa aggravata, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, appropriazione indebita e riciclaggio, di un disinvolto operatore finanziario: lo stesso, dopo avere creato società di raccolta del credito nelle vicine Slovenia e Croazia, aveva ricevuto in affidamento, per l'investimento, risparmi e capitali di medi e piccoli investitori italiani e in parte stranieri, cui prometteva vantaggiosissimi guadagni in tempi brevi. E' stata accertata l'esportazione, attraverso canali finanziari e non, di circa 120 milioni di euro.

[1282] OCCC n. 4148/18 RGNR DDA e n. 3514/18 RG GIP del Tribunale di Trieste.

[1283] P.p. n. 4148/18 RGNR DDA e n. 3514/18 RG GIP Trieste del **17 giugno 2019**.

Italia, allo scopo di recuperare circa 12 milioni di euro riconducibili ad una frangia dei CASALESI stanziati in provincia di Venezia. Nel corso dell'attività investigativa è stato accertato l'investimento di ingenti somme di denaro (tra cui i citati circa 12 milioni di euro), da parte di un professionista operante in Veneto che agiva, senza alcuna autorizzazione, attraverso diverse società con sede in Croazia, Slovenia, Gran Bretagna. Imploso il sistema, architettato per ottenere interessi bancari di gran lunga superiori alle quote di mercato, gli appartenenti al *clan* campano, per recuperare i loro crediti hanno fatto ricorso ad alcuni pregiudicati legati al *clan* RANUCCI, tra i quali il soggetto arrestato nella Capitale. Questi, *ex* pugile professionista, aveva il compito di intimidire le vittime designate dal gruppo criminale[1284].

Spostando l'attenzione su un altro settore illegale, si segnala il sequestro di 6 tonnellate di TLE illegali, (Trieste è da considerare, in questo settore dell'illecito, un approdo di significativa importanza)[1285] effettuato nel mese di marzo 2019 dalla Guardia di finanza. Gli imballaggi contenenti i tabacchi erano occultati all'interno di un *container* transitato nel porto di Trieste e avrebbero fruttato circa 3 milioni di euro.

Si richiama, inoltre, il sequestro di oltre 5 mila capi d'abbigliamento contraffatti, sequestrati nel porto di Trieste nel mese di aprile, sempre dalla Guardia di finanza e dall'Agenzia delle Dogane. La merce era trasportata a bordo di un automezzo proveniente dall'Iraq e destinato in Olanda. A rendere complessa l'individuazione ed il sequestro della merce è stata la parcellizzazione del carico illecito, suddiviso in numerosi involucri destinati ad altrettante persone fisiche per eludere i controlli.

Nel periodo in esame non sono emerse evidenze inerenti al narcotraffico operato principalmente da criminali di origine campana, come argomentato nella precedente Relazione semestrale con riferimento ad un'investigazione conclusa nell'ottobre 2018[1286].

Nel periodo in esame non sono emerse evidenze circa traffici internazionali di stupefacenti. Un settore che nel recente passato ha comunque interessato la provincia, con attività riconducibili a criminali di origine campana[1287].

[1284] Nel commentare gli esiti dell'attività investigativa il Procuratore Nazionale Antimafia, ha evidenziato: *"… Mi sembra l'ennesima conferma delle organizzazioni che operano in tutto il territorio nazionale ed è un ulteriore campanello d'allarme… D'altro canto la stessa minaccia che è stata manifestata evidenzia in modo chiaro che coloro che ne erano portatori hanno chiamato in causa un clan ancora esistente che nel passato dominava una parte molto ampia della Campania e che ha trovato poi nel tempo proiezione in tutto il territorio nazionale"* - http://anteprima.ilfriuli.it/articolo/Cronaca/-quote-La_camorra_in_Fvg_non_%C3%A8_un_episodio-quote-2/190687.

[1285] Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo - Relazione Annuale 2018: *Su base provinciale, invece, è Trieste la provincia in cui sono stati sequestrati i maggiori quantitativi di t.l.e., con una percentuale del 40%, seguita da quella di Pavia (19%) e Napoli (16%)".*

[1286] L'indagine, denominata "*White Car*" (OCC n. 3826/17 RGNR-1774/18 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Trieste) è stata conclusa dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri il 16 ottobre 2018 con l'arresto di diciassette componenti di un'associazione finalizzata al traffico di *hashish* e *cocaina*, il cui capo è risultato essere un criminale di origine campana da tempo stabilitosi a Trieste. I successivi approfondimenti hanno consentito di accertare l'esistenza di un traffico di stupefacenti destinati al mercato triestino, importati attraverso diverse vie: un primo canale era gestito da pregiudicati campani operanti nel milanese, mentre altre fonti di approvvigionamento sono state rilevate in Campania ed in Belgio (in quest'ultimo caso la droga veniva introdotta in Italia attraverso la frontiera del Brennero –BZ).

[1287] Un'indagine, denominata "*White Car*" (OCC n. 3826/17 RGNR-1774/18 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Trieste) è stata conclusa

Provincia di Gorizia

Anche quello della provincia di Gorizia è un territorio contraddistinto da importanti attività commerciali, *in primis* i cantieri navali di Monfalcone (GO), dove si sono registrate, in passato, evidenze circa gli interessi di soggetti collegati alla criminalità organizzata[1288].

Nei cantieri navali si sono avuti casi di sfruttamento del lavoro. E' il caso dell'attività conclusa dai Carabinieri di Gorizia il 14 maggio 2019, con l'esecuzione di un OCCC[1289] a carico di un soggetto che ha ricoperto ruoli di responsabilità all'interno di una società incaricata di un subappalto, all'interno della darsena di Monfalcone (GO). L'uomo ha sottoposto gli operai di diverse nazionalità a condizioni di sfruttamento, costringendoli a restituire parte dello stipendio.

Provincia di Pordenone

La provincia di Pordenone è stata, in passato, oggetto di interesse da parte delle consorterie mafiose.

Risultanze investigative del passato hanno fatto rilevare come anche soggetti contigui alla criminalità calabrese avessero tentato di inserirsi nel tessuto economico della provincia. In particolare, a seguito dell'indagine denominata "*All'ombra del Cupolone*"[1290] – che ha colpito un gruppo criminale trasversale, riconducibile alla '*ndrangheta*, alla *camorra* ed al clan dei CASAMONICA - tra le varie aziende sottoposte a sequestro[1291], in applicazione di una

dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri il 16 ottobre 2018 con l'arresto di diciassette componenti di un'associazione finalizzata al traffico di *hashish* e *cocaina,* il cui capo è risultato essere un criminale di origine campana da tempo stabilitosi a Trieste. I successivi approfondimenti hanno consentito di accertare l'esistenza di un traffico di stupefacenti destinati al mercato triestino, importati attraverso diverse vie: un primo canale era gestito da pregiudicati campani operanti nel milanese, mentre altre fonti di approvvigionamento sono state rilevate in Campania ed in Belgio (in quest'ultimo caso la droga veniva introdotta in Italia attraverso la frontiera del Brennero –BZ).

[1288] Sono, infatti, risalenti al 2013 le risultanze di investigazioni svolte dalla DIA di Palermo che hanno disvelato tentativi di infiltrazione, in diversi appalti del polo cantieristico, di un imprenditore di Palermo vicino a *Cosa nostra*. Si tratta dell'Operazione "*Darsena 2*" (OCCC n. 9992/11 RGNR e n. 5428/12 RG GIP Tribunale di Palermo), con la quale vennero arrestati 7 soggetti ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso e di reimpiego di capitali illeciti.

[1289] P.p. n. 2281/18 RGNR e n. 449/19 RG GIP del Tribunale di Gorizia. Contestate le ipotesi di reato di caporalato, estorsione, minaccia aggravata, sfruttamento del lavoro e falso.

[1290] L'attività investigativa aveva documentato nel 2016 l'esistenza nella Capitale di un gruppo criminale trasversale, comprendente esponenti della '*ndrangheta*, della *camorra* e dei Casamonica, che avevano di fatto formato una società d'interessi illeciti, finalizzata a riciclare i rispettivi profitti, principalmente ma non esclusivamente nella città di Roma.

[1291] P.p. n. 46/2016 RGMP del Tribunale Ordinario di Roma. Il sodalizio, con base principale nella Capitale, costituiva una vera e propria associazione criminale dedita ad attività illecite quali usura e traffico di stupefacenti ma, parimenti, in grado di fornire anche assistenza ai propri sodali per eludere eventuali controlli. Si pensi nel senso al ruolo di un soggetto che, titolare di un'impresa di noleggio autovetture, forniva le stesse agli altri sodali al fine di garantire loro spostamenti più sicuri. Lo stesso soggetto si preoccupava poi di assumere fittiziamente, mediante filiali create *ad hoc*, soggetti detenuti al fine di permettere loro di accedere ai connessi permessi lavorativi. Il sodalizio usava la forza intimidatrice che ingenera l'appartenenza alla *'ndrangheta* anche fuori dai confini regionali di riferimento, per meglio operare nei vari settori. L'attività investigativa ha permesso infatti di evidenziare come i prevenuti avessero costituito un sodalizio criminale "*...non formato in modo estemporaneo…, ma stabilmente dedito al commercio di sostanze stupefacenti e perdurante nel tempo, avendo eletto a proprio sistema di vita tale illecita attività quale fonte primaria di guadagno*".

misura di prevenzione emessa dal Tribunale di Roma figurava anche una nota ditta di produzione di attrezzature industriali, con sede in provincia di **Pordenone**, acquisita dal sodalizio a seguito di fallimento.

Più risalenti sono le misure cautelari a carico di soggetti riconducibili a *Cosa nostra*, in particolare nei confronti di elementi organici alla *famiglia* degli EMMANUELLO, originari di Gela (CL), impegnati nel settore delle costruzioni nella località di Aviano.

Più attuali le presenze criminali di matrice straniera, come emerso nell'ambito dell'operazione "*Predoni*". L'indagine della Polizia di Stato di Pordenone ha condotto, rispettivamente il 21 febbraio ed il 26 aprile 2019, all'esecuzione di due OCCC[1292] a carico di cittadini albanesi, ai quali venivano contestati complessivamente 66 furti perpetrati in ville e abitazioni nelle province di Pordenone e Treviso, per un totale di circa 2 milioni di euro di proventi illeciti[1293]. Nel contesto è stato individuato anche un flusso dei beni verso l'Albania, con reinvestimenti in quello Stato.

La posizione geografica della provincia viene sovente sfruttata per il trasferimento di capitali in contanti, mediante l'impiego di autoveicoli che transitano i numerosi valichi confinari stradali della regione Friuli Venezia Giulia.

Provincia di Udine

In provincia di Udine, nel semestre in esame si segnalano alcune proiezioni della criminalità calabrese emerse nell'ambito dell'operazione "*Camaleonte*", conclusa il 12 marzo 2019 dall'Arma dei carabinieri di Padova e dalla Guardia di finanza di Venezia, con l'esecuzione di 33 OCC[1294] nei confronti degli appartenenti ad un'organizzazione criminale di matrice *'ndranghetista*, operante prevalentemente in Veneto. Tra gli arrestati compare un soggetto di origine calabrese, indagato per i reati di estorsione e riciclaggio condotti con l'aggravante del "metodo mafioso", collegato ad una società di trasporti operante nella provincia *friulana*.
Già nel 2017 gli interessi della *'ndrangheta* erano emersi a seguito di un sequestro di due negozi di abbigliamento siti in un noto centro commerciale della provincia e riconducibili a soggetti contigui alla *cosca* PIROMALLI[1295].

[1292] P.p. n. 649/19 RGNR e n. 723/2019 RG GIP del Tribunale di Pordenone.

[1293] Il Friuli Venezia Giulia non è nuovo a forme di "pendolarismo criminale" finalizzate alla commissione di reati predatori. Da ultimo, si rammenta che nel mese settembre 2018, i Carabinieri di Pordenone hanno dato esecuzione all'OCCC n. 2293/17 n. RGNR-3701/18 RG GIP emessa dal GIP di quel capoluogo, nei confronti di 10 soggetti originari della provincia di Brindisi. Il sodalizio, che non sembrerebbe connesso alla criminalità pugliese di tipo mafioso, era dedito alla commissione di reati predatori; agli stessi sono stati attribuiti 6 episodi delittuosi, tutti svoltisi nel nord-est.

[1294] P.p. n. 3738/13 RGNR DDA Venezia e n. 3813/14 RG GIP del Tribunale Venezia del 30 gennaio 2019.

[1295] Operazione "*Provvidenza*" - P.p. n. 206/2017 RGNR Mod. 21 DDA del gennaio 2017. Tra le attività commerciali sottoposte a sequestro, due negozi di abbigliamento ubicati in un centro commerciale di Pradamano (UD). L'attività investigativa ha riguardato 40 soggetti ed ha condotto al sequestro di 21 attività commerciali, disvelando il funzionamento di un gruppo criminale operativo tra la Calabria e le regioni del nord.

Per quanto riguarda la criminalità siciliana, nel recente passato[1296] è stata eseguita una misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di un imprenditore vicino al *mandamento* di RESUTTANA, con interessi e società nella provincia di Udine e a Palermo.

Nel corso degli anni, si è evidenziata anche la presenza di soggetti collegati alla *camorra,* attivi nel settore del commercio al dettaglio di abbigliamento, talvolta utilizzato anche come schermo per attività illecite, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti.

A conferma dell'importanza di questo territorio per tale compagine criminale si segnala che, nel marzo 2019, l'Arma dei carabinieri di Torre Annunziata (NA) ha dato esecuzione ad un Decreto di fermo di indiziato di delitto[1297], nei confronti di appartenenti al *clan* GIONTA-ASCIONE-PAPALE-IANUALE-ELIA e di soggetti riconducibili alle *cosche* di Rosarno (RC), indagati per traffico internazionale di armi aggravato dal metodo mafioso. Durante l'attività investigativa è stato dimostrato, in più occasioni, anche con sequestri, che le armi venivano introdotte tramite il confine italo-austriaco di Ugovizza di Malborghetto Valbruna (UD) [1298].

Per quanto si tratta di una presenza marginale, vale la pena di richiamare, ancora una volta, l'operazione del mese di febbraio 2019, denominata "*At Last*", che ha riguardato il *clan* dei CASALESI. Tra gli arrestati figura anche un membro del consiglio di amministrazione di una cooperativa agricola con sede nella provincia.

Il territorio in esame risente anche del flusso migratorio balcanico. Ciò determina un aumento dei reati connessi al fenomeno, quali l'uso di documenti falsi, le dichiarazioni di falsa identità personale[1299].

Sul fronte degli stupefacenti, si segnala l'operazione *Arachosia*[1300] della Guardia di finanza che ha colpito la piazza di spaccio realizzata nell'area della stazione ferroviaria di Udine. Nel complesso, in un periodo compreso tra settembre 2018 e marzo 2019, sono state tratte in arresto 8 persone, in prevalenza afghani e pakistani richiedenti asilo politico. Inoltre sono stati sottoposti a sequestro oltre 36 kg. di sostanza stupefacente, tra *marijuana* e *hashish*.

[1296] Nel 2016 un palermitano, esponente del *mandamento* di RESUTTANA, è stato destinatario di una misura di prevenzione patrimoniale, con il sequestro di numerosi immobili e società con sede anche in provincia di **Udine**. In particolare, si trattava di un imprenditore nei cui confronti è stato emesso un provvedimento di sequestro di beni ubicati a Palermo ed a Udine, per un valore complessivo di circa 7 milioni di euro. La complessa attività investigativa ha interessato anche gli eredi dell'imprenditore, le dinamiche di acquisizione e di cessione dei vari beni immobili e l'analisi del flusso di denaro che transitava attraverso i conti personali e delle società amministrate dai membri della famiglia.

[1297] Del 28 febbraio 2019 - P.p. n. 12374/17 RGNR, della DDA di Napoli.

[1298] Si rammenta che presso quel valico sono stati, infatti, reiteratamente fermati soggetti con carichi di armi diretti in Campania. In particolare, nell'ottobre 2018, i Carabinieri hanno fermato un soggetto originario di La Spezia, ma residente a Striano (NA), che trasportava a bordo di un auto proveniente dall'Austria, armi da fuoco - con numeri di matricola abrasi - e relativo munizionamento, dirette in Campania. Nel precedente mese di marzo era stata fermata un'auto a bordo della quale viaggiavano due coniugi, pregiudicati, residenti a Terzigno (NA) ed anche in quella circostanza nella vettura erano state rinvenute pistole con matricola abrasa e scatole di munizioni.

[1299] Periodicamente le FF.PP. effettuano arresti per spaccio di stupefacente di cittadini pakistani e afghani, spesso richiedenti asilo politico.

[1300] P.p. n. 6603/18 RGNR.

La Polizia di Stato di Udine, con la collaborazione del Servizio Centrale Operativo, nell'ambito nell'operazione antidroga *Magnolia*[1301], condotta dalla Procura di Udine, tra il **28 e il 29 marzo 2019** ha concluso un'attività investigativa con l'arresto informa ritardata di 23 cittadini stranieri, per la maggior parte afghani e pakistani in possesso di permesso di soggiorno per protezione sussidiaria. L'attività investigativa si è sviluppata nei confronti di un gruppo di spacciatori *maghrebini* e mediorientali che hanno presidiato stabilmente alcuni luoghi del centro della città - tra cui il quartiere Magnolia (borgo stazione) - e che hanno realizzato un'attività di spaccio rivolta ad un numero indeterminato di assuntori riuscendo a reperire in tempi brevissimi apprezzabili quantitativi di droga.

– EMILIA ROMAGNA

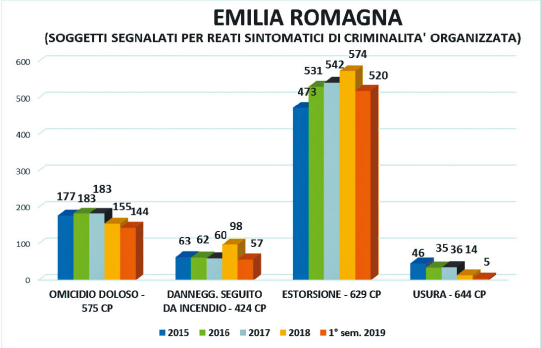
L'analisi della situazione generale della criminalità organizzata nella Regione Emilia Romagna, nel corso del primo semestre 2019, propone spunti di riflessione particolarmente interessanti, che corroborano le valutazioni espresse nelle precedenti Relazioni.

Il territorio continua ad attrarre le mire delle mafie anche in ragione della crescita economica della Regione per il quinto anno consecutivo. Al riguardo, il Rapporto della Banca d'Italia su *"L'economia dell'Emilia Romagna"*, pubblicato nel mese di giugno 2019, evidenzia questo aspetto: *"Nell'industria la produzione e il fatturato sono aumentati, grazie soprattutto alla domanda proveniente dall'estero; la debolezza di quella interna ha invece frenato la crescita nel terziario, dove si è avuto un calo delle vendite al dettaglio a fronte di un contributo positivo del turismo. È proseguita la ripresa per le imprese delle costruzioni, in un contesto di aumento degli scambi immobiliari, anche se i livelli di attività restano ancora ampiamente inferiori a quelli pre-crisi. La congiuntura complessivamente favorevole ha sostenuto la redditività; l'abbondante liquidità così generata, destinata in parte agli investimenti, ha moderato la domanda di credito*[1302]*. Nel caso di poche grandi imprese, le esigenze di finanziamento sono state soddisfatte anche con fonti alternative al tradizionale canale bancario. I prestiti sono tornati a crescere, con andamenti differenziati: sono aumentati i finanziamenti alle imprese della manifattura, a quelle più grandi e a quelle finanziariamente più solide"*.

È questo il contesto economico in cui la criminalità si esprime con un approccio marcatamente *imprenditoriale*, prediligendo, tra le proprie direttici operative, l'infiltrazione sia del tessuto economico produttivo sia delle am-

[1301] P.p. n. 8182/12 RGNR.

[1302] Sul punto, nella Relazione si sostiene che *"…nel 2018, i prestiti alle imprese erogati dalle banche sono tornati a crescere in misura contenuta (0,2 % a dicembre….). L'espansione dell'attività economica si è riflessa solo in parte sulla dinamica del credito. Il consistente ricorso all'autofinanziamento, favorito dalla soddisfacente redditività delle imprese, e le emissioni obbligazionarie hanno contribuito a contenere la domanda di prestiti bancari…"*.



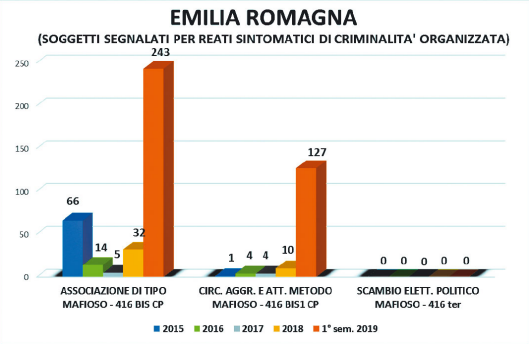
ministrazioni locali, così favorendo un'aggressione del territorio non ancorata al predominio "militare" (come avviene nelle aree di origine), ma orientata precipuamente alla corruttela e alla ricerca della connivenza, con logiche parassitarie, funzionali all'acquisizione di risorse e di posizioni di privilegio.

Tale modello operativo è riuscito a consolidare un "sistema integrato" tra imprese, appalti e affari, che ha costituito l'*humus* sul quale avviare le attività di riciclaggio e di reinvestimento delle risorse illecitamente acquisite. Un'azione, quest'ultima, favorita dalla disponibilità di compagini imprenditoriali, in particolare nel settore edile e dei trasporti, ad entrare in rapporti con *famiglie* di mafia. Si tratta di imprese che se da un lato fungono da schermo per le attività illecite, dall'altro diventano funzionali a rilevanti frodi fiscali, spesso realizzate attraverso fatturazioni per operazioni inesistenti (f.o.i.). Uno strumento, quello delle fatture false che, senza generare tensioni o allarme sociale, e grazie alla la complicità di professionisti e imprenditori, consente alla criminalità organizzata di inquinare il tessuto produttivo, creando un grosso danno all'erario[1303].

Peraltro, negli ultimi anni, le indagini sulla criminalità organizzata sviluppate in ambito regionale hanno documentato la presenza proprio di professionisti, imprenditori e amministratori pubblici vicini alla criminalità organizzata, in grado di proporre sempre nuovi servizi e collaborazioni.

L'assenza di episodi particolarmente eclatanti o sanguinosi non deve, però, indurre a ritenere che le organizzazioni criminali abbiano rinunciato all'uso della violenza o che addirittura la mafia dei *"colletti bianchi"* abbia sostituito quella classica: siamo in presenza di organizzazioni camaleontiche – formate anche da *gruppi* misti di calabresi e campani - capaci di cambiare pelle in relazione all'ambiente. La violenza resta un'opzione sempre attivabile, soprattutto a scopo intimidatorio.

[1303] Si producono così vorticosi giri di false fatturazioni; si realizzano profitti che agevolano il riciclaggio del denaro sporco; si produce evasione; si generano capitali illeciti, sovente reinvestiti in attività imprenditoriali lecite o in beni che generano rendita, danneggiando, quindi, l'economia legale. Nel contempo, si ottiene consenso sociale offrendo posti di lavoro, elargendo sponsorizzazioni e sostenendo i costi della politica.



Già nel 2011, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario, il Procuratore Generale della Corte di Appello di Bologna affermava: "*…l'Emilia-Romagna non è terra di mafia nel senso tradizionale del termine… Ma se l'Emilia-Romagna non è, sotto il profilo della penetrazione criminale né la Calabria né la Campania, è certamente terra di investimenti per le organizzazioni mafiose…*".

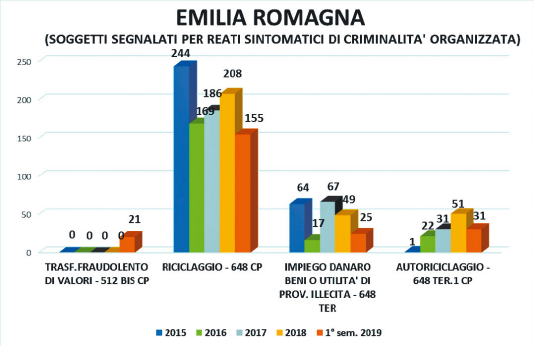
Un'ulteriore conferma dell'elevato livello di attenzione delle Istituzioni nei confronti dell'Emilia Romagna si rinviene anche dagli esiti della visita della Commissione Parlamentare Antimafia, avvenuta il 1° aprile 2019. Nell'occasione, il presidente della Commissione, On. Nicola MORRA, ha parlato di "*…un segnale di attenzione e 'luce' su una terra che si credeva 'immune' e che negli ultimi anni ha visto il radicamento delle mafie, in particolare della 'ndrangheta, in fortissima espansione, con lo Stato che ha reagito con inchieste importantissime, su tutte 'Aemilia' il più grande processo contro la 'ndrangheta nel Nord Italia…e lo scioglimento per mafia di Comuni come Brescello nel reggiano…*".

Tra le organizzazioni criminali più attive, la *'ndrangheta* si è imposta sul piano economico-finanziario attingendo a tutto il possibile catalogo degli strumenti idonei a "muovere" ingenti volumi di denaro, nascondendone le tracce. Le recenti investigazioni hanno certificato questa tendenza e svelato anche gli stretti legami e gli intrecci con professionisti ed imprenditori emiliani, all'apparenza insospettabili.

Al pari delle *cosche* calabresi, anche *Cosa nostra* ha sviluppato, a partire dagli anni '90, delle attività criminali in Emilia Romagna, legate al riciclaggio di denaro e al traffico di stupefacenti. Per quanto riguarda le famiglie della Sicilia occidentale, si è registrata l'operatività dei corleonesi e della *famiglia* di Brancaccio, mentre per il versante orientale sono emersi interessi da parte dei SANTAPAOLA, dei MAZZEI e dei LA ROCCA, nonché dei gelesi RINZIVILLO.

Per quanto concerne la *camorra*, il quadro offerto dalle indagini degli ultimi anni conferma la presenza di imprese mafiose attive nel settore degli appalti pubblici e riconducibili, in particolare, al *clan* dei CASALESI. Quest'ultimo

sodalizio si sarebbe avvalso, in Emilia Romagna, di varie articolazioni operative specializzate nel riciclaggio[1304] e nei reinvestimenti immobiliari.



In un contesto economico-criminale così complesso, dove in particolare la *'ndrangheta* è riuscita ad infiltrarsi sia negli apparati amministrativi (come dimostra il caso del comune di Brescello, sciolto per mafia nel 2016), sia nelle commesse pubbliche, uno strumento sicuramente efficace nell'azione di prevenzione si sono dimostrate, anche nel semestre in esame, le interdittive antimafia e le "*white list*". Ad essere colpite dai provvedimenti emessi dalle Prefetture della regione figurano società attive soprattutto nel settore edilizio e dei trasporti, riconducibili a consorterie mafiose di diversa matrice criminale.

Oltre alle tradizionali mafie italiane, sul territorio si è registrata anche l'operatività della criminalità di matrice straniera, in grado di gestire autonomamente il traffico di stupefacenti, anche su scala transnazionale, lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione. A queste realtà criminali si affiancano anche altre organizzazioni meno strutturate, che in alcune aree del territorio regionale hanno assunto il controllo dello spaccio di sostanze stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.

Provincia di Bologna

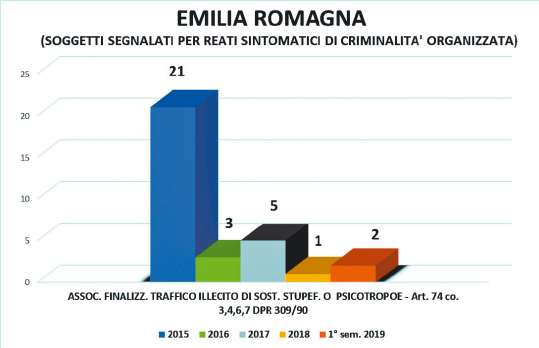
A Bologna e provincia, le attività investigative che si sono susseguite nel tempo hanno evidenziato interessi e presenze di soggetti affiliati o contigui alle organizzazioni criminali mafiose.

La *'ndrangheta e la camorra* si confermano le più attive e presenti sul territorio, con approcci marcatamente imprenditoriali. Significativo il contesto in cui è maturata l'inchiesta "*Rimpiazzo*"[1305], già descritta nel capitolo de-

[1304] Una conferma è pervenuta il 9 aprile 2019, con un'operazione della DIA di Bologna che ha portato all'arresto di due soggetti contigui al clan dei CASALESI e responsabili di intestazione fittizia di beni e riciclaggio.

[1305] OCCC n. 1588/2010 RGNR-1459/2010 RGGIP-52/2019 RMC.

dicato alla *criminalità organizzata calabrese*, conclusa nel mese di aprile 2019 dalla Polizia di Stato di Vibo Valentia a carico di 31 appartenenti al *locale di Piscopio*, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, intestazione fittizia di beni, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti ed altri reati aggravati dal metodo mafioso. Nel corso delle indagini è emerso come nel capoluogo emiliano (dove sono state sequestrate armi), la *cosca* avesse costituito una base operativa grazie alla quale aveva sviluppato una fiorente attività di spaccio di stupefacenti.



Per quanto attiene alla *camorra*, nel bolognese si conferma l'operatività del *clan* dei CASALESI, già rilevata nel 2016 con un'indagine avviata dalla DIA di Bologna[1306], che ha colpito il *clan* ZAGARIA. Sempre a Bologna, particolare rilievo ha avuto l'operazione *"Mondo sepolto"*[1307], conclusa dai Carabinieri il 17 gennaio 2019, con la disarticolazione di un'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e al riciclaggio. I militari hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 30 indagati, sequestrando un patrimonio di 13 milioni di euro, composto da imprese funebri, immobili e numerosi autoveicoli. Sono state individuate due distinte organizzazioni che, operando nello stesso settore, controllavano le camere mortuarie dei due principali ospedali cittadini, spartendosi i servizi funerari.

Nella provincia è confermata anche la presenza criminale di soggetti extracomunitari, dediti alla commissione di reati predatori[1308], ma soprattutto al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti.

A tal proposito, si segnala l'operazione *"Lot bis"* della Guardia di Finanza del marzo 2019 che, a Bologna e in varie altre province del territorio nazionale, ha portato all'arresti[1309] di 22 pakistani, dediti all'importazione di

[1306] P.p. n. 2964/15 RGNR –DDA di Bologna.

[1307] OCC n. 14504/17 RGNR-12698/18 RGGIP, emessa dal GIP press il Tribunale di Bologna.

[1308] In tal senso, tra ottobre e novembre 2018, due batterie di ladri albanesi sono stati colti in flagranza e arrestati dalla Squadra Mobile di Bologna. L'ultimo arresto è stato effettuato il 5 maggio 2019 a Terni.

[1309] P.p. n. 804/17 RGNR-8311/18 RGGIP.

eroina dal Pakistan mediante corrieri "ovulatori", che poi spacciavano in Emilia Romagna.

Particolarmente significativa anche l'operazione *"Nuevo Sol"*, finalizzata a combattere il traffico di stupefacenti ed eseguita il 3 aprile 2019 dai Carabinieri a Bologna, Castel Maggiore (BO), Calderara di Reno (BO), Imola (BO) ed Argelato (BO), Reggio Emilia e Modena. In tale contesto sono stati arrestati[1310] 12 soggetti, componenti un sodalizio italo-albanese attivo nei traffici di sostanze stupefacenti, soprattutto cocaina, proveniente dal Perù ed immessa sul mercato emiliano-romagnolo attraverso la Spagna.

Sempre in relazione alla particolare operatività delle organizzazioni criminali albanesi nel territorio emiliano si richiama anche l'operazione *"Fossalta"*[1311], del 4 giugno 2019, nell'ambito della quale la Polizia di Stato ha disarticolato un'organizzazione criminale composta da 12 cittadini albanesi, dediti al traffico di sostanze stupefacenti (*cocaina*) e allo sfruttamento sessuale di donne albanesi ed ucraine.

Restante territorio regionale

Le province emiliane e romagnole hanno risentito nel tempo nella presenza di soggetti riconducibili a cosche del reggino (come i CONDELLO, i DE STEFANO, i PESCE-BELLOCCO, i MAZZAFERRO), del vibonese (come i MANCUSO) e crotonesi (oltre ai GRANDE ARACRI, i DRAGONE, gli ARENA, i FARAO-MARINCOLA e i VRENNA).

Nelle province di **Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza**, le inchieste giudiziarie concluse negli ultimi anni, anche con sentenze definitive, nei confronti dei cutresi GRANDE ARACRI hanno dato conto della profonda infiltrazione del sodalizio nel tessuto economico, sociale e amministrativo delle citate province.

L'azione delittuosa della *cosca* GRANDE ARACRI si era già manifestata, in questa Regione, con la realizzazione di una maxi frode, rilevata con l'operazione *"Affare Oppido"*. In particolare, sulla base di una sentenza falsificata che attestava un inesistente diritto risarcitorio, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti-Provveditorato Opere Pubbliche di Campania e Molise, aveva accreditato, nel 2010, oltre 2 milioni di euro su un conto corrente acceso, presso un istituto bancario di Reggio Emilia, da una società edile riconducibile alla *famiglia* OPPIDO, collegata alla *cosca* GRANDE ARACRI. Nei confronti dei principali appartenenti al gruppo criminale, lo scorso 26 giugno, la DIA ha eseguito un decreto di sequestro preventivo per equivalente[1312] di beni, riguardante società, immobili e conti correnti del valore di circa 2,3 milioni di euro, in parte occultati in Costa d'Avorio e in Inghilterra.

[1310] P.p. n. 8931/2018 RGGIP.

[1311] OCC n. 2649/18 RGNR-1063/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Modena.

[1312] Decreto n. 10311/15 RGNR Mod. 21 DDA.

Sempre con riguardo all'operatività della citata *cosca* GRANDE ARACRI in Emilia Romagna, numerosi sono i riscontri giudiziari raccolti anche nel semestre in esame, impegnata su vari fronti, dallo spaccio di stupefacenti alle estorsioni, dalle maxi-frodi all'infiltrazione negli appalti. Nel mese di febbraio 2019, i Carabinieri di Reggio Emilia hanno sottoposto a fermo di indiziato di delitto[1313] 3 fratelli originari della provincia di Reggio Calabria - figli di un esponente di vertice del *clan* GRANDE ARACRI in Emilia condannato nel processo "*Aemilia*", nell'ottobre 2018, a 19 anni di reclusione[1314] - responsabili di estorsione in concorso, aggravata dall'uso delle armi e dalle finalità mafiose, in danno di alcuni ristoranti di Reggio Emilia.

Altri 2 soggetti cutresi, considerati contigui ai *clan* GRANDE ARACRI e DRAGONE-CIAMPÀ, sono stati arresti a Reggio Emilia, nel successivo mese di marzo, dalla Polizia di Stato, in quanto sorpresi con un carico di *cocaina* e una ingente somma di denaro contante.

L'operazione "*Camaleonte*"[1315] dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, ha riguardato invece l'infiltrazione della *cosca* nel tessuto economico del Veneto e dell'Emilia Romagna. Al termine dell'attività, sempre a marzo, sono stati arresti 13 soggetti (di cui 7 a Reggio Emilia), legati ai GRANDE ARACRI, per associazione di tipo mafioso finalizzata ai reati di estorsione, usura, sequestro di persona e riciclaggio. In particolare, i componenti della *cosca* avvicinavano gli imprenditori sottoponendoli ad usura ed estorsioni, al fine di ottenere il controllo delle aziende, mettendo in atto anche operazioni di riciclaggio. L'inchiesta ha portato anche al sequestro di beni e azioni del valore di 8 milioni di euro, quale provento di riciclaggio e di altri illeciti fiscale.

Un ulteriore provvedimento di confisca - che ha riguardato beni mobili ed immobili, del valore di 40 milioni di euro - è stato eseguito, ancora a marzo 2019, dalla Guardia di finanza di Crotone nei confronti di vari esponenti dei GRANDE ARACRI, attivi tra le province emiliane di Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza e le province lombarde di Mantova e Cremona, in esecuzione di una sentenza di condanna emessa dalla Corte di Appello di Bologna nell'ambito del processo "*Aemilia*"[1316].

[1313] P.p. n. 876/19 RGNR. Il **12 febbraio 2019** il GIP presso il Tribunale reggiano ha emesso nei loro confronti l'OCCC n. 735/19 RGGIP.

[1314] Quest'ultimo, il 6 novembre 2018, armato di coltello si era barricato all'interno dell'ufficio postale di Pieve Modolena (RE) tenendo in ostaggio 4 persone, tra cui la stessa direttrice; episodio per il quale, nel luglio 2019, è stato condannato alla pena di anni 6 e mesi 4 di reclusione. L'uomo appartiene alla *famiglia* AMATO, originaria di Rosarno ma trasferitasi in Emilia a causa di dissidi con il *clan* BELLOCCO, sfociati in alcuni episodi sanguinosi, in uno dei quali perse la vita un congiunto del sequestratore.

[1315] OCCC 3813/14 RGGIP-3837/13 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Tribunale di Venezia ed eseguita dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza.

[1316] Sentenza Corte di Appello Bologna n. 3911/17 R. Sent. e n. 2017/000577 RG APP, emessa l'11 marzo 2019.
Non va considerata, peraltro, una manifestazione prettamente folkloristica la canzone, circolata in quei giorni sulla piattaforma web "*You Tube*", dedicata ai detenuti del processo "*Aemilia*", dove viene espressa solidarietà ai condannati e alle loro famiglie e lanciato un attacco frontale ai pentiti.

Proprio il prosieguo di quest'ultima nota inchiesta, ha consentito di raccogliere ulteriori evidenze sulla *cosca* GRANDE ARACRI nell'ambito dell'operazione "*Grimilde*", conclusa nel mese di giugno 2019 dalla Polizia di Stato di Bologna tra Parma, Reggio Emilia, Piacenza e alcune zone della Lombardia. Le indagini hanno visto il coinvolgimento di 16 soggetti, tra i quali figurano elementi di primo piano del sodalizio GRANDE ARACRI di Cutro[1317], nonché alcuni amministratori pubblici. I reati contestati vanno dall' associazione di tipo mafioso, estorsione, tentata estorsione, trasferimento fraudolento di valori, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, danneggiamento e truffa aggravata[1318]. Contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo di beni società, beni mobili ed immobili, conti correnti, riconducibili agli indagati.

In ultimo, il 18 giugno 2019, i Carabinieri di Piacenza hanno arrestato un latitante albanese coinvolto nell'inchiesta "*Aemilia*", inserito nell'elenco "*Red Notice*" di Interpol, colpito da un ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Bologna per una condanna ad anni cinque di reclusione per estorsione in concorso aggravata dal metodo mafioso.

Nel semestre in esame, nelle suddette province emiliane, non sono state segnalate evidenze circa attività criminali poste in essere da *Cosa nostra* o da altre compagini mafiose siciliane. Tuttavia non può essere esclusa una presenza di basso profilo, generalmente adottata dalle consorterie siciliane soprattutto al di fuori della terra di origine. Ne è esempio l'operazione "*Kerkent*"[1319] della DIA, che ha portato all'esecuzione un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 32 soggetti, tra esponenti di vertice e gregari della *famiglia* mafiosa di Agrigento-Villaseta per associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti aggravata dal metodo mafioso, detenzione abusiva di armi ed altro. A Parma, in particolare, è stato arrestato un soggetto siciliano, da anni residente nella citata provincia, di altissimo profilo criminale e tra i più fidati luogotenenti del reggente del sodalizio.

Per quanto concerne le compagini *camorristiche* presenti nella regione, il 26 gennaio 2019, a Rimini, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento ablativo[1320] nei confronti di un soggetto contiguo al clan NUVOLETTA di Ma-

[1317] OCCC n. 10311/15 RGNR-15175/18 RGGIP- DDA di Bologna.

[1318] Il potere della cosca nel territorio non esitava a ricorrere all'intimidazione esplicita: come nel caso di una pizzeria del reggiano, che avendo aperto troppo vicino alla concorrente "protetta", aveva dovuto chiudere, senza troppe esitazioni, dietro minacce di morte.

[1319] OCCC, in carcere e agli arresti domiciliari, n. 9826/15 RGNR DDA-964112015 RGGIP, emessa il 21 febbraio 2019 dal GIP di Palermo.

[1320] Decreto n. 42-47/2018 SIPPI del Tribunale di Bologna. Il destinatario della misura (già coinvolto nell'operazione "*Idra*", all'esito della quale il GIP del Tribunale di Rimini, il 20 febbraio 2016, aveva emesso l'OCCC n.725/2013-6532/14 RGIP, per associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, estorsione, trasferimento fraudolento di beni, esercizio abusivo di attività finanziaria e bancarotta fraudolenta) è stato vittima di un'aggressione da parte di un nipote del capo del *gruppo* CONTINI che, trasferitosi in Emilia Romagna con altri complici, avrebbe tentato di imporre nella provincia di Rimini, il monopolio nelle attività criminali. In proposito, si fa rinvio alla prossima pubblicazione della Relazione semestrale per l'approfondimento dell'operazione "*Hammer*", conclusa l'11 ottobre 2019, nei confronti di alcuni soggetti tra i quali il citato esponenti del clan CONTINI.

rano di Napoli, da tempo residente in Emilia Romagna. Il provvedimento ha riguardato due abitazioni, due terreni, un'autovettura, 130 mila euro in contanti e la totalità delle quote aziendali di una società del valore complessivo di oltre 600 mila euro.

La pluriennale presenza *casalese* nella regione è stata accertata nelle province di Bologna, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Ravenna e Rimini, finalizzata ad agevolare le infiltrazioni finanziarie nel mercato immobiliare e nelle gestioni d'impresa. Oltre ai CASALESI, nel contesto regionale sono stati accertati interessi, sul litorale adriatico di Rimini, del *sodalizio* D'ALESSANDRO, originario di Castellammare di Stabia, della *famiglia* VALLEFUOCO e del *clan* BELFORTE di Marcianise. A Forlì-Cesena sono stati segnalati soggetti legati alla *famiglia* NUVOLETTA di Marano di Napoli, mentre nella città di Ferrara recenti indagini hanno rilevato l'attivismo nello spaccio di sostanze stupefacenti di elementi collegati al *cartello* napoletano dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO. In provincia di Ravenna sono state rilevate, invece, presenze di soggetti riconducibili al clan LO RUSSO del quartiere Miano di Napoli.

Per la **provincia di Forlì**, si ricorda che, il 3 gennaio 2019, i Carabinieri hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo[1321] nei confronti di un soggetto collegato al *gruppo* FALANGA, ritenuto molto vicino al reggente del *clan* torrese, sottoposto agli arresti domiciliari. Il provvedimento ablativo ha riguardato 4 immobili e 14 terreni ubicati tra il forlivese, la provincia napoletana e il chietino per un valore di circa 4 milioni di euro.

Oltre ai sodalizi strutturati riconducibili alla *camorra*, nelle province citate operano altri soggetti di origine campana, non affiliati a *clan*, come emerso il 28 gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Security Danger*". In questo caso, i Carabinieri di Reggio Emilia hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere[1322] nei confronti di 4 soggetti - un 38enne modenese e un 63enne abitante a Bologna, titolari di due importanti società operanti sul territorio nazionale nel settore della sicurezza, e due pregiudicati campani con base nel reggiano - responsabili di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro e false attestazione a pubblico ufficiale. Nel corso delle indagini è emerso che la sicurezza e i controlli all'ingresso di grandi manifestazioni musicali erano stati affidati a migranti da poco sbarcati in Italia, ingaggiati senza alcun controllo, senza alcun requisito legale e con false autorizzazioni della Prefettura di Napoli per legittimarne le funzioni[1323].

[1321] Decreto n. 204/2018 RGMP-18/2018 "S", emesso il 14 dicembre 2018 dal Tribunale di Napoli.

[1322] P.p. n. 5916/17 RGNR, provvedimento emesso dal GIP del Tribunale di Reggio Emilia.

[1323] I migranti, pagati 6 euro l'ora, venivano dotati di tesserini di riconoscimento riportanti false iscrizioni prefettizie della Prefettura di Napoli. In questo modo gli addetti alla sicurezza, senza essere sottoposti ad alcuna forma di controllo, venivano fatti accedere nell'area dei concerti, alcuni anche sotto il palco per svolgere il filtraggio del pubblico, il controllo di effetti personali e biglietti, la vigilanza degli ingressi e di quelli riservati alle forze di polizia e mezzi di soccorso.

A **Rimini e provincia**, oltre alle accertate presenze criminali riferite alla *'ndrangheta* riconducibili ai sodalizi crotonesi, le risultanze investigative del recente passato hanno evidenziato l'operatività di vari *clan* napoletani e casertani.

In merito alla criminalità pugliese, nel prosieguo dell'operazione *"Malavigna"* [1324], il 10 gennaio 2019 la DIA ha eseguito nelle province di Ravenna, Forlì e Brescia un decreto di sequestro[1325] nei confronti di un imprenditore ravennate, noto come "*il re del vino*", contiguo ai cerignolani PIARULLI-FERRARO, tutti già colpiti, nel dicembre 2017, da misure cautelari personali e dal sequestro di beni per un valore di oltre 20 milioni di euro. Le ulteriori indagini patrimoniali, svolte dalla DIA sulla copiosa documentazione societaria e bancaria rinvenuta nel corso di tale attività, hanno permesso di ricostruire, nella sua interezza, l'ingente patrimonio dell'imprenditore e della sua compagna - risultato nettamente sproporzionato rispetto alla capacità reddituale - consistente in compendi aziendali e partecipazioni societarie, 185 beni immobili (ubicati nelle provincie di Ravenna, Forlì e Brescia, costituiti da fabbricati e terreni) beni mobili registrati (tra cui 4 auto d'epoca), diponibilità finanziarie depositate in Italia e nella Repubblica di San Marino, per un valore complessivo di oltre 50 milioni di euro.

In relazione ai sodalizi stranieri presenti in Emilia-Romagna si rileva una sempre più marcata presenza di soggetti riconducibili alla criminalità nigeriana, dediti al narcotraffico internazionale e al favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Le indagini degli ultimi anni hanno evidenziato la diffusione degli EIYE anche in Emilia Romagna, in particolare nelle province di Bologna, Modena e Parma, ove sono presenti anche i BLACK AXE e i MAPHITE, mentre i VIKINGS sono presenti a Ferrara e a Reggio Emilia.

Nell'estate del 2018 si sono verificati alcuni episodi di cronaca che hanno visto, a Ferrara, il coinvolgimento di

[1324] P.p. n. 1838/16 RGNR, provvedimento restrittivo emesso l'11 dicembre 2017 dal GIP presso il Tribunale di Ravenna in ordine ai reati di associazione per delinquere, utilizzo ed emissione di fatture per operazioni inesistenti, riciclaggio, autoriciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, usura, responsabilità amministrativa da reato degli enti. Conclusa dalla DIA di Bologna, l'indagine aveva svelato un sistema di frodi fiscali operato da un sodalizio foggiano finalizzato al riciclaggio, facendo luce su una movimentazione di capitali sull'asse Puglia-Emilia Romagna, che conferma l'oramai consolidato utilizzo delle piazze "ricche" del nord per le attività di riciclaggio. Il provvedimento aveva portato all'arresto di un noto imprenditore ravennate operante nel settore vitivinicolo, risultato a capo del sodalizio, e di tre cerignolani contigui ai PIARULLI-FERRARO, uno dei quali fratello del reggente del sodalizio. Sono risultati stabilmente al servizio dell'associazione criminale e delle sue esigenze operative anche altri due destinatari della misura cautelare (complessivamente sette), posti agli arresti domiciliari a Foggia. L'imprenditore ravvenate, già condannato dalla Corte di Appello di Bari per reati associativi finalizzati alla truffa aggravata ed a reati fiscali (operazione "*Baccus*" del 2012) si rendeva disponibile a riciclare somme di provenienza illecita, in disponibilità della criminalità organizzata cerignolana, attraverso il sistema delle false fatturazioni. In particolare, il ruolo dei soggetti cerignolani consisteva nell'emettere, attraverso finte società vitivinicole facenti capo a "prestanome", fatture per la vendita di prodotti all'azienda ravennate a fronte di merci mai corrisposte. Il denaro contante proveniente da reato (usura, estorsioni, esercizio abusivo del credito ecc.) partiva da Cerignola ed arrivava a Ravenna, dove l'imprenditore procedeva a restituire i corrispondenti importi pagando, con bonifici bancari "puliti", le false fatture maggiorate dell'IVA, per la quale poi richiedeva indebiti rimborsi. Contestualmente era stato eseguito il sequestro preventivo di 3 società, investimenti finanziari ed immobili, siti nel foggiano e nel ravennate, per un valore complessivo stimato di oltre 20 milioni di euro.

[1325] P.p. n. 1838/16 RGNR-4644/16 RG GIP, emesso il 7 gennaio 2019 dal GIP del Tribunale di Ravenna.

soggetti di nazionalità nigeriana in violenti scontri di strada tra esponenti di opposte fazioni, insorti per ragioni connesse alla spartizione delle piazze di spaccio cittadine[1326]. Analoghi episodi si segnalano anche nel semestre in esame, a febbraio[1327].

Per quanto concerne la criminalità albanese e la capacità di intrattenere proficue relazioni con compagini criminali italiane, si fa rinvio alla citata operazione del 3 aprile 2019, denominata *"Nuevo Sol"*[1328], dei Carabinieri di Bologna, eseguita a Bologna, Modena e Reggio Emilia, che ha fatto luce su un traffico di *cocaina* proveniente dal Perù attraverso la Spagna.

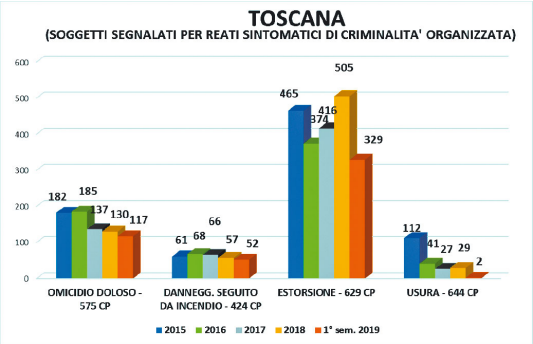
Nella regione si evidenzia anche la presenza della criminalità di matrice cinese, presente soprattutto nelle provincie di Reggio Emilia, Ferrara, Rimini e Ravenna, dedita alla contraffazione, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione e della manodopera clandestina.

[1326] In particolare, a Ferrara, nel tardo pomeriggio del 30 luglio 2018 un cittadino nigeriano appartenente agli AIYE è stato fatto oggetto di pestaggio da circa 7 connazionali appartenenti al clan antagonista AROBAGA; quale azione di risposta, nella serata del 31 luglio, presso il "Parco Urbano", si sono fronteggiate circa 14 persone, appartenenti ai due clan, armati di accette, bastoni, coltelli. In tale contesto, il 3 agosto 2018, i Carabinieri di Ferrara hanno tratto in arresto due pregiudicati nigeriani, armati di spranghe, che dopo aver opposto violenza, tentavano la fuga; mentre il 31 agosto successivo la Squadra Mobile estense ha eseguito il fermo di indiziato di delitto di altri tre pregiudicati nigeriani, appartenenti ai gruppi contrapposti VIKINGS (*Gang* composta da ventenni cd. "giovani") ed AIYE (*Gang* composta da trentenni (cd. "anziani", sorti da una scissione interna agli EIYE). Non si esclude che l'immediata reazione delle Forze di polizia abbia convinto i contendenti a cercare un punto di equilibrio, funzionale, nell'immediatezza, ad abbassare il livello dello scontro, allontanando l'attenzione mediatica ed investigativa, ed a riattivare l'ordinaria gestione delle attività illecite.

[1327] Nella notte del 17 febbraio 2019, a Ferrara, i Carabinieri procedevano al controllo di un individuo di un cittadino nigeriano - con precedenti di polizia, munito di regolare titolo di soggiorno - che, dopo essersi dato alla fuga a piedi, veniva investito da un veicolo in transito, riportando un "*politrauma*", guaribile con giorni 18. Nella fase successiva all'incidente, un gruppo di circa 40/50 africani si radunava in una piazza centrale di Ferrara, ove, a titolo di protesta, ritenendo erroneamente che il connazionale fosse morto nell'inseguimento, provocava significativi disordini e tensioni, rovesciando i cassonetti dei rifiuti ed ostruendo una parte della carreggiata, che veniva chiusa alla circolazione per circa due ore; il gruppo si disperdeva con l'intervento, in massa, di pattuglie delle Forze di polizia.

[1328] OCCC n. 8931/2018 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

– TOSCANA



Le consorterie criminali italiane e straniere continuano a manifestare, anche nel semestre in esame, un particolare interesse nei confronti della regione, stante la variegata ricchezza del tessuto socio-economico[1329].

Alle documentate attività di riciclaggio e ai fiorenti mercati illeciti monitorati dalle attività di indagine non corrispondono, tuttavia, evidenze di un insediamento strutturato ed autonomo della criminalità organizzata. I recenti risultati di analisi e investigativi fanno emergere, infatti, una elevata mobilità e flessibilità delle strategie criminali che mirano più che a controllare il territorio a condizionarne il sistema economico attraverso il riciclaggio ed il reinvestimento dei capitali illeciti.

In tale contesto, la criminalità organizzata si mette al servizio del mercato proponendosi per attività quali l'esercizio abusivo del credito, l'erogazione di servizi illeciti e l'abbattimento dei costi di impresa, attraverso manovre di intermediazione del lavoro. Per tali "servizi" ricorre alle competenze di professionisti locali.

Si tratta spesso di imprenditori e professionisti in difficoltà finanziaria, che per acquisire maggiore competitività si mettono al servizio delle organizzazioni mafiose.

Più nel dettaglio, per quanto riguarda la criminalità organizzata calabrese, nel semestre l'operazione *Default* che ha riguardato le cosche di Reggio Calabria e un provvedimento di confisca nei confronti della *cosca* GIAMPA' di Lametia Terme, ha portato al sequestro di beni immobili in territorio toscano.

Con riferimento alla criminalità di matrice siciliana le ultime evidenze disponibili si riferiscono ad un'indagine conclusa nel mese di marzo 2018[1330], che ha portato all'arresto di due fratelli palermitani, pregiudicati, titolari di fatto di una nota pasticceria del centro storico di Firenze, gestita attraverso prestanome[1331].

[1329] Ad esempio, è in atto un rafforzamento di un processo di crescita specie nel settore turistico, con 48 milioni di presenze nel 2018, pari al +3,8% rispetto al 2017, sebbene tale risultato sia ancora ben lontano dai livelli pre-crisi (cfr. *"Rapporto sul turismo in Toscana 2018"*, curato da Irpet).

[1330] OCCC n. 16264/16 RGNR DDA-89321/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Firenze il 12 marzo 2018.

Nel semestre in esame, nell'ambito di un'operazione[1332] coordinata dall'AG di Messina - non ascrivibile ad un contesto mafioso - sono stati sequestrati numerosi beni, tra i quali un'importante struttura di ricezione turistica in provincia di Siena. Le indagini hanno riguardato un'associazione per delinquere finalizzata alle frodi immobiliari, composta da professionisti messinesi.

Le proiezioni criminali della camorra risultano distribuite in maniera eterogenea sul territorio regionale.

L'operazione *"Ghost Tender"*[1333] del marzo 2018 aveva segnalato la presenza sul territorio toscano di società riconducibili alla consorteria campana dei CASALESI - *gruppo* ZAGARIA. Significativi di tale presenza anche i riscontri giudiziari dell'operazione *"Monteregio"*[1334] (novembre 2018), scaturiti da investigazioni su imprese operanti nella "maremma", riconducibili a soggetti originari di Marano di Napoli (NA), collegati con la *camorra*.

Gli stessi provvedimenti interdittivi antimafia emessi dalle Prefetture toscane testimoniano le infiltrazioni mafiose nella regione. Ciò ha indotto il Consiglio regionale della Toscana a rafforzare le disposizioni organizzative sulle procedure di affidamento, approvando nuove disposizioni[1335] in tema di affidamento di lavori in materia di appalti pubblici.

Un notazione a parte merita il settore degli stupefacenti ed in particolare il porto di Livorno. Lo scalo sembra essere, infatti, diventato un punto di approdo importante, come dimostra l'eccezionale sequestro, operato nel mese di maggio 2019 dalla Guardia di finanza e dall'agenzia delle Dogane di 644 kg di cocaina, suddivisi in panetti occultati all'interno di borsoni, rinvenuti in un *container* imbarcato su una nave battente bandiera portoghese, proveniente dallo scalo spagnolo di Algeciras. Il valore della cocaina trovata è stimato in circa 130 milioni di euro.

Con metodologia talvolta assimilabile a quella delle organizzazioni di stampo mafioso "tradizionali" operano, distintamente o in collaborazione con soggetti criminali di nazionalità italiana, le mafie straniere, composte da stranieri, cinesi in particolare, ma anche albanesi e nordafricani.

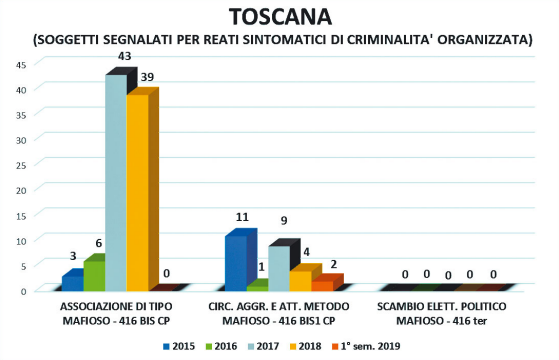
[1331] L'inchiesta, oltre a far luce su una complessa organizzazione dedita alla coltivazione, in Spagna, di piante di marijuana per la successiva importazione e commercializzazione in Italia, ha evidenziato le illecite operazioni di fittizia intestazione delle quote societarie della citata pasticceria, allo scopo di nasconderne la reale proprietà e, quindi, eludere le disposizioni di legge in materia di prevenzione.

[1332] OCC n. 8250/15 RGNR-5501/16 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Messina il 29 gennaio 2019.

[1333] In particolare, i risultati investigativi avevano rilevato l'operatività di un gruppo criminale in provincia di Lucca che ruotava intorno a tre imprenditori (di Lucca, Montecarlo (LU) e Caserta), i quali, utilizzando società "apri e chiudi" con prestanome con sede in Toscana e Campania, si aggiudicavano oltre 50 commesse pubbliche, attraverso turbative d'asta attuate con "accordi di cartello" per lavori di somma urgenza e "cottimi fiduciari". Tra gli ulteriori appartenenti al *sodalizio* si evidenzia, infine, un avvocato, indagato a piede libero ed esercente l'attività di consulente del lavoro con sedi a Salerno e a Follonica (GR).

[1334] L'indagine ha portato all'arresto di un *boss* del *clan* ORLANDO (gruppo contiguo ai clan NUVOLETTA e POLVERINO) con l'accusa di concorso esterno in associazione di tipo mafioso per aver favorito gli investimenti di illeciti proventi nel settore edile, immobiliare e societario.

[1335] L.R. n. 18/2019, in vigore dal 20 aprile 2019.



Quello degli stupefacenti è il settore illecito privilegiato da queste formazioni criminali, sia per la facilità di approvvigionamento delle sostanze, spesso importate dai Paesi d'origine[1336], sia per gli elevati introiti che ne derivano.

Nel traffico, anche internazionale, di stupefacenti (cocaina ed eroina) spiccano gli albanesi[1337], mentre lo spaccio è sostanzialmente gestito da tunisini e marocchini.

In particolare, così come attestano gli esiti delle diverse inchieste concluse nel semestre, di seguito descritte, la criminalità albanese sembra aver acquisito, in Toscana, una sorta di monopolio di tutta la filiera illecita relativa alla distribuzione degli stupefacenti, dimostrando capacità relazionali anche con altre compagini delinquenziali.

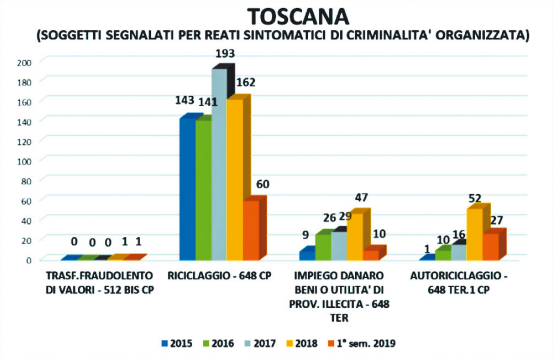
Provincia di Firenze e restante territorio regionale

A Firenze e nel resto della Toscana non sono emersi, nel semestre, dinamiche evolutive di particolare rilievo. I *sodalizi* mafiosi - presenti attraverso propri fidati referenti - hanno consolidato la tendenza a diversificare gli investimenti, dimostrando attitudini imprenditoriali in diversi settori, oltre alla capacità di adattamento ai variegati contesti socio-economici, anche mediante condotte collusive.

La riprova di questa tendenza è data dall'attività di aggressione ai patrimoni svolta anche nel semestre dalla DIA e dalle Forze di polizia, oltre che dai provvedimenti interdittivi antimafia adottati dalle Prefetture toscane.

[1336] Il **6 marzo 2019** la Guardia di Finanza di Bologna ha eseguito l'OCC n. 804/2017 RGNR - 8311/2018 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna nei confronti di un'organizzazione criminale pakistana dedita al traffico ed allo spaccio di eroina importata attraverso corrieri *body paker/ovulatori*. L'organizzazione era attiva in Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Lazio. A Suzzara (MN) è stato sequestrato anche un negozio di barberia di proprietà di un pakistano organico all'associazione.

[1337] Il **7 gennaio 2019** la Polizia di Stato ha sequestrato a Livorno kg. 830 di sostanza stupefacente, di cui kg. 564 di infiorescenze di marijuana e kg. 266 di hashish, nella disponibilità di un operaio albanese incensurato.



Traffici di droga, riciclaggio e reimpiego di capitali, usura, estorsioni e l'infiltrazione nel settore degli appalti pubblici e privati sono i settori criminali in cui operano prevalentemente gli appartenenti alla *'ndrangheta* in Toscana[1338]. Recentemente nel territorio apuano sono state acclarate sinergie fra elementi di matrice camorrista ed esponenti della *'ndrangheta* ricollegabili alle cosche che dominano nei *mandamenti* della provincia di Reggio Calabria (jonico, tirrenico, centro) e nelle altre province calabre[1339].

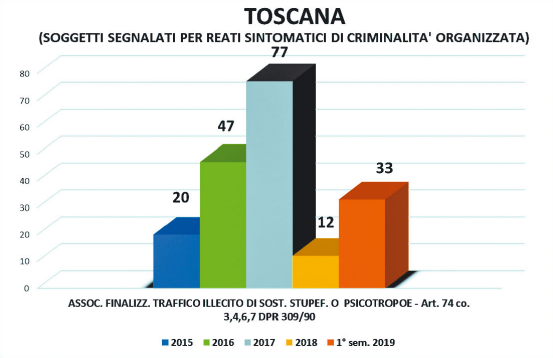
In questo contesto degne di nota sono le risultanze investigative dell'inchiesta denominata "*Default*"[1340], conclusa il 9 maggio 2019 dalla Guardia di finanza (descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Reggio Calabria), che ha portato alla luce l'esistenza di una struttura imprenditoriale funzionale alla *"commissione di una serie indeterminata di delitti fiscali, in materia tributaria, di bancarotta fraudolenta e di riciclaggio, nonché di truffa ed altri reati contro il patrimonio ed in materia economico-finanziaria…con l'aggravante di aver commesso i fatti con la finalità di agevolare l'associazione mafiosa unitaria denominata 'ndrangheta, operante nei territorio della provincia di Reggio Calabria ed in altre parti dei territorio nazionale ed estero, nelle sue articolazioni territoriali operanti nei mandamento di Reggio Calabria con la denominazione di cosche DE STEFANO-TEGANO, LIBRI-CARIDI-BORGHETTO-ZINDATO, e nel mandamento tirrenico con la denominazione*

[1338] Nel mese di luglio 2018 beni per un valore di 2 milioni di euro erano stati confiscati dalla DIA ad un imprenditore calabrese, attivo da molti anni a Firenze nel settore della ristorazione legato alle *cosche* reggine; mentre a Prato e nella provincia di Reggio Emilia, su proposta del Direttore delle DIA, nel dicembre 2018 era stato sequestrato un patrimonio del valore di oltre un milione di euro nella disponibilità di un imprenditore di origini crotonesi, noto esponente dei GRANDE ARACRI in Emilia Romagna.

[1339] L'operazione "*Drago*" (novembre 2018, già segnalata nella precedente Relazione semestrale), condotta dai Carabinieri di Massa Carrara e coordinata dalla DDA di Genova, ha consentito la disarticolazione di una organizzazione criminale, radicata sul territorio apuano, dedita alla commissione di reati sia di natura estorsiva, posti in essere avvalendosi dell'aggravante del metodo mafioso, che di natura finanziaria relativi alla falsificazione di banconote e titoli di credito. Alcune delle persone colpite dai provvedimenti cautelari sono risultate appartenere alla criminalità organizzata, di cui due vicine alla *camorra* (*gruppo* TAMARISCO di Torre Annunziata e *clan* MARINIELLO di Acerra) ed una ai cutresi GRANDE ARACRI. Il Procuratore Capo del capoluogo ligure, "*dimostra come a Massa vi siano infiltrazioni di soggetti provenienti da altre zone ad alta intensità mafiosa che inquinano il tessuto economico locale*".

[1340] OCCC n. 3102/11 RGNR-5450/11 RGGIP-17/16 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

di cosche BELLOCCO, PIROMALLI E RUGOLO". Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo d'urgenza che ha attinto un complesso di beni, ubicati in provincia di Siena. In questa provincia stati sequestrati alcuni immobili siti nel capoluogo e le quote di una società con sede legale a Colle di Val d'Elsa (SI), attiva nel commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti alimentari e non, anche a mezzo *internet*.



Si segnala, poi, una confisca di beni[1341], per un valore complessivo di 500 mila euro, nei confronti di un esponente della *cosca* GIAMPÀ, che "*ha sostanzialmente importato in Toscana, ampliandolo, il modello imprenditoriale criminale calabrese*".

Con riguardo alle proiezioni criminali di matrice camorristica, nel tempo si sono registrati insediamenti sulla costa tirrenica (alta Maremma e Versilia, dove emergono soggetti legati a *famiglie* CASALESI) e nella provincia di Prato[1342].

Nel semestre rilevano gli esiti dell'operazione "*Bad Juice*"[1343], conclusa il 24 giugno 2019 dalla Guardia di finanza di Pisa, che ha messo in luce l'esistenza di un sodalizio criminoso attivo tra l'Italia, la Serbia e la Croazia, finalizzato alla immissione in commercio di prodotti alimentari (succo di mela) non genuini per caratteristiche e provenienza. In particolare, trattasi di prodotti, da destinare anche al cd. *baby food*, "'*spacciati come biologici e di*

[1341] Decreto n.23/2018 RG-Mis.Prev, depositato il **26 marzo 2019** dal Tribunale di Firenze.

[1342] Dove le indagini degli ultimi anni hanno registrato l'operatività degli ASCIONE, prevalentemente in azioni estorsive e in accordo con i BIRRAIACOMINO, con i quali, invece, ad Ercolano (NA), area di origine, sono in contrapposizione. Sempre a Prato sono attivi i TERRACCIANO, sin dal 2000. L'11 gennaio 2019, a Firenze, ha preso avvio il processo di camorra al predetto clan, che vede ben 52 imputati rinviati a giudizio, nell'ambito di un'inchiesta della DDA di Firenze, avviata nel 2007, per una serie di episodi criminali a connotazione mafiosa. Il clan, instaurando un clima di intimidazione e omertà, avrebbe mirato a controllare, a fini di riciclaggio, aziende commerciali affidate a prestanome locali e tenute sotto mira da fiancheggiatori, poi sequestrate nel corso dell'inchiesta.

[1343] OCCC n. 4070/18 RG, emessa dal GIP del Tribunale di Pisa l'**8 maggio 2019** nei confronti di nove soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione di alimenti, truffa e altro.

provenienza UE laddove dalle indagini svolte è emerso in maniera inconfutabile trattarsi di prodotti di provenienza extra UE (Serbia o Cina) e non aventi i requisiti di legge per essere considerati biologici in quanto: o trattati "chimicamente", o adulterati con aggiunta di saccarosio e trasformati in acqua e zucchero, o contaminati da pesticidi o da tossine (patulina)". Nella compagine criminale spicca il ruolo egemone di un salernitano, riconducibile al *clan* MARINIELLO-PIGNATARO di Nocera Inferiore (SA), il cui compito era quello dell'approvvigionamento delle merci dalla Serbia. Le stesse venivano introdotte in Italia tramite una società di trasporti connivente, che ricorreva a documentazione falsa al fine di farne figurare la provenienza da un'altra società con sede in Croazia.

Al soggetto salernitano, gestore di fatto di 3 società, si sarebbero rivolti due fratelli, imprenditori toscani, "*operanti nel settore del commercio all'ingrosso di frutta e ortaggi freschi o conservati e della produzione di succhi di frutta biologici*", per superare una grave crisi finanziaria e giudiziaria. Tra i reati contestati figura anche l'autoriciclaggio e l'evasione fiscale legata alle società che gli imprenditori toscani avevano aperto in Serbia. L'elevato spessore criminale degli indagati, inoltre, è emerso dalla "*capacità di allearsi tra gruppi criminali al fine di unire le forze e massimizzarne i profitti*"[1344].

Per quanto concerne la criminalità di matrice estera, alcune inchieste giudiziarie condotte nel semestre hanno acclarato la compartecipazione di albanesi e italiani nel traffico internazionale di stupefacenti.

Ne è un esempio l'operazione "*Buslijnen*"[1345], conclusa nel mese di gennaio dalla Guardia di finanza di Firenze. In tale contesto è stata accertata l'operatività di una strutturata organizzazione malavitosa italo-albanese, dedita al traffico internazionale di stupefacenti, attiva in Toscana ma con base logistica, direzionale e di pianificazione in Olanda e in Albania. Al trasporto della droga, abilmente nascosta nei vani dei sottoscala di pullman di linea che coprivano la tratta stradale Olanda-Belgio-Milano, erano adibiti soggetti italiani. Una volta giunto a Milano, lo stupefacente veniva prelevato da soggetti albanesi per la successiva distribuzione nel territorio lombardo ed in Toscana.

Significativi anche gli esiti delle indagini sviluppate nell'ambito dell'operazione "*Due Mondi*"[1346], conclusa nel mese di febbraio 2019 dai Carabinieri di Livorno con l'arresto di 10 soggetti. L'indagine ha disarticolato un'altra

[1344] Nel mese di **aprile 2019** erano state sottoposte a sequestro le ditte facenti capo al *sodalizio*, in esecuzione di un provvedimento cautelare reale emesso dal GIP presso il Tribunale di Nocera Inferiore, nell'ambito del p.p. n. 3723/2017.

[1345] OCCC n. 8006/15 RGNR-4778/16 RG GIP, emessa il 4 ottobre 2018 dal GIP del Tribunale di Firenze. Il provvedimento ha interessato 11 soggetti, ed ha consentito il sequestro di kg. 520 di marijuana e kg. 18 di cocaina, ricostruendo 17 episodi di importazioni.

[1346] OCCC n. 4297/2016 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Livorno il 6 febbraio 2019, nei confronti di 10 persone, italiane e albanesi, ritenute responsabili del reato di traffico illecito di sostanze stupefacenti, localizzate nelle province di Livorno, Pisa e Ferrara.

organizzazione italo-albanese che operava tra Pisa e Livorno, dedita al traffico di ingenti quantitativi di droga (*marijuana* e *cocaina*) ed alla successiva vendita al dettaglio nella provincia di Livorno. Le investigazioni hanno, altresì, rivelato come il gruppo costituisse il canale di rifornimento di due soggetti napoletani, residenti in provincia di Livorno e legati al *clan* camorristico TOMASELLI del quartiere napoletano di Pianura, i quali acquistavano lo stupefacente dagli albanesi e lo rivendevano sulla piazza di spaccio dell'Isola dell'Elba, avvalendosi di pregiudicati del luogo.

Analogamente, l'operazione "*Sabbia*"[1347], conclusa il successivo mese di maggio dai Carabinieri di Firenze, ha disarticolato sempre un gruppo italo-albanese, attivo in Toscana nel traffico internazionale di *marijuana*. Lo stupefacente, introdotto dall'Albania in Puglia a bordo di natanti, fatti approdare a Brindisi, era trasferito attraverso dei corrieri, oltre che a Firenze anche verso la piazze di spaccio milanesi, romane e napoletane "*secondo un sistema consolidato di cessioni a catena che comportavano la necessità di continui collegamenti tra l'area toscana ed il brindisino*", in modo che "*tutti i membri di questo, pur rudimentale, sodalizio erano consapevoli di operare di concerto*". Tra i corrieri figura un soggetto originario di Taranto e domiciliato in provincia di Brindisi, gravato da precedenti in materia di contrabbando di tabacchi.

In ultimo, si segnala l'inchiesta "*Koshi foles*"[1348], conclusa il 10 giugno 2019 dai Carabinieri di Firenze. Sono stati tratti in arresto - tra Firenze, Siena, Prato, Parma, Milano, Roma e Varese - 10 cittadini albanesi responsabili di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti. Firenze, in particolare, è risultata centro nevralgico dell'organizzazione e di smistamento della droga (importata dal Sudamerica) verso altre parti della Toscana.

Sul territorio toscano, anche i gruppi criminali nigeriani, marocchini e tunisini confermano un forte interesse per i traffici di droga. È quanto risulta dai numerosi arresti operati nel semestre in esame a Firenze e nelle altre province toscane. Il 19 gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione *"Bat24"*[1349], la Polizia di Stato fiorentina ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 26 cittadini nigeriani e marocchini, accusati di associazione finalizzata allo spaccio di eroina, hashish e marijuana tra i giardini della Fortezza da Basso, nel centro del capoluogo. Le indagini si sono avvalse degli agenti sotto copertura, e al riguardo il Procuratore Capo di Firenze

[1347] OCCC n. 14021/18 RGNR-7665/18 RG GIP, emessa il 29 marzo 2019 dal GIP del Tribunale di Firenze, nei confronti di cinque soggetti, di cui due agli arresti domiciliari, responsabili di associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti con l'aggravante della transnazionalità del reato.

[1348] OCCC n. 7654/16 RGNR-1686/18 RG GIP del 3.6.2018

[1349] P.p. n. 15243/18 RGNR.

ha dichiarato: "*Per lo spaccio al dettaglio la legge prevede pene che nella maggior parte dei casi non consentono di mantenere gli arrestati in situazione di detenzione, per cui i pusher sono convinti di una sostanziale impunità, ma con quest'indagine si è cambiato completamente metodo, facendo ricorso agli agenti sotto copertura come si fa per il contrasto ai grandi traffici di droga*". Tra gli arrestati figura anche il presunto capo dell'organizzazione, un cittadino nigeriano 33enne, arrestato dopo aver venduto oltre mezzo chilo di eroina proprio a un agente *undercover*.

In ultimo, si segnalano, ad Arezzo, gli esiti investigativi dell'inchiesta "*Duomo Vecchio*"[1350], conclusa il 9 maggio 2019 dalla Polizia di Stato, che ha disarticolato una centrale dello spaccio in quel centro cittadino, composta da Più DI 40 soggetti di prevalente origine nigeriana e marocchina.

Non accenna poi a diminuire l'interesse delle organizzazioni criminali nigeriane verso lo sfruttamento della prostituzione[1351] ed altri settori dell'illecito.

Nella regione, la criminalità cinese si conferma il "macro-fenomeno" più pervasivo, organizzato e radicato, i cui interessi sono sempre principalmente alla contraffazione, al contrabbando di merci, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, all'impiego di manodopera in "nero" e allo sfruttamento della prostituzione.

Peraltro, nel mese di gennaio, a Firenze, è iniziato il processo "*China Truck*"[1352]. L'inchiesta, conclusa dalla Polizia di Stato nel mese di gennaio 2018, aveva portato allo smantellamento di una associazione criminale capace di acquisire il monopolio del trasporto delle merci su strada delle aziende cinesi in Europa[1353].

Il macro-fenomeno in parola si evidenzia soprattutto nell'area geografica di Prato e Firenze, dove si estende il distretto del tessile-abbigliamento, volano dell'economia locale, in cui si è instaurato un parallelo mercato cinese che ha causato effetti dirompenti in termini di concorrenza per il "*Made in Italy*". Una sorta di *black economy*, quindi, che si caratterizza anche per l'impiego di manodopera clandestina e che, talvolta, vede anche il coinvolgimento di soggetti italiani, in qualità di mediatori, imprenditori o professionisti chiamati a curare le assunzioni fittizie o le pratiche concernenti l'affitto di capannoni industriali.

Rileva, in tale contesto, l'arresto operato dai Carabinieri di Prato, nel mese di gennaio 2019, nei confronti di un

[1350] OCCC n. 435/19 RGNR-1390/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Arezzo.

[1351] In tale contesto si inquadrano gli arresti del **9 gennaio 2019,** eseguiti dalla Polizia di Stato a Prato e a Pistoia, nei confronti di tre donne nigeriane che organizzavano e pagavano il viaggio verso l'Italia a giovani connazionali sottoposte a riti *woodoo*.

[1352] OCCC n. 11520/2011- 5753/2012 RG GIP.

[1353] Agli indagati è stato contestato il reato di cui all'art. 416 bis c.p. ma, il 9 febbraio 2018, molti sono stati scarcerati dal Tribunale del Riesame di Firenze, che ha annullato il suddetto capo di imputazione. Nel giugno 2018 la Cassazione aveva poi dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla DDA di Firenze contro tale decisione.

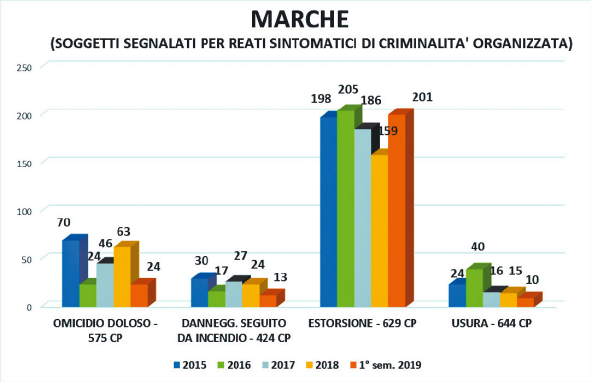
cittadino cinese, responsabile di sfruttamento di manodopera[1354], il quale, unitamente ad altri otto indagati, gestiva un laboratorio tessile, impiegando operai cinesi, costretti a turni di lavoro disumani, in situazioni di sicurezza precarie e condizioni alloggiative degradanti.

L'impegno della DIA nel contrasto alle manifestazioni della criminalità cinese, anche nel profilo economico-imprenditoriale, ha trovato conferma in una confisca[1355] di beni per un valore di circa 1,5 milioni di euro nei confronti di un imprenditore tessile, residente a Carmignano (PO), ma di fatto abitante ed attivo a Prato. L'uomo, gravato da numerosi pregiudizi penali connessi all'immigrazione illegale, al gioco d'azzardo e all'importazione di merce di contrabbando, per giustificare il suo tenore di vita ha esibito alcune ricevute di vincite alle *slot machines*, per alcune decine di migliaia di euro, ritenute non sufficienti per far luce sulla sproporzione tra i redditi dichiarati dall'imprenditore e i beni posseduti. Il provvedimento ha riguardato una villetta a Prato, le partecipazioni a due società e numerosi conti correnti.

[1354] OCCC n.5690/18 RGNR-48/28/18 RG GIP emessa l'**11 gennaio 2019** dal Tribunale di Prato.

[1355] Il **28 maggio 2019,** a Prato, è stata eseguito il decreto di confisca n. 11/16 RGMP dell'8 aprile 2019, che fa seguito al decreto di sequestro n. 11/16 RMP, emesso il 21 luglio 2017.

– MARCHE



Il territorio marchigiano esprime da tempo una significativa capacità produttiva in vari settori, che vanno dall'agroalimentare, al manifatturiero ed al turistico. Un sistema produttivo che potrebbe attrarre gli interessi delle organizzazioni criminali, specie per riciclare e reinvestire i capitali illeciti.

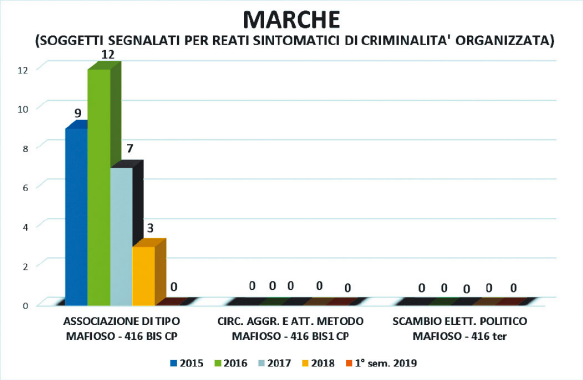
Le Marche, inoltre, si trovano in una posizione geografica di "centralità" e rappresentano uno snodo nell'ambito della rete dei collegamenti terrestri tra il nord e sud Italia. A ciò si aggiunga che il porto di Ancona costituisce[1356] un punto di approdo per i trasporti marittimi delle merci provenienti dall'area balcanica, che si va ad affiancare ad altri scali del sud.

L'infrastruttura portuale rappresenta, quindi, un potenziale crocevia anche delle merci illecite (come stupefacenti, tabacchi lavorati esteri, merce ricettata[1357] e contraffatta) trasportate via mare e destinate ad alimentare anche i mercati illegali locali, soprattutto lungo la fascia costiera marchigiana.

Il territorio delle Marche non ha offerto, nel semestre, elementi di riscontro circa il radicamento delle mafie nazionali. Si sono tuttavia registrate, come in passato, presenze occasionali di affiliati. Ci si riferisce in particolare a soggetti vicini a *clan* di '*ndrangheta*, in particolare ai crotonesi GRANDE ARACRI. Nel tempo, sono state inoltre rilevate presenze criminali calabresi in varie province. In particolare, a San Benedetto del Tronto (AP), di alcuni soggetti riconducibili alla *'ndrangheta* del catanzarese; nella provincia di Macerata, così come nell'area di Fermo, alcune proiezioni riconducibili a *cosche* del crotonese; nella provincia di Pesaro Urbino, di ulteriori soggetti vicini alle *cosche* reggine.

[1356] Anche in considerazione della recente espansione dell'area portuale e del flusso dei trasporti.

[1357] Negli anni 2010-2011 un cittadino rumeno aveva organizzato, sfruttando i collegamenti navali offerti dal porto di Ancona, un traffico di auto rubate, con la complicità di titolari di agenzie di pratiche auto.



Sono state anche rilevate presenze collegate a sodalizi pugliesi, soprattutto foggiani[1358], impegnati in un "pendolarismo criminale" finalizzato alla commissione di reati predatori, con tecniche operative particolarmente aggressive, ricorrendo, cioè, all'uso di armi da guerra e di esplosivi, come nei casi degli assalti ai portavalori e delle rapine agli sportelli bancomat.

Un settore di interesse per le mafie, al pari di quanto avviene nelle altre regioni, potrebbe essere quello relativo alla gestione del ciclo dei rifiuti - allo stato interessato da fenomeni di criminalità locale[1359]. Allo stesso modo appare esposto il settore degli appalti pubblici, soprattutto quelli connessi all'esecuzione delle attività di ricostruzione dei centri abitati colpiti dal sisma del 2016.

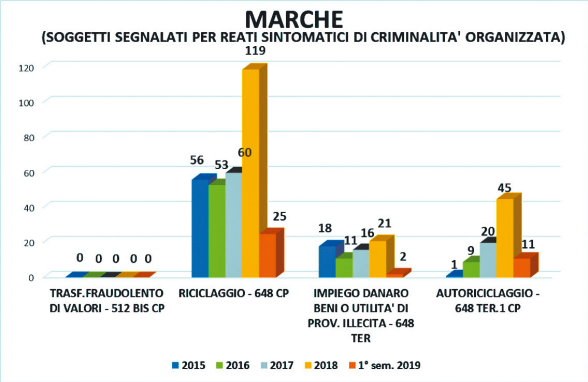
Per quanto concerne le mafie straniere, con particolare riferimento allo spaccio di sostanze stupefacenti, la gestione delle piazze di spaccio risulta appannaggio, attualmente, soprattutto dei gruppi di origine africana. In particolare, nella zona di Fermo operano soggetti criminali di origine marocchina mentre in provincia di Macerata risultano attivi gruppi di tunisini e nigeriani, ma anche pakistani e albanesi[1360].

[1358] A tal riguardo si ricorda l'operazione "*Kuga*" condotta nel 2018 dai Carabinieri ad Ascoli Piceno e provincia, Chieti e Foggia, nei confronti di 15 pregiudicati ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro il patrimonio. Si richiama anche l'Operazione "*Ares*" più avanti descritta con riferimento alla provincia di Fermo.

[1359] Si veda più avanti l'operazione "*Raehell*" descritta con riferimento alla provincia di Ancona.

[1360] A Porto Recanati e Civitanova Marche (MC) risultano attività gruppi di tunisini, a Macerata di nigeriani, nonché la presenza di pakistani sulla fascia litoranea maceratese. Inoltre, gli albanesi sono disseminati su tutto il territorio.

Provincia di Ancona



Nel territorio di Ancona, come già accennato, una particolare importanza assumono le attività portuali. Le investigazioni, nel tempo, hanno rilevato che il porto di Ancona è un punto di approdo per i carichi di stupefacenti provenienti dalle rotte turche e albanesi, ma anche per il contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Nel corso del semestre si sono registrati alcuni segnali di presenza delle cosche calabresi. L'operazione "*Terry*", infatti, condotta dai Carabinieri principalmente sul territorio di Padova, ha interessato marginalmente anche la provincia di Ancona. L'indagine si è conclusa con l'arresto a febbraio di 7 soggetti calabresi, di origine crotonese, collegati alla *'ndrina* GRANDE ARACRI, accusati di estorsione e usura, aggravate dal metodo mafioso[1361]. L'attività investigativa ha accertato come alcuni imprenditori si fossero rivolti a soggetti, notoriamente mafiosi, per la risoluzione di problematiche aziendali, con condotte che, oltre al Veneto, hanno riguardato anche la provincia dorica.

Altre attività criminali, non connesse a contesti mafiosi, sono emerse in relazione al settore degli stupefacenti, dei rifiuti e dei finanziamenti pubblici.

Con riferimento al traffico di sostanze stupefacenti, è del mese di febbraio l'arresto di un pregiudicato albanese[1362] in possesso di oltre kg. 7 di *marijuana* e cocaina e strumenti per il confezionamento delle dosi.

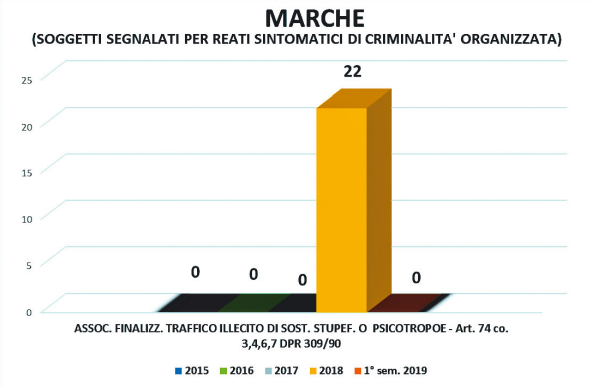
Il successivo mese di marzo, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza[1363] di custodia cautelare nei confronti di

[1361] Il **12 febbraio 2019** i Carabinieri hanno eseguito provvedimenti cautelari nei confronti di 7 soggetti che operavano nelle province di Verona, Venezia, Vicenza, Treviso, Crotone, Genova e Ancona (Tribunale di Venezia – Proc. Pen. n. 5323/17 e n. 3457/18 RG GIP).

[1362] Effettuato il 6 febbraio 2019 dai Carabinieri (Proc. Pen n. 272/19 RGNR - Procura della Repubblica di Fermo). Al soggetto, già nel 2014, era stato notificato un'ordinanza di custodia cautelare, a carico anche di altre 32 persone, con le quali risultava associato per i reati di traffico internazionale di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e porto abusivo di armi.

[1363] I provvedimenti cautelari sono stati eseguiti in data **12 marzo 2019** dai Carabinieri. L'attività investigativa, coordinata dalla DDA di Ancona

un sodalizio criminale, composto da 7 marocchini, dedito al traffico di *hashish*, del tipo "*barbuka*". Il gruppo si serviva di connazionali, ma anche di *pucher* italiani per lo spaccio nelle piazze del capoluogo.



Di particolare interesse risulta, poi, l'operazione "*Raehell*" dai Carabinieri, volta al contrasto dello smaltimento illecito dei rifiuti. L'attività si è conclusa, nel mese di aprile, con l'arresto di 12 imprenditori italiani, ritenuti responsabili dei reati di associazione per delinquere, traffico illecito di rifiuti e falso in atto pubblico. Il gruppo criminale aveva organizzato lo stoccaggio illecito di circa 11mila tonnellate di rifiuti considerati pericolosi (rottami vetrosi, elettrici ed elettronici)[1364] in una zona della provincia sottoposta a vincolo paesaggistico.

Per quanto attiene al settore dei finanziamenti e degli appalti pubblici, è di aprile una operazione della Guardia di finanza che ha portato alla luce alcune irregolarità commesse nell'ambito di una gara per l'assegnazione di erogazioni pubbliche. In particolare, una società di servizi era riuscita ad aggiudicarsi, indebitamente e con la complicità di funzionari di un ente locale in provincia di Ancona, un finanziamento europeo di 95 mila euro[1365]. Una truffa realizzata con atti pubblici falsificati da imprenditori e funzionari amministrativi compiacenti.

(Proc. Pen. n. 2069/17 RGNR E N. 4208/17 RG GIP), consentiva il sequestro di 18 Kg. di *hashish* del tipo "*Barbuka*".

[1364] Le misure custodiali sono state eseguite il **3 aprile 2019** dai Carabinieri Forestali di Ancona, Arezzo, Rimini e Lucca, nell'ambito dell'operazione "*Raehell*", coordinata dalla DDA di Ancona. L'illecito stoccaggio dei rifiuti pericolosi era finalizzato a risparmiare i costi dello stoccaggio e dello smaltimento previsto, rispettando i dettami normativi, in circa 1 milione di euro. Nel corso dell'attività venivano sequestrati conti correnti bancari e postali per oltre 3 milioni di euro, nonché l'intero compendio societario di 2 aziende e 12 camion (Tribunale di Ancona – Proc. Pen. n. 3725/17 RGNR e n. 2392/18 RG GIP).

[1365] Attività eseguita il **15 aprile 2019** (Tribunale di Ancona - Proc. Pen. n. 3518/17 RGNR).

Provincia di Ascoli Piceno

La principale attività illecita che interessa il territorio piceno è il traffico di sostanze stupefacenti[1366]. In passato, si era già evidenziato come la droga approvvigionata per rifornire le locali piazze di spaccio provenisse soprattutto dall'Albania[1367], ma anche dalla provincia partenopea[1368], in qualche caso con la complicità di *gruppi* di *camorra*[1369]. Passando ad altri ambiti criminali, l'attività giudiziaria del semestre ha restituito riscontri di interesse, pur non direttamente collegati a sodalizi mafiosi, in relazione alla ricostruzione *post* terremoto che sta interessando le province di Ascoli Piceno e Fermo.

Ci si riferisce all'indagine conclusa nel mese di giugno dalla Guardia di finanza, che ha portato all'arresto di un amministratore di una società e di un funzionario pubblico per corruzione. Le modalità e gli illeciti pagamenti di somme di denaro e di altre utilità hanno mostrato lo "*… stabile e strutturato asservimento del pubblico funzionario agli interessi della società e ad un corrispondente sviamento/condizionamento delle procedure riguardanti la gestione delle macerie post-sisma …*"[1370].

Provence di Fermo e Macerata

Anche nelle province di Fermo e Macerata particolare rilievo assume il fenomeno del commercio degli stupefacenti, come dimostrano le attività concluse nel semestre.

Nel mese di gennaio, un'operazione conclusa dai Carabinieri ha portato all'arresto di 8 soggetti appartenenti a un sodalizio[1371] attivo nello spaccio di *cocaina* e *marijuana* nella cittadina di Fermo.

[1366] Il **6 maggio 2019**, la Guardia di finanza, nel corso di apposito servizio di contrasto ai traffici illeciti sul tratto di costa adriatica ricadente nella provincia ascolana, procedeva all'arresto di un cittadino italiano, successivamente sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari, e al sequestro di circa 800 grammi di *marijuana* e *hashish* (Tribunale di Ascoli Piceno – Proc. Pen. n. 952/2019 RGNR).

[1367] Nell'aprile 2018, i Carabinieri avevano disarticolato un sodalizio criminale dedito al traffico internazionale di stupefacenti provenienti via mare dall'Albania, procedendo all'arresto di 5 soggetti, 4 dei quali italiani ed uno albanese.

[1368] Nel gennaio 2018 i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Orange*" avevano tratto in arresto 6 italiani, 2 albanesi ed un marocchino per un traffico di stupefacenti provenienti dal napoletano e destinati ai territori di Ascoli Piceno e Teramo.

[1369] Si ricorda l'operazione "*Azimut*" del marzo 2017. L'indagine aveva disvelato un traffico di droga, parte della quale destinata ad essere smerciata nelle località balneari marchigiane, condotto d'intesa tra il *gruppo* casertano IOVINE ed esponenti del *clan* GRAZIANO di Quindici (AV). A San Benedetto del Tronto (AP) fu tra l'altro arrestato uno dei partecipi all'organizzazione, originario della Campania, da anni trasferitosi nel comune marchigiano.

[1370] Il **12 giugno 2019** la Guardia di finanza nell'ambito di un'inchiesta coordinata dalla locale Procura, ha eseguito 2 Ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili di e rivelazione di segreti d'ufficio (Tribunale Ascoli Piceno – Proc. Pen. n. 2176/2018 RGNR).

[1371] Proc. Pen. n. 1306/18 RGNR - Tribunale di Fermo. Nel corso dell'attività sono stati, inoltre, sequestrati oltre 2 kg. di cocaina e *marijuana*, unitamente a denaro contante e ad una pistola clandestina.

Un'altra organizzazione, questa volta capeggiata da un pregiudicato macedone, è stata scoperta ad aprile[1372], sempre dai Carabinieri, nella provincia di Macerata. Lo straniero si avvaleva anche di soggetti minorenni per lo spaccio nei pressi di istituti scolastici.

Ancora un'attività d'indagine, che ha visto anche in questo caso il coinvolgimento di stranieri[1373], è stata conclusa, ancora una volta da militari dell'Arma, a Recanati.

In particolare, 4 clandestini di origine pakistana provvedevano alla custodia, in un casolare isolato, della droga, in particolare di *eroina* con elevato grado di purezza.

Analoghi sequestri sono stati effettuati in casolari[1374] situati nei territori di Civitanova Marche e Montecosaro. Di particolare rilievo quanto accaduto in quest'ultima località nel mese di maggio, quando la Guardia di finanza, a seguito di perquisizione condotta all'interno di un casolare sito nel comune in parola, ha proceduto all'arresto[1375] di un cittadino italiano e alla denuncia di altri due responsabili, sequestrando circa 28 kg. di marijuana e 3 di *hashish*.

Sempre nell'ambito dello smercio di stupefacenti, va richiamata anche l'operazione "*Ares*"[1376] – meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Foggia – conclusa con l'arresto a giugno di 52 soggetti, tra i quali figurano 2 residenti nelle province di Fermo e Ascoli Piceno e contigui al *clan* NARDINO.

Non sono mancati, poi, casi di sfruttamento della prostituzione, che hanno coinvolto anche minorenni di origine africana. Nel mese di gennaio, i Carabinieri hanno scoperto, a Fermo, una rete di prostituzione[1377] gestita da 4 soggetti di origine nigeriana (di cui 2 donne) e un italiano, che aveva contatti diretti con la Nigeria.

Con riferimento al settore degli appalti pubblici, si cita un'attività della Guardia di finanza che ha rilevato una situazione di turbativa della libertà degli incanti nell'ambito dell'affidamento di alcuni lavori pubblici nel Comune di Macerata[1378].

[1372] Il **4 aprile 2019** i Carabinieri hanno arrestato 3 persone e sequestrato circa un chilo di *marijuana* (Tribunale di Macerata – Proc. Pen. n. 1568/19 RGNR).

[1373] Attività effettuata il **19 febbraio 2019** (Tribunale di Macerata Proc. Pen. 811/19 RGNR).

[1374] Il **17 aprile 2019**, a Civitanova Marche (MC) la Guardia di finanza procedeva all'arresto di un pregiudicato italiano e al sequestro di circa 3 kg.di *hashish* e *marijuana* custodita all'interno di un casolare e di 900 semi di canapa indiana, nonché di materiale idoneo alla pesatura e al confezionamento delle dosi di stupefacente (Tribunale di Macerata – Proc. Pen. n. 1776/19 RGNR e n. 1209/19 RG GIP).

[1375] Tribunale di Macerata – Proc. Pen. n. 2234/19 RGNR e n. 1529/19 RG GIP.

[1376] OCCC n. 10237/2015 RGNR - 10538/2016 RGGIP della DDA di Bari.

[1377] Il **25 gennaio 2019** i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Balance*" hanno eseguito una Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 4 nigeriani ed un italiano che partecipava attivamente all'avvio alla prostituzione delle minorenni ospitate nei centri di accoglienza messinesi, fornendo notizie utili al loro rintraccio al sodalizio criminale. (Tribunale di Messina OCCC n. 3874/17 RGNR e n. 209/18 RG GIP emessa l'11 gennaio 2019).

[1378] Attività eseguita il **14 marzo 2019** (Tribunale di Macerata – Proc. Pen. n. 1334/2019 RGNR).

Provincia di Pesaro-Urbino

Nella provincia di Pesaro-Urbino si sono rilevate sporadiche presenze di soggetti collegati alle *cosche* calabresi, campane e pugliesi, dediti per lo più a reimpiegare denaro o, con specifico riferimento ai pugliesi, alla commissione di reati predatori. Questi tentativi di inserimento avrebbero interessato, nel tempo, immobili e attività turistiche e ricettive.

Per quanto attiene al semestre, nel mese di febbraio, i Carabinieri hanno tratto in arresto un imprenditore – originario di Cropani (CZ) e ritenuto contiguo alla *'ndrangheta* – per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alla bancarotta fraudolenta e documentale[1379]. Questo soggetto, a nome di una società intestata a prestanome, effettuava consistenti acquisti di merce nella provincia, che veniva ritirata, senza pagare i fornitori, e rapidamente inviata a complici in Calabria.

Il successivo mese di maggio, i Carabinieri hanno arrestato 4 soggetti di origine calabrese[1380] in quanto ritenuti responsabili dell'omicidio di un pensionato, avvenuto nel corso di una rapina a San Lorenzo in Campo (PU) nel mese di marzo 2019.

La Guardia di finanza, ancora a maggio, ha eseguito un decreto di sequestro[1381] emesso dal Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di un imprenditore, ritenuto figura di vertice del *gruppo* SPOSATO-TALLARIDA di Taurianova (RC). Il provvedimento, che ha riguardato beni per un valore stimato in oltre 13 milioni di euro, ha colpito tra l'altro un immobile sito nel comune di Saltara (PS).

Passando alla *camorra*, un affiliato al *clan* dei "VOLLARO" di Portici (NA), il 4 febbraio 2019, è stato rintracciato e arrestato a Fano dalla Polizia di Stato. Il soggetto si era trasferito nel pesarese da oltre 10 anni, a seguito di un provvedimento di custodia cautelare emesso nei sui confronti per un omicidio consumato nel 2004[1382].

Per quanto riguarda la criminalità di matrice pugliese, gli esiti dell'inchiesta "*Piedi di Corvo*"[1383], conclusa nel mese di aprile, hanno evidenziato l'operatività di un'articolazione vicina al *clan* barese STRAMAGLIA, attiva negli assalti ai *bancomat* con uso di esplosivo. In particolare, come già emerso in precedenti indagini[1384], il gruppo

[1379] Tribunale di Pesaro – OCCC n. 1670/17 RG GIP.

[1380] Tribunale di Pesaro – Proc. Pen. n. 928/19 RGNR e n. 759/19 RG GIP.

[1381] Provvedimento n. 64/2019 RGMP-52/2019 Provv. Sequ. e successivo decreto di correzione n. 64/2019 RGMP, emessi dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP, eseguito il **17 maggio 2019**.

[1382] Tribunale di Napoli - OCCC n. 31/19 Reg. Mis. Caut. 2013/14 RGNR – 13632/18 RG GIP del 17/01/2019.

[1383] Il **17 aprile 2019** i Carabinieri di Fano e Pesaro hanno dato esecuzione nell'ambito del proc. pen. nr. 2698/2018 RGNR della Procura della Repubblica di Pesaro a sette decreti di perquisizione locale nei confronti di altrettanti soggetti individuati con accertamenti tecnici esperiti dopo vari assalti ai bancomat nella provincia di Pesaro.

partiva dalla Puglia verso il territorio di Pesaro e subito dopo la realizzazione dei colpi rientrava nella propria regione.

Nel semestre, inoltre, non sono mancate evidenze relative ai gruppi stranieri.

La Polizia di Stato, il 3 gennaio 2019 ha rintracciato[1385], con la collaborazione dell'Interpol, un latitante albanese, che nel 2016 era sfuggito alla cattura nel corso di un'operazione condotta nella regione contro il traffico internazionale di stupefacenti. L'attività aveva portato all'arresto di 5 trafficanti albanesi mentre stavano scaricando un carico di oltre 1.800 kg di *marijuana* sul litorale di Marotta di Fano.

Il successivo mese di febbraio, infine, un cittadino bosniaco è stato arrestato[1386], sempre dalla Polizia di Stato, in quanto ritenuto responsabile di due rapine, entrambe ai danni di esercizi commerciali di cinesi, avvenute nell'ottobre 2018 rispettivamente a Fano e Pesaro.

[1384] Il 7 maggio 2018, i Carabinieri di Teramo hanno eseguito l'OCCC n. 5556/17 RGNR e n. 892/18 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Teramo il 30 aprile 2018, nei confronti di 9 soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata ai furti di bancomat, detenzione e porto in luogo pubblico di materiale esplodente, danneggiamento e altro. Il sodalizio è stato ritenuto responsabile di nove azioni delittuose, commesse mediante la c.d. *tecnica della marmotta* (l'involucro esterno del bancomat viene, di fatto, divelto mediante l'utilizzo di una carica esplosiva) e realizzate tra luglio e dicembre 2017 nelle province di Teramo, Ascoli Piceno, BAT (Barletta, Andria e Trani) e Pisa.
Il successivo 29 maggio 2018 poi, nell'ambito dell'operazione "*Pandora*", i Carabinieri di Andria hanno eseguito l'OCCC n. 1410/2017 RGNR e n. 1069/2017 RG GIP, emessa il 21 maggio 2018 dal Tribunale di Trani nei confronti di 9 indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla rapina pluriaggravata, di ricettazione e di riciclaggio, nelle province di Bari, Matera, **Ancona** e Ravenna. La banda criminale, strutturata militarmente per portare a segno "assalti ai TIR", è risultata in grado di provvedere anche al successivo smercio, sul mercato illecito, dei beni saccheggiati, di diversa natura merceologica.

[1385] Tribunale di Pesaro – Proc. Pen. n. 1943/16 RGNR e n. 1465/16 RG GIP.

[1386] Tribunale di Pesaro – Proc. Pen. n. 2677/18 RGNR e n. 2654/18 RG GIP.

– UMBRIA

L'Umbria presenta caratteristiche peculiari, stante la posizione di centralità geografica, nonché di vicinanza con la Capitale, caratterizzata da interessi mafiosi risalenti nel tempo.

Nella regione pur non rilevandosi stabili strutture mafiose, si registrano da tempo delle proiezioni di interessi criminali, peraltro evidenziati anche dal Procuratore Generale di Perugia nella relazione sull'amministrazione della giustizia, presentata in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2018[1387].

I risultati investigativi consentono di ribadire, infatti, da un lato che la presenza delle "mafie tradizionali" risulta non radicata, ma dall'altro che l'Umbria è una di quelle regioni in cui le organizzazioni criminali apprezzano le opportunità offerte da un territorio comunque caratterizzato da una fitta rete di imprese di dimensioni piccole e medie, percepite come l'ennesima possibilità di penetrazione per il riciclaggio ed il reinvestimento dei capitali. Sussistono, inoltre, altre caratteristiche degne di nota, sottolineate nell'ultima Relazione della DNA[1388], nella quale si legge, tra l'altro: "...*l'insediamento di nuclei familiari di "soggiornanti obbligati" e di familiari di detenuti in regime di carcere duro presso la Casa di Reclusione di Spoleto ha nel tempo determinato una significativa presenza di soggetti collegati a gruppi di criminalità organizzata. La presenza di un consistente numero di "collaboratori di giustizia" trasferiti per motivi di sicurezza nella provincia umbra, il più delle volte unitamente ai loro nuclei familiari ha evidenziato alcune criticità.*".

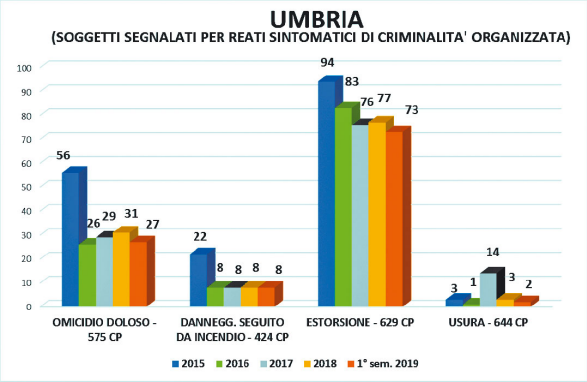
Ed in effetti nella regione insistono 4 Istituti penitenziari (Perugia, Spoleto, Terni ed Orvieto): in particolare due di questi, Spoleto e Terni, da tempo ospitano sia detenuti sottoposti al regime speciale *ex* art. 41 bis 2° comma O.P.[1389], sia detenuti ubicati in sezioni "Alta Sicurezza 3"[1390]. In particolare il carcere di Spoleto ha assunto una notevole rilevanza dopo il trasferimento, conclusosi nel 1997, dei soggetti detenuti per mafia dagli Istituti insulari di reclusione di Pianosa (LI) e Pantelleria (TP). È quindi stato fisiologico l'insediamento nelle aree limitrofe di alcuni nuclei familiari dei detenuti.

[1387] Da Relazione del Procuratore Generale della Repubblica di Perugia anno giudiziario 2018 (pag. 9): *'. "La situazione del distretto non evidenzia la stabile, radicata presenza di forme di criminalità organizzata di tipo mafioso. Tuttavia i risultati di talune indagini hanno documentato come l'Umbria richiami gli interessi economici di organizzazioni criminali, che agiscono reimpiegando i proventi di attività illecite, senza l'attuazione, allo stato, di tentativi di controllare il territorio e di infiltrazioni nel tessuto politico – amministrativo, come, invece, purtroppo si registra in altre meno fortunate regioni; nessun comune, nessuna assemblea è stata mai sciolta per mafia in Umbria...".*

[1388] Relazione DNA anno 2017 – 2018, pubblicata il 31 luglio 2019 (pag. 1045).

[1389] **Regime detentivo speciale**, applicato ai detenuti di elevatissima pericolosità sociale: si tratta di soggetti che risultano essere ai vertici delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, oppure di matrice terroristica e/o eversiva dell'ordine costituzionale. Il particolare regime ha la finalità di recidere i collegamenti tra i detenuti e le organizzazioni criminali di appartenenza.

[1390] **Circuito penitenziario Alta Sicurezza 3:** in questo circuito sono inseriti i soggetti cui sia contestata l'associazione mafiosa ovvero l'aggravante specifica (art. 416 bis 1), rappresentata dall'essersi avvalsi delle condizioni previste nell'art. 416 bis c.p. ovvero dall'avere agito al fine di agevolare l'attività delle associazioni mafiose in esso indicate. Il livello di pericolosità sociale ed il ruolo rivestito nelle organizzazioni di appartenenza è, tuttavia, apprezzato in termini di minore intensità: a questi detenuti è, quindi, consentita una maggiore "socialità intramuraria" e minori sono i vincoli nelle comunicazioni con l'esterno.



Al riguardo, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2018, il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Perugia aveva già sottolineato come tali condizioni avessero concorso a determinare l'insidia di una penetrazione silente della criminalità mafiosa, soprattutto nella provincia di Perugia[1391].

In questo quadro, le investigazioni più recenti hanno evidenziato la presenza e l'operatività di soggetti riconducibili a consorterie delle varie matrici mafiose.

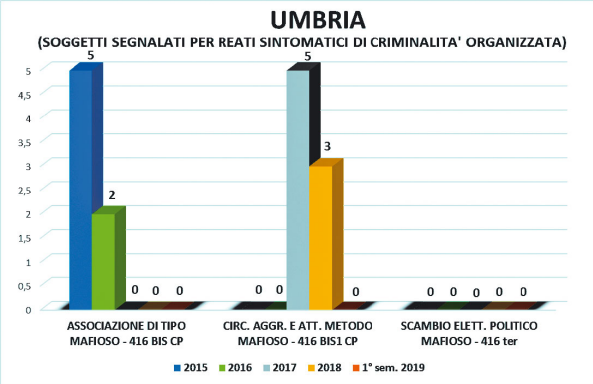
Attenendosi ai casi più esemplificativi, la *'ndrangheta* è risultata attiva oltre che nella infiltrazione dell'economia, anche nel traffico delle sostanze stupefacenti, per il quale ha stretto accordi anche con la criminalità albanese e romena.

Più nel dettaglio, nella provincia di Perugia è stata nel tempo rilevata la presenza di soggetti contigui alle *'ndrine* calabresi GIGLIO, FARAO-MARINCOLA[1392], MAESANO-PANGALLO-FAVASULI e SCUMACI.

[1391] Relazione sull'amministrazione della giustizia in Umbria del Procuratore Generale di Perugia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2018 (pag. 28), nella quale si legge, tra l'altro: "*... Varie indagini confermano l'accresciuta vitalità in Umbria della criminalità organizzata. Le mafie in Umbria si insinuano prevalentemente in maniera insidiosa con le attività tipiche che non allarmano la popolazione [...]La genesi dell'infiltrazione malavitosa calabrese è collegata all'immigrazione di calabresi in parte originari di Cirò a partire dal periodo successivo al terremoto in Umbria (1997) in seguito alla successiva fase dei lavori per la ricostruzione. Va segnalato il procedimento n. 3906/12 che ha evidenziato un preoccupante insediamento 'ndranghetista nella città di Perugia, ed in particolare nella frazione di Ponte San Giovanni: le indagini hanno consentito di accertare la presenza di un sodalizio composto principalmente da soggetti calabresi residenti da oltre un decennio in territorio umbro, dedito a estorsioni, intimidazioni poste in essere anche mediante incendio delle attività commerciali, usura e traffico di stupefacenti. I legami con la 'ndrangheta cirotana sono stati accertati... ".*

[1392] Inchiesta "*Quarto passo*" (OCC n. 3906/12 RGNR DDA e 5665/123 RG GIP del Tribunale di Perugia, eseguita il 10 dicembre 2014), che ha consentito di accertare la presenza di un sodalizio composto principalmente da soggetti calabresi residenti da oltre un decennio in territorio umbro, dedito a estorsioni, intimidazioni poste in essere anche mediante incendio delle attività commerciali, usura e traffico di stupefacenti. Si ricorda anche l'inchiesta "*Trolley-sottotraccia*" (p.p. 4340/14RGNR DDA di Perugia, prosecuzione dell'operazione "*Quarto passo*"), che ha coinvolto soggetti originari delle province di Crotone, Catanzaro, Roma, Bari, Firenze, Perugia, Monza e della Brianza, nonché persone provenienti dall'Albania, dalla Tunisia e dalla Romania, a conferma delle proiezioni dei cirotani FARAO-MARINCOLA nel territorio. Nella circostanza si segnala, altresì, il sequestro eseguito dai Carabinieri nel febbraio 2016, in provincia di Perugia ed a Cirò Marina (KR), di beni immobili per un valore complessivo di circa 1,5 milioni di euro.

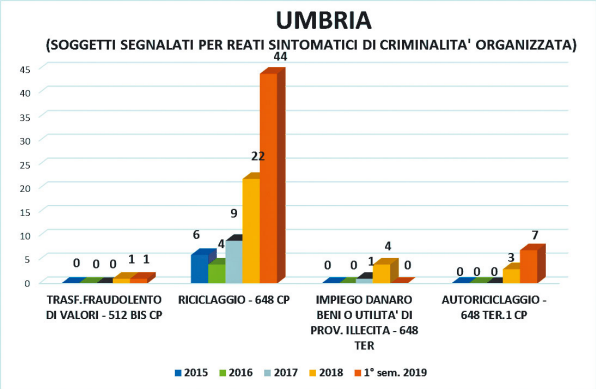
Con riferimento al sodalizio crotonese dei *FARAO-MARINCOLA*, vale la pena di richiamare l'operazione *Stige*, coordinata dalla DDA di Catanzaro, che nel gennaio 2018[1393] ha confermato gli interessi economici dell'organizzazione anche in territorio perugino. La cosca era infatti riuscita ad impossessarsi di alcune imprese della zona del capoluogo, utilizzandole, poi, come "grimaldello" per tentare di accaparrarsi appalti nel settore edile o, comunque, per conseguire profitti illeciti portandole al fallimento dopo averne distratto il patrimonio.



Un cenno merita anche l'indagine "'*Ndrangames*"[1394], del 2017, che nel colpire l'operatività della '*ndrangheta* del crotonese nel settore del gioco illegale, ha portato al sequestro di apparecchiature elettroniche installate, tra l'altro, presso alcuni esercizi pubblici della provincia di Perugia, gestite da soggetti collegati al *clan* potentino MARTORANO-STEFANUTTI.

[1393] P.p. n. 3382/15-21 RGNR della DDA di Catanzaro che ha portato nel gennaio 2018 all'esecuzione di una misura cautelare nei confronti di 169 indagati per associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, estorsione, autoriciclaggio, porto e detenzione illegale di armi e munizioni, intestazione fittizia di beni, illecita concorrenza con minaccia aggravata dal metodo mafioso ed altro. Gli esiti delle indagini hanno fatto emergere nel dettaglio il *modus operandi* degli imprenditori asserviti alla *cosca*, tra i quali il disvelamento del condizionamento elettorale nel territorio di Cirò Marina e la fitta rete di connivenze da parte di pubblici amministratori del comprensorio dell'alto jonio crotonese che assicurava alle imprese collegate, per il tramite della manipolazione degli appalti, l'ottenimento degli appalti/concessioni pubblici. Il procedimento è stato definito con richiesta di rinvio a giudizio nell'ottobre del 2018 a carico di 188 imputati.

[1394] P.p. 1092/12 RGNR DDA, 3648/2016 RG GIP e 32/2017 R.Mis.Caut. del Tribunale di Potenza, eseguita dai Carabinieri il 30 marzo 2017. Gli indagati, a vario titolo ed avvalendosi del metodo mafioso, fino al mese di luglio 2015 avevano agevolato la *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro (KR) ed il *clan* potentino MARTORANO-STEFANUTTI nell'illecita raccolta delle scommesse *on line* attraverso apparecchiature elettroniche collegate in rete a siti esteri oltre che attraverso videogiochi e apparati elettronici del tipo "*New slot*" e "*Totem*" sprovvisti delle necessarie concessioni dell'AAMS.



Per quanto riguarda la *camorra,* le indagini degli ultimi anni hanno dimostrato la presenza di cellule operative specializzate nel reimpiego di capitali di provenienza illecita in attività legali. In tale quadro, significativa è risultata, in passato, l'operazione "*Doma*", condotta nel settembre 2015[1395] dalla DIA di Napoli nei confronti di esponenti del *clan* dei CASALESI, che ha portato al sequestro di beni riconducibili alla *famiglia* RUSSO, organica al citato *cartello*, alcuni dei quali ubicati nella provincia di Perugia. Altre operazioni hanno riguardato i *clan* napoletani FABBROCINO[1396] e TERRACCIANO[1397].

Meno evidenti, ma comunque presenti, le proiezioni di organizzazioni criminali siciliane, testimoniate da sequestri di appezzamenti di terreno riconducibili ad affiliati a *Cosa nostra*, operati in passato nella provincia di Perugia.

L'Umbria, ed in particolare la città di Perugia, vede un incremento delle attività connesse allo spaccio di sostanze stupefacenti[1398]. Ad operare nello specifico settore delinquenziale sono principalmente sodalizi criminali albanesi,

[1395] Conclusa con l'esecuzione dell'OCCC n. 29274/10 RGNR-28367/14 RGGIP, emessa il 1° settembre 2015 dal GIP presso il Tribunale di Napoli, nei confronti di 44 persone, fra cui numerosi commercianti, imprenditori e titolari di esercizi ricettivi. Contestualmente era stato eseguito il sequestro preventivo di 5 aziende attive nel settore della distribuzione dei giochi elettronici da intrattenimento, per un valore complessivo di circa 20 milioni di euro.

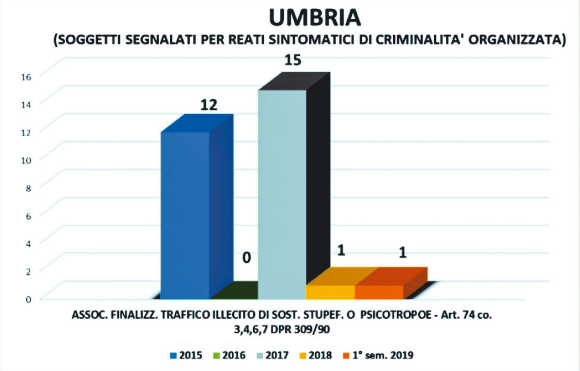
[1396] OCCC n. 776/12 (p.p. 20194/10 RGNR), emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 10 dicembre 2012, per associazione di tipo mafioso ed altro (operazione "*Fulcro*"). L'indagine è stata condotta dalla DIA nel 2012, ed ha, tra l'altro evidenziato investimenti del sodalizio in aziende agricole, supermercati, fabbriche tessili e relativi punti vendita, in diverse regioni della Penisola. In Umbria, in particolare, sono state sequestrate alcune aziende agricole nella zona di Bettona (PG), gestite dal genero del capo clan, da anni trasferitosi a Bastia Umbra (PG).

[1397] Nel 2013 il Tribunale di Prato ha disposto la confisca di beni del valore complessivo di 14 milioni di euro, già sequestrati nell'ambito della c.d. operazione "*Ronzinante*", dalla Guardia di finanza. Alcuni immobili riconducibili alla famiglia TERRACCIANO, originaria della provincia di Napoli ma da tempo operativa anche in Toscana, erano ubicati nelle province di Perugia e Terni. Si tratta del prosieguo dell'operazione "*Lapdance*" (p.p. 4480/06, 6890/08 e 4790/09 del Tribunale di Lucca, poi confluiti nel p. p. 5969/07 RG DDA di Firenze).

[1398] Le operazioni antidroga del 2017 sono state 385 con un incremento del 13,91 % rispetto al precedente anno (che già aveva visto un incremento del 19,50 %) corrispondenti al 1,49 % del totale nazionale. In provincia di Perugia è stato registrato il 67,53 % delle operazioni antidroga svolte

nordafricani e nigeriani[1399]. Gruppi criminali impegnati anche nello sfruttamento della prostituzione di connazionali.

In particolare, i sodalizi nigeriani si occupano del traffico di droga e dello sfruttamento della prostituzione, così come la criminalità albanese, che in Umbria ha visto una consistente crescita. Diversamente, i gruppi di maghrebini appaiono più impegnati nello spaccio al dettaglio.



È quanto si è riscontrato nelle operazioni concluse a Perugia, dalla Polizia di Stato, nel mese di luglio del 2018. Le attività, denominate *"Pusher 3-Piazza Pulita"* [1400] e *"Nigerian Cultism"*[1401], hanno condotto rispettivamente all'arresto di 25 e 8 cittadini nigeriani, ritenuti responsabili nel primo caso di spaccio di eroina e *marijuana,* mentre nel secondo di reclutamento e sfruttamento sessuale di connazionali minacciate ed assoggettate psicologicamente attraverso le ormai note pratiche "*voodoo*" e "*ju ju*"[1402].

---

sul territorio regionale. Rispetto all'anno 2016 è stato riscontrato un incremento del sequestro di eroina del 30,15 % e di droghe sintetiche del 62,90 %. In Umbria sono state denunciate all'autorità giudiziaria per reati sugli stupefacenti complessivamente 591 persone delle quali 388 in stato di arresto con un aumento di 10,88 % rispetto all'anno precedente corrispondenti al 1,68 % del totale nazionale. I dati dell'anno confermano il ruolo predominante degli stranieri coinvolti nel narcotraffico, infatti nel 2017 sono stati 373 che corrispondono al 2,67 % dei segnalati a livello nazionale (Fonte: Relazione DNA anno 2017- 2018 - pag. 1042 e segg.)

[1399] Da relazione della Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo anni 2017-2018 pag. 1043: "*...I gruppi di origine straniera operanti nello spaccio in Umbria sono di origine albanese, maghrebina e sud sahariana (in particolare Nigeriani), oltre a quella rumena. In particolare gli albanesi con 135 segnalazioni hanno visto un sensibile incremento, i tunisini si mantengono ai primi posti con 59 segnalazioni, seguono i marocchini con 52 segnalazioni e i nigeriani con 51 segnalazioni*".

[1400] Gli indagati, di età media di 25 anni ed irregolari sul territorio nazionale, erano stanziali nel quartiere perugino "Fontivegge" (p.p. 2551/18 RGNR della Procura della Repubblica di Perugia).

[1401] OCC n. 5479/15 RGNR e 1202/18 RG GIP del Tribunale di Perugia, eseguita l'**11 luglio 2018**.

[1402] In relazione alla criminalità nigeriana nel capoluogo, si richiama anche il più risalente provvedimento restrittivo (OCC n. 3190/16 RGNR e 2993/17 RG GIP del 9 settembre 2017) eseguito dalla Polizia di Stato perugina, il 20 settembre 2017, nei confronti di 8 cittadini nigeriani (5 in stato di detenzione in carcere e 3 posti agli arresti domiciliari), componenti di un'organizzazione criminale operante a livello transnazionale, con articolazioni in Libia e in Nigeria, dedita alla tratta e allo sfruttamento della prostituzione di donne nigeriane. I membri dell'organizzazione provvedevano a gestire la "tratta", mantenendo continui contatti con i sodali stanziati in Nigeria e in Libia, attraverso i rapporti con i "boss" dei "ghetti" che sulle coste libiche si occupavano degli imbarchi dei migranti.

Provincia di Perugia

La forma di criminalità più evidente nel capoluogo è quella collegata allo spaccio di droga, gestito principalmente da gruppi di soggetti stranieri, in particolare di nigeriani e albanesi. Questi sodalizi spesso agiscono in collaborazione con soggetti italiani che, in alcuni casi, ne assicurano l'approvvigionamento. Tendenzialmente, gli albanesi si occupano dello smercio di cocaina, il cui spaccio al dettaglio viene gestito da maghrebini. I nigeriani, invece, curano l'arrivo a Perugia dell'eroina[1403].

Inoltre, sono stati documentati, grazie ai sequestri di stupefacente effettuati nell'ambito delle indagini, i canali tendenziali di approvvigionamento: in particolare la *cocaina* perviene dalle rotte del Nord Europa, dall'Olanda, dalla Germania e da Milano; le direttrici dell'*eroina* partono dal centro e sud Africa, successivamente transitano in Nord Europa fino ai centri italiani più importanti e giungono, infine, sulla piazza di Perugia; la *marjuana* segue il classico canale della rotta balcanica.

Una modalità sempre più frequente nel trasporto della droga è quella dei c.d. "corrieri ovulatori", connessa alla progressiva affermazione dei gruppi criminali nigeriani.

È significativa in tal senso l'operazione *"Black Channel"* del 18 febbraio 2019, con la quale i Carabinieri di Perugia hanno dato esecuzione ad un'OCC emessa dal GIP[1404] del capoluogo umbro nei confronti di 14 nigeriani, responsabili di traffico internazionale e spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa ha ricostruito le modalità di approvvigionamento dello stupefacente proveniente dall'Olanda, con l'utilizzo di corrieri "ovulatori" – sempre nigeriani – che raggiungevano in aereo gli aeroporti di Napoli Capodichino, di Pisa o di Bologna. Da qui delle staffette provvedevano alla consegna delle sostanze psicotrope ai *pusher* di Perugia. Altro aspetto innovativo e di interesse è il fatto che la sostanza stupefacente veniva ripartita, già alla partenza, per singolo acquirente, mediante l'apposizione di sigle applicate con un pennarello sull'ovulo.

Sempre in materia di stupefacenti, si segnala l'operazione dei Carabinieri di Perugia denominata "*Arachide*" conclusa il 20 febbraio 2019 con l'esecuzione di OCCC[1405] del GIP del Tribunale di Perugia, nei confronti di 10 immigrati clandestini - tutti di etnia nigeriana - responsabili di spaccio di stupefacenti del tipo *marjuana* nelle città di Gubbio e Gualdo Tadino.

[1403] Da relazione della Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo anni 2017-2018 pag. 1043: *"...I gruppi di origine straniera operanti nello spaccio in Umbria sono di origine albanese, maghrebina e sud sahariana (in particolare Nigeriani), oltre a quella rumena. In particolare gli albanesi con 135 segnalazioni hanno visto un sensibile incremento, i tunisini si mantengono ai primi posti con 59 segnalazioni, seguono i marocchini con 52 segnalazioni e i nigeriani con 51 segnalazioni"*.

[1404] P.p. n. 9386/15 RGNR e n. 4539/16 RG GIP.

[1405] P.p. n. 5375/17 RGNR e n. 5318/18 RG GIP.

Con riferimento alla criminalità organizzata nigeriana attiva nel capoluogo, si richiama anche l'operazione conclusa il 27 aprile 2019 dalla Polizia di Stato di Perugia, che ha arrestato una coppia di coniugi della suddetta nazionalità[1406] (un terzo indagato a piede libero) accusati di associazione per delinquere finalizzata ai reati di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani, nonché per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione. Le vittime, anche minorenni, venivano fatte entrare clandestinamente in Italia, dalla Nigeria, dopo aver subìto violenze, vessazioni, ed essere state private dei documenti, ridotte in schiavitù e, una volta arrivate a Perugia, costrette a prostituirsi per rifondere il c.d. "debito di ingaggio", contratto per poter affrontare il trasferimento attraverso il canale libico. A garanzia del vincolo c'era un giuramento di fedeltà siglato con i rituali religiosi. L'indagine è scaturita dalle dichiarazioni di una ragazza che, dopo essersi rifiutata di prostituirsi, è riuscita a reimpossessarsi del suo documento e a fuggire.

Come accennato, anche la compagine criminale albanese risulta attiva nel traffico delle sostanze stupefacenti, riuscendo a gestire l'intera filiera, a partire, ovviamente, dall'approvvigionamento in Albania.

Ne costituisce conferma l'operazione denominata "*Random*"[1407] del 13 febbraio 2019 condotta dalla Polizia di Stato di Perugia, che ha smantellato un gruppo criminale, composto da 11 albanesi, dediti allo spaccio di *cocaina* proveniente dall'Albania. Le zone battute dai *pusher* andavano dal centro di Perugia fino a Passignano sul Trasimeno.

Nella regione si rileva anche una non trascurabile presenza di immigrati albanesi clandestini – che in alcuni casi hanno offerto assistenza a latitanti connazionali[1408] - impiegati nei settori della guardiania, dell'edilizia, dell'agricoltura, della pastorizia e, se donne, spesso avviate alla prostituzione.

Nel panorama delle presenze straniere, si è rilevata una progressiva incidenza sul territorio della criminalità cinese, tendente a favorire l'immigrazione irregolare di connazionali, finalizzata principalmente allo sfruttamento lavorativo.

In considerazione della particolare conformazione del territorio, non manca la commissione di reati predatori, quali le rapine e i furti perpetrati da bande specializzate, anche provenienti da altre aree, sia ai danni di abitazione private che di attività commerciali (banche, sale da gioco, agenzie di scommesse, laboratori orafi)[1409].

[1406] OCCC n. 1330/17 RGNR Mod. 21 e n. 482/18 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Perugia.

[1407] OCC n. 4128/17 RGPM e 2880/18 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Perugia.

[1408] Si ricorda la cattura di un trentatreenne latitante albanese avvenuta il **17 luglio 2018**, presso lo scalo aereo di Perugia, da parte della Polizia di Stato in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso nel gennaio 2017 nell'ambito dell'operazione "*Big Rock*", condotta nei confronti di trentasei criminali albanesi impegnati nel rifornimento della *cocaina* per le "piazze di spaccio" del capoluogo umbro, secondo uno specifico organigramma gerarchico. Nell'ambito di tale attività era emersa l'esistenza di un gruppo di riferimento, composto da sei soggetti, compreso il predetto latitante, coadiuvati da diversi sottogruppi di *pusher*.

[1409] Nel merito si ricorda l'indagine del **dicembre 2018** che ha consentito di sgominare due "*bande*" specializzate in tali reati, coordinate tra loro e con analoghe modalità esecutive: una con base ad Assisi (PG), l'altra a Prato. I predetti sodalizi, composti da criminali di nazionalità italiana

Provincia di Terni

Per quanto riguarda la provincia di Terni, recenti indagini hanno permesso di individuare l'operatività di gruppi criminali, anche a composizione multietnica, dediti alla commissione di reati vari, dalle rapine al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, dal traffico di sostanze stupefacenti[1410] allo sfruttamento della prostituzione.

Nel semestre in esame, la Polizia di Stato ha proceduto, nell'ambito dell'operazione "*Polluce*" conclusa lo scorso mese di aprile, all'arresto[1411] 2 soggetti rumeni ritenuti responsabili dello spaccio di sostanza stupefacente, in particolare del tipo cocaina, nelle varie zone della cittadina ternana.

Particolarmente significativa anche l'operazione denominata "*Toner*" condotta dai Carabinieri e conclusa a giugno 2019 con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare[1412] a carico di 19 soggetti italiani e marocchini. Un sodalizio criminale che aveva assunto il controllo di diverse piazze di spaccio di cocaina, *hashish* e *marijuana* non solo nelle zone della provincia di Terni, ma anche in alcuni quartieri della città di Rieti e della capitale. Nell'ambito del gruppi, i soggetti di nazionalità marocchina rifornivano gli spacciatori e *pusher* del territorio ternano della droga reperita a sua volta sul mercato illegale di Roma.

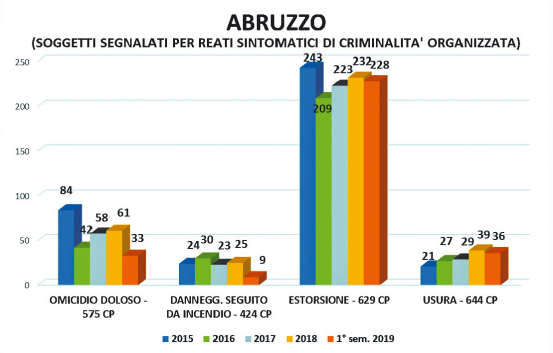
(tra cui tre soggetti di etnia *rom* nati e residenti in Umbria), attuavano una "collaborazione criminale" e potevano contare su basisti che segnalavano gli obiettivi da colpire, i siti presso cui collocare la refurtiva e le armi da utilizzare per le rapine (armi da fuoco, *spray* urticante, taglierini, *taser*, etc.), avvalendosi di ricetrasmittenti ed altri strumenti idonei ad intercettare le comunicazioni delle Forze dell'ordine.

[1410] Si ricordano gli esiti della nota operazione "*Montana*", eseguita l'8 marzo 2018 dalla Polizia di Stato di Terni, che ha permesso di disarticolare un'organizzazione criminale a composizione albanese, italiana, tunisina e peruviana, con la cattura di 14 soggetti dediti alla spaccio di *cocaina, eroina*, *hashish, marijuana* e *droghe sintetiche* (p.p. 214/2017 RGNR del Tribunale di Terni). Relativamente alla diffusione delle droghe si ricorda l'operazione conclusa della Polizia di Stato, il 18 dicembre 2018, nei confronti di 29 pregiudicati di origine africana, principalmente nigeriani, a vario titolo ritenuti responsabili di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti anche nei confronti minori (P.p. n. 3022/18 RGNR della Procura della Repubblica di Terni).

[1411] P.p. n. 638/2019 RGNR e 628/2019 RG GIP.

[1412] P.p. n. 5529/17 RGNR e n. 893/19 RG GIP.

– ABRUZZO



Per quanto in Abruzzo non si siano evidenziati radicamenti mafiosi, la regione è esposta agli interessi della criminalità organizzata, connessi innanzitutto ai traffici di stupefacenti e al riciclaggio di denaro.

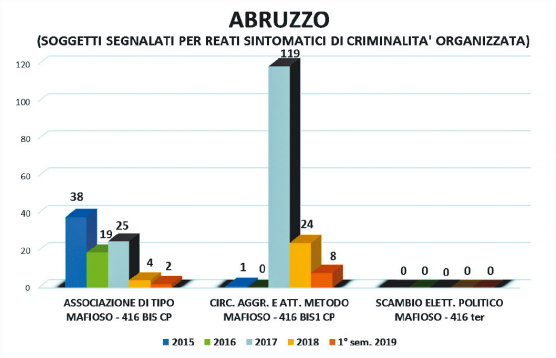
Per analizzare i possibili interessi della criminalità organizzata in Abruzzo, è utile tenere ben presenti i dati riportati dalla Banca d'Italia nel Rapporto annuale relativo alle *"Economie regionali-L'economia dell'Abruzzo"*[1413], pubblicato il 25 giugno 2019. Il rapporto evidenzia, per il 2018, una crescita economica, seppur contenuta, della Regione, con un PIL aumentato dello 0,5% (pari a circa un terzo dell'espansione registrata nel 2017), ma con un rallentamento del credito erogato ai residenti. L'attività produttiva si è indebolita, in particolare, nell'industria e nel terziario. Tuttavia, segnali positivi si registrano nel mercato del lavoro, laddove il livello di occupazione è aumentato confermando un ripresa, ancorché lenta, dell'occupazione giovanile, con conseguenti risvolti positivi sui redditi e sui consumi delle famiglie.

Un potenziale economico che potrebbe attrarre nuovi investimenti mafiosi. Una vulnerabilità sottolineata dal Presidente della Corte d'Appello di L'Aquila nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019, tenutasi il 26 febbraio, quando ha evidenziato*"…il concreto pericolo di infiltrazioni criminali dovuto alla vicinanza ad aree ad altra concentrazione malavitosa e per l'insediamento di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata…"*, confermando, tuttavia, la prevalente caratterizzazione criminale dell'area nella commissione dei *"…reati c.d. predatori, rapine ed estorsioni, non di rado ad opera di soggetti provenienti da altre regioni – Puglia, Campania- o da cittadini dell'est europeo…"*, e ribadendo, inoltre, come *"…la nostra regione, polmone verde d'Italia, ricca di territori protetti …, merita un monitoraggio costante oltre che un efficiente apparato repressivo…"* riguardo alla commissione di reati in materia ambientale[1414].

[1413] Cfr.: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2019/2019-0013/index.html.

[1414] L'elevata soglia di attenzione in Abruzzo relativa alla perpetrazione di illeciti in materia ambientale è risalente nel tempo. Già il 23 febbraio 1998, se ne occupò la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti con l'audizione del Prefetto pro-tempore di Pescara, dei Procuratori della Repubblica presso la Pretura di Chieti e presso il Tribunale di Pescara e degli assessori all'ambiente di Pescara e di Chieti. Inoltre, nel tempo si sono registrate numerose inchieste sulla specifica tematica (a titolo esemplificativo si ricorda l'operazione *"Terre d'oro"* - p.p.

E infatti, verosimilmente, proprio la prossimità geografica con la Puglia e la Campania è una delle cause che ha favorito in Abruzzo le infiltrazioni delle *organizzazioni* criminali mafiose, specie nelle province di Pescara, Teramo e Chieti.



Tra l'altro, non va dimenticata la presenza di detenuti ristretti in regime detentivo differenziato presso la Casa Circondariale de L'Aquila, potenziale richiamo per i familiari di soggetti mafiosi ivi detenuti.

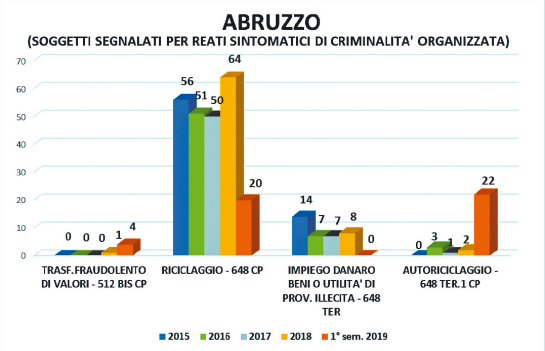
Scendendo più nel dettaglio, negli anni è stata riscontrata, sul territorio regionale, la presenza di membri di *famiglie* reggine e crotonesi[1415].

Per la *camorra*, indagini del passato hanno evidenziato interessi nei traffici di sostanze stupefacenti, nell'infiltrazione negli appalti pubblici, nel riciclaggio e nel reinvestimento dei proventi illeciti[1416].

3559/12-2566/13 RGGIP del Tribunale di L'Aquila, conclusa l'8 gennaio 2015 dal Corpo Forestale dello Stato con l'esecuzione di 4 misure restrittive nei confronti di altrettanti indagati ritenuti colpevoli di traffico illecito di rifiuti speciali nelle province di Chieti e Pescara). Il **4 febbraio 2019**, in ultimo, la Guardia di finanza ha eseguito a Pescara il sequestro preventivo di un intero sito aziendale di circa mq 8.400, riconducibile ad una società a responsabilità limitata che si occupa del riciclaggio di rottami e di demolizioni di autoveicoli, per illecito stoccaggio dei relativi rifiuti.

[1415] Si fa riferimento, in particolare, alla *cosca* MORABITO-PALAMARA-BRUZZANITI di Africo (RC), alla *famiglia* CUPPARI di Brancaleone (RC) ed al *gruppo* FERRAZZO di Mesoraca (KR). Proprio con riguardo a tale ultimo sodalizio, è emerso come il capo *'ndrina* non solo avesse scelto di stabilire ufficialmente la propria residenza nella provincia di Campobasso, ma si fosse anche di fatto reso promotore di una associazione criminale composta sia da calabresi che da siciliani (famiglia MARCHESE di Messina), che operava tra la provincia di L'Aquila e quella di Chieti. Inoltre, con l'operazione "*Isola Felice*", conclusa nel recente passato dall'Arma dei carabinieri, nel fare luce sull'operatività dei crotonesi in Abruzzo e in Molise, è stato eseguito l'arresto di 25 soggetti. Inoltre, il 31 luglio 2018, a Martinengo (BG), i Carabinieri hanno arrestato un latitante di Brancaleone (RC), sottrattosi alla cattura nell'ambito dell'operazione *"Banco Nuovo-Cumps"*, conclusa il 7 novembre 2017 con l'arresto di 46 soggetti ritenuti contigui a diversi *gruppi* radicati a Africo Nuovo, Motticella, Bruzzano Zeffirio, Brancaleone e zone limitrofe della fascia jonica reggina. L'uomo, al vertice della *'ndrina* CUPPARI di Brancaleone (RC), faceva parte di un'associazione di tipo mafioso, con base a Francavilla al Mare (CH) e ramificazioni in tutta Italia, dedita al traffico di stupefacenti e al riciclaggio. Anche nella provincia di Teramo sono emersi segnali relativi alla presenza di due soggetti calabresi ritenuti contigui alla cosca MOLÉ-PIROMALLI di Gioia Tauro (RC)..

[1416] A tal proposito, particolarmente significativa l'azione ablativa della DIA e delle Forze di polizia nella regione. Rilevano al riguardo gli esiti dell'operazione *"Giù le mani"* del 3 luglio 2019, eseguita dalla Polizia di Stato con il sequestro, per un valore complessivo di oltre 120 milioni di euro, operato nei confronti di esponenti di rilievo della *'ndrina* MORABITO-MOLLICA-PALAMARA-SCRIVA radicata su Roma e provincia. Il provvedimento ablativo ha riguardato, oltre a numerose società[1416], quote societarie e beni mobili, anche ben 173 immobili ubicati nella provincia di Roma, di Sassari, Genova, Reggio Calabria e Viterbo, nonché a Rocca di Cambio (AQ) - Decreto n. 52/2019 del Tribunale di Roma.



Le *organizzazioni* pugliesi, invece, orienterebbero prevalentemente le proprie proiezioni criminali nelle attività predatorie ma anche, al pari dei sodalizi *camorristici*, nei traffici di stupefacenti.

Per quanto riguarda i *sodalizi* mafiosi siciliani non si sono registrati, nel recente passato, segnali di operatività.

Continua il monitoraggio delle attività connesse alla ricostruzione post-terremoto nel capoluogo di Regione e nelle altre aree colpite dall'evento sismico del 2009, attività che vede la DIA in prima linea. Tale azione è orientata sia ad un profilo tipicamente preventivo che al concreto contrasto dei tentativi di infiltrazioni negli appalti, in particolare, nel ciclo del cemento, da sempre uno dei settori di maggiore interesse per le organizzazioni criminali[1417].

Rileva, nel semestre, anche l'attività preventiva svolta delle Prefetture di Pescara e di Chieti che hanno emesso, nel periodo di riferimento, provvedimenti interdittivi antimafia nei confronti di imprese collegate a contesti malavitosi.

Provincia de L'Aquila e restante territorio regionale

Come già accennato, a L'Aquila, così come nelle altre province, non emergono elementi di attualità circa il radicamento di gruppi criminali di matrice mafiosa.

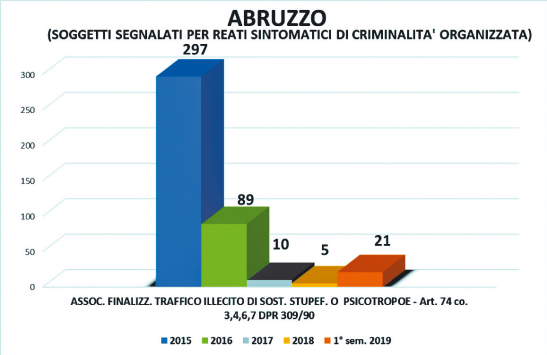
Per la *camorra*, tuttavia, sono state ricondotte alcune presenze collegate per lo più al *clan* casertano dei CASALESI ed alle *famiglie* napoletane CONTINI, AMATO-PAGANO, MOCCIA e MALLARDO[1418], presenze funzionali, in alcuni

[1417] Si ricorda, a tal proposito l'operazione "*Dirty job*" del 2014, nonché l'esecuzione, nel 2015, di una misura di prevenzione patrimoniale disposta dal Tribunale de L'Aquila che aveva riscontrato l'infiltrazione nel tessuto socio-economico aquilano di imprenditori edili casertani contigui al *cartello* dei CASALESI, *gruppo* ZAGARIA, che tramite imprenditori casertani forniva maestranze per i cantieri del capoluogo.

[1418] Il 20 dicembre 2018, i Carabinieri di Martinsicuro (TE) hanno eseguito l'arresto (Provv. n. 707/2018 SIEP, emesso il 12 dicembre 2018 dalla Corte di Appello di Genova) di un soggetto dimorante nello stesso comune, condannato per rapina e ricettazione, già coinvolto nel 2010 in un'indagine sulla vendita di merce contraffatta. L'attività scaturiva dall'operazione "*Gomorrah*" (maggio 2010), che ha riguardato un'associazione napoletana dedita all'importazione di prodotti contraffatti dalla Cina, contigua ai *clan* LICCIARDI e MAZZARELLA. Ancora, si segnala, nel novembre 2015, a Sulmona (PE), l'arresto di un elemento di vertice del *clan* MALLARDO di Giugliano in Campania (NA), che nella località abruzzese in argomento stava scontando la misura di sicurezza della libertà vigilata.

casi, al riciclaggio dei proventi illeciti[1419] ed al traffico di sostanze stupefacenti.

Il mercato della droga, in particolare, vede l'approvvigionamento presso le principali *piazze* della Campania ad opera di pregiudicati di quella regione ed il successivo spaccio da parte di soggetti locali sul territorio abruzzese, in particolare sulla zona costiera[1420].



Si ricorda, peraltro, che nella provincia de L'Aquila (in alcuni campi della Marsica ed, in particolare, nella zona del Fucino) sono state rinvenute anche alcune piantagioni di *marijuana* riconducibili a pregiudicati campani, contigui a *clan* camorristici operanti in provincia di Napoli, nella zona dei Monti Lattari[1421].

La provincia di **Chieti**, invece - come meglio analizzato nel paragrafo dedicato alla Regione Campania - è stata interessata, nel semestre, da una confisca[1422] eseguita nel mese di gennaio dai Carabinieri, nei confronti di un soggetto ritenuto contiguo al *clan* FALANGA di Torre del Greco (NA). Il provvedimento ha riguardato quattro

[1419] Si ricorda, nel giugno 2017, il sequestro preventivo n. 17785/14 PM, emesso dal Tribunale di Napoli ed eseguito dalla Guardia di finanza che ha riguardato alcuni immobili situati a Castel di Sangro (AQ), intestati a prestanome del *clan* MALLARDO.

[1420] Già l'indagine "*Adriatico*" del 2014 aveva portato alla luce l'operatività, in provincia di Chieti e di Pescara, di un *sodalizio* campano che aveva imposto condizioni di assoggettamento e forme d'intimidazione ricondotte, per la prima volta nel distretto giudiziario abruzzese, alla fattispecie di cui all'art. 416 *bis* c.p. Il gruppo criminale faceva capo a due coniugi ritenuti legati al *gruppo* VOLLARO di Portici (NA), trasferitisi stabilmente a Gissi (CH). Qui i due avevano organizzato un traffico di stupefacenti (acquistati dal *gruppo* POLVERINO di Marano di Napoli) in un'area compresa tra Francavilla, Vasto, San Salvo ed altri comuni del chietino. Anche altre risultanze investigative, risalenti agli anni 2013/2014, avevano evidenziato collegamenti tra spacciatori locali e i *clan* ABBINANTE e VANELLA GRASSI di Scampia e le cd. "*Teste Matte*" dei Quartieri Spagnoli. Da ultimo, l'operazione "*Sta senz pensier*" conclusa dai Carabinieri nel mese di marzo 2018 (OCCC n. 2023/17 RGNR-282/18 RGGIP del Tribunale de L'Aquila) ha consentito di individuare un traffico di droga gestito da un'organizzazione composta da soggetti teramani e napoletani, con basi operative ad Alba Adriatica (TE) e Martinsicuro (TE), che si riforniva di droga dal quartiere napoletano di Secondigliano, smerciato anche su talune piazze del marchigiano, fino alla periferia di Ancona.

[1421] Nel mese di aprile 2018, alcuni soggetti sono stati colpiti da un provvedimento cautelare (OCCC n. 427/17RGNR e 280/18 RG GIP del Tribunale de L'Aquila, emessa il 13 aprile 2018), a seguito di un sequestro di una piantagione di *marijuana* avvenuto nel 2016 a Luco dei Marsi (AQ). In tale circostanza, era stato eseguito l'arresto di due soggetti napoletani e di un terzo complice di Avezzano (AQ). Più di recente, è stato eseguito un ulteriore provvedimento restrittivo (OCC n. 8900/17 RGNR e 135/18 RG MP del Tribunale di Torre Annunziata), emesso nel novembre 2018 per un'attività di spaccio di cocaina e *marijuana* (quest'ultima originata da piantagioni di canapa indiana dei Monti Lattari) in alcuni comuni del napoletano e del salernitano.

[1422] N. 204/2018 RGMP e n. 18/2018 emesso in data 14 dicembre 2018 dal Tribunale di Napoli-Sez. MP.

immobili e 14 terreni ubicati tra San Vito Chietino (CH), Villaricca (NA) e Cesenatico, di proprietà della consorte. L'indagine è stata avviata a seguito dell'arresto, avvenuto il 14 maggio 2014, dell'elemento di vertice del citato *clan*. In tale contesto era emerso il ruolo del suo affiliato - colpito dal citato provvedimento ablativo - quale fornitore di rilevanti quantitativi di stupefacente.

La criminalità di matrice pugliese orienta i propri interessi non solo verso i traffici di droga, ma anche verso i reati predatori.

Più nel dettaglio, sono i sodalizi foggiani ed, in particolare, quelli del Gargano e di San Severo ad evidenziare una spiccata propensione al traffico degli stupefacenti, confermandosi quale crocevia anche in chiave extraregionale. È quanto emerge dall'operazione *"Evelyn"*[1423], nel cui ambito, il 30 novembre 2018, i Carabinieri hanno disarticolato un'organizzazione criminale italo-albanese, con base nell'area di Vasto (CH), dedita al traffico di sostanze stupefacenti e alla commissione di atti intimidatori, anche attraverso l'uso di armi, per garantirsi l'egemonia sul territorio e sulle principali piazze di spaccio. Tra gli indagati figura un *boss* del *clan* NARDINO di San Severo. Il 28 gennaio 2019, nel prosieguo investigativo, gli stessi Carabinieri, coadiuvati dalla Guardia di Finanza, hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo, che ha riguardato un bar sito a San Salvo (CH), intestato ad un cittadino albanese, le quote relative a società ed immobili con sedi nelle province di Chieti, Foggia e Barletta-Andria-Trani e 12 auto-motoveicoli, per un valore complessivo di 1,2 milioni di euro.

Quanto detto trova ampia conferma anche nell'operazione *"Ultimo avamposto"* [1424], conclusa il 20 aprile 2019, che ha cristallizzato, ancora una volta, le connessioni tra trafficanti foggiani, albanesi e romeni. Il sodalizio, dedito al traffico di marijuana sulla rotta albanese-foggiana, era composto da elementi del *clan* PERNA-IANNOLI, che contava su articolazioni territoriali per rifornire, tra tutte, anche le *piazze* di spaccio abruzzesi, tramite articolazioni territoriali a Pescara, Montesilvano e Francavilla a Mare.

Per quanto attiene ai reati predatori, anche in Abruzzo i cerignolani hanno dimostrato un elevato livello di specializzazione[1425].

Sempre nella provincia di Chieti, si è registrata, nel tempo, la presenza di *gruppi* locali coinvolti nella commissione di reati di varia natura (anche nel settore ambientale), nonché di alcune famiglie *rom* stanziali ed albanesi.

[1423] P.p. 2252/16 RGNR e 1339/17 RG GIP, eseguita il 30 novembre 2018.

[1424] OCCC n. 3321/2017 RGNR-3630/2018 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti di 10 persone (5 sottoposte al regime detentivo in carcere e 4 ai domiciliari).

[1425] Il 12 ottobre 2018, con l'operazione *"Kuga"*, è stato disarticolato un *sodalizio* criminale facente capo a due giovani pregiudicati di Cerignola (FG), dedito a furti di autovetture di grossa cilindrata, commessi con cadenza settimanale lungo tutta la costa adriatica (Molise, Abruzzo, Marche ed Emilia Romagna).

Anche nella provincia di **Pescara** si conferma l'assenza di fenomeni delittuosi legati alla criminalità organizzata di tipo mafioso, per quanto resti sempre alto, per le caratteristiche del tessuto socio-economico della zona, il rischio di infiltrazione criminale. Da alcuni anni, tuttavia, si registra la presenza, favorita dalla vicinanza geografica, di soggetti riconducibili a sodalizi campani e pugliesi[1426]. Altrettanto rilevante è la presenza di una comunità *rom*, ormai da tempo stanziale nel capoluogo. Alcuni suoi appartenenti sono risultati talvolta coinvolti in attività di spaccio di sostanze stupefacenti, usura, gioco d'azzardo, truffe, estorsioni e riciclaggio.

Nella provincia di **Teramo**, alcuni criminali di etnia *rom* avrebbero assunto una posizioni di rilievo nella vendita di sostanze stupefacenti.

Nel territorio di Martinsicuro (TE) sono stati segnalati soggetti campani e calabresi collegati ad organizzazioni mafiose.

In via generale, nelle province abruzzesi si registra anche la presenza di gruppi stranieri provenienti dall'est-europeo (macedoni, ucraini e moldavi) dediti per lo più a reati predatori.

Come già evidenziato, i sodalizi albanesi operano tendenzialmente in collaborazione con sodalizi locali o di altra matrice italiana e straniera. Il 16 aprile 2019, nell'ambito dell'operazione *"Rubino"*[1427], la Polizia di Stato ha eseguito 13 misure restrittive (su 76 indagati) nei confronti di appartenenti ad un sodalizio criminale, per la maggior parte composto da albanesi e romeni, operante in Abruzzo e dedito ad un vasto traffico di sostanze stupefacenti. La base logistica dell'organizzazione criminale è stata individuata in provincia di Chieti, fra Tollo e Guardiagrele; il sodalizio si avvaleva, peraltro, di ulteriori gruppi dislocati nelle province di Chieti, Pescara e Teramo. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati circa kg. 300 di marijuana, kg. 90 di hashish e kg. 1 di cocaina, nonché 20.000 euro in contanti, provento dell'attività di spaccio, una pistola calibro 7,65 e un fucile a canne mozze.

I cinesi, invece, oltre allo sfruttamento della manodopera clandestina negli opifici, avrebbero intrapreso anche attività di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione.

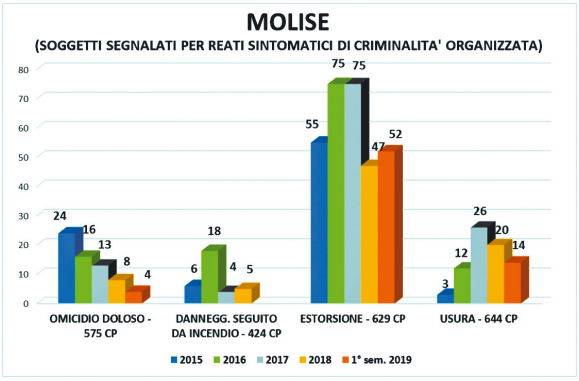
Si segnala, infine, anche l'operatività di soggetti di nazionalità bulgara e pakistana, attivi nella commissione di reati informatici, tra cui la contraffazione di carte di pagamento e l'accesso abusivo ai sistemi informatici.

[1426] In proposito, appare opportuno ricordare il sequestro operato dalla DIA, tra i mesi di giugno e agosto 2018, nei confronti di un imprenditore di Bitonto, attivo nel settore della somministrazione di manodopera ad aziende della lavorazione delle carni. Gli accertamenti effettuati sull'uomo, ritenuto contiguo al *clan* PARISI, hanno ricostruito le sue illecite attività finanziarie a causa delle quali gli è stata sono stati contestati l'associazione per delinquere, reati fiscali, il riciclaggio e l'autoriciclaggio. Il provvedimento ha riguardato beni per un valore di oltre 31 milioni di euro, tra i quali un immobile ubicato nella provincia di Teramo.

[1427] OCCC n. 493/2017 RG-DDA-2154/2018 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di L'Aquila.

– MOLISE

In Molise non si segnala, allo stato, una presenza stabile e strutturata di insediamenti mafiosi. Tuttavia, nel tempo, sono stati registrati evidenti segnali di interesse derivanti dall'azione, in tale area territoriale, di soggetti contigui alla criminalità organizzata calabrese[1428], campana e pugliese.

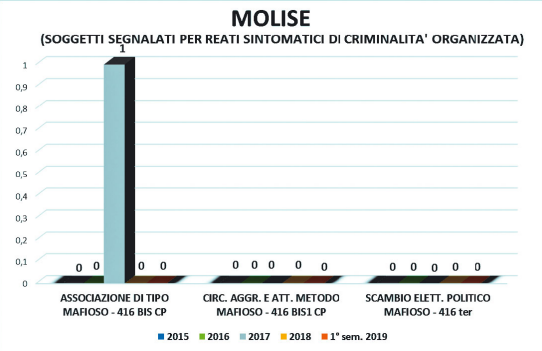


In tal senso si è autorevolmente espresso il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Campobasso, nel corso dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario 2019[1429], il quale ha sottolineato come "*…deve ritenersi ormai certo che il Molise sia oggetto di continue incursioni da parte delle "mafie foggiane", di organizzazioni "camorristiche" e, da ultimo, anche da parte del "clan Spada" della zona di Ostia nello specifico comparto dello spaccio delle sostanze stupefacenti, come comprovato da numerose recenti indagini che hanno interessato tutti e tre i circondari…*".

Tendenzialmente, i diversi gruppi riescono a mimetizzare la propria azione infiltrandosi sul territorio, senza radicarsi ma ricercando forme di convivenza criminale - anche con *gruppi* stranieri o *rom* stanziali - e di interconnessione per le azioni illecite, avulse dal concetto del controllo del territorio, così come tradizionalmente inteso.

[1428] Significativi riscontri investigativi degli ultimi anni hanno dato prova circa la presenza di soggetti riconducibili al *gruppo* FERRAZZO di Mesoraca (KR). In particolare, il capo *'ndrina* aveva stabilito la propria residenza a Campomarino, nella provincia di Campobasso, ed, inoltre, si era reso promotore di un'associazione criminale che operava fino alla provincia di Chieti. Tale consorteria criminale era dedita al traffico di stupefacenti e di armi, alle estorsioni e al riciclaggio ed era composta sia da calabresi che da siciliani (*famiglia* MARCHESE di Messina) nonché da pregiudicati campani gravitanti in contesti camorristici. Si fa riferimento, nello specifico, all' operazione "*Isola Felice*" (p.p. 1657/14 RGNR e 13/16 OCC del GIP del Tribunale de L'Aquila, emessa il 29 luglio 2016), che ha condotto anche al sequestro di diverse attività commerciali gestite dal *sodalizio*, tra le quali sale giochi, bar e pizzerie, situate a Termoli (CB) e una società edile con sede sempre in Molise. La droga veniva spacciata attraverso una rete di italiani e stranieri sia lungo le coste del basso Abruzzo (a Pescara, Montesilvano, Vasto e San Salvo), sia lungo la fascia costiera molisana.

[1429] Tenutasi il **28 gennaio 2019.**



Proprio la prossimità geografica della Regione con aree ad alta densità mafiosa potrebbe essere la ragione per la quale il territorio molisano è stato più volte scelto per stabilire il domicilio, per cercare rifugio durante la latitanza o per avviare attività delittuose per lo più legate a traffici di stupefacenti[1430].

Per ciò che concerne, in particolare, la prossimità con la Campania, si è assistito, di recente, ad una "migrazione" in territorio molisano di pregiudicati di origine napoletana e casertana.

In proposito, appare significativo l'arresto eseguito nel mese di gennaio da parte della Guardia di finanza, di un soggetto ritenuto referente nella zona delle "*Case Nuove*" per conto del *clan* MAZZARELLA, in quanto destinatario di un ordine di carcerazione[1431] per evasione dagli arresti domiciliari in San Massimo (CB). L'uomo, latitante da più di un anno, aveva creato, unitamente ad altri pregiudicati, una struttura criminale con il precipuo scopo di acquisire il controllo del rione napoletano delle c.d. "*Case Nuove*" sottraendolo al *clan* CARDARELLI.

Le due province molisane risultano esposte a possibili infiltrazioni camorristiche sia lungo la fascia adriatica, sia lungo le zone tra il Sannio ed il Matese, quest'ultime contigue alle aree di influenza dei CASALESI.

La particolare vicinanza geografica sembra favorire anche la criminalità organizzata *pugliese,* che ha fatto registrare proprie manifestazioni nei comuni costieri e nel basso molisano. Proprio la criminalità di San Severo (FG) avrebbe, di recente, rifornito le *piazze di spaccio* molisane (Campobasso, Campomarino e Termoli)[1432], come peraltro

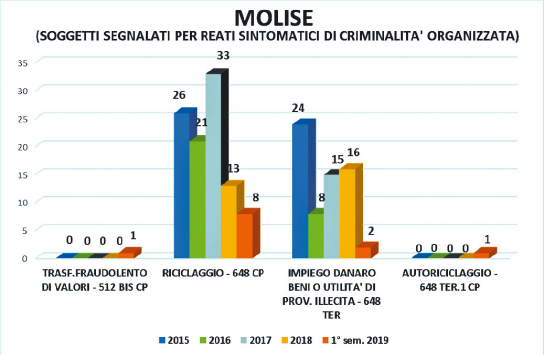
[1430] Indicativo al riguardo, l'arresto, nel luglio 2016, a Campodipietra (CB), del reggente del *clan* CHIERCHIA di Torre Annunziata (NA) che non aveva fatto rientro, allo scadere di un permesso, nella casa lavoro di Vasto (CH), e l'arresto, ad aprile 2017, a Campobasso, dove era ristretta agli arresti domiciliari, di una donna considerata affiliata al *clan* PECORARO-RENNA di Battipaglia (SA), accusata di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsioni, rapine, sfruttamento della prostituzione.

[1431] N. 122/2018 SIEP emesso il 6 novembre 2018 dal Tribunale di Campobasso – Uff. Esecuzione.

[1432] A tal proposito appare opportuno ricordare l'operazione "*Lungomare*", conclusa il 30 ottobre 2018 dai Carabinieri con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare (p.p. n. 2659/16 RGNR-1663/17 RGGIP del Tribunale di Campobasso) nei confronti di 22 componenti un *gruppo* criminale attivo nel traffico di stupefacenti tra la Puglia, il Molise e la Campania. Gli indagati, pregiudicati sanseveresi e molisani, avvalendosi

evidenziato nelle operazioni *"Drug Market"* ed *Alcatraz"*, di seguito citate.

Sono state riscontrate, infine, attività predatorie commesse "in trasferta"[1433], da parte di criminali pugliesi.



Province di Campobasso ed Isernia

La vicinanza territoriale con le aree ad alta densità mafiosa favorisce la permanenza o, in alcuni casi, la latitanza di pregiudicati[1434].

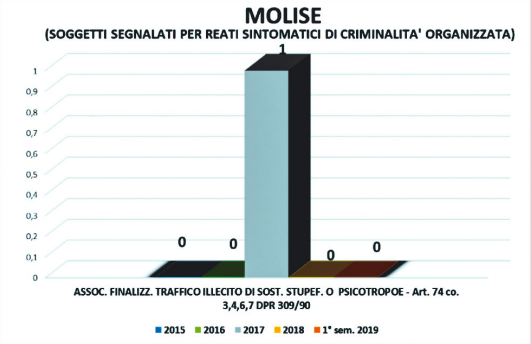
Il 10 maggio 2019 i Carabinieri hanno arrestato, in un appartamento di Campomarino (CB), un pluripregiudicato ed elemento apicale del *clan camorristico* SPARANDEO, operante su Benevento e provincia. L'uomo, ricercato dal 28 febbraio 2019, era destinatario di un ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Napoli, a seguito della condanna nel procedimento penale relativo all'indagine "*Tabula Rasa*"[1435].

del supporto di elementi della criminalità foggiana per il rifornimento di stupefacenti, operavano con sistematicità non solo lungo la fascia costiera molisana ma su tutto il territorio della provincia di Campobasso. Fra essi emergevano anche alcune donne, con compiti di collaborazione e promozione dell'associazione.

[1433] Si ricorda, a tal proposito, l'operazione "*Crazy Marmot*" (P.p. 319/18 RGNR Tribunale di Larino), conclusa il 7 giugno 2018 a Foggia dai Carabinieri e che ha consentito la disarticolazione di un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro il patrimonio realizzati con la *tecnica della marmotta* (si tratta di una tecnica utilizzata dai malviventi per assaltare gli istituti di credito e consiste nell'uso di un parallelepipedo in ferro che viene riempito di polvere pirica) e con l'appoggio di basisti fra cui anche molisani. Tra gli indagati figura un elemento appartenente alla *società foggiana*, figlio del *boss* della batteria MORETTI-PELLEGRINO-LANZA. Il 12 ottobre 2018, i Carabinieri di Ascoli Piceno hanno eseguito una misura restrittiva (P.p. 2844/17 RGNR e 1489/18 RG GIP del Tribunale di Ascoli Piceno) nei confronti di un *sodalizio* dedito alla commissione di furti di autovetture di grossa cilindrata, commessi con cadenza settimanale in altre regioni (Molise, Abruzzo, Marche ed Emilia Romagna).

[1434] Nel mese di luglio 2016, a Campodipietra (CB), era stato tratto in arresto il reggente del *clan* CHIERCHIA di Torre Annunziata (NA) poiché non aveva fatto rientro nella casa lavoro di Vasto (CH) allo scadere di un permesso; parimenti rilevante appare l'arresto, ad aprile 2017, a Campobasso (ove era ristretta agli arresti domiciliari), di una donna considerata contigua al *clan* PECORARO-RENNA di Battipaglia (SA), accusata di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsioni, rapine, sfruttamento della prostituzione. Nel mese di ottobre 2018, a Lucito (CB), la Polizia di Stato ha tratto in arresto un latitante originario di San Cipriano d'Aversa (CE), affiliato al *clan* dei CASALESI, ricercato dal luglio precedente per espiare una pena per associazione di tipo mafioso e turbativa d'asta aggravata dal metodo mafioso.

[1435] Conclusa nel mese di marzo 2014 con l'arresto di 26 affiliati, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, usura, estorsione, incendio ed altro.



La scelta di trascorrere in Molise la propria latitanza da parte di esponenti alla criminalità organizzata è stata sottolineata anche dal Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Campobasso[1436], che ha inteso anche evidenziare "*… la costante presenza in Regione di un numero molto elevato di collaboratori di giustizia e dei loro familiari, nonché di esponenti della criminalità organizzata che la scelgono come località ove scontare le misure alternative alla detenzione ovvero le misure cautelari personali…*".

Più in generale, si è rilevato che i settori economici di maggior interesse per i *clan* sono l'edilizia, la grande distribuzione, la gestione di locali notturni e la rivendita di auto usate.

Si è recentemente registrata anche la tendenza a stabilire nella regione sedi fittizie di società collegate ad *organizzazioni* campane, con lo scopo di favorire attività di riciclaggio e più in generale affari illeciti, e, comunque, nella convinzione di porsi al riparo da eventuali controlli[1437].

Particolarmente significativa appare anche l'attività preventiva svolta delle Prefetture di Campobasso ed Isernia che hanno emesso, nel periodo di riferimento, alcuni importanti provvedimenti interdittivi antimafia nei confronti di imprese riconducibili a contesti malavitosi, attive nei settori dei rifiuti, dei trasporti di terra e materiali inerti e di pulizia.

[1436] Nel corso della già citata inaugurazione dell'anno giudiziario 2019 presso la Corte d'Appello di Campobasso.

[1437] Nel mese di aprile 2017 sono stati confiscati due impianti di distribuzione di carburante ubicati a Colli al Volturno (IS) ed a Venafro (IS). Un altro impianto della specie, con annessi bar e tabaccheria, è stato confiscato a Vinchiaturo (CB). Il provvedimento ablativo deriva dagli sviluppi investigativi condotti in relazione agli investimenti di due fratelli, imprenditori campani, riciclatori per conto del *clan* CONTINI di Napoli. Nel mese di settembre 2017, è emersa l'intestazione fittizia di due appartamenti, siti nel menzionato comune di Vinchiaturo (CB), da parte di prestanome di affiliati al *clan* MALLARDO di Giugliano in Campania (NA), strettamente legato al citato gruppo CONTINI (i rispettivi capi clan hanno sposato due sorelle). Da ultimo, nel marzo 2018, è stata eseguita la confisca a carico di un soggetto legato al *cartello* dei CASALESI avente ad oggetto, tra l'altro, una società con sede a Pettoranello del Molise (IS). Non solo riciclaggio, però, atteso che nel mese di luglio 2018 la Guardia di finanza ha eseguito un provvedimento restrittivo (p.p. 52156/08 RGNR e 304/18 RG GIP, emessa il 14 giugno 2018 ed eseguita il 3 luglio 2018) emesso dal GIP presso il Tribunale di Napoli per i reati di riciclaggio e corruzione elettorale. In particolare, l'indagine ha focalizzato l'attenzione sulle elezioni del 2009, 2010, 2013, 2016, con contestuale sequestro preventivo di numerose società con sede nel napoletano. Sul fronte del riciclaggio, invece, l'operazione ha riguardato il reinvestimento dei capitali illeciti accumulati per conto dei *clan* DI LAURO, AMATO-PAGANO, SACCO-BOCCHETTI e LICCIARDI, facendo emergere l'interesse dei citati sodalizi anche verso la provincia di Isernia.

Per quanto concerne il traffico di stupefacenti, a Campobasso, proprio nel semestre in esame, si segnala l'operazione *"Drug Market"*[1438], conclusa dai Carabinieri il 1° marzo 2019 con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 8 indagati, riconducibili ad un sodalizio locale composto da soggetti di origine italiana ed albanese, accusati di aver realizzato un collaudato sistema per lo smercio di stupefacenti, approvvigionati a San Severo (FG), a Caserta e a Campobasso.

Significativa anche l'operazione *"Alcatraz"*[1439], conclusa il 14 maggio 2019 dalla Polizia di Stato con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di due donne, ritenute responsabili di un'attività di spaccio, sempre nell'area di Campobasso, di stupefacenti provenienti anche in questo caso da San Severo (FG) e da Napoli.

Sempre sanseveresi sono alcuni degli indagati che - come segnalato nel paragrafo relativo alla Regione Abruzzo - il 28 gennaio 2019, nelle province di Chieti e Campobasso, sono stati colpiti da un decreto di sequestro preventivo[1440], eseguito dalla Guardia di finanza, che ha riguardato quote societarie, esercizi commerciali, immobili e veicoli, per un valore complessivo di circa 1 milione e duecentomila euro.

Nella provincia di Isernia si conferma la presenza di *gruppi* criminali di origine *rom*, attivi, oltre che nei reati contro il patrimonio, anche nel settore degli stupefacenti, talvolta anche in collaborazione con sodalizi italiani.

Ne è esempio l'operazione *"White Rabbit"*[1441], conclusa il 20 marzo 2019 dalla Polizia di Stato nei confronti degli 11 componenti di un gruppo misto fra italiani e soggetti *rom* stanziali con dimora nella provincia di Isernia e nella provincia di Foggia, dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti. Il gruppo *rom* controllava lo smercio di droga ad Isernia, mentre l'approvvigionamento delle sostanze avveniva attraverso gli indagati foggiani. Tra le altre, è emersa la figura di un elemento di spicco della criminalità organizzata di Lucera (FG) che, dopo aver scontato una lunga pena, al fine di reintrodursi nel circuito criminale avrebbe individuato il territorio di Isernia come area ideale per l'ampliamento dei propri traffici illeciti.

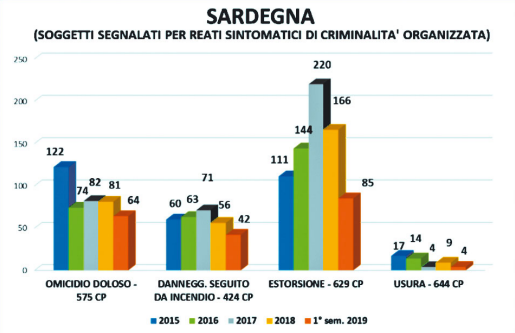
[1438] OCCC n. 950/18 RGNR-2229/18 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Campobasso.

[1439] OCCC n. 1529/18 RGNR-5/19 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Campobasso.

[1440] P.p. n. 2252/2016, provvedimento emesso dal Gip presso il Tribunale de l'Aquila.

[1441] N. 1827/17 RG.NR e n. 1467/17 RG. GIP del Tribunale di Isernia.

– SARDEGNA



Come già rappresentato nelle precedenti Relazioni le caratteristiche tipiche della cultura sarda hanno reso difficoltoso il radicamento delle organizzazioni criminali di tipo mafioso. La Sardegna, infatti, appare tuttora estranea a forme di criminalità gerarchicamente strutturate o che agiscono con le classiche modalità mafiose.

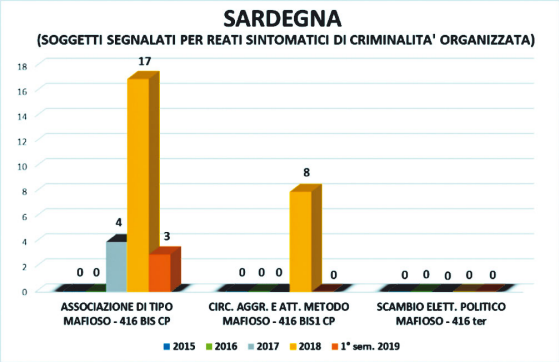
Esistono tuttavia evidenze, rilevate nel tempo, della presenza di soggetti collegati alle "mafie tradizionali" od anche proiezioni delle stesse, che nell'Isola hanno effettuato investimenti correlati al riciclaggio od al reinvestimento dei proventi accumulati in altre regioni.

Infatti, pur se caratterizzata da un'economia in oggettiva difficoltà, la regione gode di una fiorente vocazione turistica di sicuro interesse per nuovi investimenti che, in alcune aree di particolare pregio, possono raggiungere valori particolarmente elevati.

E sempre a proposito di reinvestimento di capitali illeciti, si rammenta che anche in Sardegna la criminalità organizzata ha manifestato interessi nel settore delle scommesse *on line*. In particolare, nell'ambito dell'operazione "*Scommesse*"[1442], del novembre 2018, è stato sgominato un sodalizio criminale nell'ambito del quale un imprenditore cagliaritano, in contatto con il *clan* barese CAPRIATI-PARISI, aveva assunto la funzione di collettore principale delle affiliazioni per la diffusione commerciale dei siti e *brand* dell'organizzazione, con il compito di creare nuove sale giochi e di scommesse *on line* anche nella regione[1443].

[1442] P.p. n. 11661/2015 RGDDA-25027/2015, provvedimento emesso dal GIP presso il Tribunale di Bari nei confronti di **22** esponenti del *clan* barese "CAPRIATI-PARISI", per i reati di associazione di tipo mafioso finalizzata al gioco d'azzardo ed alle scommesse *on line*. L'operazione è stata coordinata dalla Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e sviluppata con diversi provvedimenti dalle Procure di Bari, Reggio Calabria e Catania.

[1443] Si ricorda che già nell'ambito dell'indagine "'*Ndrangames*" (p.p. n. 1092/12 RGNR DDA-3648/2016RG GIP-32/2017 R. Mis. Caut. emessa dal GIP presso il Tribunale di Potenza), conclusa dai Carabinieri il 30 marzo 2017, era stato disposto il sequestro preventivo delle apparecchiature elettroniche installate da società riconducibili agli indagati presso nove esercizi pubblici delle province di **Cagliari, Nuoro, Sassari** e dell'allora esistente **Olbia-Tempio**. Le indagini avevano fatto luce sull'operatività del *clan* potentino MARTORANO-STEFANUTTI, individuandone le connessioni operative con la '*ndrangheta* del crotonese nel settore del gioco illegale.



Sono presenti, sul territorio, aggregati delinquenziali autoctoni che adottano il *modus operandi* tipico della criminalità comune. A tal proposito, occorre sottolineare che la delinquenza locale ha abbondonato, da tempo, la pratica dei sequestri di persona con finalità estorsive, propendendo per azioni delittuose meno complesse, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti ed i reati predatori. Tra questi, si segnalano le rapine, soprattutto ai furgoni portavalori, condotte con metodologie che presuppongono una accurata pianificazione e la disponibilità di armi ed esplosivi ad alta potenzialità offensiva.

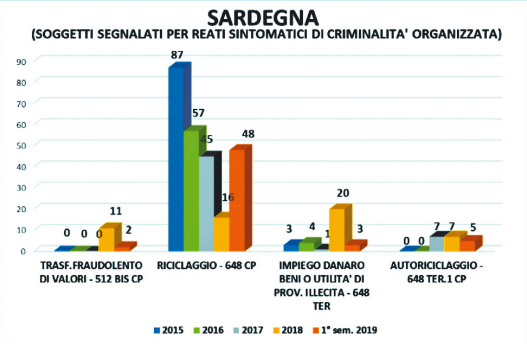
Sono tra l'altro noti, ormai da tempo, collegamenti tra i sodalizi criminali di tipo mafioso tradizionali e la criminalità sarda per la gestione del traffico di armi e di droga. A titolo di esempio, si riporta la vicenda di un noto bandito sardo (condannato più volte per i reati di omicidio e sequestro di persona) il quale, scarcerato nell'anno 2004, è stato poi condannato a 30 anni di reclusione, con sentenza del maggio 2018, perché ritenuto al vertice di una organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti, unitamente ad esponenti della *cosca* calabrese dei MORABITO. L'episodio testimonia la presenza[1444] di proiezioni delle "mafie tradizionali", che creano relazioni e accordi con le compagini criminali autoctone. Un aspetto, quest'ultimo, evidenziato anche nell'analisi della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo[1445].

Restando in argomento, si segnala la presenza, nelle zone interne della regione, di alcune aree rurali dedicate alla coltivazione di *marijuana*. Le dimensioni e la capacità produttiva delle piantagioni avvalorano l'ipotesi che

[1444] Si fa riferimento all'operazione "Cayenna" (proc. pen. n. 16085/12 RGNR e n. 2703/13 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Cagliari il 30 maggio 2013) che, già in periodi risalenti, ha dimostrato come nel capoluogo sardo esponenti della *cosca* reggina dei MORABITO rifornissero di droga un sodalizio autoctono.

[1445] Relazione della Procura Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo 2017-2018 (pag. 660): "*...Può farsi riferimento, a tale riguardo, alla figura di Graziano MESINA, noto bandito sardo [...], condannato a 30 anni di reclusione in quanto al vertice di un'organizzazione dedita al traffico di droga unitamente ad esponenti della famiglia calabrese dei MORABITO. La sentenza d'appello, del 22 maggio 2018, nel confermare tale condanna, ha riconosciuto come il sodalizio rifornisse i trafficanti del quartiere S. Elia di Cagliari e del sassarese. Con la medesima sentenza è stato condannato a sedici anni di reclusione l'avvocato ....*".

l'attività in questione sia ormai un *business* criminale di rilievo per i gruppi delinquenziali locali. Nel recente passato sono state localizzate e sequestrate piantagioni di *cannabis* nelle province di Nuoro, Sassari, Oristano e Cagliari[1446].



Nella regione si registra anche la **presenza di sodalizi stranieri**, principalmente dediti al traffico ed allo spaccio di droga e allo sfruttamento della prostituzione. In tale ambito va evidenziata l'attività del crimine organizzato nigeriano, che dispone di canali di rifornimento di stupefacenti dall'Africa, attraverso una consolidata rete di corrieri. Al riguardo si richiama l'operazione "*Calypso Nest*"[1447], conclusa nel mese di novembre 2018, che fatto luce su una omonima cellula criminale nigeriana, operativa nella provincia di Cagliari, dedita principalmente al traffico di droga, oltreché a reati quali la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione. La predetta organizzazione è risultata essere una ramificazione della struttura denominata "Vatican Aviary", a sua volta appartenente alla più vasta consorteria denominata "Eiye Supreme Confraternity", presente ormai in molte zone del territorio nazionale[1448].

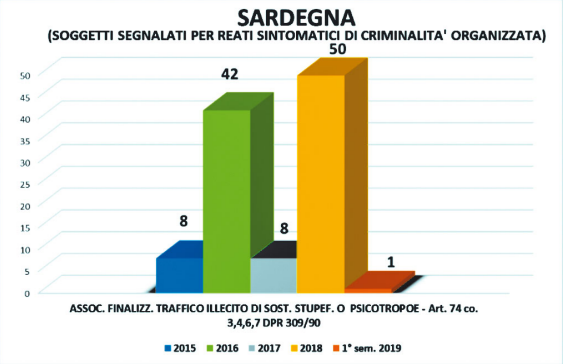
Lo storico fenomeno degli **atti intimidatori** ha colpito nel semestre anche amministratori locali. Tali azioni si manifestano in tutto il territorio isolano, con una particolare recrudescenza nelle zone interne. Simili condotte continuano comunque ad essere riconducibili, in base agli esiti investigativi, non a strategie proprie della criminalità

[1446] Cfr. Relazione della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga anno 2018 (pag. 182).

[1447] Nell'ambito dell'operazione "*Calypso Nest*" la Polizia di Stato ha dato esecuzione al provvedimento di fermo di indiziato di delitto n. 7135/17 RGNR mod. 21 DDA emesso dal Tribunale di Cagliari in data 19 novembre 2018. I 37 indagati, 27 dei quali sottoposti a provvedimenti restrittivi, sono stati a vario titolo ritenuti responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, immigrazione clandestina e tratta di persone. Sono stati inoltre complessivamente sequestrati circa 7,5 Kg. di sostanze stupefacenti del tipo *eroina* e *cocaina*, provenienti dal Sud Africa, dal Mozambico e dall'Olanda attraverso l'intermediazione di altri nigeriani residenti a Como, Napoli e Castel Volturno (CE). Lo stupefacente raggiungeva il capoluogo isolano attraverso una rete di "ovulatori" costituita da connazionali.

[1448] Da segnalare che l'indagine ha evidenziato collegamenti anche al di fuori dell'Isola: arresti di particolare significatività sono stati effettuati in Padova e Treviso, rispettivamente nei confronti del "Grand Ibaka" e del "World Ibaka", figure apicali dell'organizzazione italiana della "*Supreme Eiye Confraternity*". Tale tipo di criminalità etnica si avvale infatti di una "struttura reticolare", che determina una presenza ramificata e la possibilità che una cellula operi radicata su un territorio, ma risponda a vertici che risiedono anche in aree molto distanti.

organizzata, ma essenzialmente a vendette per presunti torti subiti o a controversie di carattere privato, da ricondurre ad antichi retaggi culturali, risalenti al c.d. "*codice barbaricino*"[1449].



Le intimidazioni, soprattutto se rivolte a pubblici amministratori e rappresentanti delle Istituzioni, sono attentamente monitorate. L'Osservatorio nazionale sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti degli Amministratori locali[1450], insediatosi nel maggio 2016, ha rilevato che le azioni di minaccia e di intimidazione di cui sono state vittime gli amministratori locali sardi nel periodo 2013-2018 sono stati 451.

Provincia di Cagliari

Come accennato, nella città di Cagliari, come in tutto il territorio sardo, non sono radicate articolazioni riconducibili alle tradizionali consorterie mafiose. Il capoluogo, in ragione della sua importanza commerciale è esposto, tuttavia, all'influenza dei sodalizi mafiosi extraregionali i quali, pur non esercitando il controllo egemonico del territorio, attraverso i loro associati stringono legami con bande locali dedite al traffico di stupefacenti[1451] e di

[1449] Può essere definito un *codice comportamentale* non scritto, il cui etimo deriva dalla regione della Barbagia – vasta area montuosa interna dell'isola -, ove storicamente si è maggiormente radicato. Si tratta di un codice evolutosi nell'ambito economico e sociale agro-pastorale, il cui fine è stato e continua ad essere quello di tutelare l'onore e la dignità dell'individuo: ciò attraverso azioni di ritorsione, che costituiscono un meccanismo di giustizia parallela in sostituzione degli organi ufficialmente deputati a tale funzione, o perché del tutto assenti, od in quanto portatori di regole non comprese o non condivise.

[1450] L'Osservatorio è stato costituito in attuazione dell'art. 6 della legge n. 105 del 2017, per favorire e potenziare lo scambio di informazioni e il raccordo tra lo Stato e gli enti locali, allo scopo di individuare strumenti di contrasto e indicare strategie di prevenzione. È composto da rappresentanti di ministero dell'Interno, ministero della Giustizia, ministero della Pubblica Istruzione, Università e Ricerca, Associazione nazionale comuni italiani (Anci) e Unione province d'Italia (Upi), con la possibilità di estendere la partecipazione ad altre amministrazioni interessate, in relazione agli argomenti trattati. Si avvale di un organismo tecnico di supporto, che opera presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza. E' anche prevista la creazione, presso le Prefetture capoluogo di regione, di Osservatori regionali ed, eventualmente, di sezioni provinciali in quelle realtà territoriali maggiormente interessate al fenomeno.

[1451] Rivelando, a conferma di quanto rappresentato in premessa, il perpetuarsi delle cointeressenze tra proiezioni delle "mafie tradizionali" e di sodalizi autoctoni: nello specifico sono emersi interessi nel capoluogo sardo di una articolazione '*ndranghetista* denominata *locale* di Laureana

armi. I sodalizi mafiosi si avvalgono della complicità di imprenditori ed amministratori locali per acquisire beni immobili nelle località turistiche costiere e quindi per riciclare e reinvestire i proventi illeciti.

Il traffico e lo spaccio di stupefacenti si confermano i principali *business* della criminalità organizzata autoctona e di origine straniera[1452]. Nel semestre si segnala l'operazione "*Pintadera 2*"[1453], del 22 giugno 2019, nell'ambito della quale la Polizia di Stato ha dato esecuzione ad una OCC[1454] nei confronti di 12 persone di origine sarda (tra cui una donna), associatesi per creare un vero e proprio market della droga del tipo *eroina, cocaina* e *speedball* (un mix di *eroina* e *cocaina*), allestito in un appartamento nella città di Cagliari.

Per quanto attiene al riciclaggio, le investigazioni hanno in passato[1455] e più volte[1456] fatto emergere investimenti di capitali illeciti da parte di *organizzazioni* campane, talvolta con la complicità di amministratori pubblici, sia nel settore turistico-alberghiero sia nel settore delle scommesse *on line* (c.d. *betting*).

Altre indagini del 2018 hanno dimostrato come anche alcune *famiglie* pugliesi si siano inserite nel mercato del gioco e delle scommesse *on line* controllando, in maniera diretta o indiretta, giocate per ingenti somme ed accumulando capitali da reinvestire in patrimoni immobiliari e posizioni finanziarie all'estero, attraverso prestanome[1457].

---

di Borrello, rappresentata dalle *famiglie* reggine FERRENTINO-CHINDAMO e LAMARI. Si tratta dell'operazione "*Lex*" (Procedimento penale n. 3318/14 RGNR DDA della Procura di Reggio Calabria emesso in data 26/10/2016) condotta il 3 novembre 2016, dall'Arma dei carabinieri, nelle province di Reggio Calabria, Roma, Milano, Vibo Valentia, Pavia, Varese, Como, Monza-Brianza e **Cagliari** ed ha evidenziato vari interessi illeciti, tra i quali un traffico internazionale di sostanze stupefacenti avente quali canali di approvvigionamento le tratte che dall'India e dalla Colombia conducono al porto di Gioia Tauro (RC).

[1452] Per ciò che riguarda il fenomeno della criminalità straniera, si rammenta l'operazione "*Calypso Nest*" del novembre 2018, di cui si è già fatta menzione nel paragrafo introduttivo, che ha disvelato un sodalizio criminale nigeriano dedito al traffico di droga, allo sfruttamento della prostituzione ed alla tratta di esseri umani.

[1453] Così denominata perché segue l'operazione "*Pintadera*" conclusasi l'11 dicembre 2018 con l'arresto da parte della Polizia di Stato di 31 persone di origine sarda resesi responsabili di spaccio di stupefacenti tipo *eroina*, *metadone* e *hashish* (OCC n. 5909/18 mod. 21 DDA e n. 9156/18 GIP, emessa dal Tribunale di Cagliari in data 6 dicembre 2018).

[1454] P.p. n. 6711/18 RGNR e 2761/19 RG GIP del Tribunale di Cagliari.

[1455] Operazione "*Little Lord*" (p.p. n. 2214/10 RNR PM e n. 1666/11 RG GIP di Cagliari) che, nell'ottobre 2014, ha condotto al sequestro di un ingente patrimonio societario e immobiliare in **provincia di Cagliari**, disvelando un complesso intreccio tra imprenditori, amministratori locali, politici nazionali nonché soggetti legati al *cartello* casertano dei CASALESI, *gruppo* ZAGARIA, ed al *clan* D'ALESSANDRO di Castellammare di Stabia (NA): l'investigazione ha messo in luce gli effetti distorsivi sull'economia locale prodotti da investimenti di denaro provento di attività illecite In particolare il *sodalizio*, che aveva investito una grossa somma nella costruzione di un villaggio turistico a Villasimius (CA) ed aveva in progetto di effettuare ulteriori investimenti in altre zone turistiche dell'isola (Costa Paradiso) e nelle grandi opere pubbliche (G8 della Maddalena), poi non concretizzatisi.

[1456] Anche nell'operazione "*Omphalos*" (OCC n. 299/17-36726/04 RGNR, emessa il 21 giugno 2017 dal GIP presso il Tribunale di Napoli), che ha riguardato un'attività di riciclaggio nella quale sono risultati coinvolti alcuni *clan* napoletani ed un *sodalizio* casertano, si fa riferimento alla costruzione in Sardegna, mai completata, di un villaggio: alla stessa erano interessati due pregiudicati, affiliati al *clan* PUCA, ed alcuni imprenditori.

[1457] La citata operazione "*Scommesse*" del novembre 2018, che ha smantellato un sodalizio criminale costituito da un imprenditore cagliaritano, in

Anche se non riconducibile alla criminalità di tipo mafioso, si menziona, infine, l'indagine condotta dalla Polizia di Stato che, in data **6 maggio 2019**, ha eseguito una OCC[1458] emessa dal GIP del Tribunale di Cagliari nei confronti di 2 dipendenti pubblici e di 3 cittadini bengalesi[1459], per i reati di associazione per delinquere, concussione, corruzione e falso. Il sodalizio aveva infatti instaurato un vero e proprio sistema per la gestione illecita delle domande dei richiedenti asilo di nazionalità bengalese ottenendo da questi illeciti compensi. L'ordinanza di custodia cautelare, in relazione al *modus operandi* dell'associazione, evidenzia: "*..profittando cinicamente della condizione di estrema fragilità delle vittime: tutte poverissime, spesso lontane dalle loro famiglie, fortemente deprivate economicamente e culturalmente; persone in condizioni di grave marginalità, che spesso non conoscevano la lingua italiana, non conoscevano le procedure amministrative che li riguardavano e spesso incapaci di muoversi autonomamente tra i pubblici uffici […]questo gruppo criminale profittando e strumentalizzando la propria posizione di preminenza nei confronti dei richiedenti asilo, che derivava proprio dal ruolo svolto all'interno della Commissione territoriale competente, imponeva a persone poverissime di pagare somme di denaro per essi ingentissime, tanto che per metterle insieme le loro famiglie e loro stessi giungevano a contrarre mutui e ad indebitarsi […]*".

Restante territorio regionale

La Sardegna si conferma area di traffici internazionali di stupefacenti piuttosto significativi[1460]. La criminalità isolana, dedita in particolare allo spaccio di sostanze stupefacenti acquistati anche attraverso i proventi delle rapine, cerca di garantirsi contatti sempre più solidi con sodalizi calabresi[1461] e campani[1462].

---

contatto con il *clan* barese CAPRIATI-PARISI. Appena più risalente si rammenta anche l'indagine "'*Ndrangames*" (provvedimenti cautelari emessi nel marzo 2017 dal GIP presso il Tribunale di Potenza), con la quale era stato, tra l'altro, disposto il sequestro preventivo delle apparecchiature elettroniche installate da società riconducibili agli indagati presso nove esercizi pubblici delle province di **Cagliari, Nuoro, Sassari** e dell'allora esistente **Olbia-Tempio**.

[1458] P.p. n. 307/18 RGNR e n. 10110/18 GIP.

[1459] Uno dei quali interprete della Commissione Territoriale per i rifugiati.

[1460] Relazione annuale della Direzione Centrale dei Servizi Antidroga: nel 2018 in Sardegna hanno avuto luogo il 3,02% del totale delle operazioni antidroga effettuate sul territorio nazionale. Nell'Isola sono state effettuate 772 operazioni con un decremento del 5,16 % rispetto all'anno precedente. A Cagliari va il primato (47,15 % delle operazioni). Seguono Sassari (32,54 %), Nuoro (12,31 %) e Oristano (7,90%).

[1461] Ne costituisce recente esempio il provvedimento cautelare n. 5149/18 RG GIP emesso il 27 novembre **2018** dal GIP di Cagliari ed eseguito dai Carabinieri **di Carbonia (SU)** nei confronti di 4 soggetti ritenuti i fornitori di stupefacenti di un'organizzazione criminale già disarticolata il precedente 21 febbraio 2018, nell'ambito dell'operazione "*Ichnos*": quest'ultima aveva già portato al decreto di fermo nei confronti di 15 soggetti, ritenuti responsabili di associazione finalizzata alla detenzione e al traffico di sostanze stupefacenti, principalmente *eroina* e *cocaina*. Tra i fornitori dello stupefacente, destinatari del provvedimento di novembre, figuravano un pregiudicato albanese ed uno romano, quest'ultimo già colpito da analoga misura cautelare nell'ambito dell'operazione "*Gallardo*" del marzo 2018. In tale attività investigativa lo stesso era stato qualificato come punto di riferimento di un'organizzazione che provvedeva a far giungere, a Roma, ingenti quantitativi di *cocaina*, tramite esponenti delle cosche reggine FILIPPONE e GALLICO, ormai infiltrate nella Capitale Significativo anche il fatto che, già nel giugno 2014, lo stesso pregiudicato romano era stato tratto in arresto dai Carabinieri di Villacidro (CA), in quanto trovato in possesso di 14 chili di *cocaina*.

Nel mese di maggio 2019, infatti, la Guardia di finanza di **Olbia** ha tratto in arresto, in flagranza di reato[1463], due soggetti calabresi in possesso di 12 kg. di *cocaina*, destinata a rifornire la zona turistica della Gallura.

Con riferimento al settore degli stupefacenti si segnala, inoltre, l'operazione "*Texas Hold' em*", conclusa nel marzo 2019 dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza di **Oristano** con l'arresto di oltre 20 persone, tra cui anche dei minorenni[1464], tutti di origine sarda. Costoro erano dediti allo spaccio di *marijuana*, *cocaina* ed *eroina*.

Significativa è anche l'operazione "*The last waltz*", conclusa dai Carabinieri di Carbonia (SU) il 29 maggio 2019 con l'arresto di 5 persone[1465] di origine sarda, responsabili di associazione finalizzata al traffico nazionale e internazionale di sostanze stupefacenti. Il sodalizio avrebbe importato in Sardegna, dall'Olanda, circa 40 kg. di *cocaina* destinata al mercato al dettaglio nel cagliaritano.

Si rimarca, infine, che, soprattutto nei quartieri periferici delle città più popolose, quali Cagliari, Sassari e Nuoro, si registra la presenza di *sodalizi* criminali stranieri, in particolare di origine albanese[1466] e nigeriana[1467] che, anche in commistione con la criminalità autoctona, hanno realizzato basi logistiche funzionali al commercio degli stupefacenti.

Un cenno va fatto anche al contrabbando di sigarette, che vede la Sardegna collocarsi tra le regioni in cui tale tipo di attività illegale è ancora piuttosto diffuso[1468].

[1462] L'11 ottobre 2018, sono state eseguite una serie di ordinanze di custodia cautelare, emesse dal GIP presso il Tribunale di Cagliari (operazione "*Napaho*") nei confronti dei partecipi ad un *sodalizio* composto da soggetti campani e sardi, impegnati nell'introduzione e smercio, nel territorio delle province di Sassari e Nuoro, di diverse partite di sostanze stupefacenti provenienti dalla Campania e fatte giungere in Sardegna a bordo di autoarticolati che trasportavano piante. Tra i componenti del gruppo figura un pregiudicato legato al *clan* ALBANO di Scafati (SA).
Significativa nel senso anche l'altra operazione che, il 19 ottobre 2018, ha portato all'esecuzione di un provvedimento cautelare nei confronti di sei soggetti, tra cui due commercianti napoletani trasferitisi a Porto Torres ed un pregiudicato considerato esponente di spicco di un'articolazione del *clan* MAZZARELLA, attiva nel quartiere Mercato di Napoli. L'operazione, denominata "*Red Moon*" (dal nome di un locale di Porto Torres (SS) in cui si erano verificati alcuni episodi che avevano fatto emergere contrasti e scontri per il controllo del mercato della droga, a Sassari e nella relativa provincia) ha evidenziato come lo stupefacente, fornito dal pregiudicato legato ai MAZZARELLA, venisse spedito dal capoluogo partenopeo in Sardegna da un altro indagato napoletano, mediante pacchi postali che giungevano a Sassari all'indirizzo di una insospettabile sessantenne sarda. I pacchi, contenenti *cocaina*, venivano ritirati da altri complici locali che ne curavano lo smistamento.

[1463] P.p. n. 1270/2019 RGNR della Procura della Repubblica di Tempio Pausania (SS).

[1464] OCC n. 493/18 RGNR e 170/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Oristano.

[1465] OCC n. 8216/16 e 7891/18 RG GIP del Tribunale di Cagliari.

[1466] Nell'aprile del 2016, nell'ambito dell'operazione "*Polo est*", sono state eseguite misure cautelari nei confronti di 23 persone. L'indagine riguardava un vasto traffico internazionale di stupefacenti, condotto da un sodalizio capeggiato da due fratelli albanesi; tra i destinatari del provvedimento anche un soggetto di Olbia (SS).

[1467] Citata operazione "*Calypso Nest*" del novembre 2018.

[1468] Secondo quanto accertato dall'Agenzia delle dogane, infatti, nel corso del 2018, sono stati sequestrati per contrabbando, presso gli spazi doganali nazionali, circa 3,2 milioni di pacchetti di sigarette (+72,5% rispetto al 2017) e circa 20,3 tonnellate di tabacco sfuso (-71,6% rispetto all'anno precedente) nonché 645 sigari (-85,5% rispetto ai sigari sequestrati nel 2017). Le Direzioni che hanno sequestrato il maggior numero di pacchetti in contrabbando sono: la Direzione Interregionale della Puglia Molise e Basilicata (il 26,8% del totale dei sequestri), seguita dalla Di-

Per quanto riguarda gli appalti pubblici, si conferma l'attenzione degli investigatori e delle Autorità preposte sui rischi di infiltrazione, già evidenziati nella precedente Relazione, nell'ambito dei lavori per l'ammodernamento della rete viaria e per la messa in sicurezza del territorio.

Un accenno merita il progetto di investimenti in energie rinnovabili ricompreso nel Piano Energetico Ambientale Regionale, che prevede la diversificazione delle fonti primarie di energia con riduzione della dipendenza dai derivati fossili. Un ruolo di rilievo è, com'è ovvio date le caratteristiche del clima, affidato allo sviluppo delle risorse eoliche. Al riguardo, appare necessario monitorare con attenzione i conseguenti investimenti, in quanto possibili canali di immissione sul mercato di capitali illeciti e di distrazione dei finanziamenti pubblici e comunitari, come peraltro già evidenziato dalle attività investigative sviluppate in Sicilia[1469] con riferimento al settore delle energie rinnovabili.

---

rezione Interregionale della Liguria Piemonte Valle d'Aosta (il 19,7%), dalla Direzione Interregionale della Campania e Calabria (il 15,4%) e dalla Direzione Interregionale della Toscana Sardegna ed Umbria (il 14,1% del totale).

[1469] Al riguardo, il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Cagliari, nella relazione presentata in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ha testualmente esplicitato: *"Significative iniziative criminali hanno interessato il settore delle energie alternative, che ha trovato nella Sardegna un'area di elezione per l'insediamento di pale eoliche e impianti fotovoltaici. Attratte dai benefici economici e fiscali previsti dalla legge per incentivare lo sviluppo delle energie rinnovabili e profittando di una normativa caotica, in cui si intrecciano interventi dello Stato e della Regione che rispondono all'esigenza di favorire gli investimenti ma dovrebbero anche garantire la salvaguardia del territorio e del paesaggio, compagini criminose ben organizzate e diffuse anche in altre aree del territorio nazionale, hanno realizzato veri e propri impianti industriali per la produzione di energia sul falso presupposto che questa fosse destinata al servizio di attività agricole, in realtà mai intraprese..."*.

7. LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE IN ITALIA

a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi

Il panorama nazionale criminale negli ultimi anni ha fatto emergere in più occasioni come i sodalizi di matrice straniera non solo spesso ricorrano ad una interazione con quelli nazionali, ma abbiano anche acquisito una indipendenza sempre maggiore nelle attività illecite.

In sostanza, nel corso del tempo, tali consorterie si sono sovrapposte alle presenze criminali tradizionali, agendo nel sud del paese con l'assenso delle organizzazioni mafiose di quel territorio[1470], mantenendo una gestione più autonoma nelle regioni del centro-nord.

Anche nel semestre in argomento, permangono quali attività preminenti dell'operatività della criminalità straniera nel nostro Paese, il traffico di stupefacenti, delle armi, i reati inerenti alla immigrazione clandestina e le tratta di persone da avviare alla prostituzione ed al lavoro nero - attraverso il fenomeno del *caporalato* - la contraffazione, i reati contro il patrimonio, e i furti di rame.

Le criminalità più attive nel traffico delle sostanze stupefacenti sono quella albanese, la nigeriana e la marocchina che operano ognuna in modo specifico.

Infatti, mentre le organizzazioni albanesi risultano principalmente coinvolte nella gestione della spedizione, via mare, di carichi di *marijuana*, inviata verso le coste italiane spesso in accordo con la criminalità pugliese[1471], i sodalizi nigeriani hanno costituito nel tempo una articolata rete criminale deputata alla gestione dei corrieri, attraverso i c.d. "ovulatori", per trasportare, su rotte aeree o terrestri, l'*eroina* verso le piazze di spaccio europee.

La criminalità marocchina, invece, si occupa dello smercio dell'*hashish*, prodotto nel loro paese, curandone anche la vendita al dettaglio nelle piazze di spaccio italiane.

La posizione geografica dell'Italia, consente alle sopracitate organizzazioni, sia il transito agevole dei carichi di droga sia di mantenere costantemente i legami ed i contatti con "*la casa madre*" per "inviare" lo stupefacente in "*zone*" non presidiate dalla criminalità italiana.

[1470] Come evidenziato nella Relazione annuale della DNA pubblicata nel luglio 2018 pag. 155. *"I dati in considerazione manifestano come la segnalata interazione fra le consorterie della criminalità straniera e la criminalità organizzata di tipo mafioso presente nelle aree meridionali è divenuta una "consolidata collaborazione" soprattutto nei settori strategici e redditizi già in precedenza individuati (traffico di stupefacenti e di armi, di t.l.e. ed introduzione di prodotti contraffatti. […] nell'Italia meridionale, ove le attività illecite più qualificate sono controllate dalle tradizionali organizzazioni mafiose, lo spazio d'azione autonomo si riduce ai settori dell'immigrazione clandestina e dei reati collegati (quali il falso documentale), nonché dello sfruttamento della prostituzione e lavorativo"*. Nella citata relazione si legge, inoltre, come siano state: *"[…] comunque ripetutamente accertate nel tempo qualificate forme di cooperazione tra sodalizi mafiosi e di matrice etnica, registrando l'interazione tra la C.O. albanese e le cosche della 'ndrangheta ed i clan pugliesi o, in Campania, tra la camorra e la criminalità cinese, nordafricana o ucraina, con riferimento al traffico di stupefacenti e di armi, di t.l.e. ed all'introduzione di prodotti contraffatti. […]"*.

[1471] Mutuando le modalità utilizzate in passato per il traffico di tabacchi lavorati esteri.

Lo spaccio di droga al dettaglio, avendo queste mafie straniere: "*assorbito spazi territoriali e interessi illeciti non occupati dalla criminalità autoctona*"[1472], è gestito in alcune aree del Paese fino ai livelli più bassi da loro stessi.

Quanto ora accennato, trova conferma nell'attività di indagine "*Area pulita*" conclusa lo scorso mese di febbraio[1473], incentrata sull'attività di spaccio di *marijuana* effettuata, nei pressi della stazione ferroviaria di Morbegno (SO), da 25 soggetti di varie nazionalità africane e ospitati in strutture di prima accoglienza, con la partecipazione anche di due soggetti lombardi.

I sodalizi stranieri rappresentano spesso la diretta emanazione di più articolate e vaste organizzazioni transnazionali, ma anche l'espressione di una presenza sul territorio nazionale consolidatosi nel tempo, che ha raggiunto nel tempo le connotazioni delle tradizionali associazioni di tipo mafioso.

Come già affermato nello scorso semestre, grande attenzione viene rivolta all'operatività, in Italia, dei *cult* nigeriani, oggetto peraltro nella precedente Relazione di uno specifico *focus*. Un fenomeno delinquenziale complesso, al quale più volte la Corte di Cassazione ha riconosciuto la connotazione "mafiosa"[1474] nella struttura organizzativa e nelle modalità d'azione.

Si tratta di compagini criminali, spesso contrapposte tra loro, direttamente collegate ad analoghe entità mafiose presenti in Nigeria, e che si dedicano oltre che al traffico di stupefacenti, anche allo sfruttamento della prostituzione esercitata da giovani donne spesso vittime di tratta.

Nel giugno 2019, a dimostrazione di ciò, la DDA di Palermo ha concluso un'indagine nei confronti di 3 soggetti di origine africana (una donna liberiana e due uomini nigeriani) e di un cittadino palermitano, arrestati per i reati di *tratta* di persone, riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione[1475]. In particolare, la donna gestiva il sodalizio, nel ruolo di *maman* (figura ampiamente descritta nel *focus* sulla mafia nigeriana dello scorso semestre) con contatti diretti in Nigeria per reclutare giovani donne da avviare alla prostituzione.

Particolare interesse desta anche la mafia cinese attiva non solo in Toscana (principalmente a Firenze e Prato) ma anche in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte, dove non da ultimo la Corte di Cassazione ha da tempo sancito la mafiosità delle condotte in Italia[1476].

[1472] Relazione Annuale 2017 della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga

[1473] OCCC n. 1634/18 RGNR e n. 187/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Sondrio in data 13 febbraio 2019.

[1474] La forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo, la finalità di realizzazione di profitti illeciti, il controllo di parte del territorio, il sostegno economico ai sodali reclusi.

[1475] Decreto di fermo disposto dal P.M. n. 11988/2018 RGNR mod. 21 emesso il 7 giugno 2019.

[1476] In proposito si richiama la VI Sezione Penale (Cass. pen., Sez. VI, Hsiang Khe Zhi e altri, sentenza 30 maggio 2001) che ha reputato configurabile il reato di cui all'art. 416 bis c.p. nei confronti di un'organizzazione cinese e, più in generale, di quelle "*organizzazioni che, senza controllare tutti*

Tali organizzazioni si sono sviluppate contestualmente all'insediamento di laboratori e esercizi di confezioni cinesi ove, spesso, i loro connazionali vengono costretti a lavorare in condizione di schiavitù.

Altre presenza significativa è quella della criminalità rumena, a cui è stato recentemente attribuito il carattere di mafiosità[1477].

Emblematico il caso dell'organizzazione denominata *"Brigada"*, da cui deriva il nome dell'operazione della DDA di Torino che, nel giugno 2013 (la conclusione del procedimento è del gennaio 2019), aveva portato all'arresto di 21 soggetti, ampiamente descritta nel successivo paragrafo riguardante la "*criminalità romena*".

Infine si registra la presenza di altre consorterie criminali straniere quali quelle provenienti dall' ex URSS tra cui anche i georgiani che rivolgono il loro operato verso la commissione di reati contro il patrimonio, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione, nonché quelli di origine sudamericana (soprattutto radicati nel Nord Italia, in particolare in Lombardia), dediti al traffico di droga, e ai reati contro la persona e il patrimonio.

Su un piano generale, la presenza, la crescita e le varietà dei gruppi criminali stranieri nel nostro Paese è stata condizionata dal fenomeno dell'immigrazione. Lo scenario migratorio attuale interessa la tratta che dal continente africano spinge verso l'Europa occidentale, un flusso di persone "in fuga" dalle aree caratterizzate da condizioni di estrema instabilità politica e da perduranti conflitti etnici e religiosi.

Mentre alcuni immigrati, una volta raggiunto il territorio nazionale, riescono ad integrarsi, altri delinquono assoldati "a basso costo", spesso ricorrendo al "*lavoro nero*", associato al fenomeno del *caporalato*.

Le organizzazioni criminali straniere trovano molto vantaggiosa anche l'attività della tratta degli esseri umani, con il conseguente rischio di introdurre nel nostro Paese terroristi pronti ad avviare attività di proselitismo e ad incamminarsi in percorsi di radicalizzazione di quei clandestini in situazione di fragilità.

Risulta al riguardo fondamentale, pertanto, il monitoraggio effettuato all'interno degli istituti penitenziari nei confronti dei detenuti che mostrano segnali di adesione alle posizioni radicali islamiche e soprattutto la circolarità informativa tra le Forze di polizia preposte al contrasto.

Di fronte alle molteplici minacce della criminalità transnazionale, è sempre più necessario sviluppare un'azione di cooperazione internazionale. Una sinergia tra le Forze di polizia e le Autorità giudiziarie dei vari Paesi, a cui la DIA partecipa con un ruolo di primo piano, anche attraverso il *Progetto @ON* di cui si parlerà nel capitolo della cooperazione.

---

coloro che vivono o lavorano in un certo territorio, rivolgono le proprie mire a danno dei componenti di una certa collettività – anche stranieri immigrati o fatti immigrare clandestinamente - a condizione che si avvalgano di metodi tipicamente mafiosi e delle conseguenti condizioni di assoggettamento e omertà"

[1477] Sentenza della Corte di Appello di Torino del 15 gennaio 2019.

— Criminalità Nigeriana

L'arrivo di cittadini nigeriani in Italia, principalmente attraverso flussi migratori irregolari in prima battuta nel nord Italia, risale agli anni '80. A fianco ad una comunità nigeriana operosa e desiderosa di integrarsi, iniziarono progressivamente a manifestarsi sacche di illegalità.

L'operatività dei primi gruppi "organizzati" venne ad evidenziarsi già nei primi anni '90, non solo in Veneto, Lombardia ed Emila Romagna, ma anche nel centro-sud, in particolar modo in Campania, nella provincia di Caserta e sul litorale *domitio*.

L'area di Castel Volturno, da sempre fortemente inquinata dalla presenza dei *clan* dei CASALESI, è considerata da tempo l'espressione della coesistenza tra gruppi camorristici e criminalità nigeriana.

Spesso irregolari, i cittadini nigeriani sono oggi stanziati su tutto il territorio nazionale, con una presenza importante anche nelle isole maggiori (Sicilia e Sardegna), in particolare a Palermo e Cagliari, dove hanno trovato un proprio spazio, anche con il sostanziale *placet* di *Cosa Nostra* (riferendoci al territorio siculo).

Questi *gruppi* o *cults* sono organizzati in maniera verticistica, al cui interno ognuno riveste il proprio ruolo.

Costituiscono un fattore di coesione molto elevato le ritualità magiche e fideistiche, che, unite al vincolo etnico e alla forte influenza nella gestione da parte delle *lobby* in madrepatria, producono un forte assoggettamento psicologico, usato solitamente per lo sfruttamento della prostituzione di giovani donne costrette in schiavitù da dove è difficilissimo svincolarsi.

Nel caso si tratti di ragazze da "reclutare" per essere avviate alla prostituzione, il contatto e l'avvicinamento, nonché l'opera di convincimento, avvengono attraverso una figura femminile, la *madame* o *maman*, che ha la funzione di individuare giovani connazionali interessate all'espatrio, con false promesse di lavoro, per poi consegnarle a chi materialmente le porterà in Europa e, quindi, anche in Italia. La *madame* assume così un ruolo centrale, stabilendo un legame molto stretto con le giovani donne, basato su riti di iniziazione chiamati "*juju*", simili al *voodoo*.

Sul piano generale, l'analisi condotta restituisce l'immagine di una criminalità nigeriana che, nonostante la pluralità dei *gruppi* e *cults* che la compongono, si presenta compatta e con una fisionomia del tutto peculiare. I principali *cults* a connotazione mafiosa, interessati, negli ultimi anni, da plurime inchieste giudiziarie sul territorio nazionale, sono i *THE SUPREME EIYE CONFRATERNITY*, i *BLACK AXE*, i *MAPHITE* e i *VIKINGS*. Ad essi si affianca una serie di gruppi *cultisti* minori, la cui presenza è stata delineata nel nostro Paese[1478], oltre che dalle indagini, anche dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

[1478] Da lungo tempo attive in Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Campania, le organizzazioni nigeriane hanno infatti progressivamente esteso la loro presenza criminale anche in altre aree del territorio nazionale, quali le regioni adriatiche (in particolare Marche ed Abruzzo), la Capitale, le due isole maggiori e, più recentemente, in Puglia.

Si tratta di *cults* che nel tempo sono stati in grado non solo di avviare importanti sinergie criminali con le organizzazioni mafiose autoctone, ma di diventare essi stessi associazioni di stampo mafioso, perseguibili ai sensi dell'art.416 *bis* c.p..

Una vera e propria "*mafia nigeriana*" connotata dal vincolo associativo, dalla forza di intimidazione, dal controllo di parti del territorio e dalla realizzazione di profitti illeciti. A questa connotazione si vanno ad aggiungere la componente mistico-religiosa, i codici di comportamento ancestrali e l'uso indiscriminato della violenza.

Con riferimento ai singoli ambiti criminali, come precedentemente affermato, la criminalità nigeriana risulta molto attiva nel traffico di stupefacenti, nella tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, con implicazione di ulteriori fattispecie criminose quali l'immigrazione clandestina e la riduzione in schiavitù.

Una parte dei proventi delle attività illegali, resta nel nostro Paese, mentre la gran parte dei ricavati viene inviata nel paese di origine dove le mafie locali la reinvestono in attività illecite nonché per le spese connesse alla "filiera" dello sfruttamento sessuale.

Gran parte di questo denaro viaggia all'interno di canali informali e agenzie di "money transfer" che operano al limite del lecito.

Tra le più recenti inchieste che hanno riguardato i descritti ambiti criminali, diverse indagini concluse nel semestre hanno interessato in particolare il territorio del Piemonte, con evidenze analoghe anche in Sicilia e in Campania.

Per quanto riguarda le risultanze relative alla prima Regione, lo scorso mese di febbraio, i Carabinieri hanno arrestato[1479], ad Asti, una cittadina nigeriana per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, riduzione in schiavitù, induzione e sfruttamento della prostituzione e spaccio di droga. L'attività ha mostrato come alcune giovanissime nigeriane venissero costrette, una volta giunte clandestinamente in Italia, a restituire la somma di 25 mila euro per ripagare l'organizzazione che aveva assicurato loro il trasporto.

Il successivo mese di aprile, a Torino, i Carabinieri hanno tratto in arresto[1480] i componenti di un'associazione criminale, composta da 8 donne e 3 uomini, deputata non solo alla tratta di esseri umani dalla Nigeria all'Italia, ma anche alla riduzione in schiavitù e all'avvio alla prostituzione di giovani connazionali.

E proprio in Piemonte, a inizio dell'anno, i gruppi nigeriani si sono resi autori di un episodio che esprime la loro inclinazione all'uso di violenza, a tratti spietata. Infatti, la Polizia di Stato[1481], a Torino, nel mese di gennaio, ha

[1479] OCC n. 10112/18 RGNR e n. 693/19 RG GIP.

[1480] OCCC n. 6025/16 RGNR e n. 25983/16 RG GIP.

[1481] Decreto di fermo n. 1535/2019 emesso dalla Procura della Repubblica di Torino ed eseguito il 21 gennaio 2019.

operato il fermo nei confronti di un soggetto nigeriano, legato al gruppo *cultista* degli *EIYE*, ritenuto responsabile dell'omicidio di un proprio connazionale, avvenuto qualche giorno prima.

Un ulteriore esempio dell'operatività delle organizzazioni nigeriane si evince dall'operazione "*Catacata-Norsemen*" della Polizia di Stato, conclusa a gennaio a Catania. L'indagine si è conclusa con un'ordinanza di custodia cautelare in carcere[1482] nei confronti di un'organizzazione, operante principalmente all'interno del CARA di Mineo (CT), composta da 10 cittadini nigeriani, di cui 4 resisi nell'immediato irreperibili ma successivamente arrestati in Francia, nel mese di marzo[1483]. Alla base del provvedimento restrittivo vi è un decreto di convalida di fermo di indiziato di delitto emesso nei confronti di 26 cittadini nigeriani, tutti ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, denominata "VIKINGS" o "SUPREME VIKINGS CONFRATERNITY".

Sempre a gennaio, a Messina, i Carabinieri, a termine dell'operazione "*Balanc*", hanno arrestato 4 nigeriani, di cui 2 donne, ed un italiano[1484].

I militari sono intervenuti su un consolidato sistema di sfruttamento sessuale di minorenni nigeriane avviato nelle città di Messina, Pozzallo (RG) e nelle Marche, a Fermo.

Le giovani donne venivano fatte sbarcare a Messina e, con l'apporto del responsabile di un'associazione di volontariato deputata all'assistenza, venivano recuperate dal gruppo e avviate alla prostituzione, per poi trasferirle anche nel territorio marchigiano.

Anche in Campania, più precisamente nel casertano, sono state registrate analoghe attività criminali dei sodalizi nigeriani.

Ci si riferisce alla recente operazione "*Ugbo*", che la Polizia di Stato ha concluso, nel mese di marzo, con l'arresto a Caserta (misura disposta dal Tribunale di Catania[1485]) di 4 cittadini nigeriani che gestivano, in concorso con altri soggetti di stanza in Nigeria e in Libia, una complessa attività di immigrazione clandestina di donne minorenni da avviare, anche in questo caso, alla prostituzione.

Come accennato, nel semestre numerose attività giudiziarie hanno mostrato la capacità operativa dei gruppi cri-

---

[1482] Fermo di indiziato emesso in data 21 gennaio 2019 dal Tribunale di Catania n. 9184/18 DDA convalidato con OCCC del Gip del Tribunale di Caltagirone (CT) n. 124/19 RGNR e n. 49/19 RGIP del 26 gennaio 2019. Nuova OCCC emessa dal GIP del Tribunale di Catania n. 9184/18 RGNR e n. 888/19 RG GIP del 13 febbraio 2019, a seguito di dichiarazione di incompetenza del GIP di Caltagirone.

[1483] Il 21 marzo 2019 (a Parigi e Nancy - Francia), le Polizie francese e tedesca, a supporto dell'attività della Polizia di Stato di Catania, hanno operato l'arresto di 6 cittadini nigeriani ritenuti responsabili di far parte dell'associazione di tipo mafioso denominata "Vikings" o "Supreme Vikings Confraternity".

[1484] OCCC n. 3874/17 RGNR Mod. 21 e n. 209/18 RG GIP emesso dal Tribunale di Messina in data 11 gennaio 2019.

[1485] OCCC n. 6218/18 RGNR e n. 1946/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Catania il 2 marzo 2019.

minali nigeriani con riferimento al traffico di stupefacenti e, in particolare, nella gestione del trasporto dei carichi di droga dai Paesi di produzione o di transito verso l'Europa.

Per la gestione dei traffici di droga, la criminalità nigeriana si è ritagliata, nel nostro Paese, un proprio "microcosmo" per lo più estraneo da contrapposizioni con la criminalità organizzata autoctona, instaurando pertanto una sorta di "convivenza" reciprocamente accettata.

Oltre che nell'importazione i nigeriani sono molto attivi anche nella commercializzazione.

Nel mese di gennaio del 2019, la Polizia di Stato ha individuato una vera e propria "centrale dello spaccio" nei giardini della "Fortezza di Basso" di Firenze. Oltre a numerosi arresti in flagranza per cessione di droga, sono stati identificati e arrestati 26 giovani cittadini nigeriani e marocchini, dediti allo spaccio di *eroina, hashish* e *marijuana*, organicamente appartenenti ad un'organizzazione criminale particolarmente attiva nell'approvvigionamento dello stupefacente.

Ancora, appare significativa l'operazione *"Black Channel"*, conclusa a Perugia il successivo mese di febbraio, quando i Carabinieri hanno arrestato 14 clandestini nigeriani[1486] per traffico internazionale e spaccio di sostanze stupefacenti. La droga veniva rifornita in Olanda e trasportata sistematicamente da corrieri "ovulatori", che si imbarcavano su voli diretti in diversi aeroporti (Napoli, Pisa e Bologna), per diversificare i luoghi di sbarco.

Da sottolineare l'operazione "*Predator"* della Polizia di Stato che a Trento, nel mese di maggio, ha dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo[1487] nei confronti di 12 nigeriani, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di *cocaina, eroina, hashish* e *marijuana*, tra Trento, Rovereto, Verona, Vicenza e Ferrara.

Nel mese di giugno, la Guardia di finanza[1488] ha intercettato, all'interno dell'area aeroportuale di Verona, 4 nigeriani appena sbarcati, che avevano ingerito ben 350 ovuli di eroina e cocaina.

Da ultimo, questa volta a Bolzano, a conclusione dell'operazione *"Bahnhof"* [1489]di fine giugno, i Carabinieri hanno arrestato 7 soggetti nigeriani, responsabili di un'associazione finalizzata allo spaccio di droga.

Merita senz'altro un accenno, anche se non strettamente attinente al periodo di riferimento, un'importante attività, coordinata dalle DDA di Torino e Bologna e conclusa dalla Polizia di Stato nel mese di luglio. L'indagine ha

[1486] P.p. n. 9386/15 RGNR e n. 4539/16 RG GIP.

[1487] OCC n. 1452 RGNR e 972/19 R.GIP

[1488] OCCC n. 1452/19 RGNR e n. 972/19 RGIP emessa dal Tribunale di Trento il 29 marzo 2019

[1489] OCCC n. 2357/19 PM e n. 2942/19 GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bolzano in data 24 giugno 2019.

portato al fermo[1490] di 39 nigeriani appartenenti al *cult* dei "MAPHITE", dedito non solo al traffico di sostanze stupefacenti, ma anche alla commissione di reati contro la persona, in particolare estorsioni a carico di connazionali e allo sfruttamento della prostituzione. Di particolare interesse risulta l'acquisizione della "*Green Bible*", ossia la *Bibbia verde*: colore che contraddistingue appunto il *cult* dei "MAPHITE".

Si tratta di un documento che rappresenta una sorta di "*costituzione dei MAPHITE*" e ne rivela la struttura organizzativa interna, ai cui vertici vengono collocati un "*capo*" (denominato "*Don*"), un "*vice capo*" ("*Deputy Don*") e un "*tesoriere*". Il *clan* risulta poi suddiviso in *famiglie*, tra le quali figurano le due coinvolte nell'inchiesta, denominate la "LATINA" e la "VATICANA".

Ma i gruppi criminali di soggetti nigeriani hanno mostrato interesse anche per altre tipologie di attività illegali.

L'operazione *"No fly zone"* [1491] dell'aprile 2019, eseguita a Palermo, Catania, Castel Volturno (CE), Treviso e Vicenza, nei confronti di 7 cittadini nigeriani ritenuti organici all'associazione di tipo mafioso denominata EIYE (Supreme Eiye Confraternity -SEC), ha fornito uno spaccato significativo sulla forza con cui venivano commessi delitti contro la persona e il patrimonio nell'ambito della contrapposizione cruenta ad altri gruppi strutturati quali, i BLACK AXE, i VIKINGS, i MAPHITE e gli AROBAGA.

Nell'ambito della stessa inchiesta, le dichiarazioni rese dal componente del gruppo che ha deciso di collaboratore con la giustizia hanno fatto luce sull'operatività di cellule *"cultiste"* anche nel territorio di Bari.

I proventi delle attività illegali, una parte resta nel nostro Paese, mentre la gran parte dei ricavati viene inviata nel paese di origine dove le mafie locali la reinvestono in attività illecite nonché per le spese connesse alla "filiera" dello sfruttamento sessuale.

– Criminalità Albanese

La criminalità organizzata albanese si conferma tra le più attive in Italia, potendo contare su una presenza di gruppi diffusa e su collegamenti con omologhi sodalizi attivi nei Paesi Bassi, in Belgio, in Austria, in Germania, nel Regno Unito e in Spagna. Aggregazioni in grado di interloquire, nel caso, direttamente con i referenti in Albania, soprattutto per le attività criminali più complesse.

Nel nostro paese la loro presenza è diffusa su gran parte del territorio nazionale, con maggior concentrazione al Nord e in Puglia per il Sud.

[1490] Decreto Fermo n. 21522/17 RGNR emesso il 16 luglio 2019.

[1491] OCCC n. 2495/2017 RGNR mod. 21 DDA e n. 12357/18 RGGIP emesso dal Tribunale di Palermo Sez. GIP in data 21 marzo 2019.

Le forme di delinquenza albanese si esprimono su diversi livelli: da una parte alcuni soggetti agiscono in modo individuale, ovvero in concorso con altri solo per la commissione di specifici colpi; dall'altra, si sono nel tempo, organizzate espressioni criminali strutturate e durevoli, in alcuni casi con legami su base familiare, che potrebbero assumere le connotazioni tipiche della criminalità mafiosa[1492].

Stante poi la prolungata presenza sul territorio nazionale che ne ha consentito l'integrazione e l'assimilazione di diversi modelli comportamentali, i soggetti criminali albanesi denotano in generale una spiccata capacità ad operare in contesti multietnici, collaborando con stranieri di altre nazionalità o con delinquenti italiani[1493].

Un'interazione tra criminalità autoctona e quella albanese che è emersa già in passato nell'ambito della operazione "*Mondo di Mezzo*"[1494] dei Carabinieri, con la quale è stata riscontrata, tra l'altro, l'operatività a Roma di una "*batteria*" di albanesi "*particolarmente agguerrita e pericolosa*" implicata nello spaccio di stupefacenti e che esercitava il controllo su alcuni esercizi commerciali.

La connotazione multietnica caratterizza anche un'associazione di tipo mafioso composta da soggetti italiani e albanesi, con collegamenti con la '*ndrangheta* e disarticolata nell'ambito dell'operazione "*Erostrato*"[1495], conclusa a Viterbo all'inizio del 2019.

L'attività investigativa, che ha portato all'arresto di 13 associati, ha rivelato la ferocia e il "*peso militare*" dei soggetti albanesi nella commissione di alcuni episodi di estorsione in danno di esercizi commerciali.

Tra i settori di principale interesse delle associazioni albanesi più strutturate vi sono il narcotraffico, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione (dove i proventi di quest'ultima attività delinquenziale vengono riutilizzati per rifinanziare il mercato della droga).

La capacità evidenziata nel traffico di stupefacenti conferisce ai sodalizi albanesi un ruolo importante nei rapporti con le altre organizzazioni criminali, tanto da rappresentare, per alcuni gruppi mafiosi italiani, un canale privilegiato per l'approvvigionamento di droghe, potendo gli stessi confidare su una fitta rete di connazionali, oltre che in madrepatria, anche in America del sud, Olanda, Spagna, Turchia e Inghilterra.

[1492] A tal proposito la DNA, già nella Relazione annuale 2017 pag. 157 e 158: *"[…] le organizzazioni criminali albanesi sono caratterizzate dal mantenimento di legami, talvolta di natura familiare, con cellule operative in madrepatria e dalla capacità di utilizzare reti di relazioni anche internazionali che le accreditano come interlocutrici privilegiate delle organizzazioni mafiose, essendo in grado di operare con schemi caratterizzati da elevata proiezione transnazionale, e con la garanzia costituita dall'organizzazione interna caratterizzata da vincoli associativi di tipo mafioso[…]".*

[1493] A solo titolo di esempio si cita quanto accaduto il 3 maggio 2019, a Torino, dove la Polizia di Stato ha proceduto all'arresto, in flagranza di reato, di un soggetto romano e di un albanese nell'atto di scaricare da una autovettura quasi kg. 100 di *marijuana*.

[1494] OCCC n. 30546/10 RGNR e n. 17508/11 RG GIP emessa dal Gip del Tribunale di Roma in data 28 novembre 2014, per associazione di tipo mafioso, estorsione, rapina, ed altro.

[1495] Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 33359/17 RGNR e Proc. Pen. n. 21238/18 GIP del 10 gennaio 2019.

Occorre anche evidenziare che l'Albania è un Paese produttore di *marijuana*, ma anche di transito per l'*eroina* proveniente dall'Asia centrale e dall'Afghanistan e destinata al mercato dell'Europa occidentale (la c.d. "*rotta balcanica*").

Numerose indagini hanno, peraltro, evidenziato collegamenti con la criminalità pugliese, favoriti dalla posizione geografica e vicinanza alle coste albanesi.

Tra queste vale la pena ricordare l'operazione "*Fiori di Primavera*"[1496], conclusa dalla Guardia di finanza di Brindisi e Lecce nel mese di febbraio.

Le indagini hanno confermato la persistenza dei traffici di *marijuana* gestiti dalle organizzazioni pugliesi e albanesi. I carichi di stupefacenti, approvvigionati in Puglia dalle coste albanesi, erano destinati alle piazze di spaccio salentine, ma anche della Calabria, della Sicilia, dell'Emilia Romagna e della Lombardia.

L'utilizzo della rotta marittima "*Albania–Puglia*" per l'invio di carichi di *marijuana* è ampiamente confermata anche da altre attività giudiziarie del semestre.

Al riguardo, è stata conclusa nel mese di marzo, l'operazione "*Battleship*"[1497], con l'arresto, a Lecce, di 14 affiliati ad una consorteria locale che si approvvigionava, da un gruppo di soggetti in Albania, di stupefacente inviato via mare.

Il successivo mese di maggio, nell'ambito dell'operazione "*Sabbia*"[1498], i Carabinieri di Firenze hanno eseguito un provvedimento restrittivo per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. L'organizzazione era composta da 4 albanesi che, insieme ad un soggetto italiano, smistavano lo stupefacente proveniente dall'Albania, nelle province di Firenze, Siena e Brindisi.

Le indagini hanno consentito di sequestrare in Puglia oltre mezza tonnellata di *marijuana* giunta proprio dalle coste albanesi.

Nel semestre non sono poi mancate evidenze che testimoniano la capacità di diversificare i punti di approdo dei carichi di *marijuana* presso località della costa adriatica, per eludere i controlli delle Forze di Polizia.

È quanto dimostra l'attività della Guardia di finanza di Messina, connessa all'operazione "*Sfizio*"[1499] conclusa nel mese di aprile.

[1496] OCC n. 7020/2016 RGNR e n. 7834/2016 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Lecce in data 12 novembre 2018.

[1497] OCCC n. 9018/14 RGNR e n. 6278/18 R. GIP emessa dal GIP del Tribunale di lecce in data 6 marzo 2019.

[1498] OCC n. 14021/2018 RGNR DDA e n. 7665/2018 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Firenze il 29 marzo 2019.

[1499] OCCC n. 1036/18 RGNR DDA e n. 3871/18 RG GIP emessa dal Gip del Tribunale di Messina il 28 marzo 2019.

Un'associazione composta da 11 soggetti del posto, legati da vincoli familiari, sono risultati impegnati nello spaccio di sostanze stupefacenti, con la collaborazione di calabresi, albanesi e di un marocchino, in Calabria, Abruzzo ed Emilia Romagna. Nella circostanza è stato accertato che ingenti carichi di *marijuana* erano giunti in Italia dall'Albania attraverso le coste emiliane e calabresi.

Oltre allo spaccio di *marijuana*, i gruppi albanesi si sono mostrati capaci di gestire anche i traffici delle altre sostanze stupefacenti.

Lo conferma l'operazione "*Random*"[1500], di febbraio 2019, con la quale la Polizia di Stato ha smantellato, a Perugia, un gruppo di 11 soggetti albanesi, impegnati nello spaccio di cocaina.

È di aprile 2019, invece, l'operazione "*Nuevo Sol*"[1501] dei Carabinieri, che a Bologna hanno dato esecuzione a diverse misure cautelari nei confronti di un sodalizio criminale italo-albanese, radicato a Bologna, Modena e Reggio Emilia e dedito al traffico di *cocaina,* proveniente dal Perù attraverso la Spagna.

Ancora i Carabinieri, nel mese di maggio 2019, a conclusione dell'operazione "*Drug Queen*"[1502], hanno arrestato ad Asti 15 cittadini albanesi, nord-africani e italiani, responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Un aspetto di particolare rilevanza è emerso, invece, con l'operazione "*Hostage*"[1503], conclusa a giugno 2019 tra le province di Catania e Caltanissetta.

In tale contesto, le consorterie albanesi hanno mostrato una capacità criminale pari a quella espressa dai *mandamenti* di *Cosa nostra*, con i quali avevano avviato collaborazioni illecite. Infatti, nell'ambito di una consegna di un carico di droga organizzato con le *famiglie* MAZZEI e SANTAPAOLA-ERCOLANO, i trafficanti albanesi trattenevano come "ostaggi" due affiliati siciliani, a garanzia del pagamento per la fornitura.

Come già accennato, i gruppi criminali albanesi mantengono saldi collegamenti con sodalizi di connazionali distaccati in altri Paesi, che consentono loro di portare a termine gli affari a livello transnazionale. Nel semestre sono emerse, in particolare, chiare connessioni di questo tipo con l'Olanda e l'Inghilterra.

L'operatività oltre confine è emersa a conclusione dell'operazione "*Buslijnen*"[1504], del mese di gennaio, quando

[1500] OCC n. 4128/17 RGPM e 2880/18 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Perugia.

[1501] OCC n. 8931/2018 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

[1502] OCCC n. 4179/18 RGNR-897/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale del Tribunale di Asti ed eseguita il 22 maggio 2019.

[1503] OCCC n. 12906/2016 RGNR e n. 1417/2019 RG GIP, emessa il 3 giugno 2019 dal GIP del Tribunale di Catania, a carico di 12 soggetti, parte dei quali affiliati alla storica *squadra di Lineri* del *clan* MAZZEI.

[1504] OCC n. 8006/15 RGNR e n. 4778/16 RG GIP emessa il 4 ottobre 2018 dal Tribunale di Firenze.

la Guardia di finanza ha tratto in arresto a Firenze, oltre a 3 cittadini italiani, anche 5 albanesi, appartenenti ad un'organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti che disponeva di basi logistiche ad Amsterdam (Olanda) e in Albania.

Lo stupefacente (*marijuana e cocaina*) giungeva in Italia dal Nord Europa occultato su autobus turistici nella tratta Olanda-Belgio.

Un attivismo che si riscontra ancora nell'operazione "*Metropolis*"[1505] dei Carabinieri di Brescia, che hanno arrestato, nel mese di febbraio, 30 cittadini albanesi, 7 italiani e 2 tunisini, tutti attivi nel traffico e nello spaccio di stupefacenti nella zona del bresciano, a La Spezia, a Venezia, nell'area metropolitana di Milano, e con estensione delle attività illecite in Olanda.

Sempre a febbraio, a Sondrio[1506], la Polizia di Stato ha individuato un gruppo di albanesi e di italiani dediti al traffico di *cocaina*.

Il gruppo albanese, con base in Olanda e Svizzera, si avvaleva per l'immissione dello stupefacente nel territorio nazionale di 2 corrieri di nazionalità italiana, da destinare poi alle province di Torino, Como, Sondrio e Lecco.

Una rete di contatti che si estende anche in Inghilterra, come emerge dagli esiti dell'operazione condotta dai Carabinieri, in collaborazione con la polizia di New Scotland Yard, che ad aprile[1507] che ha portato all'arresto, a Frascati, di 10 soggetti albanesi e 3 italiani, per associazione per delinquere, spaccio di sostanza stupefacente e agevolazione dell'immigrazione clandestina: due associazioni criminali distinte, con profili di contiguità, entrambe con base operativa a Roma e collegamenti in Albania ed in Gran Bretagna.

Oltre ai reati connessi al traffico di droga, nel semestre si sono raccolti elementi relativi alla commissione, da parte dei gruppi albanesi, anche di altri delitti, come il favoreggiamento della prostituzione e i reati contro il patrimonio.

È del mese di maggio l'esecuzione dell'operazione condotta a Milano dalla Polizia di Stato[1508], in collaborazione con la Polizia albanese, che ha portato all'arresto di 8 soggetti albanesi responsabili, oltre che di traffico di sostanze stupefacenti, anche di sfruttamento della prostituzione nei confronti di giovani donne, quasi tutte di origine romena, nella provincia di Monza.

[1505] OCC n. 19365/15 RGNR – 3698/18 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Brescia.

[1506] OCCC n. 2996/2017 RGNR e n. 2312/2018 RGGIP emessa dal GIP del Tribunale di Sondrio in data 6 febbraio 2019.

[1507] OCC n. 24319/2015 RGNR-11915/2015 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Roma.

[1508] OCCC n. 7657/18 RGNE e n. 7612/18 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Monza in data 21 maggio 2019.

Il mese successivo, sempre la Polizia di Stato ha concluso l'operazione *"Fossalta"*[1509], a Bologna, incentrata su un'organizzazione criminale composta da 12 cittadini albanesi impegnati nello spaccio di cocaina e nello sfruttamento della prostituzione, a Modena, di donne albanesi ed ucraine.
Due degli arrestati sono stati, tra l'altro, indagati per il tentato omicidio di una loro connazionale, che sarebbe stato compiuto a Modena nell'aprile del 2018.
Anche nel periodo in esame i sodalizi albanesi confermato una particolare specializzazione nei reati di tipo predatorio, quali furti e rapine.

Bande criminali capaci di penetrare e svaligiare abitazioni e ville, se del caso anche con l'uso della violenza.

In proposito a Bologna e in provincia, a maggio del 2019, sono stati sgominati due sodalizi criminali composti da 7 soggetti albanesi, che si sono resi responsabili di decine di furti in abitazione[1510]. Il gruppo aveva collegamenti con un "Compro Oro" sito nel centro di Bologna, per la ricettazione degli oggetti rubati.

– Criminalità Cinese

Come accennato precedentemente, la comunità cinese occupa una posizione di rilievo tra le organizzazioni criminali straniere in Italia in particolare in Toscana (con Prato e Firenze in prima fila), in Lombardia, in Veneto, in Piemonte e nel Lazio, ove sono presenti le comunità cinesi più numerose.

Contesti sociali dove vengono avviate attività commerciali di vario genere, in particolare laboratori di confezione di capi di abbigliamento, ristoranti di cucina tipica, centri massaggi e *shop* che propongono variegate tipologie di merci.

Questi esercizi commerciali rappresentano, nella maggior parte dei casi, luoghi privi dei minimi requisiti di sicurezza e delle condizioni igienico/sanitarie, ove il personale viene impiegato con modalità che rasentano la riduzione in schiavitù.

La movimentazione transnazionale di valuta gioca un ruolo di particolare importanza nell'economia criminale di matrice cinese. Nel 2018, il volume del denaro inviato in patria dagli stranieri presenti in Italia è aumentato del 20% per un totale di 6,2 miliardi di euro[1511].

In controtendenza, invece, la comunità cinese: la Cina, che fino al 2012 era la prima destinazione delle rimesse con picchi di oltre 2,7 miliardi di euro nel 2011 e 2012, è scivolata oltre il 20° posto (nel 2018, risultano soli 21 milioni di euro spediti in Patria).

[1509] OCC n. 2649/18 RGNR e 1063/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Modena.

[1510] OCCC n. 10680/18 RNR e n. 1060/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bologna in data 25 febbraio 2019.

[1511] Dati pubblicati dalla Fondazione Leone Moressa.

Ciò potrebbe essere indicativo del fatto che i flussi monetari abbiano preso a scorrere nei canali informali, attraverso il circuito dei *bitcoin*, *chat*, *app* telefoniche e carte prepagate, in modo da aggirarne la tracciabilità[1512].

Tale capacità imprenditoriale e finanziaria della criminalità cinese le ha consentito di crescere e affermarsi.

Non a caso i gruppi cinesi, come detto, hanno saputo esprimere condotte tipiche delle organizzazioni mafiose, ormai riconosciute anche della Corte di Cassazione.

La criminalità cinese ha adottato modelli delinquenziali analoghi a quelli delle mafie autoctone, gerarchicamente strutturati, caratterizzati da una fitta rete di rapporti ramificati sul territorio, a loro volta basati su relazioni che poggiano essenzialmente su un legame familiare-solidaristico.

Nei *sodalizi* vengono, poi, costantemente reclutate *giovani leve*, talvolta coinvolte anche in azioni violente contro gruppi rivali.

Allo stesso tempo, nelle organizzazioni rimane vigente la "*Guanxi*", ovvero una rete assistenzialistica che assicura benefici e servizi, vincolando ancor più ad obblighi di omertà già sussistenti nella comunità cinese per ragioni di natura culturale.

Gli interessi criminali della criminalità cinese sono rivolti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina – affiancata talvolta anche al conseguente sfruttamento del lavoro e della prostituzione – alle rapine ed estorsioni in danno di connazionali, alla contraffazione di marchi e alla vendita di merci contraffatte.

Lo sfruttamento della prostituzione, in particolare, mostra segnali evolutivi ed oggi non si rivolge solo a favore della clientela cinese.

Al riguardo, i Carabinieri hanno arrestato a Genova, nel mese di maggio 2019[1513], 3 donne cinesi e un italiano impegnati nello sfruttamento della prostituzione nella provincia di Savona.

Altre investigazioni confermano come la criminalità cinese, nel semestre, abbia continuato a manifestarsi in svariate, ulteriori attività delinquenziali.

Un sistema di estorsioni connesse a danneggiamenti è stato disvelato dalla Polizia di Stato di Milano che, nel capoluogo meneghino, ha arrestato[1514] 2 cittadini cinesi a capo di una *gang* formata da una decina di connazionali.

Il gruppo, dal dicembre 2016, estorceva denaro ai danni di un connazionale che organizzava serate in discoteca (quale "P.R.") per i ragazzi della comunità asiatica costringendolo a consegnare il 20% del ricavato.

[1512] Ad analoga conclusione è giunto il Centro Studi e Ricerche IDOS nell'ultimo dossier statistico.

[1513] OCCC N. 2947/2018/21 RGNR e 3071/2018 RGGIP emessa dal GIP del Tribunale di Savona.

[1514] OCCC n. 56595/2019 RGNR e n. 6096 RG GIP.

Anche nella città di Bolzano, nel mese di febbraio, si sono manifestati episodi estorsivi da parte di 3 cittadini cinesi (due uomini e una donna), gestori di un ristorante, in danno di 14 dipendenti pachistani impiegati come lavapiatti, camerieri e aiuto cuoco, con innumerevoli episodi di vessazione nei loro confronti.

Vale la pena richiamare il processo c.d. *"China Truck"*, che il 29 gennaio 2019 è iniziato a Firenze.

Il principale imputato, detto anche "*L'uomo nero*", è accusato con altri 8 cinesi di innumerevoli reati, commessi a Prato, che vanno dagli omicidi (sovente con armi bianche) ordinati nel tempo per regolare i conti fra le organizzazioni cinesi, alla contraffazione di merci, alla gestione del gioco d'azzardo, allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di droga ed allo sfruttamento di manodopera clandestina[1515].

Da ultimo, nel mese di maggio, la DIA di Firenze ha eseguito la confisca di beni mobili ed immobili per un valore complessivo di oltre un milione e mezzo di euro, disposta dal Tribunale di Prato[1516], nei confronti di un cittadino cinese, il cui reddito è risultato sproporzionato rispetto al tenore di vita sostenuto.

– Criminalità Romena

La criminalità romena conferma, nel periodo in esame, una duplice tendenza: quella del coinvolgimento in manifestazioni di criminalità diffusa riconducibili a gruppi non organizzati e quella di evolvere in forme di aggregazione più strutturate, anche a composizione multietnica, orientate verso settori delittuosi di maggiore qualificazione criminale e più redditizi.

Come già accennato, in alcuni recenti provvedimenti giudiziari, alle organizzazioni romene è stata riconosciuta la connotazione di "*mafiosità*".

Ci si riferisce all'organizzazione denominata *"Brigada"*, da cui deriva il nome dell'operazione della DDA di Torino che, nel giugno 2013 (la conclusione del procedimento è però del gennaio 2019)[1517], ha portato all'arresto di 21 soggetti di nazionalità romena[1518].

[1515] Il processo in corso trae origine da un'ancora più ampia attività investigativa portata avanti dalla Polizia di Stato di Prato che nel gennaio 2018 si concluse con l'emissione di un'OCCC da parte del GIP di Firenze nei confronti di 25 orientali poi scarcerati dal Tribunale del Riesame per non aver ravvisato l'origine mafiosa dell'associazione.

[1516] Il 31 maggio 2019 la DIA di Firenze ha dato esecuzione in Prato al Decreto confermativo di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale e di confisca di beni n. 2016/11 RGMP, emesso dal Tribunale di Prato nei confronti di un cittadino cinese residente in Prato.

[1517] Anche se nel giudizio di secondo grado la sentenza era stata riformata, derubricando l'associazione di tipo mafioso ad associazione per delinquere, non essendo state rilevate tutte le caratteristiche dell'agire mafioso tipico dei sodalizi italiani più strutturati , con successiva sentenza del 15 gennaio 2019 la Corte di Appello, in accoglimento di un parere della Cassazione, ha nuovamente e definitivamente riconosciuto che *"… appare incontestabile che ciò che caratterizza l'associazione criminale Brigada e le conferisce la tipicità mafiosa, è la capacità di intimidazione esercitata nel territorio di Torino. Anche realtà composte da un numero ridotto di componenti, pur senza avere il controllo di tutti coloro che vivono in una determinata area geografica, hanno la finalità di assoggettare al proprio potere criminale un numero indeterminato di persone, avvalendosi di metodi tipicamente mafiosi"*.

Si tratta di un elemento di valutazione significativo, perché ha evidenziato un *modus operandi* caratterizzato, tra l'altro, da un controllo del territorio esercitato anche con modalità violente ed attraverso la disponibilità di armi.

Ciò nella prospettiva di garantirsi, in contrasto con altre organizzazioni (nella fattispecie albanesi), l'egemonia criminale in settori quali il traffico e lo spaccio di stupefacenti, il controllo della prostituzione, l'esecuzione di reati contro il patrimonio.

In Italia, i gruppi criminali romeni, con presenze diffuse in tutta la Penisola, si occupano prevalentemente del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina[1519], della tratta di connazionali e di reati legati alla prostituzione e allo sfruttamento della manodopera (sotto forma di "caporalato"), senza trascurare lo spaccio di sostanze stupefacenti e i reati predatori.

Nel nord Italia è ricorrente la commissione di reati contro il patrimonio (talvolta spostandosi direttamente dalla Romania, in una sorta di pendolarismo criminale), nonché la clonazione di carte di credito e la manomissione degli sportelli ATM, mediante l'apposizione di dispositivi in grado di catturare i codici d'accesso digitati dai titolari.

Significativa appare l'operazione "*Madame*"[1520], eseguita dalla Polizia di Stato di Taranto, Lodi e Vibo Valentia. L'indagine si è conclusa a gennaio 2019, con l'arresto di 13 soggetti, tra cittadini romeni ed italiani, responsabili di estorsione, induzione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione nei confronti di giovani ragazze prevalentemente di nazionalità romena.

Alcune di loro si "vendevano" sotto il controllo di un'altra prostituta con il ruolo di "*madame*", stabilmente radicata in terra jonica. A questa donna le ragazze dovevano corrispondere settimanalmente una percentuale dei guadagni.

Più di recente, è stato individuato a Bergamo un altro gruppo di romeni dedito allo sfruttamento della prostituzione ai danni di connazionali.

[1518] Relazione annuale DNA pubblicata nel 2018 (pag. 170): *"E' questo il caso del sodalizio criminale, appartenente alla criminalità romena, indagato dalla DDA di Torino tra il 2013 ed il 2014, denominato "Brigada Oarza" e dedito, tra gli altri reati contestati, anche allo sfruttamento della prostituzione, caratterizzato per la similitudine con le più radicate consorterie mafiose autoctone, per i metodi attuati nella gestione delle attività criminali, per l'organizzazione della struttura gerarchica e dall'esecuzione di veri riti di "affiliazione" (come tagliarsi i polsi e baciarsi e l'essere tatuati per manifestare l'appartenenza al gruppo). Altra similitudine alle tradizionali associazioni mafiose era rappresentata dal controllo del territorio anche in contrasto con altri gruppi criminali, ed in particolare con il gruppo criminale albanese, per affermare il controllo delle attività illecite nel torinese"*. Proc. pen. n. 12249/12.

[1519] Talvolta tale operatività criminale si declina in forme che destano meno allarme, come accaduto il 20 febbraio 2019, quando i Carabinieri di Demonte (CN) hanno tratto in arresto in flagranza di reato un cittadino romeno per violazione delle norme sull'immigrazione clandestina, perché alla guida di un furgone con a bordo 8 concittadini cercavano di arrivare in territorio francese (P.P. n. 738/19 della Procura della Repubblica di Cuneo).

[1520] OCCC n. 5830/17 RGNR e n. 1414/18 RG GIP emessa in data 20 dicembre 2018 dal GIP del Tribunale di Taranto.

Nel mese di giugno 2019, infatti, i Carabinieri, in collaborazione con la Polizia romena, hanno disarticolato un'organizzazione di cittadini romeni che, dal 2014, aveva reclutato giovani ragazze, provenienti dalle zone più povere dalla Romania, con la falsa promessa di un posto di lavoro. Queste, giunte in Italia, venivano invece costrette a prostituirsi[1521].

Inoltre, il capo del gruppo versava regolarmente delle quote di denaro ad un soggetto albanese che gestiva e controllava gli spazi pubblici ove le ragazze esercitavano l'illecita attività.

Nel semestre, segnali d'interesse hanno riguardato anche la gestione da parte dei gruppi romeni dello sfruttamento lavorativo e del c.d. "caporalato".

Al riguardo, i Carabinieri hanno portato a termine, nel mese di giugno 2019, l'operazione *"Libertade"*[1522], nei confronti di 16 soggetti di nazionalità italiana e romena, i quali a Matera e Potenza gestivano sistematicamente braccianti agricoli, precedentemente reclutati in Romania. Ai malcapitati, tra l'altro, una volta raggiunto il territorio italiano, venivano sottratti i documenti d'identità, e poi venivano costretti a vivere in alloggi di fortuna e a lavorare nei campi con la corresponsione *in nero* di un salario irrisorio.

Il coinvolgimento di soggetti romeni nel settore del narcotraffico risulta, invece, circoscritto a ruoli meramente esecutivi, soprattutto riguardanti l'attività di "spaccio", spesso nell'ambio di organizzazioni multietniche o per conto di altre consorterie.

In tale contesto, si richiama l'attività dei Carabinieri che, nell'aprile 2019, ha portato all'arresto, a Novara, di 4 romeni e 2 italiani, e al sequestro di 460 chilogrammi di *marijuana* e 80 di *hashish,* provenienti dalla Spagna a bordo di un autoarticolato con targa di quel Paese. La droga doveva essere stoccata all'interno di un magazzino, per poi essere destinata ad altre piazze di spaccio.

Infine, l'operatività dei gruppi criminali romeni è inoltre indirizzata, come accennato, alla consumazione di reati contro il patrimonio.

A tal proposito, a febbraio 2019, i Carabinieri hanno colpito un'organizzazione criminale di romeni stanziati a Lamezia Terme (CZ), dedita a furti in danno di esercizi commerciali nei territori di Lamezia Terme, Cosenza (CS), Corigliano (CS), Seminara (RC), Catania e Venezia, con il metodo della c.d. "spaccata" della vetrata di ingresso[1523].

[1521] Decreto di fermo di indiziato di delitto n. 9001/18 RGNR emesso dalla DDA di Bergamo il 3 giugno 2019.

[1522] OCCC n. 1165/2018 RGNR e 1091/2018 RG GIP del 10 gennaio 2019.

[1523] OCCC n. 2324/2018 RGNR e n. 77/2019 RG GIP del 31 gennaio 2019 emessa dal GIP del Tribunale di Lamezia Terme (CZ).

— Criminalità proveniente dai Balcani e dai Paesi ex-Urss

La presenza della criminalità russa in Occidente si manifesta ormai prevalentemente in forme non violente, in modo da non suscitare reazioni sociali e da parte degli apparati di contrasto. Ne consegue che, nelle valutazioni che si fanno sulle mafie straniere, la criminalità russa riveste un posizione secondaria rispetto ad altri gruppi della stessa area geografica che, in quanto più visibili, si offrono più facilmente ad una attività di rilevazione.

L'Italia rappresenta un luogo di investimento dei capitali russi, principalmente nel settore immobiliare, in quello finanziario e nel comparto *import-export*, interessando in maggior modo le aree costiere dell'Emilia Romagna, Toscana e in Sardegna, tale da giustificarne una presenza non trascurabile.

La Russia e i Paesi dell'*ex* URSS rappresentano anche un crocevia strategico per vari traffici illeciti diretti verso l'Ovest, consistenti nel traffico di droga, di sigarette e di altra merce illegale.

A tal riguardo, nel marchigiano, i Carabinieri hanno disarticolato un'organizzazione diretta da un pregiudicato macedone che, già tratto in arresto per il reato di spaccio di stupefacenti, non appena rimesso in libertà aveva riattivato lo smercio dello stupefacente nei pressi di scuole e parchi pubblici, attraverso la partecipazione di giovani del posto, anche minorenni[1524].

La ricognizione delle più rilevanti attività criminali messe in opera in Italia da questi gruppi di stranieri, riguardano, in particolare, soggetti di nazionalità georgiana, ucraina e bulgara. Questi hanno mostrato una inclinazione alla commissione di reati contro il patrimonio, quali furti in appartamenti e furti di rame, senza disdegnare le estorsioni ai danni di connazionali.

In particolare, l'operatività delle consorterie georgiane è caratterizzata da una spiccata "mobilità" su tutto il territorio nazionale, con spostamenti verso le aree più ricche del centro-nord del Paese, nelle città metropolitane di Roma e Milano, fino anche in Puglia.

Un segnale di collaborazione tra soggetti del Montenegro con soggetti pugliesi, è emersa a marzo 2019, in provincia di Lecce, nell'ambito dell'operazione *"Bulldozer"*.

La Guardia di finanza ha individuato e fermato 2 soggetti di origine montenegrina, che avevano illegalmente introdotto in Italia, dal Montenegro, armi da sparo comuni e da guerra, commissionandone il trasporto ad un cittadino pugliese[1525], anch'egli arrestato in flagranza di reato[1526].

[1524] Il 4 aprile 2019 i Carabinieri hanno arrestato in flagranza 3 persone sorprese a spacciare nei pressi di scuole. Nel corso dell'attività sono stati anche sequestrati 900 gr. di *marijuana* (Tribunale di Macerata – Proc. Pen. n. 1568/19 RGNR).

[1525] Nel corso delle indagini è emerso che il salentino aveva effettuato il trasporto delle armi, acquistate da fornitori del Montenegro, dietro la promessa di pagamento di 6.000,00 euro.

— Criminalità Sudamericana

La criminalità organizzata sudamericana, presente soprattutto in Lombardia e Liguria, collabora fattivamente anche con altri sodalizi stranieri e italiani, soprattutto nella gestione del narcotraffico relativo alla tratta dall'America latina.

In tale ambito, si segnala l'operazione, conclusa a giugno scorso dalla Guardia di finanza, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare del Tribunale di Milano[1527] nei confronti di 10 cittadini peruviani e 2 italiani, ritenuti responsabili di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti a Pavia.

La cellula criminale si era mostrata capace di importare consistenti quantitativi di cocaina dal Perù, da smerciare poi nelle piazze di spaccio di Milano.

Le indagini, condotte con la collaborazione della Direzione Antidroga della Polizia Nazionale del Perù (DIRANDRO), hanno portato al sequestro di oltre 20 kg. di cocaina.

Oltre al narcotraffico, i gruppi sudamericani continuano ad essere molto attivi nello sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali.

Da non trascurare, inoltre, la pericolosità delle *gang* dei *latinos,* le cd. *pandillas,* diffuse soprattutto nell'Italia settentrionale ed in particolare nelle aree di Genova e Milano.

Bande composte prevalentemente da giovani di origine ecuadoregna e peruviana, con la sporadica presenza anche di italiani e nordafricani, con soggetti che si dedicano allo spaccio di droga, scippi e piccole rapine, accomunati il più delle volte da problemi di integrazione nel tessuto sociale e con gravi condizioni di disagio[1528].

— Criminalità Nord-Centro africana

Sempre attiva in tutto il territorio nazionale è l'operatività di gruppi composti da extracomunitari di origine nordafricana, dediti principalmente al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, spesso interagendo con gruppi di altre nazionalità ed italiani.

Proprio una rete di spaccio era stata costituita da un gruppo di nordafricani in Piemonte, come dimostrato a conclusione, a febbraio 2019, dell'operazione *"Pepe amaro"*[1529] della Polizia di Stato.

[1526] P.p. n. 2156/19 RGNR mod.21, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lecce il 26 marzo 2019.

[1527] OCC n. 44367/15 RGNR e n. 9646/2015 RG GIP emessa il 12 giugno 2019 dal GIP del Tribunale di Milano

[1528] A conferma della pericolosità del citato contesto delinquenziale, il 14 novembre 2018 la Polizia di Stato di Milano ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 4 giovani sudamericani appartenenti alla *pandilla* denominata "MS 13" con l'accusa di tentato omicidio e di altri 3 per rissa aggravata. Gli arresti sono legati al pestaggio di un minorenne, anche lui sudamericano, avvenuto il 3 giugno precedente all'esterno di una discoteca.

[1529] P.p. n. 1818/2017 RGNR del Tribunale di Verbania e p.p. n. 641/19 RGNR del Tribunale di Novara. Provvedimento eseguito il 26 febbraio 2019.

Nella circostanza è stato eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 20 soggetti, italiani e nordafricani, responsabili di numerose cessioni di sostanze stupefacenti.

A Ventimiglia, i Carabinieri, nel successivo mese di marzo, hanno tratto in arresto, su disposizione del Tribunale di Genova[1530], 6 soggetti, componenti un'associazione per delinquere ad etnia mista (tunisina-marocchina), finalizzata allo smercio di eroina e cocaina. Al vertice un extracomunitario tunisino che aveva contatti diretti con altre organizzazioni criminali internazionali per rifornirsi degli stupefacenti, ma anche con i responsabili delle piazze di spaccio in Francia ed a Sanremo (IM).

Ancora in relazione all'attività di spaccio di stupefacenti, sempre nel mese di marzo, ad Ancona sono stati arrestati 7 cittadini marocchini[1531], quali componenti di uno stabile sodalizio criminale che si occupava dello smercio di *hashish* del tipo "*barbuka*", molto ricercata in quel territorio.

Il successivo mese di aprile, in provincia di Verona, la Guardia di finanza ha dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare[1532] nei confronti di 4 marocchini e 2 italiani, responsabili di traffico, spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti.

Non meno importante è l'operazione "*Il Posto Magico*", conclusa sempre ad aprile a Belluno[1533], della Polizia di Stato.

Nell'occasione sono stati tratti in arresto 3 stranieri di origine senegalese e gambiana, ospiti presso un centro di accoglienza del posto, che gestivano una piazza di spaccio di *eroina*, *cocaina* e *marijuana* a pochi passi dal centro della città veneta, presso la quale si approvvigionavano anche numerosi minorenni.

Infine, a maggio 2019, la Polizia di Stato di Milano, nell'ambito delle operazioni "*Sciattaba*" e "*Niagiah*", ha dato esecuzione ad un provvedimento di custodia emesso[1534] nei confronti di 17 cittadini marocchini ritenuti responsabili di produzione e traffico di sostanze stupefacenti, tra cui cocaina importata dall'Olanda.

Una particolare attenzione viene rivolta da questi sodalizi al fenomeno dell'immigrazione clandestina ed al traffico di esseri umani, settori criminali nei quali, da tempo, si sono raccolti segnali di interessi funzionali anche alla gestione di successive attività illecite.

[1530] OCCC n. 13366/18/251 RGNR e n.1634/2019 RG GIP emessa in data 11 marzo 2019.

[1531] I provvedimenti cautelari sono stati eseguiti in data 12 marzo 2019 dai Carabinieri L'attività investigativa, coordinata dalla DDA di Ancona (Proc. Pen. n. 2069/17 RGNR E N. 4208/17 RG GIP), consentiva il sequestro di 18 Kg di *hashish* del tipo "*Barbuka*".

[1532] OCCC n. 7269/18 RGNR e n. 2031/19 GIP emessa dal GIP del Tribunale di Verona.

[1533] OCC n. 167/2019 RGNR e n. 466/2019 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Belluno.

[1534] OCCC n. 10982/16 RGNR e n.5646/19 RG GIP emessa in data 29 aprile 2019.

Si cita, infatti, l'operazione *"Barbanera"* della Guardia di finanza di Palermo che, a gennaio 2019, ha eseguito il fermo di 14 soggetti, per la maggior parte di nazionalità tunisina, ma comprendenti anche due palermitani ed un marocchino, sequestrando beni e denaro contante per un valore di circa 3 milioni di euro.

Gli stranieri sono stati ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di contrabbando di tabacchi lavorati[1535]. Questi agivano in gruppo, secondo le direttive impartite da un tunisino, posto a capo del sodalizio.

L'attività illecita veniva posta in essere anche grazie a contatti diretti con altri criminali a Lampedusa, Mazara del Vallo, Marsala, Palermo, ma veniva anche favorita dall'operatività di basi in Tunisia. Attraverso atti estremamente cruenti, il sodalizio percepiva per ogni persona trasportata la somma di 3 mila euro, quale corrispettivo per la traversata effettuata su veloci imbarcazioni.

In ultimo, si segnala l'operazione della Polizia di Stato conclusa a giugno con il fermo[1536], eseguito ad Agrigento, nei confronti di due cittadini tunisini, accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in relazione a uno sbarco di profughi avvenuto sull'isola di Lampedusa.

– Criminalità da paesi estremo-Oriente

Appare degna di nota la menzione di alcuni tipologie di reati commessi, nel periodo di interesse, dai cittadini di origine orientale-asiatica, provenienti da Paesi in condizioni di evidente povertà, dovuta alla presenza di regimi dittatoriali ovvero di situazioni politiche instabili e di conflittualità interna.

Per gli stranieri del medio-oriente, in generale, l'Italia rappresenta un Paese di transito, puntando, invece, come meta al Regno Unito.

Si rileva, di contro, una crescente tendenza alla stanzialità in Italia delle comunità pakistane. Le espressioni criminali di questo paese si rivolgono verso il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, le estorsioni e il narcotraffico, principalmente dell'eroina importata dal Paese di origine.

Una rilevante attività di contrasto al traffico di stupefacenti è quella condotta nell'ambito dell'operazione "*Lot Bis*", conclusa a Bologna dalla Guardia di finanza nel mese di marzo 2019. L'indagine ha portato all'arresto, tra

[1535] Decreto di fermo n. 19361/16 RGNR emesso dalla DDA della Procura della Repubblica di Palermo in data 7 gennaio 2019. Allo stesso hanno fatto seguito le OCCC n. 41/2019 RGNR e n. 42/2019 RG GIP del 12 gennaio 2019 del GIP del Tribunale di Marsala e OCCC n. 19361/2016 RGNR e n. 14929/2016 RG GIP del 27 gennaio 2019 del GIP del Tribunale di Palermo.

[1536] Decreto di fermo della Procura di Agrigento n. 3041/19 del 21 giugno 2019 convalidato dal GIP di Agrigento con l'emissione di OCCC n. 3041/19 RGNR e n. 2474/19 RG GIP/GUP/DIB.

Bologna e Reggio Emilia, di 22 pakistani[1537], in quanto ritenuti dediti all'importazione ed allo spaccio di *eroina* fatta giungere sul territorio nazionale attraverso "*corrieri ovulatori*", provenienti dal Pakistan. Nell'ambito dell'operazione sono stati inoltre sequestrati beni per un valore di circa 450 mila euro.

Sempre il mese di marzo, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Magnolia*"[1538], ha arrestato a Udine 35 cittadini stranieri, per la maggior parte pakistani ed afghani, ritenuti responsabili di spaccio di *cocaina*, *eroina* e *hashish*, nel centro cittadino.

Per quel che attiene all'immigrazione clandestina, si richiama l'operazione della Polizia di Stato di Courmayeur (AO).

Questi a gennaio ha arrestato in flagranza di reato[1539] 4 soggetti (2 pakistani, un romeno e un iracheno) che diretti in Francia, trasportavano, a bordo di 3 autoveicoli, 38 cittadini stranieri non in regola con le norme di ingresso in territorio francese.

Analogamente, i Carabinieri di Torino, ad aprile 2019, hanno sorpreso in flagranza di reato[1540] un soggetto pakistano che, in località Oulx (TO) e diretto al confine, cercava di accompagnare, con la propria autovettura, in territorio francese altri 7 connazionali.

Infine, sempre ad aprile, i Carabinieri di Vinadio (CN) hanno tratto in arresto, in flagranza di reato[1541], 4 soggetti pakistani, mentre tentavano di entrare illegalmente in territorio francese.

[1537] OCCC n. 804/17 RGNR Mod. 21 e n. 8311/18 RG GIP emessa in data 4 marzo 2019.

[1538] P.p. 8182/18 RGNR della Procura della Repubblica di Udine.

[1539] Arresto convalidato dal GIP del Tribunale di Aosta con OCCC del 19 gennaio 2019.

[1540] Arresto convalidato dal GIP del Tribunale di Torino con OCCC n. 7847/19 RGNR e 7509/19 RG GIP dell'8 aprile 2019, con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

[1541] Arresto convalidato dal GIP del Tribunale di Cuneo con OCCC n. 1271/19 RGNR e 962/19 RG GIP dell'11 aprile 2019.

8. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ITALIANA ALL'ESTERO E RELAZIONI INTERNAZIONALI

a. Analisi generale del fenomeno

Una delle caratteristiche maggiormente rilevanti che, nel corso degli ultimi anni, ha contraddistinto la criminalità organizzata italiana è stata quella di aver saputo interpretare e sfruttare a proprio vantaggio le possibilità di scambi e investimenti internazionali offerte dalla globalizzazione, divenendo così una delle realtà *leader* all'interno del panorama delinquenziale internazionale.

La crescita nei vari *business* illegali è stata certamente favorita da una legislazione di contrasto al crimine organizzato non omogenea tra gli Stati, specie se considerata in relazione alle realtà mafiose.

A livello europeo, ove la "*migrazione*" criminale italiana è più sentita, le evidenti discrasie legislative sono state, in parte, colmate attraverso l'aumento degli strumenti di cooperazione giudiziaria e di polizia. Tra questi, una indubbia rilevanza ha assunto l'istituto delle *Squadre investigative comuni*[1542], strumento operativo composto da personale di polizia di diversi Stati, che consente di effettuare indagini sui crimini transnazionali direttamente all'estero.

Emblematica, in proposito, la cooperazione giudiziaria sviluppata nell'ambito dell'operazione *Shefi*, condotta tra Autorità italiane e albanesi: le indagini, sviluppate dalla DIA di Bari, hanno portato, nel marzo 2018, all'arresto di 43 soggetti, facendo luce sulle connessioni operative tra gruppi criminali albanesi e pugliesi nel traffico di sostanze stupefacenti. Quale primo esito giudiziario, il GUP del Tribunale di Bari ha emesso, proprio nel semestre, precisamente il 28 febbraio 2019, una condanna nei confronti di 24 soggetti, italiani e albanesi, per traffico di stupefacenti aggravato dalla transnazionalità.

Proprio il narcotraffico rappresenta il canale attraverso cui convergono, indistintamente, tutti gli interessi criminali delle varie organizzazioni mafiose, che si sono così proiettate all'estero, radicandosi nei territori considerati snodi privilegiati delle rotte.

La spiccata vocazione transnazionale della criminalità organizzata italiana si riflette anche nel settore delle scommesse *on-line*, ambito di altissimo interesse che, attraverso la gestione diretta o indiretta delle società concessionarie, consente elevati profitti a fronte di rischi limitati.

L'infiltrazione mafiosa riguarda la gestione di *slot machine,* le scommesse sportive *on line* nonché il fenomeno del *match fixing*[1543], cui si affianca anche l'ambito del gioco in concessione da parte dello Stato.

[1542] Istituite dall'art. 13 della Convenzione di Bruxelles del 29 maggio 2000 relativa all'assistenza giudiziaria in materia penale tra Stati Membri dell'Unione Europea, disciplinate dalla Decisione Quadro 2002/465GAI del 13 giugno 2002 e recepite nell'ordinamento nazionale con il Decreto Legislativo n. 34/2016.

[1543] Con tale denominazione, riconosciuta in ambito internazionale, ci si riferisce alla manipolazione mediante corruzione dei risultati delle attività sportive legate alle scommesse.

Le evidenze raccolte nel semestre confermano come la '*ndrangheta* rappresenti, oggi, l'organizzazione criminale con le maggiori proiezioni internazionali, riuscendo a coniugare la capacità di gestire i grandi traffici di stupefacenti con un spiccata "*vocazione imprenditoriale*". Un connubio che, associato ad un forte spirito di adattamento, le ha consentito di replicare, in molti Paesi, le strutture di base dell'organizzazione.

È in questo articolato panorama che la DIA, di concerto con gli altri *partners* internazionali, ha promosso e valorizzato la *"Rete @ON"*, di cui è *Project Leader*, per rendere più efficace la strategia di contrasto alle attività mafiose.

b. La criminalità organizzata all'estero e le attività di cooperazione bilaterale

La cooperazione bilaterale mira ad accertare i collegamenti tra le varie organizzazioni criminali di matrice italiana e straniera, nella prospettiva di intercettare i percorsi evolutivi del fenomeno mafioso.

In quest'ambito, la DIA ha saputo mettere in campo una fitta rete di relazioni con gli Ufficiali di Collegamento esteri e con gli "Esperti per la Sicurezza" italiani distaccati all'estero, riuscendo così a migliorare il flusso informativo e, quindi, la capacità di contrastare i fenomeni criminali.

Questa collaborazione ha dato impulso a numerose attività investigative, che negli ultimi anni hanno portato alla localizzazione di 7 latitanti che avevano trovato rifugio all'estero.

Il rapporto di cooperazione è stato, poi, ulteriormente potenziato con l'istituzione di apposite *Task Force* congiunte tra le Autorità italiane e gli Organi investigativi tedeschi, austriaci ed olandesi, nell'ambito delle quali la DIA è punto di riferimento nell'analisi dei fenomeni criminali. In tali contesti, la Direzione invita a guardare alle mafie con una prospettiva differente, puntando ad individuare gli obiettivi imprenditoriali delle organizzazioni. Una sfida che deve essere sorretta dalla volontà di tutti i Governi – anche al di fuori dell'UE – di combattere le mafie con una strategia sinergica.

E' in tale direzione che, a Milano, il 3 maggio 2019, si è svolta la prima giornata del convegno dedicato alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale (c.d. *Convenzione di Palermo*), in vigore dal 2003, che rappresenta un importante strumento internazionale per la prevenzione e la repressione del crimine organizzato transnazionale.

Il convegno, che ha visto fra i relatori anche il Direttore della DIA, ha proposto una riflessione sulla *Convenzione* e sulla vicenda storica, sociale, legislativa ed istituzionale di impegno dell'Italia contro il fenomeno mafioso, da cui originarono gli orientamenti internazionali fondamentali per il contrasto alla criminalità organizzata.

(1) Europa

– Spagna

La collocazione geografica del territorio iberico, quale ingresso privilegiato per la navigazione transoceanica e per il transito dal Maghreb, ha fatto sì che la Spagna venga considerata dai narcotrafficanti uno dei principali punti di approdo del continente europeo per l'arrivo di stupefacenti: *cocaina* dall'America e derivati della *cannabis* dal Marocco.

Per quanto attiene alla rotta del narcotraffico sull'asse America latina-Spagna-Italia si segnala il sequestro, operato il 23 gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Neve Genovese*", presso lo scalo marittimo di Genova, di 2 tonnellate di *cocaina*, occultata all'interno di un *container*, sbarcato da una motonave proveniente dal porto di Turbo (Colombia) e diretto a Barcellona (Spagna)[1544].

Gli investigatori hanno accertato che l'ingente quantitativo di stupefacente apparteneva a diverse organizzazioni criminali di narcotrafficanti associate al gruppo armato organizzato conosciuto come *"Clan del Golfo"*[1545], che si avvale di propri referenti presso i principali scali marittimi europei per le importazioni di *cocaina*.

Inoltre, il 30 gennaio 2019, presso il porto di Livorno, sono stati sequestrati 644 chili di *cocaina* nascosti in un *container* imbarcato su una nave partita dallo scalo spagnolo di Algeciras.

Altrettanto significativa la rotta che prima di arrivare in Spagna interessa il continente africano. Il 4 aprile 2019, nell'ambito dell'operazione "*Buc*", è stato disarticolato un sodalizio, attivo a Milano, che avrebbe importato ingenti quantitativi di *hashish* acquistati in Marocco, attraverso un soggetto operativo in Spagna, ritenuto figura cardine dell'organizzazione[1546].

Inoltre, il 12 aprile, a Novara, sono state arrestate 6 persone, che stavano trasportando, a bordo di un autoarticolato partito dalla Spagna, 460 chilogrammi di *marijuana* e 80 di *hashish*, da stoccare in un magazzino di Novara.

In questo settore, un ruolo senza dubbio rilevante è giocato dalla '*ndrangheta*, attiva anche sul territorio iberico.

Recenti indagini condotte dalla DDA di Torino nei confronti di esponenti della criminalità organizzata calabrese presenti nel capoluogo valdostano, hanno consentito di supportare la *Guardia Civil* spagnola per l'identificazione di uno degli autori materiali dell'omicidio, avvenuto a Murcia, in Spagna, a giugno 2017, di un esponente di spicco della '*ndrina* NIRTA di San Luca (RC) e di stabilirne il movente, legato appunto al narcotraffico.

[1544] Il 25 gennaio 2019, presso il porto di Barcellona, la Polizia Nazionale di Barcellona e la Guardia di finanza di Genova hanno tratto in arresto un cittadino spagnolo incaricato dall'organizzazione del recupero dello stupefacente.

[1545] Organizzazione paramilitare Colombiana, impegnata nel narcotraffico e in diverse altre attività criminali.

[1546] L'organizzazione si avvaleva di un gruppo criminale smantellato dalle autorità di polizia spagnole.

Tale attività informativa si inserisce nell'ambito dell'operazione "*Geenna*" [1547], conclusa nel mese di gennaio 2019, che ha accertato come la vittima dell'omicidio, al vertice di una strutturazione di *'ndrangheta* reggina nel capoluogo valdostano, finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti tra la Spagna e l'Italia, si poteva avvalere di numerosi contatti internazionali, tra cui spicca la figura di un esponente della *cosca* COMMISSO di Siderno (RC), tratto in arresto in Brasile nel giugno del 2017.

Un'altra conferma dell'importanza del territorio iberico nella rotta del narcotraffico gestito dalla '*ndrangheta* viene dall'operazione *"Ossessione"*[1548], conclusa sempre a gennaio 2019 con la disarticolazione di un'organizzazione criminale facente capo al *clan* MANCUSO di Limbadi (VV). Il sodalizio vibonese, radicato in Lombardia ed operante anche in America Latina, Olanda, Marocco e, per l'appunto, Spagna, importava dai luoghi di produzione ingenti quantitativi di cocaina ed *hashish*. Nel gruppo, tra l'altro, un ruolo determinate era svolto da un pregiudicato foggiano cui erano attribuiti "*compiti di mediazione tra i finanziatori calabresi con i cartelli sudamericani e con i referenti olandesi (come testimoniato dai frequenti viaggi in Venezuela, Santo Domingo ed Olanda, preceduti o seguiti dagli incontri con i calabresi per fare "il punto della situazione" e ricevere le direttive circa i quantitativi, i prezzi del narcotico e le modalità di importazione; incontri avvenuti in provincia di Vibo Valentia, in Puglia - nel foggiano - ed in Milano*)"[1549]. Un altro foggiano, con il ruolo di semplice partecipe, fungeva invece da "ponte" di collegamento telefonico tra i vari sodali e l'organizzatore, che supportava mettendo a disposizione la sua struttura alberghiera.

Alle stessa stregua, anche la *'ndrangheta* crotonese ha mostrato interessi verso la Spagna, come testimonia l'operazione *Malapianta*, del maggio 2019, della DDA di Catanzaro, le cui attività investigative, svolte anche in Spagna e Svizzera, hanno accertato come un sodalizio collegato ai GRANDE ARACRI fosse attivo, tra l'altro, nel settore degli stupefacenti e nel riciclaggio di denaro.

Anche la criminalità organizzata siciliana continua a mostrare interesse verso il narcotraffico, settore in cui avrebbe avviato rapporti diretti con i gruppi criminali dei Paesi di produzione e di transito degli stupefacenti.

A tal riguardo è significativa l'operazione "*Miracolo*"[1550] del 2018, che ha tra l'altro colpito una organizzazione collegata a *Cosa nostra catanese.* Le indagini avevano, infatti, individuato un traffico internazionale di *cocaina* che, importata dal Costa Rica, veniva commercializzata in Spagna e Italia, attraverso un sodalizio al cui vertice si trovava un soggetto contiguo a *Cosa nostra*, nonché in rapporti con il *clan* camorristico GIONTA e con alcuni espo-

[1547] OCCC n. 33607/14 RGNR-5003/15 RGGIP Tribunale di Torino.

[1548] Proc. Pen. n. 1732/2017 RGNR mod. 21 DDA Catanzaro - n. 1373/2017 RG GIP - n. 19/2019 RMC

[1549] Stralcio del provvedimento.

[1550] OCC n. 44647/2017 RGNR e n. 27601/2017 RG GIP emessa il 26 settembre 2018 dal Tribunale di Milano ed eseguita il 3 ottobre ed il 12 novembre 2018.

nenti della mafia calabrese radicata a Milano. Uno degli arrestati è stato estradato dal Paese iberico. A seguito di più recenti sviluppi, nell'aprile 2019, a due dei soggetti catanesi coinvolti nell'operazione "*Miracolo*" - già ristretti in carcere – è stata notificata un'ulteriore OCCC[1551] per il reato di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, in questo caso di *marijuana,* attuato sempre in territorio spagnolo.

Anche l'operazione "*Stop and go*"[1552], conclusa il 9 maggio 2019, conferma la volontà della criminalità organizzata della fascia orientale della Sicilia di operare nel traffico internazionale di stupefacenti importati da Spagna e Sud America[1553].

Ulteriore conferma dell'interesse al narcotraffico da parte delle organizzazioni riconducibili a *Cosa nostra* catanese si ha con l'operazione "*Equilibri*"[1554], del successivo mese di giugno, che ha accertato la presenza sul territorio laziale del *clan* FRAGALA', storicamente legato al *clan* catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO, la cui piena operatività si sviluppava nell'area ricompresa tra Torvajanica, Pomezia e Ardea (RM). Il clan FRAGALA' era, tra l'altro, dedito al traffico di sostanze stupefacenti *(cocaina, marijuana, hashish*) con canali di approvvigionamento in Colombia e Spagna e successiva distribuzione nel territorio nazionale.

Da segnalare, inoltre, che il 31 gennaio 2019, a Tenerife (Spagna), è deceduto, per cause naturali, un esponente di vertice della famiglia mafiosa CUNTRERA - CARUANA di Siculiana (AG) operante fino ai primi anni 2000 a Ostia (RM), nel cui ambito aveva ricoperto funzioni direttive.

Passando alla *camorra*, i POLVERINO di Marano di Napoli (NA) e i napoletani AMATO-PAGANO stanziati a Melito di Napoli (NA) restano tra i *clan* storicamente più radicati in Spagna, dove hanno mostrato interessi nel traffico di droga.

La criminalità organizzata campana utilizza il territorio iberico anche per altre condotte delittuose, come testimonia l'attività[1555] giudiziaria conclusa il 7 febbraio 2019. È stato, infatti, disarticolato un gruppo criminale dedito, tra l'altro, al furto di autovetture di lusso, utilitarie e autoarticolati che venivano destinati al mercato spagnolo

---

[1551] OCCC n. 44647/17 RGNR e n. 27601/17 RG GIP del Tribunale di Milano.

[1552] OCCC n. 57771/2016 RGNR e n. 555/2018 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania il **6 maggio 2019**, più ampiamente descritta nel paragrafo dedicato, appunto, alla provincia di Catania.

[1553] L'operazione "*Stop and go*" ha consentito di sgominare un'organizzazione, operante nell'intera fascia orientale della Sicilia, che era dedita al traffico internazionale di stupefacenti importati da Spagna e Sud America: nella stessa sono risultati coinvolti, oltre a soggetti dell'area siracusana, anche due cittadini di nazionalità dominicana.

[1554] Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 46217/13 RGNR e n. 24532/13 RG GIP, dell'**8 maggio 2019.** L'operazione è più ampiamente descritta nel capitolo dedicato al Lazio.

[1555] OCCC n. 29694/17 P.M-31043/18 RG GIP-57/19 OCC, emessa il 28 gennaio 2019 dal GIP del Tribunale di Napoli nei confronti di 14 indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di furto, ricettazione, riciclaggio ed estorsione.

(oltre che a quello albanese e greco), come riscontrato a seguito del rinvenimento di un SUV di lusso ad Alicante (Spagna), con targhe e documenti spagnoli.

La Spagna, nel corso del tempo, è stata anche individuata quale territorio per dare rifugio ai latitanti, come recentemente dimostrato dalla cattura, avvenuta a Madrid il 5 marzo 2019, di due esponenti della cosca di '*ndrangheta* rosarnese CACCIOLA-GRASSO, ricercati dal luglio 2018 nell'ambito dell'operazione *"Ares"*[1556] e destinatari di un mandato di arresto europeo. Uno dei due latitanti, al vertice del clan, era particolarmente attivo nell'importazione di droga in Europa, grazie ai contatti diretti con i *narcos* colombiani e venezuelani. Nello stesso contesto investigativo, il 29 giugno 2019, presso l'aeroporto di Madrid (Spagna) è stato arrestato, in esecuzione di mandato di arresto europeo, un altro esponente della medesima *cosca* di Rosarno.

Anche la *camorra* utilizza il territorio iberico per coprire la latitanza di alcuni suoi affiliati, come testimoniano alcuni arresti eseguiti nel semestre.

Il 6 gennaio 2019, a Maspalomas, nell'isola Gran Canaria, è stato assicurato alla giustizia un affiliato al *clan* MAZZARELLA, sfuggito da un'operazione di polizia del maggio 2018[1557].

Il 27 aprile 2019 è stato individuato e tratto in arresto a Barcellona un parente di un esponente di primo piano del *clan* RICCI, attivo nei Quartieri Spagnoli, destinatario di un provvedimento restrittivo per il reato di rapina. Il successivo 8 maggio, ad Ibiza, è stato localizzato un affiliato al *clan* VIGILIA, operante nel quartiere Soccavo, irreperibile dal dicembre 2018.[1558]

I rilevanti profitti ricavati dal traffico di stupefacenti costituiscono la provvista che le consorterie italiane riescono a riciclare in alcune tipologie di attività economiche presenti nel territorio iberico: le *cosche* calabresi sembrano prediligere il settore turistico e immobiliare; le consorterie siciliane investono nella produzione e commercializzazione di prodotti agricoli ed oleari, oltre che nel settore immobiliare e nel turismo, mentre i sodalizi campani sono maggiormente proiettati verso il settore dell'abbigliamento, il commercio di merci contraffate, la ristorazione, l'*import-export* di prodotti alimentari e il turismo.

Alla luce del quadro rappresentato, è stata intensificata la sinergia con le Autorità di Polizia spagnole, che vedono le massime espressioni investigative nel *Centro de Inteligencia contra el Terrorismo y el Crimen Organizado* (CITCO), *partner* della Rete Operativa Antimafia @ON, e nell'*Unidad Droga y Crimen Organizado* (UDYCO).

[1556] Il 9 luglio 2018 è stato eseguito il fermo di una trentina di persone ritenute elementi di spicco delle due pericolose cosche della '*ndrangheta* di Rosarno, entrambe impegnate nelle estorsioni e nell'importazione di quintali di cocaina purissima dal Sudamerica e di hashish dalla Spagna e dal Marocco. Droga poi destinata a varie piazze di spaccio: in Lombardia, Piemonte e Sicilia.

[1557] Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 30464/15 RG.NR. n. 24728/17 RG.GIP e n. 231/18 OCC del 14 maggio 2018

[1558] N. 528/18 O.C.C. emessa nell'ambito del procedimento penale n. 53016/2013/21.

— Francia

La Francia è un Paese che, vista anche la vicinanza geografica, rientra nelle mire della criminalità organizzata italiana, che ha qui trovato anche un luogo di rifugio per i latitanti.

I notevoli interessi strategico-criminali della *'ndrangheta* avrebbero reso necessaria la costituzione della c.d. *"Camera di passaggio"*, individuata a Ventimiglia, preposta al coordinamento operativo e strategico con le proiezioni ultranazionali attive in *Costa Azzurra*[1559].

Una presenza oramai consolidata, tanto che è già possibile parlare di una "seconda generazione" di criminali calabresi impiantati in Francia, che avrebbero adottato un codice comportamentale di basso profilo per non attirare l'attenzione degli investigatori.

Sul piano generale, anche nel Paese in esame, il settore di primario interesse per le consorterie calabresi resta il traffico internazionale di stupefacenti.

Una conferma viene dall'operazione "*Edera*", conclusa nel mese di giugno 2019, che ha fatto luce su un traffico internazionale di stupefacenti gestito da alcune articolazioni *'ndranghetiste* del *mandamento jonico* e che ha portato all'esecuzione di 2 misure cautelari in Francia.

Per quanto riguarda la criminalità siciliana si segnala l'intervento che, nel mese di maggio 2019, ha consentito alla Gendarmeria francese, attivata dall'Italia, di intercettare nelle acque della Polinesia francese un'imbarcazione a vela, sulla quale tre mazaresi ed un peruviano stavano trasportando 436 kg. di *cocaina* verso l'Australia. La spedizione era stata coordinata da un latitante, anch'egli mazarese, poi localizzato dalle Autorità italiane in Bolivia e tratto in arresto dall'Interpol.

Anche la criminalità campana risulta presente nel territorio francese. Sempre in *Costa Azzurra*, alcuni soggetti riconducibili al clan ZAZA sarebbero attivi nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nelle pratiche usurarie ed estorsive, nelle scommesse clandestine e gioco d'azzardo.

Accanto alle organizzazioni mafiose tradizionali, altri gruppi avrebbero realizzato importanti traffici di stupefacenti attraverso il territorio francese, passando lungo la frontiera terrestre di Ventimiglia. È quanto emerso nell'ottobre del 2018, nell'ambito dell'operazione *"Andalusia"*, quando è stato individuato un gruppo criminale dedito all'importazione di *hashish* e *marijuana* dal Marocco, trasferiti via terra, attraverso la Spagna e la Francia, fino al valico di Ventimiglia, per poi rifornire le piazze del Nord Ovest.

[1559] Era il 2015 quando furono arrestati in costa Azzurra, nella zona di Vallauris (Francia), esponenti del gruppo familiare MAGNOLI-GIOVINAZZO, originari di Rosarno (RC) e di fatto proiezioni ultranazionali della cosca PIROMALLI di Gioia Tauro (RC). Il gruppo gestiva dalla Francia una base operativa dedita al traffico internazionale di ingenti quantitativi di cocaina e hashish.

Il seguito dell'attività investigativa, "*Andalusia 2*"[1560], conclusa nel giugno del 2019, ha accertato che i proventi del narcotraffico venivano riciclati in diverse attività commerciali della Liguria.

Il territorio francese è utilizzato anche per sofisticate attività di riciclaggio, come testimonia l'operazione "*Collecteurs*"[1561], che il 4 febbraio 2019 ha individuato un'organizzazione criminale, in prevalenza di origine nordafricana, dedita ad attività di riciclaggio di proventi illeciti tra l'Italia e la Francia, attraverso la tecnica *hawala*[1562].

Le indagini hanno messo in evidenza come in diverse città della Francia fossero attivi alcuni soggetti, principalmente di origine algerina, che raccoglievano il denaro contante e lo consegnavano ad un coordinatore, operante in Francia, che si faceva carico di inviarlo in Algeria, riuscendo così a trasferire ingenti somme di denaro.

In Italia, la presunta organizzazione criminale era riuscita ad acquistare, con il denaro proveniente dalle attività delittuose, grosse partite di oro, che veniva trasportato in Francia e successivamente in Algeria.

La costante presenza della criminalità organizzata italiana in Francia ha reso necessario una crescente collaborazione, sia informativa che operativa, con il SIRASCO (Servizio di Informazione, Intelligence e Analisi Strategica sulla Criminalità Organizzata), dipendente della Direzione Centrale della Polizia Giudiziaria (DCPJ).

– Regno Unito

Il Regno Unito rappresenta da sempre per la criminalità mafiosa un'area di interesse dove riciclare denaro, utilizzando società finanziarie e attività imprenditoriali.

Un rapporto ufficiale della *National Crime Agency* rileva che "*ogni anno miliardi di sterline di provenienza criminali quasi sicuramente continuano ad essere riciclati attraverso le banche del Regno Unito e le loro filiali. L'entità del riciclaggio dei proventi criminali – continua la nota – è quindi una minaccia per l'economia e la reputazione del Regno Unito*"[1563].

[1560] L'operazione "*Andalusia 2*" ha condotto all'applicazione di una misura cautelare per impiego di denaro di provenienza illecita e trasferimento fraudolento di valori, con relativo sequestro preventivo di diverse attività commerciali in Liguria.

[1561] L'attività investigativa si è conclusa con l'arresto di 19 persone e il sequestro di oltre 550 mila euro, oro per oltre 1 milione di euro nonché numerosi orologi di lusso e 10 autovetture, individuati durante l'esecuzione di varie perquisizioni effettuate in Francia (Parigi, Marsiglia, Frejus, Ivry, Bagnolet, Montpellier, Grenoble e Orvault) ed in Italia.

[1562] Questo meccanismo, è una sorta di rete bancaria sommersa basata su rapporti fiduciari degli affiliati, ed è di sovente usato da gruppi etnici per trasferire somme di denaro, anche ingenti, nei loro Paesi di origine (Africa, Asia e Medio Oriente) senza utilizzare i canali ufficiali (intermediari finanziari e/o agenzie di money transfer i quali lasciano traccia del movimento. In sintesi, con il sistema 'hawala', un soggetto che opera in Europa (cosiddetto 'broker-hawala', a cui viene consegnato il contante da un potenziale cliente) dà indicazioni ad un suo omologo (residente nel Paese estero ove il denaro deve essere inviato) affinché recapiti la stessa somma di denaro (decurtata della sua provvigione di mediazione) alla persona destinataria dei fondi.

[1563] Pubblicato nel 2015. https://www.2duerighe.com/attualita/74127-mafia-connection-italia-gran-bretagna.html.

La semplificazione del diritto societario ha consentito l'infiltrazione della criminalità organizzata calabrese, come testimonia l'operazione *"Affare Oppido"*, conclusa il 26 giugno 2019 dalla DIA di Bologna. L'attività investigativa ha accertato che il *clan* GRANDE ARACRI, tramite professionisti qualificati, aveva posto in essere una truffa ai danni del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti occultando parte del patrimonio (beni mobili, immobili e quote societarie) attraverso "scatole" societarie, con sede in Inghilterra e Costa d'Avorio.

Appare opportuno ricordare come alcune investigazioni concluse nel 2018 avessero già fatto emergere come i gruppi mafiosi calabresi fossero dediti ad attività di riciclaggio nel Regno Unito, attraverso la costituzione di complesse reti societarie.

Nel febbraio 2018, infatti, nell'ambito delle operazioni "*Vello d'Oro*" e "*Martingala*", è stato disarticolato un sodalizio *'ndranghetista*, che tramite società *cartiere* sedenti nel Regno Unito e altri Paesi, realizzava attività di riciclaggio e di reimpiego di capitali illeciti.

Inoltre, a dicembre 2018, a seguito dell'operazione *"Piano B"*, è stato accertato che il clan *camorristico* dei CASALESI, attraverso un imprenditore e presunto intermediario finanziario, aveva investito 12 milioni di euro utilizzando diverse società con sede in Gran Bretagna ed altri Paesi.

Il suolo britannico è utilizzato dai sodalizi mafiosi italiani anche per coprire la latitanza di alcuni esponenti, come testimonia l'arresto eseguito a Londra, il 21 febbraio 2019, di due appartenenti ad un *clan camorristico* dedito allo spaccio di stupefacenti, approvvigionati direttamente dalla *cosca* STRANGIO di San Luca (RC).

Di particolare rilievo anche il provvedimento di sequestro[1564] eseguito dalla DIA il 15 aprile 2019, nell'ambito di un'attività preventiva coordinata dalla Procura di Bologna (che ha colpito un patrimonio di 7,8 milioni di euro) con riflessi anche nello Stato del Jersey (GB), dove sono stati sequestrati diversi conti correnti riconducibili ad un noto contrabbandiere di origini napoletane. Il soggetto colpito dal provvedimento era già emerso nell'ambito di una vasta operazione condotta dalla DIA, denominata "*Crna Gora*" (1999). L'operazione, che nel tempo ha consentito l'arresto di numerosi corrieri nonché il sequestro di ingenti quantitativi di sigarette, ha permesso, in particolare, di accertare come il "re delle bionde" agisse come un vero e proprio *broker* a livello internazionale, provvedendo a movimentare - attraverso la costituzione di numerose imprese fittizie - ingenti quantità di tabacchi lavorati esteri, in accordo con le organizzazioni criminali pugliesi e campane.

Anche con il Regno Unito, che nel corso degli anni non è rimasto immune all'infiltrazione della criminalità organizzata italiana, è stata creata un'efficace cooperazione di polizia che ha visto come *partner* primario l'Agenzia

[1564] Decreto n. 23/19 RMP - n. 20/19 SIPPI emesso dal Tribunale di Bologna il **4 aprile 2019**.

Nazionale anti-Crimine (NCA), istituita con la finalità di aggredire le organizzazioni criminali di tipo mafioso. Con questa struttura creata *ad hoc* la DIA, anche attraverso l'Ufficiale di Collegamento presente in Italia, collabora attivamente nell'ambito di uno scambio informativo finalizzato alla ricostruzione delle presenze criminali nei rispettivi Paesi.

– Belgio

Il Belgio, collocato al centro dell'Europa, costituisce uno dei principali poli di interesse delle *cosche* calabresi, in particolare di quelle ionico-reggine, risultate ben inserite nei settori economici ed imprenditoriali del Paese.

Le consorterie calabresi hanno mostrato una particolare inclinazione a stabilirsi in determinate aree come, ad esempio, le zone di *Mons* e *Charleroi* (prossime al confine francese) e quelle di *Liegi – Limburg* (presso il confine olandese) luoghi in cui, sfruttando la storica presenza di comunità di immigrati dall'Italia, è stato possibile agevolare la latitanza di pericolosi criminali italiani.

L'attuale presenza della *'ndrangheta* è testimoniata dall'operazione "*Grimilde*"[1565], che il 25 giugno 2019 ha portato all'arresto di 16 soggetti della *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro, con ramificazioni in Emilia Romagna, ritenuti responsabili, tra l'altro, di associazione mafiosa e intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro[1566], in quanto avrebbero reclutato della manodopera per la costruzione di 350 villette nei pressi di Bruxelles per conto di una ditta di proprietà di cittadini albanesi.

L'importanza del Belgio per la criminalità organizzata deriva soprattutto dalla presenza del Porto di Anversa, uno dei principali snodi marittimi d'Europa utilizzato per far arrivare dal sud America la cocaina.

Una conferma in tal senso viene dalla recente operazione "*Edera*"[1567] della DDA di Reggio Calabria, che il 13 giugno 2019 ha disarticolato un'associazione criminale dedita al narcotraffico, riconducibile alla *'ndrangheta* reggina, che importava droga dalla Colombia e dall'Ecuador, attraverso gli scali portuali di Anversa (Belgio), Rotterdam (Olanda) e Gioia Tauro (RC), per poi essere destinata alla vendita nel nord Europa e in Italia (Lombardia e Veneto).

Anche le operazioni "*Buslijnen*"[1568] e "*Balboa*"[1569], condotte nel corso del semestre, ribadiscono che il territorio

[1565] OCCC n. 10311/15 RGNR-15175/18 RGGIP, emessa 1'11 giugno 2019 dal Tribunale di Bologna.

[1566] I lavoratori, dopo essere stati portati in Belgio, venivano totalmente sfruttati con paghe misere.

[1567] OCCC n. 1634/2016 RGNR DDA-1621/2016 RGGIP DDA-44/2016 ROCC, emessa il 15 maggio 2019 dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

[1568] OCCC n. 8006/15 RGNR-4778/16 RG GIP, emessa il 4 ottobre 2018 dal GIP del Tribunale di Firenze. Il provvedimento ha interessato 11 soggetti, ed ha consentito il sequestro di kg. 520 di marijuana e kg. 18 di cocaina, ricostruendo 17 episodi di importazioni.

[1569] OCCC n. 5299/13 RGNR DDA-3376/14 RGGIP DDA-32/15 ROCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di 6

belga riveste per le organizzazioni calabresi un ruolo strategico all'interno delle rotte del narcotraffico. La prima, meglio analizzata nel paragrafo dedicato ai Paesi Bassi - dove è emersa la figura di un pluripregiudicato ritenuto vicino ad ambienti *'ndranghetisti* - ha fatto luce su un'associazione per delinquere dedita al traffico internazionale di stupefacenti, attiva in Toscana ma con base logistica, direzionale e di pianificazione in Albania e ad Amsterdam (Olanda). Al trasporto della droga, abilmente nascosta nei vani dei sottoscala di pullman di linea che coprivano la tratta stradale Olanda-Belgio-Milano, erano adibiti soggetti italiani. Una volta giunto a Milano, lo stupefacente veniva prelevato da soggetti albanesi per la successiva distribuzione nel territorio lombardo ed in Toscana.

L'indagine *"Balboa"*, del 18 giugno 2019, rappresenta l'epilogo di una complessa attività investigativa che ha accertato l'esistenza di un gruppo criminale riconducibile al *clan* BELLOCCO di Rosarno (Reggio Calabria), attivo nel procacciare cocaina[1570] da far giungere nel porto di Gioia Tauro dal Sud America e dal Belgio, anche tramite la collaborazione di *broker* internazionali, in contatto con i *narcos* produttori della sostanza stupefacente.

Giunta in Italia, la *cocaina*, occultata con modalità c.d. "*rip on*" all'interno dei *container* in borsoni pronti ad essere prelevati, veniva recuperata da operatori portuali infedeli, incaricati dal sodalizio di portare lo stupefacente all'esterno dello scalo portuale.

Un settore, quello degli stupefacenti, dove non sono mancate sinergie anche tra *cosche* di '*ndrangheta* di diversa provenienza territoriale: nel recente passato[1571], il clan COMISSO di Siderno (RC) aveva intrapreso un proficua collaborazione con il clan PESCE, per smistare numerosi carichi di stupefacenti tra Belgio, Costa d'Avorio e Venezuela.

In ultimo, in relazione alla recente inchiesta "*Pollino-European 'ndrangheta connection*"[1572] del mese di dicembre 2018, il 25 gennaio 2019 veniva estradato dal Belgio e quindi tratto in arresto presso l'aeroporto di Fiumicino, un sodale del *clan* STRANGIO, indagato per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Il Belgio annovera anche la presenza di proiezioni delle *famiglie* mafiose agrigentine, noto per aver mutuato all'estero i metodi delle strutture criminali di origine, in particolare nel settore del traffico di sostanze stupefacenti.

Gli eventi (omicidi e ferimenti) verificatisi tra il 2016 ed il 2018 nel territorio belga e nella provincia agrigentina farebbero propendere per l'esistenza di una faida probabilmente maturata nell'ambito del traffico di stupefacenti sull'asse Sicilia – Belgio.

---

persone ritenute responsabili di un'associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti.

[1570] Nel corso delle indagini sono stati complessivamente sottoposti a sequestro 527 panetti di cocaina purissima, per un peso complessivo di 598,520 kg, nonché sono state ricostruite plurime ulteriori importazioni di stupefacente per complessivi 312 Kg di cocaina.

[1571] Operazione *"Ape Green Drug"* conclusa il 22 gennaio 2016.

[1572] P.p. 6089/2015 RGNR DDA (cui è stato riunito il p.p. 2868/2016 RGNR DDA) - 2109/2016 RG GIP della DDA di Reggio Calabria.

Anche le organizzazioni criminali italiane non di tipo mafioso hanno manifestato, talvolta, collegamenti con il Belgio, come testimonia l'operazione "*Sharks*"[1573] condotta dalla Polizia di Stato di Savona. È stato così disarticolato un sodalizio a struttura mista italo-lituana, attivo in Liguria, che collaborava con un gruppo criminale lituano operante in Belgio, Olanda e Germania, dal quale acquisiva autovetture di lusso rubate in vari Paesi Europei. Le auto, corredate di documenti falsi per occultarne la provenienza illecita, venivano trasferite in Italia per essere rivendute a prezzi inferiori a quelli di mercato.

Da segnalare, infine, che nel periodo tra il 3 ed il 5 aprile 2019, la DIA ha cooperato alla fase conclusiva di un'attività investigativa che ha colpito un sodalizio albanese operante in tutta Europa e dedito al traffico internazionale di droga e al traffico di esseri umani.

L'operazione, che è da considerarsi di particolare rilievo per le modalità di cooperazione adottate, ha visto il supporto di Europol per l'attività di analisi, ed ha dato luogo all'esecuzione di un provvedimento restrittivo, eseguito simultaneamente in Belgio, Olanda e Francia, nei confronti di 61 soggetti, tra cui 8 cittadini italiani.

La DIA, che ha supportato tutte le fasi delle indagini attraverso la Rete Operativa Antimafia @ON, ha individuato e localizzato un latitante di origine albanese colpito da Mandato di Arresto Europeo emesso dall'Autorità Giudiziaria di Bologna e ne ha coordinato la cattura.

Grazie alla collaborazione fornita dall'Ufficiale di Collegamento distaccato a Roma e a quella fornita dal *Bureau Central des Recherches* (BCR) della Polizia Federale del Regno del Belgio - arricchita anche dall'adesione alla Rete "@ON" - è stato potenziato lo scambio info-investigativo sulle attività criminali transnazionali che interessano i due Paesi.

— Paesi Bassi

Il territorio olandese può essere considerato uno degli snodi del traffico e del commercio di *cannabis* e delle droghe sintetiche del mercato europeo, nonché via di transito degli stupefacenti fatti arrivare al Porto di Rotterdam e diretti ad altri Paesi europei, compresa l'Italia.

Anche nei Paesi Bassi, la *'ndrangheta* ha assunto un ruolo di rilievo proprio con riferimento al settore degli stupefacenti, in relazione al quale non solo organizza gran parte della logistica, ma da cui ottiene importanti capitali che vengono reinvestiti e impiegati per gestire la latitanza di elementi di spicco dell'organizzazione.

[1573] OCCC n. 1944/17 RGNR e n. 2325/18 RG GIP del GIP del Tribunale di Savona eseguita il 17 gennaio 2019 nei confronti di 8 soggetti.

Alcune operazioni di polizia condotte nel corso del semestre, le operazioni "*Buslijnen*" ed "*Edera*" - richiamate già nel precedente paragrafo dedicato al Belgio - danno conferma dell'interesse delle consorterie calabresi nel settore del narcotraffico.

Il 22 gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Buslijnen*", concernente una organizzazione italo-albanese di trafficanti di stupefacenti, provenienti dall'Olanda, è emersa la figura di un pluripregiudicato collegato alle *cosche* calabresi.

Il 13 giugno 2019, l'operazione "*Edera*" della DDA di Reggio Calabria ha svelato l'esistenza di un fiorente traffico internazionale di stupefacenti, importati dalla Colombia e dall'Ecuador, attraverso gli scali portuali di Anversa, Rotterdam e Gioia Tauro, per poi essere venduti nel nord Europa e in Italia e segnatamente in Lombardia, ove sarebbero stati gestiti da articolazioni del mandamento jonico reggino dei clan NIRTA-*Scalzone*, GIORGI-*Ciceri*, BARBARO-*Castanu* e PELLE- *Gambazza*.

Le investigazioni, concluse con l'esecuzione di 2 misure cautelari anche in Olanda, oltre ad altre 2 rispettivamente in Colombia e Francia, hanno confermato, ancora una volta, il particolare attivismo delle *'ndrine* reggine nel narcotraffico internazionale.

Un attivismo ulteriormente ribadito dalle risultanze investigative dell'operazione "*Ossessione*", conclusa nel mese di gennaio 2019 e precedentemente analizzata nel paragrafo dedicata alla Spagna. L'indagine ha accertato che un sodalizio, riconducibile al clan MANCUSO di Limbadi (VV), grazie alla collaborazione di un narcotrafficante di origini pugliese, aveva collegamenti anche con le principali piazze di approvvigionamento olandesi, dove avrebbe goduto di saldi rapporti con fornitori di droga di primissimo piano.

Anche le organizzazioni criminali siciliane sono emerse, nel semestre, con riferimento al settore degli stupefacenti.

Il 22 gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Fortino*"[1574], è stato individuato un sodalizio operante nella città di Messina, dedito principalmente allo spaccio di *hashish* e *marijuana*, approvvigionato anche dall'Olanda.

Le tracce principali della *camorra* in Olanda riguardano la presenza di alcuni clan dediti, in particolare, al traffico di stupefacenti, grazie a propri referenti stanziati sul posto, nonché alla vendita di marchi contraffatti e alla gestione di case da gioco avviate grazie al riciclaggio di denaro proveniente dai traffici illeciti.

Per quanto concerne l'interesse della criminalità organizzata campana verso gli stupefacenti di provenienza olandese, si segnala che il 6 marzo 2019 sono stati tratti in arresto[1575], su disposizione della DDA di Napoli, due affiliati

[1574] Provv. N. 8487/15 R.G. notizie di reato/Mod.21 D.D.A. N.4715/15 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Messina il 17 gennaio 2019

[1575] Provv. n3516/19 RG.NR. 3477/19 Rg GIP, e n. 126/2019

al *clan* MAZZARELLA, responsabili di sequestro di persona aggravato dalle modalità mafiose, in quanto avrebbero rapito una persona per riottenere i soldi destinati all'acquisto di una partita di stupefacenti in Olanda.

Anche il settore florovivaistico olandese non sembrerebbe immune dalle infiltrazioni della criminalità organizzata italiana, come testimonia l'operazione "*Mercato dei Fiori*"[1576], eseguita il 22 maggio 2019 nei confronti di elementi di spicco del *clan* CESARANO di Castellammare di Stabia (NA), che avevano creato un'azienda di intermediazione di trasporti, allo scopo di avere il monopolio delle spedizioni di fiori, bulbi e vasellame, provenienti appunto dai Paesi Bassi.

Sul piano della cooperazione, a seguito dell'adesione dei Paesi bassi alla Rete *@ON* è stata avviata una proficua attività di analisi criminale, finalizzata allo scambio di informazioni di polizia su organizzazioni criminali operanti tra l'Italia e i Paesi Bassi. Protagonista di questa collaborazione è la "*Dutch National Police*" e il "*Servizio Olandese di Informazioni Fiscali e Indagine*" (FIOD).

Negli ultimi tempi la DIA ha iniziato uno scambio informativo mirato anche con il *V.A.M.*, organismo investigativo di recente costituzione e specializzato nel contrasto alle organizzazioni criminali di tipo mafioso.

— Lussemburgo

Come già anticipato nel paragrafo dedicato alla criminalità organizzata calabrese, il 14 gennaio 2019 la DIA ha eseguito un decreto di confisca[1577] nei confronti di un imprenditore deceduto il 15 aprile 2017 - ritenuto vicino ai LONGO-VERSACE e a diverse *cosche* della Piana e della zona Jonica di Reggio Calabria - e dei suoi eredi[1578]. L'uomo, con precedenti penali per favoreggiamento personale, omicidio e occultamento di cadavere, era stato già condannato, in primo grado, nell'ambito del processo "*Arca*"[1579], per associazione di tipo mafioso ed estorsione, finalizzate al controllo e alla gestione degli appalti pubblici relativi ai lavori di rifacimento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per i tratti compresi tra gli svincoli di Mileto e Gioia Tauro.

Nel gennaio 2017 il Tribunale reggino aveva disposto il sequestro[1580] di un conto corrente acceso presso un istituto

[1576] OCCC n. 4647/2015 RGNR-219/19 OCC, emessa il **9 maggio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli. Il 22 maggio 2019 sono stati tratti in arresto sette appartenenti di spicco del clan CESARANO, responsabili di estorsione e lesioni personali nei confronti di imprenditori operanti nel "Mercato dei fiori", la zona florovivaistica tra i comuni di Castellammare e Pompei.

[1577] N. 8/2017 RGMP-117/2018 Provv, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione Misure di Prevenzione.

[1578] Ai sensi dell'art.18 comma 2 del Decreto Legislativo n. 159/2011.

[1579] OCCC n. 1348/01 NRDDA-674/04 GIPDDA-68/06 CC DDA, emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria.

[1580] N. 8/2017 RGMP-1/2017 Provv Sequ, emesso il 30 gennaio 2017 dal Tribunale di Reggio Calabria.

bancario del Lussemburgo e delle somme in esso depositate, intestato alla moglie ed alla figlia del proposto, ma a lui riferibile. Con l'ultimo provvedimento di gennaio 2019, rigettando le memorie difensive degli eredi, è stata disposta la confisca della somma di oltre 570 mila euro depositata sul conto lussemburghese.

— Svizzera

Le inchieste giudiziarie hanno confermato, nel tempo, come la Svizzera sia una delle destinazioni preferite dalle mafie per trasferire i capitali illeciti.

Le operazioni degli ultimi anni mostrano, in particolare, che in alcune aree elvetiche la *'ndrangheta* ha espresso un controllo diretto delle attività economiche, mantenendo i contatti con l'organizzazione in Calabria.

È del 26 marzo 2019, la condanna definitiva nei confronti di 12 esponenti della *'ndrangheta* che in Svizzera avevano costituito un *locale*, replicando il modello operativo (riti di affiliazione, riunioni, passaggio di cariche…) delle cosche calabresi. Il provvedimento è scaturito dall'operazione "*Helvetia*"[1581] del 2016 che aveva fatto luce sulla diramazione mafiosa stanziata in Svizzera e direttamente collegata al *locale* di Fabrizia (VV).

La collaborazione bilaterale con la Svizzera nella lotta alla criminalità organizzata è stata ulteriormente rafforzata con la sottoscrizione, l'8 novembre 2018, di due protocolli (il *Protocollo d'intesa fra Italia e Svizzera in materia fiscale*[1582] e il *Protocollo Operativo sulla criminalità organizzata*) tra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza e l'Ufficio Federale di Polizia del Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia della Confederazione svizzera. Si tratta di intese che mirano ad uno scambio informativo finalizzato soprattutto alla localizzazione dei patrimoni di provenienza illecita, per aumentare, quindi, la capacità di contrasto alle consorterie mafiose.

— Germania

In Germania, la *'ndrangheta* è l'organizzazione mafiosa maggiormente presente, con strutture di base riconducibili, principalmente, ai *clan* ROMEO-PELLE-VOTTARI e NIRTA-STRANGIO, fermo restando il rapporto di dipendenza funzionale con la Calabria.

Un legame già emerso dalle indagini sulla "*strage di Duisburg*", che avevano rivelato come, anche nel territorio tedesco, le nuove affiliazioni al *clan* avvenivano mediante i tradizionali rituali[1583] di *'ndrangheta*.

[1581] Procedimento Penale nr. 3234/14 RGNR – D.D.A. di Reggio Calabria.

[1582] Sottoscritto a Milano il 23 febbraio 2015.

[1583] Nel 2007 all'interno dei pantaloni di uno degli uomini assassinati a Duisburg è stato trovato un santino di San Michele Arcangelo utilizzato nel rito di investitura del nuovo affiliato al clan.

Queste proiezioni di *'ndrangheta* esprimono, in Germania, l'operatività criminale verso il mercato degli stupefacenti, sfruttando le potenzialità del porto di Amburgo, che rappresenta uno dei maggiori scali portuali europei nell'ambito delle rotte del narcotraffico.

Con riferimento agli stupefacenti, si segnala che il 31 maggio 2019, ad Eisenach (Germania), è stato tratto in arresto un elemento di spicco della *cosca* PELLE-VOTTARI di San Luca (RC), che nell'ambito dell'operazione "*Selfie*"[1584] risultava il promotore di una filiera produttiva di *marijuana* destinata alle piazze di spaccio romane e pontine.

Le *famiglie* PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC) sarebbero attive in Germania nelle zone Baden-Württemberg, Assia, Baviera e Nord Reno-Westfalia, mentre negli ultimi tempi sarebbe emersa la presenza della *cosca* FARAO-MARINCOLA di Cirò (KR) nei Lander dell'Assia e del Baden-Württemberg, nella gestione di esercizi commerciali.

Nelle regioni della Turingia e della Sassonia (Land dell'ex Germania dell'Est) la *'ndrangheta*, nel corso degli anni, è riuscita a stabilire delle alleanze operative con le mafie dell'Est Europa, sfruttando le opportunità del mercato finanziario e immobiliare, soprattutto a seguito della caduta del Muro di Berlino.

Un insediamento utile alla *'ndrangheta* anche per favorire la latitanza di sodali, come da ultimo testimonia l'arresto, del 9 giugno 2019, di un esponente della *cosca* MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA di Africo Nuovo (RC), localizzato a Neuwied (Germania) e ricercato per traffico di stupefacenti e rapina aggravata.

Anche *Cosa nostra* è un'organizzazione presente in Germania, ove cura il traffico di stupefacenti e di armi, oltre al reimpiego dei capitali illeciti nel settore dell'edilizia.

Nell'ambito dell'operazione *"Extra Fines 2 – Cleandro"*[1585], conclusa il 17 gennaio 2019, sono stati accertati consolidati rapporti tra organizzazioni criminali situate in Germania e la *famiglia* RINZIVILLO di Gela (CL). In particolare, un esponente di vertice del sodalizio dei RINZIVILLO "*… ha provveduto a riprendere i contatti con…un gruppo di persone di origine siciliana stabilmente insediato in Germania, in particolare nelle città di Colonia e Karlsruhe*" per procedere all'internazionalizzazione di vari traffici illeciti.

[1584] Proc. pen. 1005/2017 RGNR DDA – 693/2018 RGGIP DDA - 6/2019 ROCC.

[1585] L'operazione è descritta, per gli aspetti d'interesse, anche nei capitoli dedicati alla provincia di Caltanissetta ed al Lazio, oltreché ampiamente argomentata nel capitolo dedicato all'"Analisi del fenomeno e profili evolutivi" relativo alla c.o. siciliana. In particolare, in data 17.01.2019 sono state eseguite le OCCC n. 1478/2017 RGNR mod. 21 n. 1305/2017 RG GIP, emesse dal Tribunale di Caltanissetta in data 08.10.2018, nei confronti di 6 soggetti a vario titolo responsabili per i reati di cui all'art. 74 DPR 309/90, 416 bis 1 (già art. 7 della L.203/1991) e art.4 L. 146/2006 ora sostituito dall'art. 61 bis c.p. e l'OCCC n. 33561/18 RGPM e n. 24605/18 RGGIP emessa in data 26.11.2018 dal GIP presso il Tribunale di Roma a carico di 4 soggetti a vario titolo responsabili dei reati di estorsione, accesso abusivo alla banca dati delle forze di polizia, traffico di valuta ed episodi di corruzione di pubblici ufficiali aggravati dall'art. 416 bis.

Specifici legami sono stati documentati tra esponenti di spicco del sodalizio nisseno ed un cittadino turco, trafficante internazionale di droga, per l'avvio di un rapporto di collaborazione in questo settore.

La proiezione della *famiglia* gelese nel territorio tedesco era già stata interessata, nel 2017, dall'operazione denominata "*Druso – Extra Fines*" che aveva consentito, tra l'altro, di individuare un soggetto demandato a realizzare articolati investimenti nei settori delle costruzioni e alimentare.

Minori riscontri sono emersi circa la proiezione tedesca di *Cosa nostra* catanese, mentre le attività operative hanno dato atto anche della presenza di soggetti originari delle province di Siracusa e Ragusa.

In merito alla *criminalità campana*, a Berlino, Amburgo, Dortmund e Francoforte si segnala la presenza di personaggi collegati a *clan* camorristi, le cui principali attività illecite sarebbero legate non solo al traffico di stupefacenti, ma anche al contrabbando di gasolio e tabacchi lavorati esteri e al commercio di marchi contraffatti.

Al riguardo è emerso che il territorio tedesco sarebbe utilizzato dal *clan* dei CASALESI per il contrabbando di gasolio, come testimoniano due importanti sequestri effettuati, nel recente passato, al confine con il Brennero e in provincia di Caserta di carichi di carburante proveniente dalla Germania, attraverso il territorio polacco. Inoltre, il 20 giugno 2019 è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare[1586] nei confronti di 15 soggetti, ritenuti affiliati al *clan* DI LAURO, due dei quali attivi, rispettivamente, in Germania, a Dusseldorf, e in Grecia, dove, per conto del *clan*, svolgevano l'attività di *magliari*[1587].

Anche la *criminalità organizzata pugliese* fa registrare presenze[1588] di alcuni affiliati nei Lander del Nord Reno Westfalia, Renania, Baden Wuttemberg, Baviera e Assia. Si tratta di soggetti dediti ad attività delittuose varie, tra cui, anche per loro, la gestione degli stupefacenti.

La cooperazione bilaterale con la Germania, in particolare con il *Bundeskriminalamt* (BKA), è contraddistinta da una proficua attività di scambio info-operativo, assicurata dagli *Ufficiali di Collegamento tedeschi a Roma*.

Una collaborazione di polizia che rappresenta un modello di riferimento per gli scambi informativi con le Forze di polizia di altri Paesi.

[1586] OCCC n. 13700/17-12263/14 RGNR- 202/19 RG GIP, emessa il 23 aprile 2019 dal GIP del Tribunale di Napoli.

[1587] Il termine *magliaro* descrive la figura del *venditore ambulante* che propone l'acquisto di merci, contraffatte e di bassa fattura, come manufatti originali di occasione e di qualità.

[1588] A Monaco di Baviera, nel dicembre 2015, di un latitante, riconducibile al clan PELLEGRINO di Squinzano (LE) della Sacra Corona Unita, emerso nell'ambito dell'operazione *"Vortice-Dejavù"*.

— Austria

Il territorio austriaco rappresenta uno snodo cruciale nell'ambito della "rotta balcanica", considerata dai gruppi criminali dell'*ex* blocco sovietico via privilegiata di transito verso l'Europa occidentale degli stupefacenti, in particolare dell'eroina proveniente dalla Turchia, e delle armi, ma anche di altre merci illecite.

Un importante traffico di armi è stato svelato con una indagine[1589] che il 6 marzo 2019 ha portato all'arresto di diversi soggetti coinvolti in un traffico, dall'Austria in Italia, di armi anche da guerra, tra cui *kalashnikov* e mitragliatrici *skorpion*, rifornite da soggetti austriaci e destinate a *clan* camorristici.

Oltre alle attività connesse agli stupefacenti e alle armi, i gruppi criminali italiani rivolgono in Austria il proprio interesse verso gli investimenti immobiliari e le attività finanziarie.

Nel corso del 2018, due attività investigative hanno evidenziato la dedizione delle cosche calabresi all'attività di riciclaggio ed al reinvestimento di capitali illeciti.

È quanto emerge dall'operazione "*Martingala*", della DIA e della Guardia di finanza, incentrata sui *clan* NIRTA e BARBARO, impegnati nel riciclaggio e nel reinvestimento di capitali attraverso la costituzione di società "cartiere", con sede in Croazia, Slovenia, Romania e appunto Austria.

La successiva l'operazione "*Galassia*", anch'essa condotta dalla DIA e dalla Guardia di finanza, ha confermato la tendenza della *'ndrangheta* a reinvestire i capitali all'estero, in questo caso nel settore del gioco illegale. L'indagine ha portato al sequestro di un ingente patrimonio in Italia, Austria, Malta, Romania, Svizzera e Antille Olandesi.

L'operazione "*Last Generation*"[1590], conclusa nel mese di giugno 2019, ha dimostrato, tra l'altro, che la *cosca* GALLACE di Guardavalle (CZ) reinvestiva i proventi del narcotraffico proprio in Austria, avvalendosi della presenza di un soggetto legato all'organizzazione.

La collaborazione con l'Austria ha consentito di porre in essere un proficuo scambio informativo e operativo, in particolar modo con il BK-Reparto Criminalità Organizzata, con l'obiettivo di impedire l'inquinamento del mercato dell'economia legale da parte della criminalità organizzata transnazionale.

[1589] Fermi di indiziato di delitto n.12374/17 R.G. Notizie di reato emessi dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

[1590] OCCC n. 1945/2017-1553/17 RGGIP-102/2019 RMC. La DDA di Catanzaro ha emesso un provvedimento di fermo nei confronti di 24 partecipi ad un sodalizio criminale che aveva il monopolio del traffico di sostanze stupefacenti nel basso Jonio catanzarese ed era legata alla potentissima cosca GALLACE di Guardavalle (CZ), le cui propaggini sono state documentate anche nel Lazio e in Lombardia.

— Repubblica Slovacca

Il territorio della Repubblica Slovacca, al pari di altri territori dell'Europa dell'est, è da tempo interessato dall'infiltrazione della *'ndrangheta*, che ha sfruttato abilmente le occasioni di crescita economica successive alla caduta del regime comunista.

Le risultanze giudiziarie mostrano che da alcuni anni i gruppi criminali calabresi si sono insediati stabilmente sul territorio slovacco, inserendosi nelle attività economiche del territorio, attraverso il riciclaggio di capitali.

Particolarmente significativo quanto emerso a seguito dell'inchiesta giudiziaria sull'omicidio del *reporter* slovacco Jan KUCIAK, avvenuto nel mese di febbraio 2018, che ha consentito di rilevare gli interessi della criminalità organizzata nel settore dell'agricoltura e dell'accesso ai connessi finanziamenti europei.

Il territorio slovacco è utilizzato dai gruppi criminali anche per la commissione di reati economico-finanziari, come testimoniato dall'operazione "*Scarica barile*"[1591], che il 15 maggio 2019 ha portato all'arresto tra Italia, Slovacchia, Croazia e Slovenia (in collaborazione con le Polizie estere) di 12 soggetti per reati tributari e riciclaggio.

— Repubblica Ceca

Nella Repubblica Ceca le dinamiche criminali appaiono analoghe a quella della Slovacchia, con interessi dei sodalizi criminali italiani nel reinvestimento dei capitali illeciti, specie nel settore alberghiero e turistico.

Già nel mese di luglio 2018, con l'operazione "*Terza età*" della Procura di Roma, era stato accertato che un soggetto, legato al *clan* ANASTASIO, inserito nel *clan* ZAZA-MAZZARELLA di Napoli, era al vertice di un sodalizio dedito ad usura, estorsione e intestazione fittizia, a cui era riconducibile una società (sottoposta a sequestro) che gestiva un hotel a Praga.

Le attività svolte nel semestre in esame hanno dato conferma di proiezioni della *criminalità campana* sul territorio ceco. Il 28 giugno 2019, nella Repubblica Ceca, è stato, infatti, localizzato ed arrestato un affiliato alla cd. *alleanza di Secondigliano*, che si era sottratto al provvedimento restrittivo emesso al termine dell'operazione "*Cartagena*"[1592].

[1591] P.P.nr.935/17 R.G.N.R. e nr.7631/18 R.G.G.I.P. del Tribunale di Padova. Oltre ai provvedimenti restrittivi è stato eseguito anche un decreto di sequestro preventivo finalizzato alla confisca per 8,5 milioni di euro.

[1592] OCCC n. 1718/11 RGNR-206/19 OCC, emessa il **30 aprile 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro.

— Albania

L'Albania figura nella mappa globale degli stupefacenti, tra i Paesi di maggiore produzione di *marijuana*, ma anche quale territorio di transito dell'*eroina* proveniente dall'Afghanistan e dall'Asia centrale e destinata al mercato dell'Europa occidentale.

In quest'ambito, si inserisce il "Piano Nazionale anti-cannabis"[1593], con il quale l'Italia si è impegnata a sostenere l'Albania nell'azione di contrasto, attraverso il supporto aereo e tecnologico finalizzato al rilevamento delle piantagioni di *cannabis* presenti sul territorio albanese.

Favorita dalla vicinanza geografica, la criminalità albanese continua ad intrattenere rapporti di collaborazione illecita con le consorterie italiane di diversa matrice[1594] nel settore del traffico degli stupefacenti, come attestato dai numerosi sequestri effettuati[1595] e dalle attività investigative concluse nel semestre. Non si tratta quindi di proiezioni mafiose oltre confine, in quanto la criminalità albanese appare disponibile a stringere accordi criminali funzionali alle finalità mafiose.

Questa collaborazione criminale con i gruppi albanesi emerge, nel semestre, dall'operazione "*Fiori di Primavera*"[1596]. L'inchiesta ha permesso di individuare l'operatività di quattro distinte associazioni italo-albanesi con basi operative in provincia di Lecce e ramificazioni in altre regioni italiane, portando all'arresto di 22 soggetti per traffico internazionale di stupefacenti e di armi. L'inchiesta ha visto, come sottolineato dal Procuratore Nazionale Antimafia, l'impiego di una *Squadra di investigazione comune*, costituita a Tirana l'1 dicembre 2016 con un apposito accordo siglato tra la Procura della Repubblica di Lecce e la Procura della Repubblica per i Crimini Gravi d'Albania.

Analogamente, nel mese di maggio 2019, l'operazione "*Sabbia*"[1597] dei Carabinieri, ha rilevato un'associazione a delinquere italo-albanese, dedita al traffico internazionale di *marijuana*, introdotta dall'Albania in Puglia a bordo di natanti.

[1593] Approvato dalla decisione com.n.313 del 31 maggio 2018, per il triennio 2018/2020.

[1594] Si rammentano al riguardo, anche le operazioni "*Shefi" ed "Hostage"*, argomentate in premessa e che hanno evidenziato i contatti intercorsi nel narcotraffico tra la criminalità albanese e, rispettivamente, la criminalità pugliese e catanese.

[1595] Lungo la costa leccese il **26 aprile 2019:** dopo un lungo inseguimento a largo di Santa Maria di Leuca è stato bloccato un gommone di 10 metri e sono stati sequestrati 1.531 chili di *marijuana.* Tratti in arresto due scafisti di origine albanese con l'accusa di detenzione e traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Sempre lungo la costa di Lecce, il **10 maggio 2019** sono stati sequestrati 400 chilogrammi di *marijuana* e *hashish*, nonché arrestati due narcotrafficanti albanesi e sequestrato un gommone.

[1596] Il **12 febbraio 2019** la Guardia di finanza di Brindisi e Lecce ha eseguito l'OCCC n. 7020/2016 RGNR e n. 7834/2016 R.GIP emessa dal GIP del Tribunale di Lecce il 12 novembre 2018.

[1597] OCC n. 14021/18 RGNR e n. 7665/18 RG GIP emessa il 29 marzo 2019 dal GIP del Tribunale di Firenze, già citata nel capitolo relativo alle "organizzazioni criminali straniere".

Una sinergia criminale emersa, sempre nell'ambito del traffico di droga, anche tra albanesi e *camorra* in una inchiesta della Guardia di finanza conclusa il 19 giugno 2019[1598]. L'organizzazione era composta da cittadini albanesi e da soggetti napoletani e operava tra Napoli e Roma con ramificazioni in Albania nell'importazione di *marjuana* e di *eroina* dalla Turchia, destinate ad alimentare le piazze di spaccio della zona campana.

Infine, l'operazione *"Hostage"* ha evidenziato, sempre a giugno, connessioni operative tra albanesi e un gruppo riconducibile a *Cosa nostra* catanese[1599], collegato alla *famiglia* MAZZEI, e impegnato nello spaccio locale. In particolare, risulta che i soggetti indagati "*...provvedevano agli approvvigionamenti di rilevanti quantità di stupefacente proveniente dall'Albania*" attraverso diretti contatti con consorterie criminali skipetare[1600].

In tale contesto, nel semestre in esame, sono stati mantenuti gli scambi informativi tra Forze di polizia italiane e albanesi e, allo stato, è stato proposto il progetto "*Contrasto alle forme gravi di criminalità nei Balcani occidentali*" IPA II Balcani occidentali finanziato dell'Unione europea[1601].

Il 17 maggio 2019 questa Direzione ha inoltre partecipato al periodico incontro con i Capi delle polizie dei Paesi dell'area balcanica – Foro di Roma –, presieduto dal Capo della polizia, Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, che si prefigge l'obiettivo di consolidare la cooperazione ed il confronto sulle fenomenologie delittuose di maggiore allarme sociale, quali la criminalità organizzata in tutte le sue forme, il terrorismo, la tratta di esseri umani ed il traffico di migranti, nonché sulle misure da intraprendere per un efficace azione di prevenzione e di contrasto.

– Romania

Il territorio rumeno si inserisce lungo la rotta balcanica utilizzata per il traffico internazionale di eroina proveniente dalla Turchia e che, attraversando la Romania, raggiunge la Bulgaria e poi l'Italia.

La criminalità organizzata italiana, dopo la caduta del muro di Berlino, ha utilizzato gli sbocchi commerciali offerti dalla Romania facendo di quel luogo una realtà ove porre in essere varie forme di riciclaggio, anche tramite società e server presenti in Romania finalizzati all'esercizio abusivo del gioco e delle scommesse in Italia.

[1598] OCCC n.272/19 emessa il 31 maggio 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[1599] Il **14 giugno 2019** a Catania, Misterbianco (CT), Melfi (PZ) e Niscemi (CL) nell'ambito dell'operazione "*Hostage*" la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 12906/2016 RGNR e n. 1417/2019 RG GIP emessa il 3 giugno 2019 dal Tribunale di Catania a carico di 12 soggetti parte dei quali affiliati al gruppo criminale di Lineri collegato con la *famiglia* MAZZEI, ritenuti responsabili di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti ed estorsione. Tra i destinatari un pregiudicato, detenuto, esponente apicale della *famiglia* catanese dei SANTAPAOLA-ERCOLANO.

[1600] L'operazione è più ampiamente descritta nel capitolo dedicato alla provincia di Catania.

[1601] Autorizzato dal Capo della Polizia, Direttore Generale della Pubblica Sicurezza.

Recenti inchieste hanno rilevato le mire della *'ndrangheta*, soprattutto delle *cosche* cutresi e del *clan* GRANDE ARACRI, volte a incrementare le attività criminali in Romania.

Recentemente la criminalità *campana*, grazie alla presenza stabile di cittadini italiani, utilizza quel territorio per le attività connesse alla contraffazione di valuta e per riciclare i capitali illeciti. È quanto emerge dall'operazione "*Nuova Transilvania*"[1602], che ad aprile 2018 ha consentito di sequestrare a Pitesti (Romania) un patrimonio societario e immobiliare, composto da imprese di costruzione, centri benessere e centinaia di appartamenti, del valore complessivo di oltre 250 milioni di euro.

Il territorio rumeno è stato utilizzato, altresì, dalla criminalità siciliana per favorire la latitanza di un affiliato. In particolare, un elemento di spicco di *Cosa nostra* trapanese, condannato in via definita alla pena di 15 anni di reclusione per associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, è stato rintracciato e arrestato a Oradea (Romania) nel mese di ottobre 2018.

– Malta

Malta è uno Stato con una normativa che consente di realizzare in modo agevole le attività connesse al riciclaggio di capitali illeciti, concretizzate dalle organizzazione mafiose, in particolar modo, nel settore delle scommesse *on line*[1603].

Situata al centro del Mediterraneo, tra la Sicilia e la costa del Nordafrica, Malta rappresenta anche uno snodo per svariati traffici illeciti, come quello dei prodotti petroliferi provenienti dai Paesi interessati da una forte instabilità politica[1604].

Le varie attività investigative condotte recentemente indicano che *Cosa nostra* e la *'ndrangheta* sfruttano maggiormente le opportunità offerte dal settore delle scommesse illegali.

[1602] OCC n. 143/18 emessa il 26 marzo 2018 dal GIP del Tribunale Napoli (p.p. 13200/14 RGNR e 9748/15 RG GIP), eseguita il 12 aprile 2018.

[1603] A tal proposito si segnala che, nell'ambito dell'operazione *"Jonny"* del primo semestre 2017 è emerso come la cosca Arena di Isola Capo Rizzuto (KR) avesse la gestione di centri scommesse tra Crotone e Catanzaro, grazie all'inserimento nel giro delle scommesse di una società maltese, che era presente in Italia con oltre 500 agenzie e aveva ramificazioni in tutto il mondo.
Anche la precedente operazione *Gambling on line* del 2015, aveva consentito di accertare che diversi appartenenti alla cosca TEGANO avevano costituito delle ramificazioni all'estero attraverso complessi schemi finanziari di società off-shore e di trust costituite ad hoc dall'holding del crimine per la gestione del gioco d'azzardo illegale.

[1604] L'operazione *"Dirty Oil"* portata a termine nel mese di ottobre 2017 e descritta nella Relazione del 2° semestre 2017 nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania, ha permesso di scoprire un traffico di petrolio importato clandestinamente dalla Libia e che, grazie ad una compagnia di trasporto maltese, veniva introdotto sul mercato italiano sfruttando il circuito delle "*pompe bianche*".

È del 27 gennaio 2019 il sequestro[1605] di quattro società con sede a Malta riconducibili ad un imprenditore che avrebbe realizzato una rete di agenzie di scommesse abusive in collegamento con l'articolazione di *Cosa nostra* di Partinico (PA). La misura ablativa[1606] scaturisce dagli esiti dell'operazione "*Game Over*"[1607] che nel gennaio 2018 aveva portato alla luce una rete di agenzie di scommesse abusive, dedite ad attività di riciclaggio di denaro proveniente dal gioco illecito, realizzato con la costituzione di società con sede all'estero e, appunto, anche a Malta.

Il successivo mese di aprile 2019, a Malta è stato rintracciato e arrestato un latitante barese[1608], cugino dei fratelli MARTIRADONNA, che, a seguito della inchiesta "*Galassia*"[1609] della D.D.A. di Reggio Calabria condotta, nel novembre 2018, dalla DIA e dalla Guardia di finanza, era ritenuto al vertice di un'associazione criminale attiva nel settore del *gaming on line*. Lo stesso garantiva gli interessi economici della *cosca* reggina TEGANO e della *famiglia* catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO, gestendo l'illecita raccolta di scommesse attraverso una società di Malta, intestata a un prestanome. L'attività investigativa, eseguita contemporaneamente ad altre due operazioni della DDA di Catania e Bari[1610], aveva consentito di disvelare l'interesse delle consorterie mafiose delle varie matrici nel settore dei *giochi on line,* con la costituzione di una rete di società operanti tra l'Italia, Malta, la Romania, Curacao e le Isole Vergini.

Non è da sottovalutare il dato Eurostat sull'aumento del PIL, che vede Malta come la prima delle 28 nazioni dell'UE, con un incremento medio nel decennio (2007-2017) del 4,2%.

[1605] Provv Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, nr 88/2018 RMP.

[1606] OCC presso il domicilio e divieto di dimora n. 22264/13 RGNR e n. 13079/13 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il 26.01.2018 nei confronti di 30 persone, eseguita l'1 febbraio 2018.

[1607] Più ampiamente richiamata nel capitolo "Analisi del fenomeno e profili evolutivi" relativo alla criminalità organizzata siciliana.

[1608] P.p n. 5585/2015/21 RGNR- DDA di Bari. A suo carico pendeva un mandato di arresto europeo poiché accusato di associazione di tipo mafioso, esercizio abusivo di attività di gioco e scommesse, truffa aggravata ai danni dello Stato, evasione fiscale.

[1609] Procedimento Penale n. 5585/2015/21 RGNR DDA.

[1610] Operazioni "*Revolutionbet*", "*Gaming Offline*" e "*Scommessa*", ampiamente descritte anche nella precedente Relazione semestrale, nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania. In particolare le operazioni "*Revolutionbet*" e "*Gaming offline*" nel novembre 2018 hanno colpito esponenti della *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO e del *clan* CAPPELLO.

(2) Aree extra Europa

— Stati Uniti d'America

La collaborazione e gli scambi informativi con il collaterale statunitense consentono di disporre di un quadro generale delle presenze mafiose sempre aggiornato.

L'attuale situazione conferma che, negli Stati Uniti d'America, oltre alla *mafia* di origine siciliana, sarebbero presenti la *'ndrangheta,* ormai referente privilegiato dei *cartelli* sudamericani del narcotraffico, ma anche *sodalizi* campani e pugliesi[1611].

La Cosa Nostra statunitense (LCN), presente negli U.S.A. sin dalla fine dell'800, pur mantenendo relazioni con l'omologa struttura italiana, ha assunto una propria autonomia[1612]. A tale riguardo, le acquisizioni investigative dell'operazione *"Cupola 2.0"*, meglio descritta nel paragrafo riguardante la provincia di Palermo, evidenziano una ripresa di rapporti tra le compagini americane e siciliane e, in particolare, il tentativo dei c.d. "scappati" o "americani", tornati in Sicilia, di recuperare l'antico potere, anche attraverso il rinsaldamento dei rapporti con l'ala corleonese.

Altre attività di indagine più recenti hanno confermato la persistente attualità ed il rafforzamento di rapporti tra esponenti di alcune *famiglie* storiche di *Cosa nostra* palermitana, i citati "scappati" [1613], con *La cosa nostra* americana ed in particolare con elementi della *famiglia* GAMBINO.

La Cosa Nostra sarebbe composta dalle cinque *"famiglie"* di New York (BONANNO, COLOMBO, GAMBINO, GENOVESE e LUCCHESE), dalla *"famiglia"* DE CAVALCANTE di Newark, da *La Cosa Nostra* del New England e di Filadelfia nonché dal *Chicago Outfit*.

Le attività criminali dell'organizzazione in argomento sarebbero costituite dal narcotraffico[1614] (gli U.S.A. emergerebbero tuttora come il principale Paese di destinazione delle spedizioni di cocaina intercettate in Sud America[1615]), dalla gestione del gioco d'azzardo illegale, dalla corruzione, dalle estorsioni, dalle frodi, dal traffico d'armi, dal riciclaggio dei proventi illeciti, dall'infiltrazione negli ambiti imprenditoriali, dalla contraffazione e, per il raggiungimento delle proprie finalità, da omicidi ed attentati[1616].

[1611] Fonte: https://www.fbi.gov/investigate/organized-crime, pagina 6.

[1612] Fonte: https://www.fbi.gov/investigate/organized-crime, pagina 6.

[1613] Il **17 luglio 2019** la Polizia di Stato, in collaborazione con l'F.B.I., nell'ambito dell'operazione *"New Connection"* ha eseguito l'OCCC n. 7605/19 RG GIP e, contestualmente, il Decreto di Fermo di indiziati di delitto n. 4847/18 RGNR emesso dalla Procura Distrettuale di Palermo nei confronti, rispettivamente di 4 e 15 soggetti. L'attività è più ampiamente descritta nel capitolo dedicato, per la Sicilia, all'"Analisi del fenomeno e profili evolutivi" e richiamata in quello relativo alla provincia di Palermo.

[1614] Fonte: https://www.fbi.gov/investigate/organized-crime, pagina 7.

[1615] Fonte: D.C.S.A. – Relazione Annuale 2019, pagine 202 e 203.

— Canada

La criminalità organizzata di origine italiana conferma la propria presenza in Canada prevalentemente nelle zone di Montreal (*Cosa nostra*) e Toronto (*'ndrangheta*). Entrambe le proiezioni sarebbero attive nel traffico di stupefacenti, nelle estorsioni, nell'usura, nel gioco d'azzardo, nel riciclaggio dei proventi illeciti e nell'infiltrazione nel settore degli appalti pubblici.

Le dinamiche che hanno consentito ai sodalizi, nel tempo, di raggiungere in Canada un'elevata capacità pervasiva, sono richiamate nel *Rapporto finale 2015* della *Commissione Charbonneau*, istituita dal governo del Québec allo scopo di indagare sulla gestione degli appalti pubblici nella citata regione. Il documento, infatti, riporta testimonianze, risalenti al 2000, relative alla diffusione di pratiche illecite nelle amministrazioni locali che avrebbero poi trovato riscontro in successive inchieste giudiziarie. In particolare, nel 2006, un consorzio societario collegato alla *famiglia* Rizzuto di *Cosa nostra* americana, presente da tempo in Canada, si era aggiudicato una gara di appalto per l'installazione di oltre 30 mila contatori dell'acqua presso ogni unità immobiliare di Montréal (una commessa di circa 250 milioni di euro odierni). La procedura di assegnazione è risultata condizionata, in quanto il consorzio era in stretti rapporti con la società incaricata di predisporre il capitolato tecnico dall'ente appaltante.

Il lavoro svolto dall'organo d'inchiesta ha, più in generale, posto in evidenza le relazioni di una parte dell'imprenditoria del Québec con gli esponenti mafiosi italo-canadesi. Si tratta di connessioni che confermano le infiltrazioni delle organizzazioni mafiose nel tessuto economico di quel territorio canadese. Una serie di interferenze che non hanno riguardato solo le commesse pubbliche, ma che hanno inciso anche sugli esiti delle consultazioni elettorali. Tuttavia, queste condotte, in Canada, non sarebbero contemplate tra le fattispecie di reato[1617].

Una prima apertura giudiziaria sul punto si riscontra, tuttavia, nella sentenza della Corte Superiore di Giustizia dell'Ontario, del 28 febbraio 2019, emessa a carico di un sodale della *famiglia* URSINO, condannato ad 11 anni e mezzo di reclusione per traffico di sostanze stupefacenti. Nella decisione viene quantomeno riconosciuta l'esistenza delle proiezioni di *'ndrangheta* in Canada.

[1616] Fonte: https://www.fbi.gov/investigate/organized-crime, pagina 7 .

[1617] Fonte: XVII Legislatura – Doc. XXIII, N. 38 – Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere – Relazione conclusiva, approvata dalla Commissione nella seduta del 7 febbraio 2018 – 1. (Canada, pagg. 463, 465, 466, 467, 468, 469 e 470).

— Messico

Il Messico rappresenta la terza area mondiale per estensione delle aree destinate alla coltivazione di papavero da oppio[1618] - dopo Afghanistan e Myanmar - e continua ad essere interessato sia da una consistente produzione di eroina, metamfetamina e *marijuana*, che dal transito di ingenti quantitativi di cocaina destinati a rifornire non solo i mercati del nord America, ma anche quelli europei.

L'eroina di produzione messicana è destinata prevalentemente ai mercati statunitensi e canadesi, dove giunge:

- via terra, attraverso gli Stati confinanti del Texas, dell'Arizona e della California, occultata all'interno di autovetture, bus e camion o trasportata da emigranti clandestini;
- via mare, dai porti del Pacifico verso la California o da quelli dell'Atlantico verso il Texas, la Louisiana e la Florida, principalmente con l'utilizzo di navi commerciali[1619].

Il commercio di droga, primo affare del territorio, ha portato con sé, nel corso degli anni, in modo ineludibile, una forte dose di violenza, originando crimini efferati e guerre feroci tra i principali cartelli messicani (*Sinaloa, dei Los Zetas, del Golfo, Jalisco Nueva Generation, la Famiglia Michoacana, Juarez e Los Caballeros Templarios*), che si alternano tra contrasti ed alleanze, al fine di gestire l'egemonia del narcotraffico.

I sodalizi criminali pongono in essere traffici internazionali di droga anche con esponenti della criminalità organizzata italiana (calabrese, campana, nonché siciliana). Soprattutto la *'ndrangheta* ha sfruttato l'enorme traffico di merci del porto di Gioia Tauro (RC), trasformando l'Italia in uno snodo strategico per il traffico di cocaina in Europa. Infatti, attività investigative hanno accertato come le *cosche* jonico-reggine si sono consorziate per finanziare ingenti importazioni di cocaina e, attraverso propri rappresentanti negli Stati Uniti, hanno stretto accordi con i trafficanti messicani del "Cartello del golfo" per la fornitura di cocaina in Europa, facendola transitare dalla Calabria[1620].

I rapporti tra i sodalizi messicani e le organizzazioni criminali di tipo mafioso italiane sono confermati da numerose operazioni eseguite nel corso degli anni, che hanno testimoniato il ruolo del Paese centroamericano quale *leader* nella origine di traffici di stupefacenti (in particolare cocaina) verso l'Italia, nonché quale luogo di elezione per la latitanza[1621].

[1618] Relazione annuale DCSA 2019.

[1619] Relazione annuale DCSA 2019.

[1620] Relazione annuale DNAA 2018.

[1621] Il 19 gennaio 2018, presso Tijuana (Messico), al confine con San Diego (USA), a seguito di un'assidua attività info-investigativa svolta su input di questa direzione, la *Policia Federal Ministerial* messicana, ha eseguito il fermo di un latitante collegato ad un noto clan camorristico. Nell'aprile

Accanto agli storici cartelli criminali del narcotraffico, si affiancherebbero bande criminali specializzate nella gestione di una serie di attività illecite diversa dal traffico di droga, come sequestri, estorsioni e furti. A fronte della capacità criminale di questi cartelli, l'azione di contrasto dello Stato Federale Messicano è stata incisiva e ha portato all'arresto di alcuni capi delle organizzazioni.

Tra i risultati più importanti dello Stato messicano, oltre alla cattura del *leader* del cartello Los Zetas, Jose Marea Guizar avvenuta il 9 febbraio 2018, occorre segnalare che lo scorso 17 luglio 2019 è stato condannato all'ergastolo e, quindi, estradato nel supercarcere di ADX Florence in Colorado, uno dei più importanti trafficanti di droga e capo indiscusso del cartello di Sinaloa, il messicano Joaquín Guzmán Loera, meglio noto come *El Chapo*.

– Colombia

La Colombia si colloca tuttora fra i principali Paesi produttori di cocaina. In passato, il *Cartello di Medellin*, che si occupava di tutti i cicli di produzione, raffinazione, trasporto e distribuzione dello stupefacente, avrebbe oggi ceduto il passo ai *Cartelli* messicani e, in particolare, al *Cartello di Sinaloa*, subentrati nella gestione del narcotraffico di cocaina verso l'America del Nord.

Accanto a queste organizzazioni criminali, sarebbero operativi anche i sodalizi brasiliani, più orientati sull'invio degli stupefacenti verso l'Europa[1622].

La *'ndrangheta* ha mostrato la capacità di relazionarsi con queste organizzazioni e inserirsi nel traffico di droga, utilizzando le rotte che passano per i Paesi latino-americani, quali Cile, Ecuador, Venezuela, Brasile e Repubblica Dominicana e, una volta in Europa, attraverso la Spagna e l'Olanda[1623]. In alcuni casi anche le organizzazioni criminali *campane* hanno mostrato una tendenza a stringere accordi con gli stessi gruppi calabresi per questi traffici.

I proventi del traffico di droga sarebbero reinvestiti in transazioni immobiliari, casinò, lotterie e anche mediante l'utilizzo delle criptovalute[1624].

2017, la Polizia di Stato aveva tratto in arresto un latitante di origine messicana, da tempo dimorante in Calabria, ricercato dalle Autorità del paese centroamericano e statunitensi, accusato dalla giustizia messicana di connivenza con il Cartello dei Los Zetas e del Golfo, rintracciato nella Città di Paola, in Calabria ove risiedeva sotto falsa identità grazie alla protezione della 'Ndrangheta, ritenuto, fra l'altro, responsabile proprio di aver riciclato denaro dei narcotrafficanti delle organizzazioni sopra nominate.

[1622] Fonte: DCSA – Relazione Annuale 2019, pagina 199.

[1623] Fonte: DCSA – Relazione Annuale 2019, pagine 16, 17 e 26.

[1624] Fonte: United States Department of State – Bureau of International Narcotics Control Strategy Report – *International Narcotics Control Strategy Report* – Volume II – *Money Laundering* – March 2019, pagine 79 e 80, Colombia. La Colombia, tuttavia, ai fini di una maggiore condivisione dell'*intelligence* finanziaria, è membro del GAFILAT (Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale per l'America Latina).

— Brasile

Nel mese di luglio 2019, durante la redazione della presente Relazione semestrale, è stato inferto un duro colpo alle consorterie calabresi in Brasile, con la cattura di un latitante ritenuto tra i maggiori fornitori di droga in Italia, al servizio della *'ndrangheta* e contiguo al *locale* di Volpiano (TO) e alle *cosche* di Gioiosa Jonica e di Platì. L'uomo è stato arrestato in Brasile, a Praia Grande, sulla costa dello Stato di San Paolo, dalla Polizia federale brasiliana con l'ausilio dei Carabinieri.

— Uruguay

A conferma della proiezione delle consorterie calabresi nei Paesi latino-americani, si cita la fuga dal carcere *"Central"* di Montevideo, nel mese di giugno 2019, del *boss* MORABITO Rocco[1625], esponente di spicco della *cosca* MORABITO. Nel precedente mese di marzo, il Tribunale Penale di Appello dell'Uruguay aveva confermato la sua estradizione verso l'Italia. L'uomo venne catturato[1626] nel mese di settembre 2017 a Punta del Este (Uruguay) dalla locale Polizia in stretta collaborazione info-investigativa con i Carabinieri e la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga del Dipartimento della P.S..

— Argentina

L'Argentina è interessata da attività illecite prevalentemente correlate al contrabbando ed al traffico di droga.

L'economia argentina, grazie al diffuso utilizzo del contante, offrirebbe alle organizzazioni criminali elevate opportunità di reinvestimento dei proventi illeciti anche attraverso operazioni finanziarie effettuate in altri Paesi sprovvisti di normativa antiriciclaggio. La legislazione concernente il sequestro, la confisca e la gestione dei beni provento di reato, avrebbe un'efficacia ancora limitata[1627].

La cooperazione internazionale di polizia con l'Argentina ha riguardato, nel tempo, una vasta gamma di fenomeni criminali (ricerca di latitanti, riciclaggio, terrorismo, immigrazione, tutela patrimonio artistico) e, per quanto

[1625] Irreperibile dal 1994 ed inserito nell'Elenco dei Latitanti di massima pericolosità del Programma Speciale di Ricerca del Ministero dell'Interno, il MORABITO deve scontare anni 30 di reclusione per traffico internazionale di stupefacenti ed associazione di tipo mafioso.

[1626] Catturato il 3 settembre 2017.

[1627] Fonte: United States Department of State – Bureau of International Narcotics Control Strategy Report – *International Narcotics Control Strategy Report* – Volume II – *Money Laundering* – March 2019, pagine 43 e 45, Argentina. L'Argentina, tuttavia, ai fini di una maggiore condivisione dell'*intelligence* finanziaria, dispone della *Financial Information Unit* ed è membro del GAFILAT (Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale per l'America Latina).

concerne il traffico internazionale di sostanze stupefacenti, il Paese sarebbe divenuto, oltre che luogo di destinazione di stupefacenti, anche una via alternativa per il transito di ingenti quantitativi di cocaina destinata al mercato europeo. In proposito, si sono rilevati:

voli clandestini per il trasporto della cocaina dalla Bolivia e Perù, nonché ingressi illegali di natanti provenienti dal Brasile e dal Paraguay lungo la vasta rete fluviale presente al confine con l'Argentina;

sequestri di stupefacenti nelle zone periferiche delle grandi città, ove sono stati individuati laboratori clandestini destinati a completare il ciclo di trasformazione della cocaina.

In tale contesto, si sono registrati contatti per organizzare il traffico di droga fra organizzazioni sudamericane ed esponenti della *'ndrangheta*, facilitati dalla presenza *in loco* di sodali calabresi ancora in stretti rapporti con l'Italia[1628].

— Venezuela

Il Venezuela è interessato da una perdurante crisi politica e finanziaria.

Questa situazione economica instabile e la vicinanza ai Paesi dell'America Latina noti per la produzione ed esportazione di sostanze stupefacenti, rendono questo territorio esposto anche ai reati finanziari e al riciclaggio di denaro delle consorterie mafiose[1629].

La notevole estensione territoriale non consente alle Autorità venezuelane di assicurare un controllo di tutte le aree di confine e intercettare l'ingresso di carichi di droga. Il 90% della cocaina prodotta in Colombia transita nello Stato venezuelano, dove viene stoccata in depositi clandestini in attesa di essere inviata verso l'Africa occidentale, per poi giungere in Europa. Di conseguenza, da tempo si è consolidato un ingente giro di affari, gestito anche dal cosiddetto *Cartel de los Soles*, capace di allentare, con la pratica della corruttela, i controlli di polizia finalizzati a contrastare il traffico droga.

In territorio venezuelano risulterebbero, inoltre, operanti numerose bande che, sotto la direzione di criminali colombiani, sarebbero attive nella produzione di cocaina base da destinare prevalentemente in nord America e, in misura minore, in Europa[1630].

1628 Fonte: DCSA – Relazione Annuale 2019, pagine 203 e 204.

1629 Fonte: *United States Department of State – Bureau of International Narcotics Control Strategy Report – International Narcotics Control Strategy Report* – Venezuela - Volume II – *Money Laundering – March 2019*, pag. 194.

1630 Fonte: DCSA – Relazione Annuale 2019, pagina 200. La denominazione del *Cartello* è riconducibile alla tipologia dei gradi, indossati dagli alti ufficiali venezuelani, che raffigurano il sole.

Pregresse attività investigative avrebbero altresì evidenziato l'interesse delle *famiglie* di *Cosa nostra* a inserirsi nella rete di distribuzione della cocaina proveniente dal Venezuela e da inviare in Sicilia. Nelle relazioni con i *cartelli* latino-americani del narcotraffico non sono, inoltre, mancati contatti fra soggetti *siciliani* e intermediari *calabresi* e *campani*.

Per quanto attiene alla lotta al riciclaggio dei proventi illeciti, il Venezuela figura tra i Paesi che aderiscono *task force* C.F.A.T.F. (*Caribbean Financial Action Task Force*) volta a contrastare il riciclaggio di denaro ed il finanziamento del terrorismo attivata dagli Stati del bacino dei Caraibi.

Al livello interno, il Paese si è dotato della *Financial Intelligence Unit*, ossia l'Unità Nazionale di Informazione Finanziaria (U.N.I.F.) per intercettare i flussi finanziari sospetti.

— Turchia

A cavallo tra l'Asia e l'Europa, la Turchia ha una posizione geograficamente strategica per i traffici illeciti tra i due continenti. Tra questi il principale è il mercato delle sostanze stupefacenti prodotte in Afghanistan ed in Iran, che raggiungono l'Europa attraverso la cosiddetta "rotta balcanica". In tale contesto, le organizzazioni criminali turche svolgono la funzione di collegamento fra i Paesi produttori di droga e le piazze di consumo europee ove hanno stabilito basi logistiche.

Anche la posizione del territorio italiano, centrale nel Mediterraneo, è di primissimo piano. Le nostre coste rappresentano le più vicine porte d'ingresso europee per molti Paesi dei continenti africano ed asiatico. Com'è noto questa peculiarità geografica rende la nostra Penisola una rotta alternativa a quella terrestre, "utile" a tutte le grandi organizzazioni criminali transnazionali che "fanno *business*" con qualsiasi genere di traffico illegale, soprattutto quello della droga. I principali porti italiani interessati dal fenomeno sono stati individuati in quelli di Gioia Tauro, Genova, Livorno e Civitavecchia[1631].

Proprio il porto di Genova, nell'ottobre del 2018, è stato teatro di un eccezionale sequestro di eroina di 268 kg[1632]. Il carico, partito dall'Iran e transitato in Turchia, era indirizzato in Olanda ove sono stati arrestati i destinatari, cittadini turchi.

L'operazione in parola, oltre a ribadire l'importanza strategica degli scali marittimi italiani nell'ambito delle rotte del narcotraffico internazionale, appare confermare la collaborazione delle mafie italiane, in particolare la

[1631] Relazione annuale DCSA 2019

[1632] Relazione annuale DCSA 2019

'*ndrangheta*, con le altre organizzazioni criminali del mondo, in questo caso con quella turca che notoriamente riveste un ruolo decisivo per il traffico di eroina in Europa.

Le attività criminali nel continente europeo dei *gruppi* turchi sono risalenti nel tempo, andando a ricoprire il ruolo di grossisti dell'eroina afghana, fino a quello di rifornitori (con particolare riferimento ai gruppi di etnia albanese), avvalendosi di "cellule" nei Paesi Bassi, luogo utilizzato sia come centro di smistamento di grossi quantitativi, sia come piazza di spaccio[1633].

La collaborazione tra i sodalizi turchi e la '*ndrangheta* per quel che concerne il narcotraffico, sembrerebbe necessaria per assicurare la "protezione" dei carichi di droga nelle fasi di transito in Italia, dal momento che, diversamente da quanto registrato in altri Paesi, non risultano attive cellule di organizzazioni criminali turche sul territorio nazionale.

In tale quadro, al fine di rafforzare e sviluppare i rapporti di collaborazione in tema di criminalità organizzata internazionale, in data 1 aprile 2018 è entrato in vigore "*L'accordo di cooperazione sulla lotta ai reati gravi, in particolare il terrorismo e la criminalità organizzata*" tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Turchia.

Nel corso del primo semestre del 2019 la DIA ha partecipato, ad Ankara, alla prima riunione del Tavolo tecnico previsto dal citato *Accordo di cooperazione*. Il confronto è stato incentrato sullo scambio di notizie in merito alle rispettive organizzazioni criminali e l'analisi dei possibili collegamenti. Sono stati inoltre comparati i corrispondenti sistemi legislativi in tema di riciclaggio e di misure di prevenzione, con particolare riferimento a quelle di tipo patrimoniale.

— Emirati Arabi Uniti

Paese molto sviluppato, con un tenore di vita tra i più alti al mondo, gli Emirati Arabi Uniti sono caratterizzati dalla presenza su quel territorio di rilevanti riserve di combustibili fossili.

Lo sviluppo delle tecnologie, le ingenti disponibilità finanziarie e una posizione strategica in quell'area geografica, hanno reso gli EAU un importante interlocutore economico-finanziario per molti Paesi europei, tra i quali l'Italia che, attraverso l'organizzazione di specifici incontri bilaterali, punta a rafforzare il partenariato industriale, commerciale e di investimento per le nostre imprese.

[1633] Rapporto annuale 2014 FedPol

Per gli stessi motivi il Paese in argomento rappresenta un polo di attrazione anche per i traffici illeciti collocandosi sulle rotte del narcotraffico, principalmente per i flussi di hashish e amfetamina, che interessano le più rilevanti regioni di produzione e di transito, quali Afghanistan, Pakistan ed Iran[1634].

Negli ultimi anni le Autorità di polizia di quel Paese hanno concluso diverse indagini incentrate sul traffico illecito di precursori chimici.

Il Paese non ha adottato un'adeguata normativa e, quindi, tende ad attirare non solo rilevantissimi capitali per le attività di riciclaggio, ma anche perniciose presenze di elementi di spessore della criminalità organizzata, soprattutto nella capitale Abu Dhabi e a Dubai, che sfrutterebbero anche persistenti criticità riguardanti i rapporti di collaborazione investigativa e giudiziaria con gli altri Paesi dell'Unione Europea e con l'Italia in particolare.

Ciò ha comportato che con decisione unanime del "*Consiglio Economia e Finanza*" dell'Unione Europea, riunitosi nel marzo del 2019, gli Emirati Arabi Uniti sono stati nuovamente inclusi nella *black list* dei cosiddetti "paradisi fiscali". Giova evidenziare, infatti, che gli EAU già figuravano nella lista nera del 2017, da dove erano stati rimossi, transitando nella "lista grigia" dei Paesi sotto osservazione, avendo assunto con l'Unione Europea specifici impegni volti alla modifica il proprio regime fiscale. L'odierno aggiornamento scaturisce dal mancato adempimento dell'onere assunto[1635].

Tra gli accordi bilaterali di cooperazione di polizia stipulati con il citato Paese, si segnala l'accordo in materia di sicurezza, firmato ad Abu Dhabi il 14 novembre 2005 ed in vigore dal 24 maggio 2007.

– Repubblica Popolare Cinese

Le attività criminali delle organizzazioni nazionali che si proiettano in Cina vanno lette alla luce della importante presenza di cittadini cinesi in Italia, i quali molto spesso fungono da *trait d'union* con il Paese di origine.

In Italia, la popolazione proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese, al 1 gennaio 2019, sfiora le 300 mila persone, pari allo 0,4% del totale della popolazione residente, collocandosi al terzo posto nella classifica delle presenze nel nostro Paese di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, dietro a quella albanese e marocchina[1636].

[1634] Relazione annuale DCSA 2019.

[1635] Ufficio Stampa del Ministero dell'economia e delle Finanze – comunicato n.50

[1636] Dati ISTAT. Popolazione residente in Italia proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese al 1° gennaio 2019.

Si tratta di una comunità molto attiva nei settori del commercio e della ristorazione, collocandosi al secondo posto per numero di titolari di imprese individuali in Italia[1637].

Le comunità presenti nei vari contesti territoriali si presentano "chiuse" e difficilmente permeabili dall'esterno. Di conseguenza, nelle varie città si sono costituite le cosiddette *"Chinatown"*, ossia quartieri caratterizzati dalla presenza esclusiva di cinesi: quelle più numerose, in Italia, sono presenti a Prato e nei quartieri di Milano e Roma, analogamente a quanto accaduto a Parigi, Bucarest e Manchester.

Nelle regioni del Centro e del Sud d'Italia, con particolare riferimento alla Toscana, al Lazio ed alla Campania, la criminalità cinese è prevalentemente collegata alla produzione e vendita di merci contraffatte, settore nel quale le dette organizzazioni criminali assumo, a livello mondiale, una posizione di egemonia. L'80% dei beni che violano i diritti di proprietà intellettuale sono prodotti in Cina[1638] e da lì esportati in tutto il mondo.

I criminali cinesi presenti in Italia sono diventati, così, l'anello di congiunzione che ha permesso alle organizzazioni criminali italiane di trovare nuovi canali per questo fiorente mercato. Principalmente la *Camorra*, che ha da tempo costituito in quel Paese proprie basi logistiche[1639], con particolare riferimento alla regione dello Zhejiang. Dall'analisi delle attività di scambio info-operativo con le Forze di polizia di altri Paesi, la collaborazione tra la *Camorra* con le organizzazioni cinesi coinvolgerebbe tutte le fasi di questo mercato criminale: la produzione e lavorazione che interessano Cina e in Italia (soprattutto l'*hinterland* napoletano) e la distribuzione in Italia ed all'estero, con il continente americano molto colpito da questo fenomeno.

Anche la '*ndrangheta*, sebbene in maniera marginale, ha manifestato interesse per la contraffazione, con un ruolo meno attivo e prevalentemente circoscritto a quello di "facilitatore" nell'importazione in Italia di prodotti contraffatti il porto di Gioia Tauro[1640].

Tra gli accordi bilaterali di cooperazione di polizia stipulati con il citato Paese, si segnala il Protocollo di Cooperazione tra il Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana e il Ministero della Pubblica Sicurezza della Repubblica Popolare Cinese, firmato Roma 24 luglio 2017.

[1637] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: *"La comunità cinese in Italia - Rapporto annuale sulla presenza dei migranti – 2018"*.

[1638] Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2016 – 30 giugno 2017.

[1639] Progetto P.O.N. Sicurezza 2007 - 2013.

[1640] Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2016 – 30 giugno 2017.

— Africa

Nel semestre è stata più volte riscontrata la tendenza di alcuni latitanti mafiosi a trovare rifugio nel continente africano e per sfuggire alla cattura.

Un soggetto – ricercato dal 2016 per aver favorito a sua volta la latitanza nel 2005 a due fratelli della *cosca* IAMONTE di Melito Porto Salvo (RC) – è stato bloccato, il 28 febbraio 2019, dai Carabinieri e dalla Polizia di frontiera all'aeroporto di Milano Malpensa, al rientro da Zanzibar.

Il successivo mese di marzo, un esponente apicale della *famiglia* PRINNO dei Quartieri Spagnoli di Napoli, è stato rintracciato a Ourika (località a 30 km da Marrakech). Il soggetto era latitante dal 2014 per omicidio[1641] e, dopo una serie di spostamenti in Spagna, Gibilterra e, da ultimo, in Marocco, è stato catturato mentre si accingeva a ricevere il denaro inviato dai suoi fiancheggiatori.

Ancora, nel mese di maggio 2019, a Tangeri la locale forza di Polizia, a seguito di una segnalazione delle istituzioni italiane, ha tratto in arresto un latitante ritenuto contiguo ai *sodalizi* GIULIANO-SIBILLO-AMIRANTE del quartiere Forcella di Napoli, poiché colpito da una misura cautelare emessa nel 2015 per traffico internazionale di stupefacenti[1642].

Lo stesso mese, sempre a Tangeri, è stato tratto in arresto dalla polizia marocchina, con il supporto del Servizio per la Cooperazione Internazionale, anche un esponente di spicco del *clan* POLVERINO di Marano di Napoli (NA), ricercato dallo scorso febbraio[1643]. Il soggetto si era già reso latitante in passato, per essere poi arrestato nel 2012 in Spagna, in una villa di Jerez de la Frontera, in Andalusia, insieme al capo del *clan* POLVERINO. Successivamente si era reso nuovamente irreperibile, dovendo scontare una condanna a 29 anni e mesi 6 di reclusione per i reati di associazione di tipo mafioso e traffico di stupefacenti.

[1641] OCC nr. 554/14 (p.p. n. 3580/14 RGNR), emessa il 30 ottobre 2014 dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[1642] OCC nr. 53961/09 RGNR, nr. 51195/10 RGIP e nr. 477/15 Occ, emessa in data 27.10.2015 dal Tribunale di Napoli.

[1643] Nr. 2027/18 SIEP e n. 128/2019.

c. Cooperazione multilaterale

La cooperazione di polizia sviluppata dalla DIA in ambito multilaterale riguarda sia le singole attivazioni operative, sia l'analisi delle linee evolutive del fenomeno mafioso a livello internazionale.

In questo modo, è possibile individuare i collegamenti esistenti fra le organizzazioni criminali italiane e quelle operanti in altri Paesi.

Fondamentale, in tema di cooperazione, resta la sinergia avviata con il Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia della Direzione Centrale della Polizia Criminale (SCIP-DCPC), attraverso i canali EUROPOL, Interpol, il Sistema Informazioni *Schengen*-SIS 2 e gli Ufficiali di collegamento delle rappresentanze diplomatiche in Italia, che hanno fatto crescere, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, le informazioni processate, rendendo l'attività di contrasto maggiormente incisiva.

In tale ambito, rivestono una particolare importanza i rapporti con i *Liaison Officer* dell'Unione Europea, nonché le relazioni dirette con gli Ufficiali di Collegamento della Svizzera, degli Stati Uniti d'America, dell'Australia e del Canada.

(1) Europol e strumenti di cooperazione

La DIA si avvale del supporto fornito dall'Agenzia EUROPOL per sostenere e sviluppare una maggiore cooperazione di polizia a livello multilaterale con le Unità investigative degli Stati Membri dell'UE e di quelli da essa accreditati, nel contrasto alle organizzazioni criminali transnazionali.

La DIA, Project Leader della "Rete Operativa @ON", in ragione delle proprie peculiarità, rappresenta infatti per i *partner* internazionali un punto di riferimento nella lotta alle *mafie*, sia autoctone che allogene, in quanto organizzata per analizzare ed investigare l'intera rete criminale.

Per queste ragioni, anche nel semestre in esame, la DIA ha continuato ad assicurare il ruolo di "referente nazionale" per le informazioni attinenti al fenomeno mafioso, anche straniero, nelle sue diverse manifestazioni, con particolare riferimento alle indagini finanziarie connesse al riciclaggio di capitali.

In tale quadro, prosegue lo scambio d'*intelligence* con le Forze di polizia dell'Unione Europea attraverso l'Agenzia EUROPOL, per la condivisione delle informazioni ed il confronto delle esperienze investigative nell'ambito dei cosiddetti "*Progetti di Analisi (AP)*", quali sistemi di elaborazione delle informazioni che si concentrano su alcune aree tematiche di criminalità organizzata di tipo transnazionale (Analysis Projects APs, in precedenza denominati Focal Points - AWF SOC).

Si fa riferimento, in particolare, agli *Analysis Projects*:

- ITOC, dedicato alle organizzazioni criminali italiane radicate all'estero.
  Nel primo semestre 2019, presso la sede EUROPOL, rappresentanti della DIA hanno incontrato gli omologhi di altri paesi, per aggiornamenti info-investigativi in merito alle attività di cooperazione in corso e supportate dalla Rete@ON;
- EEOC, attinente alla criminalità organizzata dell'est Europa, e principalmente dell'area ex sovietica che ha dimostrato una forte capacità imprenditoriale e delinquenziale.
  Uno dei principali servizi offerti da tali gruppi è l'utilizzo delle reti globali del riciclaggio, attraverso l'impiego di società *off-shore*, con sedi generalmente dislocate nei Paesi Baltici, Malta, Cipro o nella stessa Federazione Russa;
- ARO[1644] e SUSTRANS[1645], che riguardano rispettivamente l'individuazione all'estero dei beni frutto di attività illecite e l'analisi delle operazione sospette per il contrasto al riciclaggio internazionale. In tale ambito, la DIA è punto di riferimento per le indagini patrimoniali, fornendo contributi e imprimendo particolare impulso ai lavori dei citati progetti di analisi.

(2) Rete Europea Antimafia "*Operational Network-@ON*" – Progetto ONNET

La DIA sta sostenendo l'azione di contrasto internazionale alle *mafie*, non solo sul piano operativo, ma anche attraverso una più energica opera di sensibilizzazione degli omologhi stranieri circa la natura transnazionale della criminalità organizzata di tipo mafioso.

La Rete Operativa *@ON*, approvata il 4 dicembre 2014, con Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea in composizione GAI, su proposta della DIA, ha lo scopo di potenziare la cooperazione transnazionale contro la criminalità organizzata di tipo mafioso, con l'ulteriore finalità di rendere attuale per gli Stati Membri della UE la possibilità di richiedere il dispiego, sul posto, degli investigatori della Rete, specializzati nella lotta contro questi gruppi di criminalità organizzata (non solo di origine italiana).

La Rete *@ON,* in coordinamento con Europol, e con il supporto della Commissione Europea, agevola lo scambio di informazioni riguardanti le organizzazioni criminali mafiose, presenti negli Stati Membri dell'Unione Europea.

[1644] Asset Recovery Office (Uffici per l'individuazione ed il sequestro dei beni illeciti).

[1645] Istituito per individuare attività di riciclaggio internazionale attraverso lo scambio d'informazioni e l'analisi delle operazioni sospette.

Al fine di raggiungere questo obiettivo e finanziare l'attività della Rete *@ON*, la DIA ha chiesto e ottenuto dalla Commissione Europea uno specifico finanziamento mediante il progetto ONNET. Il progetto ONNET, avviato il 1 novembre 2018, in stretta collaborazione con Europol, avrà la durata di 24 mesi e conta su un "*Core Group*" composto da: Italia, Germania, Francia, Spagna, Paesi Bassi e Belgio.

Al momento, sono *partner* dell'iniziativa anche Austria, Ungheria, Romania ed Australia.

Il progetto ONNET fornisce supporto alle indagini complesse e a lungo termine, sia rivolgendo le indagini internazionali contro le strutture di tipo mafioso - concentrandosi sugli *HVT* (High Value Target) identificati - sia favorendo la costituzione di apposite *Operational Task Forces* (OTFs) e lo svolgimento di Missioni Operative nei Paesi che lo richiederanno.

I gruppi della criminalità organizzata di tipo mafioso oggetto delle indagini della Rete @ON, sono innanzitutto quelli italiani, eurasiatici, albanesi e le bande di motociclisti fuorilegge, oltre a nuovi gruppi, soprattutto nigeriani, cinesi e turchi, che rappresentano una crescente minaccia per gli Stati Membri.

Nell'ambito del progetto ONNET, di cui la DIA è *driver*, il 16-17 aprile 2019 è stata organizzata, presso la sede di Europol, la prima conferenza sulle strategie di contrasto alle organizzazioni criminali di tipo mafioso.

L'obiettivo della conferenza è stato quello di riunire, in un unico *forum*, i responsabili delle Forze dell'ordine che hanno la responsabilità complessiva del contrasto dei gruppi e delle reti criminali organizzate.

Durante l'evento si è tenuta una sessione aperta per i media, con oratori qualificati delle istituzioni competenti della UE, del mondo Accademico, delle Autorità giudiziarie e della Polizia, durante la quale sono stati discussi i temi del contrasto alle organizzazioni criminali transnazionali, compreso il sequestro dei beni, e quello di una più adeguata ed attuale definizione di "*organizzazione criminale*", che ne sottolinei la sua natura flessibile e complessa.

I risultati ottenuti nel corso dei lavori consentiranno di stimolare le istituzioni dell'Unione Europea, perché promuovano normative ed indirizzi utili a migliorare le azioni investigative.

Una successiva Conferenza Operativa è prevista per il 2020, a Palermo.

Sul piano operativo, il Progetto ONNET ha consentito alla Rete@ON, in collaborazione con Europol, di portare a termine le prime attività investigative a livello transnazionale.

Nel mese di marzo è stata conclusa, avvalendosi anche della Rete@ON, l'operazione "*Kerkent*", a seguito della quale sono state arrestate, in Belgio, 32 persone affiliate a *Cosa nostra.*

Il successivo mese di aprile 2019 è stata invece conclusa l'operazione "*Perpeco*", che ha visto coinvolti Italia,

Belgio, Francia e Olanda, che ha portato a 61 ordini di custodia cautelare nei confronti di un sodalizio criminale albanese dedito al traffico di stupefacenti e di esseri umani.

Alla fine del semestre in riferimento, le attività investigative sostenute dalla Rete *@ON* e finanziate dal progetto ONNET sono 18, e coinvolgono numerosi Stati dell'Unione Europea.

(3) *Asset Recovery Office* (A.R.O.) per l'identificazione di beni illeciti all'estero

La cooperazione di polizia sviluppata dalla DIA in ambito multilaterale riguarda sia le singole attivazioni operative, sia l'analisi delle linee evolutive del fenomeno mafioso a livello internazionale, finalizzata all'individuazione di beni e di eventuali collegamenti fra le organizzazioni criminali italiane e quelle operanti in altri Paesi.

Per lo sviluppo di indagini patrimoniali che richiedono il tracciamento, l'individuazione e il sequestro dei beni all'estero, la DIA si avvale di due fondamentali canali di cooperazione coordinati da EUROPOL: l'ARO (Asset Recovery Office) e la rete informale CARIN (Camden Asset Recovery Inter-Agency Network).

La piattaforma ARO è uno strumento, collaudato in ambito UE, finalizzato all'individuazione dei proventi da reato da sequestrare e confiscare, mentre la rete CARIN è attiva, in ambito internazionale, per le medesime finalità, e ricomprende autorità di polizia e giudiziarie di 61 Paesi.

d. La collaborazione con l'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (UIF)

Nell'ambito della collaborazione internazionale *ex* art. 13 del Decreto Legislativo n. 90/2017, finalizzata alla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo, la Direzione Investigativa Antimafia sviluppa a livello info-operativo i dati inviati, per il tramite dell'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (U.I.F.), dalle *Financial Intelligence Unit* estere (F.I.U.).

Il processo di analisi espletato della DIA assicura - mediante procedure che consentono di incrociare le informazioni finanziarie, investigative e amministrative - il rispetto nell'ambito della collaborazione internazionale del c.d. principio della "multidisciplinarità", imposto dalla normativa per la gestione delle F.I.U.

Nel semestre in esame, sono state processate **630** note inviate dall'U.I.F., concernenti oltre **2.000** persone fisiche e **800** persone giuridiche.

9. APPALTI PUBBLICI

a. Monitoraggio delle imprese interessate alla realizzazione di appalti pubblici

La prevenzione delle infiltrazioni criminali, nonché più in generale, la trasparenza nel settore dei lavori pubblici e degli appalti rappresentano tematiche alle quali la DIA riserva una particolare attenzione, continuando ad interpretare un ruolo propulsivo e di supporto alle attività dei Prefetti ai fini del rilascio della documentazione antimafia (*comunicazione* e *informazione interdittiva antimafia*).

La *comunicazione* e *informazione interdittiva antimafia* sono provvedimenti concepiti per scardinare i tentativi di infiltrazione mafiosa nell'economia. Alle imprese, infatti, dopo la loro adozione, è preclusa possibilità di intrattenere rapporti con le pubbliche amministrazioni, non solo di tipo contrattuale, ma anche per quanto concerne i provvedimenti autorizzatori di carattere generale, le concessioni etc.

Tali provvedimenti rappresentano, allo stato, il momento più avanzato del sistema di prevenzione per contrastare i menzionati tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti pubblici.

Questi ultimi costituiscono, infatti, uno degli obiettivi di interesse strategico delle organizzazioni mafiose, in quanto consentono non solo di reinvestire, in iniziative legali, le ingenti risorse economiche derivanti dalle molteplici attività criminali, ma soprattutto rappresentano un'ulteriore fonte di guadagni, e soprattutto il migliore sistema di "pulizia" del denaro sporco.

L'esperienza investigativa maturata nel tempo ha dimostrato come una delle modalità utilizzate dall'impresa mafiosa per aggiudicarsi gli appalti più consistenti – superando così l'ostacolo dei requisiti fissati dal bando per la partecipazione alla gara – sia la tecnica dell'"appoggiarsi" ad aziende di più grandi dimensioni, in grado di far fronte, sia per capacità organizzativa che per quella tecnico-realizzativa, anche ai lavori più complessi, dai quali risulterebbe altrimenti esclusa.

Tra le modalità d'infiltrazione praticate attraverso l'utilizzo di forme societarie giuridicamente lecite, è emersa recentemente anche quella della partecipazione a "Consorzi di Imprese", secondo la prassi della scomposizione di un lavoro in vari sub-contratti, allo scopo di eludere l'obbligo della preventiva autorizzazione.

In questo senso, particolari sforzi investigativi sono stati profusi proprio nel settore dei *sub - affidamenti* i quali, attraverso le collaudate metodiche dei subappalti, dei noli a caldo e a freddo, del movimento terra, del trasporto e della fornitura dei materiali e delle materie prime, rappresentano, per definizione, le principali tecniche utilizzate per annullare ogni possibile forma di concorrenza, estromettendo dal mercato, le aziende "pulite".

Anche il ricorso alla turbativa dei sistemi legali di scelta del contraente, attuata dalle mafie allo scopo di accaparrarsi appalti e contratti pubblici, è risultata una strategia spesso praticata al fine di condizionare in concreto, la partecipazione delle imprese alle gare pubbliche.

Quelli appena citati rappresentano solo alcuni dei diversi metodi di infiltrazione nel settore dei "lavori pubblici" e degli appalti, riscontrati dalla DIA nel corso dell'attività di prevenzione e contrasto.

La centralità della DIA nel sistema di prevenzione e contrasto delle infiltrazioni criminali in questo delicato settore è stata più volte ribadita dall'Autorità di Governo[1646] e confermata nella Direttiva del 28 dicembre 2016 del Ministro dell'Interno e, più recentemente, con il decreto del Ministro dell'Interno del 20 novembre 2018 (*Disposizioni urgenti per la città di Genova. Misure amministrative di semplificazione in materia antimafia*).

Con questi provvedimenti viene assegnato alla Direzione un *ruolo baricentrico* nell'attività di raccolta degli elementi informativi funzionali al rilascio dell'informazione antimafia alle imprese di volta in volta interessate:

- alla ricostruzione *post*-terremoto che ha colpito l'Italia centrale tra i mesi di agosto e ottobre del 2016, attività per la quale è preliminarmente necessaria l'iscrizione nell'anagrafe degli esecutori;

- alla realizzazione delle attività per la demolizione, la rimozione, lo smaltimento e il conferimento in discarica dei materiali di risulta, nonché per la progettazione, l'affidamento e la ricostruzione dell'infrastruttura e il ripristino del connesso sistema viario, in seguito al crollo di un tratto del viadotto Polcevera dell'autostrada A10, avvenuto a Genova il 14 agosto 2018[1647].

In attuazione dei predetti atti d'indirizzo governativo, nel semestre in esame, la DIA ha continuato a profondere, attraverso la componente centrale di Roma - l'O.C.A.P. (Osservatorio Centrale Appalti Pubblici)[1648] - e attraverso le proprie articolazioni periferiche, uno straordinario impegno operativo.

[1646] La Direttiva del Ministro dell'Interno in data 6 agosto 2015, scaturita all'esito della riunione del *Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata*, ha affermato il ruolo di "*centro servente*" della DIA nel dispositivo di prevenzione e contrasto e dettato linee operative di prevenzione anticrimine, finalizzate, tra l'altro, ad assicurare la piena attuazione della "*circolarità del flusso informativo*" tra Forze di Polizia e DIA a supporto dell'azione dei Prefetti.
La Direttiva in parola e le disposizioni attuative emanate il successivo 12 novembre dal Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza - rappresentano una pietra miliare nell'attuazione del modello organizzativo antimafia disegnato negli anni '90.

[1647] In data 17 gennaio 2019 è stato siglato il Protocollo d'Intesa (tra la Prefettura di Genova ed il Commissario Straordinario per la ricostruzione) per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità di origine mafiosa nelle precitate attività.
Tenuto conto dell'art. 5 del predetto decreto ministeriale, nel protocollo viene sancito che la DIA costituisce il "punto di snodo degli accertamenti antimafia - fornisce al Prefetto, entro il termine di dieci giorni dall'avvio dell'istruttoria, le risultanze dei propri atti relativamente ad ogni istruttoria volta al rilascio della documentazione antimafia con riferimento alle imprese che intervengono a vario titolo nell'attività di demolizione, rimozione, smaltimento e conferimento in discarica dei materiali di risulta nonché nella progettazione, affidamento e ricostruzione dell'infrastruttura nonché ripristino del connesso sistema viario, incluso l'esito delle interrogazioni alle banca dati SIRAC ed al sistema di indagine delle Forze di polizia (SDI)".

[1648] Osservatorio Centrale Appalti Pubblici, struttura che, avvalendosi di un apposito sistema telematico, ha lo specifico compito di mantenere un costante collegamento con i Gruppi Interforze, finalizzato all'acquisizione e allo scambio di dati relativi alla vigilanza sui cantieri.

b. Le attività del semestre

Le attività di verifica effettuate in relazione alle procedure di affidamento ed esecuzione degli appalti pubblici svolte dalla DIA nel semestre in esame hanno riguardato, in particolare, oltre che, come sopra accennato, i lavori di demolizione e ricostruzione del ponte Morandi di Genova, la "*Ricostruzione post sisma 2016*" e le "*Grandi Opere*" (così come definite dalla "*legge obiettivo*") nonché più in generale, tutti gli appalti di opere pubbliche ritenuti particolarmente sensibili.

Le attività di controllo sono state così svolte sia attraverso i monitoraggi eseguiti con approfondite analisi delle compagini societarie e di gestione delle imprese, sia attraverso gli "accessi" disposti dai Prefetti, tesi alla verifica delle effettive presenze dei lavoratori nei cantieri.

Nel semestre in esame sono stati eseguiti, in particolare, **544** monitoraggi, nei confronti di altrettante imprese.

La tabella che segue riepiloga e distingue per macro-aree geografiche i monitoraggi svolti:

Area	I semestre 2019
Nord	201
Centro	46
Sud	511
TOTALE	**758**

(Monitoraggi svolti per macro-aree geografiche)

Congiuntamente, sono stati eseguiti accertamenti nei confronti di **13.004** persone fisiche, a vario titolo collegate alle suddette imprese.

Nonostante i stringenti termini normativi previsti[1649], la DIA ha riscontrato tempestivamente, nel periodo in riferimento, le richieste di accertamenti antimafia pervenute dalla *Struttura di Missione*.

Si tratta di accertamenti funzionali all'iscrizione nell'"*Anagrafe antimafia degli esecutori*" degli operatori economici interessati all'esecuzione di interventi urgenti di riparazione o di ripristino *ex* art. 8, decreto legge 189/2016 e art. 9, decreto legge 205/2016.

[1649] In ossequio alle disposizioni emanate con decreto legge 17 ottobre 2016, n. 189 (recante "*Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016*") e alle "*Prime e Seconde Linee-guida antimafia*" adottate dal Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Infrastrutture e degli Insediamenti Prioritari (C.C.A.S.I.I.P.).

In tale delicata fase di gestione e coordinamento della grande mole di flussi informatici "da" e "per" la citata *Struttura di Missione*, le articolazioni territoriali della DIA, in sinergia con il I Reparto – OCAP, hanno evaso **4.427** richieste di accertamenti antimafia, nei confronti di **5.476** imprese che hanno permesso di estendere i controlli a **23.415** persone fisiche collegate.

Nel corso del semestre sono state razionalizzate le procedure concordate in origine con il predetto Organismo in ordine alle richieste di iscrizione e rinnovo nell'"*Anagrafe antimafia degli esecutori*" e sono stati ridefiniti processi istruttori interni alla DIA[1650] per rendere maggiormente performante l'attività delle articolazioni periferiche che si avvalgano di una piattaforma informatica denominata "Sisma 2016"[1651].

Le attività svolte sono riepilogate nella tabella che segue:

I semestre 2019	Richieste pervenute	Imprese esaminate	Persone controllate
Gennaio	574	665	3.535
Febbraio	615	769	3.254
Marzo	787	1.079	4.149
Aprile	815	958	4.131
Maggio	915	1.073	4.527
Giugno	721	932	3.819
TOTALE	4.427	5.476	23.415

(Tabella riepilogativa degli accertamenti informativi effettuati)

L'esigenza di anticipare la verifica di possibili infiltrazioni mafiose si è tradotta, anche nel semestre in esame, nella sottoscrizione di protocolli di legalità, che hanno visto partecipi Prefetture, Pubbliche Amministrazioni appaltanti e operatori imprenditoriali. Anche in questo caso, su richiesta del Gabinetto del Ministro dell'Interno, la Direzione ha fornito il proprio contributo per la stesura di **41 accordi protocollari**, nei quali sono state prospettate diverse soluzioni in grado di favorire le sinergie operative tra i vari attori coinvolti.

[1650] È stata emanata, in proposito, una specifica circolare prot. 29334 del 2 aprile 2019 che ha rimodulato competenze e tempistiche degli accertamenti istruttori.

[1651] Nella medesima piattaforma sono state, altresì, gestite dall'OCAP e dalle articolazioni periferiche le richieste istruttorie provenienti dalla Prefettura di Genova connesse agli accertamenti da svolgere nei confronti della filiera delle imprese impegnate nelle opere di demolizione del Ponte Morandi e della ricostruzione dell'infrastruttura e delle connesse opere viarie. In particolare le articolazioni territoriali della DIA, in sinergia con il I Reparto – OCAP, hanno evaso 35 richieste di accertamenti antimafia, nei confronti di 59 imprese che hanno permesso di estendere i controlli a 565 persone fisiche collegate.

c. Gruppi Interforze

La DIA partecipa in modo preminente alle attività dei *Gruppi Interforze*, Organismi che ricomprendono un articolato sistema di monitoraggio antimafia degli appalti, che opera tanto a livello provinciale, quanto a livello centrale.

In proposito la Direzione, nell'ambito del sistema della prevenzione degli appalti pubblici, è particolarmente attiva, a livello centrale, attraverso l'Osservatorio Centrale sugli Appalti (O.C.A.P.) - struttura interna alla Direzione che assolve alle funzioni previste dal Decreto Interministeriale del 14 marzo 2003 e, più di recente, dal Decreto Ministeriale 21 marzo 2017 - ovvero, a livello provinciale, attraverso i propri rappresentanti che prendono parte alle riunioni dei citati Gruppi Interforze. Questi vengono coordinati dalle Prefetture e hanno il compito di svolgere accertamenti, anche attraverso l'esecuzione di accessi ai cantieri, sulle imprese aggiudicatarie di appalti, subappalti o affidatarie di servizi, ordini e forniture riguardanti le opere pubbliche, allo scopo di verificare eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa.

A livello centrale, il legislatore, inoltre, ha istituito[1652] presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, un *Gruppo Interforze Centrale*, a carattere permanente, per lo svolgimento di attività di monitoraggio, raccolta e analisi delle informazioni antimafia nonché per il supporto specialistico all'attività di prevenzione amministrativa dei Prefetti, anche in relazione alla realizzazione di opere di massimo rilievo e al verificarsi di qualsivoglia emergenza che ne giustifichi l'intervento[1653].

[1652] A far data dal 1 gennaio 2018, con l'entrata in vigore dell'art. 1 comma 385 della Legge 205 in data 27 dicembre 2017.
Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa, sarà definita la composizione del Gruppo interforze centrale, nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

[1653] A titolo esemplificativo, questo organismo potrà svolgere compiti di monitoraggio ed analisi delle informazioni concernenti:
- i risultati dei controlli conseguenti agli accessi ispettivi presso i cantieri, effettuati dal Gruppo Interforze;
- le attività legate al cosiddetto "ciclo del cemento";
- le attività di stoccaggio, trasporto e smaltimento dei materiali provenienti dalle demolizioni;
- i trasferimenti di proprietà di immobili e beni aziendali, al fine di verificare eventuali attività di riciclaggio ovvero concentrazioni o controlli da parte di organizzazioni criminali.

d. Accessi ai cantieri

Gli accessi ai cantieri, disposti dai Prefetti ai sensi dell'art. 84 del decreto legislativo 6 settembre 2011 n. 159 ed eseguiti dai menzionati *Gruppi Interforze*, rappresentano uno dei più incisivi strumenti a disposizione per far emergere possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nelle fasi di realizzazione di un'opera pubblica. Al riguardo, va altresì evidenziato che il patrimonio informativo che viene acquisito a seguito dell'accesso confluisce, successivamente a cura delle Prefetture, all'interno della banca dati S.I.R.A.C., la quale viene direttamente gestita dalla DIA per le proprie attività di analisi e di conoscenza delle complesse dinamiche criminali che insistono nello specifico settore degli appalti pubblici.

Da sottolineare il ruolo propulsivo svolto dalla DIA, che ha proficuamente interagito con il Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Infrastrutture e degli Insediamenti Prioritari al fine di favorire l'alimentazione della citata banca dati.

Nel corso del semestre, la DIA, ha partecipato agli accessi in **52** cantieri, a seguito dei quali si è proceduto al controllo di **1.774** persone fisiche, **404** imprese e **1.213** mezzi, dettagliatamente riepilogati nella tabella che segue:

Area	Regione intervento	Numero Accessi	Persone fisiche	Imprese	Mezzi
Nord	Valle d'Aosta	-	-	-	-
	Piemonte	3	399	24	115
	Trentino-Alto Adige	-	-	-	-
	Lombardia	-	-	-	-
	Veneto	2	62	14	46
	Friuli-Venezia Giulia	5	285	27	258
	Liguria	3	440	161	328
	Emilia Romagna	-	-	-	-
	TOTALE Nord	**13**	**1.186**	**226**	**747**
Centro	Toscana	2	11	12	20
	Umbria	7	45	17	16
	Marche	11	125	46	63
	Abruzzo	9	131	35	65
	Lazio	-	-	-	-
	Sardegna	-	-	-	-
	TOTALE Centro	**29**	**312**	**110**	**164**
Sud	Campania	4	50	16	29
	Molise	-	-	-	-
	Puglia	-	-	-	-
	Basilicata	-	-	-	-
	Calabria	4	196	41	221
	Sicilia	2	30	11	52
	TOTALE Sud	**10**	**276**	**68**	**302**
	TOTALE NAZIONALE	**52**	**1.774**	**404**	**1.213**

(Tabella riepilogativa degli accessi ai cantieri svolti nel semestre)

e. La documentazione antimafia

La finalità della documentazione antimafia è quella di impedire che imprese potenzialmente infiltrate dalla criminalità organizzata possano ottenere o mantenere licenze, concessioni, abilitazioni e contributi pubblici (art. 67 del d. lgs. n. 159 del 2011, cd. Codice antimafia)[1654] o che possano avere rapporti e stipulare contratti con la Pubblica Amministrazione.

Il sistema della documentazione antimafia[1655] si fonda, come accennato nel paragrafo introduttivo, sulla distinzione tra comunicazioni antimafia e informazioni antimafia, che costituiscono due fondamentali misure di prevenzione amministrativa previste dal citato Codice.

Si tratta di un sistema di valutazione "incrementale", operato dai Prefetti riguardo alla permeabilità dell'impresa ai tentativi di infiltrazione mafiosa.

Il primo *step*, da cui consegue l'eventuale emissione di una comunicazione antimafia, consiste nella verifica della sussistenza di una delle misure di prevenzione personali previste dal Codice antimafia, nonché di condanne penali con sentenza anche non definitiva di secondo grado per i delitti elencati all'art. 51, comma 3- bis c.p.p., ovvero quelli di competenza delle Direzioni distrettuali antimafia.

Il secondo *step*, da cui consegue l'eventuale emissione di un'interdittiva antimafia, aggiunge agli accertamenti previsti per la comunicazione antimafia anche la valutazione dei tentativi di infiltrazione mafiosa.

La *ratio* dell'istituto è stata individuata nella salvaguardia dell'ordine pubblico economico, della libera concorrenza tra le imprese e del buon andamento della pubblica Amministrazione: nella sostanza, l'interdittiva antimafia comporta che il Prefetto escluda che un imprenditore - pur dotato di adeguati mezzi economici e di una adeguata organizzazione - meriti la fiducia delle Istituzioni (vale a dire che risulti "affidabile") e possa essere titolare di rapporti contrattuali con le pubbliche Amministrazioni o degli altri titoli abilitativi, individuati dalla legge.

Il processo di semplificazione delle procedure di rilascio delle comunicazioni e informazioni antimafia, congiunto ad una maggiore incisività dei controlli, è ulteriormente garantito dalla *"Banca dati nazionale unica per la documentazione antimafia"*, istituita con il D.P.C.M. 30 ottobre 2014, n.193, in attuazione dell'art. 96 D.lgs. 159/2011, che mette a sistema diverse fonti informative.

Il settore dei contratti pubblici risulta di particolare interesse per le organizzazioni criminali (*per l'alta redditività e dimensione delle commesse*) che, pur di accedervi, ricorrono se necessario a condotte corruttive o a forme di vio-

[1654] Consiglio di Stato, III Sezione, Sent. 6057 del 2 settembre 2019.

[1655] Art. 84 del d. lgs. n. 159 del 2011.

lenza ed intimidazione o in alternativa fanno ricorso ad operatori economici del settore ad esse contigue.

In questo fondamentale ambito di prevenzione antimafia, la DIA assicura un importante contributo al monitoraggio delle commesse e degli appalti, attraverso una rapida istruttoria delle richieste di certificazione antimafia inoltrate dalle Prefetture, al fine di verificare tempestivamente l'assetto delle imprese coinvolte e le possibili infiltrazioni mafiose nelle aziende operanti.

Nel primo semestre del 2019, il personale in forza all'OCAP ha svolto diverse, approfondite attività di analisi e monitoraggio nei confronti di aziende operanti nel settore della gestione dei rifiuti e nel settore della riscossione dei tributi locali, il cui esito è stato rendicontato ai Prefetti competenti per l'adozione di eventuali provvedimenti interdittivi.

Consapevole della delicatezza della missione istituzionale affidatale, la DIA proseguirà nell'attività di contrasto dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti pubblici sostenendo, nel contempo, tutte le componenti istituzionali impegnate in questa attività mediante il supporto delle sue Articolazioni centrali e periferiche.

Di seguito, la tabella e una rappresentazione grafica dei provvedimenti interdittivi emessi dagli Uffici Territoriali del Governo[1656], suddivisi per regione, per il primo semestre 2019:

[1656] Comunicati all'Osservatorio Centrale Appalti Pubblici della DIA (OCAP) come previsto dall'art. 91, co. 7-bis, del Codice antimafia (D.Lgs. 159/2011).

La tabella riepiloga i provvedimenti emessi nel corso del 1 semestre 2019:

Regione	I semestre
ABRUZZO	3
BASILICATA	3
CALABRIA	70
CAMPANIA	34
EMILIA ROMAGNA	11
FRIULI VENEZIA GIULIA	0
LAZIO	1
LIGURIA	7
LOMBARDIA	32
MARCHE	0
MOLISE	3
PIEMONTE	12
PUGLIA	17
SARDEGNA	0
SICILIA	80
TOSCANA	3
TRENTINO ALTO ADIGE	0
VALLE D'AOSTA	0
UMBRIA	2
VENETO	1
Totale	**279**

SWITZERLAND
GENEVA
Lyon
Marseille
Ljubljana
SLOVENIA
BOSNIA AND HERZEGOVINA
Sarajevo
Podgorica
32
279
1
12
11
7
2
3
3
3
1
17
34
3
70
80
PROVVEDIMENTI INTERDITTIVI I SEMESTRE 2019
Distribuzione sul territorio nazionale
Elaborazione su dati comunicati dagli UTG all'OCAP

f. Partecipazione ad organismi interministeriali

La DIA partecipa – in modo permanente con un proprio rappresentante al Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Infrastrutture e degli Insediamenti Prioritari (CCASIIP, ex CCASGO) ed è inserita nel sistema di "Monitoraggio finanziario delle Grandi Opere" (M.G.O.)[1657]. Proprio su proposta del CCASGO, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE), con la delibera n.15/2015, ha reso obbligatorio il c.d. "*monitoraggio finanziario"* per tutte le infrastrutture strategiche ed insediamenti produttivi, con l'applicazione di direttive rivolte, tra l'altro, non solo al contraente generale o al concessionario ma anche a tutti i soggetti della filiera, che a qualunque titolo intervengono nel ciclo di progettazione e realizzazione dell'opera.

Il monitoraggio in parola rappresenta una metodologia di controllo innovativa, che permette ai diversi attori interessati di seguire, in via automatica, tutte le transazioni finanziarie che intercorrono fra le imprese impegnate nella realizzazione di una grande opera. Transazioni che vengono effettuate esclusivamente tramite bonifico e che sono rintracciabili grazie ad un univoco codice di progetto (CUP).

Per la verifica della corretta attuazione delle procedure operative, è stato istituito un Gruppo di Lavoro presso il "*Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei Ministri*" (DIPE), struttura di supporto al menzionato CIPE, costituito da rappresentanti del DIPE, che dirige i lavori del Gruppo, della DIA, della Segreteria tecnica del CCASIIP, dell'ABI, del Consorzio CBI dell'ABI e dei gestori informatici della banca dati.

[1657] L'M.G.O. rappresenta la prosecuzione operativa della sperimentazione denominata "progetto C.A.P.A.C.I." - "*Creation of Automated Procedures Against Criminal Infiltration in public contracts*" – a cui la DIA ha fattivamente collaborato sia nella fase di realizzazione informatica della procedura sia in quella di divulgazione ai *partner* europei. Il monitoraggio dei flussi finanziari delle grandi opere, previsto dapprima dall'articolo 176 del "Codice degli Appalti" per le Grandi Opere è stato poi esteso, ai sensi dell'art. 36, comma 3, del decreto-legge n. 90/2014, convertito dalla legge n. 14/2014, a tutti i lavori relativi a infrastrutture strategiche e insediamenti produttivi.

10. ATTIVITÀ DI PREVENZIONE DELL'UTILIZZO DEL SISTEMA FINANZIARIO A SCOPO DI RICICLAGGIO

a. Analisi e approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (s.o.s.)

La Direzione Investigativa Antimafia, in conformità a quanto previsto dal D.Lgs. 21 novembre 2007, n. 231, riveste un ruolo determinante in materia di analisi e approfondimento investigativo delle segnalazioni di operazioni sospette.

L'impegno della Direzione è rivolto costantemente al miglioramento delle procedure finalizzate a rendere più efficaci ed efficienti le attività nell'ambito del settore della prevenzione dell'utilizzo del sistema economico-finanziario legale a scopo di riciclaggio dei proventi illeciti.

A tal proposito, nella prospettiva di affinare i processi di selezione dei target connotati da una maggiore valenza operativa, è stata avviata una complessa attività progettuale per la creazione di nuovi modelli di analisi.

Tale processo si concretizza:

- nella creazione e sperimentazione a livello centrale di nuove procedure attraverso l'utilizzo integrato di tutti i patrimoni informativi disponibili;
- nella strutturazione di una piattaforma informatica per consentire ad ogni Articolazione della DIA di replicare "in via autonoma" i nuovi modelli di analisi progettati.

In una prima fase sperimentale, infatti, è stato creato un modulo di analisi che ha consentito di intercettare circa 19.000 posizioni soggettivamente qualificate. Di queste, circa 2.000 rivestono un maggiore interesse investigativo riguardo sia all'operatività finanziaria sospetta segnalata, sia alla tipologia di precedenti rilevati.

Successivamente, i potenziali target individuati sono stati condivisi con le Articolazioni periferiche per consentire ulteriori, puntuali approfondimenti in merito alla sussistenza dei requisiti per la proposizione di misure di prevenzione patrimoniali ovvero per l'avvio di specifiche attività giudiziarie.

Parallelamente all'attività progettuale sopra descritta, inoltre, si è provveduto al potenziamento della piattaforma informatica utilizzata per la gestione delle segnalazioni (denominata EL.I.O.S. - Elaborazioni Investigative Operazioni Sospette) creando una serie di moduli di ricerca che consentono a tutti gli operatori abilitati di selezionare i potenziali contesti investigativi in base a vari parametri di ricerca:

- **geografici:**
  - luogo di nascita o di residenza delle persone fisiche segnalate;
  - stato estero di nascita delle persone fisiche;
  - sede legale/amministrativa delle società;
  - luogo di effettuazione delle operazioni sospette;
- **soggettivi:**
  - condizione lavorativa;
  - attività economica svolta;
  - tipologia di precedenti di polizia o di archivio rilevati;
- **oggettivi:**
  - tipologia e importo delle operazioni sospette effettuate;
  - frequenza delle operazioni sospette;
- **temporali:** periodo di effettuazione delle operazioni.

Tali parametri possono essere utilizzati in modalità singola o multipla, in funzione degli obiettivi dell'analisi che si intendono perseguire.

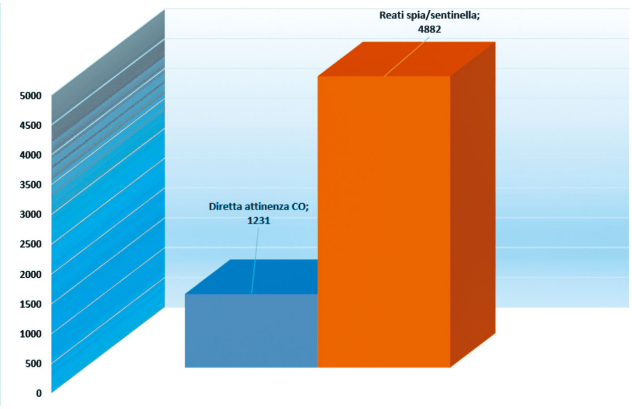
Nel periodo in esame sono state, inoltre, sviluppate singole progettualità focalizzate su taluni fenomeni, la cui complessità ha richiesto l'adozione di modelli di analisi "relazionale" delle informazioni disponibili (persone fisiche, società, operazioni, rapporti finanziari, etc.) al fine di rilevare:

- schemi/modelli di operatività finanziaria sospetta che vengono replicati;
- origine e destinazione dei flussi finanziari e relative tipologie;
- collegamenti tra soggetti che sottendono a strutture criminali organizzate, altrimenti non rilevabili.

Nel comparto in esame, nel primo semestre 2019, la Direzione Investigativa Antimafia ha analizzato **49.104** segnalazioni di operazioni sospette, che ha comportato l'esame di **238.177 soggetti** segnalati o collegati, di cui **161.863 persone fisiche e 76.314 persone giuridiche,** correlate a **255.229 operazioni finanziarie sospette.**

S.O.S. ATTINENTI ALLA C.O.

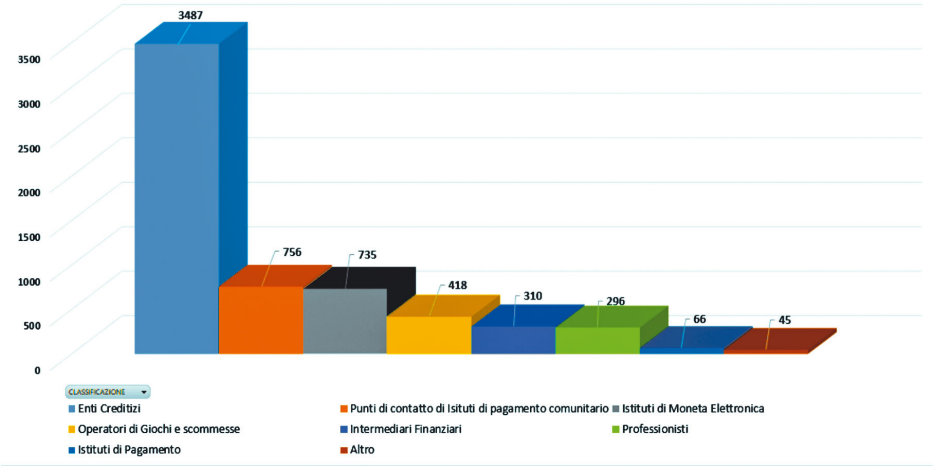
Tale analisi ha consentito di selezionare **6.113 segnalazioni** di interesse della DIA di cui **1.231 di diretta attinenza alla criminalità mafiosa** e **4.882** riferibili a fattispecie definibili **reati spia/sentinella**[1658].



[1658] Trattasi di reati ritenuti maggiormente indicativi di dinamiche riconducibili alla supposta presenza di aggregati di matrice mafiosa tra i quali sono ricompresi impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, usura, estorsione, danneggiamento seguito da incendio, etc..

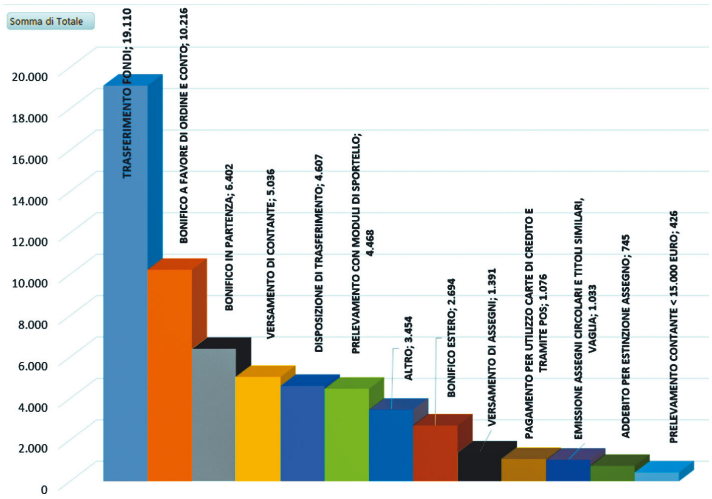
ANALISI S.O.S PER SEGNALANTI

L'analisi condotta su tali segnalazioni ha confermato che la maggior parte è stata effettuata da enti creditizi (57%), mentre ancora poco significativo risulta essere il contributo dei professionisti (5%).



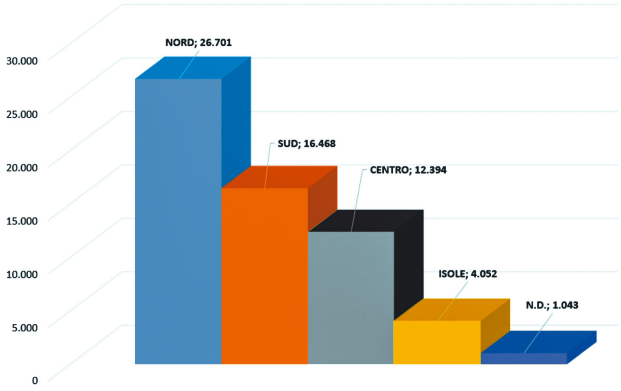
ANALISI S.O.S PER OPERAZIONI FINANZIARIE

Le operazioni finanziarie riconducibili alle s.o.s. analizzate sono per la maggior parte riferibili a operazioni di trasferimento fondi (31%) e per una percentuale altrettanto significativa riferibile a bonifici a favore di ordine e conto (17%).



ANALISI PER AREA GEOGRAFICA

Area geografica	Nr. SOS	%
Nord	26.701	44%
Sud	16.468	27%
Centro	12.394	20%
Isole	4.052	7%
n.d.	1.043	2%
Totale	**60.658**	**100,00%**



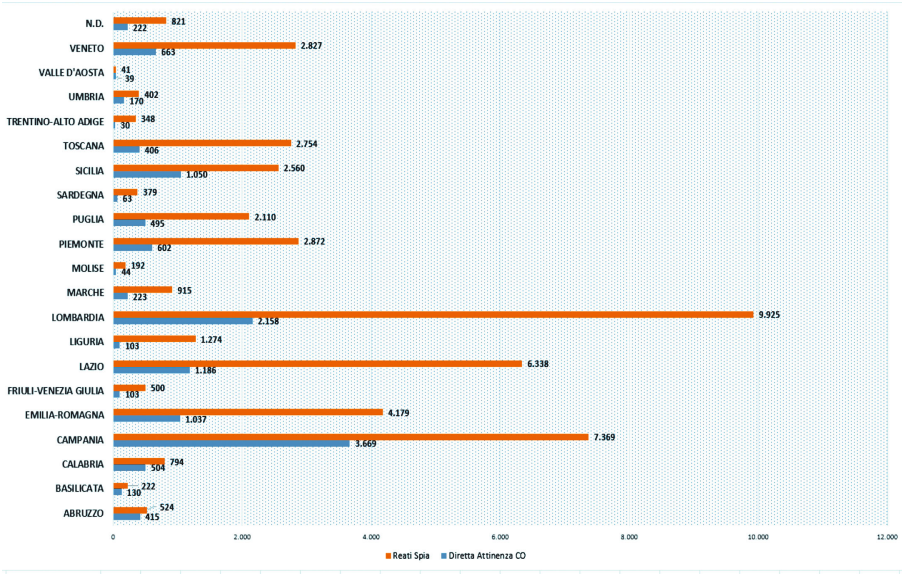
Il maggior numero di tali operazioni è stato effettuato nelle regioni settentrionali (26.701), a seguire le regioni meridionali (16.468) e centrali (12.394) ed ultime le regioni insulari (4.052).

ANALISI PER REGIONE

	Primo Semestre 2019		
REGIONE	***CO***[1659]	***REATISPIA***[1660]	***TOT***
N.D.	222	821	1.043
ABRUZZO	415	524	939
BASILICATA	130	222	352
CALABRIA	504	794	1.298
CAMPANIA	3.669	7.369	11.038
EMILIA-ROMAGNA	1.037	4.179	5.216
FRIULI-VENEZIA GIULIA	103	500	603
LAZIO	1.186	6.338	7.524
LIGURIA	103	1.274	1.377
LOMBARDIA	2.158	9.925	12.083
MARCHE	223	915	1.138
MOLISE	44	192	236
PIEMONTE	602	2.872	3.474
PUGLIA	495	2.110	2.605
SARDEGNA	63	379	442
SICILIA	1.050	2.560	3.610
TOSCANA	406	2.754	3.160
TRENTINO-ALTO ADIGE	30	348	378
UMBRIA	170	402	572
VALLE D'AOSTA	39	41	80
VENETO	663	2.827	3.490
Totali	**13.312**	**47.346**	**60.658**

[1659] Nr. Operazioni relative a SOS attinenti alla C.O.

[1660] Nr. Operazioni afferenti a SOS relative a Reati spia


N.D.
821
222
VENETO
2.827
663
VALLE D'AOSTA
41
39
UMBRIA
402
170
TRENTINO-ALTO ADIGE
348
30
TOSCANA
2.754
406
SICILIA
2.560
1.050
SARDEGNA
379
63
PUGLIA
2.110
495
PIEMONTE
2.872
602
MOLISE
192
44
MARCHE
915
223
LOMBARDIA
9.925
2.158
LIGURIA
1.274
103
LAZIO
6.338
1.186
FRIULI-VENEZIA GIULIA
500
103
EMILIA-ROMAGNA
4.179
1.037
CAMPANIA
7.369
3.669
CALABRIA
794
504
BASILICATA
222
130
ABRUZZO
524
415
0
2.000
4.000
6.000
8.000
10.000
12.000
Reati Spia
Diretta Attinenza CO

RISULTATI CONSEGUITI

L'attività di analisi condotta sulle segnalazioni attinenti alla criminalità organizzata ha permesso nel periodo in osservazione di approfondire complessivamente 1.318 s.o.s. di cui:

- **937** inoltrate alle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia, per il tramite della DNA, in quanto correlate a procedimenti penali o di prevenzione in corso;
- **381** confluite nell'ambito di attività investigativa svolta dai Centri e Sezioni Operative della DIA sul territorio nazionale hanno avuto i seguenti esiti:
- **269** segnalazioni confluite in procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali;
- **106** segnalazioni confluite in procedimenti penali instaurati presso le locali DDA e **6** segnalazioni utilizzate a supporto di attività info-investigative svolte dalle articolazioni territoriali.

L'introduzione delle citate procedure di analisi e approfondimento ha consentito di pervenire ad un incremento di circa il 57% delle segnalazioni confluite in investigazioni, rispetto al semestre precedente (pari a 243).

b. Il potere di accesso ed accertamento del Direttore della DIA

Numerosi studi e ricerche condotti nell'ultimo decennio confermano le gravi conseguenze di natura socio-economica che derivano dalla presenza delle organizzazioni criminali nel tessuto imprenditoriale e nella gestione delle risorse pubbliche, soprattutto in ambito locale.

A tale proposito, la DIA svolge un'intensa attività preventiva e di contrasto ai fenomeni d'infiltrazione delle consorterie criminali nel sistema paese, che alterano il naturale equilibrio dei sistemi concorrenziali e consentono di riciclare gli ingenti capitali di illecita provenienza accumulati.

Per l'esercizio di tali peculiari attribuzioni il Direttore della DIA dispone, in via esclusiva, di specifici poteri di accesso e accertamento presso i soggetti di cui al Titolo I, Capo I, del d.lgs. 21 novembre 2007, nr. 231, previsti all'articolo 1, comma 4, del d.l. 6 settembre 1982, n. 629 , nonché dai correlati poteri di richiesta di dati, di informazioni su atti e documenti e di ogni altra notizia ritenuta utile nonché d'ispezione di cui al successivo art. 1 bis, commi 1 e 4, del medesimo decreto.

I predetti poteri, che costituiscono uno strumento particolarmente incisivo ai fini della strategia di contrasto della DIA., sono diretti a verificare eventuali pericoli d'infiltrazione mafiosa, spesso caratterizzati da un inserimento, anche indiretto, in organi sociali, di gestione o di controllo societario da parte di persone con precedenti per mafia, ovvero ad analizzare l'operatività finanziaria di rapporti accesi da terzi soggetti sospettati di collegamenti con la mafia.

Per effetto di quanto disposto dall'art. 9, comma 7, del citato d.lgs. nr. 231/2007, la DIA può utilizzare i predetti poteri anche in materia di prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio. La norma in questione dispone, infatti, che gli stessi restano applicabili, in quanto compatibili, ai fini degli approfondimenti investigativi, attinenti alla criminalità organizzata, delle segnalazioni di operazioni sospette trasmesse dalla U.I.F..

Nel semestre, l'attività di merito è stata contraddistinta dall'emissione e dalla successiva esecuzione di **39 distinti provvedimenti** nei confronti di: 2 professionisti, 24 istituti di credito, 5 Istituti di pagamento, 6 filiali delle Poste italiane e 2 società di gestione fondi.

c. Altre attività a tutela del sistema di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo

In relazione ai compiti ed alle attribuzioni che caratterizzano la sua mission istituzionale la DIA è compresa tra le autorità e le amministrazioni che compongono il "*Comitato di Sicurezza Finanziaria – C.S.F.*" istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze. In tale contesto, si colloca la fattiva partecipazione di rappresentanti della Direzione alle riunioni del Comitato e della correlata Rete degli esperti nonché ai diversi Gruppi di lavoro e Tavoli tecnici costituiti dal medesimo organismo per l'esercizio delle proprie attribuzioni in tema di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo nonché di contrasto alle attività dei Paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale.

In particolare, la DIA, in aderenza a specifica azione promossa dal Ministero dell'economia e delle finanze, collabora con i soggetti istituzionali e di carattere privato che concorrono all'attuazione delle politiche di prevenzione dell'utilizzo illecito del sistema finanziario ed economico e partecipa a tutte le iniziative avviate dal Comitato per la realizzazione dei programmi e delle procedure sottese al monitoraggio ed all'attuazione delle misure di congelamento, al rilascio delle relative deroghe nonché alle proposte agli organi competenti delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea di nominativi di soggetti o entità sospettati di terrorismo.

Nel semestre in esame la DIA ha contribuito al riscontro di **18 istanze**, relative a richieste di autorizzazione all'effettuazione di trasferimenti di fondi ovvero di esenzione dal congelamento di fondi e risorse economiche nonché proposte di *delisting*, svolgendo accertamenti nei confronti di 50 società e 91 persone fisiche.

Nel medesimo periodo, la DIA ha inoltre assicurato la partecipazione di un proprio rappresentante ai principali gruppi di lavoro in essere, preposti:

- all'aggiornamento del "*National risk assessment*", diretta alla valutazione del livello di rischio riciclaggio e di finanziamento del terrorismo in Italia e dell'efficacia del relativo regime nelle diverse fasi (preventiva, investigativa e repressiva);
- agli adempimenti correlati all'appartenenza dell'Italia al Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale (GAFI) o *Financial Action Task Force* (FATF) , coadiuvando la delegazione italiana presieduta dal Dipartimento del Tesoro del M.E.F. nei lavori svolti sia in ambito nazionale quanto nel corso delle "*GAFI-FAFT Plenary and Working Group Meetings*", tenutesi in Francia, a Parigi, nel mese di febbraio 2019;
- alla predisposizione dello schema di provvedimento normativo di recepimento della direttiva (UE) 2018/843 (c.d. quinta direttiva antiriciclaggio).

11. IL REGIME DETENTIVO SPECIALE DI CUI ALL'ARTICOLO 41-BIS O.P.

La legge n.354/1975 (*Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*) è stata oggetto, negli anni, di diverse modifiche e aggiornamenti, alcuni dei quali destinati a disciplinare lo speciale regime carcerario cui possono essere sottoposti, tra gli altri, i detenuti mafiosi.

L'art. 41 bis della norma in parola prevede, infatti, la facoltà, per il Ministro della giustizia, di sospendere "*l'applicazione delle regole di trattamento e degli istituti previsti dalla presente legge che possano porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e di sicurezza*".

Tale sospensione è finalizzata ad impedire i collegamenti con le associazioni di tipo mafioso, ma anche con quelle terroristiche e eversive.

Ciò si traduce nella necessità di controllare le comunicazioni con l'esterno da parte dei soggetti interessati, per impedire i contatti – diretti o mediati – con le *consorterie* di appartenenza, precludendo così la possibilità di ricevere o impartire ordini e indirizzi operativi durante la detenzione, al fine di evitare che esponenti di spicco dei clan mafiosi, nonostante in carcere, possano continuare a dirigere le attività degli affiliati, mantenendo nel contempo la piena qualifica di capi dell'organizzazione[1661].

A supporto dell'*iter* procedimentale che porta all'adozione del decreto del Ministro, la DIA, in forza della sua specificità nell'azione di prevenzione e contrasto alle organizzazioni mafiose, fornisce[1662] al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria gli elementi informativi di cui dispone, utili per decidere l'eventuale "applicazione" o il "rinnovo" dello speciale regime detentivo[1663].

[1661] Art. 41 bis, comma 2 bis: "*Il provvedimento emesso ai sensi del comma 2 è adottato con decreto motivato del Ministro della giustizia, anche su richiesta del Ministro dell'interno, sentito l'ufficio del pubblico ministero che procede alle indagini preliminari ovvero quello presso il giudice procedente e acquisita ogni altra necessaria informazione presso la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, gli organi di polizia centrali e quelli specializzati nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, terroristica o eversiva, nell'ambito delle rispettive competenze. Il provvedimento medesimo ha durata pari a quattro anni ed è prorogabile nelle stesse forme per successivi periodi, ciascuno pari a due anni.* ***La proroga è disposta quando risulta che la capacità di mantenere collegamenti con l'associazione criminale, terroristica o eversiva non è venuta meno, tenuto conto anche del profilo criminale e della posizione rivestita dal soggetto in seno all'associazione, della perdurante operatività del sodalizio criminale, della sopravvenienza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, degli esiti del trattamento penitenziario e del tenore di vita dei familiari del sottoposto. Il mero decorso del tempo non costituisce, di per sè, elemento sufficiente per escludere la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione o dimostrare il venir meno dell'operatività della stessa***".

[1662] Unitamente al Servizio Centrale Operativo (SCO) per la Polizia di Stato, il Raggruppamento Operativo Speciale per l'Arma dei carabinieri (ROS), il Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata (SCICO) per la Guardia di finanza.

[1663] Analogo contributo informativo viene prodotto anche al Tribunale di Sorveglianza di Roma, chiamato a rispondere sui reclami.

La DIA, infatti, può contare su un vasto patrimonio informativo che gli deriva dalle attività di investigazione preventiva, dalle investigazioni giudiziarie e dalle relazioni internazionali a fini investigativi.

Se le indagini giudiziarie fotografano le attività criminali di un'articolazione mafiosa su un determinato territorio e per un periodo di tempo circoscritto, le investigazioni preventive consentono di allargare lo spettro conoscitivo, mettendo a sistema le informazioni derivanti dall'analisi delle connotazioni strutturali e dei profili evolutivi delle *consorterie*, dal monitoraggio degli appalti pubblici, dalle segnalazioni di operazioni sospette in materia di antiriciclaggio e dalle misure di prevenzione patrimoniali.

Questo articolato processo di approfondimento informativo applicato ai mafiosi permette alla DIA di fornire al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria notizie attuali circa il grado di pericolosità espresso dal detenuto.

Alla luce di quanto sopra, nel 1° semestre 2019, la DIA ha fornito elementi di valutazione relativi a **129 detenuti**.

12. CONCLUSIONI

a. Linee evolutive della criminalità organizzata. Il rapporto mafia e territorio

Giovanni Falcone, nelle pagine di "*Cose di Cosa Nostra*"[1664], nel richiamare un rapporto sulle tecniche di indagine in materia di delitti mafiosi redatto assieme al collega Giuliano Turone, nel 1991 sottolineava come "*la mafia non è un'organizzazione che commette delitti suo malgrado, ma un sodalizio avente come finalità precipua il delitto; per esigenze sistematiche avevamo distinto i delitti "eventuali", come li avevamo definiti, da altri "essenziali". In altre parole, i reati come contrabbando, estorsioni, sequestri di persona, cioè i delitti per cui si è costituita l'organizzazione mafiosa, li avevamo classificati di "primo livello". Al "secondo livello" avevamo classificato i reati che, non costituendo la ragion d'essere di Cosa Nostra, ne sono tuttavia l'indiretta conseguenza: per esempio l'omicidio di un uomo d'onore che si è macchiato di uno sgarro nei confronti dell'organizzazione*".

Falcone elevava, poi, il ragionamento portandolo fino ai delitti di "*terzo livello*", ossia quelli "*che venivano perpetrati in un dato momento storico per garantire la sopravvivenza di un'organizzazione: l'omicidio di un prefetto, di un commissario di polizia, di un magistrato particolarmente impegnato*".

In questa sede ci occuperemo solamente dei "*delitti di primo e secondo livello*".

Una bivalenza da intendere oggi in maniera più estesa e diversa, considerando delitti "*di secondo livello*" anche quelle condotte che puntano a infiltrare l'economia di un territorio.

La "visione" classificatrice di Falcone trova un'importante conferma nelle evidenze info-investigative raccolte nel semestre. Esse rappresentano la cartina di tornasole di un agire mafioso che continua a muoversi tra attività criminali "*di primo livello*" e "*di secondo livello*", intendendo le prime le azioni illegali "*essenziali*", che si esprimono attraverso la "*pressione*" e il controllo capillare del territorio e che generano una forte liquidità di denaro.

Sono esse le vere "*fonti primarie*" in cui rientrano le estorsioni, l'usura, i sequestri di persona, il traffico e lo spaccio di stupefacenti, il contrabbando di tabacchi, il traffico di armi, il gioco e le scommesse quando attuati su circuiti completamente illegali e, con specifico riguardo alla criminalità straniera, la prostituzione, la tratta degli esseri umani, le rapine e i furti e tutto ciò che concorre, in termini di manovalanza criminale, al perfezionamento di tali attività.

Le attività "*di primo livello*" sono funzionali sia al sostentamento del *gruppo* (vi rientrano il "salario" mensile e le spese connesse alla detenzione degli affiliati), sia a capitalizzare denaro sporco che necessita di essere riciclato.

Esse rappresentano il *welfare*, perché offrono occupazione, assistenza e assicurano un tenore di vita proporzionale all'impegno criminale profuso nelle attività del gruppo.

[1664] M. Padovani, G. Falcone "*Cose di Cosa Nostra*", 8 ed., Milano, Rizzoli, 1992, pag. 168 e ss.

Le attività "*di primo livello*" oltre ad alimentare l'organizzazione e a consentire la gestione di un vero e proprio *welfare*, determinano un *surplus* molto rilevante che deve essere reimpiegato. Da qui la necessità di una seconda fase.
Le attività criminali "*di secondo livello*" rappresentano l'evoluzione della strategia mafiosa e si caratterizzano per metodi più sofisticati e discreti.

Le "*attività*" criminali che Falcone definiva "*eventuali*", appaiono oggi sempre più "*necessarie*" per la "nuova" mafia imprenditrice, perché offrono il vantaggio di destare meno allarme sociale, coinvolgendo imprenditori, professionisti e pubblici funzionari. Allo stesso tempo consentono alla mafia di inquinare l'economia legale e di espandersi oltre regione e all'estero, facendole assumere le caratteristiche proprie di un'impresa.

Si tratta di "*attività*" complesse, in molti casi legate al riciclaggio e al reimpiego di capitali, che si nutrono dell'infiltrazione nella pubblica amministrazione e della gestione degli appalti, della grande distribuzione, del ciclo dei rifiuti, del gioco e delle scommesse.
Le attività "*di secondo livello*" possono essere espressione di due modalità operative.
In primo luogo, sono temporalmente legate alle attività criminali "*di primo livello*" e in genere ai c.d. "reati spia", che generano un forte afflusso di denaro contante. Questa fase segna il passaggio tra le attività illegali e quelle solo apparentemente legali.
Un passaggio che ha un costo (fino al 50% delle somme da riciclare), che l'organizzazione mafiosa sopporta pur di far perdere le tracce della provenienza illecita del denaro.
In secondo luogo, sono realizzate dalle mafie alla stregua di un'impresa dal solido "capitale sociale", che si muove, pertanto, all'interno di un contesto di apparente legalità. In questi casi la corruzione di pubblici funzionari, lo scambio elettorale politico-mafioso, l'infiltrazione negli Enti locali, l'acquisizione di aziende produttive e la ricerca di imprenditori e professionisti compiacenti, costituiscono il volano per moltiplicare i profitti e allargare il raggio d'azione degli investimenti, allontanando sempre di più l'"aura mafiosa" dai propri affari.
È questo il momento in cui la mafia si presenta nella sua veste più moderna e imprenditrice, ammantandosi di apparente legalità.
I professionisti e gli imprenditori collusi - l'*area grigia* dell'economia criminale - consentono alle *cosche* di entrare in contatto con un'altra *area grigia*, altrettanto pericolosa, in cui operano gli apparati infedeli della Pubblica Amministrazione.
La corruzione è l'anello di congiunzione tra queste due *aree grigie*.
È lo strumento attraverso il quale le *cosche*, mediate dall'imprenditoria collusa, diventano, di fatto, un vero e proprio contraente della Pubblica Amministrazione, con ciò rafforzando e consolidando la propria posizione.

Le commesse pubbliche, i finanziamenti nazionali e comunitari, unitamente a settori da sempre privilegiati dalle consorterie mafiose (si pensi ai rifiuti, all'edilizia ed al ben noto *ciclo del cemento*) sono diventati un'occasione irrinunciabile per i gruppi criminali perché, oltre a consentire loro di drenare risorse e di riciclare denaro, permettono di infiltrarsi negli apparati pubblici e nelle procedure di aggiudicazione degli appalti.

Non sono mancati, infatti, anche nel semestre in esame casi di scioglimenti di Consigli comunali collegati ad infiltrazioni negli appalti pubblici.

Proprio per la complessità delle azioni mafiose, la distinzione tra attività criminali "*di primo e secondo livello*" non sempre si riscontra in maniera netta. In molti casi le due fasi coesistono, generando un circuito illegale in cui l'una alimenta l'altra e viceversa.

L'esempio più evidente di categoria "a cavallo" tra i due ambiti è costituito dal settore dei giochi e delle scommesse. Tali attività, se da un lato possono essere qualificate "*di primo livello*" (quando si sviluppano su canali del tutto illegali), dall'altro vanno ricomprese in quelle "*di secondo livello*" quando, pur essendo svolti con finalità criminali, si realizzano su piattaforme di gioco legali o nei confronti di operatori legali del settore.

A questo punto, per interpretare le linee evolutive future delle mafie, è opportuno comprendere le modalità con le quali, tendenzialmente, ciascuna organizzazione mafiosa si esprime rispetto alle due tipologie di azione criminale.

Tra le attività criminali "*di primo livello*" la più remunerativa e la più trasversale tra le organizzazioni è quella degli **stupefacenti.**

In questo settore la ***'ndrangheta*** è senza dubbio la protagonista del traffico internazionale, le cui strategie promanano sempre dalla Calabria, come testimonia l'operazione "*Edera*", conclusa nel mese di giugno dall'Arma dei carabinieri con l'arresto di 30 soggetti collegati alle cosche dei NIRTA "*Scalzone*", GIORGI "*Ciceri*", BARBARO "*Castanu*" e PELLE "*Gambazza*", attive nel mandamento jonico reggino.

Un'organizzazione ben collaudata, con ruoli precisi per ciascun gruppo: uno importava lo stupefacente attraverso la Spagna in aereo o via gomma; un secondo, radicato in Calabria, prendeva contatti con i fornitori in Sudamerica e curava le spedizioni verso il Canada e il Nord Italia; il terzo gruppo gestiva lo smercio all'ingrosso in Lombardia (cocaina) e Calabria (marijuana), mentre il quarto importava la droga da Colombia ed Ecuador attraverso gli aeroporti olandesi.

Ancora a giugno, altre due importanti operazioni antidroga, "*Balboa*" della Guardia di finanza e "*Last generation*" dell'Arma dei carabinieri, hanno fatto emergere il sistema che ruota attorno al narcotraffico, articolato su più livelli, che alimenta anche una larga fascia di **manovalanza criminale** calabrese.

Con la prima, infatti, sono state scoperte, tra l'altro, delle squadre di operatori infedeli del porto di Gioia Tauro che agevolavano l'importazione di cocaina, per conto della *cosca* BELLOCCO di Rosarno (RC).
L'operazione "*Last generation*" ha invece offerto uno spaccato inquietante delle modalità operative adottate dalla *cosca* GALLACE di Guardavalle (CZ), che non si faceva scrupoli ad utilizzare donne e giovanissimi ragazzi per la realizzazione dei traffici.
Il coinvolgimento dei ragazzi non è un fatto isolato, ma si è riscontrato anche nelle altre organizzazioni criminali nazionali.
Con riferimento alla ***camorra***, a febbraio, l'Arma dei carabinieri ha documentato l'operatività di un'organizzazione, che si avvaleva anche di minori al di sotto dei 14 anni e che gestiva un'importante piazza di spaccio nel quartiere Ponticelli di Napoli.
Il successivo mese di maggio, la Polizia di Stato ha sgominato un'organizzazione facente capo al *clan* VASTARELLA, che aveva imposto la sua *leadership* nel quartiere Sanità, monopolizzando il mercato degli stupefacenti. Un vero e proprio controllo militare attuato con l'uso della forza e delle armi, impiegate sia per allontanare dalla zona soggetti affiliati a *clan* rivali, sia per azioni dimostrative – le c.d. *stese* – fatte nei vicoli del popoloso quartiere napoletano.
Una connotazione violenta legata al controllo del territorio, non disgiunta dall'utilizzo di minori, che si è riscontrata anche nella **criminalità organizzata pugliese**.
Quanto mai indicativa, in proposito, è l'operazione "*Educazione criminale*", conclusa a febbraio dall'Arma dei carabinieri, che ha fatto luce su un florido mercato di droga a Bisceglie (BAT), dove appartenenti alla rete criminale costringevano i figli minorenni a trasportare gli stupefacenti.
Anche a marzo, in un'operazione della Polizia di Stato, che ha portato all'arresto di un diciottenne legato al *clan* CAPRIATI di Bari, è emerso come sia sempre più precoce l'inserimento di "*giovani d'onore*" tra i ranghi delle famiglie mafiose baresi.
È frequente, poi, l'associazione tra stupefacenti e detenzione di armi, anche da guerra.
Significativa, in proposito, l'operazione "*Break 24*", conclusa dai Carabinieri nel mese di maggio, che nel colpire affiliati ai *clan* CAPRIATI e DIOMEDE, oltre ad individuare, a Modugno (BA), una rete di *pusher*, tra cui minorenni, ha portato al sequestrato di due mitragliette di provenienza slava ed una pistola. Agli spacciatori veniva pagato un compenso settimanale attinto da una "cassa comune", attraverso la quale i promotori provvedevano anche a finanziare l'assistenza legale e le famiglie dei sodali detenuti.
Un interesse per gli stupefacenti che percorre trasversalmente anche le diverse componenti della criminalità organizzata siciliana.

A Caltanissetta, nel mese di gennaio, i Carabinieri hanno concluso l'operazione "*Gallodoro*", che nel portare all'arresto di 17 soggetti, ha dato conto della fiorente attività di traffico e spaccio di droga facente capo alle famiglie mafiose del *mandamento di Mussomeli*.

Sempre a gennaio, ancora i Carabinieri hanno fatto luce, in provincia di Catania, precisamente a Caltagirone, su una inedita modalità di spaccio adottata dalla famiglia mafiosa del posto. I quattordici arrestati avevano infatti preso in locazione, per limitati periodi di tempo, alcuni "*bed & breakfast*" – di qui la denominazione "*B&B*" dell'indagine – all'interno dei quali ricevere acquirenti e spacciare all'insaputa dei proprietari.

A giugno è stata la Polizia di Stato a sgominare, con l'operazione "*Hostage*" - sempre in provincia di Catania, tra Misterbianco e Niscemi - un gruppo di 12 persone attive nel traffico di stupefacenti, legate al *clan* MAZZEI.

Il traffico degli stupefacenti resta uno dei settori illeciti privilegiati anche dai *gruppi* criminali stranieri, in special modo albanesi, marocchini e nigeriani.

Accanto agli stupefacenti, tra le tipiche "*attività criminali di primo livello*" si collocano le **estorsioni e l'usura**, che oltre a generare una forte liquidità, sono funzionali al controllo del territorio.

Queste attività vengono, infatti, utilizzate dalla '*ndrangheta* come veri e propri "cavalli di Troia" per penetrare l'economia legale, attraverso la progressiva acquisizione di imprese "pulite". In parallelo, gli atti intimidatori restano gli strumenti prediletti per indurre imprenditori e commercianti a pagare il "pizzo".

Le evidenze investigative raccolte nel semestre testimoniano come l'organizzazione calabrese non abbia mai abbandonato la pratica dei **sequestri di persona**, per estorcere denaro o per incutere timore. A differenza degli albori criminali delle *cosche*, in cui erano i facoltosi imprenditori del nord ad essere coinvolti, questa pratica sembra oggi confinata alla Calabria.

In ben due occasioni, infatti, nel semestre, è stato contestato il reato di sequestro di persona.

La prima volta a gennaio, nell'ambito dell'operazione "*Reventium*", quando i Carabinieri hanno colpito due *cosche* di '*ndrangheta* contrapposte, che avevano acceso una faida per il controllo dell'attività criminale nell'area montana della Pre-Sila catanzarese. Le investigazioni hanno, tra l'altro, documentato il sequestro di persona subito dall'Avvocato Francesco Pagliuso nel 2012, poi barbaramente assassinato a colpi di pistola la sera del 9 agosto del 2016. Uomini delle *cosche*, che lui difendeva e che gli contestavano degli errori nella gestione della linea difensiva, lo avevano incappucciato e condotto in un bosco. Dopo averlo malmenato, lo avevano trascinato di fronte ad una fossa scavata con una ruspa, minacciandolo di sotterrarlo vivo.

La seconda contestazione è di febbraio, nell'ambito dell'operazione "*Take Away*" della Polizia di Stato, che ha colpito la *cosca* LIBRI. In questo caso il titolare di una pizzeria è stato sequestrato per estorcergli denaro.

Una pratica, quella in parola, che si è riscontrata anche per ***Cosa Nostra***, tanto che, nel mese di marzo, nell'ambio dell'operazione "*Kerkent*", la DIA di Agrigento e i Carabinieri hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di oltre 30 soggetti, alcuni dei quali responsabili, tra l'altro, di sequestro di persona a scopo di estorsione.
Nel corso delle indagini, concentrate sulle attività criminali della famiglia mafiosa di Agrigento-Villaseta, *in primis* il traffico di stupefacenti, è emerso come un commerciante d'auto fosse stato sequestrato e condotto in un magazzino, dove era stato minacciato di morte per degli affari connessi ad una compravendita, che non si era perfezionata a causa di un assegno scoperto.
Anche con riferimento alla ***Camorra*** si sono registrati casi di sequestri di persona.
Nel mese di febbraio, i Carabinieri hanno arrestato due affiliati al *clan* MAZZARELLA, che avevano sequestrato e condotto la vittima in un covo nella periferia orientale di Napoli, per recuperare la cospicua somma di 350 mila euro, consegnatale in precedenza per l'acquisto di una partita di droga.
Le azioni estorsive poste in atto dai gruppi di *camorra* hanno assunto, in alcuni casi, delle connotazioni più sofisticate.
Da un'attività investigativa congiunta della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, conclusa nel mese di giugno con l'arresto di 126 soggetti contigui all'*Alleanza di Secondigliano*, è emerso come gli esponenti del *clan* controllassero il funzionamento dell'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli, condizionando le assunzioni, l'assegnazione degli appalti e finanche le relazioni sindacali. L'ospedale era diventato la base logistica per le trame delittuose, che andavano dalle truffe assicurative alla gestione dei decessi: chi aveva necessità di riavere quanto prima la salma di un proprio congiunto deceduto, era obbligato a versare 500 euro agli affiliati. La *Camorra* intanto falsificava i documenti attestando che il paziente morto era invece vivo, e poteva essere dimesso. I congiunti potevano dunque portare a casa la salma con un'ambulanza.
Passando poi al *racket* alle imprese. Tra le varie operazioni si richiama quella conclusa dai Carabinieri nel mese di gennaio, che ha disarticolato un'organizzazione facente capo ai *clan* MALLARDO e DE ROSA. Gli affiliati, attraverso l'uso di armi e con l'intimidazione, estorcevano denaro ai danni di alberghi, pescherie, ditte edili e di distribuzione di pasti, una delle quali riforniva i plessi scolastici di Varcaturo e Lago Patria.
Una pratica, quella delle estorsioni, diffusa anche tra i ***gruppi* pugliesi**.
A gennaio la Polizia di Stato ha arrestato diversi affiliati al *clan* STRISCIUGLIO di Bari, responsabili di estorsione ai danni del responsabile di due attività commerciali di vendita di carni e salumi, per "*aiutare gli amici detenuti*".
In un'indagine di febbraio conclusa dai Carabinieri, le estorsioni venivano praticate da affiliati al *clan* DI COSOLA, tra cui un minore, nei confronti dei titolari di una discoteca. In questo caso non veniva solo richiesto de-

naro, ma le pressioni miravano ad ottenere anche la gestione del parcheggio e del bar del locale.
Ci sono poi attività criminali "*di primo livello*" che appartengono in maniera quasi esclusiva alle **organizzazioni straniere**, come la tratta degli esseri umani, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la prostituzione, fenomeni interconnessi che vanno ad aggiungersi al traffico di sostanze stupefacenti, come si è visto trasversale a tutte le organizzazioni.
La criminalità nigeriana ha dato, nel semestre, forti segnali di vitalità in questi settori, come dimostrano gli arresti di diversi cittadini nigeriani nell'ambito di più operazioni, tra le quali una conclusa a Caserta, nel mese di marzo, dalla Polizia di Stato, un'altra a Torino, dai Carabinieri, nel mese di aprile e un'altra ancora a Palermo, nel mese di giugno, conclusa dalla Guardia di finanza.

Una criminalità che opera da nord a sud e che indipendentemente dalla latitudine fa dell'immigrazione clandestina, della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione degli importanti canali di finanziamento.

Le attività criminali "*di primo livello*", che come si è visto vengono realizzate dalle mafie soprattutto nelle regioni del sud, dove esercitano ancora un capillare controllo del territorio, oltre ad alimentare la manovalanza criminale e a garantire un sostentamento alle famiglie degli affiliati, generano delle importanti provviste.

Si impone, di conseguenza, per le *cosche* la necessità di ampliare il proprio raggio d'azione e di reimpiegare questi fondi immettendoli nei mercati legali.
Un processo di espansione "a macchia d'olio" che non è casuale. Le mafie sono portatrici di un modello imprenditoriale che le fa orientare soprattutto lì dove l'utilità marginale, in termini economico-finanziari, è più alta e dove il ritorno dell'investimento è più vantaggioso.
Così le *cosche*, in Italia, puntano ai mercati del Centro – Nord ed all'estero rivolgono un'attenzione particolare verso i Paesi dove il PIL è in crescita.

È con questa prospettiva che si proiettano fuori dalle regioni d'origine, dove le evidenze info-investigative danno conto di dinamiche delittuose indirizzate innanzitutto alla "gestione del mercato" degli affari, da occupare attraverso il supporto di imprenditori e professionisti, spesso vittime, ma in alcuni casi anche complici consapevoli delle operazioni di riciclaggio delle cosche. Il loro supporto diventa fondamentale non solo per schermare la provenienza dei capitali illeciti – buona parte dei quali derivanti dalle attività criminali "*di primo livello*", *in primis* il traffico internazionale di stupefacenti – ma anche per variare il paniere degli investimenti, creando a tale scopo anche strutture giuridiche complesse.

Sono queste figure intermedie che consentono alle mafie di spostare l'asse degli interessi verso le attività criminali "*di secondo livello*", che si sviluppano secondo precise direttrici geografiche.

Tali attività, pur se in maniera più superficiale, si riscontrano già nelle regioni di elezione delle mafie. Non sono mancate, infatti, nel semestre, attività criminali "*di secondo livello*" che potremmo definire "a filiera corta", dal momento che, geograficamente, vanno ad insistere sugli stessi territori in cui, come descritto precedentemente, si realizzano con più frequenza le attività "*di primo livello*".

Nel caso della '*ndrangheta*, si richiama, tra gli altri, il sequestro del valore di 20 milioni di euro, che la DIA di **Reggio Calabria** ha eseguito, a febbraio, nei confronti di un imprenditore appartenente alla *cosca* LIBRI, molto noto nel settore della grande distribuzione alimentare e del commercio di autovetture.

Più numerosi i casi riscontrati nel semestre con riferimento a *cosa nostra*, che vanno dall'infiltrazione in catene di negozi di pelletteria, confiscati dalla DIA di **Palermo** nel mese di febbraio, al reinvestimento in società di distribuzione di caffè, sequestrate ad aprile dalla Polizia di Stato a carico di soggetti vicini alla famiglia mafiosa palermitana dell'ACQUASANTA. Non sono mancati patrimoni reimpiegati nel settore turistico e alberghiero, confiscati ad un imprenditore alcamese dalla DIA di Trapani sempre nel mese di aprile, o nel settore del movimento terra e della produzione di calcestruzzo, oggetto di confisca, nel mese di maggio, da parte della DIA di Messina.

A Caltanissetta, *Cosa nostra*, avvalendosi anche della consulenza di un notaio compiacente, si impossessava di terreni, anche demaniali, e aziende per ottenere fraudolentemente contributi comunitari di sostegno all'agricoltura.

Anche la *camorra* ha fornito evidenze, nel semestre, sulle modalità di riciclaggio in Campania dei capitali illeciti realizzato soprattutto attraverso l'acquisizione di beni immobili e di esercizi commerciali.

È quanto accertato dalla DIA di Napoli e dai Carabinieri che, nel mese di marzo, hanno sequestrato due lussuose ville e un negozio di abbigliamento, tutti in provincia di **Caserta**, del valore complessivo di 3 milioni di euro, trattandosi di un patrimonio nella piena disponibilità e diretta pertinenzialità della *famiglia* ZAGARIA di Casapesenna (CE), il cui capo famiglia è attualmente detenuto al regime ex art. 41 *bis* O.P..

Sempre la DIA, il successivo mese di giugno, ha sottoposto a sequestro due società, una immobiliare ed una concessionaria di auto, ad un esponente del *clan* Mallardo della **provincia di Napoli** per conto del quale aveva commesso numerose truffe a compagnie assicurative, reimpiegandone successivamente i proventi illeciti con intestazioni fittizie di beni ai propri familiari.

In **Puglia**, le attività volte a riciclare i proventi illeciti da parte della criminalità organizzata hanno tra l'altro riguardato, nel semestre, il settore dei giochi e quello della gestione dei rifiuti.

La Guardia di finanza, nel mese di febbraio, ha constatato il trasferimento fraudolento a dei prestanome di immobili e di alcuni centri scommesse con sede a Bari. Beni riconducibili ad un *gruppo* operativo nel quartiere Japigia, il cui *capo famiglia* era stato arrestato al termine dell'operazione "*Scommessa*", conclusa a novembre 2018, accusato di esercizio e raccolta abusiva di scommesse, anche per via telematica.

Ancora i militari della Guardia di finanza, a conclusione dell'operazione "*T-Rex*", hanno fatto luce in provincia di Taranto su episodi di corruzione tra un amministratore pubblico, il titolare di una società affidataria del servizio di smaltimento dei rifiuti e il procuratore speciale di una discarica locale. Una connivenza criminale che aveva portato ad ottenere una determina per l'ampliamento della discarica, in violazione del principio di imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione.

Ma la vera forza delle "*attività criminali di secondo livello*" si esplica soprattutto al nord.

In **Valle d'Aosta** e in **Piemonte** sono state numerose, nel semestre, le evidenze di una infiltrazione da parte della '*ndrangheta*.

Emblematica è l'operazione "*Geenna*" conclusa nel mese di gennaio dall'Arma dei carabinieri, che oltre a disvelare l'esistenza del *locale di Aosta*, facente capo alla *cosca* Nirta "Scalzone" di San Luca (RC) ed un grosso traffico internazionale di stupefacenti, ha documentato la partecipazione al sodalizio, quali concorrenti esterni, di un noto avvocato del foro di Torino e di alcuni amministratori locali. Due figure chiave, funzionali, l'una a dare supporto nella conclusione degli affari della cosca, le altre a tentare di inserirsi negli apparati pubblici.

Con l'operazione "*Carminius*", del mese di marzo, ad essere colpiti dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza sono stati, invece, dei soggetti collegati alla *cosca* Bonavota di Sant'Onofrio (VV), operante nella zona di Carmagnola (TO) e nel cuneese, che avevano stretto un patto di alleanza con esponenti di *Cosa nostra*, anch'essi attivi a Carmagnola. Un patto che, partendo dalla gestione degli stupefacenti, aveva portato ad investire in attività apparentemente legali, come società finanziarie, immobiliari, concessionarie di autoveicoli, imprese edili, ditte operanti nella ristorazione e gestione di *slot machine*, per un valore di oltre 45 milioni di euro. Non veniva inoltre trascurata l'opportunità di acquisire appalti dal Comune di Carmagnola e la possibilità di procurare voti durante le consultazioni elettorali.

Un patrimonio non isolato, tanto che, sempre a marzo, la DIA di Torino ha confiscato ad un esponente della *famiglia* SGRO'-SCIGLITANO di Seminara (RC) attiva in Piemonte una serie di società operanti nel trasporto merci, nelle quali la *cosca* aveva reinvestito gli originari capitali illeciti.

Ancora la DIA di Torino, ad aprile, ha sequestrato i beni di un commercialista piemontese coinvolto nell'operazione "*Pioneer*" del 2012, in quanto aveva agevolato l'attività di riciclaggio della *cosca* di 'ndrangheta "*Spagnolo*".

Il professionista aveva reinvestito il denaro di provenienza illecita in un complesso reticolo societario a lui riconducibile, ma formalmente intestato ai familiari, tra Piemonte, Liguria, Puglia e Calabria.

A giugno è stata la DIA di Catanzaro ad aver sequestrato una società di costruzioni e diversi immobili ad uno '*ndranghetista* radicato in Piemonte che, come emerso a seguito dell'operazione San Michele, rappresentava sul territorio di Torino l'emanazione del "*locale di san Mauro Marchesato*" della provincia di Crotone.

Spostando l'attenzione verso le "*attività criminali di secondo livello*" che si sono registrate in **Lombardia**, si richiama l'attività della DIA di Milano che, nel prosieguo dell'operazione "*Linfa*", ha scoperto un'organizzazione collegata ai PESCE-BELLOCCO della Piana di Gioia Tauro (RC) che, attraverso sofisticate triangolazioni tra banche svizzere, moldave e italiane, faceva rientrare nel territorio dello Stato ingenti somme di denaro, in modo da mascherarne la provenienza delittuosa.

A maggio, con un'operazione congiunta denominata "*Mensa dei poveri*", i Carabinieri e i Finanzieri hanno scoperto, tra le province di Milano e Varese, l'intreccio di interessi fra un imprenditore attivo nel settore dei rifiuti e delle bonifiche ambientali, ed esponenti del gruppo '*ndranghetista* MOLLUSO di Corsico (MI), collegati al noto sodalizio BARBARO-PAPALIA di Corsico e Buccinasco (MI). L'imprenditore, oltre ad aver assunto nella propria azienda operai segnalati dalla cosca, attraverso rapporti di corruttela era riuscito ad aggiudicarsi importanti appalti, "girando" parte delle commesse alla *famiglia* MOLLUSO, con la modalità nei noli a caldo.

Aveva, invece, stabilito la sede di una *holding* a Milano, nella notissima Via Montenapoleone, un imprenditore, residente in provincia di Brescia, "contiguo" al *clan* RINZIVILLO di *Cosa nostra* gelese, per conto del quale riciclava capitali. L'uomo aveva infatti costituito una galassia di società attorno alla *holding*, sparse tra Brescia, Bergamo, Milano, Torino, Verona, Roma e Gela, operanti nei settori della consulenza amministrativa, finanziaria e aziendale, della sponsorizzazione di eventi e del *marketing sportivo*, del noleggio di autovetture e mezzi di trasporto marittimi ed aerei, del commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti petroliferi, di studi medici specialistici, della fabbricazione di apparecchiature per illuminazione e della gestione di bar. Tra i beni sequestrati persino un quadro, risalente al XVII secolo del maestro fiammingo Jacob Joardens, stimato 6 milioni di euro.

Anche nel **Nord Est** si sono colti, nel semestre, chiari segnali di una propensione dei clan, in particolare della '*ndrangheta* e della *camorra*, ad infiltrare il tessuto sociale e imprenditoriale attraverso le "*attività criminali di secondo livello*".

Per quanto riguarda la '*ndrangheta* appare di notevole interesse l'operazione "*Terry*", conclusa nel mese di febbraio dall'Arma dei carabinieri.

Le indagini hanno ricostruito le condotte criminali della *famiglia* Multari, originaria di Cutro (KR) e legata alla *cosca* GRANDE ARACRI, con le quali, nell'arco di circa un trentennio, si sono infiltrati in provincia di Verona. Soggetti che, presentandosi come imprenditori, sono entrati in contatto con altri imprenditori, insinuandosi, così, nel sistema legale, diventandone dei punti di riferimento, anche per la "risoluzione di problemi" di vario genere. Il nome dell'operazione viene, infatti, dal caso dello yacht "Terry", per il quale il proprietario, un imprenditore veneziano, dopo averne perfezionato la vendita, ne aveva chiesto la distruzione agli '*ndranghetisti*. L'acquirente aveva scoperto dei gravi difetti nell'imbarcazione, tanto da volerne contestare la vendita, facendo effettuare delle perizie. Allo scopo di evitarle, l'imprenditore ne aveva pertanto richiesto l'incendio ad opera dei clan.

Ha avuto, invece, un riflesso più ampio l'operazione "*Camaleonte*", conclusa nel mese di marzo dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza, che ha fatto luce sugli interessi della *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro (KR) tra diverse province venete, in particolare a Padova, Treviso, Vicenza, Belluno, Rovigo e non ultima Venezia. La cosca, insediatasi nella provincia di Padova e attiva anche nella vicina Emilia, attraverso gravi intimidazioni e violenze, obbligava gli imprenditori a modificare a proprio vantaggio gli assetti societari, al fine di acquisirne il controllo. Prestava, inoltre, danaro a tassi usurari di oltre il 300%, riciclando ingenti somme di denaro con la complicità di imprenditori conniventi, che si prestavano ad emettere ed utilizzare fatture per operazioni inesistenti.

Anche i Casalesi si sono proiettati in Veneto con l'intento di mimetizzare in "*attività di secondo livello*" i profitti derivanti dai loro crimini.

L'operazione "*At last*", conclusa dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza ne è un esempio. È stata infatti scoperta un'associazione per delinquere di tipo mafioso, facente capo al *clan dei Casalesi*, che operava su più livelli.

In una prima fase poneva in essere delle attività usurarie ed estorsive nei confronti di numerosi imprenditori, che portavano alla spoliazione definitiva dell'azienda.

In una seconda fase, utilizzava le aziende così acquisite come "cartiere" per riciclare il denaro sporco attraverso delle false fatturazioni.

La terza e più evoluta fase del sistema mafioso era collegata allo scambio elettorale politico-mafioso, che si sostanziava, prima nel sostegno economico alla campagna elettorale di un ex sindaco di Eraclea e poi nel supporto amministrativo alle diverse attività economico-imprenditoriali sviluppate dalla consorteria, alla quale l'esponente politico assicurava le necessarie pratiche presso il Comune.

Questa azione di infiltrazione da parte dei *casalesi* si è spinta fino al **Friuli Venezia Giulia**, dove la DIA di Trieste e la Guardia di finanza hanno arrestato, nel mese di giugno, in prosecuzione dell'operazione "*Piano B*", un ex

pugile ingaggiato dal *cartello* per recuperare dei capitali investiti a Pola, in Croazia, attraverso un intermediario finanziario di Portogruaro(VE).

Scendendo in **Emilia Romagna**, anche nel semestre in esame si è avuta un'ulteriore conferma della vitalità della cosca GRANDE ARACRI, come si è detto attiva anche in Veneto.

Nel mese di giugno, l'operazione "*Grimilde*" della Polizia di Stato, prosecuzione della nota indagine "*Aemilia*", ha interessato innanzitutto le province di Parma, Reggio Emilia, Piacenza e Mantova dove, oltre agli arresti, sono state sequestrate una serie di società collegate alla citata *cosca*. Un condizionamento dell'economia locale che ha toccato anche delle realtà produttive tipiche. È il caso di un'azienda di rivendita di riso mantovano, che nel chiedere "protezione" ai GRANDE ARACRI, è diventata succube delle richieste di denaro della cosca. O ancora, merita attenzione quanto accaduto ai titolari di una pizzeria del reggiano, che avendo aperto troppo vicino alla concorrente "protetta", hanno dovuto chiudere perché minacciati di morte.

Sempre i GRANDE ARACRI sono stati destinatari, a giugno, di un sequestro di beni del valore di 2,3 milioni di euro, eseguito dalla DIA di Bologna, nell'ambito dell'operazione "*Affare oppido*", che ha disvelato una maxi truffa ai danni del Ministero dell'Economia e Finanze.

Nello specifico, sulla base di una sentenza falsificata, attestante un inesistente diritto risarcitorio, il dicastero accreditò, nel 2010, una somma di oltre 2 milioni di euro ad una società riconducibile ad una famiglia di imprenditori edili calabresi, da anni trapiantati nella provincia di Reggio Emilia, contigui al predetto sodalizio. La truffa milionaria, ideata da un faccendiere avvocato napoletano, era stata prospettata alla *'ndrangheta* emiliana, la quale aveva così individuato un'impresa che presentasse idonee caratteristiche strutturali per ricevere il rimborso.

Anche la *camorra* vede nell'Emilia Romagna un territorio su cui estendere i propri interessi. Una conferma in tal senso viene da un'operazione conclusa, nel mese di aprile, dalla DIA e dalla Polizia di Stato, che ha portato all'arresto dei titolari di una nota catena di pasticcerie, espressione degli interessi della fazione ZAGARIA del clan dei *casalesi*. Il gruppo aveva pianificato una importante espansione imprenditoriale verso l'Emilia Romagna, dove voleva far fiorire, appunto, nuovi punti vendita.

Per quanto meno strutturata, anche la criminalità organizzata pugliese ha trovato nel territorio emiliano terreno fertile per impiantare attività criminali "*di secondo livello*".

È quanto emerso a seguito degli accertamenti conclusi, nel mese di gennaio, sempre dalla DIA di Bologna, che hanno portato a sequestro del patrimonio di un imprenditore vitivinicolo ravennate, del valore di oltre 50 milioni di euro.

L'uomo, già arrestato nell'ambito dell'operazione "*Malavigna*", era il referente di un gruppo criminale cerignolano, specializzato nel riciclaggio di capitali di provenienza illecita e nelle frodi fiscali, perpetrate mediante l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti.

In **Toscana**, tra i segnali mafiosi registrati nel semestre vale la pena di richiamare il tentativo, da parte di referenti delle cosche calabresi, di aprire un'attività di ristorazione sulla spiaggia di Marina di Grosseto. Tentativo sventato grazie al sequestro della società eseguito dalla Guardia di finanza nel mese di marzo.

Una strategia d'azione che punta a sfruttare le potenzialità economiche e a destare il minor allarme sociale che in Toscana appartiene anche alle organizzazioni straniere. Tra queste, quella cinese rappresenta una realtà che si è consolidata nel tempo, operando specialmente nel settore tessile. Proprio un imprenditore del settore è stato colpito, nel mese di maggio, da una confisca eseguita dalla DIA di Firenze. L'uomo, operante nella zona di Prato, aveva accumulato un consistente patrimonio grazie alla gestione del gioco d'azzardo all'interno di capannoni industriali, al contrabbando di merce e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Un discorso del tutto particolare meritano le attività "*di secondo livello*" che si sono registrate nel **Lazio**, dove forse è più accentuato il sincretismo criminale tra consorterie di diversa matrice.

Emblematica, in proposito, per quanto riguarda il semestre, è l'operazione "*Equilibri*", conclusa nel mese di maggio dall'Arma dei carabinieri e che ha fatto luce sugli interessi di un sodalizio mafioso di origini catanesi, il *clan* FRAGALÀ, da anni trapiantato in provincia di Roma. Il *gruppo*, che si finanziava con il traffico di stupefacenti provenienti dalla Colombia e dalla Spagna, oltre ad essersi federato con una componente del *clan* dei *Casalesi*, aveva allacciato rapporti con diversi gruppi mafiosi operanti nella Capitale, nella prospettiva di spartirsi pacificamente le aree in cui reimpiegare i capitali illeciti, con una particolare predilezione per gli investimenti immobiliari.

Dalla disamina sin qui fatta è evidente che le attività di riciclaggio presuppongono l'esistenza di denaro di provenienza illecita.

Per scardinare l'intera impalcatura è necessario, quindi, togliere linfa al "*primo livello*".

Lo sforzo investigativo di tutte le Forze di polizia, unitamente all'impalcatura della normativa antimafia nazionale, nonostante i risultati ottenuti nel corso degli anni, non appaiono da soli sufficienti a eradicare il sistema delle organizzazioni mafiose in Italia. Tanto più che negli ultimi anni sono emerse prepotentemente anche le organizzazioni criminali straniere, che in questo sistema sono riuscite comunque a trovare un loro spazio e una loro piena affermazione.

È necessaria allora una valutazione. Perché se veramente si vuol sradicare il triste fenomeno delle mafie, bisogna orientare tutte le politiche istituzionali verso un comune obiettivo, che certamente non può essere raggiunto solo con il contrasto giudiziario.

Al riguardo, dall'esame fin qui fatto emerge che nelle regioni del sud Italia, ove le organizzazioni criminali esercitano anche il controllo territoriale, c'è sempre la commissione di reati considerati di "*primo livello*" e talvolta dei reati di "*secondo livello*".

Nelle aree del Centro – Nord, più ricche, prevale invece la commissione di reati di "*secondo livello*" rispetto a quelli di "*primo livello*".

Ciò ha sollecitato un approfondimento sui motivi alla base di questa differenza, per comprendere meglio la relazione che intercorre tra la presenza mafiosa e lo stato economico-sociale di un territorio. Si è proceduto, così, ad effettuare una serie di analisi[1665], prendendo a riferimento alcune significative variabili socio-economiche, per poi raffrontarle, su base regionale, con variabili espressive di una presenza o attività criminale di stampo mafioso.

Sul piano metodologico, le rappresentazioni statistiche delle variabili socio-economiche sono state organizzate su **cinque macro-categorie**: **istruzione**, **occupazione**, **povertà**, **reddito** e **impresa**, ciascuna delle quali espressa graficamente con un colore diverso.

Alle menzionate macro-categorie socio-economiche se ne è **aggiunta un'altra**, anche questa espressa graficamente, che si riferisce ai **fenomeni criminali**. Una macro-categoria che prende in esame i soggetti denunciati e arrestati per reati tipicamente mafiosi, come l'**associazione di tipo mafioso**, l'aver agito con **modalità mafiose** e lo **scambio elettorale politico-mafioso**, cui si aggiungono le **interdittive antimafia** e le **operazioni finanziarie sospette**.

Per ciascun grafico viene riportata la graduatoria delle Regioni.

A conclusione dell'esposizione dei grafici, il posizionamento raggiunto dalle Regioni nei vari contesti socio-economici e criminali esaminati verrà sintetizzato in due matrici, ciascuna con un proprio punteggio e graduatoria finale.

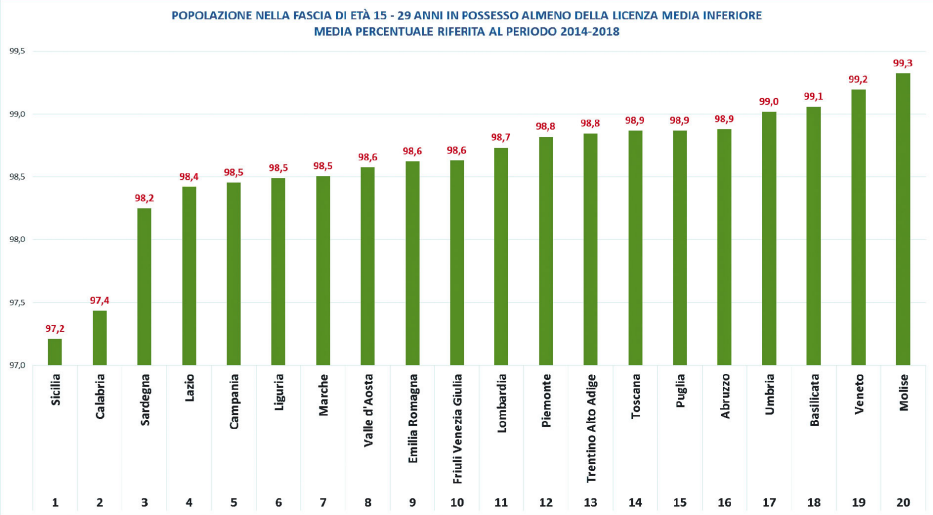
Il confronto tra la matrice socio-economica e quella criminale consentirà di formulare riflessioni in merito alle possibili relazioni e dipendenze tra i due contesti.

Nell'ordine, si riportano, a seguire, i grafici delle variabili relative alle **sei macro-categorie:**

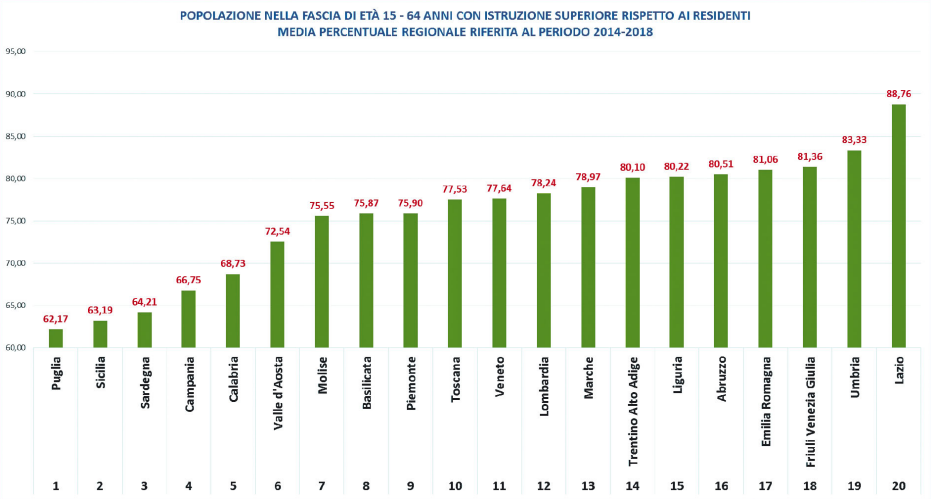
[1665] Tutte le elaborazioni grafiche e statistiche sono state effettuate dalla DIA su fonti: "Fast SDI e StatDel" del Ministero dell'Interno - Dipartimento di P.S., ISTAT e INPS.

— Istruzione

I grafici di questa **macro – categoria** si riferiscono alla *"popolazione nella fascia di età 15-29 anni in possesso almeno della licenza media inferiore"* e alla *"popolazione nella fascia di età 15-64 anni con istruzione superiore (laurea – post laurea, diploma quinquennale e diploma professionale)"*:



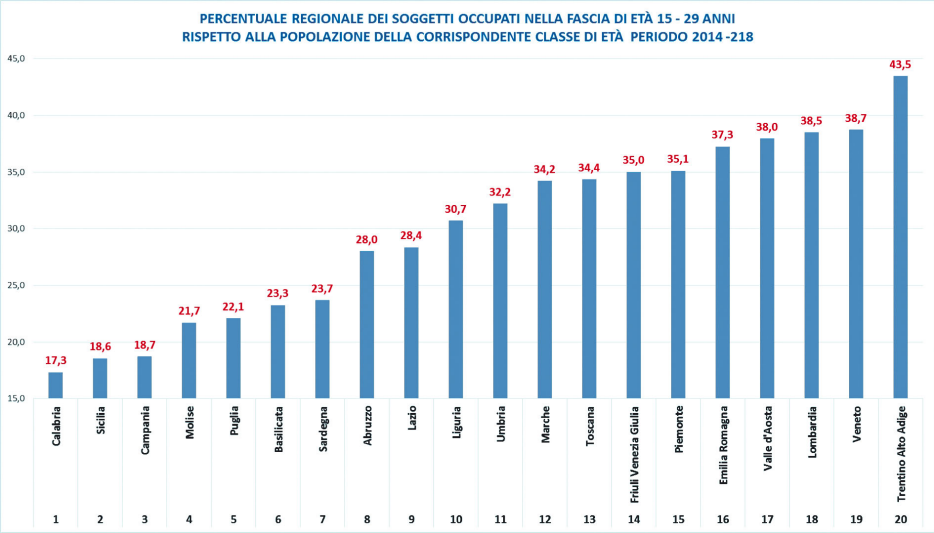
La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con la percentuale più bassa di popolazione in possesso almeno della licenza media inferiore compresa nella fascia di età 15 – 29 anni. Per quanto ai primi posti si collochino la **Sicilia**, la **Calabria**, la **Sardegna**, il **Lazio** e la **Campania**, lo scarto tra la prima e la ventesima regione è di soli due punti percentuali e quindi poco significativo di una reale differenza tra Nord e Sud.



Anche in questo caso, la priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con la percentuale più bassa di popolazione in possesso di una istruzione superiore (laurea – post laurea, diploma quinquennale e diploma professionale) compresa nella fascia di età 15 – 64 anni. Ai primi posti si collocano **Puglia**, **Sicilia**, **Sardegna**, **Campania** e **Calabria**.

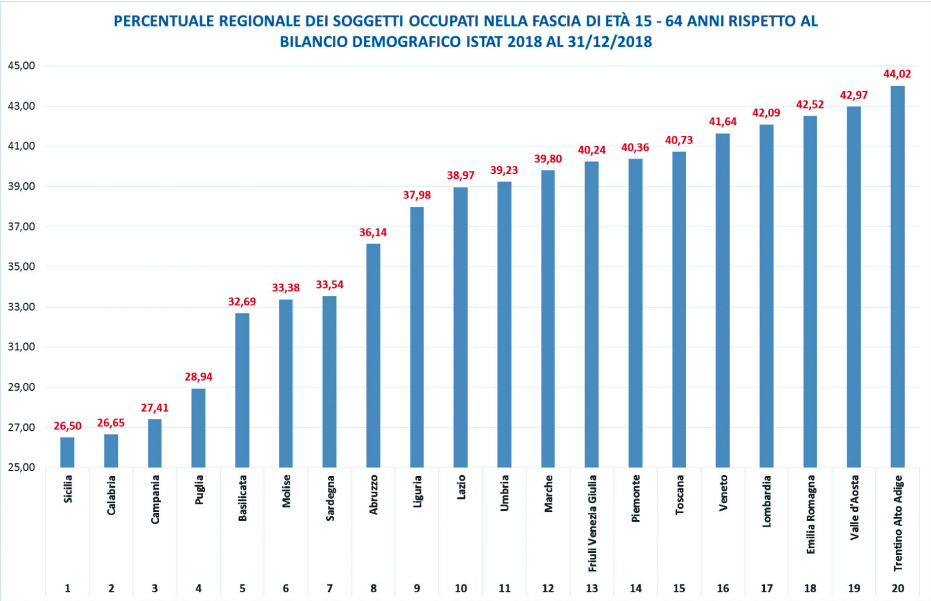
– Occupazione

La **seconda macro-categoria** analizza[1666] le variabili relative ai "*soggetti occupati nella fascia di età 15 – 29 anni*", ai "*soggetti occupati nella fascia di età 15-64 anni*", ai "*soggetti in cerca di occupazione*" e ai "*soggetti non occupati né inseriti in percorsi di formazione nella fascia di età 15 - 29 anni*":



La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con la percentuale più bassa di occupati nella fascia di età 15-29 anni.

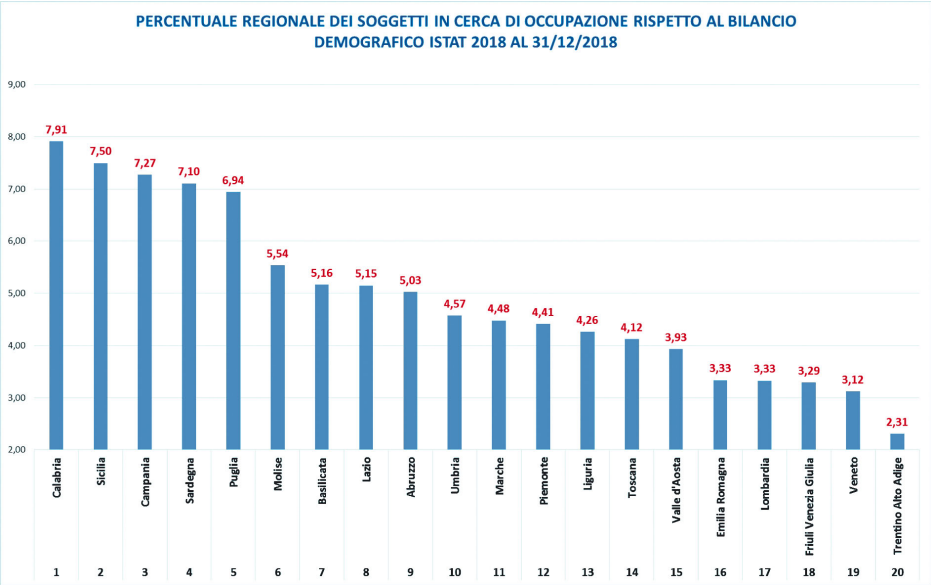
[1666] Il dato percentuale è stato elaborato sulla media regionale del periodo 2014-2018, rapportata alla popolazione residente come da bilancio demografico Istat 2018.



Ai primi posti si collocano **Calabria**, **Sicilia**, **Campania, Molise e Puglia.**

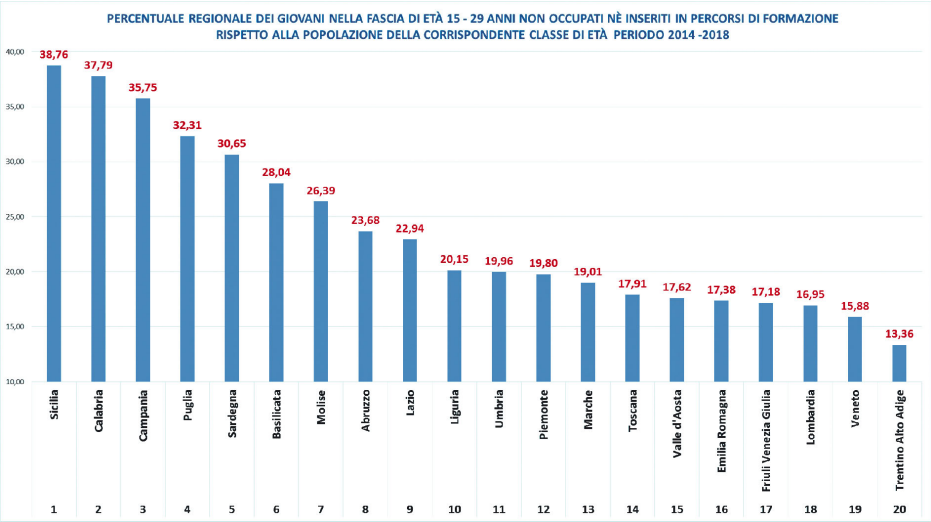
La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con meno occupati nella fascia di età 15-64 anni.

Ai primi posti si collocano **Sicilia, Calabria**, **Campania, Puglia** e **Basilicata.**



La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con un maggior numero di soggetti in cerca di occupazione.

Ai primi posti si collocano **Calabria**, **Sicilia**, **Campania**, **Sardegna** e **Puglia**.

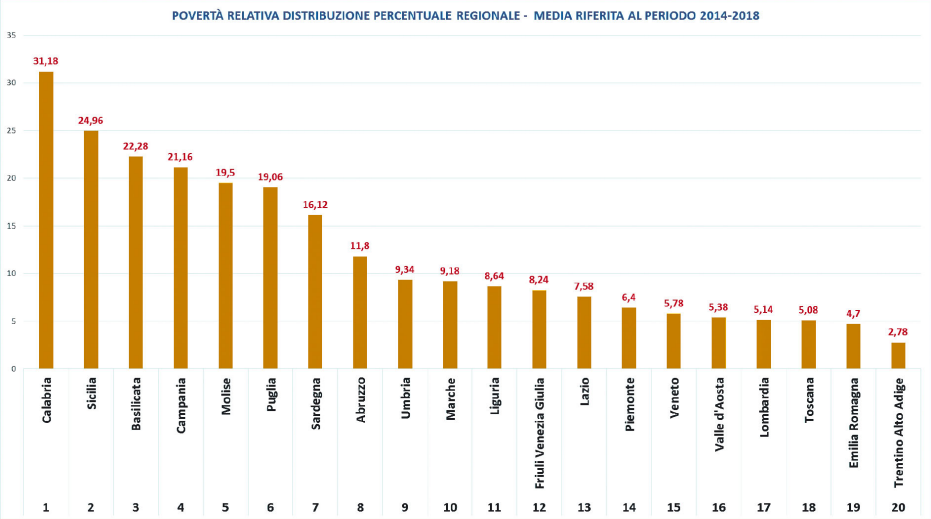


La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con la percentuale più alta di giovani NEET, nella fascia di età 15-29 anni rispetto alla popolazione della corrispondente classe di età.

Ai primi posti si collocano **Sicilia**, **Calabria**, **Campania**, **Puglia** e **Sardegna**.

– Povertà

La **terza macro-categoria** analizza le variabili relative alla "*povertà relativa*"[1667], alla "*percezione delle famiglie di arrivare a fine mese con grande difficoltà*" e alla "*percezione delle famiglie di arrivare a fine mese con difficoltà*"[1668]:

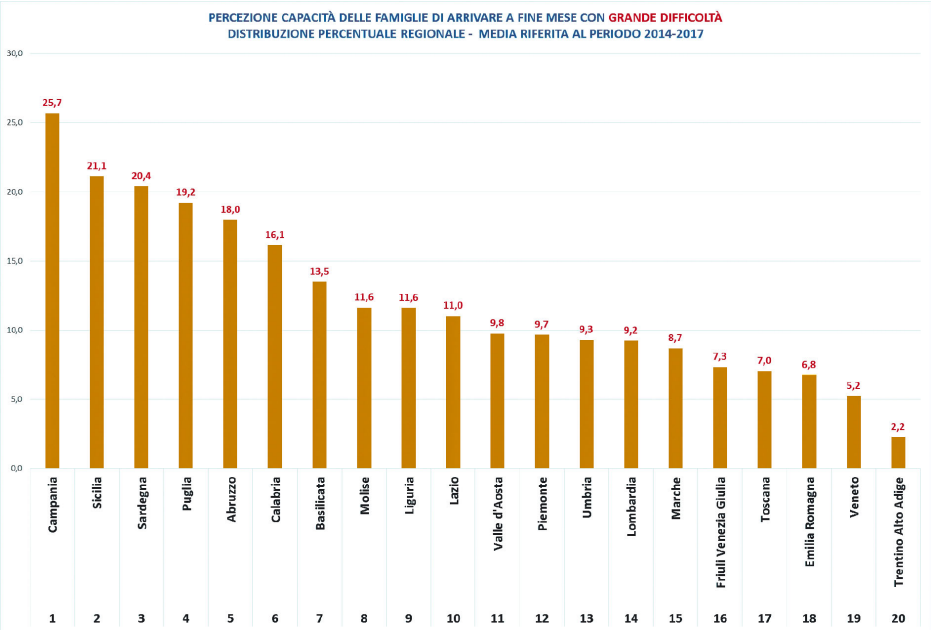


La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con la percentuale più elevata di "*povertà relativa*".

Ai primi posti si collocano **Calabria**, **Sicilia**, **Basilicata**, **Campania** e **Molise**.

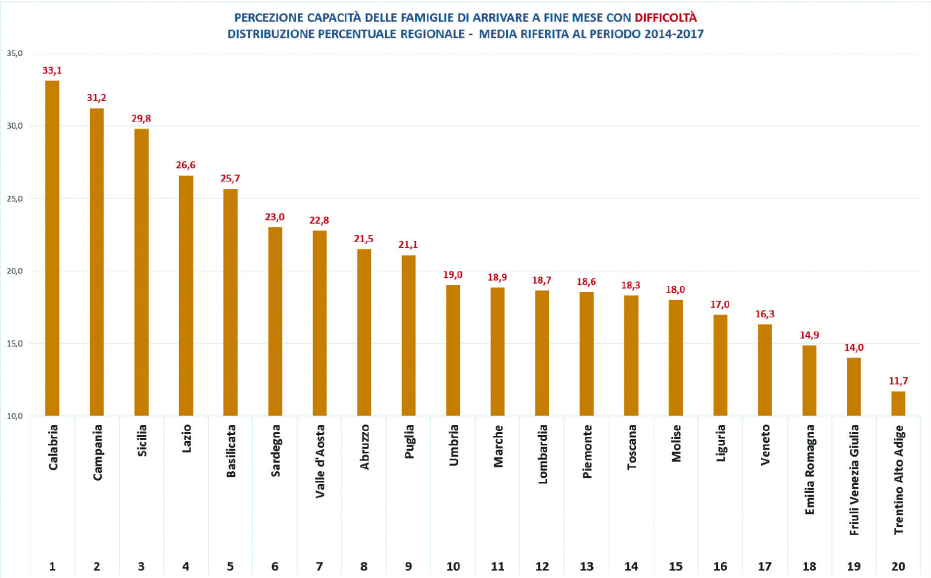
[1667] La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come *International Standard of Poverty Line* (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite.

[1668] L'ISTAT analizza anche la "*percezione della capacità delle famiglie di arrivare a fine mese con qualche difficoltà e con una certa facilità*" e la "*percezione della capacità delle famiglie di arrivare a fine mese con facilità e con molta facilità*". Queste variabili non vengono riportate in quanto sostanzialmente speculari rispetto a quelle prese in considerazione.



La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con la percentuale più elevata rispetto alla percezione di grave difficoltà di arrivare a fine mese.

Ai primi posti si collocano **Campania**, **Sicilia**, **Sardegna**, **Puglia** e **Abruzzo**.

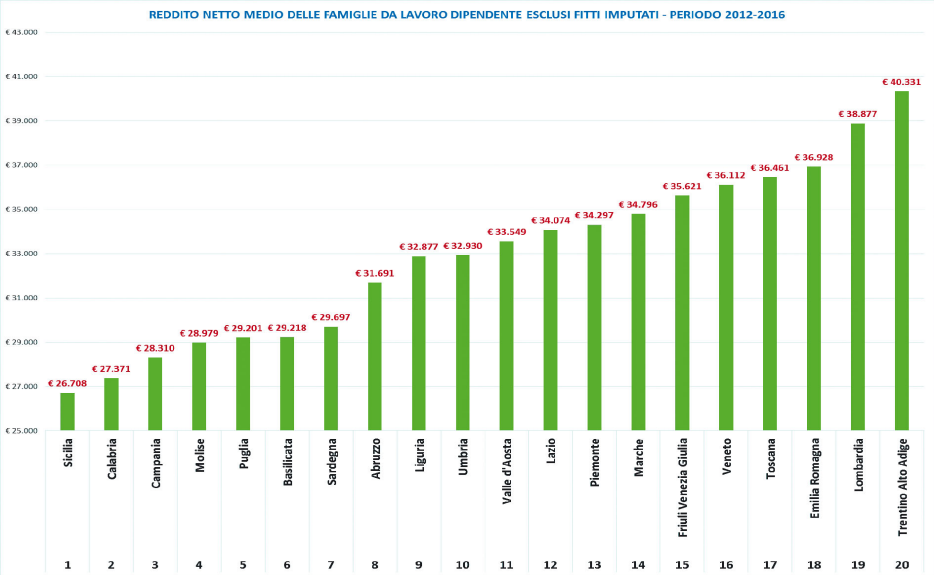


La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con la percentuale più elevata rispetto alla percezione di difficoltà di arrivare a fine mese.

Ai primi posti si collocano **Calabria**, **Campania**, **Sicilia**, **Lazio** e **Basilicata**.

– Reddito

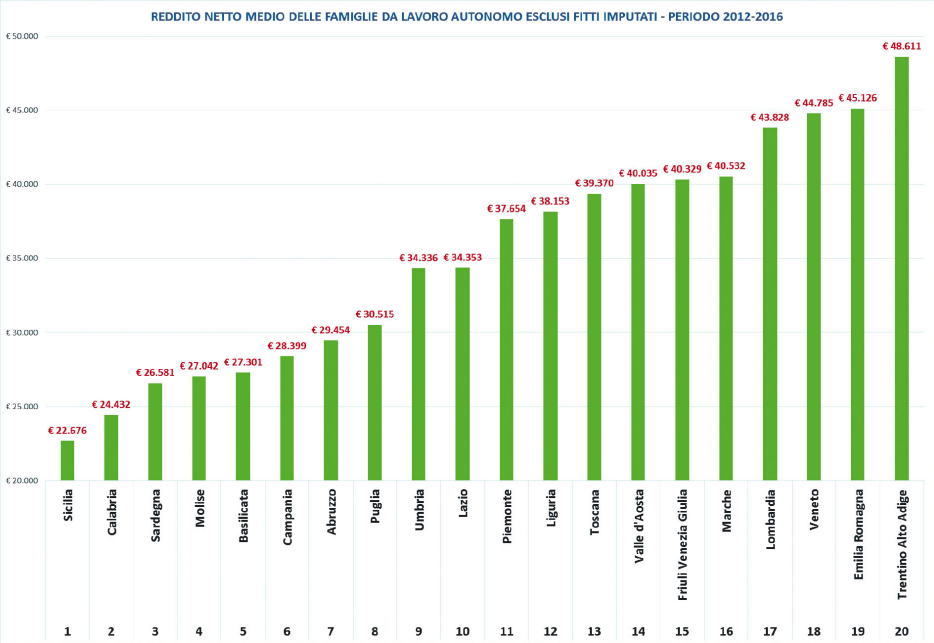
La **quarta macro-categoria** analizza le variabili relative al "*reddito medio delle famiglie da lavoro dipendente*", al "*reddito medio delle famiglie da lavoro autonomo*", al "*reddito medio da pensioni o trasferimenti pubblici*"[1669]. Viene presa in considerazione anche le variabile relativa alle "*domande accolte di reddito o pensione di cittadinanza*":



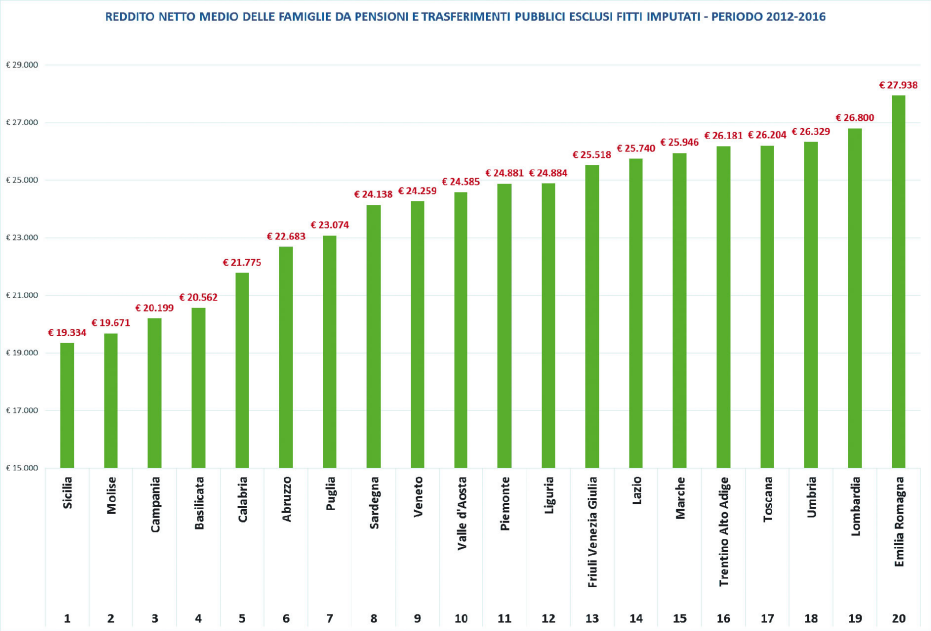
La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con il reddito medio più basso.

Ai primi posti si collocano **Sicilia, Calabria**, **Campania**, **Molise** e **Puglia**.

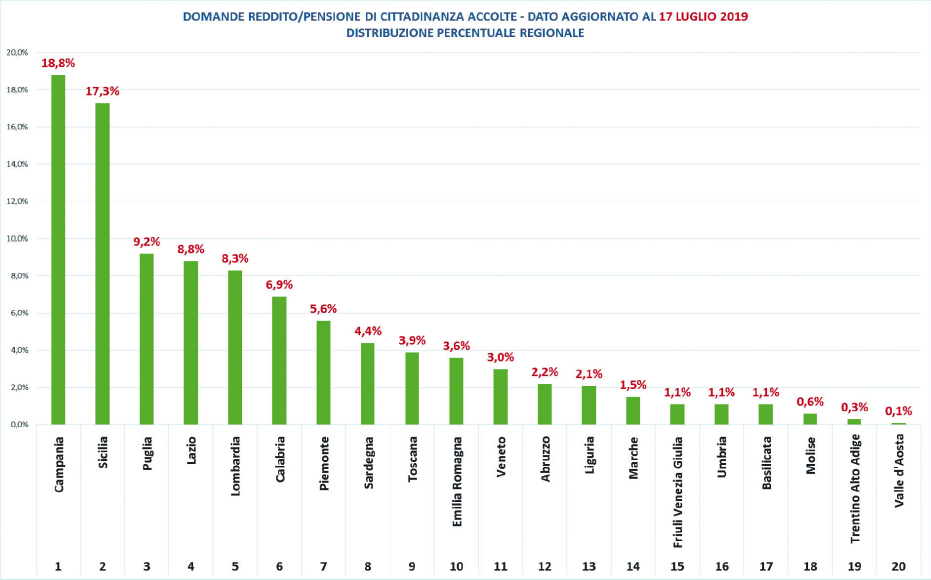
[1669] L'ISTAT analizza anche il "*reddito medio delle famiglie da altri redditi*", che non viene rappresentato graficamente in quanto i dati riferiti ad alcune regioni non risultano valorizzati e quindi non consentono l'elaborazione di una graduatoria attendibile ai fini dell'analisi.



La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con il reddito medio più basso.
In questo caso, ai primi posti si collocano **Sicilia**, **Calabria**, **Sardegna**, **Molise** e **Basilicata**.



La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con il reddito medio più basso.
Ai primi posti si collocano **Sicilia**, **Molise**, **Campania**, **Basilicata** e **Calabria**.



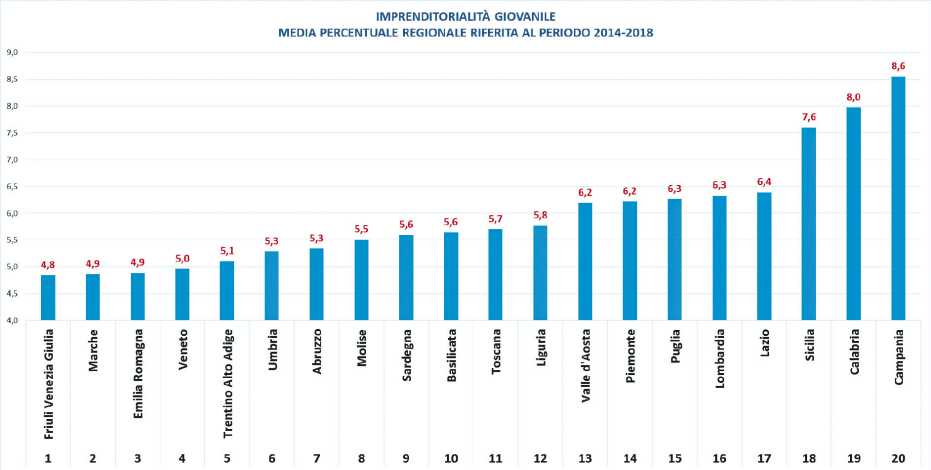
L'elaborazione è stata eseguita sui dati provvisori aggiornati alla data del 17 luglio 2019 presenti nel Rapporto dell'INPS[1670]. Il dato percentuale è calcolato sul totale di **905.257** domande accolte a livello nazionale.

Ai primi posti si collocano **Campania**, **Sicilia**, **Puglia**, **Lazio** e **Lombardia**.

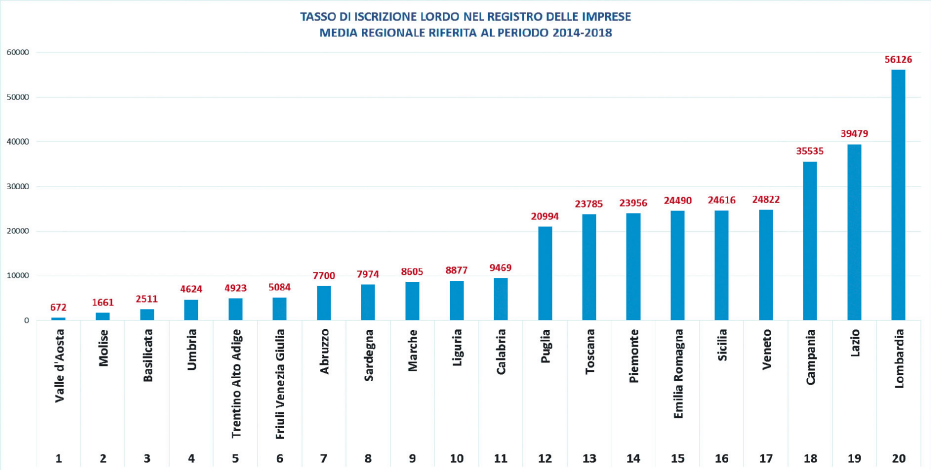
[1670] Fonte: INPS – Report trimestrale ReI RdC aprile giugno 2019 aggiornato al 17 luglio 2019.

– Impresa

La **quinta macro-categoria** analizza le variabili relative all' "*imprenditoria giovanile*" e al "*tasso di iscrizione lordo nel registro delle imprese*":



La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con la percentuale più bassa di imprenditorialità giovanile.
Ai primi posti si collocano **Friuli Venezia Giulia**, **Marche**, **Emilia Romagna**, **Veneto** e **Trentino Alto Adige**.



La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con il minor numero di imprese iscritte nel registro delle imprese[1671].
Ai primi posti si collocano **Valle d'Aosta**, **Molise**, **Basilicata**, **Umbria** e **Trentino Alto Adige**.

[1671] Fonte: Elaborazione Istat su dati Infocamere Movimprese.

Per meglio comprendere la **matrice "socio-economica"** che segue, si evidenzia che, nella colonna denominata:

- "**ISTRUZIONE**", troveremo **2 campi** che riportano il posizionamento - da 1 a 20 - di ogni Regione rispetto alle **2 variabili** esaminate: "*Popolazione nella fascia di età 15-29 anni in possesso almeno della licenza media inferiore*" e "*Popolazione nella fascia di età 15-64 anni con istruzione superiore rispetto ai residenti*";
- "**OCCUPAZIONE**", troveremo **4 campi** che riportano il posizionamento - da 1 a 20 - di ogni Regione rispetto alle **4 variabili** esaminate: "*Percentuale regionale dei soggetti occupati nella fascia di età 15 – 29 anni rispetto alla popolazione della corrispondente classe di età periodo 2014-2018*"; "*Percentuale regionale dei soggetti occupati nella fascia di età 15 – 64 anni rispetto al bilancio demografico ISTAT 2018 al 31/12/2018*"; "*Percentuale regionale dei soggetti in cerca di occupazione rispetto al bilancio demografico ISTAT 2018 al 31/12/2018*" e "*Percentuale regionale dei giovani nella fascia di età 15 – 29 anni non occupati né inseriti in percorsi di formazione rispetto alla popolazione della corrispondente classe di età periodo 2014-2018*";
- "**POVERTÀ**", i **3 campi** che riportano il posizionamento - da 1 a 20 - di ogni Regione rispetto alle **3 variabili** esaminate: "*Povertà relativa distribuzione percentuale regionale – media riferita al periodo 2014-2018*"; "*Percezione capacità delle famiglie di arrivare a fine mese con grande difficoltà distribuzione percentuale regionale – media riferita al periodo 2014-2017*" e "*Percezione capacità delle famiglie di arrivare a fine mese con difficoltà distribuzione percentuale regionale – media riferita al periodo 2014-2017*";
- "**REDDITO**", i **4 campi** che riportano il posizionamento - da 1 a 20 - di ogni Regione rispetto alle **4 variabili** esaminate: "*Reddito netto medio delle famiglie da lavoro dipendente esclusi fitti imputati – periodo 2012-2016*"; "*Reddito netto medio delle famiglie da lavoro autonomo esclusi fitti imputati – periodo 2012-2016*"; *Reddito netto medio delle famiglie da pensioni e trasferimenti pubblici esclusi fitti imputati – periodo 2012-2016*" e "*Domande reddito/pensione di cittadinanza accolte-dato aggiornato al 17 luglio 2019 distribuzione percentuale regionale*";
- "**IMPRESA**", i **2 campi** che riportano il posizionamento - da 1 a 20 - di ogni Regione rispetto alle **2 variabili** esaminate: "*Imprenditorialità giovanile media percentuale regionale riferita al periodo 2014-2018*"*e* "*Tasso di iscrizione lordo nel registro delle imprese media regionale riferita al periodo 2014-2018*".

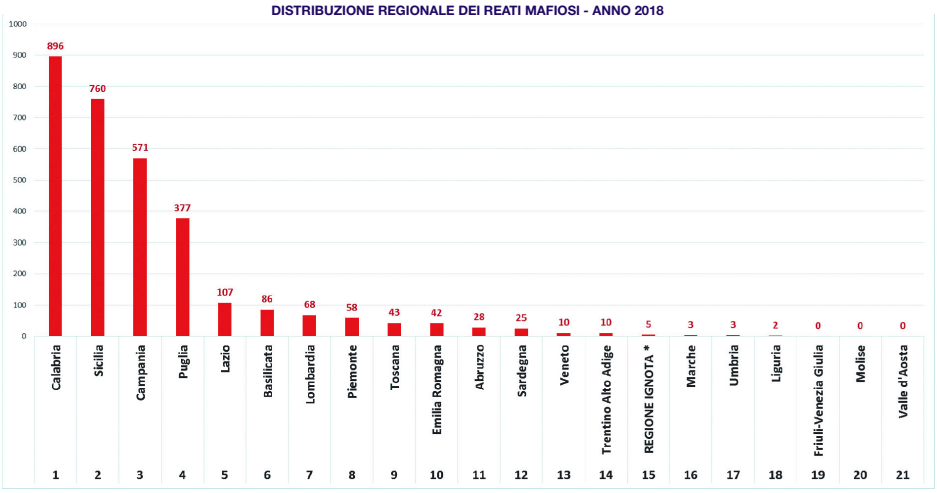
A seguire, **la matrice riepilogativa dell'analisi socio-economica** eseguita.

Le prime classificate sono quelle con il livello socio-economico più basso:

	ISTRUZIONE		OCCUPAZIONE				POVERTÀ			REDDITO				IMPRESA		
REGIONI	IS1	IS2	OCC1	OCC2	OCC3	OCC4	POV1	POV2	POV3	RED1	RED2	RED3	RED4	IMP1	IMP2	TOTALE
Sicilia	1	2	2	1	2	1	2	2	3	1	1	1	2	18	16	**55**
Calabria	2	5	1	2	1	2	1	6	1	2	2	5	6	19	11	**66**
Campania	5	4	3	3	3	3	4	1	2	3	6	3	1	20	18	**79**
Sardegna	3	3	7	7	4	5	7	3	6	7	3	8	8	9	8	**88**
Puglia	15	1	5	4	5	4	6	4	9	5	8	7	3	15	12	**103**
Basilicata	18	8	6	5	7	6	3	7	5	6	5	4	17	10	3	**110**
Molise	20	7	4	6	6	7	5	8	15	4	4	2	18	8	2	**116**
Abruzzo	16	16	8	8	9	8	8	5	8	8	7	6	12	7	7	**133**
Lazio	4	20	9	10	8	9	13	10	4	12	10	14	4	17	19	**163**
Liguria	6	15	10	9	13	10	11	9	16	9	12	12	13	12	10	**167**
Umbria	17	19	11	11	10	11	9	13	10	10	9	18	16	6	4	**174**
Marche	7	13	12	12	11	13	10	15	11	14	16	15	14	2	9	**174**
Piemonte	12	9	15	14	12	12	14	12	13	13	11	11	7	14	14	**183**
Valle d'Aosta	8	6	17	19	15	15	16	11	7	11	14	10	20	13	1	**183**
Friuli Venezia Giulia	10	18	14	13	18	17	12	16	19	15	15	13	15	1	6	**202**
Toscana	14	10	13	15	14	14	18	17	14	17	13	17	9	11	13	**209**
Veneto	19	11	19	16	19	19	15	19	17	16	18	9	11	4	17	**229**
Lombardia	11	12	18	17	17	18	17	14	12	19	17	19	5	16	20	**232**
Emilia Romagna	9	17	16	18	16	16	19	18	18	18	19	20	10	3	15	**232**
Trentino Alto Adige	13	14	20	20	20	20	20	20	20	20	20	16	19	5	5	**252**

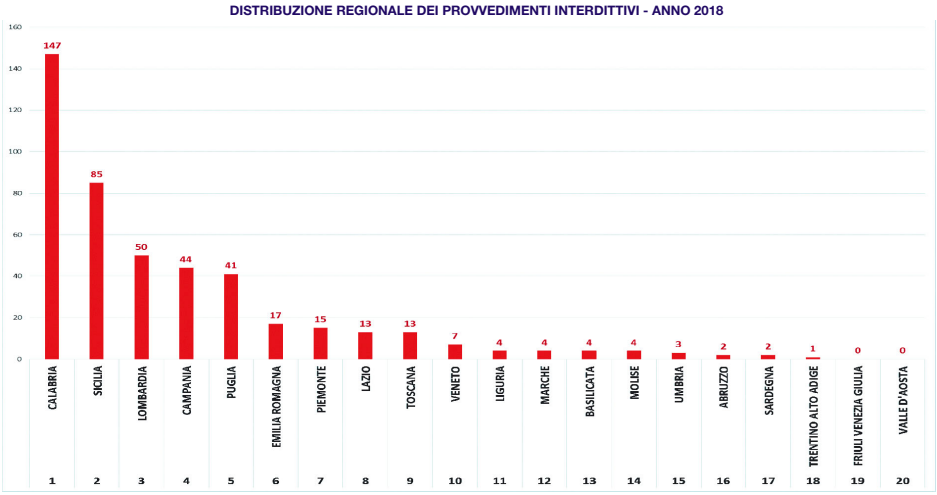
- Fenomeni criminali

Questa **macro-categoria**[1672] prende in esame i soggetti denunciati e arrestati per **reati tipicamente mafiosi** - come l'associazione di tipo mafioso, l'aver agito con modalità mafiose e lo scambio elettorale politico-mafioso - cui si aggiungono le **interdittive antimafia** e le **operazioni finanziarie sospette**:

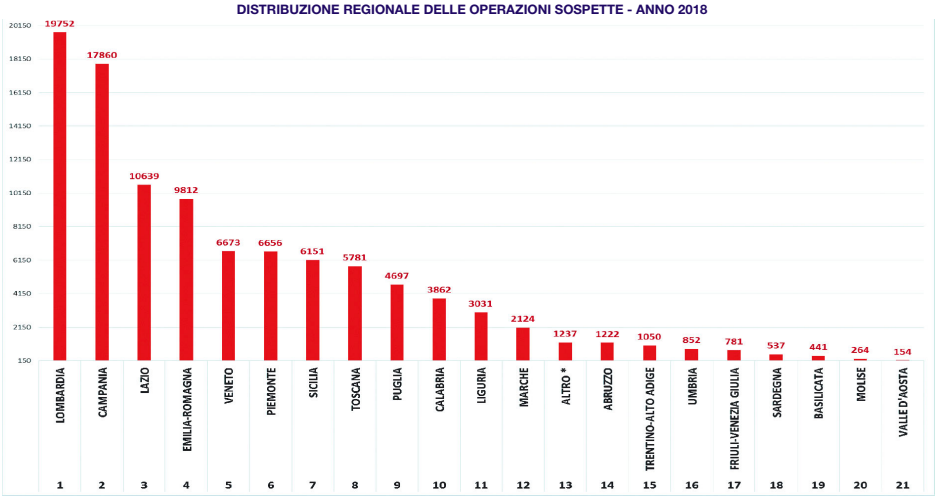


[1672] Le elaborazioni si riferiscono all'annualità 2018, ultima completa disponibile e per questo raffrontabile con i dati ISTAT. L'indicazione di "regione ignota" si riferisce al fatto che il dato, pur presente, è relativo ad una Regione non rilevata o non rilevabile ai fini statistici.

La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con il maggior numero di soggetti denunciati/arrestati per reati di tipo mafioso (416 *bis*, 416 *bis* 1 e 416 *ter* c.p.).
Ai primi posti si collocano **Calabria**, **Sicilia**, **Campania**, **Puglia** e **Lazio.**



La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con il maggior numero di provvedimenti interdittivi emessi.
Ai primi posti si collocano **Calabria**, **Sicilia**, **Lombardia, Campania** e **Puglia**.



La priorità in graduatoria è stata assegnata alle Regioni con il maggior numero di operazioni finanziarie sospette[1673], inviate dall'UIF, di "interesse istituzionale" per la DIA, intendendosi per tali quelle di diretta attinenza alla criminalità mafiosa e quelle riferibili a "reati spia"[1674]. In questo caso ai primi posti si collocano **Lombardia**, **Campania**, **Lazio**, **Emilia Romagna** e **Veneto**.

[1673] La voce "*altro*" presente nell'istogramma indica le operazioni finanziarie sospette per le quali non è stata valorizzata l'informazione relativa alla regione.

[1674] Trattasi di reati ritenuti maggiormente indicativi di dinamiche riconducibili alla supposta presenza di aggregati di matrice mafiosa tra i quali sono ricompresi impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, usura, estorsione, danneggiamento seguito da incendio, ecc..

Riepilogando, nella matrice che segue vengono riportati i posizionamenti ottenuti dalle Regioni (da 1 a 20), in relazione alle variabili "**reati mafiosi**", "**interdittive**" e "**SOS**".

Le Regioni classificate ai primi posti sono quelle con la più alta incidenza di fenemonologie criminali collegate ai reati mafiosi:

REGIONI	SOS	INTERDITTIVE	REATI MAFIOSI	TOTALE
Campania	2	4	3	9
Lombardia	1	3	7	11
Sicilia	7	2	2	11
Calabria	10	1	1	12
Lazio	3	9	5	17
Puglia	9	5	4	18
Emilia Romagna	4	6	10	20
Piemonte	6	7	8	21
Toscana	8	8	9	25
Veneto	5	10	14	29
Basilicata	19	14	6	39
Liguria	11	11	18	40
Marche	12	12	17	41
Abruzzo	14	16	11	41
Trentino Alto Adige	15	18	10	43
Umbria	16	15	16	47
Sardegna	18	17	12	47
Molise	20	13	21	54
Friuli Venezia Giulia	17	20	20	57
Valle d'Aosta	21	19	19	59

Le elaborazioni sin qui eseguite consentono di **mettere a confronto** i posizionamenti ottenuti dalle Regioni nelle due matrici relative agli "**Aspetti socio-economici**" e ai "**Fenomeni criminali"**:

ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	
REGIONI	**Pos.**
Sicilia	1
Calabria	2
Campania	3
Sardegna	4
Puglia	5
Basilicata	6
Molise	7
Abruzzo	8
Lazio	9
Liguria	10
Umbria	11
Marche	12
Piemonte	13
Valle d'Aosta	14
Friuli Venezia Giulia	15
Toscana	16
Veneto	17
Lombardia	18
Emilia Romagna	19
Trentino Alto Adige	20

FENOMENI CRIMINALI	
Pos.	**REGIONI**
1	Campania
2	Lombardia
3	Sicilia
4	Calabria
5	Lazio
6	Puglia
7	Emilia Romagna
8	Piemonte
9	Toscana
10	Veneto
11	Basilicata
12	Liguria
13	Marche
14	Abruzzo
15	Trentino Alto Adige
16	Umbria
17	Sardegna
18	Molise
19	Friuli Venezia Giulia
20	Valle d'Aosta

Dal confronto emerge come ci sia una correlazione – fatte alcune eccezioni che verranno esaminate – tra le Regioni con i contesti socio – economici più depressi e quelle con la più alta densità di fenomenologie criminali di stampo mafioso.

Le Regioni che occupano **i primi 7 posti** della matrice relativa agli "**Aspetti socio – economici"** sono, infatti, la **Sicilia**, la **Calabria**, la **Campania**, la **Sardegna**, la **Puglia**, la **Basilicata** e il **Molise**.

Gli esiti di questa analisi trovano un'importante conferma nel **Rapporto SVIMEZ 2019** su "***L'economia e la società del Mezzogiorno***"[1675], nella parte in cui, con riferimento alle "*Politiche di coesione europee e nazionali*", vengono segnalate le Regioni meno sviluppate individuate dalla Commissione UE quali beneficiarie dei fondi stanziati per le Politiche di coesione.

Per l'Italia, si legge nel *Rapporto*, "*le **Regioni meno sviluppate salgono da 5 (Campania**, **Calabria**, **Puglia**, **Basilicata** e **Sicilia) a 7**, con l'aggiunta di **Molise** e **Sardegna**, Regioni in transizione nel precedente periodo di programmazione. Le **Regioni in transizione** sono 3: l'**Abruzzo** (già presente nel ciclo 2014-2020), l'**Umbria** e le **Marche**, in precedenza considerate Regioni più sviluppate. Gli ambiti tematici sui quali far confluire le risorse sono quattro: lavoro di qualità, territorio e risorse naturali per le generazioni future, omogeneità e qualità dei servizi per i cittadini, cultura veicolo di coesione economica e sociale.*"[1676]

Prescindendo dall'ordine emerso nella matrice "**socio – economica"** e da quello proposto dalla Commissione UE per le "**Regioni meno sviluppate**", è sintomatica la presenza nelle prime 7 posizioni delle medesime Regioni. In entrambe l'Abruzzo si colloca all'8° posto.

In maniera quasi speculare, le Regioni di elezione delle organizzazioni mafiose si collocano nelle prime sei posizioni della matrice "**Fenomeni criminali**". Nell'ordine emergono la **Campania**, la **Lombardia**, la **Sicilia**, la **Calabria**, il **Lazio** e la **Puglia**.

Il raffronto evidenzia come le condizioni socio-economiche depresse delle Regioni del sud rappresentino un *humus* che tende a far proliferare la presenza mafiosa.

Una presenza mafiosa che offre "opportunità di lavoro" alle giovani generazioni del meridione attraverso le attività criminali "*di primo livello*" di cui si è ampiamente argomentato.
Il confronto tra le due matrici offre, inoltre, spunti di riflessione in merito al posizionamento di alcune Regioni del centro–nord nell'ambito dei fenomeni criminali, diametralmente opposto a quello ottenuto con riferimento agli aspetti socio-economici.

[1675] Presentato il 4 novembre 2019 presso la Camera dei deputati.

[1676] *Rapporto SVIMEZ 2019 su "L'economia e la società del Mezzogiorno"*, Note di sintesi, Parte quarta, par.12, pag.40, nov.2019.

La più evidente è quella della **Lombardia**, che si colloca al **2° posto** rispetto alla matrice dei "**Fenomeni criminali**" e al **18°** in quella degli "**Aspetti socio - economici**".

L'alto posizionamento nella matrice criminale è da ricondurre al "peso" derivante dalla variabile delle **operazioni finanziarie sospette** di "interesse istituzionale", che collocano la Regione al **1° posto** e dal "peso" delle **interdittive antimafia**, che la vedono al **3° posto**. Sensibilmente più basso il posizionamento per i reati mafiosi (**7° posto**).

Questa forbice è segnale di una *mafia liquida* che, attraverso i flussi finanziari e le attività imprenditoriali impegnate anche nella realizzazione di opere pubbliche, punta a riciclare e reinvestire capitali illeciti lì dove sono più alti i margini di guadagno, dove è più alto il reddito e minore la disoccupazione, dove le strategie d'impresa hanno una prospettiva di sviluppo migliore.

Una chiave di lettura, questa, applicabile anche all'**Emilia Romagna**, che si colloca al **7° posto** per i "**Fenomeni criminali**" e al **19°** per gli "**Aspetti socio – economici".**

Un'ampia forbice si registra anche per la **Toscana** (**9° posto** per i "**Fenomeni criminali**" e **16°** per gli "**Aspetti socio – economici**") e per il **Veneto** (**10° posto** per i "**Fenomeni criminali**" e **17°** per gli "**Aspetti socio – economici**"). Queste ultime due regioni occupano, in entrambe le matrici, un posizionamento consecutivo, sintomatico di una mafia ancora latente che, nel medio periodo, potrebbe manifestarsi con una intensità analoga e con caratteristiche simili nei due territori.

Molto indicativa è anche la posizione del **Lazio** (che si colloca al **5° posto** per i "**Fenomeni criminali**" e al **9°** per gli "**Aspetti socio – economici**) e del **Piemonte** (**8° posto** per i "**Fenomeni criminali**" e **13°** per gli "**Aspetti socio – economici**).

Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Lazio e Piemonte, cui si aggiungono Liguria, Marche, Trentino Alto Adige, Umbria, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta , tutte Regioni del centro Nord in cui si sono concentrate le principali attività criminali "*di secondo livello*", ovvero quelle attività che puntano ad una silente contaminazione del tessuto socio-economico e che consentono sia di riciclare i capitali derivanti dalle attività criminali "*di primo livello*", sia di ampliare le prospettive dell'impresa mafiosa.

b. La strategia nell'attività di contrasto

L'analisi e gli approfondimenti condotti nel paragrafo precedente delineano una vera e propria evoluzione dei "comportamenti" mafiosi. Comportamenti che vanno interpretati in base all'area geografica in cui si realizzano e a tutta una serie di variabili socio-economiche che condizionano la capacità di resilienza dei cittadini.

È evidente, infatti, che lì dove l'accesso al lavoro, per quanto complicato, resta una concreta possibilità e i servizi alla popolazione sono soddisfacenti, le mafie hanno minore possibilità di attecchire e di assoldare manovalanza criminale.

Ciò vale certamente per le Regioni del Nord che, tuttavia, scontano la strategia espansionistica delle mafie condotta attraverso le attività criminali "*di secondo livello*".

Attività "*di secondo livello*" che, rappresentando la fase matura del processo evolutivo delle *cosche*, non possono essere lette in maniera disgiunta a quelle "*di primo livello*".

Di contro, le attività "*di primo livello*", che vedono una preponderante manovalanza criminale proveniente dalle Regioni del Sud (dove comunque non mancano certo rilevanti operazioni di riciclaggio e reimpiego), vanno ad alimentare le attività "*di secondo livello*" e quindi gli affari mafiosi al Nord.

È evidente che solo l'attuazione di politiche sociali ed occupazionali strutturate nel tempo potrà ridurre il bacino di manovalanza criminale fornito dal Sud, contraendo anche i flussi di denaro da riciclare al Nord.

Nel 1875, Pasquale Villari, nelle sue "*Lettere Meridionali*"[1677], raccontava di come le mafie proliferassero proprio dove c'era miseria e mancanza di lavoro.

Le "*Lettere*" denunciavano per la prima volta[1678] davanti all'opinione pubblica e alla classe politica del Paese, le cause sociali della camorra, della mafia e del brigantaggio e le condizioni di miseria e di abbrutimento delle masse contadine meridionali.

In una intitolata "*La camorra*", Villari riporta la seguente riflessione:

"*Negli scorsi mesi raccolsi alcune notizie intorno allo stato delle classi più povere, specialmente nelle province meridionali…(omissis)… Debbo … dire, innanzi tutto, che nel raccogliere queste notizie io ho avuto lo scopo di provare che la camorra, il brigantaggio, la mafia sono la conseguenza logica, naturale, necessaria di un certo stato sociale, senza modificare il quale è inutile sperare di poter distruggere quei mali.*"

Dopo aver descritto le forme "*infinitamente varie*" che "*la camorra piglia nei diversi luoghi e fra le diverse persone che la esercitano*", riferisce che ogni sforzo sarà "*vano se nel tempo stesso in cui si cerca di estirpare il male con mezzi re-*

[1677] Le "*Lettere*", corrispondenze giornalistiche inviate nel marzo del **1875** da Pasquale Villari a Giacomo Dina, direttore del giornale moderato "L'opinione", sono considerate il manifesto del movimento meridionalista.

[1678] "*La Sicilia nel 1876*" di L. Franchetti, S. Sonnino, fu pubblicata in due volumi a Firenze, Tip. Barbera, nel **1877**.

pressivi, non si adoprano efficacemente i mezzi preventivi. Io non mi stancherò mai di ripeterlo: finché dura lo stato presente di cose, la camorra è la forma naturale e necessaria della società che ho descritta. Mille volte estirpata, rinascerà mille volte. ***Quella plebe infelice****, che con leggi repressive noi a poco a poco liberiamo dai suoi oppressori,* ***deve essere con leggi preventive spinta, costretta al lavoro. Non bisogna contentarsi d'aiutarla con quelle infinite limosine che sono spesso una piaga, perché alimentano l'ozio e il vagabondaggio****."* [1679].

In un'altra "*Lettera*", intitolata "*La mafia*", analizza "*i diversi elementi storici che contribuirono a generare ed accrescere il male*", che definisce "*una camorra d'un genere particolare*", per cui diventa necessario "*sapere come e perché nasce e si mantiene così vigorosa, e più audace assai che la camorra*".

Anche in questo caso propone di "*assalire il nemico da due lati: punire e reprimere prontamente, esemplarmente; ma nello stesso tempo prevenire. In che modo?* ***Bisogna curare la malattia nella sua sorgente prima****. Il Governo deve avere il coraggio di presentarsi come colui che vuol redimere gli oppressi dal terrore e dalla tirannide che pesa su di essi.*".

Una *Questione meridionale* che sin da quegli anni si ripropone in maniera pressoché immutata. Una *Questione* che sicuramente affonda le proprie radici nel più basso livello di sviluppo economico del Sud e nel diverso e più arretrato sistema di relazioni sociali e di servizi al cittadino rispetto alle regioni centro-settentrionali.

È facendo leva su queste carenze di carattere sociale ed economico che prolifera la mafia: "*una malattia*" – usando le parole del Villari – che "*bisogna curare nella sua sorgente prima*", ossia la mancanza di lavoro.

La crescita del lavoro, assieme ad una più diffusa crescita sociale del Mezzogiorno, sarebbero la "trasemina" di valori nuovi, rigeneranti grazie ai quali le "erbe infestanti" non avrebbero più spazio per attecchire e riprodursi. Senza lavoro, "*quella plebe infelice*" diventa facilmente manovalanza delle attività criminali "*di primo livello*" da esportare al Nord.

Un aspetto, quello dell'interdipendenza tra Nord e Sud e delle politiche da adottare, su cui molto si è soffermato anche il Rapporto SVIMEZ 2019 su "*L'economia e la società del Mezzogiorno*", proponendo, in chiave moderna, le linee di soluzione individuate da Villari, Franchetti e Sonnino un secolo e mezzo fa:

"*Al centro dell'azione delle politiche* – si legge nel capitolo introduttivo "I nuovi temi di un'antica questione" [1680] - *va posta la valorizzazione delle complesse complementarietà che legano il sistema produttivo e sociale di Sud e Nord Italia (. . .) Economia e società del Mezzogiorno non sono realtà sganciate dall'Italia. Nord e Sud Italia sono legati da una fitta rete di rapporti commerciali, produttivi e finanziari che generano condizionamenti reciproci, determinando andamenti fortemente correlati delle rispettive economie.*

[1679] I passaggi che seguono sono tratti da P. Villari, Lettera "*La Camorra*", in "*Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*", Successori le Monnier, Firenze, 1878.

[1680] *Rapporto SVIMEZ 2019 su "L'economia e la società del Mezzogiorno", cit.*, pag 4.

Inevitabilmente i risultati economici e il progresso sociale di ciascuna di esse dipendono dal destino dell'altra. Perciò l'obiettivo della chiusura del divario Nord-Sud non può essere disgiunto da un disegno nazionale di rilancio della crescita. Intorno a un obiettivo prioritario: ***riattivare gli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, prioritariamente nei settori delle infrastrutture sociali, ambientali e, in generale, per migliorare l'accesso ai diritti di cittadinanza****. L'unica via «possibile» per il recupero del ritardo accumulato dall'Italia in Europa è tenere insieme le due parti del Paese in una strategia di crescita comune, archiviando la stagione delle soluzioni «per parti» per il Nord produttivo e il Sud assistito".*

È perciò necessario andare a incidere proprio su queste connessioni e interdipendenze tra Nord e Sud.

Molto interessante è al riguardo la pronuncia che le Sezioni Unite della Corte di Cassazione dovranno prossimamente esprimere sul seguente quesito[1681]:

"*Se sia configurabile il reato di cui all'art. 416 - bis cod. pen. con riguardo a una articolazione periferica (cd. «locale») di un sodalizio mafioso, radicata in un'area territoriale diversa da quella di operatività dell'organizzazione «madre», anche in difetto della esteriorizzazione, nel differente territorio di insediamento, della forza intimidatrice e della relativa condizione di assoggettamento e di omertà, qualora emerga la derivazione e il collegamento della nuova struttura territoriale con l'organizzazione e i rituali del sodalizio di riferimento*."

La rimessione alle Sezioni Unite si è resa necessaria perché, in tema di mafie operanti in territori diversi da quelli a tradizionale vocazione mafiosa, la "mafiosità" della *locale* non è ancora un pacifico orientamento delle Magistrature del Nord. Essa sarebbe da verificare in base allo svolgimento in quel territorio di una attività intrinsecamente mafiosa.

La Suprema Corte dovrà, in sintesi, stabilire se sia necessario che l'organizzazione periferica, per vedersi attribuito il reato associativo, declini nel territorio del Nord, dove agisce, gli elementi previsti dal terzo comma dell'art.416 bis c.p., quali l'intimidazione, l'assoggettamento e l'omertà.

L'orientamento rappresenterà un passo in avanti verso la strategia da attuare per contrastare non solo le organizzazioni mafiose, ma anche le sue proiezioni strutturali ed economiche, sia che queste si concretizzino in attività criminali "*di primo livello*", sia che si trasformino in quelle "*di secondo livello*".

Dal canto suo la DIA continuerà a sviluppare una strategia di contrasto in grado di intercettare entrambe le tipologie di "*attività criminali*".

In primo luogo si punterà a rafforzare le "*indagini collegate*", che il *Codice Antimafia*, all'art. 108, assegna alla Direzione. Si tratta di investigazioni che si prefiggono obiettivi complessi e, come tali, richiedono una preventiva condivisione delle informazioni a vantaggio dell'azione inquirente della Magistratura.

[1681] A seguito dell'ordinanza n.15768 del 2019, depositata il 10 aprile 2019 dalla Prima Sezione della Corte di Cassazione. Per ulteriori approfondimenti, *cfr.* L. Maugeri, "*Alle Sezioni Unite la questione della configurabilità del delitto di associazione di tipo mafioso con riguardo ad articolazioni periferiche di un sodalizio mafioso in aree "non tradizionali""*, in Diritto Penale Contemporaneo - Fascicolo 6/2019.

Le indagini antimafia devono aprirsi, infatti, sempre più alla prospettiva di una investigazione ad ampio spettro e di respiro internazionale, perché tali sono i comportamenti dei criminali mafiosi.

In secondo luogo la DIA continuerà ad investire sulle investigazioni preventive, un'arma assai efficace come riferì Falcone il 24 febbraio 1992 al Consiglio Superiore della Magistratura, quale candidato per l'Ufficio direttivo di Procuratore Nazionale Antimafia[1682].

Falcone proponeva la sua *visione* di quelle che sarebbero diventate le strutture cardine della lotta alla mafia: la Direzione Nazionale Antimafia e la DIA.

Secondo la sua opinione, la DNA doveva essere una "cabina di regia", con "*un compito di impulso, di promozione del collegamento e del coordinamento investigativo*".

La DIA, invece, era certamente "*un organismo preposto ad attività di investigazione giudiziaria e quindi un servizio in senso tecnico*". Aggiungeva Falcone però che l'azione di quella che aveva definito la "*polizia anticrimine del futuro*" sarebbe dipesa "*in grandissima parte dall'**efficacia delle investigazioni preventive***", in grado di "*garantire quella maggiore elasticità di intervento delle forze di polizia che da più parti è stata reclamata*.

Non è un caso che, nel corso degli anni, l'epicentro dell'azione di contrasto alla mafia della DIA siano diventate proprio le investigazioni preventive, declinate, a loro volta, nel solco di più direttrici.

La prima è orientata all'analisi dei fenomeni di criminalità organizzata, per intercettarne le strategie evolutive sia in ambito nazionale che internazionale. E la presente Relazione rappresenta la sintesi di quest'analisi.

La seconda si rivolge ad un settore strategico per l'economia del Paese, quello degli appalti pubblici, in cui la DIA è "baricentro" nell'attività di raccolta degli elementi informativi forniti dalle Forze di Polizia, utili a supportare le valutazioni dei Prefetti circa le possibili infiltrazioni mafiose nella realizzazione delle opere.

In tale ambito, anche per il 2019, nella "*Direttiva generale per l'attività amministrativa e per la gestione relativa all'anno 2019*", la Direzione è stata individuata dall'Autorità di Governo quale "Referente responsabile" per "*rafforzare le misure di protezione dell'economia legale attraverso la prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi ai lavori pubblici, alle grandi opere tramite lo svolgimento dell'attività di monitoraggio, ponendo in essere azioni di individuazione e aggressione dei patrimoni mafiosi ed intensificando l'azione di contrasto al riciclaggio dei proventi illeciti acquisiti dalle cosche".*

Un impegno non casuale e che si pone in linea di continuità con il percorso tracciato, negli ultimi anni, da una

[1682] Per una dettagliata ricostruzione dell'audizione tenuta da Giovanni Falcone il 24 febbraio 1992, cfr. Governale G., "*La Direzione Nazionale Antimafia e la Direzione Investigativa Antimafia: una visione di Giovanni Falcone*", in "*Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata*" - Sezione "*Storia e Memoria*", curata dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano. Il documento è consultabile al seguente *link*: https://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/11989

serie di Direttive Ministeriali che attribuiscono alla DIA una posizione di "*centralità*" nell'ambito del dispositivo di prevenzione e contrasto alle infiltrazioni negli appalti pubblici.

In questo modo la DIA continuerà ad assicurare ai Prefetti un apporto informativo e di analisi rilevante, in virtù del "suo patrimonio comune".

Un patrimonio che scaturisce dall'attuazione della *circolarità informativa* tra la stessa DIA, la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza.

Un'ulteriore direttrice operativa che persegue la DIA nell'ambito delle attività preventive è quella del contrasto al riciclaggio dei proventi illeciti acquisiti dalle *cosche*.

Per garantire la più ampia tracciabilità dei flussi di denaro e per scoprirne l'origine e la destinazione, il decreto legislativo n. 231/2007 individua la DIA tra gli Organismi investigativi specializzati, cui compete l'analisi e l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie riservandole, in particolare, la competenza su quelle attinenti alla criminalità organizzata.

I settori sinora descritti convergono tutti verso un'ultima, importante direttrice dell'azione preventiva, rappresentata dall'individuazione e aggressione dei patrimoni mafiosi. Il decreto legislativo n. 159/2011 attribuisce a livello nazionale, infatti, solo al Direttore della DIA e al Procuratore Nazionale Antimafia il potere di avanzare, in maniera autonoma, le richieste di applicazione di misure di prevenzione a carattere personale e patrimoniale. L'obiettivo è quello di colpire i patrimoni mafiosi attraverso il procedimento di prevenzione, che oggi più che mai mira ad intercettare i capitali che le *cosche* tendono a riciclare anche all'estero.

Si è detto nel capitolo iniziale della *Relazione* della prima "*Conferenza Operativa sulle strategie di contrasto alle organizzazioni criminali di tipo mafioso*". Una riunione tenutasi a L'Aja (NL) nel semestre, presso la sede di Europol, che rappresenta un importante passo in avanti nella lotta alla criminalità organizzata transnazionale.

I lavori avviati a seguito della "*Conferenza*" - che si inserisce nell'ambito della Rete Operativa Antimafia "@ON", punteranno sia a potenziare l'azione di contrasto, sia a sensibilizzare gli organismi investigativi degli altri Paesi circa la necessità di colmare l'attuale mancanza, nell'ambito della politica di sicurezza dell'Unione Europea, di una specifica "*priorità*" dedicata al contrasto dei *gruppi* di criminalità organizzata più pericolosi o che operano su più ambiti criminali.

Un contrasto che deve necessariamente colpire i flussi di denaro e i patrimoni con gli strumenti offerti dalla legislazione penale e da quella della prevenzione.

13. MAFIA & RIFIUTI

a. Premessa

"Trasi munnizza e n'iesci oro": risale ad oltre tre decenni fa questo adagio mafioso, captato nel corso di un'attività tecnica. Non si trattava di una banale, colorita espressione *folkloristica* pronunciata con enfasi da un "uomo d'onore" siciliano intercettato, ma un concetto che restituiva la perfetta sintesi di come, già in quell'epoca, le organizzazioni criminali avessero compreso la reale portata del *business* derivante dall'infiltrazione nel cd. *ciclo dei rifiuti* - nelle fasi della raccolta, del trasporto e del trattamento (nel riciclo e nello smaltimento) - a fronte di un ampio margine di impunità rispetto ad altri settori criminali.

Il senso di quel brocardo mafioso - declinato, nel tempo, non solo in siciliano e in altri dialetti, dal nord al sud del Paese, ma anche in perfetto italiano e in diverse lingue straniere - viene ancora oggi rinvenuto, come più avanti si vedrà, nelle attività tecniche quotidianamente svolte in tema di criminalità ambientale.

Il *Focus* di questa Semestrale si pone l'obiettivo di analizzare l'intera filiera di gestione dei rifiuti, mettendola in relazione (grazie a dati di fatto emersi in indagini ed operazioni di servizio) con l'infiltrazione della criminalità organizzata, per cercare di individuare gli snodi più a rischio, affinché le Autorità preposte possano eventualmente intervenire sul *ciclo dei rifiuti*.

In particolare, i capitoli seguenti[1683] approfondiranno gli aspetti criminogeni della complessa filiera dei rifiuti urbani[1684], speciali[1685] e pericolosi[1686] - compresi i recenti casi che hanno visto, a macchia di leopardo sul territorio nazionale, numerosi incendi presso aree periferiche e capannoni - tenendo presenti le criticità registrate, negli ultimi decenni, in primo luogo in Campania, punto nodale delle problematiche connesse ai reati ambientali.

Successivamente l'analisi si estenderà alle altre regioni, a cominciare da quelle a tradizionale presenza mafiosa,

[1683] Supportati anche da elementi di analisi prodotti dal Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale.

[1684] Ai sensi dell'art. 184 del D. Lgs. n. 152/2006 sono rifiuti urbani i rifiuti domestici, anche ingombranti, provenienti da locali e luoghi adibiti ad uso di civile abitazione; i rifiuti non pericolosi, provenienti da locali e luoghi adibiti ad usi diversi assimilabili ai rifiuti urbani per qualità e quantità dai regolamenti comunali; i rifiuti provenienti dallo spazzamento delle strade; i rifiuti di qualunque natura o provenienza giacenti sulle strade o aree pubbliche o nelle strade ed aree private comunque soggette ad uso pubblico, sulle spiagge marittime o lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua; i rifiuti vegetali provenienti da aree verdi, quali giardini, parchi e aree cimiteriali; rifiuti provenienti da esumazioni ed estumulazioni, nonché altri rifiuti provenienti da attività cimiteriali.

[1685] Rifiuti derivanti da attività agricole e agro-industriali, da attività di demolizione, costruzione, nonché i rifiuti pericolosi che derivano dalle attività di scavo; i rifiuti da lavorazione industriali, artigianali e da attività commerciali e di servizio; i rifiuti derivanti da attività di recupero, di smaltimento di rifiuti e da attività sanitaria.

[1686] Rifiuti non domestici indicati espressamente come tali, con apposito asterisco, nell'elenco di cui all'allegato D del D. Lgs. n. 152/2006, così classificati poiché si ritiene presentino almeno una delle categorie pericolose (esplosivo, carburante, facilmente infiammabile, infiammabile, irritante, tossico, cancerogeno, infettivo irritante, infettivo ed altro).

basandosi sulle inchieste concluse, nel tempo, dalla DIA e dalle Forze di polizia, sui provvedimenti di scioglimento degli enti locali e sulle interdittive antimafia, che danno conto della complessa azione di contrasto, nel profilo preventivo e repressivo, sviluppata in tale settore negli ultimi anni.

Già nel dicembre 1994, Legambiente e l'Arma dei carabinieri, con l'Istituto di ricerca "Eurispes", presentarono il primo Rapporto sulla criminalità ambientale in Italia. In quell'occasione, venne coniato il termine *"ecomafia"* che entrò cinque anni più tardi nei dizionari della lingua italiana. Già da quella ricerca emergeva uno scenario preoccupante sull'illegalità ambientale nel nostro Paese e sul ruolo che giocava in questo settore la criminalità organizzata di tipo mafioso, soprattutto nel meridione d'Italia. Era un quadro che raccontava di rifiuti speciali pericolosi che, dal nord, finivano smaltiti illegalmente nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia), in quei territori cioè dove maggiore era il controllo da parte delle organizzazioni criminali. Sempre in quella ricerca veniva tracciato uno scenario nazionale dei traffici illegali (con il coinvolgimento di numerosi operatori attivi nel mercato dei rifiuti, a partire dai produttori), ancora oggi senza dubbio di estrema attualità.

b. Analisi del fenomeno - l'infiltrazione criminale della filiera dei rifiuti

In stretta aderenza alle risultanze investigative degli ultimi anni[1687], il presente *Focus* punta i riflettori su un fenomeno criminale che vede in azione, nella lunghissima filiera dei rifiuti (**produzione - assegnazione dei servizi – raccolta – trasporto – trattamento – smaltimento**) la contestuale presenza di diversi "attori" - gli **enti pubblici** che assegnano i servizi di raccolta, i **produttori** dei rifiuti, gli **intermediari**, i **trasportatori**, gli **impianti di stoccaggio e di trattamento dei rifiuti**, i **laboratori di analisi** e gli **smaltitori**.

Analizzandone gli aspetti generali, oggi si registra, nel profilo criminale, un *modus operandi* quasi sempre sovrapponibile, indipendentemente dal contesto territoriale in cui si opera, caratterizzato da una tale specializzazione da consentire, in caso di necessità, l'immediata rimodulazione delle condotte e delle rotte dei rifiuti.

In base agli ultimi dati pubblicati dall'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) nel *"Rapporto Rifiuti Urbani"*, aggiornati al 2017, in Italia la produzione di rifiuti urbani è cresciuta, negli anni 2015-2016, in tutte le macroaree geografiche, con un aumento percentuale più significativo nel Nord Italia (+3,2%) e più contenuto nel Mezzogiorno (+1,1%) e nel Centro (+0,9%).

Nel 2016 sono stati prodotti circa 14,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani al Nord, 6,6 milioni di tonnellate al Centro e 9,4 milioni di tonnellate al Sud, con una produzione pro capite di circa kg. 497 per abitante per anno, cresciuta, rispetto al 2015, di circa kg. 10.

Inoltre, sottolinea lo stesso Rapporto ISPRA, *"…i rifiuti urbani smaltiti in discarica, nel 2017, ammontano a circa 6,9 milioni di tonnellate, facendo registrare, rispetto alla rilevazione del 2016, una riduzione del 6,8%, pari a circa 505 mila tonnellate di rifiuti. Nello stesso anno la raccolta differenziata raggiunge il 55,5% facendo registrare un incremento altrettanto significativo (+3,8%). Analizzando l'andamento della percentuale di smaltimento in discarica rispetto alla percentuale di*

[1687] Basate su una normativa complessa e, sicuramente, perfezionabile. Il primo strumento normativo in tema ambientale venne introdotto dal cd. "Decreto Ronchi" (D. Lgs. n. 22/1997) che, sotto il profilo della repressione, prevedeva sanzioni di tipo contravvenzionale. Una svolta nella lotta agli illeciti in materia ambientale si ebbe con l'introduzione (ad opera della legge n. 93/2001), nell'articolato del Decreto Ronchi, dell'art. 53 bis, che sanziona le *"Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti"*, reato abituale che punisce una condotta tesa, con la predisposizione di mezzi ed attività, a realizzare un traffico di rifiuti non occasionale, concretizzato con una pluralità di operazioni poste in essere in continuità temporale. Successivamente, il D. Lgs. n.152/2006 (cd. "Testo Unico sull'ambiente") ha riordinato le disposizioni in materia, abrogando il Decreto Ronchi, mentre la Legge 13 agosto 2010 n. 136, recante *"Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia"*, ha collocato il reato in esame tra quei delitti di criminalità organizzata elencati nell'art. 51, comma 3 bis c.p.p., di competenza delle Procure Distrettuali. Le nuove disposizioni delegavano, peraltro, il Governo al riordino, coordinamento e integrazione della disciplina dei delitti contro l'ambiente e, nel 2015, con la legge n. 68 (in vigore dal 29 maggio 2015) è stato introdotto nel codice penale un autonomo titolo (Titolo VI-*bis*) che prevede incriminazioni di danno e di pericolo concreto con elevati livelli edittali di pena per le più gravi offese al bene ambiente, la cui tutela è stata ritenuta necessaria per garantire il corretto sviluppo bio-psichico delle persone. Il D. Lgs. n. 21/2018, in virtù del principio di riserva di codice, ha inserito il delitto di *"Attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti"* nell'art. 452 *quaterdecies* c.p., senza modificarne il contenuto.

Attesa la pericolosità dell'ambito illecito in esame, con la legge 9 gennaio 2019 n. 3 è stato introdotto, anche per il contrasto alle *attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti*, l'istituto dell'*operazione sottocopertura*, includendo, quindi, anche questa fattispecie di reato in un elenco di espressioni criminali particolarmente gravi.

raccolta differenziata rilevata negli anni, si evidenzia che al crescere della stessa raccolta differenziata riduce proporzionalmente lo smaltimento in discarica…Analizzando il dato per macroarea geografica, si osserva un leggero incremento riferibile al solo Nord (+2%) pari, in termini assoluti a circa 35 mila tonnellate di rifiuti. Diminuzioni significative si rilevano, invece, al Centro (-14%) ed al Sud (-7%) da ascrivere ai miglioramenti in termini di raccolta differenziata nelle stesse aree."[1688].

Secondo il "*Rapporto rifiuti speciali*" dell'ISPRA, inoltre, la produzione di rifiuti speciali - i cui dati più recenti si riferiscono, anche in questo caso, al 2017 - ammonta ad oltre 7,1 milioni di tonnellate annue. La maggioranza è composta da rifiuti non pericolosi, derivanti per lo più dall'industria alimentare, da quella chimica e farmaceutica, dalle raffinerie di petrolio e dalle attività estrattive.

È ivi compreso l'enorme quantitativo di rifiuti sversati illegalmente sul territorio, in cave abusive o in capannoni in disuso, per conto di fasce imprenditoriali "in nero", che producono in modo sommerso.

Ma, si badi bene, ritenere i sopra citati "attori" del *ciclo dei rifiuti* quali compartecipi di un disegno criminale esclusivamente mafioso allontanerebbe da un'analisi aderente alla realtà: il crimine ambientale è un fenomeno in preoccupante estensione proprio perché coinvolge, trasversalmente, interessi diversificati. Il prodotto di tali comportamenti illeciti interferisce sull'ambiente e sull'integrità fisica e psichica delle persone, ledendone la qualità della vita, con conseguenti rilevanti costi sociali.

Per agevolare la lettura, nel descrivere l'infiltrazione criminale nelle varie fasi del *ciclo dei rifiuti*, non sarà percorsa la sequenza citata in premessa - raccolta, trasporto e trattamento (riciclaggio e smaltimento) - atteso che all'azione dello stesso gruppo criminale corrisponde sovente la gestione delinquenziale di più fasi della filiera.

Quasi sempre, infatti, nei reati connessi al traffico illecito dei rifiuti si intrecciano condotte illecite di tutti i soggetti che intervengono nel ciclo, dalla raccolta allo smaltimento: non solo elementi criminali, ma anche imprenditori ed amministratori pubblici privi di scrupoli.

Un ruolo fondamentale viene svolto dalla figura del **produttore del rifiuto**, cioè l'imprenditore che ha la necessità di disfarsi dei quantitativi prodotti dalla propria azienda. Egli, a norma di legge, deve qualificare il rifiuto in ragione del processo da cui si origina e quindi stabilire il tipo di smaltimento, attribuendo un codice CER (**C**atalogo **E**uropeo dei **R**ifiuti). Non di rado, tuttavia, la *scelta d'impresa*, tesa ad economizzare sui costi e ad imporsi sul mercato, coincide con la volontà di liberarsi illegalmente dei rifiuti per abbattere i costi di produzione e acquisire,

[1688] Peraltro, come evidenziato nel citato Rapporto dell'ISPRA, nel 2017 sono risultati operativi 644 impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti urbani. Di questi, 340 sono dedicati al trattamento della frazione organica della raccolta differenziata (285 impianti di compostaggio, 31 impianti per il trattamento integrato aerobico/anaerobico e 24 impianti di digestione anaerobica), 130 sono impianti per il trattamento intermedio di tipo meccanico o meccanico biologico dei rifiuti, 123 sono impianti di discarica, cui si aggiungono 39 impianti di incenerimento e 12 impianti industriali che effettuano il coincenerimento dei rifiuti urbani.

così, una posizione di vantaggio rispetto ad altre aziende che, con trasparenza ed onestà, affrontano tutti gli oneri previsti dalle disposizioni di legge.

Al centro dei traffici, pertanto, tendono a individuarsi, aziende che, pur se non riconducibili a specifiche consorterie, operano nel settore con condotte dolose finalizzate ad incrementare i profitti attraverso il fraudolento contenimento dei costi di smaltimento dei rifiuti trattati.

L'ampia remunerativitá dell'illecito ambientale presta il fianco all'inserimento, nella lunghissima filiera, anche di aziende di settore appositamente costituite e rapidamente condotte al fallimento, il cui scopo, anche in questo caso, è quello di massimizzare gli introiti, soprattutto attraverso l'abbassamento del livello di qualità del servizio e la realizzazione di condotte funzionali all'evasione fiscale. Ciò produce, ancora una volta, un forte vantaggio competitivo e, quindi, un solido posizionamento nel settore a discapito dei concorrenti che operano legalmente: notevole per questi ultimi è il danno economico connesso ai mancati introiti e la perdita di competitività; grave, quindi, la distorsione delle regole del mercato.

I produttori "pubblici" di rifiuti, a loro volta, giustificano comportamenti omissivi o violazioni di legge con la necessità e l'urgenza che a volte accompagna i provvedimenti amministrativi in materia di rifiuti. In particolare, gli enti locali sovente appaiono mossi dalla esigenza di trovare la soluzione più sollecita alla questione dello smaltimento dei rifiuti, sia per risolvere conflitti sociali sia per ovviare a esposizioni di responsabilità politica o amministrativa.

Quasi sempre, imprese senza scrupoli si avvalgono di **società di intermediazione**, incaricate di individuare soluzioni convenienti per lo smaltimento dei rifiuti. Tutto ciò anche all'estero, offrendo un servizio alternativo a quello legale che punta all'abbattimento dei costi, soprattutto attraverso la declassificazione solo *cartolare* (cd. *giro-bolla*), con la predisposizione cioè di falsa documentazione di accompagnamento, attestata da figure professionali compiacenti, come gli **analisti chimici**.

Si tratta di figure rilevanti, a volte con il ruolo di consulenti, altre come responsabili tecnici presso gli impianti loro collegati che, rilasciando falsi certificati, concorrono nel *declassificare* i rifiuti per renderli compatibili alla riutilizzazione, ad esempio come materiale per interventi di ricomposizione ambientale o per essere sversati come concime nei terreni agricoli. Inoltre, la certificazione alterata serve anche a rendere i rifiuti compatibili con le autorizzazioni possedute dagli autotrasportatori, dagli impianti di stoccaggio e dagli smaltitori.

La *declassificazione* del rifiuto comporta, inoltre, la sottrazione al fisco di rilevanti importi, in relazione al pagamento

della cd. *ecotassa* (tributo regionale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi[1689]), previsto in misura ridotta. Il meccanismo di declassificazione consente, pure, alle imprese di disporre di ulteriori capitali fuori bilancio da destinare ad altre attività illecite. È evidente, quindi, come la pericolosità sociale prodotta dal traffico illecito di rifiuti si rinvenga in un duplice danno all'Erario pubblico, non solo in termini di mancato versamento della *ecotassa*, ma anche di ricaduta sull'intera collettività dovuta all'innalzamento dei costi per la bonifica dell'ambiente deturpato o inquinato. Nel traffico illecito di rifiuti emerge costantemente anche la necessità per l'imprenditore disonesto di giustificare contabilmente il trattamento di un rifiuto in realtà mai effettuato. Per tale ragione tra i reati "satellite" del traffico illecito di rifiuti non è inusuale riscontrare anche le false fatturazioni per operazioni inesistenti.

In sintesi, la fase dell'illecito smaltimento, nell'ambito del ciclo illegale dei rifiuti, viene perlopiù gestita da grandi imprese, che tendono ad avvalersi di "intermediari", sia nella fase di acquisizione dei rifiuti dalle ditte che si occupano della raccolta, sia in quella del trasferimento verso altre aree del Paese e all'estero.

Quando l'illecito non è generato all'origine[1690], si concretizza nelle fasi successive, in particolare nel trasporto e nello stoccaggio: quando i rifiuti vengono gradualmente "privati" della pericolosità sia attraverso la simulazione di operazioni di trattamento e recupero, sia attraverso la falsificazione di documenti di trasporto e dei certificati di analisi.

Indispensabili sono le complicità degli **autotrasportatori**, che più degli altri sono a conoscenza di tutto l'*iter* dei rifiuti. Le società di trasporto agiscono su commissione degli intermediari, con cui non di rado purtroppo condividono la falsificazione *cartolare* dei documenti di accompagnamento (il citato *giro-bolla*). Il trasporto rappresenta sicuramente il segmento più sensibile all'infiltrazione criminale della filiera, perché costituisce il "ponte" tra le diverse fasi della gestione dei rifiuti: dalla produzione/raccolta, allo stoccaggio intermedio, sino allo smaltimento finale, che sia legale o illecito.

Nella filiera illegale gioca un ruolo importante anche il **sito di stoccaggio**, funzionale al *declassamento cartolare* dei rifiuti con la sostituzione della documentazione di accompagnamento e l'attribuzione di un diverso codice CER. In questi casi gli autotrasportatori non scaricano o, addirittura, non transitano per il sito medesimo. Assai sensibile è anche la fase finale dello **smaltimento**, atteso che tendono a rinvenirsi siti non autorizzati al tratta-

[1689] Legge n. 549/1995. Si tratta di un tributo previsto per favorire la minore produzione di rifiuti ed il loro recupero, da versare alla regione in cui ha sede l'impianto di stoccaggio definitivo. Secondo il Rapporto Legambiente-Edizione 2019, che cita dati della Guardia di finanza: *"Nei confronti di operatori di rifiuti, tra il 2015 ed il 2018 sono stati contestati quasi 500 milioni di euro di maggiori imponibili e 126,5 milioni di euro di IVA non versata. Sono stati denunciati 209 soggetti per reati di utilizzo ed emissione di fatture false, e sequestrati 32,5 milioni di euro. Per quanto riguarda i controlli sull'ecotassa, il tributo da versare per lo smaltimento in discarica di rifiuti solidi, negli ultimi quattro anni la Guardia di finanza ha recuperato oltre 56 milioni di euro evasi"*.

[1690] L'illecito è all'origine quando, ad esempio, il produttore consegna i rifiuti a ditte che praticano un prezzo conveniente senza verificarne l'affidabilità, ovvero dichiara una produzione inferiore a quella reale, destinando la differenza al mondo illegale o smaltendola clandestinamente nell'ambiente.

mento di determinate tipologie di rifiuti (quali le cave dismesse o aree di interramento) ove i rifiuti vengono letteralmente *tombati*. Alla luce delle investigazioni condotte nel settore dalle Forze di polizia, è ipotizzabile che, nel tempo, alcune manifestazioni popolari di dissenso contro la costruzione, nel territorio campano, di siti per lo smaltimento dei rifiuti, possano avere avuto registi occulti contigui alle associazioni camorristiche che si sarebbero adoperate per mantenere lo stato emergenziale delle aree di influenza per continuare a lucrare nell'illecito traffico.

Dall'analisi delle indagini svolte sul territorio nazionale negli ultimi anni, emerge il tentativo della criminalità organizzata di acquisire gli **appalti per il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani** (prima fase del *ciclo dei rifiuti*), nonché di acquisire le attività di bonifica dei siti. Particolarmente aggressivi si sono rivelati i tentativi di condizionamento delle procedure di appalto attraverso le intimidazioni in danno di imprese concorrenti, ma anche attraverso accordi e relazioni con esponenti delle istituzioni locali e del mondo imprenditoriale. Quando, invece, l'intervento mafioso si è realizzato nella fase di esecuzione del rapporto contrattuale, i sodalizi hanno imposto alle imprese aggiudicatarie del servizio di raccolta e smaltimento l'assunzione di manodopera, l'affidamento di attività connesse al *ciclo dei rifiuti* ad imprese riconducibili alle organizzazioni criminali o il versamento di quote estorsive per evitare il danneggiamento ritorsivo dei mezzi d'opera[1691].

Tutto ciò ha talvolta consentito quasi un regime di monopolio nei servizi di rimozione e trasporto da parte di imprese direttamente controllate dalla criminalità organizzata: da vittime gli imprenditori sono divenuti "soci" delle compagini mafiose, acquisendo benefici in termini di volume di affari.

Una volta acquisita un'autonoma capacità imprenditoriale, le associazioni mafiose si sono proposte esse stesse, con nuove società appositamente costituite, quali vere e proprie "imprese mafiose" di settore, in grado di gestire ogni aspetto del *ciclo dei rifiuti*, affidate a prestanome che - come raccomandato da uno dei soggetti monitorati nell'ambito della recentissima operazione "*Feudo*" [1692] della DDA di Milano - "*devono essere candidi*".

[1691] Seppur risalente nel tempo, si rammentano, a titolo esemplificativo, gli esiti dell'operazione *"Munda mundis"*, conclusa dalla Polizia di Stato il 23 febbraio 2007, a Gela (CL), con l'arresto di 13 affiliati a *Cosa nostra* (*clan* RINZIVILLO ed EMMANUELLO) ed alla *stidda* gelese, un tempo antagonisti, per il reato di estorsione aggravata. Le indagini avevano fatto luce su un collaudato sistema di estorsioni, dal 1996 al 2007, in danno di diverse imprese aggiudicatarie di appalti per lo smaltimento e la gestione di rifiuti comunali, per un importo di circa 18 milioni di euro annui. Inizialmente, a riscuotere il "pizzo" sui rifiuti era la sola *stidda*, che riscuoteva da ogni imprenditore la somma di 60 milioni di lire all'anno, in 12 rate mensili. Nel 1998 si era aggiunta anche *Cosa nostra* e le rate mensili aumentarono alla somma di 10 milioni di lire. Dal 2001 il pizzo salì a 35 milioni di lire al mese e poi a 18 mila euro al mese, suddiviso in due rate da 9 mila euro cadauna. Le somme da versare venivano ripartite in quote differenti per ognuno degli imprenditori aderenti all'Associazione temporanea di imprese che curava, all'epoca, il *ciclo dei rifiuti* a Gela.

[1692] OCCC n. 13827/18 RGNR DDA-12502/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale Milano. L'inchiesta sarà più avanti ampiamente descritta.

È questo il contesto in cui si inserisce l' azione preventiva delle Prefetture in tema di documentazione antimafia[1693], con il necessario supporto della delle Forze di polizia territoriali e della DIA, il cui Osservatorio Centrale degli Appalti pubblici (OCAP) riesce a svolgere attività di monitoraggio nei confronti di aziende operanti nel settore della gestione dei rifiuti, il cui esito viene partecipato ai Prefetti competenti per l'adozione di eventuali provvedimenti interdittivi.

c. L'incendio dei rifiuti

Nelle regioni a tradizionale insediamento mafioso, così come nel resto del Paese, in parallelo all'azione delle *ecomafie* si manifestano *crimini ambientali diffusi*. Si tratta di condotte occasionali lesive per l'ambiente, riconducibili ad azioni individuali, addebitabili ad una resistenza da parte di taluni cittadini alle regole civiche basilari, ma anche ad una "insofferenza" verso situazioni di mala gestione che, a livello locale, provocano stati di *emergenza*, con disagi alla popolazione, gravi danni ambientali e una serie di negative ricadute anche per la salute delle persone[1694]. In tal senso, la cd. *Terra dei fuochi* - di cui più avanti si tratterà più avanti - costituisce una drammatica testimonianza.

Negli ultimi anni, peraltro, sono stati registrati anche in altre aree incendi di natura dolosa, o comunque sospetta, in danno di impianti di raccolta di rifiuti, spesso abusivi, la cui incidenza - come evidenziato dalle analisi effettuate dal Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale - è risultata sintomatica di una diffusa speculazione criminale nel *business* dei rifiuti.

La delicata situazione è stata oggetto di approfondimento da parte della "*Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati*", nella relazione concernente "*Il fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti*" (gennaio 2018). I dati analizzati per il triennio 2015-2017 evidenziano che il 47,5% degli incendi si è verificato al nord (57), il 16,5% al centro (31), il 23,7 al sud (27) ed il 12,3% nelle isole (15, tutti in Sicilia). Nel 2018, invece, si sono registrati ulteriori 32 eventi analoghi al nord, 6 al centro, 17 al sud e 5 nelle isole (4 in Sardegna ed 1 in Sicilia)[1695].

[1693] Ai sensi dell'art. 84 del D. Lgs. n. 159/2011, recante "*Codice delle leggi antimafia*".

[1694] Sono principalmente da attribuire a tali condotte i cumuli di immondizia abbandonati in luoghi pubblici (strade secondarie, piazzole di parcheggio, aree boschive o comunque poco frequentate, etc.). Nella maggior parte dei casi si tratta di rifiuti solidi urbani-RSU, talvolta, in alcuni territori, da collegare anche all'abusivismo edilizio. I proprietari degli immobili abusivi, non censiti ed accatastati, infatti, non vengono raggiunti dalla filiera organizzata per la raccolta degli RSU e quindi periodicamente abbandonano la spazzatura, indifferenziata; gli accumuli di rifiuti vengono poi ciclicamente dati alle fiamme per ricreare spazi di deposito, con conseguente inquinamento. In questo modo due distinti fenomeni di illegalità, *abusivismo edilizio* e *criminalità ambientale* risultano collegati.

[1695] Nelle conclusioni, la Commissione parlamentare analizza il contesto in cui si sono verificati gli incendi e riassume le seguenti criticità riscontrate: *la fragilità degli impianti, spesso non dotati di sistemi adeguati di sorveglianza; la rarefazione dei controlli sulla gestione che portano a situazioni di*

L'analisi degli eventi, coniugata con gli esiti di numerose indagini, soprattutto in Lombardia induce a ritenere che il fenomeno sia da ricondursi, alla necessità di smaltire grandi quantità di rifiuti da parte di aziende spregiudicate, operanti, in tutto o in parte, abusivamente. A volte, emerge anche l'azione di aziende di settore che, dopo avere acquisito "sottocosto" i rifiuti dalle società di raccolta, li smaltiscono senza il preventivo trattamento previsto dalle autorizzazioni, in capannoni abbandonati, poi dati alle fiamme. Tutto ciò, come detto, per massimizzare gli introiti o celare, attraverso la distruzione degli scarti di lavorazione, produzioni non dichiarate.

La vorticosa ripetizione di simili condotte, strettamente connessa agli incendi, richiede - come emerge anche dalle analisi del Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale - una continua ricerca di capannoni industriali in disuso, al cui interno "stipare" migliaia di tonnellate di rifiuti di cui disfarsi con ogni mezzo.

Talvolta, ci si avvale anche di imprenditori titolari di impianti autorizzati, utilizzati per acquisire commercialmente le commesse sui rifiuti, poi smaltiti abusivamente come rifiuto *tal quale*[1696], in capannoni dismessi dislocati principalmente in Piemonte, Lombardia e Veneto. Quelle che diventano di fatto delle vere e proprie discariche abusive costituiscono delle *bombe ecologiche,* i cui futuri costi di smaltimento ricadranno interamente sulla collettività.

In altre zone del territorio nazionale, soprattutto al sud, gli incendi non di rado sono appiccati per agevolare e mantenere la situazione di *emergenza* che "obbliga" le pubbliche amministrazioni ad intervenire con affidamenti diretti (senza cioè gare d'appalto) ovvero per prorogare contratti in scadenza, come più volte emerso in attività di indagine.

Quale causa da non sottovalutare vi è la recente chiusura del mercato della Cina in relazione all'esportazione, dall'Europa verso quel Paese, di imballaggi (plastica, carta, metalli) e materiali riciclabili in genere. Ciò ha comportato un evidente intasamento dei magazzini delle ditte operanti nel settore. Contestualmente, rilevano anche gli effetti dell'eliminazione, secondo determinati parametri, dei *vincoli di bacino* per i rifiuti urbani e assimilabili[1697] (D.L. n. 133/2014). L'effetto combinato delle predette circostanze ha di fatto comportato il riversarsi sul mercato di enormi quantitativi di rifiuti, che rappresentano un'opportunità di guadagno, e l'aumento degli incendi cd. "liberatori"[1698] dei siti di stoccaggio, autorizzati o abusivi.

---

sovraccarico degli impianti e quindi di incrementato pericolo di incendio; la possibilità, determinata da congiunture nazionali e internazionali (es. difficoltà di reperire siti di stoccaggio in Italia ed all'estero ovvero inadeguatezza in materia della legislazione di alcuni Paesi esteri) *di sovraccarico di materia non gestibile, che quindi dà luogo a incendi dolosi "liberatori"; la natura degli impianti e lo svolgimento in essi di attività pericolose, che richiedono una prevenzione coordinata che abbia riguardo al rilascio delle autorizzazioni in materia ambientale, alla certificazione antincendio - e al loro rinnovo - nonché a controlli non solo documentali ma anche fisici degli impianti, numericamente adeguati.*

[1696] Rifiuto dal quale non sono state selezionate a monte le diverse frazioni (organica, riciclabile e recuperabile).

[1697] Peraltro oggetto di un intervento del TAR del Lazio, che all'uopo ha interessato la Corte di Giustizia Europea per verificarne la conformità).

[1698] Il fenomeno, inizialmente connesso al solo ciclo dei rifiuti industriali, ha progressivamente interessato i centri di trattamento impiegati nella filiera di gestione dei rifiuti solidi urbani.

d. Le rotte, nazionali ed internazionali

Le indagini degli ultimi tempi portano a ritenere superate le tradizionali rotte e la vulgata per cui i flussi di rifiuti vanno dal nord "produttivo" al sud "discarica".

Sin dagli anni '80, come anche dichiarato da diversi collaboratori di giustizia, è stato costantemente osservato lo spostamento di ingenti quantitativi di rifiuti, anche pericolosi, dal nord al sud del Paese, spesso in violazione del divieto di esportazione transregionale. Erano di tutta evidenza i traffici e gli smaltimenti illegali di immondizia che vedevano coinvolte soprattutto regioni come Lombardia e Veneto, zone di procacciamento dei rifiuti, da trasferire verso aree a più alta presenza criminale, dove, nel tempo, il pattume è stato interrato in cave abusive od immesso in discariche non autorizzate a riceverlo, con il *placet* delle organizzazioni mafiose locali.

Successivamente le rotte del traffico illegale hanno interessato la direttrice nord-nord: pure nel settentrione, infatti, i rifiuti sono smaltiti in discariche non autorizzate: spesso cave sulle quali, una volta ricoperte, vengono, non di rado, praticate colture.

Numerose sono state le inchieste giudiziarie che negli ultimi anni hanno poi confermato come le consorterie mafiose, soprattutto quelle calabresi, invertendo la direttrice, hanno proiettato il traffico illecito di rifiuti al di fuori dei territori di elezione, verso il nord Italia.

Sul punto, un contributo eloquente è giunto da un Procuratore Aggiunto della Repubblica di Brescia[1699] ha evidenziato come si sia registrata un'inversione di flusso dei rifiuti illeciti, dal sud risalgono al nord ove vengono smaltiti senza alcuna contestazione da parte dei responsabili tecnici degli impianti stessi *"…nel senso che dal sud al nord viene effettuata questa attività di illecito trattamento e di illecito commercio, che ha fatto divenire Brescia e le zone limitrofe, a mio modo di vedere, una nuova Terra dei fuochi…"*. Il fenomeno non sarebbe però necessariamente collegato ad ambiti di criminalità organizzata, atteso che *"…abbiamo notato… che l'aspetto qualificante di molte imprese operanti nel settore è quello per cui, ormai, si può fare a meno per certi aspetti di rivolgersi obbligatoriamente a criminalità organizzate di stampo 'ndranghetistico e camorristico… È diventato un modo callido e «intelligente» di fare impresa da parte di alcuni operatori del settore. Io lo definisco… un reato di impresa, dove l'imprenditore del nord ha imparato come fare da solo, in modo autarchico… ha imparato a far ciò senza rivolgersi a esterni, ma mettendo in essere una serie di attività in proprio per la gestione dell'illecito trattamento. Questo è molto importante perché si mettono in essere una serie di attività che consentono un'indipendenza, un'autonomia, che non ha confini e non ha paragoni nell'ambito di altri soggetti imprenditoriali. Per questo è importante avere contestato e cominciare a contestare i reati associativi e la norma 231[1700], proprio per colpire più efficacemente questo fenomeno…"*.

[1699] Dott. Sandro Raimondi nell'audizione dinanzi alla "*Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti*" del 2017.

[1700] Decreto Legislativo 231/2001 sulla responsabilità amministrativa da reato delle società e degli Enti.

Un ulteriore momento evolutivo per le rotte dei traffici di rifiuti emerge nella recentissima inchiesta *"Feudo"* della DDA di Milano, più avanti ampiamente descritta: il gruppo criminale monitorato, con interessi anche oltre confine, aveva acquisito nel settore un livello di "professionalità" tale da permettere l'immediata rimodulazione della destinazione finale dei carichi illegali di immondizia: dalla Lombardia e, per il tramite di compiacenti ditte di autotrasporto e di stoccaggio campane, verso la Calabria, ove venivano interrati in cave abusive.

Per quanto concerne il trasferimento all'estero dei rifiuti, il circuito legale monitorato dai dati dell'ISPRA ha visto, nel corso del 2017, l'esportazione dall'Italia di circa 355 mila tonnellate di rifiuti del circuito urbano, di cui solo 271 tonnellate rifiuti pericolosi, costituiti esclusivamente da "vernici, inchiostri, adesivi e resine", prodotti in Piemonte e in Veneto, destinati al Portogallo ed alla Polonia[1701]. Rispetto al 2016, si è assistito ad una diminuzione del totale esportato, pari al 18,1%. Negli anni 2016-2017, l'Austria, con circa 99 mila tonnellate[1702], e l'Ungheria, con oltre 46 mila tonnellate, sono stati i Paesi ove sono confluite le maggiori quantità di rifiuti urbani, rispettivamente il 27,8% e il 13,1% del totale esportato.

Per quanto concerne, invece, il circuito illegale del trasferimento all'estero, è necessario inquadrare la problematica in un'ottica globalizzata e fortemente influenzata dalle regole della domanda e dell'offerta, che vedono i Paesi più industrializzati del pianeta attivare floride rotte commerciali verso aree che garantiscono una maggiore recettività dei rifiuti per una serie di motivazioni, non ultima la presenza di una normativa ambientale non adeguata, o addirittura assente, e controlli doganali scarsi.

Secondo le analisi del Comando Carabinieri Tutela Ambiente, corroborate dalle indagini concluse negli ultimi anni, "*…l'enorme quantità di rifiuti prodotti in Italia e l'elevato costo delle operazioni di gestione degli stessi inducono taluni imprenditori a procedere al loro smaltimento esportandoli illecitamente all'estero o, attraverso complessi giri di documentazione, "pulendoli" mediante la fittizia esportazione e reimportazione. Le spedizioni all'estero, se da un lato rappresentano la soluzione per recuperare determinate tipologie di rifiuti laddove non possibile in Italia, dall'altro causano elementi distorsivi sulle matrici economiche di riferimento nazionale. Infatti, destinando in impianti esteri tipologie di rifiuti che ben*

[1701] L'Italia è anche Paese importatore di rifiuti. Nel 2017, secondo i dati dell'ISPRA, le importazioni di rifiuti del circuito urbano hanno riguardato circa 213 mila tonnellate, di cui solo 809 tonnellate sono rifiuti pericolosi. Il Paese da cui proviene il maggior quantitativo di rifiuti urbani è la Svizzera, con circa 72 mila tonnellate, corrispondente al 33,6% del totale importato; seguono la Francia con il 19,7% del totale e la Germania con il 15,2%. I rifiuti urbani provenienti dalla Svizzera sono costituiti essenzialmente da rifiuti di *"imballaggi in vetro"*, circa 46 mila tonnellate, destinate ad impianti di recupero e lavorazione, situati perlopiù in Lombardia; seguono i rifiuti di *"abbigliamento"*, pari a oltre 12 mila tonnellate, destinati in massima parte in Campania, presso aziende di abbigliamento che ne effettuano il recupero.

[1702] Dei quali - sempre secondo il Rapporto dell'ISPRA - l'Italia ha esportato in Austria circa 51 mila tonnellate di *"rifiuti urbani indifferenziati"*, prodotti dalla città di Roma e stoccati nell'impianto di TMB di via Salaria. Tale tipologia di rifiuto, avviato a smaltimento, costituisce la quota preponderante del quantitativo esportato in Austria, rappresentando il 51,2% del totale; il 26,8% è invece costituito da *"Combustibile Solido Secondario" - CSS* - (codice 191210), oltre 26 mila tonnellate, recuperate sotto forma di energia.

potrebbero essere trattate in Italia, si incide profondamente sulla proiezione di sviluppo economico delle società che operano nel settore. Nello scenario delineato non va sottovalutato che spesso tale fenomeno si associa al fatto che in taluni contesti esteri si adottano attività di trattamento meno eco efficienti supportate da una legislazione più flessibile (dumping ambientale) rispetto a quella nazionale.". Le operazioni di controllo sulle società attive nel settore transfrontaliero hanno riscontrato reati concernenti la gestione illecita dei rifiuti, l'errata tenuta del registro di carico/scarico rifiuti ed il traffico illecito di rifiuti. È emerso un consistente *export* di rifiuti dall'Italia verso diversi Paesi esteri le cui sedi ricadono per la maggior parte nel territorio europeo. Peraltro, il già citato divieto di importazione sancito dalla Cina[1703], a partire dal 1 gennaio 2018, riguardante 24 tipologie di rifiuti (il cui esempio è stato seguito dall'Italia e da numerosi Paesi del sud-est Asiatico), ha fatto registrare un cambiamento di rotte, con il coinvolgimento di porti come quello di Ancona (per i Paesi Balcanici e l'Ucraina), Livorno e Genova (per i Paesi del Maghreb e dell'Africa centrale). Tra le tipologie di rifiuti, che alle dogane vengono normalmente presentati come materie prime o sottoprodotti, vi sono soprattutto plastica e gomma.

Va detto che in Europa la pericolosità del fenomeno criminale è molto avvertito. Di primaria importanza è la cooperazione internazionale, per lo sviluppo di indagini che presentano proiezioni in territori esteri, siano essi di transito o ricezione del rifiuto. La cooperazione internazionale di polizia attraverso l'agenzia EUROPOL e l'alimentazione dell'Analysis Project ENVICRIME, appositamente creato quale *data-base* di analisi per i reati ambientali, è fondamentale per il contrasto dinamico dei crimini anche su scenari transnazionali.

[1703] Numerose sono le indagini che negli anni hanno evidenziato la direttrice Italia-Cina per il traffico illecito di rifiuti, oggi ridimensionato. A tal proposito, si segnala la recente operazione "*Cannibal Cars*" (OCCC n. 9592/14 DDA Mod 21-659/15 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bari), eseguita il 12 febbraio 2018, a Ruvo di Puglia (BA), dai Carabinieri Forestali di Bari con l'esecuzione di misure cautelari nei confronti di 3 soggetti (su un totale di 10 indagati), ritenuti responsabili di gestione illecita di ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi (costituiti da veicoli e automezzi pesanti "fuori uso" e/o parti di essi), traffico organizzato di rifiuti e spedizione transfrontaliera di rifiuti (reati commessi dal 2013 al 2017). L'indagine ha ricostruito come, attraverso società condotte abusivamente e documentazione falsa, un cittadino egiziano e due italiani dissimulavano spedizioni transfrontaliere per la commercializzazione di mezzi usati, realizzando un illecito traffico internazionale di rifiuti speciali, anche pericolosi, attraverso le dogane di Bari, Brindisi, Salerno, Napoli, Marina di Carrara, Livorno, Savona, La Spezia, Genova, Trieste, Chioggia, Padova, con svariate destinazioni in Asia ed Africa (Emirati Arabi, Giordania, Afghanistan, Arabia Saudita, Burkina Faso, Egitto, Etiopia, Ghana, Iran, Iraq, Libia, Libano, Marocco, Nigeria, Niger, Somalia, Togo, Tunisia, Siria). In tale contesto è stato eseguito anche il sequestro per equivalente dei beni delle società coinvolte per un valore pari all'ammontare del profitto illecito, complessivamente quantificato in circa un milione e settecentomila euro.

e. Criticità gestionali nel ciclo dei rifiuti e condizionamento della Pubblica Amministrazione

Il posizionamento criminale, mafioso e non, in tale settore illecito trova un forte alleato nella oggettiva complessa situazione gestionale del *ciclo dei rifiuti*. La filiera, eccessivamente dilatata, evidenzia nel suo complesso aspetti di innegabile criticità che inevitabilmente finiscono per agevolare l'infiltrazione criminale. In termini generali, le criticità possono essere ricondotte: all'insufficienza/inesistenza di strutture adatte al completamento del ciclo di gestione (riciclo e/o smaltimento); alla conseguente entità dei costi di smaltimento; ad asimmetrie nell'impiantistica tra i diversi territori; allo sfruttamento rapace di tutte le opportunità di arricchimento offerte da un sistema nel complesso non efficiente (fatta eccezione per alcune virtuose aree territoriali virtuose).

Una filiera, quella legale, particolarmente lunga e tortuosa, che costringe il rifiuto ad una forte "mobilità" sul territorio, dal momento della produzione allo smaltimento.

Si tratta, come già detto, di un settore ampio e particolarmente remunerativo per le organizzazioni criminali, che riguarda l'intera filiera, dalla raccolta, al trasporto e al trattamento di grandi quantità di rifiuti solidi urbani-RSU e di rifiuti speciali. Un "mercato" in ulteriore espansione che si avvantaggia del fatto che non sono necessarie particolari competenze, né la disponibilità di impianti e macchinari ad elevato contenuto tecnologico per la trasformazione delle materie di scarto.

La perdurante *emergenza* che in alcune aree del Paese condiziona ed ostacola una corretta ed efficace gestione del *ciclo dei rifiuti* vede tra le sue cause certamente l'assenza di idonei impianti di smaltimento che dovrebbe consentire l'autosufficienza a livello regionale.

Sembra di poter evidenziare che, laddove esiste un ciclo integrato dei rifiuti, grazie ad un parco impiantistico sviluppato, viene ridotto significativamente l'utilizzo delle discariche, mentre vi sono ancora Regioni ove il piano impiantistico risulta inadeguato o inesistente (ad esempio la Sicilia). Se gran parte delle Regioni settentrionali si sono dotate di idonee strutture in grado di garantire l'intera esecuzione del ciclo, altre del centro-sud non si sono adeguate alla normativa di settore. Significativa, ad esempio, la mancata realizzazione di termovalorizzatori[1704] (impianti di incenerimento con recupero di energia) ed il mancato potenziamento delle ulteriori infrastrutture necessarie, a monte, per il riciclo di materia e la stabilizzazione della trattazione organica. Tale situazione ha inevitabilmente determinato l'allungamento della filiera ed il mancato compimento del ciclo di gestione, demandando lo smaltimento di quasi tutti i RSU al conferimento in discarica che avviene quasi sempre dopo un farraginoso e dispendioso *iter* di trattamento e trasporto[1705].

[1704] I termovalorizzatori realizzati sul territorio nazionale sono: 13 in Lombardia, 8 in Emilia Romagna, 3 in Veneto, 1 in Trentino Alto Adige, 1 in Friuli Venezia Giulia, 2 in Piemonte, 0 in Liguria, 5 in Toscana, 1 nelle Marche, 2 nel Lazio, 1 in Molise, 1 in Campania, 1 in Basilicata, 2 in Puglia, 0 in Sicilia, 2 in Calabria e 2 in Sardegna.

[1705] Cfr., ad esempio, il dossier Legambiente-Sicilia *"Impianti Rifiuti in Sicilia - Dall'emergenza all'autosufficienza per la rivoluzione circolare"* - Ed. maggio 2019 - capitolo 2 *"Capacità impiantistica per il RUR"*.

Il ricorso alle sole discariche presenta anche rilevantissime criticità correlate alla saturazione dei siti con risvolti che, nel futuro – senza idonei definitivi interventi – potrebbero essere drammatici per la salute pubblica. Emblematica la situazione di Bellolampo (PA)[1706], che vive una situazione di emergenza dall'estate del 2018 a causa del riempimento dell'impianto e la conseguente necessità di trasferimento dei rifiuti in altre discariche, facendo tra le altre cose lievitare i costi dello smaltimento. Una situazione di criticità constatata anche dai Carabinieri del NOE, che nel mese di giugno 2019 hanno constatato un accumulo di circa 2.000 tonnellate di rifiuti in eccesso ammassate accanto agli impianti di pretrattamento.

È questo il contesto in cui più sovente avviene l'infiltrazione ed il condizionamento della Pubblica Amministrazione. Le consorterie mafiose cercano, in particolare, di penetrare quelle "zone grigie" in cui subentra un principio di "mutua assistenza". Ciò consente alle mafie di accaparrarsi concessioni o appalti per la fornitura di beni e servizi o per la gestione delle discariche, in cambio di "favori" di vario genere, elargiti a politici o a funzionari pubblici.

Qui si realizza il circuito perfetto mafia – corruzione.

Un aspetto particolare del fenomeno - ampiamente esplorato dalle indagini degli ultimi anni - attiene, infatti, alle irregolarità nella gestione delle procedure di affidamento dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti da parte degli Enti locali. Il Presidente dell'ANAC, nella sua audizione del 30 gennaio 2019 davanti alla "*Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad essi correlati*", ha riferito che *"le più diffuse anomalie riscontrate"* afferiscono proprio alla fase della programmazione del servizio, ad esempio con il ricorso ad ordinanze emergenziali e l'uso distorto dell'*"in house providing"*, in luogo delle ordinarie modalità di approvvigionamento del servizio con gara di evidenza pubblica. Altre anomalie possono riguardare l'espletamento delle procedure di affidamento, con ripetute proroghe e rinnovi, il ricorso ad ordinanze contingibili ed urgenti, la scarsa partecipazione alle gare (rispetto alla quale, in alcuni casi, si possono ipotizzare anche accordi collusivi tra le poche imprese offerenti). Infine le irregolarità possono riguardare la fase dell'esecuzione, con livelli di qualità del servizio, difformi rispetto alle previsioni contrattuali o la concessione di servizi in subappalto non previsto o non palesato.

Le anomalie evidenziate nel settore dei rifiuti, frutto di *mala gestio* da parte degli enti pubblici, costituiscono parte integrante di molti provvedimenti di scioglimento emessi negli ultimi anni, ex art. 143 del Decreto Legislativo n. 267/2000.

[1706] Il sito che ospita la piattaforma impiantistica per il trattamento integrato dei rifiuti di Bellolampo è ubicato nell'omonima contrada del Comune di Palermo, distante circa 5 km dal centro abitato. Il bacino di utenza dell'impianto è costituito dalla città di Palermo e da alcuni comuni della provincia: gli abitanti serviti sono quasi un milione.

In proposito, il paragrafo G) del presente *Focus* presenta uno spaccato *ad hoc*, da cui si evince la necessità di adottare il provvedimento, quando è accertata la pressione della criminalità organizzata sul libero esercizio dell'azione amministrativa degli enti locali. Quando, cioè, emergono *"concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare"* ovvero *"forme di condizionamento degli stessi, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica"*.

f. Il fenomeno sul territorio nazionale

Nell'esaminare il fenomeno sul territorio nazionale non si può prescindere dal ripercorrere le note vicende che negli ultimi decenni hanno afflitto la Campania, punto focale per i traffici illeciti di rifiuti, ove la *camorra* ha giocato un ruolo di primo piano.

Si passeranno poi in rassegna le altre matrici mafiose, non meno pericolose, localizzate nelle regioni cd. "a rischio" - Sicilia, Calabria, Puglia e, seppur in misura meno evidente, la Basilicata. Infine verrà tracciato un quadro di situazione delle aree territoriali del centro e del nord del Paese, magari non esaustivo, ma necessario per meglio comprendere l'estensione del fenomeno nella sua attualità.

L'esposizione comprenderà elementi di conoscenza desunti dalle informative antimafia adottate dalle Prefetture per impedire alla criminalità organizzata di acquisire commesse pubbliche anche nel settore dei rifiuti, provvedimenti che trovano il proprio fondamento logico-giuridico nell'esigenza di combattere efficacemente il fenomeno dell'inquinamento mafioso delle attività economiche. La loro adozione impone l'esclusione dalla contrattazione pubblica delle imprese che, in esito ad un giudizio prognostico di permeabilità alla criminalità organizzata di tipo mafioso, presentino collegamenti con ambienti malavitosi qualificati. In altre parole si tratta di atti amministrativi dotati di una forte incisività, dal momento che comportano l'esclusione dal circuito delle commesse pubbliche delle aziende risultate permeabili ai tentativi di infiltrazione mafiosa. In tale ambito, si è già fatto cenno alla *mission* specifica dell'Osservatorio Centrale degli Appalti pubblici (OCAP) della DIA, che svolge approfondite attività di monitoraggio nei confronti di aziende operanti nel settore della gestione dei rifiuti, partecipate ai Prefetti competenti per l'adozione di eventuali provvedimenti interdittivi.

(1) La Campania. Il ruolo primigenio nel traffico illecito di rifiuti

Un'analisi che voglia essere aderente al quadro situazionale odierno deve tenere conto di come il fenomeno sia nato e si sia sviluppato nel tempo: cosicché è indubbio che, la Campania, ancora oggi, riveste un ruolo di primogenitura nel traffico illecito di rifiuti.

Secondo i dati riportati nel Rapporto "*Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*", realizzato da Legambiente e pubblicato lo scorso mese di luglio, la Campania è la regione che guida la classifica dell'illegalità nel *ciclo dei rifiuti*: su un totale pari al 47% delle infrazioni a livello nazionale, rilevate dalle Forze di Polizia nelle quattro regioni a rischio, si trova al primo posto, con 1.589 infrazioni su 3.756.

In Campania i primi squarci su un fenomeno all'epoca ancora tutto da esplorare si aprirono agli inizi degli anni '90, con l'operazione "*Adelphi*" (marzo 1991), condotta dai Carabinieri e coordinata dalla Procura della Repubblica di Napoli. L'inchiesta era nata a seguito del ricovero presso l'ospedale Cardarelli di un autotrasportatore rimasto contaminato da sostanze tossiche fuoriuscite da uno dei 571 fusti che trasportava, diretti a una discarica abusiva situata tra i comuni napoletani di Qualiano e Villaricca. Già allora le indagini evidenziarono che proprio nel triangolo tra Giugliano, Villaricca e Qualiano era stato siglato un accordo tra imprenditori, *camorra* e politici per la gestione illegale dello smaltimento dei rifiuti. Sempre in quell'operazione si faceva riferimento alle "lettere liberatorie" di un assessore all'Ambiente della Provincia, ritenute "*…il primo, indispensabile, atto di una vasta gamma di meccanismi truffaldini…*", in base alle quali qualsiasi discarica campana venne autorizzata a ricevere rifiuti extraregionali, ponendo le premesse per il disastro ambientale degli anni successivi.

L'allarme rifiuti in Campania ebbe inizio nel 1994, ufficializzato da un decreto dell'11 febbraio di quell'anno con il quale venne dichiarato lo "*stato di emergenza*" nella Regione e conferito all'allora Prefetto di Napoli il ruolo di "Commissario Straordinario", con il compito principale di requisire le discariche abusive ed avviare lo smaltimento in siti pubblici. Soltanto nel 1997 la Regione si dotava di un Piano di smaltimento che prevedeva la realizzazione di 7 impianti per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti (CDR)[1707] e, per completare il ciclo, di due termovalorizzatori, ad Acerra (NA) e Santa Maria la Fossa (CE). La mancata costruzione dei due termovalorizzatori - è stato realizzato solo quello di Acerra, entrato in funzione nel 2009 – ha concorso ad aggravare il problema dello smaltimento perché accanto alla gestione ordinaria dei rifiuti giornalmente prodotti si è affiancato

[1707] A Caivano (NA), Tufino (NA), Giugliano in Campania (NA), Battipaglia (SA), Santa Maria C.V. (CE), Casalduni (BN) e Pianodardine (AV). Di frequente la realizzazione degli impianti di smaltimento è stata contrastata con eclatanti proteste e notevoli problemi per l'ordine e la sicurezza pubblica, con blocchi e presidi delle principali linee di comunicazione, ai quali non sono risultati estranei esponenti della criminalità organizzata, come accertato da attività infoinvestigative.
Nel "*Rapporto Rifiuti Speciali-Edizione 2019*" dell'ISPRA, invece, risultano presenti i coinceneritori di Casalnuovo di Napoli (NA) e di Montefradane (AV), e gli impianti a motore endermico di Terzigno, Tufino (loc. Schiava), Giugliano in Campania (Masseria del Pozzo), Montefredane (AV) ed e Savignano Irpino (AV).

il problema dello smaltimento delle cd. *ecoballe*[1708], nel frattempo generate dagli impianti di produzione di CDR. L'esistenza di un solo termovalorizzatore da usare per la combustione del CDR ha determinato la necessità di ricorrere a "temporanei" siti di stoccaggio delle *ecoballe*. Tali siti sono stati individuati in aree, dislocate in tutta la Regione, prese in locazione da privati con contratti stipulati per periodi molto lunghi che hanno, di fatto, vanificato la transitorietà del provvedimento, in quanto non si prevedevano tempi certi per la rimozione delle *ecoballe* dai piazzali dove erano state immagazzinate. Il rischio, poi concretizzatosi, è stato quello di un vero e proprio scempio ambientale per la fuoriuscita del "percolato", a seguito della fermentazione dei rifiuti con il conseguente inquinamento del suolo, del sottosuolo e dell'aria, e successivi gravi problemi per la salute pubblica, in quanto, tra l'altro, le *ecoballe* non sarebbero risultate ecologiche, perché contenenti un rifiuto cd. *tal quale*, cioè non trattato. Questa gestione, dannosa per l'ambiente, ha, peraltro, garantito elevati guadagni ai proprietari dei terreni, percettori di un canone, alcuni dei quali, nel tempo, sono risultati gravati da precedenti. Secondo i dati del Comando Tutela Ambiente dei Carabinieri, tra il 2000 e il 2009, sono state stoccate circa 5.600.000 tonnellate di rifiuti. A partire dal 2015 la Regione ha approvato una serie di Piani Operativi finalizzati alla rimozione, trasporto, smaltimento e recupero energetico delle *ecoballe* presso impianti nazionali ed esteri: a seguito dell'esperimento delle gare comunitarie di aggiudicazione dei servizi, a settembre del 2018 ne risultavano ancora da smaltire circa 4.300.000 tonnellate[1709].

Più volte l'Italia è stata oggetto di procedure di infrazione in campo ambientale e della conseguente applicazione di sanzioni da parte della Corte di Giustizia dell'Unione europea per la sistematica violazione delle norme europee in tema di impatto ambientale, inquinamento atmosferico, conservazione della natura. Molti rilievi hanno riguardato la gestione dei rifiuti proprio in Campania e sono alla base delle motivazioni di una sentenza di condanna della Corte di giustizia (luglio 2015), che, avendo constatato la scorretta esecuzione di una precedente sentenza del 2010[1710], ha imposto all'Italia il pagamento di una penalità di centoventimila euro per ogni giorno di ritardo nell'attuazione della sentenza del 2010, più una somma forfettaria di venti milioni di euro per le persistenti carenze rilevate nella gestione del *ciclo dei rifiuti*. Tale carenza, rileva la Corte, portata alla sua attenzione in più di venti cause, legittima l'adozione di una misura dissuasiva, come la condanna al pagamento di una cifra forfettaria[1711].

[1708] Termine che identifica cilindri di grosse dimensioni, in cui vengono compattati i rifiuti solidi urbani dei comuni, destinati ad essere bruciati nei termovalorizzatori, previa eliminazione delle parti non combustibili e delle materie organiche.

[1709] Dati del Comando Tutela Ambiente dei Carabinieri.

[1710] Il 4 marzo 2010, la Corte di Giustizia aveva constatato che l'Italia non aveva adottato, per la regione Campania, tutte le misure necessarie per assicurare che i rifiuti fossero recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente: in particolare, non era stata creata una rete adeguata ed integrata di impianti di smaltimento, violando gli obblighi previsti dalla Direttiva europea N. 2006/12/CE del 5 aprile 2006.

A determinare le infiltrazioni della *camorra* nel *ciclo dei rifiuti*, oltre all'assenza, fino a un recente passato, di un'efficace legislazione di contrasto, ha contribuito:

1) una gestione in continua emergenza;
2) il mancato avvio a regime della raccolta differenziata, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta;
3) i ritardi nella realizzazione di impianti di trattamento dei rifiuti e di inceneritori, sistemi che avrebbero consentito di recuperare materia, energia e calore, limitando il conferimento in discarica ai soli rifiuti inerti[1712].

È stato, per anni, privilegiato l'interramento dei rifiuti in discarica per i bassi costi di gestione, sistema che non ne ha consentito l'eliminazione ma ne ha favorito la concentrazione in determinate aree nelle quali si è rivelato difficile garantire il controllo sia sul tipo di rifiuto sversato sia sulla stabilità e la tenuta delle opere di impermeabilizzazione, con conseguenti problemi di inquinamento dell'aria, dei terreni e delle falde acquifere. Un sistema che ha finito per favorire le infiltrazioni della *camorra* che, da sempre con interessi nell'edilizia, ha utilizzato le sue cave trasformandole in discariche[1713].

Come detto in premessa, nei reati connessi allo smaltimento illecito dei rifiuti spesso si intrecciano condotte illecite poste in essere da parte di tutti i soggetti che intervengono nel ciclo di smaltimento, non solo gruppi criminali ma anche imprenditori ed amministratori senza scrupoli, autotrasportatori, consulenti chimici, tutti partecipi di un meccanismo ben rodato. Per gli imprenditori liberarsi illegalmente dei rifiuti rappresenta una modalità di abbattimento dei costi di produzione, con la conseguente acquisizione di posizioni di vantaggio rispetto ad analoghe imprese che affrontano, con trasparenza ed onestà, tutti gli oneri previsti dai precetti normativi[1714]. Non è infrequente - in Campania come nel resto del territorio nazionale - che indagini sulle illegalità legate ai rifiuti vedano, come già detto, il coinvolgimento di soggetti estranei a contesti mafiosi: una di queste ri-

[1711] Tra le motivazioni a base della sentenza del 2015 figurano il problema dell'eliminazione delle *ecoballe* e il numero insufficiente di impianti aventi la capacità necessaria per il trattamento dei rifiuti urbani nella regione Campania. La Corte non ha mancato di sottolineare che, tenuto conto delle notevoli carenze della regione Campania nello smaltire i propri rifiuti, è possibile dedurre che una siffatta grave insufficienza possa compromettere la rete nazionale di impianti di smaltimento e la capacità dell'Italia di perseguire l'obiettivo dell'autosufficienza nazionale nello smaltimento dei rifiuti.

[1712] Si tratta di rifiuti non organici, pertanto non soggetti a trasformazioni fisiche, chimiche o biologiche, provenienti da scarti da costruzione o da demolizione.

[1713] Il problema è stato evidenziato nel rapporto della *"Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti"* del giugno 2007, in cui si legge che quello campano è un *ciclo dei rifiuti* che si fonda esclusivamente su discariche, spesso ubicate in siti provvisori e su un sistema di trasporto non tracciato. In questo quadro la *camorra* si è inserita ritirando i rifiuti da smaltire, utilizzando tir che viaggiano di notte, con false bolle di accompagnamento, modificando il suo *modus operandi* con l'intensificarsi dei controlli. I grandi tir hanno iniziato a scaricare all'interno di garage o capannoni i rifiuti che poi venivano trasferiti in discariche abusive con mezzi più piccoli e, non di rado, incendiati anche per evitare che potesse essere scoperta la provenienza del rifiuto.

[1714] Ad esempio, il 28 ottobre 2014, è stata eseguita un'ordinanza cautelare emessa dal GIP presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere a carico di un imprenditore casertano, operante nella produzione di latte, per smaltimento illecito di rifiuti speciali derivanti dall'attività del suo stabilimento sito in Gioia Sannitica (CE), parte dei quali sversati nel fiume Volturno, altri interrati o bruciati.

sale al 2016 e ha riguardato appalti per la raccolta dei rifiuti a Ischia nelle località di Lacco Ameno, Forio d'Ischia e Monte di Procida, per fatti avvenuti nel 2010. Tra le persone coinvolte, oltre a esponenti politici, alcuni funzionari dei diversi comuni coinvolti nell'indagine, il legale rappresentante di un consorzio operante nel settore della raccolta di rifiuti e vari imprenditori[1715].

Già nei primi anni '90, nell'analizzare, per la prima volta a livello giudiziario, il cd. *ciclo illegale dei rifiuti*, venne alla luce che il rapporto tra la *camorra* e il mondo imprenditoriale non era più fondato sull'estorsione e il ricatto della prima sul secondo, ma si caratterizzava come relazione di tipo "simbiotico", dalla quale entrambe le parti traevano un proprio tornaconto. Lo stesso pagamento della "tangente" ad esponenti criminali iniziò ad essere letto da un'altra angolatura, che lo configurava, invece, quale contributo al *clan*, correlato ad un aumento del volume di affari, conseguente al risparmio di spesa.

Accanto a figure di imprenditori che mirano a risparmiare i costi di eco-compatibilità, si è delineata un'altra categoria di industriali che hanno fatto dello sfruttamento illecito dell'ambiente il proprio oggetto sociale. Così è accaduto che imprenditori senza scrupoli abbiano messo a disposizione dei *clan* le proprie discariche, i terreni, i mezzi produttivi, la documentazione fiscale, divenendo organici al gruppo criminale.

In parallelo, la stessa logica del profitto che muove talune fasce imprenditoriali senza scrupoli riguarda anche i *clan* camorristici, per i quali i reati ambientali rappresentano, da oltre tre decenni, una delle attività illecite più remunerative. La loro rilevanza nelle economie criminali si ritrova nelle parole di un collaboratore di giustizia che, nel corso della citata operazione "*Adelphi*" del 1991, dichiarò che la "*monnezza*" diventata "*oro*", rappresentando un affare più redditizio del traffico di stupefacenti. Le naturali premesse per l'infiltrazione di tale mercato da parte della *camorra* sono state il tradizionale controllo del territorio, la disponibilità di cave, terreni e manodopera a bassissimo costo, unitamente al collaudato *know how* criminale, fondato sui meccanismi della protezione interessata e della violenza dissuasiva.

Inizialmente, l'interesse delle consorterie criminali si è incentrato nella gestione diretta delle discariche illegali realizzate in cave od in terreni, per passare poi ad infiltrare le compagini delle ditte titolari delle discariche autorizzate. Da allora, i gruppi criminali hanno esteso le attività dal semplice controllo dei siti finali di smaltimento al loro trasporto e commercializzazione. La gestione si è ramificata su gran parte del territorio nazionale, secondo gli schemi propri della moderna mafia imprenditrice. Si sono anche evolute le tecniche di "smaltimento", accomunate dall'obiettivo di far perdere le tracce del rifiuto prodotto a cominciare dalla sua provenienza.

[1715] OCCC n. 56502/10 RGNR-12/16 OCC, emessa l'11 gennaio 2016, dal GIP presso il Tribunale di Napoli per i reati di associazione per delinquere, corruzione, turbativa d'incanto e falso.

All'inizio si operava in aperta campagna o nelle immediate adiacenze di strade di grande comunicazione, essenzialmente attraverso il cd. *tombamento*, che consiste nell'apertura di buche, anche di rilevanti dimensioni, dove autoarticolati, scortati fino al luogo di smaltimento e fatti girare a vuoto nelle ore notturne per farne perdere le tracce, sversavano enormi quantità di rifiuti, poi accuratamente ricoperti con uno strato di terriccio o bruciati. Il fenomeno si è concentrato prevalentemente in un'area non a caso nota come *Terra dei Fuochi*, compresa tra le province di Napoli e Caserta (litorale *domitio*, agro aversano-atellano ed agro acerrano-nolano-vesuviano).

Quell'espressione è stata utilizzata per la prima volta nel 2003 nel "*Rapporto Ecomafie*", curato da Legambiente, e fa riferimento a un territorio di 1.076 km², nel quale sono situati 55 comuni del napoletano[1716] e 33 del casertano[1717]. Si tratta di un "*fenomeno particolarmente complesso, alimentato da fattori diversi…che si presenta con modalità e matrici peculiari nelle aree interessate. Per tali connotazioni richiede, quindi, una strategia di attacco che unisca al rafforzamento delle attività di contrasto su tutta la filiera (produzione, trasporto, smaltimento illegale), misure di governo del territorio dirette a prevenire l'accensione dei roghi e a recuperare le aree sistematicamente oggetto di abbandono, mediante interventi di riqualificazione, videosorveglianza, interdizione all'accesso*"[1718].

L'appellativo trae origine dai ricorrenti roghi di rifiuti - perlopiù scarti di lavorazione, frutto dello smaltimento "in nero" - illegalmente riversati in strada, prevalentemente nelle campagne, nelle zone limitrofe a campi *rom*, nelle aree abbandonate, nei terreni adiacenti alle industrie o sottostanti ai viadotti, che incendiati a basse temperature producono e diffondono sostanze tossiche, come le diossine[1719], particolarmente nocive per la salute pub-

[1716] Acerra, Afragola, Arzano, Boscoreale, Brusciano, Caivano, Calvizzano, Camposano, Carbonara di Nola, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casandrino, Casoria, Castello di Cisterna, Cercola, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Grumo Nevano, Liveri, Marano di Napoli, Mariglianella, Marigliano, Massa di Somma, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Napoli, Nola, Ottaviano, Palma Campania, Poggiomarino, Pomigliano d'Arco, Pozzuoli, Qualiano, Quarto, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Belsito, Sant'Antimo, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno, Tufino, Visciano, Volla, Villaricca.

[1717] Aversa, Capodrise, Capua, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Caserta, Castel Volturno, Cesa, Frignano, Gricignano di Aversa, Lusciano, Maddaloni, Marcianise, Mondragone, Orta di Atella, Parete, Recale; San Cipriano d'Aversa, San Felice a Cancello, San Marcellino, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Tammaro, Sant'Arpino, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria la Fossa, Succivo, Teverola, Trentola-Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno.

[1718] Cfr. "*Documento di analisi sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti*" del Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale.

[1719] Le diossine sono inquinanti organici particolarmente stabili e riconosciuti come tossici per l'ambiente e per l'uomo. Immesse nell'ambiente possono contaminare il suolo e le acque e, in virtù della loro persistenza, possono dare luogo ad accumulo lungo la catena alimentare, creando notevoli problemi per la salute pubblica. La situazione si è fatta particolarmente grave tra il 2007 e il 2008 in concomitanza con l'*emergenza* rifiuti in Campania, quando la *camorra* colse l'occasione per aumentare il giro di affari, mescolando rifiuti tossici ai cumuli di rifiuti urbani abbandonati lungo le strade campane. Una ricerca condotta dall'Istituto per la cura dei tumori "Pascale" di Napoli, i cui contenuti sono stati resi noti a luglio 2012, ha evidenziato la stretta correlazione tra l'*emergenza* rifiuti, i fumi tossici dei roghi di immondizia e l'incremento di alcune patologie tumorali, in controtendenza rispetto alla diminuzione dei decessi per neoplasie nel resto d'Italia. Tale analisi segue uno studio sulla salute dei cittadini nel cd. *triangolo della morte*, che comprende il territorio dei comuni di Acerra, Nola, Marigliano, condotto nel 2004 e pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica "*Lancet*", che ha evidenziato un aumento dell'incidenza di alcuni tumori sulle cause di mortalità degli abitanti, ricondotte al grave inquinamento dei terreni e delle falde acquifere.

blica. Il metodo della combustione serve ad impedire il tracciamento dei rifiuti e, nel contempo, a liberare spazio per gli sversamenti successivi.

Nonostante l'attenzione posta al fenomeno degli incendi, gli stessi sono proseguiti anche negli ultimi mesi, localizzati in diverse zone della Campania, dove di recente si è riproposta l'*emergenza rifiuti*[1720].

Se in passato nella cd. *Terra dei fuochi* erano soprattutto le grandi *ecomafie*, assieme all'imprenditoria corrotta, a sversare sottoterra rifiuti industriali, provenienti in larga parte dal nord, oggi si può tendenzialmente ritenere che non esista, a monte, una regia della malavita organizzata rispetto all'attività in parola. Piuttosto si può ipotizzare che lo smaltimento illegale dei rifiuti tramite incenerimento rappresenti la fase terminale di una catena produttiva al vertice della quale gravitano una miriade di aziende che hanno poi la necessità di smaltire i rifiuti attraverso un circuito illegale.

Un altro fenomeno che ha riguardato soprattutto la provincia di Caserta è stato lo sversamento dei rifiuti nei corsi d'acqua, con una conseguente azione di inquinamento, che interessa sia le acque superficiali sia le falde acquifere sotterranee, dovuta agli elementi chimici e velenosi contenuti soprattutto nei rifiuti speciali.

Numerosi sono stati, nel tempo, i rinvenimenti di rifiuti interrati di ogni genere: a titolo esemplificativo si citano: la scoperta, il 9 giugno 2015, a Casal di Principe, in località Masseria Simeone, di fanghi industriali e rifiuti ospedalieri, oltre a idrocarburi e materiale plastico e il successivo 11 giugno, nell'area dismessa ex Pozzi Ginori, situata nel Comune di Calvi Risorta, di altri fanghi industriali, sostanze chimiche tossiche e fusti deteriorati con tracce di solventi e vernici.

Ma l'inquinamento dei terreni riguarda anche altre province: nel 2014, nel beneventano, è stato scoperto un traffico di rifiuti speciali gestito da un imprenditore operante nel settore dell'estrazione di minerali, produzione e commercializzazione di sabbie silicee[1721].

Nel tempo, come detto, le tecniche di smaltimento illecito si sono evolute, passando dallo sversamento in discariche a cielo aperto, tipiche del periodo compreso tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, a un'ampia gamma di metodologie pericolose per la salute pubblica, che ha riguardato tutte le fasi del ciclo[1722].

[1720] Il 19 marzo 2019, ad esempio, nel comprensorio del comune di Palma Campania è stata incendiata una discarica abusiva con un ingente quantitativo di rifiuti (scarti tessili, pneumatici fuori uso, rifiuti speciali ferrosi costituiti da carcasse di veicoli, non identificabili, provenienti probabilmente anche da attività criminali, come furti di autoveicoli).

[1721] I rifiuti venivano sversati abusivamente sia presso terreni di privati sia presso un'ex cava e, infine, presso la miniera di Castelpagano. Le violazioni ambientali sono state favorite, per oltre un decennio, anche grazie alla connivenza con pubblici funzionari intervenuti nel processo di progressiva trasformazione in discarica di un importante sito boschivo della provincia di Benevento - OCCC n. 1197/14 RGGIP, eseguita il 19 novembre 2014.

[1722] Si legge nella relazione della *"Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti"* del febbraio 2013, che: "*…la*

Tra le diverse modalità operative utilizzate dai *clan* figurano:

- l'invio di rifiuti pericolosi in discariche non idonee, sulla base di falsa documentazione che ne attesta, solo *cartolarmente*, il trattamento;
- l'immissione dei rifiuti in cicli produttivi, cementifici e fornaci per la produzione di laterizi, di fanghi industriali, polveri di abbattimento fumi, ceneri e scorie derivanti dalla lavorazione di metalli;
- lo spandimento sul terreno di pseudo-fertilizzanti provenienti da attività di compostaggio di fanghi non sottoposti ad alcun trattamento, pertanto non idonei all'impiego in agricoltura per le elevate concentrazioni di metalli pesanti (cadmio, cromo, mercurio, nichel, zinco) e la presenza di sostanze cancerogene[1723];
- l'impiego di rifiuti pericolosi in ripristini ambientali.

Per i rappresentanti degli enti locali, le condotte *contra legem* sono spesso originate dall'esigenza di trovare soluzioni immediate di smaltimento che consentano di liberarsi dei rifiuti in modo sollecito, garantendo, senza soluzione di continuità, l'erogazione del servizio pubblico, la cui interruzione rischierebbe di provocare gravi danni alle collettività che amministrano. La Campania è la regione dove, più che in altre, gli amministratori si sono trovati a gestire problematiche legate allo smaltimento dei rifiuti, soprattutto dei rifiuti solidi urbani, in situazioni di *emergenza* che li hanno obbligati ad assegnare la gestione dei servizi con affidamenti diretti.

In alcuni casi lo sviamento dalle funzioni prescinde dalla relazione con il *gruppo* criminale locale ma è dettato da un personale tornaconto economico, come riscontrato a conclusione di un'indagine del 2016 che ha riguardato il Comune di Maddaloni[1724].

Nel caso di un'altra attività che ha interessato il comune di Torre del Greco, il 7 agosto 2017 è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere[1725] a carico di amministratori pubblici che avrebbero favorito alcuni im-

---

capacità di infiltrazione della camorra nel settore dei rifiuti si è sviluppata in una sorta di progressione criminosa nel senso che, da una attività meramente predatoria (…) si è passati ad una infiltrazione nella stessa gestione imprenditoriale nel settore dei rifiuti, creando rapporti di complicità e connivenza con imprenditori del settore. L'ulteriore passo è stato quello della «occupazione» non solo del territorio campano, ma anche di quei settori della politica aventi un ruolo decisionale nella gestione del ciclo dei rifiuti…".

[1723] Nel febbraio 2008, l'operazione "*Ecoboss*" aveva fatto luce sull'operatività di un gruppo criminale, facente capo al *clan* dei CASALESI, che aveva sversato, su terreni agricoli resi disponibili da proprietari compiacenti, circa 8000 tonnellate di pseudo fertilizzanti in realtà costituiti da fanghi di depurazione, provenienti soprattutto dal nord-Italia simulando attività di compostaggio mai effettuate. Le indagini si sono basate su intercettazioni risalenti agli anni precedenti, confluite in due importanti inchieste ("*Re Mida*" del 2003 e "*Terra bruciata*"), e sulle rivelazioni di un collaboratore di giustizia, cugino del boss del *clan* BIDOGNETTI. La tecnica era quella utilizzata anche in altre occasioni: il *clan* camorristico riusciva ad assicurarsi la disponibilità di alcuni proprietari di terreni per lo smaltimento abusivo di rifiuti. I fanghi provenienti da alcune aziende della Lombardia, transitavano nell'impianto di compostaggio di Trentola Ducenta (CE), ma invece di essere trattati e poi lecitamente smaltiti, venivano direttamente sversati nella campagna casertana ed aversana.

[1724] Il 4 marzo 2016 è stato arrestato un amministratore comunale, in esecuzione dell'OCCC n. 10228/2015 RGNR-7767/2015 R GIP, emessa dal GIP del Tribunale di S. Maria Capua Vetere. Questi, per almeno due anni, avrebbe percepito indebitamente 10.000,00 euro mensili da un imprenditore nel settore dei rifiuti, alla cui azienda avrebbe garantito proroghe trimestrali per il servizio di raccolta rifiuti.

[1725] OCCC n. 106/17-10958/14 RGNR), emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

prenditori del settore dei rifiuti, anche loro indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, falsità ideologica, associazione per delinquere, frode nelle pubbliche forniture, truffa, emissione fatture per operazioni inesistenti.

Nel corso della sua audizione del 30 gennaio 2019, dinanzi alla *"Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad essi collegati"*, il Presidente dell'ANAC, riferendosi alla gestione dei rifiuti in Campania ha evidenziato che una delle anomalie più ricorrenti riguarda proprio l'esecuzione di servizi di igiene urbana sulla base di contratti d'appalto scaduti da anni, prorogati in forza di reiterate ordinanze sindacali o determine dirigenziali, senza ricorrere a procedure selettive di evidenza pubblica e di scelta del contraente secondo criteri competitivi e di economicità. Tale *modus operandi* avrebbe concorso a *creare "…una sorta di "zona franca", in cui si radicano vere e proprie spartizioni di mercato e posizioni di privilegio per i soggetti gestori, fino ad assumere progressivamente la consistenza di condizioni quasi immutabili e sicuramente difficili da scardinare…"*.

Diverse indagini hanno, tuttavia, fatto emergere che in determinate realtà l'esponente politico si trova in una posizione di subalternità solo apparente in quanto, da un esame più attento del rapporto instauratosi tra il primo e il gruppo criminale, emerge che questo si fonda sull'esistenza di reciproci interessi e si sviluppa su un piano di perfetta pariteticità.

Infatti, il peculiare rapporto che, da decenni, lega la *camorra* a compagini istituzionali, le ha consentito di inserirsi nelle gare per la concessione di pubblici appalti, in posizione spesso favorita rispetto alle imprese legali, sia per le considerevoli ricchezze di mezzi di cui la stessa dispone sia per gli appoggi politico-amministrativi sui quali può contare. Tale relazione arriva in alcuni casi ad assumere le connotazioni di una vera e propria *joint venture,* nella quale le scelte gestionali sono attuate a discapito dell'ottimizzazione delle modalità di smaltimento.

Le descritte intese sono state la premessa per spingere i gruppi criminali, in particolare quelli originari delle province di Napoli e Caserta, a dotarsi di strumenti sempre più sofisticati per gestire qualsiasi tipo di rifiuto, non più solo limitandosi ai rifiuti solidi urbani[1726].

[1726] Oggi lungo le rotte dei traffici illeciti i *clan* movimentano di tutto: scorie derivanti dalla metallurgia termica dell'alluminio, polveri di abbattimento fumi (cioè polveri trattenute dai filtri a manica degli inceneritori, dei cementifici, delle centrali termoelettriche o di impianti simili), reflui liquidi contaminati da metalli pesanti, terre inquinate provenienti da attività di bonifica (che vanno ad inquinare altri terreni non contaminati), persino le terre di spazzamento delle strade, nonché rifiuti pericolosi prodotti da società operanti a livello nazionale. Ad esempio, l'operazione *"Eurot"* (OCCC n.12398/08 RGNR-6193/09 RGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Firenze nel gennaio 2011), conclusa dai Carabinieri nel febbraio 2011, con l'arresto di 17 persone, ha fatto luce su un traffico illecito di indumenti usati, provenienti dalla raccolta sul territorio della Toscana e dell'Emilia Romagna, in larga parte gestito dal *clan* camorristico BIRRA-IACOMINO di Ercolano (NA). Tra gli arrestati figuravano alcuni imprenditori del settore, originari di Firenze e Prato.

Un ruolo importante nel ricostruire le modalità di infiltrazione della *camorra* nella gestione dei rifiuti è stato svolto dai collaboratori di giustizia, provenienti dal mondo imprenditoriale o dalle file dei *clan*[1727].

Uno dei primi a far luce dall'interno su questo fenomeno è stato il cugino di un noto capo *clan*. Con le sue dichiarazioni, risalenti agli anni '90, ha ripercorso le tappe che hanno segnato il crescente interesse dei gruppi criminali campani per il traffico di rifiuti, in particolare dei *clan* BIDOGNETTI e SCHIAVONE, federati nel cartello dei CASALESI, che già nella seconda metà degli anni '80 avevano iniziato a inserirsi nella gestione illecita dei rifiuti, arrivando ad incassare tra i 600/700 milioni di lire al mese. Poiché l'affare rifiuti ha, sin da allora, interessato altri gruppi campani, i traffici sono stati gestiti secondo una rigida ripartizione di competenze territoriali che per i CASALESI comprende, in Campania, la provincia di Caserta, parte del beneventano, arrivando fino al comune napoletano di Giugliano in Campania, dove i componenti di quel *cartello* hanno stretto accordi con il locale gruppo MALLARDO. Il collaboratore ha anche fatto riferimento ad analoghe attività di gestione illecita in altre regioni, in particolare in alcune aree del Lazio e del Molise, sottolineando che nelle discariche gestite dalla *camorra* venivano fatti confluire anche rifiuti provenienti da Liguria, Lombardia, Toscana e dall'estero, interrati in cave per decenni, con conseguente inquinamento delle falde acquifere, o mescolati a materiale utilizzato per la costruzione di strade, quali la superstrada che collega Caserta, Lago Patria e Castel Volturno.

Altre affermazioni dello stesso collaboratore rese nel corso di un intervista televisiva del settembre 2013, hanno riportato l'attenzione sulla tragedia ambientale che connota la *Terra dei fuochi* - area considerata, un tempo, tra le più fertili d'Italia, oggi emblema patologico di un persistente degrado del territorio campano[1728] - e sull'interesse dei gruppi del casertano per le attività connesse allo smaltimento illecito dei rifiuti[1729].

[1727] Significative e riassuntive del "*sistema*" che ruota intorno alla gestione dei rifiuti sono le dichiarazioni di un imprenditore che, unitamente ai fratelli, si era prestato a favorire le attività illecite del cartello dei CASALESI. Le sue affermazioni sono riportate in un'ordinanza del GIP presso il Tribunale di Napoli (p.p. n. 52671/11 RGNR, stralcio dal p.p. n. 66070/2010 RGNR) del 19 luglio 2013 "*…tutto il sistema dei rifiuti – sia gli r.s.u. che i rifiuti speciali, nelle diverse fasi della gestione stessa (ad esempio trasporto, smaltimento, raccolta) – era completamente gestito e controllato dalla criminalità organizzata e ciò sia nel periodo in cui la raccolta era affidata ai privati, sia nel periodo in cui la gestione è poi passata al pubblico (ecoballe ect.)….omissis… non era assolutamente possibile che una società non collegata e/o non indicata da uno dei clan operanti nelle zone ove i rifiuti venivano gestiti potesse avere anche solo una piccola parte di lavoro: chi lavorava nel settore rifiuti lo faceva se e solo se era stata preventivamente individuata dalla criminalità organizzata e questa aveva dato il suo placet…*".

[1728] A Caivano, ad esempio, uno dei comuni compresi nella *Terra dei Fuochi*, inserito quali sito di interesse nazionale per urgenti opera di bonifica dei terreni, nel mese di settembre 2018, i carabinieri del NOE, a conclusione di un'operazione in materia di prevenzione e contrasto ai roghi di rifiuti, hanno deferito all'AG, in stato di libertà, il rappresentante legale di una società con sede operativa in quel comune, operante nel campo dello stoccaggio di rifiuti pericolosi e non - *toner*, rifiuti farmaceutici, filtri olio, vernici, carboni attivi, gomme ed imballaggi misti - che aveva illecitamente stoccato grandi quantità di rifiuti in aree non autorizzate.

[1729] In conseguenza del rinnovato clamore suscitato dalle sue esternazioni, il 31 ottobre 2013 è stato declassificato e reso pubblico il verbale del 7 ottobre 1997 relativo all'audizione del collaboratore innanzi alla *"Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti"*, in occasione della quale lo stesso aveva reso ampie dichiarazioni circa l'interramento di grosse quantità di rifiuti tossici nelle province di Caserta, Frosinone e Latina. In particolare, il collaboratore rendeva dichiarazioni riguardanti:
- l'illecito smaltimento dei rifiuti negli anni '80 del secolo scorso mediante il riempimento degli scavi effettuati per la costruzione di superstrade

Tra gli interventi normativi che maggiormente hanno interessato quella zona vi è sicuramente la legge n. 6/2014, di conversione del D. L. n. 136/2013, con la quale è stato introdotto nel Codice dell'ambiente (D. Lgs n. 152/2006) l'*art. 256 bis,* che prevede il delitto di *combustione illecita di rifiuti*, fino ad allora sanzionabile solo nel quadro di fattispecie contravvenzionali inserite nello stesso codice, con una previsione di pena che consente di applicare la misura della custodia cautelare in carcere. Nella stessa legge è stata prevista la costituzione di un comitato interministeriale, insediatosi il 13 gennaio 2014, composto anche da appartenenti a vari enti di ricerca, al quale è stato demandato il compito di verificare il reale inquinamento di alcuni comuni del napoletano e del casertano, compresi nella *Terra dei Fuochi*, le cui conclusioni sono state compendiate in diversi decreti, emessi al termine delle analisi svolte sulle diverse porzioni di territorio oggetto di esame. Nello stesso periodo sono state condotte a termine alcune operazioni che hanno ulteriormente evidenziato il persistente interesse dei *clan* casertani per la gestione illecita dei rifiuti. Ad esempio, il 5 marzo 2014 sono state tratte in arresto 16 persone in esecuzione di un provvedimento restrittivo[1730] per reati connessi alla realizzazione ed alla gestione della discarica napoletana di Chiaiano. Tra gli arrestati figura anche un imprenditore collegato a diversi *gruppi* partenopei ed al *clan* ZAGARIA. L'indagine si è sviluppata su diversi filoni investigativi: l'infiltrazione camorristica negli appalti per la realizzazione della discarica, le modalità di gestione della stessa e le false attestazioni redatte da funzionari pubblici, che hanno consentito agli amministratori di due società, riconducibili ad alcuni degli indagati, di proseguire senza interferenze i lavori all'interno della discarica. È stato anche disposto il sequestro preventivo delle imprese riconducibili agli indagati ed attivata la procedura per l'applicazione dell'interdizione dall'esercizio dell'attività, prevista in materia di responsabilità delle persone giuridiche. Nel precedente mese di febbraio 2014, era stata operata la confisca di beni del valore di circa 5 milioni di euro in esecuzione di un decreto emesso dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nei confronti di un imprenditore operante nel settore della raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti. L'imprenditore, contiguo al *clan* LA TORRE, era proprietario di una discarica in provincia di Caserta dove, per anni, sono stati smaltiti anche rifiuti provenienti da altre regioni d'Italia, e con l'appoggio del *sodalizio* si era aggiudicato diversi appalti per il servizio di prelievo e smaltimento presso diversi comuni, in cambio di una partecipazione del *gruppo* camorristico agli utili.

---

con fusti tossici. Tale attività venne, però, gestita autonomamente dagli affiliati di spicco del sodalizio sino al 1990, quando si decise di versare le quote nella *cassa comune* dell'organizzazione, con un guadagno stimato in circa 600-700 milioni di lire al mese;
- il traffico di rifiuti di ogni genere, iniziato negli anni '90 per decisione dei massimi esponenti del *clan* dei CASALESI- *gruppi* SCHIAVONE e BIDOGNETTI, con la complicità di un imprenditore titolare di una società del casertano specializzata nel settore;
- il procacciamento di rifiuti provenienti da aziende sia del nord Italia che estere ad opera del citato imprenditore e di un altro gestore di una società del casertano;
- lo sversamento dei rifiuti tossici nel lago Lucrino (bacino naturale situato sulla costa dei Campi Flegrei);
- l'infiltrazione camorrista nella maggior parte dei Comuni del casertano.

[1730] OCCC n. 48131/08 RGNR-97/14 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

Il connubio tra economia lecita ed interessi mafiosi si rileva nella costituzione di Associazioni Temporanee di Imprese (A.T.I.), con capigruppo di importanti dimensioni per struttura e capitale, quindi in grado di aggiudicarsi gli appalti, alle quali sono chiamate a partecipare piccole imprese del luogo, solitamente vicine alla compagine mafiosa locale. Il 17 febbraio 2015, un provvedimento cautelare del GIP presso il Tribunale di Napoli[1731] ha documentato l'affidamento, tra il 2004 ed il 2007, da parte di due ex amministratori comunali (uno di Gricignano d'Aversa, l'altro di Orta di Atella), della gestione di molteplici servizi pubblici, tra i quali la raccolta e il trasporto pubblico di rifiuti, a una società riconducibile ad una famiglia di imprenditori contigui ai CASALESI, in cambio di voti e di assunzioni agevolate. L'imprenditore destinatario del provvedimento era stato già in passato coinvolto in indagini, concluse nel 2007, su un consorzio di imprese, infiltrato dai CASALESI, al quale faceva capo il servizio di raccolta rifiuti in alcuni comuni del casertano[1732]: proprio a seguito di quell'inchiesta, il fratello, anche lui coinvolto nell'indagine del 2007, è stato ucciso, l'anno successivo, da sicari del gruppo SETOLA, emanazione dell'ala *bidognettiana* del *cartello* dei CASALESI, avendo iniziato a collaborare con la magistratura[1733]. Lo stesso imprenditore e il figlio, nel luglio 2017, sono stati raggiunti da un nuovo provvedimento cautelare[1734] che ha riguardato il reato di trasferimento fraudolento di beni di una società di trasporto rifiuti per evitarne il sequestro, che sarebbe potuto derivare dal coinvolgimento dell'imprenditore nel procedimento del 2007, sfociato in una sentenza di condanna nel 2010, confermata dalla Corte d'Appello di Napoli nel 2012.

Per cointeressenza con i CASALESI, il 15 febbraio 2017, alcuni amministratori pubblici dei Comuni di Vitulazio e Teverola sono stati arrestati[1735] perché ritenuti responsabili, a vario titolo, di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, turbata libertà degli incanti e abuso d'ufficio in concorso. Le vicende di Teverola e Vitulazio, sebbene distinte, hanno un filo conduttore, quello degli affidamenti, in cambio di soldi e assunzioni, di alcuni servizi ad una società oggetto, nel dicembre 2017, di un provvedimento interdittivo della Prefettura di Caserta. La società avrebbe concluso - per il nolo a freddo di automezzi per la raccolta di rifiuti - accordi con un'altra impresa, la cui proprietà occulta sarebbe riconducibile ad imprenditori vicini ai CASALESI, che avrebbe intrattenuto

[1731] OCCC n. 59992/08 RGNR-143/15 OCC.

[1732] P.p. n. 49946/03 RGNR, concluso con l'emissione di provvedimenti cautelari del GIP del Tribunale di Napoli, il 22 marzo 2007. Tra gli indagati anche il presidente del consorzio di bacino CE/4, composto da 20 comuni casertani per la gestione in forma coordinata della raccolta dei rifiuti, che ha consentito a una società di riferimento dei due fratelli indagati di aggiudicarsi illegalmente la gara per la raccolta dei rifiuti solidi urbani in quei comuni.

[1733] Le sue dichiarazioni sono state utilizzate per la citata indagine conclusa nel 2015.

[1734] OCCC n. 32682/16 RGNR-349/17 OCC, emessa il 26 luglio 2017 dal GIP presso il Tribunale di Napoli per estorsione in concorso, trasferimento e intestazione fittizia di beni e altro.

[1735] In esecuzione dell'OCCC n. 10228/2015 RGNR-7767/2015 RGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

costanti rapporti lavorativi con un soggetto rinviato a giudizio, a dicembre 2016, per corruzione elettorale, aggravata dal metodo mafioso.

Come noto, la conclamata commistione tra gestori dei servizi di igiene urbana, criminalità organizzata e amministratori pubblici senza scrupoli è una delle cause di scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazioni mafiose.

Come già anticipato, tale spinosa tematica sarà oggetto, più avanti, di uno specifico approfondimento, che passerà in rassegna le aree del Paese interessate, dal 2016 ad oggi, da provvedimenti di scioglimento ex art. 143 TUOEL causati da anomalie nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti. Per quanto concerne la Campania, emblematici risultano gli scioglimenti, nel 2016, per la terza volta, del Consiglio comunale di Marano di Napoli (NA), nel 2017, del Consiglio comunale di Scafati (SA) e, nel 2018, di quello di Grumo Nevano (NA). Alcune vicende legate all'affidamento dei servizi di igiene urbana e gestione integrata dei rifiuti solidi urbani, che hanno portato allo scioglimento dei Consigli comunali, sono state poste in essere da centri di interesse costituiti da imprenditori e amministratori senza scrupoli.

Un segnale della permeabilità del tessuto politico da parte di *organizzazioni* camorristiche viene proprio dalle indagini su amministratori pubblici che avrebbero piegato la loro funzione al perseguimento di fini personali. È quanto emerso da due operazioni del mese di settembre 2016 che hanno riguardato episodi di corruzione a carico, tra gli altri, di responsabili di Enti dell'alto casertano, che avrebbero gestito la *cosa pubblica* in modo da soddisfare interessi personali e privati, attraverso condotte prevaricatorie o corruttive, sempre nella prospettiva di un tornaconto personale in termini di corresponsione di denaro o altre utilità, quali la crescita del consenso elettorale. La prima[1736] ha fatto luce su un'attività di inquinamento di gare di appalti, principalmente, ma non solo, nel settore del cd. *ciclo integrato dei rifiuti*, in favore di società facenti capo a determinati gruppi imprenditoriali. Sono stati ricostruiti i rapporti tra i vertici di quei gruppi societari, amministratori e funzionari di Enti dell'alto Casertano che, in cambio di denaro o altre utilità, si sarebbero prestati ad alterare il regolare svolgimento delle gare. Il sistema operava grazie alla rete di relazioni intessute, negli anni, da alcuni indagati con amministratori pubblici ed alla previsione di protocolli illeciti in base ai quali ogni singolo affidamento era connotato dal sistematico ricorso ad accordi di *cartello* tra imprese e dalla corruzione. Alla corruttela si affiancavano truffe ai danni delle Amministrazioni, attraverso il fraudolento incremento della quantità di rifiuti e la conseguente maggiorazione illecita dei profitti per le imprese convolte. Le fattispecie di reato hanno riguardato procedure ad evidenza pubblica indette per l'affidamento di appalti in materia di rifiuti, dai Comuni di Piedimonte Matese, Alvignano e Casagiove ed una procedura di gara indetta dal Consorzio di Bonifica Sannio-Alifano.

[1736] OCCC n. 7351/16 RGNR-93/16 OCC, emessa il 7 settembre 2016, dal GIP del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per i reati di turbata libertà degli incanti e del procedimento di scelta del contraente, corruzione propria e truffa.

Analoghi reati sono stati contestati a personaggi appartenenti al mondo politico, amministrativo ed imprenditoriale del comune di San Felice a Cancello (CE)[1737]. Gli illeciti erano finalizzati a favorire, in cambio di varie utilità, alcuni imprenditori, ai quali venivano concessi permessi di costruire illegittimi e affidati lavori pubblici e/o la gestione dei rifiuti senza il rispetto delle procedure. In precedenza, nel mese di luglio 2014, era stato emesso un provvedimento cautelare tra i cui destinatari figurava un soggetto con compiti di vertice nel Consorzio Unico di Bacino delle province di Napoli e Caserta che avrebbe richiesto l'appoggio elettorale, per la sorella, a un referente del *clan* dei CASALESI su Vitulazio (CE), in cambio dell'assunzione di suoi familiari in una società di vigilanza privata ed in una società attiva nel settore dei rifiuti[1738].

Gli stessi provvedimenti interdittivi antimafia emessi dalle Prefetture campane nel 2019 confermano la patologica infiltrazione di imprese riconducibili alla *camorra* nella raccolta e smaltimento dei rifiuti: alcune di queste hanno riguardato società riconducibili a *clan* della provincia di Caserta, alcune della quali con sede in regioni diverse dalla Campania.

Lo scenario descritto ha trovato continue conferme nelle numerose indagini seguite alla citata operazione "*Adelphi*" che hanno fatto emergere le elevate dimensioni del fenomeno e l'evoluzione della fisionomia dei delitti ambientali, ormai strettamente connessi con i reati in danno della salute pubblica, cristallizzando l'esistenza di nuove figure criminali. Una di queste è l'operazione "*Green*"[1739] (3 giugno 2009), condotta dalla DIA di Napoli e dalla Guardia di finanza, che ha riguardato le variegate modalità operative dei CASALESI nei traffici di rifiuti, a partire dalla fine degli anni '80. Il 15 luglio 2016, la Corte d'Assise di Napoli ha condannato i principali protagonisti di quell'indagine per disastro ambientale e traffico illecito di rifiuti. L'impianto accusatorio è stato confermato dalla locale Corte d'Appello, con sentenza del 17 gennaio 2019[1740]. Tra gli indagati figurano, oltre al capo del gruppo BIDOGNETTI e a funzionari pubblici, diversi imprenditori, tra i quali uno dei primi *colletti bianchi*, emissario per conto dei CASALESI nel lucroso *business* dei rifiuti, indicato quale *broker* dello smaltimento, organizzatore principe dell'attività illecita fondata sul cd. *giro-bolla*, ossia sull'alterazione ideologica delle bolle di ac-

[1737] OCCC n. 49/16 RMC-4758/14 RGNR del 26 settembre 2016, emessa dal GIP del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, per i reati di corruzione, abuso di ufficio, omissione di atti d'ufficio, turbativa d'asta.

[1738] OCCC n. 28832/11 RGNR- 377/14 OCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[1739] OCCC n. 701/05 Ord. Caut-36956/01 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli. L'indagine ha riguardato l'inquinamento ambientale causato dall'illecito interramento di rifiuti tossici in discariche non autorizzate a riceverli.

[1740] L'indagine ha ripercorso il circuito criminale e lo sfruttamento dei suoli da parte della *camorra* attraverso la creazione di cave, da cui estrarre materiale da impiegare per le opere costruttive nelle mani del *clan*, per poi utilizzarle quali discariche, abusive o non. Sono stati, inoltre, verificati diversi episodi di estorsione nei confronti dei proprietari di alcuni terreni, costretti a cederli a emissari dei CASALESI, in modo che questi potessero disporre di siti da utilizzare come deposito dei camion impiegati per il trasporto dei rifiuti, per lo stoccaggio o il deposito temporaneo di rifiuti o area dove – in un secondo momento – costruire un inceneritore.

compagnamento di rifiuti, anche tossici, fatti confluire in Campania dal Nord Italia, in particolare dalla Toscana (regione ricorrente per i traffici posti in essere dai *clan* casertani) e dall'area di Brescia[1741].

A carico di esponenti dello stesso cartello, nell'agosto 2014, a Casal di Principe è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo[1742] che ha riguardato 9 pozzi di falda acquifera di proprietà di privati, contaminati da sostanze nocive, a causa degli interramenti illeciti operati tra gli anni '80/'90 dai CASALESI. Il decreto è stato notificato a quattro affiliati al *gruppo* SCHIAVONE. Ed ancora, nel mese di settembre 2014 è stato arrestato a Salerno un imprenditore napoletano, latitante, ritenuto affiliato al *gruppo* BIDOGNETTI, addetto per conto del *clan* alla ricerca di siti in cui smaltire illegalmente i rifiuti[1743].

Anche altri gruppi casertani, come il *clan* BELFORTE di Marcianise, sono stati coinvolti in indagini sullo smaltimento illecito dei rifiuti. In questo caso le investigazioni hanno accertato complicità con il mondo imprenditoriale e politico che hanno consentito al sodalizio di aggiudicarsi servizi di raccolta dei rifiuti in diversi comuni del casertano, senza che venissero rispettate le procedure di evidenza pubblica[1744]. Il 20 gennaio 2017, il Tribunale Misure di Prevenzione di Napoli ha disposto un sequestro preventivo[1745] di beni riconducibili a tre fratelli imprenditori nel settore dello smaltimento dei rifiuti, legati al citato gruppo, del valore di circa 200 milioni di euro. Il provvedimento ablativo rappresenta l'esito dell'operazione "*Carosello-Ultimo Atto*", conclusasi con la condanna definitiva dei citati imprenditori per disastro ambientale, per aver smaltito illegalmente tonnellate di rifiuti pericolosi e non pericolosi, spesso provenienti dalle industrie del Nord Italia, direttamente nelle campagne e nei Regi lagni dell'agro casertano e napoletano.

[1741] Al professionista faceva capo una società che gestiva una discarica nel territorio di Giugliano in Campania, comune di origine del *clan* MALLARDO, gruppo napoletano legato ai BIDOGNETTI, per la quale era stato falsamente attestato, da tecnici incaricati dal professionista, anche questi condannati, l'avvenuto compimento di tutte le opere previste per la messa in sicurezza del sito. Nella citata discarica sarebbero state sotterrate tonnellate di rifiuti pericolosi e rifiuti solidi urbani, anche nel periodo in cui il sito era stato posto sotto sequestro.

[1742] Decreto n. 47098/13.

[1743] P.p. n.16460/13 RGNR, del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

[1744] OCCC n. 52870/12 RGNR-163/14 OCC, emessa l'1 aprile 2014 dal GIP del Tribunale di Napoli nei confronti 9 persone, tra cui un imprenditore del settore dei rifiuti che grazie all'accordo con il *clan* BELFORTE era riuscito ad ottenere l'aggiudicazione di appalti pubblici e privati, in cambio della cessione di una parte dei proventi, riuscendo a raggiungere, proprio grazie a tale accordo, una posizione economica di tutto rispetto. L'indagine ha riguardato le illecite procedure per la concessione di un appalto del valore di 4 milioni di euro per la gestione dei rifiuti nel comune casertano di Santa Maria a Vico, con il coinvolgimento di alcuni amministratori pubblici del predetto comune. L'azienda favorita, già stata oggetto di interdittiva antimafia, era stata coinvolta in un'indagine sull'affidamento dei servizi di pulizie dei Presidi Ospedalieri e delle strutture territoriali ricadenti nella competenza dell'ASL CE/1, assegnati a sue società di riferimento, senza che venisse esperita alcuna gara. Anche in quel caso erano emerse connivenze con esponenti della politica e amministratori pubblici (OCCC n. 52870/12 RGNR-686/13 OCC, emessa il 28 ottobre 2013, dal GIP presso il Tribunale di Napoli).

[1745] Decreto n. 98/2015 R.GEN.MP-4/2017 (S) MP.

Non sono solo i sodalizi citati ad aver sfruttato le loro relazioni con professionisti e imprenditori per infiltrare il settore in argomento. Risale al maggio 2016 l'operazione "*Gatto Silvestro*" [1746], che ha fatto emergere l'esistenza nel territorio di Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Quarto e nelle aree limitrofe, di un consolidato sistema, che faceva capo al *gruppo* POLVERINO di Marano, cui hanno aderito imprenditori e professionisti, dedito alla commissione di reati inerenti a un traffico illecito di rifiuti, attraverso la predisposizione di falsi documenti di trasporto e falsi certificati di analisi. Tra gli indagati figurava anche un soggetto che, sebbene già al centro di inchieste giudiziarie, aveva continuato a lavorare nel settore gestendo una società di consulenza ambientale. La gestione illegale del *ciclo dei rifiuti* avveniva mediante la ricezione e miscelazione illecita nelle discariche di riferimento del *clan* POLVERINO dei materiali inerti da demolizione che, miscelati con la pozzolana, venivano utilizzati per la realizzazione di materiale edile di scarsa qualità (mattoni ed altro) e immessi sul mercato. L'inchiesta in esame è esempio delle correlazioni tra il ciclo illegale dei rifiuti ed il cd. *ciclo del cemento*.

Un altro provvedimento del maggio 2019[1747] ha riguardato affiliati al *gruppo* FALANGA e all'alleato *sodalizio* DI GIOIA-PAPALE di Torre del Greco. Sono stati riscontrati illeciti protrattisi fino al 2014, nell'assegnazione di appalti pubblici per lavori, servizi e forniture, in particolare per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e i lavori di recupero dell'edificio comunale, ed estorsioni, reati aggravati dal metodo mafioso. Il sistema ruotava intorno alla figura di un imprenditore responsabile di un'impresa di pulizie che curava il riassetto degli uffici comunali. L'uomo, approfittando del libero accesso che aveva presso il Comune, con la complicità anche di dipendenti infedeli, era diventato una fonte di notizie per imprenditori interessati a partecipare alle gare, ai quali poi garantiva la protezione dei suddetti *gruppi* criminali in cambio del pagamento di somme di denaro o dell'assunzione presso le loro ditte, di soggetti intranei ai *clan* locali[1748].

Nella stessa provincia di Salerno, alcuni episodi, verificatisi negli ultimi anni lasciano intravedere interessi illeciti per la gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. Proprio in tale prospettiva potrebbero essere letti alcuni eventi diretti a minare e a condizionare la funzionalità del *ciclo dei rifiuti*, come è accaduto nel Comune di Castel San Giorgio dove, il 15 maggio, il 3 giugno e il 14 settembre 2018, per cause dolose, si sono sviluppati incendi nel piazzale del deposito comunale per la raccolta dei rifiuti solidi urbani che hanno danneggiato diversi

[1746] OCCC n. 19104/2014 RGNR -198/2016 OCC, emessa il 5 maggio 2016, dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[1747] OCCC n.22272/13 RGNR-230/19 OCC, emessa il 14 maggio 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

[1748] I *clan* grazie a lui, che si occupava sia della richiesta sia della riscossione delle somme, riuscivano ad ottenere il pagamento dell'estorsione senza necessità di esposizione diretta degli affiliati. Contestualmente alle misure di custodia cautelare in carcere, è stato eseguito nei suoi confronti un decreto di sequestro preventivo d'urgenza emesso dalla Procura della Repubblica di Napoli-DDA relativamente a beni mobili, immobili e quote di società per un valore complessivo di circa 3 milioni di euro.

autocompattatori adibiti alla loro raccolta ed al trasporto, noleggiati da una ditta vincitrice della relativa gara di appalto per il conferimento degli RSU in quel Comune. Ed ancora, nella Piana del Sele, il 19 maggio 2018, i Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico hanno deferito per inquinamento ambientale il legale rappresentante di una ditta, avendo esercitato l'attività di raccolta e trasporto di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi con l'autorizzazione scaduta di validità e non più rinnovata. Il 15 giugno 2018 è stato poi sottoposto a sequestro preventivo l'intero impianto di trattamento di rifiuti speciali di una ditta di Battipaglia per numerose violazioni in materia ambientale[1749].

(2) Il fenomeno nelle altre regioni cd. "a rischio": Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata

Il presente paragrafo passerà in rassegna le più recenti evidenze di analisi e giudiziarie emerse nelle altre regioni a tradizionale presenza mafiosa, rinviando al successivo paragrafo G) il ricorrente scioglimento degli Enti locali per le infiltrazioni mafiose connesse al comparto dei rifiuti: i ripetuti riscontri delle attività investigative degli ultimi anni hanno evidenziato come tale settore si presenti altrettanto sensibile anche per le infiltrazioni mafiose di matrice siciliana, calabrese e pugliese.

Infatti, se da una parte la penetrazione consente ai sodalizi l'accesso a fondi pubblici - concedendo, quindi, un'ulteriore, importante occasione di guadagno - dall'altra offre la possibilità di procurare posti di lavoro per i propri affiliati, i loro familiari od anche soggetti estranei alle consorterie, alimentando così il "consenso sociale".

In **Sicilia**, dove le discariche attive ad ottobre 2018 erano solo undici, sembra non essere cambiata la situazione che fece dire a Sciascia, già nel 1979, nel romanzo "*Nero su Nero*": "*Davvero il Prefetto ha il tempo, in un capoluogo come Palermo, con l'immondizia che arriva alle ginocchia e la mafia alla gola […] di mettersi a leggere una guida, sia pure sommaria, della città?*".

In questa Regione, l'infiltrazione nel settore dei rifiuti si realizza ancora oggi in vari modi: nella maggioranza dei casi, attraverso il diretto affidamento, da parte degli Enti locali, dei servizi di raccolta, trasporto, trattamento e conferimento (cioè l'intera filiera) a ditte e società riconducibili ad affiliati a *Cosa nostra* e, in taluni casi, alla *stidda*; in altre circostanze, le consorterie ricorrono a pratiche estorsive e/o intimidatorie nei confronti delle imprese "sane" che vengono "fidelizzate", in modo da acquisirne il controllo.

[1749] Decreto di sequestro preventivo n. 1807/18 emesso il 13 giugno 2018 dal GIP del Tribunale di Salerno. Inoltre, il 25 giugno 2018, sempre a Battipaglia, un vasto incendio ha danneggiato un'azienda attiva nel settore dello smaltimento e trattamento dei rifiuti speciali e non pericolosi.

Le investigazioni hanno rivelato come l'affidamento sia spesso avvenuto (e prorogato) invocando, proprio come accaduto in Campania, una situazione emergenziale - spesso, peraltro, non debitamente giustificata od addirittura apparentemente "provocata"[1750] - ed attraverso la collaborazione, volontaria o condizionata, dei cosiddetti *colletti bianchi*: amministratori, funzionari e dipendenti pubblici, tecnici, imprenditori, professionisti, non organici all'organizzazione criminale, ma che comunque contribuiscono a realizzare strategie operative per favorire ed accrescerne le attività.

Tali criticità gestionali erano peraltro già state oggetto di relazione, nel 2016, da parte della *"Commissione parlamentare di inchiesta sulla attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlate"*[1751]. Il documento, infatti, sottolineava l'inefficienza del sistema siciliano, basato, nel passato, sugli Ambiti Territoriali Ottimali[1752] (ATO), con il compito di pianificare e programmare la gestione integrata dei rifiuti, predisponendo piani d'ambito e perseguendo obiettivi di riciclo. La Commissione individuava, tra le inefficienze e le problematiche alla base del mancato successo degli ATO siciliani, *"…l'utilizzo clientelare delle assunzioni, le incapacità politiche ed amministrative…e vaste sacche di illegalità che hanno favorito l'ingresso della criminalità organizzata…. la nomina di amministratori incapaci, privi di esperienza nel settore (con la conseguente necessità di affidare numerose e costose consulenze esterne)…"* ed anche, in qualche caso, le connessioni tra rappresentanti della Pubblica Amministrazione ed esponenti della criminalità organizzata risultate evidenti, ad esempio, nell'assunzione di personale con precedenti penali attestanti la contiguità con organizzazioni mafiose. La successiva istituzione degli Ambiti di Raccolta Ottimali[1753] (ARO), concepiti come delimitazioni geografiche destinate a sostituire gli ATO, ha poi riassegnato, di fatto, ai singoli Comuni (od a piccoli consorzi di tali Enti locali)[1754] l'onere di provvedere alla raccolta dei rifiuti, con tutte le inefficienze dovute alla parcellizzazione del servizio[1755].

[1750] Presentando il sistema già di per sé numerose criticità, ogni ulteriore ostacolo al suo funzionamento causa lo stato emergenziale. A titolo esemplificativo si segnalano gli incendi (di seguito descritti) di origine verosimilmente dolosa, verificatisi a Licata (AG) nei mesi di settembre e ottobre 2019, che hanno causato la distruzione dell'intero lotto di mastelli predisposti per la raccolta differenziata comunale.

[1751] Relazione territoriale sulla regione siciliana (19 luglio 2016).

[1752] Istituiti dal Commissario delegato per l'*emergenza* rifiuti in Sicilia con ordinanza n. 1069 del 28 novembre 2002, gli ATO erano stati introdotti dal D. Lgs. n. 22/1997 (cd. "Decreto Ronchi"). Con essi venivano istituite "adeguate dimensioni gestionali", travalicando i confini comunali, per il trattamento integrato dei rifiuti.

[1753] Gli ARO sono stati istituiti con legge regionale n. 3 del 9 gennaio 2013.

[1754] Si consideri che gli ATO, che in origine erano 27, con la riorganizzazione prevista dalla legge regionale n. 9/2010 sono stati ridotti a 10. Nel 2013, invece, il totale degli ARO assommava a 260 (103 ARO costituiti da un solo Comune).

[1755] Una delle inefficienze correlate alla parcellizzazione del servizio è rappresentata dalla necessità, nella gestione ordinaria, di bandire gli appalti rivolgendosi all' "Ufficio Regionale Espletamento Gare di Appalto", che però ha proprie procedure e tempi di compimento delle gare che risultano incompatibili con le situazioni di urgenza. Tale circostanza è stata sfruttata da alcuni amministratori di Enti locali per avvantaggiare le associazioni mafiose.

Quello siciliano è, quindi, un sistema complesso e farraginoso, fragile e soggetto all'insorgere di situazioni di *emergenza*[1756]. Ciò non poteva che offrire, ai sodalizi mafiosi ed alla criminalità in genere, ampie opportunità di inserimento.

Il complesso rapporto tra pubblici funzionari e consorterie mafiose si era evidenziato già nel 2014, con l'operazione "*Bonifica Pasquasia*" [1757], avviata a seguito di irregolarità emerse nell'appalto per la bonifica di un sito minerario dismesso nel territorio di Enna (località "Pasquasia", appunto). L'indagine ha riguardato un'associazione di imprenditori, professionisti e funzionari pubblici, finalizzata alla commissione di delitti contro la Pubblica Amministrazione, nonché di reati in materia fiscale e di smaltimento illecito di rifiuti speciali (compreso l'amianto) e materiali ferrosi, con l'intento di agevolare l'associazione mafiosa operante nelle province di Enna e Catania mediante l'assunzione di lavoratori, ovvero favorendo l'impiego di ditte di trasporti contigue.

L'anno successivo è stato invece accertato il condizionamento che la *famiglia* catanese dei MAZZEI, capeggiata da soggetti riconducibili al *gruppo* dei MORMINA, aveva esercitato nei confronti degli amministratori del Comune di Scicli (RG) per ottenere il controllo anche della gestione e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani agevolando "*…l'ascesa dell'esponente criminale in seno alla società incaricata di effettuare il servizio di raccolta dei rifiuti per conto del comune, al punto tale da consentirgli di esercitare un controllo sulla stessa, imponendo anche assunzioni di parenti ed amici, nonché licenziamenti nei confronti di dipendenti che tentavano di opporsi alla gestione dell'azienda esercitata di fatto dal citato esponente mafioso*". In esito a quanto emerso dalle indagini, il Consiglio Comunale era stato sciolto con DPR del 29 aprile 2015 e sottoposto a gestione commissariale per diciotto mesi.

Le infiltrazioni ed i condizionamenti della Pubblica Amministrazione costituiscono, in Sicilia, uno schema ricorrente, anche se realizzato con modalità di volta in volta diverse.

Legami di varia natura tra personaggi gravitanti in ambiti mafiosi, imprenditori incensurati e dirigenti e funzionari del Comune di Melilli (SR) e della Regione Siciliana per l'affidamento del servizio di smaltimento dei rifiuti sono stati, ad esempio, accertati nel marzo 2017 nell'ambito dell'operazione *"Le Piramidi"*[1758]. Le indagini hanno

---

[1756] In Sicilia, le discariche autorizzate, al dicembre 2018, risultano essere dieci, distribuite tra le province di Agrigento, Palermo, Catania, Caltanissetta, Ragusa e Trapani, sono state smaltite nel 2017 più di 13.000 tonnellate di rifiuti urbani ed oltre 50.370 tonnellate di rifiuti speciali (Regione Siciliana- Assessorato Regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità- La gestione del ciclo integrato dei rifiuti- Piano stralcio-maggio 2018, ove si legge, tra l'altro "*…risultano in attività n. 10 discariche di cui n. 4 in chiusura nel corso dell'anno, con una capacità volumetrica sufficiente per il solo anno 2018").*

[1757] OCCC n. 3036/2013 RGNR-1008/14 RG GIP, emessa il 17 ottobre 2016 dal GIP del Tribunale di Caltanissetta.

[1758] OCCC n.15713/2012 RGNR-10389/2013 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania l'1 marzo 2017, nei confronti di 14 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere, estorsione, usura, rapina, corruzione, falso e traffico illecito di rifiuti, con l'aggravante mafiosa di cui all'art. 7 della legge n. 203/1991.

rivelato come alcuni dei soggetti, attivi nel ramo dello smaltimento dei rifiuti ed in altre attività commerciali, costituissero in realtà il braccio economico-imprenditoriale di un noto elemento collegato alla *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO.

L'atteggiamento di "disponibilità" di alcuni pubblici funzionari e dirigenti, inclini a favorire e ad essere coinvolti in episodi di corruzione, è quindi emerso, a Catania, nell'ambito dell'operazione *"Garbage affair"*[1759], condotta dalla DIA catanese e riferita all'aggiudicazione del servizio di gestione (raccolta, spazzamento, trasporto e smaltimento) dei rifiuti, ove è stato accertato che, da parte di imprenditori del settore e dirigenti del Comune etneo, erano stati messi in atto sia un'attività di turbativa degli incanti, che episodi di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.

Sempre nella logica di una *mutua assistenza* tra i vari attori in campo, è di tutta evidenza quanto il controllo del voto sia un obiettivo di primario interesse per le consorterie criminali, costantemente alla ricerca di accordi di scambio politico-mafioso. Una conferma chiara riguardante l'utilizzazione di tale strumento giunge ancora da Catania, nel 2018. Le risultanze di un'indagine della DIA[1760] hanno, infatti, portato alla luce i meccanismi di acquisizione del consenso elettorale, per le elezioni regionali del 2017, posti in essere da esponenti dei *clan* etnei LAUDANI e CAPPELLO, che si rapportavano anche con personaggi legati alla famiglia SANTAPAOLA. In sostanza, le consorterie avrebbero appoggiato l'elezione di un sindaco per essere, in seguito, favorite nell'affidamento dei servizi di raccolta dei rifiuti solidi urbani.

In assenza di elementi che indicassero il coinvolgimento dei sodalizi mafiosi, un'ulteriore indagine[1761], conclusa nell'aprile 2018, riferita alla raccolta e traffico illegale di rifiuti, ha fatto emergere il coinvolgimento di importanti esponenti di vertice dell'Amministrazione regionale e nuovamente di quella comunale di Melilli (SR)[1762], oltre che di professionisti ed imprenditori del settore dei rifiuti.

Nel successivo mese di giugno del 2018, gli esiti dell'operazione *"Ottagono"*[1763] hanno rivelato come gli indagati, referenti della *famiglia* di Enna ad Aidone (EN), avessero fra le proprie finalità proprio quella di influire sulle decisioni del Comune concernenti la gestione dei rifiuti e la manutenzione del verde pubblico.

[1759] OCCC n. 1954/17 RGNR PM-9618/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania il 13 marzo 2018. Il provvedimento aveva anche previsto l'interdizione per 12 mesi dall'esercizio di uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese, nonché la sospensione per un anno dal pubblico ufficio per i funzionari pubblici

[1760] Operazione *"Agon"* conclusa dalla DIA di Catania (p.p. n. 3760/17 RGNR della DDA di Catania).

[1761] P.p. n. 2784/17 RGNR- DDA del 28 marzo 2018.

[1762] Alcuni amministratori comunali erano già risultati coinvolti nella citata operazione *"Le Piramidi"* del 2017.

[1763] OCCC n. 2432/2015 RGNR-1665/2016 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Caltanissetta il 13 giugno 2018, nei confronti di tre soggetti indagati per associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, aggravato dall'aver agito per favorire l'associazione mafiosa.

Come accennato in premessa, se quello dell'infiltrazione delle amministrazioni pubbliche è il metodo più ricorrente, anche nel settore della gestione dei rifiuti si registra il ricorso alle metodologie intimidatorie proprie delle associazioni mafiose.

Nel dicembre 2016, in provincia di Trapani, l'operazione "*Ermes II*"[1764] ha documentato il metodo intimidatorio con il quale una ditta operante nei settori del movimento terra e dello smaltimento dei rifiuti, utilizzato per estromettere potenziali concorrenti dalle procedure di aggiudicazione dei servizi. Alcuni degli indagati si sono resi responsabili di associazione di tipo mafioso essendosi avvalsi "*…della forza di intimidazione, del vincolo di assoggettamento ed omertà che ne deriva, ... per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici ...*".

Recentissima, inoltre, l'operazione "*Scrigno*"[1765], conclusa il 7 marzo 2019 dai Carabinieri, a Trapani. Le indagini hanno accertato come tra gli obiettivi perseguiti dalla locale *famiglia* mafiosa, rappresentata dai suoi elementi apicali, fosse compreso anche quello di acquisire il controllo della remunerativa gestione dei rifiuti.

Nel siracusano, a Noto, gli esiti dell'operazione "*Piazza Pulita*"[1766] (giugno 2017) hanno visto una ditta aggiudicataria del servizio di raccolta rifiuti urbani di quel Comune costretta - per il tramite di un imprenditore ritenuto vicino alla *cosca* TRIGILA - ad assumere alcuni operai, quale forma dissimulata di un vero e proprio atto estorsivo.

Il 18 gennaio 2019, infine, con l'operazione "*Eclipse*"[1767] è stata documentata l'azione intimidatoria di emissari della citata *famiglia* nei confronti di una ditta che si era aggiudicata l'appalto per la raccolta differenziata dei rifiuti nel Comune di Rosolini (SR), mediante il danneggiamento degli automezzi dell'impresa e l'imposizione di personale "gradito" al sodalizio.

Da segnalare, inoltre, come nell'ambito in esame si sia inserita anche la *stidda,* con metodologie analoghe a quelle di *Cosa nostra*.

A Vittoria (RG), nel mese di dicembre 2017, l'operazione "*Ghost Trash*"[1768] ha rivelato come la *stidda* fosse interessata, tra le altre cose, all'intestazione fittizia di imprese ed al traffico illecito di rifiuti. Il coinvolgimento della

[1764] OCCC n. 13925/10 RGNR DDA-1847/11 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il 15 dicembre 2016. L'indagine ha evidenziato, ancora una volta, l'interesse delle *cosche* trapanesi verso il settore dei pubblici appalti (utilizzando società intestate a prestanome compiacenti) e i solidi rapporti tra i *mandamenti* di Trapani e Mazara del Vallo nella spartizione delle commesse.

[1765] OCCC n. 4079/16 RGNR-9245/18 RG GIP, eseguita nei confronti di 33 soggetti, tra cui i vertici della *famiglia* di Trapani, indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, estorsione, trasferimento fraudolento di beni ed altro.

[1766] OCCC n. 4853/17 RGNR-4932/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania il 15 giugno 2017.

[1767] OCCC n. 3206/2017 RGNR-5132/2017 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania.

[1768] OCCC n. 17912/13 RGNR-7261/14 RG GIP, emessa il 5 dicembre 2017 dal GIP del Tribunale di Catania.

stessa organizzazione mafiosa è stato, peraltro, confermato dalle acquisizioni investigative della recentissima operazione "*Plastic free*"[1769], eseguita a Ragusa e Catania il 24 ottobre 2019 nei confronti di soggetti vicini al *clan* DOMINANTE-CARBONARO, ritenuti responsabili di traffico illecito di rifiuti nonché di estorsione, danneggiamento seguito da incendio e ricettazione. Gli indagati avevano cercato, mediante la sistematica intimidazione degli operatori del settore, di "*…acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche legate alla raccolta ed al riciclaggio della plastica dismessa dalle serre insistenti in Vittoria e nella provincia ragusana*". È stato accertato che, oltre alla illecita gestione della plastica dismessa, della quale si ometteva di registrare la movimentazione del derivato del processo di lavorazione, venivano anche abusivamente smaltiti i "*…fanghi speciali, i rifiuti solidi ed i liquami derivanti dal lavaggio di rifiuti plastici……interrandoli e ricoprendoli con asfalto e cemento all'interno dell'area di pertinenza dello stesso stabilimento industriale e in terreni adiacenti, ovvero disperdendoli nelle discariche abusive…*", presenti nei territori di Acate (RG) e di Vittoria (RG).

Le opportunità di riciclaggio offerte dalla gestione dei rifiuti sono emerse nel giugno 2018 anche a Castelvetrano (TP) dove sono stati confiscati[1770] beni, per un valore di quasi 3 milioni di euro, riconducibili a due imprenditori (zio e nipote), operanti nel settore dei rifiuti e ritenuti prestanome dell'organizzazione capeggiata dal noto latitante trapanese. Nel novembre 2018 è stata poi fatta luce[1771] sull'attività di esponenti delle *famiglie* palermitane di Brancaccio e di Porta Nuova, che investivano capitali illecitamente acquisiti mediante imprese operanti nella raccolta e smaltimento dei rifiuti.

In ultimo, si segnala la recentissima esecuzione, il 27 novembre 2019, del sequestro preventivo di una discarica abusiva di 12 mila mq, sita a ridosso dell'area urbana di Messina, eseguito dalla Guardia di finanza nei confronti di 8 soggetti, i quali avevano effettuato un'attività abusiva di raccolta e trasporto di rifiuti speciali non pericolosi, provenienti da attività edili. Tra gli indagati figura un pluripregiudicato, fratello di un elemento apicale del *clan* attivo nel rione Gravitelli di Messina, nonché cognato di un soggetto recentemente condannato per associazione per delinquere finalizzata a plurimi delitti contro la Pubblica Amministrazione, nell'ambito dell'inchiesta *"Terzo livello"*[1772], scaturita da indagini della DIA.

[1769] OCCC n. 367/14 RGNR-10788/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania ed eseguita il 24 ottobre 2019 nei confronti di 15 persone. Nel corso dell'operazione è stato eseguito anche il sequestro preventivo del totale delle quote societarie e dei beni mobili ed immobili riconducibili agli amministratori di fatto delle imprese attive nell'illecita gestione dei materiali plastici.

[1770] Decreto n. 25/2018 MP, emesso dal Tribunale di Trapani-Sezione Misure di Prevenzione, il 10 giugno 2018.

[1771] OCCC n 3413/11 RGNR-2157/12 RG GIP, emessa il 22 ottobre 2018 dal GIP del Tribunale di Caltanissetta.

[1772] P. p. n. 7371/2015 RGNR.

Benché, allo stato, non siano emerse connessioni con la criminalità organizzata, al fine di meglio descrivere le criticità connesse all'ambito in argomento, è utile menzionare alcune recenti vicende che hanno interessato la provincia di Agrigento.

Il primo caso riguarda Camastra[1773] ed, in particolare, la gestione della locale discarica per rifiuti non pericolosi. Stando alle acquisizioni investigative[1774] (allo stato, in fase dibattimentale[1775]), l'impianto sarebbe stato utilizzato dalla locale impresa di servizi ambientali per smaltire illecitamente, interrandoli, rifiuti speciali pericolosi provenienti dall'intero territorio nazionale, classificandoli o declassificandoli come non pericolosi. L'illecito, che ha fruttato enormi guadagni all'impresa indagata, avrebbe causato seri danni all'ambiente[1776]. Da rilevare, a testimonianza delle difficoltà che vengono incontrate nel contrasto al fenomeno in esame, che l'inchiesta aveva già determinato, nel maggio 2014, un primo intervento con cui il sito in argomento era stato sottoposto a sequestro probatorio, essendo stato rilevato "*un uso totalmente criminoso della discarica, nel totale e reiterato spregio della normativa ambientale di riferimento, in un'ottica integralmente orientata alla massimizzazione dei profitti ed alla quotidiana violazione delle regole*"[1777]. Le successive indagini hanno, tuttavia, documentato il perdurare dell'esercizio criminoso d'impresa nell'impiego della discarica, successivamente al 2014 e senza soluzione di continuità fino al 2017, finalizzato alla gestione del traffico illecito di rifiuti speciali.

Di diversa natura gli eventi che nei mesi di settembre e ottobre 2019 hanno interessato i Comuni di Licata[1778] e Canicattì. In entrambi i casi si è trattato di incendi, verosimilmente di natura dolosa, riguardanti beni funzionali alla raccolta ed alla gestione dei rifiuti solidi urbani. A Licata, due diversi incendi[1779] hanno distrutto circa 10.000 mastelli destinati alla raccolta differenziata di rifiuti, che avrebbe dovuto prendere il via nel corso dell'anno. L'evento ha creato un'inevitabile battuta di arresto dell'avvio del servizio. A Canicattì, invece, l'incendio verificatosi

---

[1773] La cui Amministrazione comunale è stata sciolta per accertate forme di ingerenza e condizionamento da parte della criminalità organizzata, ma non in riferimento alla gestione dei rifiuti (con DPR del 13 aprile 2018 per la durata di 18 mesi, poi prorogato per 6 mesi con DPR dell'8 agosto 2019).

[1774] Dei Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico di Palermo, incardinate nel p.p. n. 16682/2014 RGNR della locale DDA.

[1775] Sono complessivamente 43 le persone fisiche e giuridiche a vario titolo imputate per reati ambientali e traffico illecito di rifiuti.

[1776] Al termine delle indagini il GIP del Tribunale di Palermo ha disposto il sequestro preventivo: di tutti i beni aziendali organizzati per l'esercizio dell'impresa a carico della società dei servizi ambientali e di quella utilizzata per le analisi chimiche funzionali alla declassificazione; dei beni nella disponibilità degli indagati, inclusi contanti, beni immobili, quote societarie e beni di altro tipo, sino alla concorrenza di € 2.064.288 (corrispondente al profitto del reato contestato).

[1777] Così il GIP di Palermo nel decreto di sequestro n. 16682/2014 RGNR Mod. 21 (DDA)-13176/2014 RGGIP-DDA.

[1778] Ove, è opportuno ricordare che, nel maggio 2016, a seguito della denuncia del Presidente e del Vice presidente di un'associazione di promozione socio-culturale contro le mafie e l'illegalità, è stato posto sotto sequestro un appezzamento di terreno confiscato alla mafia e facente parte del patrimonio del Comune, nel quale erano stati rinvenuti, tra l'altro, rifiuti speciali costituiti da materiale edile di risulta.

[1779] Il 18 settembre e 16 ottobre 2019.

nella notte tra il 12 ed il 13 ottobre 2019 ha riguardato l'autoparco del *raggruppamento temporaneo di imprese* che gestiva il servizio di raccolta rifiuti dal settembre del 2018. L'episodio, che ha interessato 5 mezzi essenziali per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, potrebbe evidenziare il tentativo di immobilizzare il consorzio di imprese incaricate del servizio, in tal modo inducendole alla revoca dell'appalto e creando opportunità alla concorrenza.

In definitiva, la complessità, l'incompiutezza e il frazionamento del sistema di gestione dei rifiuti ha, quindi, sino ad oggi contribuito nell'offrire ai sodalizi mafiosi siciliani opportunità di infiltrazione nei termini descritti.

In proposito, si rappresenta che nel 2018 è stato approvato il *"Piano stralcio sulla gestione del ciclo integrato dei rifiuti"*, mirato a mettere ordine al sistema autorizzatorio e gestionale del comparto, mentre nel gennaio 2019 l'Assessorato dell'energia e dei servizi di pubblica utilità della Regione Sicilia ha avviato la consultazione pubblica sulla proposta del Piano rifiuti[1780]. Obiettivo del Piano stralcio è, tra l'altro, incentivare "*… nuovi modelli di servizi che responsabilizzano e rendono partecipi i cittadini, con lo scopo di realizzare un circolo virtuoso … facilitare la separazione della materia alla fonte e l'avvio al riutilizzo degli imballaggi, il riciclaggio della materia…"*. Il piano auspica anche l'organizzazione di Ambiti Territoriali Ottimali "*…di dimensione sufficiente a garantire l'equilibrio economico della gestione e un'impiantistica adeguata a realizzare l'autosufficienza gestionale, attraverso la raccolta differenziata porta a porta … di tutte le frazioni riciclabili … da avviare agli impianti di selezione, riducendo ad una quota massima del 35% la frazione indifferenziata residuale, da sottoporre comunque a trattamento prima del conferimento in discarica*". Il Piano individua, infine, specifici interventi strutturali in siti già esistenti, con riguardo alla realizzazione di ulteriori vasche[1781] finalizzate all'accoglimento di rifiuti non pericolosi e all'incremento di impianti di compostaggio: risulta che in atto già esistono, nella regione siciliana, sei strutture di tale tipo, realizzate ma non funzionanti[1782].

Sul fronte imprenditoriale, la '***ndrangheta***, come noto, riesce ad alterare le condizioni di libero mercato con il monopolio di interi settori, da quello edilizio, funzionale all'accaparramento di importanti appalti pubblici, a quello immobiliare o delle concessioni dei giochi e, non ultimo, quello dei rifiuti.

Per quanto attiene specificamente al territorio calabrese, si osserva come le medesime condotte illecite già descritte per il territorio siciliano siano, anche in questo caso, risalenti nel tempo[1783] ed, in proposito, sono significative talune

[1780] Avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 25 gennaio 2019.

[1781] Gli interventi strutturali inseriti nell'Ordinanza n. 513/2018 prevedono ad esempio adeguamenti della discarica di Bellolampo (PA), di Castellana Sicula (PA) di Vittoria (RG) e di Casteltermini (AG) per il potenziamento, in questi ultimi due casi, di impianti di compostaggio della frazione organica.

[1782] Si tratta dei siti ubicati nei comuni di Bisacquino (PA), Grammichele (CT), Castelvetrano (TP), Dittaino (EN), Ragusa e Vittoria (RG).

[1783] A titolo esemplificativo, si segnala l'operazione *"Terrazzamento"* (p.p. n. 6624/09 RGNR-4895/10 RGGIP Tribunale di Reggio Calabria), conclusa il 2 febbraio 2011, nel capoluogo reggino, dai Carabinieri con il sequestro di 3 società attive nella raccolta, gestione e smaltimento dei rifiuti e di 21 mezzi, per un valore complessivo di 7 milioni di euro. Le indagini consentivano di deferire all'AG 22 persone responsabili di traffico di

recenti attività condotte dalla DIA e dalle Forze di polizia che hanno documentato in diverse occasioni il totale asservimento di amministratori pubblici alle consorterie criminali con il conseguente condizionamento delle gare d'appalto nello specifico settore. Ciò garantisce ai sodalizi il sostanziale controllo delle lucrose attività connesse.

È stato anche rilevato il sostanziale controllo di società a partecipazione pubblica, appositamente realizzate per la gestione dei rifiuti e sistematicamente condotte al fallimento (come emerso nell'ambito dell'inchiesta *"Trash"*, di seguito descritta), mentre in altri casi è stata accertata l'imposizione di una *"tassa ambientale"*, a titolo estorsivo.

Le indagini di cui si parlerà, che verranno descritte cronologicamente, danno conto della subdola pericolosità della *'ndrangheta.* Una pericolosità che persiste anche quando quest'organizzazione criminosa dismette i panni della mafia più arcaica e violenta per vestirne quelli imprenditoriali.

Il 22 luglio 2014, a Reggio Calabria, Venezia ed Assisi, nell'ambito dell'operazione *"Rifiuti Spa 2"*[1784], i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 24 soggetti appartenenti alla *cosca* ALAMPI, federata con quella dei LIBRI, attiva nella frazione cittadina di Trunca (RC), accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, turbata libertà degli incanti, intestazione fittizia di beni e sottrazione di cose sottoposte a sequestro, con l'aggravante delle finalità mafiose. Le indagini hanno documentato le infiltrazioni della *'ndrangheta* negli appalti per la gestione dei rifiuti, nel cui ambito sono emersi accordi tra *cosche* per la spartizione dei profitti derivanti dalla gestione fraudolenta delle discariche regionali, nonché il controllo da parte degli indagati di imprese già sequestrate alla *cosca* con la complicità di un amministratore giudiziario, anch'egli destinatario di provvedimento restrittivo. Il provvedimento scaturisce da riscontri investigativi successivi al procedimento *"Rifiuti spa"* che già nel 2006 aveva accertato l'esistenza di un accordo trasversale tra le *cosche* LIBRI e CONDELLO finalizzato alla ripartizione dei proventi derivanti dalla gestione illecita delle discariche in Calabria. Nel contesto operativo veniva eseguito un sequestro di beni per un valore di 18 milioni di euro.

È del 9 settembre 2014, poi, l'operazione *"Morsa sugli appalti*[1785]*"*, conclusa a Siderno (RC) dalla Polizia di Stato con l'esecuzione di una misura cautelare nei confronti di 29 esponenti delle *cosche* AQUINO e COMMISSO, ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, turbata libertà degli incanti, illecita concorrenza con violenza o minaccia e reati in materia di armi. Le indagini hanno dimostrato il condizionamento delle consorterie sugli appalti pubblici, con particolare riferimento al settore delle infrastrutture e della gestione dei rifiuti, fo-

rifiuti, di gestione e trasporto non autorizzati di rifiuti speciali e di aver realizzato una discarica abusiva (in cui è stato documentato lo sversamento di circa 850 tonnellate di rifiuti costituiti da materiale edile di risulta proveniente dai cantieri).

[1784] P.p. 5567/08 RGNR DDA – 5136/09 RGGIP – 9/13 ROCC Tribunale di Reggio Calabria.

[1785] P.p. 7144/2011 RGNR DDA - 4607/2011 RGGIP DDA – 14/2013 ROCC Tribunale di Reggio Calabria.

calizzando la forte pressione esercitata dalle *cosche* sull'economia legale ed i meccanismi sottesi alle attività estorsive. Nello specifico, le ditte aggiudicatrici di appalti dovevano versare una tangente pari al 3% sul valore dei lavori, che poteva ridursi sino all'1,5% se tali lavori erano di importo elevato o se la ditta era considerata "amica". Nessuno poteva esimersi dal pagare nella considerazione che alla ferrea regola del pizzo non esistono eccezioni.

Immancabili le connessioni tra compagini *'ndranghetiste* ed apparati amministrativi e politici locali.

Il 14 ottobre 2014, a San Ferdinando (RC), nell'ambito dell'operazione *"Eclissi"*[1786], i Carabinieri hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto di 26 soggetti contigui alle *cosche* PANTANO e CIMATO, responsabili, tra l'altro, di aver operato un forte condizionamento dell'amministrazione comunale nella gestione della *cosa pubblica*, con particolare riferimento al rilascio di concessioni e licenze ed alla partecipazione agli appalti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

È del 7 dicembre 2016 l'operazione *"Ecosistema"*[1787], conclusa dai Carabinieri nelle province di Reggio Calabria, Roma, Ascoli Piceno ed Urbino, con l'arresto di 18 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di concorso esterno in associazione mafiosa, turbata libertà degli incanti, violenza privata, estorsione illecita concorrenza con minaccia o violenza, tutte ipotesi aggravate dall'aver agito con modalità mafiose e per agevolare la *cosca* di riferimento, falsa testimonianza, corruzione per l'esercizio della funzione, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, detenzione e porto illegale di armi. Tra gli arrestati figuravano anche amministratori dei Comuni di Bova Marina, Brancaleone e Melito Porto Salvo, accusati, tra l'altro, di corruzione in relazione agli appalti per la raccolta dei rifiuti a vantaggio di sodali delle locali consorterie mafiose. Le indagini sono state il risultato degli approfondimenti investigativi di elementi emersi nell'ambito delle operazioni *"Ada"* (2013) e *"Ultima Spiaggia"* (2014) nei confronti delle articolazioni territoriali *'ndranghetiste* facenti capo alle famiglie IAMONTE e PAVIGLIANITI, operanti nei comuni della fascia del basso Jonio reggino di Melito di Porto Salvo, San Lorenzo, Bagaladi e Condofuri. L'impegno investigativo ha consentito, tra l'altro, di acquisire elementi probatori sul conto di imprenditori attivi nel settore della raccolta rifiuti che, forti del sostegno derivante dalla criminalità organizzata locale e avvalendosi della collaborazione di liberi professionisti e della compiacenza di funzionari e amministratori pubblici, hanno condizionato il regolare svolgimento di gare d'appalto in alcuni comuni del basso Jonio reggino, in una sorta di rapporto circolare tra Pubblica Amministrazione, imprenditoria e *cosca* mafiosa: la prima, in cambio di appoggio, concedeva favori; la seconda cresceva grazie all'influenza mafiosa e degli amministratori pubblici corrotti, mentre la terza rafforzava il suo radicamento nel tessuto politico ed economico.

[1786] P.p. 6969/13 RGNR DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

[1787] P.p. 2044/13 RGNR DDA-1223/14 RGGIP DDA-57/2015 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

Quale ulteriore esito dell'operazione *"Ecosistema"*, il 21 dicembre 2016, a Melito di Porto Salvo (RC), Carabinieri eseguivano il sequestro preventivo, del valore di circa 13 milioni di euro, relativo ad una società per azioni il cui titolare veniva tratto in arresto per concorso esterno in associazione di tipo mafioso. La società veniva individuata quale impresa di riferimento della *cosca* IAMONTE grazie alla quale si sarebbe resa monopolista sul territorio nel settore della raccolta e gestione dei rifiuti, accaparrandosi importanti commesse pubbliche, anche attraverso il ricorso a metodologie intimidatorie.

Le citate risultanze investigative confluivano tra gli elementi di complessiva valutazione alla base dello scioglimento del Consiglio Comunale di Brancaleone (con DPR del 31 luglio 2017) e Bova Marina (con DPR del 15 maggio 2017) per l'accertato condizionamento da parte della criminalità organizzata, più avanti oggetto di disamina.

È dell'11 maggio 2017 l'operazione *"Trash"*[1788], conclusa dalla Polizia di Stato con il fermo di indiziato di delitto di 5 soggetti, esponenti di vertice ed affiliati di rilievo della *cosca* DE STEFANO, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata. Le indagini hanno consentito di far luce su come il potente *casato* mafioso fosse riuscito ad intercettare ingenti risorse pubbliche destinate al servizio della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. In particolare, sono emersi gli interessi economici e le modalità di infiltrazione del settore, sia in seno ad una società a partecipazione pubblica creata dal Comune per la raccolta dei rifiuti (e dichiarata fallita in data 10 luglio 2012), sia nel settore delle società private dell'indotto ad essa collegato. Nello specifico, sono state accertate condotte illecite finalizzate a generare e garantire il sostanziale controllo, anche attraverso il mantenimento di stretti rapporti (dapprima accettati, poi imposti con modalità intimidatorie) con il direttore tecnico della citata società (amministratore di fatto) e con i *manager* di quelle a capitale privato operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti, imponendo loro il pagamento di ingenti somme di denaro a titolo di tangente, la scelta di fornitori compiacenti e l'assunzione di personale gradito. Tra i soggetti fermati figura un elemento di vertice dei DE STEFANO, personaggio chiave per l'infiltrazione del settore, al quale era stata delegata la stipula di patti spartitori con le altre *cosche* interessate allo stesso ambito imprenditoriale, connotato da un considerevole profilo lucrativo basato su importanti finanziamenti pubblici. Le attività criminali della *cosca* hanno finito per determinare l'inesorabile declino finanziario e la capitolazione della società in questione e delle aziende private dell'indotto. Gli sviluppi del processo *"Trash"*, in rito abbreviato, il 27 novembre 2018 portavano all'irrogazione di 6 condanne per un totale di 90 anni di reclusione.

[1788] P.p. 5264/16 RGNR DDA Reggio Calabria.

È del 5 ottobre 2017, poi, l'operazione "*Metauros*"[1789], conclusa a Gioia Tauro (RC) dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri con l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto di 7 soggetti, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione e intestazione fittizia di beni, con l'aggravante del metodo mafioso. Tra gli indagati figurano un esponente di vertice della *cosca* PIROMALLI ed alcuni imprenditori (tra i quali un ex amministratore pubblico di Villa San Giovanni). Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo che ha riguardato 10 imprese operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti nelle province di Reggio Calabria, Catania, Siracusa e Trapani, in relazione all'ipotesi delittuosa di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti. L'inchiesta ha accertato come la costruzione e la gestione del termovalorizzatore di Gioia Tauro abbia risentito del continuo condizionamento della *cosca* PIROMALLI. L'impianto, strutturato come una centrale di produzione di energia elettrica che utilizza come combustibile il CDR (combustibile derivato dallo smaltimento dei rifiuti solidi urbani), con una capacità di 40 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani all'anno, è l'unico presente nel territorio calabrese ed ha un valore strategico per il *ciclo dei rifiuti* dell'intera Regione. Dalle indagini è emerso anche il condizionamento della gestione del depuratore sito in Contrada Lamia di Gioia Tauro, sottoposto al pagamento della cd. "*tassa ambientale*" a titolo estorsivo.

Tra gli sviluppi dell'operazione "*Metauros*", si segnala l'attività ablativa[1790], eseguita il 27 febbraio 2018 dai Carabinieri, nei confronti di un imprenditore vibonese, ritenuto responsabile di intestazione fittizia di beni poiché, al fine di eludere le disposizioni in materia antimafia, avrebbe attribuito fittiziamente al proprio figlio la maggioranza assoluta delle azioni di una società per azioni di Gioia Tauro che gestisce, da oltre un ventennio, la depurazione delle acque reflue di numerosi comuni della Piana. Il provvedimento, che costituisce un approfondimento delle precedenti risultanze investigative, ha colpito conti correnti e beni riconducibili ad una società dell'imprenditore sopra citato, con sede a Roma, per un valore di circa 1,5 milioni di euro[1791].

Sempre nel reggino, il 15 aprile 2019, nell'ambito delle convergenti inchieste "*A ruota libera*"[1792] e "*Camaleonte*"[1793],

[1789] P.p. n. 3017/15 RGNR DDA, emesso dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

[1790] P.p. n. 3017/15 RGNR DDA (ex n. 1956/16) -1234/17 RGGIP-89/17 RMC, emesso dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, su richiesta della locale DDA.

[1791] Sebbene non siano mersi collegamenti con la criminalità organizzata, si segnala che, sempre a Gioia Tauro, il 19 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione "*Madre Natura*", i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 5 soggetti ritenuti a vario titolo responsabili dei reati di combustione illecita di rifiuti, incendio ed evasione. Le indagini hanno permesso di localizzare 2 discariche abusive realizzate in contrada Ciambra ed in via Asmara di Gioia Tauro, oggetto di plurimi sversamenti di rifiuti tra cui materiale plastico, scarti di attività edile, elettrodomestici deteriorati, bidoni esausti di vernice, carta e cartone e di raccogliere. Inoltre, sono emersi anche gravi indizi di colpevolezza in relazione a 15 incendi di ingenti quantitativi di rifiuti.

[1792] OCCC n. 1950/16 RGNR DDA-666/16 RGGIP DDA-15/16 ROCC Tribunale di Reggio Calabria.

[1793] OCCC n. 5926/2015 RGNR DDA-5006/2015 RGGIP DDA-08/2017 ROCC Tribunale di Reggio Calabria.

i Carabinieri hanno eseguito l'arresto di un pregiudicato appartenente alla *cosca* ALVARO-*Pajechi* di Sinopoli, sequestrando 7 imprese, per un valore stimato di circa 16,5 milioni di euro. Le indagini hanno accertato le ingerenze mafiose negli appalti pubblici per la realizzazione della pista ciclabile nel comune di Reggio Calabria, del valore di oltre 1,7 milioni di euro, nonché per la manutenzione stradale nelle aree di alcune circoscrizioni del territorio comunale, per un valore di oltre 570mila euro, documentando come l'esecuzione dei lavori, in entrambi i casi, sia stata illecitamente subappaltata dalle imprese aggiudicatarie a ditte di riferimento delle *cosche* TEGANO e LIBRI di Reggio Calabria. In tale contesto sono stati raccolti ulteriori elementi probatori in capo ad altri soggetti, dipendenti dell'Ufficio Tecnico del Comune di Reggio Calabria, per ipotesi corruttive e condotte omissive dei controlli antimafia e delle verifiche tecniche di cantiere, nell'ambito di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti (fattispecie aggravata dall'aver agevolato gli interessi economici della *'ndrangheta*) derivanti delle attività di manutenzione stradale e per la realizzazione della citata pista ciclabile[1794].

Dimostrano l'estrema duttilità e la spiccata capacità dei trafficanti di rifiuti di rimodulare agevolmente, in caso di necessità, le direttrici del traffico dei rifiuti, inchieste come la recentissima *"Quarta copia"*[1795], conclusa dalla Polizia di Stato il 6 dicembre 2019, a Lamezia Terme (CZ), con l'esecuzione di un provvedimento restrittivo nei confronti di 20 soggetti (8 in carcere, 7 agli arresti domiciliari, 5 con obbligo di dimora). Gli indagati sono accusati, a vario titolo, dei reati di traffico illecito di rifiuti ed inquinamento ambientale. Quattro di essi erano già stati raggiunti, il 7 ottobre 2019, da un provvedimento cautelare, emesso dall'AG milanese, nell'ambito dell'inchiesta *"Feudo"*, più avanti ampiamente descritta. Per tutti è stata disposta la misura interdittiva del divieto di esercizio temporaneo di attività professionale e imprenditoriale nel settore dei rifiuti, nonché il sequestro preventivo di due società, con sedi a Gizzeria (CZ) e a Dozza (BO), e dei relativi compendi immobiliari. Uno dei promotori, residente ad Erba (CO) e figlio di un esponente del *locale di Milano* coinvolto nell'operazioni *"Infinito"* della DDA di Milano (luglio 2010), "*ha dato prova, insieme ai suoi complici, di forte capacità di "reinventarsi", essendo stato ampiamente messo in luce come il gruppo criminale, dopo una battuta di arresto*" - causata dall'intensificazione dei controlli, in Lombardia, dopo i numerosi casi di incendio di rifiuti stoccati illegalmente in capannoni - *è riuscito a rimettere in sesto l'attività di gestione abusiva di rifiuti*".

[1794] In ultimo, nel cosentino, il 27 marzo 2019 la Guardia di finanza ha eseguito cinque misure restrittive ed 11 denunce all'AG[1794] nei confronti di pubblici amministratori del Comune di Cariati (CS) e di imprenditori locali ritenuti responsabili dei reati di corruzione, abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti e abusivismo edilizio. Le indagini, collegate all'appalto per il servizio di gestione dei rifiuti del Comune di Cariati, avrebbero rilevato l'indebito rilascio di un permesso di costruzione in sanatoria a favore di un gruppo imprenditoriale per la ristrutturazione e l'adeguamento di un immobile da adibire a clinica medica privata. Sarebbero, tra l'altro, state constatate talune collusioni tra un dirigente dell'area tecnica del Comune e il responsabile di fatto di una società, finalizzate alla turbativa dell'appalto dei rifiuti (p.p. n. 2447/17 RGNR-Procura della Repubblica presso il Tribunale di Castrovillari-CS).

[1795] OCCC n. 3703/2019 RGNR mod. 21DDA-4145/2019 RGGIP-194/2019 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro il 18 ottobre 2019.

Uno spaccato analitico molto interessante si rinviene nelle numerose interdittive antimafia emesse dalle Prefetture calabresi negli ultimi anni, strumento fondamentale per contrastare l'inserimento delle organizzazioni criminali nei rapporti economici tra Pubblica Amministrazione e privati.

Ad essere considerate non affidabili sono risultate, infatti, società attive nei più svariati settori merceologici tra i quali proprio quello connesso al trasporto e allo smaltimento rifiuti.

A titolo esemplificativo, nell'ambito dell'inchiesta "*Stige*"[1796], conclusa nel mese di gennaio 2018 dai Carabinieri sotto il coordinamento della DDA di Catanzaro, è emersa, quale figura imprenditoriale di riferimento delle *cosche* crotonesi, un imprenditore edile casertano, titolare di alcune società con sede legale nella provincia di Caserta, interessate da provvedimenti interdittivi antimafia emessi dal Prefetto di quella provincia.

Tra l'altro, sempre negli atti d'indagine dell'inchiesta "*Stige*", è anche emerso come il *clan* FARAO-MARINCOLA fosse riuscito, attraverso società di facciata, ad ottenere diversi appalti di raccolta rifiuti in vari Comuni delle province di Crotone e Catanzaro. Dalle investigazioni è emersa anche la vicenda relativa ad un accaparramento di alcuni lavori di smaltimento di scarti industriali e rifiuti.

Secondo il Rapporto "*Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*", realizzato da Legambiente, nelle quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) si è concentrato quasi il 45% delle illegalità ambientali. Tale statistica pone la **Puglia** al terzo posto nella classifica nazionale, dopo Campania e Calabria, e Bari tra le province in cui si è registrato il numero più alto di violazioni.

Una parte rilevante degli illeciti consumati nelle regioni Puglia e Basilicata deriva da una politica di sviluppo industriale attuata da esponenti dell'imprenditoria poco attenti alle esigenze di tutela dell'ambiente ed una tendenza ad evitare i costi connessi ad uno *sviluppo industriale sostenibile* (specialmente se si tratta di siti industriali installati nel vigore di normative meno incisive, che in qualche caso hanno dimostrato una certa ritrosia al rispetto delle leggi, oggi molto più stringenti).

Tuttavia, seguendo la logica secondo la quale la criminalità organizzata da sempre rimodula i propri interessi in funzione del maggior guadagno, l'*affaire rifiuti*, per le cifre da capogiro che muove, attrae l'attenzione anche dei sodalizi mafiosi pugliesi.

Al riguardo, un momento particolarmente significativo si è registrato, nel 2014, quando furono rese note le dichiarazioni del già citato pentito, *ex boss* dei CASALESI, secondo il quale in alcuni territori salentini sarebbero stati riversati bidoni di rifiuti tossici, fusti di fanghi industriali e radioattivi, provenienti anche da altre regioni

[1796] OCCC n. 3382/15 RGNR-2600/15 RGGIP di Catanzaro, eseguita il 9 gennaio 2018.

d'Italia. Tali rivelazioni determinarono l'apertura di un'inchiesta giudiziaria che portò alla luce una serie di discariche abusive interrate, colme di rifiuti provenienti soprattutto da lavorazioni industriali tessili e calzaturiere. Nello stesso anno, la maxi-operazione "*Black Land*" (11 aprile 2014), eseguita congiuntamente dalla DIA di Bari, dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri in varie province della Puglia, della Campania e della Basilicata, aveva riguardato un giro di tonnellate di rifiuti campani interrati nelle province pugliesi. L'indagine aveva portato all'arresto di 14 persone - tra le quali un esponente di spicco del *clan* GAETA-CIAFFA, contiguo alla cd. *Società foggiana*, ed il figlio di un esponente apicale del *clan* PIARULLI-FERRARO di Cerignola (FG) - ritenute, a vario titolo, responsabili di traffico illecito di rifiuti, nonché al sequestro di quattro compendi aziendali e di numerosi mezzi speciali, per un valore complessivo di circa venticinque milioni di euro. Successive investigazioni patrimoniali sono state svolte dalla DIA nei confronti di un imprenditore di Ordona (FG), condannato in via definitiva nell'ambito del menzionato processo "*Black land*", essendo stato ritenuto uno degli elementi di spicco dell'intera organizzazione. La sproporzione tra i redditi dichiarati dal suo nucleo familiare ed i corposi investimenti effettuati nello stesso periodo hanno portato al sequestro e, il 7 marzo 2018, alla confisca dell'intero patrimonio riconducibile al pregiudicato, per un valore totale di quasi 6 milioni di euro.

Gli esiti d'indagine hanno confermato come le strategie comunemente adottate dalle consorterie mafiose **pugliesi** per infiltrare, a livello locale, l'indotto del *ciclo dei rifiuti* mirino, in primo luogo, all'acquisizione di posizioni di controllo diretto delle aziende che operano nel settore, intestandone la proprietà o le cariche societarie a proprie *teste di legno*. In alternativa le organizzazioni criminali tendono a carpire, attraverso condotte corruttive o/e estorsive e intimidatorie, la compiacenza delle imprese concessionarie dei relativi servizi, nonché degli amministratori locali, in modo da rendere comunque fruibili secondo i propri interessi le cospicue risorse pubbliche investite nel comparto.

Il 7 giugno 2017, nell'ambito dell'operazione "*In Daunia Venenum*"[1797], la Polizia di Stato e la Guardia di Finanza hanno eseguito, tra la provincia di Foggia e Napoli, misure cautelari nei confronti di 19 persone, ritenute responsabili, in concorso e a vario titolo, di traffico illegale di rifiuti, corruzione e falso ideologico. L'indagine, iniziata nel 2014, aveva ricostruito un traffico illegale di rifiuti tra la Campania e la Puglia, gestito da una società di Napoli, che ne curava il trasporto, e da una di San Severo (FG) che eseguiva invece le fasi di stoccaggio, al termine delle quali il *compost* veniva sversato illecitamente, tra Manfredonia (FG) e Zapponeta (FG), su terreni di agricoltori compiacenti. Tra gli indagati figura un pregiudicato di Zapponeta, che manteneva il collegamento con gli elementi della criminalità organizzata campana. Durante l'attività di indagine sono stati accertati una serie di casi di corruzione, per i quali sono stati indagati, tra gli altri, dirigenti e rappresentanti politici delle amministra-

[1797] OCC n. 8843/14 RGNR - 1072/16 RG GIP emessa il 25 maggio 2017 dal GIP presso il Tribunale di Bari.

zioni locali. In particolare, è stata ricostruita la vicenda di un controllo ispettivo, falsato in cambio dell'elargizione di consistenti tangenti. Inoltre, sono stati sequestrati beni mobili ed immobili, quote societarie, compendi aziendali, rapporti finanziari e bancari per un valore di 9 milioni di euro.

Un aspetto particolare del fenomeno attiene quindi alle irregolarità nella gestione delle procedure di affidamento dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti da parte degli Enti locali. Come già detto, le più diffuse anomalie riscontrate, anche per le organizzazioni criminali pugliesi, afferiscono alla fase della programmazione del servizio, ad esempio, con il ricorso a ordinanze emergenziali e l'uso distorto dell'"*in house providing*" in luogo delle ordinarie modalità di approvvigionamento del servizio con gara di evidenza pubblica. Altre anomalie possono riguardare l'espletamento delle procedure di affidamento, con ripetute proroghe e rinnovi, il ricorso ad ordinanze contingibili e urgenti, la scarsa partecipazione alle gare (rispetto alla quale, in alcuni casi, si possono ipotizzare anche accordi collusivi tra le poche imprese offerenti). Infine, le irregolarità possono riguardare la fase dell'esecuzione, con livelli di qualità del servizio difformi rispetto alle previsioni contrattuali o la concessione di servizi in subappalto non previsto o non palesato.

Con riferimento a tali forme di infiltrazione è risultata emblematica l'operazione "*Piazza Pulita*"[1798], nell'ambito della quale la Squadra Mobile di Foggia, il 3 aprile 2012, aveva ricostruito gli interessi delle batterie della *società foggiana* e, in particolare, dei *clan* LANZA e TRISCIUOGLIO, nella gestione dell'intero *ciclo dei rifiuti*, avendo assunto, tramite condotte estorsive, il controllo delle aziende alle quali era stato affidato il servizio dagli enti locali del foggiano.

Un più recente caso, indicativo del coinvolgimento sia di rappresentanti dell'imprenditoria che dell'amministrazione pubblica locale, è emerso nell'ambito dell'operazione "*Coltura*"[1799], eseguita dai Carabinieri in provincia di Lecce, il 17 dicembre 2015, nei confronti di 22 soggetti (di cui 3 agli arresti domiciliari) appartenenti alla frangia della *sacra corona unita* operante nei territori salentini di Parabita, Casarano, Matino, Collepasso, Ugento, Alezio e Sannicola, i quali devono rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e armata, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, delitti in materia di armi, estorsione e corruzione, con le aggravanti delle modalità e finalità mafiose. Più nel dettaglio, le indagini avevano riguardato irregolarità nella gestione delle gare d'appalto, nei contratti, negli affidamenti dei servizi, nelle assunzioni del personale e nella gestione del *ciclo dei rifiuti* con abusi nelle proroghe degli appalti, divenute uno strumento abituale. L'inchiesta, in particolare, ha evidenziato l'aspirazione del locale *clan* GIANNELLI di tornare ad essere un punto di riferimento della *sacra corona unita* e di tentare il salto di qualità verso la politica, grazie ai presunti legami con un amministratore del Comune di Pa-

[1798] OCCC n. 3320/10-3750/11 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 3.4.2012.

[1799] OCCC n. 3780/12 RGNR- 29/12 DDA- 2359/13 RG GIP, emessa il 14 dicembre 2015 dal GIP presso il Tribunale di Lecce.

rabita. Questi avrebbe, infatti, favorito la *cosca* con l'assunzione di alcuni sodali o di loro congiunti come operatori ecologici alle dipendenze della ditta che gestiva il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, nonché avrebbe effettuato versamenti nelle casse del *clan* per il sostentamento dei detenuti, anche al fine di garantirsi l'appoggio del gruppo criminale nelle elezioni amministrative del maggio 2015. Con le pronunce di condanna, gli sviluppi processuali di primo e secondo grado hanno confermato lo spessore criminale del sodalizio e la sua capacità di interagire con parte della politica locale. A seguito dell'inchiesta è stato determinato anche lo scioglimento del Consiglio comunale di Parabita (LE), disposto con DPR del 17 febbraio 2017[1800].

Il fenomeno, dal 2015 ad oggi, è stato affrontato anche con una serie di ulteriori provvedimenti giudiziari ed amministrativi.

Il 12 luglio 2017, a Gioia del Colle, Altamura e Castellana Grotte, nell'ambito dell'operazione "*Pura Defluit*", la Guardia di finanza ha eseguito due distinti provvedimenti restrittivi[1801] nei confronti di 11 persone ritenute responsabili, in concorso e a vario titolo, di istigazione alla corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e turbata libertà degli incanti - in relazione ad appalti concernenti il riutilizzo ad uso di irrigazione di acque reflue, la ristrutturazione di un teatro comunale e l'adeguamento di una struttura scolastica alla normativa vigente - con il coinvolgimento di amministratori pubblici tra cui il Sindaco di Altamura. A seguito delle dimissioni presentate da quest'ultimo, è stata disposta la sospensione del Consiglio Comunale e la contestuale nomina di un Commissario Prefettizio[1802].

Infine, il 14 marzo 2019, in provincia di Taranto, nell'ambito dell'operazione "*T-REX*", la Guardia di finanza ha eseguito una misura cautelare[1803] a carico di 7 soggetti (di cui 3 agli arresti domiciliari), accusati di corruzione e turbata libertà degli incanti. Tra i destinatari del provvedimento figurano l'ex presidente e un dirigente della Provincia di Taranto, il titolare di una società attiva nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti e il procuratore speciale della società che gestisce la discarica di Grottaglie. In particolare, questi avrebbero indotto il Comitato Tecnico Provinciale al rilascio di pareri favorevoli relativi ad ampliamenti della menzionata discarica, in violazione del principio di imparzialità e del buon andamento della Pubblica Amministrazione, dietro corre-

[1800] Successivamente, su ricorso presentato dalle parti contro lo scioglimento dello stesso consiglio comunale, il TAR Lazio (Sezione Prima) con sentenza del 28 febbraio 2018 ha accolto il ricorso ed ha annullato i provvedimenti impugnati. Il 21 giugno 2018, il Consiglio di Stato, in accoglimento dell'istanza cautelare di sospensiva chiesta dall'Avvocatura Generale ha disposto il reinsediamento della Commissione Straordinaria e confermato lo scioglimento nel mese di ottobre.

[1801] OCCC n. 17289/15-21 RGNR-7676/17 RGGIP-l'OCC n. 15055/2016 RGNR – n. 7894/2017 RGGIP, emesse, rispettivamente, il 27 giugno ed il 10 luglio 2017 dal GIP del Tribunale di Bari.

[1802] Decreto della Prefettura di Bari n. 41062 Area II EE.LL. del 1° agosto 2017.

[1803] OCCC n. 2785/18 RGNR - 6742/18 RG GIP, emessa il **5 marzo 2019** dal Gip presso il Tribunale di Taranto.

sponsione di tangenti in danaro e la promessa di beni di lusso. Inoltre, gli stessi, in concorso tra loro e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, per favorire una società vicina al gruppo, turbavano il regolare svolgimento della gara denominata *"procedura aperta per l'affidamento del servizio integrato di igiene urbana ed ambientale del comune di Sava (TA)"*.

Il trasferimento dei rifiuti all'estero, ed in particolare verso l'Estremo Oriente e la Cina, è un fenomeno ormai ridimensionato. Tuttavia nell'ambito dell'operazione "*Cannibal Cars*"[1804], il 12 febbraio 2018, a Ruvo di Puglia (BA), i Carabinieri Forestali di Bari hanno dato esecuzione a misure cautelari nei confronti di 3 soggetti (su un totale di 10 indagati) ritenuti responsabili di gestione illecita di ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi (costituiti da veicoli e automezzi pesanti "fuori uso" e/o parti di essi), traffico organizzato di rifiuti e spedizione transfrontaliera di rifiuti (reati commessi dal 2013 al 2017). L'indagine ha ricostruito come, attraverso società condotte abusivamente e documentazione falsa, un cittadino egiziano e due italiani dissimulavano spedizioni transfrontaliere per la commercializzazione di mezzi usati, realizzando un illecito traffico internazionale di rifiuti speciali, anche pericolosi, attraverso le dogane di Bari, Brindisi, Salerno, Napoli, Marina di Carrara, Livorno, Savona, La Spezia, Genova, Trieste, Chioggia, Padova, con svariate destinazioni in Asia ed Africa[1805]. In tale contesto è stato eseguito, altresì, il sequestro per equivalente dei beni delle società coinvolte per un valore pari all'ammontare del profitto illecito, complessivamente quantificato in circa un milione e settecentomila euro. Tra i destinatari del provvedimento risultano due soggetti che erano già stati indagati nell'ambito dell'operazione "*Sceriffo*", condotta dalla Guardia di finanza di Napoli nel 2010, per associazione finalizzata al riciclaggio, alla truffa aggravata ed all'uso di atto falso, nonché un calabrese, estremista di destra, oggetto di due vecchie indagini della DIA, "*Underworld*", del 2009, su presunte infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore degli appalti, ed "*Olimpia*", sviluppata tra Roma, Milano, Bari e Reggio Calabria.

L'ombra del traffico internazionale dei rifiuti, sarebbe inoltre emersa il 25 luglio 2018, quando a Bari, i Finanzieri ed i funzionari dell'Agenzia delle Dogane hanno sequestrato all'interno del porto cittadino un autocarro con targa albanese, carico di rifiuti "di apparecchiature elettriche ed elettroniche" (lavatrici e forni usati) diretto a Durazzo, accompagnati da falsa documentazione, attestante merce usata riutilizzabile invece di macchinari irrimediabilmente danneggiati.

[1804] OCCC n. 9592/14 DDA Mod 21-659/15 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 5 febbraio 2018, eseguita dal N.I.P.A.F. dei CC Forestali di Bari – in parziale accoglimento della richiesta formulata dal PM nei confronti di 10 indagati

[1805] Emirati Arabi, Giordania, Afghanistan, Arabia Saudita, Burkina Faso, Egitto¸ Etiopia, Ghana, Iran, Iraq, Libia, Libano, Marocco, Nigeria, Niger, Somalia, Togo, Tunisia, Siria.

A questi contesti contaminati, fa da corollario la prassi dell'incendio doloso dei depositi di stoccaggio, delle discariche e degli autocompattatori[1806], la cui giustificazione può ricondursi a tentativi di nascondere inadempienze, specie con riferimento a contratti particolarmente onerosi (come di raccolta differenziata, rifiuti speciali e pericolosi etc.), e precostituire sostanziali esoneri di responsabilità in eventuali sedi penali, civili o amministrative.
Nell'ambito dell'operazione "*Black Fire*" [1807] del 31 agosto 2017, i Carabinieri del NOE di Bari hanno tratto in arresto un pregiudicato di San Severo (FG), ritenuto responsabile di traffico e combustione illecita di rifiuti. Le indagini hanno appurato come l'imprenditore, operante nella gestione dell'attività di smaltimento di rifiuti, non ottemperando alle procedure previste dalla legge, riusciva a smaltire ingenti quantitativi di rifiuti speciali (circa 500 tonnellate), talvolta anche bruciandoli, come avvenuto nelle campagne di Foggia, San Severo ed Apricena. Nel corso dell'operazione è stato eseguito, altresì, un provvedimento di sequestro che ha riguardato i beni riconducibili all'imprenditore, per un valore di circa un milione di euro.

Per quanto concerne i provvedimenti interdittivi, nel mese di novembre 2017, il Prefetto di Bari ha adottato un provvedimento di diniego di iscrizione nella cd. *"White List"*, a carico di un'azienda di servizi e gestione di rifiuti della provincia, collegata a *clan* locali.

Nel marzo 2019, la Prefettura di Lecce ha emesso un'interdittiva antimafia nei confronti di una società cui era affidato il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Inoltre, nel giugno 2019, il Prefetto di Foggia ha emesso un'interdittiva antimafia nei confronti di una società della provincia operante nel trasporto di materiale a discarica per conto terzi nonché nel trasporto transfrontaliero e nello smaltimento di rifiuti.

Significative di un perdurante interesse verso la gestione delle discariche risultano l'interdittiva antimafia emessa dal Prefetto di Taranto nei confronti di un'impresa riconducibile ad un pregiudicato vicino alle *cosche* locali, nonché le vicissitudini amministrative e giudiziarie che hanno riguardato una società incaricata della raccolta e ge-

[1806] In particolare, il 2 febbraio 2018, in San Donaci (BR), l'8 marzo 2018, in Carovigno (BR), il 3 maggio 2018, in Arnesano (LE), il 28 luglio 2018, in San Giorgio jonico (TA), incendi dolosi hanno distrutto gli autocompattatori appartenenti alle società incaricate del servizio di conferimento dei rifiuti. Il 23 aprile 2018, ad Apricena (FG) un incendio ha distrutto il capannone di stoccaggio dei rifiuti differenziati della ditta foggiana che svolge il sevizio di nettezza urbana ad Apricena. Inoltre sono stati provocati i seguenti incendi dolosi, il 21 luglio 2018, a Foggia, di *ecoballe* in un fondo privato, sequestrato perché assimilabile a discarica abusiva; il 5 maggio 2019, a Bari nella zona industriale di un deposito nel quale erano stoccate circa 150 tonnellate di materiale plastico; il 6 maggio 2019, a Matera in località La Martella della copertura di una vasca della locale discarica; l'1 luglio 2019, a Conversano (BA) di rifiuti presso la discarica "Martucci"; il 25 luglio 2019, a Deliceto (FG), all'interno della locale discarica, appena riaperta dopo alcuni mesi di fermo e i lavori di adeguamento imposti dall'Arpa Puglia, a seguito delle polemiche sulla cattiva gestione del sito, innescate da alcuni servizi giornalistici andati in onda in una nota trasmissione televisiva nazionale.

[1807] OCCC n. 1609/16 RGNR-3384/17 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari il 14 luglio 2017.

stione dei rifiuti in 9 comuni nelle province di Foggia e di Barletta-Andria-Trani[1808]. In particolare, il NOE dei Carabinieri di Bari aveva eseguito, in ottemperanza ad un provvedimento emesso dalla AG, il sequestro di una discarica per l'illecita gestione di rifiuti solidi urbani, non adeguatamente biostabilizzati, in violazione delle prescrizioni imposte.

Significativo è, inoltre, che alcune interdittive antimafia disposte negli ultimi anni dalle Prefetture pugliesi fondano le proprie motivazioni su conclamati rapporti delle compagini societarie o dei dipendenti delle imprese *controindicate*, oltre che con clan di primo piano della città di Bari, anche con elementi delle *cosche* calabresi.

Inoltre, nell'ambito della già citata operazione "*Stige*", sono stati conclamati gli interessi della *'ndrangheta* cirotana nel controllo dello smaltimento dei rifiuti provenienti da Taranto. L'indagine ha riguardato un'associazione di tipo mafioso che, per il tramite di imprese controllate dal *clan* FARAO-MARINCOLA, si era accaparrata alcuni lavori di smaltimento di scarti industriali e rifiuti tossici, organizzando diversi viaggi giornalieri per il trasporto di materiale che, dalla Puglia veniva poi scaricato in territorio calabrese[1809].

Il fenomeno della cd. *declassificazione* attiene, come più volte detto, ad operazioni *cartolari*, consistenti nell'utilizzo di documenti falsi utilizzati per far rientrare rifiuti pericolosi in procedure di recupero o smaltimento semplificate e, quindi, meno costose, riservate a categorie di rifiuti meno nocive, oppure per attestare forme di trattamento dei rifiuti in realtà mai poste in essere. A tal riguardo, risulta emblematica l'operazione "*Veleni in Basilicata*", avviata nel 2017 dai Carabinieri del NOE, sotto la direzione della DDA di Potenza. L'indagine ha fatto luce sull'illecito smaltimento di ingenti quantitativi di rifiuti liquidi prodotti da un opificio. In sostanza, ai rifiuti veniva attribuito un codice di pericolosità e/o impatto ambientale riduttivo rispetto a quello reale, così destinandoli ad un diverso e più economico trattamento e smaltimento. L'inchiesta era nata nel 2016, nell'ambito dell'operazione "*Tempa Rossa*"[1810], che aveva consentito di adottare misure cautelari nei confronti di 6 dei 37 indagati, tra *manager*, dirigenti e amministratori pubblici, i quali, attraverso un rodato sistema corruttivo, avevano messo in atto un pericoloso comitato d'affari politico-economico al fine di trarre evidenti illeciti vantaggi economici a discapito

[1808] Nella provincia di Foggia: Ordona, Orta Nova, Carapelle, Stornara, Stornarella, Cerignola; Nella provincia BAT: San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli e Margherita di Savoia.

[1809] D'altro canto nella Relazione conclusiva della "*Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati*, approvata nella seduta del 28 febbraio 2018, emerge che i lavori della Commissione, per la Puglia, hanno riguardato i territori di Bari, Taranto, Brindisi, e Manfredonia.

[1810] Nell'ambito della quale i Carabinieri del NOE avevano dato esecuzione all'ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari, del divieto di dimora del divieto e di esercizio di attività imprenditoriale e di uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese, nonché del decreto di sequestro preventivo, emessa il 22 marzo 2016, nell'ambito del procedimento penale n. 4542/2010 RGNR e 3114/ RG GIP istruito dalla DDA di Potenza. Tra gli indagati figuravano anche amministratori pubblici ed imprenditori, ritenuti responsabili di corruzione.

dell'ambiente. Nell'ambito del procedimento penale che ne è scaturito, il 18 aprile 2017, il GUP presso il Tribunale di Potenza ha emesso il decreto di rinvio a giudizio a carico di 57 soggetti. Il prosieguo dell'inchiesta ha portato, il 23 aprile 2019, all'esecuzione di un'ulteriore misura cautelare nei confronti di un dirigente ritenuto responsabile del reato di disastro ambientale, in particolare per la grave contaminazione delle falde acquifere relative all'invaso del "*Pertusillo*" in provincia di Potenza[1811].

(3) Il fenomeno nel nord e nel centro Italia

Anche nel resto del territorio nazionale la complessa filiera dei rifiuti, dalla raccolta allo smaltimento e riciclo, rientra tra i *business* di maggiore interesse per le organizzazioni criminali, spesso con traffici gestiti con la compartecipazione di imprenditori disposti a violare le norme ambientali, incuranti dei danni alla pubblica incolumità che scaturiscono dalle conseguenti esalazioni tossiche dovute alla combustione dei rifiuti speciali (anche in siti di stoccaggio non necessariamente abusivi). La problematica appare oggi particolarmente sensibile, atteso che anche la necessità di appaltare, con procedura d'urgenza, le complesse operazioni di rimozione e bonifica dei rifiuti dati alle fiamme potrebbe suscitare l'interesse per le organizzazioni criminali.

Proprio in **Lombardia** resta alta l'attenzione investigativa verso i numerosi casi incendiari di depositi di stoccaggio rifiuti - alcuni di notevoli dimensioni - registrati sin dal 2014 ed intensificati tra il 2017 ed il 2018, in diverse province (Milano, Pavia, Cremona). Ad essere interessati anche depositi di rottami ferrosi, rifiuti industriali, carta da macero, autodemolizioni e ditte di autotrasporto. Nell'anno in corso si è registrata una contrazione degli episodi che avevano contraddistinto l'ultimo triennio[1812].

Di pari passo le Forze di polizia e gli organi di controllo, statali e locali, hanno incrementato le ispezioni, anche a seguito delle numerose segnalazioni di privati cittadini, mentre gli esiti delle indagini - in ultimo l'operazione "*Feudo*" del 7 ottobre 2019 - restituiscono una situazione di fatto, ove i profili criminali si intrecciano con condotte spregiudicate poste in essere non solo da "specialistiche" compagini delinquenziali (talvolta "qualificate"), ma anche da professionisti e da imprenditori privi di scrupoli verso i danni procurati all'ambiente.

Il quadro descritto trova una sintesi coerente in una conversazione intercettata proprio nell'ambito dell'inchiesta

[1811] La questione legata all'inquinamento dell'invaso *Pertusillo* è stata sollevata anche davanti alla "*Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati*", come da ultimo si legge nel resoconto stenografico della seduta del 31 gennaio 2019.

[1812] Il 21 aprile 2019, all'interno di una ditta di Rogno (BG), attiva nel commercio all'ingrosso di rifiuti urbani, speciali e recuperabili, pericolosi e non, nel corso della notte si è sviluppato un violento incendio a seguito del quale 4 capannoni su 6, adibiti allo stoccaggio e lavorazione dei rifiuti, sono risultati inagibili o comunque intaccati dalle fiamme; stessa sorte anche per alcuni mezzi meccanici gravemente danneggiati dalle fiamme.

"Feudo", in cui uno dei soggetti monitorati nel corso delle indagini[1813], riferisce*"…io ti dico solo una cosa….si fa quello che dico io, punto e basta, vai tranquillo al 100%, voi per far funzionare tutto bene, l'unica cosa non fate mancare due cose, prima i soldi e poi il materiale e si va avanti a lavorare sempre, non ti preoccupare, ti dico che anche la strada con l'estero, che tanto farai tu….possiamo lavorare per sempre, cioè per sempre, chissà per quanto, magari 10 anni, 5 anni, 20 anni, che ne so io, però per tanto tempo, da adesso in poi si possono fare un po' di soldi, tu secondo te io lascio che loro rovinano tutto? Non assolutamente no, non ti preoccupare, va bien?"*.

Proprio le indagini conseguite agli incendi dei rifiuti sversati illegalmente nei capannoni hanno fatto emergere un "metodo" che ha come filo conduttore la massimizzazione dei profitti.

In tale contesto, il 7 luglio 2017 i Carabinieri del NOE di Milano hanno concluso, con l'esecuzione di una misura restrittiva[1814], un'indagine coordinata dalla DDA di Brescia ed originata da un incendio sviluppatosi il 15 ottobre 2014 all'interno di un capannone di una società di Rezzato (BS). Sono state individuate le responsabilità di una strutturata organizzazione costituita da più soggetti che, nell'ambito di apposite gare d'appalto in gran parte aggiudicate da una società di Bologna, con varie operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi fraudolenti, effettuavano lo smaltimento illecito di ingenti quantitativi di rifiuti speciali - quantificati in almeno 100.000 tonnellate - provenienti principalmente da Giugliano in Campania e Tufino, generando profitti illeciti per oltre 10 milioni di euro.

Le indagini dei Carabinieri Forestali di Milano e Pavia - conseguenti all'incendio, verificatosi il 3 gennaio 2018, di un capannone ubicato nel comune di Corteolona (PV), all'interno del quale erano state illecitamente stoccate tonnellate di rifiuti di diverso genere e provenienza - hanno consentito, l'11 ottobre 2018, nell'ambito dell'operazione *"Fire Starter"*, l'esecuzione di un provvedimento restrittivo[1815] nei confronti di sei persone per reati ambientali ed incendio doloso. Il 17 maggio 2019 il GUP del Tribunale di Milano ha condannato 5 dei 6 imputati a pene comprese tra i 4 e i 2 anni di reclusione.

I citati arresti erano stati preceduti, il 26 luglio 2018, dagli esiti dell'operazione *"PVC"*, con l'esecuzione di un

[1813] Coinvolto anche nell'operazione *"Fire starter"*, di seguito descritta.

[1814] È stata eseguita un'ordinanza di custodia agli arresti domiciliari nei confronti di due soggetti ed una misura interdittiva del divieto di esercitare uffici direttivi per 12 mesi. Inoltre, è stato sequestrato l'intero capitale di due società operanti nel settore dei rifiuti, nonché 76 automezzi utilizzati per il traffico di rifiuti, mentre ulteriori 23 indagati – tra cui amministratori pubblici – sono stati interessati da perquisizioni.

[1815] OCCC n. 20942/18 RGNR-15325/98 RGGIP emessa l'8 ottobre 2018 dal GIP del Tribunale di Milano. Il GIP ha contestato agli indagati, a vario titolo, l'organizzazione, realizzazione e gestione abusiva (presso il capannone di Corteolona e Genzone, sprovvisto di qualsiasi autorizzazione), di una discarica non autorizzata presso la quale conferivano rifiuti pericolosi e non, costituiti prevalentemente da plastica e carta nonché pneumatici ed olii minerali esausti, parti e carcasse di veicoli; ai quali in seguito appiccavano il fuoco, cagionando un incendio di vaste proporzioni che determinava la distruzione del capannone, con pericolo per la pubblica incolumità derivante sia dal pericolo di propagazione dell'incendio, che dalle esalazioni nocive provenienti dalla combustione dei rifiuti.

provvedimento cautelare emesso dalla Magistratura milanese[1816] nei confronti di nove persone indiziate di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, reati ambientali relativi alla creazione di discariche abusive, reati inerenti alla frode in commercio ed al falso nelle pubbliche registrazioni, nonché di un episodio di estorsione a mano armata e dell'incendio colposo di un capannone di rifiuti avvenuto a Melegnano nel 2014. L'11 febbraio 2019 il GUP del Tribunale di Milano ha condannato gli imputati, ordinando il ripristino dello stato dell'ambiente, la bonifica delle discariche abusive, disponendo il sequestro degli automezzi utilizzati per il traffico illecito di rifiuti e la confisca delle aree costituenti discariche abusive ovvero sulle quali erano stati installati impianti illegali di trattamento rifiuti.

Ancora, il 22 novembre 2018, i Carabinieri Forestali di Vobarno (BS), nel corso di indagini focalizzate sulla gestione di alcuni impianti di stoccaggio e smaltimento rifiuti della provincia di Brescia, hanno arrestato[1817] un imprenditore ed altre due persone per traffico illecito di rifiuti speciali e pericolosi (rame, batterie al piombo, veicoli fuori uso ed apparecchiature elettriche), per aver gestito con modalità illecite migliaia di tonnellate di rifiuti rifornendosi da oltre 130 differenti soggetti, per la maggior parte di origine straniera[1818].

Le attività d'indagine sugli episodi sopra menzionati non hanno fatto registrare la presenza di elementi riconducibili alla criminalità organizzata, ma hanno dimostrato quanto possa essere redditizia l'attività legata allo smaltimento di rifiuti, soprattutto di quelli indicati come "speciali". Infatti, come già detto, spesso tali traffici vengono gestiti da compagini criminali composte prevalentemente da imprenditori del settore senza scrupoli, pronti a violare sistematicamente le norme ambientali e privi di remore nel dare alle fiamme i rifiuti[1819].

È ormai un dato di fatto consolidato, poi, che la complessa filiera dei rifiuti urbani (dalla raccolta, allo smaltimento e al riciclo) rientri tra i *business* prediletti dalle organizzazioni mafiose, in Lombardia, come nel resto del territorio nazionale ed, anche in tale contesto, non è nemmeno da sottovalutare la possibilità che, proprio le costose operazioni di bonifica - pesantemente gravanti sulla collettività - possano suscitare l'interesse delle organizzazioni criminali.

[1816] OCCC e contestuale decreto di sequestro preventivo n. 43592/2016 RGNR-5332/2017 RGGIP, emessa il 20 luglio 2018 dal GIP del Tribunale di Milano.

[1817] OCCC n. 5193/18 RGNR-10904/18 RGGIP, emessa il **14 novembre 2018** dal GIP del Tribunale di Brescia.

[1818] Il **15 ottobre 2018**, il GUP di Brescia, a seguito di indagini della locale DDA risalenti agli anni 2012 e 2013, ha rinviato a giudizio ventitré soggetti, tra imprenditori e pubblici amministratori, imputati per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati in materia ambientale, di frode in pubbliche forniture e di truffa aggravata ai danni di enti pubblici attraverso il conferimento illecito in siti pubblici e privati di rifiuti provenienti prevalentemente dall'impianto di trattamento di Biancinella di Calcinate (BG). Decreto che dispone il giudizio n. 5924/12 RG del Tribunale di Brescia datato 15 ottobre 2018.

[1819] Anche in siti di stoccaggio non necessariamente abusivi.

Significativa è in tal senso, l'operazione "*Venenum*"[1820], coordinata dalla DDA di Milano e conclusa il 27 febbraio 2019 dalla Polizia di Stato, con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 15 soggetti ritenuti responsabili di traffico illecito di rifiuti, attività di gestione non autorizzata ed intestazione fittizia di beni. L'inchiesta origina da un episodio incendiario occorso il 14 ottobre 2018 in danno di un capannone di una ditta preposta allo smaltimento di rifiuti, sito nel quartiere Bovisasca di Milano, che ha visto bruciare 16 mila metri cubi di rifiuti. Il gruppo criminale è risultato contiguo al *locale di Desio,* espressione della *cosca* IAMONTE di Melito Porto Salvo (RC) ed i principali indagati erano dimoranti nella provincia di Novara. Il 10 ottobre 2019 il Tribunale di Milano ha condannato 4 imputati con rito ordinario, mentre il GUP del Tribunale di Milano ha condannato 4 imputati con rito abbreviato ed altri 4 con patteggiamento della pena, con pene comprese tra anni 6 e mesi 6 di reclusione ed anni 1 e mesi 8 di reclusione.

Sugli sviluppi della suddetta inchiesta, il 4 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione "*Bianco & Nero*"[1821], i Carabinieri hanno eseguito una misura cautelare personale e reale, a carico di 20 persone, responsabili, a vario titolo, di traffico illecito di rifiuti, attività di gestione non autorizzata di rifiuti ed intestazione fittizia di beni, per aver organizzato e gestito in concorso alcuni siti abusivi di stoccaggio, oltre che a Milano, anche a Cornaredo (MI), Gessate (MI), Pontevico (BG), Casaglia (BS), Meleti (LO), Tabellano (MN), Torbole (TN) e Verona[1822]. Contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo di diversi veicoli utilizzati per il traffico illecito di rifiuti e del 100% del capitale sociale di 6 società, nonché di una somma superiore a 350 mila euro presente sui conti correnti riferibili ad una delle società coinvolte, oltre che il sequestro preventivo, per equivalente, dei beni nella disponibilità, anche per interposta persona, di tutti gli indagati.

Proseguendo, il 7 maggio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Mensa dei poveri*"[1823], i Carabinieri e la Guardia di finanza hanno eseguito in Lombardia ed in Piemonte 43 ordinanze di custodia cautelare nell'ambito di un'inchiesta coordinata dalla DDA milanese concernente due gruppi criminali operativi tra Milano e Varese. I due gruppi erano costituiti da esponenti politici, amministratori pubblici e imprenditori, accusati di associazione per delin-

[1820] P.p. 39598/2018 RGNR-28652/18 RG GIP, emessa il 25 febbraio 2019 dal GIP del Tribunale di Milano. Contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo di diversi veicoli utilizzati per il traffico illecito di rifiuti, nonché il sequestro preventivo del 100% del capitale sociale di 6 società, nonché la somma di euro 1.086.000,00, presente sui conti correnti intestati alla società che aveva la disponibilità del capannone, oltre che il sequestro preventivo, per equivalente, dei beni nella disponibilità, anche per interposta persona, di tutti gli indagati.

[1821] P.p. 39598/2018 RGNR 28652/18 RG GIP, emessa il 29 maggio 2019 dal GIP del Tribunale di Milano.

[1822] Anche in questo caso, contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo di diversi veicoli utilizzati per il traffico illecito di rifiuti, nonché il sequestro preventivo del 100% del capitale sociale di 6 società, nonché la somma di euro 364.264,44, presente sui conti correnti riferibili ad una delle società coinvolte, oltre che il sequestro preventivo, per equivalente, dei beni nella disponibilità, anche per interposta persona, di tutti gli indagati.

[1823] OCCC n. 3490/16 RGNR-33530/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano.

quere aggravata dall'aver favorito un'associazione di tipo mafioso, corruzione e turbata libertà degli incanti, finalizzati alla spartizione e all'aggiudicazione di appalti pubblici, evidenziando una sinergia tra talune *cosche* di *'ndrangheta* (MOLLUSO di Corsico, collegati al potente sodalizio BARBARO-PAPALIA) ed alcuni imprenditori.

In ultimo, con la più volte citata operazione *"Feudo"*[1824] si è assistito ad una ulteriore inversione della rotta dei traffico di rifiuti. Infatti, è accaduto che a seguito degli incendi dei capannoni, registrati in Lombardia tra il 2017-2018, erano stati incrementati i controlli da parte degli enti preposti, anche con il sequestro di intere aree fino a quel momento adibite allo sversamento illegale. A quel punto il sodalizio oggetto dell'inchiesta, per proseguire il *business,* ha dovuto rimodulare i propri traffici illeciti avvertendo impellente l'esigenza di dover smaltire altrove. Ed è così che i rifiuti, anche speciali, che fino a quel momento erano sversati (e, all'occorrenza dati alle fiamme) in capannoni dismessi in Brianza, nel Comasco e nel Milanese (Varedo, Gessate e Cinisello Balsamo) ma anche in provincia di Trento, sono poi stati dirottati dalla Lombardia verso la Calabria e *tombati* in una cava del lametino.

C'è poi un'altra attività del 2019 che ha portato all'arresto di 11 persone (2 in carcere e 9 agli arresti domiciliari, tra cui due donne), componenti di un'associazione per delinquere ritenuta responsabile di aver smaltito illegalmente circa 14 mila tonnellate di rifiuti nel 2018, conseguendo un profitto ammontante a circa 1,7 milioni di euro, 780mila circa dei quali sequestrati dalla Guardia di finanza. L'indagine costituisce la prosecuzione dell'operazione della sopra citata inchiesta *"Fire Starter"* che aveva portato, nell'ottobre del 2018 all'arresto di 6 soggetti responsabili del traffico di rifiuti riferito al sopra citato capannone di Corteolona (PV), colpito dal gravissimo rogo del 3 gennaio 2018. Contestualmente sono state eseguite perquisizioni presso 8 ditte ed impianti di trattamento rifiuti nelle province di Como, Napoli e Caserta e sequestrati, ai fini della confisca, 5 automezzi utilizzati per il traffico di rifiuti.

Il sodalizio aveva messo in piedi un collaudato sistema che si occupava di riempire di rifiuti provenienti anche dalla Campania in capannoni abbandonati nel Nord Italia, interrandone altri in una cava dismessa nell'area di Lametia Terme su terreni di proprietà di soggetti risultati contigui alla *cosca* IANNAZZO[1825]. Ed è alla stessa *cosca* che una donna lametina indagata ricorre per l'apertura di un conto corrente presso un istituto bancario locale, ove la Guardia di finanza, all'esito dell'inchiesta eseguiva una perquisizione. Un'organizzazione criminale capeggiata da due soggetti di origine calabrese, uno dei quali figlio di un esponente del *locale di Milano* coinvolto nell'operazioni *"Infinito"* della DDA di Milano (luglio 2010), gestiva, appunto, un ingente traffico di rifiuti urbani

[1824] OCCC n. 13827/18 RGNR DDA-12502/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale Milano.

[1825] Nel giugno 2018 gli investigatori hanno interrotto, in flagranza, l'interramento di un carico di 25 tonnellate di rifiuti presso una cava dismessa di Lamezia Terme.

e industriali provenienti da impianti campani (in perenne condizione di "sovraccarico"). Attraverso una vorticosa serie di "passaggi" tra impianti a volte reali a volte fittizi, i rifiuti finivano, come detto, in capannoni abbandonati in diverse aree industriali del Nord Italia e in Calabria.

L'indagine registra - come spesso accade in questi casi - la complicità di una professionista del settore, laureata in chimica, con il ruolo di consulente ambientale per il capo del sodalizio. La donna era pienamente consapevole dell'illiceità della sua azione nella falsificazione dei documenti: *"Il gioco deve valere la candela. Deve valere abbastanza da far campare bene me e mio figlio nel caso io finissi in galera"*.

Come visto, per ciò che concerne specificamente il territorio lombardo, le attività d'indagine su taluni degli episodi sopra menzionati, sfociate nell'emissione di numerosi provvedimenti cautelari, hanno evidenziato, talvolta, connessioni con elementi riconducibili alla criminalità organizzata con un'inversione, da sud verso nord, della direzione di movimento dei rifiuti.

Tra l'altro, si evidenzia come taluni episodi incendiari si siano verificati in aree ove insistono consolidate strutture di *'ndrangheta,* come riportato nella mappa *"Locali di 'ndrangheta nel Nord Italia"* presente nel paragrafo *"Analisi del fenomeno e profili evolutivi"* all'interno del capitolo dedicato alla Regione Calabria.

Pur non potendosi aprioristicamente escludere, nell'immediato futuro, che l'attività di contrasto al fenomeno degli incendi di depositi (anche legali) di stoccaggio rifiuti, possa - anche in maniera indiretta – confermare l'esistenza di tali contiguità, bisogna, ad ogni modo, sottolineare che i legami con la criminalità organizzata, nel settore, non costituiscono necessariamente un assioma.

Nell'attualità, almeno per quanto riguarda la Lombardia, si è infatti constatata la presenza, dietro il traffico di rifiuti, di compagini criminali composte da imprenditori *borderline* del settore, abituati a violare sistematicamente le norme ambientali e privi di remore a dare alle fiamme ingenti quantità di rifiuti, mettendo a repentaglio la salute pubblica.

Le indagini hanno ulteriormente dimostrato quanto possa essere lucrosa l'attività legata allo smaltimento di rifiuti, a fronte dello scarso effetto deterrente generato dalla vigente normativa per una serie di reati che prevedono pene edittali non significative.

In **Piemonte** non emerge, allo stato, un evidente coinvolgimento della criminalità organizzata negli *ecoreati*. Taluni episodi riscontrati sono stati perlopiù attribuiti all'intenzione di eliminare i rifiuti stoccati senza dover ricorrere a ditte specializzate nel settore. Va, tuttavia, ricordato che, nell'ambito della sopra descritta inchiesta *"Venenum"* della DDA milanese (27 febbraio 2019), quattro tra i soggetti indagati, considerati fulcro dell'indagine - l'ammi-

nistratore unico, l'amministratore di fatto, un dipendente ed il direttore dello stabilimento andato a fuoco il 14 ottobre 2018 nel quartiere Bovisasca, a Milano - sono risultati dimoranti nel novarese.

Per ciò che concerne la **Liguria**, nel 2015 la "*Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati*" aveva riscontrato la mancanza, a livello regionale, di una strategia complessiva sulla gestione dei rifiuti e di una politica di programmazione e di "gestione integrata" attraverso la costituzione di consorzi tra enti locali. Nello specifico, la gestione dei rifiuti risulta tuttora demandata ai singoli Comuni che agiscono in modo frammentario: alcuni ricorrono all'appalto del servizio a società private, altri utilizzano il meccanismo delle aziende municipalizzate. Tale circostanza determina una pericolosa esposizione del settore al prevalere di interessi illeciti e a condotte corruttive.

Particolari criticità erano state riscontrate in ordine allo smaltimento dei rifiuti urbani (a causa del progressivo esaurimento delle discariche, in assenza di impianti d'incenerimento e termovalorizzazione), dei rifiuti speciali e pericolosi[1826] (attesa la presenza in Regione di importanti poli industriali con conseguente produzione di rilevanti rifiuti chimici e siderurgici) e di quelli derivanti dalla realizzazione delle cd. "*grandi opere*" (terre, rocce da scavo, materiale di scarto di lavorazioni).

Per quanto riguarda gli incendi presso depositi di stoccaggio (già registrati nel 2016-2018), si segnala un episodio incendiario verificatosi il 23 febbraio 2019 in provincia di Savona ai danni di una società (che ha patito il danneggiamento di sei cassoni di rifiuti organici ed un compattatore), peraltro già coinvolta, il 7 gennaio 2018, in un evento analogo che aveva interessato un proprio deposito di rifiuti sito a Cairo Montenotte (SV), con gravi riflessi sui territori limitrofi e conseguente chiusura degli istituti scolastici.

Le attività di indagine svolte nel tempo in Liguria hanno evidenziato che gli interessi delle consorterie mafiose sono rivolti, più che alla gestione illegale, a quella apparentemente legale dei rifiuti, seppure con modalità illecite, attraverso la costituzione di società attive nel settore, che hanno acquisito posizioni di rilievo con la complicità di alcuni amministratori locali.

Emblematica, in tal senso, l'inchiesta "*I Conti di Lavagna*"[1827]. Le investigazioni erano state concluse, nel mese di giugno 2016 dalla Polizia di Stato con l'arresto di 8 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione

[1826] Esiste una sola discarica con "cella monodedicata", a Vado Ligure (SV) che può ricevere solo rifiuti di cemento-amianto non friabili e senza fibre libere.

[1827] OCCC n. 12506/13 RGNR-11052 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova nel 2016. Nata da uno stralcio dell'indagine "*Maglio 3*" del 2010, l'indagine aveva riguardato 8 soggetti, tra i quali il Sindaco pro tempore del Comune di Lavagna e 2 consiglieri comunali, mentre il vice Sindaco ed altri esponenti dell'Amministrazione locale e regionale oltre a Dirigenti del Comune erano stati denunciati in stato di libertà in quanto coinvolti nello stesso disegno criminoso.

di tipo mafioso, abuso d'ufficio, voto di scambio, nonché plurime violazioni della normativa in materia ambientale, sia in ordine alle fattispecie di attività organizzate per il traffico di rifiuti ex art. 452 *quaterdecies* c.p., che in ordine alla falsificazione della documentazione di accompagnamento. Tra gli arrestati, figuravano esponenti della *'ndrina* NUCERA-RODÀ, da tempo radicatasi nel levante genovese, considerata espressione dei RODÀ-CASILE di Condofuri (RC). Proprio nell'ambito delle attività connesse al *ciclo dei rifiuti*, i NUCERA avevano da tempo acquisito una posizione monopolistica, attraverso la sistematica ed indebita aggiudicazione degli appalti relativi alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti urbani del comprensorio di Lavagna, acquisiti in violazione della normativa di settore, talvolta anche tramite affidamento diretto del Sindaco. Infatti, sono state ampiamente documentate le collusioni della *'ndrina* con alcuni amministratori del Comune di Lavagna (poi sciolto con DPR del 27 marzo 2017, come si vedrà più avanti). In particolare, sono risultati coinvolti, oltre al predetto primo cittadino, anche due consiglieri comunali, i quali favorivano gli interessi del gruppo criminale in cambio di sostegno elettorale, determinando con le loro delibere ingenti danni erariali. Il 7 giugno 2019, il Tribunale di Genova ha condannato gli esponenti della *cosca* citata per associazione di tipo mafioso in qualità di partecipi del *locale di Lavagna*, oltre che per corruzione elettorale, illeciti ambientali ed altro. La condanna ha riguardato anche il cd. *livello politico* del descritto sistema criminale.

In precedenza, anche l'inchiesta *"Alchemia"*[1828] (19 luglio 2016) della DDA di Reggio Calabria - conclusa dalla DIA e dalla Polizia di Stato in Liguria, Calabria, Lazio, Piemonte ed in altre Regioni del nord Italia con l'arresto di 42 soggetti - aveva fatto luce sull'interesse in Liguria dei RASO-GULLACE-ALBANESE, originari di Cittanova (RC), e dei PARRELLO-GAGLIOSTRO di Palmi (RC) negli "strategici" settori dello smaltimento e trasporto di rifiuti speciali (oltre al movimento terra, l'edilizia, l'import-export di prodotti alimentari, la gestione di sale giochi e di piattaforme di scommesse *on line*, la lavorazione dei marmi, gli autotrasporti) con l'individuazione di società intestate a prestanome. Gli affiliati alla *cosca* cittanovese operanti in Liguria hanno confermato il loro profilo di pericolosità e di solido collegamento con la *"casa madre"*, evidenziando ancora una volta il rilevante ruolo della Liguria nelle dinamiche e negli interessi della *'ndrangheta* nel Nord Italia.

Anche nel Nord Est del Paese, negli ultimi anni, alcune aziende che operano nel settore della raccolta, dello smaltimento e del trattamento dei rifiuti sono balzate all'attenzione mediatica per diversi incendi di natura dolosa a stabilimenti e mezzi, la cui frequenza, tra l'altro, non può far escludere la loro riconducibilità a strutture organizzate.

[1828] P.p. 5953/11 RGNR DDA – 4109/12 RGGIP DDA – 14/15 ROCC Tribunale di Reggio Calabria.

Per quanto concerne il **Trentino Alto Adige** la regione appare all'avanguardia nella gestione del *ciclo dei rifiuti*, con impianti di smaltimento moderni ed efficienti. A riguardo si cita, ad esempio, l'inceneritore di Bolzano, considerato un'eccellenza in ambito europeo. Parallelamente, non si rilevano, allo stato, illeciti di natura corruttiva della Pubblica Amministrazione.

Si segnalano, tuttavia, due recenti attività investigative, che hanno evidenziato come l'iniziativa criminale, nella fattispecie non riconducibile a matrici mafiose, tenti di acquisire spazio anche nei contesti imprenditoriali "virtuosi" per perseguire i propri fini di illecito arricchimento.

In particolare, nel dicembre del 2018, i Carabinieri del NOE hanno sequestrato, in provincia di Trento, un capannone illecitamente adibito a discarica di rifiuti speciali. L'immobile rientrava nella disponibilità di una società, priva delle necessarie autorizzazioni, il cui amministratore era, unitamente ad altri soggetti, già sottoposto ad indagini[1829] nell'ambito della citata operazione *"Feudo"* della DDA di Milano, per associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti speciali tra la Calabria e, principalmente, la Lombardia. Attraverso l'emissione di documentazione falsa i rifiuti, anziché essere smaltiti correttamente dalla ditta lombarda, venivano trasferiti in discariche abusive (talvolta costituite da capannoni in disuso) dislocate in Lombardia, Calabria e, appunto, Trentino Alto Adige. Nel caso di specie, il capannone, privo di autorizzazioni, era intestato ad una ditta riconducibile ad uno degli indagati ma rientrava nella materiale disponibilità delle società oggetto di indagini.

Nel maggio 2019, la Polizia di Stato di Trento ed i Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico hanno denunciato il legale rappresentante di un'azienda della provincia, operante nel settore del trattamento delle acque reflue, nell'ambito di un'indagine delegata dalla locale DDA per traffico illecito di rifiuti[1830]. La condotta illecita ipotizzata dagli investigatori sarebbe consistita nell'aver miscelato alle sostanze destinate alle varie sezioni di trattamento ulteriori e diversi materiali destinati ad altro tipo di smaltimento, ottenendo in tal modo "*la diluizione delle sostanze contaminanti presenti in ogni tipologia di rifiuto con quelle presenti nelle altre tipologie di rifiuto miscelate*". Successivamente, i rifiuti venivano nuovamente diluiti con altri liquidi estranei[1831], peraltro senza l'utilizzo dei necessari quantitativi di reagenti (stabiliti dalla disciplina di settore). Il prodotto finale veniva, infine, smaltito con impropria classificazione in strutture non idonee, risparmiando sui relativi costi. In tal modo l'azienda avrebbe ottenuto ingiusti profitti avendo risparmiato in misura rilevante sulla spesa di acquisto delle sostanze reattive, prodotto

[1829] Gli esiti delle attività investigative, coordinate dalla DDA di Milano, hanno determinato l'emissione, da parte del GIP di quel Tribunale, dell'OCC n. 13827/18 RGNR-12502/2018 RG GIP a carico di 11 persone, eseguita nel mese di ottobre 2019, nell'ambito della già segnalata operazione *"Feudo"*.

[1830] P.p. n.1794/2017 RGNR-6/2017 DDA.

[1831] "*Acque meteoriche, acque di lavaggio di componenti impiantistiche, scarico industriale e scarico civile*".

minori quantità di rifiuti da smaltire e ulteriormente risparmiato sullo smaltimento dei rifiuti, attraverso la loro declassificazione.

Il **Veneto**, dotato di 3 "termovalorizzatori" che garantiscono l'autosufficienza attraverso il compimento del ciclo di gestione, è tra le principali destinatarie dei RSU originati nelle regioni centro meridionali, nel complesso deficitarie di idonei impianti di smaltimento e, come sottolineato dalla "*Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati*" già nel 2016[1832], accoglie anche composto proveniente da raccolte differenziate delle altre regioni settentrionali[1833].

La gestione del *ciclo dei rifiuti* nella regione è, infatti, all'avanguardia, con impianti di trattamento moderni ed efficienti e la presenza di aziende private dedite al compostaggio e allo smaltimento.

Il redditizio *business*, tuttavia, ha attratto, anche in questo caso, gli interessi illeciti[1834].

A tale riguardo, la citata Commissione parlamentare, analizzando il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione degli appalti pubblici nel settore dei rifiuti, ha evidenziato come, nel passato, alcuni amministratori di aziende operanti in Veneto avessero costituito diverse società con appartenenti alle *cosche* reggine, permettendo loro di sfruttare le capacità ed i requisiti tecnici acquisiti nella gestione dei rifiuti e creando, in favore delle stesse, le condizioni di inserimento nel tessuto economico per l'acquisizione e la gestione degli appalti[1835], anche con le metodologie proprie delle associazioni mafiose. Questo viene sinteticamente descritto nella Relazione parlamentare prima citata, con riferimento ad un caso specifico: "*… l'imprenditore…dismettendo consapevolmente i suoi poteri decisionali in favore del capo cosca … aveva consentito che la … srl divenisse una sorta di anomala "stazione appaltante" a beneficio della 'ndrangheta*".

Già nel 2014, peraltro, il Prefetto di Venezia, nella Relazione territoriale sulla Regione Veneto, aveva affrontato la questione delle infiltrazioni criminali con riferimento al traffico di rifiuti, dichiarando: "*... tra le fenomenologie criminali degne di attenzione, va sicuramente annoverato lo smaltimento illecito di rifiuti tossici o di immondizia indifferenziata in altre regioni o all'estero, mediante il coinvolgimento di soggetti contigui alla criminalità organizzata, che in territorio*

[1832] *"Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati"* - XVII Legislatura. Relazione territoriale sulla Regione Veneto, approvata nella seduta del 23 giugno 2016.

[1833] Si legge, infatti: "*...La potenzialità complessiva degli impianti risulta quasi il doppio rispetto al fabbisogno regionale di trattamento dell'organico proveniente dalle raccolte differenziate e, pertanto, oltre alla frazione organica di origine regionale, ricevono tali frazioni anche da altre regioni (soprattutto da Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige ed Emilia-Romagna)".*

[1834] Nella "classifica regionale dell'illegalità nel 2018", pubblicata nel Rapporto "*Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*", il Veneto figura al 10° posto.

[1835] OCCC n. 5567/08 RGNR DDA e n. 5136/09 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria l'8 luglio 2014.

nazionale hanno l'opportunità di sversare il materiale in località sotto il proprio controllo, nonché i mezzi per portare all'estero i carichi dannosi".

Il Veneto, peraltro, è in cima, unitamente alla Lombardia, alla "classifica" delle regioni interessate dagli incendi nei depositi, regolari ed abusivi, di rifiuti (21 nel triennio 2015/2017 e 5 nel 2018)[1836].

Sebbene in diversi casi si sia trattato di eventi accidentali o verificatisi per cause indipendenti dal fenomeno in argomento (negligenza, autocombustione, ecc.), l'ampia casistica va correlata alla descritta capacità della regione di recepire e trattare i rifiuti provenienti dall'esterno[1837].

Alcune vulnerabilità del sistema (corruzione nelle procedure di assegnazione degli appalti, fittizia esportazione di rifiuti che vengono invece stoccati irregolarmente, omesso trattamento dei rifiuti che vengono smaltiti tal quali o, comunque, non completamente trasformati) sono evidenziate da diverse attività investigative più recenti condotte nello specifico settore. In particolare, il 14 marzo 2017 la Guardia di finanza di Venezia ha tratto in arresto 3 persone (un dirigente e due imprenditori) nell'ambito di un'indagine[1838] svolta nei confronti di una società che gestiva lo smaltimento rifiuti nel veneziano, avendo rilevato e documentato un collaudato sistema di corruzione, attraverso tangenti, nelle procedure di assegnazione degli appalti. Quale sviluppo dell'inchiesta, nel novembre 2018 i Carabinieri Forestali di Mestre hanno sequestrato 280.000 tonnellate di rifiuti stoccati per essere mescolati, irregolarmente rispetto alle previste procedure normative, con altri materiali (metalli pesanti, cemento e calce) per l'ottenimento di un materiale (*ecocem*) da utilizzare per sottofondi e rialzi stradali.

Nell'ottobre del 2017, a conclusione dell'operazione "*Fake code*"[1839], la Guardia di finanza di Treviso ha poi denunciato 25 persone ritenute, a vario titolo, responsabili di reati ambientali. Nello specifico è stata scoperta un'illecita movimentazione, anche con proiezioni internazionali, di oltre 16.000 tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi. Ad operare era una ditta trevigiana che, avvalendosi anche della schermatura di società estere, ha utilizzato siti non autorizzati per il deposito temporaneo ed il successivo recupero di rifiuti in Veneto ed in Puglia. È stato accertato che la società capofila, per porre in essere le attività illecite, si avvaleva di 3 società formalmente estere (2 slovene e una svizzera) ma di fatto gestite in Italia, per documentare in maniera fittizia l'esportazione

[1836] Secondo la Relazione *"La criminalità Ambientale e le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti"* dei Carabinieri del Comando per la Tutela Ambientale.

[1837] Tra gli eventi incendiari, ha suscitato particolare clamore quello avvenuto in provincia di Treviso nell'agosto 2017, che ha interessato un grande capannone di un'azienda di smaltimento di rifiuti industriali.

[1838] OCCC n. 9506/2014 RGNR-3073/2015 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Venezia il 10 marzo 2017. Le accuse sono state di turbativa d'asta e corruzione. All'esito delle attività sono stati operati sequestri per oltre 300 mila euro.

[1839] P.P. n. 4496/15 RGNR-DDA di Venezia. Sulla base degli elementi raccolti sono stati sequestrati, in via preventiva impianti, sedi operative, strutture ed aree destinate allo stoccaggio dei rifiuti. Nei confronti dei tre imprenditori coinvolti è stata emessa misura interdittiva.

dei prodotti, omettendo quindi di versare i dovuti tributi per importi di diverse decine di migliaia di euro.

Ulteriori, gravi irregolarità sono emerse, il 10 dicembre 2017, ad Adria (RO), a conclusione dell'operazione "*Nemesi*"[1840]: i vertici di un'azienda specializzata nel trattamento di fanghi destinati ad uso agricolo sono stati arrestati dai Carabinieri Forestali con l'accusa di traffico illecito di rifiuti tossici. Come si legge nell'ordinanza emessa dalla DDA veneta, i rifiuti che giungevano all'impianto *"… non venivano scaricati nelle preposte aree di stoccaggio per essere avviati alle lavorazioni, bensì venivano riversati direttamente all'interno delle vasche destinate a contenere i fanghi già lavorati; da qui i fanghi venivano subito prelevati ed avviati allo spandimento sui terreni agricoli. In buona sostanza i rifiuti che entravano nell'impianto uscivano tal quali, senza aver subito le operazioni di trattamento previste dalle norme di settore e dalle autorizzazioni emanate dalla Provincia di Rovigo"*. Il comportamento produceva un rilevante profitto illecito (circa un milione di euro all'anno), non solo attraverso il risparmio ottenuto dall'omissione delle lavorazioni interne ma anche riducendo al massimo i costi legati al trasporto dei fanghi, che venivano offerti gratuitamente agli agricoltori. Da segnalare che l'amministratore delegato della società era già rimasto coinvolto in un'inchiesta della DDA di Firenze, che lo accusava di aver sparso senza autorizzazione fanghi civili ed industriali su circa 800 ettari di terreno ubicati tra le province di Pisa e Firenze.

Nel gennaio 2018 sono stati condannati i vertici di un'azienda trevigiana, accusati di traffico di rifiuti pericolosi. Le indagini[1841] avevano accertato come i rifiuti conferiti dalle imprese edili alla citata società, invece di essere sottoposti a bonifica attraverso il trattamento per l'inertizzazione, venivano mescolati a calce e cemento, impregnati di metalli pesanti (ad es. arsenico, cromo e nichel) oltre i valori limite previsti e quindi utilizzati nei cantieri edili e stradali.

Sempre in provincia di Treviso, nel successivo mese di luglio, con l'operazione "*Blue truck*"[1842], i Carabinieri di Treviso e Milano hanno fatto luce sull'operatività di un sodalizio criminale dedito, nelle province di Venezia, Treviso e Padova, al traffico illecito di rifiuti (terre e rocce di scavo oltre a scorie di fonderia) depositati in una cava di 25 mila metri quadri, sita nel trevigiano, destinata al solo materiale inerte. Nel vicentino, invece, il 26 ottobre 2018, nell'ambito dell'operazione *"Quisquiliae"* la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno sequestrato 587 tonnellate di rifiuti, ad una società di import-export di abbigliamento di Gambellara (VC). Nel corso delle operazioni, due pregiudicati del napoletano sono stati indagati per traffico illecito di rifiuti.

[1840] OCCC n. 2303/15 RGNR-7718/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Venezia il 6 novembre 2017.

[1841] P.p. n. 13701/10 RGNR del Tribunale di Treviso. Sequestro preventivo n. 16919/2011, emesso dal GIP del Tribunale di Venezia.

[1842] OCCC n. 3331/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Venezia. Il quadro probatorio ha consentito di eseguire un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di due indagati, di denunciare ulteriori 15 persone, di sequestrare i mezzi e la cava oggetto di indagini e di emettere misure 4 interdittive nei confronti di più imprenditori.

La disamina delle recenti attività investigative evidenzia, anche per il **Friuli Venezia Giulia**, le vulnerabilità evidenziate per la maggioranza delle altre regioni centro-settentrionali e l'operatività di aziende spregiudicate. Queste ultime adottano metodologie criminali che coinvolgono diversi *player* operanti nelle varie fasi della filiera, allo scopo di arricchirsi anche in pregiudizio della tutela ambientale e della salute umana.

Nei mesi di dicembre 2014 ed agosto 2015, ad Aviano (PN), è avvenuto l'incendio dei capannoni di una società di servizi di nettezza urbana ed affini, le cui cause non sono state accertate. Successivamente, una delle società che formavano la compagine sociale della ditta proprietaria dei capannoni incendiati, risultava coinvolta nella sopra citata inchiesta "*I Conti di Lavagna*"[1843] della DDA di Genova. Tra i destinatari del provvedimento vi erano alcuni soggetti contigui alla *'ndrangheta*, titolari di una ditta alla quale la società friulana in argomento aveva dato in subappalto il servizio di trasporto dei rifiuti solidi urbani - differenziati ed indifferenziati - dall'ecocentro ai siti di conferimento finale, per conto del Comune di Lavagna (GE).

L'indagine ha ancora una volta evidenziato le capacità di inserimento della criminalità organizzata, in questo caso di tipo mafioso, nella lunga filiera di gestione dei rifiuti e le connotazioni extraterritoriali dei relativi servizi. Ed anche il Friuli Venezia Giulia non ne è risultato immune.

Nel settore, peraltro, come già evidenziato per altri territori, sono attive vere e proprie "imprese criminali" che perseguono, attraverso l'esercizio di attività economiche apparentemente lecite, profitti illeciti: le stesse acquisiscono, infatti, anche a prezzi "fuori mercato", ingenti quantitativi di rifiuti, omettendo successivamente di sottoporli ai necessari trattamenti ed ignorando quindi, scientemente, di ottemperare a quanto previsto dalle autorizzazioni.

È questo il caso di una società con sede in provincia di Trieste, specializzata nel commercio di rottami metallici e ferrosi, che nel gennaio 2019 è stata posta sotto sequestro a seguito dell'arresto[1844] dei suoi amministratori. L'indagine, avviata nel 2016, ha rivelato l'esistenza di un'articolata e ben strutturata organizzazione composta da numerosi soggetti, con ramificazioni anche a Bari, Brescia e Venezia. Il sodalizio, sebbene estraneo a contesti di mafiosi, al fine di conseguire l'ingiusto profitto derivante dal risparmio sui costi correlati al rispetto delle procedure e delle formalità previste dalla legge per il trattamento dei rifiuti, alterava la predisposizione e la compilazione dei relativi formulari e attuava irregolarità nella gestione dei materiali stessi. È emerso, infatti, come la

[1843] OCCC n. 12506/13 RGNR-11052 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova nel 2016. Nata da uno stralcio dell'indagine "*Maglio 3*" del 2010, l'indagine, come già ricordato, aveva riguardato 8 soggetti, tra i quali il Sindaco pro tempore del Comune di Lavagna e 2 consiglieri comunali, mentre il vice Sindaco ed altri esponenti dell'Amministrazione locale e regionale oltre a Dirigenti del Comune erano stati denunciati in stato di libertà in quanto coinvolti nello stesso disegno criminoso.

[1844] OCCC n. 3126/16 RGNR e n. 2207/17 RG GIP della Procura della Repubblica –DDA presso il Tribunale di Trieste.

società, nel raccogliere i rifiuti speciali in tutto il territorio nazionale, ometteva di provvedere al trattamento previsto dalla normativa presso l'impianto situato in provincia di Trieste e, attraverso il rilascio agli interessati di falsi formulari, destinava i rifiuti per lo stoccaggio presso impianti gestiti da ditte compiacenti in Lombardia, Veneto e Puglia. L'azienda otteneva, così, profitti eliminando quasi totalmente le spese necessarie per il trattamento dei rifiuti.

Tentativi di infiltrazione degli appalti pubblici nel settore dei rifiuti sono stati evidenziati anche in **Emilia Romagna**, ove le Prefetture territoriali hanno emesso alcune interdittive nei confronti di imprese ritenute *controindicate*, partecipate da soggetti di origine campana.

Per ciò che concerne la **Toscana**, si sono riscontrati, nel tempo, nell'ambito del monitoraggio degli appalti legati alle attività di smaltimento dei rifiuti, cointeressenze tra le società interessate e soggetti riconducibili alle *consorterie* calabresi.

La Toscana è una regione che spesso compare nelle indagini sui traffici di rifiuti che vedono il coinvolgimento anche del *clan* dei CASALESI: tra queste un'inchiesta[1845], conclusa nel mese di settembre 2016, che ha riguardato tre regioni (Toscana, Campania e Veneto), ha condotto all'arresto di sei persone e al sequestro di beni per 7 milioni di euro e di 80.000 tonnellate di rifiuti smaltiti in modo illegale. L'operazione ha consentito di accertare l'esistenza di una ramificata organizzazione criminale, composta da imprenditori operanti, principalmente, sul territorio toscano (nelle province di Pistoia, Lucca e Pisa) e titolari di aziende collegate con imprese dell'area campana gravitanti nell'orbita dei *clan* dei CASALESI - gruppi SCHIAVONE e ZAGARIA. Oltre ai provvedimenti restrittivi sono state emesse otto misure interdittive all'esercizio della professione, nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili di "*attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti*"[1846].

[1845] OCCC n. 5695/14 RGNR-2961/2015 RG GIP, emessa il 7 settembre 2016, dal GIP del Tribunale di Firenze per attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, truffa ai danni di un ente pubblico, falsità ideologica. Tra le ditte coinvolte, un'impresa di Pescia (PT) che avrebbe smaltito illecitamente scarti di lavorazione provenienti dal ciclo produttivo della carta, interponendosi tra due importanti cartiere della Lucchesia e impianti di smaltimento situati a Lucca, Livorno, Terni e Brescia. Tra il 2013 e il 2014, sarebbero state smaltite 36.000 tonnellate di rifiuti, con un profitto illecito di 2,2 milioni di euro, oltre a 75.000 euro di illeciti guadagni dovuti al mancato pagamento dell'ecotassa regionale. Un secondo filone di indagine si è focalizzato sull'attività di una società pisana, leader nel trattamento dei prodotti reflui originati da depuratori di fanghi industriali della Toscana. L'azienda avrebbe sversato tonnellate di fanghi in terreni agricoli nelle zone di Peccioli e Palaia, in provincia di Pisa e Montaione (FI), su cui poi veniva coltivato prevalentemente grano.

[1846] Sempre per quanto concerne l'interesse dei sodalizi campani in Toscana, si ricordano gli esiti della già segnalata operazione *"Eurot"*(OCCC n.12398/08 RGNR-6193/09 RGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Firenze nel gennaio 2011), conclusa dai Carabinieri, nel febbraio 2011, con l'arresto di 17 persone responsabili di violazione alle norme sullo smaltimento e riciclaggio di rifiuti, in relazione a un traffico illecito di indumenti usati, provenienti dalla raccolta sul territorio della Toscana e dell'Emilia Romagna, in larga parte gestito dal *clan* camorristico BIRRA-IACOMINO di Ercolano (NA). Tra gli arrestati figuravano alcuni imprenditori del settore, originari di Firenze e Prato.

Per quanto riguarda le **Marche**, sebbene in contesti non riconducibili a profili mafiosi, emerge ancora una volta l'interesse suscitato dalla rilevante possibilità di arricchimento rappresentata dalla gestione dello smaltimento dei rifiuti. In particolare, si evidenzia l'operazione "*Raehell*"[1847] condotta dai Carabinieri forestali, coordinati dalla DDA di Ancona, nei confronti di un'organizzazione criminale dedita al traffico illecito di rifiuti speciali, nello specifico RAEE (Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), il cui smaltimento (ma anche il trasporto) è particolarmente oneroso in termini economici. Il quadro probatorio raccolto ha consentito di emettere un provvedimento restrittivo nei confronti di 12 persone accusate di aver accumulato, dal 2016 in poi, oltre 10.000 tonnellate dei citati rifiuti, provenienti da diverse regioni italiane e ricchi di piombo, metalli pesanti e sostanze tossiche. A tale raccolta, altamente redditizia, non sarebbe, poi, conseguito il relativo smaltimento (del costo stimato di oltre 1 milione di euro), bensì il fallimento fraudolento dell'azienda e l'abbandono del sito ubicato, peraltro, in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico.

Ancora nel settore dei RAEE, vengono all'evidenza i ripetuti sequestri, nel porto di Ancona, di carichi stipati all'interno di *container* pronti per essere imbarcati con destinazione Africa Nord Occidentale. Tra essi spiccano quelli eseguiti dai Carabinieri del Comando Tutela Ambientale, in collaborazione con la locale Agenzia delle dogane, nei mesi di gennaio e settembre 2019. Nel primo caso si è trattato di circa 40 tonnellate di pannelli fotovoltaici[1848], fuori uso e sprovvisti della necessaria documentazione di provenienza e funzionalità, pronti per essere spediti, da una ditta belga, in Mauritania. Il secondo sequestro, invece, ha riguardato la spedizione verso il Camerun, da parte di tre cittadini camerunensi residenti in Italia, di 27 tonnellate di RAEE costituiti da apparecchiature varie[1849]. Quello del traffico illegale di questo tipo di rifiuti, soprattutto in direzione di aree geografiche in via di sviluppo (con particolare riguardo all'Africa), è un fenomeno diffuso e molto remunerativo, la cui portata era già stata messa in evidenza dalla "*Commissione Parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati*" della XVII Legislatura[1850] in relazione agli esiti di analisi dell'Agenzia della dogane italiana che avevano rivelato, nel 2014, la "*…presenza, presso il porto di Rotterdam, di traffici illeciti di RAEE destinati in Africa….*".

[1847] OCCC n. 3725/17 RGNR-2392/18 RG GIP. Contestualmente è stato eseguito il sequestro di conti correnti bancari e postali per oltre 3 milioni di euro, nonché l'intero compendio societario di 2 aziende e 12 camion.

[1848] Classificati come rifiuti speciali.

[1849] Televisori (a schermo piatto ed a tubo catodico), apparecchi telefonici ed informatici, condizionatori ed altro.

[1850] "*Relazione su aspetti critici e fenomeni illeciti nel traffico transfrontaliero di rifiuti*". Doc. XXIII, n. 42. Relatori on. Chiara Braga, sen. Bartolomeo Pepe, sen. Francesco Scalia.

In **Umbria** non vi sono impianti di incenerimento[1851], mentre sono censiti 12 impianti di coincenerimento[1852] (che nel 2017 hanno trattato quasi 176.000 tonnellate) di rifiuti speciali.

Con riferimento all'anno 2017, per quanto riguarda i rifiuti speciali non pericolosi, i maggiori quantitativi sono stati indirizzati nelle regioni del Nord (71,1% del totale); tuttavia, ne sono stati destinati al coincenerimento verso la regione Umbria quasi 176mila tonnellate (8,8% del totale).

Sempre relativamente all'anno 2017, nella regione sono stati smaltiti, in discariche per rifiuti non pericolosi, circa 39mila tonnellate di rifiuti, mentre 439mila tonnellate di immondizia sono stati destinati in discariche abilitate alla ricezione di rifiuti pericolosi[1853].

Non si sono registrate attività d'indagine che danno conto di interessi attuali della criminalità organizzata.

La gestione dei rifiuti nel **Lazio** presenta numerosi aspetti critici, accentuati dalla difficoltà di realizzare una pianificazione a lungo termine che consenta il compimento della circolarità del trattamento dei materiali: il riuso, il riciclo, la trasformazione ed il recupero dei rifiuti come risorsa. Attualmente, nella regione il sistema si basa principalmente sull'utilizzo di impianti di Trattamento Meccanico-Biologico (TMB)[1854] che, nel lavorare il rifiuto urbano indifferenziato, produce di fatto due linee di scarto: la prima destinata alla discarica e l'altra alla valorizzazione energetica del residuo secco prodotto. Le province di Latina, Frosinone e Viterbo dispongono ciascuna di un impianto TMB, mentre in quella di Roma sono ubicati 4 impianti[1855]. La regione dispone inoltre di 5 impianti di trattamento meccanico, di cui tre situati nella Città metropolitana di Roma Capitale, ed i restanti nelle province di Latina e di Viterbo (quest'ultimo annesso all'impianto TMB). In sostanza, per quanto riguarda la gestione del *ciclo dei rifiuti* urbani, la cui quantità per la sola Capitale nel 2017 viene stimata in circa 3 milioni di tonnellate, il processo di trasformazione appare essere stato guidato per lo più dal ricorso a forme di trattamento intermedio (meccanico e meccanico-biologico). Nel 2017 nel territorio regionale risultano in esercizio anche 18

[1851] Secondo la Direttiva 2000/76/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 4 dicembre 2000, l'impianto di incenerimento corrisponde a qualsiasi unità e attrezzatura tecnica, fissa o mobile, destinata al trattamento termico di rifiuti ai fini dello smaltimento, con o senza recupero del calore prodotto dalla combustione.

[1852] Secondo la sopra citata Direttiva europea l'impianto di coincenerimento corrisponde a qualsiasi impianto, fisso o mobile, la cui funzione principale consiste nella produzione di energia o di materiali e che utilizza rifiuti come combustibile normale o accessorio, ovvero in cui i rifiuti sono sottoposti a trattamento termico ai fini dello smaltimento. Se il coincenerimento avviene in modo che la funzione principale dell'impianto non consista nella produzione di energia o di materiali, bensì nel trattamento termico ai fini dello smaltimento dei rifiuti, l'impianto è considerato un impianto di incenerimento.

[1853] *"Rapporto Rifiuti Speciali-Edizione 2019-Dati di sintesi"* dell'ISPRA.

[1854] Il Trattamento Meccanico-Biologico dei rifiuti, raccolti in maniera indifferenziata, permette di indirizzarne la frazione combustibile verso i "termovalorizzatori" (più correttamente: impianti di incenerimento con recupero di energia).

[1855] Si rammenta che, nel giugno 2015 e nel dicembre 2018, si sono verificati incendi nell'impianto TMB di via Salaria a Roma, attualmente non in funzione. Nel giugno 2016, anche l'impianto TMB di Albano Laziale (RM) ha subito un incendio.

impianti di compostaggio[1856]. Nell'area regionale è presente un unico impianto di incenerimento con recupero di energia (cd. "termovalorizzatore") funzionante, situato a San Vittore (FR) ed è operativo dal 2017[1857].

Alla tradizionale raccolta e gestione principalmente incentrata sulla discarica sta subentrando, non senza difficoltà, la raccolta differenziata[1858], fase preliminare indispensabile per avviare i rifiuti al riciclo. In generale, il dato attuale evidenzia come tutte le province si collochino al di sopra del 45% di raccolta differenziata, ad eccezione di Rieti[1859], e che i capoluoghi di provincia presentano percentuali più basse rispetto al territorio provinciale. Nella città di Roma, in particolare, la raccolta differenziata dal 2017 al 2018 è cresciuta solo dell'1%.

L'intervento della criminalità tende ad emergere soprattutto nella fase dello smaltimento, che è quella nella quale una gestione spregiudicata può generare il maggior profitto. Si tratta, spesso, di imprese di dimensioni medio-grandi che, dopo avere acquisito ingenti quantità di rifiuti, li avviano allo smaltimento senza sottoporli al necessario, preventivo trattamento.

È noto il caso della discarica romana di Malagrotta[1860], oggi non più in esercizio, nella quale per decenni sono stati sversati i rifiuti anche "*tal quali*", producendo percolati inquinanti per la falda acquifera e per i terreni circostanti. Nel maggio 2018 il GIP del Tribunale di Roma, sulla scorta del quadro probatorio acquisito dalla Procura della Repubblica della Capitale, ha disposto[1861], nei confronti della società di gestione dell'impianto, il sequestro di 190 milioni di euro complessivi, stimati quale illecito profitto conseguito dal mancato emungimento e smaltimento di ingenti quantità di percolato.

Nel mese di gennaio dello stesso anno, a Terracina (LT), era già stato posto sotto sequestro[1862] un impianto di trattamento di rifiuti plastici, i cui proprietari sono stati denunciati per gestione illecita di rifiuti e illecito smaltimento di fanghi di depurazione. I residui del processo di lavorazione aziendale erano stoccati nelle aree esterne

---

[1856] 10 impianti di compostaggio risultano presenti in provincia di Roma, 4 in provincia di Viterbo, 3 in provincia di Latina ed 1 in provincia di Frosinone (Piano di gestione dei Rifiuti della Regione Lazio - gennaio 2019).

[1857] Citato Piano di gestione dei Rifiuti della Regione Lazio - gennaio 2019.

[1858] Se nel 2013 la percentuale di raccolta differenziata nel Lazio si attestava intorno al 26,5%, tale percentuale nel 2015 era salita al 37,5% (Audizione dell'Assessore all'ambiente e ai rifiuti della Regine Lazio. XVII Legislatura-seduta del 1° febbraio 2017). Nel 2016 si è raggiunta la quota del 42% di raccolta differenziata; nel 2017 la percentuale di raccolta differenziata ha raggiunto il 45,5%, contro il 51,8% rilevato nel Centro Italia ed il 55,5% a livello nazionale (Piano regionale di gestione rifiuti - gennaio 2019).

[1859] La provincia di Viterbo raccoglie il 49% di rifiuti urbani differenziati, la provincia di Rieti il 38% circa, quella di Roma più del 45%, mentre le province di Latina e Frosinone, rispettivamente poco più e poco meno del 46% (citato Piano di gestione dei Rifiuti della Regione Lazio - gennaio 2019).

[1860] Rapporto di Legambiente "*Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*". L'area di Malagrotta è una tenuta situata nel territorio del Municipio XII di Roma.

[1861] Decreto di sequestro preventivo n. 10455/17 RGNR-13930/18 RG GIP emesso dal GIP del Tribunale di Roma.

[1862] Decreto di sequestro preventivo n. 317/18 RGNR mod. 21, emesso il 23 gennaio 2018.

dell'impianto, contaminando una superficie di circa 6000 metri quadri. Si aggiunga che gli impianti di trattamento erano stati modificati in difformità dalle autorizzazioni e che le balle di materiali plastici venivano accatastate in maniera irregolare[1863].

La gestione dei materiali di scarto al di fuori delle normative di tutela dell'ambiente e della salute emerge, poi, dalla recente operazione "*Smokin' Fields*"[1864], condotta il 13 giugno 2019, in provincia di Latina e di Roma, riguardante la produzione di materiale fertilizzante per l'agricoltura e realizzata al di fuori di contesti associativi. Il quadro probatorio ha evidenziato, in particolare, come il guadagno sia stato ricercato, soprattutto, attraverso l'illecito abbattimento dei costi connessi alla realizzazione del servizio, traendo peraltro vantaggio dalla complessità del quadro normativo vigente e degli accertamenti tecnici necessari all'acquisizione delle fonti di prova[1865]. L'operazione trae la sua denominazione dalla circostanza che i terreni sui quali veniva effettuato lo spandimento del falso *compost*[1866], siti nelle aree dei comuni di Aprilia (LT) ed Ardea (RM), "*fumavano*" per la mancata maturazione del materiale organico di risulta, che continuava quindi a fermentare, contravvenendo in tal modo ai principi di rispetto dell'ambiente cui si sarebbero dovuti attenere i responsabili degli impianti sequestrati[1867]. In particolare, una società di Pontinia[1868] gestiva un impianto di produzione di "ammendante compostato misto" (ACM)[1869] - normalmente utilizzato come fertilizzante per terreni adibiti ad uso agricolo - attraverso un ciclo di

[1863] Attualmente l'impianto risulta dissequestrato, restando sotto sequestro solo l'area esterna contaminata. Provvedimento dell'11/6/2018.

[1864] OCCC n. 2657/2018-23247/2018 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Roma, con decreto di sequestro preventivo del 20 maggio 2019. Sono stati contestati a 23 indagati i reati di concorso in traffico illecito di rifiuti, falso ideologico in atto pubblico nella predisposizione di certificati di analisi, abbandono di rifiuti, costituzione di discarica abusiva ed intralcio all'attività di vigilanza e controllo ambientale.

[1865] Le indagini, tecnicamente complesse, hanno richiesto il ricorso a diverse tecniche investigative: sopralluoghi e servizi sul territorio corredati da rilievi fotografici (con ricorso anche a videoriprese da elicottero con telecamera di "rilevazione geotermica") ed il fondamentale supporto di strutture pubbliche specializzate (ARPA- Agenzia Regionale Protezione Ambientale del Lazio), per le campionature dei rifiuti e nel ciclo di lavorazione degli stessi presso gli stabilimenti della società (analizzati da un consulente tecnico nominato dal pubblico ministero).

[1866] È un concime utilizzabile in agricoltura, ottenuto dal compostaggio di rifiuti organici.

[1867] In particolare, il procedimento penale è stato originato da un'informativa della Polizia Stradale di Aprilia (LT), risalente al gennaio 2018, relativa ad un'illecita attività di interramento di rifiuti in un terreno, sito nei comuni di Aprilia ed Ardea, che provocava odori nauseabondi. Le attività tecniche, avviate sui camion utilizzati per trasportare i rifiuti, hanno consentito di risalire ad una società di Pontinia (LT), già monitorata dai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale Forestale. Si è proceduto, pertanto, all'unificazione dei procedimenti già pendenti.

[1868] Autorizzata dalla Provincia di Latina sin dal 2012 e da luglio 2015 dalla Regione Lazio, giusta Autorizzazione Integrata Ambientale.

[1869] L'*Ammendante compostato misto* (ACM) è un tipo di *compost*, ovvero un materiale organico risultante dalla decomposizione naturale di scarti organici raccolti in modo selettivo ed utilizzato in agricoltura. È ottenuto attraverso un processo di trasformazione e stabilizzazione controllato di rifiuti organici, che possono essere costituiti dalla frazione organica degli RSU proveniente da raccolta differenziata, da rifiuti di origine animale compresi liquami zootecnici, da rifiuti di attività agro-industriali e da lavorazione del legno e del tessile naturale non trattati, da reflui e fanghi. Il processo per la produzione dell'ammendante è il risultato di quattro fasi di lavorazione: la fase della triturazione, in cui il rifiuto viene sminuzzato e miscelato con materia vegetale; la fase della fermentazione, che avviene all'interno di biocelle attraverso l'immissione di ossigeno ad alta temperatura; la fase della stabilizzazione in cui avviene la trasformazione in *compost*; la fase della raffinazione finale, nella quale avviene un'ulteriore separazione del prodotto di scarto.

lavorazione dei rifiuti, in violazione dell'autorizzazione e della normativa in materia, anche servendosi di certificazioni, ritenute false o non veritiere, emesse da laboratori di analisi compiacenti. Il prodotto finale era, quindi, non un concimante ma una sostanza qualificabile a tutti gli effetti come rifiuto che, pertanto, doveva essere smaltita in discariche autorizzate. Il seguente passaggio del decreto di sequestro preventivo[1870] è esplicativo del metodo utilizzato dalla società per massimizzare i guadagni: "*…è ad esempio, il caso del cd. "umido", conferito dalle società di raccolta…, spesso ricco di altri rifiuti non biodegradabili, ciò che rende laboriose e prolungate (nonché onerose) le operazioni di 'separazione' di tali materiali; perciò la (…omissis…), anziché respingere i carichi non conformi, come previsto nei relativi contratti, per salvaguardare il proprio utile abusivamente esegue una grossolana selezione dei rifiuti (assai meno costosa), procedendo poi a triturare i residui materiali inquinanti non biodegradabili (come la plastica e gli altri sopra indicati) assieme al resto, miscelandoli nella composizione che dovrebbe dar luogo all'ACM e che invece per tale sua caratteristica costituisce 'rifiuto'(compost fuori specifica)*"[1871].

La sensibilità dell'area di Aprilia (LT) al fenomeno in esame trova fondamento anche nei contenuti di un recentissimo provvedimento ablativo[1872], eseguito il 22 ottobre 2019 dalla Polizia di Stato, che ha riguardato 9 immobili, 7 terreni e 19 rapporti bancari del valore di 1,5 milioni di euro – nella disponibilità di un soggetto residente in quel comune pontino. Il provvedimento trae fondamento da una condanna e da precedenti specifici per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di attività organizzate per il traffico di illecito di rifiuti, gestione di rifiuti non autorizzata, inquinamento ambientale e trasferimento fraudolento di valori. Infatti, nel luglio del 2017 il proposto era stato colpito da un provvedimento restrittivo emesso dall'AG capitolina nell'ambito dell'inchiesta "*Dark Side*", che aveva fatto luce sull'operatività di un sodalizio criminale che aveva sversato tonnellate di rifiuti di qualsiasi tipologia in una ex cava di pozzolana, alla periferia di Aprilia, nella sua disponibilità. Il tutto senza alcuna autorizzazione al trattamento e senza alcun tipo di preventiva "preparazione" del sito, volta ad evitare che i rifiuti potessero disperdersi ed entrare in contatto con l'ambiente, arrecando in tal modo grave danno alla collettività.

La vulnerabilità del sistema alla corruzione è, invece, stato documentato dai Carabinieri forestali di Frosinone che, tra i mesi di luglio e novembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Urban Waste*"[1873], hanno portato alla luce un ar-

[1870] Il decreto di sequestro preventivo ha riguardato dieci automezzi, quattro appezzamenti di terreno (2 siti a Pontinia e 2 a Roma), tre aziende, una discarica ed il profitto del delitto contestato, anche per equivalente.

[1871] Il *compost* di qualità non è classificabile come rifiuto ma è utilizzabile come ammendante in quanto prodotto di un processo di riciclaggio dei rifiuti organici. Ciò impone il rispetto della normativa tecnica relativa alla composizione chimica del materiale prodotto dal processo di compostaggio. Lo stesso si differenzia dal *compost* cd. "fuori specifica" perché quest'ultimo non rispetta i parametri di cui al D.Lgs. n. 75/2010 e pertanto deve essere considerato rifiuto.

[1872] Decreto di sequestro n. MP93/19, emesso l'8 ottobre 2019 dal Tribunale di Roma-Sezione Misure di Prevenzione.

[1873] OCCC n. 51050/16 RGNR-12421/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Frosinone.

ticolato sistema di assegnazione di lavori e servizi pubblici, tra cui quello della raccolta dei rifiuti, che evidenziava rapporti collusivi tra imprenditori e rappresentanti delle istituzioni di alcuni piccoli centri della provincia.

Nel quadro di situazione sopra sintetizzato, esemplificativo dei profili di vulnerabilità del sistema, il nuovo Piano di Gestione dei Rifiuti[1874] della Regione Lazio appare finalizzato a porre ordine in un settore di vitale importanza anche dal punto di vista ambientale e sanitario. Il documento, che aggiorna il precedente del 2012, interessa l'arco temporale 2019-2025 e dovrà tenere conto delle recenti direttive europee sull'economia circolare[1875], con investimenti in nuove tecnologie mirate al superamento dei sistemi TMB. Il Piano, inoltre, conferma gli Ambiti Territoriali, già individuati nella precedente edizione[1876], all'interno dei quali organizzare la raccolta dei rifiuti urbani, garantendo l'autosufficienza nel trattamento/smaltimento. La gestione dei flussi dei rifiuti speciali, invece, non è soggetta al principio di autosufficienza di smaltimento all'interno degli ATO, in quanto segue regole di libero mercato[1877].

Nella regione **Sardegna** sono censiti 3 impianti destinati al coincenerimento di rifiuti speciali e 2 per l'incenerimento[1878]. I rifiuti inerti e non pericolosi vengono smaltiti in discarica. Sull'isola non esistono discariche per i rifiuti pericolosi.

Non risultano, allo stato, indagini relative al traffico organizzato di rifiuti[1879]. Nel 2018 si è, tuttavia, assistito ad un incremento degli incendi (prevalentemente di origine dolosa) in danno di impianti formalmente autorizzati alla gestione di rifiuti e, soprattutto, di capannoni industriali dismessi ove erano "stipate", abusivamente, ingenti quantità di immondizia. A riguardo, il 6 gennaio 2019, il Corpo forestale della Regione Sardegna, sulla scorta

[1874] Previsto dal D. Lgs. n. 152/2009, art. 199, il Piano è stato approvato dalla Giunta regionale il 2 agosto 2019. Nella stessa seduta è anche stato approvato il Piano triennale di prevenzione della corruzione 2019-2021.

[1875] Pacchetto Europeo sull'economia circolare. Comunicazione 398 del 2 luglio 2014 "*Towards a circular economy: a zero waste programme for Europe*". Il piano stabilisce due obiettivi per l'Unione Europea: il riciclo di almeno il 55% dei rifiuti urbani entro il 2025 (con incremento fino al 65% entro il 2035) e il riciclo del 65% dei rifiuti di imballaggi entro il 2025 (con incremento fino al 70% entro il 2030). Entro il 2035, al massimo il 10% dei rifiuti urbani potrà essere smaltito in discarica.

[1876] Piano di Gestione dei Rifiuti approvato con Delibera Consiglio Regionale (DCR) n. 14/2012 individua 5 Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), uno per ciascuna delle province laziali.

[1877] Inoltre, nel mese di aprile 2018, a Cittanova (RC) e Roma, la DIA ha eseguito un decreto di sequestro nei confronti di un soggetto originario di Cittanova (RC), ritenuto organico alla *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, che aveva sposato, nel 2006, la nipote di un defunto *capo cosca*. L'uomo, nel luglio 2016, era stato colpito da un provvedimento restrittivo, nell'ambito della citata operazione "*Alchemia*" della DDA di Reggio Calabria. Il provvedimento di sequestro ha riguardato un consistente *asset* patrimoniale, comprendente 5 società di capitali, 2 società di persone ed 1 ditta individuale, con sedi tra Cittanova, Roma e Pomezia (RM), operanti nei settori turistico-alberghiero, agricolo (produzione di olio), lavorazione del legname e trasporto rifiuti. Sono stati, inoltre, sequestrati 16 fondi ubicati a Cittanova, per un'estensione complessiva di oltre 13 ettari e 2 capannoni ad uso industriale, per una superficie complessiva di circa 3.000 mq, nonché disponibilità finanziarie e titoli comunitari per un valore di 22 milioni di euro.

[1878] "*Rapporto Rifiuti Speciali-Edizione 2019-Dati di sintesi*" dell'ISPRA.

[1879] "Relazione Annuale 2017-2018" della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo.

delle fonti di prova acquisite nel corso dell'operazione "*Fogu Malu*" [1880], ha tratto in arresto, con l'accusa di gestione non autorizzata di rifiuti e incendio, un soggetto che, nell'ambito di un'attività di impresa era solito raccogliere, trasportare e smaltire, in una discarica abusiva, rifiuti di vario genere provenienti da civili abitazioni, che poi incendiava generando fumi tossici. L'indagine era stata avviata a seguito del verificarsi, nella stessa area, di numerosi incendi di rifiuti abbandonati (21 tra il 2017 ed il 2018).

Per quanto concerne, infine, l'**Abruzzo** e il **Molise**, ove nel recente passato si è proceduto al sequestro di discariche illegali, non si registrano evidenze di particolare rilievo.

g. Il condizionamento degli Enti locali: lo scioglimento ex art. 143 TUOEL

Le inchieste che, negli ultimi anni, hanno posto l'accento sulla capacità mafiosa di sfruttare lo stato di *emergenza* (reale o artefatto) spesso hanno contestualmente portato alla luce il ruolo di soggetti istituzionali compiacenti nell'assegnazione straordinaria dei servizi connessi al *ciclo dei rifiuti*.

Per tale ragione numerosi sono gli Enti pubblici sciolti *ex* art. 143 TUOEL a causa delle indebite ingerenze nella gestione della *cosa pubblica*, frutto di una mescolanza di interessi tra gestori dei servizi di igiene urbana, criminalità organizzata e amministratori pubblici.

Volendo considerare solo gli anni più recenti, la seguente disamina dei provvedimenti di scioglimento offre uno chiaro spaccato del livello di permeabilità delle istituzioni locali.

Il metodo espositivo osservato è strettamente cronologico e ha consentito di rilevare, "a macchia di leopardo", i "*concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare…ovvero su forme di condizionamento degli stessi, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica*" (art. 143 TUOEL).

Emblematico, in Sicilia, il caso relativo allo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Corleone[1881] (PA), con DPR del **12 agosto 2016**, atteso che, sfruttando lo stato di difficoltà della società incaricata, il Sindaco aveva conferito il servizio della raccolta a società private perseguendo "*…gli interessi delle locali famiglie mafiose, fin dai primi momenti di crisi dell'ATO, ostacolando le procedure comunali relative all'istituzione dell'Area di Raccolta Ottimale*

[1880] OCCC n. 3504/18 RGNR-9358/18 RG GIP, emessa il 4 gennaio 2019 dal Tribunale di Cagliari.

[1881] "*…che insieme ad altri comuni faceva parte dell'Area Territoriale Ottimale Palermo 2 … oggi in fallimento*".

(ARO), prevista da specifiche disposizioni regionali in materia di gestione del ciclo dei rifiuti…". Infatti, lo stesso primo cittadino, impedendo alla propria amministrazione di adottare la delibera necessaria alla costituzione dell'ARO ed il relativo Piano di Intervento per la raccolta dei RSU, già approvati dalla Giunta, con proprie ordinanze "contingibili e urgenti" dal febbraio 2015 aveva avviato una gestione straordinaria del servizio, disponendo interventi sussidiari attraverso noli, funzionali a celare *"un vero e proprio affidamento di appalto del servizio"* a vantaggio di due imprese[1882]. Il provvedimento era scaturito dagli accertamenti della Commissione di indagine prefettizia, basati sugli esiti dell'operazione *"Grande Passo 3"*[1883], che aveva evidenziato le dinamiche all'interno del *mandamento* di Corleone e i collegamenti fra suoi esponenti e rappresentanti della locale Amministrazione comunale.

In Campania, il **30 dicembre 2016** è stato sciolto, per la terza volta, il Consiglio comunale di **Marano di Napoli** (NA). Tra i rilievi mossi dalla Commissione d'accesso all'Amministrazione comunale figurano anomalie nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti, come l'uso reiterato dell'istituto della proroga contrattuale, al quale la stessa Amministrazione ha fatto ricorso per ben 11 volte, dal 2012 al marzo 2015, in attesa del perfezionamento della gara europea per l'affidamento del servizio, mai svolta a causa della mancata predisposizione da parte del citato Ente pubblico del Piano industriale sui rifiuti, necessario per l'avvio degli atti di gara. Nelle more era stata espletata una gara a procedura ristretta, aggiudicata in via provvisoria a un'Associazione Temporanea di Imprese (ATI). All'epoca però quell'Associazione non aveva ottenuto l'aggiudicazione definitiva, poiché una delle aziende in raggruppamento temporaneo era risultata destinataria di un'interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Caserta. Dopo un successivo affidamento alla seconda impresa in graduatoria, poi risolto, nell'aprile 2016, il Sindaco, invocando una condizione di possibile pericolo per la salute pubblica, era intervenuto, sostituendosi alla dirigenza, affidando il servizio a una delle ditte facenti parte della citata ATI. Anche questa è risultata in contatto con altre imprese riconducibili a consorterie criminali - quali la ditta che gestiva il lavaggio e la manutenzione dei mezzi - e avrebbe utilizzato, per il ricovero e la revisione dei mezzi, un'area di proprietà di affiliati a sodalizi locali.

Anomalie sono state riscontrate, come già detto, dalla Commissione d'accesso presso il Comune di **Scafati** (SA), anch'esso sciolto, il **27 gennaio 2017**, per infiltrazioni della criminalità organizzata. Tra le condotte contestate l'aver affidato, nel 2011 e nel 2012, la gestione del servizio di trasporto e smaltimento rifiuti organici a una società,

[1882] Peraltro, *"…Il Prefetto osserva che, solo nel novembre 2015 e nel febbraio 2016, i rapporti con la seconda ditta saranno disciplinati con due contratti stipulati in forma pubblica, ma privi dei più elementari requisiti dell'atto pubblico e, cioè, dell'indicazione circa l'esatta durata del contratto e della specificazione del costo del servizio in un arco temporale preciso. Infatti, la durata dell'appalto viene collegata "all'esaurimento delle risorse impegnate". Singolare è anche la circostanza che i due contratti siano stati sottoscritti in vigenza di un atto di indirizzo della giunta che - esercitando una competenza impropria - dichiara cessato lo stato di emergenza ed incarica il responsabile del servizio di espletare una regolare procedura di gara."*

[1883] Conclusasi il 10 novembre 2015 con l'esecuzione, da parte dei Carabinieri di Palermo, di un decreto di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 6 persone indagate per associazione di tipo mafioso ed altro.

risultata espressione di una consorteria locale, senza aver ottemperato ai disposti normativi in materia antimafia. Le contestazioni della Commissione d'accesso sono state sostenute anche dagli esiti dell'operazione "*Sarastra*" del 2016[1884], coordinata dalla DDA di Salerno, che ha ricostruito i legami tra i vertici dell'amministrazione comunale e il locale sodalizio LORETO-RIDOSSO, dimostrando che l'impresa aggiudicataria degli appalti costituiva espressione del *clan*.

In Puglia, agli esiti dell'inchiesta "*Coltura*"[1885] (17 dicembre 2015) è conseguito lo scioglimento del Consiglio comunale di **Parabita** (LE), disposto con DPR del **17 febbraio 2017**[1886]. Le indagini avevano riguardato irregolarità nella gestione delle gare d'appalto, nei contratti, negli affidamenti dei servizi, nelle assunzioni del personale e nella gestione del *ciclo dei rifiuti* con abusi nelle proroghe degli appalti, divenute uno strumento abituale. L'inchiesta, in particolare, ha evidenziato l'aspirazione del locale *clan* GIANNELLI di tornare ad essere un punto di riferimento della *sacra corona unita* e di tentare il "salto di qualità" verso la politica, grazie a presunti legami con un amministratore pubblico di Parabita. Questi avrebbe, infatti, favorito la *cosca* con l'assunzione di alcuni sodali o di loro congiunti come operatori ecologici alle dipendenze della ditta che gestiva il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, nonché avrebbe effettuato versamenti nelle casse del *clan* per il sostentamento dei detenuti, anche al fine di garantirsi l'appoggio del gruppo criminale nelle elezioni amministrative del maggio 2015. Gli sviluppi processuali, in primo e secondo grado, della vicenda giudiziaria, con le pronunce di condanna per associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione ed altri reati aggravati dalle finalità mafiose, hanno confermato lo spessore criminale del sodalizio e la sua capacità di interagire con una certa parte della politica locale. Nella Relazione allegata al provvedimento si legge: *"In particolare, il Prefetto descrive l'impegno dell'amministrazione ad assumere appartenenti al clan presso la ditta che gestisce la raccolta dei rifiuti solidi urbani nel comune, risultata aggiudicataria in via definitiva del servizio all'esito di un procedimento che si era concluso in favore di un'altra impresa, la cui offerta è stata poi ritenuta anomala dalla commissione di gara. È significativo che presso la citata ditta, che tuttora svolge la propria attività per l'ente in forza di numerose proroghe, siano stati assunti - con contratto stipulato già nel gennaio 2010, poco prima dell'insediamento del sindaco, al suo primo mandato - il vertice della locale or-*

[1884] P.p. n.4660/12/21 RGNR.

[1885] OCCC n. 3780/12 RGNR- 29/12 DDA- 2359/13 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Lecce e conclusa, il 17 dicembre 2015, dall'Arma dei Carabinieri nei confronti di 22 esponenti di una frangia della *sacra corona unita* operante nei territori salentini di Parabita, Casarano, Matino, Collepasso, Ugento, Alezio e Sannicola, i quali devono rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, delitti in materia di armi, estorsione e corruzione, con le aggravanti delle modalità e finalità mafiose.

[1886] Successivamente, su ricorso presentato dalle parti contro lo scioglimento dello stesso consiglio comunale, il TAR Lazio, con sentenza del 28 febbraio 2018, ha accolto il ricorso ed ha annullato i provvedimenti impugnati. Il 21 giugno 2018, il Consiglio di Stato, in accoglimento dell'istanza cautelare di sospensiva chiesta dall'Avvocatura Generale ha disposto il reinsediamento della Commissione Straordinaria e confermato lo scioglimento nell'**ottobre 2018**.

ganizzazione criminale, stretto congiunto del leader storico della consorteria …, nonché due sodali della consorteria…In relazione a tanto, l'attuale amministrazione comunale non ha avviato iniziative finalizzate ripristinare condizioni di imparzialità e legalità nella gestione del settore. Risulta, invece, dagli esiti dell'inchiesta confluiti nella sentenza del Tribunale di Lecce dell'ottobre 2016, la disponibilità del vicesindaco-assessore, in vista delle elezioni del 2015, a mettere a disposizione della sacra corona unita la propria funzione pubblica, con promesse di nuove assunzioni, di migliorare le condizioni lavorative di associati assunti da ditte operanti nell'ambito di appalti pubblici e di un innalzamento delle ore lavorative settimanali."

In Sicilia, sempre con DPR del **17 febbraio 2017**, il Comune di **Mazzarrà Sant'Andrea** (ME), già sciolto con DPR del 13 ottobre 2015, ha subìto la proroga della gestione commissariale essendo stati accertati episodi di cattiva gestione della *cosa pubblica*, con riferimento proprio alle gare di affidamento del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti[1887]. Già in precedenza, peraltro, gli esiti dell'operazione *"Riciclo"* avevano evidenziato l'indebita ingerenza nella gestione della locale discarica che, nel frattempo, era stata sottoposta a sequestro essendo emersa una rete di corruzione, finalizzata al peculato, tra i funzionari della società gerente ed elementi di vertice del Comune.

In Liguria - dove nel 2015, la *"Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati"*, aveva riscontrato talune carenze a livello regionale in ordine alla strategia complessiva sulla gestione dei rifiuti ed alla politica di programmazione e gestione integrata attraverso la costituzione di consorzi tra enti locali - con DPR del **27 marzo 2017**, è stato sciolto il Comune di **Lavagna** (GE) a seguito del coinvolgimento di amministratori pubblici nella sopra citata indagine *"I Conti di Lavagna"*[1888]. Le indagini avevano portato all'arresto di 8 soggetti, tra i quali esponenti della *'ndrina* NUCERA-RODÀ, il Sindaco pro tempore del Comune di Lavagna ed 2 consiglieri comunali, mentre il vice Sindaco ed altri esponenti dell'Amministrazione locale e regionale oltre a Dirigenti del Comune erano stati denunciati in stato di libertà in quanto coinvolti nello stesso disegno criminoso. La predetta compagine *'ndranghetista* aveva da tempo acquisito una posizione monopolistica attraverso la sistematica ed indebita acquisizione degli appalti relativi alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti urbani del comprensorio di Lavagna, acquisiti in violazione della normativa di settore, talvolta anche tramite affidamento diretto del Sindaco.

Ancora in Sicilia, esemplificativo è anche il caso del Comune di **Borgetto** (PA), il cui scioglimento, con DPR del **3 maggio 2017** è avvenuto in conseguenza delle evidenze giudiziarie emerse con l'operazione *"Kelevra"*[1889], che

[1887] OCCC n. 120/15 RGNR-1265/15 RG GIP, emessa il 22 agosto 2015 dal GIP del Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), nei confronti di soggetti posti ai vertici dell'Amministrazione comunale di Mazzarrà Sant'Andrea (ME) e di una società, ritenuti responsabili a vario titolo dei reati di peculato e corruzione.

[1888] OCCC n. 12506/13 RGNR-11052 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova nel 2016, più volte segnalata nel presente *Focus*.

[1889] OCCC n. 3642/2013 RGNR e n. 3237/2013 RG GIP, emessa il 3 maggio 2016, dal Tribunale di Palermo. L'indagine ha messo in rilievo come la

ha messo in rilievo i rapporti tra la locale *famiglia* mafiosa ed alcuni esponenti dell'Amministrazione comunale, tra l'altro per garantirsi profitti dagli appalti di lavori e di servizi pubblici. La commissione nominata dal Prefetto di Palermo ha, in particolare, posto l'accento su una serie di *"procedure anomale e irregolari"*, adottate dalla stessa Amministrazione nell'assegnazione diretta, in via sostanzialmente continuativa nel biennio 2014/2015, del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani ad alcune imprese *"…facendo ricorso ad una serie di ordinanze contingibili e urgenti… non sulla base di situazioni di eccezionale ed urgente necessità, come richiesto dalla normativa di settore, ma per sopperire alla mancata adozione, da parte dell'amministrazione, di interventi programmati e strutturali in quel settore"*. Tale strumento sarebbe stato adottato dall'ente per frazionare un affidamento di importo ben più rilevante, considerato che, rispetto alle iniziali previsioni, sono intervenute successive integrazioni che hanno comportato il raddoppio dei costi complessivi originariamente previsti.

In Calabria, con DPR del **15 maggio 2017** è stato sciolto il Comune di **Laureana di Borrello** - dove sono attivi i sodalizi FERRENTINO-CHINDAMO e LAMARI - essendo emersi rapporti di stretta contiguità tra gli amministratori comunali, esponenti dell'apparato burocratico e le locali *cosche*, tali da rendere plausibili tentativi di infiltrazione all'interno dell'ente. Le cointeressenze tra criminalità organizzata ed amministratori locali hanno influito sulla complessa procedura di affidamento del servizio di spazzamento, raccolta e conferimento dei rifiuti solidi urbani, aggiudicata ad una società la cui titolarità è riconducibile ad una *famiglia* mafiosa del posto.

Con DPR del **17 maggio 2017** è stato sciolto anche il Consiglio Comunale di Bova Marina (RC), a causa, tra l'altro, della contiguità di molti dei sottoscrittori delle liste elettorali con soggetti collegati alle locali consorterie mafiose, nonché per diversi abusi d'ufficio perpetrati all'interno dell'area tecnica del Comune. Di particolare rilevanza, infatti, le irregolarità emerse in ordine alle assegnazioni del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, che hanno consentito di eludere le procedure ad evidenza pubblica, ricorrendo al sistema degli affidamenti, in via diretta, ad un ristretto numero di ditte.

Due mesi dopo, con DPR del **31 luglio 2017** è stato sciolto il Comune di **Brancaleone**[1890], come conseguenza delle risultanze dell'operazione *"Banco Nuovo"*[1891]. Dalla relativa proposta, a firma del Ministro dell'Interno, si evince

«famiglia» mafiosa di Borgetto *"…avesse instaurato rapporti con alcuni esponenti della locale amministrazione comunale per ottenere profitti da appalti di lavori e di servizi pubblici...la contiguità, sia per legami parentali che per frequentazioni o interessi economici, tra il sindaco, i componenti della giunta e del consiglio comunale nonché di taluni dipendenti comunali con esponenti della locale criminalità organizzata….fonti tecniche di prova hanno attestato l'esistenza di un accordo politico-mafioso in base al quale….i candidati sostenuti dalla consorteria mafiosa una volta eletti avrebbero dovuto garantire come controprestazione l'affidamento di alcuni servizi"*.

[1890] Già nel dicembre 2016, il vicesindaco con delega ai lavori pubblici ed al personale e l'assessore con delega all'arredo urbano, all'ambiente ed al territorio erano stati sottoposti alla misura cautelare degli arresti domiciliari e rinviati a giudizio per il reato di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio.

[1891] OCCC n. 1618/10 RGNR-169/11 RG GIP-72/14 ROCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, conclusa il 7 novembre 2017 con

come l'Ente abbia presentato forme d'ingerenza della *'ndrangheta* in grado di comprometterne la libera determinazione e l'imparzialità dell'amministrazione, nonché il buon andamento ed il funzionamento dei servizi. Tra le altre evidenze, è emersa una procedura negoziata, senza pubblicazione di un bando di gara, per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti solidi urbani, avviata con determina dirigenziale di luglio 2013 con il criterio del prezzo più basso, che si è conclusa con l'aggiudicazione in via definitiva ad una società in regime di amministrazione giudiziaria essendo stato disposto il sequestro preventivo delle quote sociali e dell'intero patrimonio aziendale.

Sempre con DPR del **31 luglio 2017** è stato sciolto il Consiglio Comunale di **Cropani** (KR), scaturito dalle risultanze dell'operazione "*Borderland*"[1892]. Anche in questo caso, sono emersi elementi che hanno delineato un agire dell'Amministrazione non improntato ai principi di buona gestione e legalità, in relazione alle procedure per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani assegnato ad alcune società riconducibili alla criminalità organizzata.

Ancora, in Puglia, sono significativi i contenuti della Relazione allegata al Decreto di scioglimento del **25 settembre 2017**, che ha riguardato il comune di **Valenzano** (BA) ove *"l'agire dell'amministrazione non improntato ai principi di legalità"* emerge *"anche dall'esame delle procedure per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani assegnato sin dal 2013 ad una società destinataria, nel dicembre 2016, di informazione interdittiva antimafia. La procedura per l'assegnazione di tale servizio è stata oggetto di rilievi da parte dell'A.N.A.C. la quale, nel riscontrare che l'affidamento era stato disposto direttamente con determina dirigenziale, in violazione dell'obbligo di individuare il nuovo gestore con procedure ad evidenza pubblica, richiedeva all'ente di rimuovere le illegittimità riscontrate. L'amministrazione comunale, anziché dare immediato seguito alla richiesta dell'autorità anticorruzione, solo successivamente alla scadenza del contratto in essere ha indetto una gara ad evidenza pubblica aggiudicandola peraltro alla stessa società già affidataria del servizio in questione. In ordine a tale gara la commissione d'indagine ha riscontrato anomalie e irregolarità procedurali."*. Tali irregolarità hanno quindi consentito all'impresa *controindicata* di effettuare il servizio di smal-

l'esecuzione, da parte della Polizia di Stato e dei Carabinieri, di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 46 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, violenza e minaccia a pubblico ufficiale, illecita concorrenza con violenza e minaccia, turbata libertà degli incanti, estorsione, rapina, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, violazione della legge sulle armi, ricettazione, tutti aggravati dal ricorso *metodo mafioso* ovvero commessi al fine di agevolare la *'ndrangheta,* nonché di cessione di diversi quantitativi di stupefacenti.

[1892] OCCC n. 2585/13 RGNR-2245/13 RG GIP-72/16 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro, conclusa il 29 novembre 2016 dalla Polizia di Stato con l'arresto di 48 esponenti della *famiglia* TRAPASSO di San Leonardo di Cutro (KR) e degli alleati TROPEA-TALARICO di Cropani (CZ). Nel corso delle investigazioni, sono state confermate significative proiezioni nel nord Italia, con specifico riferimento all'Emilia Romagna, nonché il condizionamento dell'attività del Comune di Cropani (CZ) e del relativo voto amministrativo del maggio 2014 finalizzato all'aggiudicazione di appalti e servizi pubblici. Tra i destinatari dell'ordinanza cautelare, figurava anche il vice sindaco, per il quale veniva disposta la custodia in carcere per concorso esterno in associazione mafiosa.

timento dei rifiuti, ininterrottamente, dal 2013 al dicembre 2016, cioè fino all'emissione da parte del Prefetto di Bari della misura interdittiva.

Nel provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale di **Mattinata** (FG), con DPR del **19 marzo 2018**, si rileva che *"…la Commissione ha posto in evidenza come le ditte invitate per questi interventi siano sempre le stesse, gli importi siano sempre sotto la soglia dei 40.000 euro e, in ultimo, che queste poche ditte sono riconducibili a soggetti controindicati, che in tal modo rafforzano il proprio stato, radicano la loro presenza nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, conquistando un consenso sociale non più legato solo all'intimidazione, ma anche alla capacità di corrispondere a esigenze della collettività"*.

Con DPR del **27 aprile 2018** è intervenuto lo scioglimento del Comune di **Platì** (RC). Il Ministro dell'Interno, nella proposta di scioglimento, ha evidenziato forme d'ingerenza da parte della criminalità organizzata, che avrebbero compromesso la libera determinazione e l'imparzialità degli organi eletti nelle consultazioni amministrative del 5 giugno 2016, nonché il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi. In particolare, è stata rilevata la fitta rete di frequentazioni e relazioni di parentela e di affinità che avrebbero legato diversi membri degli organi elettivi e dell'apparato burocratico del Comune a persone *controindicate* ovvero a soggetti riconducibili ai sodalizi dominanti sul territorio. Anche in ordine all'attività gestionale dell'ente, nell'ambito degli affidamenti di lavori e servizi sono state rilevate innumerevoli illegittimità ed anomalie. L'amministrazione comunale, infatti, avrebbe ripetutamente affidato lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità cittadina ad un'impresa già destinataria, nell'ottobre 2013, di un'interdittiva antimafia. Peraltro, una società concessionaria del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani è stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria a seguito dell'arresto del titolare, nel dicembre 2016, poiché ritenuto responsabile, tra l'altro, di concorso esterno in associazione mafiosa.

Anche nella Relazione del Prefetto di Lecce allegata al decreto di scioglimento del Consiglio comunale di **Surbo** (LE) dell'**11 maggio 2018**, sono evidenziate anomalie nella gestione del *ciclo dei rifiuti* con particolare riferimento alle procedure per l'aggiudicazione degli appalti pubblici, nonché ad *"intrecci societari"* che riconducono le società operanti nei servizi pubblici sotto il controllo di imprese e famiglie mafiose.

Tornando in Sicilia, il **2 agosto 2018** è stato sottoposto a gestione commissariale il Comune di **Vittoria** (RG). Nella relazione allegata al provvedimento si fa riferimento ad un'attività d'indagine che ha evidenziato, tra l'altro[1893], l'affidamento del servizio di rifiuti urbani ad un'impresa, vicina ad elementi di spicco di consorterie catanesi, il

[1893] L'investigazione aveva fatto luce anche sulle significative infiltrazioni di sodalizi criminali nel locale Mercato Ortofrutticolo e nella gestione politico-amministrativa dell'ente.

cui amministratore era stato tratto in arresto nell'ambito dell'operazione *"Gorgoni"*[1894], coordinata dalla DDA di Catania ed eseguita, nel novembre 2017, dalla DIA.

L'operatività di un centro di interesse costituito da imprenditori e amministratori senza scrupoli è emersa da indagini che hanno condotto allo scioglimento dell'Amministrazione comunale di **Grumo Nevano** (NA), con DPR del **9 agosto 2018.** Nel precedente mese di giugno, a conclusione di un'attività investigativa erano stati arrestati amministratori e funzionari pubblici al centro di una vicenda giudiziaria per episodi di corruzione[1895], alcuni dei quali già coinvolti in un'altra indagine, conclusa nell' ottobre 2017, per reati di corruzione, favoreggiamento personale**,** rivelazione di segreto d'ufficio e falso[1896].

In Calabria, con DPR dell'**11 gennaio 2019**, all'esito dell'operazione *"Mandamento Jonico"*[1897], è stato sciolto il Comune di **Careri** (RC). Gli atti d'inchiesta hanno delineato uno scenario di forte compromissione dell'ente dovuto alla capacità di penetrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici, comprovando anche le responsabilità in capo ad alcuni amministratori pubblici. In particolare, sono stati acclarati pregiudizievoli collegamenti tra gli ambienti malavitosi locali ed i titolari di ditte aggiudicatarie di lavori, servizi e forniture.

Ancora, l'**11 marzo 2019** si è registrato lo scioglimento dell'organo di direzione generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, provvedimento basato sui *"…concreti, univoci e rilevanti elementi su forme di condizionamento ed ingerenza della criminalità organizzata di tipo mafioso nei confronti dell'azienda…".* Tra le gravi anomalie riscontrate è emersa, infatti, la sistematica omissione nella richiesta delle prescritte certificazioni antimafia, procedendo alla stipula di contratti, per importi anche rilevanti, con imprese in stato di amministrazione giudiziaria o già destinatarie di informative interdittive, con il ricorso ad un reiterato affidamento diretto di lavori, servizi e

[1894] OCCC n. 15049/2015 RGNR-6916/17 RGGIP, emessa il 17 novembre 2017 dal GIP del Tribunale di Catania ed eseguita dalla DIA di Catania nei confronti di 16 soggetti, tra cui imprenditori operanti nel settore dei rifiuti e pubblici amministratori, considerati contigui alle compagini mafiose CAPPELLO-BONACCORSI e LAUDANI, ritenuti responsabili dei reati di turbativa d'asta, corruzione e concussione aggravati dal metodo mafioso. Nel medesimo contesto è stato eseguito il sequestro di un intero compendio aziendale con sede a Misterbianco (CT), nonché di un'altra società con sede a Porto S. Elpidio (FM), entrambi operanti nel settore dei rifiuti.

[1895] OCCC n. 12854/16 RGNR-186/18, emessa l'1 giugno 2018 dal GIP del Tribunale di Napoli-Nord per i reati di peculato, abuso d'ufficio, corruzione ed altro. Le indagini hanno riguardato una turbativa d'asta relativa alla gara d'appalto per l'affidamento dei servizi di igiene urbana e gestione integrata dei rifiuti solidi urbani per il periodo 2013-2018 sul territorio di Grumo Nevano, una frode nelle pubbliche forniture relativamente al contratto di affidamento dei servizi di igiene urbana e gestione integrata dei rifiuti solidi urbani per il periodo 2006-2013 ed il reato di peculato per le maggiori somme corrisposte nel periodo 2012-2013 dal Comune alla società affidataria di quel servizio. Secondo gli investigatori, un'impresa, riconducibile ad uno degli indagati, avrebbe trasportato i rifiuti organici ad Acerra, fatturando un importo maggiore, previsto solo per il conferimento dei rifiuti fuori dalla Campania.

[1896] OCCC n. 665/17 RGNR-210/17 OCC, emessa il 21 ottobre 2017 dal GIP del Tribunale di Napoli-Nord.

[1897] P.p. n. 1095/2010 RGNR Reggio Calabria conclusa il 4 luglio 2017 con l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto di 116 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, tentato omicidio, sequestro di persona, rapina, danneggiamento, illecita concorrenza con violenza e minaccia, rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, abuso d'ufficio, truffa, frode nelle pubbliche forniture, turbata libertà degli incanti ed altre condotte delittuose aggravate dal metodo mafioso.

forniture, consentendo a ditte *controindicate* di trarre evidenti vantaggi. Ad esempio, *"…diversi lavori di rimozione rifiuti sono stati eseguiti nel 2016 - per conto di strutture e presidi delle ex aziende sanitarie locali n. 9 di Locri e n. 10 di Palmi - da un'impresa a sua volta destinataria, ad agosto dello stesso anno, di un diniego di iscrizione nell'elenco dei fornitori, prestatori ed esecutori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa (cd. white list) tenuto dalla Prefettura di Reggio Calabria nonché di un'informativa interdittiva nel 2009…"*.

In Sicilia, gli esiti dell'operazione *"Pandora"*[1898] (luglio 2018), nel colpire i vertici della *famiglia* di San Cataldo (CL), hanno fatto luce sulle pesanti forme di infiltrazione dell'Amministrazione comunale per la gestione del servizio di rimozione dei rifiuti, confermando, ancora una volta, come il controllo degli appalti pubblici, anche in momenti non particolarmente fiorenti per l'economia della regione, rappresenti un'occasione irrinunciabile per le consorterie. Ed ancora una volta è emerso come il ruolo degli amministratori compiacenti o dei pubblici funzionari cedevoli diventi determinante per facilitare le aggiudicazioni o per ottenere proroghe e favori a scapito di altre imprese. In base a tali evidenze, con DPR del **28 marzo 2019** anche il Comune di **San Cataldo** è stato sciolto per infiltrazioni mafiose.

Sempre in Sicilia, con DPR del **20 giugno 2019** è stata sciolta l'Amministrazione comunale di **San Cipirello** (PA): anche in questo caso, così come già segnalato per i Comuni di Borgetto (PA) e Corleone (PA), è venuta alla luce la capacità dei sodalizi mafiosi di sfruttare lo stato di *emergenza* (reale o artefatto) e la compiacenza di amministratori pubblici nell'assegnazione straordinaria dei servizi. Nel DPR che dispone lo scioglimento del Consiglio Comunale di San Cipirello si evidenzia, infatti, che benché il Comune avesse costituito la prescritta ARO (associandosi al limitrofo Comune di San Giuseppe Jato), adempiendo alle norme vigenti[1899], il Sindaco aveva di fatto proceduto come se la menzionata ARO non fosse esistita. Lo stesso, infatti, ha adottato, disattendendo le disposizioni di legge, reiterate ed immotivate ordinanze che hanno determinato *"…in un ristretto arco temporale, numerose procedure negoziate e ripetute proroghe, arbitrariamente disposte realizzando quindi una sistematica, artificiosa frammentazione del servizio"*. Ciò consentiva un sostanziale monopolio ad una ditta in particolare alla quale era anche stata conferita, sempre con procedura anomala, la frazione organica presso l'impianto di stoccaggio.

Il problema delle irregolarità nella gestione del *ciclo dei rifiuti* è emerso, da ultimo, anche in occasione dello scioglimento dei Consigli comunali di **Cerignola** (FG) e **Manfredonia** (FG), disposti il **14** e il **22 ottobre 2019**.

[1898] OCCC n. 507/16 RGNR r n. 301/17 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta in data 28 giugno 2018 nei confronti di 12 persone appartenenti alla *famiglia* di San Cataldo (CL), indagate per associazione di tipo mafioso, estorsione, corruzione aggravata, turbata libertà degli incanti, ma anche detenzione illegale di armi e munizionamento da guerra.

[1899] Predisponendo il prescritto progetto di gestione ed assumendo, sulla base delle disposizioni regionali, la titolarità esclusiva della gestione del servizio.

La Relazione del Prefetto di Foggia, con cui è stato disposto l'affidamento dell'amministrazione di Cerignola ad una commissione straordinaria, fa riferimento, tra l'altro, a problematiche attinenti al servizio di raccolta e smaltimento rifiuti *"già affidato ad una società in house, che versava in grave stato di insolvenza"* ed alla presenza tra i dipendenti dell'ufficio tecnico di un elemento con precedenti di polizia, indagato nel 2018 per il reato di abuso di ufficio ed attività di gestione di rifiuti non autorizzata.

Con riferimento all'Amministrazione comunale di Manfredonia, invece: *"…la Commissione di accesso si è ampiamente soffermata sulle società partecipate dal comune di Manfredonia, evidenziando non soltanto compagini amministrative ovvero operative contigue, nei rispettivi elementi, a gruppi malavitosi operanti in Manfredonia ma anche timidezze procedimentali, che si sono risolte nella comune percezione di "intoccabilità" di certe realtà imprenditoriali"*. In particolare, nella società partecipata comunale di gestione dei rifiuti figurano una serie di soggetti gravati da numerosi precedenti penali e di polizia ovvero persone appartenenti a *famiglie* note della criminalità organizzata di quel territorio, coinvolte in importanti operazioni come *"Iscaro-Saburo"* e *"Agosto di fuoco"* [1900].

Recentissimo, in ultimo lo scioglimento, con DPR del **5 dicembre 2019**, del Consiglio comunale di Carmiano (LE). Anche in tale contesto, dalle modalità di affidamento del servizio per l'igiene urbana (spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani) ad una società *controindicata*, sono emersi gli elementi sintomatici del condizionamento mafioso.

In tale quadro, è del tutto condivisibile quanto viene affermato nell'ultimo Rapporto di Legambiente "*Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*": *"Il ruolo degli enti locali è quindi fortemente fondamentale per creare le condizioni migliori per l'esistenza di filiere di gestione e trattamento dei rifiuti trasparenti ed efficienti. Sta agli enti locali il compito di creare un habitat inospitale per il malaffare, soprattutto nel settore dei rifiuti, da sempre settore di grande appeal per gli ecocriminali. Anche contro i roghi degli impianti, insomma, il lavoro degli enti locali deve concentrarsi principalmente sul fronte preventivo, tenendo alta l'attenzione, monitorando il territorio palmo a palmo, affiancando le Forze di polizia e magari sostenendo quelle realtà economiche che possono costituire validi incentivi ai circuiti legali."*.

[1900] Peraltro, la sorella dell'amministratore unico della società partecipata è coniugata con un soggetto con precedenti per truffa e omessa dichiarazione nell'ambito di una indagine relativa alle attività di giochi e scommesse, oggetto di interesse da parte di gruppi *'ndranghetisti*. La Relazione fa inoltre riferimento all'operazione eseguita, il 13 febbraio 2013, dalla Polizia di Stato e dal Corpo Forestale dello Stato, che avevano posto sotto sequestro un'area (di circa 3 ettari), sulla quale *"sussiste … un'area di stoccaggio di rifiuti speciali di 3.000 mq. La notizia aveva ampia eco sulla stampa locale, ma, ancora una volta, "sfuggiva" a tutti gli organi comunali, sia politici, che tecnici, preposti alla vigilanza del Territorio"*.

h. Conclusioni

La gestione illegale dei rifiuti è purtroppo in costante espansione ed oggi appare ancor più superfluo affermare quanto essa rappresenti uno dei settori di maggiore interesse per le organizzazioni criminali, attratte da profitti esponenziali e di difficile misurazione, se non per difetto.

Se, per ragioni "storiche", è alla *camorra* che deve essere riconosciuta una sorta di *primogenitura* nella gestione delle fasi più redditizie del *ciclo dei rifiuti*, col passare del tempo tutte le altre organizzazioni mafiose hanno trovato di grande utilità l'infiltrazione nel settore.

Ma se si attribuisse alla criminalità ambientale - ed, al ciclo illegale dei rifiuti, in particolare - unicamente una veste mafiosa, si correrebbe il rischio, come si è cercato di spiegare nel *Focus*, di distrarre l'attenzione dalla reale essenza di un fenomeno che si alimenta costantemente grazie all'azione famelica di imprenditori spregiudicati, amministratori pubblici privi di scrupoli e soggetti politici in cerca di consenso, nonché di *broker*, anche a vocazione internazionale, in grado di interloquire ad ogni livello.

Sicuramente, la minore percezione della pericolosità sociale degli *ecoreati* ha, nel tempo, giocato un ruolo importante. Oggi, quando si registra un indubbio progressivo aumento della coscienza e della sensibilità verso le problematiche ambientali, è tuttavia evidente che si è ancora lontani dal prendere posizioni forti e decise, diversamente da quanto avviene per altre forme di delittuosità, magari di più forte impatto mediatico ma che, in un quadro generale, comportano un danno sociale non superiore.

Ed allora è quanto mai opportuno effettuare, a tutti i livelli, scelte di civiltà e di assunzione di responsabilità, non dilazionabili, non rinviabili.

Per gli imprenditori produttori di scarti di lavorazione, far parte o meno del circuito illegale è una questione di *scelta d'impresa*. Decidere a chi affidare i materiali residui delle proprie attività produttive (se ad imprese che operano legalmente o a quelle che si arricchiscono con l'*ecoreato*) può fare la differenza: il ciclo illecito si alimenta di rifiuti "fantasma" prodotti da aziende che ad esso si rivolgono per gli ampi margini di risparmio in termini di contenimento dei costi di smaltimento (voce passiva del bilancio aziendale), di elusione del pagamento di tributi e di falsa fatturazione, elementi di sicuro *appeal* per fasce imprenditoriali non trasparenti, a tutti gli effetti *borderline*.

Il fenomeno trova cassa di risonanza soprattutto in quei territori dove la produzione del rifiuto deriva da un'imprenditoria *sommersa* che opera totalmente *in nero*, per la quale lo smaltimento illegale risulta l'unica soluzione.

Anche per gli imprenditori che operano legalmente nel settore dei rifiuti (dalla raccolta allo smaltimento) è una questione di scelta: entrare nel circuito illegale, stabilmente o semplicemente lambendolo in modo occasionale, oppure rimanerne estranei. Il basso rischio e la facilità di guadagno si trasformano in un grave attentato alla

libera concorrenza, considerato che commesse ed appalti vengono aggiudicati a società che, grazie alle loro condotte illecite, sono in grado di applicare prezzi inferiori a quelli di mercato.

Può fare la differenza anche scegliere (come cittadini, oltre che per *scelta d'impresa*) se sottostare o meno alle pressioni intimidatorie della criminalità: purtroppo non pochi sono stati i casi in cui l'imprenditore vittima di estorsione, anziché denunciare, ha preferito mettere la propria azienda a disposizione dei *sodalizi*, diventandone complice, certo dei margini superiori di guadagno derivanti dal mercato illecito del rifiuto.

La stessa facoltà di scelta vale anche per amministratori, funzionari pubblici e soggetti politici alla ricerca di consenso a qualunque costo, come osservato dalle innumerevoli inchieste degli ultimi anni, indipendentemente dal contesto territoriale: lo scioglimento dei Comuni, così come ampiamente descritto nel *Focus*, è la prova della forza della corruttela, dove l'interesse personale (economico o per altre utilità) e la ricerca ad ogni costo del consenso politico diventano espressione di una *mala gestio* non più sostenibile.

Se fino a ieri, poi, l'attenzione mediatica è stata concentrata quasi unicamente verso le regioni del Sud, soprattutto a causa delle travagliate vicende campane, oggi l'asse cognitivo dell'opinione pubblica non può più essere distolto da quanto, da tempo, accade al Centro e nel Nord del Paese: in talune aree, ormai non più considerabili come *isole felici* - ove si assiste ad una ancora troppo lenta comprensione del fenomeno mafioso - i gruppi criminali trovano un brodo di coltura nutriente per la realizzazione di *ecoreati*, con le pesanti ricadute, in termini di costo sociale, che abbiamo imparato a conoscere negli ultimi decenni. Le vicende connesse ai gravi episodi incendiari, che - ad esempio, in Lombardia - hanno riguardato capannoni ed aree colme di rifiuti, ne sono una testimonianza da non sottovalutare.

L'analisi delle attività di indagine concluse in tale ambito illecito è da mettere necessariamente in relazione con la situazione gestionale del *ciclo dei rifiuti* e le sue criticità: la filiera legale (disciplinata dal D. Lgs. 152/2006 - Codice dell'Ambiente) appare troppo lunga negli aspetti spazio-temporali e costringe il rifiuto, dalla produzione allo smaltimento, ad una forte *mobilità* sul territorio, non solo verso altre regioni - secondo direttrici che oramai non sono più univoche - ma anche verso l'estero.

La perdurante *emergenza*, che in alcune aree del Paese condiziona ed ostacola una corretta ed efficace gestione del *ciclo dei rifiuti*, vede tra le sue cause certamente l'assenza di un'idonea impiantistica, primi fra tutti i termovalorizzatori, che a livello regionale, o addirittura provinciale, avrebbe potuto consentire l'*autosufficienza* e la *prossimità*[1901], come sancito dall'art 182 *bis* del D. Lgs. 152/2006. Significativa, si è già detto, la mancata realizza-

[1901] Principi sanciti nell'art 182 bis del D. Lgs. n. 152/2006 ("*Principi di autosufficienza e prossimità*"), ove, al comma 1 si legge: "*Lo smaltimento dei rifiuti ed il recupero dei rifiuti urbani non differenziati sono attuati con il ricorso ad una rete integrata ed adeguata di impianti, tenendo conto delle migliori tecniche disponibili e del rapporto tra i costi e i benefici complessivi, al fine di:*

zione di impianti di smaltimento ad alto profilo tecnologico, sul modello di quelli già esistenti in molti altri Stati europei e soprattutto nelle stesse Capitali e, nel contempo, il mancato potenziamento delle ulteriori infrastrutture necessarie, a monte, per il riciclo di materia e la stabilizzazione della trattazione organica.

Una situazione che ha inevitabilmente determinato l'allungamento della filiera ed il mancato compimento del ciclo di gestione, demandando lo smaltimento di quasi tutti i rifiuti urbani al conferimento in discarica, che spesso avviene dopo un farraginoso e dispendioso *iter* di trattamento e trasporto.

In tale contesto, più è lunga la filiera, più le organizzazioni criminali riescono a trovare spazi di inserimento, sfruttando le situazioni emergenziali e contribuendo, con lo sversamento illegale nelle discariche abusive, all'inquinamento del patrimonio ambientale.

In ragione del *know-how* investigativo maturato nel tempo, le metodologie di contrasto sviluppate dalle Forze di polizia e dalla Magistratura coincidono - in presenza di un elevato tecnicismo normativo di settore - con quelle applicate in tema di lotta alla criminalità organizzata e necessitano, ugualmente, anche della cooperazione internazionale, nella consapevolezza che, per contrastare efficacemente le proiezioni criminali ed economico-finanziarie delle mafie, occorre comprendere anzitutto l'importanza del crimine transnazionale, da qualsiasi Paese provenga, inteso come una vera e propria assoluta *priorità*.

In tale contesto, assume particolare valenza lo strumento delle *operazioni sotto copertura*, oggi previsto anche per il contrasto alle *attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti*[1902].

La partita in gioco è molto seria e riguarda il futuro delle prossime generazioni; una priorità in cui la sola azione giudiziaria non è sufficiente per vincere.

È, pertanto, assolutamente necessario ridurre il più possibile l'intera filiera, applicando alla lettera la legge 252/2006 e fare in modo, così, che la chiusura del ciclo possa avvenire in prossimità del luogo di produzione del rifiuto, al di là della sola logica del conferimento in discarica.

In definitiva è quanto mai necessario mettere in campo gli opportuni *anticorpi* per adottare le giuste scelte, ad ogni livello, pubblico e privato, se si vuole davvero interrompere un circuito illegale perverso, la cui azione trova la sua perfetta sintesi nella seguente considerazione[1903]:

"I trafficanti lo sanno bene: più rifiuti, più passaggi, più chilometri, più affari in vista".

a) realizzare l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti urbani non pericolosi e dei rifiuti del loro trattamento in ambiti territoriali ottimali;
b) permettere lo smaltimento dei rifiuti ed il recupero dei rifiuti urbani indifferenziati in uno dei luoghi idonei più vicini alla produzione o raccolta, al fine di ridurre i movimenti dei rifiuti stessi, tenendo conto del contesto geografico o della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti;
c) utilizzare i metodi e le tecnologie più idonei a garantire un alto grado di protezione dell'ambiente e della salute pubblica.

[1902] Legge n. 3/2019.

[1903] Rapporto di Legambiente "*Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*".

14. ALLEGATI

a. Attività di contrasto della DIA

(1) Criminalità organizzata calabrese

— Investigazioni preventive

In relazione all'esercizio delle prerogative riconosciute al Direttore della DIA, nel primo semestre del 2019 sono state inoltrate, ai competenti Tribunali, 6 proposte di applicazione di misure di prevenzione.

L'aggressione ai patrimoni illecitamente conseguiti dalle organizzazioni criminali calabresi ha visto la Direzione Investigativa Antimafia operare d'iniziativa e su delega dell'Autorità Giudiziaria. Nel sottostante prospetto sono sintetizzati i risultati conseguiti nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali applicate a carico di elementi collegati alla '*ndrangheta*:

Sequestro di beni su proposta del Direttore della DIA	**27.898.688,44 euro**
Sequestro di beni su proposta dei Procuratori della Repubblica sulla base di indagini DIA	**2.661.930,24 euro**
TOTALE SEQUESTRI	**30.560.618,68 euro**

Confische conseguenti ai sequestri proposti dal Direttore della DIA	**5.770.000,00 euro**
Confische conseguenti ai sequestri proposti dall'A.G. in esito ad indagini della DIA	**570.430,00 euro**
TOTALE CONFISCHE	**6.340.430,00 euro**

Nel dettaglio:

- Il **14 gennaio 2019**, la DIA ha dato esecuzione ad un decreto di confisca[1904] nei confronti di un imprenditore, ritenuto vicino ai LONGO-VERSACE nonché a diverse *cosche* della Piana e della zona Jonica di Reggio Calabria, deceduto il 15 aprile 2017, e dei suoi eredi[1905]. L'uomo, con precedenti penali per favoreggiamento personale, omicidio ed occultamento di cadavere, era stato condannato in primo grado, nell'ambito del processo "*Arca*[1906]", ad otto anni ed otto mesi di reclusione per i delitti di associazione mafiosa ed estorsione finalizzate al controllo e alla gestione degli appalti pubblici relativi ai lavori di rifacimento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per i tratti compresi tra gli svincoli di Mileto e Gioia Tauro. Nel gennaio 2017, la Sezione. M.P. del Tribunale reggino aveva disposto il sequestro[1907], in Lussemburgo, di un conto corrente acceso presso la *Banque Credem International Luxembourg S.A.* riconoscendone la riconducibilità all'imprenditore nonostante l'intestazione alla moglie ed alla figlia. Con l'ultimo provvedimento, rigettando le memorie difensive degli eredi, è stata disposta la confisca della somma di 570.430,00 euro.
- In data **21 gennaio 2019,** la DIA ha eseguito un provvedimento di sequestro[1908] di beni emesso dal Tribunale – Sezione Misure di Prevenzione- su proposta del Direttore della DIA e sotto il coordinamento della DDA di Reggio Calabria, nei confronti di un imprenditore reggino molto noto nel settore della grande distribuzione alimentare e del commercio di autovetture. È stata riconosciuta la sua *pericolosità sociale* per la stretta vicinanza con la *'ndrangheta* ed, in particolare, con le *cosche* LIBRI e DE STEFANO. Le attività svolte dalla DIA, grazie ad accurate investigazioni patrimoniali, svolte sull'intero patrimonio dell'imprenditore, hanno consentito di acclarare una netta sproporzione tra i redditi dichiarati e gli investimenti effettuati. L'ingente patrimonio sottoposto a sequestro, il cui valore complessivo supera i 20 milioni di euro, consiste in:
  - 11 aziende (4 per l'intero capitale sociale e patrimonio aziendale e le altre 7 solo per le quote riconducibili all'uomo), con sede legale a Reggio Calabria ed una a Rende (CS), attive nei settori della grande distribuzione alimentare, del commercio automezzi, delle costruzioni, dell'immobiliare e delle sale da gioco;
  - 20 immobili, per l'intera proprietà o in quota, facenti parte del patrimonio personale proprio e dei suoi familiari;
  - consistenti disponibilità finanziarie.

[1904] N. 8/2017 RGMP - 117/2018 Provv., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria – Sezione Misure di Prevenzione.

[1905] A seguito del decesso dell'uomo, il procedimento di prevenzione è proseguito nei confronti degli eredi giusta art.18 comma 2 del D. Lgs 159/2011.

[1906] P.p. 1348/01 NRDDA, 674/04 GIPDDA, 68/06 CC DDA GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria.

[1907] N. 8/2017 RGMP - 1/2017 Provv. Sequ., emesso in data 30 gennaio 2017 dalla la Sezione. M.P. del Tribunale di Reggio Calabria.

[1908] N. 3/2019 RGMP – 13/2019 Provv. Sequ.

Successivamente, il **15 maggio 2019,** a Reggio Calabria, la DIA ha dato esecuzione ad un altro decreto di sequestro di beni[1909] nei confronti dello stesso imprenditore, relativo alla quota del 50% del capitale sociale della società intestata alla moglie. Il nuovo provvedimento è scaturito a seguito di ulteriori accertamenti dai quali è emerso che la quota, di recente, è stata trasferita alla donna dalla figlia. Inoltre, ai sensi dell'art.20 del D. Lgs 159/2011, il Tribunale ha disposto l'estensione del sequestro a tutti i beni aziendali ed ai conti correnti. Il valore dei beni attinti dalla nuova misura ablativa ammonta a circa 2.600.000 euro.

— Il **20 marzo 2019**, a Reggio Calabria, la DIA ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro di beni[1910] nei confronti di un soggetto sidernese e di ulteriori tre soggetti. L'uomo, ritenuto narcotrafficante per la *cosca* MANCUSO di Limbadi, era stato arrestato nel 2004 dai Carabinieri, nell'ambito dell'operazione *"Decollo"*[1911], in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di 109 indagati (rientranti nelle consorterie di Siderno, Gioiosa Jonica e Vibo Valentia) per associazione finalizzata al narcotraffico ed altri reati. Nel 2007 è stato poi condannato con sentenza definitiva della Corte d'Appello di Catanzaro alla pena di 7 anni di reclusione per i reati di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione e traffico di stupefacenti e procurata inosservanza di pena. I beni attinti dal sequestro consistono in 8 polizze assicurative, ritenute frutto di reimpiego di proventi derivanti da attività illecite, per un valore complessivo di circa 1.025.000 euro. L' **11 giugno 2019**, all'esito di ulteriori accertamenti sviluppati dalla DIA, è stata data esecuzione ad un ulteriore decreto di sequestro di beni[1912] per un valore complessivo di circa 1.650.000 euro.

— Il **12 marzo 2019,** la DIA ha dato esecuzione a un decreto di confisca di beni[1913], emesso dal locale Tribunale, nei confronti di un esponente della famiglia di '*ndrangheta* SGRÒ-SCIGLITANO, operante in Barrittieri frazione di Seminara (RC), e attiva in Piemonte. Il soggetto è attualmente detenuto, poiché condannato dalla Corte d'Appello di Torino a 7 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso. L'uomo rappresentava una figura "trasversale" tra le famiglie RASO di Cittanova (RC)- in attività tra Vercelli e Biella- e DOMINELLO- presente nella città di Torino e provincia- entrambe collegate alla *cosca* PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC). Al prevenuto lo stesso Tribunale ha, altresì, applicato la misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per 3 anni. Il provvedimento di confisca, che ha interessato un compendio societario attivo nel settore del trasporto

[1909] Proc. n. 3/2019 RGMP - 49/2019 Provv. Sequ. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria – Sezione Misure di Prevenzione.

[1910] N. 38 RGMP – n. 28/2019 Provv. Sequ., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria – Sezione Misure di Prevenzione.

[1911] Provvedimento restrittivo n. 1779-6541/2001 172/2002 617-1380-2212-2385/2003 213/2004 RGNR 2523-8748/2001 4247/2002 886-2479-2480-2481/2003 138/2004 RGGIP E NR. 270/2003 17/2004 R.M.C. GIP di Catanzaro.

[1912] N. 85/2019 RGMP – n. 62/2019 Provv. Sequ. Tribunale di Reggio Calabria.

[1913] N. 3/2018 R.G.M.P. - n. R.C.C. 35-19 DD SQC emesso dal Tribunale di Torino.

merci su gomma, è scaturito da un'indagine patrimoniale sviluppata dalla DIA, utile ad evidenziare il reinvestimento di denaro di provenienza illecita nel settore del trasporto merci. La confisca, nello specifico, ha riguardato l'intero capitale di una società e numerosi beni mobili tra cui trattori, semirimorchi e autovetture per un valore di circa 270.000 euro.

— In data **4 aprile 2019**, la DIA ha eseguito un provvedimento di confisca di beni[1914], emesso dal locale Tribunale – Sezione Misure di Prevenzione, su proposta avanzata in forma congiunta dal Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria e dal Direttore della DIA, nei confronti di un sorvegliato speciale in passato ritenuto vicino alla *cosca* IAMONTE. Il provvedimento scaturisce dalle indagini sull'ingente patrimonio dell'uomo, infermiere presso l'A.S.P. di Reggio Calabria, che hanno consentito di acclarare un'evidente sproporzione tra i redditi dichiarati ed i cospicui investimenti effettuati, risultati di provenienza illecita. A suo carico è stata accertata, nel periodo 1999/2008, l'omessa segnalazione alla Guardia di Finanza di numerose variazioni patrimoniali, obbligo derivante dalla legge in quanto sottoposto alla misura della sorveglianza speciale. Tali condotte gli hanno permesso di acquisire la titolarità di numerosi immobili senza disporre, ufficialmente, dei redditi necessari. Per tali ragioni, il Tribunale di Reggio Calabria ha ravvisato nei confronti del soggetto, almeno fino al 2014, una *pericolosità sociale "generica"* poiché stabilmente dedito ad attività delittuose, ricomprendenti anche plurimi delitti di esercizio abusivo del credito. La confisca in questione ha riguardato numerosi beni, tra cui 57 unità immobiliari ubicate a Melito Porto Salvo (fabbricati, appartamenti, cantine e locali ad uso commerciale), circa 14 ettari di terreno coltivato, un'autovettura di grossa cilindrata e rapporti finanziari. Il valore complessivo dei beni sottoposti a confisca ammonta a circa 5 milioni e mezzo di euro.

— Il **4 aprile 2019**, la DIA ha proceduto al sequestro[1915] dei beni nei confronti di un soggetto già condannato per violazione delle disposizioni contro la criminalità mafiosa e per reimpiego di denaro di provenienza illecita. L'uomo, commercialista nel comune di Rivoli, nel 2012 è rimasto coinvolto nell'operazione condotta dalla DIA *"Pioneer[1916]"* poiché agevolava l'attività di riciclaggio commessa da altri due co-indagati che favorivano la cosca di *'ndrangheta* SPAGNOLO. Il suo nome, da non indagato, è comparso anche in altri procedimenti giudiziari contro la *'ndrangheta*, in quanto prestava consulenza commerciale nell'interesse di alcuni associati. Il decreto di sequestro è stato emesso dal Tribunale di Torino, su proposta a firma congiunta del Procuratore

[1914] N. 181/2016 RGMP – 45/19 Provv., Tribunale di Reggio Calabria – Sezione M.P..

[1915] N. 73/2018 R.G.M.P. Tribunale di Torino.

[1916] Nell'ambito della quale è stato colpito da misura di prevenzione n. 12/10 R.G.M.P. E NR. 11/2012 R.C.C., emessa in data 27 gennaio 2012 dal Tribunale di –Sez. M.P..

della Repubblica e del Direttore della DIA, a seguito di indagini patrimoniali svolte dalla DIA che hanno portato alla luce il reinvestimento di denaro di provenienza illecita (a fronte di redditi dichiarati al fisco nettamente inferiori alle reali capacità economiche). Il complesso reticolo societario- tra Piemonte, Liguria, Puglia e Calabria- a lui riconducibile era formalmente intestato ai familiari. Tra i beni sequestrati, pari a 4 milioni di euro, figurano 3 società, una delle quali riferita ad una importante struttura ricettiva agrituristica.

— Il **25 febbraio 2019**, la DIA ha eseguito un provvedimento di sequestro[1917] scaturito da una proposta del Procuratore Distrettuale di Catanzaro basata sugli accertamenti eseguiti dalla DIA nei confronti di un soggetto già arrestato nell'ambito dell'operazione *San Michele*[1918], nel mese di aprile 2014. Successivamente è stato condannato, in via definitiva, a 7 anni e 4 mesi di reclusione per il reato di associazione di tipo mafioso. Dalla lettura del capo d'imputazione si rileva che l'uomo è accusato di aver fatto parte "*dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, operante da anni sul territorio piemontese*" [...]ed in particolare di aver fatto parte *della 'ndrina di San Mauro Marchesato, ovvero di un'articolazione territoriale della 'ndrangheta operante in Torino e provincia, diretta emanazione del "locale di San Mauro Marchesato"*. Il Collegio della Prevenzione, ha ravvisato per il soggetto la sussistenza della *pericolosità sociale qualificata*, accertata dal Tribunale di Crotone[1919], giungendo a ritenere il soggetto *quale affiliato alla consorteria mafiosa di Grande Aracri*. Il sequestro ha riguardato le quote sociali di una società a responsabilità limitata, 4 beni immobili, 6 beni mobili registrati e 2 rapporti finanziari per un valore di circa 500.000 euro.

Investigazioni giudiziarie

Nel corso del primo semestre 2019 sono state svolte le seguenti attività giudiziarie:

Operazioni iniziate	**3**
Operazioni in corso	**28**
Procedimenti Penali iniziati	**13**
Procedimenti Penali in corso	**60**

[1917] N. 7/2019 RCC 25/2019 DS del Tribunale di Torino – Sez. M.P..

[1918] P.p. 11574/11 Procura della Repubblica Torino.

[1919] Con i decreti emessi in data 30 giugno2004 e in data 23 febbraio 2017.

Sono stati inoltre sequestrati beni per un totale di **2.525.515,00 euro.**

Nel dettaglio:

- Il **3 maggio 2019**, la DIA ha proceduto all'arresto di un soggetto, già coinvolto nell'operazione *"Fiore reciso"*. Il predetto, in stato di libertà poiché gli era stata sospesa la pena inflittagli nel 2016, è stato colpito nuovamente dall'ordine di esecuzione per la carcerazione, emesso dalla Procura della Repubblica di Padova, a fronte del rigetto da parte del Tribunale di Sorveglianza di Venezia della sua istanza di affidamento al servizio sociale-detenzione domiciliare.
- Il **25 giugno 2019**, la DIA ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo d'urgenza per equivalente, emesso dalla DDA di Bologna, di circa 2,5 milioni di Euro nei confronti, fra gli altri, di un sodale della *cosca* GRANDE ARACRI. Contestualmente, nelle province di Reggio Emilia, Napoli, Latina e Crotone, sono stati eseguiti 4 decreti di perquisizione e notificata un'informazione di garanzia nei confronti di altrettanti indagati, tutti soggetti apicali della citata organizzazione criminale.

(2) Criminalità organizzata siciliana

— Investigazioni preventive

In relazione all'esercizio delle autonome prerogative riconosciute ex lege al Direttore della DIA, nel primo semestre del 2019 sono state inoltrate, ai competenti Tribunali, sette proposte di applicazione di misure di prevenzione, di cui 4 a firma congiunta con le Procure di Messina e Palermo.

L'aggressione ai patrimoni illecitamente conseguiti dalle organizzazioni criminali siciliane ha visto la DIA protagonista, sia di iniziativa propositiva propria che a seguito di delega dell'A.G. competente, in una serie di attività operative. Nel sottostante prospetto sono sintetizzati i risultati conseguiti nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali applicate a carico di elementi collegati a *Cosa nostra*:

Sequestro di beni su proposta del Direttore della DIA	**16.827.363,41 euro**
Sequestro di beni su proposta dei Procuratori della Repubblica sulla base di indagini DIA	**4.500.256,00 euro**
TOTALE SEQUESTRI	**21.327.619,00 euro**

Confische conseguenti ai sequestri proposti dal Direttore della DIA	**134.103.586,93 euro**
Confische conseguenti ai sequestri proposti dall'A.G. in esito ad indagini della DIA	**10.720.00,00 euro**
TOTALE CONFISCHE	**144.823.586,93 euro**

In tale contesto, sono stati registrati, nel dettaglio, i seguenti risultati:

— in data **9 gennaio 2019,** a Palermo, è stato confiscato[1920], per un valore di circa 8 milioni di euro, parte del patrimonio immobiliare e aziendale riconducibile ad uno storico *uomo d'onore,* legato alla *famiglia* di Palermo Centro, e ad un prestanome, intestatario fittizio di attività commerciali di pregio nel ramo pelletteria "griffata" e di altri beni. Le investigazioni hanno evidenziato l'appartenenza del prestanome a *Cosa nostra* e la sua piena disponibilità a sostenerla finanziariamente, anche assumendo quali impiegati soggetti vicini alla consorteria, per trarne benefici e vantaggi economici. Il patrimonio da questi accumulato era riconducibile allo *storico boss*, già condannato unitamente al fratello nel c.d. "maxiprocesso" e inserito nella consorteria criminale palermitana con indubbio ruolo di vertice. Ruolo, quest'ultimo, cristallizzato nell'ambito dell'operazione "*Perseo*" ed

[1920] Decreto n. 113/13 RMP del 17.12.2018, depositato in cancelleria l'**8 gennaio 2019** – Tribunale di Palermo.

ulteriormente suffragato dal vincolo di parentela con un altro elemento di vertice della consorteria. Il provvedimento, che consolida in parte i sequestri[1921e1922] operati nel 2013, ha contestualmente disposto l'applicazione, nei confronti dei predetti, della misura personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, rispettivamente per la durata di quattro e tre anni.

- in data **14 gennaio 2019**, a seguito di rogatoria internazionale, le Autorità francesi hanno notificato l'avvenuto sequestro[1923] di una disponibilità finanziaria riconducibile a un commerciante castelvetranese organico alla consorteria mafiosa locale e che avrebbe curato, per conto della stessa, un trentennale commercio all'estero di reperti archeologici illecitamente trafugati. Il provvedimento integra i sequestri[1924e1925] operati in danno del medesimo nel novembre del 2017 e nel giugno del 2018 che avevano colpito il suo patrimonio immobiliare e aziendale, valutato in dieci milioni di Euro, nonché un marchio di fabbrica, del valore stimato in centomila Euro.
- in data **25 gennaio 2019**, a Catania, è stata eseguita la confisca[1926], su beni per un valore complessivo di circa 700 mila euro, a carico di un soggetto riconducibile al gruppo criminale NIZZA operante, quale articolazione della *cosca* SANTAPAOLA-ERCOLANO, in alcuni quartieri della città di Catania. Lo stesso è risultato il gestore, in regime di un vero e proprio monopolio, di diverse piazze di spaccio di sostanze stupefacenti del capoluogo etneo. Il provvedimento, che consolida specularmente il sequestro[1927] operato nel luglio del 2017, ha altresì disposto l'applicazione della misura personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di tre anni.
- in data **6 febbraio 2019**, nel comune di Santa Flavia (PA), è stata eseguita la confisca[1928]di beni per circa 1,5 milioni di euro nei confronti di due fratelli imprenditori, ritenuti sodali alla *famiglia* mafiosa di Bagheria. Questi si occupavano degli interessi della consorteria criminale nella gestione del movimento terra ed attività edili correlate, anche con riguardo ai lavori del c.d. "passante ferroviario" della città di Palermo e dei lavori appaltati dal Comune. Il provvedimento- che ha altresì disposto l'applicazione per uno dei due della misura personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di due anni e sei mesi- consolida in

[1921] Decreto n. 113/13 RMP del 26.4.2013 – Tribunale di Palermo.

[1922] Decreto n. 271/13 RMP del 6.11.2013 – Tribunale di Palermo.

[1923] Decreto n.52/17 RGMP del 2.3.2018 – Tribunale di Trapani.

[1924] Decreto n.52/17 RGMP del 24.8.2017, depositato in cancelleria il 4.10.2018 – Tribunale di Trapani.

[1925] Decreto n.52/17 RGMP del 30.5.2018 - Tribunale di Trapani.

[1926] Decreto n. 13/19 RD (nr. 66/17 RSS) del **18.1.2019** – Tribunale di Catania.

[1927] Decreto n. 66/17 RSS del 19.7.2017 – Tribunale di Catania.

[1928] Decreto n. 36/19 (nr. 220/14 RMP) del **4 febbraio 2019** – Tribunale di Palermo.

parte i sequestri[1929e1930] operati nel novembre 2014 e nell'aprile del 2015, per un valore complessivo superiore ai diciassette milioni di Euro, scaturiti dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale formulata dalla DIA.

- in data **20 febbraio 2019**, nel comune di Castelvetrano (TP), è stato eseguito il sequestro[1931], per un totale di 100 mila euro, di piccoli appezzamenti di terreno con annessi due fabbricati, nella disponibilità degli eredi di un importante imprenditore originario di Castelvetrano (TP), ritenuto collettore degli interessi mafiosi nel settore turistico-alberghiero. Gli approfondimenti investigativi hanno fatto luce sull'interesse mostrato da alcuni esponenti della consorteria criminale egemone nel trapanese (facente capo a Matteo Messina DENARO) per il complesso. Il provvedimento, che scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale formulata dalla DIA nel giugno del 2011, integra il sequestro[1932] dell'ingente patrimonio aziendale del valore superiore ad un miliardo e cinquecentomila Euro, eseguito nel novembre del 2018 in diverse località siciliane nonché lombarde.
- in data **21 febbraio 2019**, nel comune di Augusta (SR), è stato eseguito il sequestro[1933], per un totale di 300 mila euro, di un' agenzia esercente attività di scommesse sportive, riconducibile ad un pregiudicato condannato per associazione mafiosa ed estorsione affiliato al clan Nardo, attivo nella provincia di Siracusa ed appartenente alla cellula megarese. Il soggetto era già stato arrestato nel dicembre del 2012[1934], unitamente ad altri esponenti mafiosi, nell'ambito dell'Operazione "*Nostradamus*"[1935]. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nell'agosto del 2018.
- in data **28 febbraio 2019**, è stato eseguito il sequestro[1936] del patrimonio immobiliare e aziendale, riconducibile ad un personaggio contiguo al *clan* RINZIVILLO operante nella provincia di Caltanissetta e con ramificazioni a Roma e su tutto il territorio nazionale. Il soggetto vanta un significativo *curriculum* criminale per reati di elevata gravità e pericolosità, risultando pertanto già sottoposto a misura di prevenzione personale. È censito in numerose operazioni finanziarie sospette che hanno messo in evidenza un repentino incremento di ric-

[1929] Decreto n. 220/14 RMP del 11.11.2014 – Tribunale di Palermo.

[1930] Decreto n. 220/14 RMP del 23.4.2015 – Tribunale di Palermo.

[1931] Decreto n. 27/11 RMP del **21 gennaio 2019** – Tribunale di Trapani.

[1932] Decreto n. 27/11 RGMP del 22.10.2018 – Tribunale di Trapani.

[1933] Decreto n. 5/19 R. Sequ. (nr. 132/18 RSS) del **11 febbraio 2019** – Tribunale di Catania.

[1934] N. 10215/12 RG GIP Catania.

[1935] Proc. Penale n. 9082/12 RGNR, stralcio del Proc. Penale n. 5042/07, DDA Catania.

[1936] Decreto n. 02/19 RS del **13 febbraio 2019** – Tribunale di Caltanissetta.

chezza generato nell'ambito delle varie società di cui è rappresentante e socio proprietario. Nell'organizzazione criminale ha il ruolo di imprenditore e consulente finanziario asservito alle esigenze operative del sodalizio. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel dicembre del 2018.

- in data **28 febbraio 2019**, nei comuni di Monreale e Montelepre (PA), è stata eseguita la confisca, per un valore complessivo di 80 milioni di euro, a carico di un soggetto ritenuto contiguo alla famiglia di Montelepre (PA). Il provvedimento, che scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale formulata dalla DIA nel maggio 2014, consolida in parte i precedenti sequestri che avevano colpito l'ingente patrimonio del soggetto, costituito da numerosi immobili, terreni, compendi aziendali, quote societarie, veicoli e disponibilità finanziare, per un valore complessivo di circa 360 milioni di euro.
- in data **28 febbraio 2019**, a Catania, è stata eseguita la confisca[1937], per un valore di 1,5 milioni di euro, nei confronti di un esponente di vertice del sodalizio dei NIZZA e dei suoi quattro fratelli. Il gruppo è ritenuto articolazione della *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO, in alcuni quartieri della città di Catania, e gestore, in regime di un vero e proprio monopolio, di diverse piazze di spaccio di sostanze stupefacenti del capoluogo etneo. Il provvedimento, che consolida quasi specularmente il sequestro[1938] operato nel luglio del 2017, ha altresì disposto l'applicazione della misura personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di anni quattro.
- in data **11 marzo 2019**, a Trapani, è stato eseguito il sequestro[1939] anticipato di disponibilità finanziarie per circa 1,5 milioni di euro nei confronti di un imprenditore trentino ritenuto collegato con gli ambienti mafiosi del comune di Mazara del Vallo. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nell'agosto del 2018
- in data **25 marzo 2019**, nella provincia di Trapani, è stata eseguita la confisca[1940] per un totale di 45 milioni di euro, del patrimonio immobiliare e aziendale riconducibile ad un imprenditore operante nel settore edile e turistico-alberghiero, contiguo ad esponenti mafiosi delle *famiglie* VIRGA e MELODIA. Il provvedimento, che integra la confisca[1941] di quattro immobili, per un valore complessivo di due milioni di Euro, operata nel

[1937] Decreto n. 37/17 RSS del **20.2.2019** – Tribunale di Catania.

[1938] Decreto n. 37/17 RSS del 19.7.2017 – Tribunale di Catania.

[1939] Decreto n. 41/18 RMP del **28 gennaio 2019** – Tribunale di Trapani.

[1940] Decreto n. 63/19 del 18.4.2018 – depositato in Cancelleria il **18 marzo 2019** – Corte di Appello di Palermo.

[1941] Decreto n. 19/16 MP (nr. 35/13 RMP) del 1.6.2016 – Tribunale di Trapani.

luglio del 2016, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel luglio 2013.

- in data **2 maggio 2019**, nella provincia di Messina, è stata eseguita la confisca[1942], per un valore di circa 4,5 milioni di euro, nei confronti di un imprenditore edile ritenuto vicino alla *famiglia* di Mistretta ed alla criminalità organizzata attiva nell'area nebroidea, in particolare lungo la fascia costiera tirrenica compresa tra Patti e Finale di Pollina. La vicinanza alla consorteria mafiosa gli ha permesso di ottenere commesse in appalti per opere pubbliche. Il provvedimento, che consolida in forma pressoché speculare i sequestri[1943] operati nel luglio e nell'ottobre del 2017, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel dicembre 2016.
- in data **22 maggio 2019**, a Siracusa, è stato eseguito il sequestro[1944], per un valore complessivo di 500 mila euro nei confronti di un pregiudicato condannato per associazione mafiosa e appartenente al *clan* BOTTARO-ATTANASIO egemone nella città di Siracusa.
- in data **22 maggio 2019**, nelle province di Enna e Catania è stato eseguito il sequestro[1945], per un valore complessivo di 4 milioni di euro nei confronti di un consulente aziendale- ritenuto contiguo alla consorteria criminale egemone a Gela- artefice di condotte delittuose finalizzate alla commissione di gravi illeciti fiscali.
- in data **18 giugno 2019**, nella provincia di Palermo, è stata eseguita la confisca[1946], per un totale di 500 mila euro, a carico di un imprenditore edile ritenuto organico alla *famiglia* di Castronovo di Sicilia (AG) e "*longa manus*" dell'organizzazione criminale nell'ambito del sistema di controllo delle gare di appalto con particolare riferimento all'illecita aggiudicazione delle commesse secondo gli stilemi operativi propri del sodalizio di riferimento. Il provvedimento, che consolida in forma pressoché speculare il sequestro[1947] operato nel novembre del 2016, ha altresì disposto l'applicazione, nei confronti del predetto, della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, per la durata di tre anni.

[1942] Decreto n. 35/19 Cron. (nnrr. 49/16 e 90/17 RGMP) del **16 aprile 2019** – Tribunale di Messina.

[1943] Decreto n. 49/16 RGMP (17/17 Dec. Seq.) del 7 luglio 2017 – Tribunale di Messina e Decreto n. 90/17 RGMP (22/17 Dec. Seq.) del 9 ottobre 2017 – Tribunale di Messina.

[1944] Decreto n. 8/19 R. Sequ (nr. 211/18 RSS) del **14 maggio 2019** – Tribunale di Catania.

[1945] Decreto n. 03/19 RS (n. 09/19 RMP) del **24 aprile 2019** – Tribunale di Caltanissetta.

[1946] Decreto n. 322/15 RMP del **28 maggio 2019** – Tribunale di Palermo.

[1947] Decreto n. 322/15 RMP del 5.10.2016 – Tribunale di Palermo.

– in data **18 giugno 2019**, a Ferrara è stata eseguita la confisca[1948] del 51% del capitale sociale di una azienda esercente l'attività di supporto alla produzione vegetale, cooperazione edile e trasporti, di proprietà di un imprenditore a disposizione della *famiglia* di Favara (AG) ed attivo nel settore degli appalti pubblici e dell'illecita acquisizione di commesse. Il provvedimento, che in sede di sequestro[1949] aveva riguardato beni per un valore complessivo di circa tre milioni di Euro, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel novembre 2016.
– in data **20 giugno 2019**, nella provincia di Caltanissetta, è stata eseguita la confisca[1950], per un valore complessivo di circa 3 milioni di euro, di beni nella disponibilità di un imprenditore del settore della commercializzazione di auto usate e del "ramo abbigliamento", vicino alla *famiglia* mafiosa di Caltanissetta. Il provvedimento, che consolida in forma pressoché speculare i sequestri[1951] operati nel dicembre del 2016, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel novembre dello stesso anno.

– Investigazioni giudiziarie

Nel corso del primo semestre 2019 sono state svolte le seguenti attività giudiziarie:

Operazioni iniziate	**1**
Operazioni in corso	**13**
Procedimenti Penali iniziati	**23**
Procedimenti Penali in corso	**75**

In dettaglio:

– il **4 marzo 2019** il personale della Sezione Operativa di Agrigento, nell'ambito dell'operazione "*Kerkent*" e in collaborazione con le Articolazioni DIA di Palermo, Caltanissetta, Catania, Firenze, Reggio Calabria, Trapani, Messina e Bologna, ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare[1952] nei confronti di 32 soggetti, di cui 23 in carcere e 9 agli arresti domiciliari, ritenuti responsabili, tra l'altro, di associazione mafiosa, parte-

[1948] Decreto n. 06/19 RDMP (n. 50/16 MP) del **17 aprile 2019**, depositato in cancellaria il **12 giugno 2019** – Tribunale di Agrigento.
[1949] Decreto n. 50/16 RMP del 1.6.2018 – Tribunale di Agrigento.
[1950] Decreto n. 25/19 RD (n. 22/16 RMP) del **13 marzo 2019**, depositato in cancelleria il **11 giugno 2019** – Tribunale di Caltanissetta.
[1951] Decreto nr. 05/16 RD (n. 22/16 RMP) del 7 e 28.12.2016 – Tribunale di Caltanissetta.
[1952] OCCC n 9826/ 15 RGNR D.DA e n. 964112015 RG GIP emessa il **21 febbraio 2019** dal GIP del Tribunale di Palermo.

cipazione e concorso in associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti aggravata dal metodo mafioso, detenzione abusiva di armi, sequestro di persona a scopo di estorsione aggravato e danneggiamento mediante incendio. Le indagini, iniziate nel maggio del 2015, hanno permesso di accertare l'esistenza di un gruppo criminale, con base operativa ad Agrigento e ramificazioni nel palermitano ed in Calabria, capeggiato da un pregiudicato considerato reggente della *famiglia* mafiosa di AGRIGENTO-VILLASETA. Le attività investigative hanno dimostrato che il soggetto, assurto ai vertici della *famiglia* per diretta investitura di un boss agrigentino nel frattempo deceduto, ha più volte partecipato ad incontri con appartenenti ad altre famiglie mafiose con lo scopo di ottenere il controllo delle attività illecite. Le indagini hanno, altresì, appurato che l'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti (*cocaina*, *marijuana*, *hashish*, ma anche *ketamina,* stupefacente solitamente impiegato per dopare i cavalli ed invece destinato, in questo caso, al consumo umano) avveniva attraverso pregiudicati calabresi, palermitani e locali. Tra gli arrestati, anche il referente di una delle principali piazze di smercio della droga nella città di Agrigento, in passato membro di un'organizzazione criminale con base a Torino.

— il **17 aprile 2019** il Centro Operativo di Palermo ha dato esecuzione ai decreti di sequestro preventivo d'urgenza e di perquisizione disposti nei confronti di un soggetto indagato[1953] per avere intestato fittiziamente a prestanome di fiducia le quote societarie e l'amministrazione di due rinomate attività di ristorazione e pasticceria operanti in Palermo. Il provvedimento in parola trae origine da elementi acquisiti nell'ambito di una proposta di misura di prevenzione a firma del Direttore della DIA. I beni sottoposti a sequestro hanno interessato, oltre alle due società anzidette, anche i beni aziendali rinvenuti all'atto dell'accesso, nonché denaro in contante. Il valore stimato dei beni sottoposti a sequestro è pari a circa 2 milioni di Euro.

— il **18 aprile 2019** Il personale della Sezione Operativa di Trapani, coadiuvato da quello del Centro Operativo di Palermo e della Sezione Operativa di Agrigento, ha eseguito attività di perquisizione locale e personale disposte dalla DDA di Palermo nell'ambito dell'operazione "*Megawatt*"[1954] e nei confronti di 8 soggetti. Tra questi, un imprenditore delle energie alternative vicino ad ambienti mafiosi ed accusato di finanziare la latitanza di Matteo Messina Denaro.

Nel medesimo ambito investigativo, il **12 giugno 2019** la Sezione di Trapani, coadiuvata da personale dei Centri Operativi di Palermo, Roma, Caltanissetta e Milano, ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cau-

[1953] Proc. Pen. N. 9527/18 RGNR.

[1954] OCC e Decreto di sequestro preventivo n. 8465/2017 RG GIP emessi dal Giudice delle Indagini Preliminari di Palermo in data **6 giugno 2019** e contestuale decreto di perquisizione n. 12460/2017 RGNR emesso dalla DDA di Palermo in data **11 giugno 2019**.

telare e ad un decreto di sequestro preventivo, nei confronti di 5 soggetti già colpiti dalle misure del precedente 18 aprile. Sono stati sottoposti a sequestro preventivo il capitale sociale ed i compendi aziendali di 8 società, per un valore complessivo stimato in circa 5 milioni di Euro. L'indagine ha consentito di accertare le condotte illecite poste in essere da uno dei soggetti (imprenditore già imputato per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.), finalizzate alla costituzione ed alla interposizione fittizia aggravata di società a lui riconducibili ed operanti nel settore della produzione di energia da fonti rinnovabili e/o alternative, in concorso con il figlio ed altri due soggetti, intestatari formali delle medesime.

(3) Criminalità organizzata campana

– Investigazioni preventive

In relazione all'esercizio delle prerogative riconosciute al Direttore della DIA, nel primo semestre del 2019 sono state inoltrate, ai competenti Tribunali, 9 proposte di applicazione di misure di prevenzione.

L'aggressione ai patrimoni illecitamente conseguiti dalle organizzazioni criminali campane ha visto la Direzione Investigativa Antimafia protagonista, sia di iniziativa che a seguito di delega dell'A.G. competente, in una serie di attività operative.

Nel sottostante prospetto sono sintetizzati i risultati conseguiti nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali applicate a carico di elementi collegati alla *camorra*:

Sequestro di beni su proposta del Direttore della DIA	**6.800.000,00 euro**
Sequestro di beni su proposta dei Procuratori della Repubblica sulla base di indagini DIA	**50.327,00 euro**
TOTALE SEQUESTRI	**6.850.327,00 euro**

Confische conseguenti ai sequestri proposti dal Direttore della DIA	**5.023.856,00 euro**
Confische conseguenti ai sequestri proposti dall'A.G. in esito ad indagini della DIA	**0,00 euro**
TOTALE CONFISCHE	**5.023.586,00 euro**

In dettaglio:

- il **18 gennaio 2019**, a Casapesenna (CE), è stato eseguito il sequestro[1955] di un libretto di risparmio nominativo, con saldo attivo superiore ai **cinquantamila Euro**, intestato al fratello di un pluripregiudicato per reati associativi e delitti contro il patrimonio, quest'ultimo ritenuto esponente di primo piano della fazione ZAGARIA del *clan* dei CASALESI;
- il **21 gennaio 2019**, a Napoli, sono stati confiscati[1956]beni per un valore complessivo di circa 1.300.000 euro nei confronti di un elemento contiguo al clan LO RUSSO del quartiere Miano di Napoli, attivo nel reimpiego di denaro proveniente da attività illegali, quali l'usura e le estorsioni. Il provvedimento scaturisce da una proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel luglio del 2013 e consolida i sequestri operati nel maggio del 2017 ed eseguiti in concomitanza con analoghi provvedimenti[1957] adottati, per un valore complessivo di circa 21 milioni di Euro, nei confronti di altri soggetti organici alla medesima consorteria criminale[1958];
- l'**8 marzo 2019**, a Capaccio-Paestum (SA), è stato eseguito il sequestro, con contestuale confisca[1959], di una villa del valore di **800.000 Euro**, di proprietà di un imprenditore operante nel settore delle onoranze funebri, ritenuto organico al *clan* MARANDINO e per conto del quale si era reso protagonista di condotte estorsive nei confronti di imprese concorrenti. Il provvedimento, che integra e riforma la confisca[1960], operata nel marzo del 2018, del patrimonio immobiliare e aziendale del predetto, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel giugno 2017;
- il **9 maggio 2019**, a Casal di Principe (CE), è stata eseguita la confisca[1961] di un immobile a più piani, del valore di circa 350.000 euro, nella disponibilità di un affiliato alla famiglia RUSSO, contigua al clan SCHIAVONE, uno dei gruppi che compongono il cartello dei CASALESI. Il destinatario del provvedimento ablativo curava, per conto del sodalizio di appartenenza, le attività estorsive. Il provvedimento, che consolida specularmente

[1955] Decreto n. 15/19 RGMP del **10 gennaio 2019** del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

[1956] Decreto n. 26/19 (A) RD (n. 308/12 RGMP) del 23 ottobre 2018, depositato in cancelleria il **21 gennaio 2019**, del Tribunale di Napoli.

[1957] Decreti n. 7/17 (S) RD (n. 307/12 RGMP), n. 8/17 (S) RD (n. 308/12 RGMP) e n. 9/17 (S) RD (n. 165/13 RGMP) del 23 febbraio 2017; nr. 15/17 (S) RD (n. 308/12 RGMP) e n. 17/17 (S) RD (n. 307/12 RGMP) del 6 aprile 2017; n. 16/17 (S) RD (n. 308/12 RGMP) dell'11 aprile 2017; n. 18/17 (S) RD (n. 165/13 RGMP) del 14 aprile 2017; n. 23/17 RD (n. 307/12 RGMP) del 3 maggio 2015 del Tribunale di Napoli.

[1958] Decreti n. 272/18 RD (n. 307/12 RGMP) dell'11 luglio 2018, depositato in Cancelleria il 9 ottobre 2018, del Tribunale Napoli.

[1959] Decreto n. 7/19 (n. 20/18 RGMP) del **20 febbraio 2019**, della Corte d'Appello di Salerno.

[1960] Decreto n. 8/18 RD (n. 22/17 RGMP) del 22 febbraio 2018 del Tribunale di Salerno.

[1961] Decreto n. 37/19 RD (nr. 43/18 RGMP) del **4 aprile 2019** del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

il sequestro[1962] operato nel dicembre del 2018, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA il 14 agosto 2018;

- il **5 giugno 2019**, a Giuliano in Campania (NA) e Frattaminore (NA), è stato eseguito il sequestro[1963] di beni per un valore complessivo di **sei milioni di Euro**, a carico di un esponente di rilievo del clan MALLARDO, uno dei gruppi che compongono il cartello napoletano noto come ALLEANZA di SECONDIGLIANO. Il citato sodalizio, tra le più potenti e agguerrite famiglie criminali campane, opera in provincia di Napoli, nei comuni di Giugliano in Campania, Villaricca e Qualiano ed ha propaggini anche nel basso Lazio e in Toscana. Il destinatario del provvedimento era dedito all'organizzazione e allo sviluppo di attività imprenditoriali funzionali agli investimenti e al reimpiego dei proventi illeciti, soprattutto nel settore immobiliare e nel settore delle truffe assicurative, per conto del clan MALLARDO. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA in forma congiunta con la Procura della Repubblica di Napoli, il **24 gennaio 2019**;
- il **27 giugno 2019**, a Napoli, è intervenuta la confisca[1964] di una azienda e di numerosi rapporti finanziari, per un valore di circa 2.500.000 euro, nei confronti di una donna contigua al clan LO RUSSO del quartiere Miano di Napoli, che si occupava del reimpiego in imprese economiche e immobiliari del denaro proveniente da attività illegali, quali l'usura e le estorsioni. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nell'ottobre del 2012, consolida in forma pressoché speculare i sequestri operati nel maggio del 2017 ed eseguiti in concomitanza con analoghi provvedimenti[1965] adottati, per un valore complessivo di circa 21 milioni di Euro, nei confronti di altri soggetti organici alla medesima consorteria criminale, anche essi già attinti da confisca e da misura personale[1966e1967].

[1962] Decreto n. 31/18 RD (n. 43/18 RGMP) del 5 dicembre 2018 del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

[1963] Decreto n. 11/S19 RD (n. 21/19 RGMP) del **10 maggio 2019** del Tribunale di Napoli.

[1964] Decreto n. 335/19 (A) RD (n. 165/13 RGMP) del **28 marzo 2019**, depositato in cancelleria il **27 giugno 2019**, del Tribunale di Napoli.

[1965] Decreti n. 7/17 (S) RD (n. 307/12 RGMP), n. 8/17 (S) RD (n. 308/12 RGMP) e n. 9/17 (S) RD (n. 165/13 RGMP) del 23 febbraio 2017; n. 15/17 (S) RD (n. 308/12 RGMP) e n. 17/17 (S) RD (n. 307/12 RGMP) del 6 aprile 2017; n. 16/17 (S) RD (n. 308/12 RGMP) dell'11 aprile 2017; n. 18/17 (S) RD (n. 165/13 RGMP) del 14 aprile 2017; n. 23/17 RD (n. 307/12 RGMP) del 3 maggio 2015 del Tribunale di Napoli.

[1966] Decreti n. 272/18 RD (n. 307/12 RGMP) dell'11 luglio 2018, depositato in Cancelleria il 9 ottobre 2018 del Tribunale Napoli.

[1967] Decreto nr. 26/19 (A) RD (nr. 308/12 RGMP) del 23.10.2018, depositato in cancelleria il **21 gennaio 2019** – Tribunale di Napoli

— Investigazioni giudiziarie

Nel corso del primo semestre 2019 sono state svolte le seguenti attività giudiziarie:

Operazioni iniziate	**5**
Operazioni in corso	**28**
Procedimenti Penali iniziati	**17**
Procedimenti Penali in corso	**41**

Di seguito, viene riportata una sintesi delle operazioni concluse:

- il **15 gennaio 2019** il Centro Operativo di Napoli, nell'ambito dell'operazione "*Babele*", ha dato esecuzione a una OCCC[1968], emessa dal GIP presso il Tribunale partenopeo l'11 gennaio 2019, nei confronti di due soggetti ritenuti responsabili di omicidio in concorso, avvenuto a Giugliano in Campania (NA) nel 1996. Il provvedimento scaturisce da indagini condotte dal Centro Operativo di Napoli nei confronti di soggetti ritenuti contigui al clan MALLARDO, operante a Giugliano in Campania (NA) e comuni limitrofi;
- il **31 gennaio 2019** la Sezione Operativa di Salerno ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo, emesso dal GIP presso quel Tribunale, della somma di circa 5.000 euro confluita nel conto corrente di un 66enne detenuto agli arresti domiciliari. L'attività è scaturita da mirati accertamenti patrimoniali, svolti dalla Sezione Operativa, sulle disponibilità finanziarie di soggetti indagati nell'ambito dell'operazione "*Hyppocampus*", per i quali è stata rilevata una evidente sproporzione tra i redditi percepiti e il patrimonio finanziario posseduto. Il 5 marzo 2019, nello stesso ambito operativo, la Sezione ha dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misure cautelari personali[1969] nei confronti di 8 soggetti ritenuti responsabili del reato di associazione di tipo mafioso.
- il **13 maggio 2019** la Sezione Operativa di Salerno ha eseguito un decreto di perquisizione locale, personale e di sequestro con contestuale informazione di garanzia, nei confronti di due soggetti legati ad un'Amministrazione comunale della provincia di Salerno, indagati per il reato di scambio elettorale politico-mafioso, nonché per i reati di concussione, violenza privata e minaccia, con l'aggravante per entrambi del metodo mafioso[1970]. Il provvedimento in parola è il risultato dell'analisi delle risultanze investigative emerse nel corso di indagini

[1968] Occc nr. 11019/18 RGNR, nr. 10370/18 RGIP e nr. 19/19

[1969] Occc nr. 12673/15/21RGNR, n.6778/16RG.GIP e n.100/2019RTLP

[1970] Proc. Pen. nr. 4024/19/21 (già 1097/19/44)

condotte nei confronti di diversi appartenenti alla famiglia rom MAROTTA, indagati per numerosi delitti contro la persona e contro il patrimonio, aggravati dal metodo mafioso.

- il **7 febbraio 2019** il Centro Operativo di Napoli ha dato esecuzione ad un'**OCCC**[1971]**,** emessa dal Tribunale Ordinario di Napoli - Sezione GIP, nei confronti di 2 soggetti, attualmente detenuti, ritenuti responsabili dell'omicidio di SERRAO Patrizio, alias "*Palli Palli*", affiliato al clan LO RUSSO, avvenuto a Melito (NA) nel 2012.
- il **12 marzo 2019** il Centro Operativo di Napoli, nell'ambito dell'operazione "*Nereide*", ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo[1972] emesso dal GIP del Tribunale di Napoli nei confronti di 8 soggetti, tutti indagati per il delitto *ex* art. 512 bis c.p. (trasferimento fraudolento di valori).

  La misura cautelare reale ha colpito due immobili residenziali e un esercizio commerciale, del valore stimato in oltre 3.000.000 di Euro, riconducibili alla famiglia ZAGARIA;
- il **18 giugno 2019** il Centro Operativo di Genova ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare con connesso sequestro di autovetture e conti correnti, per un ammontare di circa 400.000 Euro, nei confronti di 2 soggetti, di cui uno ritenuto l'amministratore di fatto e l'altro il prestanome in una società impegnata nella demolizione del "*ponte Morandi*"[1973]. I provvedimenti emessi dalla locale Procura Distrettuale sono conseguenti ai primi accertamenti di carattere amministrativo con cui la Prefettura di Genova ha emesso, il 10 maggio 2019, un'informazione interdittiva a carico della citata azienda, estromettendola da un subappalto relativo alla demolizione del ponte. Uno dei due arrestati, effettivo amministratore della società, in passato è stato già condannato per associazione per delinquere unitamente ad affiliati a *clan* camorristici;
- il **26 giugno 2019** la Sezione Operativa di Trieste, nell'ambito dell'Operazione "*Piano B*", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP del Tribunale di Trieste, nei confronti di un soggetto organico ad un gruppo criminale responsabile di estorsioni, aggravate dal metodo mafioso, commesse nel febbraio del 2018 a Pola (HR)[1974]. Il contesto investigativo inerente alla vicenda estorsiva, stralciato dall'AG da altra attività di indagine avviata per contrastare la commercializzazione di prodotti contraffatti e la spendita di banconote false da parte di soggetti collegati al clan LICCIARDI, già nel dicembre 2018, aveva portato all'esecuzione di due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 7 soggetti accusati di estorsione aggravata dal metodo mafioso e dalla transnazionalità;

[1971] Occ nr. 19243/16 R.G.N.R.

[1972] N. 19623/18 RGNR, emesso il **22 febbraio 2019**.

[1973] OCCC n. 4759/19 RGNR e n. 4829/19 RGGIP.

[1974] Occc nr. 4148/18 RGNR DDA e n. 3514/18 RGGIP Trieste del 17/06/2019

— il **26 giugno 2019** il Centro Operativo di Napoli ha dato esecuzione ad una OCCC[1975] nei confronti di un soggetto, già detenuto presso la Casa Circondariale di Tolmezzo (UD) per altra causa, esponente di vertice del clan CONTINI, ritenuto responsabile tra gli altri dei reati di cui all'art. 416 bis c.p., con l'aggravante di aver ricoperto funzioni direttive all'interno dell'organizzazione camorristica. Contestualmente, il Centro Operativo di Roma ha provveduto all'esecuzione della misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di due soggetti. L'esecuzione della misura cautelare rientra in una più vasta operazione, coordinata dalla DDA di Napoli, nell'ambito della quale sono confluite indagini svolte da quel Centro Operativo (operazione "*Black Bet*"), dal Centro Operativo di Roma, dall'Arma dei carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dalla Polizia di Stato. A conclusione dell'attività investigativa il GIP ha emesso un'ordinanza applicativa della custodia cautelare in carcere nei confronti di 89 indagati, degli arresti domiciliari per 36 indagati, nonché un decreto di sequestro di ingenti beni riferibili ai suddetti soggetti, vertici ed affiliati alla cd. ALLEANZA DI SECONDIGLIANO, formata dai clan camorristici CONTINI, LICCIARDI e MALLARDO.

[1975] O.c.c.c. nr. 1718/2011 R.G.N.R. - n. 37959/2015 RG.G.I.P. - n. 206/2019 R.O.C.C., emessa dal Tribunale di Napoli - Sezione del G.I.P.- Ufficio X in data 30.04.2019

(4) Criminalità organizzata pugliese e lucana

– Investigazioni preventive

In relazione all'esercizio delle autonome prerogative riconosciute ex lege al Direttore della DIA, nel primo semestre del 2019 sono state inoltrate ai competenti Tribunali due proposte di applicazione di misure di prevenzione, di cui una a firma congiunta con la Procura di Lecce.

L'aggressione ai patrimoni illecitamente conseguiti dalle organizzazioni criminali geograficamente riferibili e/o operanti nel contesto territorio pugliese-lucano ha visto la Direzione Investigativa Antimafia concludere, sia di iniziativa che a seguito di delega dell'A.G. competente, di una serie di attività operative. Nel sottostante prospetto sono sintetizzati i risultati conseguiti nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali applicate a carico di elementi collegati alle consorterie in parola.

Sequestro di beni su proposta del Direttore della DIA	**0,00 euro**
Sequestro di beni su proposta dei Procuratori della Repubblica sulla base di indagini DIA	**7.800.000,00 euro**
TOTALE SEQUESTRI	**7.800.000,00 euro**

Confische conseguenti ai sequestri proposti dal Direttore della DIA	**884.000,00 euro**
Confische conseguenti ai sequestri proposti dall'A.G. in esito ad indagini della DIA	**0,00 euro**
TOTALE CONFISCHE	**884.000,00 euro**

In tale contesto sono stati registrati, nel dettaglio, i seguenti risultati:

— in data **15 aprile 2019**, nel Regno Unito, nell'ambito di attività coordinata dalla Procura di Bologna, è stato eseguito il sequestro[1976] di disponibilità finanziarie per un totale complessivo di circa 8 milioni di euro, riconducibili ad un imprenditore barese operante nel settore dei tabacchi, condannato per bancarotta fraudolenta nonché contrabbando con l'aggravante dell'associazione;

— in data **26 aprile 2019**, in Lecce, è stata eseguita la confisca[1977] di due immobili di pregio del valore complessivo di circa 900.000 euro nei confronti di un pregiudicato leccese già condannato per associazione a delinquere finalizzata a reati contro il patrimonio nonché delitti concernenti le armi e il traffico illecito di sostanze stupe-

[1976] Decreto n. 23/19 RMP - n. 20/19 SIPPI emesso dal Tribunale di Bologna il **4 aprile 2019**.

[1977] Decreto n. 41/19 - n. 14/17 RMSP emesso dal Tribunale di Lecce il **15 aprile 2019**.

facenti. Il provvedimento, che consolida in forma speculare il sequestro[1978] operato nel dicembre del 2017, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla D.I.A. nell'agosto dello stesso anno.

— Investigazioni giudiziarie

Nel corso del primo semestre 2019 sono state svolte le seguenti attività giudiziarie, delle quali non si riporta la sintesi perché coperte dal segreto d'indagine:

Operazioni iniziate	**3**
Operazioni in corso	**13**
Procedimenti Penali iniziati	**1**
Procedimenti Penali in corso	**2**

[1978] Decreto n. 14/17 RMSP emesso dal Tribunale di Lecce il 6.11.2017, depositato in cancelleria il 5.12.2017.

(5) Altre organizzazioni criminali italiane e criminalità straniera

a. Altre organizzazioni criminali italiane

– Investigazioni preventive

In relazione all'esercizio delle autonome prerogative riconosciute *ex lege* al Direttore della DIA, nel primo semestre del 2019 è stata inoltrata, al competente Tribunale, una proposta di applicazione di misure di prevenzione.

Nel sottostante prospetto sono sintetizzati i risultati conseguiti nei confronti di tali organizzazioni:

Sequestro di beni su proposta del Direttore della DIA	**7.500.000,00 euro**
Sequestro di beni su proposta dei Procuratori della Repubblica sulla base di indagini DIA	**0,00 euro**
TOTALE SEQUESTRI	**7.500.000,00 euro**

Confische conseguenti ai sequestri proposti dal Direttore della DIA	**10.420.000,00 euro**
Confische conseguenti ai sequestri proposti dall'A.G. in esito ad indagini della DIA	**0,00 euro**
TOTALE CONFISCHE	**10.420.000,00 euro**

Più nel dettaglio:

- in data **23 gennaio 2019**, nelle località di Leonforte, Nissora, Agira ed Acireale, è stato eseguito il sequestro[1979] di beni per un valore stimato di circa 7.500.000, riconducibili ad un imprenditore edile già condannato per reati di natura socio-economica e per traffico illecito di dati, nonché imputato per reati fiscali e legati al gioco d'azzardo. Il provvedimento scaturisce dalle proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel maggio del 2018;
- in data **7 marzo 2019**, nelle località di Fagnano Olona (VA) e Cirò Marina (KR), è stata eseguita la confisca[1980] di beni per un valore complessivo di circa 400.000 euro, nei confronti un imprenditore, operante nel varesotto e ben radicato nel contesto criminale lombardo, specializzato nella gestione di discariche abusive e di traffico illecito di rifiuti. Il provvedimento, che consolida in forma quasi speculare il sequestro[1981] operato nel febbraio del 2018, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nell'aprile del 2017;

[1979] Decreto n. 1/19 RS del 19.12.2018, depositato in cancelleria il **16 gennaio 2019** – Tribunale di Caltanissetta.

[1980] Decreto n. 1/19 (n. 13/17 MP) del **15 febbraio 2019** – Tribunale di Varese.

[1981] Decreto n. 2/17 (n. 13/17 MP) del 11.12.2017 – Tribunale di Varese.

— in data **18 aprile 2019**, in alcune località delle province di Catania e Messina, è stata eseguita la confisca[1982] del patrimonio aziendale e immobiliare, nonché di diverse disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di **dieci milioni di Euro**, nei confronti di un imprenditore agricolo operante in Paternò (CT) e in Romania, che reclutava manodopera rumena secondo le tipiche modalità del cd. "caporalato". Il provvedimento, che ha altresì disposto l'applicazione della misura personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di due anni e sei mesi, consolida specularmente il sequestro[1983] operato nel luglio del 2017, derivante dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel marzo dello stesso anno.

– Investigazioni giudiziarie

Di seguito, viene riportata una sintesi delle operazioni concluse:

— l'8 **gennaio 2019** la Sezione Operativa di Bologna, nell'ambito dell'operazione "*Malavigna*", ha dato esecuzione ad un sequestro di beni per un valore complessivo di circa **50 milioni** di **Euro**. Il provvedimento scaturisce da accertamenti di natura patrimoniale delegati dalla Procura della Repubblica di Ravenna a seguito di indagini che avevano già portato, nel dicembre 2017, all'esecuzione di 7 ordinanze di custodia cautelare personale e alla contestuale esecuzione di decreti di sequestro preventivo per un valore complessivo di circa 20 milioni di euro.

L'attività investigativa ha permesso di ricostruire il patrimonio di un 50enne, evidenziando un'evidente sproporzione tra i redditi dichiarati dal suo nucleo familiare e l'ingente patrimonio accumulato.

[1982] Decreto n. 40/19 RD (n. 65/17 RSS) del **15 aprile 2019** – Tribunale di Catania.

[1983] Decreto n. 5/17 R. Seq. (n. 65/17 RSS) del 29.06.2017 – Tribunale di Catania

b. Criminalità straniera

– Investigazioni preventive

Nel sottostante prospetto sono sintetizzati i risultati conseguiti nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali applicate a carico di soggetti stranieri:

Confische conseguenti ai sequestri proposti dal Direttore della DIA	**1.421.000,00 euro**
Confische conseguenti ai sequestri proposti dall'A.G. in esito ad indagini della DIA	**0,00 euro**
TOTALE CONFISCHE	**1.421.000,00 euro**

Nel dettaglio, in data **28 maggio 2019**, in Prato, è stata eseguita la confisca[1984] di beni per un valore complessivo di 1,42 milioni di euro, nei confronti di un imprenditore tessile cinese gravato da numerosi pregiudizi penali, tra cui reati collegati all'immigrazione illegale, al gioco d'azzardo ed all'importazione di merce di contrabbando. Il provvedimento, che consolida in forma pressoché speculare il sequestro[1985] operato nel settembre del 2017, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nell'ottobre del 2016.

– Investigazioni giudiziarie

Nel corso del primo semestre 2019 sono state svolte le seguenti attività giudiziarie:

Operazioni iniziate	**2**
Operazioni in corso	**5**
Procedimenti Penali iniziati	**0**
Procedimenti Penali in corso	**3**

[1984] Decreto nr. 11/16 RGMP del **8 aprile 2019**, depositato in cancelleria il **20 maggio 2019** – Tribunale di Prato

[1985] Decreto nr. 11/16 RMP del 21.7.2017, depositato in cancelleria il 19.9.2017 – Tribunale di Prato

PAGINA BIANCA

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Via Torre di Mezzavia, 9/121 - 00173 Roma - Tel. 06 46532000
http://www.interno.it/dip_ps/dia/

PAGINA BIANCA

180740088680